



NAZIONALE
 B. Prov.
 BIBLIOTECA
 IV
 554
 NAPOLI

15-5

0523

BIBLIOTECA PROVINCIALE
 Armadio
 I

 Palchetto
 Num.° d'ordine

15523

B. Prev.

IV

554-555

~~122~~

~~4~~

~~18-19~~



ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,

E

DEL CONTADO VENESINO.



Grile

121017

DELA CITTÀ DI VENEZIA

DEL CONSIGLIO DI VENEZIA



502
617609

ISTORIA

DELLA CITTA' D'AVIGNONE,
e del Contado Venesino
STATI DELLA SEDE APOSTOLICA
nella Gallia,

*Co' lumi di molte principali Materie dell' Istoria Vniuersale
Ecclesiastica, e Laica*

SCRITTA

DAL P.M. SEBASTIANO FANTONI CASTRUVCCI
dell'Ordine Carmelitano.

TOMO PRIMO.

All' Ill. ss. & Eccellentiss. Signore

IL SIGNOR

D. MAFFEO BARBERINI

Principe di Palestrina, e di Neria; Duca di Monte Rotondo, e di Montebretti, Marcheie
di Correse, di Ponticelli, &c. Barone di Coll'Altor Signore di Capranica, della Città
di Sarno, della Torre della Nunziata, del Contado di Cicoli, de gli Stati di La-
culo, di Roy, &c. della Valle di Gagliano, di Pacentro, &c. Grande di Spa-
gna: Cavaliere dell'insigne Ordine del Toson d'oro; e Capitano
d'huomini d'arme per S.M. Cattolica nel Regno di Napoli.



IN VENETIA, M.DC.LXXVIII.

Presso Gio: Giacomo Hertz.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

12701A

U.S. DEPARTMENT OF THE INTERIOR

BUREAU OF LAND MANAGEMENT

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

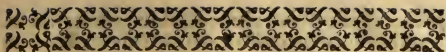
WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION

WATER RESOURCES DIVISION



ILLVSTRISSIMO,

E T

ECCELLENTISS.^{MO} SIGNORE,

Padron Colendissimo.



N questa Istoria della Città d' Auigno-
ne, e del Contado Venesino hà glorio-
sa parte V. Ecc. come quella, che con-
ta trà i Principi supremi di quegli Sta-
ti, per linea paterna Urbano VIII. per
sangue materno Martino V. e per vin-
colo di affinità qualificato dalla com-
municazione del Soglio Innocenzio X. Sommi Pontefi-
ci di gloriosa memoria: e trà i Legati Apostolici, che sot-
to i Papi gli amministrano con giurisdizione da Soura-
no, due ne annouera, cioè il Sig. Card. Francesco Bar-
berini V. Cancelliero di S. Chiesa, e Decano del Sag.
Collegio, ancor viuente, e per merito non meno, che
per dignità Eminentissimo, e la chiara memoria del
Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di S. Chiesa
Principe d' indole Regia. Hà di più l' E. V. in me compi-
latore dell' Istoria la più gran parte, che sotto Dio, e' suoi
Rappresentanti alcun' altro vi habbia, e come Principe
della Città di Palestrina, e come clementissimo, e muni-
ficentissimo Protettore della mia pouera Casa; la quale
dopo hauere in più vmiil suolo traspiantate da Mantoua,
e da Lucca le sue tenui propagini, hà compensate le pro-

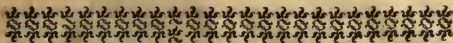
prie perdite con l'onor che hà di fedelmente proseguire senza interruzione quella seruitù de' Principi Barberini suoi Signori, a cui sù ammessa benignamente così tosto, c'hebbe principio in Palestrina il lor felice dominio. E' pertanto vn'atto di preciso debito, che mi corre con V. E. e di giusta fiducia, che m'ispira il possesso delle sue generose grazie, il dedicarle vnilmente questa parte de' gli studij, quali si sieno, della mia debolezza. Aggiungafi, che nella guisa di chi mandando all' amico vn dono di pochi pomi si studia di renderlo più grato e decente con l'inuiarlo in alcun bacile d'argento, mentre io presento al mondo questi frutti di poco pregio delle mie vigilie, non posso meglio coonestarne il dono, e renderlo meriteuole di gradimento, che con l'offerirlo nel gioiellato vaso dello splendido Nome di V. E. in cui gli ornamenti di Dominij, di Titoli, di Tosoni, di Grandati, di Generalati, di Prefetture, di Porpore, di Tiare, e di Serenissime parentele altro non sono, che auree legature delle gioie delle virtù Signorili, e Christiane, che da lei folgorano fino a gli occhi de' più alti Monarchi. Degnisi pertanto di generosamente gradire questo riuerente tributo dell'vmilissima seruitù mia, & insieme si compiaccia di approuare con la somma benignità sua, che con l'ossequio si vnisca in legal' interesse di togliere a i miei parti l'oscurità con lo splendore di V. E. mentre me le inchino con tutta sommissione. Venezia 31 Ottobre 1677.

Di V. Ecc.

Humilifs. Diuotifs. & Obbligatifs. Sernidore

Fr. Sebastiano Fantoni Castrucci.

A CHI



A CHI LEGGE.



F costante, che simili sempre ricorrono per la serie de' secoli i negozi, i consigli, e le vicissitudini delle cose nel mondo. Onde n'auuene, che gli altrui euenti ne ammaestrino, e da i passati successi prendendo norma de' presenti, prouediamo ancora a i futuri, le cui imagini vediamo in essi precorrere. Però Tullio chiamò l'Istoria Maestra della vita, e luce della verità: e Thucidide disse, l'Istoria essere vn campo di perpetua fertilità, che produce sempre copiosissimi frutti. Cosa, che l'Imp. Basilio si studiò d'imprimere nell'animo di Leone il figliuolo con queste parole,

descritte nel cap. 56. del Libro, ch'egli intitolo *Κηρύγμα παρακρητικά*. Per veteres historias ire ne recusa. Ibi enim reperies sine labore quæ alij cum labore collegerunt: atque illinc hauries, & bonorum virtutes, & improborum vitia: varias humanæ vitæ mutationes, & rerum in ea conuersiones: mundi huius instabilitatem, & Imperiorum præcipientes casus: & vt verbo complectar malorum facinororum pœnas, & bonorum præmia: quorum illa fugies, ne in Diuinæ iustitiæ manus incidas; hæc amplecteris, vt præmijs, quæ ea comitantur, potiaris. Nè si restringono nella sola politica, e domestica amministrazione le utilità dell'Istoria, ma per tutte ancora le facultà letterarie è sommamente gioueuole, e contro gli auuersarij della nostra santa Fede spezialmente aiuta il Teologo. Ciò per l'orme di varij Padri della Chiesa mi ha mosso ad impiegar mi alcuni anni in questo Campo dell'Istoria desideroso di cooperare alla propria, & alla publica utilità. Ma a sceglierne quella parte, che vi hanno la Città d'Avignone, e'l Contado Venesino, mi han persuaso altri particolari motiui. L'vno è l'hauerne i successi di questi Stati stretta connessione con importanti materie Ecclesiastiche, e Laiche, col trattar le quali con metodo vnito, e castigato non poco si contribuisce al predetto fine vniuersale della publica utilità. Nè il secondo il seruigio della Sede Apostolica, che vi scorgerai più chiaro del Sole nelle cose, che la concernono, trattatemi, se non erro, con solidi lumi poco dedotti alla comune notizia, e però ricercati con lungo studio. Il terzo finalmente n'è il zelo di porre in chiaro le cose fin'ora assai oscure di luoghi per loro stissi degnissimi d'esser cogniti, e che san parte riguarduole del dominio temporale della Chiesa. E questo zelo nel 1671. ispiratomi da alcuni Nobili d'Avignone zelanti della chiarezza della lor patria, mentre io dimoraua in quella Città, come Prodattario di quella Legazione, e Teologo di Monsign. Illustriss. Orazio Mattei allora Vicelegato, mi fe' trattenere a tal effetto altro gran tempo, così in altre parti della Francia doppo essergliane la partenza del medemo Prelato richiamato quell'anno in Roma al cospicuo

carico di Auditore della Sag. Ruota Romana . Per sodisfare a prima fronte à chi non è sì amico del vetusto, come del moderno, hò seguito nell'Ordine dell'Istoria vn corso retrogrado, il qual però è diretto nel primo Tomo . Ma se vuoi leggerla in tutto con ordine diretto, dopo hauer letto il primo Libro del primo Tomo, passa al secondo del secondo Tomo, indi al primo pur del Secondo, poi al secondo Libro del primo Tomo , e successiuamente al terzo del primo: restandoti per vltimo da per se le materle Ecclesiastiche nel terzo Libro del secondo Tomo , le quali abbracciano i tempi , pe' quali scorrono gli altri Libri . Deni auuertire, che non sò in quest'opera professione di trattar di proposito delle famiglie particolari, però le notizie non ne son diffuse ne uguali; ma fedeli: e bastevoli per l'ordinazione da me intesa del particolare al publico . Però non intendo di pregiudicare ad alcuna di esse, di cui non si dasero pieni lumi : troppo grau peso mi farei addossato in volerne tesser le Genealogie, e tutte descriuerne minutamente le qualità: oltre che l'impresa riuscita mi sarebbe impossibile, non trouandomi ancora in quel tempo credito da muouer quei Signori a comunicarmi le necessarie Scritture . Quando però da questa prescrite fatica traessero argomento di concepire in me abilità per intraprender l'altra di ridurre in piena pittura quel che n'ho solamente abbozzato, non mi mancherebbe la volontà di seruirli . In tutta l'opera poi ti assicuro, che per regola inflessibilmente retta mi son proposta la verità . Questa senza affetti seruii, senza passioni, e senza vanità, pura ti propongo fedelmente da legittimi monumenti, e da candidi Autori . E per ciò fare non ho negletta laboriosa osservazione, e conciliazione di buon numero di Scrittori, e di Scritture . Alla fedeltà della narrazione ho congiunta, quanto & oue mi è stato possibile, la disposizione, e l'esposizione de' successi, con le cagioni, e col modo di essi, con la descrizione de' luoghi , e con la purgata Cronologia de' tempi . Né ho tralasciato per maggior lume delle cose, oue mi è parso espediente, il darne conueniente giuditio . Ho finalmente procurato di comporre questa Istoria, non con meretricio fuco poetico, ma con moderato ornamento diccuole a graue Mairona, & acconcio al decoro più tosto, che alla voluttà . Cid non ostante, molti difetti potrai senza dubbio osservarmi con l'eccesso del tuo talento sopra la mia tenuità: ma spero altresì, che con eccesso di magnanima benignità ti farai loro superiore, e compatendo i mancamenti dell'ingegno, e del giuditio, non i sdegnarai di gradire la volontà ordinata al tuo seruiio . Del qual frutto confido, non sarà l'opra sterile, se particolarmente ti accingerai alla sua lettura senza preoccupazione di particolari affetti, e con sentimenti Christiani, e più : i quali non ho trascurato di promuovere, con fare in più luoghi oportuna menzione di quelle cose sagre, che possono fomentarli, & accrescerli . Vini intanto felice : & attendi, che questo mio studio sia inuito almeno ad altri più eruditi, per sodisfarti più pienamente in quello, non haurà potuto la mia poca abilità conseguire .



PROTESTA

DELL' AVTORE.



LETTORE auuerti, che alcune cose io tocco in questi Libri, così nella prima, come nella seconda Parte, le quali parrà, che a taluni, o titolo di santità, o grazia di miracoli, o di profezia possano ascriuere. ma tutte in tal guisa le propongo, che non intendo, da veruno si prendano come dalla Sede Apostolica esaminare, & approuate, ma come cose, che dalla sola fede de' suoi Autori hanno il peso, e per conseguenza non altrimenti, che come istoria vmana. Tutti pertanto intendano, che l'Apostolico Decreto della Sa-

gra Congregazione della S. Rom. & vniuersale Inquisizione nel 1625. emanato, e confermato nel 1634. da me, secondo la dichiarazione dalla santa mem. di Urbano VIII. fattane nel 1631. interamente, ed inuolatamente si osserua: nè io volere, o culto, o venerazione in alcun tempo ad essi per ciò arrogarsi, nè indur loro, o accrescere opinione di santità, nè far loro alcun grado per beatificazione, o canonizzazione in qualsiuoglia tempo; ma tutte le cose in ordine a i medemi da me lasciarsi in quello stato, che senza queste mie narrazioni otterrebbero, non ostante qualunque corso di lunghissimo tempo. Tuttociò così fermamente, e santamente professo, come conuiene a chi è figlio obbedientissimo della S. Sede Apostolica, & in ogni suo scritto, e fatto da lei vuol'esser diretto.



FACVLTVS ORDINIS.

Fr. Æmilij Iacomelli Sac. Theol. Magister, ac humilis Generalis Vicarius Ordinis Fratrum Beatiss. Virginis Mariæ de Monte Carmelo.

PRæsentium tenore facultatem concedimus Reuer. Adm. Patri Sebastiano Fantono Castruccio S. Theol. Magistro Ordinis Nostri typis mandandi Historiam Ciuitatis Auenionensis, & Comitatus Venesini idiomate nostro Italico elucubratam, dummodò prius eam duo Theologi a Nobis nominatè recognouerint, & probauerint: ac aliorum etiam, ad quos spectat, consensus accedat. Dat. Romæ in Conuentu nostro S. Mariæ Transpontinæ die 1. Maij 1677.

Fr. Æmilij Iacomelli Generalis Vicarius Carmelitarum.

Fr. Ant. Maria Tuschi Secret. Ordinis.

CENSORVM ORDINIS APPROBATIO.

IVSU Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis nostri Generalis Vicarij Historiam Ciuitatis Auenionis, & Comitatus Venesini a Reuer. Adm. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio ex Secretario totius Ordinis nostri, & Exprovinciali tum Prouinciæ Hiberniæ, cum Prouinciæ Romæ Italico idiomate elucubratam inoffenso pede percurri, & nihil in ea reperi, quod Catholicæ Fidei, & bonis moribus aduerfetur, imò omnia in eadem deprehendi ad solidam eruditionem, ad sanam doctrinam, & Christianam pietatem penitus composita, ac methodi, & elocutionis nitela mirè præstantia. Quarè vt ad lucem ingeniorum, & animorum in lucem prodeat eam dignissimam censeo. Dat. in Carmelo nostro Venetiarum die prima Iunij 1677.

Fr. Stephanus Palmerini Prior, & Regens Carmeli Venetiarum.

IVSU Reuerendiss. P. Magistri Æmilij Iacomelli totius Ordinis Carmelitarum Generalis Vicarij Opus hoc, cui titulus est, *Historia della Città d'Anagnone, e del Contado Vencesino*, ab Adm. Reu. P. Magistro Sebastiano Fantono Castruccio olim Secretario Ordinis, & Romanæ Prouinciæ Provinciali eruditè compositum, & iugenuè elaboratum magna cum voluptate legi, & perlegi, & tanta ingenii soliditate, & dexteritate architectatum inueni, vt dignum sanè tanto auctore sapientissimum, modestum, insigni prælo posse subici ad publicam vtilitatem censeam. Dat. Venet. in Carmelo nostro die prima Iunij 1677.

Fr. Joseph Tomada Exprovincialis Prouincia Venetiarum, Commissarius Generalis Monialium S. Tereſiæ, & Theol. Eminentiss. Cardinalis Dolfini.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI di questo Tomo I.

D Escrizzione Geografica, Politica, e Cronologica della Città d' Auignone, e del Contado Venesino.	Lib. I.
Sito confini, & altre qualità comuni a gli Stati, & a i popoli d' Auignone, e del Venesino.	Cap. I.
Denominazione, e fondazione della Città d' Auignone.	Cap. II.
Descrizione della Città d' Auignone.	Cap. III.
Notizia della Legazione d' Auign. della Viceregazione, e del Tribunale dell' Auditore.	Cap. IV.
Notizia de' Tribunali del Vigbiero, del Vicegerente, e del Primicerio dell' Vniuersità de' gli Studi d' Auignone.	Cap. V.
Notizia della Ruota, e de' Consoli d' Auignone.	Cap. VI.
Notizia de' Tribunali dell' Arcieuescono, e dell' Inquisitore, e dell' officio del Datario.	Cap. VII.
Notizia de' Carichi, e delle prouisioni militari.	Cap. VII.
Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali d' Auign.	Cap. IX.
Notizia de' Conuenti, de' Monasteri, e delle Case pie della Città d' Auign.	Cap. X.
Notizia de' Collegij d' Auignone.	Cap. XI.
Notizia degli Spedali, delle Cōfraternità, e d'altre piccole Chiese d' Auig.	Cap. XII.
Denominazione, & erezzione del Contado Venesino.	Cap. XIII.
Notizia delle Città, e d'alcuni luoghi del Venesino, particolarmente interno all' antichità.	Cap. XIV.
Notizia de' Magistrati, e del Governo Politico, & Economico del Contado Venesino.	Cap. XV.
Notizia de' feudi del Venesino.	Cap. XVI.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO II.

I Storia d' Auignone, e del Cont. Venesino ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquisarono l' vno, e l' altro Stato, e vi fecer residenza, così i Papi come gli Antipapi.	Lib. II.
Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.	Cap. I.
Clemente V. Papa Residente in Auignone.	Cap. II.
Gio: XXII. Papa Residente in Auignone.	Cap. III.
Benedetto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici Residenti in Auignone.	Cap. IV.
Acquisto d' Auignone fatto dalla Santa Sede sotto Clemente VI.	Cap. V.
Innocenzo VI. Urbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici Residenti in Auig.	Cap. VI.
Roberto di Ginevra detto nella sua obediENZA Clemente VII. Residente in Auignone.	Cap. VII.
	Pi. 100

Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. Residente in Auignone.
Cap. l'III.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO III.

I Storia d' Auignone, e del Contado Venesino nel tempo, che non più risiedendoui i Papi. vi governarono i Legati Apostolici.	Lib. III.
Pietro Card. di Tureyo; Francesco di Conzy Arciu. di Narbona Legati.	Cap. I.
Marco Condulmerio Vesc. d' Auign. Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio; Pietro Card. di Foix Legati.	Cap. II.
Vacanza della Legazione: Carlo di Borbone Arcivescovo di Lione; Giuliano Card. della Rouere; Giorgio Card. d' Amboise; Roberto Guibè Cardinal di Nantes Legati.	Cap. III.
Francesco Card. di Chiaramonte; Alessandro Card. Farnese Legati.	Cap. IV.
Carlo Card. di Borbone Legato: Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vescovo di B signano; Domenico Grimaldi Arcivescovo d' Auignone; Silio Sauegli Arcivescovo di Rossano Vicelegati senza Legato.	Cap. V.
Ottavio Card. d' Acquaviva; Cinthio Card. Aldobrandino; Scipione Card. Borghese; Lodovico Card. Lodouiso; Francesco Card. Barberini Legati.	Cap. VI.
Appendice d' alcuni avvenimenti sciolti dal 1633. al 1670. senza filo continuato d' Istoria.	Cap. VII.

Il Fine dell' Indice de' Capitoli.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua.

H Auendo veduto per sede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Historia della Città d' Auignone, e del Contado Venesino*, del Padre Maestro Sebastian Fantoni Castrucci dell'Ordine Carmelitano non v'elser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza all' Hertz di poterlo stampare; osservando gl'ordini, &c.
Dat. li 7. Luglio 1677.

{ Anzolo Correr Kau. Proc. Ref.
{ Lunardo Pesaro Proc. Reform.

Lodouico Franceschi Segret.

DES-



DESCRIZZIONE
GEOGRAFICA, POLITICA, E CRONOLOGICA
DELLA CITTÀ
D'AVIGNONE
E DEL CONTADO VENESINO.
LIBRO PRIMO.

*Sito, confini, & altre qualità comuni a gli Stati, & a i Popoli
d'Avignone, e del Venesino.*

C A P. I.



LI Stati della Sede Apostolica situati entro la Gallia Narbonese abbracciano la Città d'Avignone, col suo distretto, e'l Contado Venesino. Questo da i Conti di Tolosa deuoluto all'immediato, e souerano dominio de' Sommi Pontefici l'anno 1228. indi nelle mani de' medesimi Papi rimesso dopo la morte del Conte Alfonso da Filippo l'Ardito Re di Francia nel 1272. e quella venduta nel 1348. per ottanta mila fiorini d'oro a Clemente VI. & a i Papi suoi successori dalla Regina Gionanna I. Contessa di Prouenza, con l'acceso dell'Imp. Carlo IV. il qual poco appresso donò, e cedè alla Chiesa Romana nell'istesso anno tutti i titoli, e dritti degl'Imperad. e dell'Imperio su la medema Città, e suo territorio. Son pertanto Stati distinti, ma perchè son contigui, & vniti sotto il supremo ministero di vn Legato a Latere, si discorrerà in commune delle cose, che all'vno, & all'altro appartengono.

2 Diuidono i sudetti Stati, dalla Prouenza all'Oriente, & al Mezzo giorno il Fiume Durenza, parte del Monte Ventoso, & altre linee imaginarie: all'Occidente, & al Settentrione il Rodano dalla Linguadoca: e parimente al

2 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

Settentrione i due fiumicelli Eygues, & Ouueza, altra parte del Monte Venoso, & altri termini imaginarij dal Delfinato. Contengono nel lor mezzo il Prencipato d'Orange, e lo circondano d'ogn'intorno. Scortono tuttauia in alcune parti l'vna nell'altra le sudetta Prouincie, e s'intrecciano scambievolmente. Anzi i Castelli d'Aubres, di Rocca acuta, e di Rossiet riconoscono in parte il dominio Pôtificio, & in parte la giurisdizione del Re Christianiss.

3 Erano questi paesi antichissimamente compresi ne' Cauari, e ne' Voconziz, due de' principali popoli della Prouincia de' Romani Cifrodana. I Cauari, o Canarij, o Cauares (secôdo varie letture di Strabone, di Plinio, e di Ptolomeo) si stendeano dalla Durenza, ou'ella si passa presso a Cauaglione, sia di là da Valenza, ou'entra l'Isara nel Rodano. *A Mafilia regionem, quae inter Alpes, & Rhodanum est, usque ad Durentiam fluium Salyes incolunt* (scrive Strabone) *ad I. Stadja. Indè ubi naui traieceris ad Cabelionem Vrbem, deinceps Cauarum est regio usque ad Isara in Rhodanum influxum, quoco Gemmenus quoq; mons ad Rhodanum appropinquat. Suprà Cauares sunt Vocôty, Tricori, Iconij, Pedyli, &c.* Tra le Città de' Cauari Strabone nomina l'Auignone, Orange, & Acria. *In medio sunt Vrbes Auenio, Arausio, & Aeria.* L'altra parimente vi conta, che diceasi Vindalo, *Tertius est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur.* Quattro ne segnala Ptolomeo, *Acusiorum Colonia, Aueniorum Colonia, Arausio, Cabelio Colonia.* Plinio vi annouera Valenza. *In agro Cauarum Valentia.* & in ciò è conforme a Strabone, che stêde i Cauari fino allo sbocco dell'Isara nel Rodano. Ma Ptolomeo attribuisce Valenza a i popoli Segalauni. *Sub Allobrogibus magis Occidentales sunt Segalauni, quorum Ciuitas Valentia Colonia.* Si toglie l'apparente contrarietà de' gli Autori, se si riflette con Onorato Bouche, che i Segalauni son nazione subalterna, e dipendente, l'vna delle spezie contenute sotto il genere de' Cauari, restandone il nome generico alla spezie di essi più degna. I Segalauni dunque, i Tricastini, & i Memini sono i popoli subalterni de' Cauari. De' Segalauni detti da Plinio Segouellani non mi resta che dire dopo la nienzione di Valenza. A i Tricastini attribuisce Plinio Augusta de' Tricastini ora S. Paolo de' tre Castelli; e Ptolomeo Neomago da alcuni creduto Nions. De' Memini secondo Plinio, e Mimini secondo Ptolomeo, è Carpentras: *Carpentora Aëta Meminorum*, dice Plinio, e giusta Ptolomeo n'è Città *Forum Neronis.* Ilche ha dato argomento al P. Labbè di dire, per conciliazione de' detti autori, che *Carpentora Aëta, & Forum Neronis* sieno vna cosa istessa; e con buon fondamento, come appresso si vedrà. Questa sentenza, che i Memini con gli altri sudetti popoli appartengano a i Cauari abbastanza indicata dalle parole di Strabone riferite nel principio del paragrafo, è resa ineluttabile da vn'altro testimonio del medesimo Geografo, il qual parlando de' Volci, che abitauano di là dal Rodano, asserisce, che loro incontro all'opposta riuà del fiume erano i Salij, & i Cauari; questi però preualendo per più lungo tratto, in guisa, che tutti i Barbari, i quali occupauano quella regione, Cauari si nominauano. *Volca Rhodano vicini sunt oppositos habentes in altera ripa Salyas, & Cauaros: horum nomen obtinet, ita ut omnes,*
qui

qui eam colunt regionem, Barbari, Canari appellantur.

I Voconzj, così detti da Pomponio Mela, e da Plinio, & Ouoconzj da Strabone, e da Ptolomeo, situati dall'istesso Strabone sopra i Cauari alla parte Orientale, si stendeuano anch'essi dall'ingresso dell'Isera nel Rodano fino alla Durenza, seguendo il corso di quel fiume fino a i Caturigi; come infinua Strabone nell'1.4. *Inde ad alteros Vocontiorum terminos, & ad Cottium miliaria 10. ad Epebrodunum Vicum.* Dal che raccogliessi, ad essi appartenessero *Seguifero, & Vapincum*: Sisteron, e Gap; benché gli antichi Scrittori nol dicano. I luoghi, ch'essi vi annouerano, sono *Dea, Die, Augusta Vocontiorum, Aoste; Lucus Augusti*, Luc in Delfinato; *Vasio, Vaison* nel Venes. Insieme co' Cauari contenuti tra l'Isera, e la Durenza, diuideuano entro quello spazio quasi egualmente in due parti quel ch'è oggi parte del Delfinato, parte della Prouenza, e'l Contado Venesino. I popoli inferiori compresi sotto i Voconzj son gli Vlgienti, i Tricolorij, i Tricorij, gl'Iconij o Siconij, & i Medulli o Pedyli.

4 È amenissimo il sito di ambidue i membri di questo dominio, stendendosi per ampie campagne, e vaghe colline con poco orrore d'aspre montagne. & alla bellezza si aggiuge la fertilità della regione fecdissima di buon formeto, d'ottimo vino, d'olio perfetto, di zafferano, di biade, d'erbe, e di frutta isquisite d'ogni sorte. onde vi si vedono germogliare sotto oliueti, e pomarij le messi, ed intrecciarsi le vigne co' campi, e con gli orti. Abonda parimente di vcellami, e di cacciagioni, in guisa che nulla le manca di quanto può desiderarsi per nutrimento, e per delizia, nè ha da inuidiare alcuna delle conuicine provincie, che anzi le portano inuidia, per trouarsi in lei ristretto e cumulato quanto per esse è sparso.

5 Non mancano a questo paese, ancorchè tutto mediterraneo, fontane false verso S. Roman, onde potrebbe raccorsi il sale. Contuttociò non si vagliono questi popoli di simil commodità. Prima che la Prouenza fosse passata sotto il dominio de' Rè di Francia, prouedeuano i Papi alla Città d'Auignone, & al Contado Venesino col sale, che si comperaua in Prouenza a prezzo di sale non alterato da alcuna gabella. Dopo ancora che fin dal 1481. la Prouenza passò nel dominio della Francia sotto il Regno di Lodouico XI. continuò lungamente l'istessa libertà del sale: e benchè cento anni appresso, cioè nel 1581. l'utile della gabella mouesse i ministri Regij a tentar d'innouare nell'antico stile; contuttociò hauendo il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone fabricato co' Gabellieri Regij, e co' Consignori del poggio del sale vn processo ripieno delle ragioni della Santa Sede, il Re Cristianissimo Arrigo Terzo, concesse per noue anni vna grossissima, e libera tratta di sale da' suoi Stati a prezzo semplice di sale per Auignone, e pe'l Venesino: la quale appresso fu continuata per altri anni ad istanza della Duchessa di Beaufort. Indi i ministri Regij non hanno più condissepo a dare il sale del Regno a prezzo di sale a quegli Stati Ecclesiastici; ne han permesso il transito libero al sale d'Italia; ma hanno astretti gli abitanti a pigliarlo a prezzo alterato dalla gabella, a ragione di due

4 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

feudi il minoto: la qual alterazione di prezzo per gli abitanti d' Auign. e del Venes. è più che per metà inferiore a quella; che sostengono i sudditi Regij di Prouenza. La distribuzione del detto sale non si fa senza conuenienza del Sommo Pontefice: conciossiachè vn ministro de' Gabellieri Regij di Prouenza risiede in Auign. come Ministro, & Appaltatore Pontificio del sale, e pagando ogn'anno a S. Santità 1500. feudi per detto appalto; distribuisce a gli abitanti il sale al sudetto prezzo a nome del Papa.

6 La circonferenza di questa regione è di 120. miglia in circa: e contiene intorno ad 87. luoghi tra Città, Terre, Castelli, e Villaggi; de' quali la Città d' Auignone col Borgo di Morieres da essa dipendente; & i luoghi di Bedarrida, di Castelnouuo Calcernier del Papa, e di Gigoniano (terra diruta, ma con molti rustici abitantiui per le grangie, e però parrocchia) appartenenti all' Arciuescouo d' Auign. non son del corpo del Cont. Venesino. Vi sono ancora alcuni feudi rustici con giurisdizione, ma senza abitatori, i quali però qualora vi si stabiliscano hāno a soggiacere al dominio baronale de' Sign. de' feudi. Tutti i luoghi abitati son popolati d' intorno a 120000. anime. Le Città sono Auignone, Carpentras, Cauaglione, e Vafone.

Son l'altre Terre, Castelli, e Villaggi. L' Isola o Lilla; Valtràs; Pernes; Bolena; Masano; Serignano; Baumes; Toro; Oppede; Caderossa; Castelnouuo di Girau Pamy detto Gadagne; Obignano; Crillon; Velèron; Saumana; Arbres; Aubarroux; Baucet; Beaumont; Bedarrida; Bedòino; Blouac; Boifson; Bonieux; Bosquet; Brantes; Castelnouuo; Calcernier; Cabrieres; Camaret; Caromb; Caumont; S. Cecilia; Cresteto; S. Desiderio; Entraigues; Entrechaux; la Fare; Faucon; Flasan; Gardepariol; Gigoniano; Grillon; Ionquieres; Lagnes; S. Legier; Malaucene; Malemort; Maubec; Menerbe; Metamies; Modene; Montcaux; Morieres; Mormoiron; Mornàs; la Palud; Piles; Piolene; Ponte di Sorgia; Puymeràs; Queirane; Rastel; Recherenche; Roays; Robion; Rocca acuta; Rocca su pernes; S. Roman de Malegarde; S. Roman del Viemesse; Rosset; Sablet; Sarrian; S. Sauornin; Seguret; Taillades; Vacqueràs; Valclusa; Vallouse; Vedene; Venasca; Villadio; Villes; Visan.

7 Godono della naturalità della Francia i popoli d' Auign. e del Venesino, con peso di prendere la conferma di tal priuilegio ne' primi due anni d' ogni nouo Re. Quanti auantaggi ciò loro arrechi può comprendersi cò la lettura de' priuilegij, che si producono nel corso dell' Istoria. Qui conuiene indicare, che dà che gli ottennero da Francesco I. n'han riportata continuamente la conferma, prima da Arrigo II. e poi con maggiore ampiezza da Carlo IX. per op̃ra di Dragonetto di Fogasse Gentiluomo della Camera del Re, e Gouvernad. de' Prencipi Marchese di Conty, e Carlo di Borbone; i cui posterì Sig. della Bastie, e d' Entrechaux godono perciò vn' annua pensione di 21. feudi d' oro del Sole loro assegnata in premio a' 5. di Marzo del 1574 dalla Città d' Auign. Indi similmente l'han riportata da Arrigo III. da Arrigo IV. da Lodou. XIII. e dalla Maestà di Lodouico XIV. oggi Regnante.

8 Sò questi popoli affezionatissimi alla Corona di Fràcia: nè è marauiglia; conciossiachè altre volte han soggiaciuto al dominio Fràcese. Dopo gli Oltro-

goti vi dominarono i Francesi per molti secoli. Indi i Re d'Arles furono del materno sangue di Francia. Et a i Berengarij Conti di Prouenza, & a i Raimondi Conti di Tolosa succedettero Principi della stirpe Reale di Francia. Dopo che son passati sotto il dominio immediato, e sourano della S. Sede, hauendo i Rè Cristianiss. acquistate le Prouincie del Delfinato, e della Prouenza, si vedono gli Auignonesi, & i Venesini da per tutto circondati da gli Stati Regij; d'altro Principe lor non riluce da vicino lo splendore; nè quasi conoscono altra potèza, che della Francia. Quindi s'imprime ne' loro animi fin da' natali la stima, e la venerazione di quel Monarca: affetti, che sono agenzolmente seguiti dalla parzialità. Si aggiunge per motiuo di questa, la conformità del linguaggio, e de' costumi; il dipendere questi Stati in sì fatta guisa nel traffico, e nel commercio da gli Stati Regij, che senza essi inutili lor farebbono le lor merci; il possedere i Nobili, & i Cittadini d'Auign. e del Venes. molti beni, feudi, e giurisdizioni nelle Prouincie del Reguo; & in fine l'esser tutti vniuersalmente naturalizzati in Francia con amplissimi priuilegi, che li rēdon capaci d'officij, di beneficij, e di successioni nel Regno, e li cumulano d'altri auantaggi rileuantissimi. Et in vero han date proue chiarissime questi popoli della lor diuozione verso la Corona Cristianiss. in importanti occorrenze: e tra esse è notabilissima l'assistenza, che prestarono all'armi di Francesco I. per la quale a titolo oneroso conseguirono la naturalità del Regno, oltre il secondo titolo non meno da i Re considerato, dell'esser gli Auignonesi, & i Venesini sudditi della S. Sede; come l'vno e l'altro dichiarò nel suo priuilegio la gloriosa memoria del Re Lodouico XIII.

9 Ma se sono diuoti della Francia, sono altresì obedientissimi, e fedelissimi alla S. Sede, e molto zelanti della Religione Cattolica. Chiari saggi n'han dati in molte emergēze. L'ardore, col qual s'impiegarono in far snidare dalla lor Città le forze di Pietro di Luna nominato Benedetto XIII. allora ch'ei fu conosciuto scismatico. Il grā denaro, che cōtribuirono (erroneamente credendo di prestare ossequio a Dio) per la traslazione del Concil. di Basilea in Auignone. Le replicate istanze, che fecero a più Sommi Pontefici, per far dichiarare Auignone, e'l Venesino inalienabili dal dominio della S. Sede, e per farne confermare la seguita dichiarazione. La fedeltà, la costanza, il zelo, e'l valore, con che si opposero a gli Vgonotti tumultuanti, persistendo inuitti nella fē donata a Dio, & al Principe. I larghi soccorsi, e contribuzioni di denaro, e di truppe somministrati alla santa mem. d'Vrbano VIII. nelle turbolenze d'Italia. E cose simili, che potranno per tutto il corso dell'Istoria osferuarfi. E però vero, che son tenaci de' priuilegi, co' quali si refero a i Conti di Prouenza, e di Tolosa, e co' quali passarono sotto il dominio de' Sommi Pontefici. Onde i sudetti priuilegij essendo stati generosamente confermati da tutti i Papi, si cimenterebbe all'estremo la lor fede, se fossero senza legitima cagione alterati.

10 Et in vero han ragione di zelar d'esser sudditi di N. Signore, poichè a duro si trouerebbe Principe, sotto cui godefsero così imperturbatamente delle lor frāchigie. Oltre che la Città d'Auignone, quando passò in poter de'

Papi essendo ancor deformati per le rouine fatteui dall'esercito di Luigi VIII. Re di Francia, e dalla sentenza del Cardinale di S. Angelo, tutto l'ornamento delle sue mura, le Chiese, i Palazzi, & altri edificij ch'ora l'adornano, deue a i Papi, & a i Cardinali, che vi risiederono. Nè ne' tempi delle guerre de gli Vgonotti han veduto questi popoli men che paterna e sollecita prouidenza ne' Sommi Pontefici, i quali non neglessero d'inuiar da Roma per vigorosa difesa di questi Stati, e soldatesca, e denaro. L'onor della Legazione, che rende Auignone qualificatissima tra altre Città, e d'altri Magistrati, che le danno ancora splendore, le prouiene da i Papi: come da' medesimi fu illustrato il Venesino col titolo di Contea, e con edificij magnifici. Nè la Pontificia beneficenza è stata scarfa verso i particolari. Han saputo i Papi onorar le famiglie benemerite con feudi, e con titoli, e dignità, non pur di Marchese, ma eziandio di Duca. E benchè non molti ne sieno promossi alle Prelature Ecclesiastiche, ciò prouiene in parte dall'esser questi popoli per ordinario impazienti di frequentar lungamente la Corte di Roma, & in parte dall'esser per lo più impotenti di manteneruissi in molta distanza col decoro diceuole alla condizione de' lor natali. Aggiungasi, che hauendo essi maggiore inclinazione all'armi, più volentieri si dispongono ad auanzarsi per vie militari nella Corte di Francia, e nella Religione di Malta, la cui professione è molto frequentata da questa Nobiltà; onde sen vedono in vn tempo istesso più Cauallieri in vna sola famiglia.

11 Tra le occasioni, che hanno di sodisfarsi del Dominio Pontificio, sentono non pertanto questi popoli qualche disgusto della tessitura giudiziaria, che vi si pratica secondo lo stile di Roma; conciosiachè vedono con altro metodo più speditamente terminarsi le cause nel contiguo Regno di Francia. Quindi non è percettibile, qual beneuolenza & applauso se ne conciliino que' Vicelegati, i quali, o per arbitrarie composizioni, o per altre vie breui, quanto loro è permesso dalle proprie facultà, cercano di liberali dalle diuturne agitazioni de' tribunali.

12 Toccherò di corso l'altre lor qualità, per esser cose non men note, che miste; in guisa che trouandosi col formetto il loglio, e col loglio il formetto, & altri di essi ripieni di virtù, altri colmi di vizij, è difficilissimo il darne vn giudizio adeguato, & vniuersale; ora particolarmente, che il sangue, e'l commercio dell'altre nazioni han dappertutto notabilmente immutate le proprie qualità di ciascheduna regione. La Nobiltà (come ancora proporzionatamente il popolo) è abilissima all'armi, e qualora vi s'applica vi riesce con molta lode: ma nella patria resta molto oziosa, se con le domestiche facende, e con la caccia, alla quale è deditissima, non dà il bando all'ozio padre delle conuersazioni effeminate, delle crapule, delle detrazioni, e d'altri vizij. Professano tutti disinuoltura e candore col biasimar le simulazioni d'Italia, ma pare che ad essi ancora alcun poco siasi appiccato d'vn tal contagio, che nella nostra età serpe per tutte le nazioni, *Alibi magis, alibi minus, ubique tamen*. Le leggi sono il proprio studio de' Cittadini, e d'alcuni Nobili ancora: & in esse han prodotti queste terre soggetti insigni.

Nè altri vi son mancati, nè vi mancano dell'altre discipline perfettamente ornati. Son tutti per ordinario viuaci, affabili, ciuili, ingegnosi, socia bili, e di molto spirito: e soffoca, o almeno diminuisce ogni lor difetto la docilità, per la qual si possono assai ben reggere da vn disinteressato, e prudente. Al che almeno (senza pregiudicare a più fauoreuole interpretazione) possono attribuirsi le parole, che tantò Ennodio di chiunque è nato lungo il Rodano. *Et nasos Rhodani lac probitatis habet.*

13 Il Rodano fiume nauigabile, e capace di legni grandi bagna non pur le mura, e'l territorio d'Auignone, ma cziandio buon tratto de' confini del Venesino. E' detto da' Greci *Ῥοδανός*, da' Latini *Rhodanus*, da' Francesi *le Rofne*, e da' Prouenzali *le rouse*: e trae il nome da *Rhoda*, o *Rhodes* antica Colonia de' Rhodij in Languadoca. *Acqueubi Rhoda Rhodiorum fuit; unde dictus muld Galliarum fertilissimus. Rhodanus fluuius.* Così scrive Plinio nel l. 3. c. 4. il quale è seguito da San Girolamo *In ep. ad Galatas. Oppidum Rhodani coloni Rhodiorum locauerunt, unde amnis Rhodanus nomen accepit.* Sorge la sua fonte nelle Alpi Graie tra que' de' popoli Leponzj, che si chiaman Viberi, non lungi dalle fonti del Danubio, e del Reno, e precipitandosi per l'Alpi s'ingolfa nel Lago Lemanno, oggi di Gineura, & all'acque di quello men tenui, e men chiare soprannuotando, senza punto mescolarsi, con impetuosa rapidità ne trasporta tutte limpide & intatte le proprie. Indi prima accoglie in se stesso l'Arua; poi sotto Lione l'Arari detto volgarmente la Saone; appresso aprendo alla destra il seno al Nardone, & ad altri; & alla sinistra all'Isèra, alla Druma, & ad altri fiumicelli del Delfinato, & alla Sorga, alla Nasca, all'Oueza, & all'Eygues del Venesino, fatto di se maggiore da tante acque, scorre grande sotto le mura d'Auignone, e maggiormente poi ingrandito alla manca dalla Durenza, & alla dritta dal Gar, sbocca con più bocche nel mare, e fendendone con rapido corso i flutti spumeggia anch'egli nell'impetuoso conflitto con non mediocre pericolo de' nauiganti. S. Ambrogio nell'Esameron così. *Rhodanus rapido concitus cursu Tyrrhani aquoris freta scindit, in quo non mediocriter fertur nauigantium periculum, dum inter se maris fluctus, & amnis fluentia decertant.* Spumens Gallico mari incorporatur per patulum sinum; dice Anniano dopo lunga descrizione; e Pomponio Mela conchiude: *Accessuque aliorum amnium iam grandis, & subinde grandior inter Volcas & Cauaras emittitur.* Vibio Sequestro fa menzione de' luoghi principali, che tocca nel corso. *Rhodanus Gallie Lugdunum, & Auenionem decurrens, atque Arelacem, mari Tyrrbeno miscetur.* Fiume grande lo chiama il Poeta Fortunato nel 1. lib. della vita di San Martino. *Rhodano torrentior amplo.* Anzi tra i più grandi dell'Europa il conta Solino con parole, che ancora spiegano la sua impetuosa rapidità. *Qui amnis praecipitatus Alpibus primò per Heluetios ruit, occurrentium aquarum agmina secum trahens, atque magno ipso quod inuadit freto truculentior, aut torrentior, nisi cum fretum ventis exsistatur, Rhodanus sauit, & cum serenum est, atque idè inter Euro-*

pa maximos fluuios & hunc computant. Della sua velocità così cantò Tibullo. *Tessus Arar, Rhodanusque celer, magnusque Garumna.* Più ancora n'esprime Ausonio. *Quà rapitur praeceps Rhodanus genitore Lema-* no. e Floro il chiama il men lento di tutti i fiumi. *Et fluminum impiger Rhodanus.* Quindi trattesi dalle qualità del Rodano molte metafore; Sant'Ambrogio trattando della breue vita de gl'Imperadori Valentiniano, e Graziano morti in Lione: *Lugduni (dice) rapidiora utriusque vitae fuerit curicula, quam Rhodani sunt fluuenta.* e San Girolamo traendola dal corso insieme, e dall'abondanza dell'acque, chiamò Sant'Ilario, *Latina eloquentia Rhodanum.* Le regioni bagnate dal Rodano son dette *Rhodanenses* da Sant'Ireneo, e da Sant'Epifanio. La Città di Lione è detta *Rhodanusia* da Sidonio, & all'huomo Lionese è dato da Orazio il titolo di *Rhodani potor.* Anche ad Auignone, & a parte del Venesino può darsi l'istesso titolo con la lode sopra dedottane da Ennodio.

14 La Durenza ancora fiume grande, ma non nauigabile, è comune a i territorij d'Auignone, e del Venesino, e li diuide dalla Prouenza Regia; & vtilmente irriga il Venesino con varij ruscelli che ne deriuano, particolarmente nel territorio di Cauaglione; del che Hospitalio così cantò.

Pluribus immisus variisque Druentia riuus

Prata rigat duplicem Domino referentia fructum.

Ma se arreca al Venesino non leggiera vtilità la Durenza, non sono all'incontro piccoli i danni, che apporta così al Venesino, come ad Auignone con frequenti inondazioni questo fiume rapidissimo, di guado, e d'aluco in, certo e fallace. Non men del Rodano veemente, & impetuoso lo chiama Plinio. *Segnemque deferens Ararim; nec minus seipso torrentem Isaram, & Druentiam.* Ausonio così ne scrisse. *Te Druma, te sparsis incerta Druentia ripis, Alpique colunt fluuij.* Meglio il descriue Liuiò nel p.lib. della 3. dec. narrando il passaggio d'Anibale per la Prouenza. *Ad Druentiam fluuium peruenit; Is, & ipse Alpinus amnis, longè omnium Gallia fluminum difficillimus transitu est: nam cum aquae vim vebat ingentem, non tamen nauium patiens esset, quia nullis coercitus ripis, pluribus simul neque iisdem alueis fluens, noua semper vada, nouosque gurgites faciens, (& ob eadem pediti quoque incerta via est) ad haec saxa glomerosa voluens, nihil stabilis nec tuti ingredienti praebebat, & tum fortè imbris auctus ingentem transgredientibus tumultum fecit.* E Silio Italico non niemo elegantemente racconta nel l.3. il medesimo successo.

Turbidus hic truncis saxisque Druentia latum

Ductoris vastauit iter: namque Alpibus ortus

Auulsas ornos, & adest fragmina montis

Cum sonitu voluens fertur latrantibus undis,

Ac vada fallaci mutat fallacia cursu,

Non pediti fidus, patulis non puppibus aquas.

Ma Giuseppe Scaligero l.1. lect. *Auson. c. 30.* testifica che i Romani il refero appresso nauigabile con la loro industria, a segno che vi scorrea la classe del

se del presidio Romano. *Mirum est verò tantam veterum Romanorum fuisse solertiam, ut Druentiam nauigiorum patientem reddiderint, qui bodie tamen vix pontones ipsos aliquando in traiectu patiatur. At olim ibi non solum nautarum negotiatio fuit, sed & classis presidij Romani. Prefectus classis Barcariorum Ebroduni Sabaudie, & nautæ Druentici memorantur hoc elegantissimo monumento, quod in Arelatensi agro bodie reperitur.*

M. Frontoni. Eupor.

IIIIII Vir. Aug. Col. Iulia

Aug. Aquis Sextijs Nausular.

Mar. Arel. Curat. eiusd. Corp.

Patrono. Nautar. Druenti

Coruin. & Vtriculariorum

Corp. Ernaginensium

Iulia, Nicæ. Vxor.

Coniugi Karissimo.

Denominazione, e Fondazione della Città d' Auignone.

C A P. I I.

A Vignone è detta *Auenion* da Strabone, e da Ptolomeo; dal quale ancora è chiamata *Aueniorum Colonia*. Da Pomponio Mela, da Plinio, da Vibio Sequestro, da Calsiodoro, da Gregorio Turonense, e nelle Tauole itinerarie di Peutingero è nominata *Auenio. Aui, nio* ancora, & *Auennica Vrbs*, & *Auennici muri* dal medesimo Gregorio. Nell' Itinerario Gerosolimitano *Ciuitas Auenione*. Nella Notitia delle Provincie *Ciuitas Auenionensium; Ciuitas Auennicorum. Auenicus* da Sidonio Appollinare. Anzi in alcune vecchie impresioni delle tauole di Ptolomeo è descritto Auignone col nome di *Lauenion*: ma per sentire dell' eruditissimo Monsignor Suares vi scorre error nella stampa; e la prima lettera L nel nome di *Lauenion* douea esser l'ultima della precedente voce abbreviata *Col.* che val *Colonia*.

Volendosi rinuenir l'origine del suo nome, l'incertezza d'essa ha fatto andar diuersi in diuersè sentenze.

2 Hanno alcuni stimato, fosse *Auenio*, o *Auinio* nominato *AVincis*; dalle Vigne, delle quali abunda. Se ciò fosse, questa denominazione haurebbe hauuta Auignone non prima, che intorno a gli anni trecento di Roma: perchè non prima che i Greci Massiliensi stabiliti si fossero nel dominio con molte vittorie, e fondate hauessero alcune Colonie, è credibile essi insegnassero a i Galli il piantare, e'l coltiuar le viti. Anzi è verisimile, ciò non seguisse, che più tardi, cioè dopo l'ultima guerra lor mossa da i Galloliguri, e da i loro confederati sotto la condotta di Catumando intorno alli trecento sessant'anni di Roma verso il tempo, in cui la occuparono i Galli Senoni. Non parmi in vero, che prima di quel successo hauesse luogo il dir di Strabone, che diuenisse Marsiglia publica scuola de' Galli: nè ciò che

rise-

riferisce Giustino della coltura de' campi, la qual da i Massiliensi appresero i Galli: conciosia che nemici di Marsiglia erano stati fino a quel tempo i popoli conuicini; nè quella Città or dall'vno or dall'altro popolo con continue guerre agitata erasi mai veduta in istato di sicurezza. Ma quando dopo lo scontro di tutti i popoli insieme vniti sotto il comando di Catumando, questi *In perpetuum amicitiam cum Massiliensibus iunxit*, come scriue il compendiatore di Trogo, allora giustà il medesimo, *Parta pace & securitate*, s'introdusse verisimilmente il cominercio; e tra gli altri frutti, che ne riportarono i Galli, (e i conuicini della Prouenza i primi) fu la coltura delle vigne, e l'uso del vino. Et in vero, che non si raccogliesse nella Gallia il vino prima che i Massiliensi ne mostrassero il modo, non solo è palese pe'l testimonio di Trogo, ma è ancora indicato, quantunque diuersamente, da Liuiio, e da Plinio. Narra Liuiio, che vn certo Arunte da Chiugi in Toscana trasportasse nella Gallia il vino per allettar que' popoli a varcar l'Alpi & occupare vn paese, ch'abondaua di così dolce delizia. *Eam gentem traditur fama dulcedine frugum, maximèque vini, noua tum voluptate, captam Alpes transisse*: e poco appresso: *Et inuexisse in Galliam vinum illiciente gentis causa Aruntem Clusinum*. Riferisce Plinio, ch'Elione Cittadino Eluezio hauendo alcun tempo dimorato in Roma, esercitandoui il mestier di fabro, ritornando nella Gallia portò seco de' fichi secchi, dell'vna, dell'olio, e del vino; indi esca ciò fosse a i Galli di portar l'armi in Italia. *Produnt Alpibus coercitas, & tam inexpectabili munimento Gallias hanc primum habuisse causam superfundendi se se Italia. quod Helico ex Heluetijs Ciuis eorum sabilem ob artem Roma commoratus sicum siccam, & vniam, oleique, ac vini remeans secum tulisset: Quapropter hac vel bello quasiffie venia sit*. Chiaramente ancora lo insinua Ateneo, dicendo de' Galli: *Locupletes vinum bibunt ex Italia petittum, vel Massiliensium regione*. Anzi perchè la denominazione di *Auenio*, o *Auinio A vineis* è presa dall'Idioma latino, ne segue, ch'ella succedesse non prima che i Romani insignoriti della Prouenza v'in trodussessero la lor lingua. Siasi che forse Auignone fosse così nominato con altro nome, o Celtico, o Greco dell' istesso significato, quando i Massiliensi prima forse che ad altre Città insegnata a gli Auignonesi la coltura delle viti, ciò forse cagionò ad Auignone in preferenza delle altre il nome deriuato *A Vineis*. È riferita questa opinione da Monsignore Suares *In Descriptione Comit. Venaſc.*

3 Belleforest nel 1. tom. della sua Cosmografia riferisce d'hauer veduto, che Auignone sia detto *Auenio Ab Auibis* perchè fu fondato a forte seguendo il volo d'alcuni Sparuieri, nè altro ne ricerca, o ne dichiara, fondato solamente nell'altrui credito. Ma qui potrebbe d'auantaggio offerirarsi, che altre Città sono state fondate con simili augurii; e Romolo istesso hebbe da dodici auuoltoi l'augurio della fondazione di Roma. anzi che i Galli in particolare regolauano cò sommo studio dal gesto, dal volo, e dalla pastura de' gli ucelli la condotta de' più graui affari, onde la spedizione militare di Sigouexo fu intrapresa, per testimonio di Trogo, *Ducibus Auibis*,

Quindi parer verisimile, che il nome *Auenio* tragga origine *Ab Anibus* dal volo de' gli Sparuieri: e forse da ciò prouenga, che nell' armi d' Auignone si veggia da vna faccia vn Girifalco, o Sparuiero; il quale in numero binario è stato ritenuto nell' arme noua delle trè chiaui date a questa Città da Clemente VI. Ancorchè Valaderio asserisca, aggiungerse alle lor armi gli Auignonesi il Girifalco, o l'Aquila, per mostrar di dipendere sol dall' Imperio, quando si posero in stato di Republica Imperiale. Il che supposto, (conciosiachè la denominazione è latina) dourebbe dirsi, tal nome hauesse principio sotto i Romani, cosa ripugnante all' opinione di più antica fondazione; ouero ch' altrimente nominato da gli vecelli in lingua Celtica, fosse poi detto da' Romani con l' istessa applicazione in lor lingua, *Auenio ab Auibus*.

4 Nell' istesso modo potrebbe intendersi, quel ch' altri credono, fosse detto *Auenio Aueniendo*; cioè dal concorso de' gli stranieri, che vi accorreuano; confine essendo il suo territorio di varij popoli, de' Canari, de' Volci, de' Salij. poiche se prima fosse Auignone stato fondato con altro vocabolo Celtico dell' istesso significato, l' haurebbono poi i Romani nominato nel lor linguaggio *Auenio Aueniendo*.

5 Vi hà chi a' tempi d' Augusto riduce la sua denominazione, ancorchè non la fondazione. E perche Seneca *l. 5. quest. nat.* asserisce, che trouandosi quell' Imperadore nella Gallia Narbonese votò & eresse vn tempio al vento Circio, detto altrimente Maestrale, conciosiachè a' suoi fiati, tuttochè violenti, ascriuano i popoli la salubrità del lor aere; però l' Autore s' imagina, fosse eretto quel tempio in Auignone, oue regna più che altroue quel vento; & indi fosse detto *Auenio Avento*. *Galliam infestat Circius*, (scrive Seneca) *cui adificia quasi antea tamen incola gratias agunt, tamquam salubritatem calis sui debeant. Diuus certè Augustus templum illi, cum in Gallia moraretur, & vout & fecit*. Intorno a che può rifletterfi, che il forte di S. Martino volgarmente creduto l' antico tempio di Diana forgeua appunto sù la sommità della Rupe d' Auignone in sito, che a fatica trà gli accessibili altro può trouarsene più esposto al Maestrale, alla parte della porta Settentrionale, che dall' aura fu detta Aurola: onde non essere in tutto inuicribile, fosse quello il tempio da Augusto eretto ad honor del vento Maestrale più tosto, che l' altro di Diana. E h' accresce la coniettura l' hauere Auignone sopra tutte le Città della Narbonese per proprio epiteto il titolo di *Ventoso*: onde si dice comunemente, *Auenio ventosa sine vento venenosa*.

6 Valaderio nel suo Labirinto Reale mette in piedi vn' altra sentenza col fondamento sopra accennato, che nelle tauole vecchie di Ptolomeo Auignone è detto *Lauenion*. & asserisce esser così denominato da Lauenico, l' vno de' Capitani de' Canari Asiani, il qual ne fu il fondatore: ond' esser Colonia Greca de' Ionij detti altrimente Focensi fondatori, a suo dire, non pur di Marsiglia, ma cziandio d' Arles, di Nizza, di Tolone, e dell' altre Città nominate da Strabone, e da Stefano. In questa opinione non poche, nè piccole ripugnanze manifestamente si scorgono. Chiama Valaderio Asiatici
i Ca-

i Cauari , che tutti gli antichi Scrittori affermano esser popoli naturali della Gallia, e come tali li nominan Barbari , titolo nè da' Greci , nè da' Romani mai dato a' popoli di Greca origine , come sarebbono stati i Cauari , se fosser parte de' Greci Asiatici , cioè de' Ionij , o Foceensi , che fondaron Marsiglia . Allega perciò Foniziano *De inclinatione Romani Imperij*: ma Autore è questo , che non hebbe mai esistenza, che nell'imaginazione di Valaderio. E' l dire del supposto Foniziano , che fosse Lauenico vno de' condottieri de' popoli Foceensi , ripugna a Trogo , che nomina i lor condottieri Perano , e Furio : ad Ateno , che vno ne conobbe detto Euxeno: & a Plutarco , che gli dà il nome di Proti. Quando però si volesse deferire all'imaginazione del Valaderio , potrebb'essere il suo Lauenico nel successo de' tempi vn' huomo principale deputato dalla Republica Massiliense a diriger la fabrica delle mura d'Auignone, quando dopo la guerra di Catumando *Parta pace, & securitate fundata* si diedero i Massiliensi a rendere amici vffici a i vicini popoli ; i quali trà l'altre cose da essi appresero , per testimonio di Trogo originario della Gallia , il circondar di mura i lor luoghi, ch'eran prima, o piccoli , o grandi, villaggi aperti; *Et vrbes manibus cingere didicerunt* . E per tale assistenza resa alla fabrica del ricinto delle sue mura poté l' imaginato Lauenico dare alla Città il suo nome , ancorchè non ne fosse fondatore , nè Colonia fosse Auignone de' Greci .

I Greci Foceensi non fondarono da principio, che la sola Marsiglia . indi stabilitesi nel dominio fondarono nel secondo e terzo secolo di Marsiglia altre Colonie . Trà queste Valaderio annouera Arles & Auignone . ma con qual fondamento ? Nè Stefano, nè Ptolomeo, nè Plinio, nè Strabone , nè Mela , nè altro antico Istorico , o Geografo ne fan menzione . Strabone molto di proposito enumera le Colonie fondate da' Massiliensi in Prouenza , in Linguadoca, & in Spagna, e passa in silenzio Auignone, & Arles. Son'elleno Città da negligerfi, se ne fosser nel numero ? Nè sono forse così considerabili , come Atenopoli, Taurenzio, Hieres, Antibes, e Nizza in Prouenza; come Agde in Linguadoca; come Ferraria, Ampurias, Cabo de Cruz , & altre due innominate in Spagna? E se egli le hauesse neglette con errore intollerabile in tanto Geografo, studioso della gloria, e delle cose Greche, sarebbon forse in tal mancamento vniformi tutti ancor gli altri ? Se poi Valaderio intende , che fosse fondato Auignone da' Greci nel medesimo tempo che la Città di Marsiglia, n'è ancora più ripugnante il pensiero. Conciosiachè non può concepirsi , per qual ragione si sieno stessi gli Autori in riferir le circostanze della fondazione di Marsiglia , e la licenza che n'ottennero i Greci dal Rè de' Segoregiensi , con le guerre che appresso le concitò da' popoli conuicini la gelosia de' suoi incrementi , e nulla habbian tocco della fondazione d' vna Città pur Greca, fondata, al sentire del Valaderio, da vna parte de' gl'istessi Ionij , che fondaron Marsiglia , la qual senza dubbio in tal caso haurebbe donuto regularsi con le medesime leggi , & arti , che quella di Marsiglia , & ingelosire anch' ella i finitimi .

7 Trà tante incertezze mi somministrò certuno vna riflessione più tosto , che opinione . Auignone , come si è detto , è compreso ne' Cauari ;

senza però indagarne altra denominazione esterna, ella può prendersi dalle sue viscere istesse. E come per vnanime consentimento de gli Scrittori Cauaglione è detto *Cauallio* da i Popoli Cauari; così Auignone può da' medesimi con diuersa flessione denominarsi *Auenio*, quasi *Cauenio*; essendo verisimile, che le due Città principali de' Cauari proprij, da essi traessero le proprie denominazioni. Questo nome di *Auenio*, quasi *Cauenio* suonando raccorciatamente *Cauarum Vnio* ben può confarsi ad Auignone, forse come più antico, meglio che all'altre Città de' Cauari, alle quali è commune l'essere vnione d'abitatori. E perthè ancora, se risletteremo, che tra gli antichi Galli, *De Republica*, nisi per *Concilium loqui non conceditur*, e che tra' Galli era principio della guerra vn'assemblea generale del popolo, in Auignone più tosto che altrove doueano l'assemblee di guerra adunarsi, & i consigli generali per gli affari della Republica de' Cauari: già che Auignone n'era Metropoli, come indica Pomponio Mela, scriuendo: *Vrbium quas habet (la Gallia Narbonese) opulentissima sunt Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum, Auenio Cauarum, Arcemiorum Nemausus* &c. onde iui propriamente per le dette Assemblee e Consigli era *Cauarum Vnio*. Nè tal denominazione, come pare a prima fronte per la voce Latina *Vnio*, è in parte Celtica, & in parte Latina; poichè può crederfi, detta voce fosse ancor Celtica, mentre ancor oggi nella gran Bertagna, oue si stima rimasto in qualche parte l'idioma Celtico, l'vnione si nomina *Vnion*; con che connerebbe *Auenion*. Nè fa alcuna difficoltà l'essersi tolta dalla voce *Cauenion* la prima lettera C; trouandosene simili esempi nelle terre istesse del Venesino; tra le quali *Auleron* oggi è detto *Veleron*, & *Abolena* dicesi *Bolena* senza il primo A: come nè men l'accresce l'V di *Vnion* cangiato in E per simile esempio di *Vindausica* cangiato in *Venasca*: e per altri simili, o proprij della condizione della deriuazione de' vocaboli, o effetti dell'alterazione ad essi apportata dal tempo, e dal miscuglio delle lingue straniere.

Il tempo della fondazione d'Auignone è non meno incerto, che la sua denominazione. Quindi vanno que' che ne parlano in varij pareri.

8 Vi ha chi riferisce la fondazione di questa Città al tempo di Noè. Seguono questi il supposto Beroso, e' suoi fanolosi seguaci: i quali scriuono, che postosi dopo il diluuio su'l mare il Patriarca Noè, prima ancora della diuisione delle lingue, n'andò mostrando i lidi a' suoi tre figliuoli Semo, Camo, e Giafeto, tra' quali hauea ripartita la terra, assegnando l'Europa a Giafeto. Che indi a dieci anni inuiò Giafeto nell'Europa quattordici Capi a fondarui Colonie. Quindi prendono argomento d'immaginarsi, ch'entrato l'vn di essi in terra per vna bocca del Rodano, vi fondasse Auignone: la qual Città poi fosse di Colonia, che dianzi era, cretta in Tetrapolitana da Samores Dis quartogenito di Giafeto inuiato da Noè nella Gallia trentatré anni dopo la detta fondazione, entrato pe'l Mediterraneo nel Rodano, & indi disceso in quella Città. Anzi dall'arme antica d'Auignone, ch'era vna Città quadrata, traggono costoro indizio, ch'ella diuenisse

Tetrapolitana, secondo le regole d'Annio commentator di Berofo. Ma fauole son queste senz'alcun fondamento, ripiene d'imaginarij sogni, ripugnanti alla Sagra Scrittura, e da tutti gli eruditi concordemente fuggite a remi, e a vele. onde errore sarebbe inespiable lo aderirui, e non men vano l'arrestarui per confutarle.

9 Altri n'attribuiscono la fondazione ad Ercole Osiri allora che passò per la Galloliguria; asserendo che aggiunse Auignone il Girifalco alle proprie armi dopo che Ercole fè scolpire in Viterbo alcuni Girifalchi in vna colonna erettaui per monumento delle riportate vittorie. ma non può essere che ruinoso vn'edific o fondato in falso; però non è da fermarsi in racconti, che son ruscelli della fauolosa forgente di Berofo, e de' suoi Commenti.

10 Della fondazione fattane da Lauenico, o da altri de' Ionij, o de' Massiliensi si è discorso di sopra. Qui deue aggiungerfi, che prendono alcuni motiuo di confermarfi nell'opinione, che fosse Auignone Colonia de' Massiliensi, perchè scorgeuasi, come diremo, in questa Città vn'antico tempio di Diana. Quasi che dal culto di Diana, il quale è certo, che fu promosso da' Massiliensi, debba inferirsi la fondazione della Città, nè bastasse per principio & origine di quel culto la vicinanza de' Massiliensi, e l'hauer essi insegnato a i finitimi il cinger di mura le lor popolazioni, & altre arti della cultura della terra, delle discipline liberali, del politico reggimento, e del culto della Religione. Altri dalla terminazione de' nomi in *Ion* deducono fosser Colonie de' Ionij, Auignone, Orange, Cauaglione, e Vassone, detti *Auenion*, *Arauson*, *Cauallion*, *Vasion*. Ma non conuien lusingarsi. Non terminano in *Ion* le Colonie certe de' Ionij, e de' Massiliensi. *Masfisia*, *Athenopolis*, *Taurentium*, *Olbia*, *Antipolis*, *Nicaea*, *Roben Agatha* o *Agathopolis*, *Diania*, oggi Ferrara, *Emporia* &c.

11 Vn'altra opinione espone il Noguier nel principio dell'Istoria Ecclesiastica de' Vescouj, e de gli Arciuescouj d'Auignone; asserendo, che questa Città è l'antica Regia de'Segoregiensi, il cui Re cōcesse alli Foceensi facoltà di edificar nel suo territorio la Città di Marsiglia. Opinione in vero plausibile, se fondata fosse in probabili conietture. Quindi fintanto nō si producano i fondamenti dell'autore, non posso indurmi a concorrere nel suo parere; ma sono altretto ad eslimare, che la Città de'Segoregiensi, o fosse Riez, (*Ciuitas Regiensis*) o alcun'altra de' Comuni popoli finitimi, e denominati da Communo Re de'Segoregiensi, nel territorio de' quali Comuni fu edificata Marsiglia per testimonio di Ptolomeo, compresi secōdo Strabone tra i Salij, e non tra i Cauari da essi distinti, de' quali è fuor di dubbio Auign. Ciò chiaro si renderà nella narratiua dell'edificazione di Marsiglia, che così segui.

12 Nell'anno della creazione del mondo 3454. della fondazione di Roma 153.e decimosesto del Regno del Re de' Romani Tarquinio Prisco, nell'Olimpiade XLV. i Foceensi, popolo Greco dell'Asia minore, per sottrarsi alla tirannide de' Persiani partiti da Focea Città, a dire di Tolomeo, dell'Eolide, o della Ionia, al sentir di Stefano, con potente flotta di tutto ciò fornita, ch'era oportuno per costruzione, e conseruazione di nuoue sedi, parte n'andò

andò in Lucania, Prouincia dell'Italia, oue fabricò Hiela, o Hella, o Elea, o Velia, oggi Pisciotta, come narrano Strabone, Dionigio, e Stefano: e parte approdata a i lidi della Galloliguria sotto la condotta di Proto, secondo Plutarco; o di Furio, e di Perano, secondo Pompeo Trogo, vi edificò Marfiglia, ch'è detta da' Latini *Maffilia*, e da' Greci *Mafalia*, e *Maffalia*. le imposero i Foceensi tal nome, come indica Stefano, perchè *Masse* in lingua Eolica significa Legare, & *Aliens* Pescatore. Supponendo quel Geografo, che in giungere al lido il primo nauilio de' Foceensi, vedutoui vn pescatore, gli lanciaffe il condottiero la fune, dicendo, *Lega pescatore*. Narra Giustino in Trogo Pompeo, che regnaua allora in quella contrada vn Re de' Segoregienti detto Senano, (Nano ad Ateneo) il qual volendo maritare Gypse sua figliuola (che scriue Ateneo si chiamasse prima del maritaggio Peta, e dopo Aristoxena) fece vn solenne conuito, al quale inuitò chiunque aspiraua a quel matrimonio: che in tal congiuntura approdati a quelle spiagge i Duci de' Foceensi, e discesi in terra per salutare il Re della regione, furono da lui tratti a desinar seco in vn con gli altri conuitati. Che in quel banchetto la figliuola del Re scelse per suo sposo Perano, secondo l'uso del paese, o col dargli l'acqua alle mani, come narra Giustino, o col porgerli vn bicchier di vino, come racconta Ateneo: Che diuenuto per tal ventura il Greco genero del Príncipe, chiese & impetrò licenza di edificare vna Città al lido del mare.

13 Per rinuenire, qual fosse la Città Segoregiente, o quale il popolo di questo nome, e se di più terre fosse composto quel dominio (come è verissimo) per la facoltà che Senano concesse di fabricare vna Città nel suo stato) sudano i moderni autori; poichè tra gli antichi Istoric, e Geografi non si troua di questo nome Segoregiente altra menzione, che quella ne fa nel detto racconto il compendiatore di Trogo. Vano pertanto per conietture in varij pareri, i quali non parendo ad Onorato Bouche di alcun fondamento, n'ha egli presa occasione d'esistimare, debba in Giustino correggerli la voce Segoregiente, e Segobrigiente col leggerui in sua vece Celtoliguriente: ma con sua pace, non ha assai ben conietturato per emendar Giustino con voce così dissimile. Bartel, *In historica, & chronologica Prasulum Ecclesie Regiensis nomenclatura* haurebbe conietturato meglio d'ogn'altro, se non si fosse studiato di far passar la coniettura in dimostrazione con l'alterare il testo di Trogo in Giustino. Egli a steso lo riferisce: ma doue in alcuni esemplari di Giustino si legge *Ad Regem Segobrigiensium*, & in altri *Ad Regem Segoregientium*, egli scriue *Ad Regem Segi Reiorum*. Il che se vero fosse, non vi sarebbe alcun dubbio, non fosse la Città di Riez l'antica Città de' Segoregienti, oue regnaua Senano: trouandosi Riez ne gli antichi autori sempre nominata tra i popoli Albici, o Reij, *Rei Apollinares, Alibecum Reiorum Apollinariu*. ma perchè nè si legge in Giustino *Segi Reiorum*, nè la Città di Riez è chiamata *Ciuitas Regiensis* da autori più antichi di Sidonio, e della Notizia delle Prouincie, conuien sodisfarli, che ciò non sia euidenza, ma coniettura, tutto che valida. prendendo ancora la coniettura gran forza dalla vicinanza, e contiguità di Riez co' popoli Comuni, nel cui territorio è chiaro, per testimonio

16 *Istoria d' Auignone, e del Coni. Venefino*

di Tolomeo, che fu situata Marsiglia. *Commonorun Vebis est Masilia, Tanraentum oppidum, & Citharistes promontoriū. Olbia Ciuitas. Forum Iulium Colonia, &c.* ond'è forza dire, o che la Città Segoregienne fosse Riez, e'l dominio del suo Re abbracciasse gli Albici Reij, oue Riez, & i contigui Comoni, oue Marsiglia; o che i popoli Segoregienti gl'istessi fossero, che i Communi, cangiatosi il lor primo nome per la denominazione tratta da Commiano Re de' medesimi Segoregienti, e figliuolo del Re Senano; il qual Commiano tentando di opprimere i Massiliensi restò oppresso dalle lor'armi; e quindi gl'Istorici, & i Geografi nò habbian fatta menzione de' Segoregienti, che sorto il nome di Communi loro imposto dal Re Commiano.

14 Per concludere questo discorso. Dico primieramente, esser certissimo, che la fondazione d'Auign. è molto antica. Abbastanza ciò si raccoglie da Pomponio Mela contemporaneo, secondo alcuni, di Caio Cesare Dittatore, il qual la qualifica per la Città principale de' Cauari, e per vna delle più opulente di tutta la Narbonefe. Così ancor da Strabone contemporaneo d' Augusto, il quale indica, (come altroue si esaminerà) ch'ella in quel tempo godesse della Cittadinanza di Roma. Da i medesimi testimonij si deduce infallibile conseguenza, che Auign. fu fondata molto prima dell'età di Augusto, e di Cesare, perche non è verisimile, che vna Città nouella peruenisse in vn subito alle prerogative, & all'opulenza, che Strabone, e Pomponio Mela testificano. Se poi Auignone fosse in piedi prima che da' Romani fosse soggiogata alcuna parte della Gallia, è cosa incerta. L'afferma non pertanto Theuet nella sua Cosmografia; e col citare Eusebio, e Gio. Cosim. Marlian. asserisce, che natia fu d'Auignone Heluia Madre di Cicerone: dal che seguirebbe, ch'essendo il Padre di M. Tullio municipale di Arpino, e non potendo perciò contrar matrimonio con persone, che non godessero della Cittadinanza di Roma, già godesse Auign. in quel tempo, almeno del Ius del Lazio, e figliuola fosse Heluia di padre già diuenuto Cittadino Romano, per auere esercitato alcun Magistrato nella propria Città. Cosa, che con scala di proporzione ci farebbe montar molto sù nella fondazione di Auign. Ma perche rauolge molte difficoltà il dare ad Heluia Auignone per patria, e ripugna ad altri, che con più apparente fondamento la voglione de' popoli Heluij, oggi Duca di Borgogna, non propongo senza formidine il parer del Theuet. Più mi fa forza quel che soggiunge il medesimo Theuet nel lib. 14. della sua Cosmografia, narrando, che l'anno 1146. nel cauar per alcuni fondamenti vicino alle mura d'Auign. si trouò scolpito in colonna di diafro vn monumeto della vittoria, che sotto Vindalo riportò Domizio Enobarbo dell'esercito de gli Allobrogi. Il che supposto, è facile d'inferirne l'esistenza d'Auignone in tempo di Domizio; mentre è credibile questo ergesse i trofei della vittoria nelle Città vicine al luogo del combattimento; come dà simile argomento dell'esistenza allora di Carpentras il trofeo dell'istesso Domizio, che vi si scorge ancor oggi ne' penetrati del palazzo Episcopale. Più si auanzano i Sign. di S. Marta, e scriuono nella lor Gallia Christiana, che Domizio Enobarbo co' rinforzi de gli Auignonesi sconfisse sotto a Vindalo, e presso

presso Auign. gli Allobrogi. *Primum Romane Reipublica arētissimo fadere iuncta fuit, cuius munitionibus elatus Domitius multa Gallorum nulla fudit.* Et ancorchè alcuni possan temere, ch'essi in ciò dire determinino alla specie de' gli Auignonesi il genere de' Cauari cōfederati allora senza dubbio co' Romani: lo non pertanto con più alto concetto di quegli eruditi Scrittori, mi persuado, ch'essi ciò proferissero, non solamēte per probabile illazione tratta da' sudetti testimonij di Pōponio Mela, e di Strabone, ma ancor per certa notizia della sudetta colonna di diaspro, e per altri istorici lumi, ch'essi n'hauessero, non ancora a' me peruenuti. Ciò stante, che Auignone fosse Città potēte prima che la Romana Republica s'impadronisse della Prouincia Cistródana, è ben probabile, ch'ella fosse fabricata da' vetustissimi Cauari; non essendo credibile, che i Galli soliti, per testimonio di Cesare, a costituir le loro abitazioni, e villaggi, o tra le selue, o lungo i fiumi, negligeressero quella sponda del Rodano così oportuna, per la frequenza, e veemenza de' soffi dell'aure, al disegno, che per ordinario haueano di munirsi contro i calori estiu: indi i Massiliensi, prima ch'ogn'altro luogo de' Cauari, la facesser cinger di mura.

Descrizione della Città d'Auignone.

C A P. III.

Giace Auignone à gradi 27. 15. di longitudine, & a gr. 42. 35. di latitudine, situata al Rodano tra Lione, e Marsiglia, e ricene i commerci dell'vno, e dell'altro Emporio. Si stende il suo territorio per ogni parte da tre in quattro miglia. A Levante ha i territorij di Ponte di Sorgia, di Vedene, di S. Sauornino, di Castel nuouo detto Gadagne, e di Caumons. a Mezzo giorno la Durenza. a Ponente, & a Settentrione il Rodano. Antichissimamente era la Città edificata su la Rocca di Don, e stendendosi per le sue falde, anzi per testimonio dell'erudito Arrigo Suares Nobile Auignonese fu appresso diuisa in più parti dalla variazione dell' aluco del Rodano. Lasciata ora la sommità, dalla sola pendice della rupe si stende vnita all'intorno di essa in vna amenissima pianura. Il suo ricinto è di tre in quattro miglia, & è chiuso da muraglie di pietre quadre ornate di merli, e di torri bellissime. Opra sono de' Sōmi Pontefici allor che vi risiedono, i quali rinchiusero dentro le mura i sobborghi. Otto sono le porte della Città, nominate del Rodano, del Maglio o dell'Olla, del Ponte, delle Legna o del Sale, di S. Lazaro, de' Imbert, di S. Michele, e di Campo fiorito. Quella del ponte è sempre chiusa; e quella di Campo fiorito non s'apre, che in tempo di peste, per esser vicina al Lazzaretto; Onde sei son le porte per ordinario aperte. Non rinchiude questo ricinto moltitudine propor-

zionata d'abitazioni, occupandone gran spazio i giardini, e gli orti, così de' Cittadini, come de' Regolari: è non pertanto non poco considerabile il numero, che contiene di sopra trentamila anime in quantità d'abitazioni corrispondenti; tra le quali non mancano Case, e Chiese, vaste, & edificij di non mediocre decoro, ancorchè sieno per lo più regolati con architettura antica povera di disegno, e d'ornamento.

Lasciando in disparte le Chiese, & altri luoghi pii, de' quali appresso distintamente si discorrerà.

2 Spicca tra tutti gli altri edificij il Palazzo Apostolico di mole smisurata, ma priuo di simetria, e di comodità. La prospettiva però, n'è magnifica, & augusta; ond'è cosa di marauiglia, come per esso comparisca la Città maestosa a chiunque la mira dalla Linguadoca, e del Ponte.

Moles etiam miranda Palatij

Materia, & sumptus; minimum, aut nihil artis in illo est.

ne cantò Michele Ospitalio. Contribuiscono alla maestà della prospettiva sette sue gran torri, i cui nomi sono Trugliàs, de l'estrapada, S. Giouanni, della Campana, S. Lorenzo, l'Agace, e de gli Angioli. Soggiacque, come si narra, a mosti incendi, che ne distrussero buona parte, dopo il ritorno della S. Sede in Roma: e fu riparato da i Cardinali Legati d'Armagnac, e d'Acquaiua. Vi sono anch'oggi marauigliosi nascondigli cauati dentro le mura, quantunque chiusi per lo più con leggiere pareti. Vi si vedono parimente molte vie sotterranee; l'una delle quali di grande ampiezza credeuasi n'andasse molto lungi per di sotto al Rodano; pochi anni sono fu fatta chiudere con buon muro dopo qualche centinaio di passi della sua estensione, perchè stimauasi pericoloso il tentarne il fine.

3 E parimente bello edificio il palazzo de gli Arcivescovi edificato dal Cardinale Arnaldo de Via Nipote di Gio. XXII. conperato da Benedetto XII. e da lui assegnato a i Vescoui in cambio dell'antico palazzo Episcopale ritenuto da i Papi per la fabrica dell'Apostolico. Fu poi ampliato questo palazzo Episcopale da i Cardinali Coetui, e della Rouere, riparato dall'Arcivescouo Marini, & ultimamente abbellito dall'Arcivescouo Ariosto. Riguati deuoli ancora sono i palazzi della Religione di Malta, e della Vicegerenza; ancorchè questo in gran parte sia rouinato, e maltenuto presentemete. Egli era il vecchio palazzo Reale, & ordinaria residenza de gli antichi Podestà, e de' Governadori della Città.

4 Il Ponte di XXII. arcate grandi alquanto più di quelle del Ponte di Santo Spirito, e di tre altre mezzane, il qual fabricò la Città sul Rodano, e fu appresso riparato da' Sommi Pontefici, è opera superbissima, tutto che ora in qualche parte atterrato, e negletto.

Nil ponte superbius illi;

Quem subitus Rhodanus multis iam labitur actibus

Fluminibus.

Disse il citato Ospitalio. Onde si mette in controuerfia, oue si conti maggior moltitudine di pietre, o nel palazzo Apostolico, o nelle mura della Città, o nel Ponte. E lungo il ponte intorno a mille e duecento passi, e più di cinque è

largo. E' torto e ritorto con diuersi angoli, e piegature, quasi a biscia, o in forma di trincera; e nel mezzo si spinge in fuori a riceuere il corso dell' acqua con vna piegatura cuneata.

5 Le strade della Città son basteuolmente spaziose, e polite, se n'ecce-
tui alcune, che giacciono nelle sue viscere, le quali son più anguste, & immo-
de, e men chiare. Ne rende alcune deliziose, e vaghissime vn limpido e co-
piofo canale della Sorga, che ad vn lato di esse piaceuolmente scorre.

il. 6 Il più considerabil negozio, che sia in Anignone, è l'arte della seta, per
cui riceue la Città gran commodò dal detto ramo della Sorga, che la irriga,
e più ancora dalla sotana coperta, ch'è fuori della Città nel camino di Cau-
mont, le cui acque son di marauigliosa proprietà per dare alle sete colori
viuaci, fini, e permanenti. Si stima, che gli operarij dell'arte si auicinino al
numero di dieci mila persone. Rende opulenti i mercadanti il suo traffico,
e'l suo lauoro gran moltitudine alimenta di pouertà. Vi si fanno con abon-
danza, e con isquisitezza le confetture, che però son celebri per le conuicine
Prouincie. A duro può desiderarsi cosa dall'arte; e la Natura, che tanto
liberale le è stata de' suoi doni, quanto si è detto nel primo capitolo, le hà
dato parimente il Rodano, il quale scorrendole sotto le mura, non solamete
le ageuola cò grand'emolumento i còmercij, ma ancor le dà per la stagione
estiuua nel pàsseggiò, e nel bagno non ordinarie delizie.

7 Non mancauano, nè mancano in questa Città alcuni vestigi dell'anti-
chità, e di quello splendore, per cui fù annouerata da Pomponio Mela trà
le opulentissime della Narbonese. E' vetusta tradizione, che oue è oggi la
Chiesa Metropolitana forgesse vn Tempio dedicato ad Ercole. Et vna sta-
tua auanzo di esso vedeasi, come dicono, nella Città con questa iscrizzione nel
pedestallo.

Herculi Auennico

Deo potenti protectori

C. Tusculius

Pro Ciuium Vennicorum sus

cepto voto

L. M. D. D.

Ella fù questa statua con altre simili antichità fatta spellire da Vrbano V.
sotto alcuni fondamenti del palazzo Apostolico, per abolir la memoria dell'
idolatria, come di altre hauea fatto in Marsiglia, essendoui Abbate del Mo-
nastero di S. Vittore. Così testificano alcuni manoscritti antichi della Città;
s'habbian'essi la fede, che lor conuiene. Mal nondimeno, quando ciò non sia
fauoloso, ne inferiscono alcuni, che Ercole fondasse Auign. perche si nomina
in quella iscrizzione Auennico: ciò solamente è proua del culto speciale e
celebre, che vi si rendena a quel falso Nume; come Diana adorata in Efeso
era detta Efesia; & Apolline Delfico, Gioue Capitolino, e la Fortuna Prenes-
tina da i famosi Tempij, che a lor onore si ergeuano in Delfo, nel Campido-
glio, & in Preneste ora Palestrina.

8 A Diana spezialmente ancora venerataui, forse per istruzione de'

Greci Massiliensi, ascriue l'vniuersale opinione quel Tempio tutto di marmo, ricco di bellissime colonne parimente di marmo, che con volta simile forgeua in figura tonda sù'l Poggio d'Auignone di còtro all'Isola della Bartelassa sopra la porta già detta Aurosa. Questo poi fù costituito magazzino di poluere da guerra continuamente custodito da alcuni soldati sotto il nome di Forte di S. Martino. Oggi nò è in piedi, perchè percosso vna notte dal fulmine, per la gran forza della poluere che diuapò, non ostante che fosse edificio tutto massiccio di marmi, volò in aria con tanto empito, che grossissime pietre si scagliarono di là dal Rodano: e se la massa del palazzo Apostol. non hauesse seruito di scudo alla Città, ne sarebbe rimasta distrutta in gran parte: conciosiachè la sola commozione dell'orribil strepito, che risultò dall'attiuità della poluere, e dalla resistenza de' marmi durissimi e grossissimi, fù valeuole a rompere tutti i vetri, & aprir tutti i legni delle finestre, e suelle eziandio da i gangani gli vsci delle case: oltre i danni maggiori, che fece in alcuni luoghi non riparati della Città. Segui la rouina nel giorno della Decollazione di S. Gio. Battista l'anno 1650.

9 La sudetta Colonna di Diaspro erettaui dopo la vittoria di Domizio Enobarbo era vn nobil monumento dell'antichità: ma non si sa, se sia stata trasportata, o sepolta.

10 Restano anch'oggi, e magnifici, i vestigij d'vn vetusto Anfiteatro, ma sotterranci. Si vedono in alcune cantine.

11 Si vedono ancora gl'auanzi di muraglie antichissime della Città tutte doppie: restano quasi interi i portici delle porte doppie con spaziose lizze frà l'vna, e l'altra. Anzi nel cauarli i fondamenti dell'abitazione de' Canonici di S. Maria Maddalena nella strada della piccola fustleria, nel luogo oue ancor oggi sono in piedi l'anticaglie di dette mura, dopo d'esserne state estratte grossissime pietre quadre di lauoro Romano, vi fù trouata vna medaglia di bronzo con la figura e col nome improntatoui dell' Imp. Traiano da vn lato, essendo logorato l'impronto dell'altra faccia. la conserua nel suo Museo con altri vetusti monumenti il pre nominato Arrigo Suares. Quindi raccogliessi, che dette mura furono fabricate, o riparate in tempo del detto Cesare. e succedettero queste ad altre più vetuste, che prima v'erano: conciosiachè Pomponio Mela, il quale scrisse, secondo Vadiano, nel Regno di Caio Claudio Cesare, e secondo altri da lui indicati sotto Caio Cesare Dittatore, annouera, come si è detto, Auign. trà le Città principali della Gallia Narbonese, onde allora non douea esser priua di mura; o fosser quelle, di cui la cinsero da principio i Greci Massiliensi, o altre.

12 L'istesso Arrigo Suares conserua nel detto Museo vn'antica lampana di terra con l'impronto d'vn Camelo giacente, & vn' Vrna piccola trouate dietro la Chiesa di S. Pietro dentro Auignone: & altra moltitudine d'Vrne di varie grandezze di vetro, e di pietra; di lagrimatorij, e di medaglie trouate nel territorio della Città. e Monsig. Giuseppe Maria Suares testifica d'vn'altra medaglia di Galba Imperadore trouata sopra Auignone.

Notizia della Legazione d' Auignone , della Vicelegazione ,
e del Tribunale del' Auditore .

C A P. I V.

LA Città d'Auignone pochi anni dopo la ritirata di Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. fu qualificata con l'onor della Legazione da Papa Alessandro V. eletto nel Concilio di Pisa, che la commise nel 1409. a Pietro Cardinale di Turreio . fu poi continuata da Gio. XXIII. nella persona di Francesco di Conzy Arcivescovo di Narbona l'anno 1411. e finalmente Martino V. nella persona del medesimo Arcivescovo l'ampliò, e la consolidò con l'autorità Apostolica non più da veruno controuerla dopo l'estinzione dello Scisma .

2 Per l'autorità della Legazione mi rimetto a i Giureconsulti ; tra i quali Rebuffo *In const. Regias fol. 169. 170.* e Sanleggiero *p. 1. resol. b. n. 6. c. 200.* ne discorrono diffusamente . Et in spezie , che posano il Legato , e'l Vicelegato derogare alle Regole della Cancelleria lo stabilì la Ruota Romana *decis. 108. p. 1. recentior.* Produffe vn'elatto ristretto di tutte le facultà del Legato d' Auign. il Canonico Gio. Nicolai Auditore della cause del palazzo Apostolico d'Auign. nel 1554. il qual fu dato nuouamente alla luce nel 1669. col titolo, *Enchiridion facultatum Legati &c.*

3 L' uso delle facultà della Legazione corre presentemente per la Prouenza , per la Contea di Nizza , per il Principato d'Orange , per il Contado Venesino , per la Città d'Auignone , e per il Delfinato , che contengono le Prouincie *Ajuen. Arelaten. Auenionen. Ebredunen.* e quella parte della *Viennen.* che si contiene nel Delfinato . Vna volta già interinariui , più non s'interinano i Breui, e le patenti de' Legati , e de' Vicelegati nella Contea di Nizza , e nel Principato d'Orange . Non è così per la Prouenza , e per il Delfinato ; conciosiachè ad ogni mutazione di Legato , e di Vicelegato si ricerca l'interinamento, e registrazione de' lor Breui e patenti ne' Parlamenti di Granoble , e d' Aix .

4 Secondo la nota raccolta con grandissima diligenza da Monsign. Mattei nel principio della sua Vicelegazione, e trasmessa al Sig. Card. Altieri, l'entrate ordinarie della Legazione , che prouengono dal Cont. Venesino, montano presentemente a lire della moneta d'Auignone 11833. in circa ; e le ordinarie , che si ritraggono dalla Città d'Auignone, ascendono al numero d' intorno a 8137. lire , che poste insieme sommano 19970. lire , dalla qual somma sottratte 6267. lire in circa , che si pagano da' Legati per prouisioni d' officiali , e per altre spese ordinarie , resta netta pe' Signori Cardinali Legati la somma certa d' intorno a 13703. lire . Dalle rendite incerte e straordinarie del Contado Venesino non può assegnarsi somma verisimile ; nè di quelle della Città d' Auignone , ancorchè riescano talora considerabili . Gli emolumenti incerti del gran sigillo ,

che da alcun tempo in quà non è più goduto da' Viceleg. residenti, può ne' tempi correnti sottosopra determinarsi a 10000. lire annue in circa. Hà facoltà il Legato di batter moneta d'oro, d'argento, e di rame: e qualora la mette in vso, per ogni marco d'argento gli appartengon due soldi, e dieci per ogni marco d'oro: Il che accresce l'entrate straordinarie, & incerte. Quì non espongo la serie de' Cardinali Legati, perche si vedrà nel corso dell'Istoria.

5 Sogliono presentemente i Legati istituire vn Vicelegato, che in lor vece risieda nella Città d'Auign. mentr'essi in Roma soprintendono come Nipoti de' Papi (a' quali ora è vso d'appoggiar la Legazione) al gouerno di tutto lo Stato Ecclesiastico. A questo effetto non solamente il Vicelegato hà lettere patenti del Legato, ma di più è munito d'un Breue del Papa, col qual la Santità sua il costituisce nelle Pronincie rispettiuamente della Legazione suo Vicario Generale nello spirituale, e nel temporale. Quindi son l'istesse *De iure* le facoltà del Vicelegato, che quelle del Legato, nè punto inferiori. In questa sentenza concorrono Stefano Bertrando *conf. 117. n. 2. vol. 1. p. 2.* e la Ruota Romana *decis. 508. p. 4. recentior.* e la stabiliscono Lodouico Belli *conf. 63. n. 8.* e Sanleggiero nelle sue note a dette facoltà.

6 Come Vicarij Generali del Papa muniti di sì gran facoltà precedono d'apertutto i Vicelegati a gli Arciuefconi della Città, come osseruà Stefano Bertrando *conf. 117. n. 11. l. 4.* e come rispose la Ruota d'Anign. auanti a Girolamo de Laurentis nel num. 2. della *decis. 17.* A ciò non ripugnauano altre volte gli Arciuefc. ma ora diuersamente sentèdo d'intorno a 40. anni in quà, per non pregiudicarsi non interueirgono nelle Chiese, quando farebbono astretti a concorrerui co' Viceleg. Per la medesima qualità di Vicario generale del Papa non dāno i Viceleg. nel proprio palazzo la mano a i Vesc. nè della lor Legazione, nè del restate della Francia; ma solamete la dāno a gli Arciuefc. Vnitisi nòdimeno i Vesc. della Fràcia in pretendere il trattameto, che riceuono gli Arciuefc. non si espongono a visitare i Vicelegati. Quando però alcuno di questi n'hà fatta la cortesia a i Vesc. del Regno, si è veduto da i medesimi corteggiare, e seruire in altre fizioni co' suo auaraggiato decoro.

7 Si stendono per le Prouincie della Legazione le facoltà del Vicelegato non meno ampiamente nelle materie della Penitenzieria, che quelle in Roma del Penitenziario maggiore. Con l'istessa superiorità dispensa, conferisce beneficij, riserva pensioni, (ciò però delle pensioni ne' soli Contadi del Venesino, e di Nizza, e nella Città d' Auignone) e regola le controuersie giudiziali, & Ecclesiastiche della Dataria; di sorte che tutte da lui si spediscono, toltene alcune, che son riservate con particolar disposizione de' saggi Canoni, e de' Concilij Ecumenici alla primordiale autorità de' Sommi Pontefici. le parti più proprie del Vicelegato nella Giudicatura, ch' esercita nella Città d'Auign. e nel Contado Venesino, son simili a quelle, che si praticano in Roma nelle Signature di Grazia, e di Giustizia. Ond'è solito, ch'egli s'esponga due volte la settimana all'vdienda publica in Trono sotto baldacchino, con mozzetta e rocchetto scoperto, e con guardia di Suizzeri, assistito da

Datario, e dall' Auuocato Fiscale, che gli siedono a i lati in scabelli, o sedie basse senza braccia. le controuerfie, che in dette vdienze si agitano, s'aggi-
rano intorno la prouisione delle grazie, che si son fatte, la forma di commet-
tere l'appellazioni, la dichiarazione de' Giudici, l'vnione, e l'auocazione del-
le cause, e'l modo con che si deue in esse procedere, in riguardo così de' pri-
uilegi, come delle vrgenze de' litiganti, e della qualità delle loro liti. la
restitura de' processi, così ciuili, come criminali, suol lasciarsi da' Vicelega-
ti al Tribunale dell' Auditore, che nella giudicatura è vna cosa istessa con
quel del Vicelegato; ancorchè da esso corrano l'appellazioni al Vicelegato,
come a suo luogo si dirà.

8. Al Vicelegato è assegnata per sua sussistenza la prouisione di 100. du-
cati d'oro di camera il mese con gli emolumenti del piccolo sigillo, che im-
portano intorno a noue altre doppie il mese. Risiede il Viceleg. nel palazzo
Apostol. cō corpo di guardia di fanteria Italiana alla porta del palazzo, con
guardia di Snizzeri nella prima sala detta de' Viceleg. e di Cavalleggieri al-
la seconda detta de' Legati. Sichè per l'autorità spirituale, e temporale, e
per lo splendore del posto nō parmi con questa Vicelegazione paragonabile
alcuno de' gouerni di Prouincie nello Stato Ecclesiastico d'Italia. Aggiūge-
si, che la difficoltà del gouerno in paese lōtano, priuilegiato, circondato all'-
intorno da gli Stati Regij, e souente agitato da controuerfie di confini, e di
giurisdizioni; e l'esemplarità che ricercasi (particolarmente da' sudditi del
Rè) in vn ministro, il qual porta il carattere di Vicario del Sōmo Pontef. ri-
chiedono per questo carico per tātī capi geloso vn Prelato di maggior ripu-
tazione, e di più paragonati talenti, che vn gouernio di Prouincia in Italia.

9. Altre volte i Vicelegati rendeano il Sindicato nel fine del lor gouer-
no. Alessandro Guidiccioni Vesc. di Lucca, e Viceleg. d' Auign. nel 1561.
essendo arriuato il suo successore Lorenzo de' Lenfis Vescouo di Fermo, re-
se il Sindicato, scriue il Perussi, come è costume; nè essendosi trouata perso-
na querelantesi, che del breue tempo, c'hauea amministrato quel carico,
partì con lagrime di tutto il popolo. Ora non è più in vso.

10. Hanno ancora i Vicelegati costituiti talora Assessori, senza il voto
de' quali nulla decideuano, nulla decretauano. Carlo Cardinal Conti essen-
do Viceleg. costituì suoi Assessori Gabriele de' Belli Signore di Roax, e Pie-
tro Guion, come allora i più celebri Giureconsulti d' Auign. e del Venesino,
& huomini di paragonata integrità, i quali continuarono in tal carico dal
1601. a tutto il 1604. Indi il Viceleg. Mōtorio nel 1606. alsuse per suo Assess.
il medes. Pietro Guion. Da quel tēpo nō s'è più praticata simil deputazione.

11. Sono ancora presentemente i Vicelegati Soprintendenti Generali
dell'armi d' Auignone, e del Venesino, del che si discorrerà appresso.

12. La dignità della Vicelegazione richiede, che qnī si esponga vna serie
d'alcuni Viceleg. incominciandola dal principio della Legazione del Card.
Alessandro Farnese; nel qual tēpo hebbe inizio il maggior lustro de' Viceleg.
per la lontananza del Card. Farnese, che nō risiedè in Auign. come per ordi-
nario hauean fatto i precedenti Legati (se n'eccectui il Card. della Rouere, e

Carlo di Borbone Arciu. di Lione fino alla morte del Card. di Chiaramonte seguita in Auignone nel 1541.

Alessandro Campeggi nobile e Vescovo di Bologna fu Vicelegato dal 1542 al 1544. e fu creato Cardinale nel 1551.

Antonio Triulzio nobile Milanese Vescovo di Tolone dal 1544. al 1547. fu creato Cardinale nel 1557.

Camillo Mentuato Vescovo di Satriano dal 1547. al 1552.

Teodoro Giovanni di Chiaramonte Vescovo di Senes dal 1552. al 1554.

Iacomo Maria Sala Vescovo di Viuiers dal 1554. al 1560.

Alessandro Guidiccioni nobile, e Vescovo di Luca dal 1560. al 1562.

Lorenzo Lenzi nobile Fiorentino Vescovo di Fermo dal 1562. al 1565.

Per la residenza fatta in Auignone dal Cardinale d'Armagnacco, i suoi Vicelegati si tralasciano.

Domenico Grimaldi Nobile Genouese de gli Alberghi Arciuef. d' Auign. dopo la morte del Card. d'Armagnacco Collegato d' Auignone seguita nel 1585. continuò la Vicelegazione in assenza di Carlo Cardinale di Borbone Legato fino al 1589.

Domenico Petrucci nobile Senese Vescovo di Bisignano dal 1589. fino al principio del 1592.

Domenico Grimaldi fu rimesso nel carico di Vicelegato nell' istesso anno, e nel medesimo il depose con la morte.

Silvio Sauelli Barone Romano Arciuef. dal mese di Agosto del 1592. al Giugno del 1593.

Per la residenza, che vi fece il nuouo Legato Cardinal d'Acquauia si tralascia il suo primo Vicelegato.

Gio. Francesco Bordini Vescovo di Canaglione, trasferito poi nel 1598. alla Sede d' Auign. è descritto in questa serie de' Vicelegati dal 1596. al 1599. perche il Card. d'Acquauia verso il mese di Nouembre del 1596. si trasportò in Roma, ancorchè ritenesse la Legazione.

Carlo Conti figliuolo di Torquato Barone Romano Vesc. d'Ancona fu Viceleg. dal 1599. fino al Nouemb. del 1604. nel qual'anno stando ancora in Auignone fu creato Cardinale a noue di Giugno da Clemente VIII.

Pier Francesco Montorio Romano Vesc. di Nicaastro dal 1604. al 1607.

Giuseppe Ferrier da Saona Arciu. d'Vrbino dal 1607. al 1609. nel qual morì in Auignone. Stefano Dolci da Oruieto dell'Ordine de' Predicatori Arciuef. d' Auignone dalla morte del Ferrier fino all' arriu del successore.

Filippo Filonardi Romano Vesc. d' Aquino dal principio del 1610. fino al 1614. continuò nella Vicelegazione dopo essere stato creato Card. del mese d'Agosto del 1611. Gio. Francesco de' Conti di Bagno Arciuef. di Patrasso dal 1614. al 1621. fu dopo l'ughi anni creato Card. dalla S. mem. d'Vrb. VIII. Guglielmo du Nozet Francese Arciuef. di Seleucia dal 1621. al 1623.

Ottauio Corsini Nobile Fiorentino Arciuef. di Tarso, e Nunzio di S. Santità al Rè Cristianissimo fu in quel tempo Viceleg. per lo spazio d'vn mese, mentre da gli Eretici era trattenuto in Nimes il Vicelegato du Nozet.

Cosmo

Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Nobile Fiorentino Vescovo di Carpen-
tràs dal 1623. al 1629.

Mario Filonardi Nobile Romano Arcivescovo d'Auignone dal 1629. al
1634. Egli fu il primo de' Vicelegati, in cui fu congiunto l'anno 1630. il ca-
rico di Soprintendente Generale dell'armi in Auignone, e nel Venesino, che
dappoi ha continuato in tutti gli altri Vicelegati seguenti.

Giulio Mazzarino Romano Referendario dell'vna e dell'altra Signatura
dal 1634. al 1637. Egli fu il primo de' Vicelegati, che non hebbe carattere
Episcopale; il che ne' tempi seguenti si è continuato a praticare in molti. Fu
creato Cardinale nel 1641. Mentre egli fu Nunzio straordinario di S. Santi-
tà in Francia, fu suo Prouicelegato in Auignone da' 30. d'Ottobre del 1634.
al 1637. Francesco di Burdesia Romano Vescovo di Cauaglione.

Federico Sforza de' Conti di S. Fiora Barone Romano Protonotario Apo-
stolico de' Partecipanti dal 1637. al 1645, nel qual'anno fu creato Cardi-
nale stando in Auignone.

Bernardo Pinelli Nobile Genouese Arcivescovo d'Auignone fu Vicelegato
fino all'arriuo del successore l'istesso anno 1645.

Borenzo Corsi Nobile Fiorentino Protonotario Apostolico de' Partecipan-
ti dal 1645. al 1653.

Domenico Marini Nobile Genouese de gli Alberghi dell'Ordine de' Predi-
catori Arcivescovo d'Auignone da gli otto d'Ottobre del 1653. a i cinque
di Giugno del 1654.

Agostino Franciotti Nobile di Lucca Arcivescovo di Trabifonda dal 1654.
a' 23. di Dicembre del 1655.

Gio. Nicola Còti Barone Romano dell'istessa gran Casa, che il Card. Carlo
suo antenato Referendario dell'vna, e dell'altra Signatura da' 23. di Dicèbre
del 1655. a 29. di Giugno del 1659. Viue ancora, e fa mostra còtinua de' suoi
grā meriti, pe' quali fu poi asfùto alla Porpora dalla S. mem. d'Alessàd. VII.
Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Protonotario Aposto-
lico de' Partecipanti dal 1659. a' 14. di Settembre del 1664.

Alessandro Colòna Barone Romano della Casa di Carbognano Protonota-
rio Apostolico de' Partecipanti dal 1664. a 21. d'Agosto del 1665.

Lorèzo Lomellini Nobile Genouese de gli Alberghi, de' Signori dell'Isola di
Tabarea figliuolo dell'Eccell. Gio. Battista, fu Duce della Sereniss. sua Re-
publica, Reggente della Cancellaria di Roma del 1665. a gli vndici di Lu-
glio del 1670.

Azone de' Conti Ariosti di Bologna Arcivescovo d'Auignone fino all'arriuo
del successore.

Orazio della stirpe Baronale de' Mattei Romani, che si crede l'antica Papa-
resca, Votante dell'vna e dell'altra Signatura da' 19. di Luglio del 1670. fino
a' 4. d'Aprile del 1671. nel qual parti verso Roma promosso all'Auditorato
della Ruota Romana vacare per la promozione dell'Eminentiss. Carpegna
al Cardinalato. Succede poi all'Eminentiss. Rocci nell' Arcivescouado di
Damasco, e nel carico di Maggiordomo della S. mem. di Clemente X. qual

continua appresso la Santità d'Innocenzio XL. il 10. d'Aprile a' 28. d'Agosto del 1671.

Azone Ariosto sopradetto da' 5. d'Aprile a' 28. d'Agosto del 1671. Pietro Bargellini Nobile Bolognese Arcivescovo di Tebe dalla Nunziatura di Francia arriuò alla Vicelegazione nel 28. d'Agosto del 1671. e terminò il suo carico a' 26. di Febraio del 1671.

Azone Ariosto ancora tra il Bargellini e l' successor.

Marcello Durazzo Nobile Genouese figlio dell'Eccellentissimo Cesare fu Duce della Serenissima sua Republica, Ref. dell'vna, e dell'altra Signat. al qual promosso alla Nunziatura di Portogallo nell'istesso anno 1672, succedè de' Conti d'Angulsciola Nobile Piacentino Ref. dell'vna, e dell'altra Signatura.

13 Fa vn corpo istesso col Tribunale del Vicelegato il Tribunale dell'Auditor: e son cresciute le sue facultà e prerogative da che non è solamente Auditor domestico, e Luogotenente Generale del Vicelegato, ma è ancora Presidente della Ruota, & Auditor Generale della Legazione. Giudica l'Auditor in prima istanza tutte le cause esecutive della Città d'Avignone, e del Contado Venesino. Nelle seconde istanze mettono in lui tutte quelle del Contado, anche ordinarie e criminali; e si accumulano nel suo Tribunale tutti i negozij, che ne gli altri luoghi del Contado si vedon sparsi. In quelli, che riguardano le ordinarie, e criminali in prima istanza della Città d'Avignone, si offerua la preuenzione che stà in piedi tra il suo, e'l Tribunale del Vigliero, e de' suoi Giudici della Curia ordinaria, e temporale di S Pietro; quando però il Vicelegato non voglia auocarle a se; il che può far in virtù delle sue facultà, Van l'appellazioni dall'Auditor al Vicelegato, il qual le commette alla Ruota: e l'Auditor in tal caso non vi assiste, ancorchè ne sia Presidente.

14 Solena l'Auditor essere istituito dal Vicelegato, ma da alcun tempo in qua ne fa l'istituzione con sue patenti il Legato, nè v'esempio, che sia da Roma appoggiato vn tal carico a soggetto d'altra nazione, che Italiana. E' ben vero, che quando n'apparteneua l'istituzione, o al Vicelegato, o al Legato residente, cadea talora in persone d'Avignone; come parimente succedè allora che in alcuni accidenti di vacanza dell'ufficio, o d'absenza dell'officiale, o simili, ne fan l'istituzione i Vicelegati per modo di prouisione, eziandio ora che l'Auditorato si prouede in Roma, di tutte le forti ve n'ha esempi, de' quali riferisco alcuni pochi. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Avignone nel 1570. istituì Giuseppe Suares Audior e Luogotenente Generale del Vicelegato. Lodouico Suares Canonico della Metropolitana fu deputato all'istesso carico da Monfig. de Bagno Vicelegato dal 1614. al 1621. e vi fu confermato da Monfig. du Nozet Vicelegato dal 1621. al 1623. Lodouico Guion dal Vicelegato Mazzarino a' 6. di Luglio del 1636, dal Vicelegato Sforza a' 18. di Nouembre del 1638, dal Vicelegato Corsi a' 7. di Settembre del 1647. e dal Vicelegato Bardi a' 14. di Nouembre del 1628. per l'absenza sua, e dell'Auditor in tempo di peste. e più recentemente Lodouico Arrigo Guion dal Vicelegato Lomellini a' 27. di Settembre del 1669.

Notizia de' Tribunali del Vigghiero, del Vicegerente, e del Primicerio, e della Vniuersità de gli Studij d' Auignone.

C A P. V.

Molto ornamento arreca alla Città d' Auignone il Tribunale del Vigghiero. Prende origine questo carico da i Conti di Proenza, e di Tolosa, i quali costituirono in Auignone il lor Governadore con questo nome, che val Vicario. Essendo poi la Città passata nelle mani del Papa sotto quelle conuenzioni, che tra lei, e' sudetti Principi s'erano stabilite, vi ha continuato il medesimo ufficio di Vigghiero, cioè di Vicario particolare del Sommo Pontefice, come Signor temporale di essa.

2 In ogni età è stato Nobile, o di stirpe Baronale il soggetto deputato a sostener questo Magistrato. & Eugenio IV. vietò espressamente il contrario con Bolla data in Siena a' 23. di Luglio del 1443. *Tenore presentium statuimus, decernimus, & etiam ordinamus, quod in Ciuitate prefata nullus de cetero in Viguerium officio ipsius Ciuitatis vlla ratione vel causa prefici, aut illud exercere quacumque auctoritate possit aut debeat, nisi miles, aut de Baronum genere procreatus existat.* Ilche confermò con sua Bolla Nicola V. nel 1447.

3 Perchè il Vigghiero è Gentilhuomo di spada, e cappa gli sono stati congiunti due Dottori, che gli assistono con denominazione di Giudici della Corte temporale di S. Pietro da lui dipendenti; simili a i Giudici Collaterali di Campidoglio in ordine al Senatore di Roma. A lui si appella dalle sentenze de' suoi Giudici; & in tal caso egli assume per giudicare tre Assessori a suo arbitrio. L'autorità di questo Tribunale non si stende oltre le cause laiche, così civili, come criminali; ma può ancora procederui alla pena capitale, come raccogliessi dalla Bolla di Martino V. data in Roma a' SS. Apostoli sotto il 1. di Febraio del 1425. nella qual proibisce, che alcun Religioso sia assunto al carico di Vigghiero. *Nos attendentes, quod Vicarij pro tempore deputati in Ciuitate predicta habeant iurisdictionem, & potestatem plenariam etiam in civilibus, & criminalibus causis de quibuscumque excessibus, maleficijs, & delictis secundum occurrentiam diuersorum casuum agnoscere, & iudicare, & quando iudicium & penam sanguinis, etiam usque ad mortem inclusiue, exercere, nec debeat, neque etiam permisiui sit iuxta Canonicas sanctiones, quod persona religiosa, cuiuscumque militis, aut Ordinis fuerint, se in talibus debeant immiscere, &c.* Può il Vigghiero per giusticagioni deputare vn suo Luogotenente, il quale in di lui assenza gode de' medesimi onori, prerogative, e facoltà. Così il Vigghiero, come i Giudici di S. Pietro son Magistrati annui, succedendone ogn'anno la variazione: o per nomina & ordine del Legato, o per pura istituzione del Vicelegato. Doue il Vigghiero altre volte esser forestiero; ma da più di cento anni in qua si è

28 *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

derogato a questa condizione ad istanza della Città: onde si assumono presentemente a tal carico i Nobili d' Auignone, e del Contado. E incumbenza di questo ufficiale il presiedere nel consiglio della Città, al qual non è lecito di assembrarsi senza la conuocazione, e la presenza del Vighiero, che vi tiene il luogo del Principe temporale, ma non vi ha suffragio. Nelle pubbliche funzioni è solito il Vighiero d' andare in corpo con li Consoli della Città, come il Senatore co' Conferuatori di Roma.

4 Esporrò vna serie non interrotta de' Vighieri (come di Magistrato qualificato, che aggiunge qualità alle famiglie d' Auignone, e del Venesino) dal 1668. perchè non mi è stato possibile di raccorla intera da' tempi più antichi; tanto più che non molti lustri auanti eran promossi a tal carico soggetti forestieri, che non sono del nostro argomento. Premetterò nondimeno alcuni a me noti de' gli anni precedenti.

Arnaudo di Gerente Sig. de la Bruyere nel 1547

1552

1553

Lodouico de' Perussi . 1561

Pietro de Sado Sig. d' Agoult . 1562

Gio: Francesco Sadolero Sig. di Blouuac . 1563

Gio: de Cambis Sig. d' Orfan . 1568

Lorenzo d' Arpagiu Barone di Lers, edì Roccaforte . 1569

Luigi d' Anselmi . 1570

Gio: de Puget . 1571

Accurzio de Faret . 1572

Francesco Fogasse Sig. della Bartelasse, e Barone di Sanfons . 1573

Egidio di Bérton . 1574

Riccardo Perussi . 1575

Pietro de Gérard Sig. d' Aubres . 1576

Pietro de Puget . 1577

Paolo Antonio de Robins Sig. di Graueson . 1578

Francesco di Rosset Sig. di S. Salvatore . 1579

Pietro de Bon . 1580

Paolo Antonio de Puget Sig. di Saumins . 1581

Francesco Dragonetto di Fogasse Sig. della Bastie . 1582

Gio: de Cambi Sig. d' Orfan . 1583

Pietro de Rosset Sig. di S. Salvatore . 1584

Tomaso de Berton . 1585

Francesco de Rosset Sig. di S. Salvatore . 1586

Francesco Dragonetto Fogasse Sig. della Bastie . 1587

Barolomeo Baroncelli Sig. di Giaunon . 1588

Francesco di Rosset Sig. di S. Salvatore . 1589

Tomaso de Berton Sig. di Crillon . 1590

Luigi de Cambi Config. di Lagnes . 1591

Gio: de Cambi sig. d' Orfan . 1592

Alessandro Cesarini Romano; e suo Luogotenente Antonio de Cambi.	1593
Antonio de Puget, in altro Catalogo Antonio de Robins.	1594
Egidio de Fortiàs Sig. d'Vrbán.	1595
Lodouico de Cambi Sig. d'Orfan.	1596
Baldassarre de Gallièns Sig. di S. Sauornino, e di Vedene.	1597
Francesco di Gerente Sig. de la Bruyere.	1598
Ferrando Payen.	1599
Giorgio de Gallièns Sig. des Efsars.	1600
Paolo Antonio de Donis .	1601
Bartolomeo Baroncelli Sig. di Giaun .	1602
Egidio di Fortiàs Sig. d'Vrbán.	1603
Giorgio de Gallièns Sig. des Efsars.	1604
Splandiano di Momoransi Sig. d'Hallier .	1605
Francesco de Berton sig. de Crillon .	1606
Pietro de Tulle sig. della Nerte .	1607
Pietro Panifse Caul. de SS. Maurizio, e Lazaro .	1608
Lodouico de Cambi sig. d'Orfan .	1609
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrbán.	1610
Pietro del Reuest.	1611
Lodouico Pomar .	1612
Bartolomeo de Rodes sig. d'Auriac .	1613
Francesco de Gallièns sig. des Efsars .	1614
Francesco de Berton sig. de Crillon.	1615
Pietro d'Alfonfi .	1616
Egidio di Fortiàs sig. d'Vrbán .	1617
Gasparo di Sceytres sig. di Caumont .	1618
Gio: de Cambi sig. d'Orfan .	1619
Francesco de Berton sig. di Beauuois .	1620
Francesco di Sceytres sig. di Verquieres, Goult, Vaucluse, &c.	1621
Gio. Vincenzo de Gallièns sig. di Castellet .	1622
Pietro d'Alfonfi .	1623
Gio. Francesco de Cambi de Seruières .	1624
Lodouico de Cambi sig. d'Orfan.	1625
Carlo de Donis .	1626
Paolo de Cambi sig. della Faleche .	1627
Gerardo de Serra .	1628
Gio. de Cambi sig. d'Orfan .	1629
Baldassarre Fogalse sig. della Bastie, e d'Entrechoux .	1630
Lodonico de Robins sig. di Graueson.	1631
Gio. Vincenzo de Gallièns sig. di Castellet .	1632
Bartolomeo de Berton.	1633
Pietro di Gallièns .	1634
Francesco de Lopis sig. di Mondeuergues .	1635
Pietro Perussi .	1636

Andrea di Montagù,	1637
Gasparo Perussi,	1638
Francesco di Galliens Sig. di Castellet,	1639
Pietro Perussi,	1640
Lodouico di Fortia Sig. d'Urban.	1641
Francesco di Galliens Sig. di Castellet,	1642
Iacomo de Grilhetz Sig. d'Aubres.	1643
Marco Antonio de Puget de Cabassole de real Config. di Barbentana.	1644
Francesco di Galliens Sig. di Castellet.	1645
Lodouico di Galliens Sig. des Essars,	1646
Tomaso di Tulle di Villafranca,	1647
..... Panisse de' Pazzi.	1648
Gasparo de Sceytres Sig. di Vaucluse,	1649
Gasparo di Fortia Sig. di Monreale, e della Garde,	1650
Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan e di Lagnes.	1651
Lodouico de Berton Sig. di Crillon.	1652
Paolo Carlo Fogasse de la Royere,	1653
Gio. Battista des Achards Sig. de la Baume,	1654
..... di Grenoullas di S. Martino.	1655
Paolo di Sceytres Sig. di Caumont,	1656
Gioachino di Simiana Sig. di Cheauneuf, e della Costa,	1657
Francesco Perussi.	1658
Gio: Francesco de Cambi de Seruieres,	1659
Pietro Ioannis Sig. di Verclaux.	1660
Carlo Claudio de Galliens Conte des Essars,	1661
Gio: Battista Tondui Sig. di Blouuac,	1662
Francesco de Cambi Marchese di Brantes,	1663
Riccardo Giuseppe de Cambi de Fargues,	1664
Giuseppe Domenico de Berton Marchese di Crillon,	1665
	1666
	1667
	1668
	1669
Lodouico di Montagù,	1670
..... Panisse de' Pazzi Marchese d'Oblignano,	1671
Carlo Giuseppe Fogasse Sig. de la Bastie, e d'Entrechaux,	1672
Giuseppe Francesco Fogasse de Grugieres.	1672

Il Tribunale del Vicegerente fu istituito poco dopo l'istituzione della Legazione per ordine datone da Gio. XXIII. a Francesco di Conzy Arcivescouo di Narbona, Camerlengo della S. Sede, e Legato e Vicario Generale d'Avignone a' 20. di Nouembre del 1412, mostra la Bolla di quel Pontefice prodotta da gli Archiuui nel Bollario della Città, come furono pienamente communicate a questo Magistrato le facultà dell'Auditoro della Camera per gli Oltramontani in luogo dell'istesso A. C. ch'esercitaua tra essi giurisdizione, quand'era in Avignone la S. Sede. Et in fatti fu rico-

nosciuta l'autorità di questo Tribunale. per molte Prouincie della Francia, prima che seguisse il concordato della S. Sede con la Corona di Francia sotto Leone X. e Francesco I. Ora è ristretta nella Città d'Avignone, e nel Venesino: ancorchè osserui Francesco Marco *quest. delphin. 347. num. 6. p. 1.* che possa ancora procedere nel Delinato. Con Bolla data il primo di Giugno del 1445. fu stabilita l'autorità del Vicegerente da Eugenio IV. sopra i monetarij, e sopra tutti gli esenti, cioè Religiosi militari, monacali, mendicanti di tutte sorti: anzi ancora sopra i Dottori, e gli Scolari dell'Vniuersità. E' ben vero, che perdè questo Tribunale la facoltà sopra i Dottori, e gli Scolari dell'Vniuersità, allora che Leone X. con Bolla data in Roma a' 27. di Marzo del 1514. concessè priuatiuamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti Scolari e Dottori al Primicerio dell'Accademia: è nondimeno anch'oggi il Vicegerente esecutore de' gli obblighi Camerali; risolve nelle cause de' gli esenti per la Città d'Avignone, e pe' Contado Venesino; e nel giudizio delle cause esecutiue concorre in prima istanza con l'Auditor Generale, e con gli altri Giudici e Magistrati d'Avignone, e del Venesino; da cui parimente gli si denoluono le appellazioni per antiche disposizioni del Legato Arcivescouo di Narbona, de' Sommi Pontefici Eugenio IV. e Leone X. ma perchè l'Auditor Generale non è priuò di alcuna delle facoltà del Vicegerente, ciò toglie non poco il concorso al Tribunale della Vicegerenza.

6 Confermò l'esistenza di questo Tribunale in Avignone Nicola V. Sommo Pontefice con Bolla de' 18. di Settembre del 1447. Nella qual Bolla ha preso errore chi nel Bollario della Città ha fatto il Sommario delle Bolle in fronte di ciascheduna di esse: conciossiachè vi nota, che Nicola V. confermò il Vigheriatò, e la Vicegerenza: e'l Papa non vi fa menzione alcuna del Vigheriatò della Città. Ecco le parole della Bolla. *Harum serie statuimus & decernimus, ut sicut hactenus fuit Curia Vigheriatatus Auditoris causarum Camera Apostolica in Ciuitate pradieta firmiter conseruetur, neque abinde amoueat, sed ibi stet & resideat, prout hactenus consuevit.* Ha preso errore per la voce di Vigheriatò, senza osseruare, che vi si dice Vigheriatò dell'Auditor della Camera, cioè Vltariatò, e Vicegerenza di detto Auditor. Però Pio II. confermando a' 18. di Gennaio del 1458. la Bolla di Nicola V. la inserisce nella propria in questi termini. *Harum serie statuimus, & decernimus, ut sicut hactenus fuit Curia Vicegerentis Auditoris causarum Camera Apostolica &c.* come sopra. L'istesso fa Paolo II. con sua Bolla de' noue di Dicembre del 1463.

7 Consecutiuamente alla Bolla di Gio. XXIII. Francesco de Cony crebbe in Avignone il Magistrato della Vicegerenza, che officio in vita, col sua Bolla de' 7. di Marzo del 1413. la quale è descritta nel Bollario della Città: e per essa, riceuutone prima il corporal giuramento di fedeltà istinto Vicegerente Vgo di Ginasio, o Ginesio d'Avignone Dottore, Preposto Vallen. & Auditor delle cause del palazzo Apostolico.

Ponzio di Sado Nobile Auignonefe , e Preposto della Metropolitana fu dopo lui Vicegerente fino al 1445. esclusiuamente , come notano i Signori di Santa Marta .

Bartolomeo Angeli da Cingolo è nominato Vicegerente nella sopraccennata Bolla d'Eugenio IV. del 1445. a lui indirizzata .

Nicolò Liscio da Volterra mentouato da Rafaele Volaterrano gli successe nel Magistrato , come si ha dalla Bolla confermatia delle sue facultà diretti da Sisto IV. nel 1471. la quale è prodotta nel Bollario della Città . Dopo la morte del Liscio l'Vniuersità de gli studij d'Auignone prese possesso dell'ufficio della Vicegerenza, ch'era stato vnito con tutte le sue facultà, & emolumenti alla detta Vniuersità per Bolla di Sisto IV. del 1482. e ne deputò all'amministrazione

Pietro Ghiciardi Dottore , che lo esercitò fino al 1493.

Tuttociò manifestamente raccogliessi dalla narratiua , che ne fa Alessandro VI. in vna sua Bolla de' cinque di Settembre del 1493. per la qual deposè dalla Vicegerenza Pietro Ghiciardi ; & assegnata all'Vniuersità per prouisione de' suoi Reggenti la metà delle rendite & emolumenti della Vicegerenza, restitui in pristino illeso in tutte le sue facultà, onori e prerogative il detto Magistrato, separandolo dall'Vniuersità, e rimettendone come prima l'istituzione alla S. Sede . Nell'istessa Bolla istituì in vita Vicegerente Clemente de Choreis Dottore e Canonico di Marsiglia .

Pietro Vandomis nel 1503. *ex ant. M.S. arch. Conu. S. Mar. Transp. de Urb.* del quale nel 1.3.c. 3. nu. 19.

Antonio de Castro ne fu successore, al qual confermò le sue facultà Leone X. con Bolla a lui indirizzata a' 17. di Marzo del 1520. la qual comincia : *Leo Papa X. Dilecto filio Antonio de Castro Auditori causarum Camera Apostolica Ciuitatis Auen.* Egli era Vicegerente ne gli anni 1522. e 1541. ne quali fu ancora eletto Primicerio dell'Vniuersità.

Gasparo del Ponte era Vicegerente nel 1562. come testifica il Perussi , che allor viuea .

Lorenzo Pandraui Preposto di S. Desiderio lo era nel 1593. nel qual'anno fu istituito Primicerio di nuouo .

Arrigo Pandraui successe a Lorenzo . & a lui Giuseppe Maria Suares Nobile Auignonefe , (del qual si discorrerà altrove) fintanto che fu assunto alla Sedè Episcopale di Vafone .

Francesco Roberti d'Auignone Sacrista della Collegiata di S. Desiderio allor gli successe : & a questo è succeduto nel 1672.

Pier Domenico Giuseppe di Gerente di Cabanes Nobile Auignonefe , Cameriero di S. Vittore di Marsiglia .

8. L'Vniuersità de gli studij è de' principali ornamenti , c'habbia Auignone . Ella fu istituita l'anno 1303. da Bonifacio VIII. con Bolla , ch'è prodotta nel Bollario della Città . fu istituita per le leggi Canonica , e Civile , per la Medicina , e per l'Arti liberali . Carlo II. Re di Sicilia Conte di Prouenza e Signor d'Auignone , non altrimenti la creffe , come al-
cuni

cuni scriuono, ma con suo diploma descritto nel sopradetto Bollario la onorò con ampij priuilegij ad istanza di Bertrando de Montilis Gentiluomo d'Auig. e di Bernardo di Valbuona parimente Auignonefe Dottore in Decreti iniati per tal'effetto alla Maestà sua dalla già eretta Vniuersità; e ciò seguitò nel 1304. come si raccoglie da gli anni del Regno di Carlo notati nel detto diploma, cò che si corregge il numero aritmetico de gli anni del Sign. mal figuratoni. Vrbano V. residente in Auig. le confermò tutti i priuilegij concessile da' Papi, o da' Principi. Gio. XXIII. vi eresse lo studio generale della Sagra Teologia con Bolla del 1. di Settembre del 1414. Il medesimo Pontefice la muni pochi giorni appresso d'altri priuilegij: inli a' 13. di Settembre tutti ancora le comunicò quelli, che in qualsiuoglia modo erano stati concessi, o dalla S. Sede, o da i Principi alle Academie di Tolosa, e d'Orleans. e Nicola V. efendò gli sciuolari dell'Vniuersità dalle taglie, e gabelle con Bolla del 1447.

9 La hebbero in molta stima i Sommi Pontefici. Gio. XXIII. con Bolla data in Roma a' 3. di Marzo il terzo anno del suo Pontificato esortò questa Vniuersità a mandar suoi Nunzij al Conc. di Costanza; & ella il fece. Calisto III. per Bolle date in Roma a' 9. di Settembre del 1445. scrisse all'Vniuersità, & a i Dottori d'Auign. partecipando loro la spedizione, che apparecchiava contro de' Turchi, & esortandoli ad aiutare con ogni assistenza, e consiglio il Card. di S. Prassede, ch'egli inuiua Legato a Latere in Francia per promuouere quell'apparecchio. E tutti i Papi da Eugenio IV. fino a Clemente VII. hebbero in vso di scriuere all'Vniuersità partecipandole la loro affunzione così tosto ch'erano assunti, come leggesi in varie Bolle, e Breui, che si conseruano.

10. Ella all'incontro in varie occasioni ha dato saggio della sua fedelissima diuozione verso la santa sede. Così tosto, che fu espulso Pietro di Luna detto Benedetto XIII. dichiarò con solenne decreto, douersi obedire al Pontefice di Roma. Il Concilio di Basilea dopo esser diuenuto scismatico esortò l'Vniuersità con sue lettere date in Basilea a' 4. di Febraio del 1438. mandasse al Concilio alcuno de' suoi Dottori; ilche l'Vniuersità ricusò di eseguire senza licenza del Papa. Et hauendo Eugenio IV. con diploma dato in Ferrara l'istesso anno 1438. significato all'Vniuersità d'hauer trasferito il Concilio di Basilea nella Città di Ferrara, e però esortatala ad inuiare i suoi Oratori al Concilio di Ferrara, ella prontamente obedì; non ostante, che il publico d'Auignone hauesse procurato di frastornar quella traslazione col somministrar gran somma di denaro, per farlo trasferire nella sua Città.

11 Ha fiorito questa Vniuersità particolarmente nelle Leggi, e vi hanno professato in gran numero soggetti insigni in tal facoltà, così natiui, come stranieri. Tali furono tra gli altri, Oldrado del Ponte Italiano precettore di Bartolo, il cui monumento si vede nell'atrio della Chiesa di san Domenico d'Auignone. Paolo di Castro Italiano. Andrea Alciato Italiano. Giasone Mayno Italiano. Sannazario Ripa Italiano. Emilio Ferretti

retti Italiano sepolto in Auignone nella Chiesa de' Padri Predicatori. De-
cio Italiano. Pietro de Vbaldis Italiano. Egidio di Bellamera Francese. Go-
ueano Tolofano. A Garronibus. Stefano Bertrando da Carpentras. Gio.
Cai, o Gai d' Auignone. Luigi Belli. Ettore di Bellis. Girolamo de Lau-
rentijs, e'l Tonduti Signore di Sanleggiro parimente Auignonesi, e tutti
chiarì pe' dottissimi volumi da lor dati alla luce.

Tali ancor furono per dottrina insieme, e per dignità eminenti: Pietro Ber-
trandi di Colunberio del Viuaresc dopo la publica lettura nell' Vniuersità
d' Auignone fatto Vescouo prima di Niuers, indi d' Arras, e poi promosso al
Cardinalato da Clemente VI. E Guglielmo Grimoardi de' Signori di Gri-
fac nella Diocesi di Mandes, il quale dopo esser stato in Auignone professor
di legge Canonica fatto Abbate di S. Vittore di Marsiglia fu poi sublimato
al trono Pontificio col nome di Urbano V.

12 Di questa vniuersità, per disposizione di Bonifacio VIII. è Cancel-
liero il Vescouo ora Arcivescouo; e nella vacanza della Sede Archiepisco-
pale il Preposto della Metropolitana. Onde le funzioni de' Laureandi si fan
nel Palazzo Archiepiscopale; e'l Cancelliero conferisce il grado, e ne spe-
disce il privilegio.

13 Il Rettore dell' Vniuersità ha titolo di Primicerio. Questo è cari-
co annuo, e si conferisce per elezione dall' Academia, sempre a vn Dotto-
r^e in Leggi. Egli è in possesso il Primicerio di precedere sotto i Prelati d' Au-
ignone a qualsiuoglia Magistrato nelle funzioni dell' Academia. Non heb-
be da principio la giurisdizione, della quale egli oggi è munito: Leone X.
con Bolla del 1513. gli concessse quella giurisdizione, e han sopra i Dottori
e scuolari i Rettori di tutte l'altre Academie d'Italia e di Francia. Il mede-
simo Pontefice con Bolla del 1514. prodotta nel Bollario d' Auignone gli
concessse, non solamente la giurisdizione in prima istanza sopra i sudetti
priuatamente ad ogn' altri; ma di più ancora, ch'essendo il Primicerio
huomo laico possa sostituire in sua vece vn Chierico, il qual' eserciti giurisi-
dizione nelle cause Ecclesiastiche, e proceda con censure, occorrendo, nelle
cause laiche. Il che senza dubbio è singolarissima prerogatiua, e maggiore
ancora, che la potestà del sangue, e della vita, ch'egli ha sopra gli scuolari, e i
Dottori. Ne corrono tuttauia l'appellazioni al Vicelegato.

14 Non ho hauuta oportunità di raccorre più antica serie de' soggetti,
e hanno occupato il posto di Primicerio. Si contenterà chi legge di questa,
che n'espongo, incominciando dal 1430.

1430 Gerardo Charually Primicerio.	Reggente nell' Vniuersità d' Auignon.
1431 Bonifacio Rauanelly.	1438 Paolo de Cario Vescouo di Glancuès.
1432 Pietro Somardi.	1439 Pontio de Sado Preposto della Cattedrale d' Auign.
1433 Antonio Virroni.	1440 Ioardano Bricy.
1434 Iacomo Guilloti.	1441 Guglielmo de Fonderia.
1435 Bonifacio Rauanelly.	1442 Francesco de Calsanei.
1436 Lodouico de Frassengis.	
1437 Gio. Payer Vesc. d' Orange, e	

- | | |
|--|-------------------------------------|
| 1443 Filippo de Costeria. | 1485 Amedeo Michaelis. |
| 1444 Gio. Isnardi. | 1486 Guglielmo Mayneri. |
| 1445 Bonifacio Rauanelly. | 1487 Guglielmo Ricy. |
| 1446 Francesco de Cassanei. | 1488 Agricolo Panisse Vescouo d' |
| 1447 Iacomo Guilloti. | Apt. e Reggente nell' Vniu. |
| 1448 Francesco de Bremiaco. | 1489 Pietro Ghiciardi Vicegerente |
| 1449 Arnaldo Guglielmo de Sanfaco. | deputato dall' Academia. |
| 1450 Raimondo Taloni. | 1490 Guglielmo Mayneri. |
| 1451 Filippo de Costeria. | 1491 Gio. Cafaleti Abbate di Sinan- |
| 1452 Gio. di Torricella. | que. |
| 1453 Gio. Payer Vescouo d' Orange, | 1492 Guglielmo Mayneri. |
| e Reggente nell' Vniuersità. | 1493 Guglielmo Ricy. |
| 1454 Antonio Amelhofi. | 1494 Lodouico Merulli. |
| 1455 Iacomo Guilloti. | 1495 Gio. di Garronis. |
| 1456 Gio. Pietro Feuteri. | 1496 Dragonetto Girardi. |
| 1457 Arnaldo Guglielmo de Sáfaco. | 1497 Oliuiero Rolandi. |
| 1458 Pietro de Superuilla. | 1498 Lodouico Merulli. |
| 1459 Gio. Payer Vescouo d' Orange. | 1499 Gio. Cafaleti. |
| 1460 Giorgio de Garronis. | 1500 Clemente della Rouere Vef- |
| 1461 Cristoforo Botin. | couo Mimatenfe, e Vicelegato d' |
| 1462 Guglielmo Mayneri. | Anignone per il Card. Giuliano |
| 1463 Lodouico Merulli. | della Rouere. |
| 1464 Lodouico de Faret Arcidiacono di Cauagione. | 1501 Guglielmo Mayneri. |
| 1465 Matteo de Damiani. | 1502 Dragonetto Girard. |
| 1466 Lodouico de Faret. | 1503 Lodouico Merulli. |
| 1467 Cristoforo Botin. | 1504 Ponzio Alberti. |
| 1468 Pôzio de Sado Vef. di Vafone. | 1505 Gio. Panisse. |
| 1469 Cristoforo Botin. | 1506 Stefano Parifi. |
| 1470 Giorgio de Garronis. | 1507 Gio. de Garronis. |
| 1471 Guglielmo Rayer | 1508 Antonio de Castro. |
| 1472 Antonio Huet. | 1509 Nicolò Rolandi. |
| 1473 Cristoforo Botin | 1510 Pietro Alberti. |
| 1474 Roderigo Botin | 1511 Dragonetto Girard. |
| 1475 Lodouico Merulli. | 1512 Gio. de Garronis. |
| 1476 Amedeo Michaelis. | 1513 Perinetto Parpaglia. |
| 1477 Guglielmo Reyer | 1514 Fancesco Merulli. |
| 1478 Gio. de Cassanei. | 1515 Pietro Alberti. |
| 1479 Dragonetto Girard. | 1516 Carlo Valferte. |
| 1480 Iacomo d' Asthaffo. | 1517 Oliuiero Rolandi. |
| 1481 Guglielmo Mayneri. | 1518 Nicolò Rolandi. |
| 1482 Guglielmo Mayneri | 1519 Pietro Alberti. |
| 1483 Gio. d' Asthaffo. | 1520 Francesco Merulli. |
| 1484 Lodouico Merulli. | 1521 Oliuiero Rolandi. |
| | 1522 Antonio de Castro Vicegerete |

36 *Istoria d' Auignone , e del Cont. Venesino*

- | | |
|---|--|
| <p>1523 Dragonetto Girard .
 1524 Oliuiero Rolandi .
 1525 Oliuiero Rolandi .
 1526 Guglielmo Girard .
 1527 Pietro Alberti .
 1528 Pietro Girard .
 1529 Iacomo Theuleri .
 1530 Pietro de Forliuio Precentore della Metrop. e Regg. nell'Vniu.
 1531 Pietro de Forliuio Precentore &c.
 1532 Gio. Pellegrino Tesoriero della Metrop.
 1533 Iacomo Nini de Claretis :
 1534 Bonifacio de Garronis .
 1535 Iacomo Nini de Claretis .
 1536
 1537
 1538
 1539
 1540 Pietro Girard .
 1541 Antonio de Castro Vicegerète .
 1542 Guglielmo Girard :
 1543 Francesco de Perussi .
 1544 Iacomo de Nouarins Reggente nell'Vniuersità .
 1545 Pietro Girard .
 1546 Francesco Rolandi .
 1547 Iacomo de Nouarins .
 1548 Gioachino Rolandi .
 1549 Pietro Girard Signor d' Aubres .
 1550 Girolamo de Laurentijs Regg. nell'Vniu.
 1551 Pietro de Ricijs Consignore di Lagnes .
 1552 Pietro Isnardi Rettore del Collegio di S. Marz .
 1553 Gio. Maria .
 1554 Nicolò Tartuli .
 1555 Francesco de Sobiràs .
 1556 Elzear de Cadenet Regg. nell' Vniu.
 1557 Giouanni de Laurentijs Ret-</p> | <p>tore di S. Marz .
 1558 Pietro de Ricijs .
 1559 Gio. Maria .
 1560 Perrinetto Parpaglia .
 1561 Bartolomeo Serra .
 1562 Iacomo di Nouarins Conte di leggi .
 1563 Giuliano de Tullia Signor di Soliers .
 1564 Bonifacio de Garronis .
 1565 Gio. Maria Regg. nell'Vniu.
 1566 Roberto Michaelis .
 1567 Francesco de Petris .
 1568 Elzear de Cadenet Regg. nell' Vniu.
 1569 Gio. de Tullia .
 1570 Roberto Michaelis .
 1571 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi .
 1572 Lodouico de la Sala Decano di S. Pietro
 1573 Francesco di S. Genesio .
 1574 Elzear de Cadenet .
 1575 Gerardo Sannazario Ripa .
 1576 Gio. Suares Canonico della Metrop. e Vicario Gen. dell'Arciu.
 1577 Girolamo de Laurentijs Conte di leggi, Auditore di Ruota .
 1578 Gio. de Tullia Vescouo d' Orange .
 1579 Lodouico de la Sala Dec. di S. Pietro .
 1580 Lodouico Belli .
 1581 Gio. Francesco de Petris .
 1582 Gabriele de Pupus .
 1583 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Auditore di Ruota .
 1584 Lorenzo Pandraui Preposto di S. desiderio .
 1585 Gio. Francesco Feraudi Aud. di Ruota .
 1586 Lodouico Belli Reggente nell' Vniu. e Vicario Gen. dell'Arciu.
 1587 Gio. Francesco de Petris Can. della</p> |
|---|--|

- della Metrop.
 1588 Gio: de Tullia Vescouo d' Orange.
 1589 Giuseppe Suares Regg. nell' Vniu. Aud. di Ruota.
 1590 Girolamo Barrier Preposto della Metrop.
 1591 Gio: Feraudi.
 1592 Girolamo de Laurentijs Conte di Leggi, Aud. di Ruota.
 1593 Lorenzo Pandraui Viceg.
 1594 Antonio Billiotti.
 1595 Lodouico Belli Aud. di Ruota.
 1596 Egidio Benedetti.
 1597 Sebastiano di Sissoine:
 1598 Giuseppe Suares, &c.
 1599 Francesco de Labeo Auocato Fiscale.
 1600 Giovanni di Giouanni.
 1601 Gio: de Laurens.
 1602 Francesco Belloni Auditore di Ruota.
 1603 Antonio Billiotti:
 1604 Lodouico Belli, &c.
 1605 Pietro Tonduti.
 1606 Francesco Suares Preposto della Metrop.
 1607 Raimondo Tonduti.
 1608 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu.
 1609 Iacomo de Gardane.
 1610 Gabriele de Bellis sign. de Roais, Conte di Leggi, Regg. nell' Vniu.
 1611 Onorato di S. Genesio Aud. di Ruota.
 1612 Lodouico Suares Can. della Metrop. e Vic. Gen. dell' Arciu.
 1613 Riccardo de Cambi Auditor di Ruota.
 1614 Sebastiano de Sissoine.
 1615 Lodouico Louancit.
 1616 Giuseppe Suares Aud. di Ruota, Configl. nel Parlam. d'Orange, Regg. nell' Vniu.
 1617 Francesco de Laurentijs Aud. di Ruota.
 1618 Pietro Paen Configl. d'Orange.
 1619 Lorenzo de Labeo Auocato Fiscale.
 1620 Melchiorre Iacono de Ioanis.
 1621 Gabriele de Seguins sign. di Vassieu.
 1622 Gio. de Laurens Co. di Leggi, Regg. dell' Vniu.
 1623 Arrigo Suares.
 1624 Pietro de Tullia.
 1625 Riccardo de Cambi sig. d'Orsan.
 1626 Gio. Francesco Saluador Aud. di Ruota.
 1627 Francesco Felix.
 1628 Gabriele de Bellis sig. de Roais
 1629 Pietro Pellegrino Tonduti Auditor di Ruota.
 1630 Pietro de Tullia.
 1631 Francesco Martini di s. Remo.
 1632 Bartolomeo de Marefij.
 1633 Arrigo de Labeo.
 1634 Pietro Payen giuniore Configl. d'Orange.
 1635 Pier Giuseppe Saluador Aud. di Ruota.
 1636 Pietro Pellegrino Tonduti.
 1637 Pietro Gouze sig. del Denes.
 1638 Antonio Tonduti.
 1639 Francesco Suares sig. d'Aulan, Aud. di Ruota.
 1640 Giuseppe Siffredi Mornas Custode del sigillo della Legazione.
 1641 Egidio Setpillon Aud. di Ruota.
 1642 Pierfrancesco Tonduti sig. di sanleggiero.
 1643 Rodolfo Roberti.
 1644 Arrigo de Laurens Aud. di Ruota.

38 Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

- | | |
|---|--|
| 1645 Gabriele Isoard. | 1659 Dionigio Serpillon de la Rouere Aud. di Ruota. |
| 1646 Eleazar Sallieres. | 1660 Arrigo Felix Regg. nell'Vniu. |
| 1647 Francesco Felix. | 1661 Francesco Onorati sig. di Ionqueiretes. |
| 1648 Gio: Battista Tonduti sig. di Blouuac. | 1662 Pierfrancesco Tonduti sig. di Sanleggiero. |
| 1649 Gio: Battista Blanchety. | 1663 Gabriele de Vedeu. |
| 1650 Gio: Payen. Proton. Apost. | 1664 Antonio Gay. |
| 1651 Gio: Francesco Saluador Aud. di Ruota. | 1665 Lodouico Garfin Co: di Leggi. |
| 1652 Pietro Pellegrino Tonduti Aud. di Ruota. | 1666 Francesco Tache Registratore delle Bolle della Legazione. |
| 1653 Pietro del Bene. | 1667 Francesco Fabri. |
| 1654 Spirito de Ribiers. | 1668 Gabriel Maria Croset Regg. nell'Vniu. |
| 1655 Arrigo de Laurens Sig. de l' Oliua, Aud. di Ruota. | 1669 Pier Giuseppe Siffredi. |
| 1656 Melchiorre Iacomo Tonduti di Sanleggiero. | 1670 Pietro Guion Can. della Metrop. Rettore de' Collegij di San Nicolò, e della Rouere. |
| 1657 Carlo Gius. Suares Can. della Metrop. morto Vesc. di Vafone. | 1671 del Bene. |
| 1658 Pietro Payen Consigli. d'Orange. | 1672 |

Notizia della Ruota, e de' Consoli.

C A P. VI.

IL Senato della Ruota arreca anch'esso vn de' più rari ornamenti alla Città d'Auignone. Per sua notizia deue premetterfi, che le cause della Legazione anticamente si commetteuano da' Legati, o da' Viceleg. a sei Commissarij amouibili, ch'eglino deputauano, i quali o soli le decideuano o co' voti degli Assessori. Il pregiudizio, che apportaua a i popoli quello stile di trattar le cause, per le contronerse, e procrastinazioni, che insorgenuano nell'elezzione, e nella giunta de' detti Commissarij, & Assessori, mosse la Città a ricorrere a Pio IV. il qual rescrisse, che a quella istanza prouedesse, o la Signatura di Roma, o il Legato, o il Viceleg. d'Auign. e ne spedì sopra il rescritto vna Bolla. In vigor di essa Giorgio Cardin. d'Armagnac Collega di Carlo Card. di Borbone nella Legazione con sua Bolla data in Auign. a 25. di Giugno del 1566. istituì sotto il beneplacito della S. Sede vn Senato di 6. Auditori perpetui, parte Ecclesiastici, e parte Laici, de' quali vn fosse Presidēte del Senato detto altrimēte Ruota, cō facultà, e potestà di conoscere tutte e qualique causa della Città d'Auign. e del Cont. Venes. e di tutta ancor la Legazione spirituali, e profane, ciuili, e criminali, miste & appartenēti all'vno

& al.

& all'altro foro, eziandio per via d'appellazione, mosse, e da muoversi, & alli detti Auditori, o ad alcuno di essi cômesse, e da cômetterli, di vdire, e di cono- scer sommariamente *De plano, & sola*, come dicono i Giureconsulti, *fatti us- ritate inspetta*; e di giudicare e decidere col voto de' gli altri Auditori di Ruota. come si contiene ampiamente nella detta Bolla segnata dal Segretario De Biffis. L'istituzione di questo Senato, o Curia della Ruota, e i regola- menti, che per essa fece il Card. d'Armagnacco, riceuerono la conferma dopo la morte dell'Armagnacco dal Card. di Borbone Legato a' 6. di Giu- gno del 1586.

2 Il Som. Pontefice Sisto V. ad istanza de' predetti Auditori di Ruota, e de' gli Eletti de' tre Stati del Contado Venetino, dopo la discussione fatta- ne di suo ordine da tre Cardinali, confermò la detta istituzione, e regola- menti della Ruota, il tutto corroborando col vigore dell'autorità apostoli- ca; e comandò si spedissero le Bolle della conferma: ma la morte, che seguì della Santità sua, n'impedì la spedizione. Onde Gregorio XIV. succedutoli dopo il breuissimo Pontificato d'Urbano VII. alle continuate suppliche de' gl'istessi Eletti, & Auditori, & alla relazione e voto de' medesimi tre Cardi- nali approvò e confermò con Bolla data in Roma a' 6. di Febraio del 1591. l'istituzione della Ruota, la deputazione de' gli Auditori, e gli altri regola- menti emanati dal Card. d'Armagnacco. Clemente VIII. per le suppliche presentatene alla S. sua da gli Ambasciatori della Città comandò con Bre- ue de' 3. d'Agosto del 1599. a Gio. Francesco Bordini Arcivescouo e Vicele- gato d'Auignone, facesse inuiolabilmente osservare l'ordinazioni, i regola- menti, & ogn'altra cosa contenuta nelle predette Bolle di Sisto V. e di Gre- gorio XIV. e'l Vicelegato ad istanza de' Consoli d'Auignone a' 7. di Gen- naio del 1600. in esecuzione del Breue Pontificio pubblicò il decreto per la perpetua & inuiolabile osservanza: come apparisce ne gli atti del Palazzo Apostolico d'Auignone appresso il Siffredi. L'istesso decretò il Sig. Card. Chigi, essendo Legato, a' dieci di Settembre del 1664.

3 L'Abbate Guglielmo de Patris fu il primo Presidente della Ruota. Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone Cancelliero della Chiesa, e dell'Vni- uersità di Tolosa ne fu costituito Presidente dopo la morte del primo. Ap- presso per disposizione di Roma si pose in vso, che gli Auditori de' Vicele- gati, ora Auditori generali della Legazione, occupasser la Presidenza nel tempo del lor carico d'Auditore. e così oggi si pratica.

4 Gli altri cinque Auditori di Ruota furono nella prima erezione: Ago- stino Fioraunto. Gio. Nicolai Can. della metropol. Antonio Pariso. Gio. Valenziano Precettore di S. Antonio d'Auign. & Elzcario di Cadenet. Fran- cesco di S. Genesio successe al Fioraunto nel 1572.

Girolamo de Laurétijs Seniore Reggète nell'Vniu. al Sangenesio nel 1576.

Giuseppe Suares Seniore Regg. nell'Vniu. al Pariso nel 1576.

Francesco Faraudo sortentrò in luogo del Cadenet nel 1577.

Lodouico Belli in quel del Valenziano nel 1587.

..... Benedetti fu successor del Faraudo nel 1588.

Riccardo de Cambi Sig. d'Orlan lo fu del Nicolai nel 1591.

Gio. Francesco de Petris Can. della Metrop. successe al Benedetti nel 1593.

Francesco de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per Bolla di Clemente VIII. successe a Girolamo de Laurentijs nel 1599.

Francesco Belloni a Gio. Francesco de Petris nel 1602.

Onorato di Sangenesio a Giuseppe Suares nel 1612.

Giuseppe Suares giuniore Regg. nell' Vniu. e primo Consigl. nel Parlamento d'Orange successe al Belloni nel 1620.

Gio. Francesco Saluador a Lodouico Belli nel 1621.

Bartolomeo de Laurentijs Coadiutore del Padre con futura successione per Bolla del Vicelegato, e per Breue di Gregorio XV. successe a Francesco de Laurentijs nel 1622.

Francesco Suares figliuolo del Sig. d'Aulan e del Pouet a Giuseppe Giuniore nel 1627.

Pietro Pellegrino Tonduti Penitenziere della Metropol. successe nell'ufficio vacante per risegna ad Onorato di San Genesio nel 1628.

Pier Giuseppe Saluador a G. Francesco Saluador suo fratello nel 1631.

Arrigo de Laurentijs a Bartolomeo de Laurentijs suo fratello nel 1632.

Egidio di Serpillon a Riccardo de Cambi Decano della Ruota nel 1640.

Pierfrancesco Saluador successe per risegna a Pier Giuseppe Saluador suo Padre nel 1643.

Dionigio Serpillon de la Rouere ad Egidio Serpillon suo Padre nel 1658.

Lodouico Arrigo Guion. Consult. del S. off. d'Auign. successe nell'ufficio vacante per risegna a Pietro Pellegrino Tonduti nel 1668.

Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua nell'istesso modo ad Arrigo de Laurentijs suo Padre nel 1668.

Paolo Saluador a Pier Francesco suo Padre pariméte per risegna nel 1668.

Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes nel 1672. succedè nel carico a

Giorgio Domenico de Laurentijs Sig. dell'Oliua per rinunzia da questo fattane dopo hauer conperata la Signoria di Brantes.

Si che nel mese d'Aprile del 1672. componeuano questo Senato.

L'Abb. Paolo Pecci Nob. Senese Aud. Gen. della Leg. e Presid. della Ruota.

Francesco Suares Sig. d'Aulan e del Pouet Decano della Ruota.

Dionigio Serpillon de la Rouere.

Lodouico Arrigo Guion.

Paolo Saluador.

Gio. Francesco Onorati Sig. di Ionquerettes.

5 Van gli Auditori di Ruota vniti con l'Auditor Generale nelle pubbliche funzioni; e in vn col medesimo han sempre luogo onoreuole ne' consessi publici. E doue non assiste l'Auditor Generale interuengon' essi immediatamente congiunti col Primicerio dell'Vniuersità, come con lor capo in tal caso.

6 I Consoli ancora della Città costituiscono vn Tribunale; ma di facoltà molto limitate e tenui: tutte ristringendosi nelle prouisioni delle vitto-

vittouaglie a beneficio della Città, e nella materia delle strade, quando ad essi si appella dalle sentenze o grauami, c'habbia alcun riceuuti da i Maestri di strada, in tuttociò, che può riguardare la contrauentione de' loro statuti. Nè tal' appello si ammette, quando per detta contrauentione passi la multa quindici fiorini: imperochè in tal caso non si appella che al Vicelegato, ouero alla Corte ordinaria del Vighiero: come si fa parimente in ogn'altro caso, che la contrauentione porti pena, o pecuniaria, o corporale per fraudi, o per altri delitti.

7 La denominazione di Consoli hebbe allora principio, che la Città si pose in istato di libertà. Successe quella di Sindici allora ch'ella passò sotto il dominio de' Conti di Prouenza, e di Tolosa; e continuò fino al Pontificato di Pio II. Questo Pontefice fu, che di nuouo onorò questo Magistrato col titolo Consolare, ordinando, che le persone le quali il compongono, non più Sindici, ma Consoli indi in auanti si nominassero.

8 Ma prima ancora che ripigliassero il nome di Consoli furono talora onorati dal Papa con questo qualificato titolo: *Dilecti Filij Nobiles viri*. E' il medesimo onore fu fatto a gli Ambasciatori della Città. Non è da negligerli offeruazione così onoreuole. Eugenio IV. in vna Bolla data in Roma a' 13. di Gennaio del 1431. così scrisse. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Dilectis Filijs Nobilibus viris Syndicis & Concilio Ciuitatis Auenionen. salutem & Apostolicam benedictionem. Solemus illis fidelium votis libenter annuere &c. sanè quidem per dilectos Filios Nobiles viros Oratores vestros nobis expositum fuit &c.* è prodotta la Bolla nel Bollario della Città. Anche in Auignone riportano trattamento qualificato per l'vnione c'han col Vighiero. Anzi nell'ingressò del palazzo Apostolico riceuono particolari onori, quando v'entrano in corpo, eziandio che con essi non sia il Vighiero: Imperochè qualora vi entrano vi sono accolti da i soldati ordinati in ala; & in alcune occorrenze col tamburo ancora battente.

9 Han facoltà i Consoli di deputare in vn col Consiglio generale due soggetti con titolo d'Ambasciatori per rendere obediencia ad ogni Sommo Pontefice dopo la sua esaltazione. Prerogatiua nel Dominio Ecclesiastico a poche Città commune.

10 Tre sono in numero i Consoli. Il primo non può estrarsi che dall'ordine della Nobiltà: ond'è proua di Nobiltà per le famiglie d'Auignone l'hauere hauuto alcun primo Console. Si sceglie il secondo dalla condizione, de' Cittadini, e de' Mercadanti. E si prende il terzo dal numero de' gli artefici più politi. Ad essi è congiunto vn Dottore della Città con titolo di Assessore; del quale è incumbenza il dirigere come huomo dotto i Consoli. Sono annui questi Magistrati; e per pluralità di suffragii sogliono eleggerli la vigilia di S. Gio. Battista nel Consiglio publico della Città.

11 Rappresenta questo Consiglio il corpo tutto della Città; & è composto presentemente di quarantotto Consiglieri, a i quali si aggiungono quattro Ecclesiastici deputati dal Clero, e quattro Dottori deputati dall'

dall'Academia: Dà la direzione questo Consiglio a tutti gli affari di momento, che riguardano la Città, e l'Erario publico. Non può congregarsi senza il Vighiero, che vi tiene il luogo del Principe temporale; e con lui assistono vn Giudice della Curia di S. Pietro, & vn Notaio. Questi comunica al Vicelegato le deliberazioni prese nel Consiglio, per riportarne la necessaria approvazione, quando non apportino pregiudizio al seruuigio del Principe, o alle facultà del Legato, e del Vicelegato.

La Casa publica della Città è parte del palazzo, che fù del Card. Gio. Colonna; e vi forge vna magnifica torre, che sostiene l'oriuolo commune di bellissimo lauoro.

12. L'entrate della Città ascendono alla somma di scudi 31844. in circa, secondo il registro fattone l'anno 1670. d'ordine del Vicelegato Mattei. e l'esito in frutti di censi passui arriva intorno a scudi 29883. Tanta declinazione dell' Erario publico non arrecherà marauiglia a chi offerui quel che nel corso dell'Istoria si narrerà: Quanto spese la Città per riparare le sue antiche muraglie abbattute dall'armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Card. di S. Angelo. Quanto profuse per iscacciar con l'armi Rodrigo di Luna; e quanto per munirsi, e difendersi in varij tempi da gli Vgonotti, particolarmente ne' Pontificati di Pio IV. e del V. La multa di settantamila scudi impostale dal predetto Card. di S. Angelo. I settantamila contribuiti per la traslazione del Concilio di Basilea. I venticinque mila sborsati in soccorso del Rè Francesco I. contro l'armi dell' Imp. Carlo V. penetrato in Prouenza, I venti mila donati per sussidio dell' Erario Apostolico nelle turbolenze d'Italia sotto il Pontificato della S. mem. d' Vrbano VIII. Le cinquanta mila lire date a i Prouenzali in vigor delle conuenzioni per le controuersie della Durenza. E finalmente i cinquanta mila scudi, che impiegò nella fabrica de gli argini del medesimo fiume.

13. Espongo per vltimo vna serie de' primi Consoli continuata dal 1560 in qua; con alcuni pochi d'altri anni precedenti interrotti; senza molti de' più antichi, che sono sparsi nel corso dell'Istoria.

1465	Francesco Malaspina primo Console	a me incerti, ma trà questi tempi per testimonio del Colombi.
1484	Iacomo di Pellegrino	1551 Arnauo di Gerence.
1493	Oliniero de Cocillis, altrimenti Agassini	1555
1500	Stefano de Sado	1560 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
1513	Lodouico de Berton,	1561 Claudio di Bertò Sig. di Crillò
1528	Antonio de Tilles	1562 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene
1531		1563 Pietro de Gerards Sig. d' Aubres
1532	Arnauo di Gerence	1564 Francesco de Galliens Sig. des Essars
1535		
1538		
.....	Diego Suares due volte in anni	

- 1565 Claudio di Berton Sig. di Crillon
 1566 Riccardo Perussi
 1567 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
 1568 Lodouico de Sceytres Sig. di Caumont
 1569 Claudio di Berton Sig. di Crillon.
 1570 Riccardo Perussi
 1571 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
 1572 Egidio di Berton Sig. di Crillon
 1573 Lodouico de Sceytres Sign. di Caumont
 1574 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon
 1575 Melchiorre de Galliens Sign. des Essars
 1576 Antonio de Sceytres Sign. di Verquieres
 1577 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
 1578 Pietro de Puget
 1579 Lodouico de Sceytres Sign. de Caumont
 1580 Melchior de Galliens Sig. des Essars
 1581 Egidio de Berton Sig. de Crillon
 1582 Paolo Antonio de Robins Sig. di Grauefon
 1583 Tomasso de Berton
 1584 Francesco Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
 1585 Francesco de Galliens Sig. des Essars
 1586 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
 1587 Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse
 1588 Baldassarre de Galliens Sig. de Vedene
 1589 Franc. Dragonetto Fogasse Sig. de la Bastie
 1590 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan.
 1591 Giuseppe Fogasse Sign. de la Bartelasse
 1592 Baldassar de Merles Sig. de Beauchamps
 1593 Pietro Panisse
 1594 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
 1595 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan
 1596 Tomasso di Berton
 1597 Francesco di Puget
 1598 Arrigo de Gerards Sig. di Castelnuovo
 1599 Gasparo de Sceytres Signor di Caumont
 1600 Paolo Antonio de Puget Sign. de Saunins
 1601 Francesco de Rosset Signor di S. Salvatore
 1602 Pietro de Gerards Sig. d'Aubres
 1603 Arrigo de Reuigliasse Sig. d'Albarroux
 1604 Clemente de la Sala Sig. de la Guardia
 1605 Francesco di Berton Crillon
 1606 Gasparo de Sceytres Sign. de Caumont
 1607 Francesco de Sceytres Sign. di Cheauneuf, e di Verquieres
 1608 N. Gerente Sig. de la Bruyere
 1609 Arrigo de Sceytres Caumont
 1610 Paolo Antonio Donis Sign. di Gorolt
 1611 Melchior de Faret
 1612 Francesco de Galliens Sig. des Essars
 1613 Francesco de Rosset Sig. di S. Salvatore
 1614 Carlo Fogasse la Royere
 1615 Lodouico de Cambi Sig. d'Orsan
 1616 Gio. Vincenzo de Galliens de Castelet
 1617 Arrigo

- 1617 Arrigo de Gerards Sign. d'Au-
bres
1618 Francesco de Galliens Sig. des
Essars
1619 Francesco de Sceytres Sign. di
Castelnouuo
1620 Giorgio de Galliens Sig. di Ve-
dene ; e questo morto fu eletto
Carlo Donis de Goult.
1621 Piero Splandiano de Momorā-
si Sig. d' Hallier, e d' Entraigues
1622 Tomaso di Berton Crillon
1623 Giuf. Francesco Fogasse Sig. de
la Bartelasse
1624 Francesco di Berton Signor di
Beauuois
1625 Gio. Vincenzo de Galliens Sig.
di Castelet
1626 Paolo de Cambi Sig. de la Fa-
leche
1627 Gabriele de Grilhets Sign. di
Brissac
1628 Baldassar Fogasse Sig. de la Ba-
stie
1629 Arrigo de Sceytres Scudiero
di Caumont
1630 Carlo Fogasse de la Royere
1631 Francesco de Galliens Sig. des
Essars
1632 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1633 Pietro de Reuigliasc Sig. d'Al-
barroux
1634 Gasparo Perussi
1635 Giuf. Francesco Fogasse Sig. de
la Bartelasse
1636 Paolo de Cambi Sig. de la Fa-
leche
1637 Francesco de Galliens Sig. des
Essars . e per sua morte
Pietro Fogasse la Bartelasse
Sig. di Beaulieu
1638 Pietro Perussi
1639 Gio. Francesco de Cambi de
Seruieres
1640 Gio. de Cambi Sig. d'Orsan
1641 Lodouico de Sceytres Sign. di
Caumont.
1642 Lodouico de Merles Sign. de
Beauchamps.
1643 Baldassar Fogasse Sign. de la
Bastie
1644 Pietro Perussi
1645 Francesco de Lopis Signor di
Mondeuergues
1646 Gio. Francesco de Cambi de
Seruieres
1647 Francesco Perussi Maestro de
porti della Linguadoca
1648 Carlo Fogasse la Royere
1649 Lodouico de Galliens Sig. des
Essars
1650 Tomaso de Tullies di Villa-
franca
1651 Carlo Filippo de Cambi Sig. di
Montillet
1652 Francesco de Galliens Sign. di
Castelet
1653 Gasparo de Sceytres Sign. del
Pieuer
1654 Lodou. de Cābi Sig. di Lagnes
1655 Giuseppe di Merles signor di
Beauchamps . e per sua morte
Francesco de Lopis signor di
Mondeuergues .
1656 Lodouico de Galliens sign. di
Vedene
1657 Lodouico de Galliens sig. des
Essars
1658 Gio. Battista Donis signor di
Goult
1659 Baldassar Fogasse sig. de la Ba-
stie
1660 Gasparo de Fortiās signor di
Monreale
1661 Paolo de Cambi signor de la Fa-
leche
1662 Gasparo de Sceytres signor del
Pieuer

1663 Gasparo Perussi	la Bastie
1664 Lodouico de Galliens Sig. di Vedene	1668 Gasparo de Fortias Signor di Monreale
1665 Gius. Francesco Fogasse de Grugieres.	1669 Paolo Carlo Fogasse de la Royere
1666 L'istesso Gius. Francesco Fogasse de Grugieres	1670 Gio. Francesco de Cabi Seruiers
1667 Gio. Giuleppe Fogasse Sig. de	1671 di Berton Crillon
	1672 Melchior de Galliens.

*Notizia de' Tribunali dell' Arcivescovo, e dell' Inquisitore,
e dell' Ufficio del Datario.*

C A P. V I I.

I L Tribunale dell' Arcivescovo è in parte spirituale, e come tale abbraccia le cause Ecclesiastiche della sua Diocese, & in grado d'appellazione quelle ancora de' Vescouadi di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone suoi suffraganei: & in parte è temporale, per il dominio temporale che l' Arcivescovo ha ne' luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo Calcernier, e di Gigioniano entro il ricinto del Contado Genesino, & in altri de' gli stati del Re. Hauendo l' Arcivescovo hauuti i nominati luoghi da gl' Imperadori con la qualità di Principe dell' Imperio, & essendogli stati confermati da' Sommi Pontefici gli amplissimi suoi priuilegij Imperiali, ritiene ancora sotto il dominio della S. Sede prerogatiue simili a quelle c'han nell' Imperio i suoi Principi. Quindi il Tribunale della Legazione procedendo ne' predetti luoghi di Bedarrida, di Castelnuouo, e di Gigioniano nelle cause esecutive, & ancora nell' ordinarie, in seconda istanza, nol fa che con lettere requisitorie del *Pareatis*; ancorchè il Legato a latere, come del corpo del Sommo Pontefice, per molte ragioni non si stimi tenuto a tal deferenza, qualora alcuna graue cagione persuada il contrario. Vedansi nel lib. 3. del tom. 2. le immunità concesse alla lor giurisdizione temporale da i Papi.

2 Il Tribunale dell' Inquisizione ognun sà, come sia tra gli altri considerato per la dignità, e rileuanza delle materie della nostra santa Fede, che vi si trattano, e vi si giudicano senz' altra dipendenza, che dall' vniuersale Inquisizione di Roma. onde considerabile è l'ornamento, che ne riceue la Città d' Auignone; la qual come Sede della Legazione, del Metropolitanato, e dell' Inquisitor Generale vede da se dipendere per tre titoli tutto il Cont. Venesino, ancorchè questo punto non ne dipenda come Stato e Contado particolare. E' antica l' erezione di questo Tribunale seguita per
occa-

occasione dell'Eresie de' gli Albighesi, e de' Valdensi nel decimoterzo secolo della nostra salute, onde si legge che Raimondo di Belmonte Vescovo di Vafone l'anno 1300. procedè in Valreàs contro alcuni Eretici Valdensi congiuntamente co' Vicarij dell'Inquisitor Generale Guglielmo di Marcello. Urbano V. Sommo Pontefice nel decimo quarto secolo se dar principio in Auignone alle carceri di questo Tribunale: e Gregorio XI. nel 1376. fece perfezionarle, fatti a tal'effetto rimettere da i Vescovi del Delfinato, e della Prouenza quattro mila fiorini d'oro nelle mani del Vescovo d'Auign. e di Francesco Borilli Minorita Inquisitor Generale dell'istessa Città.

3 La giurisdizione dell'Inquisitor d'Auignone si stendea da principio per tutta la Prouenza, e per tutto il Delfinato & hauea le sue carceri in Auignone, in Vienna, & in Embrun. Anzi fino a i tempi d'Arrigo III. Re di Fràcia continuò l'esercizio delle sue facultà in parte della Prouenza; narrando il Bouche, che'l Vicario dell'Inquisizione d'Auign. residente in Aix fù di là spedito a chieder soccorsi in Spagna da coloro, che vi seguivano il partito della Lega Cattolica. Oggi ristringesi nel distretto d'Auign. e del Contado Venesino; oue l'Inquisitore tien suoi Vicarij in alcuni luoghi, come in Carpentras, & in Valreàs. Giudica l'Inquisitore, o presente, o auuisato l'Arciuefco. e l'appellazione da' suoi granami passa direttamente a Roma.

4 Hà l'Inquisitore per sua provisione ducento scudi d'oro annui, cento assegnatili sù le rendite del Vescouado di Cauaglione, & altrettanti sù quelle della Prepositura della medesima Chiesa. Egli è dell'Ordine de' Predicatori; & hà particolare abitazione, oue risiede col suo Vicario Generale dell'istesso Ordine. Sei souo i suoi Consultori, che son deputati in vita dalla Sag. Congreg. de' gli Emin. Sig. Cardinali Inquisitori Vniuersali. e trè di essi son Dottori Teologi, e trè Legisti. N'occupauano il posto nel 1671. Lodouico Maria Suares Preposto della Metropolitana; N. Priuat Canonico della Collegiata di S. Desiderio; Filippo Roberti Precentore della Collegiata di San Pietro; N. Ribera Auvocato; N. de Tullia sostituto Auvocato fiscale della Legazione; e Lodouico Arrigo Guion Auditor di Ruora, succeduto in tal carico al Padre, & all' Auolo. Al Suares def. v'è succed. il Prep. Cabanes.

5 Il Datario della Legazione ancorchè non eserciti in vigor del carico alcuna giurisdizione, è nonpertanto il suo vfficio molto copioso. Conciosiachè regola come primo mobile sotto il Vicelegato tutto il negozio della Cancelleria; essendone i ministri inferiori il Segretario della Legazione, il Custode del Sigillo, il Registratore, e'l Correttore delle Bolle. Pe'l Canale della Dataria passano ancora tutte le grazie temporali, che si concedono in Auignone, e nel Venesino. Quindi nelle pubbliche vdienze assiste il Datario al Vicelegato alla destra, come l'Auvocato fiscale interessato nella giustizia gli assiste alla sinistra. Aggiungesi per prerogatiua del Datario l'esserfi posto in vso, che gli còmetta il Viceleg. per ordinario in grado d'appellazione le cause prima passate sott' il giudizio dell'Auditor Genèr. e della Ruora.

6 Si conferisce questo vfficio dal Card. Legato, o a suo beneplacito, o a tempo espressamente limitato. Tuttantia Bartolomeo Guidotti Dottor Bo-

lognese fù Datario in vita per Breue di Gregorio XV. dato in Roma a' 29. d' Aprile del 1623. Non ostante che si faccia in Roma la prouisione di questo carico, qualora è vacato per assunzione, per morte, o per altro accidente, l'han conferito i Vicelegati per interim con titolo or di Datario, & ora di Prodatario. Datario fù deputato da Monsig. Corsi a' 4. di Marzo del 1626. da Monsig. di Burdesia Prouiceleg. a' 25. d' Ottobre del 1642. e dal Cardin. Sforza allor Prolegato a' 4. d' Aprile del 1645. Lodouico Guion. come ancora Monsig. Lascaris deputò Datario Lodouico Arrigo Guion. Prodatario per breue tempo sotto Monsig. Dolci Viceleg. fù vn Religioso dell'ordine de' Predicatori sottoscritto ne' Registri della Cancellaria. Et io per benigna istituzione di Monsig. Mattei n' esercitai l' officio col medesimo titolo di Prodatario per lo spazio di trè mesi; indi per vrgenza, che mi portaua fuor d' Auignone, lo risegnai nelle mani di Monsig. Ariosto Arciuescouo, e Vicelegato, che ne prouide con l'istesso titolo il Canonico Tache fino all'arriuo del nuouo Datario da Roma.

Notizia de' Carichi, e delle prouisioni militari.

C A P. VIII.

Innocentio VI. residente in Auignone fù il primo de' Sommi Pontefici, che prouedesse alle cose militari della detta Città, e del Contado Venesino, con istituire nel 1356. General dell'armi per la S. Sede ne' detti Stati Giouanni Hernandez de Eredia di nazione Spagnuolo Cauallero di S. Gio. & a lui ancora appoggiò la soprintendenza, e la direzione della fabrica delle mura d' Auignone.

Indi non si hà notizia, che altri occupasse tal posto, perfin tantanto che Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. prima d' inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona vi collocò Rodrigo di Luna Cauallero Catalano suo congiunto nel 1407.

Questi vi si mantenne fino al 1410. nel qual' anno su' l' principio di Luglio fù dal Cardinal di Turreio Legato d' Auignone per Alessandro V. costituito Generale dell'armi Pontificie, e della Città d' Auignone Filippo di Poitiers Sig. d' Arex, e di Dormens condottiero delle truppe ausiliarie del Rè di Fràcia inuiate contro Rodrigo di Luna. Il che apparisce per istrumenti publici della Città, e per quello in particolare delle Capitolazioni seguite a' 22. di Nouemb. del 1411. trà il Legato Fràcesco de Conzy, e l' nominato Rodrigo. Dopo la ritirata de' Catalani giunse in Auignone a sostenerui il carico di Generale dell'armi Marino Napolitano nipote di Papa Gio. XXIII. nè dopo lui v'è memoria d' altri Generali fino al 1561.

2 Allora i moti de' gli Vgonotti nel Regno di Francia mossero Pio IV. a munire Anign. e l' Contado Venes. con buon numero di truppe, parte Italiana, e parte Oltramontane de' predetti Stati Ecclesiastici tutte sotto il co-

man-

mando d'vn Generale dell'armi, che punto non dipendea nel suo ministero dal Vicelegato, nè dal Legato. Variando poi il numero della soldatesca secondo le circostanze de' tèpi, continuò la serie non interrotta de' Generali fino al 1629. nel qual questo carico fù abolito; risurto poi l'anno 1645. nella persona di D. Carlo Conti Barone Romano, nel qual di nuouo cessò.

5 Era il Generale senz'alcun dubbio il primo per dignità dopo il Vicelegato e l'Arciuesc. molto importante il suo ministero, nè men cospicuo lo splendore del posto. Ebbe il titolo di Eccellenza così tosto, che in quelle parti incominciò a praticarsi. fù sempre munito di guardia particolare del corpo, e come 25. Suizzeri sotto vn Capitano eran guardia del Vicelegato, così la guardia del Generale in tempo del General Capizucchi era composta di 26. lance spezzate, compresoui il Capitano della guardia. la prouisione certa del Generale ascendea a scudi 500. il mese. nel che tentatosi da' Ministri Camerali di far riforma in tempo del Capizucchi, entro pochi giorni fù ristabilita la prouisione nella solita somma. Tuttociò costa da i Roli de' pagatori Camerali, e da' Registri delle lettere del Capizucchi, che si conseruano da' suoi posterì. Erano in oltre considerabili gli altri emolumenti incerti, che potea recarli la suprema autorità, che godea sopra i soldati, e la facoltà di proueder le lor piazze, eziandio quelle de' gli officiali, e de' Capirani. Il trattamento, che riceueuano i Generali dal Rè di Francia qualora scriueua loro, o entraua in Auignone, si offeruerà nel corso dell' Istoria nel riferirne i casi seguiti.

4 Per la dignità di questo carico espongo la serie de' soggetti, che lo sostennero.

1356 Gio. Hernandez de Eredia Cavaliero Gerosolimitano di S. Gio.

1407 Rodrigo di Luna congiunto di Pietro di Luna detto nella sua obediènza Benedetto XIII.

1410 Filippo di Poitiers Sig. d'Arex, e di Dormens.

1412 Marino nipote di Gio. XXIII.

1561 Fabrizio Sorbelloni Milanese Cugino carnale di Pio IV. dal qual fù mandato. Si trouò in Auignone nel soggiorno di trè settimane, che vi fece il Rè Carlo IX.

1565 Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano, il quale era stato Cap. di Cauallegeri sotto il Gen. Serbelloni.

1567 N. de la Baume Conte di Sufa (che fu nel 1578. Gouvernadore di Prouenza) deputato da Pio V.

1570 Torquato Conti Barone Romano della vetusta, e gloriosa famiglia Anicia, la quale da Preneste, oggi Palestrina, passata in Roma ne' primi secoli della Republica, vi si qualificò maggiormente con Tribunati, con Edilati, con Preture, con Consolati, cò Trionfi, e sotto il sopranoime di Proba, e d' Olibria produsse Prefetti di Roma, Prefetti del Pretorio, nuoui Consoli, & anche vn'Imperadore Augusto, prima che l'Imperio Occidentale si estinguesse in Augustolo; e quel ch'è più fù illustrata da molti Santi, e Martiri. Indi sotto il nome di Cotti è stata seconda di numerosi Cardina-

lie di più Sommi Pontefici di chiaro valore, e pietà, e d'altri soggetti insigni nell'arti di pace, e di guerra. Egli nato di Carlo Conti, e di Tarquinia Sannelli d'Albano, sposò Violante Farnese Nipote di Paolo III. e di lei generò Appio, che morì in guerra ne' Paesi bassi, Lotario Duca di Poli, e Carlo Cardinale da noi descritto nella serie de' Vicelegati d'Auignone. Come era stato il suo valore sperimentato in altri gran carichi militari (de' quali appresso nel lib. 3.) in seruigio della S. Sede, fu nel detto anno mandato da Pio V. per assistere a questi Stati in congiunture di gran pericolo, come si dirà a suo luogo.

1573 Marco Antonio Martinengo Conte di Villa chiara mandato da Gregorio XIII. Il Re Arrigo III. soggiornò in suo tempo in Auignone intorno a due mesi.

1577 Saporoso Matteucci da Fermo, che morì in Auignone a' 5. di Agosto del 1578.

1578 Il Conte Montauto dato per successore al Matteucci da Gregorio XIII. in breue fu richiamato dal G. Duca Francesco Medici suo Signore. Annali m. s. di Gregorio XIII.

1579 Pirro Marchese Maluezzi: che seruì alla Regina Caterina de' Medici, quand'ella riposò in Auignone a' 4. di Luglio del 1579.

1581 Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona: del quale fan menzione le lettere di Monsig. de Foix Arciu. di Tolosa, e gli Annali m. s. di Greg. XIII.

1582 Il Conte Baldassar Boschetti; che morì in Auign. a' 22. d'Ottobre del 1584.

1584 Domenico Grimaldi dal carico di Rettore del Contado Venesino, essendo ancor Vescouo di Cauaglione, fu trasferito al Generalato dell'armi dopo la morte del Boschetti: & in esso continuò con la Vicelegazione congiuntali, così per tutto il restante della vita del Card. d'Armagnacco Collegato d'Auignone, (che a Greg. XIII. trapassato il mese d'Aprile del 1585. soprauissse fino a' 21. di Luglio dell'istesso anno) come per altri anni sotto il Pontificato di Sisto V. il qual di più dopo la morte dell'Armagnacco anche l'Arciuuescouado gli conferì della medesima Città d'Auignone. onde in vn tempo istesso si trouò il Grimaldi Vicelegato, Arciuuescouo, e Generale.

1587 Roberto d'Altemps Conte di Gallese.

1588 Domenico Grimaldi ripigliò il carico di Generale il primo di Febraio essendo ancora Vicelegato; ma depose l'anno seguente l'vno e l'altro ministero.

1589 Il Conte Ippolito de' Visdomini nel restante del Pontificato di Sisto V. e nel breuissimo d'Urbano VII.

1591 Il Conte Girolamo Moroni mandato da Gregorio XIV. a gli otto di Luglio. continuò nel tempo di quel Pontefice, e nel breue Pontificato d'Innocenzio IX.

1592 Il Marchese Diomedè della Corgna in questa famiglia adottato dall'altra della Penna mandato da Clemente VIII.

1593 Il Marchese Ascanio II. della Corgna lasciato in suo luogo da Diomedè

il Padre fu dichiarato anch'egli Generale da Clemente VIII.

1594. Biagio Capizucchi Marchese di Poggio Catini e di Montieri mandato da Clemente VIII. con giusto riguardo al suo valore, & a' suoi meriti. Conciosiachè nell' ardua impresa del Ponte di Poictiers oltrepasò la gloria del Romano Orazio, e degno si rese pe' suoi gran fatti d'esser singolarmente commendato dal grand' Alessandro Farnese. Anzi altre volte nel Pontificato di Gregorio XIII. passato in Auignone col comando di 300. soldati sotto il General Maluezzi haueua stenuamente contribuito alla sicurezza di quegli Stati Ecclesiastici infestati da gli Vgonotti. Toltone il Marchese Malatesta niun' altro sostenne sì lungamente questo carico, poichè dopo dieci anni scorsiu sotto il Pontificato di Clemente VIII. e i pochi giorni della Sede di Leone XI. vi continuò anch'vn' anno sotto Paolo V. Hebbe occasione il Capizucchi di assistere al pomposo riceuimento della Regina Maria de' Medici seguito in Auign. l'anno 1600.
1606. Pompeo Frangipani Barone Romano mandato da Paolo V. mentre non era ancor succeduto nella Legazione al Card. Cintio Aldobrandino il Card. Scipione Borghese.
1611. Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda mandato da Paolo V. e confermato da Gregorio XV. e da Urbano VIII. Si trouò all' ingresso del Re Lodouico XIII. nella Città d' Auignone l'anno 1622. Continuò fino al 1629. nel qual fu abolito il carico di Generale dell' armi fino al 1645. Nel qual ne fu rinouato il titolo nella persona di Barone. qualificato.
1645. Carlo Conti Barone Romano di paragonata prodezza, e generosità Nipote dell'altro Generale Torquato, fratello di Torquato, e d' Innocenzio famosi Generali ne gli eserciti Imperiali, e dell' Eminentiss. Gio. Nicola Cardinale viuente, di cui si è fatta menzione nella serie de' Vicelegati, e figliuolo di Lotario Duca di Poli, e di Giulia Orsina. Fu mandato da Innocenzio X. Viue ancor vegeto questo degnissimo Duca di Poli coronato di numerosa prole di grande aspettazione; tra la quale a Giuseppe il primogenito Duca di Guadagnolo, e Principe di Poli ha arriso la sorte a misura del merito, hauendo sposata con amplissima dote Lucrezia Colonna Sorella di Lorenzo Colonna Duca di Paliano G. Contestabile del Regno di Napoli Signora di rari pregi.
- 5 Per l'espugnazione della Roccella mancato il pericolo degl' insulti de gli Vgonotti di Francia, mancò parimente il bisogno di tener in piedi con grossa spesa tanta gente di guerra nella Città d' Auign., e nel Contado Venesino. però ridotta la soldatesca a numero inferiore fu abolito il carico di Generale dell' armi, e fu dichiarato Soprintendente Generale di esse nella predetta Città e Contado il Vicelegato Filonardi. Qualità appresso continuata si ne gli altri Vicelegati.
- 6 Fu nondimeno istituito vn' altro Comandante subordinato alla soprintendenza del Vicelegato col qualificato titolo di Gouvernadore dell' armi.
1630. Ottauio Vbaldino già stato Capitano de' Catalleggeri sotto il General Malatesta fu il primo Gouvernadore dell' armi.

1632. Alefandro Filicaia Cavaliero di Malta cugino carnale de SS. Card. Barberini dal carico di Vicecastellano di Castèl S. Angelo fu trasferito il Mese di Giugno a quel di Gouvernadore dell' armi di questi Stati.

1657. In Lorenzo Lomellini Gran Priore d'Inghilterra de' Cavalieri di Malta si rinuouò l'esercizio di questo carico, ch'era stato interrotto, così dal Generalato di Carlo Conti, come dal governo introdottouisi dopo il Conti d'un semplice Comandante. E moriuo diedero di rimetterlo in piedi i tumulti, che incominciarono l'anno 1653. tra il Card. Bichi, e'l Vicelegato Corsi, e tra la Nobiltà, e'l popolo d'Auignone. Si trouò il Lomellini in questa Città, quando vi si trattenne per alcune settimane il Re Cristianiss. Lodouico XIV.

7 Variò dopo lui il comando dell'armi, e si regolò nella forma, c'hoggi si pratica mentre scriuo nel 1672. Ora il numero delle truppe si riduce in vna Compagnia di sessanta Cavalleggieri in circa (tra' quali si contano persone nobili, & Officiali riformati) sotto il comando d'un Capitano, che ha la qualità di Cap. della guardia del Legato, & in sua assenza del Vicelegato: & in tre numerose compagnie di fanteria: l'vna delle quali risiede col suo Capitano in Carpentras per presidio di quella Città, e del Contado: e le altre due risiedono di presidio in Auignone sotto il comando di due Capitani. Per toglier l'egualità di questi due officiali, origine alle volte di qualche dissensione, ad vno di essi aggiunse il Sig. Card. Altieri Legato la qualità di Sergéte maggiore: e'l primo a goderne fu N. Meniconi Nobile Perugino Commendatore della Religione di Malta Cavaliero gétillissimo, e nò meno erudito, che coraggioso. A lui trasferito al carico di Castellano di Ciuità Vecchia succedè N. Cenugli Nobile Senese, e Cawal. dell'istessa Religione, nè di mè chiari taléri.

8 Le predette soldatesche sono stipendiate dal Papa. La Città d'Auignone per quelle che vi risiedono ha il peso de' letti, e di simili vtenfili; & all'istesso soggiace per l'altra compagnia il Contado. Mancati ora i timori della vicinanza de gli Eretici, serue detto presidio più per decoro della Legazione, e per accrescer vigore all'esecuzioni della giustizia, che per alcuna difesa, ancorchè custodisca le porte della Città, e'l palazzo Apostolico. Troppo debole sarebbe per opporsi ad vna piena sedizione, ch'emergesse nella Città, nè alla potenza del Re Christianissimo, qualor tentasse l'occupazione di questi Stati, (il che non è da temersi della pietà di S. Maestà) potrebbe resistere qualunq'altro sforzo maggiore, non che sì poca milizia. Questa [tuttavia] sarebbe valeuole a temporeggiare alcun poco in caso di sedizione nella difesa del palazzo Apostolico, ch'è ben fornito di tutte le prouisioni da bocca, e da guerra, che possono bisognar per tre mesi.

9 Oltre le dette compagnie di caualleria, e di fanteria, v'è parimente vna piccola compagnia di 25. Suizzeri, che guardano la Sala del Palazzo, e fiancheggianno il Vicelegato ogni volta che n'esce, la introdusse il Card. d'Armaignacco, e comandata da vn Capitano Italiano; e la collazione di questo carico si fa dal Vicelegato; la doue gli altri Capitanati si conferiscono dal Legato. Non ha questa squadra altri officiali inferiori, che vn Caporale Suizzero, il qual la regge sotto gli ordini del Capitano.

10 Si conseruano nel palazzo Apostolico, con le debite munizioni di poluere, di palle, e di miccio, moschetti per armarne 1500. fanti, & altre armi offensue, e difensue per guernirne 500. cavalli. Et in oltre cinquanta cannoni, che come fatti dalla Città si conseruauano prima delle turbolenze d'Auignone nel palazzo Consolare.

11 Conseguentemente a sì buon numero d'armi si mantiene in piedi in vn Gentiluomo della Città, o del Contado il carico di Generale dell'artiglieria, che oltre la prouisione di 10. scudi il mese non è puramente onorario, godendo dell'esercizio di alcune facultà per l'estrazione della poluere nell'uso de' cannoni, e per cose simili: altre maggiori n'eserciterebbe in occasione di guerra. Oggi è nella casa Berton de' Marchesi di Crillon fin dal 1622.

12 Allor che i Sommi Pontefici manteneuano maggiori truppe in Auign. e nel Venes. sotto il comando di vn Generale, vi comandaua alla caualleria, che per seruigio della S. Sede era leuata in questi Stati, vn Colonnello natiuo de' medesimi; così parimente vn'altro alla fanteria. Or non essendoui in piedi soldatesca del paese, restano non pertanto i carichi di Colonnello della caualleria Francese, e di Colonnello della fanteria Francese: i quali tutto che nella pace puramente onorarij, per non essere in questi Stati uso di battaglia, ne, si ridurrebbono in attuale esercizio, quando per difesa si leuassero soldati del paese. Oggi il carico di Colonnello della caualleria Francese è nella casa di Sado de' Marchesi di Saumana Consign. di Mazan. l'altro di Colonnello della fanteria Francese è nella Casa de' Cambi di Seruieres. Ambidue gioiscono d'vn'istessa prouisione di 10. scudi il mese.

*Notizia della Metropolitana, e delle Collegiate, e Parocchiali
d'Auignone.*

C A P. IX.

LA Chiesa Metropolitana d'Auign. sotto il titolo di S. Maria di Don fu dedicata da S. Marta, consagrada dalla mano di Dio (come si dirà a suo luogo) ampliata dal gran Costantino, riparata da Carlo Magno: e con molto zelo, e generosità intraprese ad ampliarne, e rimodernarne l'edificio il fu Monsign. Arciuesc. Ariosto: del che darà distinta relazione chi haurà veduta compita l'opera. Ella da principio fu retta da S. Rufo discepolo di Cristo. fu costituita sotto la Metropoli Viennese, indi sotto l'Arelatense, e finalmente separata dall'Arelatense fu eretta ella istessa in Metropoli da Sisto IV. assegnatele per suffraganee le Chiese di Carpentras, di Cauaglione, e di Vafone.

2 Il Capitolo di essa è composto di tre Dignità; cioè d'vn Preposto, e di due Arcidiaconi, (l'vn de' quali è insieme Decano della Collegiata di Tarascone) di 2. Personati, cioè d'vn Tesoriero, ch'è ancora Penitèziero, e d'vn Precettore e di 15. Canonici Capitolari; tutti (vedi quel che di ciò aggiungi nel l. 3. al c. ult. n. 20.) vestono nella Chiesa abito rosso alquãto simile a quello de' Cardinali. La collazione n'appartiene ne' suoi mesi all'Arciuescouo. Vi sono in oltre quat-

quattro Canonici Ebdomadarij fondati dal Cardinal Giuliano della Rovere, che portano l'istesso abito, ma nel Capitolo non han voce; e la presentazione ne spetta al Capitolo, e l'istituzione all'Arcivescovo. Accrescono il decoro del Capitolo quattordici Beneficiati, de' quali dieci son Preti, due Diaconi, e due Suddiaconi: e de' Preti due sono amovibili; e tre ne son nominati dal Signore di Canillac; & altri Chierici. In questo stato è ridotto dopo molte vicende. Conciòsiachè Sant'Agricolo Vescovo intorno al 660. collocò nella Cattedrale i Monaci di Lerins: indi Carlo Magno ampliòtene le rendite vi pose in luogo de' Monaci Canonici Secolari: questi appresso abbracciarono la regolarità sotto l'Ordine di Sant'Agostino per disposizione di Urbano II. nel 1096. e per ultimo nel 1481. furon riposti nello stato di Canonici secolari dal Cardinal della Rovere per commissione havutane da Sisto IV.

Espongo vna serie de' Preposti della Metropolitana, come della prima dignità Ecclesiastica d'Auignone sotto il Prelato, secondo che fu comunicata a i Sammartani dal Preposto Lodovico Maria Suares, il qual la estrasse da gli archiuij della Chiesa, e della Città, e da gli antichi formularij della Curia Episcopale; aggiuntiui però gli altri, che appresso son succeduti.

Guglielmo de' Reali era Preposto nel 1187. e nel 1199.

Guglielmo de' Montilis nel 1206. che poi fu assunto al Vescovado d'Auig.

Pietro d'Aramone nel 1219. fino al 1223.

Rostagno dal 1223. al 1245.

Guglielmo de Montilis giuniore consobrino del precedente dal 1245. fino al 1253.

Rostagno Cavaliero dal 1253. fino al seguente.

Bertrando Aymini nel 1295. fu poi assunto alla Sede Episcopale.

Rostagno de Mesuaga dal Decanato fu promosso alla Prepositura nel 1305 e viuea nel 1314.

Gerardo de Lautricio dal 1319. al 1328.

Pietro de Ricani, o de Ristani dal 1328. al 1363.

Oddo Moneziy, o Monetarij, altrimenti Monazij o Monteani nel 1363. e 1389.

Rostagno de Codolero nel 1396.

Guglielmo Raimondi nel 1422.

Ponzio de Sado dal 1438. al 1470. fu assunto al Vescovado di Vafone.

Pietro Alberti nel 1470.

Monaldo d'Aure de' Visconti Asteriensis nel 1490. fu poi creato Vescovo Tarbiense.

Antonio di Tenda de Lascaris nel 1492. fatto poi Vescovo di Riez.

Giorgio d'Amboise nel 1504.

Antonio della Barra nel 1511.

Gio. Pietro de Grossi della Diocesi di Torino nel 1513.

Perrinetto di Rouigliafco Consigliero del Duca di Savoia nel 1527.

Antonio Fartullo Canonico della Metropol. creato Preposto nel 1547.

Perrinetto di Rouigliafco dopo la morte del Fartullo riconseguì la Prepositura dal 1555. fino al 1583.

Girolamo Barrier o Barrerio dal 1583. fino al 1590.

Francesco Suares Consult. del S. Officio, e Rettore del Contado Venesino fu fatto Preposto nel 1591. e morì nel 1640.

Giuseppe Maria Suares fu dato Coadiutore a Francesco nel 1612. indi fu annouerato tra i Camerieri segreti d'Vrbano VIII. e nel 1633. assunto al Vesconado di Vasone.

Lodouico Maria Suares dopo Giuseppe Maria dato Coadiutore a Francesco, per morte di questo restò Preposto a' 26. di Dicembre del 1640.

Lodouico Alfonso Suares dato Coadiutore a Lodouico Maria, prima di succedere al Zio fu promosso alla Chiesa di Vasone.

Lodouico Gabriele de Gerente de la Bruyere de' Signori di Cabanes Cauzliero di Malta ottenne la Prepositura nel 1672. dopo la morte di Lodouico Maria Suares. egli è Consultore ancora del S. Officio in quest'anno 1677.

4 L'Altar maggiore della Chiesa è de' più ricchi della Francia per le lamine d'argento, che d'ogn'intorno lo vestono. Vi riposano dentro gran cassa d'argento i Corpi di S. Rufo primo Vescouo, di S. Massimo vndecimo Vesc. e di S. Veredemio decimoquinto Vesc. d'Auignone, e di San Donato Confessore. Giacciono in questa Chiesa sepolti due Sommi Pontefici Giouanni XXII. e Benedetto XII. Son congiunti alla Chiesa i claustri, e le abitazioni Canonicali, oue altri delle Dignità, e de' Canonici han commodo appartamento, altri incommodo, altri di niuna sorte, ciascheduno optandolo secondo l'antichità. Sotto l'abitazioni Canonicali si vede la spelonca, on'è tradizione, abitasse S. Marta prima di trasferirsi a Tarascone. Vi è vn'Altare, oue si celebra; ma si è in tepidita la diuozione verso detta Santa.

5 La Chiesa di S. Agricolo, o secondo altri Agricola, è la prima Parocchia, e la prima Collegiata d'Auign. la fondò S. Agricolo decimoquarto Vesc. il qual v'introdusse i Monaci Lerinési. Indi ruinata dall'empierà Saracenicà, fu riparata dal Vesc. Fulcherio, che trouata già abbandonata da' Monaci la ridusse in Priorato Parocchiale. Gio. XXII. n' ampliò, e n' adornò l'edificio a tre nauate; e trasportatili dalla Catedrale vi collocò i corpi di S. Magno decimoterzo Vescouo d'Auig. e di S. Agricolo suo figliuolo, che fu riceuto dalla Città per suo Protettore. Vi fondò parimente l'istesso Papa vn Capitolo di 12. Canonici, e di 16. Beneficiati. nel progresso del tēpo erettiui 3. altri Canonici, san presentemente il numero di 15. tra' quali si comprendono tre tra Dignità, e Personati, il Decano, il Precentore, e l'Operario; e tutti ne' suoi mesi son conferiti dall'Arcivescouo. Son pingui l'entrate di questo Capitolo, imperochè Gio. XXII. venti Priorati rurali gli vnì per lo più esistenti nella Prouenza. Vi aggiunse il prouido Pontefice, i claustri, e le abitazioni Canonicali assai magnifiche. La cura dell'anime commessa al Capitolo si esercita da' Canonici, o da' Beneficiati approuati dall'Arcivesc. E congiunto alla Chiesa il Cimiterio a sinistra per sepoltura de' parocchiali. In questa Chiesa si predica l'Auuento, e la Quadragesima, come ancor tutti i giorni dell'Ottaua del Santiss. Sacramento: e l'Arcivescouo elegge il Predicatore, e gli dà la limosina. Andauasi la Tribu-

na, mentre io scriveua, mettendo a oro con molta magnificenza.

6 La Chiesa di S. Pietro è la seconda Parocchia, e Collegiata d'Auignone. Bellissimo n'è l'edificio tutto composto di pietre quadre, col frontispizio ornatissimo di statue, e d'altri lauori di scoltura. Degnissimo è l'ornameto dell'Altar maggiore, e della Tribuna tutta vestita di quadri grandi d'ottima pittura con ampie cornici indorate, e tutta arricchita d'altre superbe indorature. Fu fabricata ou'era l'antica, e piccola Chiesa di questo nome, e dotata sotto Innocenzio VI. l'anno 1358. da Pietro del Prato Vesc. Cardinal Prenestino; che parimente vi fondò vn Capitolo di 10. Canonici (compresi due Dignità, e Personati, il Decano, e'l Precentore) & 11. Beneficiati Preti, de' quali otto sono i perpetui, e tre gli amouibili. La cura dell'Anime appartiene al Capitolo, e l'Arciuesc. n'approua i Ministri. Il Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali è vicino alla Chiesa. In questa ancora si predica quotidianamente l'Auuento, la Quadragesima, e l'Ottaua del Santissimo Sacramento, essendo a carico dell'Arciuescouo l'elezione, e la limosina del Predicatore. Nella medesima Chiesa l'anno 1389. Lodouico II. Duca d'Angiò fu coronato Re di Sicilia da Roberto di Gineura detto nella sua obediienza Clemente VII. e riputatoni vero Pontefice.

7 La Chiesa di S. Desiderio Vescouo di Langres eccede nella magnificenza della struttura, ancorchè d'vna sola Nauata, tutte l'altre Collegiate, e Parocchie d'Auignone. Era per auanti piccola Chiesa, riparata come l'altra di S. Pietro, dal Vescouo Fulcherio, e da lui eretta in Priorato Parocchiale. Fu poi ridotta in sì ampia forma per disposizione testamentaria del Card. Bertrando di Dencio Vescouo di Sabina, le cui ossa vi riposano presso dell'Altar maggiore in vn'insigne Mausoleo di pietra. Innocenzio VI. nel 1355. diè licenza a gli esecutori testamentarij del predetto Cardinale di ridurre in atto la di lui volontà, per cui non solo principiarono, e perfezionarono la fabrica della Chiesa, ma ancor vi fondarono vn Capitolo di tre Dignità, e Personati, Preposito, Sacrista, e Precentore, di 10. Canonici, e d'alcuni Preti amouibili per seruiigio del Coro. anzi di più edificarono adiacente alla Chiesa vn'abitazione comodissima pe' Canonici, e pe' Ministri, & all'altro lato della Chiesa vn Cimiterio per sepoltura de' Parocchiali perfettamente cinto, & ornato. Sono stati a questa Chiesa vniti alcuni Priorati pingui esistenti nello Stato Pontificio, e nel Regno. Ella è la terza Collegiata, e la terza Parocchia della Città. Il Capitolo esercita il ministero Parocchiale con l'opra d'vn Curato che deputa sotto l'approuazione dell'Arciuescouo. In questa Chiesa fu solennemente canonizzato S. Elzeario di Sabrano Conte d'Ariano alla presenza di S. Delfina Vergine moglie del Santo.

8 La Chiesa di San Genesio è la quarta Parocchia della Città, & è ancor Collegiata. Non ha l'edificio nulla di considerabile. Era già Cappella d'vno Spedale: indi fu eretta in Parocchia con dipendenza dalla Chiesa Metropolitana. Poi da 220. anni in circa Maria Maltesa la eresse in Collegiata con l'approuazione del Sommo Pontefice. Otto sono i Canonici, di cui si compone il suo Capitolo, e l'vn di essi è Dignità col titolo di Priore. Quattro ne son presentati da gli eredi della Fondatrice, che son della famiglia de' Cambi,

e quattro da gli Operarij, che soprintendono all'edificio della Chiesa. Amministrano la Parocchia i Canonici con l'approuazione dell'Arciuescouo.

9 La Chiesa di S. Maria Maddalena è la quinta Parocchia della Città, & è Collegiata anch'essa. Era già contigua alla Catedrale vna Chiesa Parocchiale sotto il titolo di Santo Stefano. La rinchiuse Gio. XXII. nel ricinto dell'antico Palazzo Episcopale, per ampliarlo in ordine alla residenza de' Papi: quindi ne trasferì la Parocchia nella Chiesa di S. Maria Maddalena a' 13. di Dicembre del 1317. E perchè la Chiesa della Maddalena era angusta, & incapace delle funzioni Parocchiali, però con diploma del primo di Gennaio del 1318. diè facoltà d'ampiarla, come seguì. In progresso di tempo vi è stato fondato vn Capitolo composto d'otto Canonici, de' quali due sono tra Dignità e Personati co'titoli d'Arciprete, e di Precentore. Sono di Iuspatronato Laicale, e gl'istituisce l'Arciuescouo, il qual parimente approua i Canonici, ch'amministrano la cura dell'anime. La fabrica, e l'ampiezza della Chiesa è poco più considerabile, che quella di S. Ginesio, ma di contro per sepoltura de' parocchiali ha vn Cimiterio ben chiuso.

10 La Chiesa della B. Verg. detta la Principale fu edificata nel decimo secolo dal Re & Imp. Lodouico l'Orbo: quindi dal Principe fondatore si denominò Nostra Dama la Principale. L'edificio assai bello, e capace non è indegno d'un Principe. Vi è stabilita vn'insigne diuozione per l'anime del Purgatorio, e nel corso dell'Ottaua de' morti ogni giorno vi si predica di quell'anime con concorso di popolo numerosissimo. E' ancor Collegiata composta d'vna Dignità o Personato col titolo di Rettore, e di sette Canonici, che tutti sono di Iuspatronato Laicale, e s'istituiscono dall'Arciuescouo: sotto la cui approuazione essi amministrano la cura dell'anime. L'abitazione Canoniale è contigua alla Chiesa: alla quale ancora è vicino vn buon Cimiterio.

11 La Chiesa di S. Sinforiano, ch'è dedicata ancora a S. Lucia, è assai riguardeuole per la facciata, e per l'ornamento interiore. E' Collegiata insieme, e Parocchia. N'è composto il Capitolo di sette Canonici, l'vn de' quali è Personato col titolo di Sacrista. Essi esercitano le funzioni Parocchiali con la solita approuazione dell'Arciuescouo. L'abitazione prossima de' Canonici è molto commodà, e'l Cimiterio è d'ogn'intorno cinto di mura.

*Notizia dell'altre Chiese, de' Conuenti, de' Monasteri, e delle
Case pie d' Auignone.*

C A P. X.

1 **L**A Precettoria, o Commenda de' Cavalieri di Malta è di antica fondazione nella Città d'Auignone: conciosiachè nel 1271. era Commendator d'Auignone Pietro Aguilloni, che possedeva nell'istesso tempo

tempo la Commenda di Villa Dei nel Contado Venesino, e per alcuni dritti controuerfi concordò quell'anno con Giraudo I. Vescouo di Vafone. Il Palazzo, come si è detto, di questa Commenda è de' più belli della Città; e v'è vna piccola Chiesa dedicata a San Gio. Battista.

2 Il Conuento de' PP. Predicatori hebbe luogo in Auignone cinque anni dopo la morte di San Domenico, cioè nel 1226. Gettò da principio i suoi fondamenti in vna Isoletta del Rodano vicina alla Città; indi per la seguita mutazione dell'aluco del fiume restò in terra ferma fuori della Città, per finattanto che fu rinchiuso tra le sue mura fabricate da' Sommi Pontefici. La Chiesa, ch' or vi si vede dedicata a San Domenico, è bella e magnifica a tre gran nauate. L'hanno illustrata le coronazioni fatteu d'alcuni Sommi Pontefici, & altre pubbliche funzioni Pontificie. E' ornata di monumenti insigni, e vi giaccion l'ossa di non pochi Cardinali. Al chioostro, & alla fabrica del Conuento non manca magnificenza: e l'essere stato abitazione de' Papi, che vi risiederono la metà dell'anno, perfinattanto che bastenolmente fosse ampliato l'antico Palazzo Episcopale, oue abitauano il restante delle stagioni, gli apporta anch'oggi non ordinario splendore. Vi è in piedi la famosa Sala, che serui sempre di sala Concistoriale a Gio. XXII. & oue furono solennemente canonizzati il Dottore Angelico San Tomaso d' Aquino, e Sant' Iuo Auuocato de' poveri: fu riparata, e ripolita dall' Arciescouo Marini; onde souente vi si tengono pubbliche dispute di Teologia. E' onorato questo Conuento dal carico d'Inquisitor Generale, ch'è sostenuto da vn soggetto del suo Ordine, e dalla Cattedra perpetua di Sag. Teologia secondo la dottrina di San Tomaso, la qual fu eretta nell' Vniuersità dall' Arciescouo Marini, & in vigor della sua disposizione si conferisce per concorso ad vn Teologo Domenicano per segreti suffragij del Cancelliero, e de' Dottori aggregati nella facoltà. Lo rendono ancor venerabile il corpo del Beato Roberto d' Auignone Domenicano, che vi riposa, e'l lungo soggiorno, chi vi fecero in vita, così il medesimo Beato, come il glorioso S. Vincenzo Ferrerio.

3 Il Conuento de' PP. Minori fu fondato in questa Città intorno al 1227. ma da principio in Chiese date in presto, cioè nell' antica di S. Desiderio, e nell'altra di Nostra Dama la principale; e poi nel sito, oue si erge presentemente la Chiesa dedicata a San Francesco. Per le pietre quadre e tagliate, onde son fatte le pareti, e la volta della gran nauata, e per l'ampiezza di essa, e senza dubbio delle più considerabili della Gallia. Più moderna n'è la facciata; conciossiachè fu opera di Pietro Card. de Foix assunto dall' Ordine de' Minori, il cui corpo vi giace auanti l'Altar maggiore. Non v'è Chiesa in Auignone, oue sieno stati sepolti Cardinali in maggiore, o egual numero. La sepoltura ancora di Laura di Sado, donzella per bellezza, e per onestà cospicua, e celebre per le poesie del Petrarca, è suo non volgare ornamento. Il Conuento anch'esso è amplissimo: e può vantar come titolo decoroso l'esserui stato celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine l'anno 1247. con la presidenza d' Innocenzio IV. Som. Pontefice. e più di questo l'onora la morte seguitau del B. Bonagrazia; della quale a suo luogo.

4 Il Conuento di S. Agostino fu fondato con le limosine de' fedeli nel decimoterzo secolo della nostra salute. Il Cardinal Pietro Corsini, di cui riposa il corpo nel Coro della Chiesa, ne fu liberalissimo benefattore, e tra gli altri doni, ch'egli li fece, è notabile il dono della sua Biblioteca da lui lasciategli per legato. Non corrisponde il Conuento alla Chiesa, la quale in vero è bella & amplissima, ancorchè inferiore alla vasta Chiesa de' Padri Minori. E' dedicata alla Beatiss. Vergine Assunta.

5 Il Conuento de' Carmelitani hebbe in Auignone principio nel 1267. come si ha per l'atto della conuentione seguita a' 14. d'Ottobre di detto anno tra il Capitolo della Catedrale, e li Religiosi Carmelitani, i cui nomi registrati nel detto atto da me veduto nell'archiuio del Conuento son questi. *Fr. Aegidius Prior, Fr. Stephanus de Monasterio, Fr. Raymundus de Garumbo, Fr. Raymundus de Vigna, Fr. Petrus Basseri*. Non si sa in qual sito allora si stabilissero, se è vera la tradizione confermatami da persone erudite della Città, che nel 14. secolo fossero trasferiti i Religiosi nella Casa de' già estinti Cavalieri Templari lor concessa in vn con la Chiesa da Gio. XXII. Et allora dicono fosse ampliata la fabrica dell'vna e dell'altra alla forma d'oggi. Nè, ciò stante, sarebbe marauiglia, non esserue ne monumento certo tra le scritture del Conuento, mentre perirono molti istrumenti nel funesto incendio del medesimo Conuento, che seguì a' 19. di Dicembre del 1562. La Chiesa è molto ampia, ancorchè minore di quella di S. Agostino: e la gran soffitta tutta di legno d'elce era in grandissima stima: ma non ha guari, che di notte tempo tutta la soffitta, e le pareti dell'ala destra precipitosamente diroccarono a' 19. di Maggio del 1672. per incuria di chi volendo riparar quell'ala non l'haueua fortificata co' soliti appoggi prima di metter mano a scarnarla. Or non manca il Conuento di promouerne la riparazione, & haueua già conuenuto, mentre io scriveua, al prezzo di sette mila scudi col maestro, che si caricò di rimetterla come prima in piedi tra pochi anni. La torre del Campanile n'è la più bella d'ogni altra simile nella Città. Tra le sagre reliquie, che vi si conseruano, è insigne il capo di S. Ignazio Martire Vescouo d'Antiochia. e tra' suoi ornamenti è cosa non volgare vn'ampia conca di bronzo, che serue d'acquasantario, dono di Gio. Faci Auignonesc Generale dell'Ordine Carmelitano; & vn Griso grande di ottone, che sopra simil base rappresenta l'arme della Città, & è collocato a lato dell'Altar maggiore per sostenere il Messale nel catar gli Euangelij, dono di Ponzio Rainaud Nobile Auignonesc, e parimente Generale dell'Ordine, che fece ancora nel 1486. la maggior campana della Chiesa di notabil grandezza, e di dolce, e gran suono. Il bello, & ampio chiostro di antico lauoro indica qual'egli fosse l'edificio del Conuento prima della riparazione fattane dopo il predetto incendio del 1562. Oggi ancora è di buona capacità, ne son belli alcuni dormitorij, & assai comodo tutto il restante dell'abitazione. E' illustrato questo Conuento dalla memoria del detto Gio. Faci Auignonesc Generale dell'Ordine, e poi assunto al Vescouato di Riez in Prouenza: del mentouato Ponzio Raynaud Nobile Auignonesc parimente Generale dell'Ordine; di Antonio Buysson Vescouo di Betleme in *partibus* alunno senza dubbio della Prouincia Carmelitana di Prouenza, e verifi-

rissimilmente del Conuento d'Avign. non solo per esserne stato Priore, ma perchè ancora vna vigna di suo patrimonio giaceua nel territorio di Avign. nella contrada di Massilhargues, come per atto publico di N. di Castelnouuo Notaio d'Avign. sotto li 13. di Dicemb. del 1455: di Tossano di Villanuoua Vescouo di Cauaglione, e Vicelegato d'Avign. professo del Conuento d'Avign. ancorchè poi affigliuolato all' altro di Molins della Prouincia di Narbona per occasione, che suo Padre era Medico del Duca di Borbone, del quale anch' egli fu Confessore: di Benedetto Rota Cittadino Auignonefè d'origine Fiorentina alunno del Conuento d'Avign. e Dottore aggregato nell' Vniuersità de gli studij della medesima Città, assunto nel 1548. al Vescouado Caronoten. in partibus col suffraganeato della Chiesa Castren. in Prouéza, come è notato nel protocollo di Stefano Monerio già publico Notaio d'Avign. e nel Registro delle prouisioni Concistoriali: e di Lodouico de Vigne parimente d'Avign. Alunno del Conuento, e Dottore aggregato dell' Vniuersità, Vescouo, e Côte di Vsez in Linguadoca, il qual morì in Avign. in casa di N. de Vade suo congiunto a' 20 di Nouembre del 1620. come si hà nel Registro de' defonti del Conueto. Giace il suo corpo in vn deposito senza epitaffio nella Cappella di S. Paolo, ora della B. Verg. di Monte Carmelo, al corno dell' Epistola del suo Altare con sopraui pendente il Cappello Pontificale. Era magnifico, e tutto di ortone il tumulo di Ponzio Raynaud con sua effigie & epitaffio; & era nobile ornamento del sontuoso Coro con cento stalli da lui edificato, nel mezzo del qual forgeua. Ma con l'occasione di ripararne il pauimento, che fù allor solleuato dieci in dodici palmi in circa, fur disfatti gli stalli del Coro nel 1624. abbattuto il monumento, e trasportato il corpo di Ponzio nella sepoltura di Guido da Perpignano, come afferma vn vetusto manoscritto dell' Archiuio del Conuento. Guido Terrena di nobil casa oggi esistente volgarmente detto da Perpignano dal Generalato dell'Ordine assunto al Vescouado, prima di Maiorica, e poi di Elna, la cui sede è in Perpignano, giace nell' antica Cappella di S. Anna da lui fabricata al corno dell' Euangelio dell' Altar maggiore, per continuata tradizione del Conuento, e de' più eruditi Cittadini d'Avignone, in vn sepolcro eleuato cinque palmi in circa di sopra a terra, senza epitaffio, ma con l'armi scolpiteui del medesimo Guido, e con sopraui la statua d'vn Vescouo pontificalmente vestito. Nell'istesso sepolcro giacciono ancora, come si è detto, l'ossa di Ponzio Raynaud; e le altre di Gerardo di Bologna Generale dell'Ordine trasportateui nella medesima occasione; restandone l'antica iscrizzione sepolcrale dal tempo, e dalle mutazioni corrosa di contro alla porta della Sagristia al corno dell' Epistola dell' Altar maggiore. Han parimente qualificato questo Conuento trè Capitoli Generali dell'Ordine. Il primo (che non è annouerato tra i Capitoli Generali) fù della sola obediienza di Roberto Gebennense detto Clemente VII. nel quale l'anno 1384. fù eletto Generale per la detta obediienza Raimondo Vaquerio o Baquerio. Il secondo vi fù tenuto nel Pontificato di Nicola V. e vi fù eletto nel 1457. Generale di tutto l'Ord. il Ven. Gio. Sorer. Nel terzo celebratoui l'anno 1482. sotto Sisto IV. fù eletto Generale Ponzio Raynaud d'Avignone: il cui Generalato fù reso celebre per la cura della S. Casa di Loreto commessa in suo tempo all' Ordine Carme-

60. Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

litano, e per l'acquisto fattoli del Conuento di Traspontina in Roma. E finalmente lo rendono venerabile l'hauerui abitato i gloriosi Santi Pier Tomaso, & Andrea Corsino. ella è dedicata la Chiesa alla B. Verg. Annunziata.

6 La Chiesa, che sotto il titolo di N. Dama del buon riposo è situata in quella contrada del territorio d' Auign. che chiamasi Monfauet, o Montefauuo, o Monte Fauenzio, & è a poche seconda di quelle, che sorgono dentro le mura della Città, fu eretta in vn col Conuento l'anno 1338. da Bertrando di Monte Fauenzio Diacono Card. di S. Maria in Aquiro, che vi collocò i Canonici Regolari di S. Agolino. In progresso di tempo abbandonato da' detti Canonici il luogo fu ridotto il Conuento in Priorato Commendatario, e successivamente posseduto da Priori particolari fino al Pontificato di Nicola V. che vi esaltato nel 1447. Egli ad istanza de' Consoli d' Auign. e de gli altri Conservatori dello Spedale del Ponte lo vni nel 1452. a quello Spedale. Così la Chiesa, e'l Conuento di N. Dama del buon riposo rimasti sotto il dominio della Città, ella vi pose da molti anni i Padri Minori Osseruanti, che presentemente vi viuono con esemplarità, esercitando l'vn d'essi sotto l'approuazione dell'Arcieuesc. le funzioni parrocchiali pe' conuicini poderi del territorio. Prendono alcuni, anzi comunemente, la denominazione della contrada di Monfauet dal predetto Card. di Montefauenzio fondatore di questa Chiesa, il qual vi giace sepolto, ma che sia di gran lunga più antica si raccoglie dall'Istrumēto d'vna donazione di Raimondo VI. Conte di Tolosa dato in Monfauet l'anno 1203. prodotto dal P. Teofilo Rainaldo nel punto 17. del suo libro. *S. Benedictus Pastor & Pontifex*. Il principio n'è questo. *Notum sit omnibus presentibus & futuris, quod nos Raymūdus Dei gratia Dux Narbone, Comes Tolosa, & Marchio Prouincia filius Regine Constantia pro remedio anime nostre &c.* e tale n'è il fine. *Datum apud Montem fauum anno Dom. Incarnat. 1203. mense Septembris in presentia Domini G. Vticensis Episcopi, Rostagni de Sabrano Connestabuli, Rostagni de Codoletto, Raymundi Torquerij, Stephani Prioris Pontis. Et ego Rostagnus de Codoletto interfui, & signaui, & mandato Domini Comitis sigillum apposui.*

7 Trae dal 1354. i principij il Conuento de' P. P. Trinitarij per la fondazione, che di esso, della Chiesa, e dello Spedale adiacente sotto il titolo di S. Marta fecero in quell'anno Bernardo Rascas Nobile Auignonefe, e Lodouica de Gros sua moglie. Giuliano Card. della Rouere Legato & Arcieuesc. d' Auignone vni a questi Padri i Religiosi della Mercede l'anno 1481. e lor commesse la cura spirituale del predetto Spedale.

8 Succede per antichità la Chiesa, e'l Conuento de' Padri Celestini. Per sua notizia s'hà da premettere, che Gio. di Coiardano Vescouo d' Auign. che incominciò a sedere l'anno 1335. eresse vna Cappella ad onore di S. Michele Arcangelo nel Cimiterio de' poveri, e concorrendo nella spesa il Capitolo della Cattedrale, vi fondò vna Cappellania perpetua, affine vi fosse ogni giorno offerto il S. Sacrificio incruento per le anime de' poveri iui sepolti. Iui per vmità si elesse la sepoltura il B. Pietro di Luxemburgo; e vi fu sepolto l'anno 1387. E perchè immantinente fu illustrato il suo monumento da numerosi miracoli, però Roberto di Gineura detto nella sua obediencia Clemente VII. de-

putò trè de' suoi Cardinali per riconoscere, e conseruare i doni, e le obblazioni, che si porgenano alla memoria del defonto seruo di Dio. Mossi dall' affluenza delle limosine i Cardinali deputati ottennero da Clemente facoltà d'impiegarle in fondare in quel luogo vn Conuento di dodici Religiosi Celestini sotto vn Priore, & in fatti incominciarono a fabricare il Monastero, e la Chiesa l'anno 1393. Così in vna relazione fattane alla Sagra Congregazione sopra Vescoui, e Regolari l' Arciuescouo Marini; e ciò in vero è conforme allo Spondano, che scriue il detto Clemente fù sepellito nella Chiesa de' PP. Celestini da lui fondata; come in essa se ne scorge anch' oggi il magnifico monumento. Prosegue l' Arciuescouo Marini, che inorto Clemente, e sepolto nella prenominata Chiesa, Lodouico Duca d' Orleans fratello di Carlo V I. Rè de' Francesi si portò in Auignone l' anno 1395. in vn co' Duchi del Berri, e di Borgogna suoi Zij per conciliarui la pace della Chiesa vniuersale; e che allora Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto X I I I. dichiarò Carlo V I. Rè Cristianissimo fondatore del detto Conuento; e l' Orleans a nome del Rè pose la prima pietra dell' augusto edificio, che ora è in piedi. Discordano i Padri Celestini nel riferire, come seguisse questa fondazione: conciosiachè dicono, non nel 1395. sedendo in Auignone Pietro di Luna, ma nel 1393. viuendo ancora Roberto fù inuiato dal Rè Carlo VI. in quella Città il Duca d' Orleans in vn col Berri a fondare il loro Conuento. del qual viaggio de' due Principi nel 1393. non fan menzione gl' Istoric, che ne riferiscono l' altro del 1395. forse hauendol negletto, come cosa particolare, se da gl' istrumenti, e scritture autentiche de' Celestini si raccoglie, che in vero così seguisse. Il Rè Renato d' Angiò Conte di Prouenza n' accrebbe notabilmente nel 1476. la fondazione, e la dotazione: & in oltre donò alla Chiesa vna Croce d' oro di gran peso con dentroui considerabil particella del Santo legno della Croce. La Cappella del Beato Pietro di Luxemburgo fù prima ancora del Rè Renato ampliata, & ornata con magnificenza l' anno 1421. da Lodouico de Mont-Ioye. L' edificio, e l' ornamento della Chiesa non son volgari; ma il Conuento oltrepassa in bellezza tutti gli altri della Città, non mancandoli ancora la delizia d' ampij giardini. E' ricco d' intorno a ottomila scudi annui di rendita; onde vi viuè numerosa Comunità di Religiosi.

9 A' ventidue di Febraio del 1469. Lodouico Doria Nobile Genouese fondò Conuento e Chiesa pe' Padri Minori dell' offeruanza; e nel 1546. Simone del Poggio Vescouo di Danasco, e Suffraganeo in Auignone del Cardin. Alessandro Farnese ne consagrò la Chiesa a' 18. di Nouemb. Quarant' anni appresso, cioè nel 1586. fù concesso questo luogo a i Padri Minori offeruanti Riformati: & è in vero de' migliori ch' essi habbiano nella Gallia, così per la bellezza del Cōueto, e della Chiesa, come per l' amenità e per l' apiezza de gli orti.

10 Il Collegio de' Padri della Compagnia di Giesù a' quattordici d' Agosto del 1564. fù fondato e dotato dalla Città, che comperò per loro abitazione il palazzo detto della Mota, perchè da principio fù del Card. Gailardo de Mola, altrimenti Mota, nipote per sorella di Clemète V. e poi era stato del Card. Nicola Brancacci; e loro assegnò vna pensione annua di quattroceto scudi d' oro,

la qual Pio V. aumentò con altri cento scudi d'oro loro assegnati sù la mensa Archiepiscopale . Nel successo de' tempi per l'vnione d'alcuni Priorati pingui, e pe' legati pij de' fedeli è diuenuto il Collegio opulento. Si che per le rendite , e per la fabrica spaziosa e bella è de' buoni c'habbia la Compagnia nella Gallia; anzi de' più insigni, se consideri il culto delle scienze, e dell'arti liberali, che vi s'insegnano con gran profitto, e l'affluenza de gli scouolari, che vi concorrono . onde l'euento hà corrisposto alle pubbliche speranze della Città , che si applicò a stabilirsi dentro le mura i predetti Padri con l' oggetto di maggiormente munirsi con la comunicazione della lor dottrina contro le conuicine eresie . Hà di più illustrata questo Collegio la Città con insigni letterati della Compagnia natiui d' Auignone, qual trà gli altri è Saliano Istoric, e Lorino Scritturale. Lungamente è stato senza Chiesa formata; ma finalmente perfezionata e ridotta a tal bellezza, e vaghezza, che non è secòda in queste qualità ad alcuna della Compagnia nella Francia, fù a' noue di Maggio del 1655. consagrada dall'Arciuescouo Marini, e dedicata al Santiss. nome di Giesù. Ma cosa auuenne nel principio della fondazione del Collegio , che non è da tacer- si . Mossò il popolo d' Auignone da diabolica istigazione , e con orribil furore, contro i Padri Giesuiti commossi, n'andò a grosse schiere per saccheggiar la lor casa, e maltrattarli, & espellerli . Era l' affare a mal termine , se Francesco Fogasse Sig. de la Bartelasse Capitano della Città non si opponeua intrepido co' suoi figliuoli alla furia del popolo tumultuante ; e col fauor Diuino l' armi e'l credito del Fogasse rispinsero , e rimesser nel suo douere quella plebe frenet- ticante .

11 Il Conuento de' Padri Minimi riconosce per fondatore Giorgio Card. d'Armagnaccol Collegato & Arciuescouo d' Auignone, il qual li collocò l'anno 1575. nella Chiesa già intitolata Nostra Dama de' Miracoli, e nella casa pia , che apparteneua alle Suore Penitenti dette volgarmente Ripentite , ch' egli trasferì nel luogo di S. Giorgio . Egli ampliò la Chiesa , la ornò , e la dotò in vn col Conuento. ond'oggi è di molta decenza e commodità l'vna e l'altra fabrica , e i Religiosi la conseruano con polizia . Nel 1578. vi fù celebrato vn Capitolo Generale dell' Ordine con la presidenza del medesimo Card. d' Armagnacco .

12 I Padri Cappuccini hebber luogo in questa Città l'anno 1576. per liberalità in primo luogo di Pietro di S. Sisto Cittadino Auignonese . la Chiesa, e'l Conuento son decenti e capaci ; e belli & ampi gli orti . Grande è la diuozione, che porta il popolo a questi Religiosi .

13 Il Nouiziato de' PP. Giesuiti incominciò in Auignone intorno all' anno 1586. magnificamente fondato , e dotato da Lodouica Anzessina nobilissima Dama della Casa de' moderni Duchi di Caderossa . Alla bellezza dell' edificio si aggiunge l'ampiczza , e l'amenità de gli orti . ond'è de' luoghi più acconci, c'habbia la Compagnia per l'educazione de' suoi nonizij .

14 E' ottima la Casa de' PP. della Dottrina Cristiana stabilita in S. Gio. il vecchio sotto il fauore dell'Arciuesc. Tarugi, che fatto Card. nel 1596. fù trasferito all'Arciuescouado di Siena nel 1597. è la seconda Casa di questo Istituto fondato dal Venerab. P. Cesare di Bus , e bastenolmente moltiplicatosi per

la Gallia dopo essere stato vnito alla Congregazione Sommasca, che fiorisce in Italia. Riposa in detta Chiesa ancora incorrotto il corpo del Ven. Fondatore, che rese lo spirito a Dio nel 1608.

15 Il Card. Scipione Borghesi Legato d'Auign. promosse d'ordine di Paolo V. appresso il Viceleg. Ferrerio l'accettazione de' PP. Carmelitani Scalzi. onde a' 25. di Settembre del 1608. il Viceleg. e i Consoli della Città lor diedero per abitazione lo Spedale di Nazareth, già destinato per riceuimento de' poveri passaggieri, in vno col Cimiterio: e Pietro de Tulles Assessore della Città, e Sig. de la Verte, che per titolo de' suoi antenati vi pretendeva iusp Patronato, ne cedè a i medesimi tutti i suoi dritti. Si opposero al lor possesso gli Operarij, & i Canonici di S. Genesio, per esser membro di quella Collegiata, e Parocchia detto Spedale col Cimiterio. Portatane l'appellazione al Papa, Stefano Dolci Arciuefco. d'Auignone, e Filippo Filonardi Vesc. d'Aquino Commissarij deputati da S. Santità mantennero nel possesso i Religiosi, obbligatili a dare alcuna somma di denaro a i predetti Canonici, & Operarij. Hauendo questi nououamente appellato, commesse la causa il Pontefice all'Auditore della fagra Ruota Romana Alfonso Mansanedo, & vdata la relazione, ch'egli ne fece alla Santità Sua, di moto proprio sopprese con suo Breue la lite, impose silenzio alle parti, & approuò i Decreti de' Commissarij. In virtù di che sborsarono i Padri 700. scudi alle parti. elle non pertanto dopo la morte di Paolo V. ricorsero al successore. Quindi stanchi i Carmelitani Scalzi di tante liti concordarono amicheuolmente con gli Operarij, e co' Canonici dopo alcuni anni per le difficoltà, che quotidianamente emergeuano col Capitolo di S. Genesio, e per l'inopportunità del sito esposto a i tumulti ripugnanti alla cultura, dell'huomo interiore, che questi Religiosi professano, essi comperarono altro accasamento, & orto nella Parocchia di S. Sinforsiano ne' mesi d'Ottobre, e di Novembre del 1619. Benedisse il luogo il Vicelegato Bagni, e gettò la prima pietra ne' fondamenti della nuoua Chiesa il Marchese Malatesta Generale d'Auignone, e del Venesino. Non prima del 1626. si trasferirono i Padri nella nuoua abitazione per le feste di Pasqua; e Mario Filonardi Vicelegato, & Arciuefco d'Auignone celebrò solennemete la prima Messa nella nuoua Chiesa dedicata, come la prima, al gloriosissimo S. Giuseppe. Ella è bellissima, ma non ancora perfezzionata, mentre io scriueua, e grande vi è il concorso per la stima, in che si mantengono questi Religiosi. Il Conuento ancora è di molta bellezza, e simili ne son gli orti amplissimi. Il primo Conuento, e l' Cimitero son cangiati in case laiche, & in vn pomario vicino alla porta Limbert de' più considerabili, che si vedano in quelle parti. In detto primo Conuento morì, come vi hauea vissuto, in grand'opinione di Santità il Ven. Padre Tomaso della Purificazione Napolitano.

16 I Padri Agostiniani scalzi hebber luogo in Auign. l'anno 1610. la Chiesa n'è bella, e bene ornata. Il Conuento è comodo, e gli orti di grande ampiezza. i Religiosi vi abitano in molto numero.

17 I Padri Riformati del terzo Ordine di S. Francesco cognominati in Fràcia *Picpus* voce corrotta da *petit capus*, cioè *piccolo cappuccio*, fondarono in Auignone nel 1639. la Chiesa è piccola, ma polita: il Conuento è angusto,

ma numerosi sono i Religiosi , che vi abitano .

18 La Casa dell' Oratorio di Giesù , altrimenti di S. Filippo Neri, prouie-
ne dall' Istituto, che Pietro Berul, promosso poi al Cardinalato, fondò in Pari-
gi l'anno 1613. al qual si vnì nel 1626. l' Istituto della Dottrina Cristiana pian-
tato in Aix dal Ven. Padre Romillon. Principiò in Auignone intorno al 1646.
la Casa è afsai commodà, ma la Chiesa angustissima .

19 Hebber i Padri Cappuccini vn luogo per lor Nouiziato da N. de Ve-
ràs Mercadante di seta intorno al 1662. Non era ancora la fabrica, mentre io
scriueua, ridotta perfettamente in forma oportuna : onde non vi abitauan o.
ancora i Nouizij , ma vi risiedeuano alcuni pochi Religiosi per mantenere il
possezzo della Casa , oue celebrano in vna cappella interiore .

20 Euni ancora in Auignone vn' altro luogo de' Padri dell' Oratorio, cioè
il lor Seminario fondato con piccòla Chiesa o Cappella da N. Albi Segretario
dell' Arciescouo l' anno 1666.

21 E' celebre il Monastero di S. Chiara , & a mio credere il più antico di
quanti oggi ne sono in piedi nella Città d' Auignone. fù fondato nel 1250. Ale-
sandro IV. molti priuilegij gli conferì nel 1256. e con tre Bolle consecutue
gli dispensò alcune Indulgenze . Nel 1517. fù riformato da Maria di Chiara-
monte religiosa del medesimo Monastero insigne per natali non meno, (come
sorella del Card. di Chiaramonte allora Legato d' Auignone) che per pietà. In-
corrotto & intero fù ritrouato il suo corpo l' anno 1652. mentre le Monache
ad altro fine smurauano vna parete del Coro . Dal tempo della detta Riforma
è sempre stato il Monastero sotto la cura , e direzione de' Padri Minori
Ofs. la clausura n' è ottima, e riguardenole tutto l' edificio , così della Chiesa ,
come dell' abitazione .

22 Il Monastero di S. Lorenzo sotto la Regola di S. Benedetto fu fondato
nel 1327. dal Card. Gio. Colonna creatura di Gio. XXII. la Chiesa è bella , e'l
Monastero è parte del palazzo del predetto Cardinale ; & è de' più facoltosi
della Città . Vi vinono le Religiose sotto la cura dell' Ordinario in gran num.

23 Il Monastero di S. Caterina Vergine e Martire è sotto l' osservanza e-
fattissima della Regola di S. Bernardo , e sotto la cura dell' Ordinario . In ri-
guardo della commodità, e della bellezza dell' edificio è giustamente reputato
de' migliori della Francia , e per le grosse entrate che possiede , è forse il mi-
gliore della Città . è bellissima la Chiesa , e perfettamente ornata nello stabi-
le, e nel mobile: fu ristaurata da Anglico Grimoardi Vescouo d' Auign. fratello
di Urbano V. le cui armi si vedono anch' oggi nel Coro delle Monache .

24 Sotto l' anno 1348. a' 26. di Febraio, Pietro Gomez de Barosso natiuo
di Toledo Prete Card. di S. Prassede fondò vn bel Conuento con la sua Chiesa
nel territorio d' Auignone, e vi collocò le Religiose dell' Ordine di S. Domeni-
co . Questo Monastero fù poi ampliato dal Card. Pietro d' Alborno creatura
di Gregorio XI. e riparato dal Card. Pietro de Rojas. fu appresso vnito ad vn'
altro Monastero di Religiose Benedittine , che con Chiesa del titolo di S. Ve-
rano sorgeua presso alle mura della Città , e le Benedittine passarono all' Or-
dine di S. Domenico . Il primo Conuento abbandonato andò col tempo in ro-
uina , e le pietre della Chiesa profanata seruiro per ordine de' Superiori al-

la riparazione delle mura della Città. Si scorgono ancora oggidì i vestigi della Chiesa, e del Monastero, & ancora cōseruano il nome di Spagna, che loro occassionò da principio il fondatore Spagnuolo, e fù continuato pe' suoi ristauratori della medesima nazione. Nel 1536. essendo accápato nel territorio d' Auign. l'esercito del Rè Francesco I. per opporsi all'Imp. Carlo V. c'hauea penetrato nella Prouenza, furono ritirate le dette Monache dentro le mura della Città; cōcessa loro vna buona Chiesa sotto l'antico titolo di S. Prassede. In oggi viuono cō esatta osservanza delle Costituzioni di S. Domenico sotto la cura dell'Ordinario, hauendo ampliata a poco a poco notabilmente la fabrica dell'abitazione. Per osservanza, per nobiltà, e per ricchezza è de' principali Monast. della Città.

25 E' contato trà gli antichi Monasteri d' Auign. quel di S. Giorgio. Fù già stabilito per le Donne Penitenti in vn con la Chiesa di N. Signora de' Miracoli eretta nel 1320. da Gio. XXII. Gregor. XI. nel 1376. gli fece parte delle amplissime oblazioni, che faceano di quel tempo i fedeli alla Chiesa di N. Signora della Spèranza. Giorgio Card. d' Armagnacco hauendo dato il lor luogo a i PP. Minimi trasferì nella Chiesa di S. Giorgio le Suore Penitenti, altrimenti Ripèrite, le quali non professauano Regola d'alcun'Ordine, nè eran vere Religiose. Finalmente in lor luogo sottentrarono non hà gran tēpo le Monache della Visitazione sotto l'istituto prescritto da S. Francesco de Sales, del qual già vn' altro Monastero era stato fondato nella Città. Questo è ben dotato, e buona n'è parimente la fabrica con orto, e con altre oportune commodità.

26 E' de' più riguardeuoli trà i moderni il Monastero di S. Maria della Visitazione sotto l'istesso istituto di S. Francesco de Sales. fù fondato sotto l'Arciuefc. Dolci, & è assai ben fabricato, ancorchè non compito mentre io scriveua. la Chiesa è vaghissima con moderna architettura edificata dall'Arciuefc. Filonardi l'anno 1633.

27 Nel 1613. si fondò il Monastero delle Carmelitane Scalze. A tal' effetto assegnò casa & orto Chiara Perussi nobilissima Dama Auignonefe Vedonna di Gio. de Forbin Barone della Fara, di Voelusa, e di Lauris; & ella follecitò il Breue di Paolo V. per questa fondazione. Per essa furono inuiate da Genoua tre Religiose Carmelitane Scalze. Paola Antonia di S. Maria di casa Scorza, che fu Priora del nouo Conuento, Eufrazia di Christo di famiglia Doria, che ne fù Sottopriora, e Maddalena di Giesu Maria de' Centurioni Maestra delle Nouizie. le prime ad ascruersi trà queste Religiose, pochi giorni dopo l'arriuo delle fondatrici, furono Anna de Forbin, e la sua Sorella figliuole di Chiara. Chiara istessa indi a tre anni con licenza di S. Santità entrò nel Monastero in abito secolare, e diuotamente vi visse fino alla morte. la Chiesa e'l Monastero spirano la polizia e la diuotione, che son proprie di questa Congregazione. Si è auanzato questo Monastero nel temporale, nè mai è declinato nello spirituale; ond'è de' migliori della Città. E' sotto la cura e direzione de' Padri Carmelitani Scalzi.

28 Il Monastero di S. Orsola sotto la Regola di Sant' Agostino hebbe principio in Auignone l'anno 1637. le sue Monache son comunemente chiamate le Reali, perchè questo Monastero era già il palazzo c' hauea in Auignone Renato d' Angiò Rè di Napoli. Elle insegnano le fanciulle;

e a tal'effetto hanno scuole congiunte alla loro abitazione. Entratevi tutte le fanciulle, ne chiudono le porte, che rispondono alla strada. Queste chiuse, si apron l'altre del claustro delle Monache, e le maestre Religiose entrano in quelle sale, e vi rimangono sino al fin della classe. Ritiratefi allora prima le monache, e serrati gli usci del claustro, si aprono successivamente quelli della strada per l'egresso delle fanciulle. Il che si offerua religiosamente, nè ad alcuna persona di qualunque sesso è lecito di penetrare nelle dette classi. Hanno oltre questo le medesime Religiose come vn'altro Monastero separato dalla strada publica, ma congiunto alla loro abitazione con vn passaggio coperto sopra vn'arcata di pietra. Iui si educano sotto la disciplina delle Religiose fanciulle nobili in gran numero. Hebbe questo Istituto origine dal P. Romillon natiuo di Lilla nel Venesino, che nel 1590. istituì vn simil monastero in Lilla col mezzo di quattro donzelle d'Auignone, che lo fondarono. In di si propagò in Aix, & in Auignone.

29 Fu fondato il Monastero del Verbo Incarnato l'anno 1639. E il primo di questo Istituto, che poi si è steso per la Francia sotto la Regola del P. S. Agostino con l'aggiunta di particolari costituzioni. Le sue facoltà son sufficienti, ma l'abitazione è incommoda, come composta di più case insieme congiunte. E esemplare il viuere di queste Religiose.

30 Il Monastero di S. Agostino parimente fondato, come i due precedenti nel tempo dell'Arcivescouo Filonardi, è cresciuto a segno nel numero delle Monache, ne' beni, e nella fabrica, che presentemente è de' migliori della Città. Son' Orsoline anch'esse queste Religiose sotto la Regola di S. Agostino, e l'patrincio di S. Orsola, ma riformate.

31 Il Monastero di S. Andrea, detto ancora di San Filippo, è dell'istesso istituto di Sant' Orsola, che professa il Monastero delle Reali. A sollecitazione di queste fu fondato non ha gran tempo per opera di Teosilo Arnaud Monaco Benedettino del Monastero di Sant'Andrea, il qual concesse pe' l'nuouo Monastero l'abitazione, ch'era già Collegio di studenti Benedettini sotto il titolo di S. Andrea: anzi mentr'egli visse somministrò ancora alle Religiose il vitto. L'edificio del Monastero è assai comodo con buon' orto: ma le rendite son troppo tenui.

32 Non ha molto similmente, che gettò in Auignone i suoi fondamenti il Monastero di Nostra Dama del Rifugio. E suo istituto il governare, e l'ridurre nel buon sentiero della virtù le femine cadute in fallo, però, oltre il Monastero delle Vergini Religiose, che vguaglia nel numero gli altri della Città, vi ha dentro i claustri vn'altra abitazione separata, oue son rinchiusi le predette Donne in buon numero: E con gran carità inuero e destrezza son rette da queste Monache; onde mosse dal loro esempio & istruzione danno ben tosto per ordinario argomenti di penitenza. Eccelle l'industria di queste Vergini in tutte l'arti mechaniche, con che si procacciano vitto sufficiente.

33 Ha hauuto luogo recentemente nella Città d'Auignone il Monastero di Nostra Dama, il cui istituto principiato in Francia milita sotto la Regola di S. Agostino, e le costituzioni della Compagnia di Giesù in quel ch'è stato possibile d'adattarne alle Religiose. Queste educano le fanciulle nella guisa
che

che l'Orfoline . Viuono commodamente di entrate , mà la loro abitazione è angustissima .

34 Da Genoua si è propagato di fresco nella Città d'Auign. l'istituto delle Monache dell'Annunziatae volgarmente nominate le Celesti , perchè portano lo scapulare di tal colore .

35 Il più nuouo Monastero di Religiose è quello in Auignone di Nostra Dama della Misericordia, il cui istituto principio in Aix di Prouenza. Si è molto auanzato l'edificio, ed ottimamente è fabricata la Chiesa . Molte persone si portano verso questo Istituto per la semplicità , e pouertà , che professano le sue alunne . Era intenzione della fondatrice (la qual fu persona di abiecta condizione) si riceuessero le Religiose senza dote; ma non potendo ciò sostenersi , per non hauere il Monastero altre rendite, elle arrecano la dote solita .

36 Dopo che il Monastero di S. Giorgio fu distratto ad uso delle Monache della Visitazione, fu fondata per istudio dell'Arciuescouo , e d'altre persone diuote la casa pia delle Donne penitenti sotto l'inuocazione di S. Maria Egiziaca ; e dopo lunga vicissitudine è notabile l'incremento , c'ha riportato da' pij legati , & altre limosine de' fedeli , a segno che vi viuono in esatta clausura intorno a cinquanta femine penitenti: alle quali dopo l'esperimento della lor virtù si prouede con le nozze , o in altro modo ; e volendo perpetuamente dimorare in quel luogo. vi si ritengono .

37 La casa deputata per le fanciulle Orfane natiue d'Auignone è assai comoda per l'abitazione, per l'entrate, e per le limosine .

38 Vi ha vn'altra casa sotto il titolo della B. Vergine della Guardia , oue si conseruano quelle fanciulle pouere, che sotto la cura delle Madri correrebbon pericolo di macchiar la propria onestà . Viuono queste fanciulle col lauoro delle lor mani, e con le limosine che lor sono somministrate .

Notizia de' Collegij d'Auignone.

C A P. XI.

L'Insigne Collegio di S. Marziale dipendente dall'Abbadia di Cluny fu fondato da Pietro de Croso, il qual creato Cardinale dall'Antipapa Clemente VII. che durante lo scisma fu riputato in queste parti vero Pontefice , morì in Auignone l'anno 1388. fu fondato per mantener nello studio dodici Monaci Benedittini della Congregazione Cluniacense ; fu riccamente dotato, e datagli in feudo la terra di Piolene , della qual s'intitola Signore il Rettore del Collegio . Non ha lungo tempo, che l'officio di Rettore è stato ridotto in beneficio , e la maggior parte delle rendite del Collegio è ora affetta al beneficio Rettoriale . Questo era goduto , mentre io scriueua , dall'Abbate della Costa della nobilissima famiglia di Simiana . è ottima la fabrica così del Collegio, come della Chiesa, e spira la pietà, e la magnificenza del Fondatore . la Chiesa è ornata di tre illustri sepolcri; del Card. de Croso , del

Vescoui rispettivamente delle nazioni , ch'han luogo nel Collegio ; onde le nazioni non ne riceuerono alcun pregiudizio, trasportatosi il dritto della nomina da i Collegiali ne' Vescoui dentro le medesime nazioni . Li Collegiali furono obbligati a non più studiar leggi , come ordinaua il Testatore , ma Teologia ; a vestir abito clericale , & a giurar nell'ingresso al Collegio di non ammogliarsi, ma di menar vita ecclesiastica, e di portarsi alle missioni per conuerzione de gli Eretici della Sauoia e della Francia . Il gouerno e l' amministrazione fù tolto a i Collegiali : e fù ordinato vn Rettore amministrator del Collegio , & vn Vicerettore , che lo aiuti nell' amministrazione , l' vno e l' altro fuor del corpo de' Collegiali , Ecclesiastici secolari , e Sacerdoti qualificati da deputarsi dalla Sag. Cong. *De propaganda*, o da' suoi Commissarij . Partecipano tuttavia dell' amministrazione i Collegiali in qualche maniera ; mentre l' vn d' essi , che si cangia successiuamente per turno , approua ogni mese le partite delle spese fatte dal Vicerettore . Soprintende al gouerno del Collegio il Vicelegato d' Auignone , come Commissario della Sag. Cong. *De propaganda fide*, la quale è solita di darneli la commissione , e in ciò gli assile vna Congregazione deputata di trè Preti , di trè Gentiluomini , e di trè Auuocati della Città d' Auign. Il Vicerettore rende i suoi conti al Rettore, questi al Viceleg. nella Congregazione deputata, e'l Viceleg. ne trasmette copia parimente ogn' anno alla Sag. Cong. *de propaganda*. L' osseruanza de gli Statuti è promossa dal Rettore, e dal Vicerettore sotto la soprintendenza del Cómisario Generale della Sag. Cong. che, come hò detto, suol' essere il Vicelegato . Non han potuto i Collegiali ancor digerire , che sieno stati rimossi dal maneggio de' beni del Collegio ; nè han mai tralasciato il tentar di trarre ne' lor sentimenti l' Altezza Reale , e i Vescoti della Sauoia . Sempre però poco affetti per ordinario a i lor Rettori , e Vicerettori , hanno osato ancora alcuni di essi di rinuocare in dubbio l' autorità Pontificia per l' immutazione della disposizione del Testatore ; ancorchè trà Cattolici più chiara del Sole , e molto più nel caso di questo Collegio , la cui fondazione intrinsecamente nulla per se medesima , anzi inutile ancora & incapace d' effetto per la tenuità dell' eredità , fù validata e ridotta in atto per mera compiacenza , e liberalità del Papa : oltre che l' immutazione fattane è solo accidentale , nè varia la sostanza della disposizione testamentaria , & è fatta per vtile euidente , e per conseruazione del Collegio . Asseriscono , non esser legati dal giuramento , che fanno , non sò se appoggiando la lor sentenza a difetto di libertà , o alla contraria disposizione del Testatore . In fatti non l' osseruano , e ritornati ne' lor paesi prendon vita coniugale . Non vestono conforme a i nouui Statuti clericalmente , nè studiano Teologia , ma Leggi ; Et a questa inosservanza , ch' è approuata da i Vescoui della Sauoia , i Superiori per giusti motiui lor noti chiudono gli occhi . Arriuanò i Collegiali a querelarsi , perchè le confiscazioni de' beni de' delinquenti della Terra di Bolena son tutte applicate alla Camera Apostolica , non ostante che al Collegio Consignor temporale di detta terra appartengano nelle confiscazioni i beni stabili per la transazione seguita l' anno 1270. trà il Conte di Tolosa possessore allora del Venesino , e'l Priore di Bolena ; al quale è succeduto il Collegio per la predetta

disposizione di Martino V. Ma tralasciando di prenderne ragione in fauor della Camera Apostolica dalla falsa opinione di alcuni, che scriuono, Alfonso Conte di Tolosa fosse inuasore del Venesino; tralasciando parimente l'altre ragioni legali, che n'adducono i ministri Pontificij d'Auignone, mi fermo in quello, che i Collegiali istessi asseriscono, che da allora che'l Priorato di Bolena fu incorporato da Martino V. al Collegio, questo non ha mai hauuto il possesso d'hauer parte nelle dette confiscazioni: onde n'è nata in fauor della Camera vna legitima prescrizione; tantopiù che abbastanza ciò indica, che Martino V. trasportò nel Collegio il Priorato di Bolena con legge tacita, espressa poi con la pratica, della diminuzione di simil dritto, ben potendo il donatore donar sotto le condizioni, che più gli aggradano.

3 Segue il Collegio della Rouere con Chiesa del titolo di S. Pietro in Vincoli fondato nel 1476. dal Card. Giuliano della Rouere Legatò & Arciuesc. d'Auignone, il qual creato Sommo Pontefice col nome di Giulio II. confermò a' 30. di Gennaio del 1511. la fondazione già fattane con la dote d'alcuni Priorati, e del dominio temporale della terra di Richerenches nel Contado Venesino. Del palazzo di Poitiers, così nominato perchè fù del Cardinale de Malosicco detto di Poitiers, o Pietauiense creatura di Gregorio XI. si fece il Collegio. Altre cose, che lo concernono, posson raccorsi da alcune particole, che qui riferisco, della Bolla della sua erezione prodotta dal Noguier nella sua Istoria Cronologica della Chiesa, de' Vescoui, & Arci. d'Auignone *Julianus miseratione Diuina tituli S. Petri ad Vincula Sacros. R. E. Presbiter Cardinalis &c. Recensentes iam dudum &c. sub nomine & titulo de Rouere predictis, & numero triginta sex scholarium inibi in scientijs, seu facultatibus Canonica & Ciuili erudiendorum & studere debentium, inclusi quatuor Presbiteris seu Cappellanis, qui inibi Missas & alia diuina officia celebrare, & etiam circa studij exercitium versari & proficere debeant, ac in & sub dicto triginta sex scholarium numero includantur, & comprehendantur &c. Etiamque domum &c. in qua arma nostra affigi, ac quod perpetuo Rector & Collegiati pro tempore illistam in sigillis, quam alibi vtantur, & non alijs etc. potestatem autem Rectorem & scholares predictos in dicto Collegio ponendi & instituendi nobis quoad vixerimus, & post nos Reu. in Christo Patri Domino Bartholomaeo Episc. Ferrariensi, nec non & illustri Domino Ioanni alma Urbis Praefecto Duci Arci, & Sorae, ac Comiti Senogalliae germanis nostris charissimis, & post ipsorum ab hac luce egressum illi, seu illis, quos in statutis per nos edendis, aut alias duxerimus nominandos &c. Superiores autem Rectoris & Collegiatorum Archiepiscopum pro tempore, & Capitulum Ecclesiae nostrae, Primitium, & Vniuersitatem studij, ac Consules & Concilium praesentis Ciuitatis Auinion. deputamus. In protectores vero ipsius Collegij Sacrum Romanorum dominorum Sacros. R. E. Cardinalium Senatuum nominamus. &c. datum & Actum Auen. in Palatio Apostol. sub anno a Nat. Dom. MCCCCLXXVI. Indictione nona, die vero XXII. mensis Augusti Pontificatus praefati Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Sixti Diuina Prouidentia Pape IV. anno V. praesentibus ibidem Reu. in Christo Patre Angelo de Geraldinis Dei & Apost. Sedis gratia Episc. Suesano Rectore Comitatus Venaisi, Egregijsque & Nobilibus*
viris

della predetta terra di Bolena. Da ciò manifestamente raccogliessi, che nè per disposizione del Cardinal Fondatore, nè per titolo alcuno di beneficio reale può pretendere alcun Prencipe, fuor del Papa, alcun dritto di direzione, o di protezione del Collegio. Anzi tal pretesione, se vi fosse, è totalmente abbattuta da gli atti delle incorporazioni, e donazioni de' beni fatte a favor del Collegio da Martino V. e delle confermazioni emanatene dal Concilio di Basilea, e da Pio Secondo, ne' quali espressamente, si dispone, ch'essi in vn col Collegio s'iano, e debban'essere sotto l'immediata soggezzione, e dipendenza dalla Santa Sede. Vedesi ancora per quel si è narrato, che gli Officiali del Papa non impedirono la fondazione del Collegio: anzi che questa non haurebbe potuto effettuarsi senza le liberalissime grazie di Martino Quinto, ch'è in fatti il vero fondatore del Collegio, ancorchè il Cardinale de Broniaco ne porti il nome. Onde discorre senza fondamento chiunque asserisce; che questo Collegio di già fondato in Auignone possa ora trasferirsi nella Città di Mompellier, mentre il fondatore solamente ordinò, ch'è si fondasse in Monipellier, quando gli esecutori testamentarij fossero da' ministri Pontificij impediti di fondarlo in Auignone. Il che non pur non seguì, ma si trouò in oltre nel Papa vna sì effettua protezzione, che a duro si farebbe trohata d'effetti simili in altro Principe. Vero è, che nel 1649. alcuni scuolari Sauoiardi del Collegio presentarono supplica al Parlamento di Tolosa per trasferirlo in Mompellier; e'l Parlamento senza vdir la parte decretò che il Collegio vi si trasferisse, e per sua sussistenza (non potendo hauerli le sue rendite esistenti nel Dominio del Papa) si sequestrassero per ripresaglia i beni de' sudditi di Sua Santità esistenti nella Linguadoca; e l'anno 1650. seguì la ripresaglia d'alcune entrate dell'Arcieuescouo, e del Capitolo della Metropolitana d'Auignone, e d'altri Auignonesi nel territorio di Villanuoua. Ma poi prodotte auanti al Parlamento le sue ragioni dal Rettore di questo Collegio Pontificio, fu conosciuta la vanità della pretesione de' Collegiali sediziosi, furono restituiti i beni sequestrati, e l'arresto, o decreto prima emanato dal Parlamento fu cassato nel 1653. In tal congiuntura l'Arcieuescouo d'Arles occupò il Priorato di Mondragone, che il Collegio hauea acquistato nella Prouenza; ma finalmente dopo molti anni questo ancora fu ricuperato per l'attenta cooperazione del presente Rettore di questo, e dell'altro Collegio Pontificio della Rouere. Pietro Guion Canonico della Metropolitana. I Vesconi di Marsiglia, e di Vafone, e l'Vniuersità d'Auignone non formarono compitamente (come loro incombeua per disposizione del Testatore) gli statuti del Collegio: però si diedero sopra ciò diuersi Ordini da Papa Eugenio IV. finalmente di commissione di Nicola V. li formò il Sacrista della Chiesa di Vafone, e furono publicati nel 1448. indi vi aggiunse noui regolamenti nel 1554. il Card. Farnese Legato d'Auignone. Nel 1570. d'ordine del Sommo Pontefice Pio V. ne fe de gli altri per riforma del Collegio il Card. d'Armiagnacco: il Card. d'Acquauina nel 1596. publicò altri ordini per riforma parimente del medesimo Collegio: e finalmente nel 1600. il Card. Carlo Conti, essendo Viceleg. prima d'essere assunto alla porpora, ne fece anch'egli per suo buon gouerno. In queste alterazioni di statuti, e

aliud contiguum Hospitali meo, salvis additionibus per me vel executores meos faciendis, gubernatione & regimine Episcopi Auenion. seu alterius Ecclesie totaliter excluso. &c. Notai del Testamento sono; Martinus de Chastres Lemouicen. Diares. Ioannes de Liers. Leodien. Diares. &c. Ex extraeto & collationato ultima Nouembris 1634. per Belbe Notarium cum Originali in archiuo Nostra Domina de la Laurade Ordinis S. Benedicti Monasterij.

2 E' insigne lo Spedale di S. Bernardo, e di S. Marta eretto da' fondamenti e dotato a' 21. di Settembre del 1354. da Bernardo Rasca Nobile Auignonefe, e da Lodouica de Grossis sua moglie. Innocenzio V I. allora sedente ne confermò la fondazione. E' poi stato arricchito nel successo de' tempi fino al giorno d'oggi dalla pietà di altri; tra' quali ne son principali benefattori Maddalena Lartessint nobil Dama Auignonefe, che nel 1500. gli donò dieci mila scudi in tante gioie dentro vn vaso di porcellana, così imitando S. Maria Maddalena, che sparfe a' piedi del Redentore il prezioso vnguento, benchè di minor valore, ch'era contenuto nel vaso di alabaistro. Indi Egidio Berton Sig. di Crillon, che istituì suo erede il detto spedale; Giuliano di Grilletts Sig. di Taillade, e della Rocchetta, che gli fece vn Legato di dieci mila scudi; Antonio de Lopes Sig. di Montmirail, che lo istituì erede nella somma d'intorno a cinquanta mila scudi. &c. Presentemente ascendono le sue rendite a' quindici mila scudi in circa, onde possono manteneruifi e curarui si più di cento infermi. L'edificio è magnifico con sale separate per le femine. Recentemente, cioè nel 1671. vi sono state condotte da Nimes alcune Religiose ospitaliere dell'Ordine di S. Agostino per seruire a gl'infermi. La cura spirituale, e l'amministrazione de' Sagramenti n'appartiene a i Padri Trinitarij, che abitano nel contiguo Conuento sotto l'istesso titolo di S. Bernardo, e di Santa Marta fondato dal niedesimo Rasca. Il temporale n'è amministrato da quattro Rettori Laici, che due per anno son nominati dal Consiglio della Città, & approuati dall'Arciuescouo. Non si spediscono tuttauia i negozij graui, che da vn Consiglio composto de' Rettori, e di tutti quelli c'hanno esercitato vn tal carico, presiedendoui l'Arciuescouo.

3 Il piccolo Spedale di S. Antonio dipende dalla Precettoria di S. Antonio esistente nel Delfinato, che lo fondò con Chiesa dell'istesso titolo. Vi si riceueuano que' ch'eran tocchi del male, ch'è nominato fuoco di S. Antonio, & ancor quelle femine, che per estrema vecchiezza non eran'abili a procacciarsi con le proprie mani il vitto. Ma poco or preme detta Religione in questo Spedale a simili atti di carità, e ne lascia ancora la Chiesa senza conueniente riparazione.

4 Lo Spedale di S. Giacomo fu eretto di contro alla Chiesa de' Padri Agostiniani, per albergarui que' che vanno in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella. Vi si riccuono i pellegrini anch'oggi, e vi si alimentano per alcuni giorni. Dipende dalla Confraternità de' Mercadanti, che vi è succeduta alla Confraternità de' Sig. Cardinali del tempo della residenza de' Sommi Pontefici in Auignone. di questa Confraternità, ch'è la più antica di tutte quelle, che non portan sacco, è Capo il secondo Consule della Città.

5 Lo Spedale di San Lazaro, ch'è fuor della porta della Città nominata di

viris &c. Petro de Sadone, & Antonio Simone de Damianis Consulibus Auen. & me Petro Lamberti Bizantinum. Diocesim, Cuius & habitatore Auen. publico Apostolica & Imperiali Curiarumque Camera Apostolica, & eius Vicegerentia, nec non temporalibus Auen. auctoritate Notario, & Scriba &c. Oggi è cangiata la disposizione della riferita Bolla; conciosia che piacque alla S. mem. d' Urbano VIII. d'ynir parimente questo Collegio alla Sag. Cong. de propaganda fide. Lo gouerna & amministra vn Rettore deputato dalla Sagra Cong. & e l'istesso soggetto, il quale è Rettore dell'altro di S. Nicolò d' Annesi; ond'è chiamato Rettore de' due Collegij Pontificij. Il Vicerettore è diuerso, hauendo ciaschedun Collegio il proprio, che vi risiede.

4 Succede il Collegio di S. Michele con vna piccola Chiesa di questo titolo, fondato e dotato a gli otto d'Aprile del 1483. per sei pouer Scuolari, che studino in leggi, da Gio. Isoardi Dottore Auignonefe.

5 Il Collegio di S. Bernardo con piccola Chiesa dell'istesso nome fù fondato e dotato nel 1495. da Gio. Casaleti Abbate del Monastero di S. Maria di Sinanca dell'Ordine Cisterciense per sei Monaci studenti di quell'Ordine: e la fondazione ne fù approuata & autorizzata nel 1496. dal Card. Giuliano della Rouere ad istanza del medesimo Abb. Casaleti. Gli Alunni studiano Teologia, e Legge Canonica. E' ancora questo Collegio nominato Collegio di Sinanca.

6 Il Collegio di S. Croce, c'ha similmente contigua vna piccola Chiesa dell'istesso titolo fù fondato nel 1550. e dotato per otto pouer studenti di Legge Canonica e Ciuile da Pietro Ricis Dottore Auignonefe, che riferuò a se, & a' suoi eredi la facoltà di nominare e deputare detti Scuolari, de' quali due deuon'essere Preti, e Collegiali perpetui. la nomina n'è deuoluta presentemente per dritto ereditario a i Signori Cambi Marchesi d'Orfan.

7 Il Collegio di Digion fù antichissimo in Auignone, e dipendente dall'Abbadia di Monte maggiore vicino ad Arles. Soppresso da vn certo Abbate di Montemaggiore fù dal medesimo ristabilito sotto il titolo di S. Eutropio pe' Monaci di S. Benedetto dell'istessa Abbadia, i quali già s'applicauano a studiar Teologia e Legge Canonica nell'.

Vniuersità di questa Città. E' in piedi presentemente questo Collegio, ma per ordinario senza studenti.



gloria la medesima Confraternità d'hauere hauuto per confondatore , e per confrate il detto Re Cristianissimo Lodouico VIII. In progresso di tempo alcuni de' Nobili Fiorentini , che passarono ad abitare in Auignone, somamente la fomentarono , e la riduſero nel florido ſtato d'oggi . Ella è inuero inſigne , e molto diuota :

10 La celebre Confraternità de' Penitenti Neri, così nominati perchè veſtono ſateo di tal colore , fu eretta ſotto il patrocinio di S. Gio. Battista da N. Ricafoli Nobile Fiorentino abitante in Auignone intorno al 1488. e fu promolſa da altre famiglie parimente Fiorentine , che ſi trasferirono in queſta Città dopo la congiura de' Pazzi . Nè bel iſſimo l'Oratorio , e'l più riccamente orna to di tutti gli altri di ſimili Confraternità d'Auignone . E' contiguo alla Chieſa de' PP. Agoſtiniàzi, i quali han la cura ſpirituale della ſodalità . Vi ſi radunano i Confrati a i ſoliti officij tutti i giorni feſtiui ; & in oltre ſi eſercitano in altre opere inſigni di pietà , così intorno a gl'infermi , come nel ſepellirè i morti , e nell'aiutare que' che recentemente ſon conuertiti alla Fede Cattolica . Trouandofi l'anno 1574. nella Città d'Auignone la Regina Caterina de' Medici , ſi compiacque d'aſcriuerſi a queſta Confraternità d'origine Fiorentina .

11 L'inſigne Confraternità de' Penitenti Bianchi, così denominati dal ſacco bianco , che veſtono , fu fondata l'anno 1527. da Manardo Fogaffe , e da altri dodici Nobili d'Auignone in pia concorrenza de' Nobili Fiorentini . Il ſuo Oratorio ſotto il titolo delle cinque piaghe del Signore auanza gli altri in ampiezza , e bellezza di vaſo ; & è congiunto alla Chieſa de' PP. Predicatori , c'han la direzione ſpirituale della Confraternità . Si ſcorge tra' ſuoi ornamenti vna gran Croce d'argento , che le donò Lodouico de Vigne dall'Ordine Carmelitano aſſunto al Veſcouado d'Vſez , le cui armi ſono aſſiſſe a' piè del Crociſſo di detta Croce . La magnificenza di queſti Penitenti , come ancor quella de' Penitenti Neri, fa ſpeſſe volte nell'anno degna moſtra per la Città , e la lor diuozione degnamente ſi eſercita nell'Oratorio . E' grande ornamento di queſta ſodalità l'eſſeruifi aſcritto Arrigo III. Re di Francia, mentre dimoraua in Auignone l'anno 1574. e molto più l'hauere il medefimo Re nel 1583. iſtituita in Parigi ad imitazione di eſſa vna ſimil Confraternità di Penitenti bianchi ſotto il titolo dell'Annunciazione della Beatiffima Vergine, come lo Spondano ne' ſuoi Annali teſtifica .

12 Preſſo al Conuento de' Padri Carmelitani è ſituato l'Oratorio di Noſtra Dama della pietà , oue dall'anno 1556. eſercitano gl'iſteſſi atti di Religione, che l'altre Confraternità i Penitenti, che portano il ſacco torchino, perciò nominati Torchini . Eran già diretti nello Spirituale da' Padri Carmelitani ; ora in ciò ſon ſeruiti amonibilmente da' Padri Trinitarij . Non manca a queſta Confraternità l'ornamento de' Prencipi ; concioſiachè viſi aſcriſſero nel ſudetto anno 1574. Il Cardinale d'Armagnacco Collegato d'Auignone , e'l Cardinale di Lorena Arcieſcouo di Rheims , il qual morì in Auignone d'infermità contratta per l'aria notturna da lui patita nel portar proceſſionalmente la Croce di queſta Confraternità .

13 La Confraternità della Miſericordia ſotto il titolo della Decollazione di

se oggi detto Venesino si fa celebre menzione da più vetusti scrittori. Aggiungasi, che ne' secoli della Romana Republica essendo questa Prouincia diuisa in Cauari, & in Voconzj (popoli principali, ch' altri minori subalterni ne conteneuano) non potea esser capo Vindaufica, se allora era in piedi, che o de' Cauari, o de' Voconzj; il che nè meno può ammetterli per quel, che segue. Nel tempo de' gl' Imperadori Romani continuando la diuisione dell' odierno Venesino in Cauari & in Voconzj, ne son fatte capitali a chiare note Auignone, e Vafone da Ptolomeo, da Plinio, e da Pomponio Mela, come di sopra si è detto. Nella declinazione del Romano Imperio si trasferì la Sede Episcopale da Carpentras a Vindaufica, come a suo luogo diremo: segno, che fin'allora non era stata Vindaufica qualificata con alcuna prerogatiua di preferenza. E se hauesse allora incominciato ad acquistare vn simil carattere abile a denominare il Venesino, forse ne hauremmo dalle Istorie alcun lume, da che non molti anni dopo la detta traslazione passò sotto il dominio de' Borgognoni. Indi a quel de' Borgognoni succeduto il dominio de' gli Ostrogoti, il Re Teodorico, che possedea in proprietà l'vna e l'altra Prouincia Orientale, & Occidentale, (nella quale si comprendea il moderno Venesino) & in raccomandazione la Linguadoca, ripartì quel suo stato in quattro gouerni generali, da' quali dipendeano quelle Prouincie; costituiti i Gouernadori in Narbona, in Marsiglia, in Arles, & in Auignone; come a suo luogo si mostrerà. Si che in quel secolo ignuda rimase di superiorità Vindaufica. Passato appresso il dominio della Prouenza da' gli Ostrogoti ne' Franchi, leggiamo che la Prouincia fu diuisa in quattro parti nel ripartimento fattone tra i due Re Francesi Gontrano, e Sigiberto; e le parti furono; la Città di Marsiglia, che restò indiuisa tra i due fratelli; il Contado d'Auignone, e'l Contado d'Aix con le lor dipendenze, i quali furono la porzione di Sigiberto; e'l Contado d'Arles con le sue appartenenze equiualente a i due d'Auignone, e d'Aix, che toccò a Gontrano. Si che ancor non si troua alcuna preminenza di Vindaufica, che possa hauer denominato il Venesino, mentr'ella era in piedi. Fu poi la detta Città distrutta nel sesto secolo della nostra salute dalle armi de' Longobardi; & allora il suo Vescouado fu vnito a quello di Carpentras, dalla quale nel quinto secolo erasi prima trasportato in Vindaufica, come si narerà. Per questa vnione congiuntosi a Carpentras il nome di Vindaufica, potrebbe dirsi, che per esser Carpentras il capo del Venesino, habbia l'istessa Città di Carpentras con quel suo nome di Vindaufica denominato il paese. ma ciò nè meno sussiste: perchè non fu distinto questo paese in vn corpo dal restante della Prouenza; mentre sotto gli altri Re Franchi, e poi sotto i Re di Arles obediua tutto ad vn Principe; nè si sà, che sotto i medesimi Re fosse Carpentras per qualità di gouerno capitale del moderno Venesino. Questo poi passato da i Re alla proprietà de' Conti, non fu mai soggetto ad vn solo Principe, fuor che ne' tempi de' gli vltimi Conti di Tolosa; & allora non potea Carpentras esserne capitale, perchè era Città Baronale, come chiaramente raccogliesi dalla Bolla di Federico II. con cui quel Prencipe comandò ad alcuni Baroni del Venesino, e tra essi al Signore di Carpentras, di riconoscere in lor basso soursano Raimondo VII. ch'era stato priuato

priuato del dominio del Venesino nel trattato di Parigi del 1228. la Bolla estratta da gli Archiuij di Carpentras, riferita dal Catel, e dal Bouche, e prodotta nel processo del Rodano del 1500. al foglio 335 3. così incomincia. *Friedericus II. Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus. Ierusalem, & Sicilia Rex. Dominis Villa Insule, Ciuitatis Carpentoracensis, Castri de Interakis, Villa Gadarossa, Castri de Mometamijs, Castri Petre Late, & Castri de Intercallis presentibus litteris inspecturis fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Notum facimus fidelitatis vestre &c.*

Contro proue a mio credere assai manifeste, non è da fermarsi nella coniettura, che si adduce da i fautori di tal'opinione, per l'arme de' Conti di Tolosa già possessori del Venesino, la quale è spiegata dalla nobil famiglia Thesard de' Signori di Venasca; perche non già in riguardo del dominio di Venasca succeduta alla distrutta Vindaufica, ma per altri suoi meriti le farà stara comunicata quell'arme da' sudetti Conti; mentre essi son feudatarij in alcuna parte di Venasca per sola infundazione lor fattane, come ancora ad altri, dal Vescouo di Carpentras, il quale sotto la soubanità del Papa n'è Signor diretto, per donazione fattagline dal Conte di Tolosa, come si riferirà nel corso dell' Istoria. Si danno taluni a credere di confermarne l'opinione, con mostrar che vna volta vi fù vn Conte Vendacense; e perche suppongono, quel Conte Vendacense fosse Conte di Venasca, si fan lecito d'asserire, che fosse quelli vn Conte del Venesino da essi detto Venascino. Per penetrar la forza di questa illazione riferiamo il tenore dell'Istrumento prodotto dal Ruff nell'Istoria de' Conti di Prouenza a pag. 61. *Ex Archiuijs Montis Maioris. Guirpitionem fecerunt Guillelmus & filij sui in manu Dodoni fratris sui & filiorum suorum de Monasterio Conres in presentia Amalrici ipsius loci Praepositi, & Monachi Montismaioris, ubi Rolandus dominari videtur, ceterorumque fidelium laicorum, Bertranni scilicet Vendacensis Comititis, Petri Bastoni, Amelij fratris sui &c.* Qui scorgesi non farsi menzione alcuna di Venasca, ma esser solamente interpretato per Conte di Venasca (semplice Castello, o picciola terra) il Conte Vendacense, il qual più tosto douea esser Conte di Carpentras; il cui Vescouo dicendosi ancor Vendacense, (come di Stefano Vescouo di Carpentras intorno a quel tempo, cioè nel 1024. raccogliessi da vn'autografo dell'Arcivescouado d'Arles) il Conte anch'egli usò quella volta l'istesso titolo. Certo è, che qualora ne gl'Istrumenti si è fatta menzione della moderna Venasca, non si è vsato il nome di *Ciuitas, o Castrum Vendacense*, ma di *Castrum Venasca, o di Castrum de Venasque*. Propò *Castrum Venasca* si scriue nella donazione d'vna Chiesa esistente nella Città di Carpentras fatta dal Rè Carlo al Vescouo Vendacense nell' 868. (cioè non molto lontano dal riferito Conte Vendacense) la quale è prodotta dal P. Colombi nel 2. lib. *de reb. gestis Episc. Vasion. Castri de Venasque* è scritto nella donazione, che nel 1159. (parimente non molto lontano dal medesimo Conte Vendacense ne fece a Raimondo Vesc. di Carpentras Raimondo Conte di Tolosa: come per gli Archiuij di Carpentras testificano i Samartani *In Gallia Christiana*. Vuole il Ruffi, che quel Bertrando Côte Vedacense fosse fratello di Guglielmo III. Côte di Prouenza; e'l Bouche stima, fosse Bertrando II. Conte di Forcalquier. Ma qualun-

Iunque si fosse quel Conte, o l'vn de' sudetti, o altro Conte particolare di Carpentras detta Vindaufica, e Città Vendacense, certo è che'l Cont. Vendacense non denominaua il Venesino, il cui tratto apparteneua ripartitamēte a molti Signori, e conteneua molti Contadi indipendenti l'vno dall'altro. Chiaramente ciò si vedrà a' suoi luoghi nel corso dell'Istoria. Intanto offeruifi per piccol lume di questa verità il tenore del seguente Istrumento dagli archiuji del Monastero di Monte maggiore prodotto dal Bouche. *Sacro-sanctæ Dei Ecclesiæ, quæ constituta esse videtur in honore S. Genitricis Mariæ, nec non etiam S. Petri Apostolorum Principis, in Canobio videlicet, quod vocatur Mons maior. Ego Bertrannus Comes meorum grauedinæ recolens facinorum, &c. Ut Deus omnipotens eripere me dignetur, & animam Patris mei, & matris meæ, & omnium parentum meorum ab Auerni ignibus, & cōiungi supernorū Ciuibus, &c. cedo ad prænominatum Monasterium aliquid de meo honore iure perpetuo, qui honor est situs in Regno Prouincia, & adiacet diuersa per loca: In Comitatu Auenionensi, in Castro quod nominant Tarasconem meam dominicaturam, & meam partem de porto: In Villa laurata meam Dominicaturam: in villa Grauesonis meam dominicaturam. In Comitatu Arausico, meam dominicaturam. In Comitatu Cauellico, in villa, quam vocant Auellonicum, meam dominicaturam. In Comitatu Aquisi, in villa quam vocant Pertuso, medietatem de decimo, & meam dominicaturam. In Comitatu Tolonensi, in villa Gacilde meam Dominicaturam. In villa, quam vocant Albinusco, quartam partem cum omnibus ibi in quartam partem pertinentibus in campis, in vineis, in pratis, &c. Facta Carula ista VIII. Kalen. Maij feria 4 Luna VII. Regnante Dom. nost. Iesu Christo anno ab Incarn. Dom. MXL. Indiæ VIII. &c.*

3 Altri vogliono, che supposto debba il Venesino denominarsi da alcun luogo, deriuì il suo nome da Auignone; e per la conformità de' vocaboli, e per la preminenza, che altre volte ha goduta Auignone in tutta la Prouincia, or detta Venesino, o nella maggior parte di essa. La conformità de' vocaboli è aperta, dicendosi Auignone, come di sopra si è riferito, *Urbs Auennica, & Auennicorum*, anzi *Vennicorum*: oude il paese è detto *Auennicinus*, o *Vennicinus*, indi in Francese *Venicin*, o *Venecin*, e da esso corrottamente volto in Latino *Venesinus*, o *Venaisinus*. La preminenza d'Auignone ageuolmente ancora si proua. Rimettendomi a quel che si è accennato, & a quel, che si dirà d'auantaggio delle qualità d'Auignone ne' tempi de' Romani, e de' Borgognoni, spiegherò maggiormente quel che altroue ne accenno de' secoli susseguenti. Dopo il 506. Teodorico Re degli Ostrogoti diuise in tre governi tutta la Prouenza. Gemello fu Governadore d'Arles; Marado di Marsiglia; e Vindilo d'Auignone; come si legge nell'epistole di Cassiodoro. Danque intorno alla terza parte della Prouenza riconosceua in quel tempo per sua capitale Auignone. Nel 578. riferisce Gregorio Turonense lib. 4. cap. 39. che Amo, l'vn de' tre capi de' Longobardi, che allora inuasero la Francia, occupò la terra di Macao del territorio Auennico. *Et Amo quidem Ebredunensem carpendens viam vsque Macao villam Auennici territorij quam Mummosus merue-*

erat munere regio, accessit, ibique fixit tentoria. Se quel Macao, in Paolo Diacono *Macouilla*, era Manosco, *Manuasca* detta per abbreviazione Maca, come riferendo le conietture e l'opinione d'un'autore scriue il P. Colombi nel l. 1. n. 9. e 10. di *Manuasca*, è in chiaro, quanto si stendesse in que' tempi il territorio Auennico. Se poi quel Macao era, come altri sentono, & in specie il Bouche, la terra di Lilla nel Venesino, ecco parte del Venesino fin d'allora del Territorio Auennico, o Vennico. Il che distrugge la risposta d'alcuni; Che Contado o Territorio Auennico si dicesse la sua Diocese Episcopale; poichè Macao, s'egli era Manosco, apparteneua alla Diocese di Sisterone; e se era Lilla spettaua alla Diocese di Canaglione. Nel 570. Sigisberto Re d'Austrasia, l'un de' quattro figliuoli di Clotario I. Re di Francia, non sodisfatto del Regno assegnatoli nel partimento prima tra lor seguito, pretese parte nella Prouenza, ch'era toccata a Gontrano, e l'ottenne: diuifasi la Prouenza in due porzioni, delle quali l'vna fu la Città di Arles con le sue dipendenze, che restò a Gontrano; e l'altra per Sigisberto si compose delle Città d'Auignone e d'Aix, e delle terre da esser dipendenti; restando per entrambi indiuisa la Città di Marsiglia. Nel che concordano tutti gli autori, e l'istesso Bouche, che opina in fauor di Venasca, lo riferisce nel l. 1. sect. 1. c. 4. dell'Istoria di Prouenza. Ampie dunque doucan'essere le dipendenze d'Auignone, e stendersi di molto il territorio Auennico. Tuttociò si conferma, perchè il Patrizio Mummolo, che ne' tempi de' Re Francesi della prima stirpe era Gouvernador d'Auignone reggeua ancora Vafone, come Città dipendente dal suo gouerno; come si porrà in chiaro nel far menzione di S. Quinidio Vescouo di Vafone. Ond'è certissimo, che gran parte almeno del Venesino era compreso sotto il gouerno d'Auignone, perciò allora sua capitale. Dà qualche forza ancora à questa sentenza la donazione di Bedarrida, che fece al Vescouo d'Auignone l'Imp. Lodouico il Pio o l'Imp. Lodouico l'Orbo, nella quale detta terra contasi nel Contado d'Auignone con queste parole. *Vt quamdam villam Bistorritam nomine cum suis omnibus que dici & nominari possunt ad eandem villam ex antiquitate iuste & legaliter pertinentibus sitam in Comitatu Auen.* &c. con quel che segue appresso il Noguiet. Quindi ancorche il Paese, che dipendea sotto i Re dal gouerno d'Auignone, si distraesse, succeduto il dominio de' Conti, in varie Signorie; nulladimeno in virtù della goduta preminenza potè restare a parte di esso la denominazione di Venesino, quasi Vennicino da Auign. Città Vennica, o Auennica, perdutane la prima lettera A, come Bolena, e Velerone prima si nominauano per fede di molti istromenti Abolena & Auelerone. Tanto afferma con buoni fondamenti questa seconda opinione, supposto che la voce Venesino debba dedursi dal nome d'alcuna Città, o terra.

Non però le manca la sua difficoltà; nètre il nome di Venesino par più moderno di quel che comporta la supposta deriuazione. Conciosiachè tal nome di Venesino non si ha notizia, che si ritroui prodotto, se non dopo che dal Papa e dal Concilio Lateranense si dichiarò, la Chiesa Romana, tener le terre di Raimòdo VI. di quà dal Rodano per prouederne Raimòdo VII. quād'egli fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di quella grazia della

della Chiesa, date dal Papa e dal Concilio l'altre di là dal fiume a Simone di Monforte. Dopo questo dico, nel 1222. Raim. VII. produsse il nome di Venaissino in vn contratto, che seguì trà lui, e' Consol'd'Auign. e dopo questo continuamente si troua l'istesso nome in Bolle, lettere, & istrumenti di Papi, di Principi, e di priuati. Se ben potrebbe sodisfarsi alla difficoltà con supporre, che Raimondo VII. dalse il nome di Venaissino a quel suo paese con relazione all'antica estensione d'Auign. tuttoche in quel tempo si fosse sommanente raccorciata, nè più appartenesse ad Auign. detto paese, toltene alcune poche terre e Castelli del medesimo, che pure gli soggiaceuano, come si dirà a suo luogo. E b' n'hauera Raim. qualche motivo da' seruigi pur allora refili da gli Auignonesi, col fauore delle cui forze era rietrato in possesso di quella Provincia. Così dell'antiche dipendenze di Valenza si creffe il Cont. e' hora è Ducato del Valctinese, nò dipēdere dalla Città di Valēza. Se pur nò piacesse di dire, che Raimondo VII. si ogliaro d'ogn'altro Srato, allora a quel paese, d' cui s'era posto in possesso, dalse il nome di Venaissino *A venatione*, che o già libera vi era ab antico, o libera fu da lui fatta per cōciliarsi gli animi di que' popoli.

4 Resta a vedere quando hauesse principio il titolo di Contea nella Provincia Venesina. Personaggio di riuerita erudizione afferma, che i Conti Tolosani assunsero il titolo di Conti del Venesino, e n'ornasero i lor primogeniti. Contuttociò ne resto con perplessità per difetto di proue. anzi in contrario hò obseruato in molti istrumenti che i Conti di Tolosa non altro titolo asumeuano che di Marchesi di Prouenza, per esser possessori del paese oggi detto Venesino.

5 Altri asseriscono, che Raimondo VII. trouandosi priuo del Contado di Tolosa dato dalla Chiesa al Monfort, prima che la Chiesa a lui cōsegnasse le terre di quà dal Rodano, presone con la forza il possesso, in vn col possesso assunse il titolo di Conte del Venes. Onde in proua di ciò, nell'atto accennato del 1222. trà lui, e i Consoli d'Auign. nel suo sigillo si legge da vna faccia *S. R. C. cioè Signū Raymundi Comit̃is*, e dall'altra *Venaissini*. Il che è proua a prima fronte manifesta: ma perche dopo questo si legge sempre il Venesino pur senza titolo di Côtea, dà argomento di dire, che cessasse poi questo titolo, come usurpato da Raim. senza legitima autorità del Papa, o dell'Imperadore.

6 Alcuni affermano in terzo luogo, che il Venesino fosse Contea quando il Rè di Francia succeduto ad Alfonso Conte di Tolosa suo Zio restitui il Venes. al Papa. poichè in vn Repertorio de' monumenti, che son ne gli Archiui della Camera Apostol. in Carpentras, queste parole si leggono. *Vnus liber in pergamento continens quomodo Raynaldus de Ramerio Senescallus Bellicadri, et Comitatus Venaissini, de mandato Domini Regis Francie restituit dictū Comitātū Romane Ecclesie*. ma ciò non proua; perche quel Repertorio è moderno fatto nel corrēte secolo di mano del Fabry Sig. di Peiresc, il qual così scrisse secondo la qualità presente del Venesino, e lo nominò Venascino, secondo l'opinione mal'insinuata della denominazione da Venasca.

7 Altri adducono queste proue per mostrar, che il Venes. non hebbe sì tosto il titolo di Contea. I. Nell'atto della pace di Parigi del 1228. trattandosi del moderno Venes. è scritto così. *Terram autem, quæ est in Imperio vl-*

trà Rhodanū, & omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere potest in ea, praeiis et absolutè quittant dicto Legato nomine dictae Ecclesiae in perpetuum. II. Federico II. Imp. mal tollerando, che possedesse quel paese la Chiesa, in vna Bolla, che ne spedì in fauore di Raimondo Conte di Tolosa nel 1235. riferita dal Bouche al l. 9. sect. 2. per cōmunicazione fattagline da Monfig. de Bouquet Vesc. di Mompellieri, nome non li dà di Contado, ma di terra Venesina; *Terram Venesinam, et totam aliam terram, quam in Imperio suae in Regno Arrelatensis etc.* III. Papa Gregor. IX. rispondendo al Rè S. Luigi intorno a questa Prouincia, scriue così. *Litteras quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terrâ, quâ Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas retinuit etc.* IV. Nella risposta, ch'egli fà sotto l'istessa data del mese di Marzo l'anno V. del suo Pontificato al Cōte di Tolosa, si val degl'istessi termini. *Ceterum licet Ecclesia Romana terram citrà Rhodanū ad manus suas duxerit retinendam etc.* V. Due anni appresso nel VII. del Pontificato a' 18. di Febr. l'istesso Greg. risponde al medesimo Conte in questo tenore. *Cum itaq. in terra Venaiscen. pro qua tibi restituenda nobis per litteras, & nūcios supplicasti etc.* VI. Alfonso fratello di S. Luigi Rè di Fràcia, e Conte di Poitiers, e di Tolosa, possedendo dopo la morte di Raim. suo Suocero il Venes. non pur non se ne qualificaua Conte, ma in vn'atto, che conseruasi nella Certosa di Buòpasso nel Venes. onde asserisce il Bouche d'hauerlo estratto non gli dà altro tit. che di Siniscalcato, nel mentre Tolosa intitola di Contado. Il tenor n'è questo. *Alphonse filius Regis Francie, Comes Pictauiæ et Tolosæ vniuersis presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Notū itaq. facimus, quòd nos intuitu pietatis, nec non ob specialē deuotionē quā habemus fratres sanctæ domus hospitalis concedimus Comitatu nostro Senescalli Venaisini inf feudis etc. Nos enim in Senescallia Venaisini fratribus prædictæ domus Hospitalis Caualecatam & resortū nobis, vel nostris heredibus retinemus etc. extra Comitatu nostrū, (qui si riferisce al Contado di Tolosa) & Senescalliā Venaisinā, ratione Caualecate prædictæ etc. Nos autē l'āna Tolosæ ac Pictauiæ Comitissā concessionē etc. Datū apud Armaxamicas propè Aquas mortuas anno MCCLXX. VII. In vn'istromento dell'istesso anno, il cui originale è nelle mani del Sig. de la Bastie, è scritto così. *In Christi nomine. Anno Incarn. eiusdē MCCLX. sc. 11. Id. Mart. Notū sit omnib. quòd nos Raym. Bossigonus Iudex in partib. Venais. Cum inuenerimus etc. & cum questio diu esset agitata inter Raynardum, & Bernardum Reynaud fratres de Abolena ex vna parte & Syndicum & Vniuersitatem loci Paludis ex altera &c. viso instrumeto sententia lata per Dominum Imbertum de Aurono tunc Iudicē Venaisini pro Domino Comite Tolos. etc. Nos inquā Iudex præfatus etc. lecta fuerit hæc apud Paludē in domo Guillelmi Fabri in præsentia Nobilis viri Dominus Iohannis de Arsisso Senescalli Venaisin. testes interfuerunt Dominus Alabars Capellanus Mornacii, Guyotus Capellanus Vafonis, Vuillermus baiulus Paludis, Philippus Notarius dicti Domini Senesc. Et ego Bertrandus Lambertus public. Notar. etc.* VIII. Greg. X. scriuēdo a Filippo l'ardito, dopo hauer quel Rè rilasciato il Venes. nel 1272. alla Chiesa, vfa queste parole. *De terra Venes. Romana Eccl. cuius est propria, liberè dimittenda* IX. Se titolo hauea di Contea*

la Prouincia Venesina douea forse l'istesso Papa ommetterlo nelle lettere patenti, con le quali nell'anno 1272. ne deputò al gouerno Guglielmo de Villareto? Eccone la formola. *De terra Venayssini, que est eiusdem Ecclesia specialis &c. & appressò; Curam, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terra illius Venayssini quoad temporalia tue sollicitudini usque ad nostrum beneplacitum presentium tenore committimus.*

Quindi concludono, che fu il Venesino eretto in Contado sol trentaquattro anni in circa dopo il ritorno del medesimo nelle mani della Sede Apostolica; cioè allora che trasportata questa da Clemente V. nella Città d'Auignone, non solamente illustrò quel Pontefice il Venesino con la dimora, che godea di trarui, così presso a Malaucene Diocesi di Vafone, come in Montcos Diocesi di Carpentras, ma eziandio il nobilitò col titolo di Contea, facendo batterui monete d'argento, oue impresso si vede da vna faccia il titolo, ch'egli assume di Conte del Venesino con queste voci. *Comes Venesini.* Del che fa fede Mons. Suares. *In sua Descriptiunc. Comit. Ven.* Aggiungono per vltimo, che la voce di Venesino deue preferirsi a quella di Venascino non mai usata ab antico da' Papi, da gl'Imperadori, e da' Conti; i quali tutti per ordinario han detto Venesino, o Venayssino, o Venascino. Il Petrarca anch'egli nomina Venesino questo paese. *Quid inter vallem clausam Venesini, & apertas Italiae valles &c. l.8. ep. famil. ep. 116.*

Notizia delle Città, e d'alcuni luoghi del Venesino
particolarmente intorno all' antichità.

C A P. XIV.

C Arpentras Capitale oggi del Contado Venesino è riguarduole non pur per la Sede Episcopale, ma eziandio per la residenza della Curia della Prouincia, per la moltitudine de' suoi Nobili, per la copia d'edificij considerabili, per l'opulenza del Mercato, che vi si tiene ogni Venerdì con grandissimo concorso di gente, e di vittouaglie, pe'l numero d'intorno a dieci mila abitanti, e per le magnifiche mura di pietra, che la circondano per opra de' gli Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII. Ella era ne' tempi antichi Capo de' Memini (come si è accennato nel 1. cap. del libro) popolo subalterno de' Cauari. Ella fù detta *Carpentoraeste* da Plinio; *Carpentoraeste Meminorū*; e da Ptolomeo *Forum Neronis; Sub Tricastinis Memini, quorum Ciuitas forum Neronis.* E' di sentenza il P. Labbè, che sieno vna cosa istessa *Carpentoraeste & Forum Neronis*; però cancella ragioneuolmente il relatiuo *qui* oue Plinio dice, *Luteuani qui et Foroneronenses*, come impropriamente intruso ne gli esèplari di quell'antico Geografo. Nè si troua ripugnanza nella moltiplicazione de' nomi *Forum Neronis & Carpentoraeste*, l'vn dall'altro essendo dipendènte; nè men nel cancellamento del predetto relatiuo *qui*, mentre vrge la cōuenienza di conciliare i testimoni di

Plinio, e di Ptolomeo. Nel tempo che Giulio Cesare essendo in Prouenza vi sè dedurre molte Colonie da Tiberio Nerone, l' vn de' suoi Luogotenenti, marito appresso di Liuia Drusilla moglie in seconde nozze di Cesare Augusto, istituì Nerone in questo luogo le fiere & i mercati, oue per vendere, e comperare concorressero i Mercadanti, e i popoli, e vi eresse vn Tribunale, oue si rendesse ragione all' altre terre de' Memini; però la Città fu chiamata *Forum Neronis*; onde scriue Ptolomeo, *Memini, quorum Ciuitas Forum Neronis*, oue Plinio dice, *Carpentoraeste Meminorum*. Mi auanzo ancora in opinare, che *Forum Neronis* fosse il primo nome ora a noi cognito di questa Città, e *Carpentoraeste* il secondo, deriuato da gli effetti del Foro, cioè da i carri, o cocchij scoperti, detti in latino *Carpenta*, che concorreuano a i mercati & alle fiere; onde *Carpentoraeste*, quasi *Carpenta aeste*. Più degno era il Foro, che il Conciliabolo, ma men cospicuo che la Prefettura, come alla Prefettura preualea la Colonia, & a questa il Municipio. Non però segue, che Carpentras fosse fondata da Tiberio Nerone dall' hauerla il medesimo costituita Foro. Il trouarsi auch' oggi ne' penetrali del palazzo Episcopale vn trofeo erettoui da Domizio Enobarbo, e da Fabio Massimo, indica la sua esistenza in quel tempo, e per conseguenza maggiore antichità. Vi si vede parimente nell' orto di Brutinelli fuor della porta Auriaca vn' altro monumento dell' antichità in questa iscrizione a caratteri Romani.

*D. M. L. Tetti Cassiani Pompeia
Potentina Coniugi Optimo.*

Si troua ancor nominata questa Città *Vindifsa, Vindaufsa, & Vendacensis Vrbs*, per l'vnione fatta della Diocese dell' antica Vendacense al Vescouado di Carpentras.

2 Cauaglione Città de gli antichi e proprij Cauari, e Colonia Romana, *Ciuitas Cabelliorum*, & *Caualliorum* nella Notizia delle Prouincie, *Cabellion Colonia* a Ptolomeo, *Cabellio* a Plinio, *Caballion Vrbs* a Strabone, è Sede Episcopale, piccola di trè mila abitanti in circa, nè le mancano molte famiglie nobili; contuttociò è poco riguardeuole ne' suoi edifici; ma riguardeuolissima per l' amenità e delizie del suo territorio, che non pure è il più bello di tutto il Venesino, ma eziandio non cede a i più pingui e più vaghi d' altre Prouincie. Nell' antichità era molto più considerabile; e della sua antichissima fondazione dal ludente testimonio il Petrarca scriuendo a Filippo di Cabassole nel lib. 2. tract. 10. c. 2. *De vita solitaria. Eam quoque sortitus es patriam, quam licet Episcopatus tuus Ciuitatis appellatione nobilitet, ea tamen, praeter vetustatem & nomen, de Ciuitate nihil habet, non luxum, non frequentiam, non tumultum, singula ad eam vitam, de qua loquor, aptissima. Cuius ego, si ritè computo, annis circiter quinquaginta ante Domini aduentum Iulio Cesare Britanniam oppugnante, in athen.*

thenticis scriptis inter antiquas iam tunc Vrbes memoriam inuenio. Era situata allora su la montagna, che le souasta, là doue ora si stende nel piano soggiacente e contiguo al monte. Soua quel monte si scuoprono i segni della sua antica grandezza nelle medaglie, che alla giornata si trouano nel cauar la terra; come ancora nelle reliquie delle sue antiche muraglie; tra le quali sù la fronte d'vna base si legge anch'oggi a maiuscole.

IOVI M. A. M. V. S. L. M.

Vedeuasi ancora, non ha molto, nell'orto, c'ha in Cauaglione il Marchese della Bartelassa di casa Fogasse, vna bella statua della Terra Androgina, così figurata per la propria fecondità. Sostenendo in grembo vn cumulo di fiori e di frutti con la veste alzata per dauanti, restaua il suo corpo affatto ignudo dallo stomaco in giù. Quindi il Signor della Bartelasse padre del moderno mosso da verecondia la fé priuare con lo scalpello de' genitali dell'vno, e dell'altro sesso; e poi il Moderno ne ha fatto dono, per non sofferrire, che in vn suo luogo comparisse quel monumento dell'Idolatria de gli Etnici. Nel 562. della salute questa Città fu residenza di Sigiberto Re de' Francesi; come si dirà nel tom. 2. al libr. 3. cap. 6. num. 10.

3 Vasone presentemente piccola Città edificata in vn monte, pe'l cui declinio si stende resupina a Settentrione verso il fiume Ouueze, detto da alcuni Ouidia, e da i più Ouasio, o Orasico, il qual le bagnaua all'Africo le mura, quando giaceua di là dal fiume nel piano, nel poco numero di trecento case in circa contiene molte famiglie nobili; e sopra le case nella sommità del monte ha vn forte castello, che accresce la fortezza della Città. Ancorchè la qualifichi la Sede Episcopale, trahe non pertanto dall' antichità il maggior suo lustro, non solamente per più Concilij tenutini, ma ancor per l'antichità della propria fondazione, e per l'antica sua opulenza e grandezza, di cui fan proua all'occhio i vestigi delle sue rouine, che si stendono d'ogn'intorno vna lega in circa. L'indicano parimente le molte medaglie, iscrizioni, sepolcri, e statue, che vi si vedono, e vi si trouano. Tra simili monumenti son sopra tutti considerabili alcuni simolacri, o di Dei Gentili, o di Senatori Romani. Commosso il volgo dalla stranezza, e dalla maestà delle vesti, credeual effigie di Santi, e venerauali con tal concetto; ma il prouido Prelato Giuseppe Maria Suares eruditissimo in ogni genere d'antichità, raccogliendo da gli abiti di chi fosser le immagini, le fé trasportar nel palazzo Episcopale, così da gli occhi dell'indotta plebe l'occasione dell'errore saggiamente togliendo. Vanta Vasone sotto i rottami delle roninate anticaglie sepolte le proprie Terme, per le quali stimasi fosse detto da' Bagni *Burgus Balneoli* vn sobborgo antico della Città mentouato nella Bolla di Pascale II. a Rostagno Vescono. Potrebbe parimente vantar Vasone con alcuna probabilità d'hauer data l'origine al famoso & antico Istoric Trogo Pompeo; conciossiachè essendo certa la sua origine da i Voconzj, non da' Volchi,

come asserisce Bartel *In Praesul. Regien.*) benchè incerto da qual luogo di quel popolo, ben può Vafone, che n'era l'vn de' due Capi; & il principale, hauerui legitima pretensione. Egli istesso Pompeo Trogo riferisce la sua origine per testimonio di Giultino suo compendiatore, oue può leggerfi. Vafone così detto da Ptolomeo col nome Greco *ὁ ναϊον*, per testimonio di Monf. Suares, dal sudetto fiume Ouafico, di antichissima ma incerta fondazione, era in vno con Luc. Capo de' Voconzj. *Vocontiorum*, scriue Plinio, *Ciuitatis foederatae duo capita, Vasio, & Lucus Augusti*. Anzi che auanzasse in splendore l'istesso Luc, almen ne' tempi di Ptolomeo posteriore a Plinio, raccogliessi dal medesimo Ptolomeo, che nel cap. 5. del lib. 2. negletto Luc non qualifica tra i Voconzj, che il solo Vafone. *Sub quibus Vocontij, & Ciuitas Vasio*. Pomponio Mela contemporaneo di Cesare lib. 2. *de situ Orbis cap. 5.* l'annouera tra le Città principali della Gallia Narbonefe; & a tutte lo preferisce nell'ordine dell'enumerazione. *Vrbium, quas habet, opulentissima sunt, Vasio Vocontiorum, Vienna Allobrogum Auenio Cauarum, Tolosa Tectosagum, Secundanorum Arausio, Sextanorum Arelate, Septimanorum Blytera*.

Essendo stata la Città di Vafone per testimonio di Plinio Città federata de' Romani, per intendere qual fosse in Vafone la qualità di Città federata, deue supporfi. Che le Città confederate de' Romani erano di due forti. Altre non mai state nemiche de' Romani, nè mai da lor soggiogate, & altre, che dall'armi della Republica erano state sottoposte al suo Imperio. Le prime eran confederate & amiche del popolo Romano senza dipenderne con alcuna maniera di soggezzione, e godeuano di pienissima libertà. Tal fu lungamente la Città di Marsiglia, & in tal senso è detta da gli Scrittori Città federata. Non così eran le seconde, che dopo guerra hauuta co' Romani eran state debellate dalle lor' armi. Federate eran dette, perchè soggette restauano al dominio di Roma sotto alcuni patti, e condizioni, e sotto il peso d'alcune dipendenze, ossequij, e tributi pattouiti. Viueano con proprie leggi, e con proprij Magistrati, ma partecipi non erano, nè della Cittadinanza, nè d'altro dritto Romano; in ciò inferiori a i Municipij. Soggiaceuano a tributi, gabelle, e dazij molto più che i Municipij, e le Colonie; non tutte però in vn modo, ma diuersamente secondo la diversità delle conuenzioni. Onde da gli Scrittori è collocata la lor condizione in terzo luogo rispettiuamente a i Romani, cioè sotto i Municipij, e le Colonie, e sopra le Prefetture, i Fori, i Conciliaboli, & i popoli deditizij, che sofferiuano la più dura sorte, non d'altro godendo, che di quella sola libertà, la qual diuersificauali da gli schiaui. Per tanto essendo certissimo, che i Voconzj non pur guerreggiarono contro i Romani in vn co' popoli Salij, ma che di essi debellati, come si dirà a suo luogo, trionfò il Proconsole M. Fulvio Flacco, non può contrarsi Vafone tra le Città federate della prima sorte, come Marsiglia, ma
deue

deus porfi nella serie delle seconde con l'altre terre de' Voconzj sue dipendenti.

4 Lilla è terra del Venesino qualificata non pur dalla Giudicatura, della qual si discorrerà, ma eziandio dalle sue numerose e riguarduoli abitazioni, che contengono intorno a sei mila abitanti, dall'opulenza de' mercadanti, che vi riesiedono, e dalle proprie fortificazioni, che la resero nelle guerre de' Vgonotti inaccessibile alle lor'armi, e l'vna delle tre piazze (Carpentràs, e Vafone eran l'altre) più sicure del Venesino. Per fondato parer d'alcuni moderni ella è il Macao di Gregorio Turonense l.4 c. 39. e la Machouilla di Paolo Diacono lib. 3. cap. 3. de gest. long. della quale nel territorio Auenico fu inuestito dal Re Gontrano il Patrizio Mummo; ancorchè il Colombi esistimi sia Manosco terra della Prouenza Occidentale. Di Lilla fa menzione Sant'Ambrogio, nominandola celebre per la pesca delle trotte, che vi si fa nel fiume Sorga, il quale in più rami all'intorno le scorre.

5 Malaucene terra del Venesino d'intorno a quattrocento case, già nobilitata dall'estiuo soggiorno fattoui da Clemente V. in vn palazzo edificatoui dalla Santità Sua al capo della gelida, e limpidiissima fonte di Gratzello, soggiaceua nel 1400. a Bernardone de Serris, o Serra; & era altre volte abitata da molti Giudei, ciaschedun de' quali pagaua al Vescouo di Vafone per la Scuola e pe'l cimiterio vna libra di pepe, vna di gingeuro, e due di cera ogn'anno. Ella e de' popoli Atlantici, e Cambolettri, che son nominati da Plinio, ma non tra i Voconzj. E ciò in opinione di Solery che stima fossero subalterni de' Voconzj, & abitanti all'intorno dell'alto monte Ventoso, alle cui radici Malaucene giace.

6 Dell'antica Aeria de' Cauari, di cui Strabone, *In medio sunt Urbes Auenio, Arausio, & Aeria*, non vi è vestigio o memoria sotto vn tal nome: & è verisimile fosse distrutta con Vindalo, come a suo luogo si dirà, dall'armi o de' Alemanni in tempo dell'Imp. Gallieno, o de' Vandali nel 407. di Christo. Se però alcun luogo l'è succeduto con altro nome, come ricercano i moderni Geografi, aderisco a quelli che opinano per Mornàs, forte castello di ducento case in circa su'l Rodano, come più conforme alla descrizione, che ne fa il citato Geografo. Sansone opina ch'ella sia Vafone; ma senz'alcun fondamento, poichè Vafone è Voconzio, non Cauaro.

7 L'antica Città di Vindalo, *Vindalum*, appresso Strabone, *Ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur*, Città de' Cauari, *Vindelium* detta da Floro, e da Paolo Orosio con altra flessione *Vindaliunum*, è chiaro fosse di vetustissima origine, mentre esistea prima che i Romani s'insignorissero della Prouenza, quando Domizio Enobarbo sconfisse nelle sue campagne l'esercito degli Allobrogi. E' ancor certo, che non fu distrutta da Domizio, come a capriccio alcuni asseriscono, perche Strabone ne discorse, come di Città esistente in suo tempo, allor che scrisse del fiume Sorga, *Terminus est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur*; ma fu distrutta e spia-

e spianata dall'armi, o de' Alemanni, o de' Vandali, come appresso si nar-
rerà. Del suo sito non vi è controuerfia, perche è chiara la descrizione, ne
fà Strabone, costituendola verso lo sbocco della Sorga nel Rodano. *Tertius
est Sulgas, qui ad Vindalum Urbem Rhodano miscetur, quo loco Cn. Domi-
tius AEnobarbus ingenti pugna permulta Barbarorum millia fudit.* ond' è
fondatissima la sentenza di Giuseppe Scaligero seguita da non pochi moder-
ni, che fosse questa Città situata verso il Porto della Traglia, oue appunto
entra la Sorga nel Rodano. tanto più che ancora oggidì in quella parte si
van scuoprendo de' gli ossamenti vmani rinchiusi in vrne di terra cotta. E con
molta ragione da Mons. Suares è presa la coniettura, che la piccola terra di
Vedene non lungi dal detto porto della Traglia sia stata edificata non lungi
dal distrutto Vindalo con la traccia del sudetto nome di Vindalo, o Vinde-
lio, come per rimetterlo in piedi.

8 L'istesso Mons. Suares riconosce la traccia del nome de' popoli Memi-
ni nella Chiesa di S. Antonio di *Meinemene* nel territorio di Lilla, e nella
Baume della *Mene* nel monte Ventoso.

9 E' controuerfo qual fosse la Città Vendacense, Vendaco, o Vindaufica
nel tratto del Venesino. Alcuni vogliono, fosse l'istessa, che Vindalo, o Vinde-
lio, o Vindalio. onde in tal caso ne potrebb' essere, o reliquia, o rampollo la
terra di *Vedene*. Parmi nonpertanto plausibile l' opinione di Mons. Sua-
res, che la Città Vendacense, o Vindaufica fosse diuersa da Vindalo; &
ora la rappresenti la terra di Venasca, edificata a mio credere nel sito di
Vindaufica dopo la distruzione seguitane, come si dirà, per l' armi de'
Longobardi ne' tempi de' Re Merouingi. E vaglia il vero, che la Città
Vendacense o Vindaufica fosse ou' oggi è Venasca, n' è bastevole indizio
il sito di questa nella valle di Nascia, o Nasca, per cui scorre il fiumicello
Nausica, ond' è verisimile prendesse il nome la Città di Vindaufica, &
oggi il prende la terra succedutale di Venasca, come Vasone *Ouafion* dal
fiume Ouafico. Incominciò Vindaufica ad esser Città, com' è lecito di
conietturar per solidi fondamenti, quando nel 407. di Cristo, 13. dell'
Imperador Onorio inondaron le Gallie lasciate a bello studio indifese da
Stilicone i Vandali in vn con gli Alani, e con altri Barbari, e le deuasta-
rono quanto descrive San Girolamo in vna lettera scritta sotto quell' anno
ad Ageruchia. *Innumerabiles & ferocissime nationes uniuersas Gallias oc-
cuparunt. Quicquid inter Alpes & Pyreneum est, quod Oceano & Rho-
dano includitur, Quadus, Vandalus, Sarmata &c. vastarunt &c. Aquitania,
Nouemque populorum, Lugdunensis, & Narbonensis Prouincia, prater
paucas Vrbes, postulata sunt cuncta, quas & ipsas foris gladius & intus
vastat fames.* Allora è verisimile, sentisse Carpentras gli effet-
ti delle barbare ostilità, e però di colà si trasferisse il Vescouo in Vindaufica,
che forse fu l' vna delle poche Terre, che ne rimasero per testimo-
nio di S. Girolamo immuni. Quindi intorno a quel tempo datasi in luce la
Notizia delle Prouincie, vi si legge, *Ciuitas Carpentoratensis nunc Vindaufica.*
Ma poi riparatafi la Città di Carpentras, ella riasunì l'elezione del

proprio Vescouo, continuando parimente i Vescoui in Vindausica: onde in vn tempo istesso hauea Carpentràs il suo Vescouo, e' l' suo altresì Vindausica nel 450. ambidue sottoscritti in vna lettera scritta da' Vescoui della Gallia a San Leone Papa, come mostreremo a suo luogo. Distrutta poi da' Longobardi Vindausica, si vnì la Diocesi di Vindausica alla Sede di Carpentràs; ne più si legge indi in auanti alcun Vescouo Vendacense distinto dal Carpentoraçtense, ancorchè alcun Vescouo di Carpentràs talora s'intitolasse Vescouo Vendacense per la sudetta vnione seguita delle due Chiese. Che in Carpentràs fosse Vescouo ne' tempi precedenti all' accennata inuasion de' Barbari, il persuade la congruenza, che fosse eretto Vescouado in vna Città, oue per esser Capo de' popoli Memini douea risiedere alcun Magistrato Romano, in conformità della regola per ordinario offeruata dalla primitiua Chiesa nell' erezione delle Sedi Episcopali, come altroue diffusamente diremo. Oltre che, se da Carpentràs non si fosse trasferito il Vescouado a Vindausica non potrebbe ageuolmente intendersi il senso di quelle parole della Notizia delle Prouincie, *Ciuitas Carpentoraçtensis nunc Vindausica*. Nè in altro tempo può collocarsi questa traslazione per conformarsi al tempo della notizia delle Prouincie. Han creduto alcuni, che ne seguisse la traslazione, quando i Borgognoni steso dentro la Gallia il dominio dalle prime sedi, che nel 413. vi occuparono vicino al Reno, s'ignorirono di Carpentràs: Onde auuenne ch'essendo i Borgognoni Arriani, si ritirasse in Vindausica il Vescouo Cattolico. Ma ciò ripugna. Perchè non prima del 452. o del 462. si stesero i Borgognoni fino alle sponde della Durenza, tempo molto posteriore alla Notizia delle Prouincie; anzi erano allora Cattolici (come testifica Paolo Orosio che scrisse nel 417.) sotto Gundeuco o Gondioeo lor Re Cattolico, come il tutto si vedrà a suo luogo. Anzi quando a Gundeuco successe nella Corona il primogenito Gondebaldo infetto dell' Arrianismo, non perciò abbandonarono i Vescoui Cattolici dell'altre sedi le Città, che soggiaceuano al di lui dominio, anzi nè meno la Città di Lione sua Regia. perchè dunque abbandonar la sua il Vesc. di Carpentràs? Onde per tutte le congruenze deuè riferirsi il successo al tempo dell' inuasion Vandalica nel 407. Dopo la distruzione di Vindausica fu poi edificata in suo luogo la terra di Venasca, che ora è in piedi, nominata sempre Venasca nell'istesso tempo che la Città di Carpentràs era detta Città Vendacense, e Vindausica. Chiunque ha lume delle difficoltà che s'incontrauano in rintracciare il vero tra le tenebre di materia cotanto oscura, che ha fatto errare, o vacillare chiarissimi ingegni di solida erudizione, raccoglierà che la sua dilucidazione non poche, nè leggiere osservazioni ha ricercate.

Dell' altre terre e luoghi del Venesino, che non han relazione all' antichità, non fo menzione, rimettendomi a quel n'hanno scritto in prosa, & in verso Michele Ospitalio, il P. Colomby, Mons. Suarès.

10 I piccoli fiumi, che bagnano il Venesino (oltre il Rodano, e la Durenza, che gli son comuni con Auign.) son questi. Il lets, o lais, che sceso da vna mon-

montagna del Delfinato scorre con vn suo ramo per le sue terre, e cō l'altro tra i suoi confini, e quelli del Contado di Grignano membro della Prouenza, e gli altri della Terra di Tolignano appartenente al Delfinato, & entra nel Rodano. Il Calauon, che sorgendo nella Contea di Sault entra nella Durenza presso a Caumont, & era detto anticamente Aucalo, come per vna iscrizione in pietra riferita dal Bouche.

Mineru

a Ibuli

a auc

lonis

Musa

a

L'Eygues (*Bicarus* in latino al Suares) che si scarica il primo dopo il Lets nel Rodano, e con parte del Monte Ventofo, con alcune linee immaginarie, e col fiume Ouueze distingue il Venes. dal Delfinato. L'Ouueze (al Suares *Ouasiscus*, al Colombi, & a i Sammartani *Ouidia*) ou'entran l'acque della fonte di Gratzello, congiuntosi con la Nesque, o Nasca, (*Nansica* in latino al Suares) altro fiumicello natino del Venesino, perde il suo nome dentro la Sorga. La Sorga (a Strabone *Sulgas*) che inaffa con acque non men vtili, che limpide i Cauari, trae tra essi nobile origine da vna marauigliosa fontana, che fu delizia del Petrarca, in Vaucluse, cioè Valle chiusa, e fu già detta da Plinio, *Nobilis fons Orge*. Entra nel Rodano al porto della Traglia, dal Petrarca è chiamato il suo fonte Re delle fonti.

11. Montagne assai considerabili della Prouincia del Venesino son quelle di Leberon, che stendendosi in largo da cinque leghe, scorrono per dieci in circa da Cauaglione fin presso a Manosco in Prouenza. Il monte Ventofo di non commune altezza è confine del Venes. con la Prouenza, e col Delfinato. Nell'epistole del Petrarca se ne leggono luculente descrizioni, e particolarmente nell'epistola 49. a Giouanni Colonna l. 4. ep. de reb. familiar.

*Notizia de' Magistrati, e del Gouerno Politico, & Economico
del Contado Venesino.*

C . A . P . XV.

IL Cont. Venesino, che contiene tre Città, e 69. luoghi tra Terre, Castelli, e Villaggi, è ripartito in tre Giudicature. l'vna è la Giudicatura di Carpentras: la seconda è la Giudicatura di Lilla: la Giudicatura di Valreàs è la terza. Così in Valreàs, come in Lilla risiede vn Giudice particolare, che stende la giurisdizione in tutte le terre del proprio partimento; e si deputano questi due Giudici a tempo dal Viceleg. d'Auignone. In Carpentras risiede il Giudice dell'appellazioni, a cui si deuoluono l'appellazioni da i

da i Giudici di Lilla, e di Valreàs. Egli è similmente temporaneo, e costituito dal Vicelegato. Vi risiede ancora il Rettore del Contado, e vi tiene il proprio Luogotenente. Egli non solo giudica immediatamente nel partimèto della Giudicatura di Carpètràs, ma ancora è Giudice supremo della Prouincia tutta del Venes. con giurisdizione, che dispone della vita ancora de gli huomini. Non è pertanto questo magistrato men riguardeuole, che vn Preside d'altra Prouincia. E istituito con Breue di S. Santità.

2 La serie de'Rettori del Contado è questa.

- | | | | |
|-------|--|-------|--|
| 1235 | Giouàni Bauciano Arciuescouo d'Arles. quando il Venesino si era deuoluto alla S. Sede nel trattato di Parigi del 1228. | 1404 | Antonio de Luna cōsanguineo di Pietro detto Benedetto XIII. |
| 1240. | Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentràs. | 1410 | Gio. de Poitiers Vescouo e Conte del Valentinesc. |
| 1273 | Guglielmo di Villareto G.Prio. re di S.Gilles de'Cauallieri di S.Gio. quando la S.Sede n'hauea ricuperato il possesso. | 1424 | Giacomo Camplon Vescouo di Carpentràs. |
| 1275 | Raimòdo di Grassaco Cômèda. tor d'Orange, de'Caua. di S.Gio. | 1429 | Pietro Cotini Vescouo di Castro. |
| 1277 | Filippo di Bernisson. | 1432. | Onofrio di Francesco di S. Scuerino. |
| 1291 | Gio. di Grillac. | 1457 | Ruggiero di Castelbuono. |
| 1295 | Ruggiero de Spinis Fiorétino. | 1458 | Angelo Geraldini d'Amelia Vescouo di Sessa. |
| 1300 | Gio. Artemistio. | 1464 | Costantino Eruli da Todi Vescouo di Narni, e poi di Spoleto. |
| 1302 | Guido di Montalcina. | 1476 | Angelo Geraldini, di nuouo. |
| 1309 | Raimòdo Guglielmi de Rudos. | 1481 | Costantino Eruli Vesc. di Spoleto, di nuouo. |
| 1316 | Arnaldo de Troian. | 1485 | Radolfo Bonifacij |
| 1334 | Pietro Guglielmo Vescouo d'Orange. | 1490 | Gio. Andrea Grimaldi Vesc. di Gras. |
| 1342 | Gio. Vescouo di Fregius. | 1502 | Galeotto della Rouere Vesc. di Saoua. |
| 1344 | Gio. Sig. de la Rupe, o de la Rocca | 1504 | Lodouico di Rochechouart Vesc. Santonense. |
| 1356 | Gio. Hernandez de Eredia Caua. liero di S. Gio. | 1505 | Francesco di Stagno Vesc. di Rodas. |
| 1358 | Guglielmo de Rhoslac | 1510 | Angelo Leonini Arciuescouo Turritano in Sardegna. |
| 1365 | Filippo di Cabassole Patriarca di Gerusalemme. | 1513 | Pietro de Valetarij Vescouo di Carpentràs |
| 1366 | Gauuelino Vescouo di Magalone. | 1514 | Francesco di Villanuoua. |
| 1376 | Gio. di Bransaco Vesc. Cardin. di Sabina. | 1538 | Gerardo di Corneilhano Abbate di San Tiberio in Lingua-doca. |
| 1389 | Arrigo de Seury | | |
| 1389 | Gio. d'Alferino Proton. Apost. Auditore della S. Ruota Rom. | | |

- 1546 Paolo Sadoletto eletto di Carpentras.
 1553 Andrea Recuperati.
 1554 Antonio Vacca.
 1555 Lorenzo Tarasconi Protonot. Apost.
 1565 Pietro Sabbatier.
 1566 Francesco di Castellana.
 Lodouico Bianco di Rocca marina.
 Cesare Brancacci Abbate di S. Andrea. Questo venuto dall'Ebraismo lasciò l'Abbadia, e trasferitosi in Venezia tornò a giudaizzare. Fu precettore di Genebrardo.
 1577 Domenico Grimaldi Vesc. di Cauaglione.
 1584 Francesco Argoli.
 1588 Giacomo Sacrati Vescovo di Carpentras.
 1593 Achille Ginnasio.
 1593 Guglielmo Cheisolmi Vesc. di Vafone.
 1594 Pier Girolamo Leopardi Preposto di Recanati.
 1598 Orazio Capponi Vesc. di Carpentras.
 1600 Pompeo Rocchi Vesc. di Cauaglione.
 1600 N. Thuscani.
 1601 Gio. de Tullia Vesc. d'Orange.
 1605 Giacomo Rocamotori Abb. di S. Maria di Canna in Italia.
 1607 Ottauio Mancini Vesc. di Cauaglione.
 Baldassar Gaddi Fiorentino.
 1614 Cosmo de Bardi Vesc. di Carpentras.
 1621 Cesare Racagna, poi Vesc. di Città di Castello, e Gou. di Roma.
 1627 Antonio Brunacci Vescovo di Conuersano.
 1628 Francesco Suares Preposto d'Avignone.
 1629 Persio Caraccio, poi Vesc. Larinese.
 1630 Gio. Battista Bonghi.
 1637 Cosmo Keeremans Preposto d'Orange. Audit. del Card. Bichi.
 1643 Guidobaldo Gallo Abbate di S. Maria della Fontana.
 1644 Cosmo Keeremans, di nuono.
 1652 Mario Buti.
 1656 Cesare Saluano.
 1663 Francesco de' Conti di Montemarte, e di Titignano Cavaliere di Malta.
 1672. N. Vibod Torinese.

3 Fa parimente la sua residenza in Carpentras il Giudice delle cause Camerali, dalle cui sentenze, e Decreti si prouoca al Vicelegato. è officio moderno, ma perpetuo, e l'conferisce il Legato.

4 I Baroni del Cont. costituiscono anch'essi Giudici particolari nelle lor terre, ma con facoltà di procedere nelle cause ciuili solo in prima istanza, e nelle criminali sol per semplici risse, e leggiere offese: toltine alcuni Baroni, che godono de' Regali. Tra questi è molto priuilegiata la giurisdizione del Signore, oggi Duca, di Castelnuouo di Girau l'amy, ora detto Gadagne; poichè procede in prima, seconda, e terza istanza; ancorchè ne corrano l'appellazioni a i Rettori del Cont. & a i Viceleg. d'Anign. cziandio dopo le prime istanze. Ha parimente vn'altro priuilegio questo Signore, che la doue gli altri feudatarij si trasferiscono a Carpentras a render l'omaggio alla S. Sede nelle mani del Rettore, questi all'incontro si porta di persona a riceverlo nella terra di Gadagne. Riconosce questo feudatario la superiorità del Rettore, come di Ministro Pontificio, ma non è riputato membro del Contado, onde

onde per tal ragione non ha luogo nell'assemblea del paese . Tutte le terre Baronali rispettivamente si contengono ne' partimenti, o giurisdizioni delle Giudicature di Carpentras, di Lilla, e di Valreàs.

5 Questo è il partimento di Carpentras. Carpentras, Pernes, la Rocca sopra Pernes, Baucet, Venasca, S. Desiderio, Malemort, Metamies, Villes, Blo-uac, Mormoiron, Masan, Bedoino, Crillon, Modene, Caromb, Barroux, Malancene, Beaumont, Brantes, Entrechaux, Vafone, Cresteto, Falcone, Puimarràs, S. Romano in Vienneſe, Villadio, Boisson, Roays, Montcaux, Entraigues, Vedene, S. Sauornino, Ponte di Sorga, Caderossa, Serignano, Camaret, Queirane, Rastello, S. Romano Malaguardia, Segureto, Sableto, Vacqueràs, Sarriano, Baulmes, Obignano, Flafano, S. Leggiero. In num. 48.

6 De' seguenti luoghi è composto il partimento di Lilla . Lilla, Cauaglione, Toro, Gadagne, Caumont, Taillade, Robion Maubec, Opede, Menerbe, Bonieux, Cabrieres, Lagnes, Saumana, Velerone, Valclusa, Lonquieres . In num. 17.

7 Alla giurisdizione di Valreàs appartengono. Valreàs, Visan, Bolena Roufset, Arbres, Piles, Grillon, S. Cecilia, Rocca acuta, Boufquet, Palude, Mornàs, Piolene, Richerenche, Valouſe, Gardepariol. In num. 16.

Vi manca de' feudi abitati la Fara, che scorsa dalla penna nelle note preſene, non ho hauuto poi tempo di ricercar nuouamente a qual partimento ſi aſcriua . Nè vi ſi deſcrinono i feudi rurali tutto che Nobili . La Città d'Auignone, e'l Borgo di Morieres, che n'è dipendente, non appartengono al Contado. Nè Bedarrida, Caſtel nuouo Calcernier o del Papa, e Gigioniano Feudi dell' Arcieueſco dipendon punto dalla giurisdizione del Rettore.

8 A queſta ſerie poſſon ridurſi i governi militari, che ſono affetti a dodici terre del Contado . Governo è uſo di colà chiamare il comando dell' armi, e Governadore d'vna terra quel che in eſſa vi comanda l'armi . Nelle turbolenze de gli Vgonotti comandauano queſti Gouvernad. a preſidij effettui: or ſono per lo più piazze morte, e ſi conſeruano per emolumento, e gratificazione de gli officiali Italiani, e d'altri ſoggetti del paefe: han tuttauia il peſo di cuſtodire, o da per ſe, o per opra altrui le fortificazioni de' luoghi. In alcuni però vi ſi tengono certi pochi ſoldati . Del Capitano, che riſiede in Carpentras con compagnia piena di fanteria s'è diſcorſo nel cap. 8.

9 Riceue il Cont. Venef. la direzione del governo polirico, & economico dall' Aſſemblea de gli Stati del paefe compoſta de' tre Ordini, de gli Eccleſiaſtici, de' Nobili Feudatarij, e delle Communità. E ſon di più forti queſte Aſſemblee . La prima ha il nome di Stati Generali, i quali ſi aſſembrano rariffime volte, e con eſpreſſa permiſſione del Card. Legato . Et in eſſa han luogo non pure i tre Veſcoui del Contado, cioè di Carpentras, di Cauaglione, e di Valone, ma eziandio l' Arcieueſc. d'Auignone; anzi ancora i Veſcoui d'Apt, d'Orange, e di S. Paolo de' tre Caſtelli, o i lor Vicarij: del ſecondo Ordine de' Nobili tutti ad vno ad vno vi han luogo i feudatarij del Contado: come parimente del terzo Ordine tutte le Communità del medefimo.

10 Segue in ſecondo luogo l'Aſſemblea generale d'ogn'anno . E queſta è com.

composta de gli Eletti di tutti gli Ordini, che son' vndici; e dell' Aggiuta, che si dà a gli Eletti. Gli Eletti dell'Ordine Ecclesiastico sono i Vescou di Carpentras, di Canaglionc, e di Vafone. Dell'Ordine de' Nobili feudatarij non v'è che vn'Eletto, il qual si elegge dal corpo de' medesimi di tre in tre anni; e durate il suo carico precede ad ogn'altri del suo Ordine: nè può a tal grado assumerfi vn che sia subfeudatario, cioè feudatario d'altro feudatario; ancorchè come subfeudatario suffraghi nell'elezione dell'Eletto, & habbia luogo ne gli Stati Generali. Eletti dell'Ordine delle Comunità son questi. Il I. e' l' II. Console di Carpentras; il I. Console di Lilla; il I. Console di Valreàs. Il I. Console di Pernes, come aggiunto fisso di Carpentras; il I. Console di Cauaglionc, come aggiunto fisso di Lilla; e' l' I. Console di Bole-na, come aggiunto fisso di Valreàs. L'Aggiuta, che si dà a questi Eletti è composta di sei Consoli della Giudicatura di Carpentras, di sei di quella di Lilla, e d'altrettanti dell'altra di Valreàs. La scelta ne va per turno, secondo la nomina, che rispettiuamente ne fanno i Consoli del partimento, sotto il beneplacito, & approuazione dell'Assemblea Generale. Tra gli altri affari, che si trattano in questa Assemblea, vi si determina in particolare la quantità delle Collette, che deuono imporsi per le spese pubbliche; e le sue determinazioni si muniscono con l'approuazione del Vicelegato.

11 Succede in terzo luogo l'Assemblea de' soli Eletti, che come ho detto son' vndici. Si tiene in alcune graui occorrenze, che non permettono di attendere il tempo dell'Assemblea generale.

12 Finalmente pe' negozij men graui, ch'emergono alla giornata, si tiene in Carpentras l'Assemblea Ordinaria, che si compone del Vescou di Carpentras, o del suo Vicario; dell'Eletto della Nobiltà, o del suo Deputato; e del primo, e del secondo Console di Carpentras. Et in tutte queste adunanze assistono tre suoi Officiali. Il Procurator Generale del Paese, il Tesoriero, e' l' Segretario.

13 La cospicuità del grado di Eletto della Nobiltà, che costituisce vn Nobile Capo di tutta la Nobiltà del Paese, mi dà motiuo di esporne vn breue Catalogo dal 1560.

Nel 1560 Due eran gli Eletti

Spirito Astoaudi Sig. di Valclusa.

Aimaro di Valsadel Sig. di Vacqueràs. continuarono al 1573.

Nel 1573. N. de Theslan Sig. di Metamies e Consign. di Venasca.

N. Sig. di Brantes. fino al 1584.

Nel 1584 Tomaso de' Pazzi Sig. d' Obignano Cau. di S. Michele. fino al 1595.

Nel 1595 Rostagno Cadard d'Ansesune Barone del Toro, e Sig. di Caderossa. Continuò fino a morte, la qual seguì nel 1627. Ciò fu motiuo al corpo de' Feudatarij per decretare, ch'indi in auanti si eleggesse l'Eletto di tre in tre anni.

Nel 1627 Gio. Vincenzo Cadard d'Ansesune, figliuolo del precedente, Barone anch'egli del Toro, e Sig. di Caderossa.

Nel 1630

- Nel 1630. Gio. Vincenzo predetto fu confermato .
 Nel 1633. Paolo de Fortiàs Baron di Baumes , e Sig. di Piles .
 Nel 1636. Francesco Bertou Sig. di Crillon .
 Nel 1639. Luigi de Sceytres Sig. di Caumont .
 Nel 1642. Paolo de Fortiàs di nuovo .
 Nel 1645. Splandiano di Momoransi Sig. d'Entraigues, il qual creato di Maggio morì di Novembre .
 Nel 1645. Claudio di Momoransi Sig. d'Entraigues figliuolo di Splandiano, creato di Dicembre .
 Nel 1648. Claudio de Vincens de gli Astoaudi Config. di Masano creato di Dicembre . (fermato.
 Nel 1652. Gio. di Vassadel Sig. di Vacqueràs creato in Gennaio, e poi con-
 Nel 1657. Paolo Cambi Confignore di Velerone .
 Nel 1660. Paolo de Thesan Sig. de Metamies, Config. di Venasca, e di S. Desiderio, Marchese di S. Geruasio in Linguadoca .
 Nel 1663. Luigi de Fortiàs d' Vrbau Config. di Caderossa .
 Nel 1666. Claudio Panisse de' Pazzi Marchese d' Obignano .
 Nel 1669. Gio. Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie de Raynauds , o Rainaldi, e d'Entrechaux, il quale eletto di Maggio continuò fin verso il fine del 1672.

Notizia de' feudi del Venesino .

C A P. XVI.

NEl Contado Venesino si contano alcune terre erette in *Ducati*, & altre in *Marchesati*. Contuttociò nelle sessioni del Paese si considerano le quattro Baronie antiche, & elle son preferite nel luogo.

Serignano è la prima Baronìa. Ne gode *Massimiliano Eschallart de la Mare* Marchese de la Boulage in Francia. è di famiglia, e di residenza Francese.

Baumes è la seconda. la possiede la Casa di *Fortiàs Signora di Piles*, di chiara origine di Spagna, ora famiglia nobile di Carpentras illustre per Croci di Malta, e per carichi riguarduoli militari, e politici, nel Venesino, e nella Francia. Di questa cospicua famiglia due altri rami risplendono in Auignone, ambedue col fregio delle Croci di Malta, e con la qualificazione de' primarij carichi della Città, l'vno detto *Fortiàs di Monreal* per feudo che possiede di questo nome nel Delinato, l'altro nominato *Fortiàs d' Vrbau* dal feudo rurale nobile che gode nel Venesino, oltre la parte di dominio, che ha in Caderossa.

Toro è la terza. E della Casa nobilissima di *Cadard Turnon Ansesuna*, che se bene è delle più antiche d'Auignone, oue risiede da più di cinque

secoli, è nonpertanto originaria d'Alemagna, e gli huomini d'essa erano intitolati suoi Baroni dall'Imp. Federico I. Oltre il continuato ornamento delle Croci di Malta, l'hanno adornata molti carichi considerabili nella Corte di Francia, come di Cavaliero Scudiero della Regina, di Capitano delle guardie del Corpo del Re, di gran Cacciatore di Francia; e di Ambasciadore Regio &c. e molti Vescouadi, & Arciuescouadi nel medesimo Regno. Come ancora il supremo grado di Podestà della Republica d'Auignone, & altri qualificati officij del Paese. La rendono ancora cospicua molte illustri parentele contratte nella Francia con le Case di Turenà, d'Vsez, di Tournon, di Simiana &c. Ora questa famiglia ha il titolo di Ducato nella sua Terra di Caderossa, & è opulenta di molti feudi nella Linguadoca cō titoli ancor di Marchese. E nella Città d'Orange gode di molti dritti nobili, e particolarmente della gabella de' frutti nel mercato, e delle lingue de' Buoui. Gerardo d'Ansefuna Sig. di Cabrieres sposò vna figliuola della forella di Giulio II.

Opede è la quarta Baronia. E posseduta dalla nobil Casa *Forbin*, che risiede in Prouenza, oue vltimamente occupò lungo tempo con gloria l'eccellso posto di Primo Presidente del Parlamento d'Aix.

2 *Caderossa* è Terra eretta in Ducato dalla S.mem.d'Alessandro VII. in fauore della predetta Casa *Ansefuna*, la qual vi possiede quattro parti di dominio: due ne sono del Papa: & vna della Casa *Fortiàs d'Urban* d'Auignone del medesimo stipite, e di non minor chiarezza, che la prenominata Casa di *Fortiàs de Piles*. Per questa parte di dominio il *Fortiàs d'Urban* ha il titolo di Consign. di Caderossa. Risiede in questa terra vn *Gouernad.* militare deputato dal Viceleg.ma ogni sera è obbligato a portar le chiaui delle porte della Terra al Duca. Il *Fortiàs*, che n'è Consign. hà il privilegio d'vna porticella, per cui pnò vscir dalla Terra a suo libito senza passar pe'l corpo di guardia.

Gadagne, già detto *Castelnuouo di Girau l'amy*, è Tetra eretta in Ducato dalla S.mem.di Clemente IX. la possiede il Duca di *Gadagne* Liogotenente Generale dell'armi del Rè Cristianissimo, della nobil Casa de' *Galliens*, d de' *Galeans* da lungo tempo diramata in Auignone da i celebri Conti Galeani di Nizza. Egli è d'vn ramo di questa casa detto di *Vedene* per il feudo di questo nome chiaro per Croci di Malta, e per tutti i nobili officij della Città d'Auignone. Della giurisdizione di questo Signore si è discorso nel precedente capitolo; & iui ancora si è detto, come questa Terra non è membro del Contado nelle sue Assemblée, ma ben sì nella subordinazione al Rettor d'esso.

3 *Obignano* è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem.d'Alessandro VII. Ell'era senza questo titolo della Casa de' *Pazzi d'Auignone* diramata da' *Pazzi di Firèze*, la cui nobiltà chiarissima in tutte le Istori. qui nõ richiede altri lumi. E poi passata per eredità materna in vn col cognome nella casa *Panisse d'Auign* di antica anch'ella, e nobile origine Italiana, la cui nobiltà come si sia mantenuta il mostrano le Croci di Malta, le Mitre, & altri suoi fregi.

Veleroni è Terra eretta in Marchesato dalla S.mem.di Clem. IX. in fauore della Casa de' *Cābi del Ramo di Brantes*, la qual ne possiede la metà, essendone possessor dell'altra la casa de' *Berton de' Marchesi di Crillò*, di cui si ragionerà appresso. la predetta Casa *Cābi* è Nobile d'Auign. originaria di *Firèze*, donde

vi si trasferì Luca Cabi de' Cabi Figliambuchi del quartiere di S. Giouanni nel 1448. e poi vi si stabilì con Maria de' Pazzi sua moglie nel 1474. Il solo nome della Conforte fa giudicar della nobiltà della Casa del marito, nella quale fin dall' anno 1292. si collocauano i primi gradi della Republ. Fiorentina, Gonfalonierato di Giustizia, Priorato della libertà &c. come poi in Auign. vi si son collocati i primi officij della Città, e del Paese.

Crillon è antica Signoria, e nuouo Marchefato della casa illustre di *Berton* discendente da alcuni Conti Piemontesi, refasi ancor più chiara in Auign. non pure per le Croci di Malta, e pe' più nobili officij della Città, e del Paese, ma eziandio per lo valor de' Guerrieri c'ha prodotti, e pe' carichi militari cospicui e'ha sostenuti; e l'è trà gli altri di grande onore Lodouico de Berton chiarissimo per militari imprese Maestro di Campo del Reggimèto delle guardie d' Arrigo IV. Rè di Francia, che so leua talora scriuergli *Al brano Crillon*, e talora *Al brano de' brani*. la illustra ancor grandemente l'Ordine Equestre Regio dello Spirito Santo, del qual fù ornato il medesimo Lodouico: prerogatiua non commune ad altra famiglia d'Auign. dalla Brancacci in poi.

Saumans è nuouo Marchefato della Casa di *Sado* delle più antiche famiglie naturali d'Auign. che trà gli altri ornamenti di Croci di Malta, di Mitre, di feudi, di carichi militari, e d'officij primarij giustamente ascrine l'hauer prodotto *Laura*, la cui beltà e virtù è resa eterna nella memoria de' posteri dalle rime del Petrarca.

4 *Canaglione* è Città Baronale; conciosiachè il suo Vescouo n'è Consign. in vn col Sommo Pontefice.

Vasone anch'ella è Città Baronale per simil Consignoria, che il suo Vescouo vi ha col Papa.

5 *Arbres* è luogo, che soggiace al dominio della nobil Casa *Grillets d'Anagnone* chiara per Croci di Malta, e per officij nobili della Città. Vn'altro suo ramo sotto nome di *Castillac* risiede in Mormoiron altra Terra del Contado col fregio anch'essa delle Croci di Malta; come altri ne sono in Parigi, e nella Bressa; oude questi traono l'origine.

Barroux è luogo di dominio della Casa *Pellefier de Gigondas*.

Baucet è di giurisdizione temporale del Vescouo di Carpentras.

Beaumont è Signoria del Duca di *Villars in Prouenza*, Duca e Pari di Fràcia nel Parlamento d'Aix. Ha prodotto la sua Casa vn Grand' Ammiraglio di Francia, *Gouernad.* della Piccardia, e d'Hauedegrace, e Cauallero dell' Ord. dello Spir. S. la sua famiglia è la nobiliss. *Braccaccia di Napoli*, che principiò in Auign. nella persona di Buffilio Brancacci con la qualità di Maresciallo di S. Chiesa sotto Roberto di Gineura detto Clem. VII. In lingua Francese questo ramo del Duca di Villars è detto *Brâcas de Villars*, e quântunque si sia trasferito in Prouèza, può nòpertanto dirsi Auignonese, e del Venet. per hauer cōseruata Casa in Auign. finattanto che pochi anni sono la vendè a Lodouico Arri-go Guion, e per possedere beni allodiali in Lilla, e feudi nel Contado.

Bedoin è terra della nobil Casa d'*Orleans*, cioè del ramo di essa, il quale è diuerso dall'altro cognominato della Morta. risiede in Carpentras. e l'vno e l'altro son chiari per Croci di Malta.

Blonnac riconosce la Signoria della nobil Casa *Tonduti d' Auignone* vscita da Nizza di Prouenza.

Boisson è soggetto al dominio della Casa di *Glandeues de Bous* Prouenzale residente in Prouenza.

Bolena è vna buona Terra del Contado bagnata alle mura dal fiume Letz, ou'ha vn bellissimo ponte. Soggiace per metà al dominio immediato del Papa e per metà a quello del gran Collegio Pontificio, o di S. Nicolò d'Annessi in Auignone: ma il suo territorio molto ampio e ricco si diuide in quattro partimenti: di Barri, di Bolena, di Chabrieres, e di Bozon. Quelli di Barri, e di Bolena appartengono per metà alla giurisdizione della Santa Sede, e del detto Collegio. Quel di Chabrieres interamente dipende dal Collegio. E quel di Bozon dalla giurisdizione de' Consoli di Bolena.

Bosquet foggia al dominio del Collegio della Rouete d' Auignone.

Brantes apparteneua al Marchese di Vclerone di quel ramo della Casa *Cābi*, ch'è perciò detto di *Brantes*. Ora n'ha fatto compra nel 1672. la Casa de' *Laurentijs*, chiara per gradi di lettere, & in Auignone di prima mano.

Cabrieres è del Duca di Caderossa, e Baron del Toro, di cui di sopra.

Camaret è del Barone di Serignano, del qual di sopra.

Caromb è della nobilissima casa *De la Baume*, che risiede nella Borgogna Contea, oue possiede il Marchesato di S. Martino.

Caumont è Terra soggetta alla Casa *Scyrtres* d'antica nobiltà d' Auignone, oue hà goduto de' gradi primarij, e souente ha spiegato il fregio delle Croci di Malta, onde non ha gran tempo, che col titolo di Bali di Caumont risiedeuua Ambasciador di Malta in Roma vn Cavaliero d'altro ramo pure Auignone di questa Casa, il qual si cognomina di *Pieuer* da vn feudo di questo nome, che possiede in Prouenza.

Cresteto foggia al dominio temporale del Vesc. di Vafone.

S. Desiderio è Terra, di cui è Sig. temporale il Vesc. di Carpentras, ma questo hauendola infeudata, molti in qualità di Suf feudatarij ne sò Cōsignori. La Casa di *Thesan* di *Venasca* vi ha tre parti di dominio. La Casa di *Gase* ve n'ha due: altrettante la Casa di *Seguins*: e la medesima quantità la casa di *Limoion*. Le case de *Ferriolis*, de *Bus*, de *Petris* *Graniglie*, d' *Orleans* la motte, de *Rafaelis* o *Rafelis* de *Tertulle*, de *Cheluy*, e de *Nouarins* vna ve n'hanno per ciascheduna.

La Casa di *Thesan* è di Carpentras della più antica nobiltà naturale del Venesino qualificata co' gradi primarij del medesimo, col Marchesato di S. Geruasio in Linguadoca, e cō altre Signorie nel Cōtado, e cō Croci di Malta.

La Casa di *Gase* è di Toro nel Contado qualificata anch'ella dalle Croci di Malta, e dalla Signoria di Coyrol nel Principato d'Orange.

La Casa di *Seguins* è Casa nobile cō Cavalieri di Malta, e stimasi originaria di famiglia Veneta Senatoria. Vn rancio n'è in Carpentras, e l'altro in Pernes.

La Casa d' *Orleans la Motte* è di Carpentras, e se n'è discorso di sopra.

Le Case de *Bus*, *Nouarins*, e *Petris* de *Granille* son nobili d' Auign. e quella de' *Petris* è antichissima, & ha hauuto Consoli nel 1215. mentre Auignone era in istato di Repubblica.

Dell'altre partecipi ancora di questo feudo non mi son peruenute notizie.

Entraigues è Tra di dominio della Casa *Momorans* vscita per figlio naturale dal gran Ctestabile di Francia della famosa e gran Casa di *Momorans*. Abita in Entragues, ma è stimata d'Auignone, ou' hebbe la prima stanza, e come tale entra il Consiglio della Città, e vi ha goduto il grado di Primo Console, come ora quel di Vighiero della Città, e di Elettore della Nobiltà del Paese. Da' auallieri di Malta.

Entrecbanx: Terra, di cui per metà è feudatario del Papa, e per metà è suffeudatario d' Vesc. di Vasc. di Vasc. quel ramo di casa *Fogasse* che si cognomina *De la Bassie*. Questa Casa intorno al 1390. vscita dal Picmorte, se ne trasferì vn ramo in Portoflo, l'altro in Delfinato, e l'altro in Auignone. Qui poi dopo lungo tempo si diuise in due rami, detto il primo *de la Bartelasse*, e l' secondo *de la Bassie*. Dal primo *de la Bartelasse* spuntarono appresso tre altri, che costituiscono tre famiglie in Auignone. co' soprannomi *de la Ruyere*, e della *Grugiere*, & vn' *Carpentràs* col soprannome di *Santa Gemma*, tutte tre senza feudi. Questa casa è qualificata dalle Croci di Malta, dalle dignità principali della Città, del Paese, da molti carichi militari, & altri onoreuoli impieghi e titoli del Corte, e da parentele fatte con de le prime Case d'Auignone, come la *Lateffut* estinta, la *Berton Crillon* &c. e con due case principali forestiere, con la Casa de *Poietiers* nel 1460, e con la Casa de la Baume del Conte di Susea' tempi correnti.

La Fara è logo soggetto alla casa *Lopis de la Fara*, che è casa nobile con Cau alieri di Malta nella Città di Carpentras, & e diramata in Auignone in due nobili famiglie dell'istesso cognome, delle quali vna porta il soprannome di *Mondeuerges*, che ha goduto de' gradi primarij della Città.

La *Garde Priol* è Terra diuisa in molti Consignori. Il Barone di Serignano vi ha due parti di Dominio. altrettante il Conte di Susea, il qual possiede molti beni allodiali nel Venesino presso a Bolena, & a Valtràs. Il Duca di Caderossa vi rha vna Così ancora i seguenti.

La Casa *Vicens*, o *Vicenti de gli Astaudi* riputata di Carpentras, ancorchè risieda ne' proprij feudi, riguarda uole per Croci di Malta, per gradi primarij del paese, per la Consignoria di Masan nel Contado, e per lo Marchesato di Causan nel Principato d'Orange.

Le Case *Pellier de Gigondas*, *De la Forestie*, e *de Payen* Nobili abitanti in Bolena; tra le quali la *Payen* è stata ancora onorata del Vighierato d'Auignone.

La *Puget de Cabasole* nobil famiglia d'Auignone, oue ha goduto i gradi di primo Console, e di Vighiero, la quale or' abita in Prouenza, ou' è Consignora di Barbentana.

La Casa *Omrati*, di cui appresso.

La Casa *Blocart* del Delfinato ou' è Consignora di Rocca acuta, cioè della parte, che n' appartiene al Re Cristianissimo.

La Casa *de Prisis*, della quale non ho notizia.

Pons, e *Rotari*, Case nobili di Bolena, vi possiedono ciascheduna vna mezza parte.

Vna ancora la Casa *Galteri* di Carpentras.

Istoria d' Auignone, e del Cont. Vofino

Lagnes è Terra d'immediato dominio del Papa; ma con alcuni Consignori, i quali non altro vi possiedono, che alcuni dritti signoria. Gode d'vna parte di questa Consignoria;

La Casa d'*Cambi d'Orsan*, ramo in Auignone d'vn' isteftronco, che la Casa de' *Cambi di Brantes* de' Marchesi di Velerone, e come quella qualificato con simili prerogative, e col Marchesato d'Orsan in Linguadoca.

L'altra parte di questa Consignoria è feudo ereditario della Casa de' *Pao-li*, o de' *Pol* della quale appresso.

San Legier è luogo di dominio di quel ramo della Casa *Toduti* di sopra mentouata, il qual possiede in Linguadoca la Baronia di *Maligai*, e produsse il celebre Giureconsulto *Si Legier*,

Malemori è di giurisdizione temporale del Vesc. di Carpentras.

Mauber è terra del *Duca di Villars Brancacci*, di cui di sopra.

Masano ha due Consignori il Marchese di Saumana della Casa di *Sado*, e il Marchese di Canfins della Casa di *Vincens de gli Astaudi*.

Met amies è Terra del March. di *S. Geruasio* di casa *Tbesan*.

Modene è Terra della Casa *Raimondi*, o *Remond*, che porta il titolo di Conte, della più antica nobiltà d'Auignone, come quella ch'è inhouerata tra gli antichi Podestà della Republica d'Auignone. Risiede con l'ornamento de' Cavalieri di Malta in Modene; & ha vn suo ramo in Auignone, ma senza feudo,

Piles è Terra del Barone di *Baumes* della Casa *Fortias* di Carpen.

Piolene appartiene al Collegio di *S. Marziale* d'Auign.

Puimeras e per tre quarti sotto il dominio della Casa *Blegiers Danselon* o *Touignan* chiara per Croci di Malta originaria di Vafone; e della Casa de' *Veri* per vn quarto,

Raffello è del Vescouo di Vafone.

Recherenche è del Collegio della *Rouere* d'Auignone.

Roays appartiene al dominio della Nobil Casa de' *Bellis* d'Auignone, e ha prodotto il celebre Giureconsulto *Gabriel de Bellis*; & ha parimente in Auignone vn'altro suo ramo sotto il soprannome di *Gromelles*.

Robion è Terra de' *Marchesi di Ceresse* in Prouenza, che fanno il secondo ramo della Casa *Brancacci* trasportata da Napoli in Auignone, & ha il cognome di *Brancas Forcalquier*. Da questo secondo si è diramato il terzo, che si è stabilito in Auignone col soprannome di *Brancas di Villanueua*, e con molte ricchezze, ma senza feudo.

Rocacuta è terra, che per metà appartiene al Re Cristianissimo, e per metà al Sommo Pontefice. Questa parte, ch'è membro del Venetiano, ha per Signore la Casa *Martin*, che sta in Prouenza.

S. Roman di Malaguardia è del dominio del Conte di Grignano potente e gran Barone della Prouenza dell'antichità, e nobilissima Casa d'*Adyrnar Castellana*.

S. Roman del Vienne riconosce il Priore del luogo per tre parti di dominio, e per vna la Casa di *Seguins*.

« *Rosset* soggiace alla nobil Casa d'*Alrics di Valreàs* qualificata da Oroci di Malta, e da carichi militari.

Sarriano ha per Signore il Priore pro tempore di S. Spirito in Linguadoca, ch'è a nominazione del Re Cristianissimo.

« *S. Savornino* è della casa di *Galliens Signora di Vedene*. della quale son' altri rami in Auignone la Casa di *Galliens des Effars*, che possiede vn Marchesato di questo nome in Prouenza; e la casa di *Galliens Castellet* senza feudo; ma l'vna e l'altra, come la *Galliens di Vedene*, riguardeuole per le Croci di Malta, e pe' gradi primarij della patria.

Taillades riconosce il dominio del primo ramo della casa *Fogasse detto della Bartelasse* per l'Isola di questo nome nel Rodano, ch'ella possiede con titolo di Marchese.

Vaequeràs è signoria della nobil casa di *Vassadel* d'antica origine Napolitana, che risiede in Carpentras con la qualificazione delle Croci di Malta, e de' gradi primarij del Paese. Ve n'ha parimente in Carpentras vn'altro Ramo, che possiede il feudo di *Montmiral* nel Principato d'Orange.

« *Valclusa* è luogo dominato da vn ramo della nobil famiglia *Sceytres* diuerso dall'altro di *Caumont*. per questo feudo il Sig. di Valclusa è suffeudatario del Vescouo di Carpentras: ma è di più Feudatario Signore di Castro nouo les Martegues in Prouenza.

Valoufa è della Casa *Bontin*, casa nobile di Malaucene qualificata con Cavalieri di Malta.

Vedene è del Ramo della Casa di *Galliens*, il qual si cognomina di *Vedene*. di essa già s'è discorso.

Venasea riconosce per Sig. temporale il Vescotto di Carpentras. ma vi han parte nel dominio que' medesimi, che l'hanno in San. Desiderio; onde ne son Consignori con vassallaggio al sudetto Vescouo.

Villes è parimente del Vescouo di Carpentras.

« Si contano ancora nel Venesino alcuni feudi rurali, per lo più senza suditi, che li direi Casali con giurisdizione. I Signori di essi han luogo tra i Feudatarij del Contado non men che gli altri, che son Padroni di luoghi popolati. Questi ne son venuti alla mia notizia.

Achaux è del Barone di Serignano *Eseballart de la mare*.

Altaunila è del medesimo.

Banffec è del Vescouo di Carpentras.

Bassia des Reynauds, o *Rainaldi* (illustre se antica famiglia d'Auignone estinta) è della casa *Fogasse* Sig. d'Entrechaux.

Beauchamps, o *Belcampo* è dominio della casa di *Merles*, che dal Bussio in Delphinato, oue si era trasferita dal Beauiolese in Francia, nel qual possedeva le Terre di Ribe, di Cheuenon, e di Varennes, fu trasportata in Auignone da Dragonetto de Merles figlio d'Antonio Sig. d'Antenne ne' primi anni del decimoquinto secolo. A Lodouico suo figliuolo, mentr'era in Roma Ambasciatore d'obedienza a Sisto I V. per la sua Città, infeudò quel Pontefice nel 1474. questo Castello in feudo nobile, *Propter eius nobilitatem, & merita*, come parla il diploma pontificio. E' chiara questa famiglia pe' gradi prima-

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

ri della Città, e pe' Cavalieri di Rodi, e di Malta, tra i quali è non meno illustre, che recente la memoria di Arrigo de Merles G. Priore di Tolosa, e Generale delle Galee della sua Religione, e della medesima Ambasciata re straordinario ad Innocenzio Decimo.

Beauchamps dell'istesso nome, ma della Diocesi d'Orange, è della Casa di *Massilian*, suffeudo dipendente dal Barone di Serignano.

Bozon è de' *Consoli di Bolena*, e per suo titolo il primo Console di Bolena ha luogo nell'assemblea de' feudatarij. Questo feudo però hà molti contadini, che si contengono sotto vna Parocchia rurale detta di *S. Biagio*. fu tassato nell'Assemblea del 1669. in vndici franchi, quattro soldi. &c.

Eyrolles è della Casa *Bertrand de Pellissier*.

Frigolet è del Duca di Caderossa *Anseluna*.

Giauen è della Casa *Baroncelli d' Auignone*. Casa anticamente uscita dalla nobile *Baroncelli*, ch'è l'istessa che la *Bandini*, di Fiorenza; indi continuata in Auignone con lo splendore delle Croci di Malta, de' primi gradi della Città, e d'illustri parentele; tra le quali fù riguardeuole quella che fece Giuliano Baroncelli sposando, come asseriscono, vna nipote di Papa Giulio II.

Jonquerettes è della nobil casa *Onoraty d' Auign.*

S. Ipolita è del Marchese di S. Martino *De la Baume*.

Meyras è del Marchese d'Obignano *Panisse de' Pazzi*.

L' Oriol è del medesimo.

S. Pantaly è della casa *des Alries* di Valreàs.

La Rocquette riconosce per Signore il primo Console di *Cauaglione*, il qual come tale ha luogo nell' assemblea de' feudatarij, fu cottizzato questo feudo, o tassato nella somma di sette franchi, e quattro soldi nell' assemblea generale del 1669.

La Rocque henry è della casa *de Rafaelis de Tertulle*.

Sanoulbans è feudo del secondo ramo della casa *de Vincens, o Vincenti*.

Serres è feudo del I. e del II. Console di *Carpentras*.

Solerieu è del Capitolo di S. Paolo.

Torre di Sabrano è feudo dell' Abbate de la Casa Dio.

Trauaglian è feudo del Barone di Serignano.

S. Tronquet, o S. Torquet è feudo ereditario della Casa *de Pol, o de Pauli* da questa omaggiato fin dal 1547. Non mi fermo nell' origine da vn fratello di San Sergio Paolo Proconsole primo Vescouo di Narbona che dà a questa casa il Romita di Soliers nella Cronologia de' Vescou, & Arcuescoui di Narbona al cap. 1. fog. 13. è ben vero che per testimonio del medemo Soliers, e di Onorato Bouche nell' Istoria di Prouenza al tom. 2. al lib. 9. sect. 2. fog. 211. ella è antica in Auignone, come quella, che nel tempo della Republica d' Auignone n' hebbe vn Console nel 1218. cioè eletto nel 1218. conciossiache nell' Aprile di quell'anno non è annouerato tra i Consoli in vn' Istrumento, che indico nel corso dell' Istoria. Dubiterei però della tradizione di questo Raimondo, se egli fosse il Raimondo, ch'è nominato Console nel 1215. col cognome di S. Paolo: come nel lib. 4. c. 5. n. 38.

Si estinse poi questa famiglia in Auignone¹, mentre vn'altro suo ramo vscito da Nizza nel 1426. fioriuu in Piemonte con caratteri di nobiltà, come scriuono la Chiesa, e Pingon. Indi Giacomo figlio di Goffredo, e di Margherita de Ponte d'Alti la fè risiorire in Auignone trasportandouela da Pinarolo (mentre vn'altro ramo ne continuaua in Torino) nel 1477. nè perciò la estinse in Pinarolo, doue ritornò Iannetto il suo primogenito, restando in Auignone altri due figliuoli Battista e Michelangelo, i cui posterì sono stati, non men che pe' feudi, chiari per carichi militari di molta considerazione, come di Sergenti maggiori, di Marescialli di campo, di Capitani di squadra di Vascelli &c.

Urban è fendo del Ramo della Casa *Fortias* detto d'*Urban*.

E queste son le notizie peruenutemi de' feudi del Venesino, e delle famiglie alle quali appartengono.

7 Non però mancano delle Case, che quantunque ora ne sieno priue, in altri tempi han posseduto nel Venesino de' feudi, come per ragion d'esempio l'*Astoaudi*, e la *Perussi*, &c.

L'*Astoaudi* è casa della più antica nobiltà naturale d' Auignone, come quella ch' era ancor chiara ne' tempi de' Raimondi Tolosani. ha familiarità il fregio delle Croci di Malta. Risiede ora in Malaucene del Contado, & era altre volte Signora di Velerone, e d' Entraigues, di Vaucluse, e di Masano.

La *Perussi* della più cospicua nobiltà di Firenze, onde fu bandita per l'impegno, ch' ella hauea con la fazione de' gli Albizi, è più antica in Auignone, che l'altre famiglie Fiorentine trasferitenisi dopo la congiura de' Pazzi; e con le Croci di Malta, e co' primi carichi della Città vi hà risarcita, e compensata la perdita de' primi gradi di Prior della libertà, e di Gonfaloniero di Giustizia, che godeua nella Republica Fiorentina. Ha possedura nel Contado la Signora di Caumont, & in Prouenza la Baronia di Lauris, & altri feudi.

8 Vi sono ancora dell'altre famiglie, che possiedon feudi fuor del Contado nelle Prouincie soggette al Re Cristianissimo; come per ragion d'esempio, la Simiana, la Gerente, la Donis, la Gerar di Castellana, la Eymar di Monfallier, la Suares, la Guillhen, la Guilliens, la Villiard, la Viuet, la Ioannis &c.

La *Simiana*, illustrissima in Prouenza per potente e continuato Baronaggio, e per altre splendide prerogative fin da' tempi precedenti al Rè Carlo Magno, risiede in Valreàs col continuato fregio delle Croci di Malta, e col titolo di *Marchese di Simiana* in vn suo Ramo, che possiede nel Delfinato la Signoria di *Truchenus*.

La *Gerente*, che nell'XI. secolo cognominauasi di Chastillon cangiò cognome & armi per occasione ben degna di particolar menzione. Allora che durate la guerra Santa Imberto di Castiglione comandaua in Damasco le truppe di Sciampagna, hauendo i Saracini ridotta quella Città agli estremi, apparue l'Apostolo Sant' Andrea a Pietro di Chastiglione Archimandrita o Abbate, e gli comandò di manifestare, che il ferro della lancia, e' hauea sù la Croce aperto il costato del figliuol di Dio, giaceua sotto l'altare del-

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venefino

la Chiesa, e douer portarsi nella prima sortita, che si farebbe contro de gl' infedeli: il che eseguito da Imberto fratello di Pietro, i nemici furono messi in fuga: & i Chastiglioni in riguardo della detta visione assunsero per arme in campo d'oro la Croce di S. Andrea detta in Francese *Saultoir*, e si cognominarono *Gerentes*, *Eù quid gessissent hastam Domini*. Così decanta antica tradizione riferita dal Padre Menestrier nel suo libro intitolato *Le veritable art du blason*. Et ella è ancor fauorita dalle conietture, che se ne traggono da Fucherio, e da Guglielmo di Tiro, i quali scriuono, che detta riuellazione fosse fatta a Pietro Sacerdote di Marsiglia. Aggiungono altre Scritture, che questa famiglia hebbe ancora vn' altro motiuo del nouo cognome, & arme dall'hauere il medesimo Abbate trasportata dall'Acaia in Pronenza la Croce di S. Andrea, ch'è nella Chiesa di S. Vittore di Marsiglia. Comunque ciò sia; certo è che Iarento o Gerento Signor di Monclar, e Barone di Senàs nel 1146, prestò omaggio con altri Baroni di Prouenza a Raimondo Berengario Conte di Prouenza, e di Barcellona, come riferisce il Bouche tom. 2. foglio 123. onde allora era chiara questa famiglia in Pronenza. Cresciuta poi in notabili qualificazioni di feudi, e di gradi Laici, & Ecclesiastici, ne trasportò vn ramo nella Città d'Auignone nella declinazione del decimoquinto secolo Baldassarre Gerente Sig. de la Bruyere feudo nobile in Linguadoca figliuolo terzogenito di Guigonetto Barone di Senàs Ciabellano del Re Renato, e fratello di Giouanni Cancelliero del medesimo Re, di Tomaso Maggiordomo, e gran Ciambellano dell'istesso, e di Gio. Maria Gran Priore della Morca, e Generale della Caualleria della sua Religione. Qui ha goduti questa famiglia i gradi primarij della Città, si è impiegata in cospicui carichi militari, & ha prodotti molti Cavalieri di Malta, tra' quali è celebre la memoria di Claudio Francesco Gerente, che dopo varie Commende, e dopo il Generalato delle Galee morì gran Priore di Sant'Egidio. Gode nella Linguadoca i feudi nobili de la *Bruyere*, e di *Peredon*, e nella Prouenza il dominio della terra di *Gabanes*.

La *Donis* famiglia da Candia passata in Roma, onde trasse lo stendardo, che porta nell'arme con questi caratteri *S. P. Q. R.* e da Roma a Firenze, oue sostenne il carico di Gonfaloniere di Giustizia, indi nelle commozioni di quella Republica trasportata in Auignone sotto Luca Donis, & Elena de' Pazzi nobilissima sua Consorte, vi ha goduti i primi gradi della Città, vi ha spiegate Croci di S. Gio. e di S. Michele (prerogatiua però comune ad alcune altre famiglie) e vi ha contratte illustri parentele con gli Strozzi Francesi, co' Baroncelli, co' Sado, co' Galliens des ysars, e con gli Astaudi. Possiede in Prouenza il Marchesato di *Beauchamps*, e la Signoria della buona Terra di *Coult*, o di *Gò*.

La *Gerar di Castellana* famiglia di chiarissima nobiltà uscita da Prouenza risiede in Auignone, e possiede in Prouenza il Marchesato di *Taillades*.

La *Suares* è famiglia nobilissima di Cordoua trasferitasi in Auignone da più di 150. anni da che in Spagna (impazienti i popoli del Dominio dell'Imp. Carlo V.) si eccitarono gran tumulti con disegno di solleuare al Regno il Duca di Calabria Aragonese, ch'era trattenuto prigioniero in Sciatina. Giouanni
vila

vi la trasportò con Diego suo figliuolo, il qual due volte, per argomento di riconosciuta nobiltà, onorato col grado di primo Console della Città, vi si stabilì col matrimonio d'Eleonora *Oliuaria* consanguinea di Francesco *Oliuario*, o *Oliuier* Gran Cancelliero di Francia, e di Serafino Card. *Oliuario*. E di lei vi propagò la sua chiara posterità seconda di eruditi soggetti, di primarij Magistrati, e di Mitre, e Dignità Ecclesiastiche; la qual se bene è stata più applicata alle lettere, che all'armi, ha non pertanto spiegato il fregio della Croce di Malta, ancorchè prima di professare in quella Religione fosse astretto il soggetto a deporla per propagar la successione della famiglia, & ha più volte somministrata ad altre case imparentate la propria nobiltà per far Cavalieri. Possiede nel Delfinato le Signorie d'*Aulan*, e di *Poet*.

La *Eimar di Monsallier* nobil famiglia Prouenzale abitante in Auign. gode in Frouenza la Signoria di *S. Caterina*.

La *Guillben* famiglia in Auignone ornata delle Croci di Malta possiede in Prouenza la Signoria di *Mongiustino*.

La *Guillens* famiglia riguarduole d'Auign. possiede in Linguadoca la Signoria di *Puy la valle*.

La *Ioannis* è casa nobile d'Auign. qualificata col grado di Vighiero della Città. Nel Principato d'Orange ha la Signoria di *Verclaux*.

La *Villiard* di nobil famiglia d'Auignone gode in Prouenza la Signoria di *Quinzone*.

La *Vinet* è famiglia in Auignone cospicua per le ricchezze, e per la Dignità ch'ella gode di Presidente della Corte des Aydes, e di Tesoriero del Re in Linguadoca. possiede nell'istessa Prouincia la Baronia di *Monclus*, e di *Tresco*.

9 Vi ha ancora in Auign. d'altre famiglie, che non han posseduto, nè possiedono feudi per loro istesse, ma ben sì nel suo tronco, o in altri suoi rami; come per ragion d'esempio la *Felis*, la *Delbene*, &c.

La *Felis* famiglia chiarissima in Rioli del Piemonte fin dal 700. della nostra salute, come testificano Istorici, & autentiche memorie, ch'ella produce. Si diramò in Auign. fin dal 1461. e vi fu posta nell'istessa riga, che l'altre famiglie nobili Italiane; indi i suoi discendenti già hauendo la nascita d'Auign. furon posti nella prima mano nella persona di Claudio Felis marito d'Isoarda Perussi, e figliuolo di Filippo, che passò il primo in Auign. Intorno al 1547. Pietro Felis restò in Auign. oue i suoi posterì viuono nobilmente. e Filippo il fratello di Pietro si ritirò in Marsiglia, oue stabilì vna Casa, c'ha prodotti alcuni Cavalieri di Malta, & ha in Prouenza il dominio della *Reynarde*, e di *Beaulieu*.

La *Delbene* casa nobile abitante in Auign. diramata dall'illustre famiglia Fiorentina Delbene, prima in questo ramo passò a Verona, e di là in Auignone nella persona di Pietro Delbene soprannominato Giulio Cesare per tal soprannome datogli dal Duca Alessandro Farnese in considerazione delle prodezze da lui spiegate nell'assedio d'Anversa corrispondenti all'altre, c'hauea prima fatte nella liberazione di Malta, nella battaglia di Lepanto, e nel soccorso di Vienna assediata da Solimano. I suoi posterì viuono in Auignone onoreuolmente; ladoue altri dell'istesso tronco godono in Francia la Signo-

Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino

ria di *Vileflean* chiari per molte Mitre di Chiese illustri, e per carichi militari.

10 Qui potrei ragionare d'altre famiglie, e'han fatto Cavalieri di Malta, come per ragion d'esempio

Dell'*Allemand* di Carpentras.

Dell'*Espine* di Malaucene.

Della *Giardine* del Toro.

Della *Marcel de Crochan* di Piolene.

Della *Quiqueran* di Ventabren di Carpentras.

Della *Kolars* di Mormoiron.

Della *Raxi* di Flafsan di Bedoino.

Della *Riuviere* di S. Maria di Pernes.

Della *Verdelin* del Toro.

Della *Puget Chastueil* d'Auignone, qualificata ancora da' gradi primarij della Città.

Della *Tullia*, o *Tulles* di *Villafranca* originaria di Piemonte, onde la trasportò in Auignone ne gli anni di Roberto detto Clemente VII. Giacomo di Tulles Nobile Piemontese itoni con Amedeo VII. Conte di Savoia, e Principe di Piemonte; illustrata parimente da' primarij gradi della Città, e da tre Prelati, che successivamente riempierono la Sede d'Orange, de' quali il terzo nominato Gio. Vincenzo fu Ambasciadore straordinario del Re Christianissimo Lodouico XIV. al Re di Polonia, e nel ritorno dall'Ambascieria fu trasferito al Vescouado di L'auaur in Linguadoca, prouisto di più Abbadi, e del carico di Consigliero Ecclesiastico nel Parlamento di Tolosa.

Potrei ancora discorrere d'altre case Nobili, e di prima mano, come per ragione d'esempio.

Della *Granullhas* nobil Casa vscita di Catalogna, e qualificata, ancorchè senza feudo, col Vighierato d'Auignone, oue risiede; ilche per le Bolle de' Papie argomento espresso di nobiltà.

Della *Serres* d'Auignone, anch'ella onorata del grado di Vighiero. Della *Blancetti*, della *Gnion*, della *Saluador*, della *Serpillon*, della *Siluestri*, della *Tullia*, tutte d'Auignone. della *Sobiràs* di Carpentras, &c. ma vscirei dal mio argomento, ch'è di dar lume principalmente di ciò, che concerne l'Assemblea de' Feudatarij del Paese. Si è non pertanto lasciata scorrer la penna in grazia ancora d'altre famiglie, per non hauer giudicato irragionevole il torcere alquanto dalla linea eclittica delle materie, che professo, mentre non me ne son dilungato per molti gradi. In cose poi, che non tratto di proposito, scuserà chi legge, se le notizie, o son corte, o non sono eguali, e si appagherà che sien pure quelle, che n'ho proposte senza pregiudizio, o d'altre famiglie, o d'altre memorie, cb'io habbia ignorate, o non habbia potuto ricercar più sottile, e profondamente.

Il Fine del Primo Libro.



I S T O R I A

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Ne' tempi, che i Sommi Pontefici acquistarono l' uno
el' altro Stato, e vi fecer residenza, così
i Papi, come gli Antipapi.*

LIBRO SECONDO.

Acquisto del Venesino fatto dalla S. Sede.

C A P. I.



Er ben penetrare, come acquistasse la S. Sede il paese del Venesino, è necessario di montar più sù fino all'origine dell' Eresia, della quale infettati ne' tempi susseguenti i Conti di Tolosa, che n' eran Signori, si cagionarono le lor perdite.

Intorno al 1135 vn tal Pietro Bruis natiuo delle montagne di Prounza seminò vn' Eresia nelle Diocesi d'Embrun, di Gap, e di Die. I di lui seguaci furono dal suo nome cognominati Pietro Brusiani. Scacciati dalla sollecitudine de' Vescoui trasmigra-

rano prima in S. Gilles, (oue dopo alcuni anni fù bruciato l' Eresiarca) indi s'auanzarono fino a Tolosa; oue propagò i loro errori vn Monaco Apollata, nominato Errico, da cui prefero l'altro nome di Erricciani: e cresciuti in numero penetrarono nell' Aquitania, e nella Guascogna. Non neglesse la cura di quel morbo contagioso la vigilanza del Som. Pont. Eugenio III. e spedì nella Linguadoca Alberico Cardinale Ostiense, il quale assunse in sua compagnia il P. S. Bernardo. Di detto Eresiarca Errico, e del Card. Ostiense scrive San Bernardo nella sua lettera 240 ad Alfonso Giordano Conte di Tolosa. *Quanta audiuimus & cognouimus mala, quae in Ecclesia Dei fecit & facit quotidie Henricus haereticus, versatur in terra vestra sub vestimentis ouium lupus rapax. Inde prosequer verio il fine dell' epistola. Hec, ego vt dixi, causa aduentus mei; nec à me ipso nunc venio, sed trahor; si forte spina illa, & parua ipsius, dnm*

ad huc parua sunt germina , de agro dominico extirpari queant, non mea, qui nullus sum, sed sanctorum, cum quibus sum, Episcoporum manu, tua quoque dextera cooperante, in quibus praeipuum est venerabilis Episcopus Ostiensis ab Apostolica Sede ad hoc ipsum directus, homo qui magna fecit in Israel, & victoriam dedit Ecclesiae suae in multis per illum Dominus Omnipotens. Tua est, vir inclite, honorifice suscipere illum, & eos qui cum ipso sunt, ac ne tantus labor tantorum virorum pro tua potissimum, tuorumque salute susceptus inefficax sit, secundam potestatem desuper datam tibi operam dare. Del medesimo Errico, e di S. Bernardo discorre l' autore della sua vita appresso il Surio. In partibus Tolosanensibus Henricus quidam olim Monachus, nunc Apostata vilis, pessima vitae, perniciose doctrina, verbis persuasibilibus gentis illius occupauerat leuitatem. Hac necessitate vir sanctus iter arripuit ab Ecclesia regionis illius sapiens ante rogatus, & demum a Reuerendissimo Alberico Ostiensi Episcopo, & Legato Sedis Apostolicae persuasus pariter, & deductus. Delle conuersioni, che fece il Santo in quella missione, l'istesso autore della sua vita ragiona in questi termini. Prædicauit autem in Ciuitate Tolosana per aliquot dies, & cæteris locis, quæ miser ille (Errico) frequentasset amplius, & grauius infeceret, multos errantes reuocans, subuersos reparans, subuersores & obstinatos auctoritate sua premens & opprimens, ut nec dico resistere, sed ne audere quidem vel apparere præsumant. Et egli istesso il S. Abbate scrivendo a i Tolosani l' epistola 241. ne dà modesto testimonio: Gratias agimus Deo, quia non fuit ocellus aduentus noster ad vos, & mora quidem brevis, sed non infructuosa. Parimente San Pietro Maurizio de Montboisier Abbate, di Cluny detto il Venerabile, che morì nel 1157 quattro anni dopo S. Bernardo, s'impiegò per ordine del Pontefice strenuamente nella conuersione di questi Eretici, e nella confutazione de' lor delirij; anzi scritte vn libro intitolato, *Contrà Petrobrusianos, & Enricianos*, lo indirizzò a gli Arcivescoui d'Arles, e d'Embrun, & a i Vescou di Die, e di Gap. Il titolo della sua lettera è questo. *Dominis & Patribus Magistris Ecclesie Dei Arelatenſis, & Ebrudunensſis Archiepiscopis, Diensſis, & Vapincensſis Episcopis, Fr. Petrus humilis Cluniacensſis Abbas salutem & obsequium.* Nel corpo di essa è scritto. *Migrauit autem, sicut audini (la detta Erclesia) ad ioca satis vobis contigua, & a Septimania vestra vobis persequentibus expulsa in Prouinciā Nouempuloniā, quæ vulgò Gaseonia vocatur.*

2 Nel 1160 da Pietro Vualdo Mercadante di Lione prese origine vn'altra setta, i cui seguaci si dissero dal cognome dell' Ercsiarca, Vualdensi, e Poueri di Lione dalla pouertà Euangelica, che mostrauan di professare. Scacciati da Lione n' andarono ad annidarsi nell' alte montagne del Delfinato, e della Proenza, oue sapeano esser restate alcune reliquie de' primi Pietrobrusiani. Indi molto ingrossati calarono nella pianura: dalla Prouenza s'inoltrarono nella Linguadoca, e nella Guascogna, e vi si congiunsero co' Pietrobrusiani, & Erriciani; disposili a quella vnione la conformità, benchè non inrerà, de' lor prauì dogmi. Diramatisi in varie sette, germogli ne furono i Populicani o Publicani; i Patareni, così nominati, perchè intrattauan d'esporsi, ad imitazione de' Martiri, a patir persecuzioni, e tormenti per la lor fede; i Cathari, che rinuouando gli errori de' Manichei assunsero similmente quel nome, di cui si compiacquero i Manichei, che si nominarono Catharisti; & altri con altri nomi, che riportarono da varij luoghi que fecero i nidi della propria empietà, trà i quali fu il più famoso, che tutti gli altri compre-

se, il nome di Albigeſi da Alby Città dell'Aquitania; non perchè di là predeſſero origine, come vuol Pariſio, nè perchè iui ſoſſer condannati la prima volta, come ſeure Alſonſo Delbene Veſcouo d'Alby, concioſiache prima furon condannati altroue, ma perchè eſpuſi da Tolofa, colà ſi ritirarono con Ruggiero Principe di quella Città.

3 Tutte le dette Erefie furono condannate da Papa Aleſſandro III. nel Concilio, che celebrò in Tours l'anno 1163. e così ne ſcriſſe il Concilio a i Veſcoui delle Prouincie infette di contagio. *A partibus Tolofe damnanda hæſiſis dudum emerſit, quæ more cancri paulatim ſe ad vicina loca diſfundens, per Gaſconiam, & alias Prouincias quamplurimos tam infeſcit, & dum in modum ſerpentiſ intrâ ſuas reſolutiones abſconditur, quantò ſerpiſ occultiùs, tantò grauiùs Dominicam vineam in ſimplicibus demolitur: vnde Epiſcopos, & omnes Domini Sacerdotes in illis partibus commorantes inuigilare præcipimus, & ſub interdictione anathematiſ, ne ubi cogniti fuerint illius hæſiſis ſeſſatores receptaculum quiſquis eis in terra ſua, aut præſidium impertiri præſumat, ſed nec in venditione & emptione aliqua cum eis communicatio habeatur, vt ſolatio humanitatiſ amiſſo ab errore via ſua reſpiſcere compellantur. Quiſquis autem contra hæc venire tentauerit, tamquam particeps iniquitatiſ eorum anathemate feriatur: illi verò ſi deprehendi fuerint, per Catholicos Principes cuſtodiaſ mancipati omnium bonorum amiſſione mulſcentur.*

4 Nel 1176 per togliere ogniſcuſa a gli Eretici furon chiamati a publica diſputa in Alby. V' andarono gli Eretici, e de' Cattolici vi conuennero gli Arcieſcoui di Lione, e di Narbona; i Veſcoui di Nimes, di Tolofa, e d'Agde; molti Abbati e Prepoſti; il Conte di Tolofa Raimondo V. e ſua Conſortela Regina Coſtanza; i Viſconti di Beziers, e di Lautrec; e di popolo gran moltitudine. Deputati da entrambe le parti per Giudici della diſputa, il Veſcouo d'Alby, gli Abbati di Caſtres, d'Ardorel, e di Candeil, & Arnaldo di Narbona: l'Arcieſcouo di Lione interrogando gli Eretici, tutti ad vno ad vno conſutò validiſſimamente i loro errori con le ſole autorità del nuouo Teſtamento, che vnicamente eſſi ammetteuano. Vedutiſ conuinti gli Eretici, per non eſſere eſcluſi dalla comunicazione de' popoli, profeſſarono publicamente la Fè Cattolica; ma allora che vollero obbligarli i Giudici a confermarne la profeſſione con giuramento, eſſi oſtinatamente il ricuſarono, (eſſendo l'vn de' loro errori, non douerſi giurare per qualſiuoglia cagione) ancorche con teſtimonij delle Sagre Scritture lor ſi prouaſſe manifeſtamente, eſſer ciò lecito; anzi in quel caſo eſſerui tenuti per purgarſi dell'infamia dell'Ereſia. Quindi i Giudici li condannarono, e la ſentenza ne fù approuata da i ſuffragij di tutti gli altri Padri, che interuennero in quel conciglio.

5 Dopo queſto, propagandoſi ſempre maggiormente il ſeguito de' gli Eretici, Lodouico Rè di Francia, & Arrigo Rè de' gl' Ingleſi acceſi di Criſtiano zelo, nel 1178 (altri dicono nel 1177) determinarono di giuntamente muouer l'armi alla diſtruzione de' gli empj. ma poi cangiato conſiglio, ſi ſtimò conueniente di laſciar trattare ancora vna volta il negotio da i miniſtri della Chieſa. Onde ſi moſſero a tal' effetto Pietro Cardinale di San Griſogono Legato della Sede Apoſtolica, gli Arcieſcoui di Bourges, e di Narbona, il Veſcouo di Poiſiers, vn Veſcouo d'Inghilterra, e l'Abbate di Chiaraualle. A queſti aggiunſero i detti Rè Raimondo V. Conte di Tolofa, il Viſconte di Turenna, & altri potenti Baroni, ingiungendo loro d' aſſiſtere a' gli Eccleſiaſtici, e d' elpeller da quelle contrade a forza.

gli eretici , che chiudendo proteruamente il cuore a i lumi della predicatione, ricusassero di riporsi nel grembo della Chiesa Cattolica . Si procedè in Tolosa con le prediche , e co' giudizij : molti ne furono conuertiti, molti puniti . i contumaci solennemente si scomunicarono , e se n'ordinò a' Principi l' espulsione . Ma gli espulsi in gran numero poco si allontanarono, ritiratisi nella Diocesi d' Alby con Ruggiero Preucipe di quella Città, manifesto eretico , che sù parimente fulminato con la scomunica .

6 L' anno seguente 1179 tenne Alessandro III. vn Concilio generale nel Laterano ; & in esso furon dannati di nuouo tutti gli Eretici , che nella Guascogna, nell' Albige, e nelle parti di Tolosa publicauano i loro errori, o Cathari, o Patareni, o Publicani, o d' altro nome, e tutti i lor fautori e riceuitori . Vi furon parimente dannati i Brebanzioui, Aragonesi, Nauarri, Bascoli, Coterelli, e Triuerdini, che all' uso de' Mori incrudelinano contro i Cristiani, non perdonando a condizione, a sesso, a età , nè distinguendo i luoghi sagri da i profani . Et i Padri del Concilio esortarono i Principi a perseguitarli con l' armi , a confiscare i lor beni , e ridurre in seruitù le persone , ingiungendo a i Vescoui di concedere Indulgenza de' peccati (secondo il merito de' lor fatti) a chiunque impugnasse l' armi per tal' impresa .

7 Contuttociò più rigogliosa germogliando alla giornata la maledetta semenza, Innocenzio III. Som. Pontefice zelantissimo, sù'l principio del suo Pontificato spedì nel 1198. due insigni Religiosi dalla Gallia, Raniero , e Guidone con facoltà di Legati Apostolici: accioche con predicationi, con censure, con ogn' altro modo possibile si studiasse di ridurre all' onile di Santa Chiesa quegli armenti smarriti; & a gli Arcivescovi, a i Vescovi, a i Principi , a i Baroni , & a i popoli delle Prouincie del Delfinato, della Prouenza, della Linguadoca, dell' Aquitania , e della Guascogna raccomandò con lettere efficacissime il cooperare secondo l' ordine de' Legati all' estinzione dell' Eresia , concedendo a chiunque vi cooperasse l' Indulgenze che si conseguisono nel pellegrinaggio di S. Giacomo di Galizia . Gli esortò ancora a combatterli; ma della guerra, frastrornò l' esecuzione la spedizione di Terra Santa .

8 Proseguì negli atti della sua pastorale sollecitudine Papa Innocenzio III. e nel 1203 inuiò nelle infette Prouincie Arnaldo Abate Cisterciense, Pietro di Castelnouo, e Radolfo dell' istesso Ordine, tutti Legati Apostolici, e soggetti di gran virtù , accioche incombessero a tutto studio nella conuersione & estirpazione de' gli Albigei . ma già s' annoiauanò i tre Legati di quella Legazione, che poco fruttuosa riuscìua per lo fauor che prestaua a gli Eretici Raimondo VI. Conte di Tolosa , e meditauano di abbandonarla; quando arriuò a loro in Mompellieri Diego Vescouo d' Olma in Ispagna, personaggio di zelo , e di virtù eroica , che da Roma ritornaua alla propria sede nel 1206. questi riscaldò il lor coraggio , & in vno con S. Domenico allor Canonico regolare della sua Chiesa si rese lor socio nel ministero . Nell' istesso anno altri dodici Abbati dell' Ordine Cisterciense aggiunse al lor drappello Innocenzio con altro numero di Monaci del medesimo Ordine ; i quali tutti si adoperarono strenuamente in quel santo affare con l' esempio d' vna vita vmile e penitente, con laboriosissime e pericolosissime peregrinazioni, con dispute priuate, e publiche, e con miracoli ancora segnalatissimi, virilmente con essi loro commilitando nella sagra impresa Fulcone huomo d' esimia pietà recentemente assunto dall' Ordine Cisterciense alla sede di Tolosa . ma non si raccolse quella messe, che po-

rea sperarsi da così fatti operarij, vietandola l'ostinatissima contumacia degli Eretici, e particolarmente di Raimondo VI. Conte di Tolosa, de' Conti di Foix, e d'altri Grandi.

9 Era commiserabile la mendicizia e'l disprezzo, nel quale haueano ridotta la Chiesa di Tolosa le violenze di Raimondo, e de gli altri Eretici, come raccogliessi da gli Atti di Fulcone riferiti da' Sammartanij. Nè mancavano le sue angustie al Venesino, oue il dominio di Raimondo Eretico hauea introdotta, e propagata l'Eresia, & hauea con strane concussioni agitate le Chiese di Carpentras, e di Vafone, espulso dal Conte Raimondo il Vescouo di Carpentras dalla propria sede, & occupati i beni e le terre di quella Chiesa, e dell'altra di Vafone, con la prigionia ancora del Vescouo di Vafone, e del suo Cleto, come si vedrà altroue.

10 Più volte però in quel tempo conuenne a i Legati di scomunicare il Conte, e più volte per la sua finta penitenza lo riconciliarono con l'assoluzione alla Chiesa. L'ultima volta fù scomunicato da Pietro di Castelnouo Collega dell'Abbate Arnaldo, quand'era già morto Radolfo l'altro Legato, e Diego Vescouo d'Osma dopo due anni di ministero era ritornato in Spagna, lasciato co' Legati il P. San Domenico, il qual da Arnaldo costituito Inquisitor della fede continuò a combattere con somma forza, e con egual prudenza molti anni, con parole, con scritti, con miracoli, con vita apostolica, e con immensi pericoli. Scrisse Raimondo a Pietro di Castelnouo, promettendoli con giuramento d'espellere tutti i Routieri, & Eretici dalle sue terre, di pienamente emendarli, e di dar tutte le satisfazioni, che gli farebbono da lui ingiunte, se con Arnaldo il Collega si compiacesse di trasferirsi in S. Gilles, ou'egli allora dimoraua. Andarono i Legati; ma come furono in quella Città, si mascherò Raimondo, e nulla volse adempire delle sue promesse; anzi pubblicamente li minacciò di farli morire, se osauano d'uscire da S. Gilles. N'uscirono tuttavia mal grado del Conte scortati da buon numero di Cittadini armati; ma trà essi ascoltisi i Sicarij deputati da Raimondo, nell'accingersi i Legati a passare il Rodano, l'vn de gli empj satelliti scagliò la sua lancia contro Pietro di Castelnouo, e'l trapassò per le coste inferiori da banda a banda. Riguardollo Pietro benignamente, e gli disse, *Dio ti perdoni, perchè io ti perdono*; e dopo alcune orazioni rese felicemente lo spirito al suo Signore.

11 Dopo sì atroce delitto di Raimondo furono inuiati al Papa Fulcone Vescouo di Tolosa, e Nauarro Vescouo di Conserans per informarlo del funesto successo, e dello stato lagrimeuole delle Prouincie deturpate dall'Eresia. Ferì profondamente il cor del Pontefice quella nouella, e giustamente irritato impugnò contro Raimondo l'vna e l'altra spada, solennemente l'anatematizò, sciolse tutti i suoi sudditi dalla fedeltà, che doueangli, e concesse i suoi Stati a gli occupatori: e ne scrisse a tutti i Conti, Baroni, e Nobili delle Prouincie Narbonese, Arelatense, Ebredunense, Aquense, e Viennese in questo tenore riferito da Pietro Vallisarnense c.8. *Innocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis nobilibus viris Comitibus, Baronibus, & vniuersis militibus per Narbonensem, per Arelatensem, Ebredunensem, Aquensem, & Viennensem Prouinciam constitutis salutem & Apostolicam benedictionem. Rem crudelem audimus, & in communem luctum generalis Ecclesie deducendam, quod cum sancta memoria Fr. Petrus de Castronono Monachus & Sacerdos, vir inter viros vique virtuosus, vita, scientia, & fama praeclarus, ad Euangelizandum pacem & confirmandam fidem*
in

in Prouincia Occitana cum alijs destinatus, in commissio sibi ministerio laudabiliter profecisset, & proficere non cessaret, quippe qui plenè in schola Christi didicerat quod doceret, & eum qui secundum doctrinam & fidelem obtinendo sermonem in sana poterat exhortari doctrina, & contradicentes reuincere, paratus omni poscenti reddere rationem, ut poterat vir in fide Catholicus, in lege peritus, in sermone facundus, concitanti aduersus ipsum diabolus ministrum suum Comitem Tolosanum Raymundum, qui cum pro multis, & magnis excessibus, quos in Ecclesiam commiserat, & in Deum, sæpè Censuram Ecclesiasticam incurrisset, & sæpè sicut homo versipellis & callidus, lubricus, & incessans, penititudine simulata fuerit absolutus, tandem odium continere non praualeus, quod cæperat contra ipsum, eo quod nouerat in ore eius verbum veritatis ad faciendam vindictam in nationibus, & increpationes in populis, ac eo fortius in eodem Comite, quò magis pro maioribus erat ipse facinoribus increpandus, tam eum, quàm Collegam suum Apostolicæ Sedis Legatos ad villam Sancti Egidij conuocauit, promittens super cunctis, quibus impetebatur capitulis satisfactionem plenariam exhibere. Cum autem conuenientibus illis in villam prædictam præfatus Comes Salutaria monita sibi facta modò velut verax & facilis promitteret se facturum, & modò velut fallax & durus ea prorsus facere recusaret, volentibus illis demum ab eadem villa recedere mortem est publicè comminatus, dicens quòd quocumque vel per terram diuerant, vel per aquam vigilanter eorum obseruaret egressum; & confestim dictis facta compensans, complices suos ad exquisitas insidias destinauit. Cumque verò nec precibus dilecti filij Abbatis Sancti Egidij, nec instantia Consulium & Burgensium furoris sui mitigari insania potuisset, ipsi eos inuito Comite nimiumque dolente cum armata monus præsidio propè rifam Rhodani flumij deduxerunt, ubi nocte quicuevunt instante, quibusdam eiusdem Comitiss satellitibus ipsis prorsus ignotis hospitantibus cum eisdem, qui sicut apparuit in effectu sanguinem quarebant eorum. In crastino itaque mane factò & missa celebrata de more, cum innocui Christi milites ad irasitum se fluminis prepararent, vnus de prædictis Sathane satellitibus lanceam suam vibrans prænominatum Petrum supra Christum petram immobili firmitate fundatum tantæ prodicionis incautum inter costas inferius vulnerauit, qui prius ipsum respiciens percussorem, & Christi magistrum sui cum Beato Stephano secutus exemplum dixit ad ipsum, Deus tibi dimittat, quia ego dimitto, pietatis & patientiæ verbum sapiens repetendo, deinde sic transfixus acerbitate illati vulneris spe celestium est oblitus; & instanti sua pretiosa mortis articulo cum ministerij sui socijs, qui fidem promouerent, & pacem non desinens ordinare post iustas orationes in Christo feliciter obdormiuit; qui profectò cum ob fidem, & pacem, quibus nulla est prorsus causa laudabilior, ad martyrium sanguinem suum fuderit, claris iam ut credimus miraculis coruscasset; nisi hoc illorum incredibilitas impedisset, de quorum similibus in Euangelio legitur, quia ibi virtutes Iesus non faciebat multas propter incredulitatem eorum, quia quamquam lingua non fidelibus sed infidelibus sint in signum, Saluator tamen præsentatus Herodi, qui teste Luca valde gauius est viso ipso pro eo quòd signum aliquod ab eo fieri sperabat, & ficere designatus est signum, & reddere interroganti responsum, scilicet quia incredulitas signorum non credulitatis inductio, sed vanitatis illum admiratio delectabat. Licet autem ipsa prana generatio & peruersa Prouincia tum (nomina così gli Eretici, perche trassero la prima origine dalla Prouenza) non sit digna ut tam citò, sicut forsitan ipsa quarit, de suo sibi

martyre signum detur, expedisse tamen credimus ut unus ipse pro ipsa, ne
 tota pereat, moreretur, quæ contagio hæreticæ prauitatis infecta per interpel-
 lantem occisi sanguinem a suo melius reuocatur errore. Hoc est enim vetus
 Sacrificium Iesu Christi, hoc miraculosum ingenium Saluatoris, ut cum in suis
 esse visus putatur, tunc viuacat potius in eisdem, & ea virtute quæ ipse mor-
 tem moriendo destruxit, à superatis interdum famulis suis superatores eorum
 faciat superari: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit ipsum
 solum manet, si autem mortuum plurimum fructum affert. Sperantes igitur
 quod de morte huius sacundissimi grani sit fructus in Christi Ecclesia prouen-
 turus, cum profectò sit durè culpabilis, & culpabiliter durus, cuius animam
 ipsius gladius non pertransit, nec vnquam penitus desperantes cum utilitas tan-
 ta debeat in sanguine suo esse, quod suæ prædicationis nuncijs circa memora-
 tam Prouinciam, pro qua ipse in corruptione descendit, ob tanta Deus tri-
 buat incrementa: Venerabiles Fratres nostros Archiepiscopos, eorumque sus-
 fraganeos monendos duximus attentius, & hortandos per Spiritum Sanctum, in
 virtutem obedientiæ districte præcipiendo, ut verbum pacis & fidei semi-
 natum ab eo suæ prædicationis irriguis conualescere facientes, & ad expugnan-
 dam hæreticam prauitatem ac fidem Catholicam confirmandam, ad extirpanda
 vitia & plantandas virtutes indefesse studio sedulitatis instantes iam dictum
 Dei famuli occisorem, & vniuersos, quorum ope, vel opera, consilio, vel
 fauore tantum facinus perpetravit, receptatores quoque vel defensores illius
 ex parte Omnipotentis Dei Patris, Filij, & Spiritus Sancti, auctoritate
 quoque BB. Apostolorum Petri & Pauli & nostra excommunicatos & anathe-
 matizatos per suas diœceses deuuncient vniuersis, & omnia loca prorsus ad
 quæ ipse vel aliquis eorum deuenerint, præsentibus eis interdicto faciant Ecclesiasti-
 co subiacerè, singulis diebus Dominicis & festinis, pulsantibus campanis, &
 candelis accensis, donec ad Sedem Apostolicam accedentes per satisfactio-
 nem condignam mereantur absolui, sententiam huiusmodi solemniter innouan-
 tes: illi autem qui orthodoxæ fidei zelo succensi ad vindicandum sanguinem
 iustum, qui de terra clamare non cessat ad cælum, donec ad confundendum
 subuersos & subuersores descendat ad terram Deus vltionum, viriliter se ac-
 ciuxerunt aduersus hos pestilentes, qui simul in vnum pacem & veritatem im-
 pugnans, suorum remissionem peccaminum à Deo eiusque Vicario securè promit-
 tant indulgentiam, ut eis labor huiusmodi ad operis satisfactionem sufficiat; similiter
 illis offensis, pro quibus cordis contritionem, & veram confessionem oris obtu-
 lerint vero Deo. huiusmodi siquidem pestilentes Prouinciales non tam nostra di-
 ripere, sed nos perimere moluntur, nec solam ad perimendas animas linguas
 acuiunt, verum etiam ad perdenda corpora manus extendunt proditores anima-
 rum effecti, & corporum peremptores. Licet autem præfatus Comes pro mul-
 tis & magnis flagitijs, quæ longum esset per omnia enarrare, iamdudum sit ana-
 thematis mœrone percussus, quia tamen certis indicijs mortis S. viri præsumitur
 effectus, non solum ex eo quod publicè comminatus est ei mortem, & insidias para-
 uit eidem, verum etiam ex eo quod occisorem ipsius in multam familiaritatem ad-
 misit, & magnis donis remunerauit eundem, ut de cæteris præsumptionibus tacea-
 mus, quæ plenius innotescunt multis; ob hanc quoque causam idem Archiepiscopi &
 Episcopi publicè nuntiant anathematizatum eundem. Et cum iuxta Sanctorum
 Patrum canonicas sanctiones ei qui fidem Deo non seruat fides seruanda non
 sit, a communione fidelium segregato, vitæ qui vitandus est potius, quam fuen-
 dus,

dus, omnes, qui dicto Comiti fidelitatis, seu societatis, aut faderis huiusmodi iuramento tenentur adstricti, auctoritate Apostolica denuncient interim absolutos, & cuilibet Catholico viro licere, salvo iure Domino principali, non solum persequi personam eiusdem, verum etiam occupare & detinere terram ipsius, illius praesertim obtentu, quod ab haeresi per suam prudentiam fortiter expietur, quae per illius nequitiam fuit haecenus turpiter sauciata & maculata: quia dignum est ut manus omnium contra ipsum conjurgant, cuius manus extitit contra omnes, quod si nec sic vexatio dederit intellectum, manus nostras in eo curabimus aggravare: Si quo modo vero satisfactionem promiserit exhibere, ipsum praevitandis sua hac signa praemittere oportebit: Ut de toto posse suo depellat pravitatis haereticae sectatores, & se paci satagat conciliare fraternae, cum principaliter propter culpam, quam in utroque noscitur commississe, in eum Ecclesiastica fuerit prolata censura; quamquam si in suas iniquitates Deus voluerit observare, vix posset congruè satisfacere, non tantummodò pro se ipso, sed pro alia multitudine, quam in laqueum damnationis induxit. Quia verò secundum sententiam veritatis timendi non sunt qui corpus occidunt, sed ille qui potest mittere corpus & animam in gehennam, confidimus & speramus in eo qui ut a fidelibus suis timorem mortis auferret mortuus die tertia resurrexit, quod praefati hominis Dei mors Venerabili Fratri nostro Coseranensi Episcopo, & dilecto filio A. Abbati Cisterciensi Apostolicae Sedis Legatis, aliisque Orthodoxae fidei sectatoribus, non solum timorem non incutiet, sed amorem accendat, ut eius exemplo, qui vitam aeternam temporali morte feliciter est mercatus, animas suas in tam glorioso certamine, si necesse fuerit, pro Christo ponere non formident. Unde Archiepiscopis & Episcopis consulendum duximus, admovento preces praecipis, praecpta precibus inculcantes, ut Legatorum ipsorum salubribus monitis & mandatis efficaciter intendentes, tamquam strenuissimi commitiones assistant ipsidem in omnibus, quae propter haec ipsi duxerint iniungenda: scientes quod sententiam, quam ipsi non solum in rebelles, sed etiam in desides promulgauerint, nos ratam haberi praecipimus, & inuolabiliter observari. Eia igitur Christi milites, eia strenui militia christiana Tyrones, moueat vos Generalis Ecclesiae gemitus, succendat vos ad tantam Dei nostri vindicandam iniuriam pius zelus, mementote quia Creator noster nostri non indignit cum nos fecit, qui quamquam nostro seruitio non indigeat, ut quasi per illud minus in agendo minus voluerint fatigetur, & sua omnipotentia minor sit obsequio nostro carens, occasionem tamen in hoc articulo nobis tribuit acceptabiliter seruiendi. Cum igitur post interfectionem praefati Iusti, Ecclesia quae in partibus illis est absque consolatore in tristitia & dolore sedente, fides euanuisse, periisse pax, haeretica pestis & hostilis rabies fortius innaluisse dicatur, ac si potenter in eius nouitate procella non succurratur cidem, penè penitus videbitur navis Ecclesiae naufragari. Vniuersitatem vestram monemus attentius, & propensius exhortamur, ac in tanta necessitatis articulo in virtute Christi confidenter iniungimus, & in remissionem peccaminum indulgemus, quatenus tantis malis occurrere non tardetis, & ad pacificandam gentes illas in eo, qui est Deus pacis & dilectionis, intendere procurretis, & quibuscumque modis reuelauerit vobis Deus, haeticam ibi studeatis perfidiam abolere; sectatores ipsius eò quàm Saracenos securius, quò peiores sunt illis, in manu forti & extento brachio impugnuando: praenominatum etiam Comitem, qui quasi saevus percussisset cum eadem morte propria non recognat, si forte vexatio sibi tribuat intellectum, & impleta facies eius ignominia incipiat inquirere nomen Dei ad satisfaciendum nobis & Ecclesiae, imò & Deo, pondere non definitis induit super eum oppressionis urgere, ipsum & fautores eiusdem de castris Domini depellendo,

do, & auferendo terras eorum, in quibus relegatis hæreticis habitatores Catholici subrogentur, qui scilicet orthodoxæ fidei nostræ disciplinam in sanctitate & iustitia seruent coram Deo. Datum Laterani 7 Idus Martij Pontificatus nostri anno XI. ch: sù il 1208. E questo sù il primo allarma della Chiesa contro Raimondo.

12 Questi intanto hauea spediti suoi Inuiati al Papa, e per lor mezzo era si querelato con la Santità sua dell' eccessiua acerbità dell' Abbate Cisterciense, e de' suoi Colleghi, e ministri; e l' hauea supplicato a spiccar dal suo lato vn' altro Legato, che vdisse le sue querimonie, e conoscesse la sua causa, promettendo di obedirli in tutto e per tutto. Volle compiacerlo il Pontefice per togliere ogni pretesto di scusa, & istituì suo Legato Milone (l'vn. de' suoi Chierici collaterali scriue Innocenzio) Protonotario Apostolico, huomo d' animo imperterrito, ed esimio in integrità, e scienza, datoli per Collegato Tedisio o Teodosio Canonico di Genoua, soggetto anch'esso di riputata virtù, e di paragonato talento. Contuttociò non desistè dal pensiero d' opprimer con l'armi gli Eretici; publicò sue lettere e Bolle contro essi, e contro Raimondo, & ordinò al Legato di trattare col Rè di Francia, per far predicare in tutto il suo Regno la Crociata contro que' ribelli della Chiesa, e di Dio: datagli ancora istruzione di gouernarsi ne gli affari del Tolosano col consiglio dell' Abbate Arnaldo ben' informato de' diportamenti del Conte.

13 L' Abbate Arnaldo andato all'incontro del Legato lo raggiunse in Auxerre, e di là si portarono giuntamente al Rè. Presentateli le lettere d' Innocenzio, ne riportarono, che nè la Maestà sua, nè suo figliuolo poteano portarsi in persona a quella santa impresa, per soursastare al suo Regno l' armi dell' Imperadore Ottone, e del Rè d' Inghilterra, ma che haurebbe permesso a i Baroni del suo dominio d' armarsi, e di promouerla con ogni sforzo, consentendo si predicasse la Crociata per tutta la Francia. Il che sù eseguito con tanto ardore, che prefer la Croce gli Arciuescoui di Sens, e di Roano; i Vescoui d' Autun, di Clermont, di Neuers, di Chartres, di Lysieux, e di Bayeux; il Duca di Borgogna; i Conti di Neuers, di S. Paolo, di Montfort, di Bar sù la Senna, & altri Signori; e si ammassò vn' esercito sì numeroso, che alcuno scriue, montasse alla moltitudine di 500. mila combattenti, i quali tutti portauan la Croce al petto, a differenza di quei ch' andauano a cōbattere in Terra Santa, che la vestiuano alle spalle. Guglielmo Britone così ne canta nella sua Filippide.

At reliqui Procures, Equites, Comitesque, decusque

Prelati Ecclesie, nec non & nobile vulgus,

Omnes ferè viri gladios qui ferre valebant,

Spe ducti venia Christi sua pectora signo

Consignant, ut quod calet intus pateat extrà,

Illasque in partes iter aggrediuntur ituri.

Il medesimo Autore riferisce, che il Rè Filippo vi mandò a sue spese quindici mila soldati.

Rex igitur primus zeli feruore superni

Corde pio motus ter millia quinque virorum

Ad proprios sumptus instructos rebus, & armis

Dans exemplum alijs in Christi praelia misit.

14 Mentre si disponea il militare apparecchio, partì il Legato Milone, e preso il camino verso la Prouenza, assembrò in Montecos Castello del Venefino

vn'assemblea d' Arciuescoui e Vescouï, per prender col lor consiglio le conuenienti misure nell'affare del Co. Raimondo. Di là col parer de' medesimi citò il Côte a comparire in giorno prefisso auanti al suo giudizio nella Città di Valenza nel Delinato. Obedi Raimondo atterrito dalla fama del potente apparecchio militare, che faceasi in Francia; e comparso nel tempo, e nel luogo assegnato, si pose in poter di Milone con promessa d' eseguire tutti i suoi ordini. Volle il Legato, che per sicurtà delle sue promesse gli desse Raimondo in mano sette forti Castelli, i quali in vn co' dritti, che hauea sù la Contea di Melgueil in Linguadoca, si deuoluessero al dominio temporale della Chiesa Romana, ogni volta, ch'egli mancasse nell'osseruanza delle promesse: che d'auantaggio facesse dar cauzione giurata dell'osseruazione delle medesime da i Nobili suoi dipendenti, e da i Consoli d' Auignone, di Nimes, e di S. Egidio, con legge che tutti restasser sciolti dal giuramento della fedeltà doutragli in caso, che egli non le adempisse. In tutto consenti Raimondo, & in primo luogo se rimette re i sette Castelli (tre de' quali eran membri del Venesino, cioè Opede, Baumes, e Mornàs) nelle mani del Collegato Tedisio, che vi si portò per ordine di Milone a riceuerli a nome della Chiesa Romana, & a munirli.

15 Ciò eseguito, n'andò il Legato co' Prelati della sua comitiva, e col Conte in S. Gilles, per iui absoluerlo dalla scomunica, e fargli i conuenienti precetti dopo hauer da lui riceuuto l'atto di publica confessione, e da lui, e da' suoi malleuadori i solenni giuramenti delle cose prima concluse in priuato. Comparue il Côte in camicia, in calzoni di tela, e scalzo alla porta della Chiesa di S. Egidio, ou'era apparecchiata decentemente sopra vn'altare amouibile la Sagrosanta Eucaristia, con la Croce del Signore, con le reliquie de' Santi, e col libro degli Euangelij. Iui genuflesso alla presenza del Legato, e di venti Arciuescoui, e Vescouï, e di grau turba di popolo se l' infra scritto giuramento riferito da Catel Consigliero del Rè nel Parlamento di Tolosa nel l. 2. dell' Ist. de' Conti di Tolosa, e da altri Scrittori accennato. *Hæc est forma iuramenti facta a Raymundo Comite Tolosano apud S. Egidium in manu Domini Milonis. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo, 14 Kal. Julij (18 di Giugno del 1209) Ego Raymundus Dux Narbonensis, Comes Tolosæ, Marchio Provincia Sacrosanctis Reliquijs, Eucharistia, & ligno Crucis Dominicæ compositis supra sancta Dei Euangelia corporaliter manu tacta iuro, quòd supra singulis, & vniuersis capitulis, pro quibus a Domino Papæ, vel eius Legato, vel alijs ipso iure sui, vel sum excommunicatus, stabo mandatis in primis Domini Papæ, ac vestris Magister Milo Domini Papæ Notari, Apostolica Sedis Legate, ita videlicet, vt quicquid per se vel litteras suas, Nuncius vel Legatus mihi præceperit, super vniuersis Capitulis, quibus excommunicatus fui vel sum, bona fide sine fraude ac malo ingenio adimplebo, super istis præcipue Capitulis, quæ hic nomino: videlicet, quòd pacem alijs iurantibus dicor noluisse iurare: item quòd iuramenta quæ feci super expulsiõe hereticorum, vel eis credentium non seruasse dicor: item quòd hereticos dicor semper fouisse, eisdemq. fauisse: item quòd de fide suspectis festorum & temporum qui securitate gaudere debent dicor violasse: item quòd aduersarijs meis, qui se iustitia offerebant, pacemq. iurauerant, dicor noluisse iustitiam exhibere: item quòd Iudeis publica commissi officia: item quòd monasterij S. Guiltelmi, & aliarum Ecclesiarum possessiones & Ecclesias iniuste detinco: item quòd in castellau Ecclesias, & incastellatas detineo: item quòd indebita pedagia, vel quidagia colligo, vel colligere facio: item quòd Carpentoracensem Episcopum a propria Sede depuli: item quòd*

quoddam de interfectione Sanctæ mem. Petri de Castronovo suspectus habeor pro eo maxime quoddam interfectores ipsius in magna familiaritate recepi: item quoddam Vasionensem Episcopum & eius Clericos cepi, & Palatium eiusdem Episcopi, & domos Canonorum destruxi, & Castrum Vasionense per violentiam abstuli: item in religiosas personas manus iniectisse: super his, & alijs, si qua poterunt inueniri prædicto modo iuravi & alios iurare feci, & septem Castrorum dedi cautiones, quorum nomina sunt hæc, Fiaci, Epeda, Balme, Roquomaura, Castrum Mornacii, Faniaux, Argentea, Monferrati. Si autem ea que supradixi capitula, & alia inuenta mihi fuerint in perpetuum bona fide non seruauero, volo & concedo ut septem supradicta Castra cadant in commissum Romanæ Ecclesiæ, et ius quod habeo in Comitatu Melgoliensi ad Romanam Ecclesiam plenissime reuertatur. Volo etiam et concedo, ut persona me excommunicet, et terra supponatur Ecclesiastico interdicto, et Coniuratores mei, tam Consules, quam alij, & successores eorum ex hoc ipso sint absoluti a fidelitate iure ac seruitio, quibus mihi tenentur ratione Ecclesiæ pro feudis, & iuribus quæ habeo in Ciuitatibus & Castris de quibus erant, tam Consules quam illi qui iurarunt fidelitatem facere, teneantur pariter & signare: item sub eodem iuramento & eadem pænâ stratas publicas securæ seruabo, eisdem pænis subiaceo volo si prædicta omnia non seruauero, vel aliquod prædictorum. Dopo tal giuramento prestato dal Conte, il Legato gli fece questi precetti. In nomine Domini. Ego Milo D. Papæ Notar. Apostolicæ Sedis Legatus præcipio tibi Domino Raimundo Comiti Tolosano sub debito præstiti iuramenti, & sub forma eiusdem iuramenti adiecta, ut D. Episcopus. Carpentoracensis tam in Ciuitate quam extrâ in pleno iure restituas, et damnis datis tam de rebus quâ de fructibus eidem Episcopo reseruandis fideiussores præstes idoneos, & vniuersos Ciuces Carpentoracenses a iuramento quod citrà terminū tibi vel alij tuo nomine præstiterunt, absolutus omnino, & indictione quâ tibi scissisti fieri, mihi vel cui dixeris facias assignari. Item præcipio tibi sub eadem pænâ ut dictū Episcopo. Præpositū, & Canonicos Vasionenses tam in Castris quâ in alijs pleno iure restituas, & de damnis datis, edificijs destructis, & rebus alijs & fructibus resarciendis eisdem fideiussores præstes idoneos, Castrum Vasionense mihi vel cui dixeris facias assignari. Item sub eadem pænâ tibi præcipio ut Aragonenses, Ruptarios, Cotarellos, Basculones, Mainadas, vel quocūq; alio nomine censeantur de tota terra tua & posse tuo prorsus expellas, nec in alienam terram eos immittas vel concedas, nec eorum auxilio tempore vllō utaris. Item sub eadem pænâ tibi præcipio, ut vniuersos Iudeos in tota terra tua & posse ab omni administratione publica vel priuata prorsus amoueas, nec vñquā eos ad ipsam vel aliam restituas, vel alios Iudeos ad aliquam administrationem adsumas, nec eorum consilio vllō tempore contra Christianos utaris. Item sub eodem iuramento, & eadem pænâ tibi præcipio, ut stratas publicas securas obserues, saluis ijs quæ vel Dominus Papa, vel ego, vel alius de mandato ipsius eodē tempore vel diuersis tibi duxerit imponere iniungenda. Ciò fatto, pose il Legato parte della sua stola al collo del Conte e cō essa lo introdusse nella Chiesa, e per la Chiesa il condusse fino all'Altare, sēpre battēdo lo con vn fascetto di verghe, e finalmente assoluto dalla scomunica, gli fece alcuni altri precetti, de' quali manca vna parte nell'antico manoscritto, onde gli hā estratti Catel, per mancarui vn foglio. Il titolo n'è questo. *Hæc sunt præcepta facta Domino Comiti Tolosano postquam fuit absolutus.* E nel foglio, che segue al lacerato, è scritto così. Item præcipio, ut hæreticos, quos Diæcesani Episcopi vel alij Ecclesiarū Rectores, hæreticos, receptatores vel fautores eorū tibi vel tuis baiulis nominabunt, tamquam hæreticos habeas. Item præcipio ut pacem a Legatis statutam vel deinceps statuendam iures & signes inuiolabiliter seruari, & ipsius pacis statuta & vniuersos homines tuos tenere & iurare pacē facias, & secundū statuta pacis

seruare. Item precipio vt septem castra, quæ mihi ratione Ecclesia tradidisti, eorum aliquod non auferas per te vel per aliam quamdam personam; ablatum cum toto posse tuo ad recuperandum illud viriliter labores, statim illud pristina custodie restituas. Hæc omnia tibi precipio perpetuò obseruanda, et si qua alia Statuta prædictis Capitulis vel alijs pro quibus excommunicatus fuisti, Dominus Papa vel eius Legatus duxerit imposcendum iniungenda. Nel medesimo libro è descritto il giuramento prestato da i Consoli d' Auignone nell' istesso giorno dell' assoluzione di Rainò. do. Eccone il tenore. In nomine Domini. Anno Pontificatus Domini Innocentij Papæ tertij duodecimo. 14. Kal. Iul. Nos Consules Auenionenses de consensu et voluntate Domini R. Comitis Tolosani præcisè iuramus super Sâcta Dei Euâgelia manu tacta tibi Magist. M. Domini Papæ Notario, Apostolica Sedis Legato, quòd bona fide, et sine fraude et malo ingenio consulemus & operâ dabimus pro posse nostro, quòd dictus D. Comes tã per se, quã per successores suos super his omnibus pro quibus fuit excommunicatus, quòdque supra his quæ exposuit in forma quã ipse antequã absolueretur iurauit, pareas omnibus mandatis Ecclesiæ, et quòd ea in perpetuũ seruet: itã quòd si quod illorũ non fecerit, vel contra quod illorũ venerit manifestè, nos ei nullũ consiliũ vel auxilium seu obsequiũ per nos vel homines seu amicos nostros aliquatenus ei prædemus, scientes ex hoc ipso dicti Comitis delicto absolutos nos esse a fidelitate, si qua vel seruitio illi vilo modo tenebamur, imò vsq. plenè perueniat faciemus contrã ipsum pro posse nostro quòd quid Romana Ecclesia vel eius Nuncius siue Legatus nobis mandat faciendũ nõ obstante fidelitate vel iure aliquo vel seruitio si quo ipsi vilo modo tenebamur: a quo etiã tã in quàm dictus Comes nos absoluitis, si fortè ipse vt dictum est contra præcepta quæ facta sunt, vel fuerunt ei, venerit manifestè; tunc etiã pro iure siue seruitio, si quod in villis vel Castris nostri Consulatus & ipsa Ciuitate habere dignoscitur, fidelitatẽ Romanæ Ecclesiæ faciemus, ipsam eidẽ fidelitatem & perpetuò seruaturi. Item stratas publicas secutas seruabimus, & faciemus per totũ nostrum districtum inuiolabiliter obseruari. Itẽ Guidagia vel pedagia vel exactiones aliquas a transeuntibus per stratas, vel etiã per flumina nullatenus accipiemus, nisi qua vel quas antiquorũ Regum vel Imperatorum concessione consiterim nos habere. Item Ecclesias omnes & domos religiosas in nostro districtu tam in ciuitate, quã extrã in plena signabimus libertate, neq. ab eis exactiones aliquas, seu tallias exigemus, & defunctis earũ Episcopo vel alijs Reſtoribus, Episcopos vel domos eorũ nullo modo expoliabimus, nec administrationi earum seu custodie occasione aliquid consuetudinis vel aliqua alia, nisi fortè rogati ab Episcopo, vel Capitulo, immiscebimur: sed omnia sine diminutione aliqua defunctorum successoribus reſeruentur. Et in electionẽ Episcopi vel alterius Reſtoris Ecclesiæ faciendã, per nos vel per quamcũq. aliam personam nos nullatenus immiscebimus, nec aliquã violentiã faciemus, vel impedimentum præstabitur, quominus electio Canonice ac liberè celebretur. Itẽ pacẽ seu tregnam sicut nobis iniunctũ fuerit bona fide seruabimus. Item si Episcopus vel Capitulum, vel alia persona Ecclesiastica nobis aliquos hæreticos nominauerit, vel per nosmetipsos cognoscere poterimus aliquos hæresim prædicare, vel facere conuenticula aliqua, ipsos persequemur secundũ legitimas sanctiones, & eorum bona omnia infiscabimus, hæc omnia singulis annis per manus Episcopi nostri faciemus Consulibus nostris iurare: Si quis autem hoc noluerit, ipsum tamquam hæreticum habebimus manifestum, nec eius iudiciũ, siue auctoritas vigorem in aliquo sortietur. Prima de' Consoli d' Auignone haueano fatto vn simil giuramento i Baroni, e dopo i sudetti Consoli ne fecero vn conforme i Consoli di Mompellier, ma in essi non si troua alcuna promessa di soggettarli al dominio della Chiesa

Romana, come in quello de' Consoli d' Auignone . E nel fine di tutti i lor giuramenti, così sottoscrisse e decretò il Legato . *Et ego supermemoratus Nilo Domini Papae Notarius , & Apostolica Sedis Legatus auctoritate Legationis qua fungor , ad praedicta & sequenda vobis & vestris successoribus potestates & auctoritates concedo : Hac omnia pro posse suo , & sine aliquo malo ingenio corporaliter iurauerunt &c.*

16 Così tolto che Raimondo fù assoluto, dimandò la Croce per congiungersi con l'esercito de' Crociati ; e Milone ne compiacque ; e lui, e due de' suoi Gentiluomini . Pertanto essendo l'armata Cattolica giunta in Lione intorno alla festa di S. Gio. Battista, le andò il Conte all'incontro, e vi s'vnì in Valenza sù'l Rodano, promettendo a i Capi d' assister loro con ogni forza per l' estirpazione de' gli Eretici. Grandi furono i progressi de' Crociati in quell'anno: e'l primo ne fù l'espugnazione di Beziers in Linguadoca con la strage d'intorno a sessanta mila Cittadini, e con l' incendio dell' istessa Città. L'Anonimo Autore del libro *Præclara Francorum facinora* così ne racconta il successo . *Primo omnium Blitterim capium Civitatem, eamq. incendio tradunt : & in Ecclesia S. Mariae Magdalene, ad quam Cives, qui prius resisterant, confugerant, in ipso festo usque ad septem millia occiduntur . Et quidem satis iuste, quia primo requisiti ex parte exercitus per suum Episcopum ad ipsos transmissum, scilicet Magistrum Reginaldum de Montepessulano, virum atque, vita, & scientia venerandum, quod haereticos, qui ibi erant, quos ipse Episcopus, qui eos in scriptis notauerat, nominaret, redderent, ausi istud non valerent, quod de Civitate Catholici exeuntes dimitterent haereticos, ne perirent pariter cum eisdem : quod quidem facere noluerunt, sed sese adversus Deum, & Ecclesiam erigentes, exercitui diu superbe resistere praesumpserunt, in festo S. Magdalene, ac in eius Ecclesia meritis Dei indicio capti sunt & destructi, quia de ipsa Sancta Maria Magdalene contumeliose haeretici blasphemabant : Itaque in eadem Ecclesia olim retrò quadraginta annis Biterrenses Cives Dominum suum Vicecomitem nomine Trincaellum proditori-
liter, & crudeliter occiderunt : ac Episcopo Civitatis eiusdem, qui Dominum Vicecomitem de manibus ipsorum eripere conabatur, dentes ibidem pariter confreg-
runt : ut qui Ecclesiam ipsam sanguine Domini sui, & Episcopi ac Pastoris polluerant, ibidem in suo sanguine punirentur . Simil racconto ne fa Guglielmo de Podio Laurentij, che fù Cappellano e parziale di Raimondo VII. Conte di Tolosa . Della rella di Carcassona così scrive il sudetto Anonimo . *Bellatores Domini : versus Carcassonam dirigunt signa sua, ubi haeretici plures erant, quos potenter obsiderunt . Sed Rogerius, seu Raymundus Rogerij Vicecomes Biterrensis, & Carcassonensis nepos Comitis Tolosani, qui prius aufugerat, ac Biterrensi terrore concussus, post multos virinque conatus, pacis conditiones inuenit, ut Cives Carcassonenses in camisis & bracciis exeuntes inde, Civitatem obsidentibus resignarent : quod & factum fuit in festo Assumptionis B. M. semper Virginis in Augusto ; ipso tamen Comite, donec perficerentur quæ pacta erant, in hostagio, & custodia remanente, ubi non post multum tempus dysenteria moritus ipso anno . Quasi dell' istesse parole si vale nel riferir quello fatto Guglielmo de Podio Laurentij, soggiungendo dopo hauer detto che il Visconte morì di dysenteria, *Unde multi multa mendacia divulgaverunt, quod fuisset serid interfectus .* Hò voluto allegare i sudetti Autori (a i quali è conforme non solamente Pietro Valliarnense fedelissimo Historico della Guerra Albigea, ma ezian-
dio Matteo Parisio, ancorche iniquissimo contro la Chiesa Romana, &c.**

i suoi Legati) per confonder la malignità d'alcuni moderni , ch' esaggerano con calunnia la crudeltà , che a lor dire vfarono i Crociati in Beziets , & in Carcassona ; tra i quali Andoque falsamente scriue, che i Crociati fecero vscire affatto ignudi da Carcassona tutti gli abitatori dell' vno e dell' altro sesso , per punirli con l'ignominia di scoprir le parti vergognose a tutto vn'esercito.

17 Intanto ritiratisi dall'armata Cattolica ne' proprii Stati il Conte di Niuers, e'l Duca di Borgogna con le lor truppe, per hauere abundantemente soddisfatto al tempo dell' obbligazione della Crociata , se ne separò parimente il Conte Raimondo : e mentre Simone Conte di Monfort eletto Generale della sagra impresa andaua espugnando molti luoghi de gli Eretici nel 1210. egli non fece alcuna diligenza per cispellere , come hauea promesso , gli Eretici dalle sue terre , nè dalli dazij indebiti sgrauò i suoi popoli , anzi di questi procurò la confermazione dal Rè Filippo suo soursano , quantunque non la ottenesse ; & implorò contro Simon di Monforte l'armi dell'Imperadore Ottone . Onde il Legato Milone a ssembrò in quell'anno istesso vn Concilio nella Città d' Auignone , e vi scommunicò non solo gli abitanti di Tolosa , perche non haueano eseguita la promessa espulsione de gli Eretici dalla lor Città , ma ancora il Co. Raimondo in caso che nello spazio allora prescritti non rinocasse i noui dazij secondo il giuramento prestatone in S. Egidio . Ciò mosse il Conte a consultare la S.Sede , quali fossero i dazij , ch'egli potea esiggere , e quali i vietatili dal Legato . Rispose il Papa , i dazij da lui esigibili esser quelli c'haueuano stabiliti gl'Imperadori , o i Rè , o il Concilio Lateranense , e quelli de' quali fosse in così antico possesso , che memoria non vi fosse in contrario . Così ne' Decretali c. *super quibusdam de verborum significatione* . Ma fù elusoria la sua dimanda , poiche riceuuto il rescritto Pontificio non però obedi .

18 Intanto per la morte del Legato Milone seguì in quell'anno , succeduto nella Legazione il Canonico Tedisio suo Collega , ad istanza di Raimondo che si era trasferito a tal'effetto nella Corte Romana , riceuè ordine da Innocenzio , che insieme col Vescouo di Riez vdisse il Conte , ch'era ricorso alla S.Sede , e l'ammettesse alla purgazione della macchia dell'Eresia , e dell'omicidio di Pietro di Castel nouo , purchè facesse precorrere alla purgazione l'adempimento delle promesse giurate al sù Legato Milone , con lo scacciar gli Eretici da' suoi Stati , e col riuocare & abolire le noue gabelle , c' hauea ingiustamente imposte sopra i suoi popoli . Quindi nel fine dell'istesso anno 1210. congregò Tedisio vn'altro Concilio d'Arcivescoui , e Vescoui in S.Egidio , citando il Conte a comparirui in giorno prefisso . Si rese Raimondo all'assegnazione , e s'offerì a purgarsi dell'eresia , e della morte di Pietro di Castel nouo . ma quando il Legato gli fece intendere , non poter ammetterlo alla detta purgazione , che allora c'haueuse espulsi gli Eretici da' suoi Stati , e riuocate le ingiuste imposizioni de' dazij , non protestò Raimondo di voler ridurre in atto quel che fin'allora non hauea eseguito , ma proruppe per gran dispetto in pianto . Il che vedendo il Legato , gli disse quel versetto del Salmo , *In diluuium aquarum multarum ad eum non approximabunt* . & in quell'ora medesima egli , e i Padri del Concilio di nouo lo scommunicarono con tutti i suoi aderenti . Così Pietro Vallisarnense candidissimo Istoric di quel tempo , che o sù presente , o vicino a i successi tutti , che narra .

19 Ognun vede che per tante trasgressioni , e recidive di Raimondo , e per tante monizioni de' Padri da lui sprezzate , egli era già dicaduto dal beneficio

canonico della purgazione della mora, & era inescusabilmente incorso nelle pene del trattato fatto in S. Egidio, per cui era già deuoluto alla S. Sede il dominio de' sette Castelli depositati, il dritto di Raimondo su la Contea di Melgueil, e la parte ch' egli hauea, o potea hauere nella Città d' Auignone. Con tutto ciò proseguendo ancora la Chiesa a trattarlo con materna indulgenza; il Legato Tedisio, il Vescouo d' Vfez, e l' Abbate di Cistercio nel 1211. alla presenza di Pietro Rè d' Aragona, e di Simone Conte di Monforte offerirono a Raimondo questo auantaggioso partito. Che gli rimanesse intere tutte le sue Signorie, e proprietà, e tutti ancora i dritti feudali, ch' egli godeua in alcuni Castelli di Baroni, e Nobili Eretici; anzi di più, che di cinquanta Castelli da lui non dipendenti, de' quali erano stati spogliati simili Eretici, la quarta, & eziandio la terza parte si deuoluesse al di lui dominio, pur che scacciasse da' suoi Stati tutti gli Eretici. Eppure offerta sì ampia non fù accettata dal contumacissimo Conte: così manifestamente dando a vedere, che più che i proprij sposaua gl' interessi dell' Eresia.

20 Ne confermò l' indizio, allora che trouandosi lui con l' armata Cattolica, la quale asediava il forte di Lauaur, lo esortò il Conte d' Auxerre suo parente ad obediare alla Chiesa. In vece d' abbracciare il salutar consiglio, se n' offese Raimondo, e tutto collerico ritornato in Tolosa, vietò a gli abitatori della Città il trasportar de' viuieri al campo de' Crociati; fé serrarne le porte, acciò che la Società Cattolica istituita dal Vescouo non si portasse in rinforzo de' gli asedianti; ancorche nol potesse impedire, perche il fiume pascato a guazzo serui di porta; e Gerardo de Pepius suo partigiano diede addosso ad vna squadra di Crociati; ch' andaua a congiungersi col Monforte, e molti n' uccise. Anzi il Conte ordinò a Fulcone Vescouo d' vscir da Tolosa sotto pena della vita; il che eseguì il Vescouo dopo alcuni giorni, e portatosi al campo di Lauaur, di là chiamò tutti i suoi Ecclesiastici, i quali trasportandone la Sagrosanta Eucaristia immantinente vscirono dalla Città a piedi ignudi.

21 Così relosi cumulatamente reo il Co. Raimondo fù di nuouo pubblicamente anatematizzato da i Legati Apollolici dopo l' espugnazione di Lauaur, e la sua terra esposta a gli occupatori; e ciò per ordine d' Innocenzio. Spondano ancora il testifica con queste parole nell' anno 1211. *Cum Raymundus Comes Tolosanus penitus a Catholicis desciscens, eis varijs modis insidiaretur: omnisque spes eius emendationis excisa fuisset, idem iussu Innocentij Papæ, cuius viisum extant ea de re huius annaliteræ, a Legatis Apostolicis publice denunciatus excommunicatus, & cunctis ad diripiendum expositus tamquam refuga fidei, & Ecclesiæ hostis &c.*

22 Dopo la nuoua sentenza corse il Monforte, e prosperamente, su gli Stati del Tolosano: onde vedutosi spogliato di tutti i suoi Stati, fuor che di Tolosa, e di Montalbano, ricorse questi alle frodi; & ageuolmente tirato ne' proprij interessi il Rè d' Aragona, fece informar da gli Ambasciatori Aragonesi tanto sinistramente il Pontefice intorno alle procedure ingiuste, e violente, a lor dire, de' Legati e del Monforte, che rimasene quasi persuaso Innocenzio ne fece graui rimproueri all' Arciuescouo di Narbona Legato Apostolico, al Vescouo di Riez, a Tedisio, & all' istesso Monforte; & ordinò, si restituissero le terre de' Conti di foix, di Cominge, e del Visconte di Bearn vassalli dell' Aragonese molto considerato dal Papa per la segnalata vittoria c' hauea di fresco riportata de' Saracini; si desistesse dalla vscasione de' medesimi, e del

Tolosano, ch'eran pronti a subire ogni penitenza, secondo l'espostoli da quel Rè; e si celebrasse vn Concilio, nel qual maturamente si esaminassero le proposte del Rè, affinche vdito la Santità sua il voto de' Padri, potesse risolvere quel che più conuenisse alla Religione, & alla tranquillità. le lettere d'Innocenzio son date a 15. 17. e 18. di Gennaio del 1212.

23 Fù celebrato l'ingiunto Concilio senza veruna dilazione nel Castello di Lauaur, e vi furono rigettate le petizioni del Rè d' Aragona, col rimettere i Padri il negozio alla decisione del Sommo Pontefice. Molte scritture e conueniente, ch'io qui produca, le quali giustificano le procedure de' Vescou, de' Legati, e del Papa; & illustrano la verità dell'Istoria con molte notizie de' fatti del Co. Raimondo da rare persone osseruati. la petizione presentata dal Rè d' Aragona al Concilio. la risposta fatta dal Concilio al Rè. la lettera de' Legati Apostolici Vgone Vescou di Riez, e Tedisio Canonico di Genoua al Papa. la lettera scritta al medesimo dal corpo del Concilio. e la lettera scrittali dall'Arcivescouo d'Arles, e da' Vescou d' Auignone, di Carpentras, di Cavaiglione, di Vafone, e d'alre Città.

24 La petitione del Rè è quella. *Quoniam sacrosancta Mater Ecclesia non solum verba, sed verbera quoque docetur habere deuotus Ecclesia filius Petrus Deo miserante Rex Aragonensis pro Comite Tolosano ad sinum eiusdem matris Ecclesie cupiens redire, a Sanctitate vestra petit humiliter & rogat instanter quatenus faciendo satisfactionem personalem pro excessibus quibuscumque prout ipsi Ecclesie fuerit visum expedire, ac pro damnis & iniurijs illatis diuersis Ecclesijs & Prelatis satisfaciendo id quod Clementia Matris Ecclesie ipsi Comiti duxerit iniungendum, restituatur clementer & misericorditer ad possessiones suas, & alia quae amisit. Quod si forte in persona Comitis nollet Ecclesia ipsius Regis petitionem audire, petit & rogat hoc idem pro filio: ita tamen quod puer nihilominus satisfaciat personaliter pro excessibus vel in frontaria Saracenorum cum militibus eundo in subsidium Christianorum, (era il figlio di sedici anni) vel in partibus transmarinis secundum quod Ecclesia melius arbitrabitur expedire; et infans in terra sua in tam diligenti custodia, et tam fideli cura ad honorem Dei et Sanctae Romanae Ecclesie habeatur, usquequo de bonitate sua signa compareant manifesta. Et quoniam Comes Conuencarum, nec fuit unquam haereticus, nec eorum susceptor, sed potius impugnator, et ideo terram dicitur amisisse, quod assisterit Consobrino et Domino suo Comiti Tolosano, petit idem Rex et rogat pro eo, sicut pro vassallo suo, ut restituatur ad terram suam, satisfaciendo quoque ad arbitrium Ecclesie, si cum apparuerit in aliquo deliquisse. Item Comes Fuxensis cum nec sit nec fuerit haereticus, pro eo memoratus Rex petit et rogat sicut pro consanguineo suo carissimo, cui sine recundia in iure sic deesse non potest, quatenus pro reuerentia ipsius et gratia restituatur ad sua, satisfaciendo nihilominus Ecclesie in his et pro his quibus clementie Matris Ecclesie eum apparuerit deliquisse. Item pro Gastone de Bearn vassallo suo petit sepe dictus Rex et rogat assidue quatenus restituatur ad terram suam, et fidelitates vassallorum suorum, maxime cum paratus sit parere, et ad arbitrium Ecclesie satisfacere coram Iudicibus non suspectis, si nobis causam ipsius audire et expedire non licet. In omnibus tamen praemissis duxit memoratus Rex misericordiam potius, quam iudicium inuocandum, mittens ad clementiam vestram Clericos et Barones suos super praemissis, ratum habiturus quicquid vobis cum eis fuerit ordinatum: supplicans ut talem habere dignemini circumspectionem et diligentiam in hoc facto, ut in*

negotio Christianitatis in partibus Hispania ad honorem Dei & Sanctæ Matris Ecclesiæ dilatationem prædictorum Baronum, & Comitum Montis sortis subsidium possit habere. Datum Tolosæ &c.

25 Ecco il tenore della risposta fattagli dal Concilio. Illustri & diletti in Christo P. Dei gratia Regi Aragonum Comiti Barchinonensi Concilium apud Vaurum salutem & sinceram in Domino dilectionem. Petitiones & preces vidimus, quas pro Tolosano, & eius filio, & Fuxensi, & Conuenarum Comitibus, & nobili viro Gastone de Bearno vestra Regalis serenitas destinavit: in quibus etiam literis inter cetera, Ecclesiæ filium dicitis vos deuotum, super quæ Dominus Iesu Christo, ac Regali vestra Celsitudine gratiarum referimus actiones, & in cunctis quibus secundum Deum possemus, propter illam mutuam dilectionem, qua vos Sancta Romana Mater Ecclesiæ sicut intelligimus amplectitur, & vos ipsam, nec non & ob reuerentiam excellentiæ vestra regalis, admitteremus affectuosius preces vestras: Super eo quod pro Comite Tolosæ petitis & rogatis, hoc duximus serenitati Regis respondendum. Quod tam causa Comitum, quam filij, qua pendet ex factis Patris, auctoritate superiori est a nobis exempta, cum idem Comes Tolosæ Regiensis Episcopo, & Magistro Theodisio a Domino Papa negotium suum fecerit sub certa forma committi. Vnde sicut credimus memoriæ retinetis, quot & quantas gratias dicto Comiti per multos excessus ipsius Dominus Papa fecit, nec non & quam gratiam ad intercessionem vestram & preces Venerabilis Narbonensis Archiepiscopus Apost. Sedis Legatus tunc Abbas Cistercij apud Narbonam & Montepessulanum eidem Comiti faciebat, biennio, si bene meminimus, iam transacto. Volebat siquidem idem Legatus omnes Dominicaturas, & proprietates eidem Comiti remanere integras, & illasas: & ut illa inra qua habebat in Castris aliorum Hæreticorum qua de feudo eius erant, sine alberga, sine quista, sine caualgata eidem integra remanerent. De illis præterea Castris quæ erant aliorum Hæreticorum, qua de feudo eius non erant, quæ idem Comes dicebat esse quinquaginta, volebat præfatus Legatus ut quartalis & tertia pars eorum caderet in proprietatem Comitum supradicti; spreta verò Comes illa magna gratia Domini Papæ, ac prædicti Legati, & Ecclesiæ Dei, veniens directè contra omnia iuramenta qua olim præstiterat in manibus Legatorum, & addens iniquitatem iniquitati, crimina criminibus, mala malis, Ecclesiæ Dei & Christianitatem, fidem & pacem cum Hæreticis, & Ruptarijs impugnauit, & damnificauit adeò, ut omni gratia & beneficio reddiderit se indignum. Quod autem pro Comite petitionis Conuenarum, taliter super hoc duximus respondendum. Pro certo intelleximus, quod cum post excessus suos multiplices, & iuramenti transgressionem sædus cum Hæreticis & eorum fautoribus contraxisset, & ipsam Ecclesiæ licet nunquam in aliquo lasus esset cum eisdem pestilentibus inuiguassent, licet postmodum diligenter fuerit admonitus, ut cessaret à ceptis, et rediens ad cor tandem reconciliaretur Ecclesiæ vnitati, nihilominus idem Comes in sua nequitia extitit, excommunicationis et anathematis vinculo alligatus: de quo etiam, ut dicitur, Comes Tolosæ asserere consuevit, quod ipse Comes Conuenarum eum ad guerram impulit et induxit, vnde idem Comes antior per hoc guerra, et malorum, quæ Ecclesiæ multipliciter obuenerunt, extitit. Verumtamen si talem se exhibuerit, ut absolutionis beneficium mereatur, postmodum cum fuerit absolutus, et habuerit potestatem standi iudicio, si de aliquo quereretur, Ecclesiæ ei iustitiam non negabit. Petit præterea Regia Celsitudo pro Comite Fuxensi, ad quod taliter respondemus. Quod constat de ipso, quod hæreticorum extitit a longo tempore receptor,

præ-

praesertim cum non sit dubium, quin credentes haeticorum haetici dicendissint, qui etiam post multiplices excessus uos, post praesrita iuramenta, post obligationes tam personarum, quam rerum, post iniunctionem manuum in clericos, & detentionem eorum in carcerem, pro quibus causis & multis alijs anathematis mucrone percussus, post etiam illam gratiam, quam idem Legatus ad intercessionem vestram olim ipsi Comiti faciebat, cruentam eadem exereuit insignatos tam Laicos quam Clericos, qui in paupertate & simplicitate sua contra Vatri Haeticos in Dei seruitium ambulant. Qualis autem & quanta erat illa gratia bene recolit, sicut credimus, Regia celsitudo, ad cuius preces cum eodem Comite compositionem faciebat dilectus Legatus: sed quod non fuit facta illa compositio per ipsum Comitem fletit, extant enim litterae ad Dominum Comitem Montisfortis Regali sigillo munitae talem clausulam continentes: dicimus etiam vobis, quod si Comes Fuxensis noluerit stare placito illi, & vos postea non audieritis preces nostras pro eo non erimus inde vobis dispensati. Verumtamen si dederit operam, ut absolutionis beneficium consequatur, & postmodum cum absolutionis fuerit gratiam consequutus de aliquo querelatur, instantiae ei Ecclesia non negabit. Postulatis insuper & rogatis pro Gastone de Bearno, ut restituatur ad terram suam, & ad fidelitates vassallorum suorum, super quo vobis taliter respondemus. Ut alia multa, in eo potius infinita, quae in ipsum Gastonem dicuntur, ad praesens silentio transeamus. Consideramus tamen haeticis, & receptatoribus, seu defensoribus eorum contra Ecclesiam & signatos est Ecclesiasticarum personarum, & Ecclesiarum manifestissimus persecutor, venit in auxilium Tioisanorum ad obsidionem Castri noui; interfecit eorum Fr. Petri de Castro nouo Apostolicae Sedis Legati habet secum: Ruptarios diutenuit atque tenet, In anno praeterito Ruptarios in Cathedrali Ecclesia Oleronis induxit, ubi amputato fuit de quo pendebat Pixis continens Corpus Domini nostri Iesu Christi, in terram cecidit, & quod nefas est dicere ipsum Corpus Dominicum est per terram expulsum; transgressus iuramenta manus in Clericos violentas iniecit, pro quibus & alijs causis pluribus, quas ad praesens tacemus, idem Casto excommunicationis & anathematis est nexibus innodatus. Verumtamen si satisfecerit Ecclesia prout debet, & absolutionis beneficium consequetur, & conquestus fuerit de aliquo, ardeat de iure suo. Aliter siquidem pro praedictis sic excommunicatis, Clarissime Princeps, vestram Regiam Maiestatem intercedere non deceret, nec nos pro talibus & in talibus audeamus aliter respondere. Ad hac serenitatem vestram Regalem monemus & hortamur in Domino, quatenus ad memoriam reuocare dignemini honorem, quem vobis fecit Sedes Apostolica, & illum quem in praesentiarum Illustri Regi Siciliae Sororio vestro fecit, quod etiam Domino Papae in vestra promissis relatione, & quod vobis Sedes Apostolica dederit in mandatis. Oramus ut Deus ad honorem suum, & S. R. E. per multa tempora vos conseruet. Quod si per hanc nostram responsione vestrae Regiae Maiestatem non fuerit satisfactum, nos ob reuerentiam vestram & gratiam Domino Papae curabimus intimare. Datum Vatri &c.

26 A Raimondo ancora intimarono i due Legati la presa risoluzione. e la lettera così finisce. Propter igitur supradicta, & alia multa adeo vos fecistis indignos, quod in negotio vestro ad purgationem secundum mandatum D. Papae procedere non valeamus, prout fuit coram nobis a toto Concilio diffinitum. ideoque vobis per praesentes litteras protestamur, quod hac omnia per proprium Nuncium litteris nostris Domino Papae curabimus diligentissime intimare; ut ipse circa personam vestram, & factum vestrum secundum quod sua beneplacitum fuerit sanctitati procedat.

27 La lettera de' medesimi Vgone, e Tedisio al Papa è questa. *Sanctiss. Patri & benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, Hugo sola Dei permissione Regiensis Episcop. & Theodosius Canonicius lanuens. humiles serui eius cum longitudine dierum & vita perpetua ad oscula pedum se ipsos. Sanctit. vestra insinuatione presentium innotescat, quod de facto Comititis Tolosani, quod olim insufficientia nostra providentia vestra commisit, processimus in hunc modum. Sanè prius ap. S. Azidium infra tres menses secundum tenorem Apostolicærescripti Concilium habuimus Archiepiscopos. Episcopos. & alior. Prælatos Ecclesiæ Baronum etiam & alior. quorum presentiam nouimus oportunam, ante omnia per literas nostras Comiti memorato mandantes, ut Hæreticos, & Rotharios de terra sua expelleret, alia etiam mandata impleret humiliter, ad quæ tenebatur adstrictus pluribus iuramentis, ne si fortè maudata illa implere negligeret, purgationi suæ impedimentum præstaret. Cumque vocatus venisset ad Concilium, & per operis euidentiam manifestè nobis, & toti Concilio constitisset, quod mandata, quæ de hæreticis & Rotharijs expellendis, & alijs causis multis & negotijs diuersis temporibus a diuersis Legatis, & præcipuè a bonæ memoriæ Magistro Milone sibi facta fuerant, non impleuerat, nec implebat, consilium fuit omnium, & deliberatio ipsum non debere tunc temporis ad purgationem admitti: non enim verisimile videbatur quod in tantis criminibus, videlicet de hæresi, & nece Legati vestri iuraret, qui toties in minoribus causis & articulis suis fuerat iuramenta transgressus. Iniunctum itaque sibi a Prælati qui conuenerant ad colloquium, & a nobis, ut hæreticos, & rotharios de suo districtu expelleret, & alia nihilominus impleret humiliter & deuotè, de quibus constabat ipsum iuramentis plurimis obligatum fuisse, quatenus cum ijs & alijs se indignum fecisset, requisiti ab ipso circa personam eius Apostolicum exequeremur mandatum: at ipse recedens a nobis non solum non impleuit quæ maudauimus, verum & datus in reprobum sensum ex toto est oblitus multam gratiam & misericordiam, quam ultra suorum exigentiam meritorum apud Apostolicam sedem inuenit, cepit iniquitatis iniquitatem apponere, ac præteritis abominationibus & criminibus committere grauiora: propter quæ a Legatis de communi consilio Prælatorum multoties fuit anathematis mucrone percussus, & exposita terra eius. Nec credat Apostolica circumspèctio nos inrequendo mandate vestro extitisse aliquatenus desides vel remissos: sapissimè enim dictum Comitem ex parte vestra citauimus, & ad presentiam nostram venire contempsit; nec Venerabilibus Patribus Carpentoratenfis & Vasioensis Episcopis & literis eorum, quibus vsque ad summam ferè mille marcharum per me Regiensem, & bonæ memoriæ Magistrum Milonem sub pena excommunicationis quondam fuerat condemnatus, & alijs Ecclesiasticis, & miserabilibus personis quas exheredauerat, voluit satisfacere coram nobis, quæ omnia per venerabilem Patrem Nemusensem Episcopum tunc S. Ruffi Abbatem, & literas nostras, & per me Theodisium, qui pternos ad pedes vestros benignitati vestræ curauimus diligentissimè intimare. Postquam autem à Beatitudine vestra hoc anno, recepimus super eodem negotio iteratum mandatum, licet a Comite ipso nunquam fuimus requisiti, apud Aucionensem Ciuitatem in Prouincia continuò vocauimus Ecclesiarum Prælatos, quorum consilio & deliberatione mandatum vestrum tutius exequi valeremus. Verùm ego Theodosius grauis na infirmitate præuentus, & multi ex Prælati, quia generalis corruptio aeris ibi erat, nequiuimus colloquio intresse; sicque factum est, ut necessariò negotium differretur: deinde quando tempus habuimus oportunum, Venerabiles Patres Narbonensis Apostolicæ Sedis Legatus, & Bardegileusis Archiepiscopi, multi præterea Episcopi, & alijs Ecclesiarum Præla-*

ti iuxta Tolosam apud Vaurum ad citationem nostram ad Concilium conuenerunt, a quibus prout tenebamur in tanto negotio consilium requisimus diligenter: ipsi vero post multam deliberationem & diligentem tractatum consilium suum nobis in scriptis dederunt, quatuor, nomine omnium, sigillatum sigillis, sicut de verbo ad verbum inferius plenius continetur. In nomine Domini Iesu Christi Amen. Hoc est consilium quod Dominus Narbonensis Archiepiscopus Apostolica Sedis Legatus, & alij Ecclesiarum Prælati, qui fuerunt in Concilio apud Vaurum dederunt Regiensi Episcopo, & Magistro Theodisio Canonico Ianuensi Iudicibus delegatis a Domino Papa super negotio Comitis Tolosani: Consuluerunt enim eis, quod Comes Tolosanus propter multiplices causas & rationes non debebat ab eis ad purgationem admitti tam super crimine hæreticæ prauitatis, quam super nece Legati. Constat enim & notorium est, quod de expellendis Hæreticis & Rotharijs de terra sua, & alijs multis articulis multoties præstitit iuramenta in manibus Legatorum, quorum nullum seruauit. Imò postquam ab Apostolica Sede redijt, apud quam multam misericordiam & gratiam inuenit ultra suorum exigentiam meritorum, iniquitatem iniquitati apponens, adauxit pedagium, impugnauit Ecclesiam, & pacem cum Rotharijs & Hæreticis incessanter impugnauit, receperat hæreticos, fouis & fouet, & quanta potuit & potest uirtute defendit: mille insuper & ultra de Crucesignatis Ecclesiasticis & Laicis Rotharij eius & complices occiderunt. Præterea Abbatem de Monte Albano ferè per annum captum detinuit, Abbatem de Moysfaco cepit, Episcopum Aginensem de propria sede cum Rotharijs eiecit, & ciuitate sua & alijs bonis omnibus spoliavit, & damificauit eum in ualentia quindecim millium solidorum. Aded præterea infamatus fuit & est de hæresi a longè retrò temporibus apud bonos & graues, quod inuincibiliter præsumitur contra ipsum propter istas & alias plurimas enormitates & manifestos excessus illius, quæ longum est enarrare: dixerunt Prælati & concorditer responderunt, quod aded se fecit indignum, ut ei fieri copia Euangeliorum non debebat a Legatis uel Iudicibus delegatis, & etiam quia tali excommunicationis genere propter ea quæ dicta sunt, tenetur restrictus, quod ab eis sine speciali mandato Domini Papæ non potest absolui. Placuit enim toti Concilio, ut præsens scriptum Sigillis dicti Domini Narbonensis Archiepiscopi, & Albienfis, & Tolosani, & Conuenarum Episcoporum suo & aliorum nomine signarentur. Et quia non poteramus ad purgationem iniungendam Comiti procedere, iuxta consilium Prælatorum, per litteras nostras bis protestati fuimus Comiti sape dicto, quod per ipsum stabat, & impedimentum præstiterat ne factum ipsius posset ulterius habere progressum, absque Summi Pontificis licentia speciali propter alias iniquitates & abominaciones ipsius: Abbatem de Monte Albano ferè per annum tenuerat uinculis mancipatum, nec uon de sede propria bonis omnibus spoliatum eiecerat Episcopum Aginensem. Ipse tamen nobis præterea per quemdam Notarium suas litteras destinauit, in quibus misericordiam potius quam iudicium implorabat, postulans a nobis, ut uel intraremus Tolosam ad ipsum, aut ei assignarem locum alium competentem: quibus diligenter in scriptis rescripsimus, quod in causa eius propter præfatas rationes procedere nullatenus poteramus, & idcirco nolumus eum grauari, uel etiam nos ipsos inutiliter laboribus & expensis. Volentes igitur fines mandati diligentissimè custodire, meram & plenam ueritatem, scilicet totius facti seriem, & processum Beatitudini uestra breuiter intimamus, cui soli Dominus imponendi finem tantis cladibus plenissimam scientiam & potestatem concessit. Ecclesia sua Omnipotens Præsidens uestram in longitudine dicrum conferuet.

28 Mandò alcuni giorni dopo al Sommo Pontefice un'altra lettera il cor-

po del Concilio, e fù deputato a portarla l' istefso Tedifio con altri Ecclefiaftici . Vedafi come altri lumi ne deriuano per l'iftoria. *Sanctiffimo Patri in Chriſto, ac Beatiffi. Domino ſuo Innocentio Dei gratia Summo Pontifici, deuoti & humiles ſerui eius Archiepiſcopi, Episcop. & alij Eccleſiarum Prelati apud Vaurum pro ſanctæ fidei negotio congregati cum omni affectione longum vitæ ſpatium, & ſalutis. Ad agendas Paternitatis veſtræ ſollicitudini dignas grates cum nec lingua nec calamus nobis ſufficiant, retributorem omnium bonorum oramus, vt noſtrum in hac parte ſuppleat deſectum, & abundè vobis retribuat omne bonum, quod vobis & noſtris, alijsq. patrium noſtrar. Eccleſijs tribuiſtis. Cum enim in partibus iſtis peſtis hæretica antiquitus ſeminata noſtris partibus vsque adedè ſuccreniſſet, quodd cultus Diuinus ibidem haberetur omninò in opprobrium, & deriſum: & in Clerum & bona Eccleſiaſtica hinc hæretici, inibi ruptarij graſſarentur, & tam princeps, quam populus in reprobum ſenſum datus a fidei rectitudine deniauerit, vt per veſtros exercitus ſignatorum, quos ad emendandas ſpurcicias peſtis huius ſapientiſſimè deſtinuiſtis, & Chriſtianiffimum eorum Principem Comitem Montisfortis, intrepidum omninò athletam, & inuiſtum Dominici prælij bellatorem, Eccleſia qua tam miſerabiliter ibi corruerat, caput inibi caperit releuare, & in parte maxima deſtructis aduerſitatibus & erroribus vniuerſis, terra dudum a cultoribus horum dogmatum conculcata demum Diuino cultui aſſueſcat. Reſtant verò adhuc reliquiae diſſæ peſtis, Tolofa videlicet Ciuitas cum caſtris aliquot, vbi tamquam ſordes in ſentinam cadentes reſiduum prauitatis hæreticæ ſe collegit: quorum Princeps, Comes ſcilicet Tolofa, qui ab antiquis temporibus, ſicut multoties iam audiſtis, hæreticorum & fautor extitit & deſenſor, & pro viribus, quæ ſibi remanſerunt, impugnat Eccleſiam, & quoad poteſt pro fidei hoſtibus eius cultoribus ſe opponit. Ex quo enim redijt a Sanctitatis veſtræ præſentia cum mandatis, in quibus veſtra omnem meritorum exigentiam ſuorum egeratis miſericorditer cum eodem, introiuit ſicut manifeſtè videtur Angelus Satana in cor eius, & gratiæ veſtræ beneficiorum ingratus, de his quæ coram vobis promiſerat nihil impleuit, imò pedagia ſapius abiurata vehementer adauxit, & ad omnes quos ſciuit noſtra & Eccleſia aduerſarios ſe conuertit: ſanè per Oibonem Dei & Eccleſia inimicum opinatus contra ipſam Eccleſiam vires aſſumere, ſub ipſius confidentia manifeſtè, ſicut aſſeritur, minabatur, quodd Eccleſiam de finibus ſuis & Clerum radicitus extirparet, hæreticos & ruptarios, quos multoties abiurauerat, ex tunc ſeruentius ſolito ſeuerè ſtudit & tenere. Cum enim Catholicorum exercitus obſideret Vaurum, vbi ſederat Sathana, & quaſi huius erroris hæretici Pronincia, ipſe in ſubſidium peruerſorum miſit milites, & clientes; & in Caſtro ſuo quodd Caſter appellatur, fuerunt inuenti & combuſti a Cruce ſignatis pluſquam quinquaginta hæretici præter credentium eorum multitudinem copioſam. Inuocauit etiam contra Dei exercitum Sauaticum inimicum Eccleſia, Regis Angliæ Senecaſſum, cum quo Chriſti pugilem prædictum Comitem Montisfortis apud Caſtrum nouum Arij obſidere præſumpſit; ſed Chriſti dextera faciente citò fuit eius præſumptio in conſuſionem conuerſa; ita quodd pauci Catholici infinitam Arrianorum multitudinem effugarunt. Prædictorum autem Oibonis & Regis Angliæ confidentia defraudatus, vt qui baculo arundineo nitebatur, cogitauit iniquitatem abominabilem, & ad Regem Marochitarum nuncios deſtinauit, ſubſidium eius non ſolum in terra noſtra ſed totius Chriſtianitatis exitum implorando: Sed conatum ipſius Diuina pietas impediuit. Episcopum Agimnenſem a Sede propria expellendo bonis omnibus ſpoliauit; & Abbatem de Moyſſaco cepit; & Abbatem Montis Albani per vnum*

annum tenuit captiuatum; Ruptarij quoque ipsius & complures, Peregrinos, Clericos & Laicos, innumerabiles varijs tormentis affecerunt, & nonnullos detinent, ac diutius tenere captiuos. In his omnibus non est auersus furor eius, sed adhuc manus eius extenta, ita vt fiat quotidie semetipso deterior, & omnia mala, quae potest, per se ipsum & filium & complices suos Fuxensem & Conuenarum Comites & Gastonem de Bearno viros sceleratissimos & pueruos contra Dei Ecclesiam operetur. Cum autem ultione Diuina & Censura Ecclesiastica memoratus athleta fidei Comes Christianissimus terras ipsorum, tamquam hostium Dei & Ecclesiae Sanctae iusto occupauit praelio fere totas, ipsi adhuc in sua persistentes malitia, & humiliari sub potenti manu Dei contemnentes, nuper ad Regem Aragonum recurrerunt, per quem forte intendunt vestram circumuenire clementiam, & Ecclesiam suggillare: adduxerunt enim ipsum Tolosam uobiscum, qui de mandato Legati & delegatorum vestrorum apud Vaurum conueneramus, colloquium habiturum, qui quae aut qualia proposuit, & quae nos ei duximus respondenda, ex rescriptis quae vobis sigillata mittimus plenius cognoscetis. omnes igitur vnanimiter, & concorditer hac praemissa Paternitati vestra intimamus, liberantes animas nostras, ne per defectum significandi in negotio fidei de contingentibus aliquid omittatur: pro certo namque sciatis, quod si terra quae dicto tyranno cum tanta iniustitia, & multa Christianorum effusione sanguinis est ablata, ipsis aut heredibus eorum restituatur, non solum fieret nouissimus error prioris, sed exinde excidium Clero, & Ecclesiae inestimabile immineret. Ad haec, quoniam enormitates abominabiles & alia scelera praedictor. per singula praesenti paginae non credidimus adnotanda, ne librum texere videremur, quaedam in ore nuuciorum posuimus, quae sanctis auribus vestris poterunt vna voce referri.

29 Al medesimo Tedisio consegnaron lettera per Innocenzio i Prelati descritti nel titolo di essa. ne riferiremo in buona parte il tenore. Sanctiss. Patri, ac Benigniss. Dom. Innocentio Dei gratia Summo Pontif. N. Diuina permissione Archiep. VV. Auenioun. B. Cauellionen. Episcopi, A. Nemausensis, ... Magalonen. C. Carpentoraten. G. Arausiacen. C. Tricastinen. & R. Vasionensis electus, & P. monasterij S. Egidij Abbas humiles serui Sanctitatis ipsius longitudinem dierum cum vita & salute perenni. Vtinam infallibiliter, & oculata fide posset V. Sanctitas sicut nos possumus intueri qualiter videlicet partes nostras, & fere totam Prouinciã Narbonensem, terras olim miseria & tenebrarum & umbrae mortis, & in quibus nullus ordo sed confusio inerat sempiterna, per ministerium vestrum, & illorum, quos ad extirpandum lolium de agro Dominico ante faciem vestram operarios destinatis, Rex Angelorum Dominus fortis & potens in praelio ad cultum fidei, ad statum quietis & pacis, & ad debitam reformationem potenter & mirabiliter reuocauit, etc. Verum Pater Sanctissime adhuc summopere timendum est, et cauendum, ne venenum hydrae, hoc est dolosissimae Ciuitatis Tolosae, si non tamquam membrum putridissimum succidatur, et ipsa circumstantia loca iam plenè purgata et salubria inficiat iterum et corrumpat, et quod adificatum est et reformatum a vobis multis laboribus et expensis, in antiquum Chaos recadat, aut in multò deterius relabatur. Proinde Benignitati vestrae cum deuotione omnimoda flexis genibus, et profusis lachrymis supplicamus, quatenus secundum zeli finem, quem habetis, arripiat iudicium manus vestrae, et sceleratissima Ciuitas illa cum sceleratis spurcitijs omnibus et sordibus, quae se in ira tumidum ventrem viperæ receperunt, cum in sua malitia non sit inferior Sodoma et Gomorra, debito exterminio radicibus explantetur. Si enim laqueus ille contritus fuerit, et nos erimus liberati: alioquin in veritate, quae Deus est, vobis lo-
qui.

quimur, et testamur, quòd si fortè peccatis nostris exigentibus Tyrannus ille, vel potius Hæreticus Tolosanus, aut etiam filius eius, caput contritum et fortiùs contendum erigeret, assumptis alijs septem spiritibus nequioribus se, vt singularis ferus, et Leo rugiens, et quarens quos deuoret, singularia deuastaret, et subuerteret vniuersa, vt longè tolerabilius esset Ecclesiam, quæ est in partibus nostris, esse vel habitare inter barbaras nationes, quàm in pristinam confusionem redire. Prouideat igitur Apostolica circumspectio futuris cladibus, et occurrat, ne praualeat inimicus, nec altam pio, tam sancto, et tam utili opere manus vestra desistat, quousque Draco Moyfis prorsus deuorauerit Pharaonis Dracones, et fugato lebusco cum circumstantibus alijs et immundis populis, acquisitionis pacifica terra promissionis fruatur. Ad hæc discretioni Magistri Theodisij plurima Paternitati vestræ referenda commisimus, cui super negotijs et necessitatibus totius Prouinciæ tamquam nobis ipsis indubitanter credatis, si placet, ipse enim nouit in omnibus virtutem. Conseruet Deus Sanctitatem vestram Ecclesiæ Sanctæ suæ per tempora multa. Datum Arausie X. Kalend. Martij, anno Dcm. millesimo ducentesimo decimo secundo.

30 Scrissero ancora al Pontefice con sentimenti conformi, vna lettera l'Arciu. di Bordeos co' Vescou di Bazas, e di Perigueux: vn'altra il Vesc. di Beziers; & vn'altra il Vesc. d'Apt: e per la loro vniformità con le già riferite superfluo sarebbe lo stenderne il tenore.

31 Dopo la risoluzione del Concilio si dispòse il Rè d'Aragona a trattar con l'armi il patrocinio del Tolosano. Di che hauuto sentore l'Arciu. di Narbona Legato della Sede Apost. gli scrisse dissuadendonelo, e vietandogli da parte di Christo, e del suo Vicario il Som. Pontefice, e con l'autorità della Legazione, comminandogli ancor la scomunica in questi termini. *Vnum autem non volumus Serenitatem vestram latere, quòd si quos de vestris in defensionem prædictæ terræ duxeritis relinquendos, cum omnes excommunicati sint, ipso iure vos denunciari excommunicatos tamquam defensores Hæreticorum publice faciemus.*

32 Illuminato all'incontro il Pontefice dalle riceuute lettere del Concilio, de' Legati, e de' Prelati, e dalle informazioni di Tedisio, cangiò sentimento, e così scrisse al Rè d'Aragona.

Illustri Regi Aragonum.

Is in cuius manu sunt omnium corda Regum, inspiret tibi humiliter exoratus, vt prouidentè attendens, quòd iuxta mandatum Apostoli nos oportet obsecrare, arguere, increpare, nostras increpationes, quas paterna vitæ affectione depromimus, deuotione recipias filiali, & sic nostris obtemperes monitis & consilijs, vt correctionem Apostolicam deuotè recipiendo, demonstres te in ijs etiam affectum habuisse sincerum, in quibus absque dubio nosceris deliquisse. Sanè ad totius ferè mundi notitiam iam peruenit, nec Serenitatem tuam ignorare credimus, aut etiam diffiteri, quòd inter ceteros Principes Christianos te specialiter studuimus honorare, per quod potentia tibi accreuit & fama; vtinamque cum ijs prudentia & deuotio tibi amplius accreuissent: quod licet utile uobis existeret tibi iam potius expediret. Verum in hoc neque tibi prouidisse dignosceris, neque nobis, vt decuit, detulisse, quòd cum Ciues Tolosæ a corpore Ecclesiæ sint excommunicationis mucrone præcisi; & ipsorum Ciuitas supposita interdicto, pro eo quòd quidam eorum sunt hæretici manifesti, plures verò credentes fautores & receptatores ipsorum ac & defensores, adeò vt alijs quoque, quos Christi exercitus, imò veriùs ipse Christus quem

contra se ipsos suis adinventionibus pronocarunt , a suis fecit tabernaculis emigrare, ad Tolosanam quasi quamdam erroris sentinam, confugerint Ciuitatem, obseruantes tempus & opportunitatem captantes, quo fidem in partibus illis de nouo plantatam velut locusta de puteo abyssi egressa valeant extirpare, tu Diuini timoris oblitus, quasi praualeare valeas contra Deum, vel auertere manum eius contra eos exigentibus suis culpis existentiam, ipsos & eorum complices in defensionem, sub specie pietatis impietatem exerceas in scandalum populi Christiani ac propriae sume recepti post inhibitionem a Legato nostro ex parte Dei, & nostra districte tibi factam, non sine nota graui infamiae, ac suspicionis scrupulo grauioris. Insuper igitur auditis quae Venerabilis Frater noster Segobiensis Episcopus, & dilectus filius Magister Columbus Nuncijs tuis, ac Nuncijs Legati nostri, ac nobilis viri Simonis Comitis Montisfortis, in praesentia nostra proponere valuerunt, & literis directis hinc inde plenius intellectis, habito cum Fratribus nostris tractatu atq. consilio diligenti, volentes honori tuo quantum ad famam, salutem quantum ad terram, & indemnitati quantum ad animam paternae sollicitudine praecauere, Serenitati tuae in virtute Spiritus Sancti sub obtentu Diuina ac Apostolicae gratiae districte prouidimus iniungendum, ut sine mora praenotatos deseras Tolosanos & complices eorundem, non obstante prouisione vel obligatione quacumque praestita vel recepta in elusionem Ecclesiasticae disciplinae, ipsis quamdiu tales extiterint non impensurus per te vel per alios consilium auxilium vel fauorem. Si verò inde ad Ecclesiam redire desiderant unitatem, prout fuit a dilectis Nuncijs tuis propositum coram nobis, nos Venerabili Fratri nostro Tolosano Episcopo viro integre opinionis & vitae, qui testimonium habet non solum ab his qui sunt intus, sed ab his etiam qui sunt foris, nostris damus literis in mandatis, ut adiunctis sibi duobus viris prudentibus & honestis, eos qui voluerint de corde puro, & conscientia bona & fide non ficta redire, sufficienti ab eisdem cautione recepta, reconciliet Ecclesiasticae unitati. Illos verò, quos in erroris sui tenebris persistentes idem Episcopus de labe notauerit haeretice prauitatis, exterminari precipimus a Ciuitate iam dicta, & bona eorum omnia confiscari, ita quòd nullo unquam tempore recipiantur in ipsam, nisi fortè diuinitus inspirati se veros fidei Orthodoxae cultores exhibitione operum demonstrarent. Et sic Ciuitas ipsa reconciliata pariter & purgata sub Apostolicae Sedis protectione consistat, non molestanda de cetero a Comite supradicto, vel alijs fidelibus Catholicis, sed defendenda potius & fouenda. Miramur insuper & mouemur, quòd tu pro terra nobilium virorum Conuenarum, & Fuxensis Comitum, ac Gastonis de Bearno restituenti sibi Apostolicum, per Nuncios tuos suppressa veritate mandatum exprimentes, surripisti mandatum: Cum propter multa & magna eorum flagitia ob Haereticorum fauorem, quos manifestè defendunt, excommunicationis sint vinculo renodati; verum cum mandatum pro talibus sic obtentum non teneat, illud tanquam subreptum penitus reuocamus. Si verò idem Ecclesiasticae unitati reconciliari desiderant, prout dicunt, Venerabili Fratri nostro Narbonensi Episcopo Apostolicae Sedis Legato nostris damus literis in mandatis, ut recipiens ab ipsis non solum iuratoriæ cautionem, cum iam sua sint iuramenta transgressi, sed & aliam quam viderit expedire, beneficium eis absolutionis impendat. Et his ritè praemissis tanquam vera deuotionis indicijs, Cardinalem de Latere nostro Legatum virum bonestum prouidum & constantem in xta petitionem tuam ad partes illas curabimus destinare, qui non declinans ad dexteram vel sinistram, sed incedens Regia via semper, quae rectè facta innenerit approbet & confirmet, errata verò corrigat & emendet, & tam nobilibus antedictis, quam alijs conquerentibus exhiberi faciat iustitia comple-

mentum . Interim ergo inter te & terram tuam , & diſtum Comitem Montis fortis & ſuam , volumus & mandamus firmas treguas fieri ac ſeruari , Hæreticis prorsus exceptis , cum quibus , cum nulla ſit ſocietas lucis ad tenebras , nec participatio Chriſti ad Belial , aut pax fidelis Orthodoxæ fidei profeſſoris cum infideli , treguas ſiue pacem non conuenit habere cum hæreticis . Mandantes nihilominus Comiti antediſto , vt tibi pro terra , quam a te tenet , reuerenter exhibeat quod exhibere tenetur : illud autem excellentiam tuam volumus non latere ; quòd ſi Tolofani ac Nobiles ſapediſſi adhuc quoque in errore ſuo duxerint perſiſtendum , nos per indulgentias innouatas Cruce ſignatos & fideles alios præcipimus excitari , vt ad extirpandam peſtem huiusmodi Diuino freti auxilio inſurgentes , tam contrà ipſos , quàm quoslibet alios receptatores aut deſenſores ipſorum , qui plus ipſis hæreticis ſunt nociui , procedant in nomine Domini Sabaoth . Monemus igitur Serenitatem tuam , rogamus , & obſecramus in Domino , quatenus quæ præmiſſimus prompto animo quantum ad te pertinet exequaris ſicut ſcis pro certo . Quòd ſi aliter , quod non credimus , duxeris faciendum , præter indignationem Diuinam , quam ex hoc factò contra te proculdubio prouocares , graue ac irreparabile poſſes incurere detrimentum , nec nos , quantumcumque tuam diligamus perſonam , tibi contrà fidei Chriſtiana negotium poſſemus parcere , vel deſerre . Quantum enim tibi periculum immineret , ſi Deo , & Eccleſia , præſertim in cauſa fidei , te opponeres , vt conſummationem ſancti operis impedires , non ſolùm vetera , ſed & moderna te poſſunt exempla docere . Datum Laterani Kal. Iunij Pontific. noſtri anno decimoſexto .

33 Non fece conto il Rè d'Aragona de' conſigli, e de gli ordini d'Innocenzio ; e riſolutoſi a decidere quella controuerſia con l'armi , dichiarò per vn' Araldo la guerra al Monforte . Indi co i Conti di Tolofa , di Foix , e di Cominge portatoſi all' aſſedio di Mureto con eſercito di cento mila combattenti , Simone di Môforte vi appiccò la battaglia con 1000. huomini ſoli, e cò la perdita di non più che noue de' ſuoi ne riportò ſegnalatiſſima e prodigioſa vittoria. De' nemici, parte traſſiti dal ferro, e parte ſòmerſi nella Garòna , perirono intorno a ventimila , contatoſi trà gli vccifi il Rè d' Aragona . Le particolarità di sì famoſa giornata ſon riſerite a pieno dall' Anonimo Autore del libro Præclara Francorum facinora , da Bernardo Guidoni , da Pietro Valliſarnenſe , da Guglielmo de Podio Laurentij , e da Guglielmo Britone . Riſetto ſolamente, che il Britone nella ſua Fillippide teſtifica , che nell' eſercito del Rè , e de' Conti ſi contarono ancora le copie auſiliari traſmeſſeui dalla Città d'Auignone .

*Conſugit ergo Comes Raymundus ad Aragonenſis
Auxilium Regis , qui congregat agmina Regno
Quotquot habere poteſt toto , nec deſuit illi
Fuxinus Comes , & Tolofana copia gentis ,
Marſilijque viri , quosque illi miſit Auigno ,
Albia chara , Nemaus , & quos miſere Nauarri ,
Et quos nutrierat Carcaſſo , Comesque Bicornus ,
Conueniunt omnes &c.* Seguì la battaglia a 13 di Settembre del 1213.

34 Quàto perciò s'vniſiaſſe Raimòdo ſotto la mano di Dio, può raccoglierti da quel che operò nel corſo della Quadrag. del 1214 contro il proprio fratello Baldouino . Abiurata queſti ſinceramète l'ereſia nel 1211. hauca poi ſépre acerito cò fedeltà al Môforte . Ardea però còtro lui Raim. d'odio implacabile ; quindi corrotti i diueſſici del fratello , il fece proditoriamète prèdere , mètre ſicuro

dormiua nel proprio letto: e così tosto che fù condotto alla sua presenza, a gran pena permessogli di confessarsi ad vn Sacerdote, lo fece impiccare ad vn noce per le mani del Conte di Foix, e di Bernardo di Portella Catalano; godendo Raimondo d'assistere a quello spettacolo d'orrenda inumanit . Pi  barbaro f  questo fatto, che la vendetta da lui gi  presa nel 1211 di Massredo di Beluefer suo cugino. lo preg  Massredo di staccarsi dal partito de gli Eretici; n  hauendo prestate orecchie al salutar consiglio il Conte indurato, si ritir  Massredo meglio auuifato appresso il Monforte; in odio di che l'inumano Raimondo assedi  il Castello di Beluefer, e' l Borgo di Mongiscardo, demol  e distrusse tutta la Baronia, e se morire tutta la famiglia del Cugino, toltine due fanciulli figliuoli di Massredo, che nascosti dall' affettuosa prouidenza d' vna cameriera furon poi trasportati in Bearn. Or di qual religione potea esser capace vn cuore di simil tempra? Certo   per testimonio di Guglielmo de Podio Laurentij Cappellano di suo figliuolo, che *Multum Comes opinionem suam ex illius fratricidio aggrauauit*.

35 Con tutto ci  dopo tanti demeriti, spergiuri, e recidive pur s'vmili  poco appresso dopo contumacia si lunga il Conte, & a Pietro di Beneuento Cardinale di S. Maria in Aquiro legato a Latere della S. Sede offer  satisfazioni sempre per auantistriculate, rimettendo nelle mani del Cardinale a libera disposizione della Chiesa tutti i 'uoi Stati, e consecutiuamente ne riport  il beneficio dell'assoluzione. Oltre gli effetti che seguirono, e i testimonij de gli Scrittori, ne l'assicuran due atti riscritti da Catel l.2. pag.300.e 301. di questo tenore. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonensis, Comes Tolosa, Marchio Prouincie offero me ipsum Domino Deo, & S.R.Eccl. & vobis Domino P. Dei prouidentia eiusdem Diacono Cardin. Apost. Sedis Legato, & trado corpus meum, vt fideliter adimpleam & obseruem iuxta possibilitatem meam omnia mandata quacumque Dominus Papa, & Sanctitatis vestre misericordia mihi decreuerit iniungenda. Et dabo operam efficacem, qu d filius meus Raymundus cum tota terra sua, quam tenet & possidet veniat in manus vestras, & tradat corpus suum vobis, & dictam terram, vel quicquid de terra illa volueritis ob hanc causam, vt mandatum Domini Papae & vestrum secundum posse suum obseruetur, & fideliter adimpleatur. Hoc factum fuit in Villa Narbonae mense Aprili, & feria 4. anno Dominice Incarnationis 1224. Il secondo   quello. *Ego Raymundus Dei gratia Dux Narbonae, Comes Tolosa, Marchio Prouincie non indultus vi, vel dolo, spontanea, & libera voluntate vobis Domino Cardinali offero corpus meum, & totam terram, quam ego olim habui, & tenui, quam fateor me olim Raymundo filio meo donasse totam, illam videlicet, quam ex ea teneo, vel alius per me, vel a me; ita videlicet, qu d si vos mandaueritis mihi, qu d dimissa terra, quam ego teneo, accedam ad Regem Angliae, vel alium locum, quo vos cognoscetis me melius viuere posse, donec possim visitare Sedem Apostolicam misericordiam & gratiam petiurus. Item paratus sum vobis vel vestris Nuntiis assignare totam terram, quam teneo, ita qu d tota terra sit in misericordia, & libera potestate Summi Pontificis, & Ecclesie Romanae, & vestrae: si ver  illi, qui pro me vel a me teneant aliquam partem terrae super hoc non assentirent mihi, ego cogam ad hoc iuxta mandatum vestrum & posse meum. Item offero vobis corpus filij mei, & totam terram, quam tenet, vel alius pro eo, vel ab eo, vt corpus cum terra sit in misericordia, & mandato Domini Papae, & vestrae; & procurabo, qu d idem filius meus, & illi, quorum consilio, & cura regitur, id offerant, promittant, & obseruent.**

36 In seguito di questo fù rimessa la Città di Tolosa nelle mani del Cardinal Legato: per sicurezza della fede di Raimondo fù consegnato al medesimo Cardinale il Castel Narbonesc, ch'era in Tolosa il Palazzo, e la Cittadella, fortissima di Raimondo, e per pegno di quella della Città diedero i Cittadini alcuni ostaggi, c'hauessero a dimorar sotto guardia in Arles. Indi nell' istesso anno dopo il Natale, il Cardinal Legato assembrò in Mompellieri vn Concilio di cinque Arciuescoui, cioè di Narbona, d'Auch, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix; di ventotto Vescoui, e di molti Abbati, con l'assistenza ancora di numerofo Baronaggio, e di Nobiltà qualificata: & in esso d'vnanime assenso fù conferito al Conte Simone di Monforte, sotto il beneplacito del Sommo Pontefice, il dominio della Città di Tolosa, e di tutti gli Stati di Raimondo, e di tutte l'altre Città, e terre, c'haueano conquistate l'armi de' Crociati nelle Prouincie Aquitanica, e Narbonesc. Il che con fermò Innocenzo solamente per fino al Concilio Vniuersale, nel qual dourebbe più maturamente esaminarsi affare sì rileuante.

37 Nel 1215 dal giorno di S. Martino fino alla festa di S. Andrea fù celebrato in Roma con la Presidenza dell' istesso Papa il Concilio Ecumenico Lateranense. V'interuennero i Patriarchi Latini di Costantinopoli, e di Gerusalemme; i Legati dell'Alessandrino, e dell'Antiocheno; 71 Arciuescoui; 340 Vescoui; moltissimi Procuratori di Vescoui absenti; oltre 800 Abbati, e Priori; e gli Ambasciadori di Federico II. eletto Imperador de' Romani, d'Arrigo Imper. di Costantinopoli, di Filippo Rè di Francia, di Giouanni Rè d'Inghilterra; de' Rè d'Aragona, d'Vngheria, di Gerusalemme, e di Cipro, e d'altri Principi e Città. Vi si trouarono parimente Raimondo Tolosano, e'l di lui figliuolo costituito in età di diciott'anni, e Guido fratello di Simone di Monforte, per esporui ciascheduno le sue ragioni. Queste maturamente discusse; per sentenza del Concilio fù priuato il Tolosano; fù confermato al Monforte il dominio conferitoli dal Concilio di Mompellieri, con peso di restituire alla moglie di Raimondo tutte le terre dotali, e di dare ogn'anno a Raimondo per proprio sostentamento quattrocento marche d'argento fin ch'egli continuasse ad obbedire vnilmente alla Chiesa; e fù ordinato, che l'altre terre ch'egli possedea di quà dal Rodano, cioè le terre del Venesino, si custodissero a disposizione della Chiesa per prouederne il figliuolo del Conte, quando fosse peruenuto ad età maggiore, se degno si mostrasse di simil grazia con lodeuol conuerfazione di Catholici costumi. Così Pietro Vallisarnense, Guglielmo de Podio Laurentij, Bernardo Guidoni, Du Tillet, e Spondano.

38 Raimondo il vecchio passò dopo questo in Ispagna, e Raimondo il giovane restò in Prouenza. Lui accolto e protetto da gli Auignonesi fù ancora riconosciuto dal Venesino prima che in suo sanore ne disponesse la Chiesa Romana, secondo la sentenza del Concilio Lateranense. Queste son le parole di Bernardo Guidone. *Post prafatum siquidem Lateranense Concilium Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius Raymundus venit in Prouinciam, Comes Simone Tolose dominum iam adeptus, fuitq. dictus Raymundus amparatus a Cinibus Auenionensibus & receptus, & conuersa est ad eum terra similiter Veneysini. Guglielmo de Podio Laurentij così ne scriue. Post Concilium autem Generale Comes Raymundus secessit in Hispaniam, & filius eius venit in Prouinciam, quò iam uxores eor. transferant, postquam Comes Simon Tolosam adijset, fuitq. dictus filius amparatus a Cinibus Auenionensibus, & receptus, & conuersa est terra ad eum simili-*

ter Venaisini, & inde mouit guerrâ Comitibus Montisfortis. L' Anonimo Autore del libro intitolato *Præclara Franc. facinora* riferisce, che con le forze de' gli Auignonesi, de' Tarasconesi, e de' Marsigliesi Raimondo il giouane prima occupò il Venesino, e poi Beaucaire, mentre il Mons. s'era trasferito in Corte del Rè di Francia a prèderne, conie da Sig. fourano, l'innestitura de' gli Stati acquistati. *Cumq. Comes Simon nondum redisset de Francia, interim Raymundus iunior filius Raymundi senioris quondam Comitibus Tolosani facta conuentione cum Auenionensibus, & Tarasconensibus, & Marsiliensibus terram occupat ultra Rhodanum* (ch'è il Venesino) *nec non & Bellicadrum Castrum, quod est citrà in ripa Rhodani in Regno Franciæ, quod fuerat Comitibus Tolosani.* Onde in tal senso deuono intendersi le parole de' gli altri Autori. *Et conuersa est ad eum terra similiter Veneyssini.* Ilche seguì nel 1216. nel quale morì in Perugia Innocenzio III.

39 Questo fù il primo fatto, col quale Raimondo il giouane alzò il temerario calcagno contro la Sede Apostolica. Dopo hauere occupato Boccaire, gli furono aperte le porte di S. Egidio: onde l' Abbate interdissè il luogo, e scomunicò gli abitatori, e n'uscì a piè nudi con tutti i suoi Religiosi, trasportandone seco con somma venerazione il Santiss. Sacramento. I Cittadini di S. Egidio chiuser le porte al Conte Simone, che vi era accorso: & egli passò il Rodano per seguire il volere del Cardinal Bertrando, che soggiornaua allora in Orange deputato Legato per questi affari da Honorio III. ch' era succeduto ad Innocenzio nel Sommo Pontificato. Ma nel mentre il Monforte era occupato nell'assedio del Castello di Creste contro il Conte del Valentinese, pe' segreti maneggi di Raimondo il giouane, de' Tolosani Eretici, e d'altri richiamato da Spagna Raimondo il vecchio, entrò in Tolosa nel mese di Settembre del 1217. e precipitosamente fortificolla. Vi accorse tosto il Monforte in vn col Cardin. Legato, e mentre i Tolosani combatteuano il Castel Narbone, ou' era il Legato, il Monforte combattea la Città. l'assedio ne fù lungo, e durò al fine di Luglio del 1218. per lo rinforzo de' Crociati, che soprauennero dalla Francia per la predicatione fattaui della Croce da Fulcone Vescouo di Tolosa per ordine del Legato. Il Cōte Simone a 25. di Giugno del 1218. dopo hauer rispinti i nemici, ch'haueano con vigorosa sortita assalito il cāpo, mortalmente percosso in testa da gran sasso lanciato con vna machina, vi morì con molta diuozione.

Cuius ab interitu valdè pars Catholicorum

Infirmata dolet, et pars aduersa superbit.

Così scrive Guglielmo Britone. Et in vero il Conte Amalrico suo figliuolo e successore fù altrettanto non pure a leuar l'assedio nella festa di S. Giacomo, ma eziandio ad abbandonare il Forte del Castel Narbone. Indi sostenne molte perdite ne' rincontri d'armi, sempre ingrossandosi il partito de' Raimondi, e de' gli Albighesi di genti, e di Città, che abbandonauano quel del Monforte.

40 Nel 1219 Lodouico primogenito del Rè di Fràcia presà la Croce si mosse con potente esercito accompagnato dal Card. Bertrando contro gli Albighesi diuenuti più che mai insolenti, e dopo qualche prospera impresa cinse Tolosa di strettissimo assedio a' 17 di Giugno, e con machine, e con assalti rigorosissimi grauemente la molestò; ma dopo quarantacinque giorni per cagioni varie, e riferite da gli Scrittori abbandonò l'impresa; e'l suo ritorno in Francia sì fattamente s'è declinare le cose de' Cattolici, che cessando le spedizioni de' Crociati, e ribellandosi ad Amalrico le Città, e le terre, egli fece nel 1224 amplissima cessione di que' suoi dominij a Lodouico VIII. succeduto a Filippo
nella

nella Corona di Francia. Et accettatala il Rè, lo creò in ricompensa Conte-
stabile del suo Regno.

41 Intanto nel 1222 era morto Raimondo il vecchio di morte subita; e
perche col ripigliare il patrocinio de gli Eretici era nuouamente incerso nella
1. communica, & era stato vn'altra volta pubblicamente anatematizzato, giac-
que senza Ecclesiastica sepoltura; nè il figliuolo dopo essersi riconciliato con la
Chiesa fù maiuale ad impetrargli la, perche mai non prouò abbastanza i
segni di pentimento, che diceua hauer dati il Padre morendo.

42 Quel che è scritto in vn frammento de' fatti di Lodouico VIII. 'annesso
al libro di Guglielmo Britone (onde l'istesso ha estratto S. Antonino tit. 19. c. 3.)
Che Raimondo VII. e i suoi Albighesi mandati Ambasciadori in Roma promet-
tessero di sottoporsi a gli ordini della Chiesa, onde perciò ordinasse Honorio
nel 1223 all' Arcivescovo di Narbona d'udirli, e che questo congregasse a tal'
effetto vn Concilio in Mompelleri, oue Raimondo dopo hauer giurato d'ese-
guire alcuni precetti fattili fù assoluto e dichiarato Catholico, da alcuni è riuo-
cato indubbio, perche non ne fa menzione Guglielmo de Podio Laurentij Cap-
pellano del medesimo Raimondo, e studiosissimo di tutto quello possa contri-
buire alla scusa, & alla commendazione del suo Signore, e perche ancora non
molto dopo fù spedito da Honorio in Francia Romano Cardinale di S. Angelo
per concitare il Rè contro Raimondo, e gli Albighesi. Ma, come riflette lo Spon-
dano, il silenzio dell'vno non deue pregiudicare al detto dell'altro; può essere,
che dalla conuersione simulata per solo interessse vmano ritornato ben tosto
Raimondo al vomito, commouesse per ciò di nuouo il Pontefice e'l Rè. Anzi
par ciò conforme a quel che oseruano gli Annali di Francia, parlando del
Cardinal Romano, come si dirà qui sotto.

43 Nel 1224 Honorio deputò Legato per gli affari di Tolosa e de gli Albi-
gesi Romano Cardin. di S. Angelo; il qual trattatosi in Francia persuase il Rè
Lodouico VIII. a prender la Croce, e passar con potente esercito a dar l'ultima
mano all'affare dell'estirpazione de' gli Albighesi, e de' Tolosani tante volte in-
terrotto, & impedito. Nel che hauendo prontamente consentito il Rè, prese la
Croce dalle mani del Legato in vn co i Grandi, e con molti Prelati del Regno
il giorno della Purificazione della Vergine nella Chiesa di Nostra Dama in Pa-
rigi. Indi la Primanera si mosse il Rè col Legato, e con l'esercito.

44 Prima della mossa dicono alcuni, che il Card. Legato intorno alla Pas-
qua celebrò in Burges vn Concilio di 100 Vescoui, oltre gli Abbatì, e i Priori.
Due soli ne parlano; tacendo questo fatto Guglielmo de Podio Laurent. Ebnar-
do Guidoni, gli Anonimi autori della vita di Lodou. VIII. e del l. *Prac. Franc. sa.*
cin. e le Croniche Martiniane. Matteo Parisio Inglese l'vn di que' che lo riferisco-
no; dice, che còparuero in quel Concil. Raimondo VII. e Simon di Monf. que-
sto dimandando gli Stati aggiudicatili dal Concil. Lateran. e quello protestando
d'esser Cathol. e di voler portarsi in vn col Leg. per tutte le sue terre, discacciàn-
done gli Eretici, e dare ogn'altra satisfazione, che gli'ingiunge se la Chiesa pe'
suoi errori, se pure gli hauea cònessi; e conchiude, che sprezzato dal Card. Non
pòuit Comes Catholicus gratiā inuenire, nisi pro se & heredibus suis hereditatē de-
serens abiuraret. Ma oltre la falsità, che si scorge nel suo racconto, producendo
in Scena Simon di Monforte già morto nel 1218. egli è conuinto da tutti gli au-
tori d'innumerabili mezoagne per tutto il corso della sua Istoria. e di manifestello li-
uore, e d'odio implacabile verso i Pòtes. e Leg. Apost. e verso il Rè Lodou. VIII.

e la piffima Regina Bianca sua moglie da gl' Istoric di tutte le nazioni som-
mamente commendata , contro la qual proferisce sporche, & atroci calunnie .
Gli Annali di Francia ancora ne parlano riferiti dallo Spondano , senza far per-
ò menzione di Simon di Monforte, afferendo, che *Romanus seuerum se exhibuit*
Raymundo, quòd is fidem pro tempore et occasione mutare solitus Catholicos vir-
sus exagitare cepisset, nec videretur quiescere posse, nisi potentia sue diminutio-
ne. Il che dà qualche indizio, che fosse prima stato riconciliato alla Chiesa,
dall' Arcieuescouo di Narbona, come si è detto di sopra, per le sue promesse,
e poi eludendo le grazie della Chiesa, hauesse mancato d'offeruarle, ritornato
come prima ad opprimere i Cattolici .

45 I progressi del Rè Lodouico, e la sua morte seguita a 7 di Nouemb. del
1226. si riferiranno altroue quanto sarà bisognuole pe' l' nostro argomento .

46 Dopo la morte del Rè Lodouico VIII. proseguì la guerra tra Raimon-
do, & Imberto di Beauieu Luogotenente Regio . Raimondo prese il Castello
d' Altariua presidiato dal Rè; & Imberto espugnò il Castello de la Bessede, oue
comandauano per Raimondo due prodi Capitani, Ponzio di Villanuoua , &
Oliuiero di Termes . Raimondo forzò il Castel Saracino, & Imberto il Castel-
lo di Montech : e con vicendevoli successi continuò il giuoco alcun tempo . In-
tanto fulminauano ancora l'armi spirituali contro Raimondo: conciosiache
nella Quadagesima del 1227 fu tenuto vn Concilio Prouinciale da Pietro A-
melino Arcieuesc. di Narbona, e vi fù ordinato, che Raimondo Giuniore, il Conte
di Foix, il Visconte di Beziers, gli Eretici Tolosani, i loro aderenti e fauto-
ri , e segnatamente que' di Limoux, tutte le Domeniche , e tutte le feste si de-
nunzialero scomunicati con l'estinzione delle candeie , e col suono delle
Campane in ciascheduna parocchia .

47 Ingrossato dopo questo il campo d'Imberto co' rinforzi mandatiui dalla
Regina Bianca, si portò Imberto all'assedio di Tolosa . Paolo Emilio , e Belle-
forello seguendo Nicola Gilles, Guglielmo de Nangis, e' l' Sig. di Gionuille nel-
l'edizione della sua Istoria fatta da Antonio Pietro di Rieux, non già secondo
la noua edizione fattane da Mainardo conforme a' suoi antichi esemplari ,
scrivono che Imberto s'impadronì di Tolosa. ma Guglielmo de Podio Laurentij,
Traclara Francor. facinora, Bernardo Guidoni, e Sebastiano de Mamerot nelle
sue Croniche Martiniane non parlano della resa di Tolosa; ma dicono, che for-
mato l'assedio ripartì Imberto i suoi combattenti con questo ordine. Vna parte
si portaua ogni giorno a fradicar le vigne vn'altra mano se n'impiegaua in da-
re il guasto a i granj; altre truppe incombeuano alla demolizione delle Torri, e
de' luoghi forti, ch'erano d'ogn'intorno nel territorio; e' l' grosso dell'armata
attendeuà alle funzioni dell'assedio : così vessando i Tolosani per obbligarli a
sottometterli al Rè . E ciò in vero par più conforme al trattato, che poi si con-
cluse in Parigi. poiche qual'vopo vi farebbe stato d'alcun trattato, se fosse sta-
ta sortomessa Tolosa ?

48 Certo è che in quelle circostanze arriuato dalla Francia Elia Guerino
Abbate di Gran Selua ad offerire a i Tolosani la pace da parte del Legato del-
la S. Sede, l'angustie, in cui si trouauano, gli obbligò a prestare orecchie alla
proposta . Conuennero, che la pace si trattarebbe in Meaux Città della Bri-
soggetta al Conte di Sciampagna . Lui abozzate gli articoli con lungo con-
seglio trà il Cardinal Legato e molti Prelati da vna parte, e Raimondo co' mol-
ti abitanti di Tolosa dall'altra, si conclusero affatto in Parigi alla presenza del
gio-

giouane Rè S. Luigi 9. nel mese d'Aprile del 1228. Eccone l'Atto a lungo descritto per esser cosa fondamentale nel nostro argomento: riferito ancora dal Bouche e dal Catel nelle loro Istorie di Prouenza, e di Tolosa; e mal compendiato dal Bzouio ne' suoi Annali .

49 In nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis . Ludonicus Dei gratia Francorum Rex . Nouerint vniuersi presentes pariter & futuri , quòd cum Raymundus fil. Raym. q. Comit. Tolos. diu in excommunicatione persistens , Ecclesia , & Dei volens esse longo tempore contumax & rebellis , ad cor tamen rediens Domino faciente ad mandatum Ecclesiæ , & Chariss. amici nostri Romani S. Angeli Diaconi Cardinalis Apostolica Sedis Legati , & nimium venit humiliter & deuotè absolutionem suam petens , gratiam & misericordiam Ecclesiæ , & nostram , & non iudicium postulando : promisit autem d'Éto Legato nomine Eccles. Rom. & nobis , quòd Ecclesia & nobis & heredibus nostris de cætero erit deuotus , & vsque ad mortem fideliter adhærebit , & quòd Hæreticos , & eorum credentes , fautores , & receptatores in terra , quam ipse & sui tenent , & tenebunt , semper totis viribus expugnabit , non pareus in hoc proximis , vassallis , consanguineis , nec amicis , & terram tandem purgabit ab Hæreticis , & hæretica faditate , & inuabit etiam purgare et defendere terram , quam nos tenebimus , et promisit quòd iustitiam debitam faciet sine mora de hæreticis manifestis , et fieri faciet per Bailiuos suos viriliter et potenter . Inquiret etiam diligenter et inquiri faciet de inueniendis hæreticis , credentibus , fautoribus , et receptatoribus eorumdem secundum ordinationem , quam super hoc faciet dictus Legatus ; et vt facilius et melius hæretici valeant inueniri , promisit , quòd soluet vsque ad biennium duas marcas argenti , et exinde iu perpetuum vnā cui hæreticum ceperit , et per Episcopum loci vel alium qui potestatem habeat ille qui captus erit et fuerit de hæresis condemnatus , ita quòd si plures ceperit , pro singulis dabit , vel dari faciet tantundem . De alijs non manifestis et credentibus et receptatoribus et fautoribus Hæreticorum seruabit et seruari faciet secundum quod dictus Legatus vel Romana Ecclesia ordinabunt . Item seruabit et seruari faciet pacem in terra , quam ipse et sui tenebunt , et inuabit seruari in terra quam nos in manu nostra tenebimus , et Ruptarios expellet et puniet animaduersione condigna et debita , et receptarios eorum : Ecclesias et viros Ecclesiasticos defendet , et defendi faciet a suis , et iura , libertates , et immunitates quas habent , conseruabit eisdem , et faciet firmiter conseruari : et ne de cætero in terra ista claues Ecclesiæ contemnantur , sententias excommunicationis seruabis , et a suis seruari faciet , et per suos . Excommunicatos vitabit , vel vitari faciet , sicut in sacris constitutionibus continetur : et si aliqui in excommunicatione per annum contumaciter permanserint , ex tunc idem Raymundus ad mandatum Ecclesiæ ipsos ad sinum Matris Ecclesiæ redire compellet , occupando omnia bona sua mobilia et immobilia , et tenebit ea donec ad plenum satisfaciant de causa pro qua fuerunt excommunicationis vinculo innotati , et de damnis datis occasione excommunicationis prædictæ ; faciet omnes Bayliuos suos institutos et instituendos in ipsa institutione iurare , quòd omnia supraddicta fideliter obseruabunt , ita quòd si negligentes in his reperi fuerint , pro modo delicti puniantur , et si culpabiles extiterint omnium puniantur amissione bonorum . Instituet etiam Bayliuos non Iudeos sed Catholicos in terra , et nullius hæresis suspicione notatos ; et tales prohibiti non possint admitti ad emendum redditus Ciuitatum et villarum vel Castrorum , vel pedagogiorum ; et si fortè talis ignoranter institutus fuerit , expellet eum , et puniet , dum super hoc fuerit certificatus . Item promisit idem Raymundus , quòd omnia bona immobilia et iura Ecclesiarum et Ecclesiasticarum personarum ad præsens restituet , et

restitui faciet ad plenum a suis in tota terra, quam ipse & sui tenebant, illa videlicet quæ Ecclesiæ vel personæ Ecclesiasticæ tenebant ante primum aduentum Cruce signatorum, vel de quibus constabit eos spoliatos. De alijs autem stabit iuri coram Ordinarijs, vel coram dicto Legato, vel a Sede Apostolica delegatis. Promisit etiam quòd ipse soluet in posterum integrè decimas, & solui faciet integrè a suis bona fide, & quòd milites & alij Laici non habeant decimas in terra, quam ipse & sui tenent & tenebunt, nec permittet eos habere, sed ad Ecclesias iuxta dispositionem ipsius Legati vel Ecclesiæ Romanæ integrè reuertantur: pro damnis verdè illatis a se vel a suis Ecclesijs, vel viris Ecclesiasticis super rebus mobilibus vel destructione Castrorum, vel villarum, vel aliarum rerum, exceptis immobilibus, de quibus fieri debet restitutio, sicut superius dictum est, soluet decem millia marcharum argenti assignanda bonis personis idoneis & fidelibus, quas ipse Legatus eligit, vel Ecclesiæ Romana, quæ quantitatem prædictam de bonorum virorum consilio proportionaliter & fideliter diuident, iuxta quantitatem damnorum, nec poterunt ipse, vel ipsi pro damnis mobilium, vel destructione domorum, vel villarum, sicut expressum est superius, ultra summam illam amplius conueniri. Item soluet Abbatij Cisterciensi duo millia marcharum argenti, vt emanent inde redditus pro refectione Abbatum & Fratrum in Capitulo Generali. Abbatia Claraualis quingentas marchas ad emendos redditus pro refectione Abbatum & Fratrum, qui conueniunt in festo Natiuitatis B. Virginijs. Abbatia Grandis Siluæ mille marchas. Abbatia Bella pertica trecentas marchas. Abbatia Candelis ducentas marchas, ad dicta monasteria construenda, tam pro damnis eisdem illatis in rebus mobilibus, quàm pro salute animæ suæ. Item sex millia marcharum soluet, quæ retinebuntur ad muniendum, infortiandum, & custodiendum Castrum Narbonense & alia Castra, quæ nos pro Ecclesiæ et nostra securitate tenebimus vsque ad decennium, prout inferius continetur, & sicut visum fuerit expedire: supradicta verdè viginti millia marcharum soluet hinc ad quatuor annos. Item quatuor millia marcharum deputabuntur ab ipso Raimundo duobus Magistris Theologiæ, duobus Decretistis, sex magistris liberalium artium, & duobus magistris grammaticis regentibus Tolosæ, quæ diuidentur hoc modo. Singuli Magistrorum Theologiæ habebunt singulis annis quinquaginta marchas vsque ad decennium, scilicet annuatim; Vterque magistrorum Decretorum habebunt triginta marchas vsque ad decennium; singuli magistri Artium habebunt viginti marchas vsque ad decennium. Item statim post absolutionem suam assumet pro pænitentia Crucem de manu Domini Legati contra Sarracenos, & ibi ultra mare infra biennium, ibidem per quinquennium integrè continuum moraturus. Illos autem qui adhaeserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adherentibus eis, occasione huiusmodi quòd adhaeserunt Ecclesiæ, nobis, Patri nostro, Comitibus Montisfortis, & adherentibus eis, non grauabit, sed benignè tractabit idem Raimundus eos tamquam amicos, ac si ei contrarij non fuissent, exceptis Hæreticis, & credentibus ipsorum: & Ecclesiæ & nos similiter faciemus illud idem de illis, qui ipsi Raimundo contra nos & Ecclesiam adhaeserunt, exceptis illis qui ad pacem Ecclesiæ & nostram non veniunt cum eodem Raimundo. Nos autem attendentes humilitatem eiusdem Raimundi, & sperantes quòd in deuotione Ecclesiæ & fidelitate nostra perseueret fideliter, volentes sibi facere gratiam, filiam suam quam nobis tradet, trademus in uxorem vni de Fratribus nostris per dispensationem Ecclesiæ, & dimitemus eidem Raimundo totum Episcopatum

Tolosanum, excepta terra Marefcalli, quam Marefcallus tenebit à nobis: post mortem autem eiusdem Raimundi, Tolosa & Episcopatus Tolosanus erit fratris nostri, qui habebit filiam suam in uxorem, et filiorum susceptorum ex ipsis duobus: si autem frater noster, quod absit, moreretur sine filiis ex ipsa, Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur ad nos & haredes nostros; & filia, vel alij filij, vel filia, vel haredes ipsius Raimundi nihil iuris in ipsis poterunt reclamare: & si ipsa filia sine filiis ex fratre nostro moreretur, Tolosa similiter & Episcopatus Tolosanus ad nos & haredes nostros reuertentur: ita quod omni casu contingente ad nos & haredes nostros Tolosa & Episcopatus Tolosanus reuertentur; & nulli poterunt ibi ius aliquod reclamare, nisi filij aut filia descendentes ex fratre nostro, & filia eius, sicut est supradictum. Item dimittimus eidem Raimundo Agennensem & Caturcensem Episcopatus: de Episcopatu Albienfi dimittimus eidem Raimundo quicquid est de Episcopatu Albienfi citra fluium de Tarn, videlicet ex parte de Gaillac: & Ciuitas Albienfis remanebit ex parte nostra, & quicquid est ultra fluium illum versus Carcassonam in eodem Episcopatu Albienfi, et nos habebimus ripam et aquam ex parte usque ad medium flumen, et idem Raimundus similiter habeat ripam et aquam ad medium flumen ex parte sua, saluis iuribus et hereditatibus aliorum, dummodò de ijs qui ex parte Raimundi faciant quod debent, et similiter ex nostra. Episcopatum Caturcensem dimittimus eidem Raimundo excepta Ciuitate Caturcensi, et feudis, et alijs quæ habuit in eodem Episcopatu Rex Philippus auus noster tempore mortis suæ: et si dictus Raimundus sine filiis de legitimo matrimonio procreatis decesserit, tota terra remanebit filia suæ, quam habebit frater noster in uxorem, et hereditibus susceptis ab ea; ita quod dictus Raimundus ut verus Dominus habeat plenum ius, et liberum dominium in supradicta terra, quæ dimittitur ei, saluis conditionibus supradictis tam de Ciuitate Tolosæ et Episcopatu Tolosano, quam de terra alia superius nominata, ut in morte suas elemosinas facere possit, secundum usum et consuetudinem aliorum Baronum Regni Franciæ. Supradicta omnia dimittimus ei saluo iure Ecclesiæ et Ecclesiasticorum virorum sicut superius est expressum. Unde Viridifolium cum pertinentijs suis, et Villam de Lasbordes cum pertinentijs suis dimittimus, secundum ordinationem bonæ memoriæ patris nostri Ludouici Regis, et Comitæ Montisfortis, Episcopo Tolosano, et filio O. de Luers, ita tamen quod Episcopus Tolosanus pro Viridifolio faciat Raimundo quod debebat facere Comiti Montisfortis, et filius eiusdem faciat quod debebat facere bonæ memoriæ Regi Ludouico Patri nostro. Donationes alia à nobis, vel à Patre nostro, vel à Comitibus Montisfortis facta non teneant, nec idem Raimundus vel sui ad eas teneantur in terra quæ ipsi Raimundo dimittitur. De omnibus supradictis dictus Raimundus faciet nobis homagium ligium et fidelitatem secundum consuetudinem Baronum Regni Franciæ. Totam aliam terram, quæ est citra Rhodanum in Regno Francorum, et omne ius quid ipsi Raimundo competit, vel competere posset in ea, præcisè et absolute quittauit nobis et heredibus nostris in perpetuum. Terram autem quæ est in Imperio ultra Rhodanum, et omne ius, si quod ipsi Raimundo competit vel competere posset in ea præcisè et absolute quittauit dicto Legato nomine Ecclesiæ in perpetuum. Item omnes Indigenæ qui Fayditi fuerunt de terra illa pro Ecclesiâ, pro Patre nostro, et Comitibus Montisfortis, et adparentibus eis, vel propria voluntate recesserunt ab eadem terra, nisi inueniantur Hæretici ab Ecclesiâ condemnati, integrè restituantur in statum pristinum quoad

hereditates & possessiones, propter illa, si qua ex causa donationis a Patre nostro, vel a nobis, vel a Comitibus Montisfortis habuerunt. Si verò aliqui hominum qui remanebunt in terra, qua dimittitur Raimundo, noluerint redire ad mandatum Ecclesie & nostrum, specialiter Comes Fuxensis & alij, idem Raimundus faciet eis viuam guerram, nec pacem cum ipsis faciet vel treguas sine assensu Ecclesie, & nostro; & si terra eorum occupabuntur, remanebunt eidem Raimundo, destructis tamen prius omnibus munitionibus & fortalitijs, muris & fossatis, nisi vel pro securitate Ecclesie & nostra voluerimus ea retinere vsque ad decennium post acquisitionem, & tunc cum redditibus & prouentibus ipsorum Castrorum retinebimus ipsa. Item idem Raimundus faciet dirui muros Ciuitatis Tolose omnino, & fossata impleri iuxta mandatum, voluntatem, & ordinationem Legati. Item diruentur funditus & replebuntur fossata triginta villarum et Castrorum per ipsum Raimundum, videlicet de Fano Iouis, de Castronono, de la Besseda, de Auimoneto, de Podio Laurentij, de Sancto Paulo, de Vauro, de Rabasentijs, de Gaillaco, de Monteacuto, de Podioecelsis, de Vcrduno, de Castro Sarraceno, de Moysfaco, de Monte Albano, de Monteacuto, de Agenno, de Condomio, de Sauerduno, de Alta ripa, de Cassanolio, de Pugeolis, de Altamillar, de Villa Petrutij, de Layrac, et de quinque alijs ad voluntatem ipsius Legati, nec poterunt reedificari sine voluntate Ecclesie, et nostra; nec alibi fient noua fortia. Villas tamen non infortiatas bene poterit facere idem Raimundus, si volueris, in terra qua dimittitur ei: Si verò aliqua Villarum vel Castrorum, qua debent dirui vt dictum est, essent hominum suorum, et nollent quòd diruerentur, idem Raimundus faciet eis viuam guerram, nec pacem vel treguas sine assensu Ecclesie & nostro cum eis faciet, donec diruantur muri, et impleantur fossata omnia supradicta. Promisit et iurauit nobis et dicto Legato prefatus Raimundus se firmiter et perpetuò seruaturum bona fide et sine fraude et malo ingenio, et quòd faciet bona fide ab hominibus et vassallis et fidelibus suis firmiter obseruari: faciet etiam illud idem iurare omnes Ciues Tolosanos, et alios homines terra, qua dimittitur ei, et addet iuramentum illorum, quòd ipsi dabunt operam efficacem, quòd ipse Raimundus seruet ea; et si idem Raimundus venit contrà pradieta, vel aliquod pradietorum, ipso facto de voluntate eius sunt absoluti, et ex nunc ipse eos absoluit a fidelitate et homagio et omni alia obligatione, quibus ipsi tenentur ei, et adhærebunt Ecclesie et nobis contrà ipsum, nisi infra quadraginta dies postquam fuerit monitus hoc emendaucrit, vel iuri steterit coram Ecclesia de ijs qua ad Ecclesiam pertinent, et iuri coram Rege de his qua ad Regem pertinent, et tota terra ipsa qua dimittitur ei incidet in commissum Regis, et erit idem Raimundus in eo statu, in quo nunc est quoad Regem, et quoad excommunicationem, et omnia alia, qua fuerunt statuta contrà ipsum et patrem suum in Concilio Generali vel postea. Addeatur etiam in iuramento ipsorum, quòd inuabunt Ecclesiam contrà Hæreticos, credentes, fautores, et receptatores eorum, et contrà omnes alios qui occasione hæresis, vel contemptus excommunicationis Ecclesie contrarij existrent in terra qua dimittitur eis, et in terris alijs supradictis, et Regem inuabunt contrà omnes, et eis facient viuam guerram, donec ad mandatum Ecclesie reuertantur et Regis: renouabuntur autem pradieta iuramenta de quinquennio ad quinquennium ad mandatum Regis. Vt autem omnia supradicta adimpleantur, et Ecclesia et nobis plenius et melius obseruentur, tradet pro securitate Ecclesie et nostra in manibus nostris Castrum Narbonense, quod tenebimus vsque ad decennium, muniemus et infortiabimus, si visum fuerit expedire. Item tradet nobis pro securitate Ecclesie et nostra in manibus nostris caput Castri noui, Castrum Vauri, Castrum de Monteacuto, Penam de Agenesio, Rupe-

peruſij, Caſtrum de Cordis, Caſtrum de Verduno, Caſtrum de Ville muri, et vſque, ad decennium tenebimus ea, ita quòd primis quinque annis ſoluet idem Raimundus nobis pro expenſis cuſtodie quolibet anno mille quingentas libras Turonenſes, non computatis in ijs ſex millibus marcharum ſupradictis: in alijs quinque annis, ſi voluerimus tenere, faciemus expenſis proprijs cuſtodiri: Nos tamen poterimus, ſi placuerit Eccleſie et nobis, diruere quatuor caſtra de prædictis, videlicet Caſtrum Vauri, caput Caſtrinoui, de Villomuro, et Verdunum, et propter hoc non diminuetur prædicta ſumma mille et quingentarum librarum Turonenſium: Redditus et prouentus Caſtrorum, et omnia quæ iure dominijs percipiuntur, erunt Raimundo, et nos ad ſumptus noſtros tenebimus capita ipſorum Caſtrorum, et Corduam, et dictus Raimundus habebit ibi Bayliuos ſuos non ſuſpectos Eccleſie, et nobis, qui faciant iuſtitiam hominibus, et recipiant redditus, et prouentus prædictos. Poſt decennium autem reſtituemus dicta capita Caſtrorum et Corduam dicto Raimundo liberè, ſaluis conditionibus ſupradictis, et ſi prædicta omnia quantum ad Eccleſiam et nos fuerint obſeruata: Penam autem de Albigeſio tradet nobis inſrà Kalendar Auguſti proximas cum alijs Caſtris detinendam a nobis ad decennium. Si verò illam non poterit habere vſque ad terminum illum, tunc obſidcri faciet et viam guerram fieri tamdiu quouſque eam habeat, nec pacem nec treguam cum ipſo faciet, qui tenet eam vel tenebit, donec ipſam habeat; non tamen propter hoc retardetur a peregrinatione tranſmarina, de qua ſuperius eſt ordinatum; & ſi vſque ad annum integrum poſt ipſas Kalendar Auguſti tradiderit nobis prædictam Penam de Albigeſio, erit in conditione ſupradictorum Caſtrorum, ſcilicet quòd reddemus ei quando reddemus alia caſtra: Si verò poſt annum prædictum ipſam Penam de Albigeſio non poterit aſſignare, ex tunc eam tradet Templarijs vel Hoſpitalarijs ſive alijs religioſis in electionem perpetuam, ſaluis hereditatibus eorum, qui ſe tenent ex parte noſtra, poſſidentiam ad voluntatem Legati vel Eccleſie Romanæ, tali conditione, quòd ipſi non alienent ipſam de manu ſua, nec de ea faciant guerram dicto Raimundo, niſi de mandato Eccleſie. Et ſi non poterint aliqui Religioſi inueniri, qui velint eam habere, diruatur omninò, nec poſſit reedificari ſine voluntate Eccleſie Romanæ, & noſtræ, & ipſius Raimundi. Item donec dictam Penam de Albigeſio tradat nobis, vel Templarijs, vel Hoſpitalarijs, vel alijs religioſis, ſicut dictum eſt, tenebimus propter hoc obligatam Penam de Ageneſio & Caſtrum Narbonenſe. Et ſi etiam inſrà decennium dei Penam de Albigeſio Templarijs, vel Hoſpitalarijs, vel alijs religioſis ut dictum eſt, tanto tempore poſt decennium ſumptibus noſtris tenebimus ſi voluerimus illa duo caſtra prænommata quanto tempore diſtulerit tradere Penam. Et ſi poſt decennium Pena de Albigeſio non eſſet acquiſita, tamdiu poſt tempus memoratum tenebimus poſt decennium illa duo caſtra, quouſque ipſa eſſet reſtituta & eſſet aſſignata, ſicut ſuperius eſt expreſſum. Et nos abſoluimus quantum ad nos pertinet Ciues Tolofanos & alios homines terræ quam ipſi Raimundo dimittimus, a iuramento & alijs obligationibus factis nobis, & Patri noſtro, & Comitibus Montisfortis, vel alijs pro eis a pœna & incurſibus, quibus nobis vel Patri noſtro, vel Epifcopo Tolofano, vel alijs Prælatiſ, vel alijs Comitibus Montisfortis ſe obligauerant, ſi unquam in dominium ipſius Raimundi, vel patris eius reuerterentur, ſaluis in omnibus & per omnia conditionibus ſupradictis. Ut autem prædicta omnia rata maneant, præſentem paginam ſigilli noſtri auctoritate & Regij nominis caractere inferiùs annotato fecimus communiri. Actum Pariſijs anno Domini 1228. Menſe Aprilis, Regni verò noſtri anno tertio: aſtantiſ in Palatio noſtro quorum nomina ſuppoſita ſunt & ſigna; Dapiſero nullo, Signum Roberti Buticularij, Signum Barthol-

Iohani Camerarij, Siguum Mathai Constabularij, datum vacante Cancellaria; explicuit.

50 Segnatie sigillati questi articoli l'istesso giorno nella Chiesa di Parigi compari Raimondo in camicia e sottocalzoni a piè nudi, & alla presenza del Cardinal Legato d'Inghilterra, e di numerosissimo popolo fù assoluto, e riconciliato alla Chiesa dal Cardinal Romano Legato della santa Sede in Francia.

51 Per maggior sicurezza dell'esecuzione del trattato, si costituì Raimondo nel Louuero prigioniero & ostaggio in vn con altri de' suoi 'perfino all' adempimento d'alcuni de' detti articoli, come appare per la dichiarazione fatta ne dal Rè S. Luigi nell'istesso giorno. l'Atto è riferito da Catel. *Ludovicus Dei gratia Francorum Rex vniuersis ad quos presentes littera peruenerint salutem. Nouerit vniuersitas vestra, quod Raymundus filius q. Raymundi Comitis Tolosani remansit in prisione nostra Parisijs apud Luparam ad petitionem suam, & de propria ipsius voluntate pro pleniori Ecclesia securitate & nostra, donec idem Raymundus filiam suam in potestate nostra apud Carcassonam Nuncijs nostris tradiderit, & quinque Castra, videlicet Castrum Narbonense, Penam in Agenensi, Rumpem parua, Cordam, & Verdunum nostris similiter Nuncijs assignauerit: ita quod cum filiam suam, & dicta Castra sicut pramissum est tradiderit, & de hoc nobis & Romano S. Angeli Diacono Cardinali Apostolica Sedis Legato constiterit, idem Raymundus liberè reuertetur, & cum eo reuertentur Claudius de Cauaillone, Raymundus de Castronouo, Bertrandus Descalquens, Pontius Ortolanus, A. Barraux, Raymundus Tarnus, B. de Villanova, Petrus de Tolosa, Mauran R. Filius Aegidij Hugonis de Alfario, & filius Hugonis Ioannis, qui ad maiorem securitatem Ecclesie & nostram remanserant obsides cum eodem penes nos, in ostagio remanebunt, donec nobis, & eidem Legato constiterit, quod de muris Tolosans dirutum sit vsque ad quingentas Taysias raptales in parte illa videlicet, qua circuit Castrum Narbonense: ita quod ad ipsum Castrum liber pateat accessus, & repleta sint ibidem ad plenum fossata. Quod cum factum fuerit, & de hoc nobis & dicto Legato constiterit, ijdem obsides liberè reuertantur. In cuius rei testimonium sigillum nostrum presentibus literis duximus apponendum. Actum Parisijs anno Domini 1228. mense Aprilis.*

52 Così alla fine, dopo tanta longanimità della Chiesa, praticata eziandio contro il consiglio de' Prelati della Francia, sostenne Raimondo per la sua ribellione & apostasia da Dio, e dalla Chiesa, quella pena di priuazione di Stati, che alla prima si pratica co' ribelli del Prencipe, senza che giouì loro il tardi pentirsi del commesso delitto di fello-
nia.

53 Così il Rè di Francia per dritto legitimo della traslazione de' gli Stati di Raimondo il vecchio di là dal Rodano, dopo lunga tolleranza & indulgenza, fatta dalla Chiesa nell' Ecumenico Concilio Lateranense trasmessoli dalla cessione del Conte Amalrico di Monforte; per dritto di conquista in guerra giusta mossa in negozio della fede Cattolica contro vn relapso nella protezione de' gli Eretici e nella disobbedienza alla S. Sede, & alle disposizioni del Concilio Ecumenico, e contro vn' inuasore di terre non più sue; per cessione ancora dell'istesso Raimondo giuniore, alla qual non tolgon la validità l'angustie, in cui si trouaua, come non la tolgono alle capitolazioni, che fanno i presidij delle piazze assediato e ridotte all'estremità, restò Padrone in proprietà di tutta la Linguadoca da i confini del Lionese lungo il Rodano fino al mare,
delle

delle Città di Narbona, e di Nîmes, della Contea di Melgueil, e di quanto hauea posseduto, o possedea Raimondo nella Linguadoca, e delle Città di Cahors, e d'Alby con la metà dell'Albigese nell'Aquitania. Vſando in queſto il Santo Rè di molta clemenza con Raimondo, come appare per l'atto riferito; poiche cedè grazioſamēte a Raimondo con pieno e nò condizionato dominio la Città d'Agen, e la ſua Dioceſe, la Dioceſe di Cahors ſenza la Città, e la parte della Dioceſe d'Alby, ch'è di quà dal fiume Tarn. Di più gli conſeſſe il vitalizio dominio della Città, e Dioceſe di Tolofa, e gli ſe gratia dimaritar con Alſonſo di Francia ſuo fratello Giouāna figliuola del medefimo Raimondo col dritto della ſucceſſione nel Contado di Tolofa, e della ſua Dioceſe per loro, e pe' figliuoli, che di lor naſceſſero; con legge però, che ſe Alſonſo premoriſſe ſenza prole a Giouāna, nè Giouanna, nè i figliuoli, ch'ella riportar poteſſe da altro letto, haueſſero alcuna parte in Tolofa, e nelle terre della ſua Dioceſe, ma tutte ſi deuolueſſero immediatamente al Rè. Onde raccoglieſi chiaramente, qnanto ſ'ingannino quegli Scrittori, che a piena bocca aſcriuono, Tolofa ſia paſſata al Rè in virtù del maritaggio di Giouanna con Alſonſo, e foſſe dato quel Contrado ad Alſonſo, come bene dotale di Giouanna, mentre queſta douea perderlo, premorendo Alſonſo ſenza figliuoli. Il vero è, che fù ammeſſa Giouanna al matrimonio d'Alſonſo per ſar grazia a Raimondo, che per ſe ſteſſo era deſtituito d'ogni dritto per giuſtamente poſſeder quegli Stati.

54 Coſì parimente la Chieſa Romana (che alcuni anni prima per le recidive, & inoſſeruanze di Raimondo il vecchio hauea fatto acquiſto di ſette Caſtelli da lui depoſitati con legge di caducità, e de' ſuoi dritti nella Contea di Melgueil per ſua ceſſione in detto caſo di traſgreſſione, anzi ancora della parte, ch'egli hauea, o potea hauere nella Città d' Auignone per l'obligazione di ſuo conſenſo giuratane da i Conſoli di eſſa, come ſi è riferito di ſopra) in virtù di queſto trattato reſſò Padrona delle terre, che Raimondo il giouane poſſedea di quà dal Rodano, ſe ſi riguardano da Roma, e di là dal Rodano, ſe ſi rimirano da Parigi, che ſono il tratto del Venetiſino. E ciò primieramente ſecondo l'intenzione dell' Ecumenico Concilio Lateranenſe, il qual diſponendo eſplicitamente, che dette terre rimaneſſero a diſpoſizione della Chieſa Romana per prouederne il figliuolo di Raimondo Seniore, quando foſſe peruenuto ad età maggiore, ſe degno ſi moſtraſſe di ſimil grazia con lodeuol conuerſazione di Cattolici coſtumi, ueniva altresì a diſporre implicitamente, che rimaneſſero ſotto il dominio della Chieſa nel caſo contrario, che poi auuenne; poiche Raimondo Giuniore dopo il Concilio ſ'intrufe a forza prima del tempo nel detto paefe, rimette in piedi il partito eretico, e dopo ſimulata emendazione ricadde ne gli vſati errori, il perche dichiarato ſi indegno delle gratie della Chieſa concitò giuſtamente alla giuſtizia punitiua l'armi della medefima Chieſa, e del Rè. Secondariamente per dritto di còquiſta d'armi in guerra giuſta (come ſi è detto parimente in ordine al Rè di Fràcia) nella quale haueano di lunga mano contribuito i Sommi Pont. con grauiffime ſpeſe di Legazioni, di preſidij &c. e con innumerabili ſollecitudini e ſofferenze, coſi de' medefimi Papi, come de' lor miniſtri. 3. per l'ampliſſima ceſſione (alla qual non toglie validità, come ſi è già ponderato, l'anguiſtioſa condizione delle proſtrate forze di Raimondo) che ne ſe l'iſteſſo Raimondo, che n'era poſſeſſore, con le riferite parole: *Terram autem quæ eſt in Imperio vltra Rhodanum, et omne ius, ſi quod ipſi Raymundo competit vel competere poſſet in ea, præciſe, et abſolutè quitant diſto Legato nomine Eccleſie*

in perpetuum. con clausola però, ch'insinua il difetto di giusto dominio in Raimondo. *Omne ius, si quod ipsi Raymundo competit, vel competere possit in ea.* E finalmente per vn certo contratto di *Do, vt Des*, che passò trà S. Lodouico, il Card. Legato, e' l Conte Raimondo. poiche Raimondo destituito d' ogni dritto per hauer parte in Stati, dal cui dominio era dicaduto per giusti titoli, cedè alla Chiesa la terra di quà dal Rodano, che possedeva, & al Rè la terra oltre il Rodano, accioche il Rè con l'assenso della Chiesa gli dase il dominio vitalizio di Tolosa, e della sua Diocese da continuarsi nella posterità, che Giouanna sua figliuola riportasse da Alfonso fratello del Rè, e' l dominio perpetuo, e libero de' paesi d' Agen, di Cahors, e d' Alby. E' l Rè cooperò alla cessione della Terra Venesina alla Chiesa, accioche la Chiesa consentisse nell' acquisto, ch'egli facea della Contea di Melgueil, e de' quattro Castelli di là dal Rodano, che in virtù dell' obbligazione di Raimondo Seniore si erano deuoluti alla Chiesa.

55 Che la Sede Apostolica entrasse in possesso del Venesino dopo il trattato di Parigi, lo rendono manifesto le preghiere, che nel 1233 impiegò il Rè S. Luigi appresso Gregorio IX. accioche si degnasse di benignamente rilasciare il Venesino al Conte Raimondo VII. come riscriremo appresso. E ne conferma l'euidenza il riferito Catalogo de' Rettori del Venesino per la Sede Apostolica, tra i quali è descritto nel 1235 Gio. Bauciano Arcivescouo d' Arles, e nel 1240 Guglielmo de Bariolis Vescouo di Carpentras.

56 Furono dunque eseguiti gli articoli del trattato, che concerneuano il temporale: ma nell'esecuzione de' gli altri, che toccauano la fè Cattolica, e l'indennità delle Chiese, e de' gli Ecclesiastici, benchè ottimamente regolata nel Concilio celebrato in Tolosa l'anno 1229 da Romano Card. Legato, si negligenze si mostrò il Conte, che i Tolosani più non pagauan le decime al proprio Vescouo, molestauan gli Ecclesiastici, & infestauan le terre Episcopali di Versoglio. Quindi il Legato prima di vscir di Francia, fù obbligato a prouederui con nouo Decreto dato in Mornae a 29 di Dicembre del 1229. e riscri-to da Catel pag. 345. e' l Papa, e' l Rè ripigharono sinistra opinione del Conte. Si rese appresso nuouamente manchenole nell'esecuzione del trattato intorno al punto dell'estirpazione de' gli Eretici. Onde il Vescouo di Tornay nouo Legato del Papa chiamò a se in Castel nouo il Conte, & iui ancora compar-si gl'interessati, che si querelauano di Raimondo, fù nella Chiesa di Pietra bianca stabilito il modo, col qual Raimondo dopea riparare i mancamenti commessi contro il trattato di Parigi. e ciò seguì nel 1230.

57 Conuutociò nel 1233 mosso dalla propria pietà il Rè S. Luigi, e dalle preghiere e stimoli della Regina sua madre, senza osseruare il fondo del cuore di Raimondo, e la freddura fin'allora da lui mostrata nell'esecuzione de' gli articoli concernenti l'estirpazione dell'eresia, pregò il Papa, che concedesse a Raimondo lo stato Venesino. Non si rese Gregorio alle intercessioni del Rè; e nella scusa, che apportò, non mostròsi auido del dominio temporale, ma si dichiarò, che il fine prefissosi in quel temporale acquisto era stato il commodo spirituale di quelle terre, e lo stabilimento in esse della fè Cattolica, e della gloria di Dio. ma non per questo negò il suo dritto temporale, e l'asser-mar l'vno non li negar l'altro. Disse, non essere ancora assicurato il fine spirituale da se preteso; e diè speranza che col tempo sodisfarebbe in quell' affare a Dio, & all'huomo. Con che indicò d' hauer in pensiero di sodisfare a Raimondo
con

con rilasciarli il dominio vtile del Venesino, & a Dio, & alla Chiesa con riseruarne a i Romani Pontefici il dominio diretto, e la deuoluzione del dominio vtile in caso che Alfonso fratello del Rè, e Giouanni figliuola di Raimondo morisero senza prole del lor letto coniugale; nell'istessa maniera, che il Rè hauea disposto della Città e Diocesi di Tolosa; come poi elegui il successor di Gregorio. Quelli per vltimo scrisse di voler prenderne consiglio da gli Arcivescovi, e da gli altri Prelati dell'Assemblea, che per suo ordine radunerebbe il Vescouo di Tornay suo Legato. Ecco il tenore della risposta di Gregorio IX. elposta dal Bouche t. 2. pag. 1063. e 1064. *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. Charissimo in Christo filio Ludouico Regi Francorum illustris salutem, & Apostolicam benedictionem. Literas, quas pro dilecto filio Nobili viro Comite Tolosano super terra, quam Romana Ecclesia citrà Rhodanum ad manus suas detinuit, Regalis nobis excellentia destinauit, solita benignitatis affectu recepimus, & quae continebantur in eis intelleximus diligenter. Sanè illius testimonium inuocamus, qui testis in cælo, quòd licet Ecclesia Romana prædictam terram, in qua infinitis angustiis, & expensis innumeris, multorum sanguine hactenus extitit laboratum, ad manus suas duxerit retinendam, ne reprobis repetentibus, vel irruentibus in eandem fieret durior post prosperitatem aduersitas: non tamen intendimus terram illam proprijs vsibus applicare, non in ea priuatum profectui fuimus interesse, nullam in retentione ipsius utilitatem quasiuimus temporalem, cum sit negotium pacis & fidei, & Dei sit causa quam agimus, & spirituale dumtaxat in hoc commodum attendamus. Sed cum illius terræ conuersio adeò sit adhuc recens & tenera, quòd ex mutatione subita facile posset incurrrere reciduum, & recidini languores interdum esse soleant prioribus grauiores, accurata est sollicitudine præcauendum, ne morbus, qui tam grauius Christi maculauit Ecclesiam, iterum postquam curatus est, in ipsius possesfluere corruptelam. Quantum clara memoria Ludouicus Rex Francorum pater tuus in præmissis negotio laborauit, ad cuius prosecutionem de suis liberaliter contulit, & tandem se liberalius adiecit, vita vitam offerens, vt viueret in Christo post mortem: quot incluyti in prosecutione ipsius negotij de Regno Franciæ ceciderunt, quanto sudore laboratum est, & quanto labore sudatum, vt terra illa conuersa in saluginem a malitia inhabitantium in ea, bellis attrita continuis, & haeretica prauitatis erroribus inuoluta ab huiusmodi respiraret angustiis, & contagijs purgaretur? Quanta strages populi Christiani, quanta animarum pericula, Ecclesiarum destructio, religionum locorum excidium, damna rerum, et expensarum dispendia occasione præfati negotij peccatis exigentibus sunt secuta? Et vti nam esset adhuc dilectum negotium adeò solidatum, quòd ex nulla parte status eius penitus fluctuaret. Numquid non grandi cautela opus est, ne tot impense perdantur? Numquid non nobis, si quid inde sinistri, quod absit, accideret, posset inde non immerito imputari? Numquid formidare non immerito possumus præteritis futura pericula grauiora? Et ideo quantumcumque dilectum Comitem, sicut specialem Apostolicæ Sedis filium, sincerè diligamus in Domino charitate, & ad incrementum et exaltationem ipsius libenter, si per eum non steterit, aspiremus, paternæ circa eum sollicitudinis gerentes affectum, expetit tamen in tanto negotio nonnisi circumspecta deliberatione præhabita procedatur. Vnde quia quid nobis super his magis expediat negotio memorato fieri non potuit plena fides, Venerabili fratri nostro Episcopo Tornacensi Apostolicæ Sedis Legato nostris damus literis in mandatis, vt vocatis Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, et alijs Ecclesiarum Prælatibus, qui in sua Legatione consistunt, et cum eis super præmissis, et eorum circumstantijs vniuersis deliberatione habita dili-*

genti, consilium quod super ijs datum fuerit, nobis studeat suis literis fideliter intimare, et procedamus exinde, prout secundum Deum videbimus expedire. Ipsius itaque habita responsione Legati, sic Deo propitio in praemisso negotio procedemus, nihil de contingentibus omitiendo, quod Deo pro posse satisfaciamus, & homini, ac tuae Serenitati gratum esse poterit & acceptum. Datum Reate 4 Nonas Martij Pontificatus nostri anno quinto. Nell'istesso tenore rispose Gregorio alla Regina Bianca, che parimente ne lo pregò; e la risposta dal medesimo fatta al Co. Raimondo è d'un senso istesso, ancorche sia concepita in diuersi termini.

58 Certo è che il consiglio de' Prelati non douè esser fauoreuole a Raimondo; conciossiache continuando questi nella sua freddura, e nelle già derelatte trasgressioni, pochi giorni prima della data delle lettere Pontificie, era stato citato a comparire in giudizio auanti al Legato di Tornay, c'hauuea seco alsebrati l'Arciuescouo di Narbona, & altri Vescoui. Però nè il Papa gratificò il Co. Raimondo dello stato Vescino, nè tornò a replicar per lui altri vñcij il Rè; il quale ancorche si fosse lasciato indurre vna volta ad intercedere in suo fauore, n'hauca non per tanto il giusto concetto, poiche riferisce Catel c'hauendo S.Lodouico vñto, che il Rè d'Inghilterra si regolaua molto co' consigli del Conte della Marca, e del Co. di Tolosa, disse stupirsi, *che il Rè suo cugino tanto si fidasse di due buomini, de' quali l'vno era stato traditore, e l'altro Eretico.*

59 Nel sopradetto giudizio s'offerì il Conte ad emendare in che hauea mancato, secondo che ordinerebbono il Vescouo di Tolosa, & vn Caualliero, che fosse deputato dal Rè di Francia, il qual nominò Egidio di Flaiac. Allora il Legato e'l Conte fecer lunghi, & vitilissimi decreti, e statuti, che sono stesi in Catel dalla pagina 348 fino alla 357. con questa data. *Acta sunt hac Tolosa duodecimo Kal. Martij anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo tertio.*

60 Ciò molte Gregorio a comandar la fede , e'l zelo Cattolico di Raimondo, quando rispose ad vna sua lettera nel 1235. scrisse in quell' anno il Conte al Pontefice replicando le sue preghiere per esser gratificato del Vescovo: al che rispose Gregorio, che molta proponendo d'hauer legitimo dritto su quelle terre, egli era obbligato ad esaminar le ragioni di ciascheduno, & far la dovuta giustitia; onde non poter per allora corrispondere con certa risoluzione alle sue istanze. Ecco il tenore della risposta prodotta dal Bouche nel tom.2. alla pag.1065. *Gregorius Episcopus servus servorum Dei . Dilecto filio Nobili viro Comiti Tolosano salutem, & Apostolicam benedictionem . Reputans Ecclesie Romanae te specialem filium & deuotum, ac ad personam tuam patris gerentes affectum, petitionibus tuis benignum assensum, quantum cum Deo possumus impertimur . Vnde si quando preces tuas non admittimus, credere potes, & debes, rationabilem causam subesse, propter quod a pietate paterna quod filij postulari denotio non impletur . Cum itaque in terra Veinascent. pro qua tibi restituenda Nobis per literas & nuncios supplicasti, multi se ius habere proponant, & nos ex officio nostri debito tengamur cuiuslibet suam iustitiam conseruare, ad praesens super hoc deliberare nequimus, nec tibi certum aliquid respondere . Vnde ei, qui tibi contra prauitatem seruorem fidei suae inspirauit, & Zelum, laudes & gratias exhibentes, & tuae commendantes sinceritatis affectum, nobilitatem tuam monemus, & hortamur attente, ac tibi consulimus, quatenus id indefesso consequutus studio pietatis, pro exaltatione puritatis Catholicae sis, sicut laudabiliter incipisti, sollicitus in Romanae Ecclesiae dilectione immobiliter perseuerans. Nos enim quod deuotionis conti-*

mutatio te amplius reddit fauorabilem, & acceptum, eò magis in his, quæ cum nõstra possumus honestate, parati sumus fauorem tibi, & beneuolentiam exhibere. Datum Laterani 18. Kal. Febr. Pontif. nostri anno septimo.

61 Per le sudette parole del Pontefice *Mulise ius habere proponant*, insorge difficoltà, chi fossero allora i pretendenti del Venesino. Per ciò intendere deue osservarsi, che la terra di quã dal Rodano, che appartenne a i Conti di Tolosa, per la transazzione seguita nel 1115 trà Raimondo Berengario Conte di Provenza, & Alfonso Giordano Conte di Tolosa si stendea fino al fiume Isèra, come si dirà distintamente in altro luogo. A tutta questa estensione poteano stendersi le pretenzioni di Raimondo: ma allora ch'egli ne supplicò il Pontefice, n'era in possesso di gran parte consistente nel numero di 73 in 76 Castelli, tra' quali Montelimar, S. Romano &c. Aimaro di Poitiers Conte del Valentinese, che viuea nel 1235. & è sottoscritto in alcune Bolle dell'Imper. Federico II. in quell'anno. Quelli era l'vno di que', che vihauean dritto, & con esso concordò Gregorio, dandogli in feudo quel ch'egli già possedea. Egidio Bellamera discorre ampiamente di questo contratto nel suo conf. 33. & se ben pare esso indichi, che il Gregorio, il qual concordò col Conte del Valentinese, fosse Gregorio XI. mentre le condizioni del contratto riferite dal Bellamera indicano già fosse Anignone sotto il dominio temporale della Chiesa, in esse dicendosi, che il Conte del Valentinese sarebbe in alcune occorrenze obbligato di assistere al Papa con cento cauali e quattrocento fanti nel Contado Venesino, e nella Città d'Auignone, e che le seconde appellazioni delle dette terre infeudate si deuolue rebbono al Preside Pontificio, ò di Auignone, ò del Contado Venesino: ma ciò è espresso, perche nel tempo, nel qual consigliò Bellamera, si trattaua del Conte moderno, (segno che quel non fosse, col qual si era concordato di principio) c'hauea negletto di render l' omaggio alla S. Sede, quando la Chiesa già possedea Auignone; e però nel detto consiglio è nominata l'obbligazione del Conte d'assistere al Papa in quella Città, perche ella è nel distretto, pe'l qual s'obbligò il Conte, che primo hebbe il feudo, & escluse da quella sua obbligazione l'Italia. Da i Conti del Valentinese, e non altrimenti per alcuna ritenzione fondata su i dritti de' Conti di Tolosa, acquistarono poi queste terre sotto i medesimi pesi i Rè Cristianissimi; e come Delfini e Conti del Valentinese ne prestarono per procuratore omaggio alla S. Sede; e Carlo VII. che succedè il primo al Conte del Valentinese nel dominio di quello Stato, ne prestò omaggio per procuratore a Papa Calisto III. come si testifica in vna istruzione data da Pio II. a' suoi Agenti appresso Lodouico XI. le parole ne son riferite dal Bouche tom. 2. pag. 1068. *Item Rex Christianissimus, vt Delphinus & Comes Valentinus, iam tempore Calixti per speciale Procuratorem præstitit fidelitatis iuramentum in Curia Romana de septuaginta tribus Castris, seu iurisdictionibus in dicto Comitatu Valentino, sicut prædecessores Comites præstiterunt, maxime Dominus Aimarus de Pissauia, in quibus homagijs cauetur, quòd secundæ appellationes illarum iurisdictionum siue oppidorum deuoluantur ad Præsidentem in Auignone, seu Comitatu Venaiscini. Et certa alia sunt iura in fauorem Camere Apostolicæ, quæ tamen minus obseruantur, & velut Rex præcipere, & mandare, quòd omnia consentia in homagijs teneantur, & liberè obseruentur.* Del che meglio si discorrerà nel l. 3. al c. 2. e 3. il C. di Provenza non hebbe mai alcun dritto di dominio diretto, o di reuerfione nelle terre di quã dal Rodano appartenenti a i Tolos. come distintamente si dirà nel l. 1. p. 2. Potea tuttauia pretèderui vna porzione del dominio di

Lilla, come erede del Conte di Forcalquier, come parimente si riferirà nell' istesso libro. E questi ancora potea esser perciò nel numero di coloro, di cui disse Gregorio *Multis ius habere proponant*. Potea ancor farsi auanti la Città d' Auignone per que' Castelli, che vi possedea, come nel medesimo luogo si narrerà. E finalmente il principal pretendente douea essere la Camera Apostolica, che per conseruarlene l'acquisto rappresentaua per opera del Camerlengo della Chiesa Romana le proprie ragioni al Papa, come il Procurator Generale del Rè rappresenta i dritti della corona ne' Parlamenti, & altri Regij tribunali.

63 Ritornando al Conte Raimondo; quel suo zelo commendato dal Papa nella predetta lettera si mostrò ben tosto, come fosse finto, e di sola esteriore apparenza, poiche formontando la violenza del timore, che'l tenea rinchiuso, eruttò nell' istesso anno manifestamente al di fuori il veleno del suo cuore. Dopo hauer più volte minacciati, e fatti minacciare gl' Inquisitori della fede, ch'eran Padri dell' Ordine de' Predicatori, fè pubblicare vn' editto, che niuno della Città hauesse commercio co' Religiosi Predicatori, che niuno lor dasse, ò vendesse cosa veruna, e pose guardie alle porte del lor Conuento, affine persona lor non portasse de' viueri, nè men dell'acqua del fiume. Indi scacciò da Tolosa e gl' Inquisitori, e tutti gli altri Religiosi del lor Ordine, i quali nulla temendo il martirio, n'uscirono intrepidi processionalmente, cantando ad alta voce il *Credo*, e la *Salve Regina*. Anzi n'espulse l'istesso Vescouo, & i Canonici della Catedrale furono dal popolo irreligioso graueamente oltraggiati. Così Catel da vn' antica Cronica manoscritta: *Guglielmo de Podio Laurentij*. Onde lo Spondano fa questa riflessione. *Ex his porro videas, quo animo Comes Raymundus & heresim olim abiurasset, & statuta contra hereticos promulgasset, cum nunquam cessauerit hijs patrocinari.*

63 Nell' istesso anno 1235 dopo la seconda ripulsa del Papa si riuolse al presidio dell' Imp. Federico II. il quale, tutto che allora scomunicato con l'assoluzione de' sudditi dal giuramento di fedeltà; tutto che priuo di facoltà per ispogliar la Chiesa d' vna Signoria legitimamente acquistata, e per infeudarne vn promotore del partito eretico, contro l' intenzione del Concilio Lateranense, al quale hauea egli assistito, e consentito pe' suoi Ambasciadori, muni Raimondo di tre Bolle nel mese di Dicembre di quell'anno. Con vna lo inuestì del Venesino, dicendo, *Donamus et concedimus, et in perpetuum confirmamus sibi et heredibus suis terram Venesin, et omnem aliam terram quam iu Imperio, siue in Regno Arrelatensi Viennensi, ipse vel antecessores sui habere, et tenere consueuerant etc.* Con l'altra costituì vassalli del Conte i Signori di Lilla, di Carpentras, d' Entraigues, di Caderossa, di Metamies, di Pietralata, e d' Entrechaux. *Donamus et concedimus sibi et heredibus suis perpetuo in Vassallos Dominos Villa Insule, Ciuitatis Carpentorati. Castri de Interaquis, Villa Cadarossa, Castri de Metamijs, Castri Petra lata, et Castri de Interallis.* E con la terza comandò a i detti Baroni di riconoscerlo per lor Signore. *Quare fidelitati vestra firmiter precipiendo mandamus, quatenus dicto Comiti dilecto fideli nostro iuramenta prestetis ipsi tamquam D. vestro, ad honorem, & fidelitatem nostram et Imperij de cetero intendentes.* Le due vltime estratte da gli Archiuji di Carpentras sono state prodotte dal Bouche tom. 2. pag. 1066. la prima è dal medesimo riferita, a carte 227. dell' istesso tomo, comunicatali da Monsignor Bosquet Vescouo di Mompellieri. In vigor della disposizione di Federico fù riconosciuto

il Conte da alcuni de' prenommati Baroni . onde Catel riferisce , che in vn' antico libro di ricognizioni feudali del Co. di Tolosa è registrato vn' atto di ricognizione prestata a Raimondo VII. da i Signori di Cadarossa nel 1236. E nel 1237 concesse Raimondo vn' priuilegio d' esenzione da i dazij per tutte le sue terre a gli abitanti di Lilla . Il tenor dell'atto è steso nel 2. tom. del Bouche a carte 1066. e i testimonij ne furono , *Dominus Antonius Augerius Cancellarius dicti Domini Comitis* , et *Dominus Petrus Astaudus Iudex* ; *Raimundus de Auriolo Vicarius etc.* Non però Raimondo hebbe allora il possello di tutto il Venesino , oue continuarono come si è detto , i Rettori Pontificij .

64 Nel 1239 il Co. Raimondo hebbe guerra con Raimondo Berengario Conte di Prouenza , non perche questi hauesse riunito al suo dominio il paese del Venesino , ch' è di là dalla Durenza , come scriue Dupuy , ma perche l' Imperadore hauea ordinato al Tolosano di portar l' armi contro il Prouenzale in vendetta della disobedienza di questo , che non hauea a' suoi ordini mosse l'armi contro il Conte di Fiandra , come narra Catel ; e perche irritato ancor più Federico contro Raimondo Berengario , per hauer lui sottoposta al proprio dominio la Città d' Arles , lo hauea dichiarato traditor dell' Imperio , e priuatolo de' suoi Stati , hauea donato a Raimondo di Tolosa il Contado di Forcalquier (ch'era la terra di quà dalla Durenza , che possedea il Berengario , e non altrimenti il Venesino) e specialmente la Città , e'l territorio di Sisterone . come riferisce il Bouche tom. 2. pag. 244. Enel 1240 ritornando Raimondo dalla detta guerra , passò vicino alla Città di Carcassona , ch'era asediata da alcuni ribelli del Rè di Francia ; e neglisse di dare aiuto con le sue truppe al Siniscalco Regio , che nel richiese , ancoche vi fosse pe' l' trattato di Parigi obbligato .

65 Nel 1241 scoppiò apertamente il suo mal' animo contro il Rè : assistito da molti Baroni della Linguadoca , e dell' Aquitania si collegò Raimondo col Rè d' Inghilterra , e col Conte della Marca per muouer l'armi contro la Francia . Seguì la mossa nel 1242 ; come con Guglielmo de Podio Laurentij , e con Catel riferisce lo Spondano ; ma con sconfitta de' Marchiani , degl' Inglesi , e de' Tolosani .

66 Nell' istesso anno 1242 furono trucidati da gli Eretici nella sala del Conte in Auignoneto gl' Inquisitori della fede , & altri Religiosi , & Ecclesiastici . Guglielmo de Podio Laurentij narra il successo ; e più distintamente vna Cronica manoscritta della Biblioteca dell' Ordine di San Domenico in Tolosa , le cui parole son riferite da Catelo così . *Anno Domini millesimo ducentesimo quadragesimo secundo, quarto Kal. Iulij, in nocte Ascensionis Domini apud Auinionetum in domo Raymundi Comitis Tolosani, Fr. Guillelmus Arnaldi de Ordine Fratrum Predicatorum de monte Pessulano vir discretus & doctus in iure canonico, deuotus atque mitissimus Inquisitor Hareticorum datus auctoritate Domini Papa, ab iniquis hareticorum credentibus pro fidei defensione fuit crudelissimè gladio interemptus, et cum eo alij duo fratres nostri Ordinis Predicatorum, sc. Fr. Bernardus de Rupe forti, et Fr. Garcias de Aura . Item duo fratres de Ordine Minorum, sc. Fr. Stephanus Collega dicti Inquisitoris, et Fr. Raimundus Carboneri, et Prior Auinioneti eiusdem loci monachus de Clusa, et Raimundus Scriptoris Canonicus, et Archidiaconus Legatensis in Ecclesia Tolosana, et Petrus Arnaldi Notarius Inquisitionis, et Bernardus Clericus Archidiaconi memorati, et duo Nuncij Ecclesia, sc. Fortanerius, et Ademarus . Memoratus autem Inquisitor Fr. Guil-*

Ielmus principaliter quarebatur. Hos omnes interfecerunt credentes hæreticorum pro fide Christi, et obedientia Ecclesia Romana cantando Te Deum laudamus, de mandato Baiuli Raymundi Comitis Tolosani, qui illos illuc duxerat in Camera Comitum.

67 Esacerbato il Rè S. Luigi da tanti eccessi dimandò a i Prelati del Regno vn sussidio di denari per portar la guerra contro gli Albigei, e'l Conte Raimondo, *Qui cum sæpius (scrive lo Spondano) heresim abinraisset, eius denno defensorum ageret; et nuper aliquot fratres Prædicatores nequiter occidisset.* Ed in fatti mandò il Rè ne' loro paesi vn potente esercito condotto da Imberto di Beauuic, e dal Vescouo di Chiaramonte. Ma vmiliatosi il Co. Raimondo, e sottopostosi alle satisfazioni, che gl'ingiungesse il Rè, per opera della Regina Bianca, e del Vescouo di Tolosa, fu di nuouo indulgentemente amnesso alla pace, e restituito nella grazia del Rè; e ritornato in Tolosa, in conformità delle promesse fattene, fece impiccar gli vecisori di detti Martiri.

68 Intanto per morte di Gregorio IX. succeduto nel Pontificato Celestino IV. che siedè sol dodici giorni, e dopo lui Innocenzio IV. si portò Raimondo in Roma l' anno 1243 per piegar l' animo del Pontefice a ristabilirlo nel Dominio del Venesino. E felice fù l' euento del suo trattato, conciossiache Innocenzio benignamente compiacque le sue preghiere. *Mox tempore verno anno Domini 1243 adiit Sedem Apostolicam, et tam apud Imperatorem, quam apud Curiam morà traxit per annum, aut circà, et obtinuit sibi terram restitui Venasini.* Così Guglielmo de Podio Laurentij in *Chronica*. c. 46. e'l conferma l' Anonimo Autore del libro intitolato *Præciara Francor. facinora*. Catei così la discourse. *Egli ottenne dal nostro S. Padre, che la Contea de Venise, ch' hauea suo Padre come data in guardia da Papa Innocèzio III. gli sarebbe resa. Ma egli equiuoca. Raimondo VI. padre del VII. non diede del Venesino a Papa Innocenzio, che alcuni Castelli, in pegno sì, ma sotto condizione (che per le sue trasgressioni si purificò) di piena deuoluzione al dominio della S. Sede. Tutto l' altro paese del Venesino fù da Raimondo VII. ceduto in perpetuo alla Chiesa Romana nel trattato di Parigi sotto Honorio III. costa per gli atti sopra dedotti.*

69 Non però Innocenzio IV. concesse il Venesino al Conte Raimondo liberamente senza riserbaruissi verun dritto. Vi si ritenne il dominio diretto, e la reuerfione del dominio vtile, qualora morissero senza prole del lor letto Alfonso e Giouanna genero e figlia di Raimondo: come appunto del Contado, e della Diocèse di Tolosa hauea disposto il Rè S. Luigi. Il che, se non fosse, non haurebbe Gregorio X. potuto scriuere al Rè Filippo l' ardito nel 1272. *De Terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosæ ac Pictaviæ patrus tuus obtinuit, et ad manus tuas peruenit, Romana Ecclesia, cuius est propria, liberè dimittenda.* E nelle lettere patenti, con le quali istituì Rettore del Venesino Guglielmo di Villareto, non haurebbe detto; *De terra Venasini, quæ est eiusdem Ecclesiæ specialis, cò circumspèctiorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius Immediatum reducta dominium.* Il dirlo ridotta al dominio immediato, mostra che prima vi hauesse il dominio mediato, cioè diretto. E lo indicò ancora Martino Sanuto l. 3. p. 12. c. 13. in questi termini, *Philippus Rex Francorum tempus præuenit Conciliis reddidit. Summo Pontifici Comitatum Venesinum, quem longo tempore ab Ecclesiâ sui tenebant prædecessores;* cioè Alfonso e Raimondo.

70 Nel 1249 mentre si apparecchiua a valicar oltre mare contro i Saraceni caduto infermo il Co. Raimondo, morì munito di tutti i Sagramenti della

Chie-

Chiesa a 26 di Settembre in Milhau, detto in latino Emiliano: hauendo fatto a 23 il suo testamento, trà gli esecutori del quale son nominati i Vescoui di Carpentras, e di Cauaglione nel Venesino. E' steso in Catel pag. 373. e 374. ma non si crede fosse eleguito, perche molti Dottori votarono per l' inualidità del Testamento. Il lor voto è riferito dal medesimo Catel pag. 383. e trà que' Giureconsulti è nominato Ponzio Astroaldi, la cui nobil famiglia anch' oggi è in piedi nel Venesino. Fù ben valido il Codicillo, che fece il giorno seguente, nel qual'atto il detto Ponzio Astroaldi, ò Astroaudi è qualificato Cancelliero del Conte. L'atto è in Catel pag. 375. e vi si vedono alcune pic disposizioni del Conte, e trà l' altre l' ordine, che fà a' suoi eredi d' inuiare oltre mare, e di mantener per vn' anno cinquanta soldati ben' armati contro gl' infedeli.

71 Per la morte di Raimondo successe nel Contado di Tolosa, e nel dominio del Venesino Alfonso Conte di Poitiers fratello del Rè S. Lodouico, e marito di Giouanna figliuola di Raimondo. Vna sol volta onorò il Venesino della sua presenza, quando ridusse in vn con Carlo d'Angiò Conte di Prouenza, la Città d'Auignone alla sua obediienza, di che si discorrerà altroue. De' suoi fatti memorabili per la Contea Venesina è il principale la composizione delle differenze, che di lunga mano verteano trà i Conti Signori del Venesino, & i Vescoui di Vassone, di che parimente altroue. Vna transazione è l'altro, ch' egli fece col Prior di Bolena, di cui hò fatto menzione nel libro precedente. Titolo di Siniscalco hebbero nel suo dominio i Rettori del Venesino. Trè ne nomina Giuseppe Maria Suares. Raimondo Gancellini nel 1251. Giovanni d'Arfizio nel 1260. e Guidone di Valgrignola nel 1271.

72 Corsero sol pochi giorni trà la morte di Alfonso, e quella di Giouanna, ambidue trapassati l'anno 1271 nel ritorno da Tunisi senza veruna posterità. Seruue Dupuy, che Giouanna nel testamento, ch'ella fece legò a diuersi diuersi terre del Venesino, e tutto il restante di esso al suo Cognato Carlo primo Conte di Prouenza e Rè di Sicilia. Ma se non è supposto vn tal testamento, è certo che sù inualido in ordine al Venesino, che ricadeua alla Chiesa, e senza questa caducità come cosa d' Alfonso si sarebbe deuoluto al Rè di Francia Filippo l' Ardito suo nipote. Però non si legge, che Carlo I. Rè di Sicilia, nè muouesse armi, nè passasse vffici col Rè Filippo per ricuperar quel Legato, e' l Rè Filippo ignorando i dritti della Sede Apostolica s' impossessò non solo della metà della Città d' Auignone, ma ancora del Venesino.

73 Ne lo informò Gregorio X. nel 1272. pregandolo per Guglielmo di Macone Auditore delle cause del sagro Palazzo, e Nunzio inuiatogli a tal' effetto si compiacesse di rimettere il Venesino in poter della S. Sede, alla quale apparteneua. Il che prontamente eseguendo il pio Rè, per la conosciuta giustizia dell'istanza, non cedè come cosa propria la Prouincia Venesina al Papa, ma la rilasciò come cosa non sua, e propria della S. Sede, e la rilasciò tutta intera. Il Papa ne lo ringraziò con questa lettera, che trouasi nel Registro di Gregorio, & è riportata a lungo da Odorico Rainaldi continuatore de gli Annali del Baronio. *Gregorius etc. Illustri Regi Francorum. Libenter audiuimus, quòd beneuolè suscepitis, et acceptaueris mansuetè nostrum, et Apostolicæ Sedis verbum per dilectum filium Magistrum Guillelmum de Matifcona Capellanum nostrum, ac generalem causarum nostri palatii Auditorem ex parte nostra*

& Sedis eiusdem Regie Serenitati expositum, de terra Venesina, quam quondam Alphonsus Comes Tolosa, ac Poictiue patruus tuus obtinuit, & ad manus tuas peruenit, Romana Ecclesia, cuius est propria, liberè dimittenda. Sicut enim idem Capellanus, cuius dictis fidem adhiberi scripsisti, nobis & fratribus nostris exposuit, tu eodem verbo suscepto, & deliberatione habita super illo, disposuisti, et ordinasti consultè prædictam terram extrà manus tuas totaliter ponere, et ab ipsa prorsus omnes illos, qui eam tuo nomine obtinent, per Nuntios tuos ad hoc speciale mandatum habentes nostris presentibus Nuntijs amouere, ut sic iidem nostri Nuntij, prædictæ Sedis & nostro nomine et auctoritate possessionem ipsius terra expeditam et vacuam apprehendant. Nos igitur pro ijs Deo laudes reddentes debitas, et Regiam promptitudinem commendantes, rogamus attentius et hortamur, quatenus huiusmodi tuam dispositionem, veluti animæ tuæ salutis, ac Diuini beneplacitis congruentem, oportuna diligentia prosequaris. Nuntios autem, quos propter hoc miseris, venire ad Sedem facias supradictam, ut eis nostris associatis Nuntijs negotium antehò Domino feliciter valeat confirmari. Datum Lugduni 11. Kalend. Decembris anno 2.

74 Pare ad alcuni, che il Rè Filippo contro il testimonio di Gregorio tutto intero non restituisse il Venesino. I. Per li 73. o 76. luoghi, che già circoscritti nel Venesino, il qual stendeuasi fino all' Isèra, oggi godono i Rè di Francia. II. perche la terra di Pietra lata già membro delle terre Tolosane di quà dal Rodano è parimente in potere del Cristianissimo. e III. perche il Rè non rilasciò alla Sede Apostolica la metà d' Auignone, che pur contauasi tra le terre di Raimondo di quà dal Rodano. Al primo si è soddisfatto di sopra, col mostrar, che le dette 73 piazze possedute da Aimaro di Poitiers, & infeudategli da Gregorio IX. son peruenute al dominio de' Rè di Francia, non per alcuna ritenzione, che ne facesse il Rè Filippo, ma per esser eglino succeduti al Conte del Valentinese. Al secondo rispondesi, esser fama commune, che Pietra lata per transazione seguita tra il Papa e' l' Rè fosse cambiata con la terra di Valreàs, ch' era membro del Desinato. E n' è proua tutto il Responso 21. del celebre Giureconsulto Sannazario Ripa. Al terzo è vero, che la Città d' Auignone soggiace da principio in parte a i Conti di Tolosa; ma postasi poi in libertà con l'approuazione dell' Imp. Federico I. ne perdè il Tolosano il possesso. Continuò nondimeno a mantener viui i dritti del suo dominio; ma questi perirono, quando Raimondo VI. per le sue replicate trasgressioni n' incorse nella caducità giuratane di suo consenso da i Consoli d' Auignone in S. Egidio. Si che non possedendo, nè dominando Raimondo VII. a questa Città, che si trattaua con tolleranza del Conte più da confederata, che da soggetta, ella non si contò nelle terre di quà dal Rodano, che il predetto Raimondo cedè alla Chiesa nel trattato di Parigi. E' vero ancora, che i Consoli d' Auignone eran tenuti per giuramèto fattone in S. Egidio a giurar fedeltà alla Chiesa Romana per tutti i dritti, che nella Città, o ne' Castelli del lor Consolato hauefse, o potesse hauere il Tolosano; ma non si legge che attualmente seguisse questa traslazione di dritti, nè i Sòmi Pontefici la ricercarono, ancorche viuo restasse nella Chiesa il ius d' efiggerla. Soggettatasi poi la Città spontaneamente con certe cōuenzioni a' Carlo Conte d' Angiò e di Prouenza, & ad Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa fratelli del Rè di Francia, la metà d' Auignone fù considerata non come cosa prouenuta da Raimondo, ma come particular conquista di Alfonso; però trapassato Alfòso, lottentrò nella sua Signoria per dritto di consanguinità il Rè Filippo suo nipo.

te; non curatosi il Papa di controuerterne al Rè il dominio co' dritti acquista-
tiui nel tempo di Raimondo Seniore.

75 Tutte adunque intere rilasciò il Rè le terre cedute da Raimondo alla
Chiesa nel trattato di Parigi, e da Innocenzio IV. riconcesseli in feudò con-
legge di caducità in caso di morte d'Alfonso senza posterità. e Rinaldo di Ra-
merio, ch'era Siniscalco del Venesino per detto Rè Filippo, n' eseguì la restitui-
zione nel 1272.

76 Rientrata la S. Sede in possesso del Venesino, ne costituì Gregorio Ret-
tore Guglielmo di Villareto Priore de' Cavalieri Gerosolimitani in S. Egidio
con lettere patenti esposte alla luce dal Ciacconio. Eccone il tenore. *Grego-
rius Episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Guillelmo de Villareto Priori
Prioratus Hospitalis Ierusalem & S. Egidij salutem & Apostolicam benedictio-
nem. Vniuersum Ecclesie Romanae dominium humiliter regi, & disponi suauiter
affectantes, de Terra Venayssini, qua est eiusdem Ecclesie specialis, eò circumspe-
ctorem curam gerimus, quo ipsa nouiter ad illius immediatum reducta dominium,
eius debet foveri mansuetudine, & moderamine communi, vt in prerogatiua regi-
minis Apostolici sui status conseruationem agnoscat, & noua latitia privilegio de-
lectetur. Quoniam igitur eam habemus de tua discretione fiduciam, vt omnia in sa-
pientia dirigantur, qua officialibus in manuum tuarum operibus disponuntur, cu-
ram, custodiam, administrationem, regimen, & iurisdictionem terra illius Ve-
nayssini quoad temporalia tua sollicitudini ad nostrum beneplacitum presentium au-
thoritate committimus, per Apostolica scripta tibi mandantes, quatenus eiusmodi
administrationem, regimen, iurisdictionem, curam, & custodiam tanta vigilantia
prosequaris, quòd inde possis apud Deum & hominem de fideli industria, & fructuo-
sa diligentia commendari, & dignam nobis ac supradictae Ecclesiae reddere ratio-
nem. Reddita autem & proventus ibidem supradictae Ecclesiae debitos, nostro, &
eiusdem Ecclesiae nomine integrè colligas, fideliter custodias ac conserues, faciens
eiusdem nomine praestare fidelitatis debite iuramenta ab illis, qui olim ea nostris ad
hoc nuicijs minimè praestiterunt: contraditores distictione, qua conuenit, appel-
latione postposita, compefcendo. Datum Lugduni 5. Kal. May Pontificatus nostri
anno tertio.*

77 A Guglielmo di Villareto succedettero altri Rettori, secondo il Catalogo
esposto nel primo libro, nè altro auuenne di notabile nel Venesino per sog-
getto della nostra Istoria, fino alla traslazione della Sede Apostolica nella
Città d' Auignone.

78 Contuttociò espongo in questo luogo le Bolle, con cui gl'Imperadori,
ch'erano altissorani del Venesino, ne confermarono alla Chiesa Romana il
pieno dominio, ancorche sien date ne' tempi susseguenti, accioche si compif-
ca in questo Capitolo l'argomento dell'acquisto di detto Stato fatto dalla S. Se-
de. Si conserua nell' Archiuio di Castel S. Angelo il priuilegio dell'Imper. Carlo
IV. riferito interamente dal Bzouio; & io ne ometto poche parole. *Sanctis-
simo in Christo Patri & Domino suo Domino Clementi (era Clemente VI.) Sacro-
sanctae Romanae ac vniuersalis Ecclesiae Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Roman-
orum Rex semper Augustus & Bohemia Rex cum reuerentia debita & deuota pe-
dum oscula beatorum. Summis & fetuentibus desiderijs in spiritu humili cupientes
Sanctitatis vestrae pedibus, & Apostolica Sedi toto corde & animo zelum vestrae
reuerentiae &c. Item promittimus, & ad Sanctae Dei Evangelia corporaliter per nos
taeti iuramus, quod non occupabimus, nec recipiemus, nec acquirimus, nec quouis*

modo uſurpabimus Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanum, Ferrariens. Ciuitates, oppida, caſtra, terras alias ſeu territoria uel loca Eccleſia Romana, ſeu ad ipſam mediatè, uel immediatè ſpectantia in Italia, uel ubilibet extra Italiam, ſicut eſt Comitatus Venayſini, qui ad Romanam Eccleſiā pleno iure noſeitur pertinere, & plura etiam alia ad eandem Eccleſiam pertinentia extra Italiam conſtituta &c. Nec aliquibus innadentibus, ſeu occupantibus, uel quomodolibet uſurpantibus, ſeu innuadere, occupare, uel quomodolibet uſurpare attentantibus ſeu uolentibus prædicta Regna Siciliae, Sardiniae, uel Corſicae, ſeu Romam, aut Prouincias, Ducatus, Marchionatus, Comitatus, Anconitanū, Venayſin, Ferrariā &c. non iurabimus, nec eis adharebimus &c. nec dabimus, nec concedemus uſlo umquam tempore in perpetuum uel ad tempus aliquid de prædictis ſub colore, conditione, uel titulo quibuſcumq. Quòd q. prædictam Eccleſiam Romanam, aut uos Dominū noſtrum Papam, ſeu ſucceſſores ueſtros, uel officiales, miniſtros, uſallos, & ſubditos ueſtros non inquietabimus, uel quomodolibet moleſtabimus in dictis Regnis &c. nec in Vrbe Romana &c. Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, &c. nec aliquid dominium, iuriſdictionem, ſuperioritatem, ſeruitutem poteſtariam, Capitaneatum, uel aliud officium quocumq. nomine ceſeantur, accipiemus, uel uindicabimus, uel per nos, uel per alios exercebimus in prædictis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan, Venayſin, Ferrara &c. nec etiam pro quibuſlibet rebus, uel iuribus in præmiſſis Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan, Venayſin, Ferrara &c. etiam ſi nobis a quibuſlibet communitatibus, uel perſonis ſingularibus offerrentur. Nec ius etiam aliquod aliud qualecumq. uindicabimus, acquiremus, uel occupabimus, ſeu quomodolibet per nos, uel alium, ſeu alios uſurpabimus, recipiemus, uel exercebimus, nec concedemus etiam recipi, uel haberi in Roma, Regnis, Prouincijs, Ducatibus, Marchionatibus, Comitatibus, Anconitan, Venayſin, Ferrara &c. Et ad prædictor. omnium perpetuam rei memoriam, & S. R. E. ac Sedis Apoſtolicæ, & Romanor. Pontificum ſecuritatem, atq. cautelam præſentes ſcribi literas, & Regia maiestatis ſigillo fecimus communiri. Promittentes & obligantes nos cum omni efficacia & effectu, quòd poſt Imperialis dignitatis coronationem ſuſceptam prædicta omnia ratificabimus, confirmabimus, & recognoscemus, & faciemus, & ſeruabimus, atq. iurabimus, & de ſupradictis omnib. infra octo dies noſtras patentes dabimus literas quadruplicatas harum ſeriem continentes ad perpetuam rei memoriam, & ad ſecuritatem, & cautelam ueſtram, & ſucceſſorum ueſtrorum, & S. R. E. & Sedis Apoſtolicæ Imperialis maiestatis tyario communitas. Dat. Tridenti 5. Cal. Maij Ann. Dom. 1347. Regnor. uero noſtor. anno 1. L' Imperador Sigilmòdo ancora auanti, e dopo la ſua coronazione parlò, e ſcriſſe nel ſuo giuramento e priuilegio coſì Cum omnibus iuribus, & iuriſdictionib. eorūdem: Comitatus quoq. Campaniæ, atq. Maritimæ, Urbis Romæ, Ferrariæ, Regnor. Siciliae, Sardiniae, & Corſicae, Comitatus Venayſini cum omnib. Prouincijs, Ducatibus, Comitatibus, Ciuitatibus, oppidis, Caſtris, locis, terris alijs, & territorijs ubilibet poſitis Sedis Apoſtolicæ, Romanique Pontificibus ſub quocumq. tenore conceſſis conſuſimus, & ex certa ſcientia innotauimus, ac etiam quatenus opus eſt de nouo concedimus, eaq. omnia ad proprietatem ipſius Eccleſiæ pertinentia eſſe recognoscimus &c. Prædicta autem omnia & ſingula inuolabiliter obſeruare, & obſeruari facere, & nullo umquam tempore contrahere iuramus ad Sancta Dei Euangelia &c. Dat. Romæ pridie Kal. Iunij anno Dom. 1433. Vedali ſotto queſt'anno il Brouio.

79 I ſucceſſi della Città d' Auignone intorno a queſti tempi non ſono argomento del preſente libro. Contuttociò riſciterò la traſlazione del dominio della ſua

sua metà in Carlo II. Rè di Sicilia e Conte di Prouenza, che vi dominaua per l'altra metà; accioche si sappia distintamete in che stato fosse la Città d'Auignone, quando vi si trasferì la Sede Apostolica. Nel 1290 palsato il Rè Carlo II. in Prouenza collocò in matrimonio con Carlo di Valois fratello di Filippo il bello Rè di Francia Margherita di Sicilia sua figliuola, dotandola delle Contee (oggi Ducati) d'Angiò, e del Maine, per concerto fatto trà i Rè, che in considerazione di riunire con simil dote dette Contee alla Francia, cederebbe Filippo a Carlo, & a' suoi eredi tutto il condominio ch'egli hauea nella Città d'Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Non era Auignone Città inalienabilmente vnita alla Corona di Francia. I. perche era acquisto fatto da Filippo l'Ardito, non come Rè, ma come consanguineo d'Alfonso Conte di Tolosa. 2. perche dipendea dall'alta fouranità dell'Imperio. 3. per difetto delle solèni dichiarazioni, che allora si ricercauano, perche vno stato stato s'intendesse inalienabilmente vnito alla Corona: onde il Rè Gio. che fù prigioniero di guerra de gl'Inglefi nel 1356. uscìto che fù da quella cartiuità, fù il primo, che solennemete, & inalienabilmente vnì alla Corona i Ducati di Borgogna, e di Normandia, e le Contee di Sciampagna, e di Tolosa, come consta per l'atto dell'istesso Rè dato nel Louero nel 1361. riferito a steso da Catel pag. 398. 399. e 400. Pertanto fù prudente consiglio del Rè Filippo il cedere vna Città, oue godea del dominio vtile in compagnia d'altro Prencipe, senz' hauerai il supremo dominio diretto appartenente all'Imperadore; Vna Città ancora di cui vna parte appartenea in proprietà di ragione al Vesc. della Città per concessione dell' Imp. Federico I. Vna Città al cui dominio, almen diretto, per la parte già stata del Tolosano, potea giustamente pretendere la Sede Apost. per hauer violate Raimondo VI. le promesse sotto legge di tal caducità da lui giurate in S. Egidio. E cò tal cessione ricuperar la proprietà di due Stati considerabili. L'atto della cessione si conserua in Aix ne gli Archiuuij Regij al Registro Pergamenor al f. 224. e fù prodotto nel processo del Rodano del 1500. (ch'è negli Archiuuij d'Auignone) al f. 785. è di questo tenore. *Philippus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus vniuersis, tam presentib. quàm futuris, quòd cū nos per conuentiones habitas inter nos ex vna parte, & Magnif. Principē charissimum consanguineum Carolū Dei gratia Illustr. Regem Ierusalē & Sicilia ex altera in tractatu contracti matrimonij inter Carolū germanum nostrū, & Margaritā natā ipsius Regis, ipso procedente matrimonio dedimus, concesserimus, & omnino dimiserimus ipsi Regi Sicilia, et eius heredib. in Comitab. Prouincia, & Forcalquerij quicquid iuris habemus, vel habere possumus in Ciuitate Auenione, & eius pertinentijs, ac districtu. Nos iuxta conuentiones predictas consumato matrimonio inter prefatum Carolū Germanū nostrū, ac Margaritam predictā, predicto Carolo Regi Ierusalem & Sicilia, & eius heredibus Comitib. Prouincia & Forcalquerij damus, & quitamur liberaliter, & omnino dimittimus quicquid iuris habemus in Ciuitate Auenione predictā, ac eius pertinentijs & districtu, habendum, & tenendum perpetuò pacifice, & quietē. Volentes & tenore presentium precipientes, ac mandantes omnib. Prælati, cæterisq. fidelibus nostris dñorum Comitatus, districtus, & pertinentiarum, quatenus ex nunc dicto Regi Ierusalē & Sicilia, et eius heredibus predictis, aut eorum mandatis in omnibus, quæ ad nos pertinebant ibidem, pareant efficaciter et intendant: eisq. fideliter homagia, seu Sacramenta fidelitatis, ac alia deueria, in quibus nobis tenebantur, a quibus ipsos Prælatos, fideles, et subiectos penitus absoluiamus, et quitamus, impendant. Quod vñ firmum, et stabile perseueret, presentes litteras sigillo nostro fecimus communiri. Act. Paris. An. Dom. 1290. Mens. Septemb.*

Clemente V. Papa Residente in Auignone.

C A P. I L

HAuea dunque la Sede Apostolica l'immediato dominio del Venesino, quando si trasferì nella Città d'Auignone, e questa soggiacca all' immediato dominio di Carlo II. Rè di Sicilia, e Conte di Provenza. Per piena notizia del fatto della traslazione della Sede Romana in Auignone deue premetterfi.

¹ Che succedè a Bonifacio VIII. nel sommo Pontificato Benedetto XI. il qual dall'Ordine de' Predicatori assunto al Cardinalato fù l'vn de' due Cardinali, che soli non abbandonarono Bonifacio, quando proditoriamente fù inuaso il Palazzo Pontificio in Anagni, anzi intrepidi gli siederono a lato, allor che vestito de' gli ornamenti Pontificali aspettò Bonifacio gli aggressori nel solio, dicendo con fortezza Apostolica: *Ex quo proditorie sicut Christus capior, saltem ut Pontifex mori volo.* Scrisse a Benedetto lettere riuercntissime Filippo il bello Rè di Francia, e protestandogli diuozione & ossequio filiale, si studiò di diluere con gli vsfici de' suoi Ambasciadori la macchia ascrittali dall' opinione sparfasi, ch'egli hauesse hauuta alcuna parte nella lesione della maestà Pontificia. Al che vnite si le suppliche inuiateneli da tutti i Vescoui della Francia, sciolse il Pontefice tutti i Francesi dalle censure contratte nel tempo di Bonifacio, e così nell'ep. cur. 135. n'allegò le ragioni, che ve'l moueano. *Attendentes utilitates & commoda, quæ ex eodem Regno, dum in ipsius Ecclesiæ deuotione persistit, Ecclesiæ prædictæ proueniunt; quodq; præter cutandum scandalum, præsertim ubi multitudo deliquit, seueritati est aliquid detrahendum; sperantes insuper, quod Rex & incola memorati tantò Deum & dictam Ecclesiam studebunt peramplius & deuotius reuereri, quantò eadem Ecclesia misericordiis, & gratiosis egerit cum eisdem etc. Dat. Perusij 3. Id. Maij an. 1.* Ne sciolse espressamente il Rè, come nell'ep. cur. 145. lo riuelsi con molti diplomi dell'ornamento de' priuilegj concessi a i Rè di Francia da' precedenti Pontefici, come nell'ep. cur. 143. a 162. restitui all' Academie di Francia le pristine facoltà, come nell' epist. cur. 147. e riapri al Clero la porta a gli onori Ecclesiastici, come nell' ep. cur. 148. Indi a preghiere del medesimo Rè riceuè in grazia Pietro, e Giacomo Colonnese, che chiedean perdono, temperando così la clemenza con la seuerità Ecclesiastica come nell'ep. cur. 35. *Eis quæuis alia, præterquam quòd præfatarum depositionum a Cardinalatibus, priuationis beneficiorum, et Ecclesiarum, confiscationis bonorum, et iurium, quæ dictis Cruibus, seu alijs sunt concessa, et inhabilitatis ad Papatum sententia siue pena abstulit, reddimus etc.* Della scomunica poi, ch'egli fulminò contro il Nogareto & altri, così scriue Bernardo Guidoni *In Chron. Rom. Pontific. Benedictus Papa denunciavit excommunicatos publicè et in scriptis actores sceleris et captionis prædecessoris sui Bonifacij Papæ VIII. nominatim, et expressè Guillelmum de Nogareto, Sciarram de Columna, et quosdam alios nominatim, et generaliter omnes alios complices captionis, et facinoris cum eisdem, quæ ipse Benedictus fide viderit oculata.*

² Pareano dunque calmate le passate procelle; ma non per tanto trapassato il pio Pontefice a sei di Luglio del 1304. in Perugia, si diuise in due fazzioni

il sagro Collegio . Dell'vna eran capi i Cardinali Matteo Rossi Orfino, e Francesco Gaetano nipote di Bonifacio VIII. i quali promoueano al Pontificato alcun soggetto, che fosse studioso della memoria di Bonifacio, e de' suoi fatti. Seguiva l'altra i Cardinali Napoleone Orfino, e Nicolò Pratenſe, che si studiavano di far cader l'elezzione in persona amica del Rè di Francia, e de' Colonneſi . E con tal coſtanza perſeuerò ciaſcheduno nel ſuo propoſito, che vacò la Sede Apoſtolica intorno ad vndici meſi . Finalmente per artificio del Pratenſe i Cardinali coſi concordarono . Che la fazione del Gaetano nominaffe tre ſoggetti Franceſi idonei fuor del Collegio , l'vn de' quali entro lo ſpazio di quaranta giorni ſoſſe eletto dalla parte del Pratenſe . Dataſi di ciò la fede ſcambievolmente , la parte del Gaetano nominò tre Arcieſcoui promoſſi da Bonifacio , e per varie ragioni a Filippo inſenſiſſimi : e tra eſſi in primo luogo Bertrando de Agutis , altrimenti de Gotto Arcieſcouo di Bordoſ , per errore chiamato Raimondo da Gio. Villani . Queſto benchè di tutti il più inſenſo al Rè , ſtimò il Pratenſe, douerſi preferir nell'elezzione ad ogn'altro: perche ſtimò, ch'eſſendo di ſpirito ambizioſo tutto ſi dedicherebbe al Rè all'offerta del Pontificato . Per ciò ſpedito con ſomma ſegretezza e velocità vn Corriero a Filippo , gli partecipò il diſegno , & clortollo a conciliarſi quell' Arcieſcouo . Non neſſe l'affare il Rè , e ſenza indugio chiamatolo ad vn'aboccammento in S.Gio. d'Angeli , ne riportò promeſſa di far quant'era poſſibile in ſuo compiacimento , qualora otteneſſe per opra ſua il Papato . In ſei capi dicono ſi riſtringeſſero le richieſte del Rè . Che più ampio perdono haueſſe a concederſi della niaeltà Pontificia ſuppoſtaſi da lui leſa nella perſona di Bonifacio . Che riceueſſe in ſua gràzia i ſocij , e fautori , ch' egli hauea hauuti contro il detto Pontefice . Che concedeſſeli per cinque anni le decime del Regno in riſarcimento delle ſpeſe grandi fatte nella guerra di Fiandra . Che condannafſe la memoria di Bonifacio . Che reſtituiſſe nell'onor del Cardinalato i depoſti Cardinali Colonneſi , & alcuni altri ne creafſe de' ſuoi amici . Del ſeſto ſi riferbò la dichiarazione a ſuo luogo e tempo . Et alcuni ſtimano, ſoſſe l' eſtinzione dell'ordine militare de' Templari ; & altri con maggior fondamento credono foſſe la traſlazione della Sede Apoſtolica nella Gallia . Tuttociò li promeſſe l'Arcieſcouo con giuramento , e ne diede oſtaggi al Rè il fratello , e due ſuoi nipoti . Coſi S. Antonino da Gio. Villani . Giuntone ſegreto ragguaglio al Cardin. Pratenſe trenta giorni dopo ch'era ſtato ſpedito il Corriero, con pienezza di voti fù eletto a cinque di Giugno Vigilia della Pentecoſte del 1305 il detto Arcieſcouo . E col decreto dell'elezzione mandatogli nell' Aquitania ſi vniſſero le preghiere de' Cardinali , che ſtrettamente il ſollecitarono ad accelerare il ſuo paſſaggio in Italia per prouederui alle neceſſità della Chieſa .

4 Egli all'incontro publicato il Decreto nella Metropolitana di Bordoſ a 23 di Luglio , & aſſunto il nome di Clemente V. ordinò a i Cardinali di conuenire in Lione, ou'egli ſi traſferiſſero per attenderſi . Coſa , che punſe viuamente l'animo di gran parte de' Cardinali , che de' luſi ſi conobbero nell'opinione hauuta , ch'egli haueſſe prontamente a portarſi per la coronazione in Italia . Fù coronato Clemente nella Chieſa di S. Giuſto in Lione a 14 di Nonembre in giorno di Domenica . Dopo la coronazione , mentre caualcaua il Papa per la Città , vn vecchio muro non reggendò al peſo della moltitudine , ch'indi godua dello ſpettacolo , ſubitamente diroccò . Il Duca di Bertagna , che in vn con Carlo fratello del Rè di Francia conducea per le redini il cauallo del Papa , re-

stò oppresso sotto la rouina , e pochi giorni appresso morì . Il fratello del Rè ne rimase grauemente ferito . Gagliardo di Gotto fratello del Papa anch' egli vi perì (scriue il Vuestmonasteriese , che fù ucciso il giorno di S. Clemente in vna zuffa attaccata tra le famiglie del Papa , e de' Cardinali) con alcuni nobili , e molti del popolo . Il Rè Filippo , che per breue spazio nel principio della caualcata hauea caminato a piedi con le redini del cauallò del Pontefice in mano , caualcando allora alla sinistra di Clemente appena euitò il pericolo . Et al Papa caduto di sella in quella paura uscì dal capo la Tiara Pontificale , perdutosi perciò vn carbonchio di sommo valore , che n'era il principale ornamento . Con sì funesti auspici fù trasferita nella Gallia in grazia del Rè Filippo la Sede Romana con estremo stupore di tutto l'orbe Christiano , e grauemente indignata l' Italia , che nell'altre calamità della Chiesa noue tempeste le si apparecchiassero per quel fatto .

5 Terminate le solennità , si diede il Papa ad adempire le sue promesse . In primo luogo , come scriue Spondano , riconciliò più ampiamente , e con intera pienezza il Rè alla Chiesa . Indi nell'ingresso dell'Auuento fatta promozione di Cardinali creò di nouo Giacomo , e Pietro Colonnese , (onoratili appresso l'vn dell'Arcipretato della Basilica Lateranense , e l'altro di quel della Liberiana) e dieci altri tutti Francesi , e parziali di Filippo , fuor che vn'Inglese dell'Ordine de' Predicatori Confessore del Rè d'Inghilterra . Non però allora collocò la Sede in Auignone . Si trattene tutto il Febraio del 1306. in Lione , oue riuocò e dichiarò alcune costituzioni di Bonifacio VIII. ancorche per auanti dichiarate dal medesimo Bonifacio . Indi il restante dell'anno soggiornò in Bordeaux , e di là passò a Poitiers , oue risiedè qualche tempo , trasferendosi talora a Tolosa , e di continuo schermendosi destramente dalle replicate istanze di Filippo contro la memoria di Bonifacio .

6 Indi ancora diè principio il Papa all'inquisizione contro i Cauallieri Tèplari , tra i quali è da offeruarsi , non mancauan nariui d'Auignone , e del Venesino . Onde nel rolo de' Templari custoditi nel Forte di Pertuis due se n'anno uerauano d'Auignone , & vno di Villa Dei luogo del Venesino . *Fr. Raymundus Catabri miles de Villadei ; Fr. Guillelmus Michael de Auenione ; Fr. Petrus Monini de Auenione* . Lo produce il Bouche da gli Archiuij d'Aix nel tom.2. pagin. 331. e 332.

7 Intanto mentre Clemente soggiornaua ancora in Poitiers nel 1308 accelsosi nella Sagristia (nel palazzo scriue S. Antonino) di S. Gio. Laterano il fuoco la notte precedente alla festa di S. Gio. ante portam Latinam , tutta diuampò la Basilica col Patriarcato , e con le case contigue , restata immune dall'incendio la sola Cappella detta *Sancta Sanctorum* , oue si conseruauano le teste sagrosante de' Principi de' gli Apostoli . Acerbo caso , che si stimò presagisse i danni , che souastauano alla Chiesa Romana per la traslazione della sua Sede chiamata da gl'Italiani Cattiuata Babilonica , perche durò , come quella , intorno a settane' anni .

8 Con questo nouo augurio si trasportò la Corte Romana entro l'ottaua dell'Epifania del 1309 nella Città d'Auignone , perciò eletta dal Papa , perche non essendo soggetta alla Corona di Francia , vi si stimò più libero dalle importune istanze del Rè Filippo , che in altra terra del dominio Francese , aggiungendogline motiuo la contiguità del Venesino soggetto alla S. Sede . Incominciò d'allora Auignone ad essere illustrata con lo splendore della Corte
Pon-

Pontificia, e con gli abuenimenti cospicui, che deriuauano dalla residenza del supremo capo dell' orbe Cristiano.

9 Gli Ambasciadori d'Arrigo VII. coronato in Aquisgrano Rè de' Romani nel giorno dell' Epifania del 1309 fecer vedere a gli Auignonesi col loro ingresso nella Città il primo spettacolo di magnificenza, che vi si rappresentasse per la residenza de' Papi. Due Vescouï furono, il Basileense, e l' Cariese, il Delfino di Vienna, i Conti di Savoia, di Namur, e di Saraponte, che a nome d'Arrigo prestarono a Clemente il solito giuramento di fedeltà, e d'obbedienza, e n'ottener la confermazione dell'elezione d'Arrigo, con legge, che trà due anni si portasse in Roma a riceuerui la Corona Imperiale. All' incontro gli spedì il Papa due Legati a Latere, che lo accompagnassero in Italia: e furono i Cardinali Pratenfe, e di Fiesco.

10 Morto Carlo II. Rè di Sicilia, Roberto suo figliuolo e successore testamentario si trasferì nella sua Città d'Auignone, e prestato al Papa il giuramento di fedeltà, e l'omaggio per il Regno delle due Sicilie, ne fù coronato in quella Città con pompa di tutta magnificenza per le mani dell' istesso Pontefice la prima Domenica d'Agosto, come scriue Bernardo Guidoni, o a gli otto di Settembre, come narra Gio. Villani. Indi trattenutosi qualche tempo appresso il Pontefice, si vide Auignone dentro le mura due Corti fourane, la spirituale, e la temporale.

11 Nel medesimo anno comparue (nuouo spettacolo considerabile) nella Corte d'Auignone gran turba d'intorno a trentamila huomini di nazione Alemani & Inglesi, con speranza di passare in Levante in vn co' Cauallieri di S. Giouanni: ma non vollero gli Ospitalarij ammetterli, allegando esser da per se soli bastevoli per l'espugnazione di Rodi. E perche il Papa non provide in altro modo al lor zelo, tutti ritornarono alle patrie contrade con molto scandalo. Così il diligente Cronografo Autore dell' Appendice dell' Istoria di Tolomeo Lucchese. Altri nondimeno scusano il Papa, poiche quella disordinata moltitudine non hauea capi considerabili, nè v'era copia di nauilij per tragittarla.

12 Si videro parimente in Auignone gli Ambasciadori del Rè di Francia, e poi gli altri de' Rè di Castiglia e d' Aragona. Cagione della lor venuta fù quella, si raccoglie da ciò che narra l' istesso Clemente in vn suo diploma prodotto da Mauclero *part. 4. lib. 7. cap. 8.* In esso espone il Pontefice, il Rè Filippo hauergli fatto istanza, prima in Lione, e poi in Poitiers, che dalla Sede Apostolica si mettesse in giudizio la macchia d'eresia, che si apponeua al defunto Bonifacio: la quale ancorche Clemente riputasse, come in vero era, alienissima da Bonifacionato di Cattolici progenitori, impiegato da Martino IV. e da Adriano V. in importanti Legazioni, esercitato ne' carichi della Corte, promosso al Cardinalato, che poi dal Solio di Pietro perseguitare hauea l'eresie, e strenuamente confermati dogmi Cattolici: Contuttociò hauer la Santità sua stimato conueniente al decoro della Sede Apostolica, & alla purità della Chiesa in dar luogo in tal materia alle giuridiche procedure. Riceutone dunque noui stimoli da gli Ambasciadori per ciò inuiati da Filippo, *Ad instantiam Regis Francie & suorum* (come si legge in Bernardo, e ne' M. S. della Biblioteca Vaticana in *Clem. P. sig. 3765.*) in publico Consistorio pronunciauit, *vt liceret prosequi volentibus procedere contra memoriam Bonifacij Papae VIIII. defuncti.*
c pre-

e preferisse a gli accusatori, & a i difensori il termine per tal procedura. Comparso da vna parte per l'accusa Guglielmo Nogaretto, e Guglielmo Plaisano marauigliosi artefici di calunnie, il Card. Francesco Gaetano huomo di grand' animo non solamente confutò con valide ragioni le calunnie de' delatori, ma propose ancora contro i medesimi terribili accuse. Potea temersi, dice lo Spondano, di qualche graue disordine, e scandalo, conciossiachè il Cardinale, e i Nogaretto entravano ambidue nel Concistoro per le diete di quella controuerfia con gran comitua d'huomini armati. Detestarono, come scriue Albertino Mustato l. 1. c. 4. questi consigli del Rè Filippo i popoli d'Italia, di Germania, e de' Paesi bassi; & offesa la pietà de' Principi Christiani, che la fama del Romano Pontefice padre vniuersale fosse così attaccata dall'insolente empità d'alcuni maligni, spedirono i Rè di Castiglia, e d'Aragona Ambasciadori a Clemente, come narra il Surita, scongiurandolo a non permettere cosa di tanto pregiudizio, e così ingiusta. Non si mosse, scriue Odorico Rainaldi, il Pontefice per quelle istanze, come certissimo che la memoria di Bonifacio sarebbe uscita come oro dal cimento di quel fuoco più splendida. Ma Spondano asserisce, ch'essendo per esse il Pontefice, ch'auca promesso d'ancora esaminare in vn Concilio Generale la fede di Bonifacio addentata con dette accuse, prese configlio di chiedere a Filippo, desistesse dall'iltanza della celebrazione del Concilio, e'l tutto rimettesse alla decisione del Papa col consiglio de' Cardinali. Nel che condiscese il Rè, vditì il Papa i voti de' Cardinali, bruciò in publico Concistoro tutte le carte dell'accuse presentate contro Bonifacio, e'l dichiarò Cattolico, di niuna contagione d'eresia infetto, e però vero, & indubitato Pontefice. E dopo questo prouide pienamente all'onore, & a i dritti del Rè di Francia, & all'indennità d'ogn'altro col riuocare, e cassar tutti gli atti, che per ciò conueniu d'abolire. Prouaron vigorosamente tra gli altri l'innocenza di Bonifacio con manifesti argomenti dedotti dal Ius Ciuile, dal Ius Canonico, e dalla Sagra Teologia li Cardinali Riccardo Petronio o Petrone Senese Giureconsulto, Guglielmo Longo Dottore in Decreti, e Gio. de Murro, e Gentile di Montehiore Teologi. Anzi Carroccio, e Guglielmo Debole Cavalieri Catalani s'offerirono a prouarla in campo chiuso con l'armi.

13 Spondano asseri che l'innocenza di Bonifacio VIII. Fu dichiarata da Clemente nella Città d'Auignone, e vi si bruciarono nel Concistoro le carte delle accuse contro lui presentate: ma queste ancor si conseruano nell'Archiuo Vaticano trasportateui da Auignone, e Bzouio citando molti Autori afferma, che ne seguì la dichiarazione nel Concilio generale di Vienna nella 3. sessione presiedendoui il Pontefice, e presenteuì il Rè Filippo. Ch'ella fu fatta vnanimamente da tutti i Vescouì raunatiui. Che dopo quella dichiarò il Pontefice, Nogaretto, e Sciarra non haueano che da se stessi ricevuto impulso alla violazione della persona Pontificale: non hauerui il Rè di Francia in alcuna maniera influito: i ministri del Re, ch'haueuano contro Bonifacio presentati articoli di varie accuse, non esserui mossi per piena malignità, ma per zelo più tosto, ancorche indiscreto, sedotti da' susurri della fama bugiarda. Che consecutivamente a detta dichiarazione decretò Clemente, che niuno osasse di mai rimproverare a quel Rè, o a' suoi posterì l'ingiuria fatta a Bonifacio, & abrogò tutte le costituzioni, con le quali hauea quel Pontefice fulminato il Re, e'l Regno di Francia in pena della violata Maestà Pontificia. Che Guglielmo Nogaretto iui presente hauendo del confessato delitto chiesto vnilmente perdono, vi
fu

fu con profusa indulgenza ammeso da Clemente, e sciolto dalla scomunica gli fu imposto di pellegrinare a i luoghi santi, e trattar l'armi nella Palestina tra le truppe della Crociata . Col Bzonio concorda Odorico Rainaldi sotto l'anno 1312; & aggiunge, che nell'istesso Concilio fu definito , potere il sommo Pontefice spontaneamente deporre il Pontificato; il che da taluni era stato dedotto in controuersia dopo la cessione di Celestino, per la qual fu assunto Bonifacio . Così discorre nella 3. p. al tit. 21. c. 3. S. Antonino della dichiarazione dell'innocenza di Bonifacio seguita nel Concilio Viennese. *Cum Clemens de de-
lenda memoria Bonifacii ex Ecclesia cum Prglatis Concilij traxaret, quia Rex illum
hæreticum fuisse probare intendebat, Concilium nullo modo assentiri voluit, sed con-
trarium declarauit, se ipsum fuisse Catholicum & indubitatum Pontificem .*

14 I Veneziani ancora nell'istesso anno 1309. spedirono Ambasciatori a Clemente per dimandar l'assoluzione dalle censure, e da ogn'altra pena spiri-
tuale e temporale, e la restituzione ne gli onori, nelle giurisdizioni, e ne' priui-
legij. Duro mostratosi il Papa alle lor preghiere, non abbandonò l'impresa. l'un degl'Ambasciatori il Procurator Francesco Dandolo; nè per lunghezza di
dilaione, nè per inclemenza di rifiuto, nè per altra difficoltà desistendo da gli
ossequij, e dalle vmiliazioni, espugnò finalmente l'animo rigido di Clemente,
e rimosse i pregiudizij della patria col riportarne la bramata rcintegrazione . Il
che seguì in Auignone a 26. di Febraio del 1313.

15 Nel 1311. a 17. d'Ottobre uscito d'Auignone il Pontefice si trasferì in
Vienna del Delfinato alla celebrazione del Concilio. Il che essendo fuor del mio
argomento, basterà di riferirne cosa , che appartiene a lla Città d'Auignone .
Ad istanza di Raimondo Lullo, che v'interuenne , vi fu decretato per testimo-
nio dello Spondano, che nell'università Bolognese dell'Italia, Parisiense della
Gallia, Oxoniense dell'Inghilterra, Salmanticense di Spagna, & ouunque risie-
desse la Corte Romana, s'insegnasser pubblicamente le lingue Ebraica, Greca,
Arabica, e Caldea . Ond'è credibile, l'osseruanza di tal Decreto hauesse vigore
nell'Academia d'Auignone, mentre vi continuò la Sede Romana. Dopo li 7. di
Maggio del 1312. ritornò Clemente in Auignone, e vi dimorò parte del 1313.

16 Questo Pontefice sè vedere ad Auignone il primo spettacolo di solenne
canonizzazione di Santi; conciosiachè vi canonizzò S. Pietro di Morone , che fu
Celestino V. a cinque di Maggio del 1313.

17 Due promozioni di Cardinali sè nell'istessa Città (oltre la prima fatta in
Lione nel primo anno del Pontificato) l'vna fù di cinque soggetti nel 1310. Di
noue fu la seconda....., ma otto scriue Agostino Oldoini esser descrittine
Registri Vaticani, poichè non volle accettare il Cappello Guido Vescouo
Traiettese : questo nondimeno non è registrato tra i noue nominati da Ber-
nardo Guidone . e l'vna e l'altra fu di nazionali Francesi, per lo più Gualconi,
e nel Sabbatho de' quattro tempi dell'Auuento .

18 Per la residenza di Clemente vide ancora Auignone le pompe funerali
di molti Cardinali, che vi morirono . Nel mese di Dicembre del 1308. o secon-
do le memorie Vaticane nel 1312, vimorì Lodolfo Brancaccio Napolitano
Diacono Card. di S. Angelo creato nel 1294. da Celestino V. il qual Lodolfo
hauea precorso a Clemente nel trasferirsi in Auignone . L'istesso hauea fatto
Stefano Parisiense Prete Cardinale di S. Ciriaco in Thermis creato da Clemen-
te in Lione, e l'istessa sorte incontrò morto in Auignone l'istesso anno prima
dell'arriuo del Papa, o altrimenti secondo le memorie Vaticane a 10. di Di-
cem.

cembre del 1311. Nel 1309 vi morì Gio. Boccamazza Romano Vescouo Cardinal Tusculano creatura d'Onorio IV. Nel 1311 Pietro Hispani Vesc. Card. Sabino promosso nel 1302 da Bonifacio VIII. e Bertrando de Bordis Vescouo Cardinale Albano, e Camerlengo di S. Chiesa creato da Clemente nel 1310. Nel 1312 Gio. de Murro dell' Ordine de' Minori Vesc. Card. Portuenſe aſunto da Bonifacio nel 1302. il qual Gio. fù ſepolto nella Chieſa de' P. P. Minori d' Auignone. Gentile di Montefiore dell' Ordine de' Minori Prete Cardinale de' SS. Silueſtro e Martino ne' Monti promosso da Bonifacio nel 1298. il cui cadauero traſportato in Italia fù ſepellito nella Chieſa di San Franceſco d' Aſſiſi. Franceſco Napoleone Orſino Diacono Card. di S. Lucia in Selce creato da Bonifacio nel 1295. il qual giace in Auignone nella Chieſa de' PP. Celeſtini. e Pietro d' Arabay Vescouo Cardin. Prenellino creatura di Clemente: benchè altri vogliano vi moriſſe nel 1316. Vi morirono nel 1313. Gio. Monaco Franceſco Prete Card. de' SS. Marcellino e Pietro Creatura di Celeſtino V. il cui cadauero fù traſportato a Parigi. Riccardo Petronio o Petrone Senefe Diac. Card. di S. Euſtachio promosso da Bonifacio nel 1298. ancorche molti aſſeriscauo moriſſe in Genoua. & Arnaldo Felguerio Vescouo Card. Sabino creatura di Clemente. Vi morì parimente ſotto Clemente in tempo incerto, a dir del Ciacconio, Arnaldo Nouelli dal medefimo Clemente aſunto dall' Ordine Cisterciense al Cardinalato ſotto il titolo di S. Prisca. Altri però ſon di parere, che moriſſe nel 1314. & altri nel 1317.

19 Non vide allora Auignone i funerali del Papa, perche Clemente traſportò la Corte Romana nella Città di Carpentras capitale del Venesino dopo il Maggio del 1313. ſtimando ſoſſe più conueniente al decoro della S. Sede, ch' ella haueſſe per ſuo piedeaſſallo vna Città, che ſoggiaceua al ſuo immediato dominio tēporale. Lui dimorò con la Corte perſino al principio d' Apr. del 1314. Coſì non mancando alle altre prerogatiue di Carpentras anche l'onore della reſidenza del Som. Pontefice, e della magnificenza, che ſuole accompagnarla. Indi trouandoli moleſtato da varie infermità laſciò Clemente la Corte in Carpentras, & egli ne partì alla volta di Bordeos per riſtoraruiſi col reſpiro dell' aria natia: ma come fù in Roccamaura ſù'l Rodano, aggrauato dal male vi morì la notte precedente al Sabbatho, che fù il venti d' Aprile del 1313. Il ſuo cadauero in vna caſſa di piombo fù traſportato in Carpentras, oue riſiedeu, come ſi è detto, la Corte: e dopo lunghiffima lite agitata trà i Canonici di Carpentras, e d' Vzeſta (terra di Guascona della Dioceſe Vaſatenſe, oue Clemente hauea eretta vna Chieſa, & vna Collegiata, & elettaui viuendo la ſepoltura) dato il giudiſio in ſauor de' Canonici d' Vzeſta, fù traſferito nella lor Chieſa nel fin d' Agoſto del 1316.

20 Hauea Clemente in varij tempi onorato con lunghe villeggiature il paefe del Venesino; godendo talora di ſoggiornare in Monteos terra della Dioceſe di Vaſone preſſo alla nobil fontana di Graſello, oue edificò per propria abitazione vn magnifico palazzo nel Priorato di S. Maria detta di Graſello: & iui furon date molte Coſtituzioni Pontificie, che ſi conſeruano in varij Archiniij della Città d' Auignone. Nella ſolitudine d' ambidue queſti luoghi non menò che in Auignone compoſe le ſue Clementine, che preuenuto dalla morte non potè dare in luce egli ſteſſo, ma furon poi publicate il primo di Nouembre del 1317. dal ſuo ſucceſſore, il quale ordinò, ſi offeruaſſero da pertutto. Anzi gli atti del Concilio generale di Vienna terminato a' 7. di Maggio del

del 1312 furono da Clemente publicati in Monteos a ventuno di Marzo del 1314 poco prima che cadesse nell' ultima infermità della sua vita.

21 Alcuni sentono, che il paese del Venesino fino al tempo di Clemente V. non godesse del titolo di Contea, come non con leggieri fondamenti si è riferito nel primo libro. Questo Pontefice si crede, lo illustrasse con la prerogativa del titolo, & onor Contale: bastevolmente indicandolo le monete d'argento, ch'egli sè battere, & oggi ancor si conseruano, nelle quali si sè scolpire col titolo da vna faccia di Conte del Venesino. Comes Venesini.

22 Col titolo di Contado qualificò parimente il Venesino nel Breue, col quale n'istituì Rettore Raimondo Guillermi Sig. di Rudos. Il detto Breue è degno d'esser prodotto in questo luogo, come è steso ne gli Annali del Bzouio. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilecto filio Nobili viro Raymundo Guillermi Domino de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectori salutem, & Apostolicam benedictionem. Etsi debito exigente pastoralis officij de statu terrarum omnium ad Romanam Ecclesiam pleno iure spectantium prosperè conseruando teneamur sollicitè cogitare, circa statum tamen Comitatus Venayssini, qui est ipsius Ecclesiae speciale dominium, intensis studijs vigiliamus, & ministerium Apostolicæ sollicitudinis libenter impendimus, vt Comitatus ipse per nostræ prouidentiae studium dirigatur prosperè, & salubriter gubernetur: ad te igitur, quem nouimus circumspectione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostræ considerationis dirigentes intuitum, & sperantes, quòd per te in hac parte satisfieri poterit plenariè votis nostris, Rectoriæ prædicti Comitatus in temporalibus per te, vel alium, seu alios, quem, vel quos ad hoc deputandum, vel deputandos duxeris exercendam Apostolica tibi auctoritate vsque ad Apostolicæ Sedis beneplacitum duximus tenore presentium committere, disponendi, & ordinandi, præcipiendi, statuendi, puniendi, & dissiniendi, excipiendi, & faciendi in eodem Comitatu quicquid ad eiusdem Rectoriæ spectat officium, ac honori, & comodo Ecclesiae prædictæ, & prospero statui fidelium Comitatus eiusdem noueris expedire, & contradictores & rebelles temporali distictione appellatione postposita compescendi tibi concedentes plenam & liberam potestatem, tibi, ac illi, vel illis, quem, vel quos, ad regimen eiusdem Comitatus, vt prædicatur, duxeris deputandum, vel deputandos, & tuis, seu illorum officialibus quouis genere alienationis cuiuslibet bonorum, iurium, iurisdictionum, & bonorum quorumlibet, quæ in eodem Comitatu Romana Ecclesia dignoscitur obtinere, quam ex nunc si secus actum fuerit decernimus irritam & inanem, penitus interdicto. Ideoque Nobilitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quateus onus regiminis Comitatus eiusdem deuotè suscipiens, sic illud prudenter geras, & laudabiliter prosequaris, quòd tui honoris augmentum proueniat, ac nostram & præfatæ Sedis benedictionem & gratiam prouidè ulterius merearis. Nos enim processus & sententias, siue pœnas, quas temporaliter ritè feceris, tuleris, vel statueris in rebelles, ratos habebimus, & faciemus authore Domino vsque ad satisfactiorem condignam appellatione remota inuiolabiliter obseruari; non obstantibus aliquibus priuilegijs, vel indulgentijs, aut literis Apostolicis quibuscumque personis secularibus, communitatibus, vniuersitatibus, & locis ab eadem Sede concessis, per quæ nunc in hac parte iurisdictionis executio possit quomodolibet impediri, de*

quibus fieri debeat in nostris literis de verbo ad verbum mentio specialis. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diæcesis Idib. Septembris Pontificatus nostri anno quinto.

23 L'istesso giorno diresse Clemente vn'altro Breue a i Baroni, a i Nobili, & a i popoli del medesimo Contado nel tenor seguente. *Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis filiis vniuersis Comitibus, Baronibus, Nobilibus, Communitatibus, Vniuersitatibus, ac populis, cæterisque personis secularibus Ciuitatum, Castrorum, & aliorum locorum per Comitatum Venayssini constitutis salutem & Apostolicam benedictionem.* Et si debito exigente Pastoralis officij de statu &c. Ad dilectum igitur filium Nobilem virum Raymundum Guillermi de Rudos in temporalibus Comitatus Venayssini Rectorem, quem nouimus circumspeditione prouidum, & sollicitudine circumspectum, cuiusque fidelitatem ab experto cognouimus, nostre considerationis dirigentes intuitum &c. Quocirca vniuersitati vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus eundem Rectorem deuotè suscipientes, & honorificè pertractantes, eique tamquam Rectori Venayssini prædicti plenè in omnibus intendere, & efficaciter obedire curetis, alioquin processus, & sententias, siue pænas, quas temporaliter ritè fecerit, & tulerit, siue statuerit in rebelles, &c. Datum in Prioratu de Gratsello propè Malaucenam Vasionen. Diæcesis Idib. Septemb. Pontif. nostri anno V.

Gio. XXI. detto XXII. Papa Residente in Auignone.

C A P. I I I.

I Opo la morte di Clemente V. si tenne ou'era la Corte, cioè in Carpentras, il Conclauè per l'elezione del nuouo Pontefice: ma diuisi i Cardinali in due fazzioni, conciosia che gli Aquitani, ch'erano in maggior numero, voleano eleggere vn della lor nazione, e gli altri Francesi congiunti a gl' Italiani cercauan d'assumere alcun'altro, che più utile fosse, o per la Chiesa, o per loro, de' quali era Capo il Card. Napoleone Orsino, l'astare n'andò in lungo. Intanto insorta discordia tra i ministri della Corte Romana, e i Cittadini di Carpentras, a tal segno ella si auanzò, che prima si venne tra le parti all'armi con aspre zuffe, così nella Città, come ne' luoghi conuicini: indi voltosì il popular furorè contro i Romani mercadanti, & altri forestieri, che seguian la Corte, si diede il sacco alle lor case, e si rapirono le lor merci con sì graue danno, che molte famiglie non ignobili si videro perciò ridotte ad estrema inopia. Da simili guasti si passò all' incendio, il quale ampiamente stesosi per fuoco gettato ne' tetti arse parte della Città: quindi appiccatosi alle case contigue al Conclauè, intimoriti i Cardinali n'uscirono. Questo è il racconto, che ne fa egli istesso Gio. XXII. nell' ep. sec. 61. al lib. 4. citata da Odorico Rainaldi. Lo Spondano asserisce, che l'incendio incominciò dal medesimo Conclauè appiccatoui a bello studio, o da' Cardinali Guasconi, o da' lor famigliari. Et altri afferma (*M.S. Enr. Suar.*) che l' incendio fosse fortuito, accatosi nella Sagristia della contigua Catedrale il fuoco, nè grande ne fosse il danneggiamento.

2 Vsciti dal Conclauè i Padri, e discordando, così nella persona da elegger-

gerfi, come nel luogo dell'elezzione, n'andaron vagando per varie Città, come narra Bernardo Guidone, sordì all' esortazioni de' Prencipi, e d'altri pij soggetti per lo spazio di due anni, e d'alcuni mesi con graue scandalo, e detrimento della Republica Cristiana . Finalmente per arte di Filippo Conte di Poitiers (che fu poi Rè di Francia col nome di Filippo il Lungo) fratello del Rè Lodouico Hutino raunati ad vno ad vno tutti i Cardinali col pretesto d'altri negozij in Lione, li rinchiuse quel Prencipe, ancorchè ripugnanti , nel Conclauè già da lui preparato nel Conuento de' Padri Predicatori, minacciando , che non permetterebbe n'uscissero prima ch'hauesser conuenuto nell'elezzione del Papa . Dopo la discordia ancor di quaranta giorni fu alla fine eletto a' sette d'Agosto del 1316. Giacomo d'Ossa Cardinal Portuense di nazione Aquitano nato in Cahors d'abietti natali, e di bassa statura, ma alto d'animo , e di talenti . Assunto il nome di Gio. XXI. detto XXII. fu coronato a gli otto di Settembre, e fu seruito per le redini del Cauallo nel far la solita Caualcata per la Città da Carlo Conte della Marca Fratello, e da Lodouico Zio del Rè di Francia .

3 Egli era attualmente Vescouo d'Auignone: onde la Chiesa di questa Città giustamente può gloriarsi dello splendore, che le arreca la suprema esaltazione del suo Prelato . L'affetto ch'egli perciò portaua a detta Città, e l'incendio, che nella Sede vacante hauea deformata quella di Carpètras, gli diede motiuo di ristabilire in Auignone la residenza Pontificia, immatrinente spedite di questa risoluzione publiche lettere, acciochè fosse noto oue hauessero ad indirzarsi i popoli, & i Prencipi per trattar con la S. Sede . E dichiaratane la determinazione così tosto che fu creato, inuid senz'alcuno indugio ministri in quella Città a farui assegnare, e ripartir le case necessarie per abitazione e sua e de' Cardinali . Se ne fece la prima distribuzione a' sedici di Agosto del 1316. con l'opera di Vgone di Mirabello , e di Lodouico di Pietra Grossa deputati Apostolici per tal'effetto, e di Giacomo Bermondi Nobile , e di Bertrando di Mairoso Cittadino, ambidue deputati dalla Corte Regia, e dal Consiglio della Città . Conferuasi l'atto autentico di questa distribuzione, e vi sono ancora descritte altre distribuzioni, che nel progresso del tempo conuenne aggiungere . E rozzo secondo lo stile del tempo il tenor dell'atto, e mancheuole, e scorretto per la vetustà, che n'ha consumati i caratteri . Io qui l'espongo, come cosa curiosa per le famiglie della Città d'Auignone .

4 *Sequitur ordinatio quedam facta per Dominum Ioannem Diuinam prouidentia Papam XXII Supra ordinandis libratis eisdem & Dominis Cardinalibus in Ciuitate Auenionis.*

IN Nomine Domini amen. Anno a natiuitate eiusdem millesimo trecentesimo decimo sexto Videlicet die decima Sexta augusti Pontificatus Sanctissimi Patris in Christo Domini Ioannis diuina prouidente clementia Papæ XXII, anno primo; in fra scripta assignatio hospitiorum facta & ordinata fuit in Ciuitate Auenionis per Venerabiles Viros Dominos Hugonem de Mirabello Canonicum Ebredunensem & Ludouicum de petragrossa imperpetuum assignatores Sedis Apostolica auctoritate, & per Dominos Iacobum Bermundi militem Bertrandum de Mairoso burgensem auctoritate curie regie & concilij dicta Ciuitatis deputatos.

Primò Domino Papæ domus Episcopalis Auenionis & domus Prædicatorum cum
hospitijs circumuicinis

In librata superiori domus Episcopalis assignata sunt hospitia infrascripta

Primò dicta domus Episcopalis cum domibus præpositorum sacristiæ de Came-
ra & elemosina

Item domus Prioris Sancti Stephani

item domus Pontij Barcælerij

Item domus Stephani Martini

Domino Ostiensi

Item hospitium Guillonis de Spina quondam

item Petri Bernulli nouum contiguum hospitio dicto istud hospitium exemptum
fuit à dicta librata, & loco ipsius hospitij fuit assignata ipsi librata qua-
dam caua seu volta lapidea qua est subtus ipsum hospitium & facta fuit hu-
iusmodi permutatio de consensu Reuerendissimi in Christo Patris Domini Ioan-
nis XXII. & consensu Nerei & Achilei Presbiteri Cardinalis decretum
in gratiam teuentis & proprietarijs ipsius hospitij; & postmodum præmissa ad
perpetuam rei memoriam confirmata fuerunt per Sanctissimum in Christo Pa-
trem & Dominum nostrum Dominum Gregorium diuina prouidentia Pa-
pam XI. XII. Mensis Iunii Pontificatus sui anno tertio

Item stare Iacobi Ligue

Item quadam aula Petri Michaelis

Item quoddam stare Domini Guillermi de Aquis

Item una Camera alterius stans Petri Bernulli

Item quoddam stare Domini Vrlice quod est iuxta stare Domini Petri Bara-
li

Item Botica seu Apotheca Gerandi & Ioannis Gintredy

Item staria que sunt retro dictum primum hospitium que hætenus tenuerunt

Item stare Dowerie

Item coquina Guillermi Guillatti hospitium quoddam magni Guillermi Logase

Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Car-
dinali pro se & familiaribus & sequacibus suis & quod prouideat de hospi-
tijijs eorumdem

Domino Tusculano

Hospitium Iacobi de Senis

Hospitium Bouerie

Hospitium Iacobi Danronis

Hospitium Audiberti

Hospitium Lucie Labocheria

Hospitium Guillermi de Sancto Cadimo

Hospitium quoddam Dominici Pistoris

Hospitium Domini Laugerij Bremundi

Hospitium Laurentij Finas

Hospitium Instarde

Hospitium Ioannis Blasiei

Hospitium Bengarij Raymundi

Hospitium Catharina de Cros de Cauai

Hospitium Raymundi Vedelli

Hospitium Raymundi Camini

Hospitium Raymundi Rascaffij
hospitium Raimundi Marniarte
hospitium Petri Egidij
hospitium Bernardi Moym
hospitium Domini Guillermi Vgonis
hospitium Guillermi Poncij
hospitium Bertrandi Farandi
hospitium Bertrandi Milonis
hospitium Guillermi Aloym

Supra dicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Sabineo

Staria duo Raimundi de Portibus
stare Guillermi Arnaudi
stare Bartholomee Raznaude
stare liberorum quondam Iacobi Raynaudi
Tars hospitalis Pontis Fracti si de ipsius rectoris processerit voluntate
stare Petri Allati
stare Hugonis de Gordea
stare Hugonis Ramandi
stare Guillermi Brotinelli
stare Pelati
stare Guillermi Sondoym

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino

Stare liberorum quorundam Domini Rostani Canallerij
Stare Guillermi Roberti
stare Iacobi & Francisci Raimundi
stare Bertrandi Laurentij
stare liberorum quondam Petri Danrom
stare Ioannis de Auralita
stare Raimundi Figue & fratris sui
stare Guillermi Pelliserij
stare Raimunda Cauuerie Vxoris quondam Pontij Valencie
stare Bertrandi & Guillermi Arnaudi fratrum
stare Hugonis Pelliserij
stare Bertrandi Pelliserij
stare quondam liberorum Rostagni Audiberti
stare ibidem contiguum vbi morantur Lombardi
stare Guillermi de Monte Pessulano
stare quondam Bertrandi pari de Carpentorate
stare Guillermi N'daire
stare vixendis Vyspelle
stare Clementis
stare Domini de Tribone
stare Iacobi Guigonis
stare Bertrandi Verrerij
stare Petri Turri
stare Nigri Ioannis Peiffonerij

stare *Egidij de Vrecia*

stare *Poncij Danelli*

stare *Rossani Deniali*

stare *Fornerij*

stare *Iacobi Rascaij quod nunc tenet Cantinus de gratia dicti Domini Cardinalis*

stare *Guillermi Milbatij*

stare *Domini Iacobi Cantelini*

Supra dicta staria seu hospitia &c. ut supra.

Dom. no Albanensi

stare *Pauli de Sado*

stare *Laurentij Massellarij*

stare *Bertrandi Maluicini quondam*

stare *Maius Bertrandi Spandi*

stare *Hugonis Gist*

stare *Ioannis Deodati quondam*

stare *Bertrandi Raimundi Sartoris*

stare *Guillermi Beroardi*

stare *Hugonis Ascinti quondam*

stare *Petri de Turribus Massellarij*

stare *Hugonis Gist*

stare *Bertrandi Audoardi quondam*

stare *Aymoneti quondam proxt tenuit niger Petrus de Buclano*

stare *Derrumati vsque ad Areniam Philipe pars inferior domus nigri Ioannis Gerardi vsque ad beneplacitum Domini Philipi*

Pars superior more in qua sunt duæ Camere

Medietas hospitij Petri Peissonij

Stabula in domo Ioannis Gregorani Pro x. equis

Hospitium heredum Pontij Rebulli pro Paulo Desado

Camera superior domus Hugonis Ademarij

Subtulum cum solarario Pontij Farandi

Item aliud subtulum cum solarario eiusdem

Stabulum pro tribus equis

Domus Guillermi de Lugduno Sabatij

Supra scripta staria seu hospitia &c. ut supra.

Domino Berengario & SS. Nerei & Achillei

Hospitium Domini Berengarij Raimundi, si de voluntate eius processerit aliter non.

stare *Raimundi Berengarij*

stare *Petri Berengarij*

stare *Petri Romegerij*

stare *Rostbagui Hugonis*

stare *Arnaldi Yordam scriptorum*

stare *Pontij Farandi*

stare *Stephani Farandi*

stare *Domini Iacobi Bremundi*

stare *Liberorum quondam Egidij Moreti*

stare *Domini Nicolai Capellani*

stare *Alasana Coluia si de sua voluntate processerit*

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali Albo

stare Ioannis Blanci

stare Raimundi Rascafij

stare Iacobi Catalani

stare Roberti Berllini

stare Raimundi de Cornilbone

stare Laurentij Damiani

stare Petri & Raimundi Textoris

stare Duranti Carriere

stare Ioannis de Gorda quondam

stare immuta quæ sunt coram stari dicti Ioannis Blanc & vsque ad angustum Cunilij & vsque ad domum Sancti Ruffi nimirum

Camera superior cum camera inferiori domus Iacobi Rascafij quas tenet Cantunus

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Vitali Cardinali

Domus Fratrum Minorum

stare Petri Bosaycij

stare Raimundi Chabandij

stare Stephani Boissie

stare Bertrandra Boissie

stare Ioannis Boissie

stare Raimundi Nicholai

stare Guillermi Rosynholi

stare Guillermi de Segureto

stare Bernardi Cathalani

stare Petri de Cortesono

stare Petri de Moyenco in quo stetit Abbas Agenen. non stare Albergarie

stare Bertrandi Stephani

Hospitium Orsse

Hospitium in quo morabatur Dominus Rosbagnus Canallerij

Duo staria Bressonij

stare Guillermi Hugonis

stare Bertrandi Paschalis

stare George pro Stabulo

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali de Sancto Seuero.

Stare Domini Petri Rancurelli

stare Bermundi Canuille

Camera superior domus Xpriane

Camera cum granerio & deambulatorio & coquina domus Domini Raymundi Aymini

stare Guillermi Lamberti quondam

Domuncula Gerandi de Manoasco

stabulum pro quatuor equis Guillermi Coyranc

stabulum pro tribus equis Domus Ioannis Milonis

stare Pontij Almibaci

subulum cum solarario domus Bartholomei de Masano

Subtulum pro tribus equis domus Petri Guillermi

Pars inferior domus Raimundi Boverij

Stare quondam Iacobi Magistri

Solarium domus Philippæ Carverie

Hospitium Petri Crisophori de gratia speciali cum augmentauerint de familia

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Cardinali de Baiona

Stare Raimundi XXX liberorum

stare Francisci de Canallione

stare Moneti de Canallione

stare Ricani Ruffi

Stare Perussale

stare de Canis montibus

stare Raimundi Asterij

stare Raimundi Triathe

stare Iacobi Vitalis

stare Raimundi Desiderij

stare Petri Guirardi

stare Pontij Aymini

stare Iacobi Monfouerij pro vt alias tenuit

stare Raimunda Iordanemque

stare Raimundi Raymberti

stare Codonelle scilicet stabulum

stare Domini Petri de Berbentana

stare Raimunda Iordanemque

stare Raimundi Raymberti

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Neapolioni Cardinali

Stare liberorum Domini Ferrarij Sperandei

stare Domini Bertrandi de Montibus quondam

stare Francisci Aloini

stare Hugue Trade

stare Iacoba Marine

stare Rostagni de Gorda

stare Francisci Astorii

stare Andraueri Dominò priori Sancti Michaelis de Firigoletto loco sui

stare Bertrandi Caponi

Domus Sancti Michaelis de Firigoletto

Curtile Bremundi Cantuelhe

stare Bertrandi Berbergerij

stare Focallare

stare Sancie Monerie

stare Buardi Bernardi

subtulum cum solarario domus Guillermi de Valle Aquaria

Pars inferior domus Nicolai Corsatorij

stare Guillermi Martini Sartoris

Stare Raimundi XXX liberorum

stare Guillermi Peregrini

stare Raimundi Bernardi

stare Petri de Sancto Ioanno

stare Constantij Andreæ

stare Raimundi Nicholai

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Guillermo Testa Cardinali

stare Petri Loquerij

Stabulum quod est Martini Musone quod est hospitium suum

Stabulum aliud Guillermi Rao

Aliud Guillermi Amellij

Aliud Ioannis de Podio

stare Siliij Moteti

staria duo Domine Raimunde Andrana

stare Raimundi Gordoni

stare Petri de Porta Aquaria

stare Amielina de Berbusano

stare Guillermi Aribaut

staria duo Iudeorum

staria Bremundi Osiuarij

stare Ioannis de Versti

stare Hugonis Iordani

stare Ioannis Bovenie

stare Guillermi Vaguerij

stare Guillerma Lingue

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Iacobo Gayetani Cardinali

Stare Guirani de Aquis

Aula Ortulanorum

stare Raimundi Ortolani

stare Hugonis Ioannis, & fratris sui

stare Raimundi de Sado Canuabacsi

stare vxoris quondam Ioannis Auenionensis

stare quondam liberorum Pontij Rebullij Corderij

stare Marqueti quondam Ioannis

stare Petri Viaderij pro vt distinctum & per Apod ipsius Petri

stare Bernardi Pagra Menciij

stare Ioannis Catalani

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Raymundo de Sargis Cardinali

Domus Sancti Ioannis

stare Domini de Curtedone

stare Ioannis Cabeße

stare etiam quintum iuxta Canonimitantum & reducat se in domo Bernardi Quin-

tini fratris sui quam ipsius fratribus assignamus

Camera cum duabus cameris Raimundi nigri

stare Guillermi Hugonis

Stare Petri Amiti
 stare Guillermi Portelli
 stare Guillermi Banili
 stare Pontij Suffredi
 stare Guillermi Martini
 stare Raimundi de Cauallioue
 stare Petri Fornerij
 stare Petri Monge
 stare Rosthani Berengarij
 stare Laurentij Chabaudi
 stare Pontij Mathei
 Domuncula Raimunde Salnace
 stare Sanxme
 Stare Petri Caudelerij
 stare Duranti Siluestri
 stare Petri de Sancto Laurentio
 stare Ioannis Roderij
 stare Pontij Mathei
 stare Petri de Salbgati

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Guillermo de Bergranio Cardinali
 stare Domini Berardi de Verrellis
 stare Monacharum Sancte Catharine
 stare Raimundi Martini
 stare Petri de Sancto Saturnino
 stare Ioannis Audegerij domicelli & tunc reuocatum cum habeat Dominus Cardi-
 nalis hospitium Vixendislanca quod erat dicti Ioannis
 stare Domini Cabassole
 stare Bertrandi Rancurelli
 stare Brantoleesarum
 stare Vixendislanca
 stare Debocherijs
 stare Petri Geraudi
 stare Iacobi Mousouerij
 Pars staris Ioannis Debibus sicut hactenus tenuit

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino A. de Pelagrini Cardinali
 Stare Domini Ioannis Cabassole
 stare heredum Domini Sancte Demontilijs
 stare Domine Monie
 stare Raynaudi de Figueria
 stare pro Domino Cardinali
 stare Domine Malirate
 stare Vairani
 Camera dua staris Domine Bartholome Tortose
 stare Pontij Mutaronij
 stare Raimundi de Thoro
 Stare Domine Aygliua de Thoro
 stare Domini Bertrandi Plantij

stare Bertrandi de Granis
 stare Pontij Asoardi pro Domino Ioanne Cabasola
 stare Guillermi Alanti
 stare Domine Dulcia ubi erat cellarium
 stare Bertrandi Amellij
 stare Bartholomei Assuerij
 stare Bartholomei de Pallude
 stare Rastelli
 stare Guillermi Beroardi
 stare Barofferi
 stare Aymerica de Sancto Petro
 stare Petri Loquerii ex libra tam pro nepotibus Domini Cardinalis
 stare Mariae de Castro nouo loco staris Ioannis Seguereti
 Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Francisco Gayetano

stare Guillermi & Berengarij Cauallerij quondam
 stare Domini Petri de Lors quondam
 stare Domini Berengarii Reinoardi
 stare Domini Raymundi de Moris
 stare Rayssosii quod tenuit a Domino de Canto Lupo
 stare Bartholomei pistoris
 stare Raimundi laboratoris de Berbentana
 stare Petri de Romanis
 Camera hospitij Guillermi de Romanis Sartoris
 stare Magistri Deodati Petri Notarij
 stare Qurgonis Raynoardi

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Luca de Flisco Cardinali

Primò stare Bertrandi Cauallerij quondam
 Item hospitium Petri de Opeda
 Item hospitium Francisci Raymondi
 item Domine Argentina Sordelle
 item hospitium Guillermi Roberti
 item hospitium haredum Raimundi Gantdi
 item pars hospitij Petri Adrey
 item pars hospitij Petri de Vlmo quondam
 item hospitium Guillermi Pulbacij
 item hospitia Petri de Dia Contigua
 item pars hospitij Pontij Rascati
 item primum hospitium Bertrandi Descanti
 item hospitium Bertrandi Laurentij hospitatoris
 item Petri de Auronis
 item hospitia Ioannis de Aurasica
 item hospitium Bertrandi Verreytii
 item pars hospitii Raimundi Figua
 Item pars superior hospitii Bertrandi Laurentii quondam
 Item hospitium quod nunc locat Guillermus Damiani
 Item hospitium quondam Raimundi de Narbona
 Item hospitium Guillermi Tronebeti

Item

6992

Supra scripta staria seu hospitia &c. vt supra

Domino Duardo de Garuo Cardinali

Stare Bertrandi Bontoni
 stare Guillermi Coregerij
 stare Guillermi Erat
 stare Bertrandi Arnaldi
 stare Guillermi Farandi
 stare Bertrandi Pelat
 stare Laurentij de Monis
 stare Pontij Augerij
 stare Ioannis Gros Peyssonerij
 stare Magistri Raynaldi
 stare Ioannis Gros
 stare Nabalnuenti
 stare Petri de Marioe
 stare Petri Meynerij
 stare Raimundi Bontos
 stare Mene Oliuarie
 stare Guillermi Auriaci
 stare Guillermi Montonerij
 stare Guillermi Assali
 stare Pontij Benedicli
 stare Raimundi Benedicli
 stare hospitalis Petiti

Supra staria scripta seu hospitia &c. vt supra.

Domino Iacobo de Columna Cardinali

Stare Raymundi Suffredi exceptoris Apothecis
 stare Rosibanni Desbr
 Camera vna domus Raymundi Fulconis
 Camera vna domus Petri Michael
 stare Hugonis Pragamenij
 staria quæ fuerunt Domini Raimundi Lombardi desuper
 stare Ioannis Blanci
 stare aperte superioris domus Rycardæ Arqueriæ
 stare Ioannis Pagani
 stare heredum Bernardi Ricomarini
 stare Bertrandi Auri belli
 stare Pontij Hugonis
 stare primum Rosibagni de Thor

Supradicta staria seu hospitia &c. vt supra.

Domino Petro de Columna Cardinali

Stare Dominorum Ioannis Augerij, Gaufridi Augerij
 stare Domini Bertrandi Farandi
 stare Thomæ Augerij quondam
 stare cuiusdam Bertraudi de Volobea
 stare Hugonis de Bras
 stare Antonij de Paragio quondam
 stare Petri Textoris
 stare Pontij de Monasterio quod est prope Sanctum Laurentium

Stare Marganthoni
 stare Domini Petri de Tumbus loco staris Petri de Sancto Saturnino
 stare Raimundi de Aramone
 stare Burgundionum
 Pars staris Domini Iacobi de Aurono quod hactenus tenuit
 Pars staris Rosthagni de Cornihone quam hactenus tenuit. supra scripta staria seu
 hospitua &c. vt supra
 Domino Michaeli Cardinali
 Hospitium Raimundi Milonis
 stare Guillerma Amblardæ
 stare Catharina Pontia
 stare liberorum quondam Petri Pontij
 stare Hermeline filia Grollerie
 stare Rosthagni de Reali
 Quædam domus lapsæ Triani hospitij Iacobi Rostelli
 stare Ferrarij de Vedenia quondam
 stare Petri Ioannis
 stare Maluicine contiguum hospitio diæ Petri
 stare seu curtile Raimundi Fede
 stare Raimunde Audemar contiguum hospitio seu Curtili Raimundi Fede Curtis di-
 scooperta Guillermi Gaufridi
 Quædam domus Magistri Guillermi Saturnini contigua hospitio Petri Ioannis
 stare Iacobi Rastelli contiguum staris Rosthagni de Reali
 stare liberorum quondam Vitalis Fabri
 Hospitium liberorum quondam Hugonis Alanti quod est ante Augustinos
 Hospitium Iacobi Giperij
 Supra scripta staria seu hospitua &c. vt supra
 Domino Nicolao Cardinali
 stare Raimundi de Codaletto
 stare Danuanorimi
 stare Domini Guillermi de Bulbone
 Domuncula Guillermi Textoris
 Quædam Camera domus Hugonis Gaufridi
 stare Guillermi de Aramone
 stare Geraudi Bianchi circa Portam Aqueriam
 stare Gige
 stare Pontij Crolati
 Domus Ioannis de Caualleria
 Domus iuuenis de Basio
 Domus Eugitina
 Domus Pontij Guaria
 Domus Guillermi Ortolani
 Domus Alfanti Fralherij
 Domus Bertrandi Desmindria aliter Catharina Fabresse
 Domus Dominorum de Cauallione supra descensum Portæ Aquerie. supra scripta sta-
 ria seu hospitua &c. vt supra
 Domino B. de Mota Cardinali
 Primò stare Domini Guillermi Raimundi de Malhona

stare magistri Clauelli Iacobi
 stare Raimundi Auricule
 stare Tniberti Talerij
 stare porta aqueriarum
 stare Raymundi de Norbona
 stare Guillermi de Muscone
 stare Iacobi Massani in quo non moratur
 stare Guillermi Milonis unum tantum quod alias habuerunt
 stare Bertrandi Raynerij Pellicij
 stare Guillermi de Taro
 stare Magistri Ioannis Barberij
 stare Guillermi de Sado
 stare pontij Milonis
 stare Raimundi de Cauallione
 stare Iacobi Clescantij

Supra scripta Staria, seu hospitia &c. vt supra
 Domino Cardinali Penestrio
 stare Raimundi Maliniiani & nepotum suorum
 stare Vitalis de Porta Ferrucea quondam
 stare Magdalenes
 stare Gaufridi de Barbentana
 stare Iacobi Missaria
 stare Guillermi Gualberti
 stare Raimundi de Aram one
 stare Bertrandi de Maernes quod tenet Dominus Bertrandus de licentia dicti Do-
 mini Cardinalis
 stare Aminon
 stare Ioannis Sicardi
 stare Massoti
 stare Ioannis Larteyssuchij quondam
 stare Moneti de Ponte
 stare Bertrandi Rosij quondam
 stare Peironeti Peyssoncrij
 stare Iacobi Morrandi
 stare Pontij Gerandi
 stare Ioannis Fabri
 stare Bertrandi Ebrardi
 stare Rothagni Lansnerij
 stare Guillermi Stephani
 solarium domus Rothagni Clays
 solarium domus Balhardi
 solarium Ioannis de Ponte
 stare Ioannis de Mascon

Supra scripta Staria seu hospitia &c. vt supra
 Domino Matheo Cardinali
 Primb hospitium Domini Petri de moris
 Item vnam Cameram domus Adevicerij
 Item vnam Cameram domus Pauli de Biturita

- Item duas Cameras domus Vilburgis Comible
 Item Subtulum cum solario domus eiusdem Balburgis
 Item Subtulum cum solario Bartholomei Quintini
 Item solarium domus Petri Berandi
 Item Cameram cum modica terrassia domus Raimunda Saninada
 Item hospitium Guillermi Corrigerij
 Item operatorium cum solario Ioannis de Romanis
 Item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia domus ade de Merceri pradicti
 Item partem superiorem alterius domus ade quam tenebat Comes de Mediolano pro habitatione ipsius ade & eius familie in recompensationem partis alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali
 Item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi Corrigerij in recompensatione sui hospitij
 Item hospitium heredum Gaufridi de S. Michaele
 Item duas Cameras cum duabus domunculis prioris S. Genesij
 Item hospitium Domina Raimunda de S. Michaele
 Item partem hospitij heredum Raimundi auricule predicta Domina Raimunda prove alia tenuit in recompensationem sui hospitij
 Item hospitium antiquorum
 Item partem hospitij Bertrandi de Nemis
 Item hospitium Raimundi Monge excepto Cellario
 Item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis Grotta & duabus Apothecis desuper .
 Item hospitium Ioannis Milonis
 Item hospitium Georgie Amista
 Item hospitium heredum Borgue Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius predictis heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij
 Item Cameram vnam cum coquina domo supra porticum abilitate latinarum & introitu & exitu domus Guillermi Porcelli pro habitatione predicta Domina Raimunda de S. Michaele , & eius familie tantum
 Item hospitium Ioannis de Porta Auropa & Reynaudi de Congenjis quondam pro Aymerico & Gaufrido de S. Michaele in recompensationem hospitij
 Item aliud hospitium dictorum Ioannis & Raynaudi pro habitatione Sauxie de Sancto Michaele & eius liberorum in recompensatione eorum hospitij
 Datum Auenioni die 3. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papa 22. An. 12.
 Ille sunt librata & assignata Domino Petro Ecclesia S. Stephani in Calio monte Presbitero Cardinali
 Primo camera superior cum modica aula anteriori & terrassia domus Ioannis Peisfonerij
 Item hospitium Ioannis Vollegonis contiguum hospitio Martini de Musone retenta congrua habitatione dicto Ioanni seu eius uxori & eius familie
 item hospitia Dominor heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabatius & quidam Apothecarius
 item hospitium Clara Iudea
 item hospitium heredum Petri Bedoci retenta habitatione eius uxori & eius liberis congrua in eodem
 item Furnis Sancti Ioannis

Item hospitium Aybelina de Verduno pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis
seu eius familiares

item hospitium Guillermi Nicolai

item hospitium Domini Ludouici

item vnum solarium domus Guillermi

item vnum solarium domus Ioannis Lantelini

item vnum solarium domus Roytenque

item hospitium Martini de Mutone

item hospitium maius Bertrandi Berengarij

item hospitium Petri Loquerij

item hospitium Petri Entalbatoris pro vt nunc tenet dictus Dominus Cardinalis
quod est nostrum hospitium Bertrandi Berengarij

item vltimum solarium domus Ioannis Soldani in quo solario est coquina cum Ca-
merula

item subulum domus Bertrande Olenque aliter Mercadane

item duo solaria Raimundi Amelij

item solarium supra crotam Magistri Raymundi Praderij

item quinque superiores Camera domus Petri Lepros

item Camera tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genesio

item Camera dua superiores domus Guillermi Geraudi

Datum vt supra.

Hac est librata Domini P. de Pratis Sancta Potentiana Presbiteri Cardinalis pro
se & suis familiaribus

Primò hospitium Raymundi Suffredi exceptis Operatorijs

item hospitium heredum Domini Raimundi Lombardi militis excepto Cellario

item pars hospitij Guillemi Nechij

item hospitium heredum Ioannis Vitalis excepta parte quam tenent dicti heredes

item hospitium Fraucisci Baralhij ac Pregarlaudane

item hospitium Domini Vrtice

item subulum vnum domus Catharine de Lancis

item pars superior domus Iacobi Martini quam tenet ligna tabernarius

item pars superior domus Coparelli

item pars superior domus Iacobi pagani

item pars superior Bernardi Reconianni

item pars inferior domus Bertrandi Auribelli

item pars hospitij Francisci Antonij

item subulum cum solario Domina Herminæ Vrticæ

item hospitium Egidij de Vrtica excepta parte quam tenet idem Egidius

item hospitium Hugonis Pargamenerij

item domus heredum Rosthagni de Taras excepto Cellario

item Camera vna domus quondam Raimundi Fulconis

item vnum operatorium domus heredum Petri Michaelis

Datum Auenione die secunda Mensis Martij anno quo supra proxime

Hac est librata Domini P. Ecclesie Sancti Stephani de Calio monte Presbiteri
Cardinalis pro se & famularibus suis per Dominum Gerardum de Labo Domini Pa-
pe Capellanum, Rostagnum de Monis militem & Bertrandum Arnaud Virpium
designatores assignata Pontificatus Domini Ioannis Papæ 22. anno eiusdem quinto
cilicet die 11. Martij.

Primò Camera Superior cum modica aula anteriori & Terrassia

Domus Ioannis Peyssonnerij

Item hospitium Ioannis Bollagonis contiguum hospitio Martini de Autone re-
tenta contigua habitatione dicto Ioanni seu eius uxori & eius fami-
lia

item hospitia Dominor. heredum Ioannis Lausel in quibus morantur quidam Sabate-
rius & quidam Apotbecarius

item hospitium Clare Iudæ

item hospitium heredum Petri Bedocij retenta habitatione eius uxori, & eius liberis
congrua in eodem

item Furum Sancti Ioannis

item hospitium Aybelme de Verdeduno provt nunc tenet Dominus Cardinalis seu
eius familiares

item hospitium Guillermi Nicolai

item hospitium Domini Ludouici

item vnum solarium domus Guillermi Veroli

item vnum solarium domus Ioannis Lantelmi

item vnum solarium domus Boisenque

item hospitium Petri Loquerij

item hospitium Petri Entalhatioris provt nunc tenet dictus Dominus quod est iuxta
hospitium Bertrandi Berengarij

item vltimum solarium domus Ioannis Soldane in quo solario est coquinula cum Ca-
merula

item subulum domus Bertrande Alueque aliter Mercadano

item duo solaria Raimundi Amebi

item solarium supra Crotam Magistri Raimundi Praderij

item quinque superiores camera domus Petri Lopros

item camera tres coquina aula cum solario domus Guillermi de Genexio

item Camera dua superiores domus Guillermi Gerandi

Datum Auenione die & anno vt supra proximè

Infra scripta hospitia seu partes seu pars hospitiorum ipsorum sunt assignata per as-
signatores domorum in Auenione auctoritate Apostolica & Curia regia ac con-
ciliij dictæ Ciuitatis specialiter deputatos Reuerendo in Christo Patri Domino B.
miseratione diuina Sancta Agata Diacono Cardinali

Primò stare Bertrandi Bontosij

Item stare liberorum Hugonis Bontosij quondam

item stare Gaufridi Arnandi

item stare Guillermi Corregerij

item stare liberorum Guillermi Farandi quondam

item stare liberorum Raimundi Pelati quondam

item stare Laurentij de Monis

item stare liberorum Pontij Augerij quondam

item stare Ioannis Peyssonnerij

item stare liberorum Magistri Raynaldi quondam

item stare Bernardi Gros

item stare Palmeric

item stare Petri de Mario quondam

item stare Francisci Meinerij & liberorum Petri Meinerij quondam fratrum

N

Item

Item stare Raimundi Bontosij

item destari Mōne Oliueriæ vna Camera superior

item stare Vedelle

item stare Guillermi Auriaci nunc Ferrarij Bremundi & Raimundi Milonis

item stare Guillermi Montouerij quondam

item stare Guillermi Stalli

item stare Raimundi Benedicti quondam

item destari Petri Meigreti vnum stabulum pro tribus equis & vna camera desuper

item stare Petri Magistri

item destari Petri de Mossac vna Camera inferior & altera superior cum stabulo pro vno equo

item destari Ioannis Bremundi Camera superior cum coquina

item domus seu fenaria dena Genolha quæ est iuxta domum liberorum Raimundi Petlati quondam

item modica Camera inferior & alia superior Ioannis Catalani & quondam locale pro liguis

item destari Raynardorum vnum stabulum modicum

item stare Ioannis Gerardi

item stare Agnetis Coffreie

item stare Petri Filioli

item stare Guillermi Egiperij in quo est modica curtis & modica camera & altera satis sufficiens

item destare de Morueta

item destari Pontij Vencelmi modicum stabulum cum cellario

item subulum cum camera superiori Pontij Ratelli

item stare Raimundi Mossaga

item stare Suffredi David contiguum domui Bertrandi Bontosij

item stare Guillermi de Sado

item destari Mōne Bonsselme vnam Camerulam

item vnum stare Tiburgis Andree seu liberorum eius vbi est Camera inferior & altera superior

item stabulum Agnetis Pellice pro vno equo

item destari Baribolomei Gnigonis duo stabula pro sex equis

item minus stare Bellicendis Richardæ seu filij sui

item de maiori stari duæ camerulæ & vnum modicum penus

item stare Petri Gerardi Pelliparij vbi est stabulum pro sex equis

item destari Rostangni Montouerij vna Camera superior

item destari Moneti Lunardi vna Camerula & vnum stabulum pro vno equo

item destari Guillermi de Lafuncra vna camerula cum vno paruo subtulo

item destari Domine Valentina vna Camera superior

item destari Bertrandi Vassoli vnum furnum

item vna longia siue fenaria Nicolai de Sabaudia sita prope portale de infirmerijs

Quæ habeat & teneat pro vi nunc tenet nil addito nihilque remoto

Supra scripta staria seu hospitia assignata fuerunt concorditer dicto Domino Cardinali pro se & famularibus & sequentibus & hospitibus suis & quod prouideat ex dictis hospitij Dominis eorumdem

Datum Auenioni anno autem Domini Millesimo trecentesimo vigesimo primo

M. n.

Mensis Martij Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Ioannis diuina
prouidentia Papa XXII anno V.

Hæc sunt librata Domini Mathei Ecclesiæ Sanctorum Ioannis & Pauli Presbyteri
Cardinalis assignata eidem pro se & famularibus per Dominos Gerardum de Salo
Domini Papæ Capellanum & Ioannem Audegerij militem ac Paulum de Sado
Burgensem

Primò hospitium Domini Petri de Moreris

Item vnam Cameram domus Pauli De biturrica Ademerreriij

item duas Cameras domus Basburgis Conilbe

item subulum cum solario Bartholomei Quintini

item solarium domus Petri Geraudi

item Cameram cum modica Terrassia domus Raimundæ Samnæde

item hospitium Guillermi Corrigerij

item opatorium cum solario Iacobi de Romanis

item partem superiorem scilicet vnum solarium cum medio solario & terrassia do-
mus Ademerreriij

item partem superiorem alterius domus Ademerreriij quam tenebat Comes de Me-
diolano per habitationem ipsius Ada & eius familia in recompensationem partis
alterius sui hospitij quam dimisit dicto Domino Cardinali

item Cameram cum coquina domus Ioannis de Romanis pro habitatione Guillermi
Corrigerij in recompensationem sui hospitij

item hospitium Gaufridi de Sancto Michaeli

item duas Cameras cum duabus domunculis Prioris Sancti Genesij

item hospitium Domine Raimundæ de Sancto Michaeli

item partem hospitij heredum Raimundi Auricule pro dicta Domina Raimunda pro
ut alias tenuit in recompensationem sui hospitij

item hospitium Arqueriorum

item partem hospitij Bertrandi de Nouis

item hospitium Raimundi Möge excepto cellario

item hospitium heredum Pontij Porcelli exceptis crota & duabus Apothecis de super

item hospitium Ioannis Milonis

item hospitium Borgue Armille

item hospitium heredum Pontij Porcelli quod tenebat quidam Barberius pro dictis
heredibus & eorum matre in recompensationem eorum hospitij

item Cameram vnam cum coquina cum domo supra porticam abilitate latrinarum
& introitus & exitus domus Guillermi Porcelli pro habitatione prædictæ Domi-
næ Raimundæ de Sancto Michaeli & eius familia tantum

item hospitium Ioannis de porta Aurosa & Raimbaudi de Congenij quondam aliud
hospitium Domini Ioannis & Raimbaudi pro habitatione Sanctæ de Sancto
Michaeli & eius liberorum in compensationem eorum hospitij

Supra scripta staria seu hospitia &c. ut supra

Datum Auenionis die 20 Martij Pontificatus Domini Ioannis Papæ XXII. anno
XII.

Hæc sunt librata assignata per dictos Dominos assignatores Domino Anibaldo de
Chitano Cardinali

Primò hospitium maius heredum Pontij Reramiij

item hospitium Bertrandi Pelapratij

item hospitium heredum Malnicini Derapina

Item aula Guillermi & Raimundi Rainoardi fratrum
 Item hospitium paruum heredum Pontij Retranij
 item Camera vna domus Petri Barrali
 item pars superior domus Gaufridi Ehamcha
 item Camera vna domus Vairane de Auiduis
 item pars superior domus Raimundi Tniberti
 item pars superior domus Catharina Olmarie
 item Camera vna superior domus Petri Ioannis
 item pars hospitij Bertrandi Lendeneta quam tenbat quidam Cursor Domini Pa-
 pæ
 item hospitium quondam Petri Roberti
 item hospitium paruum Domini Ioannis de Sclapone
 item hospitium Raimundi Aofle
 item Camera vna superior domus Rostagni Laugeryj quam ipsemet tenet.
 item pars superior domus Rixendis de Aramone
 item solarium domus Iacobi Anglici
 item hospitium Galiana de Berbentana
 item hospitium Iacoba Flos excepta sua habitatione prout habitare consuevit
 item vnum subulum domus Domini Raimundi de Aramone quondam
 item hospitium Guillermi filie de Terto
 item hospitium quondam Guillermi Ioannis

Datum Auenione die 28. Martij Pontificatus Domini Ioannis Papa XXII. an-
no 12.

Hæc est librata assignata per diſtos Dominos assignatores Domino I. Ecclesie Sanctæ
Priscæ Presbitero Cardinali

Primò hospitium heredum Domini Guillermi de Castro nouo
 item hospitium heredum Domini Rostagni de Montilijs
 item maius hospitium heredum Guillermi Besolie excepto cellario
 item hospitium heredum Guillermi Petri Amici de Coluiterio excepto cellario
 item hospitium heredum Guillermi Pontij
 item domus heredum Ioannis Tterij
 item hospitium quondam Magistri Nicolai Iordan
 item hospitium Magistri Raolini Vbati
 item subulum domus Guillermi Ruffi
 item hospitium Domini Bremundi Montonerij & nepotum eius
 item pars superior domus Bertranda Quintisse
 item hospitium Candeleryj
 item hospitium quondam Guillermi Pontij perfecta fabrica
 item hospitium Raimundi Maluicini
 item subulum cum solario domus Raimundi Pelliparij
 item hospitium quondam Benedicta
 item pars superior hospitij Guillermi Graynoli
 item hospitium Suffredi Gros
 item hospitium Michael Pelliparij
 item pars superior domus Rostagni de Gorda
 item hospitium Ioannis Ruffi quondam
 item pars superior hospitij Raimundi Vrate

Datum Auenione die 28. Pontificatus Domini Ioannis Papa Anno 12.

5 Parti Giouanni da Lione verso il fin di Settembre, in giorno di Sabato; & à due d'Ottobre giunse in Auignone; oue molti credono, ch'egli hauesse stabilito di stabilir per sempre la Sede Apostolica, a ciò mosso dall'amor disordinato verso la Gallia sua national Prouincia, e dalle preghiere del Rè di Francia, come testificarono gli oratori di Benedetto Pseudo Pontefice al Rè Francese, secondo il manoscritto tom. 12. de *schismate* nell'Archiuio Vaticano nell'istruzione de' detti ministri. Certo è non per tanto, che nel 1332 hauea risoluto il Pontefice di trasferir la sua residenza in Bologna, e n' hauea auuistato il Cardinal suo Legato; & al Rè Filippo, che gli hauea scritto con marauiglia di non esser stato informato di quella risoluzione, rispose sotto l'ultimo di Febbraio, hauer differita la sua partenza per aspettare in Auignone i di lui Ambasciadori; nè voler eseguir la prima d'hauer conchiusa l'impresa della guerra Asiatica. Così nel t. 8. p. 2. ep. secr. pag. 317. e l'istessa ragione nella pag. 312. allega al suo Legato impazienza di quell'indugio, e l'impossibilità di però prefiggere tempo certo del suo viaggio. Eran già in Auignone, quando il Papa scrisse le dette lettere, gli Ambasciadori Regij, ma condizioni così esorbitanti proposero, sotto le quali abbracciua il Rè il passaggio di Terra Santa, che non potendo il Papa concederle, vana riuscì per testimonio di Gio. Villani la prima Legazione di Filippo. Scorse altro tempo nel ponderar Giouanni altri patti da proporre al Rè; i quali da questo accettati, nuouo Ambasciadori ne giunsero in Auignone, come si raccoglie dalle lettere di Gio. citate dal Rainaldi; ma nuouo ancora ritardamenti egli frapose, & ostacoli alla gita del Papa in Italia. Ciò non ostante nel seguente anno 1333 era pur disposto Giouanni a riportar la Sede in Roma; al qual effetto hauea per auanti commessa a Filippo di Bamberghaco la ristaurazione in Roma del palazzo, e de gli orti Pontificali; il che sommamente grato a i Romanili mosse a trasferir nel Papa con publici & unanimi suffragij il dritto e l'autorità de' Magistrati Urbani, cioè a restituirgli quel ch'essi haueano usurpato per l'absenza de' Pontefici: in conseguenza di che Giouanni istituì Senator di Roma Roberto Rè di Sicilia; ma preualsero (come si ha nel t. 9. p. 1. dell'ep. seg. di Gio. alla pag. 108.) le solite lusinghe del Rè Filippo, che frastornarono l'esecuzione di quel buon disegno del Pontefice, e lo indussero a promettergli, che non intraprenderebbe il meditato viaggio senza il di lui parere.

6 Il Palazzo Episcopale, come si è detto nell'atto sopra descritto della distribuzione delle case, era l'habitatione di Giouanni; quindi volendo, come conueniua per comodo e per decoro, ampliarlo, rinchiuso nel suo recinto la Chiesa Parochiale di S. Stefano contigua alla Cattedrale; e però trasferì quella Parocchia nella Chiesa della Maddalena. La Bolla della traslazione è riferita dal Noguier; e dalla data di essa, *Idibus Decembris Pontificatus nostri anno secundo*, appare che detto Autore deue correggersi, oue scriue, forse per error del copista o dell'impressore, che ne seguì la traslazione a 13 di Dicembre del 1318. poichè ciò cadrebbe nel terzo anno del suo Pontificato, essendone scorso il secondo a sette d'Agosto del 1318. onde seguì veramente l'accennata traslazione a tredici di Dicembre del 1317. La permissione poi, che il Papa successivamente diede per fabricarui vna Chiesa più ampia, e più idonea per le funzioni Parocchiali, cadè nel primo di Gennaio del 1318. come colta per la data della Bolla parimente dedotta dal Noguier nella sua Istoria Ecclesiastica de' Vescou, e de gli Arciuescou di Auignone.

7 Nel primo anno del suo Pontificato, mentre fremuano per tutti i Regni guerre ciuili, non mancò la discordia di ancora inuadere la Corte Pontificia. Conciosiache alcuni Cardinali sollecitati da Bernardo d' Astigia cospirarono còtro il Pontef. ma sedata la dissensione de' Card. proruppe in tal' eccelsio il furor de gli empi, che tentò di dar morte, prima cò veleni, e poi con magiche arti, e con l'opera de' demonij, così al Pontef. come ad alcuni Cardin. ma oppresse la diuina prouidenza l' indegno attentato. Scoperti gli autori dell' esecrabil delitto, e peruenute inopinatamente alle mani del Pontef. le auuelenate pozioni, e tre affascinate imagini di cera, cò le punture delle quali douea offenderli la vita di Gio: e de' sudetti Card. furono processati nel 1317. e puniti còuenientemente i malefici. Il processo allor fabricato si trouò nell' Archiu. d' Auign. dal Card. Or. tauio Acquaniua Legat. e fù trasportato in Roma l' anno 1594. e si còserua nell' Archin. Vaticano. (m. f. sign. n. 19.) Giudici Còmissarij della causa furono Bartolom. Vesc. di Fregius, e Pietro Tellore insigne Dott. in legge Canon. (t. 1. ep. secr. 350.) Discorre il Pontefice di questo fatto in vna sua lettera. (tom. 1. ep. secr. 374.) *Ioannes &c. Porro licet huiusmodi perfidi proditores conceperint dolū huiusmodi, & vt iniquitatē parerēt, oportunitates quaerere, suosq. frequenter curauerūt pro viribus exercere conatus; ille tamen, in cuius potestate hominis & mors & vita cōsistit, misericorditer resistētia manū opposuit, & a nocere nūcūibus innoxius nocte nō sinens, potiones, & tres ex imaginib. antedictis a b insperato in manus nostras deuenerē cōcessit, &c.* Dat. Kal. Maii; cioè il 1. di Mag. del 1317. Da altre lettere di Gio: raccogliasi, che i principali autori di quelle imagini fossero Gio. d' Amanto Medico, e'l Barbiere del Papa: e che molti Chier. della Corte Pontif. esecrabilmente inuolti nel culto, e nel còmercio de' demonij, spesso gli haueffer rinchiusi in anelli, in specchi, & in cerchi per ritrarne de' Vaticinij, nō haueffer errore di abusarsi de' Succubi, & afferuassero di poter non pur con veleno, ma eziandio con foleue patole offendere, & vccider gli huomini. Che ancora Vgone Geraldo Vescou di Cahors fosse inquisito e conuinto d' hauere apparecchiata la morte al Papa, si hà dall' Appendice di Martin Polono; e che il medesimo macchiasse con altri enormi delitti l' Episcop. dignità, apparisce dalla sentenza contro lui proferta; (an. 1. p. 1. ep. com. 793.) che fosse degradato, e rinchiuso in perpetua carcere, il mostrano gli editti Pontif. t. 2. p. 2. ep. secr. 380. 381. ma Bern. Guid. riferisce, che poi si trattò cò vicino all' ult. supplicio, scorticato, e dato alle fiamme.

8 Non è però maraniglia, che sottratto vedèdosi Gio: alle furie d' alcuni suoi nemici, e però cumulado de gli effetti promessigli dalla B. V. anzi bisognoso d' essere ancora trà gli altri aguati difeso dalla protezione della medesima; egli all' incòtro eseguisse quel che ingiūto gli hauea l' istessa Madre di Dio; dādo in quel tēpo, cioè a 3. di Marzo del 1317. la Bolla Sabbatina, che comincia, *Sacratiss. vti culmine*, in fauor dell' Ord. Carmel. ancorche alcuni Apografi di detta Bolla segnano l' anno 6. del suo Pontif. che cade nel 1322. il che a errore molto familiare degl' impressori può ascriuerli, come notò Teof. Rain. l. de Scap. Parth. Carmel. p. 2. q. 2. ouero a repetizione di detta Bolla per qualche dubbio sopra essa in furto, o per occasione di alcune còtrouerfie eccitate nel 1322. contro l' Ord. Carmelit. e dal Pontef. sedate con la Bolla, che incomincia *Sacra Religioni*. data quell' anno in Auignone a 6. d' Agosto, la quale è slessa nel Mare Magno dell' ordine; come par verisimile a Daniele della V. Maria *In Vineā Carmeli*. p. 5. c. 6. §. 2. n. 835.

9 Gio. ancor Cardin. nella Sede vacante dopo la morte di Clem. V. si diede a pregar la Verg. si degnasse di dar la serenità della pace alla Chiesa inuolta ne' turbini delle ostinate discordie de' Cardin. col disporre i lor animi a còuenir nel-
l'e-

l'elezione del Capo della Chiesa Vicar. di Christo. Nel seruior delle sue preghiere, come narra Gio. medes. nella predetta Bolla, apparlagli la Madre di Dio in veste Carmelit. gli promesse di farlo esaltare al Pontif. e di liberarlo da tutti gli attentati, & insidie de' suoi nemici. cò legge però primieramente, Che còsermasse nuouamente l'Ord. Carmelit. a. Che publicasse al mòdo; che gli osservatori della sua Regola còseguirano l'eterna salute; che la Verg. nel primo Sabbatho dopo la morte d'alcù Religioso, o fratello della Còfrat. del Carmine, c'haurà offeruate alcune còdizioni prescriteui, promouerà la lor liberazione dal Purgator. *Ego Mater gratiosè descendā*, cioè non per corporal trasmigrazione, ma per communicatione delle sue grazie) *Sabbato post eorū obitū* (ilche non esclude più celerare aiuto se ne farà degni) & *quot inuenero in purgatorio, liberabo* (cioè ne procurerò la liberazione) & *eos in montē sanctū vitæ aeterna reducā*: non le parole di tal priuilegio. e 3. Che concedesse a gl' istessi come Vicar. di Christo nel lor ingresso nella Relig. o Confrat. del Carmine l'indulgenza della terza parte de' lor peccatije la plenaria nell'artic. della morte: la quale indulg. plen. è spiegata nella Bolla con queste voci, *Supplicio soluantur ac culpa*. Il che deuè intendersi, come notò il predetto Teof. Rain. nel cit. l. p. 2. q. 5. in questo sèso. Che chiunque còseguisce l'Indulg. è sciolto da colpa, e da pena. Da colpa per l'assoluzione, o per la còttrizione: e da pena formalmete per l'Indulg. Tale è il senso delle parole del 1. de' Macab. a c. 12. *Sancta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis soluantur*. dell'extrauag. *Antiquorum de panit. & remiss.* oue dice si dar si per l'Indulgenza la remissione della colpa, e della pena. Nè in diuerso dimandò S. Francesco a Christo, che l'Indulgenza della Porziuncula fosse di colpa e di pena. E simil formola di parlare è stata in vso nelle antiche indulgenze: ancorche non si pratici nelle moderne concessioni, per rimuouer il senso falso, del quale ella è capace, dell' asterisione della colpa precisamente per l'Indulgenza.

10 Sodisfece dunque Gio. al primo prescritto con vna Bolla d'iterata còserma, & efenzione dell'Ord. Carmelit. che diede nell'anno 1. del suo Pontif. Al 2. col publicar nella Bolla Sabbatina data l'istesso anno la sopradetta promessa dell'eterna salute; e l'altra del soccorso dei Purgator. il qual per quelli, che non còseguirono l'Indulg. plen. per l'obice de' peccati veniali, seguirà per l'impetrazione della Verg. o sciogliendosi per essa gratuitamete l'anime senz'altra soluzione, o eccitandosi a suffragarle i viatori, o muouendosi Christo ad applicar loro i suffragij per giuste cagioni non accettati in prò d' altri, o piegandosi a distribuire egli stesso con spezial dispensa alcuna parte del tesoro della Chiesa. Sodisfece finalmente al 3. col concedere nella medesima Bolla le dette Indulg. che pe' meriti della Verg. hauea il Sig. lor concedute nel Cielo, cioè hauea significato, che fossero lor concesse dal suo Vicario costituito in terra in suo luogo *Super familiā suam rationem exacturus in tempore*. Ed in tal senso, e non altrimenti, è detto, che l'Indulgenza della Porziuncula, come questa ordinata a Giouanni in fauor de' Carmelitani, fosse conceduta da Christo, il quale in Cielo non esercita d'ordinario in simili affari la sua potestà d'eccellenza. E così deuon suonare le parole della Bolla di Giouani. *Istā ergo Sanctam Indulgentiam accepto, roboro, & in terris confirmo, sicut propter merita Virg. Gloriosa Iesus Christus concessit in celis.*

11 Spiega il cit. Daniele nel §. 2. del c. 6. della p. 5. il senso di tutte l'altre parole della Bolla; e chiaramente lo piegheranno i Decreti che di sotto si dedurrano di sag. Cong. de' Card. e di Som. Pòtes. e nel c. 5. riferisce il medesimo autore tutte le varietà di voci, che si trouano in varij Apogr. o esēplari di essa; la qual còsistendo nella corteccia de' vocaboli, nò nel midollo del sèso, nò vizia la verità

del fatto narrato; imperocchè, *Nihil obstat narrandi diuersitas, ubi eadem dicuntur*, come è scritto ne' Decretali c. 7. *de verb. significat. q. 40. e' l' Panormit. (Add. c. nihil) Diuersitas verborum non vitiat. si idem in substantia cōcludatur.* Verità resa indubitata da molte allegazioni dell'antico testamento fatte da Christo, e da gli Apostoli senza l'identità della corteccia delle voci, come offerua il citato Rainaldi p. 2. q. 2. e detta variazione di vocaboli ha potuto trarre origine, e dall'hauere alcuni ridotto in compendio il senso dell'originale, o dell' esemplare di detta Bolla, o dall'hauer altri preteso di dilucidarne con parafrase il senso a prima fronte in alcuni luoghi alquanto oscuro. Dal medesimo Autore gloriosamente prostrate possion vedersi tutte le inettissime obiezioni, che fece alla verità di questa Bolla il temerario Launoio.

12 Non si troua in vero l'originale di essa; ma chiunque offerui, che l'archiuo dell'ordine Carmelitano era nell'Inghilterra, non ne prenderà marauiglia, in riflettere alla perdita de libri, istrumenti, memorie, e cose sagre, che si fece in quel Regno per la defezzione d'Errico VIII. nè strano parrà, che negli archiuij Pontificij d' Auignone non se ne sia trouato registro, a chi si fouuine, che furon'essi spogliati in gran parte da Pietro di Luna, che seco ne portò tutto quel che gli fu possibile, quando si ritirò nella Cosetania, e si rinchiuse nella fortezza munitissima di Paniscola. O di quanti istrumenti ed i quante bolle per varij accidenti seguita si deplora la perdita! Et hora mentre scriuo non si troua ancora dopo grandissime diligenze o Bolla, o alcuna scrittura autentica dell'erezzione del Collegio de' Teologi nell'Vniuersità della Sapienza Romana. Basta per rendere indubitata la verità della Bolla Sabbatina di Gio. XXII. la conferma fattane con altre Bolle da altri Pontefici.

13 Alessandro V. la confermò a sette di Dicembre del 1459. la confermò per hauerne veduto & esaminato con diligenza l'Autografo, e originale; e la confermò inferendo a steso nella sua Bolla il tenor di quella di Gio. XXII. così. *Alexander Episcopus seruus seruorum Dei, &c. Tenor cuiusdam priuilegij sel. rec. Ioannis XXII. predecessoris nostri dilectis filiis Priori Generali, & Fratribus, & dilectis in Christo filiabus sororibus & confratribus confratria Fratrum d. Et ordinis Carmelitarum concessi per nos visi & diligenter inspecti de dicto originali sumptus, ut de ipso iu posterum certitudo plenior habeatur presentibus fecimus adnotari.*

14 Nel Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano celebrato in Mompelleri l'anno del Sign. 1420. l'originale della Bolla d'Alessandro V. fu rimesso nelle mani d'Alfonso di Terames (Domenico lo chiaman'altri) Priore del Conuento de' Carmelitani di Conuentre in Inghilterra, accioche lo collocasse nel comune archiuo della Religione, ch'era in quel Regno. ma dal tempo dell'Apostasia del medesimo nō ne appariscono, che autentici transunti, così nell'archiuo di S. Maria Traspontina di Roma, come in quelli d'altri Conuenti. I Padri Carmelitani Scalzi vno ne hanno antichissimo nell' archiuo del lor Conuento di Malta; e donde lo hanno hauuto è narrato da Isidoro di S. Giuseppe, e da Pietro di S. Andrea Carmelitani Scalzi *In. l. 1. Historia generalis Carmelitar. discalearum congregationis S. Elie. Roma ex Typographia Philippi Maria Mancini 1668.* Ecco le lor parole. *Quas litteras Alexanari V. originarias & pluribus Pontificis sigillo munitas Frater Dominicus de Terramio Prior Conuentus Oparuensis in Anglia, in Regno ac Cinitate Maioricarum auctoritate Regia fecit authenticari anno 1421. Vnde post annos viginti duo in publicam transumpti formam Messanae reducti sunt, nosque accepimus, & in archiuo Conuentus nostri Melitensis asser-*

seruamus. E' ancora certo, che l'empio Baleo Inglese Apostata dalla Religione Cattolica, e dall'Ordine Carmelitano vide in Inghilterra, & altroue, o questa Bolla, o quella di Gio. XXII. e ne dà *In Catalogo Scriptorum Britanniae centuria 5. in Appendice ad Nicolaum Trineth* questo testimonio: *Istam apparitionem cum inauditis Indulgentijs & animarum Purgatorij liberationibus &c. in quadam Bulla legi, tam in Anglia, quam in Hannonia; quae etiam Rome anno 1530 sub Clemente VII. renouata fuit.* Ne parla ancora *In vita Ioannis XXII.* allegato da Rodolfo Ospiniano Eretico *traff. de Monachis l. 6. c. 3. fol. 386. col. 1.* Conuinto però dell'esistenza della Bolla, e della verità dell'apparizione della Vergine a Giouanni XXII. come parimente confessa nella Centuria 4. al fog. 370. si riuolge a morderla con dente canino, scriuendo nell'istessa Centuria 4. nell' Appendice *Ad Robertum Balton,* che seguì la detta apparizione *Authore Diabolo.* L'Eretico Drelinecour ministro di Sciarantone anch'egli nel libro, che compose dell'honor ch'è douuto alla Santissima Vergine, tutto che non dia fede all'istoria del dono dello scapulare, & al tenore della Bolla Sabbatina, nulladimeno confessa, che quella Bolla sù confermata in forma autentica da Alefandro V. onde possiamo dire col Grisoformo; *Veritatis maximum argumentum est, cum quis inimicos ad testimonium adhibet.*

15 Contuttociò parue a Launoio di poter latrare, che la Bolla di Alefandro sia finta, perche è data in Roma. Apparisce, dic'egli, appresso vna lunga serie d'autori, che Alefandro V. da che sù creato Pontefice in Pila non andò mai in Roma occupata da Ladislao suo nemico; soggiungendo di voler subir volentieri nota d'imprudenza, se si produce vn solo Autore, il qual testifichi hauer vissuto Alefandro vn'ora sola in Roma. Ma eccolo nel suo laccio. E' vero, che da principio non potè Alefandro accettar l'inuito de' Romani, che'l chiamauano in Roma, trattenuto dal presidio di Ladislao, che occupaua quella Città; ma indi a poco scacciatine gli Vngheri, potè trasferiruisi dalla vicina Toscana; ed in fatti trasferitonisi, vi dimorò breue tempo, partitone frettoloso in vdir, che il Rè Ladislao rimetteua in piedi le truppe per ritornar da Napoli all'occupazione di Roma. Vn diploma d'Alefandro dato in Roma il 1. di Dicembre appresso SS. Apostoli conferuauasi in mano di Fr. Gio. Giacomo dell'Ordine di S. Agostino, per esser da lui inserito nell'istoria della Prouincia de' Salij, quando scriueua Teofilo Rainaldi, che ne fa fede nel cit. lib. p. 2. q. 2. In Roma Alefandro ammesse la citazione di Husso, e diede contro lui rescritto; come nel lib. 1. dell'istoria de' gli Hussiti racconta Gio. Cochleo Scrittore candidissimo. Del soggiorno dell'istesso Pontefice in Roma a chiare note parimente testificano Lodouico Carion, *In Chron.* Meyero ne gli Annali di Fiandra. e Giacomo Estrinchardo Autore della vita di Roberto. nè oscuramente lo indicano Gordone, Spondano, & altri, che scriuono fosse da Lodouico d'Angiò restituita Roma ad Alefandro, che non molto lungi trouauasi. Prosegue Launoio, per argomento della finzione della Bolla d'Alefandro, che niun de' Pontefici prima di Paolo V. ha datate Bolle *Apud S. Mar. Maior.* nè auuerte, che nel Bollario del Cherubino è descritta vna Bolla di Martino V. data appresso S. M. Maggiore: che Nicola IV. habitò in S. M. Maggiore, e vi datò i Diplomi, per testimonio del Volaterrano, del Ciaconio, del Nauclero, del Platina, del Bzouio, e d'altri. Che Gregorio XI. *ap. S. Mar. Maior.* segnò la Bolla dell'Indulgenze per la Chiesa di S. Troconio nell'anno 7. del Pontificato: e Sisto IV. spedì la Bolla della caonizzazione di S. Alberto Carmelitano *ap. S. Mar. M.*
del

nel 1476. Aggiungasi, che in alcuni transunti di detta Bolla d' Alefandro, per testimonio del Rainaldi nel cit. luogo, non si esprime la data in Roma, ma solamente appresso S.M. Maggiore; sotto il qual titolo vi hà Chiesa in Pistoia, in Fiorenza, & in Bologna; ou'è certissimo, che fù Alefandro dopo l' asunto Pontificato. onde molti però han variato nel trascriuere la data della Bolla.

16 Fù paragonata la verità di detta Bolla d' Alefandro (la qual contiene di parola a parola l'altra di Giouanni) dalla giuridica procedura d' Alefandro Riario Auditor della Camera. Presentatogli dall'Ordine Carmelitano vn Apografo autentico della detta Bolla con istanza, che giuridicamente si citasse auanti al suo Tribunale chiunque volesse opporui, pubblicamente si affissero le citazioni con la prefissione del termine, e quello spirato senza comparla d' oppositore, dopo hauere il Giudice diligentemente esaminato il sudetto Apografo, & hauerlo riconosciuto per intero, legittimo, & autetico, dichiarò ognun dicaduto dal dritto di più impugnarlo, e n'ordinò il transunto per publico istrumento, alquale hauesse a prestarsi fede pienissima, come all' Autogr. del medesimo. Questo publico trasunto in data de' 4. d' Ag. del 1568. si cōserua nell' Archiu. del Conu. di S.M. Trasf. e tal procedura si legge ancora appresso Emm. Rodriq.

17 Clemente VII. ad istanza di Nicolò Aude Generale de' Carmelitani confermò le predette Bolle di Gio. XXII. e di Alefandro V. nel 1528. con costituzione in forma *Breuis sub annulo piscatoris*. indi con Bolla *sub plūbo* l'anno 1530 settimo del suo Pontificato a' 12. d' Agosto. Questa è descritta nel Bollario di Laerzio Cherubino pag. 599. e si cōserua il suo originale nell' Archiuo Trappontino. Paolo III. confermò successiuamente nel 1524 quella di Clem. VII. con Bolla, che comincia, *Promissionis nostrae*, il cui Autografo parimēte giace nel detto Archiuo, e vi è inserita la Bolla di Clemente. Pio V. nel 1566 con Bolla di moto proprio, la qual comincia *Superna dispositione*, approuò, com' egli dice, il Priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. da Alefand. V. da Clem. VII. e da Paolo III. concesso, e confermato, ella è nel predetto Archiuo. Gregor. XIII. il priuilegio Sabbatino da Gio. XXII. come suonano le sue parole, publicato, corroborato, e confermato, approuò, e confermò con Bolla, che principia, *Vi laudes*, data in Roma *Apud S. Petrum* a 18. di Settemb. del 1577.

18 Successe dopò alcuni anni la detta Conferma di Greg. alla sentenza data in fauore dello Scapulare Carmelit. e del suo priuilegio Sabbatino dal Vesc. di Salamanca col voto di 4. primarij Dottori di quell' Vniuersità nel 1569. Il fatto così seguì pe' testimonij, che cita Daniele a Virg. Dispensaua largamente in quel tempo il sag. Scapulare Gio. Rossi Generale de' Carmel. che visitaua le sue Prouincie di Spagna, e però cresceuane a marauiglia la diuozione. Pertanto insursero alcuni emoli, e spargendo, che i priuilegij della Confratern. del Carmine, e specialmente quel della Bolla Sabbatina, non sussisteano, per hauerli a lor dire riuocati il sagr. Concil. di Trento, e i Som. Pontefici, non piccola commozione si eccitò, non pur nel volgo, ma eziandio trà Ecclesiastici, e secolari di prima mano: e proferiti i libri, e gl'istrumenti della Confratern. trattauasi per abolirla appresso i Giudici Ecclesiastici, e ciuili. Deputati finalmente all' esamina del negozio 4. insigni Dottori Salmaticens. essi vedute & esaminate le Bolle Pontif. e discussi i fondamenti dell' vna, e le obiezioni dell' altra parte, votarono in questi termini tradotti dallo Spagnuolo in Latino. *Ego Doctor Martinus primarius Theologiae Cathedraicus in Vniuersit. Salmaticensi iudico Confrat. Ord. B. M. Virg. de Monte Carmelo posse frui indulgent. concessis a Ioanne XXII. Alexandro V.*

& Clemente VII. quia nec Concil. Tridentinum, nec proprius motus Pij V. obstat, quod minus possint dicti Cōfrat. ijs frui. Frat. Mantius. Il Dott. Rodriguez anch'egli così. Attenta mente ponderatis ijs, quæ ad priuilegia Confr. B. Virg. de Monte Carmelo spectant, quoniam in Ecclesia Catholica semper solitum fuit, imò prædicatum, posse eodem Confratres eiusmodi uti, nec Pontifex quispiam, aut Concilium derogari; propterea censio iisdem liberè posse frui: sicut de Bulla Sabbathina idem planè attestor. Ego Doctor Rodriguez. In simil modo votarono gli altri due Dottori, Bartolomeo de Medina, e Francesco Sanchez. E tal risoluzione de' Dottori con solenne sentenza fù confermata da Francesco de Cuniga Prouisor del Vescouo di Salamanca. Così cessata la procella ritornò la pristina serenità.

19 Nel 1607 ad istanza d'Arrigo IV. Rè Cristianissimo crebbe Paolo V. l'ordine militare in Francia de' Cauallieri della Beatifs. Verg. del Carmine con Bolla data in Roma appresso S. Marco il primo di Marzo. oue della diuozione d'Arrigo si leggono queste parole: *De nominatione, seu titulo ac Regula gloriosissimæ semper Virginis Mariæ de Monte Carmelo, quam prædictus Henricus Rex sui protectricem & aduocatam singulari deuotione semper habet, & veneratur.* e l'anno seguente l'istesso Pontefice con nuoua Bolla data appresso S. Pietro a 26. di Febraio prescriue al detto Ordine alcuni Statuti, l'vn de' quali è questo. *Quolibet verò ipsius gloriosissimæ Virginis Mariæ festiuitatis die, ac præcipuè de Monte Carmelo, quæ die decimasexta Iulij celebrari solet, peccata sua Sacramentaliter confiteri, & Sanctissimum Eucharistiæ Sacramentum sumere.* Ilche conferma notabilmente la stima del priuilegio Sabbathino espresso, e confermato nelle Bolle di Gio. XXII. e d'altri Pontefici.

20 Ciò non ostante si svegliarono in Portogallo nel 1612 altri contradittori al detto priuilegio Sabbathino: anzi in Auignone ancora vi si oppose l'Inquisitore, vietando di predicarlo a' popoli. Pertanto portata la controuerfia nella Sagra Congreg. dell'vniuersale Inquisizione di Roma, & iui grauemente agitata dall'vna, e dall'altra parte, e maturamente discussa da' Sig. Cardinali, e Consultori, finalmente a 15 di Febraio del 1613. d'ordine di Paolo V. emanò dalla detta Sag. Congregazione Decreto di quello tenore. *Patribus Carmelitis permittatur prædicare, quod populus Christianus possit pie credere de adiutorio animarum Fratrum, & Confratr. Sodalitatis Beatifs. Virg. Mariæ de Monte Carmelo, videlicet Beatissimam Virginem animas Fratrum, & Confratrum in charitate decedentium, qui in vita habitum gestauerint, & castitatem pro suo statu coluerint, officiumq. paruum recitauerint, vel si recitare nesciant, Ecclesiæ ieiunia obseruauerint &c. suis intercessionibus continuis, suisq. suffragijs & meritis, & speciali protectione post eorum transitum, præcipuè in die Sabbathi (qui dies ab Ecclesia eidem Beatissimæ Virgini dicatus est) adiuturam.* Il che dichiara il senso della Chiesa intorno al significato delle parole del priuilegio. Il qual parimente è dichiarato, e stabilito dalla Sag. Congreg. de' Riti nelle lezioni dell' officio della Solenne Commemorazione della Beatifs. Vergine del Carmine composte in quel tempo, & esaminate, & approuate da i Cardinali Bellarmino, e Torres. Ecco le parole della Sagra Cong. nella V. e nella VI. lezione del detto officio. Nella V. *Nec verò nomenclaturam tantum magnificentiissima Virgo tribuit, & tutelam, verum & insigne sacri Scapularis, quod B. Simoni Anglico præbuit, ut caelesti hac veste ordo ille sacer dignosceretur, & à malis ingruentibus protegeretur.* Nella VI. *Non in hoc tantum saculo Ordinem sibi tam acceptum multis prærogatiuis Beatissimæ Virgo insigniuit, verum & in alio (eum ubique & po-*
ten-

tentia & misericordia plurimum valeat) filios in scapularis societatem relatos, qui abstinentiam modicam, precesq. paucas eis præsriptas frequentarunt, ac pro sui status ratione castitatem coluerunt, materno planè affectu, dum igne Purgatorij expiantur, solari, ac in caelestem patriam obtentu suo quantocyùs pie creditur efferre.

21 Ha sigillato finalmente tutto l'affare la S. mem. di Clemente X. il quale ad istanza di Matteo d'Orlando Generale de' Carmelitani, ora assunto al Vescouado di Cefalù in Sicilia, hauendo commesso al Card. Bona il riuedere tutte le Bolle d' Indulgenze e grazie e spirituali emanate da' Sommi Pontefici in tauor dell' Ord. Carmelit. dopo l'esamina diligentissima, e la fedelissima relatione fattane in sommario dal medesimo Eminentissimo, tutte le confermò con diploma, che incomincia, *Commissa nobis diuinitus &c.* e finisce. *Dat. Romæ ap. S. M. Maior. sub annulo Piscatoris die 8. Maij MDCLXXIII. Pontificatus nostri anno tertio.* Et espressamente trà esse confermò il Priuilegio Sabbatino, del qual così nel corpo del Diploma. *Idemq. Ioannes XXII. pro animabus, quæ in purgatorio existunt, & habitum huius Religionis gestarunt, vel eorum confraternitatem ingressi fuerint, vel Confratrum numero adscripti in honorem eiusdem B. Mariæ Mariæ Dei, die Sabbathi post earum transitum intercessionibus eiusdem continuis ipsius suffragijs & meritis ac speciali protectione adiuuandis priuilegium publicauit, corroborauit, & confirmauit &c. Ut omnis quæ circa illas oriri posset dubietas recideretur, ex litteris Apostolicis desuper emanatis fideliter excerptum fuit illarum Summarium a dilecto filio nostro Io. tit. S. Bernardi in Thermis S. R. E. Card. Bona nuncupato reuissum &c. Summarium præinsertum, omniaq., & singula in eo contenta auctoritate Apostolica tenore presentium approbamus, & confirmamus, illisque inuiolabilis Apostolicæ firmitatis robur adicimus &c.*

22 Nè piccola conferma della verità della Bolla Sabbatina è quel che si legge nel libro stampato con licenza de' Superiori in Milano a 23 d' Aprile del 1673. Per Federico Agnelli Scultore, e Stampatore. Il suo titolo è quello. *Vita della Ven. Madre Francesca del Santiis. Sagramento Carmelitana Scalza, e motiui per eccitare la pietà de' fedeli al soccorso dell'anime del Purgatorio scritta in idioma Castigliano da D. Michele Battista di Lanuza, tradotta in Italiano dal P. Fr. Gioachino di S. Maria Carmelitano Scalzo.* In essa parlando di quella Ven. Religiosa così si narra nel lib. 2. c. 4. n. 3. *Quindici anni dopo che fu morta se le rappresentò vna Monaca nel Coro con cappa e velo, e le disse, che patiuà per hauer dispensato alcuni beni del Conuento, quando fu Priora. Replicolle la Madre Francesca. Dunque la Sabbatina non t'ha giouato in tanto tempo? Rispose. Coloro, che soddisfanno alle condizioni, con le quali fu concessa, N. Signora gli caua dal Purgatorio, ma sono pochi. Le disse ancora che certa Religiosa del suo Conuento staua patendo, che la raccomandasse a Dio. Il che ancora è narrato nel libro intitolato Lume a viuì con l'esempio de' morti, che contiene le apparizioni dell'anime del Purgatorio a questa medema, serua di Dio con le orationi di Monsig. Palafox a ciascheduna di esse.*

23 Non fu sola la Bolla Sabbatina de' fauori, che fece questo Pontefice all'Ordine Carmelitano. Gli assegnò, come è tradizione, l'abitazione e la Chiesa in Auignone de' Cavalieri Templari già estinti; hebbe per Confessore Sanzio Dullo Carmelitano della Diocesi di Pamplona già Confessore ancora di Clemente V. indi lo promosse al Vescouado Albarrizenense, come parimente al Vescouado di Bosa in Sardegna Gio. Clarano, o Clairano; a quel di Maiorica prima, e poi a quel d'Elma Guido di Terrames da Perpignano chiarissimo

Dottore e Generale dell'Ordine; & altri ad altre Chiese. E l'empio Baleo altra ragione non allega della parzial propensione di Giovanni verso quest'Ordine, che la riferita apparitione della Vergine. *Mirabilem ante Pontificatum visionem habuit, ut in Bulla testatur, quod Maria Virgo ab aduersarijs illum liberaret, & Papam faceret.*

24 Quindi non è marauiglia, che non trascurasse questo Pontefice le occasioni di palesare la singolarissima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine. Egli istituì il suonare ogni sera alla salutatione Angelica, concedendo dieci giorni d'Indulgenza à chiunque recita a qual suono tre volte l'Aue Maria, come riferisce Polidoro Virgilio *l.6.de Inuent.c.12.* citato da Genebrardo in *Chron.* Onde Auignone fù la prima Città, che rendesse simile ossequio alla gran Madre di Dio, e godesse del beneficio della concessa Indulgenza.

25 Erefe nel 1320. vna Chiesa in Auignone col titolo di nostra Signora de' Miracoli, la quale è ora seruita da' Padri Minimi, i quali vi edificarono vn nobil Conueto per munificenza di Giorgio Cardinal d' Armagnacco Collegato, & Arciescouo d'Auignone. L'occasione della fabrica di questa Chiesa è degna dell'vniuersal notizia per gloria della Beatifs. Vergine. Indignata vna donna piggior d'ogni fiera, e volta in rabbia per la ripulsa riceuuta dal figlio, ch'ella hauea sollecitato con esecrabil libidine ad incestuoso congiungimento, lo accusò in giudizio, come se tentato a forza egli hauesse l'innocente giouane l'infame incesto. Condannato dal credulo giudice il misero ad esser arso tutto viuio, mentre legato al palo era già d'ogn'intorno circondato dalle fiamme, si riuolse dal rogo ad vna imagine della Beatifs. Vergine incastrata nella muraglia di contro al patibolo, e con ardente istanza e con viuia fiducia supplicata. la a voler proteggere la sua innocenza, impenetrabile diuenne alle fiamme per la protezione della Madre di Dio, ed illeso ne uscì senz'essere stato violato dal fuoco in vn pelo. Così Noguier nell'istoria Ecclesiastica de' Velcoui, e de'gli Arciescoui d'Auignone. Ma l'autore del M.S. Vaticano al n.3765 in Giouanni XXII. citato da Odorico Rainaldi così narra diuersamente il successo. *Anno MCCC.XX vel circa, Auenione duobus pro crimine sodomia commissio, vno sene, & alio iuvene ignis incendio adiudicatis, eisque ad columnam ligatis & accensis, minor ille ad inuocationem B.Mariae Virginis, sene cremato, illasus exiuit: vnde dictus Dominus Papa Capellam in eodem loco construxit, & dotauit pro perpetuis Capellanis: quam Capellam de Miraculis intitulauit.* Certo è, che la fabrica di questa Chiesa fù promossa col motiuo d'vn gran miracolo seguito alla presenza di molti; come riferisce il medesimo Gio. nelle sue lettere. tom.8. p.1. ep. sec. p.177.

26 Con lo stimolo della medesima diuozione, ch'egli portaua alla Vergine, copiose Indulgenze dispensò Giovanni a chiunque visitasse la Chiesa Cattedrale, ora Metropolitana, di Nostra Dama di Dom.

27 Dall'anno 1318 questo Pontefice fino alla morte resse egli stesso la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij, che predeuano questo titolo. *Vicarij Generales Episcopatus Auenion. in spiritualibus & temporalibus per sedem Apostolicam deputati.* E però premendo nella conseruazione della disciplina Ecclesiastica, se celebrare vn Concilio Prouinciale nella Chiesa di S. Ruffo fuor della mura d'Auignone l'anno 1326 sotto la presidenza di Gasberto Arciescouo d'Arles.

28. Applicatissimo ancora a gli altri auantaggi della medesima Chiesa, n'

accrebbe il decoro con eriggerui due Arcidiaconati sotto quella legge . Che il primo di essi , cioè il Priore del Monastero di S. Michele di Frigolet , si chiamasse Arcidiacono d' Auignone : e 'l secondo , cioè il Preposto del Monastero di S. Paolo del Mausoleo , fosse detto Arcidiacono di S. Paolo nella Chiesa d' Auignone , aspettando que' Priorati alle due dignità erette , & incorporandone i Religiosi trà i Canonici della Catedrale . l' Arcidiacono detto d' Auignone habbe il primo luogo dopo il Preposto , e l' Arcidiacono di San Paolo il secondo . la Bolla dell' erezzione è prodotta dal Noguier , a cui rimetto il lettore per altre particolarità . Vni ancora alla mensa Episcopale la Chiesa di Castelnouuo Diocese d' Auignone con Bolla de' tte. dici di Settembre del 1317. E con altra del 1318 vni alla Catedrale l' Abbadia Benedittina di Lurra Diocese di Sisterone dando luogo trà le Dignità all' Abbate , e tra i Canonici a gli altri Religiosi di quel Monastero .

29 Non meno applicato ad altri auantaggi della Città fondò il Capitolo Collegiale di Sant' Agricolo , o Agricolo , tal come oggi continua : vni- ti alla mensa Capitolare venti Priorati rurali , e la Cappella del Ponte , oue giacea il corpo di San Benezetto . Di tutto ciò si conseruan Bolle nell' Archiuio , detto il Tesoro , di detta Collegiata . Ampliò ancora la Chiesa istessa di Sant' Agricolo , oltre la ristaurazione c' hauea fatta il Vescouo Fulcherio della fabrica prima erettane dal medesimo Sant' Agricolo .

30 E perche nel luogo di Malpasso della Diocese di Cauaglione (oue ab antico era stata edificata , come si dirà a suo luogo , vna Cappella in memoria de' Nobili Auignonesi , che perirono nell' opporsi a i Saracini su' l passo della Durenza) abitauano i Cavalieri Templari , i cui beni erano stati confiscati nell' abolizione del lor Ordine , il medesimo Pontefice ancor sollecito del Contado Venesino , cangiato il nome del luogo in Buonpasso , lo donò con le sue dipendenze a i Religiosi Certosini , che vi edificarono vna bella Chiesa con vn Conuento .

31 Vide Auignone per la residenza del Papa molte funzioni Ecclesiastiche considerabili . Tal fù la solenne canonizatione fattaua sette d' Aprile del 1317 di San Lodouico Vescouo di Tolosa figliuolo di Carlo II. Rè di Sicilia e fratello del Rè Roberto allora viuente . Seguì a 18 di Maggio del 1321 la canonizatione di San Tomafo Vescouo Herefordense nell' Inghilterra ; & a 15 di Luglio del 1323 quella del Dottore Angelico San Tomafo d' Aquino .

32 Più volte viriceuè il Sommo Pontefice Ambasciadori di Prencipi , eziandio Orientali , come furono que' di Leone Rè d' Armenia nel 1331. Anzi Prencipi istessi per varij affari rileuanti del Cristianesimo . onde vide Auignone non infrequente concorso di Personaggi . De più considerabili però fù il soggiorno fattoui da Gouanni Rè di Boemia , che vi si trasferì a trattar col Papa per Lodouico il Bauaro nel 1332. E quello ancor che vi fece , ancorche con piccola comitua , e per otto giorni , Filippo di Valois Rè di Francia in occasione d' essersi portato a Marsiglia per venerarui il corpo di San Lodouico Vescouo suo consanguineo nel 1330. Ma vn' altra volta volendo il medesimo Rè Filippo trasferirsi in

Auignone à riuertire il Papa , mentre con numerofo seguito di Corte , e di Soldateſca n' andaua viſitando il ſuo Regno col penſiero d' inoltrarſi ancora in Iſpagna contro i Mori di Granata , Giouanni , che non volea appreſſo diſe tollerar Prencipi armati , gli vietò l' auanzarſi , eziandio con comminazione di ſcomunica , con lettera citata dal Bzouio . Più graue fù il timor di Giouanni , per teſtimonio dello Spondano , quando Guglielmo Conte d' Hannonia , e ſuocero del Bauaro , incaminatoſi con ottocento Caualli contro i Mori di Granata per adempire il voto fattone , volle paſſar per Auignone per prima riceuerui la benedizione Pontificia . Coſi fatto ſoſpetto ne concepì allora il Pontefice , ancorche pia foſſe l' intenzione di Guglielmo , Prencipe per eccellenza d' integrità cognominato il Buono , che a ſe chiamati il Sinifcalco della Prouenza , ed i Nobili del Contado Venefino , armate ancora con la propria tutte le famiglie de' Cardinali , ſi poſe prima in diſeſa , indi vietò a Guglielmo ſotto pena di ſcomunica , il toccar la Prouenza da alcun lato , aſſoluendolo parimente dal voto di paſſare in Spagna , purchè ſenza indugio ritornafſe ne' proprij Stati . al che Guglielmo prontamente obedi , riuolgendo faccia verſo l' Hannonia .

3 Riferiſce Floſſardo , che nel 1333 vnitamente ſi trasferirono in Auignone tre Rè , Filippo Valeſio di Francia , Filippo di Nauarra , e Giouanni di Boemia , i quali prefer la Croce dalle mani del Papa per la ſpedizione di Terra Santa ; ma ſcriue Matteo Villani , il quale afferma d' eſſerſi allora rrouato in Auignone , che il Rè di Francia nel 1334 vi mandò Pietro Rogerio (poi Clemente VI. Sommo Pontefice) Arcieſcouo Rotomagenſe , il quale in publico Conciſtorio hauendo giurato nell' anima del Rè , che nel meſe d' Agoſto del ſeguente 1335 haurebbe quel Prencipe ſciolto dal lido per lo viaggio di Terra Santa , ottenne per Filippo dal Papa , e dal Sagro Collegio le decime del Regno ; foggiungendo , che i detti Rè in vno con altri Prencipi , Prelati , e Grandi prefer la Croce dal medefimo Arcieſcouo deputato da Gio.

34 Eraſi eccitato vno Scifma l' anno 1317 nell' Ordine de' Cauallieri di San Giouanni , e per la vita diſſoluta del Gran Maeſtro Fulcone di Villareto (quell' iſteſſo , che ſtrenuamente hauea eſpugnata nel 1310 l' Iſola di Rodi) haueano alcuni eletto per Gran Maeſtro Maurizio di Pagnaco . Chiamò Giouanni a ſe ambidue i competitori : & eſſi giunti in Auignone , morì naturalmente Maurizio , e Fulcone ſpontaneamente rinunziò . Onde ſi eſtiſe lo Scifma con la noua elezione d' Elione di Villanuoua Priore di Sant' Egidio creato quell' anno iſteſſo Gran Maeſtro dell' Ordine nel Palazzo Apoſtolico . E nell' anno ſeguente ſi celebrò parimente in Auignone vn Capitolo Generale del medefimo Ordine militare (funzione notabile) per prouedere a gli abuſi introdotti : come nell' Iſtoria di eſſo riferiſce Boſio citato dallo Spondano , e dal Noguier ; tutto che queſti n' aſcriua il ſucceſſo all' anno 1323 . non però a mio credere correttamente , concioſiache nel mille ſeicento venti trè il Gran Maeſtro Elione era già in conteſa con Arrigo Rè di Cipro , & in quell' anno commefſe il Papa ad Aimerico Minorita Veſcouo di Paſo in Cipri il trattar la pace trà que' due Prencipi ,

pi, come scriue Vvaddingo ne' suoi Annali de' Minorì, producendo il Breue della commissione Pontificia.

35 Vn de' più memorabili auuenimenti, de' quali fosse Teatro Auignone sotto Giouanni, fù l'abiurazione de' suoi errori, che vi fece in publico Concistoro a piedi di questo Papa Pietro Corbario chiamato nel suo governo Nicola V. Fin dal 1316 hauea Giouanniricufata a gli Ambasciadori di Lodouico Bauaro la confermazione dell' Imperio, ch'era controuerfo tra lui, e Federico d'Austria. Nel 1317 hanea preferito a i due competitori il tempo di produrre le lor ragioni auanti alla Sede Apostolica; ma nulla deferendo Lodouico all'autorità Pontificia, continuò ad arrogarsi l'amministrazione libera dell' Imperio; anzi si diede a proteggere i ribelli della Chiesa, ed i Visconti di Milano dannati d'eresia. Di che formato processo, lo pubblicò Giouanni nel 1323 con vn monitorio diretto al Bauaro, perche sotto pena di scomunica desistesse entro lo spazio di trè mesi dal patrocinio de' sudetti, e dall' amministrazione dell' Imperio, perfinantanto, che la Sede Apostolica approuasse la sua elezione, e persona. Prouocò il Bauaro dal Papa mal informato al Papa ben informando, & al Concilio generale da congregarsi allor che il Papa fosse in Roma nella Sede di Pietro; anzi prodotto vn manifesto delle sue ragioni, s'offerì a provare auanti a Cardinali non sospetti, o nel Concilio Generale molti capi d'eresia, ch'egli impose a Giouanni. Indi nel 1324 per eludere le procedure del Papa gl'inuìò trè Ambasciadori col pretesto d'inrendere, se veramente fosse da lui emanato il predetto monitorio, e di chiedere in tal caso vn termine competente di sei mesi, per fargli le conuenienti risposte col parere del suo consiglio. Per toglier luogo alle scuse due altri mesi gli concedè il Pontefice, non per rispondere al monitorio, ma per riconoscersi, & obedire. Scorfe il termine senz'alcuna respiscenza di Lodouico; onde Gio. il dichiarò scomunicato con assegnargli trè altri mesi per comparire in persona, o per suoi procuratori a giustificarsi de' commessi mancamenti, & a ripararli sotto pena di dicadere isofatto da qualunque dritto potesse hauere all' Imperio per la sua elezione; nel qual tempo non Rè, ma eletto Rè de' Romani intitolar si douesse. Scorfi ancora i trè mesi senz'alcun frutto, a gli vndici di Luglio lo dichiarò contumace il Papa, e per lo dispreggio della Chiesa, per l'occupazione di Ferrara, per la protezione de' Visconti, e per altri capi dicaduto da ogni ragione all' Imperio, citandolo di più alla sentenza dell'altre pene da fulminarglisi contro il primo di Ottobre, se continuasse intanto nell' indebita amministrazione del Regno. anzi per motiuo di simili procedure aggiunse ancora il titolo d'eresia, ond'appariua Lodouico macchiato; come si hà dalle lettere del medesimo Giouanni alligate da Odorico Rainaldi sotto il 1327. Nè lasciò il Papa di foderfar nell' istefio tempo al mondo col purgarsi per publiche lettere dell'eresia impostali dalle calunnie di Lodouico. Segnì concordia l'anno seguente trà il Bauaro, e l' Austriaco; ma fù rescissa così dal Papa, come da gli Elettori, per testimonio dello Spondano, perche senza noua elezione non potea l'vno trasferir nell'altro i suoi voti. Profeguendo finalmente il Bauaro a diportarsi in Italia ostilmente con la Chiesa, hebbe non per tanto ardimento di chiedere per suoi Ambasciadori due volte la coronazione a Giouanni; il qual di ciò irritato pronunziò contro lui aperta dichiarazione d'eretico, e però noua & vltima sentenza di scomunica e di deposizione a venti d'Ottobre del 1327. Lodouico all'incontro si fè coronare in Roma a 17 di Gennaio del 1328 da quat-

tro Sindici del popolo Romano, (il qual per suoi Ambasciatori hauea protestato al Papa, che sarebbe forzato a darsi a Lodouico, se la S. sua non hauesse senza indugio riportata la Sede in Roma) come scriue ne' suoi manoscritti Vaticani Nicola Pseudominorita, o come narra S. Antonino da Sciarra Colonna. Pronunziò sentenza, prima di deposizione còtro Giouanni a quindici d'Aprile, indi di morte a titolo d'eresia alli venti; promulgò leggi coercitive intorno a i Papi alli ventitrè; e pene alli vent'otto del medesimo contro chiunque riconoscesse Giouanni per Vicario di Christo. E finalmente, restando attonito a tanta insolenza il mondo, dichiarò il Collegio de' Cardinali infetto d'eresia, e però deuoluta l'elezione del Pontefice al Clero, & al popolo di Roma, e fè dall'infima plebe, e da' Sacerdoti di bassa riga (poiche i Canonici delle Chiese Patriarcali con la fuga si eran sottratti) eleggere al Pontificato Pietro di Corbario Pseudominorita: Il qual successiuamente coronò di nuouo il Bauaro, promosse sette PseudoCardinali, e sentenziò Giouanni. Per sì fatte abominazioni reso il Bauaro eferabile a Roma, (la quale appena date le spalle quel Principe si ripose sotto l'obedienza di Giouanni, riassunto al carico di Senatore Stefano Colonna Signor di Palestrina seguace del Papa) indi fatto esoso a tutta l'Italia per le sue rapacità & infedeltà, e da tutti abbandonato, si ritirò con poca riputazione in Germania, presone il pretesto dalla seguita morte del competitor Federico d' Austria.

36 Partito il Bauaro riconobbesi l' Antipapa, e datosi in mano di Bonifacio Nouelli Pisano Conte di Donoratico, e confessati a Giouanni i proprij errori per lettera, e chiestone humilissimamente perdono, si offerì a ritrattarsi pubblicamente ouunque la Santità sua comandasse. Poi alla presenza di Raimondo Stefani Chierico di Camera, e Nunzio Apostolico, di Simone Arcieuescouo di Pisa, e di Guglielmo Vescouo deputati Pontificij con grande amarezza di cuore detestò i suoi trascorsi, e giurò d'obedire a tutti i comandamenti del Papa, con che fù riconciliato da i Delegati alla Chiesa. Indi per mare, e per terra honestamente tradotto, & in Nizza, & altri luoghi celebri del suo viaggio di nuouo detestati pubblicamente i suoi falli, peruenne da Pisa in Auignone a 24 d'Agosto; & a 26 del medesimo in publico Concistoro alla presenza di tutti i Cardinali, e Prelati, e di tutti gli Ecclesiastici e Regolari della Città prostrato a piedi del Pontef. con fune al collo, rinouò la confessione, e la detestazione de' proprij errori, sottomettendosi al giudizio del Papa, & implorando il perdono, e la restituzione nel grèbo di S. Chiesa. Intenerito Gio. per la sincera penitenza del Corbario, confermò l'assoluzione datali da' suoi delegati, e con l'autorità Apostolica pienamente il riceuè nella grazia sua, e della Chiesa, abbracciandolo ancora e baciandolo con somma clemenza. Iterò il Corbario l'istessa confessione, & abiurazione alla presenza di tutto il popolo d' Auignone; e nel fine della sua concione, come narra Spondano, soprauenne a volo vn' Aquila, e si posò sù l' palazzo Pontificio; quasi volesse il Signore col segno di quell' insolito uccello confermare il Pontificato di Giouanni. Per toglier l'occasione di nuoue turbolenze della Chiesa fù stimato conueniente di trattenere il Corbario nel palazzo Pontificio, assegnateli buone camere, libri, e compagnie; tutto ciò, che gli era d' uopo per passar la vita onoreuolmente, e con agio: usatasi l' vnica cautela, che persona non gli parlasse senza notizia del Papa: trattato da familiare, e custodito da nemico. Così visse tre anni, & vn mese, poi trapassato fù sepolto con decoro nella Chiesa de' Minori.

37 Sei promozioni di Cardinali fè questo Papa, e tutte in Auignone. la prima di otto nel Venerdì de' quattro tempi dell'Auuento del 1316. la seconda d'un solo seguita a 20 di Giugno del 1317. la terza di sette a 20 di Dicembre del 1320. Di dieci la quarta a 18 di Dicembre del 1327. Nel Venerdì tra l'Ottava della Pentecoste del 1331 seguita la quinta d'un solo, secondo Ciacconio; ma l'Vghelli vi aggiunge Aimerico di Chaluz di Borgogna, del qual come Vescouo di Chartres discorre Claudio Roberti nella sua Gallia Christiana, al qual son conformi i Sammartani, che'l qualificano Cardinale del titolo di S. Martirio ne' Monti creato da Giouanni. la sesta di. . . Cardinali a 20 di Dicembre del medesimo anno. la Sala Concistoriale di Giouanni per queste e per altre funzioni era l'istessa Sala de' PP. Predicatori, nella qual fu canonizzato il Dottore Angelico.

38 Morirono all'incontro in Auignone sotto questo Pontificato gl' infra-
scritti Cardinali. Giacomo di Via Gualcone nato d'vna sorella di Giouanni,
eletto Vescouo d'Auignone, e Card. del titolo de' SS. Gio. e Paolo morì nel
Mese di Giugno del 1317. e fu sepolto nella Cattedrale. Di Aprile del 1319
Guglielmo Longo da Bergamo Diac. Card. di S. Nicola in Carcere creatura di
Celestino V. Nel 1320 morirono, secondo alcuni, Guglielmo Arcufati da
Bordeos affine, e creatura di Clem. V. del titolo di S. Pudenziana; e Vitale di
Furno Gualcone dell' Ordine de' Minori assunto da Clem. V. Vesc. Card. d'Al-
bano; sepolti entrambi nella Chiesa de' P. P. Minori d'Auignone. ma da' Regi-
stri Vaticani si ha, che Guglielmo trapassasse sotto Clemente a 24 di Febbraio
del 1311. e Vitale a 16 d'Agosto del 1327. Nel 1321 passarono da questa vita,
Nicolò Pratenese dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense promosso da
Benedetto X. detto XI. il qual'è sepolto con epiraffio nella Chiesa de' PP. Pre-
dicatori d'Auignone; e Berengario Stedelli Gualcone Vesc. Card. Tusculano
creatura di Clem. V. il qual però secondo altri morì più tosto nel 1323. fù le-
tale il 1322 a Pietro Arnaldi Bearnese dallo stato monacale assunto al Cardi-
nalato da Clem. V. sotto il tit. di S. Stefano nel monte Celio. Morirono secon-
do alcuni nel 1323 Guglielmo di Mondagoto Vesc. Card. Prenestino creatura
di Clemente V. e Benedetto Agerio Gualcone dell'Ordine de' Minori Vescouo
Card. Tusculano creatura di Gio. che giace nella Chiesa de' Minori d'Auigno-
ne; ma giusta i Registri Vaticani seguita la morte di Guglielmo nel 1321; e di
Benedetto, ad altri Bertrando, nel 1329. Nel 1325 scrissero seguita la morte
di Arnaldo de' Anx Gualcone Vesc. Card. Sabino creato da Clemente V. e di
Rainaldo, o Reginaldo della Porta d'Alafacco Limosino Vesc. Card. Ostiense
creato da Gio. ma ne' Registri Vaticani è descritto il trapasso di Arnaldo nel
1320; e quel di Reginaldo nel 1326. Il 1326 fù ancor termine della vita di Pie-
tro Colonna Diac. Card. di S. Eustachio creato da Nicola IV. priuato da Boni-
facio VIII. e di nuouo promosso da Clemente V. il cui cadauero fu trasporta-
to in Roma; e di quella di Bernardo di Castaneto della Diocesi d'Albi da
Gio. creato Vesc. Card. Portuenese, e sepolto nella Cattedrale d'Auignone; que-
sti però secondo altri trapassò nel 1317. Morì nel 1330 Pietro Textoris Card.
del tit. di S. Stefano nel monte Celio, Cancelliero di S. Chiesa, e creatura di Gio.
ma varia il tempo della sua morte al parer d'altri, che la segnano nel 1325.
Raimondo Gotto di Vilandran figliuolo del fratello di Clem. V. e da quel Papa
creato Diac. Card. di S. Maria Nuova morì a 30 di Novembre del 1330. Arnal-
do Francesc Arciu. d'Aix Vesc. Card. Albano; Pietro Monaco Francesc Card.
del

del tit. di e Bernardo di Garuo Guascone affine di Clemente V. Card. del tit. di San Clemente sepolto nella Chiesa d'Auignone, tutti anch' essi creature del medesimo Clemente, morirono in tempo incerto di questo Pontificato.

39 Prima che alla morte di tanti Cardinali seguisse in Auignone quella ancor del Pontefice, mandò Lodouico Bauaro nel 1332 Ambasciatori al Papa due suoi Segretarij offerendo scuse, e dimandando la concordia, e la coronazione. ma dopo tanti delitti da lui commessi ciò non bastaua, come difendendo si dà a credere nella di lui Apologia Huarto. Maggiore apertura vifece nel 1334 il medesimo Bauaro col mostrare vna prossima disposizione d' vntiliarsi a Gio. si io a ceder l'Imperio: ma ne fù frastornato l'effetto, prima da' prani consiglieri di Lodouico, e poi dalla morte di Giouanni.

40 Hauca Giouanni nelle Bolle della canonizzazione di S. Lodouico Tolosano, e di S. Tomafo d'Aquino apertamente professato, che l'anime purgate godono dopo la separazione dal corpo la chiara, e per vfar del vocabolo dell' Apostolo la faciale visione di Dio. nulladimeno ciò non essendo allora vna verità ancor riuclata, e definita dalla Chiesa, hauea ne gli anni seguenti dubbitato di questo fatto; e postolo in controuersia ne' suoi discorsi e sermoni per ritrarne maggior lume da gli altrui pareri, senza nulla definirne, hauea mostrato di pender priuatamente nell'opinione, che le dette anime non hauessero a godere della chiara visione di Dio, che dopo il di del' vniuersal Giudizio. la contraria sentenza essendo più commune appresso i fedeli, ripugnaua a questo priuato sentimento di Giouanni la maggior parte de' Cardinali, come nell' vltimo cap. del lib. 11. scrisse Gio. Villani. anzi Filippo il Rè di Francia amicheuolmente e con riuerenza esortò il Pontefice a ritirarsi da simili opinioni, che poteano illillare alcun sospetto d'errore, come nel citato luogo all'risce il medesimo Gio. Villani. Agitata l'istesso timore i congiunti del Papa, & allora più, quand'egli fù soprapreso dall' vltima infermità, temendo, che se la Chiesa definisse in appresso il contrario, hauesse a macchiare alcun sospetto d'errore la sua memoria. Quindi per testimonio dell'istesso Autore sollecitarono in quella congiuntura il Pontefice a dichiararne espresamente il suo senso. Però Giouanni, ancorche prima hauesse publicamente dichiarato, non hauer mai decretoriamente parlato in tal materia, conuocati tutti i Cardinali professò di tenere, che l'anime separate, così tosto che son purgate da colpa e da pena, vedono chiaramente la Diuina essenza, e sottopose ogni suo senso, e detto passato, e presente al decreto, che sopra ciò darebbe la Chiesa, e fatto di tal dichiarazione vn diploma, non fu munito con Bolla per la morte che gli sopraggiunse il giorno seguente, che fù il quarto di Dicembre del 1334.

41 Mori nonagenario di gran profluuio di ventre, e rese l' anima a Dio orando e salmeggiando nel detto giorno & anno, correndo il decimo nono del suo Pontificato. Mori nel suo palazzo; e fù sepolto nella Chiesa Catedrale di Nostra Dama di Dom con pomposissimi funerali; il primo di simili spettacoli, che vedesse Auignone. S'ingannò chi scrisse, benchè grauissimo Autore, che ne fù trasportato il corpo in Cahors sua patria: conciossiache giace in vna Cappella della detta Metropolitana, oggi nominata di S. Giuseppe, rinchiuso in vn sepolcro di pietra, che si sollena in varie piramidi, di antica sì, ma curiosa architettura.

42 Lasciò, come dicono, diciotto milioni di fiorini d'oro in moneta, e set-

te in gioie, e vasi Ecclesiastici, e suppellettile sacra. Tesoro accumulato cò la riserva de' primi frutti di tutti i beneficij vacati. Molto potrebbe soggiungerfi di quel che operò quello celebre Pontefice; ma perche non riguarda in verun modo, nè il Contado Venesino, nè la Città d'Auignone, rimettendomi a gli altri, che n'hanno scritto diffusamente, basterà d'accennarne, ch'egli eresse molti Vesco- uadi, Arcieuescouadi, e Chiese Collegiali; sostenne vigorosamente i dritti temporali della Chiesa; si fece mediatore di pace tra molti Principi Cristiani; procurò la conuersione de' Lituani, e la propagazione della nostra fede nella Setuia, nella Tartaria, ed in molti Regni dell'Oriente; e ripiouò molte eresie & errori.

43. Istituì parimente il Tribunale di dodici Cappellani Pontificij detti Auditori di Ruota, a' quali si pronocasse nelle cause da tutte le regioni dell'Orbe Cristiano. Il che concerne Auignone, mentre in questa Città si aprì tribunale così cospicuo.

44. Non deue negligerfi, che nell'ultimo anno del Pontificato di Gio. fù sì feruente in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle finitime contrade l'ardor del Cielo, tanta fu la penuria dell'acqua, che di tutti d'ogni sesso, e d'ogni età si spogliauano di squamme, in guisa di serpenti, il volto, il collo, e le mani; ond'era stimato non di carne, ma di ferro chiunque inuiolato resistea a quegli ardori: e tutta la plebe ignuda dall'ombilico in sù scorrea in guisa de' forsennati, implorando con alte strida il fine di quel flagello, la pioggia, e la temperie dell'aria.

45. Il Petrarca, ch'è testimonio della riferita arsura, arse in Auignone ne gli anni suoi giouanili fin dal 1327. di limpido e casto amore per Laura di Sado, d'oc- cello di nobil sangue, di solleuato ingegno, di perfetta beltà, e d'impenetrabile pudicizia: & era corrisposto entro i medesimi limiti d'intemerata onestà da Laura, ch'era non men consapevole della pura intenzione, che del merito sublime del suo amante. la conosciuta virtù d'entrambi rendea libere le lor pratiche non men virtuose, che amoroze, & incapaci d'esser denigrate da minima macchia d'alcuna sinistra opinione del mondo. Molti desiderauano di veder congiunte in matrimonio quelle due rare persone; e tra gli altri il Som. Pontefice Giouanni vi sollecitò il virtuosissimo giouane, eziandio con offerirli per dispensa Apostolica considerabili auantaggi di pensioni Ecclesiastiche, accio- che potesse con maggior decoro sostener lo stato coniugale: ma ricusò l'offerta il Petrarca, rispondendo, *Non voler diuenir marito per non lasciare d'essere amante*. Così è riferito nella sua vita in Spagnuolo descritta in fronte de' suoi libri *De remedijs viriusque fortune* parimente tradotti in Spagnuolo. Moti l'amata donzella dopo molti anni de' gli amori del Petrarca, passando ad abitare, come probabilmente può crederfi, in luogo più conueniente alla sua paragonata virtù: e l'addolorato Petrarca per monumento del suo amore pose dentro la sepoltura del di lei cadauero vn Sonetto, che in altro luogo si riferirà. Viuendo ancor Laura nel 1328 accompagnò il Petrarca Giacomo Colonna figliuolo di Stefano Signor di Preneſte o Paleſtrina da Giouanni creato Vescouo Lombardiese in Francia in riconoscimento dell'intrepido zelo, col qual nell'anno medesimo a 22 d' Aprile hauea pubblicata ad alta voce nel mezzo di Roma la sentenza del Papa contro il Bauaro, mentre quel Principe occupaua arinato la Città. Fù fatto il Petrarca Canonico di quella Chiesa, ma deposto il Caonicato dopo la morte immatura dell'amico Prelato Co-
lon-

Ionhefe, ritornò in Auignone, e pafsò gli vltimi anni di Giouanni, e parte di que' del fuocessor Benedetto, così in Auignone, come nella folitudine di Valchiufa Diocefe di Cauaglione.

*Benedetto XI. detto XII. Clemente VI. Sommi Pontefici ,
Residenti in Auignone .*

C A P. I V.

DOpo l'efequie nouendiali dal fagro Collegio refe a Giouanni, entrarono i Cardinali nel Conclauo, che il Sinifcalco di Prouenza hauea difolto nel Conuento de' P.P. Predicatori. Effendofi diuifi in due uozioni, delle quali l'vna era retta da Tailarando fratello del Conte di Perigort Cardinale primo Prete del titolo di S. Pietro in Vincoli, e l'altra da Giouanni Colonna Cardinale Diacono di S. Angelo, fù prima eletto il Pontificato a Gio. Raimondi Cardinal Portuense fratello del Conte di Cominges con legge, che nõ hauiffe a tornare in Roma: ma lui ricufatolo, per che paruella la condizione pregiudiziale alla Chiefa, fù perfuntoriamente propollo da entrambe le parti, ciafcheduna penfando di fparare a vento, come il meno confiderato de' Cardinali, Giacomoe Fornerio, o di Forno, o altrimenti. Nouelli natiuo di Sauerduno della Diocefe Apamiense, e fecondo altri della Tolofana, figliuolo della forella di Gio. XXII. Cardinale del titolo di S. Prifca. Egli era ftato dall'Ordine Carmelitano affunto da giouane all'Abbadia di Fonte freddo dell'Ordine Cifterciense, (come fimili efempi di Carmelitani affunti ad Abbadi d'altro Ordine produco il Lezana ne fuoi Annali; di Criftoforo Carmelitano della Prouincia di Venezia promoffo nel 1417 all'Abbadia Oltrauicenfes; di Vincenzo Concio della Prouincia di Tofcana nel 1409 all'Abbadia di S. Pancrazio dell'ordine di Vallombrofa. e come fcriue Daniele a Virgine di Martin Cupero della Prouincia B. lgica trasferito all'Abbadia di S. Crifpino dell'Ordine di S. Benedetto in Hånonia; di Melchior Solerio Spagnuolo all'Abbadia Caningranche Benedittina; d'altri) da quella al Vefcouado Appamiense, indi al Mirapicenfes, e finalmente alla Porpora nell'vltima promozione fatta da Gio. XXII. Dunque il propollo ca giuocò fù per Diuina Prouidenza ricevuto infortunatamente da sèno; & eletto a 20 di Dicenbre del 1334. fù coronato nella Chiefa de' Predicatori il 1. di Gennajo, altri fcriuono a gi. 8. del 1335; hauendo affunto il nome di Benedetto XII. Di lui così fcriue Potteuino *In apparatu. Bened. eius Papa huius nominis XII. ante d. dictus Iacob. &c. Io. Papa XXII. ex fofore nepos, primò Carmelita, deinde monachèrũ cifterciũ fũũ sub regula S. Bened. Et militantiũ Abbas fontis frig. di &c.*

2. Compatturo tofto in Auignone gli Ambafciadori de' Romani a follecitarlo di andare in Roma. & egli ne le promeffa, lenza però profiggere termine certo al viaggio. I mori de' clienti della Chiefa in Italia alienarono indi a poco il Pontefice dal penfiero di riportarui la Sede, come fcriue l'Autore della vita di Benedetto; o piu tofto n'impedì la rifoluzione il Rè di Francia con quel pretefto, (che douea piu tofto promouerli) e con altre ragioni fatte proporre al Papa da Tailarando di S. Pietro in Vincoli, e da Pietro di S. Cle-

mente Cardinali suoi parziali. Dalle quali ragioni, rispose Benedetto, *Concludi videbatur debere curiam in his partibus perpetuo remanere*. Anzi volendo i detti Cardinali proporre nel Concistoro a tutti gli altri lo vietò il Papa; *Quia, dice. na, Scandalosi periculi materiam fuscitarent*. Disposero contuttociò il Pontefice a fermarsi in Auignone, anzi ad incominciarsi con spesa grande la fabrica del palazzo pontificio. così Raynaldi *Ex vet. m. s. de gest. Bened. II ap. Bosquet. Ex m. s. Vatic. Sign. n. 3765. in Bened. XII.* e da Tolomeo Lucchese nel m. l. dell' Ist. Eccl. l. 24. c. 43. Indi i Romani vessati dalle fazioni de' Colonnese e de' gli Orsini sollecitarono di nuouo il Papa nel 1337. al ritorno in Roma, ma pure indarno.

3 Propenso Benedetto alla tranquillità piegava a riceuere all'aggiustamento il Bauaro; e senza aggrauare, o replicar le sentenze contro lui fulminate dal predecessor Giovanni, con benignissime lettere lo inuitò all'ouile. Da esse allettato il Bauaro spedì Ambasciadori al Pontefice, i quali ritornarono in Germania per comunicare a Lodouico le condizioni della concordia prescritteli da Benedetto. Ciò peruenuto alle orecchie del Re Filippo, egli fece istanza al Papa, si douessero nella riconciliazione di Lodouico considerare gl'interessi e suoi, e di Roberto Rè di Sicilia, & hauessero a parteciparglisi le condizioni della concordia prima che si stabilissero. Assenti Benedetto alle preghiere del Re, tanto più che vi era stimolato da i Cardinali Francesi, e gli partecipò gli articoli trasmessi in Germania, da quali potea conoscere, hauere il Papa preuenute le Regie istanze nel premunir gl'interessi della Francia, e della Sicilia. Intanto il Bauaro verso il cader dell'anno 1335. mandò in Auignone Roberto suo Zio a far promessa al Papa, che egli non haurebbe molestata guerra al Re Francese, nè collegato si farebbe con Odoardo Re d'Inghilterra: indi premessa così necessaria di disposizione alla concordia, proseguirono nel mese d'Aprile del 1336 a promuouerla con grande ardore il detto Roberto, e Rodolfo Conti Palatini del Reno Procuratori del Bauaro; e l'affare auanzandosi prosperamente, ancorchè le satisfazioni, che Lodouico offeriua, non fossero ancora adeguate a i delitti da lui commessi: quando s'vdì in vn subito, che violate le promesse si era collegato il Bauaro con l'Inglese. Puntò il Pontefice dall'infedeltà di Lodouico, che metteua ostacolo insuperabile all'impresa di Terra Santa, alla quale accingeuasi il Rè di Francia, e rimasine attoniti i due Principi Tedeschi, ripigliaron questi il camino della Germania per rimuouer Lodouico da que'malfani consigli. Persuaso pertanto il Bauaro da gli ottimi de' suoi Baroni, rimandò in Auignone l'istesso anno il predetto Roberto Conte del Reno suo Zio, e Guglielmo Conte di Giugliers con amplissima procura di confessare in suo nome, e detestare i suoi delitti, di scisma, di fomento, e protezione d'Eresiarchi, di sentimenti eretici, d'inuasion di terre Pontificie, e d'altro; di chiederne il perdono; d'offerirsi in penitenza alla spedizione Asiatica; di subire ogn'altra pena, che volesse Benedetto imporgli di porre il titolo Imperiale, di confederarsi col Re di Francia, e di dar tutte l'altre satisfazioni, che poteano esiggersi per la Religione Cattolica, per la Macchia Pontificia, pe' clienti della Chiesa &c. Era però ridotto il negozio su l'orlo della bramata conclusione, & haueano per eseguirlo i Procuratori del Bauaro prefisso il termine de' giorni succedenti alla Purificazione della Vergine del 1337. ma il Re di Francia col pretesto della mole de' suoi affari pregò il Pontefice a differirne l'eccezione (doueano interuenirli gli Ambasciadori Regij)

Regij per stringer la confederazione con Lodouico) perfino al primo giorno della fourastante Quadragesima. Questa dilazione sconcertò l'affare. Concessali dal Pontefice, che nella presa risoluzione di riconciliare il Bauaro inflessibile nell'istesso tempo si mostrò col Rè, il qual con segrete lettere nel disuadeua, comparuero al tempo oportuno i Regij Oratori, e per vltima terminazione del negozio già co' ministri Bauarici strettamente trattauano della confederazione de' loro Principi: quando all'improviso, cangiatosi l'animo di Lodouico, giunse in Auignone suo ordine, che richiamò in Germania i Conti suoi Procuratori. A tanto mancamento aggiuntine de' gli altri in offesa dell'autorità Apostolica nella Dieta di Konstaym, e ripigliati Lodouico i primi della protezione de' gli Eresiarchi, tutti afflulero sì Benedetto, ma non lo smossero dal tenore d'vna paterna clemenza, e sortato il Bauaro a respiscenza con vmanissime lettere, e con l'opra ancora di Arnaldo di Verdala, che a tal' effetto mandò in sua corte con qualità d'Internunzio Apostolico. Crebbero ciò non ostante i trascorsi di Lodouico, ancorche talora mostrasse alcuna scintilla di pentimento, fino a dar sentenze di nullità di matrimonio, & a dispensar ne' gradi proibiti di consanguinità; ma non giunser mai a raffreddare il zelo, ond' ardea Benedetto, di racquistar con la benignità quell'anima. Così Odorico Rainaldi dall'ep.segr. di Benedetto, dalla sua vita, da Tolomeo Lucchesi &c.

4 Con l'istesso genio di clemenza auido Benedetto della pace d'Italia riccuc al perdono, & all'obediienza Bologna, & altre Città della Lombardia, della Marca, e d'altre Prouincie: ancorche non lasciasse di sfoderar talora la spada spirituale contro Città e Principi contumaci. Portò il Caduceo con buon successo tra i Rè di Castiglia, d'Aragona, e di Portogallo frà se discordi: nè affatto inutile fù la sua mediazione trà il Rè Francese, e l'Inglese, poiche trà essi per opra sua fù prolungata per quattr'anni la tregua. Dell'Imperio vacante per la deposizione di Lodouico costituì Vicarij, i Visconti in Milano, & altre Città, che possedeano; gli Scaligeri in Verona e Vicenza; i Gonzaghi in Mantoua, e Reggio; i Carrari in Padoua; gli Esleni in Modena, & Argenta; e per Ferrara, ch'è del dominio Ecclesiastico, loro impose l'annuo tributo di dieci mila scudi d'oro alla Chiesa Romana.

5 Procurò questo Pontefice la riparazione delle Basiliche di Roma, colà rimessi a tal' effetto cinquanta mila fiorini d'oro. Si oppose all'emergenti Eresie. Definì di fede la visione beatifica dell'anime così tosto che son purgate. Fù sollecito di ristaurare la disciplina Ecclesiastica e regolare di molte Chiese, e di molti Ordini. Zelante in particolare della Chiesa d'Auignone sè celebrò ui a tre di Dicembre del 1337 nella Chiesa di San Ruffo fuor delle mura vn. Concilio di tre Prouincie, Arclatense, Ebreduense, Aquerne, con l'interuento de' tre Arciuescoui, d'Arles, d'Embrun, e d'Aix, de' Velcoui lor suffraganei, e de' Procuratori di tutti i Capitoli delle dette Prouincie. Gli atti di esso son molto considerabili, e son riferiti a lungo dal Noguier nella sua Istoria Eccles. de' Vescou, e de' gli Arciuesc. d'Auignone.

6 Vedendo Benedetto per la guerra accessi tra il Francese, e l'Inglese suauir la spedizione di Terra Santa, in considerazion della quale Giovanni il predecessore hauea concedute al Rè di Francia le decime Ecclesiastiche del suo Regno, ne riuocò la concessione. Per tal cagione vide Auignone il Rè Filippo, che vi si trasferì a trattar col Papa in vn con Giovanni Duca di Nor-

mandia suo primogenito nel 1336. Nel qual congresso è memorabile la protesta, che per testimonio dello Spondano Benedetto fece a Filippo. Ch' egli lo amaua tanto, che se due anime hauesse, vna volentierissimo n' esporrebbe per di lui vantaggio: ma non hauerne che vna, & vniciamente amarla, e desiderare di conseruarla. Però così limitasse il Rè le proprie dimande, che nulla in quelle si contenesse, che fosse offesa di Dio, e danno dell'anima, perche in cose simili in niun modo compiacerebbe. Il che quantunque a prima fronte duro parebbe al Rè, contuttociò dopo qualche ponderazione li gradi, per essergli nota la retrissima intenzion del Papa.

7 Nel 1339 due altri Rè si videro in Auignone: Pietro Rè d'Aragona, e Giacomo d'Aragona Rè di Maiorica, e di Minorica: de' quali il primo riceuè dal Papa il Regno di Sardegna, e di Corsica, e sodisfece con giuramento a i dritti della Chiesa nel medesimo Regno.

8 Oltre quel de' sudetti Rè, notabile ancora fù l'arriuo in Auignone di Barlaamo Abbate, e di Stefano Dandolo Ambasciadori d'Andronico Imper. di Costantinopoli per chiedere in primo luogo sussidij militari per ricuperare alcune Città occupate da' Turchi, e la conuocazione in secondo luogo d' vn Concilio generale, per discuterui & illustrarui con Teologiche dispute il dogma cattolico della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, e così ricongiungere alla Latina la Chiesa Greca. seguì quell' Ambascieria parimente nel 1339.

9 Ma più curiosa e cospicua fù l' Ambascieria del gran Cham dell' Asia Imperador de' Tartari, che vi si vide l'anno precedente 1338. le lettere patenti del gran Cham eran concepite in questo tenore registrate in Benedetto l. 4. ep. fecr. 131. *Nos mittimus Nuncium nostrum Andream Francum cum quindecim socijs ad Papam Dominum Christianorum in Franchiam ultra septem maria, vbi Sol occidit, ad aperiendum viam Nuncijs sapè mittendis per nos ad Papam, & per Papam ad nos: & ad rogandum ipsum Papam, vt mittat nobis suam benedictionem, & in orationibus suis sanctis memoriam faciat de nobis, & quòd Alanos seruitores nostros filios suos Christianos habeat recommendatos. Item quòd adducant nobis ab occasu Solis equos, & alia mirabilia. Scripta in Cambalea in anno Rati mense sexto, tertia die Lunationis.*

10 Indi nel 1340. spettacolo sopra tutti nobilissimo vide Auignone. Cento Caualli Moreeschi condotti per leredini da altrettanti schiaui della medesima nazione, cento spade, e cento scudi di cuoio, e ventiquattro bandiere de' gli stessi nemici, particella delle spoglie riportate in vna insigne vittoria, mandò Alfonso Rè di Castiglia in vn col cavallo, e con la bandiera, di cui s'era seruito nella battaglia il Rè. la celeberrima, e quasi incomparabil vittoria merita d'esser prodotta in qualunque libro. Albohaceno, ad altri Abemarin Rè di Marocco per vèdicar la morte d'Abomelico suo figliuolo ucciso in Spagna nel 1339, & altre sconsigliate riceuuteui da' suoi Mori, raunò vn' immenso esercito di settantamila caualli, e di quattrocentomila pedoni, che cinque mesi impiegò nel tragitar per lo stretto. Alfonso Rè di Castiglia con l'aiuto del Rè Portoghese gli si fece incontro sotto Tariffa con vn' esercito di quattordici mila Caualli, e di venticinque mila fanti, tutti muniti della confessione Sagramentale, e della Sagrosanta Eucaristia, e segnalati nelle vesti con croci rosse. Si attaccò la battaglia tra i disuguali eserciti con sommo ardore il primo di Nouembre, o ne gli vltimi d' Ottobre secondo varij Scrittori: e riempiti di pa-

nico terrore per opra Diuina i nemici, con sì strenuo valore vi combatterono i Christiani, che giuſta il conſenſo di Mariana, di Surita, e d'altri, ſenza perdere che venti ſoli ſoldati, trucidarono de' nemici ducento mila, cattiuu ne fecero vn' immenſa moltitudine, nella qual ſi contarono Fatima la principal delle mogli del Rè Mauritano, & Abohamaro ſuo figlio, e tanta preda raccolſero dal campo Moreſco, che diminuì in Spagna il valore della moneta, e crebbe quel delle merci. onde conuenne, che di sì miracoloſo ſucceſſo ragguagli aſſero i Rè con lettere laureate il Vicario di Dio, e gli faceſſer parte de' trofei acquiſtati col preſidio del Dio de' gli eſerciti.

11 Verſo il fine del Pontificato di Benedetto caſo auuenne in Auignone notabile. Vn Gentilhuomo Genoueſe nominato Nicolino della ſtirpe Fieſca d' Innocenzio IV. tornato di freſco dalla corte del Rè d' Inghilterra, mentre giaceua nel proprio letto ſù l' aurora preſo da alcuni miniſtri di Filippo Rè di Francia, e tradotto di là dal Rodano nel dominio Regio col fauor d' alcuni officiali Pontificij, e ſpezialmente d' vn tal Giovanni Toſoſano, ch' eſercitava il carico di Mareſciallo della Corte Romana. Graueamente per quell' attentato commoſſo il Papa, fulminò di botto ſentenze terribili contro coloro, ch' haueano catturato e ritenuto Nicolino, e ſpediti prontamente inuiati al Rè, con tanto calore in quell' aſſare ſi adoperò, ch' entro pochi giorni fù ricondotto Nicolino nella Città d' Auignone per ordine del Rè, ſenza cui notizia era ſegnita la di lui cattura. Quanti de' miniſtri Pontificij furon trouati complici di quel delitto, tutti furon puniti con gran rigore, altri riſtretti in dure prigioni, & altri appeſi alle fineſtre dell' albergo di Nicolino. & hauendo ordinato il Pontefice, l' iſteſſo ſupplicio ſi prendeſſe del Mareſciallo, queſti preuenne la vergognoſa eſecuzione con veleno ſomminiſtratoli nella carcere da' ſuoi amici. Contuttociò Benedetto a terror de' gli altri fece impiccar mitrato il di lui cadauero nel publico luogo patibolare. Spondano.

12 Vna ſola promozione di ſei Cardinali Franceſi ſe Benedetto in Auignone a 18 di Dicembre del 1337, o ſecondo altri del 1338. E quelli che ne morirono nella medefima Città in ſuo tempo, ſon gl' infraſcritti. Nel 1335 Arnaldo de Via da Cahors figliuolo d' vna ſorella di Gio. XXII. e creatura del medefimo Papa, Diac. Card. di S. Euſtachio, a 24 di Novembre, come da' Regiſtri Vaticani ha raccolto Agoltino Oldoini. Nel 1336 Luca Fieſco Genoueſe de' Conti di Lauagna Diac. Card. di Santa Maria in vltima creato da Bonifacio VIII. come ſi ha dall' iſcrizione ſepolcrale poſta in Genoua, oue fù traſportato il ſuo corpo dalla Chieſa de' Minori d' Auignone. e Guglielmo Petri Guafcone Vefc. Card. Sabino dall' Ordine de' Predicatori, e dal carico di Maeſtro del Sagro Palazzo aſunto da Clemente V. Nel 1340 Matteo Orſino Romano dell' Ordine de' Predicatori Card. del tit. de' SS. Gio. e Paolo creatura di Gio. XXII. e Raniero Ruſi Guafcone Card. del titolo di S. Criſogono ſepolto nella Chieſa de' Minori d' Auignone: ancorche altri voglian moriſſe Diac. Card. di S. Maria in Coſmedin nel 1325 ſotto Giouanni ſuo promotore e parente.

13 De' ſuoi parenti queſto Pontefice vn Nipote promolſe al Cardinalato, & vn' altro all' Arcieueſcouado d' Arles. De' parenti Laici non voſſe mutar lo ſtato.

14 E vero, che Gio. XXII. ampliò il palazzo Episcopale, oue abitaua, rinchiudendoui, come ſi è detto, la Parocchia di S. Stefano. ma Benedetto dopo la mor-

morte del Cardinale Arnaldo de Via assegnò a i Vescou di Auignone il palazzo, c'hauea fabricato quel Cardinale, & egli hauea fatto comperare da i Cardinali Prenestino e di S. Prisca a nome della Camera Apostolica. Così stabilito con permuta pe' Sommi Pontefici l'antico palazzo de' Vescou, v' incominciò di proposito il nouo edificio del vallo palazzo Apostolico, qual' oggi si vede, benchè rouinato in gran parte. N' edificò tutto il tratto dalla parte Settentrionale fino alla Chiesa di Nostra Dama con la torre altissima di Trugiads. Pietro Oberio fù l'architetto, e l' direttore dell' opera: e Galberto della Valle Arcuescou d' Arles consagrò la Cappella Pontificia, che vi fù eretta.

15 Honorò tal' ora questo Pontefice il Contado Venesino col dimorar qualche tempo nella terra del Ponte di Sorga, come si raccoglie dalla Bolla della riforma dell' Ordine Cisterciense datata nel Ponte di Sorga a dodici di Luglio del 1335 prodotta dal Cherubino. E che vi andasse a sette di Luglio & iui co' Cardinali, e con molti Teologi esaminasse le ragioni, ch' egli hauea compilate pe' la beatifica visione dell' anime purgate, si raccoglie da Tolomeo Lucchese nell' Ist. Eccl. M. S. l. 24. c. 43.

16 Finalmente questo Pontefice lodatissimo, di somma pietà, e di profonda dottrina, studioso della pace, tenace della disciplina, amatore de' dotti, e fe' finalmente ornato d' ogni virtù, dopo sett' anni, quattro mesi, e sei giorni di Pontificato morì nel palazzo Apostolico d' Auignone a 25 d' Aprile del 1342. e fù sepolto nella Chiesa Cattedrale in vna Cappella a man sinistra del coro antico; oue risplende con miracoli; come scriuono l' Autore Anonimo della sua vita pubblicata dal Bosquet; e Grisostomo Erriquez *in fasciculo Saxator. Ordinis Cisterciensis*. I Martirologij di Cistercio, e di Francia ne fan menzione sotto quel giorno, come d' huomo Santo.

17 Dopo la morte di Benedetto nel duodecimo giorno della Sede vacante a' sette di Maggio del 1342 fù concordemente eletto Pietro Rogerio Lemouicense dall' Ordine Benedittino della Congreg. Cluniacense assunto prima al Vescouado d' Arràs, poi all' Arciescouado di Roano, indi nel 1337 al Cardinalato col titolo de' SS. Nereo & Achilleo. Prese il nome di Clemente V. fù coronato nella Chiesa de' P. P. Predicatori d' Auignone a dodici di Maggio nel giorno della Pentecoste, assistendo, e ministrando alla funzione Giovanni primogenito del Rè di Francia, che per via gli serui di Scudiero, Giacomo Duca di Borbone, Filippo Duca di Borgogna, & Humberto Delfino di Vienna, con altri Grandi. Io chiama il Petrarca *litteratissimum Pontificem*, e testifica d' haueve vido lui fosse di sì potente & inuita memoria, che non potea obliare quel c' hauea letto vna volta. Fù d' indole humanissima e liberalissima; però altrettanto grato a i Curiali (poco onoreuolmente descritti dal Petrarca nelle sue Epistole) quanto per la severità de' costumi era stato loro odioso il predecessor Benedetto.

18 Inuitarono tosto i Romani il Pontefice a ritornare in Roma commiserabil Vedoua prima dell' Imperio, & allora della Sede Apostolica. Capo dell' Ambasceria per l' insigne sua eloquenza fù deputato Nicolò di Renzi, e trà gli altri Ambasciatori si contò Francesco Petrarca, il qual presentò al Papa vn Poema egregio per allettarlo al bramato ritorno. ma si scusò Clemente per la necessità di comporre le atroci guerre de' Francesi e de' Inglesi, e di assistere a i pericoli che minacciavano gli Africani alla Spagna; il che obbligaualo, come diceua, a trattenerli di là dall' Alpi.

19 Regolò non pertanto a'lor preghiere in altro tempo gli ufficij e'l gouer. no di Roma: e ridusse il Centenario del Giubileo allo spazio di cinquant' anni: onde fù celebrato nel 1350; e con tanto concorso, non ostante la precedente peste, nè ancora estinta, che scriue Matteo Villani, dal Natale fino alla Pasqua caduta nel 28 di Marzo si contarono sempre in Roma da vn milione fino ad vn milione e ducento mila stranieri, dalla Pasqua fino alla Pentecoste ottocento mila, e nell'estate sempre ducento mila.

20 Rinuouate Clemente le monizioni al Bauaro; a 12 d' Aprile del 1343 alla presenza di numeroso popolo d' Auignone confermò e rinuouò tutte le sentenze e censure già fulminate da Gio. e priuo lo dichiarò d'ogni dignità & honore. & ordinò a i Vescouì di publicare ogni Domenica & ogni festa quelle censure. Commosso pertanto il Bauaro mandò Ambasciadori al Papa nell' istesso anno per impetrar l' assoluzione a qualsiuoglia condizione: ma le condizioni maturamente stabilite co' medesimi Ambasciadori furon poi da lui rifiutate. Simile euento hebber simili velleità di Lodouico nel 1344. Anzi in vn' assemblea d' Elettori, e di Principi da lui raunata in Francfort furono apertamente ripronate le condizioni, e di là spediti Ambasciadori al Papa, & al Sagro Collegio per solamente riferire il senso dell' Assemblea senza veruna procura per alcun trattato. Ciò ragioneuolmente ascritto a propria contumelia, e derisione, con l' animo giustamente ulcerato incominciò il Papa a meditar di prendere degna vendetta della violata maestà Pontificia. Quindi rinuouati contro Lodouico gli anatemi nel mese d' Aprile del 1345, ordinò a gli Elettori di prontamente prouedere a nuoua elezione di Rè de' Romani. Il che reiterò nel giorno della Cena del Signore l'anno 1346: e per Nuntij, e per lettere si protestò con gli Elettori, che se nel tempo prescritto non procedeuano all' elezione, vi prouederebbe la Sede Apostolica, dalla quale era stata ad essi comunicata la facoltà di eleggere; & in ordine a tal fatto depose dall' Arcinesconado di Magonza Arrigo già prima scomunicato, e contumace, e vi promosse in suo luogo Gerlaco di Nassau nipote del fù Adolfo di Nassau Rè de' Romani. Però nel mese di Luglio dell' istesso anno fù eletto Carlo figliuolo di Giouanni Rè di Boemia, due soli Elettori aderenti del Bauaro non interuenuti a quell' atto. Nel fin del mese gli Ambasciadori dell' Eletto prestarono in Auignone a Clemente i soliti giuramenti a nome del lor Principe. Il Papa all' incontro mandò in Germania Isimbardo Prorontario Apostolico, accioche dalla bocca e dalla mano istessa di Carlo riceuesse la conferma di quanto haueano promesso gli Ambasciadori. Il che adempito, nuouì Procuratori Carlo spedì a Clemente, accioche di nuouo confermassero al Pontefice quel ch' egli ad Isimbardo hauea giurato. Et allor Clemente diede in Auignone a sei di Nouembre il Decreto della confermazione di Carlo. Riceuè Carlo IV. la prima corona in Bonna, essendoli stato chiuso l' ingresso in Aquisgrano, che con numero d' altri Principi, e Città continuò nell' aderenza del Bauaro: anzi dopo la morte di quello seguita a gli vndici d' Ottobre del 1347, il deposto Arrigo di Magonza, e gli altri Elettori del partito del Bauaro elessero in Rè de' Romani Odoardo Rè d' Inghilterra; ma non accettata dal Rè quella dignità, conuennero i medesimi nel principio di Giugno del 1348 per l' elezione di Federico Marchese di Misnia, dal qual parimente rifiutato l' onore, finalmente a due di Febraio del 1348

eleffer Guitero Conte di Schnauartzemburg in Turingia. ma questi ancora dopo alcuni mesi rinunziò a' suoi dritti in favor di Carlo per opera di Lodouico Marchese di Brandemburgo figliuolo del defunto Bauaro già riconciliato con Carlo; che però vniuersalmente riconolciò: restò pacifico nell'Imperio.

21 Prociaro Clemente gli affari della sede Cattolica in varij Regni dell'Asia con lettere, con Nunzj, e con missioni d' operarij Apostolici. Fù sollecito nel difenderla da pertutto dall'eresie con la condannaione di molti errori: e con zelo non minore la promosse con l'armi. Confederatosi col Rè di Cipro, e co' Signori Veneziani, e chiamati in lega i Cauallieri di Rodi, messi in piedi vna buona armata, la qual dopo hauer oppressi molti vascelli de' Barbari, espugnò nel 1344 la Città di Smirna con strage vniuersale de' gli abitanti, e con preda di spoglie amplissime. Indi per vna rotta, che riceuerono i Cristiani all'intorno dell' occupata Città, quantunque non la perdessero, promulgò di nuouo il Pontefice la sacra spedizione contro de' Turchi; dichiarò Generale dell'esercito terrestre Humberto Delfino di Vienna, ch' egli istesso con le sue mani velli della Croce, dandogli lo stendardo della S. Rom. Chiesa in Villanuoua presso Auignone a 25 di Giugno. Costituì Comandante dell'armata maritima Bertrando di Baux; Corrado Piccamilio Genouele Generale delle Galee di Cipro; e General di quelle di Rodi il Cau. Arnaldo delle pareti. Nè fù senza frutto la nuoua spedizione; riportata de' Turchi insigne vittoria nauale con l'affondamento e presa di cento diciotto legni, e con cattività di cinque mila de' gl' infedeli, come narra Bosio.

22 Memorabili sono gli auuenimenti di Nicola Gabrino di Renzi, che terminarono sotto Clemente in vna lunga carcere, ch' egli lesse in Auignone. Questi dell' infima plebe di Roma inuiato di nuouo da' Romani l' anno 1347 a pregare il Pontefice pe' l' suo ritorno in Roma, non hauendone riportate che parole, tanto operò ritornato in Roma con efficaci peruasive, che a 20 di Maggio fù con voti comuni acclamato Tribuno della plebe con somma potestà. Gouernò sette mesi con grandissima autorità: si lauò nel Battisterio di Costantino: si fè crear Caualliero all' Altar di S. Pietro dal Sindaco del Popolo Romano eletto per tal funzione: si fè incoronare con sette misteriose corone di Quercia, d'Edera, di Mirto, d'Alloro, d'Oliuo, d'Argento, e d'Orn; & impugnò lo Scettro con sopraui vn pomo aureo. S'intitolò *Candidatus Spiritus Sancti miles Nicolaus seuerus & Clemens, liberator Urbis, zelator Italia, amator orbis, Tribunus Augustus*. Fù così vano, che citò Lodouico Bauaro, e Carlo IV. a dedurre auanti al suo Tribunale le lor ragioni. Citò il Collegio de' Cardinali a riparar le Chiese de' lor Titoli, e Diaconie, e l' istesso l'apa a tornare in Roma: e di più si accinse a sottomettere al suo dominio le conuicine Prouincie. Si stndò di fiaccare il tirannico orgoglio il Sommo Pontefice: eccitò Carlo IV. a troncàre oportunamente con l' armi quel nociuo germoglio: e per opera di Bertrando Card. Legato lo dichiarò sospetto d'eresia, e l' s' uinò con scomunica. Indi Nicola Conte d'Altamura in Puglia con qualche Caualleria ion ministratagli dal Legato entrò di notte tempo in Roma, (altri ciò ascriuono a Pipino Conte Mineruino) e tanto la commosse col fauore de' Colonesi, che penetrando nel Campidoglio costrinse alla fuga il Tiranno abbandonato da' suoi dopo sette mesi di potestà. Traversito fuggì prima nella Mole Adriana, poi a Lodouico Rè d' Ungheria nel Regno di Na-

Napoli. Inditentato indarno d'esser rimesso nel Tribunato col fauor di Venero Capitano del detto Re, stette alcun tempo ascosto in abito di penitente tra gli Eremiti di Monte Morone, mentre in Montefiascone era citato & anatematizzato dal Card. Bertrando. Cadè finalmente nelle mani dell' Imp. Carlo IV. per essersi portato incognito nella sua corte, per ispiar su gli affari di essa. Onde l'Imperadore tramandatolo in Auignone, il Papa ve'l trattene in prigione.

Degli altri fatti di Clemente appartengono più largamente alla Città d'Auignone le cose seguenti.

23 Credò il Pontefice nel publico Concistoro l'anno 1344. e coronò Re dell'Isule fortunate Lodouico di Spagna, o della Cerda Conte di Chiaramonte in Francia, e figliuolo d'Alfonso della Cerda cognominato l'Eseredato. Son situate queste Isule alla sinistra nell'vscir dallo stretto Gaditano, o di Gibilterra nel mare Atlantico a fronte del Regno di Marocco. Sette sono in numero, e la principale è detta Canaria, e già vi hauea penetrato vn'armata de' Genovesi. Gli le diede il Papa con legge, che procurasse di farui intradurre il lume della Fè Cristiana, e sotto annuo tributo le tenesse in feudo dalla Chiesa Romana. Prese in quell'atto il Pontefice per argomento della sua Concione nel Concistoro quelle parole de' Numeri, *Faciam Principem super gentem magnam*. Andò per Auignone in solenne cavalcata il nuouo Re con la corona in capo, e con lo scettro in pugno: ma turbò la solennità, come riferisce Spondano, vna pioggia straboccheuole, che di repente cade, e tutti bagnò gli spettatori, la Regia comitua, e'l Re medesimo. Fu poi chiamato questo Lodouico il Principe della Fortuna, e da lui si propagò pe' suoi posteri l'illustre famiglia della Cerda in Castiglia, che oggi con altri Ducati e stati possiede il Ducato di Medina Celi in Andalusia. Non giunse mai al possesso di quel Regno, perche gli mancarono gli aiuti de' Re di Castiglia, e di Portogallo, ancorchè in ossequio di Clemente seruiessero a S. Santità di sottoporli a quella disposizione, non ostanti i dritti, che vi pretendeano.

24 Vn'altra volta in tempo di Clemente passò in Auignone con Carlo suo figliuolo Gio: Re di Boemia nel principio del 1346. & allora, come proua Odorico Rainaldi, senza partecipazione del Re di Francia s'intrauolò il trattato dell'Imperio per Carlo IV.

25 Sì grosse nel medesimo anno, e sì continue cadder le pioggie per l'Italia, e per la Gallia, che tolta ogni messe per la soffocazione della semenza, gran penuria si pati in dette Prouincie, & in Auignone, e nel Venesino.

26 A ventuno di Giugno del 1347. non essendo ancor fabricata nel Palazzo Pontificio alcuna cappella capace, canonizò Clemente S. suo Britanno nella Sala istessa del Conuento de' P.P. Predicatori, nella qual Gio. XXII. hauea canonizzato S. Tomaso d'Aquino.

27 Più aspro, che la penuria del 46., fù il flagello, che scaricatosi dalla mano di Dio nell'istesso anno 46. continuò nel 47. nel 48. e nel 49 ad affliggere atrocemente l'vniuerso. Originata dal grauissimo puzzone d'vn'acceso vapore, che stetosì orribilmènte nell'indoleischia per quindici giornate di spazio, consumò arbori, animali, e pietre peste crudelissima. tutta primieramente deuastò l'Asia, poi l'Egitto, le regioni situate al Mare Fuxino, la Grecia, le Isole e piccole e grandi dell'Egeo, del Mediterraneo, e dell'Adriatico, e le spiagge
dell'

dell'Europa, e dell'Africa. Indi ananzatasi nell'Italia tutta la infettò, e di là penetrata con egual roina nel continente della Gallia, della Spagna, e dell'Africa, si diffuse a poco a poco per le regioni del mare Oceano, così dell'Europa come dell'Africa, per la gran Bertagna, per l'Ibernia, e per l'altre Isole Occidentali; e finalmente oppressè la Germania, l'Ungheria, la Polonia, la Dania, la Vuandalia, e l'altre contrade Settentrionali. Cinque mesi in circa durò per ogni luogo, ch'essa attaccò; nè sol pe'l contatto, o per l'alito, ma per la vista ancora comunicauasi. A pena il terzo de' viuenti restò nel mondo, & in molte Prouincie non ne lasciò il morbo vorace in vita, che la decima, anzi la ventesima parte. Sessantamila persone rapì in Fiorenza, scrive S. Antonino Arcieues. di quella Città, e'l Boccaccio nel principio del Decamerone n'amplia il numero a ceutomila, forse comprendendoui il territorio. Il Petrarca (l.8. rer. familiar. ep. 7. ad Socratem) elegantemente secondo il costume deferuendo l'orribil contagione asserisce, *Eam mundum vniuersum gentibus spoliassè, & serè sine habitatore reliquissè, vacuas domos, derelictas Vrbes, squalida rura, arua cadaueribus angusta, horrendam vastamq. toto orbe soliindinem attulissè.* Nè v'è Autore di que' tempi di qualsisia nazione, che non ne faccia relazione conforme. Nel 49 in crudeli nel Settentrione, e nel 48 nell'Italia, e nella Gallia: oue Auignone, e'l Venesino sentirono nell'acerbità de' lor mali il conforto della paterna sollecitudine di Clemente, il quale in Auignone, benche non ancora soggetto al suo dominio temporale, esercitò in quella occorrenza atti di estimia pietà: fece a sue spese nudrire e medicar gl'infermi, stipendiò largamente ministri publici, che incombessero a sepellire i cadaueri, che altrimenti sarebbono restati infepolti: e perche non bastauano per la moltitudine de' morti i cimiterij ordinarij, comperò vn campo per lor sepoltura, ou'crebbe, e dotò di annue rendite vna Chiesa in onore della Beatiss. Vergine. Gli Autori, che ne scrivono, non mentouano che Auignone; ma non è credibile, non fosse il Pontefice parimente sollecito del Venesino, che gli era contiguo, e soggiaceua al dominio temporale della S. Sede. Fece la peste in Auignone lo strazio maggiore nel corso della Quadragesima; e nota Rebdorio ne' suoi Annali, che ne' tre giorni precedenti alla quarta Domenica morirono in questa Città mille, e quattrocento persone.

28 Si era spento il furore di questa peste, quando Giouanna Regina di Napoli, e Contessa di Proenza ritrouandosi in Auignone con l'assenso di Lodouico di Taranto suo marito iui presente vendè questa Città a Clemente, & alla S. Sede per prezzo di ottantamila fiorini d'oro realmente sborsati. Seguì la vendita a noue di Giugno del 1348, e la conferma della medesima a 21 dell'istesso mese. Nel seguente Capitolo se ne discorrerà di proposito per piena illustrazione di questo fatto. Qui solamente espongo, che in conseguenza della traslazione del dominio seguita col consenso ancora di Carlo IV. Rè de' Romani, rimosse l'armi della Regina dalla casa publica della Città, vi furono affisse le Pontificie. Ecco le parole dell'Anonimo Autore della vita di Clemente VI. appresso il Bosquet riferite da Odorico Rainaldi: *Ciuitatem Auenionensem cum suo territorio à Ioanna Regina Sicilia, ad quam per prius spectabat, tenebaturque in feudum ab Imperio, Romana Ecclesia dato magno pretio emit, consensu tamē & voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi, qui etiam auctorizando, approbando, & confirmando emptionem huiusmodi, voluit & concessit, quod in perpetuum pertinere ad ius & proprietatem dicta Ecclesie praefati*

fati Papa, suorumq. successorum canonicè intrantium: quòdq. per eos liberè teneantur & possideantur in franco allodio, nec pro ipsis homagium seu fidelitatem, seruitium, seu recognitionem cuiquam facere in posterum teneantur: Et in signum adeptæ possessionis, & translationis domini eorumdem, de domo communi sita iuxta Ecclesiam S. Petri Aminionensis arma dicta Regine in ea affixa amota fuerunt, & in ipsorum loco arma ipsius Papa apposita & affixa. Anzi di più, cangiò Clemente l'antica diuisa della Città d'Auignone, dandole in luogo della Città quadrata tre chiaui l'vna in giusta distanza colca sopra dell'altra; & accioche non perdesse affatto l'arme vetusta, lasciò che due Girifalchi in piedi sostenesser lo scudo con gli artigli, e col becco.

29 Restò Clemente la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij dal 1349 fino alla morte. Proseguì la fabbrica del gran palazzo Apostolico d'Auignone fabbricandone tutto il dauanti, e la gran Cappella da basso verso il palazzo della Vicegerenza. Incominciò la fabbrica delle muraglie nuoue della Città stendendo dalla Rocca di Doms fino alla porta del Rodano. E sè rifare quattro grandi arcate del Ponte, che la rapacità dell'acque hanea atterrate: E si vedono anch'oggi nelle lor chiaui di ferro gl' impronti delle armi Pontificie di Canillac.

30 Nel medesimo anno 1349 hauendo confermata il Delfino di Vienna la donazione già fatta de' suoi Stati al Rè di Francia, si abdicò del dominio; & ascrittosi all'Ordine de' Predicatori, il Papa ad istanza del Rè promosselo in Auignone a tutti gli ordini sagri nella notte di Natale: indi dopo alcuni giorni al Patriarcato d'Alessandria, & all'amministrazione perpetua dell'Arciuescouado di Rheims.

31 Nel 1350 communicò Clemente il Visconti Arciuescouo, e Signor di Milano inuafor di Bologna, & interdissè la Città di Milano, perche citato l'Arciuescouo non era comparso in giudizio. Successiuamente mandò vn Legato in Italia a comandargli restituisse Bologna, e deponesse, o l'Arciuescouado, o'l dominio temporale di Milano. Riceuè l'Arciuescouo con molta sommissione il Legato, e dettogli che la seguente Domenica gli haurebbe data risposta, conueniente nel Duomo, dopo hauere in quel giorno celebrata solennemente la messa, così com'era vestito sacerdotalmente impugnò con la sinistra vna Croce, e con la destra vna spada ignuda; & alla presenza di tutto il popolo disse al Legato mostrando la Croce, *Questo è il mio spirituale, e voglio che la spada sia il temporale per difesa del mio dominio.* Il che vditto, veementemente si commosse il Papa per quella insolenza, e citò immanamente il Visconti a comparire in Auignone. Promesse l'Arci. di presto comparire, e vi mandò innanzi il suo Segretario a pigliare a pigione tutti gli alberghi, e case, che trouar vi potesse, & apparecchiari tutte le cose necessarie per sollentamento di dodici mila caualli, e di sei mila pedoni. Ciò eseguito dal Segretario, più non si tronò in Auignone albergo per gli Stranieri, che concorreano per negozij alla Corte. Del che ragguagliato il Papa, chiamò a se il Segretario, e da lui vditto, ch'auera fin'allora spesi quaranta mila fiorini d'oro, sè contargli prontamente, e rimandollo in Milano con ordine di significare al suo Signore, che soprafedesse da quel viaggio. Così racconta il Corio da alcuni seguito, ma in ciò da i più rigettato. Fu poi assoluto l'Arciuescouo nel 1352, e si concluse con lui la pace: datagli Bologna in Vicariato per dodici anni sotto l'annuo censo di dodici mila fiorini, & vn pronto sborso di cento mila.

32 Fè Clemente in Auignone quattro promozioni di Cardinali . d'vndici là prima a 20 di Settembre del 1342. Di due la seconda a 29 di Maggio del 1343. la terza d'vn suo Nipote a 29 di Maggio del 1348. e la quarta di dodicia di-
ciotto di Dicembre del 1350.

33 Nel corso del suo Pontificato morirono in Auignone i seguenti Cardinali, secondo i Registri Vaticani. Nel 1343 Bertrando di Monte Fauenzio Guafcone Diac. Card. di S. Maria in Aquiro creatura di Gio. XXII. è sepolto fuor delle mura d' Auignone nella Chiesa da lui fabbricata di S. Maria del buon riposo. Nel 1345 Guglielmo Testa Francese Vescouo Card. Albano creatura di Clemente V. Nel 1347 Napoleone Orsino Romano Diac. Card. di S. Adriano creato da Nicola IV. ond'era entrato nell' anno sessantesimo del suo Cardinalato. Nel 1348 il Card. Gaucelino: Gozzio d'Ariminis Francese Cardin. del tit. di S. Prisca creato da Benedetto XII. Gio. Colonna Romano Diacono Card. di S. Angelo promosso da Gio. XXII. Imberto de Puteo, o de Ponzio Francese Card. del tit. de' SS. Apostoli creatura e parente dell' istesso Giouanni. Gio. Raimondi Conte di Cominges Vesc. Card. Portuense: e Pietro Gomez de Barrosso Vesc. Card. Sabino, che fù sepolto nella Chiesa di S. Praffede da lui fondata, e dotata. Nel 1352 Bertrando di Porto Guafcone Vescouo Card. Ostiense; tutti parimente creature di Giouanni.

34 Si compiacque Clemente VI. di soggiornar talora in Villanuoua presso Auignone: e ne gli Annali di Luca Vuaddingo molte lettere si leggono di questo Pontefice date in Villanuoua l'anno 1352 a Costantino Rè d' Armenia, al Patriarca di Gerusalemme, al Patriarca di Grado Nunzio della Sede Apostolica, al Doge di Venezia, al Gouvernadore della Republica di Genoua, & ad altri. E da i Registri delle lettere di Clemente due ne produce il Rainaldi date parimente in Villanuoua l'anno medesimo, l'vna a Gio. Arcivescouo di Milano, & a' suoi fratelli, e l'altra a Pietro Rè d'Aragona. Et altre lettere e Breui nel 1343. 1344. 1345. 46. 47. 49. e 51. riferiti dal Rainaldi medesimo.

35 Finalmente hauendo questo Pontefice sieduto dieci anni e sei mesi in circa morì in Auignone a sei di Dicembre del 1352. fù la sua morte preannunziata da vna Cometa negra, e da vn fulmine, che tutto quasi abbattè il Campanile della Basilica di S. Pietro di Roma, e ne liquefece le campane, come se in ardente fornace fossero state fuse. Fù depositato il suo corpo nella Cattedrale d'Auignone: indi accompagnandolo vn fratello, trè nipoti, & vn consanguineo di Clemente da lui promossi al Cardinalato, fù trasportato nel suo antico Monastero di Casa Dei in Ouergne, ch' egli haueuà mollo ampliato, & arricchito.

36 In tempo di questo Papa ritornò il Petrarca ad onorare del suo soggiorno per alcun tempo la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, dopo esser stato coronato in Roma nel Campidoglio con la poetica laurea da Orso Conte dell' Anguillara Senator di Roma nel 1341. e dopo hauer dimorato in Napoli Cappellano della Regina Giouanna nel 1343. si trouò presente nel 1344. alla riferita coronazione di Lodouico della Cerdajindi si ritirò a godere per alcun tempo della solitudine di Valchiusa antica delizia del suo spirito.

Acquisto della Città d' Auignone fatto dalla S. Sede
sotto Clemente VI.

C A P. V.

PEr piena notizia del modo , col qual seguì l' accennata vendita d' Auignone , è oportuno il premettere in compendio quel che auuenne dopo la successione di Giouanna nel Regno di Napoli , nelle Contee di Proenza, e di Forcalquier, e nel dominio d' Auignone.

1 Era trapassato nel 1343 con lutto del Regno di Napoli , e della Città d' Auignone il Rè Roberto Principe di religione , di prudenza , e di scienza commendatissimo; per testimonio del Petrarca, di Gio. Villani, e di tutti vnanimemente gl' Istoric. Erede de' suoi dominij era Giouanna primogenita dell' vnico suo suo figliuolo Carlo Duca di Calabria già estinto, in vira del medesimo Roberto congiunta in matrimonio cò Andrea d' Vngheria figliuolo di Carlo Martello Rè d' Vngheria primogenito di Carlo II. padre di Roberto . l' imbecillità dell' adolescenza di Giouanna costituita in età di 19. anni non atta a sostenere il peso di Stati amplissimi hauea obbligato Roberto a deputar nel suo testamento cinque amministratori , e Governadori della Regina Giouanna , senza cui assenso ella non potesse nell' amministrazione del Regno, e de gli altri Stati far cosa alcuna finchè fosse peruenuta all' età di 25. anni. Furono i detti Governadori Sancia Regina Vedoua di Roberto , Filippo Cabasole Vescouo di Cuaiglione, Filippo di Sanguinetto Conte d' Altosiume, Goffredo di Marsano Conte di Squillaci, e Carlo d' Artùs Conte di S. Agata. E trà essi fù da Roberto principalmente considerata in tal ministero la Regina Sancia con queste parole del testamento. *Sine expressa conscientia & assensu principaliter ipsius Domina Regina, et aliorum administratorum, rectorum, dispensatorum, et gubernatorum predictorum.* Di più il Rè Roberto nel medesimo testamento dato per mano del Notaio Nicolò d' Alila nella Camera del Rè in Castelnouuo di Napoli a 16 di Gennaio del 1343, che ora si conserua ne' Regij Archiuij d' Aix , raccomandò alla protezione del Papa , e de' Cardinali così le persone della Regina Sancia , di Giouanna , di Andrea suo marito, e di Maria Sorella di Giouanna, come il suo Regno, le sue Contee, Signorie, e beni, con le seguenti parole. *Item recomendat eum omni reuerentia, humilitate, ac deuotione Sanctissimo, et Clementissimo Domino Nostro Summo Pontifici, et Reuerendis Patribus Dominis Cardinalibus sacri Collegij prefatam Dominam Regiam, nec non Dominum Ducem, et Ducissam, et sororem eius predictas, ac Regnum, Comitatus eisdem, et quaecumque alia bona, terras, et loca: et sperat prefatus Dominus Rex, quod iam dicta Domina Regina, Domini Dux, et Ducissa, et soror eius, Regnum, Comitatus, et alia supradicta fauore, et assistentia prefatorum Dominorum, Domini N. et Dominorum Cardinalium mantineantur et defendantur, et a noxijs praferuntur, attenta plusquam filiali reuerentia, et deuotione ipsius Domini Regis, et Praedecessorum eius erga ipsos semper ad successores propaganda, sicut huc usque extitit propagata et c.*

2 Clemente all' incontro dopo matura deliberazione con diploma dato in Auignone IV. Kal. Decemb. anno II. e riferito a sleso da Odorico Rainaldi, pro-

nunziò che l'amministrazione di quel Regno nella minorità de' Rè apparten-
 ua alla Sede Apostolica in vigor delle conuenzioni già seguite nell' insediarnelo
 tra essa, e'l Rè Carlo I. nè hauer potuto Roberto infrangere nel testamento
 i dritti Pontificij. & annullò le sacoltà de' predetti Gouvernadori deputati,
 (quelle sole di esecutori testamentarij lor lasciate illese) e tutti gli atti de' me-
 desimi, o d'alcun di essi, e tutti ancora que' della Regina Giouanna fatti con
 loro autorità & assenso. Consecutiuamente depurò all'amministrazione del
 Regno fino alla detta età di Giouanna con qualità di Legato Aimerico de
 Suardia Card. del titolo di S. Martino in Monti, al qual fù ordinato hauesse
 ad obedire così Giouanna Regina, come i predetti Gouvernadori, i Magistra-
 ti, e i Baroni del Regno. ne fa menzione l'Autore della vita di Roberto, e se ne
 vedono i diplomì ne' Regiltri Pontificij, citati dal detto Rainaldi sotto l'anno
 1344. Hbbe A'merico il pacifico possesso dell' amministrazione del Regno,
 come testificano concordemente gl' Istoric, e singolarmente apparisce dalla
 lettera di Clemente ad Aimerico registrata in *Clem. VI an. 3. l. 3. lit. diuers. form.*
ep. 174. Sanè cum tu pro huiusmodi administratione, gubernatione, & bailia geren-
dis & exercendis ad Regnum & terras prædictas personaliter confers, ibidem
prædictis literis nostris & processibus solemniter publicatis, easdem administratio-
nem, gubernationem, & bailiam suscipiens & gerens exerceas plenè, sicut intelli-
mus, pacificè, & quietè, per eandem Reginam & suos tibi obedientia plenaria præ-
stita in hac parte &c. Nel principio del 1344 hauea Clemente, non ostante la
 deputazione del Legato amministratore del Regno, dato il titolo Regio ad
 Andrea d'Vngheria marito di Giouanna, ad istanza dell'istessa Giouanna, e di
 Sancia Regine, e di Lodouico Rè, e d' Elisabetta Regina d' Vngheria madre e
 fratello rispettiuamente d'Andrea: & a lui, & alla Regina Giouanna hauea
 promessa la Regia vnzione, e coronazione da farsi dal Card. Legato, le ad esso
 nella commessa amministrazione obediessero. *Tuq. ac eadem Regina Legato su-*
per administratione prædicta parueritis effectualiter, ut præfertur, eidem Legato,
per quem coronatio & inunctio prædictæ honorabiliter fieri poterunt, intendimus
opportuam super ijs concedere potestatem. così è scritto in vna lettera di Clemen-
 te ad Andrea nel tom. 2. dell' ep. segr. di questo Pontefice. e comincia *Andrea*
Regi Sicilia illustri. Multiplicatas &c. & è datata, *Auignone IV. Non. Februarij*
anno II. Indi Giouanna dispensata dal Papa per la tenerezza dell' età, e del
 fesso dal portarsi personalmente in Auignone, a 28 d' Agosto dell' istesso anno
 1344 nelle mani del Card. Aimerico prestò a Clemente, a' suoi canonici suc-
 celsori, & alla Chiefa Romana il giuramento di fedeltà, e l' omaggio per lo
 Regno della Sicilia di quà dal Faro nella forma, che può vederfi nel Rainaldi
 sotto quest' anno.

3 Dopo questo vinto Clemente dalle importune preghiere di Giouanna ri-
 chiamò il Legato dall'amministrazione del Regno, e liberè lasciò alla Regina
 le redini del gouerno. efortatala prima ad asumerfi buoni Consiglieri, e rite-
 nerli afsunti, che cooperassero al buon gouerno del Regno, e dell' altre sue
 terre; non però volendola in ciò coartata dalla testamentaria disposizione
 dell' Auolo, nè dal giuramento, che per esecuzione di essa hauesse prestato, dal
 quale, occorrendo, con Apostolica autorità la disciolse. di questa esortazione,
 e dichiarazione così diede incumbenza al mentouato Cardinale Aimerico con
 lettera data in Auignone *XIV. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno III.* da i
 Registri Pontificij sotto quell' anno prodotta dal Rainaldi. *Adiucimus exhorta-*
tioni

nioni pradiſta, quòd eadem Regina tales prauia matura & diligenti deliberatione in Conſiliarios ſuos, ac gubernationis & adminiſtrationis Regni & terrarum pradiſtorum cooperatores aſſumat, & retineat iam aſſumptos, qui Deum diligant, iuſtitiam ament & ſoneant &c. & cum quorum ſano conſilio quæ agenda fuerint expediat utiliter, et ea quæ non licebunt vel expedient, reſpuere non omittat: Non obſtante ordinatione cui ſui pradiſti, qua quoad hoc ipſam ardeſari nolumus, & iuramento ſuper hoc preſtito, ſuper quo etiam ſecum ſi oporteat, diſpenſamus. Nec aliquibus conſiliarijs, quibus forſan aſſiceretur, tantum adhæreat, quòd aliorum ſapientum, & fidelium prætermittat conſilia, vel contemnat.

4 La rimozione di Aimerico dall'amminiſtrazione del Regno ſe ſpuntar graui danni, e diſordini, de' quali già s'erano ſparſi i ſemi fin dalla morte di Roberto, e nel coſo ancora del gouerno del Cardinale. Circonuenuto il Papa dal Card. Tailarando Zio materno di Carlo Duca di Durazzo, come riſerilce Gio. Villani, diſpenſò nella conſanguinità, che correà tra Carlo, e Maria Sorella di Giouanna con diploma, del quale è memoria nel tom. 5. dell'ep. ſegr. di Clemente alla pag. 255. in vigor del quale ſenza partecipazione della medefima Regina Carlo ſpoſò Maria, ancorchè per conuenzione ſeguita trà Roberto Rè di Napoli, e Carlo Rè d'Vgheria, e per decreto Pontificio ella già ſoſſe promeſſa, come erede del Regno in caſo che Giouanna moriſſe ſenza prole, ad vn'altro fratel di Andrea. Correano di più diſcordie trà gl'Italiani, e gli Vngheri, e particolarmente per l'arroganza di Roberto precettore di Andrea, e per la ſfrenata ambizione di Filippa la Catanefe fauorita di Giouanna. Era in oltre Andrea poco amato dalla Conſorte per la poca conformità de' loro coſtumi, e per la freddura, e debolezza di Andrea ne' congreſſi maritali. Al che aggiungeuaſi, non trouarſi più in corte la vedoua Regina Sancia, ch'eraiſi già rinchiuſa nel monaſtero di S. Chiara, oue piamente terminò i ſuoi giorni nel 1345. Quindi moſſa Giouanna dalla naturale auuerſione ad Andrea, & in parte da' ſomenti della Catanefe, e de' ſuoi congiunti, & aderenti, e da gli artificioſi de' Principi intereſſati nella depreſſione d'Andrea, non ſolamente teneua eſcluſo il marito dalla partecipazione del gouerno, (del che fù ripreſa da Clemente, come nel tom. 3. delle ſue lettere ſegrete 236. 237. e 582. anzi nel foglio 1049. dal medefimo fù ſtimolato il Rè di Francia a rimuouer Giouanna da que' mal ſani conſigli) ma ancora determinò di diſſerir la propria coronazione per diſturbare quella di Andrea. *Ad diſturbandam illius Regiam inuentionem ſuam extrahere decreuit*: ſcriue il Rainaldi nel 1345.

5 Per perſuader la Regina, che non laſciandoſi ſubornare da i ſuſurri de' gli auuerſarij d' Andrea ripigliaſſe verſo lui il douuto affetto, nè più diſſerilſe la coronazione d' entrambi, le ſpedì Clemente Giouanni Auditore delle cauſe del ſagro Palazzo. E finalmente riſoluto a più non tollerare coſi dannosa dilazione, e dichiarata la ſua ferma riſoluzione a Giouanna, & a i Principi del Regno con molte lettere, deſtinò Guglielmo Veſcouo Carnotenſe per tal ſunzione con diploma, in cui preſcriſſe le condizioni, & articoli ch'haueua Andrea a giurare prima di riceuere la ſagra vnzione, e la corona. ma poco prima del preſſo tempo della detta ſolennità ſegui l' infelice morte di Andrea in Auverſa a 18 di Settembre del 1345. Dormiua la notte Andrea con la Regina ſua moglie, quando di repente chiamato con gran premura, accioche ſenza indugio ſi traſferiſſe à Napoli per ſedarui vn tumulto impro-

uifamente eccitaroui, nell' vfcir che fece dalla Camera gli gettarono i congiurati Sicarij vn cordone di seta al collo, e strangolatolo il precipitarono per vn balcone della sala ne gli orti foggiacenti. Al botto del corpo deftatafi vna donna Vnghera, diede gran voci all' orribile fpettacolo, onde si rauuolse immantinente in confusione e fracasso, non pure il Regio palazzo, ma tutta ancor la Città.

6 La cagione di così scelerato assassinio da altri fù attribuita a Giouanna; & in tal senso, per relazione fattanell da vn' Vnghero, fù Gio. Villani candidissimo Scrittore di quel tempo; e da altri fù ascritta a i Principi del sangue, che s' interessauano nella successione del Regno, & a i ministri, che dall' indole seuera di Andrea temeano d' essere spogliati dell' autorità arrogatafi per la facilità, e'l fauore della Regina. Et in tal senso sono il Petrarca, e'l Boccaccio Scrittori anch' essi di libero candore, e contemporanei, che per testimonio dello Spondano purgano Giouanna da simil macchia. l' Autore della vita di Clemente riferito dal Rainaldi così ne discorre. *Occasio huius sceleris specialiter fuisse dicitur, quia ipse tamquam virtuosus & audax verbo & facto monstrabat se velle punire inultos, quos videbat criminosos & malè se habentes, quàm primùm dominium dicti Regni ad ipsum peruenisset: de quo malè sibi conscijs & meritò formidantes cogitauerunt aduersùs eum & modo praemisso sibi ipsis praeuere. In quo discant noua dominia acquirentes, quòd à principio non exasperent, molestant, aut terream subditos suos, etiam quantumcumque demeritos, neque pandant interiora sui cordis: sed dissimulent, & potius tales alligant, eisque blandiantur, donec habeant dominij sui firmitatem, dederintque ordinem, per quem aduersùm eos procedere valeant absque sui periculo, & scandalo aliorum: quia ex opposito modo simili, aut crudeliori perijisse, aut a dominij suis deiecti fuisse legimur.*

7 Distratto parimente in varij pareri il Regno, chi difendea Giouanna, come monda di quel delitto, e chi ribellando mouea contro lei le armi, come contro rea, e di scettro indegna, come fece, per testimonio del Rainaldi, allettato dalla speranza del Regno Carlo Duca di Durazzo: & altri finalmente cogliendo l' opportunità del publico tumulto si dauano senza freno a tutte forti d' improbità. Nè punto valsero, o le lettere di Clemente, o gli vffici d' Ildebrandino Vescouo di Padoua, e di Guglielmo Vescouo Cassinese depurati dal Papa, o i consigli de' Baroni del Regno per richiamar trà i Principi del sangue Regio la sbandita concordia. Nè potendo Bertrando Cardinale di San Marco superar le difficoltà frapostesi per portarsi all' amministrazione del Regno da Clemente a lui appoggiata dopo il rifiuto fattone dal Cardinal Guidone, languiuu il Regno miseramente trà strane conuulsioni.

8 Intanto il primo di Febraio del 1346 promulgò Clemente vna rigorosa sentenza contro i Sicarij, e i complici della morte di Andrea registrata in Clementenell' anno 4 lib. 3. ep. cur. 9. Et a 3 di Giugno dell' istesso anno ordinò a Bertrando di Baux Conte di Monte Canoso di procedere contro gli esecutori, e i complici della morte di Andrea, come costa per le lettere di Clemente tom. 5. ep. secr. 45. e per Gio. Villani nel lib. 12. cap. 51. ancorche Spondano in vece di Bertrando di Baux ponga per Commissario della causa Vgo Conte d' Auellino. fù dunque nel mese d' Agosto preso con giusto

rigore l'ultimo supplicio de' Conti di Tralizi, e d'Eboli, di Raimondo Maestro di Camera della Regina, e di suo figliuolo cognominato dalla Pace, di Raimondo Cabano, di Nicolò Mirazanense, e del Cameriere del defunto Andrea. Molti altri de' complici rimasero per quella volta impuni, di che si dolse col Co. Bertrando il Pontefice con lettere de' 25 di Nouembre del 1346. Arriuò ancora quell' anno in Napoli Bertrando Cardinal di S. Marco Legato, ma da Giouanna e da' Principi non tolleranti, ch'egli intraprendesse, secondo l'ordine, a formar processo contro le lor persone, mal riceuutoui, si ritirò in Beneuento.

9 Vi tornò non per tanto l' anno seguente per ordine speciale di Clemente, & entrò in Napoli a 20 di Nouembre, & impugnate le redini del gouerno, primieramente sè tutti i Principi & Ordini del Regno prestar giuramento di fedeltà a Carlo Martello Duca di Calabria figliuolo di Giouanna, e d' Andrea, e riconoscerlo per successore alla corona, qualunque volta cedesse Giouanna il Regno, o morisse. E' il Conte Bertrando di Baux per ordine parimente del Papa proseguì contro i rei della morte di Andrea, e molti ne cadder vittime con supplicij acerbissimi; tra' quali Carlo d' Artùs Conte di Sant' Agata, l' vn de' Gouernadori deputati da Roberto, per testimonio di Giovanni Villani morì nelle carceri di Beneuento, e' l' suo figliuolo sopra vn patibolo. Tenagliati ignudi, e scorticati con rasoi per la Città: morì ne' tormenti la Catanese vecchia e caduta, e sueltole il cuore del corpo e sangue, e le viscere, il restante del cadauero fù dato alle fiamme, fuor che la testa, la qual recisa dal busto fù esposta sopra vna porta di Napoli: Tutta viuua fù arsa Sancia sua figlia: Già mezzo arrostito Roberto figliuol della Catanese, e gran Siniscalco del Regno, fù leuato dal fuoco, e strascinato semiuuio sù per la fanga, e per le cloache, e strappatoli dal popolazzo il cuore, e le interiora, fù fatto in pezzi, non pur dal ferro, ma ancor dall' vgne, e da i denti. Lo Spondano da più antichi Autori annouera trà i condannati ancora il Marsano Conte di Squillaci grand' Ammiraglio genero della Catanese, e l' vno anch' esso de' Gouernadori deputati dal Rè Roberto, che finì i suoi tormenti sopra vna forca. Hauua ordine il Cardinal Legato di procedere per inquisizione contro le persone della Regina, e de' Principi, ma non ostante le premure di Clemente non volle mai la Regina dar luogo al principio di tal processo. Questa impotenza di sottoporre Giouanna, e i Principi all'ordine giudiziario preueduta nel Card. Legato da Lodouico Rè d' Vngheria fratello di Andrea, prima dell'esperienza di essa, lo sè risoluer a muouersi dal suo Regno con potente esercito, per prendere da per sè stesso giusta vendetta dell' assassinato Principe. Il che saputo dal Pontefice, fù cagione che lasciasse a Giouanna l'amministrazione del Regno, accioche la perdita non ne fosse ascritta alla S. Sede, e per opera del medesimo Card. Legato si studiò di conciliarne i Principi, accioche vniti si opponessero alla soursistente ruina. Ma negletti i salutari consigli di Clemente, amaron meglio di spianar co' proprij liuori la strada alle armi di Lodouico.

10 Questi adunque dopo hauer riportate da Lodouico il Bauaro ferme promesse di validi soccorsi, fatte precorrere verso il Regno di Napoli alcune truppe, a cui si aggiunse con altri il Conte di Fendi, mosse dall' Vngheria a tre di Nouembre del 1347. Giunto in Verona a due di Dicembre, & indi

proseguendo il viaggio, non curò in Foligno l'anatema comminatogli dalla voce del Card. Bertrando Legato Apostolico, e Vicario generale de gli Stati della Chiesa in Italia, rispondendo al Legato, ch' egli haurebbe conseruati illesi i dritti della Chiesa, e del rimanente haurebbe raccomandata la giusta causa a Dio. Entrò nel Regno per la Prouincia dell' Abruzzo, e la vigilia del Natale del Redentore peruenne all' Aquila, riceuutoi senza contrasto. Iui nel principio del nuouo anno si vide a i piedi gli Ambasciadori di Napoli, che gli offerirono il Regno, come a successore del primogenito di Carlo II. e di là auanzatosi verso la Regia, si fermò in Aversa, oue accolto amicheuolmente i Principi, che con numerosa comitiua di Baroni vi andarono a riuocerlo, di repente dopo la mensa sè trucidare Carlo Duca di Durazzo, e precipitarlo dal medesimo balcone, ond' era stato gettato lo strangolato Andrea; e ritenuti prigionieri Roberto Principe di Taranto intitolato Imperador di Costantinopoli, e gli altri Principi, (eccettuato Lodouico di Taranto non comparso) li tramandò in Vngheria in vn col fanciullo Carlo Martello Duca di Calabria figliuol di Giouanna e d' Andrea. Indi a bandiere spiegate auanzatosi verso Napoli vi penetrò con tutto l'esercito, e'l riempì di terrore; sprezzò gli onori deferitili da i Cittadini; permesse a Vuernero suo Capitano latrocini, libidini, e stragi; seuerò, aspro, e nemico si mostrò con tutti del Regno; di tutti diffidando, cangiò tutti gli antichi Magistrati; in tutte le Città e fortezze pose guarnigioni Vnghere; e con nuoue inquisizioni de' partecipi nella morte di Andrea, riempì le carceri, & agitò i Tribunali. Inciò fare impiegati alcuni mesi, temendo della peste, che già grassaua in Italia, e diffidando di soggiornar trà popoli, ch' egli hauea alienati con le asprezze dalla sua diuozione, s' imbarcò sopra vna Galea in Barleta odioso a tutti nel mese di Maggio del 1348. lasciato Vicerè in quel Regno Corrado Lupo Vnghero, che col giogo d' vn crudo gouerno aggrauò l' odio, e l' auersione, e' haueano concepita i popoli, & i Baroni per Lodouico, e per la sua nazione.

II Intanto all' auuiso, che si auuicinaua il Rè Lodouico, alla cui potenza senza l' assistenza de' suoi Principi conosciuasi troppo inegual di forze, hauea la Regina nel principio dell' anno tragittato soua tre Galee in Prouenza. e Lodouico di Taranto, ch' ella haueuasi destinato per Conforte, in vederli tradito da i Principi suoi congiunti, che si eran dati all' Vnghero, la seguì a gran giornate anch' egli, insieme con la Principessa Maria vedoua di Carlo di Durazzo, e sorella di Giouanna. Giunta che fù la Regina in Prouenza, fù da i Prouenzali trattenuta in custodia nella fortezza d' Aix per la sospizione del suo influsso nella morte del Rè Andrea. Per tal' esempio intorito Lodouico di Taranto, senz' arrestarsi in altro luogo della Prouenza, si trasferì in Auignone, oue per testimonio di Giouanni Villani impetrò dal Papa, che libera fosse rilasciata Giouanna. Liberata dunque la Regina dalla custodia per ordine del Pontefice, n' andò in Auignone, e vi entrò a 15 di Marzo del 1348. incontrata da alcuni Cardinali, e cumulata di quegli onori, ch' è solita la Santa Sede di deferire alle persone Reali. Ammessa all' vdiènza del Papa, publico Concistoro con molta facondia e vigore rispose all' accuse de gli Ambasciadori Vngheri. Indi impetrò da Clemente la dispensa della consanguinità per congiungerli in matrimonio con-

Lodouico di Taranto, del qual portaua già graue l'vtero, affunto allera da Lodouico il titolo di Conte di Prouenza. Non però neglesse Clemente l'ordine giudiziario contro Giouanna, istituì tre Commisarij nella sua causa, cioè Bertrando Cardinale Ostiense, Guglielmo Card. del titolo di Santo Stefano nel Monte Celio, e Galhardo diacono Cardinal di Santa Lucia in Selce; e perche questi non poteano commodamente inquirire contro la Regina senza i processi già fatti in Napoli da Bertrando di Baux Conte di Monte Caueso, con lettera ch'è nel tom. 6. dell'ep. segr. di Clemente 1397, ordinò il Pontefice al Card. Bertrando Legato della S. Sede, che pregasse il Rè d'Vngheria a trasmetterne gli originali, o le copie. *Postquam Regina ipsa huc applicuit, venerabili Fratri Bertrando Episcopo Ostiensi, et dilectis filiis nostris Guillelmo tit. S. Stephani in Calio monte Presbytero, ac Galbardo S. Lucie in Silice Diacono Cardinalibus contra prefatam Reginam inquisitionem commissurus faciendam; qui tamquam veri iustitia zelatores ad inquisitionem huiusmodi, et alia contra ipsam Reginam, si inueniatur culpabilis, procedent, prout fuerit suadente iustitia faciendum: & cum inquiri commodè in Ioannam non possit, sollicitandum precibus Vngarie Regem, ut publicas tabulas a Bertrando Comite montis Cauesi de crimine illata Regi Andrea necis confectas, vel earum exempla transmitteret, &c. Dat. Auin. non. Maij anno VI.* Al che si aggiunse l'eccezzione, che poi diede Giouanna, a quel giudizio, allegando allora esser tempo, non di rispondere giuridicamente, ma di rintuzzar con la forza la forza fattale da Lodouico con espellerla violentemente dal Regno.

12 Alienati gli animi de' popoli, e della nobiltà del Regno da gli Vngheri haueano richiamata Giouanna, offerendole la congiunzione delle lor forze, se vi tornasse anch'ella armata dalla Prouenza; e ne le haueano rinforzati gli stimoli così tosto, che il Rè Lodouico s'era incaminato verso Barletta per imbarcarvisi alla volta d' Vngheria. Riuiolser pertanto l'animo la Regina, e'l Conte Lodouico suo marito a ramassar denaro, per munirsi di forze opportune alla ricuperazone del perduto Regno in sì fauoreuoli congiunture. Impagnarono le gemme, e i monili, ed ottennero il sussidio delle Decime Ecclesiastiche: ma ciò non bastando a noleggiar, come fecero, dieci Galee de' Genovesi, e ridurre al lor soldo Vuarnero Tedesco con 1200 Caualli, & a fornirsi in Prouenza d'altri militari apparecchi; fù risoluto nel consiglio della Regina di vendere a tal' effetto al Papa la Città d' Auignone al prezzo di ottanta mila fiorini d' oro, somma in quel tempo considerabile, con somma equiualente alla somma di ducentomila scudi Romani in circa, come si ha dalle lettere di Clemente riferite da Odorico Rainaldi sotto il 1343 nel farsi menzione del tributo di ottomila oncie d' oro pagato dalla Regina Giouanna in quaranta mila fiorini d' oro, computati cinque fiorini per oncia. *In quadraginta millibus florenorum auri quinque florenis pro vncia qualibet computatis.*

13 E' verisimile, che nel Consiglio della Regina postasi sù l' tapete la proposizione di vendere Auignone alla S. Sede, si controuertesse in primo luogo, se potea Giouanna validamente alienare senza il consenso de' Governadori deputati nel testamento dal Rè Roberto: e vi fosse risoluto; Poter ben farla Giouanna per più ragioni. 1. E principalmente perche il Papa hauea annullata, come si è detto, la detta disposizione testamentaria. 2. Perche alcuni, cioè tre, de' detti Governadori eran morti, come parimente si è

narrato: 3. Perche Giouanna trouandosi espulsa dal Regno potea con altri Consiglieri supplir la parte de' deputati, che vi mancauano, come in fatti la supp i con l' interuento di due suoi Consiglieri nominati nell' Istrumento della vendita: *Nicolao de Aiberolit milite, & Ioanne de Laucano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Regina, & Comitibus prafatorum.* 4. Perche non ostante la proibizione del Rè Roberto potea Giouanna senz' altra assistenza che del marito validamente vendere, & alienare: imperoche il Curatore non si dà a chi nol vuole, giusta la Costituzione dell' Imperador Giustiniano: *sub §. Item inuiti. Institut. de Curatoribus.* la qual costituzione è citata e seguita da Pietro de Ferrarijs: *Informa libelli, quo agitur de reddit. ration. tutelar. in verbo & curatores num. 5.* In tal guisa, ch' eziandio fosse dato per testamento sotto clausola, che non fosse confermato dal Giudice, farebbe nondimeno affatto necessaria la conferma del Giudice ad istanza, e requisizione dell' adulto, altrimenti il pupillo potrebbe da per sè stesso contrarre, e vendere, nè la paterna disposizione in contrario sarebbe d' alcun momento. *lib. 1. in fin de confirm. tutor. l. nemo potest 58. ff. de legatis 1. 5.* Perche trattandosi col Papa, e co' Cardinali, a' quali Roberto haneua raccomandata, come si è detto la protezione di Giouanna, e di tutti i suoi Stati, non era però necessario altro assenso di Gouernadori, oue concorreua, per giudicar conueniente vn contratto, il senso del Papa, e del Sagro Collegio. 6. Per l' angustie, nelle quali era costituita la Regina Giouanna, le quali non inducendo altrimenti coazione, nè togliendo la libertà dell' atto, concorrono sommamente nella validità della vendita: poiche il solo titolo di graue necessità rende alle donne alienabile, eziandio parte della lor dote. Onde la Regina posta in necessità di denaro per assembrar con esso le forze conuenienti a ricuperare il Regno di Napoli rapitole dall' Vnghero, allor che nell' assenza del Rè d' Vngheria la inuitauano i popoli a ritornarui armata per congiungersi con le forze, ch' essi offeriuane, validamente poté alienare vna Città per racquistare vn Regno. Nel qual caso di necessità è lecito anche a i minori di vendere, non osernate le solennità della legge, e dello statuto, come afferma Riminaldo Giuniore *Institutionibus de testament. in princip. num. 441.* Imperoche la necessità non soggiace a leggi, in *l. pupillo §. si quis. Ricio. ff. de operis noni nunciatione. & lib. 1. oue Baldo in particolare, ff. de Officio Consulis. Felino in cap. querelam. de Iureiurando. l' Abbat. Panormit. in cap. finali de religiosis domibus.* Anzi alla necessità tutte le cose obediscono, come si hà nell' Ecclesiast. *cap. 42.* e la necessità rende lecito quel ch' altrimenti è illecito, come afferma la Glosa *in cap. quoniam distinkt. 48.* Onde concludesi, che perciò fu lecito a Dauidde di mangiare i pani di proposizione, & a gli Apostoli il coglier le spighe in giorno di Sabbatho dal campo altrui, e stritolarle e mangiarne.

14 E questa è la prima ragione, con la qual poterono nel medesimo Consiglio scioglier la difficoltà, che poté opporsi per quella disposizione, che fe Roberto nel suo Testamento. *Item voluit, & ordinauit, quod semper & perpetuò Comitatus Provincia, & Forcalquerij supradicti sint vni cum Regno sub vno Domino inseparabili dominio, & vnquam pessi, vel debeat aliqua separatio fieri, etiam si plures filij et filia essent, seu quacumque*

que alia ratione sine causa , cum hoc maximè respiciat praesidium mutuum , & prosperum statum Regni , & Comitatum praedictorum . 2. Perche essendo costantissimo , che cessa la legge allor che cessa il fine di essa , chi può ragionevolmente immaginarsi , che la detta vnione di Stati ordinata fosse dal Rè Roberto alla distruzione di essi ? Era dunque implicita intenzione di Roberto , che potesse alienarsi vna Città per ricuperazione del Regno , e potesse quel corpo di Stati primarsi d'un dito , quando ciò fosse necessario per conseruazione del Capo , anzi del restante del corpo , che caduto il Capo , cioè il Regno , tutto crollaua . 3. Perche il senso delle dette parole , manifestamente è questo : Che non si disuniscano i Contadi di Prouenza , e di Forcalquier dal Regno di Napoli ; cioè non si assegni al primogenito il Regno , & a gli altri figliuoli , o figliuole alcun de' detti Contadi , ma che di tutti sia vnico Signore il Rè . 4. Perche Auignone non era proprio membro d'alcuna di dette Contee , ma terra adiacente , come diffusamente mostrerò nel lib. 4. nel riferire le condizioni sotto cui si rese la Città d' Auignone a i Conti di Prouenza , e di Tolosa ; e come indicano i titoli più volte asunti , così da Roberto , come da Giouanna , riferiti dal Bouche . *Ioanna Dei gratia Regina &c. Prouincia , Forcalquerij , & Pedemontis Comitissa , et Auenionis Domina* . 5. Perche Roberto vietando d'alienare senza il consenso de' Gouvernadori da lui deputati , con tal' eccezione fermò la regola di poter alienare con l'assenso di essi , quando l'alienazione non ismembrasse dal Padron del Regno il dominio d'alcuna delle predette Contee .

15 Forse non fù negletta in quell' occasione l' esamina della transazione , che seguì nel 1125 (come discorreremo nel lib. 4.) trà il Conte di Prouenza Raimondo Berengario , e la Contessa Dolce tua moglie per vna parte , e trà Alfonso Giordano per l' altra Conte di Tolosa marito di Faidida ; nella quale l' vno all' altro promette di non lasciar gli Stati , i quali scambievolmente si rilasciano , che a' proprij figliuoli legittimi e naturali , e scambievolmente si sostituiscono morendo senza prole . ma ben tosto douè offeruarsi , che quella obbligazione e sostituzione fù meramente personale de' contraenti , nè in alcun modo si stese a' lor posterì e successori . le parole dell' atto , che si riferiranno nel libro quarto son chiare . *Ego Raymundus praedictus Comes Barchinensis , et Dulcia Comitissa non dabimus , nec impignorabimus , nec post mortem nostram aliqui laxabimus , nisi tantum infantibus nostris . Et si obierimus sine infantibus , quod superius dictum est , tibi praescripto sine omni dilatione , dimittimus , laxamus , concedimus* . e l' istesso dice il Conte Alfonso Giordano in fauore di Raimondo , e di Dolce . Anzi douè prodursi il dritto acquistato dalla Santa Sede sù la Prouenza quarantaquattro anni prima de' detti Conti Raimondo , & Alfonso , cioè nel mille ottocento vno . Bertrando Conte di Prouenza prestò in persona quell' anno a Gregorio Settimo giuramento di fedeltà in questo tendre . *Ego Bertrannus Comes Prouinciae ab hac hora et deinceps tibi Domino meo Papa Gregorio , et cunctis successoribus tuis , qui per meliores Cardinales Sanctae Romanae Ecclesiae electi fuerint fidelis ero , et quicquid mihi credideris in damnum vestrum non manifestabo* . Sic me Deus adiuvet , et haec Sancta Dei Evangelia . Benche la
for-

formola di tal parlare importi manifestamente soggezzion temporale, potrebbe nondimeno torcersene il senso alla fedeltà; che per lo scisma eccitato dall'Imperadore Arrigo promesse Bertrando al vero Pontefice presente, e futuro, non intruso per violenza di Prencipi laici, ma canonicamente eletto ma proseguì l'istesso Bertrando. *Ego Bertrannus Dei gratia Comes Provinciae pro remissione peccatorum meorum, & parentum meorum, offero, concedo, dono omnem honorem meum, quantum ad me iure parentum pertinet, omnipotenti Deo, & Sanctis Apostolis Petro & Paulo, & Domini meo Gregorio Papa Septimo, & omnibus successoribus suis, ita ut quicquid placuerit deinceps Domino Papa Gregorio de me, & de toto honore meo sine ulla contradittio faciat. Ecclesias autem omnes, quae in mea potestate sunt, praefate Domino meo Gregorio Papa omnino dimitto, & omnibus successoribus suis, & ad ordinandas eas iussu & secundum Deum pro posse meo fideliter adiuvabo.* il Cardinal Baronio nel detto anno 1081. Resta sfiorito il Bouche in riconoscere tanta autorità, che concesse il Conre Bertrando a i Papi sù la Prouenza; onde sforzandosi di pervertirne il significato, nel tom. 3. pagin. 83. da quelle parole di Bertrando, *Pro remissione peccatorum meorum*, trae argomento di credere, che l' arbitrio in tutti i suoi Srati donato a i Papi riguardasse non il temporale, ma la sola spiritualità. Quasi non fosse in vso di far donazioni di beni temporali alla Chiesa col motino spirituale, *Pro remissione peccatorum*. e segnatamente ciò non fosse stato familiare a i Conti di Prouenza, come può vedersi in molti istrumenti appresso l'istesso Bouche nel tomo 2. alle pagg. 40. 45. 54. 57. 60. 66. 70. Come Pipino Rè di Francia nel far dono di gran terre alla Chiesa Romana protestò a gli Ambasciadori dell'eretico Imperadore Costantino Copronimo, che per altro non viera mosso, *Nisi pro amore Beati Petri, & venia delictorum*. Di più la distinzione, con che Bertrando parlò delle Chiese, *Ecclesias autem*, particola manifestamente disgiuntiva, conferma incontrastabilmente, e' hancua prima sottoposto al Papa lo stato reimporale, cioè tutta l'autorità, che vi possedeva, e poi gli sè cessione de' dritti, che dall' vso poteano provenirli nell' elezzione de' Prelati. Intesa dunque nel retto senso dal consiglio della Regina la donazione di Bertrando, sciolse tutte le difficoltà, che contro la Santa Sede poteano insorgere in quella vendita per qualunque proibizione, o di Roberto, o di Raimondo Berengario, o di altro posteriore a Bertrando.

16 Non douè mancar di discutersi in quel consiglio la difficoltà che potea fare a quell'atto l'esser Giouanna minore, non arcer giunta al vigesimo quinto de' suoi anni. ma facile sù il trouarui rimedio; poiche rinunziandosi con Giuramento al beneficio dell' età minore, il Giuramento da minore rende maggiore, secondo l' aperta disposizione del testo nell' Autent. *Sacramenta puberum Cod. si aduersus venditionem*, la qual costituzione è di Federico Enoardo; e secondo quella del cap. *Quamuis passum*. 2. de passis in 6. ch'è Decretale di Bonifacio Ottauo. E così fece la Regina nell' istrumento della vendita per caminare di buona fede, nè hauer più dritto d' esser restituita in integrum per ragione dell' età minore. come in simil caso notò la Cappella Tolosana, & iui Ausferio nelle addizioni alla questione quaranta cinque, e quaranta noue. Il che maggiormente procede, perche se-
guita

guì detta vendita per atto necessario, & in comodo, e fauore della Regina.

17 E credibile, vi si agitate ancora la questione, se fosse adeguato il prezzo di ottanta mila fiorini d'oro, cioè come hò detto di sedici mila oncie d'oro, o duecento mila scudi Romani in circa. e per torre ogni dubbio di lesione, risoluè la Regia quel che poi esegui nell'Istrumento della vendita. 1. D'espressamente rinunziare ad ogni azione, che potesse prouenirle dal titolo della lesione. 2. di trasferire nella S. Sede con titolo di donazione *inter vivos* pura, semplice, & irreuocabile il di più che potesse valere Auignone, e'l suo territorio. E vaglia il vero, tali furon gli vsi, & assistenze, che rese Clemente a Giouanna, così appresso i Rè d'Vngheria, e di Trinacria, come nel giudizio della sua causa intorno alla morte di Andrea, e nelle viscere istesse del Reame di Napoli, che non farebbono stati compensati abbastanza beneficij sì ritenanti ancorche la Città d' Auignone fosse stata in tutto trasmessa a i Papi con pura donazione. Ma tutte queste cautele non occorreuano, perche il prezzo di ottantamila fiorini d'oro (somma in quel tempo grande) fù adeguatissimo per la sudetta Città; imperoche il suo territorio è angustissimo, non intendendosi, che vna lega in circa all' intorno, oue il Rodano non gli prescriue molto più corta estensione: nè la Città trouauasi allora nello stato d'oggi con le belle mura, con molte Chiese, e con gran parte de' notabili accasamenti, che opra furono appresso de' Sommi Pontefici, e de' Cardinali risidentiu, anzi giaceua ancor deformat per le rouine patite per l'espugnazione fattaue poco più d'vn secolo auanti dall'armi del Rè Lodouico VIII. e per la sentenza del Cardinal di Sant' Angelo, per cui furono abbattute le sue muraglie, e diroccati trecento palazzi, e case principali, e le sue torri più riguarduoli, come a suo luogo si narrerà. onde a più gran prezzo fù venduta questa Città, che non fù ceduta molti anni appresso dalla Regina Iolanda ad Amedeo IX. Duca di Saonia la Città con la Contea molto ampia di Nizza detta di Prouenza popolata di terre, e castelli per lo prezzo di cento sessantaquattro mila fiorini d'oro.

18 Diminuivano di più il prezzo d' Auignone. 1. la proprietà di quella parte di essa, che detta Città Episcopale era stata donata alla Chiesa d' Auignone dall'Imperador Federico Enobardo, & era stata senza legitima facoltà ceduta dal Vescouo Zoen nel 1251 (come si narrerà nel lib. 4.) ad Alfonso Conte di Poitiers, e di Tolosa, & a Carlo Conte d'Angiò, e di Prouenza, la qual giustamente apparteneua al Papa. 2. la legitima pretensione, che poteano hauere i Pontefici sopra il dominio vtile, o almeno sopra il diretto di quell' altra parte d' Auignone, che apparteneua a i Conti di Tolosa, dalla qual dicadè il Conte Raimondo VI. per le violate condizioni, e' hauea giurare in S. Egidio con la deuoluzione de' suoi dritti alla Sede Apostolica, come parimente in S. Egidio giurarono i Consoli d' Auignone; il che si è riferito nel primo Capitolo di questo lib. 2.

19 Dal che apparisce, che niuna parte de' suoi Stati, come questa Città (oue haueano tanti dritti i Papi) così conuenientemente poteua alienarsi da Giouanna. tanto più che la residenza, la qual vi faceano i Sommi Pontefici, non solamente Capi spirituali dell' Orbe Cristiano, ma ancor Signori diretti del Regno temporale della medesima Giouanna, e muniti di quelle fa-

col-

coltà, che poteano lor deriuare sù la Prouenza dall'accennata concessione del Co. Bertrando, v'infieuioua notabilmente l'esercitio dell'autorità della Regina, ancorche Padrona della Città.

20 Douè ancora pensarsi al dritto del Signor diretto d' Auignone, senza il cui asenso vendendosi la Città haurebbe forse potuto controuerterfi, o della validità di essa, o almeno del dritto di prelazione ad ogn'altro, che vi hà il Signor diretto nel comperare. Ma ciò non fece veruna difficoltà, perche essendo di lunga mano Sig. diretto d' Auignone, della Prouéza, del Delfinato &c. l'Imperadore senza contradizione di verun Prencipe, anzi con espressa approuazione, e ricognizione, non solamente de' Conti di Prouenza, ma eziandio de' Rè di Francia, come diffusamente si dirà in più luoghi del libro 4. Questo asenso dell' Imperadore non vi mancava per testimonio dell' Autore della vita di Clemente riferito nell'antecedente capitolo. *Consensu tamen et voluntate memorati Caroli Regis Romanorum in Imperatorem electi*. il qual di più pochi mesi appresso cedè al Papa tutta la superiorità, e' haueua l' Imperio nell' istessa Città. *Qui etiam* (prosegue il citato Autore) *auctorizando, approbando, et confirmando emptionem huiusmodi voluit, et concessit, quod in perpetuum pertineret ad ius, et proprietatem dictae Ecclesiae, praefati Papae, suorumque successorum canonice intrantium etc.* come sopra.

21 Così discusse e rimosse tutte le difficoltà si procedè, non all' impegno (come taluno mal' informato hà scritto modernamente) ma alla vendita della Città d' Auignone; e in essa non rilasciò il Papa, alla Regina i censi annui decorfi del Regno di Napoli, come taluno si è imaginato, ma riceuè la Regina dal Camerlengo di Santa Chiesa ottanta mila fiorini d'oro effettui, secondo il prezzo conuenuto. E questo, & altre cose sopradette appariranno dal tenore dell' Istrumento della vendita estratto da gli Archiuui della Città, e publicato dal Bzouio ne' suoi Annali, e dal Noguier nella sua Istoria de' Velconi, e de gli Arcieuescoui d' Auignone.

22 *In Nomine Domini Amen. Vniuersis praesentes litteras, seu praesens instrumentum publicum inspecturis Ioanna Dei gratia Hierusalem et Sicilia Regina, Prouinciaque et Forcalquerij Comitissa, et Domina Ciuitatis Auinionis salutem, et praesentibus perpetuam dare fidem. Notum facimus, quod in praesentia Notariorum publicorum ac testium infrascriptorum ad hac propter infrascripta coram Nobis accersitorum, specialiter vocatorum personaliter existentes, gratis, sponte, & non coacta, non seducta, nec ab aliquo in aliquo circumuenta, sed ex mera, libera, spontanea animi voluntate nostra super hoc ducta, & ex certa scientia nostra de, & cum voluntate, & consensu Illustrissimi viri Domini Ludouici de Tarento Comitissae Prouincia legitimi viri, & mariti nostri ibidem ad hoc praesentis, & ad infrascripta licentiam, & auctoritatem, si, & quatenus in hac parte indigemus, nobis super sequentibus omnibus & singulis praestantis, vendimus, cedimus, concedimus ad perpetuum, & quitamus pro Nobis, & heredibus, ac successoribus nostris quibuscumque Sanctissimo Patri, & Domino nostro Domino Clementi Diuina Prouidentia Papa V. l. Sacrosanctae Romanae & vniuersalis Ecclesiae Summo Pontifici, successoribus suis, ac Sacrae Romanae Ecclesiae,*

sia, venerabili viro Magistro Guillelmo de Malosicco Clerico Camer. ipsius Domini Nostri Papa, ac Procuratori in hac parte per eundem D. N. tam pro se, quam etiam nomine dictae Romanae Ecclesiae ad hoc legitimè constituto ibidem praesenti & recipienti, ac pro ipso Domino Nostro Papa, eiusque successoribus, ac Ecclesiae memoratis super singulis infra scriptis solemniter stipulanti, ac in ipsum, & Dominum Summum Pontificem, eiusque successores, ac Ecclesiam praebatam, titulo pure, & perfecta venditionis transferimus irrenocabiliter pleno iure ad hab. tenen. & perpetuè pacificè possiden. per dictum Dominum nostrum P. & eius Successores, ac Romanam Ecclesiam supradictos, et alios ad faciendum eorum omnimodam voluntatem, videlicet Ciuitatem nostram Auiunion. cum suburbijs, & toto territorio, et consuiibus, quò pratendunt inter territoria, et confines Castrorum Pontis Sorgiae, et de Vedena, Castri Nouum, et de Canis montibus ex parte vna, & Comitatum Venaissini ex altera, & territoria Castrorum Nouarum, Castelli Reinardi, & Castri Barbentiana ex alia, & territoria Castrorum Rupe Muræ podij alti, Rupæ fortis de Sado, & de termino ac flumine Rhodani quantum ad Nos spectat secundum confrontationes & limites Ciuitatis eiusdem, ac territorij ipsius, & reliqua, ac cum omnibus & singulis Villis, Castris, Burgis, locis, adiacentijs, pertinentijs, sequelis, vniuersis hominibus, vassallis, emphiteotis, homagijs, & feudis, retrofeudis, proprietatibus, censibus, fortalitijs, ingressibus, & egressibus, ac omni dominio, & omni iurisdictione, & iustitia alta, mera, & bassa mero, & mixto imperio, superioritate, omniq. actione reali, ac personali ad nos pertinent. ratione praedictae Ciuitatis Auenion. & aliorum premissorum, vel alicuius ex his infra fines territorij et districtus ipsius Ciuitatis consistentium, ac cum omnibus et singulis censibus, redditibus, praesidentijs, iuribus, deuerijs, honoribus, seruitijs, emolumentis, et expletis, quos, quas, et qua habemus, et habere possumus, et debemus quoquo modo, et ad nos spectant et pertinent quacumque causa seu ratione in Ciuitate praefata, eiusque territorio, districtu, ac pertinen: eorumdem, nihil actionis, petitionis, possessionis, proprietatis, domini, iurisdictionis, meri et mixti imperij, honoris, superioritatis, seruitutis, emolumenti, vel expleti, seu cuiuscumque alterius iuris nobis penitus retinendo, pro pretio videlicet octoginta millium florenorum auri de Florentia boni et legitimi ponderis, quos quidem octoginta mille florenos auri Nos dicta Regina venditrix recognoscimus publice, et in veritate legitima confitemur nos habuisse et recepisse plenariè et integrè pro pretio antedicto a Domino N. P. praefato per manus Reuerendi Patris in Christo Domini Stephani Dei gratia Episcopi Sancti Pont. Thomarum Camerarij eiusdem Domini Nostri P. et Apostolicæ Sedis in bona et electa pecunia numerata, et de quo quidem pretio praefatum D. P. et eius successores, et Ecclesiam Romanam, pro nobis, et heredibus ac successoribus nostris per in perpetuum soluimus et quietamus omniù, cum pacto valido, et solempni per nos super hoc interposito de ulterius ab eodem Domino P. eius successoribus, et Ecclesia Romana causarum ratione huiusmodi aliquid non petendo. Huiusmodi pecuniam nos dicta Regina recognoscimus in euidentem utilitatem nostram, ac pro necessarijs et vtilibus negotijs fuisse conuersam; etiam ex nunc quidquid dicta Ciuitas Auen. cum eius territorio, pratendentijs, et districtu ac iuribus supradictis valet seu in futurum plus valebit pretio antedicto, considerantes quòd secundum Apostolum verba Domini Iesu memorantem beatiùs est dare quàm recipere, hoc ideo praefato Dño Summo Pontifici, et dicto eius Procuratori recipienti

& si-

& stipulanti vt supra & dicta Ecclesia Romana, ex certa scientia, donatione pura
 simplici & irrenuocabili facta, cū insinuatione presentium solemniter inter vivos in to-
 tum illud plus, meliori modo & forma, quibus possumus, damus, cedimus, conce-
 dimus, ac perpetuū penitusque quitamur ac donamus, cedentes nihilominus & qui-
 tantes Nos dicta Ioanna Regina prædicto Sanctissimo Patri & Domino nostro Papa,
 eiusque successoribus, ac Romana Ecclesia prælibata, ac in eos transferentes titulo
 & causa prædicta perpetuū, totaliter, pleno iure omnia nomina iura & actiones
 quascumque ac quidquid iuris, actionis, iurisdictionis, dominiū, meri & mixti Im-
 perij, honoris, & superioritatis, resorti, census, redditus, præsentientia, seruitij, e-
 molumenti, & expleti proprietatis, cognitionis, possessionis, & deueri habemus, ha-
 bere vt possumus & debemus quacumque causa seu ratione in dicta Ciuitate Auen-
 bere vt territorio ac districtu, Villis, Burgis, locis, adiacentijs, confinibus, sequelis,
 & pertinentijs eorundem ratione Ciuitatis eiusdem, ac in & cum omnibus vassal-
 lis, subditis nostræ Ciuitatis, territorij, & districtus ipsius, cuiuscumque conditionis
 existant, nec non omnes actiones reales & personales, mixtas, utiles, prætorias, &
 civiles nobis & nostris quomodolibet competentes & competituras in præmissis seu pro
 præmissis omnibus & singulis, ac contra quascumque personas ratione & occasione
 præmissorum, seu alicuius ex eis; ac insuper prædictum Dominum nostrum Summum
 Pontificem, eiusque successores, ac Romanam Ecclesiam memoratos ex nunc faci-
 mus & constituimus in prædictis omnibus & singulis veros Dominos proprietarios,
 possessorios, procuratores, actores vt iu rem suam propriam, & diuersas nos de
 Ciuitate præfata, eiusque territorio, districtu, pertinentijs, & sequelis, ac alijs omni-
 bus vniuersis & singulis sicut præmittitur per nos venditis, perpetuū quomodolibet,
 & de omni iure nobis & vobis in presenti & in futurum quomodolibet competen-
 in
 eisdem præfatum Dominum Nostrum Papam in persona dicti Procuratoris sui ibidem
 presentis et recipientis, ac vice et loco, nomine et auctoritate ipsorum Domini nostri
 Papæ, et eius Successorum, et Ecclesiæ Romanæ in hac parte solemniter stipulant. per
 traditionem annuli nostri, de eisdem liberaliter inuestimus, constituentes nos nihilo-
 minus ex nunc præmissa omnia et singula sic per nos vendita, vt præfertur, ipsorum
 Domini nostri Papæ, eiusque Successorum, et Ecclesiæ Romanæ precario nomine et
 iure non aliter, nec alias amodo tenere et etiam possidere, donec possessio vel quasi
 dictæ Ciuitatis fuerit per ipsum Dominum N. P. vel Successorem suum, seu alium vel
 alios nomine ipsorum realiter apprehensa, dantes et concedentes plenariam et libe-
 ram potestatem memorato Domino nostro Papæ, vt amodò per se vel alium siue alios,
 dictæ Ciuitatis, et territorij, ac districtus, Villarum, locorum, bomagiorum, recogni-
 tionum, & aliorum præmissorum, iuriumque & pertinentiarum eorundem possessio-
 nem vel quasi pacificam, liberam & quietam auctoritate propria quandocumque
 voluerit apprehendendi, & perpetuū penes se retinendi; mandantes nihilominus
 per presentes hominibus & vassallis, Emphiteotis, ac subditis vniuersis & singulis
 Ciuitatis præfate & eius territorij & districtus, pertinentiarumque ipsius, cuiuscum-
 que fuerint conditionis, vt amodò eidem Domino nostro Papæ, eiusque Successoribus,
 ac Ecclesiæ Romanæ prælibatæ pareant, obediant efficaciter, & intendant tamquam
 verum Dominum Ciuitatis eiusdem & territorij ac districtus, pertinentiarumque ip-
 sius, ac cum ipso, eiusque Successoribus, ac Ecclesiæ Romana deinceps in omnibus
 & per omnia perpetuū sequantur, præfatos vassallos, Emphiteotas, homines, &
 subditos cuiuscumque conditionis existant, a Sacramento fidelitatis, & ab alijs iuri-
 bus quibusque, ad quæ nobis ratione dictæ Ciuitatis & territorij, districtus, & per-
 tinen- eiusdem quoquo modo siue ratione eorum quæ tenent infra Ciuitatem, territo-
 rium

rium eosdem, ex quacumque causa tenebantur ac teneri possint & debent, ex nunc pro nobis & nostris præfatis solvimus & liberamus penitus perpetuò, atque quitamus, cum pacto valido & solemniter per nos super hoc legitime interposito de ulterius aliquid ab eis, seu eorum aliquo, aliquo modo in perpetuum non petendo: quod si faceremus (quod absit) volumus non audiri aliquatenus, nec admitti, imò perpetuum silentium nobis & nostris prædictis imponimus in hac parte; promittimusque insuper nos dicta Regina præfata Domino Papæ et eius Procuratori pro ipso Domino, eiusque Successoribus et Ecclesiæ præfata, solemniter interposita super hoc stipulatione, præfata omnia et singula, sicut prædicitur, per nos ei vendita et quietata tam in proprietate, quam in possessione legitime descendere, et perpetuò garantire, et in ea pace teneri ab omnibus contra omnes et ab omni Domino et Dominio, Collegio, Universitate, lite, quaestione, causa, calumnia, briga, controuersia, censura, emptione vniuersali et particulari, comparamento, perturbatione, et alio impedimento quocumque; promittimus etiam ut supra litem, delictum, seu controuersiam non facere, aut fieri permittere vel procurare in futurum per nos, vel alium, seu alios contra dictum Romanum Pontificem memoratum, qui nunc est, et qui pro tempore erit, seu Ecclesiam Romanam præfata, aut eorum gentes, vel officiales quoscumque, quoquo modo ratione præmissorum, seu aliqua eorundem causa vel occasione quacumque, imò omnem causam, litem, brigam, controuersiam si quæ in posterum moueretur per aliquem seu aliquos contra præfatum Dominum P. seu eius Successores ac Ecclesiam Romanam ratione præmissorum, seu aliquorum ex eis, in nos totaliter assumere, et in expensis nostris propriis, ac sine ipsis Domini, eiusque Successorum et Ecclesiæ Romanæ aliquibus custibus et expensis usque ad finem debitum proseguere et finire; nihilominusque omnia et singula damna, interesse pariter et expensas, quæ et quas memoratus Dominus P. seu eius Successores, aut Ecclesiæ Romana ob causam et defectum garantiæ huiusmodi quomodolibet facerent, seu sustinerent in futurum, promittimus legitime et bona fide eidem Domino Nostro, et dicto eius Procuratori ut supra stipulanti reddere solvere emendare restituere et rescarcire omnino, quodque simplici verbo dicti D. P. seu eius Successorum in damnis interesse et expensis huiusmodi stare, credere efficaciter, et parere pro omni et sufficienti probatione, non obstante iure dicente, quod aliquis in causa sua propria iudex, testis, vel arbiter esse nequit, cui iuri certiorate et expressè renunciamus in hac parte. Cæterum nos dicta Regina certificata prius legitime quid sonant renunciationes sequentes, et de effectibus earum, renunciamus deliberatè, et consultè, ac expressè omni exceptioni doli et fraudis, lationis, et venditionis præfatæ per nos, sicut præmittitur, de prædictis non factæ, nec habitæ, nec receptæ per nos numeratæ pecuniæ, ob causam præfata, et omni spei numerationis et receptionis futurarum actioni et exceptioni in factum, et iuri, per quod lasus et deceptus vltra dimidium iusti pretij vel alias quomodolibet subueniunt, beneficio minoris ætatis et restitutionis in integrum, si nobis forsan competeret in hac parte, et legi Iulie de fundo dotali non alienando, et omni alij iuri et privilegio in fauorem mulierum introducto, et quomodolibet introducendo, et omnibus iuribus, legibus, authenticis, et glossis in toto corpore virisque iuris Canonici et Civilis contentis, ac etiam cauationibus, obuiationibus, cautelis, statutis ac consuetudinibus patriæ, siue loci quibuscumque, per quæ præfata venditio et donatio huiusmodi possent cassari, infringi, irritari, aut alias quomodolibet annullari, in totum, vel in aliqua parte etiam minima, de quibus in præsentibus literis seu instrumeto publico expressam oporteret fieri mentionem, specialiter illi iuri per quod censetur inualida renunciatio generalis, nisi quatenus in contra fuerit express. Pro quibus omnibus et

singulis, sicut præscriptum est, tenendis per nos, & faciendis, & complendis, attendendis, & inuiolabiliter obseruandis, Nos dicta Regina venditrix, hæredes, & successores nostri iure pignoris & hypothecæ obligamus, afficimus, & constituimus, ac specialiter & expresse Regna nostra Hierusalem, & Sicilia, ac Comitatus nostros Proincia & Forcalquerij, & alias terras nostras omnes & singulas ubicumque sint & existant, ac omnia alia bona mobilia & immobilia, præsentia & futura, quocumque nostro nomine dici possunt, quæ quidem Regna, terras, bona, & alia superscripta constituimus nos à præfato D. N. P. emptore, Successoribus, ac Ecclesia Romana præfatis, precario nomine possideri, donec possessio dictæ Ciuitatis per ipsum D. P. vel Successores suos, vel alium seu alios eius & dictæ Ecclesiæ Rom. nomine fuerit apprehensa. Propterea si aliquod dubium seu obscurum erat, vel forsitan emergebat in futurum in & super præmissis, & ea tangentibus, Nos dicta Regina volumus & ex certa scientia concedimus, quod memoratus D. N. P. illa & illud possit interpretare, declarare, & intelligere, ac in & super præfatis clausulis addere corrigere & detrabere pro libito voluntatis, ac beneplacito Sanctitatis eiusdem, quorum interpretationem, declarationem, intellectum habere volumus pro voluntate nostra, ac legis habere vigorem, efficaciamque perpetuam obtinere, perinde ac si ore nostro proprio expressissemus; volumus etiam & concedimus, quod fiant super his literæ seu instrumenta sigillo nostro sigillata meliori modo, & forma, quibus fieri poterunt, & dictari de & cum consilio sapientum. Volentes & consentientes insuper Nos superscripta Regina, si, cum, quando, & quoties opus fuerit nos, & hæredes, ac successores nostros quoscumque cogi, compelli ad obseruantiam omnium, & singulorum præfatorum per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, officiales, & Commissarios Curie Cameræ Apostolica D. N. P. & per quascumque alias Ecclesiasticas personas Ecclesiastica censura, & per brachium saculare strictiori et fortiori modo, quo fieri poterit, coniunctim et diuisim, semel et pluries, vno et eodem tempore, vel diuersis, prout melius visum fuerit expedire, et per solam exhibitionem, seu ostensionem præsentium. Iurantes nihilominus Nos dicta Ioanna Regina, tactis sacrosanctis Euangelij manu nostra, contra præsentem venditionem et donationem, ac contractum ratione minoris ætatis, vel aliâs vllatenus in posterum nos venire, nec aliquid per nos vel alium seu alios facere vel procurare clam vel palam, directe vel indirecte, propter quod venditio, donatio, translatio, cessio, et quitatio huiusmodi possent aliquatenus in toto, vel in parte infirmari, vel etiam irritari. Post quæ incontinenti Nos memorata Regina pro securitate et cautela præfati D. N. Summi Pontificis, et Ecclesiæ Romanæ, tenore præsentium facimus et constituimus nostros veros Procuratores legitimos in meliori forma, videlicet venerabiles et discretos viros Dominum Bernardum de Vexonio Archidiaconum Antuepicen. in Ecclesia Laun-racensi, Præpositum et Sacristam Ecclesiæ B. Mariæ de Dono dictam, et Sacristam Ecclesiæ Sancti Agricoli Auc. Decanum B. Mariæ Villæ nouæ Auc. Diocesis, qui nunc sunt et pro tempore erunt, Magistrum Petrum de Mennato Caturcen. et Guillelmum de Bordis Agenen. Ecclesiarum Canonicos, et Ioannem de Raiboro Licentiatum in legibus licet absentes tamquam præsentem, et eorum quemlibet in solidum, ita tamen quod non sit melior conditio occupantis, sed quod per vnum eorum inceptum fuerit, per alium, seu alios eorundem prosequi valeat et finire, ad comparandum pro nobis et nostro nomine ad omnes dies et locos quomodocumque, quotiescumque, et ubicumque ad confitendum et recognoscendum coram Domino Auditore Curie Cameræ D. N. P. eiusque Locumtenente, et Commissario quolibet ipsius, seu Iudicibus alijs quibuscumque, ac eorum quolibet, omnia et singula superius in præfati instrumenti-

to contenta, cum omnibus expensis, damnis, & interesse, si qua essent per dictum D.N. seu eius successores, ac Romanam Ecclesiam in futurum, prout suprà factum est, occasionem præmissorum, et iurisdictionem omnium & singulorum iudicum rogandi in eos & eorum quemlibet, ex nunc tamquam in proprios Iudices consentiimus, ut possint Nos, & hæredes, ac successores nostros prædictos condemnare, & mulctare, & excommunicare, et omnem iurisdictionem pro expressis in Nos, ac nostros prædictos exercere Ecclesiasticam vel civilem, & esse submittiend. Nos & hæredes & successores nostros supradictos, Regna nostra, Comitatus præfatos, terras nostras, & alia bona nostra quæcumq. Ecclesiastico interdictione, & aliis iurisdictioni & mero examinatione eorum, & cuiuslibet eorundem, & audiendum, et recipiendum pro nobis, nostro nomine ac nostris supradictis, omnem condemnationem, præceptum, monitionem, nouumq. terminum longum vel breue, ac excommunicationis sententiam in nos & prædictos, & interdictionem in ipsa Regna & terras nostras quascumq. & Comitatus prædictos, & alia remedia, quæ de iure possent super hoc adhiberi, de omnib. & singulis supradictis loco & tempore per dictos Iudices seu alterum eorundem, et ad volendum et consentiendum quod dicti Auditor, Vice Auditor, Locumtenens, Commissarius, et alij Iudices in et contra Nos, hæredes et successores nostros prædictos excommunicationis sententiam ferant, ac in Regnis, Comitatibus, et alijs terris nostris supradictis interdictionem Ecclesiasticam apponant, ac censuram Ecclesiasticam aggrauent et promulgent, et quoscumq. alios processus faciant pro præmissis, et generaliter ad omnia alia vniuersa et singula faciendum, et dicendum, quæ nos faceremus et facere possemus, si personaliter præses essemus. Promittentes nos dicta Regina Notarijs publicis infrascriptis et publicis personis, nec non dicto Procuratori, ut suprà stipulant. Solemniter nomine illorum omnium, quorum intererat pro nobis, ratam & gratum habiturum quidquid per dictos Procuratores nostros, et eorum alterum, actum, dictum, factum, recognitum, confessum, submissum, concessum, receptum, vel susceptum, gestum fuerit, vel alias quomodolibet procuratum, et eisdem Procuratores non reuocare, imò præmissa omnia et singula tenere et inuolabiliter obseruare, et contra non facere aliquatenus in posterum, vel venire, per nos, vel interpositam personam, sub bonorum nostrorum omnium presentium et futurorum obligatione et hypotheca. Ceterum Nos Ludovicus de Tarento supranominatus, Comes Proinciæ, et maritus legitimus præfate Ioannæ Regine, Comitissæque, omnibus vniuersis et singulis, dum, prout superius scripta sunt per eandem consortem nostram charissimam, de eius licentia et auctoritate, assensu pariter et consensu nostris per nos eidem penitus in hac parte liberaliter præstitis, concessis, & agerentur, et fierent ibidem in præsentia notariorum publicorum, ac testium superscriptorum personaliter existentes, et ea audientes, pleniusque intelligentes, ac recognoscentes, et consentientes publice et legitime penitus esse vera, sponte, prouide, et scienter, ac deliberate, et consulte, ac expresse in eisdem omnibus vniuersis et singulis nostrum liberum impartimur a seusum pariter et consensum; et nihilominus ad instantiam et requestam præfate Regine Comitissæque. Consortis nostræ, quantum in uobis est et ad nos pertinet, melioribus iure, forma, et modo quibus possumus, eadem omnia vniuersa et singula ex certa scientia nostra laudamus, approbamus, emologamus, autorizamus, ac ratificamus expresse pro nobis, et hæredibus, ac successoribus nostris quibuscumq. ac ea valere volumus, et tenere ac habere perpetui roboris firmitatem, et in singulis prædictis nos efficaciter obligamus, sub omni iuris et facti renunciatione, securitate pariter et cautela, et quæ bona fide tenere promittimus, et inuolabiliter obseruare, et contra in aliquo nunquam facere vel venire, ratione minoris ætatis, vel alias, seu aliquid attetare quoquo modo, nec contravenire volenti aliquatenus consentire, seu alicui dare opem, operam,

auxilium, consilium, fauorem, verbo, vel facto, per nos, vel alium, seu alios, clam, vel palam, directè vel indirectè, sub bonorum nostrorum omnium presentium & futurorum obligatione & hypotheca, Procuratore prænominato, ac Notarijs publicis infra scriptis vice & nomine dicti D. N. P. & eius Successorum, ac Ecclesie Rom. praelib. super omnibus & singulis præfatis solemniter stipulan. in hac parte. Et si forsitan aliquid contrà prædicta seu aliqua ex eis, quod absit, in futurum nos, seu heredes aut Successores nostros facere, vel attendere quoquo modo contingeres, volumus & expressè concedimus nos, heredes, & Successores nostros prædictos de euictione totali supradicta D. N. P. prædicto, eiusque Successoribus, ac Romana Ecclesie teneri omnino, & per hoc totaliter repelli. Nos Ludouicus Comes præfatus modo simili, quemadmodum prædicta Regina Comitissaque charissima Consors nostra coercionis & compulsioni Curia Cam. D. N. P. & aliorum Iudicum Ecclesiasticorum & Secularium quorumcumque se supposuit, ac voluit compelli per Auditorem, Vice-auditorem, Locumtenentem, & Comissarium eorundem, & per alios quoscumque Iudices Ecclesiasticos & Seculares, coniunctim vel diuisim, prout superius plenius habetur, nos etiam pari medo & forma compulsioni & coercionis præfatis, nos & nostros antedictos ac terras nostras quascumque supponimus, & submitimus, & volumus per eosdem Auditorem, Vice Auditorem, Locumtenentem, & Comissarios, & quoscumque alios prælibat. ac eorum quemlibet cogi & compelli; & nihilominus ad actus omnes, & singulos suprãnotatos, ad quos, & prout memorata Regina & Comitissa consors nostra prænominatos Procuratores suos fecit & constituit, Nos ipsosmet, & singulos, ac quemlibet eorum in solidum pro nobis facimus, & constitimus Procuratores nostros in meliori forma per presentes, quos quidem Procuratores nostros promittimus, vt supra, nullatenus reuocare, imò promissa omnia & singula seruare sub bonorum nostrorum omnium expressa obligatione. In quorum omnium præmissorum testimonium Nos Ioanna Regina Comitissaque, & Ludouicus Comes consortes prædicti præsentis litteras seu præsens publicum Instrumentum fieri fecimus, & mandauimus per Notarios publicos infra scriptos, ac sigilli nostri vnicuique signo & subscriptione solitis notis eorundem nostrum cuiuslibet fecimus appensione muniri. Acta verò fuerunt hac Auen. in domo habitationis nostra consortium præfatorum, videlicet die nona mensis Iunii, anno a Natiuitate Domini millesimo trecentesimo quadagesimo, Indictione prima, Pontificatus præfati D. N. D. Clementis PP. VI. anno septimo, & presentibus dicto Reuerendo in Christo Patre Stephano Episc. Sancti Pon. Thomeriarum ipsius D. PP. Camerario, Nicolao de Aiberolite milite, & Ioanne de Lancano Iurisperito in legibus Consiliarijs nostris Regina & Comitissæ præfatorum, Magistris Ectrando de Channaco Cler. Cam. Apost. ac Tornac. Can. & Ioan. Regis Scriptore Pœnitentiaria D. N. P. Test. ad præmissa vocatis specialiter & rogatis. Tenor autem Procuratorij mandati supranominati Magistri Guillelmi de Malosico Procuratoris D. N. P. præfati, pro eodem, eiusdem Successoribus, ac Ecclesia Romana memoratis, super præfatis omnibus & singulis superius, vt præmittitur, stipulan. sequitur sub his verbis. Clemens Episcopus seruus seruorum Dei, dilecto filio Guillelmo de Malosico Can. Lingonen. Camera nostra Clerico salutem & Apostolicam benedictionem. De tua circumspectionis & fidelitatis industria, quam in commissis tibi negotijs laudabili experimento probamus, vtilem et plenam in Domino fiduciam obtinente nostrum verum et legitimum æconomum, procuratorem, actorem, factorem, negotiorum gestorem, et Nuntium specialem tenore presentium facimus constituimus etc. c' l' restante della Procura. Dat. Auen. octauo Idus Iunii Pont. nostri anno septimo.

Et ego Simon de Varijs Clericus Lemouiceusis Diœcesis publicus Apostolica et Imperiali autoritate Notarius, qui licentiam et auctoritatem, assensus pariter et consensus prefatorum prestationi, et concessioni, venditionique, donationi, diueltitioni et inuestitura, pactis, conuentionibus, renunciationibus, iuramentis, præsationibus, obligationibus, ratificationibus, et alijs omnibus et singulis prefatis, vt et vbi superius continentur, dum inter contrabentes prefatos vna cum prænominatis testibus, ac Notario publico infra scripto præsens interfui, eaque manu propria scripsi, notavi, et in hanc publicam formam redegi de mandato Domusorum Regine, et Ludonici Comitis consortium prefatorum, ac signo meo solito signavi instrumentum huiusmodi vna cum appensione sigillorum consortium eorundem, rogatus in testimonium veritatis. Et ego Ioannes Palaisini Clericus Caturcen. Diœces. publicus Apostolica, auctoritate Notarius præmissis omnibus et singulis, vt et vbi superius continentur, dum per eos Regium et Ludouicum Comitem consortes prædictos, vt præmittitur agerentur, vna cum prescripto publico Notario, ac testibus suprascriptis præsens interfui, et de mandato ipsorum Consortium hic me manu propria subscripsi, ac signum meum huic instrumento publico apposui consuetum, vna cum appensione sigillorum eorundem, rogatus in testimonium veritatis. Extractum a suo Originali stante in Archiuo præsentis Ciuitatis Auen. per me Henr. Secret.

23 La medesima vendita per maggior suo valore fu ratificata e confermata a' ventuno dell'istesso mese di Giugno dalla Regina Giouanna, e dal Conte Lodouico. e l'atto n'è preso da i due medesimi Notai, c' haueano riceuuto il primo.

24 Consecutiuamente a questa vendita, Carlo IV. Rè de' Romani eletto in Imperadore, con Bolla aurea data in Gorlitz il primo di Nouembre del 1348 trasferì ne' Sommi Pontefici tutto il dominio, e tutti i dritti, c' haueuano gl'Imperadori nella Città d' Auignone, e nelle sue appartenenze, e distretto. Il tenor della Bolla è il seguente. *Sanctissimo in Christo Patri, et Domino suo Domino Clementi diuina Prouidentia Sacrosanctæ Romanæ ac Vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, Rex Bohemæ etc. cum reuerentia debita, deuota pedum osculatione beatorum. Et si deceat munificentiam Regiam Ecclesijs, Ecclesiasticisque personis, per reuerentiam Iesu Christi, qui est caput Ecclesiæ, et a quo bona cuncta suscepimus quæ habemus, exhibere se liberalem, erga Romanam tamen Ecclesiam Ecclesiarum matrem, tantò se debet impendi largius, quantò ad id et deuotio nos amplior excitat, et ratio debiti potioris obstringit. Immensa igitur beneficia et honores, quæ nobis et Imperio nostro collata per Beatitudinem vestram, et eandem Romanam Ecclesiam recognoscimus et fateamur, humiliter et debita gratitudine intuentes; et pie deuotionis studio meditantes, quantum Ciuitas Auinion. sit et fertilitate accomoda, et alias multipliciter opportuna pro statu Romana Curia, cum qua ibidem per annos plures Beatitudo vestra, et nonnulli prædecessores vestri Romani Pontifices resederunt, sicut et vos præsentialiter residetis; indecens non minimùm existimantes, vt locus, quem vestra et eorundem prædecessorum vestrorum decorauit præsentia, sub cuiusq. existat dominio temporali, ad laudem et gloriam Regis Regum, et in recognitionem signum duplicium talentorum, et in reuerentiam et honorem Beati Petri Apostolorum Principis, cuius vos Diuina Clementia constituit successorem, nec non pro nostra, ac prædecessorum Romanorum Regum aliorum fidelium animarum salute, quidquid fendi, homagij, superioritatis, nec non Iurisdictionis, directi dominij, proprietatis, actionis, et iuris cuiuslibet, quodcumque et qualecumque sit, et quocumque nomine censeatur, habe-*

mus quomodolibet, ac habere possumus et debemus, ex quacumque actione vel causa, in Civitate Avinion. districtu, ac territorio, iuribus, et pertinentiis suis omnibus, et ad uos, seu Regnum Romanorum pertinet quoquo modo, eidem Apostolorum Principi, et per eum vobis et Successoribus vestris Romanis Pontificibus canonicè intrantibus, et prefatæ Romanæ Ecclesiæ, de certa nostra scientia, in perpetuum, donatione integra, pura, ac libera, quæ dicitur inter vivos, damus, tradimus, concedimus, ac donamus. Ut autem hæc donatio Regia perpetuis maneat illibata temporibus, et firma, rata, ac inconvulsa perduret, presentis nostræ donationis, ac concessionis paginam, bullæ auræ typario nostræ maiestatis impressæ, fecimus appensione muniri. Datum et Actum in opido nostro Gorlic, Anno millesimo trecentesimo quadagesimo octavo, Calend. Novembris, Regnorum nostrorum anno tertio. Et ego Nicolaus Decanus Colonien. aulæ Regiæ Cancellarius, vice et nomine Reuerendi in Christo Patris D. Gerlatij Archiepiscopi Mogunti Sacri Imperij per Germaniam Archicancellarij recognovi.

25 Scriue Nosttradamo moderno Istorico di Prouenza, che nel 1349 riuocò Clemente tutte le alienazioni fatte dalla Regina, onde vien punto il Papa, perche non considerasse il torto, che faceasi da per sè stesso, non eccettuando in quella generalità la seguita vendita d' Auignone. Se hauesse Nosttradamo indicata la fonte, onde attinse questa notizia, o hauesse prodotto il tenor della Bolla della riuocazione, (per la qual si stà alla sola sua sede) facilmente da essi si raccorrebbe, che riuocò solamente il Pontefice le alienazioni, che Giouanna fece nel Regno di Napoli prodigamente in detrimento del suo Real patrimonio senz' alcun' vtile, o necessità. Et a questo forse allude Odorico Rainaldi, quando sotto l'anno 1348 raccontando co' lumi di Matteo Villani allor viuent, che mostrasi Giouanna dalla Prouenza sopra dieci Galee de' Genoucsi insieme con Lodouico di Taranto suo marito, il qual per maggior decoro della sua persona al titolo di Conte di Prouenza hauea aggiunto l' altro di Rè di Gerusalemme, (non potendo asumere quel di Rè di Sicilia senz' autorità Apostolica) & accolta con giubilo da i Baroni al Lido di Napoli non munito dal Rè d' Vngheria con alcuna naue, entrò prosperamente nella Città, e parte col terrore, parte con la forza vi ricuperò le due fortezze, indi fornita di cavalleria da Vuernero Tedesco già ridotto al suo soldo domò alcuni Baroni, che persisteuano nella diuozione del Rè Vnghero, e molti presidij de' gl' istessi Vngheri da altri Forti, e terre scacciò: proseguè, che partecipati a Clemente questi felici successi della Regina, Clemente con sue lettere la ec citò a renderne grazie a Dio, e le ordinò di raffrenare con la prudenza la profusa liberalità. *Clemens illam ad ageudas Diuino Numini grates excitauit, atque effusam liberalitatem prudentia coercere iussit.* Anzi dal medesimo Rainaldi sotto l' anno 1353 espresamente si hà che riuocò Clemente tutte l' alienazioni fatte nel Regno sopra l' annua rendita di venti oncie d' oro, come fatte trà que' torbidi e forza. Ma qualunque si fosse la supposta riuocazione, è fuor d' ogni dubbio, che non vi fù compresa la vendita d' Auignone, perche non è mai compresa in alcuna disposizione la persona, che in essa parla, per argomento della legge *Inquisitio C. de solutionibus.* e della legge *Paulus §. finali ff. de pignoribus.* quando la disposizione può ritorcersi in odio di chi la fa: il che procederebbe al contrario, se fauoreuole gli fosse; secondo le annotazioni fatte da Aymo Craueta nel config. 274. num. 11. nel fine, e ne' seguenti. E meglio ancora delle parole, e delle leggi, dieder gli effetti a vedere il senso di Clemente in

in dettā riuocazione , qualora esista ne' termini del Nostra danno .

26 Niente più di forza hebbe la generalità delle riuocazioni , che fece in varij tempi Giouanna delle alienazioni da lei già fatte per moto di prodigialità in fauore de' proprij sudditi con suo detrimento , e senza necessità , e senza le dedotte circostanze, giuramenti , e rinunzie , che concorsero nella vendita d' Auignone. Giouanna in proua di questa verità d' esporre la riuocazione di Giouanna del 1365 presa dall' Archiuio Regio d' Aix , e già prodotta nel processo del Rodano incominciato l'anno 1500, il qual si conserua in buona forma originamente nell' Archiuio della Città d' Auignone . *Ioanna Dei gratia Regina Hierusalem & Sicilia, Ducatus Apulie, Principatus Capue, Prouincia, & Forcalquerij, & Pedemontis Comitissa. Seneschalis Comitatum nostrorum Prouincia, & Folcarquerij, vel eorum Locumtenentibus presentibus & futuris fidelibus nostris gratiam, & bonam voluntatem. Certos vos facimus, quod noniter Editum nostrum, seu quamdam ordinationem fecimus in serie subsequenti &c. Inbemus presentis Edicti nostri tenore omnibus & singulis tenentibus Ciuitates, Castra, terras, Castalia, loca, villas, iura, & emolumenta, regalia, et iurisdictiones, merum et mixtum imperium, appellationes, recognitiones, territoria, tenementa, ac iura et bona, et obuentus, concessiones easdem, et exercentibus iura regalia, et iurisdictiones, velut superius est expressum, sub pena fidelitatis, qua uobis adstringuntur, et alia que contra occupatores dominiorum est per capitula dictorum Comitatum specialiter stabilita, quod huiusmodi Ciuitates etc. extra manus suas ponant, ipsiq. renuncient instanter, et sine dilatione quacumque etc.* (Tutte formole, che s'indirizzano a' proprij sudditi) *A presenti autem ordine declarationis, et reuocationis nostre signanter et specialiter exceptamus, et exceptatas penitus reputamus omnes et singulas compositiones, donationes, ac venditiones factas noniter venerabili monasterio S. Victoris de Massilia ob reuerentiam D. Nostri Sanctissimi Pontificis; (era questi Urbano V. da quel monastero assunto al Sommo Pontificato) nec non donationem factam venerabili viro Abbatis Montis maioris, factas magnifico viri Comiti Belisfortis, et Vicecomiti Turenne (era questi consanguineo di Clemente VI.) et Rainundo de Baucio Comiti Soleti etc. nec non quondam Raymundo de Agouto etc. (era questi della stirpe di Clemente V.) Dat. Neapoli per manus Nobilis Thoma de Buffalis de Messana Rational. locum tenen. Prothonotarij Regis Sicilia Consiliarij, et fidelis nostri dilecti anno Domini 1365 die 25 Martij tertie Indictionis Regnorum uostrorum an. 23.*

27 Come poi dopo varie vicende di tregua e di guerra , e dopo il processo giuridico preso contro Giouanna per la morte di Andrea da i Cardinali , e hauea deputati Clemente , ella fosse dichiarata innocente di quel delitto nel 1351. e nel 1352 placato finalmente con Giouanna dafse la libertà a gli altri Principi del sangue il Rè d' Vngheria , e la pace e'l riposo al Regno di Napoli , anzi generosamente rimettesse e donasse , in grazia della S. Sede , a Giouanna trecento mila scudi , che in vigore delle seguite conuenzioni ella era tenuta di dare all' Vnghero per le spese da lui fatte nella guerra ; non è del nostro argomento .

*Innocentio V I. Urbano V. Gregorio XI. Sommi Pontefici
Residenti in Auignone.*

C A P. V I.

DOpo la morte di Clemente VI. vditosi, come narra Matteo Villani, che Gio. Rè di Francia mouea frettoloso verso Auignone, per procurare con armate preghiere, si eleggesse vn Papa a sua diuozione, i Cardinali, ancorche parzialissimi del Rè, per zelo della libertà Ecclesiastica n'accelerarono per preuenirlo l'elezzione; e tenuto il Conclaue nel palazzo Apostolico già reso capace, elessero a 18 di Dicembre Stefano Alberti di Limoge Vesc. Card. Ostiense, e Penitenziero maggiore, Assunse l'eletto il nome d'Innocenzio VI. e secondo i M.S. Vaticani fù coronato a trenta di Dicembre dell'istesso anno 1351, ancorche l'Autore della vita d'Innocenzio appresso il Bosquet a' segni con errore il giorno vigesimo terzo del mese.

2 Era lo Stato della Chiesa in Italia occupato presso che tutto da varij Tiranni; tra' quali fomentato da molti congiurati aspiraua a sottomettere al suo dominio l'istessa Roma Gio. di Vico inuatore di Viterbo, e di molt' altre Città Ecclesiastiche, che assumeua orgogliosamente il titolo di Prefetto di Roma. A fiaccar gli sforzi di questo Tiranno, & a ricuperare il dominio della Chiesa dalle mani di tutti gli altri, riferiscono i M.S. Vaticani, e l'Autore della vita d'Innocenzio, che il Pontefice mandò in Italia con amplissime facoltà il Cardinale Egidio Aluaro Albornoz di nazione Spagnuolo disceso dall' antica prosapia de' Rè di Leone, chiaro prima d' ascriuersi al Clero per militari imprese contro i Saracini Africani e Granatini sotto l'insigne del Rè Alfonso di Castiglia: datogli per consigliere, come versatissimo ne gli affari d'Italia, e principalmente in que' di Roma, Nicola di Renzi, che prigioniero nella Città d' Auignone con eloquenza insinuante si si haueua conciliata la grazia d' Innocenzio; ma era il Renzi condotto dal Cardinale sotto onorata sì, ma diligente e forte custodia. Mentre Albornoz si accingeva alle commesse imprese, ardeano in Roma le ciuili discordie, tra le quali il Conte Bertoldo Orsini Senator di Roma sotto vna grandine di sassi scagliatili dall' infuriato popolo miseramente perì, e l'altro Senatore Stefanello Colonna fù astretto a sottrarsi transestito con la fuga al pericolo. Indi cresciute le animosità trà i Sauelli, i Colonnese, e gli Orsini con molto spargimento di ciuico sangue, da questi disordini prese occasione d' intrudersi col fauor popolare nel gouerno della Città con autorità despótica Francesco Baronecelli nato in Roma dell' infima plebe, per testimonio di Matteo Villani. e non altrimenti della nobile schiatta de' Baronecelli di Firenze, che ora si è diramata in Auignone, come scriue l' Ermite de Soliers nella sua Toscana Francese. Intitolauasi *Franciscus Baronecellus Scriba Senatus Dei gratia alma Vrbs Tribunus Il. ac Romanus Consul.* nè punto deferendo alla souranità, e maestà Pontificia, con lettere contumeliose offese Innocenzio, e temerariamente inuiò Carlo IV. a prender la Corona Imperiale dal Senato, e dal Popolo Romano. ma tutto intento a rapine, a libidini, a stragi, dopo quattromesi di tirannia fù trucidato dall' istessa plebe, che l' hauea promosso.

3 In riceuerne contezza Innocenzio pensò d'opporre Nicola di Renzi al nuovo Tiranno, come si hà nel tom. 1. delle sue ep. legg. p. 88. e poi ordinò al Cardinale di metterlo in liberrà, e di rimetterlo nel gouerno di Roma. Ciò seguì nel 1354 dopo che il Renzi hauea seguito l'Albornoz nella ricuperazione del Patrimonio, e d'altre Città dell'Vmbria dal poter di Gio. di Vico: come narra l'Autore della vita di Nicola. Allora dal Cardinale creato Senator di Roma, vi fù riceuuto dal popolo in guisa de' trionfanti; ond'era solito il Renzi di paragonare quella sua reintegrazione all'altra di Nabuccodonosor dopo sett'anni di degradazione, e miseria. & Innocenzio con lui si congratulò del successo con lettera, che incomincia. *Innocentius &c. dilectio filio Nobili viro Nicolao Laurenrij militi, Senatori Vrbs.* Ripigliò Nicola con molta lode il gouerno, repressè l'orgoglio de' potenti, e punì con l'ultimo supplicio il Casualier Moreale di Prouenza, che dopo hauer militato con sommo valore, sotto il Cardinale Albornoz fattosi capo di ladroni, di sicarij, e di soldati hauea deualtate molte terre Ecclesiastiche, e particolarmente la Marca, preferito con sue lettere da Innocenzio nelle sceleraggini e nelle crudeltà ad Oloferne, & a Totila. ma ben tosto abusando il Renzi dalla nuoua prosperità, e torcendo con arrogante, e barbaro gouerno dalla pristina integrità, agli otto di Dicembre del 1354 fù trucidato, e strascinato a furor di popolo, e'l suo cadauero fù arso e ridotto in cenere. Indi ne gli anni seguenti prouide il Pontefice ad altri disordini di Roma, e dopo hauer dato a loro istanza, a i Romani Senatori forestieri, pur rumultuando i medesimi con l'hauerli costituito vn'altro magistrato di sette Riformatori, abrogò Innocenzio i Riformatori, per testimonio dello Spondano, e per ammorbidire i Romani, e lusingarli all'obediienza con esca di onore, ristabilì sopr'essi il magistrato d'vn Senator forestiero, ma il collocò nella persona di Vgo di Lusignano Rè di Cipro.

4 Nell'istesso anno 1353, nel quale Innocenzio hauea mandato in Italia il Card. Albornoz, prouide ancora al Regno di Napoli; e perche i Rè Lodouico e Giouanna, e gli auidi lor sudditi, c'haueuano con le spoglie del Regno accumulate ampie ricchezze, non haueano sotto varij pretesti eseguita la riuocazione delle alienazioni fatta da Clemente V. ne confermò la riuocazione Innocenzio, e vi aggiunse la scomunica contro i detentori che non restituissero, e contro i Rè, che non ricuperassero i beni alienati con diploma dato in Villanuoua a 10 di Maggio del 1353, e registrato in Innocenzio an. 1. l. 1. p. 1. ep. cur. 6. Indi proseguì ad assitergli con vari vffici; e morto il Rè Lodouico di Taranto, mandò in Napoli Guglielmo Grimoardi Abbate di San Vittore di Marsiglia soggetto di paragonata bontà e prudenza per assitere con l'opra del suo consiglio al gouerno del Regno nella vedouanza della Regina.

5 Procurò la pace trà i Rè di Francia, e d'Inghilterra, prima col mezzo di Guido Cardinal Portuense nel 1353. Indì nel 1354 col trattare egli stesso in Auignone con Giacomo Duca di Borbone, e con Arrigo Duca di Lancaster consanguinei, e deputati de' detti Rè. e ne gli anni seguenti col ministero d'altri Legati; ma sempre indarno. Migliore effetto hebbe l'opra del Papa per la liberazione di Giouanni Rè di Francia, che dopo quattro anni, & vn mese in circa di prigionia fù liberato dal Rè d'Inghilterra pe' soli vffici di preghiere, di monizioni, e di comminazioni, che v'impiegò con sommo vigore il Pon-

tesce, in ciò seruito strenuamente da Andoino di Rocca Abbate Cluniacense suo deputato. Volendo nel corso della guerra auanzarsi verso Auignone, per vedcrui, e riuierirli Innocenzio Odoardo Prencipe di Galles e Duca d' Aquitania primogenito del Rè d' Inghilterra, dopo hauer dato il guasto a tutto il paese di Tolosa, e di Carcaffona, narra lo Spondano, che il Papa gli ne fè diuieto, e fù obedito.

6 Fece Innocenzio con oportune e celeri prouisioni, che non prendesser radice in Calabria gli Eretici traualicatiui dalle montagne d'Embrun. e facendo rigorosamente procedere contro que' d'essi, ch'osauano d' annidarsi in Auignone, due vi ne introno publicamente bruciati nel 1354. Promosse ancora in altre occasioni con molto zelo la fè Cattolica. Con insidij di denari, e con ordinare al gran Maestro di Rodi d' assistere alla Città di Smirna prouide all' indennità de' Cristiani dell' Oriente. Mandò San Pier Tomasso Carmelitano Vescouo Pastense, e Bartolomeo Minorita Vescouo Traguriense a Stefano Rè di Rascia per prenderne la professione da lui promessa della fè Cattolica. Indi con l' opera del medesimo S. Pier Tomasso indusse Lodouico Rè d' Vngheria a muouer l' armi contro il predetto Rè di Rascia indurato nello Scisma, e nell' Eresia. E l'istesso Santo fù da lui spedito in Grecia col Vescouo di Sisopoli per dispor quell' Imperadore, e que' popoli alla fede Ortodossa: & essendo trasferito al Vescouado di Corone fù inuiato in qualità di Legato Apostolico nell' Oriente ad eccitar que' fedeli alla guerra sagra contro de' Turchi.

7 Nel 1355 deputò Pietro Bertrandi Cardinale Ostiense per la coronazione dell' Imper. Carlo IV. in Roma. e nell' istesso anno altra funzione Regale rese in Auignone più solenni le feste del Santo Natale del Signore, trasferitoni fì Pietro Rè d' Aragona a rendere in propria persona omaggio al Som. Pontefice per la Sardegna.

8 Nel 1356 costituì Generale dell' armi d' Auignone, e del Contado Venesino Giouanni Ernandez de Eredia Caualliero Spagnuolo dell' abito di San Giouanni, e gli diè la soprintendenza della fabrica delle mura d' Auignone, delle quali fece quel tratto, che dal ponte della Sorghetta si stende fino a S. Lazaro.

9 Ben venne in acconcio l' hauer Innocenzio pensato al gouerno dell' armi; imperochè nel 1357 Arnaldo di Seruola Arciprete di Vernijs condottiero d' alcune truppe col nome di Società di Gualconi fomentato & assistito dal Conte d' Auellino della Casa di Baux e da cinque nipoti di Clemente VI. riempia la Prouenza mal difesa di rapine, e di guasti, che son descritti di proposito da gl' Istoricisti della Prouenza, i quali vnanimemente deplorano l' infelice stato, in cui ell' era ridotta quella Prouincia. Scriuono che immuni fossero da quelle violenze la Città d' Auignone, e'l Contado Venesino; e facesse l' Arciprete intendere al Papa, che nulla temesse, nè per sè, nè per le terre Ecclesiastiche. Contuttociò dalla lettera d' Innocenzio a Giouanni Rè di Francia tom. 7. ep. lccr. pag. 155. si raccoglie, che patì il Contado Venesino i suoi danni. *Comitatum nostrum Venuisini diebus ijs non longè prateritis intrauerunt: ubi diebus aliquibus commorati, tandem post aliqua damna, quæ intulerunt ibidem, in dictum Comitatum Prouincia descenderunt.* Messosi per tanto in difesa il Papa, e munito in fretta Auignone, & altri luoghi principali del Venesino, continuò a starsene armato finche quel nembro all' intorno gli s' aggirò. E per quell' armamento sostennero i sudditi Ecclesiastici alcu-

ni pesi per soccorrere all' erario della S. Sede, che rendeano esauito le guerre d' Italia. trà questi pesi l' vn fù la gabella del vino, che per testimonio di Nostrodamo fù astretto il Papa ad imporre; quindi inaspriti gli animi contro i creduti Autori di que' disordini, a gran pena potè Innocenzio contener le sue genti, che furiosamente non trucidassero i Cardinali nipoti di Clemente VI.

10 Si rallegrò all' incontro la Corte l' istesso anno 1357 per lo ritorno, che fece in Auignone il Card. Albornoz dopo hauer con insigne valore, e con ammirabil destrezza recuperata la maggior parte del dominio Ecclesiastico nell' Italia. Vide allora Auignone, per testimonio dello Spondano, funzione di singolare esempio; imperochè il Papa medesimo con tutto il Collegio de' Cardinali andò incontro all' Albornoz due miglia fuor d' Auignone. Onore non mai reso a i primi Monarchi dell' Vniuerso, e che auanzò incomparabilmente di stima tutte le pompe de' gli antichi trionfatori. Indi Innocenzio altamente il lodò con publica concione nel Concistoro, e gli diede lo speciosissimo titolo di Padre della Chiesa. Declinarono tuttauia gli auvantaggi dell' armi Pontificie d' Italia nell' assenza dell' Albornoz per la poca perizia militare d' Andoino Abbate Cinniacense, che gli era succeduto in quella legazione, onde per ordine d' Innocenzio ripigliatala l' anno seguente mille trecento cinquant' otto il Cardinale Albornoz, riuaticò in Italia, e trà l' altre gloriose imprese vi domò nel 1359 il fiero Ordelfaffo Tiranno di Forlì, e rintuzzò le forze di Bernabò Visconti.

11 In quell' anno 1358, e non prima, come è scritto nella Cronica Martiniana con l' aggiunte del Mamerosio, la Città d' Auignone prestò giuramento di fedeltà al Pontefice. Ragione di tal prolungamento è credibil fosse il pretender la Città, che le fossero da i Pontefici confermati i priuilegi, co' quali passò nel 1251 sotto il dominio de' Conti di Prouenza e di Tolosa: nel che difficili doueano rendersi i Papi, poichè col titolo della compra si cumulauano in essi i dritti, che prima de' priuilegi haueano, nella parte della Città, ch'è detta Episcopale, donata a i Vescou di Auignone dall' Imperador Federico I. e nell' altra parte di essa, che apparteneua a i Conti di Tolosa, per hauer violato il Co. Raimondo VI. il trattato fatto col Legato Apostolico in Sant' Egidio sotto la condizione, giurata ancora da i Consoli d' Auignone, della traslazione de' dritti di Raimondo nella Santa Sede; come di sopra si è riferito. Ma si piegò finalmente l' animo d' Innocenzio, e dopo il giuramento di fedeltà riceuutone, confermò alla Città gli antichi priuilegi del 1251 con Bolla data a vent' otto di Marzo del 1358, che dall' Archiuio della medesima Città è stata prodotta nel suo gollario.

12 Nel medesimo anno raro accidente seguì, che danneggiò non poco Auignone. La Durenza fiume rapidissimo, e voracissimo, vici sì gonfiò dal proprio aluco, e tanto stese le sue inondazioni, che giunto grosso e vigoroso alla Città d' Auignone, vi entrò, e vi si dislagò, forzata & abbattuta la porta, ch'è presso allo Spedale di San Bernardo con vn buon tratto delle contigue muraglie.

13 Nel 1361. nuoua Società di vagabonde e predatrici milizie insessò grauemente Auignone, e la Corte Romana. Diuisa in tre corpi, l' vno

l'vno al Settentrione lungo il Rodano occupò il Castello dello Spirito Santo ; e'l suo ponte ; l'altro si tenne alla parte Australe verso Mompelleri ; e la terza parte si accapò all' Oriente intorno a Carpentras nel Còrado Venesino ; e tutte riempiendo di prede e d'omicidij il paese , e cingendo con largo assedio la Città d' Auignone , tutte vietauano il trasportare i viueri alla Corte Pontificia ; nè a questa lasciauan libero e sicuro l'accesso a qualsivoglia persona ; ancorche si dichiarassero di non voler danneggiare , nè il Papa , nè la sua Corte. Rebdorfio ne' suoi Annali così riferisce il successo . Anno Domini MCCCXXI mense Ianuario quadam societas armatorum se congregat iteratò vt suprà circa Auenionem suprà Rhodanum , & capiunt Castrum Spiritus Sancti , & pontem Rhodani ibidem , vt prohiberent victualia deferre Curia Romanae ; ac praeda & caedes faciunt circumquaque . & sic societas triplex , vna circa Rhodanum ab Aquilone , alia ex parte australi versùs Montempeffulanum , tertia ab Oriente versùs Carpentracum ; ita quòd Curia timuit sibi multum : sed tamen asseruerunt , quòd Papam & Curiam nollet damnificare . Securus autem non patuit introitus Curia Romanae : propter quod magis , quàm propter priorem societatem Curia est valde turbata , & pro subsidio Dominus Papa legationem Domino Carolo Imperatori , & Alemanni Principibus dirigit seriosam . Ma senza attendere il soccorso d' Alemagna si rinuolse Innocenzio a più presentaneo rimedio , e promulgata la Crociata , con premij d' Indulgenze a chiunque il seguisse contro quel nemico , accorse ben tosto da varie parti gran numero di Crociati , a' quali dato per Capitano Bertrando Cardinale Ostiense , con la lor opera furono espulse le facinorose milizie . Così lo Scrittore della vita d' Innocenzio appresso il Bosquet . Innocentius Papa cum tota sua Curia , nec immeritò , fuerunt plurimum conturbati : & ob hoc ad obuiandum eorum malitia per ipsum Papam , tamquàm contrà hostes Dei , fidei , & Ecclesie sue fuerunt facti processus , & data Cruciata , concessaque Indulgentia plenaria omnibus expugnantibus , & persequentibus ipsos . Quibus per varias partes diuulgatis , venerunt quamplurimi Crucis signaculo insigniti aduersus eos dimicare & certare disponentes : quibus idem Innocentius constituit Capitaneum & Ducentem Dominum Petrum Cardinalem Ostiensem superius nominatum . Sicque per Dei gratiam adsumpti , quòd diuini malefici locum pradiatum satis citò post dimiserunt . Estinto poi dalla pelle il Cardinal Bertrando , ritornarono le dette truppe , e massade , e grauemente molestarono il Contado Venesino , perfino tanto che le ridulse il Marchese di Monferrato al suo soldo contro i Visconti di Milano , come scriuono Rebdorfio , e Matteo Villani . Anzi foggunge il Rebdorfio , che parte dell' espultrice società ritornata il mese di Dicembre del medesimo anno , tentò di sorprendere , e saccheggiare Auignone , al qual' effetto introdottisi gli esploratori nella Città , e scopertine alcuni , in vn sol giorno dieci ne furono sommersi nel Rodano , & vndici appesi al patibolo . Eodem anno mense Decembri quidam de societate redeuntes praescriptam clam intrabant Ciuitatem Auenionensem , tradere volentes eandem , quorum aliqui deprehensi fuerunt : & vno die decem persona in flumio Rhodano suffocata , & vndecim patibulo suspensa . E con lui concorda Matteo Villani . Così incominciata nel principio dell' anno , nel fin del medesimo terminò la vefsazione .

14 Fù ancor più graue nell' istesso anno 1361 l' afflizione d' Innocenzio , e della Città d' Auignone . Nemico , contro il quale è vano l' opporre eserciti , e ba-

e bastioni, penetrò la Città, e vi fece strage vastissima. la peste, che vi si accese con sommo danneggiamento nel 1348, tornò a riaccenderuisi con tanto furore, che come peggiori son le recidive, che i morbi istessi, maggior fù il carname, che vi fece in quest' anno, e penetrò ne' palazzi ancora, e nelle case principali. onde per testimonio di Matteo Villani ne rimasero estinti noue Cardinali, settanta Prelati, e popolo innumerabile. Si segnalò in tal congiuntura a beneficio de gl' infermi, quanto fù possibile per la proterua del morbo, Guido di Chanliac Chirurgo, e Medico famosissimo della Diocesi di Mendes professore in Auignone, che però fù assunto da Urbano V. per suo familiare, Medico, e Cappellano. errando il Bouche nello scriuere, che fù a seruigi di Clemente VI. forse per non distinguere questa peste sotto Innocenzio dall'altra sotto Clemente.

15 Altro danno riserisce lo Spondano, che sentì il Pontefice nella sua Basilica Lateranense quel medesimo anno mille trecento sessant' vno. Imperocchè l' artefice, che n' acconciava il tetto, hauendo con sè del fuoco per riunir le commisure delle lastre di piombo, ond'era coperto, lasciò cadere senz' auuerdersene sopra i legnami di sotto al piombo. Quindi per essi a poco a poco serpendo, diuampò in vn tratto, & incendiò la Basilica la seconda volta da che la Sede Apostolica fù trasferita nella Gallia.

16 Trè promozioni di Cardinali fece Innocenzio in Auignone. la prima d' vn suo Nipote nel mese di Marzo del 1353 ne' quattro tempi della Quadragesima. la seconda di cinque a 23 di Dicembre del 1356. la terza di noue a 16 di Settembre del 1361. Vn' altro Cardinale ammesso dal Ciacconio fù parimente sua creatura detto Francesco de Aptis da Todì Prete Card. di S. Marco.

17 De' Cardinali nel suo Pontificato morirono. Nel 1353 Ademaro Roberti di Limoge Cardinal del titolo di S. Anastasia creato da Clemente VI. che altri da' Registri Vaticani voglion morisse sotto Clemente il primo di Dicembre del 1352. Nell' istesso anno 1353 Gio. Mollandini, o Morlandini di Limoge dell' Ordine de' Predicatori Cardinal del tit. di Santa Sabina creatura di Clemente VI. Nel 1355 Bertrando Deucio Francese Vescouo Card. Sabino, e Cancelliere di Santa Chiesa, creatura di Benedetto XII. sepolto nella Chiesa di San Desiderio. & Arnaldo Francese Card. del tit. di San Sisto creato da Clemente VI. il qual trapassò di morte repentina. Nel 1356 Pastore d'Albernaco Francese dall' Ordine de' Minori assunto da Clemente VI. al titolo de' SS. Siluestro e Martino in Monti, e sepolto nella Chiesa de' Minori d' Auignone. e Gailardo de Mola, o de Motà Guascone Diac. Cardinale di S. Lucia in Selce figliuolo d'vna sorella di Clemente V. e creatura di Gio. XXII. Nel 1361 Pietro de Prato Guascone Vesc. Card. Prenestino, e Cancelliero di S. Chiesa creatura di Gio. XXII. Guglielmo Curti dalla Chiesa Albienese cognominato Albo Vescouo Card. Tusculano creato da Benedetto XII. Bernardo della Torre di Limoge Diac. Card. di Sant' Eustachio. Pietro Bertrando Colimberio del Viuaiese prima professore di leggi nell' Vniuersità d' Auignone, indi creato Vescouo, e poi Card. Ostiense chiaro per molti dottissimi volumi da lui dati alla luce. Pietro della Foresta Francese Prete Card. de SS. dodici Apostoli. Gio. di Caramagna Francese Diacono Card. di S. Giorgio in Velabro: creature tutti quattro di Clemente VI. Pietro de Crofso di Limoge Cardinal del tit. de' SS. Siluestro e Martino in Monti sepolto nella Metropolitana. Gugliel-

glicelmo Farinerio Aquitano dall'Ordine de' Minori assunto al tit. de' SS. Marcellino e Pietro; e Francesco da Apris Italiano da Todì Prete Card. di S. Marco, e Penitenciero maggiore, sepolto nella Chiesa de' PP. Celestini al Ponte di Sor-ga: creature tutti trè d' Innocenzio.

18 Resse questo Pontefice la Chiesa d'Auignone per suoi Vicarij: e molto belle fondazioni pie si fecero in suo tempo in questa Città, delle quali si è discorso nel primo libro. Egli edificò nel palazzo Apollonico la gran Cappella superiore: e compì tutto il corpo del palazzo alla parte meridionale. Notabiliraprazioni ancora fece nel Ponte, e per esse contribuì la Città ducento fiorini d'oro. Amò singolarmente Innocenzio il luogo di Villanuova presso Auignone di là dal Rodano; nè solamente vi fondò nel 1356 la Certosa, che fù da lui nominata la valle di benedizione, dotandola sì riccamente, ch'è delle più opulente di tutto il Regno di Francia, ma ancor si compiacque di soggiornarvi frequentemente, ogn'anno per qualche mese, come appare per le sue lettere, Breui, e Bolle lui datate, riferite in gran numero dal Cherubino, dal Vuaddingo, e da Odorico Rainaldi.

19 Finalmente hauendo seduto noue anni, e dieci mesi in circa morì in Auignone a dodici di Settembre del 1362. Il suo cadauero fù prima sepolto nella Cattedrale d'Auignone; indi fù trasportato nella Chiesa della Certosa di Villanuova da lui fabricata, e dotata.

20 Discordauano i Cardinali dopo la morte d'Innocenzio, nè poteuano conformarsi nella scelta d'vn soggetto del lor corpo, perche altri voleano promouere vn Limosino, nazione allor passata di fresco sotto il dominio del Rè Inglese, & altri vi ripugnauano. Onde applicatili a ricercarlo fuor del Collegio, vnanimemente consentirono in Guglielmo Grimoardi de' Signori di Grisac nella Diocesi di Mendes nel Regno di Francia. Professaua Guglielmo l'Ordine Benedittino, & essendo Dottore in Teologia, & in Decreti ne fù publico professore prima in Mompellieri, e poi nell'Vniuersità d'Auignone. Indi creato Abbate di S. Germano d'Auxerre, fù appresso coltituito nel medesimo grado nel Monastero di S. Vittore di Marsiglia. la riputazione della sua dottrina, probità, e prudenza mosse Innocenzio V. I. a deputarlo, come si è detto, per assistere alla Regina Giouanna nel gouerno del Regno dopo la morte del Rè Lodouico suo Consorte; e persuase i Cardinali ad eleggerlo Sommo Pontefice, mentre ancora era absente dalla Prouenza. Senza però palesare la elezione seguita a 28 d'Ottobre, gli n'inniarono i Cardinali il Decreto, che lo trionfò pur allora da Napoli approdato in Marsiglia; di là Guglielmo mandò auanti il consenso alla sua elezione, entrò in Auignone a 31 d'Ottobre, & intronizzato il istesso giorno, & assunto il nome di Urbano V. fù consagrato, & incoronato a sei di Nouembre del 1362. Così gli Autori della sua vita, e del M. S. Vaticano.

21 Zelò viuamente Urbano gli affari della Religione. mandò Missionarij nel Regno del Catai con lettere al gran Cham, & ad altri Principi Tartari, esortandoli caritateuolmente alla lor conuersione, e pregandoli per tutti gli altri auantaggi della sè Cattolica. Procurò e sollecitò con ardore la sagra spedizione in Terra Santa, e dichiaratone condottiero il Rè Giouanni di Francia cercò di congiungerui altri Principi, e Rè. Spedì in Tracia San Pier Tomasso Carmelitano creato Patriarca Latino di Costantinopoli per predicarui la Crociata contro i Saracini, e i Turchi, e per
per-

persuadere l'Imp. de' Greci all'esecuzione dell'unione con la Chiesa Latina, già da lui promessa sotto Innocenzio per opera del medesimo Pier Tomasso: il che sortì lieto evento; imperocchè stando in Italia, vi ricuè all' obediienza il detto Imp. Paleologo, e'l trattò con onori poco minori, che que' si rendono all'Imp. de' Romani. Condannò gli errorj dell'eresie allora emergenti; e stabilì in Auignone per flagello, e per conuersione de gli Eretici le carceri dell'Inquisizione.

22 Mostrò co' Prencipi nelle occorrenze vigore Apostolico; e trà gli altri esempj di questo, scomunicò Pietro il crudele Rè di Castiglia: procedè giuridicamente contro Bernabò Signor di Milano, e dopo le giuridiche procedure il dichiarò pubblicamente eretico, scismatico, scomunicato, e priuo d'ogni giurisdizione, dignità, & onore, e sciolse dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi: nè da tal fatto il rimosse alcun rispetto del Rè di Francia, e resistè intrepido a gli stretti uffici, che in prò di Bernabò interpose il medesimo Rè Giovanni in persona. Diede ancora ad altre dimande dell'istesso Rè generosa ripulsa, nè curò, che partisse dalla sua presenza con l'animo amareggiato.

23 Successe questa vista che il Rè di Francia rese al Pontefice in Auignone nell'istesso mese della coronazione di Urbano, cioè di Nouembre del 1362. Ma poi raddolcitosi, scriue lo Spondano, l'animo di Giovanni alla considerazione della giustizia delle ricevute ripulse, non lasciò il Rè di ritornare indi a pochi mesi l'anno 1363 nella Città d' Auignone; e vi si trouarono in vn medesimo tempo Vualdemaro Rè di Danimarca, e Pietro Rè di Cipro venutoui dall'Oriente col Legato Apostolico S. Pier Tomasso. Notabile fù il soggiorno di trè Rè in quella Città, e cospicua la funzione, ch'essi vi fecero, riceuendo il Venerdì Santo la Croce dalle mani del Papa per passar contro i Turchi oltre mare entro il termine di due anni.

24 Nel medemo anno 1363, ma nel mese di Dicembre, incominciarono in Auignone freddi rigidissimi, & insoliti, che durarono per trè mesi continui a sì fatto segno, che il rapidissimo Rodano si stretta e profondamente restò gelato, che come scriue l'Autore della vita d'Urbano, vi passauan sopra sicuri i carri carichi a tutte l'ore.

25 Altro gran Prencipe, & altra celebre funzione vide Auignone nel mille trecento sessanta cinque trasferitounsi a visitare il Pontefice l'Imperador Carlo IV. che accolto splendidamente assistè in abito Imperiale alla Messa, che solennemente celebrò Urbano nel giorno della Pentecolle. Così lo Scrittore della vita d'Urbano riferisce il successo. *Anno LXX. mense Maij Carolus Romanorum Imperator venit in Auenionem ad Urbanum Papam cum magna comitum Principum et Nobilium Alamannorum, et ornatus insignijs Imperialibus per ipsum Papam et Cardinales fuit valde et honorifice receptus: et die Sancto Pentecostes tunc occurrente, dicto Papa solemniter celebrante, assistit in habitu Imperiali, diademate coronatus, in manu dextra sceptrum gestans, sinistra pomum etc.*

26 Non men notabile, ma ingiurioso, e molesto, fù l'altro accidente pur del 1365, che riferisce con altri Autori il Perrarca. Nuova società di armati espilaua la Linguadoca e la Prouenza condotta da Bertrando Guesclino, come si hà dall'epist. segrete di Urbano. Rispettò la Santità Pontificia per più graui insulti; ma per ritrarne alcun' emolumento non lasciò di

tener bloccata per qualche tempo la Città d' Auignone. onde fù astretto finalmente Urbano a ricomprar la libertà con gran somma di denaro, che le sborsò a titolo di stipendio, o, poiche asseriuano di voler passare contro i Mori di Granata. Dal che il Petrarca prese occasione d' eccitar vinamente il Papa a rendere la S. Sede all'Italia, oue il Cardinale Albornoz hauea con l'armi spianate le strade, depressi i tiranni, e reintegrata la Chiesa ne' suoi domini. Elaggea il Petrarca l'ingiurioso attentato di que' ladroni. *Ad eam te necessitatem deduxisset, ut omni alio cessante remedio tua et Romana Curie libertas ac requies multo auro redimenda esset, multa, nec immerito, super hoc cum fratribus tuis questus, inter cætera iniuriam hanc Bonifacii iniurie non equasti tantum, sed etiam prætulisti. Recte id quidem, ac veraciter. & appresso. Nec ea res sine magni alterius hostis auxilio ac fauore: nec tunc etiam aperta vi, sed nocturnis insidijs acta est. At tu hominum innocentissimus etc. non subito, non occulte, sed instructa acie, vilissimorum furum circumuentus (o indignum ac scelestum facinus) te ipsum pecunia redemisti, ad quod Bonifacium nec coactum certe, nec requisitum scimus, etc. l. 7. rer. senil. ep. 1.*

27 Restitui Urbano alla Chiesa d' Auignone il Vescouo, nè più la resse come Clemente & Innocenzio per suoi Vicarij Apostolici, fuor che intorno a due anni dalla promozione del Vescouo Anglico Grimoardi suo fratello al Cardinalato fino a gli vndici d'Ottobre del 1368, nel qual fù promosso alla Sede di questa Città Pietro Gerardi.

28 Diede questo Pontefice l' vltima mano al vasto edificio del palazzo Apostolico d' Auignone. Vi fece tagliar nel sasso il gran Cortile, e l' suo pozzo: e vi fece l'appartamento, che riguarda l'Oriente, dalla Sala de' Legati fino alla gran Cappella, nel qual lauoro diltruse, come vogliono, e sePELLI i vestigi dell' Idolatria, che apparuano nelle reliquie del tempio d' Ercole, preferendo allo studio dell' antichità il zelo della Religione. Continuò ancora le muraglie della Città dal ponte della Sorghetta fino alla porta del Rodano, e dalla porta di S. Lazzaro fino alla Rocca di Don: e sè rifare quelle che in fretta hauea fatte Innocenzio dalla porta di S. Michele fino alla porta Imber, e la porta istessa di S. Lazzaro. Così raccolto da antiche note scriue il Valaderio nel suo Labirinto Reale; & aggiunge, che Urbano fù, il qual promosse in Auignone il numero del sette in alcune cose. Nel riuellino di S. Lazzaro non volle che sette merli; e nel Palazzo Apostolico essendo sei Torri, vi aggiunse la settima nominata de gli Angioli. Nè fù priuo il Contado Venesino del beneficio delle sue fabbriche. Nel Ponte di Sorgia edificò per villeggiamento de' Papi vn magnifico palazzo, del qual non reitano, che poche rouine, doppo la distruzione fattane da gli Eretici ne' tempi susseguenti; di che si scriuerà a suo luogo. Della fabrica del palazzo d' Auignone in quella parte di esso, a cui haueuano imposto il nome di Roma, così scriue l' Autore della vita d' Urbano. *Et primò in Palatio Auenionensi, quod in magnam partem ampliavit in illa, que hodie vulgariter Roma appellatur: in qua sunt habitationes, decambulatoria, et vitidaria mire pulchritudinis et amenitatis: habent etiam in se maiorem delectationem, quam etiam quacumque alia in toto palatio existentes.*

29 Vna sola promozione di Cardinali fece in Auignone questo Pontefice: e furon quattro i promossi nel 1366. Vn'altra ne fè d'vn solo in Marsiglia essendo in cammino per Roma: e due ne fece, essendo in Italia, nella Città di Montefiascone, e trà tutte due dieci Cardinali creò.

30 Persuaso finalmente dall' esortazioni del Petrarca , e di molti huomini Santi, particolarmente dal Prencipe Pietro d' Aragona religioso Minorita, chiarissimo non men per la Santità della vita, che per lo splendore del sangue Reale, nel 1366 promulgò con editto il suo ritorno in Roma; scrisse in ordine a ciò al Card. Legato Alborno, che fornisse del necessario apparecchio la forza di Viterbo, & assistesse a Gaucelino di Pradalho da lui mandato a riparare, & apparecchiare il palazzo Vaticano; e nel medesimo argomento del suo ritorno scrisse al Senato, & al popolo Romano. Vintepoi tutte le difficoltà fraposteli da Carlo Rè di Francia, e da molti Cardinali, & altre persone della Corte, come scrive il Petrarca, l' ultimo giorno d' Aprile del 1367, giusta l' Autore della sua vita, uscì d' Auignone, oue cinque Cardinali vollero rimanere, ma di niuna autorità muniti dal Papa; & a 20 di Maggio sciolse da Marsiglia con grand' apparecchio di Galee, e di Naui somministrategli da Giouanna Regina di Napoli, da i Veneziani, da i Genouesi, e da i Pisani: ma con quanta ripugnanza di alcuni Cardinali lo descrive il Petrarca l. 9. rer. senil. ep. 2. *Vnum de multis intereram, fuisse ibi nonnullos ex illo etiam venerabili Ordine, qui confestim ut ventus classem terris eripuit, ceu torti acriter muliebri eiulatu omnium in se nautarum simul, vectorumq. ora conuerterent: quin et conuictis, ne qua stomachi esset excusatio, blasphemijsq. non parcerent: O malum Papam, o patrem impium, exclamantes; quò nam terrarum miseros filios rapit? non quasi ad Christianitatis vnicam ac supremam arcem urbem Romam sua in Sede Catholice futuri Reges Ecclesia, sed quasi Ctesiphontem, aut Memphim Sacacenorum in carceres traherentur.* Fermatosi per alcuni giorni in Genoua, e ripigliata la nauigazione il giorno dopo l' Ascensione, a quattro di Giugno prosperamente scelse sotto Corneto, oue alla spiaggia si vide a' piedi gran numero di Grandi, di Prelati, e di nobiltà, & altra moltitudine parte armata, e parte inerme dello Stato Ecclesiastico. Celebrata in quella Città la solennità della Pentecoste, e riceuutiui gli Ambasciatori di Roma, che gli rassegnarono il pieno dominio della Città, e gli porser le chiavi di Castel S. Angelo, ch' erano state fin' allora appresso i Romani, a noue dell' istesso mese giunse in Viterbo, doue il raggiunsero que' Cardinali, ch' haueano profeguito il camino per terra. Indi partito dopo alcuni mesi, a sedici d' Ottobre entrò in Roma solennemente accolto ui dal Clero, e dal Popolo; e dopo hauere orato nella Chiesa di S. Pietro, & essersi affiso nella Cattedra Pontificia, n' andò ad abitare nel contiguo palazzo Pontificio, che prima preso che diruto, almen ne' tetti, era stato di suo ordine marauigliosamente riparato.

31 Di quel ch' egli fece in Italia non appartiene ad Auignone & al Venesino, che la promozione di Filippo di Cabasole Patriarca di Gerusalemme natiuo di Cauaglione, e nobile così di quella Città, come dell' altra di Auignone, fù creato Cardinale in vn con altri soggetti nella Città di Montefiascone a 22 di Settembre del 1368. allora che fù promosso amministraua il Vescouado d' Auignone in qualità di Vicario Apostolico costituito da Urbano nel 1366: governaua di più nel temporale Auignone, e' l' Venesino, appoggiatoneli dal Papa il carico nel partir per Roma. amministrò Filippo il Vescouado fino all' Ottobre del 1368. fù Rettore del Contado Venesino fino al 1369. ma gouernò Auignone fino al ritorno, che vi fece Urbano.

32 Mentre Urbano si tratteneua in Italia, Carlo V. Rè di Francia con lettere patenti date nel Loucro di Parigi a cinque di Dicembre del 1368 donò, e

cedè al Papa, & a' suoi successori vna certa parte del Ponte del Rodano, cioè dalla Città d' Auignone fino alla Cappella, ch'è situata sù'l Ponte, coll' alueo, e con l' acqua del fiume corrispondente a quel termine per tutta l' estensione del territorio d' Auignone, con tutta la giurisdizione, giustizia alta, mezzana, e bassa, mero, e misto imperio, riscatto, e superiorità omnimoda, e con tutti i dritti, che gli apparteneuano in quella parte del ponte, e del fiume. Si conseruano queste lettere nell' Archiuio d' Auignone, e sono state inserite nel processo del Rodano, e nel Bollario della Città. Esse non son fatte ad istanza del Papa, nè date con l' interuento d' alcun ministro Pontificio. Quindi abbracciando i Pontefici il nouo dritto, che in vna parte acquistauano per quella donazione, non vollero pregiudicarsi in quel che già pretendeano d' hauere acquistato su la metà del fiume, e sù tutto il Ponte, come successori di chi possedea l' vno e l' altro col possedere Auignone. Al che ripugnando in progresso di tempo i Regij, ciò fù occasione al Papa, & al Rè di conuenire dopo più d' vn secolo in vn processo giuridico per tal controuerfia; come nel progresso dell' Istoria si narnerà.

33 Nel fin del mese di Maggio del 1370 uscito da Roma Urbano, e fermatosi nella Città di Viterbo, intimò all' improvviso il suo prossimo ritorno nella Città d' Auignone: dichiarando però con publico diploma, che ne gli anni ch' hauea passati in Roma, e ne' luoghi circonuicini, era stato trattato con ogni riverenza, & ossequio; ma ciò non ostante richiamarlo nella Gallia affari grauissimi. che a ciò lo mouesse il zelo di conciliar da vicino la pace trà i Francesi, e gl' Inglefi, lo indica l' Autore della sua vita con queste parole. *Audiebat mala quæ continuo fiebant, et maiora fieri sperabantur occasione guerra nouiter suscitata, et exorte inter Reges Francia et Anglia memoratos: quibus ut obuiam posset multum inerat menti suæ, eratq. intentionis sibi Domino fauente circa huiusmodi guerra sedationem totis viribus laborare, et intendere, etiam in propria ad dictos Reges accedendo hac de causa, ubi aliàs super hoc se non posse proficere reperiret.* E che vi fosse subornato da alcuni Cardinali, scriue il Petrarca l. 13. *ret. senilep. 13. Flecti se fuit pessimam in partem, et ut malis hominibus placcret, Christo displicuit et Petro, bonisq. omnibus. etc. Remitte illi misericors Iesu Christe hanc animi mollitiem atq. fragilitatem, et hanc, et alias culpas omnes, et delicta inuentus eius, et ignorantiam hanc senilem ne memineris, quia, ut nunc sunt homines, vir meo quidem iudicio bonus fuit.* Lo ammonì il Prècipe Minorita Pietro d' Aragona, che si astenesse da quel ritorno, il quale haurebbe occasionato vno scisma, sotto cui farebbon puniti innumerabili innocenti. Predisse S. Brigida, che se tornaua Urbano in Auignone, sarebbe tosto trapassato a renderne conto nel tribunale del Diuino Giudice, e fuellò la riuellazione hauutane dalla Vergine al Cardinal di Bellorte, che poi fù Gregorio XI. nè ofandò il Cardinale di significarla al Papa, ella istessa la Santa gli la comunicò in Montefiascone, ma Urbano non ne fè conto, perche non scorgeua argomento, che confermasseli, le parole di Brigida essere ingiunte dal Cielo. Così il M.S. Vaticano tom. 2. de schism. p. 22. S. Brigida l. 7. reuel. c. 137. Gebelino in *Cosm. et. 6. c. 73.* la Cronica Belgica in *Prb. V.* e S. Antonino 3. p. tit. 24. c. 1. §. 2. Dunque sciolse Urbano dal lido di Corneto a cinque di Settembre sopra grossa armata apparecchiataagli da' Rè di Francia, e d' Aragona, da Giouanna Regina di Napoli, da i Prouenzali, e dalla Città d' Auignone, che volle anch' ella contribuire a seruir con nauil Pontefice. *Idem Urbanus iter suum arripiens, mare intrauit in Corneto dic-*

quinta Septembris, vbi inuenit galeas et nauigia ad excellentiam, de quibus cum magna excellentia et apparatu sibi prouiderant Reges Francia, et Aragonum, Regina Sicilia, Civitas Auenionensis, et Prouinciales. l'Autore della sua vita. Approdato a' 16 del mese in Marsiglia, a 24 entrò in Auignone con sôma esultazione della Città. *et XXIV. Auenione vbi cum gaudio et exultatione maxima receptus est.*

34 A sei d'Ottobre riuocò gli ordini, che per l'amministrazione d'Auignone hauea dati in partendone; e decretò a 13 dell'istesso mese, che i facinorosi, i quali dalla Prouenza fuggissero nel Contado Venesino, si rimetteſſero a i Magistrati della Prouenza, & all'incontro i Magistrati Prouenzali scambieuolmente rimandassero i rei, che dal Contado si ritirassero con la fuga in Prouenza, come si hà in *Vrbano. an.8. ep.com. 564. e 568.*

35 Sourapreso finalmente, giunta la predizione di S. Brigida, dall' vltima infermità, morì a 19 di Dicembre dell'istesso anno 1370 in casa del Card. d'Albano a porte spalancate, accioche ognuno potesse entrandoui edificarsi del cattolico e pio transito di questo esemplar Pontefice, che mai non volse nella sua malatia spogliarsi, & hauea dati quegli esempli d'integrità, di zelo, e di stacamento da ogni affetto di sangue, che posson leggerſi, & ammirarsi nell'Autore della sua vita. Che si pentisse di non hauere obedito al non conosciuto comandamento di Dio fattoli per l'organo di S. Brigida, e concepisse proponimento di riportar la S. Sede in Roma, lo afferma Alfonso già Vescouo Gennense nel *M. S. Vaticano to. 2. de schism. p. 22.* e che risplendesse dopo morte con miracoli, lo testifica l'Autore della sua vita, e' l' *Petrarca istesso l. 13. rer. senil. ep. 13.* fù sepolto il suo corpo nella Catedrale d'Auignone, e poi trasportato nel suo monastero di S. Vittore di Marsiglia, nel qual viuendo haueasi eletta la sepoltura.

36 Questi Cardinali morirono in Auignone nel corso del suo Pontificato. Nel 1363 Vgo Rogerio Monſtrio Monaco Tullenſe Card. del tit. di S. Lorenzo in Damaso fratello, e creatura di Clemente VI. & Andoino Alberti Vesc. Card. Ostienſe, nipote, e creatura d'Innocenzio VI. Nel 1364 Tailarando Conte del Perigort Vesc. Card. Albano creatura di Gio. XXII. Nel 1367 Elia di S. Eredio Franceſe dell'Ordine de' Minori Vesc. Card. Ostienſe, che giace in Auignone, nella Chiesa de' Minori, promosso da Innocenzio VI. Nel 1369 Pietro Iterij Aquitano Vesc. Card. Albano parimente creatura d'Innocenzio. Nel 1370 Pietro Conte del Perigort Card. del tit. di S. Lorèzo in Damaso creato da Vrbano.

37 Il primo giorno dopo l'ingreſſo de' Cardinali nel Conclauo apparecchiato nel palazzo Apostolico d'Auignone, cioè a 30 di Dicembre del 1370 (ancorche l'Autore della sua vita appreso Bosquet notì l'anno 71, perche prede il principio dell'anno, non dalle Calende di Gennaio, ma dal Natale del Sig.) fù eletto concordemete Pietro Rogerio o Ruggiero Monſtrio Limosino de' Conti di Belforte Diacono Card. di S. Maria Nuova nipote di Clemente VI. già dal Zio creato Card. in età di 18 anni, indi dato in disciplina a Baldo Perugino publico profelsor di leggi in Perugia, e lume chiarissimo della dottrina legale. Degno alunno di sì gran Maestro era dottissimo in leggi, anzi ancora in Teologia, & in ogn'altro genere di dottrina: dotato in oltre di singolar modestia, e soauità di costumi. Non era ancora quadragenario nel tempo della sua elezione, ma debole, e d'impersera sanità. Ordinato Prete a 4 di Gennaio del 1371, fù consagrato, e coronato col nome di Gregorio XI. altri dicono la Vigilia, & altri il giorno dell'Epifania. Assistè alla sua coronazione Lodouico Duca d'Angiò fratello del Rè di Francia Carlo V. detto il Sauio, e Governador della Linguad.

il qual condusse per le redini il Cauallo Pontificio, mentre il Papa dopo la coronazione caualcò solennemente per la Città.

38 Altri Principi hebbe in Auignone il Pontefice; e trà gli altri il Rè di Nauarra, ch' era in contesa col Rè di Francia per alcuni suoi dritti in parte della Normandia, compensati appresso col Principato di Mompellieri, & andò in persona nel 1371 a congratularsi della sua asunzione col Papa. Vi comparuero parimente con lettere Regie date in Tortosa a quindici di Gennaio dell' istesso anno gli Ambasciatori di Pietro Rè d' Aragona a professar clientela, e rendere omaggio alla S. Sede per la Sardegna, e per la Corsica.

39 Zelantissimi no questo Pontefice della quiete della Cristianità procurò vigorosamente nel medemo anno 1371 con l' opera de' suoi Legati la pace trà il Rè di Francia, e d' Inghilterra; ma indarno, così per l' indurata inimicizia de' Rè, come per la parzialità de' Cardinali mediatori. Indi nel 1375 fatto tenere all' istesso effetto vn congresso nella Città di Bruges in Fiandra, non poté riportarne, che la conclusione della tregua d' vn' anno. V' interuennero mandati dal Papa Pileo Arcivescouo di Rauenna, e Guglielmo Vescouo di Carpentras: dalla parte del Rè di Francia il Duca d' Angiò suo fratello: e dall' altra, dell' Inglese il Duca di Lancastro suo figliuolo, con molti Vescouo, e Nobili dell' vno, e dell' altro partito. Pubblicò nel 1372 gli articoli, co' quali approvò la composizione delle differenze, che verteuano trà Giouanna Regina di Sicilia, (cioè di qua dal Faro) e Federico Rè di Trinacria (cioè della Sicilia di là dal faro) che son prodotti dal Rainaldi; e furono da Federico approvati nel 1374 col giuramento di fedeltà da lui prestato alla S. Sede, come nel publico istrumento, che si conferua in Castel S. Angelo, & è riferito a steso dal medesimo Odorico Rainaldi. Con la sollecitudine delle sue lettere, e con l' opera di Guidone Card. di Bologna pacificò nel 1373 il Rè di Castiglia, di Portogallo, e di Nauarra. e nel 1375. a 12 d' Aprile stabilì la concordia trà Arrigo Rè di Castiglia, e Pietro Rè d' Aragona, per testimonio del Mariana. Nè mancò in tutto il corso del Pontificato di accorrere col Caduceo trà altri Principi, e popoli Cristiani fra sè discordi.

40 All' incontro vigorosissimo contro i contumaci della Chiesa, impugnò contro di essi sentenze, censure, & armi. De' Papi, che risiderono in Auignone, egli fù l' vnico, che leuò gran truppe di soldatesca in questa Città, e nel Contado Venesino, e congiuntele con altre leuatene nel Regno di Francia, le spinse contro Bernabò, e Galeazzo Visconti prima anatematizzati, e dannati sotto la condotta d' Amedeo Conte di Savoia; nè seguì la spedizione senza gran danno de' Visconti. ma fù con poco profitto quella di Roberto Card. di Gineura (che poi fù Clemente VII. Antipapa) mandato da Gregorio con sei mila Caualli, e quattro mila fanti contro i Fiorentini dopo hauerli fulminati con vna terribil sentenza, ch' è riferita dal Bzouio. Anzi ebbero ancora successo improspero l' armi, che Gregorio continuò, come fù in Italia, contro i medesimi Fiorentini; imperochè questi sepper corromper con l' oro, & indurre a defezzione, non pure le ausiliarie, ma eziandio le truppe medesime della Santa Sede.

41 Non trascurò i dritti temporali della S. Sede, non pure in Italia, oue ri-uocò all' obediienza la Città di Perugia, ma eziandio suor d' essa: e perche nel Desinato si comprenduano alcune terre feudali della Chiesa Romana (che forse erano delle terre di qua dal Rodano, da Raimondo VII. di Tolosa cedute

cele nel trattato di Parigi del 1218, e dal Papa concesse in feudo parte al Conte del Valentinese, e parte al Delfino di Vienna) ammonì il Rè di Francia di far rendere alla Sede Apostolica il dovuto omaggio da Carlo Delfino suo primogenito con lettera, ch'è registrata tom. 5. ep. i. c. r. p. 145. di questo tenore. *Charissimo in Christo filio Carolo Regi Francorum illustri. Scimus, quòd eximia devotionis claritate præsulgidus circa Romanæ Ecclesiæ matris tuæ manutenenda iura libenter intendis, ac studio sollicitudinis operosa intento prosequeris quacumque sibi vitia fore cognoscis: propter quod ad id celsitudinem regiam tanò libentius invitamus, quantò in hoc promptiorem esse nominis per se ipsam. Cum itaque, fili charissime, dilectus filius Delphinus Viennensis primogenitus tuus medieta-tem villa de Romanis, ac de Nionus, & de Mirabellis Castra, & maius dominium Castri de Vinsobrio; nec non duas partes & iura vassallatica duarum partium domini, meri & mixti imperij, ac iurisdictionis omnimoda castri Reppesature, & Parenam, domini & iurisdictionem, merum & mixtum imperium proprietatis, & iura vassallatica castri Podij Hugonis; nec non medietatem dominij & iura vassallatica, & quicquid hospitale S. Ioannis Ierosolimitani tenebat & possidebat Domino Montis Albani in Castro de Nouaustano; & insuper quartam partem feudi & domini meri & mixti imperij & iurisdictionis territorij Albanbaneti; tertiam quoque partem feudi, iurisdictionis, meri, & mixti imperij territorij S. Andrea de Spontazano: medietatem etiam pro indiviso iurisdictionis et ius vassallaticum, et quicquid habet in territorio Baldibe S. Mauritiij, et de Quoqueto: et quicquid iuris habet et habere debet, aut visus est habere in dictis castris, locis, et territorijs Viennensis, Vasionensis, et Arawiscensis Diocesis, a Nobis et Romana Ecclesiâ in feudum teneat, et ratione præmissorum nobis homagium, et fidelitatis iuramentum præstare teneatur (sicut credimus) regia sinceritas bene novit: nos attendentes atatem tenevamus dicti Delphini, quem tamquàm filium benedictionis et gratiæ, et ad magna et Deo placencia præelectum specialiter gerimus in visceribus charitatis; et propterea in præmissis eidem Delphino atque suis (ita tamen quòd per hoc eidem Romana Ecclesiâ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) quamvis libenter eiusdem Delphini contemplaremur præsentiam, complacere volentes; excellentiam regiam rogamus et hortamur attentè, quatenus dilecto filio nobili viro Gubernatori Delphinatus vel alteri, de quo eidem excellentiæ regia videbitur, committi facias ut huiusmodi homagium et fidelitatis iuramentum ratione præmissorum, et etiam aliorum, si quæ sint, nomine dicti Delphini (sic quòd per hoc, & præstetur eidem Romana Ecclesiâ, ac nobis et successoribus nostris nullum in posterum præiudicium generetur) nobis et eidem Romana Ecclesiâ præstet, ut moris est; et super his venerabili fratri nostro Anverito Episcopo Parisiensi fidem induciam adhibere serenitas tua velit. Dat. Avin. V. Kal. Octobris anno V. che fù a 27 di Settembre del 1376.*

42 Zelò Gregorio l'ampiazione, e la purità della sè Cattolica. molte se-
ghe trattò contro i Turchi, ma infruttuosamente; perche Lodouico Rè d'Ungheria, dalla cui sola potenza e valore potea sperarsi il principio, e' fine favorevole dell'impresa vi s'intepidi, e si amareggiò, perche gli furono a tal'effetto negate le decime Ecclesiastiche, & per voler più tosto il Papa servirsi contro Bernabò Visconti. Condannò & estinse molte Eresie, che prorompeano in varij luoghi: e soffocò le reliquie de' Valdensi, che si scopri hauer il nido nelle montagne della Prouenza, del Delfinato, e della Sauoia. Al qual'effetto nel 1375 stabilì tre carceri dell'Inquisizione, in Embrun, in Vienna, & in

Arles: e sè perfezionare, e fortificar le prigioni, che n' hauea ordinate e principiate in Auignone il suo predecessore Urbano. Per tal'effetto ordinò a gli Arcivescovi, & a i Vescovi delle dette Prouincie, quali notò di trascuraggine nell'opporli a quegli Eretici, mandassero prontamente 4 mila fiorini d'oro nelle mani del Vescouo d'Auignone, e di Francesco Borilli Minorita Inquisitore dell'istessa Città: e per l'alimento de' prigionieri, e per simili spese di quel tribunale rimettesse ottocento Fiorini annui per lo spazio di cinque anni, il qual denaro douesse essigerli *Ex male ablatis, aut Legatis incertis*. Tutto ciò apparisce dalle lettere di Gregorio nel 1375. Dopo di che li Borilli (mentre l'istesso altroue faceano altri Inquisitori con Antonio Vescouo di Malsa Internunzio Apostolico) sè sì gran numero di prigionieri, che non bastando per mantenerli la tassata pensione, fù astretto il Papa ad inuitar con premij d' Indulgenze i fedeli a contribuirui con sussidij di limosine.

43 Ad istanza di Pietro Giuniore Rè di Cipro approuò Gregorio l'officio, & istituì la solennità della Presentazione della B. Vergine, ch'era già in vso nell'Oriente, ma nell'Occidente era incognita, o almeno antiquata. onde per testimonio del Bouche fù dato principio alla celebrazione di detta festa nella Città d'Auignone, solennizzandouisi prima che altroue con molto splendore e magnificenza nella Chiesa de' PP. Minori a 21 di Nouembre del 1372. Se ciò è vero, non sò, se si dilatasse fuor d'Auignone detta solennità, che ne' Registri di Paolo II. si troua appresso istituita da quel Pontefice, come testifica il Caragena.

44 Caso auuenne in Auignone notabile l'anno 1373. Nell'angolo d'vna casa situata in vn vicolo dietro la Chiesa di Nostra Dama la Principale era incassata vna diuota imagine della purissima Vergine, che tenea il suo defunto figliuolo sopra i ginocchi. Vn giuocatore, ch'hauea perduto tutto il denaro della sua borsa, uscito dal'a casa del giuoco, ch'era di contro, in girar gli occhi verso l'Image proruppe rabbioso in sacrileghe ingiurie, e contro le scagliò vna pietra. Sangue abundante (scaturì) dalla percossa imagine: e la testa del sacrilego di botto si voltò a rovescio, restandone la faccia alle spalle, e l'occipite al petto. Catturato il reo subitamente senz'altra forma di giudizio fù condannato a morte, e prima a chieder perdono pubblicamente alla Vergine auanti la sagra imagine. Rauedutosi il reo, e tenuto dal manigoldo per la sune rauolta al collo si prostrò contrito auanti l'Image, e consentendo nella pena implorò con dirorte lagrime la clemenza della Madre di Dio per l'asserzione della colpa. allora in segno del conceduto perdono ritornò in vn momento il volto al suo luogo. la condonazione del Cielo fù seguita dalla condonazione vmana. la casa fù diroccata, e vi si fabricò vna Chiesa ad onor della Vergine col titolo di Nostra Signora di Buona speranza, per la speranza, che ne conferma il seguito miracolo, e habbiamo ad impetrar da Dio il perdono de' nostri misfatti per l'intercessione della misericordiosissima Vergine. la pietra rinchiusa in alcuni cerchi, e pendente da vna catena di ferro auanti la miracolosa imagine si conseruò lungo tempo. Perdutasi poi per l'vmana negligenza, altro oggi non resta, che la catena, e i cerchi, i quali mostrano, qual fosse la grossezza della pietra. Grande fù allora la diuotion del popolo, grande il numero de' voti, che si appesero all'intorno dell'Image, & amplissime le limosine, e l'oblationi, che le faceano i fedeli. Onde Gregorio XI. conosciute le fourabondanti, ne fece parte alle Suore ripentite, che prima de' Padri Minimi tenner la Chiesa di N. Signora de'

de' Miracoli già fabricata da Gio. XXII. Il diploma perciò dato da Gregorio a 22 d' Ottobre dell'istesso anno incomincia. *Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Nobis in Christo filiabus Gubernatrici et Sororibus recentius nuncupatis Domus de miraculis Auentonenfis nullum Ordinem professis salutem et Apostolicam benedictionem*. Col tempo languì la diuozione, e s'inaridirono le limosine: anzi si farebbe estinto il culto di quella sacra imagine, se la Casa Fogasse non vi hauesse prouisto col sondarui annue entrate, per le quali vi si celebra cotidianamente, e la sera vi si canta la *Salve Regina*, celebrandouisi più solennemente i Diuini officij nelle Vigilie di tutte le feste della Vergine, e principalmente in quella dell' Assunzione. Carlo Fogasse de la Rouiere ne somministrò autentiche prone a Teosilo Rainaldi, che ne fa menzione nel suo lib. *S. 10. Benedictus Pastor et Pontifex*. Riferiscono ancora il detto miracolo Noguier, & altri.

45 Due promozioni di Cardinali fece Gregorio nella Città d' Auignone. di dodici fù la prima a gli 8. di Giugno del 1371. e di vndici la seconda a 20 di Dicembre del 1375.

46 All' incontro nel corso del suo Pontificato questi Cardinali vi morirono. Nel 1372 Gio. Fabri Francese Card. del tit. di S. Marcello promosso da Gregor. Nel 1373 Bertrando di Boschetto Francese Arci. di Napoli Card. del tit. de' SS. dodici Apostoli creato da Urbano V. Gio. di Dormano Francese Vesc. di Beauuois Card. del tit. de' SS. Quattro Coronati creatura del medesimo Urbano. Rai. mondo di Canillac d' Auxerre Monaco & Abbate di Conca Vesc. Card. Prenestino creatura di Clemente VI. sepolto in Auignone nella Chiesa de' Minori. Guglielmo Sudre Limosino dell'Ordine de' Predicatori Vesc. Card. Ostiense. Stefano Parisio Francese Prete Card. di S. Eusebio, creature ambidue d' Urbano. Nel 1374 Guglielmo Giudici Limosino Dia. Card. di S. Maria in Cosmedin Nipote, e creatura di Clemente VI. Rainaldo, o Rinaldo Orsini Romano Diacono Card. di S. Adriano, Arcipr. della Basilica Vatic. creato anch'esso da Clem. VI. Pietro Gomez Alborno Arcivesc. di Siriglia Prete Card. di S. Prassede. Bertrando di Canillac Vesc. di Cominge Card. del tit. di S. . . . Gio. della Torre d'Ouuergne Card. del tit. di S. Lorenzo in Lucina, tutti trè creature di Greg. Nel 1376 Simone di Langhan Inglese Vesc. Card. Prenestino creato da Urbano, e sepolto nella Chiesa della Certosa di Buonpasso, ch'egli hauea edificata in più ampia forma, ou'era la prima. Gio. de Buxerij d'Ouuergne già Abbate Generale dell'Ordine Cisterciense, indi assunto da Gregorio al Cardinalato sotto il tit. di S. Lorenzo in Lucina.

47 Sei anni in circa risiedè in Auignone questo Pontefice, & in quel tempo si compiacque di villeggiare talora in Villanuoua di là dal Rodano, e talora nel Ponte di Sorga terra del Venesino, come appare per varie bolle, e lettere datateui in varij anni riferite dal Cherubino, e da Odorico Rainaldi.

48 Verso il fine del detto sessennio, cioè a 23 d' Agosto del 1376 confermò la conferma de' priuilegj d' Auignone con Bolla, ch'è dedotta nel Bollario di questa Città. & alcuni giorni appresso, eioè il primo di Settembre, con altra Bolla inserita nel medesimo Bollario vietò ad ognuno di qualsiuoglia condizione l' inuadere l' Auignone, e l' Venesino.

49 Poco tardi dopo questo a riportar la Sede Apostolica al suo luogo naturale di Roma; partì dalla Città d' Auignone a 13 di Settemb. del 1376. come narra l' Anonimo Autore della sua vita. *In die 13 mensis Septēbris anni LXXXVI. de Auenione recessit, iter suum arripiendo versus partes memoratas cum Dominis*

Cardinalibus, sex dumtaxat exceptis, qui Auenione remanserunt. Non tutti dunque i Card. il seguirono; sei ne rimasero in Auignone, e con essi il Tesoriero del Papa Pietro Vescovo di Magalone. l'un de' detti Cardinali fù Gio. di Branlaco Vesc. Card. di Sabina, che da Gregorio fù costituito suo temporal Vicar. Generale nella Città d' Auignone, e nel Cont. Venesino a 21 di Lug. dell' istesso 1376.

50 Era Gregorio da sè stesso disposto per propria inclinazione a restituire a Roma la Sede Romana; ma riceuutene l'ultime disposizioni da i consigli di Baldo già suo precettore, e molto più dall' esortazioni di S. Brigida, ne sè promessa nel 1375 a gli Ambasciadori di Roma, e si conseruano in questo argomēto i registri delle sue lettere. Si forte finalmente fù l'impulso, che gli ne diedero l'urgentissime sollecitazioni di S. Caterina di Siena, che più non volle differire l'esecuzione, non ostanti gli uffici, che per dissuadercelo, replicauano di continuo i Cardinali, e l' Rè di Francia.

51 Quindi entrato nel Rodano si portò a Noue, e di là per Orgone a Marsiglia; oue commessosi al mare, dopo graui agitazioni di tempeste diè fondo nel porto di Genoua a 18 d' Ottobre: indi approdò a 5 di Dicemb. a Corneto; & hauendoui riposato fino a 13 di Gennaio del 1377, per mare, e per le bocche del Teuere arrivò in Roma a 17 dell' istesso mese. Pietro Alettense Vescovo di Sinigaglia dell' Ord. di S. Agostino descrisse diffusamente il viaggio di Gregorio. Io della sua descrizione riferirò il principio, che può illustrare le materie d' Auign.

Itinerarium Gregorij Papa XI. inceptum 13. Septembr. Anno Dom. 1376. Pontificatus sui anno 6.

*Floris pulchritudo et tu tamen pauperum
Dulcoris origo, consolamen mentium,
Eboris rutilatio, & castitatis lilium,
Pudoris protectio & exemplum, decor virginum,
Maris stella, viaq. proficiscentium,
Vocaris Domina de Donis, Regina Auenionensium,
De tua Ciuitate, tuis donis mirè pradiata longis temporibus
Exiuit gemma grata, & clauè pradiata caelestibus,
Nobili prosapia generata, annexa regalibus,
Deo accepta, & placita hominibus, Sacerdos Altissimi Gregorius
Die tertia decima mensis septimi,
Tibi assignata a cunctis, vocataq. dies Sabbathi
Seruis tuis grata pro electione ieiunij,
Heu fletus est, hæc imitata diem maioris maximi.
Tibi Virgo gloriosa explicare dolorem nequeo
Dum æuana tempora colore immutata video,
Multum grata, rubicundioraq. ebores antiquo,
Genas, colla rubricata splendidiora claro sopatio,
Ciuitas speciosa magnalia dicta sunt de te,
Nunc iaces prostrata in puluere & cinere
Remanes orbata viro absque scelere,
Ab omnibus spreta velut peccatrix absque sadere.
Oculi tui columbarum obscurati sunt lacrymis,
Dilecti filij tui verum tuorum ablactati sunt uberrimis,
Speciosi sponsi filiarum tuarum lacerati iacent in vijs,
Placidi tui intuitus irrigati sunt in verbis maximis.*

In Nonis nona Ciuitas, & nona habitatio
 In te prima cœna, & prima statio,
 Pulchra & amœna grataq. mansio,
 Multis & amara & horribilis inuitatio.
 Manet dies Dominica secunda dicta omnibus olim grata;
 Conuenit turba magna, quæ currit, vterque sexus facie immutata.
 Oriuntur suspiria gemitusq. referantur cordis secreta,
 Traditur familia, cum dolet Dominus, franguntur viscera cuncta.
 Superfedeo de osculis, quoniam mixta sunt lachrymis.

In Orgone, terra abundans lapidibus, die tertia Petrus iacitur. &c.

Questo Itinerario fù dall' Autore trasmesso in Auignone cò la seguente lettera.
 Fratribus, qui sunt in Auinione afflicti, salutem & pacem bonam dicunt fratres
 vestri per Italiam dispersi. Beneficiat nobis Deus, & meminerit testamenti sui sancti,
 quod habuit ad Clementem VI. qui illustrauit nos, & annum Iubilæi concessit. Orationi-
 bus instate, vigilijs, elemosinis. precibusq. Dominum pulsate, vt tandem aperiat cor
 nepotis sui, eiusq. successoris Gregorij XI. inclinet, & inducat ad id faciendum. Scri-
 bimus vobis insuper mala, quæ meritis venerunt nobis his diebus, ex quo recessit la-
 son à terra Sancta, quæ vos legentes magnificè gratias Deo immensas agatis, qui libe-
 rauit nos de supradictis periculis; mihi quoque indulgeatis, meaq. imbecillitati, ac
 imperitiæ adscribatis, qui passus Leoninos et Rhetoricos prosequutus non fui propter
 minus benè intelligentes consorte meos. Pro me peccatore Christi seruulo Senogal-
 liensì indigno Episcopo exoretis consorte in vestris tribulationibus. Scriptum et com-
 pletum in Alucolo Corneti in die S. Nicolai Antistitis, anno Domini MCCCLXXVI.
 prelati Domini Gregorij Papa XI. anuo sexto.

52 L' esultazione, e la magnificenza straordinaria, con cui fù accolto da i
 Romani il Pontefice, prima alle bocche del Teuere, indi al lido di S. Paolo, oue
 scese, e poi alla porta di Roma, e la solennità della processione militare, ciui-
 ca, & Ecclesiastica, con la qual fù condotto in S. Pietro è parimente descritta,
 dal medesimo compagno del viaggio di Gregorio Pietro Alettense riferito dal
 Ciacconio, dal Bzouio, e dal Rainaldi in Gregorio XI.

53 Dunque Roma acquistò la Sede Pontificale, per l' ingresso del Papa, a
 18 di Gennaio del 1377, giorno dedicato alla Cattedra Romana di S. Pietro, do-
 po esserne stata priua (toltone il breue tempo, che Urbano V. vi dimorò) 73. an-
 ni, sei mesi, e dieci giorni dalla morte di Benedetto XI. dall' elezione di Cle-
 mente V. anni settantuno, sette mesi, & vndici giorni. Dalla coronazione del
 stesso Clemente anni settantuno, due mesi, e due giorni; e dalla costituzione
 della Sede in Auignone anni sessant'otto, e pochi giorni. Del tempo del qual' es-
 ilio così pronunziò Egidio Card. di Viterbo riferito dal Vittorino nelle sue addi-
 zioni al Ciacconio. Si Vrbs, et Romanarū Ecclesiarū ruinā inspicias, hoc exilij tē-
 pus noctem dixeris; Si mores, sanctitatemq. Pontificum, diem appellandū existimabis.

54 Il ritorno del Sommo Pontificato nella sua vera Sede molti considerabi-
 li auantaggi recò alla Chiesa Romana; non però tutti quelli, ch'erano stati pro-
 messi da S. Caterina di Siena a Gregorio; perche egli non seguì il consiglio della
 medesima Sâta, che con grauissima lettera lo esortò a venire in Italia per sagra
 Maestà formidabile più tosto, che per vmana. Nel qual' argomẽto così parimẽte.
 scrisse il Petrarca In apol. còtra Galli calumnias. Vnū his nūc etiā pari fide, ac sim-
 plicitate subnectā, non oportuisse, nec oportere Pontificem Romanū armata manu Ro-
 mam petere: tutiorem illum facit auctoritas, quàm gladij, sanctitas, quàm lorica. Ar-
 ma Sacerdotij sunt orationes, lachrymæ, & ieiunia, & virtutes, & boni mores, et ab-

flincitia, castitas, humanitas, mansuetudo afluum, & verborum. Quid signis militibus opus est? Satis esset Crux Christi: illam solum tremunt Dæmones, homines reuerentur. Quid buccinis? sufficit alleluia. Gregorio all'incontro hauendo mandato auanti con esercito Roberto Card. di Gineura poco degno per la sua crudeltà del carico di Legato Apostolico, inasprì più tosto, e si alienò gli animi de gl' Italiani: come testifica Leonardo Articino nell'Istoria Fiorentina al lib. 8. e S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 1. §. 4. racconta vn fatto di Roberto, che la crudeltà temprò del suo cuore chiaramente dimostra. Non hauea potuto Roberto nel 1376, nè con dolcezza di parole, nè con forza d'armi franger la contumacia de' ribelli di Bologna; quindi ritiratosi in Cesena, vi lasciò sì sciolte le redini alla militar licenza, che prouocati i Cesenati dalle atrocissime ingiurie, che di continuo ne riceueano, corsero all'armi, & ottocento soldati Britanni in quella commozione uicissero. Come allora si diportasse Roberto, odasi dal detto S. Antonino. *Arcem in ea munitissimam tenebat Gebennensis: qui veritus, ne Civitas ad hostes deficeret, indignationem dissimulabat, nihilq. sinistrum de Cesenatum facto loquebatur; sed eos multa perpeffos indignè, meritò simul, necessariòque aiebat arma corripuisse: verim ea deponere tandem, & ad sua redire suadebat. His verbis confisi Casenates arma deposuere. Accitis autem properè Anglorum copiis, & cum Britonibus coniunctis, per ipsam arcem eas contra populum inermem; deceptumque immisit. Britones verò irati eadem suorum vlcisci properantes, neq. etati, neq. sexui pepercunt miseram & innocuam multitudinem trucidantes crudelissimè. Angli autem cum eis magis insisterant rapinæ Ciuitatis; vnde & Casenates ipsos admohebant ad sugiendum a Ciuitate, vix enim aliqui alij euaserunt, nisi a Ciuitate recedentes. tanta fuit crudelitas Britonum, vt & laetantes de cunis extraherent, capita eorum ad parietes contundentes, aliquos alios strangulantes, reliquos perforantes, ipsos occisos alligantes ad ostia domorum. Strata plene erant cadaueribus, & sanguinibus. Iuxta patres reperiebantur filij interempti: secus germanos fratres eorum; & cum vxoribus viri. Numerus autem occisorum fuisse dicitur tria millia, secundum aliquos quinque millia. Dominus autem Galeottus dux exercitus Ecclesiæ hac fieri sinebat quasi non curans, forte sperans ciuitatem vacuam remanentem ad eius dominium peruenturam, sicut postmodum accidit. Et vbi Britones hoc egerunt inuindictam, vt inde ab alijs ciuitatibus timerentur, citiusq. se eis traderent, ne paterentur talia; oppositum inde sequutum est: nam tanto horrore omnibus Italicis hoc fuit, vt magis animarentur ad repugnandum eis, ne aliquando deuenirent ad manus tam immanium ferarum. & si Legatus ad hoc illos induxit, vt dicitur, cum tamen sub iureiurando promississet Casenatibus securitatem, vt deponerent arma: ne dum prælatus Ecclesiasticum vices tenentem Vicarij Iesu Christi, sed Herodem, & Neronem dedecnisset tam seuerissimam, scelestaque vindicta,*

55 Non arrendendo però gli euentipienamente alle concepite speranze di Gregorio, già questi piegatosi alle preghiere de' Cardinali Francesi meditaua da fieno il ritornar come Urbano nella Città d'Auignone: il che si raccoglie dalle lettere di Bonifacio IX. e dal M. S. vaticano t. 2. de schism. p. 22. ma preuenuto dall'ultima infermità munito de' Sacramenti della Chiesa piamente passò a miglior vita in Roma a 27 di Marzo del 1378.

56 Nel giorno istesso del suo trapasso arse di fortuito incendio il palazzo Apostol. d'Auignone, a segno che grandemente ne restò deformato. Accidente, che per Diuina disposizione presagì forse i disordini dell'orribilissimo Scisma, che arse lungamente nella Chiesa di Dio, del qual sì teatro principale la Città d'Auignone, come vedremo ne' seguenti Capitoli di questo 2. libro.

*Roberto di Gineura detto nella sua Obediaenza Clemente VII.
Residente in Auignone.*

CAP. VII.

Morto Gregorio XI. non erano i Cardinali in numero, che 23: sei de' quali essendo rimasti in Auignone, & vno essendone absente per la Legazione cōmessali della Toscana, non se ne contauano in Roma, che sedici. Di essi sol 4. erano Italiani, e trà gli Oltramontani maggiore era il numero de' Gualconi. Questi aspirauano ad eleggere vn della loro nazione: là doue gli altri Francesi, de' quali era il capo Roberto Card. di Gineura, più tosto con que' d'Italia concorreuano in alcun soggetto Italiano. I Limosini ancora, quãdo hauer non potessero il Pontefice Gualcone, eran disposti a consentire in vn della nazione Italiana, purchè si assumesse fuor del Collegio: e tutti gli Oltramontani si conformauano in desiderar soggetto, di cui potesse sperarsi, hauesse inclinazione alla residenza d'Auignone. Anzi ciascheduna segnatamente delle due fazioni, senz'hauerli comunicato scambievolmente il pensiero, hauerua voltigli occhi a Bartolomeo Arciuescouo di Barigia famigliare di Pietro Card. di Pamplona Limosino, e riputato come Francese, sì per hauer conuersato lungamente in Auignone, come per esser Napolitano, e però nato suddito di Prencipi di sangue Francese. Et in vero era degno per altro, l'oggetto, e meriteuole di così fatta esaltazione, come versatissimo nelle sagre lettere, nelle leggi, nella pratica della Cancelleria, & in ogni altro stile della Curia Romana; d'animo pio, di mani impollute, professor d'onestà, zelatore della giustizia, nimico e persecutore della Simonia. Che questa fosse l'intenzione del Card. Roberto di Gineura lo testifica Marino Arciuesc. di Brindisi, allora Vesc. di Cassano, famigliare del detto Card. *l. 2. M. S. de schism. p. 38. 67. t. 4. p. 63. 64. 78.* Che l'istesso fosse il disegno di tutti i Card. Limosini, ne dà testimonio Roberto Straton Auditor delle cause del Sag. Palazzo *l. 2. de schism. p. 38.* d'esser stato pregato di concorrere in tal pensiero da i Cardinali Francesi prima d'entrar nel Conclauo, l'asserimò nell'articolo della sua morte il Card. di S. Pietro, come si hà nel citato luogo.

2 Con tal'animo s'incamminarono i Cardinali verso il Conclauo; e nell'entrarui, i Romani, che prima haueuano dimandato per Papa vn'huomo retto, e capace, alzarono le voci, dimandando a i Cardinali vn Papa, o Romano, o Italiano. ma que' clamori del popolo furon precarj e supplici, non di minaccie, e di violenza: come narra in Gobelino, & in Cranzio, Alfonso Eremita religiosissimo già Vescouo Giennense, allor viuente, e nel suo Commentario inserito nel to. 2. de schism. p. 122. *Cumq. Cardinales post meridiem cum sonitu instrumentorum musicorū Conclauo intrarent, Romani magno clamore postulabant Papam Italicum, non Gallicum: non erat clamor urgentium, sed precantium, quod gestibus apparebat.* Maestro Giacomo da Siena nel fatto mandato all'Vniuersità di Parigi, il qual si conferua nella biblioteca di S. Vittore di Parigi, per testimonio dello Spondano, che lo allega, non parla d'alcuna forza, ma ben sì d'istanze caldissime, con le quali i Romani esclamarono per l'elezione d'un Romano, o d'un Italiano, postisi giustamente in timore d'alcuna nuoua trasmigrazione della Sede Apostolica.

S. Caterina Vergine figliuola di S. Brigida allor dimorante in Roma testificò anch'ella, che non prima della seguita elezzione d'Vrbano si eccitò il tumulto del popolo. to. 4. de schism. p. 45. l'istesso affermò S. Caterina di Siena, scriuendo a i Cardinali segregi nella sua epist. 31. che indarno sparguano essere stato eletto Vrbano per terrore, mentre a i sensi di tutti era stato chiaro, che non Vrbano, ma il Card. di S. Pietro fù publicato per timore: del che si discorrerà qui sotto. Finalmente, che così fosse, come si è detto, è confermato dall'Abbate Sistrense nella relazione, ch'egli ne fece al Rè d'Aragona, & al suo consiglio di coscienza: come nel tom. 2. de schism. pag. 82.

3 Entrati i Cardinali in Conclauè, n'andò alla finestra di esso vn de' Caporioni di Roma, e dimandando a i Cardinali vn Papa, non più Italiano, ma Romano, così disse. *Scitis Domini mei, quòd in introitu Conclauis multi clamauerunt rogantes vos, quòd eis daretis Italicum, vel Romanum, nunc autem pro parte totius populi sum missus ad paternitates vestras, & vobis pro eorum parte notifico, quòd solum volunt eis dari Romanum, nec essent contenti de Italicis: timent enim, ne sub aliqua conuentione secreta inter vos, & aliquem Italicum non Romanum inita, ipse post electionem reduceret Curiam Auenionem.* Alche rispose a nome di tutti i Collegii il Card. Glandacense: Marauigliarsi i Cardinali di quella molestia, perche doueano sodisfare al popolo le risposte altre volte dategli sopra tal'affare, nè poter dir altro, che quello haueano già detto, e quel c' haueano altre volte risposto, allora parimente rispondere. E'l Caporione si ritirò replicando queste parole. *Placeat Deo, quòd detis nobis Romanum; aliis pro certo aliud quàm verba procul dubio sentietis.* Ciò riferito dal Glandacense a gli altri Cardinali insieme congregati, il Card. di Limoge così perorò. *Vedete, Signori miei, che questi Romani prima ci chiesero vn soggetto, che fosse grato a Dio, et al mondo, senz'alcuna eccezzione di persona, o di patria: indi nel nostro ingresso in Conclauè ristrinsero la prima proposizione generalissima nella nazione Italica: nè di ciò contenti or la rinchiudono trà le mura di Roma. Io per me non vedo, che possa farsi elezzion di Romano, perche stanti le minaccie del Caporione, elezzione sarebbe veramente impressua, e coatta. Oltre che nel Collegio non v'ha che due Romani, l'vno infermo e decrepito, cioè il Card. di S. Pietro, e troppo giouane l'altro, & inesperto, cioè il Card. de gli Orsini: nè fuor del Collegio conofco Romano, che sia idoneo al Pontificato. Facciamo dunque in maniera, che la nostra elezzione cada in soggetto, che sia capace di regger degualmente la Chiesa; che possa ragioneuolmente piacere al popolo; e che verisimilmente debba essere a noi propenso. Per ciò conseguitare, sei cose parmi, che da noi obseruar si debbano. Che sia il soggetto di età matura; sia di costumi onesti; sia di dottrina grande; sia perito nello stile della Curia; sia nostro famigliare et amico; c sia di nazione Italiano, accioche ricuperi più ageuolmente il patrimonio Ecclesiastico. E queste condizioni tutte le riconofco in vn solo, cioè nell' Arcieuescouo di Bari. E dopo hauérle distintamente delineate nella sua persona, immantinente procedendone all' elezzione, disse ad alta voce. *Quibus omnibus ponderatis Ego in nomine Patris, et Filij, et Spiritus Sancti S. R. E. Cardinalis Dominum Archiepiscopum Barensem eligo in sancta Romanæ vniuersalis Ecclesiæ Summum Pontificem mea sponte, et liberè, omni modo, via, et forma, quibus melius possum, tam de iure, quàm etiam de facto.* Dopo il Card. di Limoge Vesc. Prencestino lo elesse il Card. d'Agrifoglio; indi il Pictauienfse; in quarto luogo il Glandacense; (che trè giorni prima dell' ingresso in Conclauè di sua mano hanta scritto vn biglietto al detto Arcieuescouo in que-*

flotenore: *Reuerende Pater hinc ad paucos dies eritis mihi Dominus, et Magister, quapropter ex nunc ut ex tunc me vobis specialiter recomendo.*) Il quinto ad eleggerlo fù il Card. Viuariense; il sesto il Card. di Bertagna; il settimo fù il Card. di Maggior monasterio; il Card. di Vernio l'ottauo; il Card. di S. Angelo il nono; il Card. di S. Eustachio il decimo; l'vndecimo fù il Card. Pietro di Luna; (che prima d'entrare in Còclaua n'hauea manifestato il pensiero a Pietro Gar- sci suo Cameriero, & al Vescouo Eremita Alfonso suo allora familiarissimo; onde ciò comunicato da Alfonso a S. Caterina figliuola di S. Brigida, mosse la S. Vergine a fare insolita riueranza nella Chiesa di S. Pietro a detto Arciue- couo con ammirazione di quel Prelato, & a raccomandargli humilmente i suoi affari, cioè la canonizzazione di Brigida. *tom. 2. de schism. p. 122.*) Il duodeci- mo che lo elesse fù il Card. Roberto di Gineura; il Card. di S. Pietro il decimo- terzo; il Card. di Milano il decimoquarto; il Card. Portuense il decimo quin- to; e l'ultimo il Card. Orfino, il qual non lo elesse espressamente, ma con le se- guenti parole. *Illum in Papam eligo, in quem maior pars consenserit.* Così con retti motiui dell'idoneità, sprezzate le dimande de' Romani, fù eletto concor- demente Bartolomeo Arciuecouo di Bari con pienissima libertà: conforman- dosi a questa narratiua dell'Abbate Sistrése anche Bartolomeo Vescouo di Re- canati, e di Macerata, e'l Vescouo di Faenza testimonij oculari. Ma nell' ora della sua elezione cadè vn'orribil fulmine, e toccò le camere de' Cardinali Roberto di Gineura, e Pietro di Luna, che poi furono l'vn dopo l'altro inua- si della S. Sede.

4 Seguita l'elezione fù chiamato in Conclaua in vn con altri Prelati l'elec- to Bartolomeo, accioche iui significandogli si l'elezione vi prestasse il douuto consenso; come riferisce l' Arciuecouo di Brindisi, che tutto il fatto apprese dal Card. di Gineura. *tom. 4. de schism. pag. 63.* Per l'ingresso di que' Prelati in Conclaua apprendendo il popolo, che fosse eletto il Pontefice, si concitò a tu- multo, o rimolato da' parziali del Cardinale Orfino, che'l voleuan Papa, come scriue Teodoro Niem, o dal timore, che non fosse eletto vn Romano. Non ripu- gna ancora, che fosse in parte della cagion del tumulto l'esser si aperta vna por- ta del Conclaua, per trasportarne l'argenterie de' Cardinali, come narra il ci- tato Giacomo da Siena, o perche temesse il popolo, non fosse seguita l'elezione a suo voto, o perche dubitasse nò volessero i Card. vscir dal Còclaua senz' alcu- na elezione. Significò indi a poco al popolo, che li repitaua, vn ministro del Cò- claua, essere eletto il Barenle, come riferisce il citato Alfonso; & allora crebbe il tumulto, il popolo insurì, e mostrauasi accinto alle violenze, perche apprese, l' eletto fosse Gio. di Bar Limosino già Cameriero di Gregor. XI. huomo per super- bia e per lasciua, nò pure a i Romani, ma a tutti parimente i Curiali esoso. Prese- ro però còsiglio i Card. di sedar la sedizione con l'artificio. Persuasero il Card. di S. Pietro (così nominato per esser Arcipr. della Basilica Vaticana, ancorche fosse della Casa Tebaldi) a vestirsi de gli abiti Pontificali, e fingere d'esser Papa, accioche occupato il popolo a venerarlo, essi in quel mètte potessero coltitar- si prouedere alla propria indénità. Sparsofi pertàto di còsèto del Card. di S. Pie- tro, ch'egli era eletto, nò però si calmò la procella, perche alcuni intesero, che l' elezione fosse caduta in Pietro Abb. di Mòte Cassino; ma dileguatosi l'equiuo- co, si rasserenò, e tràquillò il popolo, e corse in tolia a rapire il Card. all'Altare della Basilica, oue postolo a sedere, n'andò ad vno ad vno la moltitudine a vene- rario. Mètr'era occupato il popolo in quell'ossequio, proseguè l'Ab. Sistrése, che i

Cardinali alla presenza de' detti Prelati presentarono a Bartolomeo l'atto dell'elezione, pregandolo volesse consentirui, come ad elezione canonica, & vnanimè. Schernito si stimò da principio l'eletto Pontefice, poiche scorgeua essere adorato per Papa il Card. di S. Pietro ma disingannato con lo svelamento della finzione accettò con molta vmità, e con profuse lagrime la dignità Pontificia. Il che seguito, il nascofero i Cardinali più riposti nascondigli del palazzo Apostolico, per sottrarre a lui, e sè stessi dal pericolo, che lor sovrastaua dall'impero della plebe, che si sarebbe irritata al tirarli della cortina.

5 E vaglia il vero corrispose al timore l'evento: imperocchè il popolo rozzo indiscretamente rendendo al supposto Papa, cioè al Cardinale di S. Pietro, i douuti ossequij, non contento di baciargli i piedi, si auanzaua al bacio delle mani, & in ciò fare premendolo, mentr' eran gonfie di dolorosa chnagra, il costringerò dopo lunga tolleranza a prorompere vinto dal dolore, che'l lasciassero in pace, perche non egli, ma vn' altro era l'eletto Pontefice. Insuperito e volto in rabbia il popolo, perche si vide illuso da i Cardinali, corse concitato all'armi, e circondò il palazzo da ogni parte, minacciando i Cardinali di morte. Tentarono allora atterriti alcuni Cardinali la fuga con l'aprirsi con la frattura del Conclauo il passo per parte che non credeano guardata. Ma scoperti, e presi dal popolo, con molti aggrauij & obbrobrij fur ricondotti nel Conclauo, con protella che se in Romano non eleggessero, non scamperebbono dalla morte. E questi furono i Cardinali di Gineura, d'Agrisoglio, di Verneio, Pictauiense, e Viuariense. E' conforme in tal racconto il Vescouo di Todi testimonio oculare. *tom. 2. de scisim. p. 43.*

6 Rinchiusi di nuouo i Cardinali in Conclauo, proseguì il Sissrense, che nouuamente confermarono l'elezione di Bartolomeo. Indi chiamati a se Agapito Colonna, Cadomo di S. Eustachio, il Cancelliero della Città, e l'Abbate di Monte Casino, lor riuelarono l'elezione di Bartolomeo Arcinefcouo di Bari, e si protestarono, che potea ben tutti il popolo vederli, ma non hauer per allora altro Papa, che l'eletto Bartolomeo.

7 Certificati allora i Romani Magistrati del fatto, meditarono di costringer con la forza l'eletto a rinunziare al Pontificato: ma li rimosse con l'arte, e con la prudenza dall'indegno pensiero il nominato Vescouo di Todi, che ne fa fede. *tom. 2. p. 43.* E che molti d'altri Romani il cercassero per vederlo, o per forzarlo a deporre il Pontificato, il testifica il Vescouo di Recanati *tom. 4. p. 71.*

8 Tra questi moti, che ancor bolliuano, hebber luogo i Cardinali di ritirarsi, alcuni in Castel S. Angelo, & altri in terre vicine: come narra l'istesso Vescouo di Todi, che fù quel che ascoso l'eletto Pontefice in segretissimi luoghi del palazzo Apostolico.

9 Celsò finalmente l'effereuescenza, si sgonfiarono gli alterati vmori, e si quietò pienamente il popolo per opera di Agapito Colona, di Cadomo di S. Eustachio, e dell'Abb. Cassinense, come riserisce l'Abb. Sissrense *r. 2. p. 82.* Et allora l'eletto Barense, & i Cardinali di Porto, (altrimente di Firenze) di S. Pietro, di Milano, di Maggior monastero, e di Luna, ch'erano dentro il Conclauo, mandarono il Vesc. di Cassano (che ne fa il racconto *r. 4. p. 63.*) a richiamare i Card. che si trouauano in Castel S. Angelo: & essi andati prontamente al palazzo Apostolico, tutti insieme cò sòma allegrezza, e co'soliti riti lo vestirono de gli ornamenti Pōtificali, lo intronizarono, e lo adorarono. Il Card. di Verneio, o di Vernia lo pubblicò al popolo col nome di Urb. VI. & egli il Pontefice dopo hauere amessi al

ba.

bacio i circostanti, portato nel portico Superiore della Basilica di S. Pietro di colà asperse con l'acqua benedetta il popolo, e solennemente lo benedisse. Tutte queste funzioni si fecer con somma tranquillità: indi con solenne apparato, con pompa trionfale, e con vniuersale applauso egli prese il possesso in S. Gio: Laterano, e poi a 18. d'Aprile nel giorno di Pasqua fu Coronato in S. Pietro, interuenendo cò gli altri alla Coronazione i Cardinali di Gineura, di S. Eustachio di S. Angelo, & Orfino a tal effetto ritornati la notte precedente in Roma. Così il Vescouo di Recanati, e Roberto Straton *tom. 4. de schism. p. 71. tom. 2. p. 67.* Teodorico de Niem *l. 1. c. 2. 3.*

10. Così dunque entrarono i Cardinali in Conclaua a 7. d'Aprile del 1378. à gli otto fù eletto il predetto Bartolomeo Prignano di età sessagenario nato in Napoli di Padre Pisano, e di Madre Napolitana, o come altri vogliono d'Auolo Pisano, e di Padre Napolitano. Nell'istesso giorno ottauo seguirono i riferiti tumulti. Nel nono sedatisi, fù vestito, intronizzato, e pubblicato. Non essendo seruite le dimande fatte da' Romani prima dell'elezione, e li tumulti ad essa seguiti, che per contribuir maggiormente alla libertà d'un atto tutto contrario alle neglette dimande, & alle minaccie sprezzate con incrollabil fermezza.

11. Il Vescouo di Cassano *tom. 4. p. 63.* così riferisce il sentimento prodotto alla sua presenza dal Card. di Limoge intorno all'elezione d'Vrbano. *Accipiens missale suum in manibus suis iurauit ad Sancta Dei Euangelia. Dominus Barësis est ita vere electus, & unanimiter in còcordia a nobis omnibus Cardinalibus, sicut fuit vnquam S. Petrus verus Papa, & Vicarius Christi.* Del senso del Card. Pietro di Luna così testifica Anselmo Canonico Patracense *tom. 4. de Schism. p. 78.* *Ipse respondit suo more iuradi, Per mia se ego credo, quòd a tempore S. Petri non fuit verior Papa in Ecclesia Dei tam rite, canonice, & concorditer electus antè, & post ingressum Conclauis.* Bartolomeo Zabricao l'istesso afferma del Card. di Verneio *tom. 4. de schism. p. 74.* *Dominus de Verneio fortè viginti vicibus mihi iurauit, quòd erat verissimus Papa, & Canonice, & sanctè electus, et quòd credebatur, quòd verissimè Spiritus Sanctus induxerat discordiam inter eos Ultramontanos, & quòd etiam per Spiritum Sanctum fuerat nominatus in Conclauis.* Ma a che occorrono testimonianze d'altri, oue parlano i medesimi Cardinali?

12. Scrissero i Cardinali lettere particolari a varij Rè, e Principi, ragguagliandoli della elezione d'Vrbano canonicamète seguira. Così Roberto Card. di Gineura al Duca di Bertagna, & al Conte di Fiandra per testimonio di molti Istoric; & all' Imp. Carlo IV. come narra Flosardo. L'istesso scrissero a nome publico del Sagro Collegio; e quella che ne scrissero al detto Imp. Carlo IV. è riferita da Arrigo di Knygton *l. 5. de euent. Angl.* e l'altra che ne mandarono ai Cardinali rimasti in Auignone è descritta nel *tom. 5. de schism. p. 7.*

13. Mossi da quelli auuisti riconobbero, e venerarono Vrbano per vero Pontefice i Cardinali restati in Auignone con lettere, che si vedono nel *tom. 2. schism. p. 32.* e riceuuta simil notizia Gio. del tit. di S. Marcello detto il Card. Ambianese ti trasferì dalla Toscana in Roma a rendere in persona ad Vrbano i soliti uffici douuti à i Sommi Pontefici. Anch'essi i Principi Christiani assicurati della legitima elezione d'Vrbano, nò men dalle relazioni de' Cardinali, che da quelle del Papa, gli presetarono, dòn con ambascierie, o cò lettere le lor congratulazioni, & ossequij. L' Imp. de' Romani fù il primo a mädargli suoi Ambasciadori: e fù la prima a seguirlo Giouanna Regina di Sicilia, la qual per maggior riuereza còmesse l'imbasciata ad Ottone di Bransuic suo marito, & a lui aggiunse Nicolò Spi.

Spinelli da Giouenazzo Cancelliere del Regno, insigne Giureconsulto e Caualliere creato in Roma l'anno 1367 da Pietro Rè di Cipro con la spada, che Urbano V. hauea data in dono alla Regina Giouanna. Carlo Rè di Francia, Riccardo Rè d'Inghilterra, Lodouico Rè d'Vngheria, Casimiro Rè di Polonia, Pietro Rè d'Aragona, e li Rè di Castiglia, di Portogallo, di Nauarra, di Scozia, e di Suezia. Il Duca d'Austria, il Duca di Borgogna, il Co. di Fiandra, il Duca di Venezia, & altri Prencipi Christiani riconobbero anch'essi, o con Ambasciadori, o con lettere il Pontificato d'Urbano, come si hà nel M.S. Vatic. 1. 2. 7. 8. 13. *de schism.*

14 Di più i Cardinali approuaron anche con l'opere l'elezione d'Urbano, celebrando con lui Concistori per alcuni mesi, decretando col medesimo affari grauissimi, tra quali, per testimonio di Leonardo Aretino, fù la concordia stabilita co' Fiorentini, ministrandogli nelle sagre e nelle politiche funzioni, e chiedendone, & impetrandone per se, e per altri beneficij, e grazie. e racconta Tomasso Vualsingham nell'Istoria Anglicana, che più de gli altri s'internò nella familiarità d'Urbano il Card. di Gineura, e più dirutti fù ammesso confidentemente nel suo consiglio. Il che vditò, si rallegrò Lodouico il Conte di Fiandra, sperando di ottener molte grazie dal Papa per la mediazione del detto Cardinale suo consanguineo. nè vana fù la speranza; conciosia che il Cardinale presentate ad Urbano le istanze del Conte, ne impetò prontamente il Vescouado Morinense per lo Preposto di S. Donato, e per vn' altro Chierico della comitua di Lodouico la Prepositura vacante per l'assunzione del Preposto. Di che seruiendo Roberto al Conte, non solamente nelle sue lettere qualificò la benignità d'Urbano, ma eziandio si diffuse nella commendazione della santimonia, e della giustizia del medesimo, e pregollo a continuare nell'osservanza d'un Pontefice, ch'egli haueua sperimentato sì fauoreuole.

15 Ciò non ostante ben tosto si turbò la tranquillità della Chiesa, & alla passata serenità successe vn nembo de' più violenti, & oscuri, c'habbiano mai agitato, e sparso di confusione l'orbe Cristiano. I Cardinali Francesi sospirauano Auignone; Urbano si dichiaraua, non voler muouer si in alcun tempo da Roma, onde il Principe de gli Apostoli hanea stabilita la Cattedra col proprio sangue. I Cardinali erano auuezzj a viuer con lusso; e'l Papa con seueri correzzioni sferzaua intempestiuamente i lor costumi, & altamente dichiarauasi di volere ilgonfiare il lor fasto, moderar le pompe, diminuir le comitue, raffrenar le profusioni, ordinar le spese in vfi pij, e sbarbar dalla Corte le radici della Simonia. Questa fù la cagione dell'amarezza, e dell'indignazione de' Cardinali, e prima origine dello Scisma, che indi a poco scoppiando stese per tutta la Cristianità le sue fiamme. Tomasso Vualsingan *In Richardo II.* così ne discorre. *Robertus Cardinalis Gebennen. & ceteri de Collegio, quibus Ecclesia perturbato complacebat, cum viderent Urbanum Papam vi Summum Pontificem condecenter agere, contra auaritiam ipsorum disputare, aduersus iniustitias disceptare, et in omnes Simoniacos intrepide, ac terribiliter fulminare, panituit eos se hominem fecisse. Teodorico Nym, che vdi, e vide il successo, più chiaramente lo afferma nel commentary de schismate In quo Cardinalium, et Prælatorum mores voluit redarguere. Ea res illos plurimum offendit, intempestiuæ admonitio occasionem dedit schismatis subsequentis. Nonnulla alia homo ferius de die in diem pro censura motum faciebat, per qua omnium Cardinalium, et*

Prælatorum iracundiam contra se magis concitauit. Alfonso Vescouo Eremita , Autore anch'esso di quel tempo , il simile testifica nel trattato , ch'egli scrisse , *De schismate .* Deindè *D. Urbanus , cum esset vir seueræ industriæ caput Cardinales increpare , et exasperare de multis , et præsertim Cardinalem Ambianensem , qui venerat de Thuscia . Quam rem agerrimè tulere Patres ; et processit ea res ad acrem verborum concitationem cum Cardinali memorato in præsentia aliorum . Et respondit Cardinalis Gebennensis in hunc modum . Pater sancte , vos facitis modicum honorem Cardinalibus vestris , verbis et gestibus , nec eos tractatis honorificè sicut antecessores vestri , et idèd nos fortè taliter faciemus , quòd vicissim a nobis modicum honorem reportetis .* L' istesso affermò S. Caterina di Siena trè anni auanti il successo , allor che profetizò lo Scisma futuro à Raimondo suo Confessore . Doleuasi Raimondo con Caterina , che dopo la ribellione dell' altre Città del dominio Ecclesiastico Perugia ancora si fosse ribellata a Gregorio XI. e punto da intimo cordoglio , che più non si trouasse ne gli huomini , nè timor di Dio , nè paura di censure , nè riuerenzia della Chiesa Romana madre , e maestra di tutte le Chiese , prorompeua in dirotte lagrime . Ciò veduto , gli disse la Santa , che non piangesse prima del tempo ; ancor restare ampia materia di pianti ; quel che allora vedeuasi esser latte e miele in comparazione di quel c' hauea a seguire . E replicando Raimondo , che poter mai vederli di peggio , se non che i fedeli negassero ancora la fè di Christo ? soggiunse Caterina , *Quod modò fit , Laici faciunt : paulò post deteriora videbimus in Clero , cum Pontifex cæperit in prænos eorum mores animaduertere : ecce tabunt eum immane scisma , et totam scindunt Ecclesiam . Præpara igitur te Pater ad patientiam .* Raim. Capuan. in vit. S. Cath. Sen. p. 2. c. 10.

16 Così gettati ne gli animi de' Cardinali i semi di perniciosi disegni , preser vigore col fomento di Carlo Rè di Francia , e di Lodouico d' Angiò suo fratello , per quanto n' affermò Bartolomeo Zabricao con giuamento , asserendo d'auer vduto dalla bocca de' medesimi Cardinali Francesi , che detti Principi haueffer tratti alcuni di essi contro lor voglia nel disegno dello Scisma . *tom. 4. de schism. p. 74.* Narra il Vescouo di Faenza Internunzio d' Urbano nel Regno di Castiglia , offerirli el detto Rè Carlo a i Cardinali la potenza dell' armi per proteggerli nello Scisma , ancorche fosse stato d' uopo d' interromper perciò la guerra con l' Inghilterra . *M. S. Vatic. sign. n. 4927. p. 146.* Certo è , che vero , o falso ciò fosse , diuolgarono i Cardinali , ch'erano stati eccitati allo Scisma dal Rè Francese : del che si dolse per lettere con detto Rè il Card. Pileo Arciuescouo di Rauenna . *t. 18. de schism. p. 341.* E' fuor di dubbio il fomento , che lor diede Giouanna Regina di Napoli . Ella s' irritò contro Urbano , perche non volle permettere , che Ottone di Bransuich suo marito fosse cinto della Regia corona ; e questa piaga di Giouanna era di continuo inasprita dal veleno , che sopra vi schizzaua Nicolò Spinelli grauemente amareggiato del discortese trattamento , ch' a suo dire hauea riceuuto da Urbano , quando vi trattò come Ambasciadore della Regina . Ne discorrono diffusamente Collenuzio , Summonte , Ettore Pignattelli nel suo Diario M. S. e prima di essi il Niemo . Quindi Giouanna si diede a fomentare i rancori de' Cardinali , e col consiglio e con l' opera dello Spinelli principale architetto dell' abomineuol fabrica dell' Idolo ageuolmente spinse ad abbandonare Urbano que' che v' erano già disposti per l' odio contra lui concepito , e per le proprie cupidità impazienti d' esser circoscritte tra certi limiti di moderazione . Di più si aggiunse , che Urbano co-

costituì Prefetto della Campagna, e della Maremma di Roma Tomasso Sanseuerino, deposto da quel carico Onorato Gaetano Conte di Fondi. Ciò finì di spianar la strada a i Cardinali per inoltrarsi verso il precipizio, che meditauano, venuto loro in acconcio il disgusto di quel vicino, e potente Barone.

17 Incominciarono a trabalenare i disgusti de' Cardinali in questi successi. Il Cardinal di Grangia detto Ambianense si diede a fauorire Francesco di Vico nemico della Chiesa inuasor di Viterbo. Pietro Guntelino che per opera del Card. del Poggio, detto di Maggior monasterio, era stato costituito con buon presidio Francesco Prefetto della mole Adriana, o Castel S. Angelo, ricusò di rimetterla nelle mani del Papa, che ripetueala: anzi il denaro, che'l Pontefice hauea sborsato per ricuperarla, fù dal Cardinal di S. Eustachio dispenfato alle truppe de' soldati Guasconi, e Britanni. Questi ch'erano stati trasportati dalla Gallia in seruigio della Sede Apostolica, dinenutine traditori, ostilmente scorreuano all' intorno di Roma. E'l Cardinale di Sant' Eustachio souente con essi si riduceua a clandestini consigli: indarno Vrbano minacciando i Cardinali di graui castighi.

18 Non però dauan fuori il detestabil disegno non ancor maturo dello Scisma, ancorche si mostrassero disgustati dell'acerbità d' Vrbano, e d' alcune costituzioni da lui publicate, che non poco legauano i Cardinali. Ciò fù occasione, che col pretesto de' calori, e con altri artificij ageuolmente impetrassero dal Pontefice i Cardinali Francesi licenza d'andare a trattenerli in Anagni. Così trà gli altri nel tom. 2. de schism. p. 46. Tomasso eletto Vescouo di Lucera lo afferma con istrumento publico in questi termini. *Quodd propter aliquas suas constitutiones, quas fecerat dictus Dominus noster Papa, qua ligabant ipsos Cardinales, conceperunt odium contra dictum Dominum nostrum Papam: unde caute, et astute sciuerunt licentiam habere a dicto Domino nostro Papa, et se de Vrbe ad Anagninam transulere.* E'l conferma il Card. di Rauenna in sue lettere al Rè di Francia; come Odorico Rainaldi sotto l'anno 1379. Giunti i Cardinali in Anagni, ancorche alla giornata si auanzassero le lor machine, non però lasciavano di far memoria d' Vrbano, come di vero Pontefice, nelle Messe, e nelle publiche orazioni; anzi di là continuauano a scriuergli per beneficij, grazie, promozioni, e simili interessi proprij, e de' lor famigliari, & amici. Così con altri Cristoforo Galina Veneziano Auditor del sagro palazzo. tom. 2. de schism. p. 74. e'l citato Vescouo di Todi pag. 48.

19 Finalmente hauendo già risoluta i Cardinali la deposizione d' Vrbano, tentarono di trarlo con frode nelle lor forze, col supplicarlo, si compiacesse di trasferirsi in Anagni, per lui dispor con essi di ciò che apparteneua al gouerno vniuersale della Chiesa. Si lasciò persuadere il Papa; ma quando era accinto a muouersi verso Anagni, gli sopraggiunse fedele auuiso, che se la Santità sua entrasse in Anagni, visarebbe tosto arrestata prigioniera da i Cardinali, e dal Conte di Fondi. il che vdito cangiò consiglio, e n'andò a Tiuoli: oue Giouanna Regina di Napoli non ancor sedotta, gl' inuiò per sua guardia ducento lancie, e cento fanti armati. Di là inuiò Vrbano suoi Nunzij a i Cardinali d' Anagni per raddolcire i loro sdegni, e frastornar gli effetti perniciosi, che potean temersi di quella sedizione: ma indarno. Così il Vescouo di Todi nel citato luogo.

20 Riuscita vana la frode, si smascherarono i Cardinali, e si applicarono ad opprimere Vrbano con la forza aperta: al qual' effetto chiamarono in Anagni

gni le mentouate truppe de' Guasconi , e de' Britanni . *Crediderunt de facto cum potentia Britonum , & Vasconum dictum Dominum nostrum Papam opprimere, quod Deo non placuit. tom. 2. de schism. p. 48.* Nè puotero impedir loro il passo i Romani come narra Teodorico Niemi l. 1. c. 7.

21 Inuitarono dopo questo con lettere piene di frodi , e di menzogne date a 20 di Luglio del 1378 i Cardinali Italiani a congiungersi con essi loro per l' elezione d' altro Pontefice . ma non si resero per allora gl' Italiani alle infami suggestioni , e perseuerarono con Urbano in Tiouoli , tenendo con lui Concistori priuati e publici per le promozioni occorrenti , e per altri affari : tra' quali si contò la conferma dell' elezione di Vincislao figliuolo di Carlo Quarto all' Imperio ; e la pace co' Fiorentini , secondo il tomo terzo de *schism. pag. 118.* la qual di sopra dicemmo con Leonardo Aretino , fosse fatta prima che n' andassero i Cardinali Francesi ad Anagni .

22 Non lasciò Urbano di fare ogni sforzo per ouviare a i danni del sornatante Scisma : e più volte consultato co' Cardinali Italiani il mezzo , più d' ogn' altro oportuno gli parue e proprio la conuocazione d' vn Concilio Ecumenico , per deciderui col giudizio infallibile della Chiesa vniuersale la controuersia insurta intorno alla validità della sua elezione. Mandati adunque i trè Cardinali Italiani , il Fiorentino , il Milanese , e l' Orsino a farne la proposta a gli altri ; essi si aboccarono con trè de' Cardinali Francesi , cioè con quel di Gineura , con quel di Sant' Eustachio , e col Pietauiense in vna Chiesa Campestre vicino alla Città di Palestina . ma dopo lungo colloquio dichiaratisi i Francesi di non hauer da i Colleghi facoltà di rispondere a tal proposta , strettamente pregarono gl' Italiani a trasferirsi con essi loro in Anagni , per riportarne la deliberazione da tutti . Non volendo gl' Italiani commettersi alla lor fede , replicarono , che poteano le SS. loro Reuerendissime riferir la proposizione a i Colleghi , e riportar la risoluzione a Genazano , o ad altro luogo vicino , ou' essi l' attenderebbono . Di questo diedero parte i Cardinali Italiani ad Urbano con lettera , che comincia . *Sanctissimo D. Nostro D. Summo Pontifici . Noverit vestra Beatitudo , quòd die matutina & heri conuenimus propè Ciuitatem Penestrinensem in quadam Ecclesia campestri cum Dominis &c. e finisce . Scriptum Zagoroli die VI. Augusti prima indictione . Denoti vestri , P. Portuensis . S. Mediolanensis . l. de Vrsinis Cardinales . tom. 2. de schism. p. 36.* Dapoi con la viuua voce il ragguagliarono della negatiua lor riportata . S' inorridirono alla voce di Concilio i Cardinali Francesi , e ne ripudiarono la proposta , come pregiudiziale , e dannosa , per testimonio de gl' istessi atti scismatici . *Fuit communi omnium consilio vt damnosa , & praeiudicialis repulsa . tomo decimo sexto de Schism. parte 12.* Abborriuan la luce perche amauan le tenebre : protestauano d' hauere errato in eleggere Urbano , e pretendeano di non poter errare nel proferirne sentenza di nullità : Esiggeuan credito , quando si confessauano rei di perfidia . Non douersi conuocare il Concilio , asseriua il Cardinal di Sant' Eustachio , perche la Chiesa era priua del suo Pastore ; e pure la sola Chiesa nel Concilio può dichiarar la sua vedouanza allora che ve n'è dubbio. Decretò in appresso il Concilio di Costanza, appartenere a i Cardinali il publicare legitimamente eletto vn Papa. ma dopo hauerlo

publicato per tale, non hauer più dritto a proferir sentenza contro la sua elezione.

23 Ma cglino, ciò non ostante, accalorati da i riferiti fomenti esterni, e punti da gli stimoli del Cardinale Ambianense, il quale come più agramente corretto da Urbano, più implacabilmente era infellonito contro di lui, a segno, che nel tom. 4. p. 74. così ne discorre Bartolomeo Zabricio: *Si Cardinalis Ambianensis non fuisset, nil fuisset de istis nouitatibus*: a noue di Agosto del 1378, come scriue lo Spoudano, nella Catedrale d'Anagni dichiararono Urbano intruso, e la Sede Apostolica vacante.

24 Dapoi con la forza dell'ambizione smossa la costanza de' tre Cardinali Italiani, (morì nel mese d'Agosto il Card. di S. Pietro, e con publico istrumento dichiarò moribondo l'unanime, e libera elezione d'Urbano) con prometter segretamente a ciascuno d'essi il Papato, li trassero nel lor partito, e terminato in Fondi il necessario apparecchio, congiuntamente vi si trasferirono, e procedendoui a noua elezione, a 20 di Settembre del 1378 crearono Roberto de' Conti di Gineura Card. del tit. de' SS. Apostoli, che scorreua il 36 della sua età, mossi dalla sua indole ardita, e dal sangue generoso, per cui toccaui con diuersi gradi di consanguinità, o d'affinità i maggiori Principi Christiani, l'eletto assunse il nome di Clemente VII. & alla presenza di Otone di Branfuich, de gli Ambasciadori della Regina Giouanna, e d'altri Baroni sù coronato auanti alla Catedrale di detta Città di Fondi.

25 L'Antipapa co' Cardinali Francesi ritornò allegro ad Anagni. Urbano Papa ritornò da Tiuali a Roma giustamente irritato, e scelo a S. Maria Maggiore, dilà n'andò ad abitare in Santa Maria in Trasteuere, perche il Castel di S. Angelo era nelle mani de gli auuersarij. E li Cardinali Italiani pieni di cordoglio, di vergogna, e d'ira si ritirarono dalla Città d'Anagni, ma non ritornarono ad Urbano, ancorche da lui con benignità inuitati, & ancorche professassero, anche dopo la Sinagoga di Fondi, Urbano essere il vero Pontefice: perche si dettero a credere, poteile coprirsì il lor commesso errore, se stando in disparte a niuna parte attaccati operassero per la conuocazione del Concilio. Ed in questo senso son concepite le lettere da essi scritte al Pontefice da Tagliacozzo, a 17 di Gennaio del 1379. Mostrò allora Urbano l'istessa prontezza, e desiderio per la conuocazione del Concilio; ma nuouamente con tumido fasto ne sù dallo Scismatico rigettata la proposizione rinuouatane da i medesimi Cardinali Italiani, allegando, non esserui d'uopo di Concilio, mentre la questione era già stata decisa da i Cardinali. A dodici d'Agosto del medesimo 1379 trouandosi vicino a morte il Card. Orsino, il Vescouo di Viterbo suo familiare hebbe con lui questo ragionamento. *Ego peto, quòd dicatis mihi, si erro in adorando Dominum Urbanum pro Papa: quòd si errarem, ego vellem deponere errorem meum, quia magis diligo animam meam quàm ipsum. Tunc ipse respondit: Certè inò errares, si non adores, quia ipse est verissimè Papa. Tunc ego dixi sibi: Quare ergo non redistis ad ipsum? ipse respondit: quia via Concilij videtur mihi utilis pro eo, pro me, & pro tota Christianitate.* Odorico Rain. da i M.S. Vatic. de schism.

26 Ma tornando a gli Scismatici. Essi pretestarono ragioni della noua elezione, con formare vn fatto dell'elezione d'Urbano diuerso dal vero, e pien di menzogne. E perche veniuano a scoprirsì le prime bugie, più volte mutarono il fatto, souente producendo cose trà sè pugnanti, e contradicenti.

Il perche furono ripresi, e conuinti di falsità da Gio. di Lignano, da Baldo, e dall'Arciuelscouo di Toledo; come nel tom. 1. p. 160. e nel tom. 17. p. 223. Con tutto ciò ristringevano i lor fondamenti nella violenza, che dissero hauer lor fatta i Romani per forzarli ad eleggere vn'Italiano, od vn Romano. Dissero, che i Caporioni poser guardie alle porte della Città, per vietare a i Cardinali il portarsi per l'elezione altroue: Che turba agreste & insolente fù posta intorno al Conclauo, rimossi i Nobili a ciò deputati: Che al suono delle Campano di S. Pietro, e del Campidoglio messi il popolo in arme, circondò il Conclauo con strida, e con minaccie d'incendio, e di morte: Che le turbe tumultuanti percuoteuano le pareti del Conclauo con lance: Che lanciarono alle finestre di esso, e sassi, e frecce: Che di giorno, e di notte penetrarono armati e furiosi nel medemo Conclauo. E che riconeratisi i Cardinali nell'intimo Sacratio, in vna di quelle irruzioni ne ruppero i Romani la porta con le scuri, e li circondarono minaccieuoli con l'armi ignude. Così l'Anonimo Autore Francese della vita di Gregorio XI. Così Pietro Buoninsegni, da cui l'ha preso S. Antonino, e così le lettere circolari, che scrissero i Cardinali dopo l'elezione di Roberto diuersissime dall'altre, c'haueano mandate in giro dopo l'elezione d'Vrbano.

27 Certo è, che questo lor fatto si scorge manifestamente falso per quel, che fin'ora s'è detto con testimonij di quel tempo di tanto credito. e fuor di ciò, si rende ancor sospettissimo, sol perche è affatto contrario a quel che prima dell'emulazione haueano già publicato per tutta la Cristianità. onde infermissimo perciò rimasero le lor ragioni appresso la maggior parte del Cristianesimo; nè furono stimati degni di fede que' detti, co' quali danano vna mentita alle proprie precedenti attestazioni. Nè gioua il dire, che i Cardinali testificassero della legitima, e libera elezione d'Vrbano, perche dimorando in Roma non poteano con lor sicurezza scriverne in altra forma. Dentro il Conclauo istesso niuno dice, fossero in guisa coattati i Cardinali, che non potessero haue- re alle mani vn Notaio, e due testimonij per vn'atto publico di protestazione in contrario. Così Baldo consigliando in tal contouerfia particolarmente q. 6. de Schism. ad 6. Cod. §. sed quia. e nelle allegazioni non impresse, e tratte da gli Archiuij d' Auignone esistenti tom. 5. de schism. p. 36. 39. Nunquam enim sic coarctati fuisset dicuntur, quod non potuissent habere vnum tabellionem & duos testes, & protestari, & inde confici facere publicum documentum. Come dunque può concepirsi, che usciti dal Conclauo, anzi da Roma, e sedati i tumulti popolari, non haneessero alcuna via & opportunità di significar segratamente senza pericolo a i Principi Christiani la verità del successo? Ciò è affatto imperecchibile senza concepire ne' Cardinali vn' abiettissima debolezza, e molto più vergognosa di quella, che loro rimprouerauono i popoli & i Vescouj d' Inghilterra in vna lettera commune riferita dal Vualsingam in Richardo. Detestamur in super vestram recordiam, qui cum in acie Ecclesia sitis constituti veluti pugiles & propugnatores orthodoxa fidei, & Ecclesiasticę libertatis, capillos in capitibus rubeos comportantes ob signum strenuitatis & audacię, quod intrepidę usque ad mortem certare pro iustitia deberetis, quomodo melius mortis vos inuast, & vicit, vt perire infortiuita sineretis? Quomodo qui columnas Ecclesię vos nominatis, facti estis infirmi & debiles, vt sustinere non possitis tellum, quin rueret: Numquid adsint ibi Samson, qui longē prius obierat? Sed dicetis fortasse ad excusationes in peccatis, quod Petrus petra fidei, & post Petram Christum primum Ecclesię fundamentum, ad vocem ancille ostiarię expauescens ipsam Christum detestando & inuadendo negauit, cuius infir-

mitatis vos estis participes & sequaces. Genimina viperarum &c. & post capitis vestri damnabilem negationem, redite cum Petro ad confessionem. Scrivono Arrigo d'Haflia, e'l continuatore di Nangio appresso lo Spondano: Che dopo l'elezzione d'Vrbano. scrisse vn Cardinale segretamente al Rè di Francia, auuertendolo, non prestasse fede alle lettere de' Cardinali perfinattanto, ch'essi dimorassero in Roma. Ma oltre che da quanto si è fedelmente narrato apparisce esser questo nel numero dell'altre bugie inuentate da' Cardinali dopo i lor disgusti: s'inganna chiunque crede, ciò faccia alla giustificazione di essi: di qua più tosto si prende forte argomento per condannarli. Scrisse vn Cardinale, dunque tutti poteano scriuere senza pericolo: non essendo men pericoloso il dare vn velato auuilo, il qual scorgeasi essere vn sordo apparecchio di guerra, che vn distinto ragguaglio, col quale a chiare note la medesima s'intimasse.

28 Ma stando al fatto, che i Cardinali esposero al mondo dopo la lor secessione, e dato e non concesso. non però per esso punto si giustifica il lor procedere; nè s' infringe punto, anzi impenetrabilmente si munisce l' elezzione d' Vrbano. Haucano il Clero, e'l Popolo di Roma giusta cagione di ricercar con tutto il seruore, che si eleggesse da' suffraganti vn Pontefice, il qual non più abbandonasse la Cattedra di Pietro trasferita per diuina ordinazione da Antiochia in Roma, e stabilitaui col sangue del Principe de gli Apostoli: vn Pontefice, che sodisfacesse al debito Episcopale di risiedere nella propria Sede: vn Pontefice, che più non fomentasse con l'absenza le calamità di Roma, e dell'Italia già rese per la residenza fatta da' Papiolere i monti oggetto di commiserazione. Il che non potendo sperarsi da gli Oltramontani appassionati d'Auignone, poteano in quelle circostanze non senza ragione chiedere i Romani vn Papa, o Romano, o Italiano. E se pure il giusto lor desiderio fù promosso con modo ingiusto di violenta impressione di terrore, non però per procurare in genere vn Romano, od Italiano, senza coartare i Padri ad alcuno indiuiduo, mutilarono notabilmente la lor libertà; imperochè giusta Baldo, *Sapè potestas libertatis in specie miscetur cum necessitate in genere.* laonde con questa ragione risposer gl' Ingleſi a i Cardinali Scismatici nella sopracitata lettera prodotta da Vuallſingam. *Serui nequam, scriueano, ex ore vestro iudicandi, modum electionis Summi Pontificis unper celebratæ nobis per litteras vestras declarastis, dicentes, quod Conclauæ vestrum vallauit armatorum indomita multitudo minas vobis facientes terribiles & lethales, nisi eligeretis Italicum vel Romanum, nullam tamen certam vobis limitando personam, ad quam compellerent eligendam. Manifestum est igitur, quod personam, quam vos coneditis, elegistis liberè, & non coactè; & sic quantum ad personam a vobis tunc electam tenemus firmiter & tenebimus, ipsam electionem esse, & fuisse ritè & canonicè celebratam, & ipsi electo, & imbronzato, & coronato, tamquam vero sacrosanctæ Ecclesiæ Capiti, & Petri successor, & in terris Christi Vicario fideliter adbaremus, & ipsius monitionibus, & dictis & factis, vt veri fideles & Catholici humiliter promittimus obedire, vestram perniciosam rebellionem, & sacrilegam ac hereticam coutumaciam in exemplum damnabile non trabentes.*

29 Aggiungasi, prosegue Baldo appresso il Bzouio, che in quel caso Rumor populi non fuit determinatio, sed excitatio. l' impeto popolare non determinò, ma eccitò l'elezzione, la qual fù fondata nelle cause connaturali dell'atto, non tum ultro del popolo. *Nec in rumore fuit fundata electio, sed in causis secundum naturam actus.* Conciosiachè nel fatto da lor promulgato consentano i

Cardinali appresso il medesimo Baldo, che vnanimi consentirono in Urbano senz'alcuna considerazione della nazionalità Italiana ricercata dal popolo di Roma, sol perche egli era di paragonato talento ne gli affari della Corte, il che riguarda la causa finale della publica vtilità della Chiesa, e la materiale della capacità del soggetto. *Accessit igitur ratio ad actum, & fecit ratum factum:* e perche lungo tempo hauea conuerliato famigliarmente con essi loro; nel che lo considerarono come Ultramontano più tosto, che come Citramontano. *Non igitur iste fuit Italicus simpliciter, sed mixtæ naturæ, & moris electus, ut utriusq; partis opinio saluaretur, imò magis prævaleret opinio Gallorum, quia vsus naturam vertere consuevit, testante Aristotele pluribus in locis. Ex quibus apparet manifestè, quòd Domini Ultramontani se ipsos propter consuetudinem, & Domini Citramontani se ipsos propter naturam considerantes, vota ad inuicem miscuerunt &c. Vnde nec vox populi, nec intentio de Urbano præiudicabat, quòd magis esset Ultramontanus, quàm Citramontanus.* le parole del fatto de' Cardinali son queste. *Omnes quasi ex abrupto sine alia discussione, personæ nominauerunt Domini scilicet Archiepiscopum Barensem, & ipsum tamquàm illum, quem credebant eis magis notum, & in factis Curia expertum elegerunt in Papam, animo, & proposito, prout dixerunt tunc, ut ipse esset verus Papa.*

30 A queste vltime parole prorompe Baldo. *Quid igitur adhuc egemus testibus? loquela tua te manifestum facit.* Protestano d' eleggerlo a fin che sia vero Papa. *Eligimus ut sit verus Papa.* Si seruono nell'eleggere d' vna dizione, effettua, prodottua, che include perfettamente la sostanza dell' effetto, (imperò che *Non est aliud verbum ità substantificum in mundo, sicut verbum sum, es, est*) per moltar, che quell' atto elettiuo è indipendente dal rispetto del popolo tumultuante, libero dal timore, & esente da tutto quello, che viziandolo può toglier l' effetto del vero Papato in Urbano. *Domini ad viuificandum actum, cui impressio videbatur obstarè, motu proprio & formaliter protulerunt quod pertinet ad libertatem voluntatis.* E però, secondo il medesimo Baldo, *Ad istud non videtur vllò modo posse responderi, nam Domini dixerunt se eligere ea intentione, ut sit Papa.* Che se pur si risponde, che molti Cardinali si dichiararono, che non elegerebbono vn' Italiano, se fossero fuor del pericolo, come si attesta nel fatto da' Cardinali elposto, *Et aliàs nisi propter mortis periculū non facturi;* si replica, quel che susseguentemente protestarono nella prima elezione, e prima della seconda, *Eligimus ut sit verus Papa,* contradisse alla prima dichiarazione, la riuocò, la corresse. *Nam licet tempore primæ electionis aliqui prædixerunt, quòd non erat de voluntate eorum eligere Italicum, postea tamen contrà dixerunt, et finis corrigit principium; aperit enim protestati sunt, quòd elegerunt eum ea intentione, quòd sit Papa; & in hoc proposito persistentes, iterò reelegerunt eundem non repetita protestatione contraria. Vnde non est dubitandum de consensu.* E se forse s'intasse, che i Cardinali per puro timore proruppero nella detta dichiarazione d' eleggerlo con intenzione, ch'egli fosse vero Pontefice: risponde Baldo, che niun terrore fù loro incusso per tal confessione, e prolazione di parole misteriose, le quali non essendo oggetto della corta intelligenza del volgo, nè men del volere poteano esserlo. Altro, a dir de' Cardinali, non chiedena il popolo, che l'elezione d' vn Papa, o Romano, o Italiano, nè penetraua nelle formalità del modo di procederui con le parole, e co' fatti. *Si enim per metum dicunt se confessos, certè respondetur, quòd nullus metus fuit incussus ad confitendum, & ad*

hos miseriales sermones proferendos, quos nec imperitum vulgus formare scisset. Extraneis ergo coniecturis non egemus, nam in ipsa loquela manifesti sunt.

31 Ancorche basti quanto si è detto per render chiaro, che nell' elezzione d'Vrbano non hebbe il timore parte valeuole a priuarla di libertà, contuttociò deue aggiungerfi, che finattanto il timore non habbia inuase tutte le cellule, e i seni dell' animo, sempre vi rimane qualcho scintilla di libertà, ch' è capace di fondar l'atto del libero arbitrio. Or secondo la lor narratiua temerono i Cardinali dopo l'elezzione più che prima non hanean temuto. *Propter quod Domini plus solito mortis timorem timentes, in Capella secreta se pro maxima parte reduxerunt.* Quindi raccoglietfi, che quando a lor dire prima dell'elezzione temerono, non era il timore nella sua pienezza; onde nō era capace di toglier la libertà, peroche tutto non occupaua l'animo de gli Elettori. Eccone il discorso di Baldo. *Quod autem tempore electionis Urbani Cardinales non essent metu prostrati, & quod nondum excidissent a sui animi robore, thema ostendit: quia postea plus timerunt; ergo ante minus timebant; ergo aliquantulum non plene timebant: & tunc voluntas non erat adhuc sub seruitute, pugnabat terribiliter cum animo forti, & nondum mens metu serua erat. quapropter in radice libertatis fuit fundamentum liberae voluntatis &c.* In hac autem seruitute, qua vincit animos, non erant adhuc Domini Cardinales, quia non exciderant a propria firmitate, sed erat eis aliquid residui & spontanei, quia nondum plene timebant, cum postea creuerit timor. Quare qui parum timent non verè timent, & qui parum videt non est cæcus. Ergo libertas non statim moritur, cum mens timere incipit. &c.

32 Anzi quando ancor tutto fosse stato occupato dalla paura l' animo de' suffraganti, e però quel timore potesse dirsi *Cadens in constantem virum*, non per quello viziarebbe l'elezzione d'Vrbano, perche non il timore fu cagione prossima & immediata dell'atto, come s'è ponderato di sopra, ma la capacità del soggetto: *Non autem omnis metus vitiat, sed ille solus, qui dat causam actui proximam & immediatam.*

33 Di più la verità del legitimo Pontificato d'Vrbano è confermata da gli atti, che lo seguirono, i quali o son proue della validità e libertà dell'elezzione, o purgatene le qualità viziose validamente la rinuouauo con noui consensi. *Nam facta consensus habent validè.*

34 Et in primo luogo è costante, per l'allegato fatto de' Cardinali, ch'essi nereiterarono l'elezzione: laonde *Urbanum repetita probauit electio*: Imperoche chi più volte fa vna cosa istessa, par voglia, che nulla si possa opporre a quel fatto: *Nam qui bis, vel sæpius quid facit videtur velle, quod contra id nil possit opponi*: mentre ouunque interuiene la seconda considerazione, ch'è rissiliua, iui si presume vna piena deliberazione: *Quia ubi secunda interuenit consideratio, ibi esse præsumitur plena deliberatio.* Ed in vero è più chiaro del sole, che della seconda elezzione d'Vrbano non può dirsi fosse motiuo l'impresione del popolo, il qual non pretese mai vna doppia elezzione. *Ad binam enim electionem populus non coegit, sed accidit Dominis, sicut quando vnde magis inuicem se frangunt, & collidunt; nam aut nauicula periclitatur, aut ducitur, seu trahitur a potenti, ut ait Clemens, Ducunt volentem fata nolentem trahunt.*

35 Accresce la presunzione della libertà de' primi consensi, e la proua de' seguenti lo spontaneo ritorno in Roma di que' Cardinali, che n'erano vsciti, già sottrattisi al pericolo della popolar violenza. *Si enim inuicti elegerunt, di-*

ce lo Spondano, *cur in Urbem reuersi inaugurationis maiestati interfuerunt* ? Exa in lor balia il restarsene lungi dalla Città : Quindi essendo rientrati, *Ex reuerfione*, dice Baldo, *presumitur animus*. e l'istesso può dirsi de gli altri Cardinali, che s'erano ritirati nel Castel S. Angelo, oue poi per vn'anno intero discolosi il presidio Francefe, non si rese, che a patti di buona guerra.

36 L'hauerlo poi coronato, e trattato in tutti gli atti ginridici e Pontificali da vero Papa, come affermano i Cardinali nel fatto, è conferma del lor consenso, e proua dell'investitura, e del possesso, che conferirono, e confermarono ad Urbano del vero Pontificato. *Cum enim coronauerunt eum, manifestissimum est quod consenserunt in ipsum* : & appresso profegue l'istesso Baldo, *Habendo igitur vi Papam in actib. deputatis a iure*, scire debuerunt per hoc se conferre, *vel confirmare veram possessionem*, qui certè actus non fuerunt impressiui, sed volitiui.

37 Toglie finalmente alli Cardinali ogni ragione d' allegare alcun titolo di coactione, & ogni dritto di più negare il Pontificato d' Urbano, l' hauer da lui accettate come da vero Papa diuerse assoluzioni, e grazie. *Qui acceptat aliquid ab aliquo tamquam atali, non habet amodò ius negandi*. Et in altro luogo il medesimo Baldo, *Qui recipit aliquid ab aliquo non habet rationem conquerendi se vi coactum, vi C. de pig. l. cum te pecuniam. vbi est textus no. & valde facit contrà Cardinales, qui ab Urbano susceperunt absolutiones, & gratias tamquam a vero Papa*.

38 Aggiungasi, che Urbano dopo il possesso pacifico del Pontificato douea secondo le leggi esser mantenuto *In iure possessorio* fin che costasse del mal possesso; questo douea coltare per sentenza, non de' Cardinali, (che con esempio inudito si fecero attori, testimoni, auuocati, e Giudici come notò Gio. de Lignano) ma del Concilio Ecumenico conuocato da Urbano. Al che non sepe rispondere il Card. Pietro di Luna, quando i Prelati di Portogallo non lasciàdo da lui sedursi così gli dissero. *Nō obstat tertia ratio, vbi dicitur, quod debet Cardinalibus credi propter auctoritatem officij*, ed quòd officium eorū est vniuersali Ecclesie sponsa Christi prouidere de eius sponso: *quod verum est, cum formam teneuerunt, dando vnum tantum: sed cum duos simul viuentes, hoc repugnat iuris dispositioni: ergo eis non credendum, & si est modò credendum dictis eorum, est credendum de publicatione primi sponsi, & non de publicatione secundi durante primo, propter iuris repugnantiam*. Hauua ancor detto Pietro di Luna, a i Cardinali affermantì alcuno esser vero Papa douersi credere, come a gli Apostoli testificanti Giesù esser figliuolo di Dio. nel che consentirono i Prelati Portoghesi, mentre i Cardinali propongano vn solo Papa, come gli Apostoli predicarono vn solo Cristo: altrimenti non hauerfi a prestar lor fede, come forse, *Imò sine fortè Apostolis etiam tūm viuentibus non esset credendum, si isti fecissent quod vos fecistis, scilicet alium Christum predicando. tom. 6. de schisma. pag. 93.*

39 Altro gran numero di fortissime ragioni, che con luce meridiana dimostrano il vero Pontificato d' Urbano, possono vederfi nelle seconde Allegazioni di Baldo, e nel 2. trattato di Gio: de Lignano per Urbano VI. che dall' Archiuio Vaticano espone alla luce Odorico Rinaldi dopò il fine del tom. 17. degli Annali Eccles. Appresso il medesimo sotto il 1378 può vederfi parimente il fatto, che Urbano mandò al Rè di Castiglia estratto dall' Archiuio del palazzo Apostolico d' Auignone, e da' Cardinali Scismatici così intitolato. *Factum missum per Bartholomaeum sub Bulla Regi Castellae*. Nella istanza è conforme a quanto

di sopra n'habbiám narrato, ne soggiungerò alcuna cosa, che poco varia, e spie-
ga meglio alcune particolarità del successo, e può ageuolmente concatenarsi
col riferitone. Negletta l'accennata minaccia del Caporione, vi si narra, che i
Cardinali la mattina de' gi' otto concordeméte elessero Bartolomeo Arcieue-
sco di Bari, e disserono al dopo desinare il publicarne l'elezzione, così per chia-
mare prima della publicazione dentro il Conclaué l'eletto, & altri Prelati, co-
me per prima trasportarne alcuni argenti, e suppellettili. Che incominciando-
si dopo questo a susurrar trà i Romani, ch'era eletto il Papa, andauan'
essi chiedendo e gridando, che lor si notificasse chi fosse l'eletto, a' quali il Ves-
couo di Marsiglia custode del Conclaué mandò vn ministro, che lor dicendo in
sua lingua, *Alliez a S. Pierre*, cioè *Andate a S. Pietro*, essi intesero fosse eletto il
Card. di S. Pietro; onde taluni, asserendo esser l'vto, n'andarono a rapire i mo-
bili della Casa di detto Cardinale, & altri rimasero all' intorno del palazzo
Apostolico gridando ad alta voce con giubilo, *Vn Romano habbiám dimandato*,
& *vn Romano ci han dato*. Che intanto entrarono col Barense altri Prelati in
Conclaué, e vi desinarono in disparte da i Cardinali. Che poi essendo ogni co-
sa, e dentro, e fuori, in silenzio, reitèrarono i Cardinali l'elezzione del Barense,
per maggior espessione del libero lor consenso. Che dopo questo per la porta,
onde s'eltraeano gli argenti, entrarono molti Romani dentro il Conclaué: il che
veduto da' Cardinali, temendo della loro indignazione, se allora scoprissero, nò
essere stato eletto vn Romano, finsero d'hauer eletto il Card. di S. Pietro. Che
quello ornato de' gli abiti Pontificali, non in S. Pietro, ma nel palazzo fù introni-
zato nella Sede dalla moltitudine, & adoratoui. Che in quel mentre i Cardinali
publicamente vscirono dal Conclaué, & accompagnati dal corteggio di molti
Nobili n'andarono alle proprie abitazioni: trà i quali il Card. di Luna n'andò
da così gran comitua cinto, che'l presidio Francese di Castel S. Angelo, sotto
cui passò, stimando fosse condotto prigionie da' Romani, incominciò a scagliar
contra essi sassi e fette; dal che all'incontro argomentando i Romani, si tenta-
sse da quel presidio alcuna nouità contra Roma, toccarono le campane di San
Pietro all'armi, ma scopertosi l'equiuoco cessò la sedizione. Che dappoi spiegato
dal Card. di S. Pietro non esser lui il vero Papa, ma vn'altro miglior di lui, cioè il
Barense: e riferito al Barense, che alcuni perciò del popolo il cercavano per ve-
ciderlo, come nò Romano, si alcese in parti riposte del palazzo. Che alcuni Car-
dinali temendo anch'essi di violenza per l' illusione al popolo fatta con la fin-
zione del Card. di S. Pietro, parte si ritirarono in Castel S. Angelo, come i Car-
dinali di Limoge, d'Agrifoglio, Prétaiuense, di Bertagna, Viuariense, e di Vernio; &
altri si trasferirono a terre vicine, e forti, come Roberto di Gineura a Zagarola,
S. Eustachio, & Orsino a Vicouaro, e S. Angelo al Castello d'Aide del Monastero
di S. Paolo: rimasusi altri cinque nelle proprie case, cioè i Cardinali di Fiorenza,
di Milano, di Maggior monastero, Glandacense, e di Luna. Che la mattina de'
noue fù chiaramente notificata l'elezzione del Barense, e ritornarono in palaz-
zo i cinque Cardinali, che stauano nelle lor case: che i sei di Castel S. Angelo pri-
ma trasmessero per iscritto facoltà a i predetti cinque di procedere all'introni-
zazione, e coronazione, e poi assicurati dal Senatore e da gli altri officiali della
Città, n'andarono anch'essi al Conclaué, & iui nella solita Cappella verso la fe-
ra, elessero per la terza volta il detto Barense, lo intronizarono, e lo publicar-
ono col nome d'Vrbano VI. Dappoi la mattina seguente alli dieci in giorno di
Sabbato insieme col Cardinale Orsino già ritornato in Roma il condussero
per le solite cerimonie nella Basilica, di S. Pietro.

40 Trasserò con tuttociò nel lor seguito i Cardinali segregi non piccola parte della Cristianità: e tanto inuilupato reliò l'affare per le diuerse relazioni del fatto, e per l'artificio de' politici, i quali impediuanò a i popoli la notizia del vero successo, e delle buone ragioni dell'elezione d'Vrbano, che i Francesi trà gli altri ne rimasero per lo più al buio; come testificò il celebre Giuriconsulto Gio. de Lignau. e' l mostrano chiaramente i Francesi Istorici, che scrissero di questo fatto io: zzie aliene ancora dall'istesse relazioni de' lor Cardin. Imperochè Frossardo l. 2. *hist.* riferisce, che il Card. di S. Pietro fù dichiarato da senno Papa, & a lui fu surrogato Vrbano, qual fa di patria Romano. Gaguino *In Hist. in Car.* V. scriue che Vrbano nò da' Card. ma dalla plebe di Roma fù eletto al Pòntific. Et altri altre falsità proferiscono ingânati dalle mézogne de' gli Scismatici.

41 Oltre Giouanna Regina di Napoli con parte della Sicilia; aderì all' intruso Roberto il Rè di Francia Carlo V. detto il Sauio, perche nel tempo della prigionia del Rè Giouanni suo Padre gouernò saggiamente il Regno, sedotto dall' Abbate Vedastano suo fauoritissimo Consigliere, e dall'interesse, che prendea nella residenza de' Papi in Auignone. & ancorche nella prima Assemblée de' Prelati del suo Regno celebrata il mese di Settembre del 1378 si risoluesse, *Non douere i Cardinali ascoltarfi*, come per le lettere del Cantore della Chiesa Parigiua riferisce Paolo Emilio; & ancorche per testimonio del medesimo l'Academia della Sorbona proseguisse a propugnare i dritti d'Vrbano, & a dannar l'empietà de' Cardinali segregi, in guisa che dapoì nel 1381, come narra lo Spondano, molti di que' Dottori abbandonata la Città di Parigi si trasferirono ad Vrbano in Roma, tra' quali si annouerarono Gio. Gerson, Gio. Ronceco, & Egidio Canonico della Catedrale: Contuttociò il Rè in altera Assemblée a bello studio men numerosa fatta tener nel mese di Nouembre fè decretare l'obediencia di Roberto nominato Clemente. Per l'autorità parimente de' gli vffici del Rè Carlo più tosto che per altro, o abbracciarono il partito di Roberto, o in esso si confermarono la Castiglia, l'Aragona, la Nauarra, la Scozia, Cipro, e con Rodi altri Principi minori.

42 Per la detta confusione, nella quale inuolsero il fatto i politici, e gli Scismatici, contarono ancora gli Antipapi nel lor partito due grau Serui di Dio: cioè il B. Pietro di Luxemburgo, e S. Vincenzo Ferrerio. Ma questi si ritrattò: e' l Luxemburgo era in età d'intorno a noue anni allora che incominciò lo scisma, però incapace di discernere il vero al buio delle dubbiezz: indi cresciuto con buona fede nell'obediencia di Roberto, ciò in lui non impedì, come nè men nel Ferrerio, i maranigliosi effetti della Diuina grazia.

43 Seguirono all'incontro Vrbano vero Pontefice l'Italia, il Portogallo, l'Inghilterra, la Germania, la Boemia, l'Vngheria, la Polonia, la Dania, la Suezia, la Noruegia, la Prussia, la Frisia, la minor Bertagna, e la Fiandra, ancorche dipendente allora dal Rè di Francia, l'Aquitania soggetta all'Inglese, e l'altre nazioni Cristiane, eziandio la Grecia. Anzi Vincislao Rè de' Romani, e Lodouico Rè d'Vngheria mādaron subito Ambasciatori a Roberto detto Clemente, per esortarlo a rimetterli sotto l'obediencia d'Vrb. ch'egli istesso haueua diāzi popolto alla Cristianità per vero Pontef. Clemente pessimamente accolse gli Ambasciatori, e di essi tēne lūgāmēte in carcere que' ch'erā Chierici, come ladroni li fè tormētār cō l'aculeo. Il qual barbaro fatto nò seruì, ch' a dar saggio della propria perfidia, & a cōfermar que' Rè nell'obediēza d'Vrb. Teodor. Niē.

44 Approuarono parimēte Vrb. i più dotti huomini di quella età: tra quali Baldo

Baldo Prencipe de' Giuriconsulti: Giouanni di Lignano Dottore eccellentissimo nell'vniuersità di Bologna: Claudio Lygicuno Teologo in Bologna di tanta fama, che riputauasi il più dotto dell'Vniuerso: & altri moltissimi.

45 De' Santi lo riconobbero S. Caterina di Suezia figliuola di S. Brigida, e presente in Roma, quando fù eletto Vrbano: la qual fè giuridica depozione della libertà, con cui fù fatta l'elezione d'Vrbano prima d'alcuna violenza, o comiozione del popolo. *tom. 4. de schism. p. 45.* S. Caterina da Siena contemporanea del principio dello Scisma, la qual n'hauea profetato trè anni auanti. Ella scrisse a i trè Cardinali Italiani, che si eran lasciati sedurre a concorrere nell'elezzion di Roberto, chiamandoli nell'ep. 31. membra disgiunte, dal suo capo, Angioli conuertiti in Demonij, & esortandoli a ritornare all'obediencia d'Vrbano, il quale era cetto, non essere stato dichiarato Papa per timore, ma il solo Card. di S. Pietro. Scrisse ad Vrbano a 5 d'Ottobre del 1378, animandolo nell'ep. 22. alla costanza contra gli Scismatici con quelle parole. *Accepi Damones humana carne indutos non elegisse Christum in terris, sed excitasse Antichristum aduersus te Christum in terris, quem ego profiteor, & non negote Christi Vicarium esse, qui tenes clauces cellarij Ecclesie Sancte, in quo seruatur sanguis immaculatus Agni, cuius minister es, fremant licet, et rumpantur aduersarij.* Scrisse parimente alla Regina Giouanna, stimolandola ad elecrar gli Scismatici, e ricongiungerli al vero Pontefice Vrbano; come nel lib. delle sue ep. n. 309. Scrisse finalmente a 6 di Maggio del 1379 con l'epist. 96. al Rè Carlo il Sauto nell'istesso argomento. *Pietro d' Aragona Prencipe Minorita celebrissimo per la santità della vita, il quale anch'egli esortò il medesimo Rè a ridursi all'obediencia d'Vrbano con questa lettera inserita nel tom. 1. de Schism. p. 144. Illustrissime ac magnificentissime Princeps, & Domine, Neposq. charissime. Semper dilexi personam vestram, & domum Regiam Francie &c. Nunc autem Domine mi ista est Conclusio literæ. Voluntas est Domini mei Iesu Christi, quod vos cum Regno vestro tamquam veri Catholici, qui de Sancta & Catholica domo super vniuersas domos Regias mundi exorti estis, recipiatis Vrbani tamquam verum Summum Pontificem, & Vicarium Iesu Christi, & eius obedientie vos subijciatis, quia Francia fabricata est Idolum, & monstro se subiecit. Caueatis de indignatione Diuina, quia super Reges, populos, nationes, & regna ira Dei desuiet, nisi subijciantur Vrbano. Scripta manu propria in Gaudia die Veneris prima Aprilis. Vester humilis annunculus, & Orator Fr. Petrus de Aragona.* Rodrigo Robicio o Ruiz Religioso anch'egli dell'Ordine de' Minor tenuto in grand' opinione di Santità, e chiarissimo per spirito di profezia, qualificò parimente il Pontificato d'Vrbano, massimamente allora che Caterina madre di Gio. II. di Castiglia nel 1381 gli mandò in Conimbria di Portogallo suoi Messaggieri per intender da lui, a qual de' due competitori del Pontificato donesse per coscienza aderire il figliuolo. Giunti gl'inuiati alla sua presenza, prima ch'aprisser la bocca mosso dal Diuino Spirito così proruppe il Seruo di Dio con sensi così espressi da Luca Vuaddingo ne' suoi Annali dopo Marco Vliisiponense, & Abramo Bzouio. *No. ni a qua. et ad quid missi estis. Sciatis optimam, qua vos legauit, Principem post vestrum discessum obijisse: Ioannem Regem iniquo aliorum Consilio Clementis partem secuturum, non longè tamen abesse Diuinam tanti piaculi vindictam. Carolus Galliarum Rex huius schismatis fautor et incensor, Ioannis consiliarius et persuasor nuper defunctus fenerit subijti iudiciu, luitq. grauissimi reatus dignum suppliciu.* Ritornati gli Ambascia dori in Castiglia verificato trouarono quel c'hauea predetto Rodri-

go, e della morte della Regina, e della propensione del Rè per Clemente .

46 Anche gli Ordini Regolari parteciparono dell'vniuersal diuisione della Chiesa, e ciascheduno d'essi hebbe due Generali, come due eran l'obediènza de' Vrbanò, e di Clemente. Io solamente noterò per l' Ordine Carmelitano , che Bernardo Olense di Minorica decimosettimo Generale Latino di detto Ordine al passo della Corona d' Aragona seguì il partito di Clemente: indi hauendo rinunziato al suo carico l'anno 1383, gli successe eletto nel Capitolo Generale dell'obediènza di Clemente tenuto in Auignone Raimondo Vaqueriore questi per spontanea rinuozia fatta il 1389 hebbe per successore Gio. Grossi Tolosano eletto in Perpignano. Vrbanò nella sua obediènza sè nel Capitolo Generale deporre Bernardo Olense, c'hauea aderito a Clemente: laonde in luogo di Bernardo il Capitolo elesse Michele Ayguano di Bologna celeberrimo Dottore nella Scolastica, e nella Scritturale , e sotto il nome d'Incognito famosissimo Episcopo de' Salmi, il quale fù confermato da Vrbanò con Bolla del 1380. Dopo nel 1386 il medesimo Vrbanò lo assolue dall'officio, & istituì Vicar. Gener. Gio. de' Conti di Raude in Lōbardia, il quale appresso fù eletto Generale dal Capit. generale tenuto in Brescia l'anno 1387. A questi per sua morte essendo succeduto Matteo di Bologna , si trouarono nel Concilio di Pisa ambidue i Generali Carmelitani Matteo di Bologna dell'obediènza de' Successori d'Vrbanò, e Gio. Grossi dell'obediènza del successor di Clemente. Ambidue vi deposero spontaneamente l'officio, & essendosi i Religiosi dell'vna e dell'altra obediènza concordemente fatti seguaci del Concilio di Pisa procederono a nuoua elezione in Bologna l'anno 1412, e vi fù eletto Gio. Grossi, ch'indi in auanti fu Gener. di tutto l'Ord.

47 Ecco quel c'h'ò stimato di prenotare con ordinata serie per chiara notizia di questo Scilima, il qual prouène, al parere dello Spondano: *Ex Gallorum ingluie sibi solis contra ius fasque Sedem Pontificalem retinere cupientibus , & ex Romanorum iusto quidem, sed intemperantiùs procurato desiderio, ac deuique ex intemperantia Vrbanì VI. asperitate & ferocitate .*

48 Così tosto che fù creato Clemente (così per l'auenire nomineremo Roberto per chiarezza dell'istoria) non lasciò di fare da Fondi e da Anagni sanguinosa guerra ad Vrbanò. le prenominate truppe de' Guasconi, e de' Britanni occupato il Monastero di Grottaferrata, di colà scorreano cò guasti, e con stragi sotto la condotta di Pietro della Saga e di Bernardo della Sala nobili d'Anagni fino alle porte Lateranense, Maggiore, e di S. Lorenzo. Rinaldo, e Gio. de gli Orsini cò altro grosso di gente teneuano assediata la porra di S. Agnese. Giordano Orfino di Monte Giordano dalle sue case, e la milizia presidaria dalla mole Adriana infestauano dentro la Città con sortite e scorrerie osili i parziali d'Vrbanò, il qual difendeuasi in S. Maria in Trasteuere . Intanto oportunamente giuto ad Vrbanò il foccorlo di Gio. Aucuto con alcune migliaia di Britani, c'haueuano militato per la Chiesa in Toscana contro i Perugini, & i Fiorentini, l'arriuò di quelle truppe, e gli sforzi di Nicola Orfino Conte di Nola, di Tomasso Sanfeuerino, e di Andrea Carafa Maggiordomo del Papa, i quali opponeuansi con strenuo vigore a i nemici, e rintuzzauano tutti i lor tentatini, accrebbe l'animo de' Romani. Dopo ancor più ingrossatesi le forze del Pontefice cò nuou i rinforzi raccolti dalle terre Ecclesiastiche, Alberico Conte di Barbiano Generale della Chiesa insieme cò Galeazzo Pepoli Bolognese vici di Roma a 28 d'Aprile del 1379, e con giusta armata si spinse contro il Monzoia o Mongioia nipote di Clemente, che con numerose truppe di Guasconi, e di Britani assediava la terra di Marino, per poi inoltrarsi a soccorrere il Castell S. Angelo. Attac-

catafi la giornata il giorno següente, ne fù il successo così improspéro per Clem., che 5 mila de' suoi restaron su'l campo insieme con Bernardo della Sala strenuo guerriero nominato dal Valsingam Bernardo del Sale, ch'era stato dianzi allestito da Clemente al proprio seruigio con l'investitura di Mornàs, e di Caderofa nel Venesino, per testimonio di Clemente istesso nel suo Registro *to. 1. pag. 87.* e trà i prigionieri, che furono in gran numero, si contò l'istesso Monzoia con altri Capi notabili, e soldati veterani. laonde rientrarono i Pontificij in Roma in atto di trionfanti, strascinando lacere le insegne di Clemente, S. Antonino, Platina, Valsingamo. Collenuzio. Spondano. Bzouio. Rainaldi.

49 Ma troppo intempestiuaméte raccolsero i trionfali applausi, imperocché se hauesse Alberico profeguita la vittoria, si farebbono del pestifero scisma uelti i germogli, & haurebbe ageuolmente còdotti prigionieri da Anagni in Roma l'Antipapa, e i suoi Cardinali. Atterrito per quella rotta de' suoi, da cui speraua non pure il soccorso, ma eziandio l'espulsione di Urbano da Roma, rese a patti di buona guerra il Castel S. Angelo il Comandante Francese, che per vn' anno dalle forze de' Romani valerosamente l'hauea difeso. e poco dopo Giordano de gli Orsini di Monte Giordano s'inchinò anch' egli all' obediienza d' Urbano. e Rinaldo, e Giouanni Orsini ritiratisi nell' Abruzzo, mentre dapoi tentarono di far declinar gli Aquilani a Clemente, caderono sotto il furor popolare. Spauentato più ch'ogni altri Clemente, n' andò vagando per varij luoghi del Co. di Fondi, e particolarmente si ascosse in Spelunca Castello della Diocesi di Gaeta, perfinattanto, che giuntali dalla Regina Giuanna la dimandata scorta di soldati e di galee, n' andò a Napoli, riceuutoui con magnificenza dalla Regina nel Castel dell' Ouo. Ma ben tosto tumultuando contra lui i Napolitani in fauor d' Urbano, come scriuono il Collenucci, il Pignatelli, & altri, non ultimandosi sicuro, nè douendo trar seco nel precipizio la confederata Regina, fù altretto l' Antipapa a tornare ond' era venuto, come scriue l' Autore Scismatico della sua vita, e come mostrano le sue lettere a 18 di Maggio date in Fondi. Poco appresso da quelle spiagge si commesse almare, & approdato prosperamente in Marsiglia a dieci di Giugno del 1379, indi a pochi giorni si portò in Auignone, riceuutoui con sommo onore e giubilo, così da gli abitanti della Città, come da' Cardinali rimasti ui, quando Gregorio XI. ne partì.

50 Stabilitasi in Auignone la residenza di Clemente, incrudelì lo scisma, e prese vigore. Per opera de' Cardinali, e scriuono ancora del Rè di Francia, innumerabili persone furon costrette a testificare in giudizio, l' elezione d' Urbano esser seguita coattamente: ancorchè maggior fosse il numero di coloro, che per ordine di Vincislao Rè de' Romani interrogati altroue da' suoi Ambascjadori diedero testimonio della legitima elezione d' Urbano, e dell' intrusione di Clemente. Pietro Portuense detto il Card. Fiorentino, e Simone del tit. di SS. Gio. e Paolo detto il Card. di Milano, temendo della seuerità d' Urbano, per essersi congiunti a i Cardinali Oltramontani nell' elezione di Clemente, si accostarono all' Antipapa anch' essi, deposto il pèssimo, nel qual fin' allora haueuano continuato, della conuocazione del Concilio. Anzi in Nizza di Prouéza compolero, e pubblicarono nella casa di Gregorio Orsetti vn fatto dell' elezione d' Urbano sparso di menzogne, il quale è inserito nel *to. 1. de scism. p. 160.* Contra Prelati, Preti, e Chierici dell' obediienza di Urbano incrudeliuano Clem. e i suoi parziali, come scriue Teodorico Niem, andauasene a caccia per terra, e per mare, e com' era presi, o nell' acqua, o nel fuoco,

o con

o con altro genere di supplicio perivano: e spesso tra le loro insidie cadeuano i Nunzi, che a varj Principi spediua Vrbano: così procurandosi che a quelli non peruenisse il lume del vero fatto.

51 Si promulgauano in Auignone ne' giorni solenni publiche esecrazioni, e scomuniche contra Vrbano, e' suoi seguaci; nè ommetteuasi di confermar con la predicazione il popolo nella sinistra opinione del Pontificato d' Vrbano. Ma caso auenne nella medesima Città notabile, che quì espongo con le parole di S. Antonino. *Multiplicauit, & Clemens vocatus Cardinales, & diuersis partibus nouos assumens. Cum autem vnus eorum Auinioni sermocinaretur publice contra Vrbani, nifus probare non esse verum Papam, subita morte extinctus est, quasi in vindictam suae falsae probationis.*

52 Cercò Clemente di opprimere Vrbano con l'armi di Rinaldo Orsini, (Raim. Cap. in vit. S. Cath. Sen. p. 3. c. 5.) e di rapirgli con varie Legazioni i Principi della sua obediienza; e di allettare ancora con ampie offerte al proprio partito le Città d'Italia, anzi di riduruele con la forza dell'armi di truppe Guascone, e con l'arti del Cardinal Pileo; e stimolò Lodouico d' Angiò a potentissimi apparecchi di guerra per opprimere non meno Vrbano, che Carlo di Durazzo da Vrbano inuestito del Regno di Napoli. Mentre all'incontro Vrbano fulminaua anch'egli cō giuste censure l'Antipapa, sollecitaua i Principi di quel partito a ritornare all'ouile della vera Chiesa, e hauea promosso al Regno di Napoli Carlo di Durazzo Principe di quel sangue, depollane Giouanna, non solo come scismatica, ma come principale autrice dello Scisma.

53 Ecco in ristretto quel che appartiene allo Scisma fino alla morte di Vrbano: il qual morì a 15. d' Ottobre del 1389. Glorioso in vero per zelo, per integrità, e per collàza, se nō hauesse offuscata la propria gloria con le troppo rigide maniere, e con l'auidità d'ingrandire il Nipote col Principato di Capua, col Ducato d' Amalfi, co' Contadi di Casera, di Fondi, di Mincruino, e d' Altamura, e col dominio delle Città d'Auersa, di Gaeta, di Capri, di Castellamare, di Sorrento, di Nocera, di Somma, e d'altre. Il cui smembramento non riuscì tollerabile al Rè Carlo, ancorche compreso nell' inuestitura del Regno, e da lui accettato. Onde non adempitisi pienamente dal Rè la cōdizione a voto del Papa, & aggiuntisi altri motiui, si eccitò tra loro guerra e discordia nō poco pregiudiziale a gli affari della Chiesa. Siedè dal giorno della sua elezione 11. anni 6. mesi, e 7. giorni. Di lui riferisce Kranzio l. 1. metrop. c. 13., che fu detto da celeste specie ad vn pio Monaco *Vrbani est verus Papa, & Sponsus Ecclesie, sed in regimine suo tenebit modum suae modo.* Or riuolgiamoci ad altre materie.

54 Sourastando a Giouanna l'armi di Carlo Durazzo ad istanza d' Vrbano proueduto d' esercito dal Rè d' Vngheria, pensò la Regina di munirsi contro le sue forze con adottar per figliuolo Lodouico Duca d' Angiò: al qual effetto Clemente con diploma dato in Auignone il primo di Febbraio diè podestà alla Regina di procedere alla detta elezione, e di tra fondere in lui dopo morte il Regno. fatta da Giouanna l'adozione a 29 di Giug. del 1380, la confermò Clemente nel mese di Lugl. dell'istesso anno. e nell'istesso tempo, perche Giouanna nō hauea facultà di trasferir nell' Angiò i Contadi di Prouenza, di Forcalquier, e del Piemonte senza l' assenso di Cesare diretto sourano di quelle Prouincie, finse l'Antipapa, che fosse vacante il Soglio Cesareo per l'adesione di Vincislao ad Vrbano, e però i dritti Imperiali appartenere alla Chiesa: sù' qual fondameto cō autorità Apostolica cōsètì nella traslazione fattane da Giouanna: ciò fè cō.

Bolla data in Auignone 11. *Kal. Augusti* anno 11. descritta nell'Appendice dell'Istoria di Giouenale Orsino. Nè lasciò Clemente di rendere ogn' altro ufficio possibile alla medema Giouanna: onde impegnò ad vn certo Gregorio il dominio temporale, che la Chiesa d'Auignone ha nella terra di Barbentana per ventimila feudi, ch'egli hauea spesi d'ordine di Clemente per seruigio di quella Regina nella congiuntura delle agitazioni, ch'ella sosteneua per l'indignazione d'Vrbano. Ne discorre Paolo di Castro nel conf. 414.

55 Era morto a 16 di Settembre il Rè di Francia Carlo V. e per l'opera da lui prestata a Clemente, hauea sentito in molti auuenimenti il peso del braccio Diuino. E prima di morire aperti i lumi dell'animo con publico istrumento, benchè sparso d'indebite scuse, descritto nel tom. 35. *de schism. p. 152.* hauea protestato di voler aderire a quel Pontefice, che il Sag. Concilio vniuersale haurebbe determinato, douer venerarsi. Anzi che ancor si sottracesse con publico decreto dall'obediencia di Clemente, si raccoglie per gli atti dell'assemblea di Parigi prodotti nell'Appendice a Giouenale Orsino, dall'orazione, che vi hebbe Guglielmo Fillacio Decano di Rheims, allora che propugnandoui la causa di Pietro di Luna rimprouerò a i Francesi col detto esempio di Carlo V. la leggerezza, con la quale eran soliti di togliere, e di restituir l'ossequio a i Pontefici d'Auignone. Rimasto però Reggente del Regno di Francia Lodouico d'Angiò fratello del defunto Rè nella minorità del Rè Carlo VI. non hebbero alcuno effetto i pensieri del defunto, perche attaccatissimo Lodouico a Clemente per gli auantaggi, che ne speraua, promosse più che mai lo Scisma fino alla violenza.

56 Clemente all'incontro cumulando i suoi uffici verso Lodouico già da Giouanna adottato, nella Città d'Auignone, ou'erasi l' Angiò trasferito con Amedeo Co. di Savoia seguito da potente esercito, a 30 di Maggio del 1382 del Regno di Napoli lo incoronò. Segui la celebre funzione otto giorni dopo la morte della Regina Giouanna, la qual venuta insieme col Regno in poter del Rè Carlo, per togliere ogni speranza a i di lei parziali nella congiuntura, che gli s'erano ribellati la Città dell'Aquila, e i Conti di Lecce, di Montorio, e di Conuersano, fù di suo ordine barbaramente strangolata con vn laccio, o soffocata con vn guanciale, come variamente riferiscono il Niem, & altri Autori di quel tempo, mentre genuflessa oraua nel suo Oratorio.

57 Raccomandata da Clemente a Lodouico l'oppressione d'Vrbano, così ben chel'occupazione del Regno di Napoli, entrò l'Angiò in Italia con fioritissimo esercito di sessanta mila soldati: e lo Scismatico Autore della vita di Clemente si duole, ch'ei non andasse a dirittura a Roma, perche a suo dire haurebbe senza dubbio ridotto nelle sue forze Vrbano, e i suoi Cardinali. ma non permettendolo la Proridenza, senza toccar la Città di Roma, forse per non consumar l'esercito all'intorno di gran Città oportunamente munita di numerosi presidij, n' andò Lodouico a Napoli; nel qual Regno dopo varj successi improspersi delle sue armi morì afflitto nella Città di Bari a 10 d' Ottobre del 1384. degno pe' suoi gran talenti di miglior fortuna in causa più giusta.

58 La morte di Lodouico primo d'Angiò sè concorrere altri sovrani nella Città d'Auignone. imperòche Maria, la quale intitolauasi Regina, vedoua del defunto Principe, trasferendosi da Angers in Proenza insieme con Lodouico II. suo figliuolo, per calmarui più ageuolmente le tempeste eccitate dalla fazione del Rè Carlo Durazzo, per cui si teneano Mariglia,

& Arles, entrò in Auignone nel 1385, e vi si tratteneue perfinatanto che col fauor di Clemente haueffe fortificato il proprio partito, e spianatafi bē la strada pe' l suo prospero ingresso in quella Prouincia. In quel foggioro di Maria, Clemente con l'autorità, che arrogauasi di Sommo Pontefice, in feudò del Regno di Sicilia Lodouico Secondo, ma non procedè per allora alla sua Coronazione.

59. Ella fù riferbata al mese di Nouembre del 1389. nel quale Auignone, vide tra le sue mura altro numero di gran Principi, e splendide funzioni. Vi si trouò il Rè di Francia Carlo VI. Lodouico Duca d' Orleans suo Fratello; i Duichi di Borbone, di Burges, e di Borgogna suoi Zij, e Lodouico II. d' Angiò suo Cugino. il primo di Nouembre celebrò l' Antipapa Pontificalmente, e l' Rè di Francia gli diede l' acqua alle mani. Indi Clemente tra le Solennità della messa incoronò Lodouico Giuniore de' Regni di Gerusalemme, e di Sicilia, e ne riceuè l' omaggio, e l' giuramento di fedeltà. Ciò fù vn legar strettamente ne' suoi interessi que' Principi; ma non bastandogli, in quella, & in altre occasioni concesse al Rè di Francia le prouisioni di molti Vescouadi per auanti riferuati alla Sede Apostolica; & al medesimo, a i Principi, & a i loro famigliari, concesse per grazie, & aspettatiue i più pingui beneficij del Regno, & ogni sorte di dispenfe, che vollero, per meglio contenerli nella propria diuozione.

60. Nel medemo anno passò per Auignone vn grande impostore nominato Paolo Tigrino, il qual iattandosi Patriarca di Costantinopoli, & insigendosi d' esser stato maltrattato da Urbano per hauer mostrata propensione a Clemente, fù da quelli, e da' suoi Cardinali hauuto in grand' onore, e cumulato di ricchissimi doni. Simili ne rase col medesimo inganno dal Rè di Francia in Parigi: nè prima ch' haueffe approdato in Leuante, si scoprì l' impostura.

61. Il 1390. si tennero l' ultimo d' Agosto nella Città d' Auignone i Comizij Generali dell' Ordine de' Cauallieri di San Gio: per trattarui della difesa di Smirna già da Gregorio XI. raccomandata al lor presidio, e per raunarui tutti gli oportuni apparecchi. Così Bosio nel l. 4. della loro Istoria; soggiungendo, che così hauea l' Antipapa ordinato al gran Maestro dell' Ordine, allor che gli andarono a i piedi tre suoi Ambasciadori per impetrarne sussidij per la detta Città di Smirna, e per l' Isola di Rodi, la quale anch' ella era minacciata dall' armi vittoriose di Baiazette gran Signore de' Turchi.

62. Nel tempo della residenza di Clemente in Auignone, questa Città, e l' Contado Venesino sentirono all' intorno, e dentro i lor territorij alcuni mori non leggieri di guerra. Li Turchini truppe di rapina, & auanzi delle Società, che ne gli anni precedenti haueano riempire di guasti la Linguadoca, e la Prouenza, danneggiuano: nouuamente questa Prouincia sotto la condotta di Ferraguto lor Capo. E perche aderiuano al partito di Carlo di Durazzo contro la fazione di Lodouico d' Angiò, non cessauano di scorrere con molti d' anni nel paese Ecclesiastico posseduto dall' Antipapa fautore dell' Angioino. Clemente lor oppose Raimondo Ruggiero di Turenza suo affine in secondo grado, pronipote di Clemente VI. Le figliuolo del Fratello di Gregorio XI.

63. Ma quell' aiuro ch' hauea Raimondo dato a Clemente fù l' vn de' motiui da lui addotti nel muouerli guerra gli anni seguenti. Irritato Raimondo, che Lodouico I. d' Angiò haueffe riuniti al dominio Contale di Preuenza i feudi, ch' egli haueua riceuuti a titolo oneroso dalla Regina Giouanna, e che la ve-

del Card. Colonna nella Parocchia di Sant' Agricolo è oggi la Casa Consolare della Città, la Torre dell' Oriuolo, e'l Conuento delle Religiose Benedittine di S. Lorenzo. Oltre l'antico M.S. lo mostrano alcune armi Colonnese antiche, le quali ancora vi si conseruano: ma di qual Cardinal Colonna si debba intendere lo indica l'assegnazione della Casa fatta a Pietro Card. Colonna nel principio del Pontificato di Gio. XXII. tra le quali si annouera la Casa di Ponzio vicina a S. Lorenzo. Questo Pietro fù deposto da Bonifacio VIII. e restituito nel Cardinalato da Clemente V. contuttociò è probabile, che parimente vi abitarasse Giouanni Colonna creato Cardinale da Gio. XXII.

La Librata del Cardinal de Puteo nella Parocchia della Principale, era l'Officina de' quattro denari vicina al Collegio della Croce. Il detto Cardinale fù Imberto de' Ponzio, altrimenti da Puteo de Mompellieri Cardinale e parente di Gio. XXII.

Le Librate del Cardinal di Turreio, e del Cardinal Pratenfe; sono oggi il solo accasamento o Palazzo ch'è situato nella Parocchia di S. Agricolo di contro alla Casa de' Panisse, la quale ora è de' Galliens di Castellet. detto Palazzo fù già di Madama d'Oyse, poi de' Duchi di Villars di Casa Brancacci, e da essi è passata nel dominio della Casa Guion. Il detto Cardinal Pratenfe fù Pietro de Prato Cardinal Prenestino e Cancelliero di S. Chiesa creato da Gio. XXII. e morto sotto Innocenzio VI. N'è proua chiarissima l'essere altroue la medesima Librata ascritta al Cardinal Prenestino, poiche al solo Pietro di Prato conuiene l'uno e l'altro nome di Cardinal Pratenfe, e di Cardinal Prenestino. Il Cardinal di Turreio fù Pietro di Turreio Lionese creato da Roberto detto Clemente VI. e ricevuto per vero Cardinale nel Concilio di Pisa fù il primo Legato d'Auignone istituito da Alessandro V. come si narcerà nel seguente libro.

La librata del Cardinal d'Ouerghna nella Parocchia di San Desiderio, è oggi parte del Collégio de' Padri Gesuiti; e fù Casa altre volte de' Brancacci. Il detto Cardinale fù Bernardo della Torre d'Ouerghna Creatura di Clemente VI.

La Librata del Cardinal Magalonense nella Parocchia di S. Agricolo è la Casa di Giuseppe d'Aqueria sotto il Canone del Capitolo di S. Desiderio. Detto Cardinale fù Andoino Alberti Cardinale Vescouo di Magalone Creatura, e nipote d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di S. Marziale nella Parocchia di S. Sinforiano vicino alla Casa de' Nobili di Cabassole, che hoggi è della famiglia Eyminier è hora la Casa del Dottor Borelly. E il mentouato Cardinale fù Vgo di S. Marziale Limosino Creatura d'Innocenzio VI.

La Librata del Cardinal di Fiorenza nella Parocchia di San Pietro auanti alla Chiesa di San Giouanni il Vecchio, è vna casa hoggi posseduta da i Padri della Dottrina Christiana, la quale fù del Signor de la Sala. Il nominato Cardinale fù Pietro Corsini detto il Cardinal di Fiorenza Creatura d'Urbano V.

La Librata del Cardinale Anglico Grimoardi fratello d'Urbano V. appartenne alla Casa d'Audibert, & alla Casa d'Alfonso; hoggi è la Casa del Veruins situata sotto la Sala della Miranda del Palazzo Apostolico verso San Pietro. Egli la comprò da' detti Gentiluomini, de' quali Audibert restò in Orange, & Alfonso in Mompellier.

La Librata del Cardinal Guglielmo d'Agrifoglio Creatura d'Urbano V. è
V hoggi

hoggi la Casa che habita il Signor d' Aubres .

La librata del Cardinal de Granga, detto Cardinal d' Amiens , Creatura di Gregorio XI. è il Palazzo della Commenda de' Cauallieri di San Giouanni nella Parocchia di S. Agricolo .

La librata del Cardinal Guido di Malosicco detto Cardinal di Poitiers Creatura di Gregorio XI. è il Collegio dello Rouere nella Parocchia di S. Agricolo .

La librata del Cardinal di Gerusalemme nella Parocchia di S. Agricolo , è la Casa del Sig. d' Aubres . detto Cardinale fù Bertrando de Canhasco Vescouo Cardinal di Sabina , chiamato Cardinal di Gerusalemme Creatura di Roberto detto Clemente VII. Ma testificando vn'altra Scrittura , che la Casa del Signor d' Aubres fù la Librata del Cardinal d' Agrifoglio ; conuien dire , che il Cardinal di Gerusalemme fortentrasse in essa al Cardinal d' Agrifoglio .

La librata del Cardinal di Pietra mala nella Parocchia di S. Desiderio è la Casa e Torre dietro il Monastero di S. Chiara , che fù comprata da Lorenzo di Fortias , & hoggi è posseduta da' Fortias Signori di Monreale . detto Cardinale fù d' Arezzo e Creatura d' Urbano VI. ma fuggendo il rigore di quel Papa si ritirò in Auignone , e fù riceuto dall' Antipapa Clemente nell' Ordine de' suoi Cardinali .

La librata del Cardinal di Saluzzo nella Parocchia di S. Sinforiano , è la Casa de' Bordini , che non dimorano più in Auignone , ma nel Ponte di Sorga . detto Cardinale de' Marchesi di Saluzzo dopo il recesso da Pietro di Luna fù riceuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Pisa , e di Costanza, ancorche creato da Roberto di Gineura detto Clemente VII.

La librata del Cardinal di Chiaramonte nella Parocchia di S. Agricolo , è la Casa delli Scytres Signori di Caumont . Quel Cardinale fù Nicolò di S. Saturnino Cardinale di Clemente VII. Antipapa .

La Librata del Cardinale Auxitanen nella Parocchia di Sant' Agricolo , è vna parte della Casa del de Marcijjs . Quel Cardinale fu Giouanni Flandrini Anticardinale di Clemente VII. che morì nell' obediienza di Pietro di Luna .

La librata del Cardinal di Sant' Angelo nella Parocchia di San Pietro , è la Casa del Puger , conuertita oggi nel Monastero delle Religiose Torchine . detto Cardinale fù Pietro Blauì Diacono Cardinal di S. Angelo , del numero de' Cardinali , che abbandonarono Pietro di Luna nel 1398.

La Librata del Cardinal di Meyrolio nella Parocchia di S. Maria Maddalena è la Casa e la torre dell' Officiale dell' Arcieuescouado . fù quel Cardinale Gio. de Murolio d' Ouergha , che abbandonò Pietro di Luna nel 1398.

La Librata del Cardinal di Napoli nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Doni Signori di Gò , e Marchesi di Beauchamps . detto Cardinale fù Bernardo di Bosqueto Francese Arcieuescouo di Napoli Creatura d' Urbano V.

La Librata del Cardinale Auxitano nella Parocchia di S. Agricolo è oggi il Collegio di Sinanca , & è la medesima , che quella habbiamo detto esser parte della Casa de' Marcijjs , essendo l' vno e l' altro edificio vicini ; e però douea contenere le Case , che vi son di mezzo . Il Cardinale è l' istesso detto di sopra ; se pur non fosse Giouanni Auxitano Cardinal del titolo de' SS. Gio. e Paolo , che fù de' Desertori di Pietro di Luna .

La librata del Cardin. di Spagna nella Parocchia della Principale è vna parte del Monastero di Santa Chiara . fù quel Cardinale Creatura e Desertore di Pietro

tro di Luna, e si chiamò Pietro Fernando Frias del tit. di Santa Prassede, detto Cardinale di Spagna.

La Librata del Cardinal di Foix nella Parocchia di San Desiderio è la Casa de' Billoi di contro a quella del Bellon. detto Cardinale fù Lunano, ma poi riceuuto tra' veri Cardinali nel Concilio di Costanza fù Legato d' Auignone.

La Librata del Cardinal di San Giorgio nella strada Des Amelis nella Parocchia di San Sinforiano, è la Casa, che fù di Gabriele d' Ambrosij, & ora è della famiglia de Petris Grauglie. Non v'è indizio, che possa far discernere, qual fosse il detto Cardinale tra i molti, che si son denominati dalla Diocopia di San Giorgio.

Il Fine del Secondo Libro.





I S T O R I A

D' AVIGNONE, E DEL CONT. VENESINO

*Nel tempo , che non più risiedendoui i Papi
vigouernarono i Legati Apostolici.*

LIBRO TERZO.



Nonni Pontefici nel lasciar la Città d' Auignone per riportare in Roma la Sede Romana , prouidero con special considerazione all' onoreuolcezza di quella Città, e' hauea hauuto l' onore d' esser depositaria della Catedra di Pietro per lunghi anni. Quindi Urbano V. non partì d' Auignone l' anno 1367 senz' hauer costituito suo Vicario Generale in Auignone, e nel Conrado Venesino Filippo di Cabasole Patriarca di Gerusalemme . Nè Gregorio XI. valicò in Italia senza lasciare in Auignone Gio. di Branfaco Vescouo Cardinale di Sabina con la medesima qualità di Vicario Generale della Santa Sede in quella Città, e nel Venesino. Cessò quella forma di gouerno , prima per lo ritorno d' Urbano V. in Auignone; e dapoì per la residenza , che vi ripiantò Roberto di Gineura creduto nella sua obediienza vero Pontefice col nome di Clemente VII. a cui successe Pietro di Luna detto di Benedetto Decimoterzo. Ma ritiratosi Pietro in Spagna , e creato nel Concilio di Pisa Alessandro V. questi di nuouo prouide al gouerno d' Auignone, e del Venesino . onde da lui dee ricordarsi la Città d' Auignone il principio della sua Legazione, che da quel tempo ha continuato senza interrozzione fino al giorno d' oggi.

Pietro Cardinale di Tureyo: Francesco di Conzy Arcivesc.
di Narbona Legati.

C A P. I.

Così tosto che nel Concilio di Pisa fù istituito nel Soglio Pontificio risuolse Alessandro V. lo sguardo alla Città d' Auignone, & al Contadino Venesino, per liberar quegli Stati dalla tirannide di Pietro di Luna.

Prima d' inoltrarsi dalla Prouenza verso Sauona, haueua Pietro detto Benedetto XIII. deputato al gouerno d' Auignone, e del Venesino Rodrigo di Luna, suo congiunto: datoli per Collega nella direzione dell' armi il Visconte Ebolesense, o de Vol Capitano di paragonato valore, e di gran fama. E loro haueua commesso d' assicurarsi nella Città d' Auignone de' posti più forti, e di munirli con nuoue fortificazioni, e con rinforzati presidij di soldati Catalani. Cosa che eseguita da Rodrigo fù l' vn de' Capi, che mossero, come si è detto nel precedente libro, Gregorio XII. a ricusar d' auanzarsi a Sauona. *Superuenit, quòd Dominus de Luna Papale Palatium in Auinione in castellauit, & machinis, balistis, & bombardis, alijsque armamentis munivit.*

Occupaua dunque Rodrigo di Luna nella Città, come si vede in antichi & autentici M.S. di essa, i posti del Palazzo Apostolico, della Chiesa Cattedrale, delle due fortezze nominate Quinquenparle, e Quinquegrouigne, di tutta la Rocca di Dô, del Palazzo Episcopale, della Torre del Capo del Ponte, e del Palazzo della Vicegerenza, tutti studiosamente fortificati, e riempiti di numerosi presidij. Con che teneua il giogo su' il collo della Città, e col medesimo premeua il Venesino, per essere ancor lui forte in più luoghi. Quando ne gli ultimi mesi del 1409 vi sopprariuò Pietro Cardinale di Tureyo speditoui da Alessandro V. in qualità di Legato, e Vicario Generale della S. Sede. Era nato Pietro in Lione, fù ornato della porpora da Roberto detto Clemente, e ricevuto poi tra' veri Cardinali allora, che abbandonato Benedetto si vnì con gli altri nel Concilio di Pisa, e vi elesse Alessandro V. Che Alessandro lo istituì Vicario Generale e Legato della S. Sede in Auignone e nel Venesino, ne dan manifesta proua i Diarij d' Auignone di quel tempo, e gli atti d' istrumenti publici, che ancor si conseruano non men nell' Archiuio della detta Città, che nello studio dell' erudito Arrigo Suares nobile Auignonele. Passarono in Auignone col Cardinale di Tureyo alcuni altri Cardinali, che non sapeano priuarsi di quell' usato, e grato soggiorno, ancor che la Sede Pontificia ne fosse lungi. lo dimostra l'esser morto in Auignone a 12. di Dicembre del detto anno il Card. Pietro Blauì Lunano accettato nel Concilio di Pisa: lo insinuano gli atti di Gio: XXIII. e lo indica il Zurita nell' Indice delle cose d' Aragona. Dal medesimo si raccoglie, che istituì ancora Alessandro vn Rettore temporale del Contado Venesino, il quale altronde sappiamo, che fù Gio. di Poitiers Vesc. di Valèza, e Conte del Valentinesc. E che la guerra contro Rodrigo di Luna s' incominciò dalla parte del Venesino. Ecco le parole di Zurita. *Aprili ferme exacto (del 1410.) aliquot Cardinales, & Ciues Auenionenses duكتورibus Bellicadri Seneshillo, Designatus Gubernatore, Vicario Venasini Comitatus, qui expulso Roderico de*

Luna ei ditioni prepositus fuerat, repentina defectione Auemonense Palatium circumfident.

2 Si racquistò il Venesino prosperamente, fuor che la terra, e' fortissimo Castello d'Opede, oue si ridussero tutte le forze, che Rodrigo hauea nel Contado. Indi scorrendo quel presidio riempia di danni il paese, e teneualo in commozione, e terrore. Contuttociò il Card. di Tureio, e' l Rettore del Venesino non giudicarono spediente il tentarne l'espugnazione: più oportuni lor parvero gli sforzi per debellar l'istesso Rodrigo, e così recidere la radice, onde comunicauasi l'more a i rami. Si diedero pertanto a fare i dounti apparecchi per l'impresa, ad assicurarsi de' soccorsi delle conuicine Prouincie, & a disporre i Cittadini d'Auignone alla guerra aperta. Haueano questi aderito al Concilio di Pisa, e ripudiato Pietro di Luna riconosceuano Alessandro, e' l Card. di Tureio suo Legato: contuttociò non s'erano ancor dichiarati contra Rodrigo con atti aperti d'ostilità, e continuauano con essolui in apparente amicizia.

3 Ma odorata Rodrigo la disposizione, c'haueano ad assistere all' armi del Cardinale, prouide alla sicurezza del Palazzo con abbattere il Campanile della Catedrale, che dominaualo. Con sotterranei lauori tagliandone i fondamenti ne cagionò la rouina da quella parte, onde staccauasi ageuolmente il nouo edificio dal vecchio; e fece credere fosse auuenuta a caso. Indi volto in rabbia volle prima del successo vendicarsi del male, che preuedea soursargli: anzi forse si diede a credere di frastornarlo con tor di mezzo i principali della Città. Dodici ne conuitò a desinare in Palazzo, tra' quali afferma Valaderio, si contassero i Consoli: ma entrati gl'incauti nel Palazzo furono immanamente arrestati prigioni, e senza veruno indugio strangolati, in vece d'esser pasciuti di nobili viuande, imbandirouo de' lor cadaueri deliziosa mensa, a i barbari affetti del Catalano. Nell' istesso giorno, che fù il 26 d' Aprile del 1410. restitù per la sepoltura a i parenti i corpi de' gli estinti, come se fosser morti d'infermità; e sorpresi altri dodici li rinchiuse in prigione. I nomi de' gl' imprigionati son questi. *Ponzetto, o Ponzio Astoaudi, Bertrando Astoaudi suo fratello, Gio. Cabassole, Luigi Cabassole, Giorgio d'Ogion, Vghetto Malaspina, Gailardo Capul, Remondon de Geri, Francone Renaudet, e maestro Remolino Notaio.* Gli altri due non son nominati nel Diario.

4 Per queste esecuzioni non s'introdusse, come Rodrigo hauea stimato, il terrore nella Città d'Auignone, ben sì il risentimento, e' il furore. Irritata non nien d' vn toro ferito, corse da quel punto all' armi, non isbigottita punto per l'auantaggio de' posti, che occupaua il Lunano, e dretamente congiuntasi col Cardinale, si accinse a sforzare con vigorosa guerra il crudel nemico. Giunse oportuno indi a tre giorni, cioè l' ultimo d' Aprile, il rinforzo di mille balestrieri, che condussero in Auignone dianzi sollecitate dal Cardinale, l' Arciuescouo di Lione, il Signor di Gioiosa detto l'Eremita, e' l Siniscalco di Boicair. Il medesimo giorno *Ponzio Astoaudi* trouò modo di riporsi in libertà col saltare da vna finestra del Palazzo.

5 Affinche non mancasse a gli Auignonesi il neruo della guerra, concessè il Legato alla Città tutte le gabelle, e prouenti, così del vino, e del sale, come d'ogn'altra merce per vn biennio, & oltre ancora perfina tanto che i debiti

biti già contratti, e da contrarsi per occasione di quella guerra fossero interamente estinti. I Roli delle spese fatte dal principio del mese di Maggio del 1410. fino al Giugno del 1411. ancor si conseruano registrati iu pergameno nell' Archiuio della Città. Di tal concessione di gabelle: de' Deputati costituiti dal Consiglio della Città per far le provisioni necessarie alla continuazione della guerra: e de' danni, che nel principio di essa arrecarono a i Cittadini con fortite, con tiri di bombarde, e d'altro i presidij di Rodrigo da chiara notizia vn' istromento in Pergameno, ch'è nell' Archiuio della Città con questotitol. *Parlamentum habitum in detentores Palatii schismaticos* 1410. Eccone il tenore.

6 Notum sit omnibus, quod anno 1410. 26. mensis Maij Pontificatus Domini Alexandri V. anno primo. Cum instigante Diabolo, & malitia impiorum suggerente, præsens Ciuitas Auiuiou. cum omnibus habitatoribus, vt satis extat toti mundo notorium, fuerit nouissimè (proh dolor!) per impios, scelcratos, ac pestiferos hereticos schismaticos Catalaunos, & alios in magno, & paruo Palatio, ac rupe, & Ecclesia B. Mariæ de Domnis, & Turre capitis Pontis Rhodani dictæ huius Ciuitatis intrusos partem damnati Petri de Luna, olim Benedicti XIII. nuncupati, fauentes, tenentes, & sustinentes in odium vnionis Sanctissimæ Ecclesiæ nuper factæ & consideratæ in Sancto Concilio Generali nouissimè Pisis celebrato, enormiter & hostiliter aggressi, dissidenterque, proditoriè, & nrsariè, proditiones, seditiones, iniuriæ, ac factiones atrocissimæ quamplures illatæ, & inde secutæ fuerint, ac damna innumerabilia, crimina inaudita et enormia perpetrata, maximè contra Deum, ac Beatam Virginem eius matrem, et in offensam, ac sacræ Religionis, et sanctæ fidei contemptum, totiusque Reipublicæ detrimentum, et in perditionem corporum, et animatum viuientium, primò per captionem Ciuium, & Consiliatorum Ciuitatis eiusdem, deinde per incendia, discursus, inuasiones, feroes depredationes, extractus balistarum, bombardarum, machinarum, fundarum, lapidum, et lapidum aliorum iactus, et interfectiones, mutilationes, et mortes atroces personarum vtriusque sexus iuuenum et seniorum inibi degentium, aliaque diuersorum generum maleficia innumerabilia et inexplicabilia, quæ vix ore dici possunt, nec calamo scribi, etiam vsque ad saccomannum et perditionem totalem, quantum in eis fuit, ponendo Ciuitatem, et omnes habitatores in ea morti tradendo, si eis possibile fuisset; oporteat necessariò, pro tuitione, conseruatione, defensione dictæ Ciuitatis, et habitantium in ea, dictorum schismaticorum extirpatione, et Ciuium prædictorum liberatione, de multis et infinitis necessarijs provide- re, nec possint talia fieri et haberi sine magnis sumptibus, pecunijs, et laboribus: De mandato, et auctoritate, et licentia Nobilis et egregij viri Domini Ioannis Buffardi Domicelli ad præsens Vicariam huius Ciuitatis regentis, (cioè Vighiero) et vt talis et pro tali in præsentì Ciuitate habiti, congregato venerabili Concilio huius almæ Ciuitatis ad sonum tubæ, et campanæ more solito in domo habitationis Nobilis & circumspetti viri D. Antonij Vironis legum eximij professoris &c. quem locum concorditer elegerunt. Et primò dictus D. Antonius Vironus legum Doctor, Venerabilesque & circumspetti viri, Dominus Petrus de Sancta Cruce Dominiurum Sindicorum Assessor, Pontius Trenquerij legum Doctor, Raymundus Trenquerij, Antonius Tomassij, & Foresius Nimus licentia- ri in legibus, Nobilesque & prouidi viri Pontius Aloaudi, & Ioannes Rallerij Syudet, Catalaunns de Roca, Petrus de Castro nouo, Guillelmus de Luquestio,

Berengarius de Comis, Petrus Vsolis, Ademarius Comitit, Elzearius de Nionis, Sauricus Grimaudi, Andreas de Arta, Dominus Bertrandus de Vinea Iurisperitus, Petrus Vctice, Andreas Raspondi, omnes Consiliarii dictae Ciuitatis, cum plures ab hac Ciuitate, tam ex Consiliariis, quam ex Ciuibus, quam aliis dictae Ciuitatis habitatoribus praeter terrore guerra se absentassent, et aliqui per dictos inimicos capti fuissent et detenti, primò videlicet venerabiles, et circumspetti viri D. Antonius Retronchini, et Iordanus Riccii Legum Doctores, Magister Rolandus Rolandini Baccalaureus in legibus; honorabileque viri Ioannes de Sadone, Angelus Bartholomai, Georgius Riccii, Georgius de Briconibus, Nerius Busaffi, Laurentius Ortenfius, et nonnulli alii etc. Attendentes supradicti Consiliarii, quod Reuerendissimus in Christo Pater Dominus Petrus miseratione Diuina S. R. E. Praesbyter Cardinalis de Turreio vulgariter nuncupatus Sedis Apostolica Legatus, et Vicarius Generalis in hac praesenti Ciuitate, nec non Comitatu Venassino pro dicto D. N. Papa causam huiusmodi tamquam propriam et meritò cordi gerens, ad postulationem et requisitionem DD. Syndicorum, & Consilij Gabellas omnes huius Ciuitatis Auinion. scilicet vini, salis, & mercantiarum quarumcumque cum omnibus prouentibus per suas patentes litteras eisdem Syndicis & Consilio pro subuentione, tuitione, & conseruatione Ciuitatis, & habitantium, pro praemissis talibus supportandis ad biennium, & ultra, donec & quousque omnia & quaecumque debita occasione guerra contracta & contrahenda fuerint soluta, contulit, etiam cum facultate eligendi, ordinandi &c. elegerunt Antonium Vironem legum eximium professorem, Andream Raspondi; Catalannum de Roca, Georgium Riccium, Ioannem de Sadone, Angelum Bartholomai, Guillelmum de Luquesio, Georgium de Briconibus, & Nerium Busaffi tam Nobiles, quam Burgenses, qui possint gabellas vendere, & omnia ad bellum necessaria comparare &c. Demùm ipsis omnem guerra curam mandant. Electi de more iurarunt, ne Respublica pereat, & ne hac Ciuitas de dominio, iurisdictione, & imperio Ecclesiae Romanae, sub certis tamen conditionibus, consistens, & ipsi Romana Ecclesia, & Domino nostro Papa, et sacro Romano Collegio tam peculiaris, tam chara, et amabilis tamquam vniuerso Orbi communis et affabilis in manus inimicorum etc. sumptum per Guillelm. Matthai, aliàs Monachi Valentin. Dioces. in hospitio sito in libraria Cardinal. Ostensis etc. Qui però non si fa menzione, almeno espressa, dello strangolamento de' dodici conuitati riferito dal Valaderio.

7 Tre giorni dopo il detto Consiglio, cioè a ventitrè di Maggio, fece il Cardinale piantare in sito oportuno per batter la Torre del ponte la grossa bombarda, che a noue di Maggio era stata portata da Aix sopra carretta tirata da trenta sei Caualli.

8 Precedè quella batteria di due giorni la elezione di Baldassar Cossa Napolitano Diacono Card. di Sant' Eustachio creatura di Bonifacio IX. fù creato in Bologna Som. Pontefice a venticinque di Maggio, essendoui morto alli tre del mese Alessandro Quinto: ma la sua morte non era nota in Auignone, quando fù preso l'atto del riferito Consiglio della Città. Assunse il nuouo Pontefice il nome di Gio. XXIII.

9 Nel seguente mese di Giugno corse graue pericolo la Città. Due traditori sedotti da Rodrigo doueano appiccare il fuoco in sette, o otto parti di essa
in

in vn tempo istesso: e mentre per estinguer l'incendio tutti sarebbono i Cittadini in commozone, al beneficio di quel tumulto haurebbe il Lunano introdotto nel Palazzo il Signor di Sauarone con buon numero di soldati, per far con essi, e co' suoi vna valida impressione nella Città, e metterla a sacco. Ma per Diuina Prouidenza il tradimento si scopri: catturati i rei, e squartati, ne furono esposti i quarti alle porte della Città il decimo quarto del mese. Nell' vltimo di esso entrò in Auignone grosso rinforzo di truppe ausiliari mandate dal Rè di Francia: il che diede opportunità di profegnir con più di vigore le militari operazioni contro i Lunani sotto la direzione di Filippo di Poitiers Sig. d'Arex, e di Dormens condottiero de'le dette milizie Francesi, il qual fù costituito dal Legato, e dal Consiglio della Città Generale delle lor armi.

10 Vnde' maggiori auantaggi, che riportasser quell' anno gli Auignonesi contra Rodrigo, fù l'impresa della gran Torre del Ponte. Non era stata valeuole la gran bombarda d'Aix a farui con lunga batteria breccia considerabile: quindi fù d'vopo risolversi d'adoperar le mine, ancorche spiacesse di priuari d'ornamento e munizione sì riguarduole. fatta con sommo studio giuocò prosperamente la mina a 23 di Dicembre del 1410, e fece volare in aria la Torre in vn con la guarnigione. Ma non vide quel successo il Cardinal di Tureio, che caduto poco auanti infermo morì a noue del detto mese nella Città d'Auignone: e fù sepolto nella Chiesa della Certosa di Villanuoua, di contro alla quale era situato vn suo palazzo, i cui vestigi ancor oggi spirano magnificenza.

11 Vdita ch'egli hebbe la nouella della morte del Card. di Tureio, gli diè Giouanni senza indugio il Successore nella Legazione d'Auignone; creando Vicario Generale della S.Sede in quella Città, e nel Contado Venesino Francesco di Conzy Arcivescovo di Narbona, e Camerlengo di S. Chiesa. Ascruiuono alcuni la sua prima istituzione a Martino V. nel 1418. e così è notato nella Sala de' Legati nel Palazzo Pontificio d'Auignone. ma ciò forse, perche allora confermato da Martino V. hauran stimato conueniente di dedurre il principio della Legazione dall'autorità non più controuerfa d'vn'indubitato Pontefice. Che del rimanente è fuor di dubbio l'istituzione fattane da Gio. XXIII. Così la Bolla, con che l'istesso Pontefice nel 1412 gl'ingiunse l'erezione del Tribunale della Vicegerenza, come si è detto nel c. 5. del lib. 1. e così gli articoli, che si concludero nel 1411. tra lui e Rodrigo di Luna. Di questi particolari non hebbe forse notizia Odorico Rainaldi, che riferisce all'anno 1414 l'istituzione del Conzy in Vicario, e Legato d'Auignone, per le lettere di Gio. datene in Mantoua a gli 8. di Febraio del 1414. perche l'istituzione di quell'anno fù vna prorogazione del carico prima impostogli. Entrò Francesco in possesso della Legazione nel 1411. nè meno ardente si dimostrò, che'l suo antecessore nel promuouere l'espugnazione di Rodrigo. Cresceua parimente l'ardore de' gli Auignonesi; nè annoiati della lunghezza, nè indeboliti per le difficoltà, a misura della nemica resistenza si auanzaua lo sforzo del lor vigore. Caricauano i Lunani con continui attacchi; e più d'ogn'altro terribile fù l'alsalto generale, ch'a quattordici di Febraio si diede in vn tempo istesso al gran Palazzo, alla Vicegerenza, & alla Rocca di Don. Con tuttociò non fù possibile di formontare la fortezza naturale & artificiosa de' detti luoghi, e'l valore de' difensori: anzi rimasero delle truppe d'Auignone quattro mila su'l campo. Ma non fù men' ampia a pro-

proporzione la perdita de gli auuerfarij. Quindi diminniti notabilmente di numero, prima furono astretti ad astenersi dalle sortite, e poi temendo d' esser posti affatto fuor di difesa, se rinforzati i Pontificij da nuouo soccorsi rethassero vn' altra volta l' assalto generale, incominciarono a dare orecchie alle propositioni, che fecero i Mediatori.

12 Capitolarono finalmente la resa del Palazzo, e degli altri possi, che teneuano in Auignone, e della terra, e del Castello d' Opede nel Venesino, se dentro il termine di cinquanta giorni lor non giungesse soccorro valeuole a liberarli. Il soccorro non venne, ancorche hauessero spediti Corrieri à chiederlo, secondo la permissione hauuante ne gli articoli della Capitolazione. Però a 22. di Nouembre del detto anno 1411. dopo diciannoue mesi d'assedio, e di guerra, si ritirarono in Catalogna sotto la fede publica per la via di Narbona il Visconte di Vol, e Rodrigo di Luna, a i quali Zurita aggiunge Michele Alpartiglio, e Pietro Bertrandi Capitani de' forti del Palazzo, e d' Opede, con trecento soli presidarij, auanzo di vie maggior numero di soldati. Ma prendiamo dall' Archiuio della Città il tenore delle accennate capitolazioni, come è descritto in due originali, l' vno in pergamina, e l' altro in carta comune.

12 *Sequuntur Capitula habita, proloquuta, & concordata inter Reuerendissim. in Christo Patrem, & Dominum D. Franciscum miseratione Diuina Archiepiscop. Narbonens. D. N. Papæ Camerarium, atque Vicarium Generalem in Spiritualibus & temporalibus in Ciuitate Auinion. & Comitatu Venaisini; & Reuerendum in Christo Patrem & Dominum D. Ioannem Valentinum, & Dien. Episcopum, & Comitem, Rectorem Comitatus predicti; & Venerabilem & egregium virum Constantium de Pergula prefati D. N. Papæ Secretarium, ipsi tribus pro parte D. N. Papæ, Ciuitatis Auenion. & Comitatus Venaisini predictorum ex vna; & Nobiles & egregios viros Dominos Bernardum de Sos Vicecomitem de Volo, & Rodericum de Luna milites Capitaneos gentium in palatio Apostolico dictæ Ciuitatis existentium partibus ex altera: mediantibus, interuenientibus, & tractantibus Magnificis & potentibus viris Domino Petro d' Aeygue milite Seneschallo Prouincie misso per Serenissimam Principem Dominam Iolandam Reginam Hierusalem & Sicilia pro recuperatione Palatii, & loci de Oppeda, & alijs infra scriptis, & Domino Philippo de Pissaua milite Domino d' Arex, & de Dormens misso per Sereniss. & Christianiss. Principem Dom. Francor. Regem pro succursu dand. & ministrando Ciuib. & Ciuitati predictis, nec non Capitaneo Generali gentium armorum predictæ Ciuitatis Auinion. pro bono & utilitate euidenti partium predictarum. Et 1. fuit actum & expresse conuentum, tractatum, & concordatum inter partes predictas, quod dicti Capitanei dictarum gentium palatii Apostolici possint, & valeant apud Magistrum ipsorum mittere tres ex hominibus in dicto palatio existentibus cum tribus eorum seruatoribus pro notificando dicto eorum magistro supra ipsorum, & statum palatii, & fortalitiarum ipsius, nec non & Castri Opede, & etiam concordata inter partes, & nisi infra quinquaginta dies à die Iouis proxima, quæ erat prima Octobris, immediatè computandis, qua ipsi mittendi dictum Palatium exierint, dictus eorum Magister eis miserit succursum talem, per quem possint à manibus inimicorum suorum, qui eos tenent obseſos, liberari, & libretur cum effectu, teneantur, & debeant dicti Capitanei supradictum palatium cum eius fortalitijs, & locum Opede tra-*

de tradere, expedire realiter, & cum effectu modis & formis inferius adnotatis. Et quoddam Capitanei dicti succursus teneantur ostendere prædictis Domino Camerario, & alijs superius notatis expressam Bullam, aut litteram authenticam, per quam Bullam & litteram constet, quod dictus eorum succursus per eorum Dominum, & Magistrum eisdem mittitur, alijs uon sint absoluti ab eorum promissionibus, & iuramentis, nec aliter intelligatur verus succursus ab eorum Magistro missus, nisi per modum & formam superius expressam: & quoddam prædicti superius nominati teneantur dare locum prædictis Capitaneis, ut possint dictam Bullam, seu litteram eisdem de palatio ostendere statim eo ipso, quod dicti Capitanei, & alij dicti succursus in territorio Auinion. & Comitatus Venassini.

II. Item fuit actum inter partes prædictas, conuentumque & expressè concordatum, quoddam cum Sereniss. Dom. Iolanda Hierusalcm, & Sicilia Regina totis vitæ suæ temporibus et procurauerit laudem, honorem, et utilitatem Ecclesiæ Romanæ, recuperationemque Palatii Apostolici Ciuitatis Auinionens. et eius fortalitorum, et loci Opeda sciendam Ecclesiæ Romanæ: attento etiam quoddam obsidiati in dicto Palatio et eius fortalitijs fuerunt homines claræ memoria Illustrissimi Principis Regis Aragonum quondam ipsius Domine Regine Genitoris, pro quorum vitæ, et salutis conseruatione eiusdem Domine Regine interfuit, et interest opem dare, & procurare ut ad propria eorum vitis salutis reuertantur: hinc est quoddam prædicti gentium dicti Palatii statim & incontinenti ipsis quinquaginta diebus elapsis teneantur, & debeant, ut etiam promiserunt sub fide corporum suorum, & ad Sancta Dei Euangelia dictum Palatium cum eius fortalitijs, et Castrum Opeda prædictum tradere ac deliberare, ac tradent et deliberabunt sine aliqua contradictione et exceptione quibuscumque libera, expedita a se, et a gentibus in dictis fortalitijs, et Castro Opeda existentibus, ad opus, commodum, et utilitatem Ecclesiæ Romanæ solum in manibus prælati Domini Seneschalli Prouinciæ mandato, voluntate, et ordinatione dictæ Domine Regine ad hoc missi, et hic existentis, ut ipsa Palatium, fortalitia, et Castrum dictus D. Seneschallus statim, et incontinenti tradat libere, et expediat realiter, et cum effectu in manibus præfati Domini Camerarij nomine dictæ Romanæ Ecclesiæ, cuius Palatium et dicta fortalitia existunt. Adueniente autem dicto succursu modo et forma prædictis, præfati Capitanei dicta fortalitia tradere non teneantur: imò eo casu omnes obligationes, promissiones, et iuramenta per ipsos Capitaneos facta et præstata sint cassa, et nulla: et quoddam obsides infra scripti dictis Capitaneis et infra dictum Palatium sine aliquo damno à prædictis detrimentum ullo modo inferendo cum eorum bonis et rebus restituantur.

III. Item quoddam dentur et dari debeant dictis tribus mittendis salni conductus per præfatum D. Camerarium, et D. Philippum Capitaneum Generalem, et hoc expensis dictæ Ciuitatis, et Comitatus Venassini: et nihilominus conductores si requirant sumptibus eorum, qui eos conducent usque ad finem Regni Franciæ, vide licet usque ad locum de Salsis, et hoc pro vna vice tantum, ita et taliter quoddam antedicti possint et valeant inire et securè cum eorum rebus ire usque ad fines Regni Franciæ, et redire intra dictum Palatium durante tempore dictorum quinquaginta dierum.

IV. Item dentur pro illis de Palatio victualia moderatè medio tempore prædicto, excepto pane, vestimentis, et calceamentis. Candela autem et ligna necessaria dabunt.

buntur arbitrio dicti Capitanei Generalis pretio quo omnia prædicta in Ciuitate communiter venduntur. Dummodò deusur pro parte dictorum Capitaneorum boni & sufficientes obsides ad arbitrium & deliberationem præfati D. Seneschalli, de reddendo restituendo palatium cum eius fortalitijs, & castrum prædictum de Opeda statim, post dictum tempus quinquaginta dierum liberè & expedite Ecclesia Romana modo & forma prædictis sine contradictione & difficultate quibuscumque. Obsides verò sunt ij.

	Ioannes Parda	
	Huguetus de Pace	
Fratres	Matthæus Montulli	} Milites Ordinis S. Io. Hierosol.
	Petrus de la Cerda	
	Berengarius Boyl	
Dominus	Petrus Turella	Licentiatus in Decretis
	Bartholomæus	Nepos D. Antonii Vicecomitis
	Ioannes Petri	
	Bartholomæus Montagnesi	
	Sancius de Sparsa	

V. Eo casu quo prædicti Capitanei gentium dicti Palatii à se, & gentibus suis in eodem palatio, & eius fortalitijs ac Castro Opedæ existentibus, ipsum palatium, cum eius fortalitijs & Castrum Opedæ prædictum modo præmisso non redderent & restituerent liberè & expedite, et præmissa omnia et singula non tenerent, attenderent, et obseruarent, dictus Dominus Seneschallus de dictis obsidibus disponat, eosque puniat, prout sibi visum fuerit, et de talibus est fieri consuetum.

VI. Item quod dicti Capitanei possint interim mandare in Ciuitate quatuor vel quinque ex eis de palatio pro emendo victualia supradicta eis ministranda pretio rationabili, quo alijs de Ciuitate, associatis tamen eis aliquibus de Ciuitate pro securitate ipsorum ad ordinationem dicti D. Capitanei Generalis dictæ Ciuitatis.

VI. aliter (in altero ex duobus autographis) Item quòd ad hoc ordinandum per Dominum Capitaneum Generalem dictæ Ciuitatis Auinion. apportabuntur victualia supradicta ad locum foraminis Burdarii Palatii, in quo Parlamentum fuit factum & conclusum ultimò ante domum Domini Georgij de Moellis Seneschalli Provincia quondam.

VII. Item quòd omnes res, & quæcumque ipsarum Capita, bona propria ac aliorum in dicto palatio, et eius fortalitijs, ac Castro Opedæ existentia secum deferre possint in eorum recessu etc. Cætera verò bona, et res, quæ sunt, et esse consueverunt in, et de dicto Palatio, et Castro Opedæ etc. et res et bona aliorum quæcumque et quomodocumque, quæ esse reperientur aliorum quorumcumque in eisdem, liberè, et illibate dimittantur etc. Si autem dubium aliquod superesset de bonis prædictis, quorum essent, stetur iuramento DD. Vicecomitis, et Roderici prædictorum. Capitaneorum.

Gli altriarticoli fino al sedicesimo inclusiuamente contengono. Il saluocondotto, e la scorta da darsi à dette genti nel lor partire dal Re di Sicilia Conte di Prouenza, o dal Re di Francia, secondo il camino che prenderebbono: Le Galee, nauilij, carri, e caraggi da somministrarsi loro, & al lor bagaglio, ma a loro spese, dal Siniscalco della Prouenza: La remissione delle offese fatte da quelli della Città, e del Contado, che s'erano ritirati in detto palaz.

Palazzo, e Castello, purché le offese si esplicassero: la restituzione scambieu-
le di chiunque fuggisse dalla Città, o dal Palazzo nel termine de' cinquanta gior-
ni: Diuieto alle genti del Palazzo di trattar con alcuno, durante i cinquanta
giorni, o apertamente, o in segreto, per far cadere il Palazzo, e'l Castello in
man d'altri, che del Camerlengo: Diuieto e promessa delle genti del Palazzo
di non danneggiarlo dentro quel termine ne' legnami, o in altro, e'l castello in
ordine al Castello d'Opede: Accordo di tregua nel detto tempo tra il Palazzo,
e la Città, e tra il Castello d'Opede, e'l Contado Venetino: Permissione a gli
abitanti d'Auignone di comperar dalle genti del Palazzo alla presenza di vno o
due deputati del Capitano della Città, e d'altrimenti de' Capitani del Palaz-
zo: e promessa di somministrare alle genti del Palazzo Medico, e medicine, ma
a loro spese. Il tenore del decimosettimo articolo è questo.

*XVII. Conservatores autem dictæ treguæ prædictis durantibus quinquaginta diebus
erunt Domini Capitaneus Generalis Ciuitatis Auen. & Viguerius dictæ Ciuitatis
pro parte Ciuitatis eiusdem, & Dominus Vicecomes, & Veranus de Mousliers mi-
lites, qui potestatem habeant punire quoscumque eorum subditos dictam treguam
infringentes, seu infringere volentes; manente semper tregua prædicta modo &
forma prædictis. Viſualia autem de quibus supra fit mentio dabuntur in modum
subſcriptum.*

*Habeant decem mutones pro die qualibet carnali, sed irabunt dicti Capitanei
ad Sancta Dei Euangelia, & promittent sub fide corporis ipsorum, quod neque in
sale, neque in alia forma eos vel partem ipsorum conseruabunt, quam ultra duos
dies possint durare. Habeant quatuor summatas vini in die, & irabunt & pro-
mittent, ut supra prædicti Capitanei, quod non facient munitionem ultra duos
dies ut supra. Die Veneris, & die Sabbathi, aut alijs diebus ieiunantibus pro qua-
libet die possint expendere octo florenos in piscibus; & quod non debeant aliquid sa-
lare, neque seruare, ut supra, iuramento & promissione prædictis medianibus.
De alijs, & cæpis, & leguminibus dabitur arbitrio Capitanei Generalis su-
prædicti.*

*Sequuntur etiam alia Capitula habita tractata proloquuta & concordata per & inter
Dominos, quos supra, de & super tangentibus gentes existentes in Casto prædicto de
Opeda Comitatus Venaisini, & incolae eiusdem super certis viſualibus, securitate,
& alijs per eos petitis &c.*

Il ristretto di questi Capitoli è. Che nello spazio de' cinquanta giorni le genti
del Castello sieno prouedute di tutte le cose necessarie, toltoe pane e vino,
di che han basteuol prouisione, ma dicendo d'hauerne d' vopo si illa al giura-
mento di Tomaso di Nā Arcidiacono di Rhodes, e d' Antonio Vintense.
Che del fieno e della biada si somministrino loro ad arbitrio de' due medesimi.
Che le dette vittouaglie si consegnaran loro in Burgata del luogo di Manbec,
oue sei solamente in numero de gli abitatori d' Opede si trasferiscano con
le lor bestie da carico tre volte la settimana accompagnati da due solda-
ti della guarnigione del Castello. Che altre persone non viciranno da i confini
del territorio d' Opede: Che intorno ad alcune franchigie pretese da gli abi-
tanti d' Opede in risarcimento de' danni sostenuti nella guerra, prenderan ri-
soluzione a loro arbitrio il Camerlengo, e'l Rettore del Venetino.

Prosegue poi l' atto.

*Signatum manu Capitaneorum Lo Vescomite de Pol. Rodrigo de Luna, Et
quia in instrumento concordie super præmissis per me subſcriptum Nota-
rium*

rium sumptis expressè canetur, quòd partes superius hinc inde nominata contrabentes, & ipsarum qualibet se præsenti rotulo huic capitulorum in eodem instrumento ad plenum proprijs manibus subscribere & sigillare haberent in testimonium veritatis, & è conuerso di&ti Domini Camerarius, Seneschalcus, & alij superius nominati in alys Capitulis eiusdem tenoris facere haberent: hinc est quòd Domini mei pradi&ti volentes attendere pramissa, & complere vi promissum, se præsenti huic Rotulo Capitulorum pradi&torum subscripserunt, & signa sua poni fecerunt, vi patet in pradi&tis. In testimonium pramissorum. Lambertus.

14 Refa così la pace alla Città d' Auignone, & al Contado Venesino, e' l' pacifico, & vniuersal possello di essi a Gio. XXIII. con la ritirata de' Catalani, seguita, come si è detto, a 22 di Nouembre del 1411. si allontanò parimente da Auignone Filippo di Poitiers con le truppe auxiliarie del Rè di Francia, e vi sopraggiunse con qualità di Generale dell'armi Pontificie nella detta Città, e nella Contea Venesina Marino nipote di Gio. XXIII. come indicano i Catalogi de' detti Generali; ma da essi non può raccogliersi, mentre ne tacciono il cognome, se per fratello, o per forella ne fosse nipote.

15 Applicatosi poi Giovanni al buon gouerno ciuile della Città d' Auignone, con bolla data a 21 di Nouembre del 1412 ingiunse a Francesco di Conzy l' erezzione del tribunale del Vicegerente dell' Anditor della Camera in detta Città. Onde il Legato in vigor di quella commissione lo creffe l'anno 1413 con sua Bolla de' sette di Marzo; e con essa istituì Vicegerente in vita Vgo di Ginasio, o Ginesio d' Auignone, Dottore in leggi, Preposto Vallen', & Auditore delle cause del Palazzo Apostolico, riceutone prima il corporal giuramento di fedeltà. Nell'istesso anno 1413 a' sette di Maggio fortuitamente s' appiccò il fuoco al palazzo Apostolico, come scriue il Valaderio, e vi arse la sala dell' vdiènza.

16 Nel 1415 morì in Auignone Pietro Gerardi del poggio di nazione Limosino, prima Card. del tit. di S. Clemente, e dappoi Vescouo Card. Tusculano. Creato da Roberto Clemente VII. abbandonò il di lui Successore, & assistendo al Concilio di Pisa vi suffragò nell' elezione d' Alessandro V. e seguì la morte d' Alessandro creò in Bologna Giovanni XXIII. egli è sepolto nella Chiesa di Nostra Dama di Don.

17 Intanto così lodeuolmente amministroua il gouerno Francesco di Conzy, che Martino V. elettò nel Concilio di Costanza a gli vndici di Nouembre del 1417, lo istituì anch'egli Legato e Vicario d' Auignone nel 1418. da questo tempo prendono alcuni il principio della Legazione d' Auignone, (e tra gli altri chi ha fatto memoria di questi Legati nella Sala del Palazzo Pontificio d' Auignone, però detta Sala de' Legati) perche Martino fù Pontefice indubitato di non più controuerfa autorità. In questo carico continuò Francesco fino alla morte, la qual seguì l'anno 1432 nella Città d' Auignone, oue giacciono le sue ossa nella Chiesa de' PP. Celestini.

18 De gli altri fatti di Francesco di Conzy habbiamo alcuna notizia da gli atti del Concilio di Costanza scritti da Iacomo Ceretano. A' 17 di Febraio del 1415. riferisce il Ceretano, ch'egli arriuò in Costanza. Die 17 Februarij Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Camerarius Papa venit. Che partisse dal Concilio quando ne partì Sigismondo Cesare alla volta di Narbona, e di Perpignano, per trattarui con Pietro di Luna detto Benedetto XIII. lodimofra la lettera, che da Narbona egli scrisse sotto i ventuno di Nouembre del 1415 ad alcuni Car-

Cardinali del Concilio in questo tenore. *Reuerendiss. in Christo Patribus, & Dominiis meis precipuis Dominis Dei gratia Ioanni Ostiens. Vicecancellario, Petro Cameracen. Guillelmo S. Marci, Antonio de Challant, & Amadeo Salutarium S. R. E. Cardinalibus. Reuerendiss. Patres & Domini precipui premissa recommendatione. Nouissimè per vnum seruitutorem D. Archiepisc. Tholosani scripti Paternitatib. vestris Reuerendiss. recessum D. Petri de Luna de Perpignano apud Cocum liberum, vbi continuè remanserant quatuor Galeæ suæ, post cuius recessum venerunt immediatè sequenti, quæ fuit decimaquinta huius, Dominus Rex Aragonum ad eum misit viros solennes ad requirendum eundem, & protestandum, vt in cedula hic inclusa, prout & fecerunt, antequam Galeas ascenderent, quibus per ipsum de Luna auditis in effectum eisdem respondit, vt sequitur. Domini vos benè veneritis; audiui quæ vos dixistis. Ego vado ad S. Mattheum, ad quem locum Curiam meam transuli: ibi deliberabo cum meis fratribus Dominis Cardinalibus & alijs, & deindè respondebo Domino Regi, qui vos misit. Et sic ab eo recesserunt. Eadem autem die circa Solis occasum intravit Galeam, & in portu mansit tota illa nocte. Sabbathi autem mane velis tentis nauigauit, & dicitur quodd vadit Paniscolam; cum eo vadunt quatuor sui Cardinales. Quintus autem, sc. D. P. Ranati vocatus Tholosanus remansit in Perpiniano senio & infirmitatibus confractus, cum tamen secuturus quamprimum equitare poterit. Multi Prælati & alij in Perpiniano tunc existentes secuti sunt, aliqui per mare cum eo, alij verò per terram. Et quia D. Rex Aragonum dixit, quodd volebat procedere ad subtraffionem obedientiæ eidem P. de Luna fiendam, DD. Ambasiatores S. Concilij redierunt apud Perpinianum ad prosequendum dictam materiam: Instat enim præfatus Rex Aragonum, quodd D. Imperator illuc redeat, qui hoc facere deliberauit, dummodò per ipsum Regem assecuretur, quodd infra certum terminum non longum subtraffionem faciet, & postea parti nostra adharebit. Nec alia occurrunt mihi nota. Paternis. vestras Reuerendiss. conseruet Altissimus. Scriptum Narbone 21. Nouembris. vester frater Archiepisc. Narbonen. & S. R. E. Camerarius. Da gli atti della Legazione del Card. de Foix si può ancora raccogliere, che rendesse Francesco molti vffici a l detto Cardinale in Aignone, e nel Contado allora che vi passò, e vi si trattene, come appresso si narrerà.*

19 Or prima di passare a discorrere del Legato, che successe al Conzy, è giusto di toccare alcuna cosa del Concilio di Costanza, e della finale estirpazione dello Scisma, accioche non manchino nella nostra Istoria i lumi necessarj di quelle cose, ch'hanno connessione con le materie, che vi si trattano; come l'hanno il Concilio di Costanza, e'l fine di quello Scisma, de' cui principij, e progressi già s'è discorso: tanto più, che nella serie del seguente discorso non mancherà da offeruarsi alcuna cosa particolare d' Aignone, e del Venesino.

20 Dopo la creazione d' Alefandro V. esultarono i Padri del Concilio di Pisa darsi a credere d'hauer proueduto perfettamente all'vnità della Chiesa: ma poco stante si accorsero, che l'idra dello Scisma creduta estinta per la recisione de' suoi capi più viuace risorgeua con teste moltiplicate. E la Chiesa per auanti diuisa in due già veniu miseramente squarciata in tre parti. Vedasi quel che n' ho scritto nel c. 8. del l. 2. Al che può aggiungerli l'incertezza del supposto, che i Cardinali dieder per certo, del fomento che dauano i competitori con iscambieuoli collusioni allo Scisma inueterato. Il qual supposto inquanto a Gregorio mostrò l'euento, che fù ben falso. Nam post Concilium Constantiense, in quo tota Christianitas conuenit, etiam qui erant de obedientia Gregorij, ille solus, cioè Be-

nedetto, *periuax fuit &c.* Tamen de Gregorio non idem apparuit, licet vulgus ex diuulgatione Cardinalium, & aliorum hoc sentiret, scilicet quod colluderet, vel simularet; quin imo contrarium ostensum est; nam Concilium Constantiense ipse approbavit &c. procuratorem misit Carolum Malatestam ad renunciandum: nec transgressor iuramenti vel voti iudicari debuit, si non debito modo agere potuit quod promisit, alio ei insidiante, ut nondum clarificatus de iure suo id sibi soli usurparet. firmata igitur conclusione illa ut vera, quæ incerta erat, conuenientes utriusq; Pontificis Cardinales &c. Così scrisse S. Antonino; e con simili discorsi vacillauano i popoli nel giudizio d'un vero Papa, mentre ciascheduno de' tre pretendeva d'esserlo. Forse trà se penetrando queste difficoltà Alessandro V. giudicò spediente di tenere in piedi il Concilio, col decretar la continuazione di quel di Pisa in altro luogo, o più tosto la celebrazione d'un altro indi a tre anni, cioè nel mese d'Aprile del 1412.

21 Lo conuocò in Roma il suo Successore Gio. XXIII. pe'l tempo già prefisso; ma dappoi pe'l poco numero de' Prelati concorsiui hauendolo prorogato, conuenne con Sigismondo Cesare di celebrarlo nella Città di Costanza. Datonsi principio con la prima sessione a 16 di Nouembre del 1414, non si applicarono i Padri ad esaminare con argomenti e ragioni, chi de' tre pretesi Pontefici preualesse a gli altri nel dritto, e perciò douesse vniuersalmente riceuerli dalla Chiesa. Nodo pareua questo troppo difficile a sciogliersi per le diuersi esposizioni del fatto dell'elezione d'Urbano V. sempre più inuiluppatosi nel progresso del tempo; nè piaceua alle nazioni il pericolo di soccombere al rimprovero d'hauere errato. Pertanto si diedero a procurare, che ciascheduno de' tre competitori si disponesse alla rinunzia, onde poi d'unanime assenso vn'altro vero, & indubitato Pontefice si eleggesse. e Gio. XXII. della cui sola obbedienza si componeua allora il Concilio da lui conuocato, diede prontamente le mani per la consecuzione di quel fine; obbligatosi altamente nel publico confesso de' Padri con giuramento, e con voto di rinunziare al Papato, qualora Benedetto e Gregorio anch'essi rinunziassero, & ancora in ogn'altro caso, che con la sua cessione potesse darsi la pace alla Chiesa, & estirparsi lo Scisma. Due cose appresso si fecero ne' principij di quel Concilio, delle quali si vallerò ne gli anni susseguenti i sediziosi di Basilea per osare d'alzar il calcio contro la Sede Apostolica.

22 L'vno fù il Decreto della potestà di quel Concilio sopra il Sommo Pontefice così concepito nella sess. 4. a 30. di Marzo del 1415. *Hæc Sancta Synodus Constantiensis Generale Concilium faciens pro extirpatione præsentis schismatis, & vnione, ac reformatione Ecclesiæ Dei in capite & in membris fienda, ad laudem Omnipotentis Dei in Spiritu Sancto legitime congregata, ad consequendum facilius, securius, liberius, & vberius vnionem & reformationem Ecclesiæ Dei, ordinat, disponit, statuit, decernit, & declarat, ut sequitur. Et primò, quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto congregata legitime, generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam militantem representans, potestatem a Christo immediate habet, cui quilibet cuiuscumque status vel dignitatis, etiam si Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti schismatis, & reformationem generalem Ecclesiæ Dei in capite, & in membris.*

23 Ciò fù da' Basileensi tortamente tratto al senso vniuersale, & assoluto. ma il tenore medesimo del Decreto mostra che in esso non s'intese altrimenti di tutti i Concilij, ma di quel solo, ch'era congregato per l'estirpazione dello Scisma.

Scisma in tempo che niuno de' trè competitori era indubitato Pontefice: onde il suo senso germano è, che i Concilij Generali son superiori a i Papi dubbij. Non desinunt absolue Concilia generalia habere a Christo potestatem supra Pontifices, sed tantum in casu, idest tempore schismatis, quando nescitur quis sit verus Papa. nam dubius Papa habetur pro non Papa, & proinde habere super illum potestatem non est habere potestatem in Papam. & si Concilium sine Papa non potest desinire noua dogmata fidei, potest tamen indicare tempore schismatis quis sit verus Papa, & providere Ecclesia de vero pastore, quando is nullus aut dubius est: et hoc est quod recte fecit Concilium Constantiense. Così il Card. Bellarmino l. 2. de Concil. autt. c. 19. seguendo il Card. Torrecremata, che non ancor Cardinale interuenne in quel Concilio. Summ. de Eccl. l. 2. c. 49. Meglio ancora spiega il detto decreto Tomasso Campeggi de potest. Rom. Pont. Putamus decretum illud robur obtinere, nec eo imminutam auctoritatem Romani Pontificis: quoniam si is (quod Deus auertat) in hæresim lapsus sit, non in eum habet Concilium potestatem, qui sit Pontifex, sed in eum qui fuerit Pontifex, quod hæresis omni eum auctoritate et potestate spoliauerit: in casu verò schismatis, cum sc. duo vel plures de Pontificatu contendunt, cum ignoretur quis eorum sit Pontifex, Concilium in eos habet potestatem: qui pro Pontificibus non habentur. Sicut enim quod nescitur consecratum pro non consecrato habetur, et consecratione eget. cap. veniens de presbyt. non bapt. cap. solemnitates de consecrat. dist. 1. Sic qui ignoratur an verus sit Pontifex habendus est pro non Pontifice, et in eum habens potestatem non censetur habere potestatem in Pontificem. etc. Ex quibus perspicue colligi potest, illis nob. casibus Concilio tribui potestatem in Romanum Pontificem. Nec te deterreant verba: Cui quilibet cuiuscumque status, vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur. quoniam is Papa premissis casibus, in quem Concilium potestatem obtinet, sic Papa nuncupatur, ut homo mortuus, aut piæus homo appellatur etc. Nec quod dicitur ad reformationem dictæ Ecclesiæ in capite et in membris, referendum est nisi ad deformationem ratione schismatis, aut hæresis, cum desit verus Pontifex, cuius est Ecclesiam reformare. Sic quod dicitur in capite et in membris interpretando de capite dubio et incerto, cum super eo Concilium habeat iurisdictionem, non autem, si certum fuerit et indubitatum. Ma dato ancora, e non concesso, che il senso di quel Decreto fosse universale & assoluto, egli è non pertanto certissimo, che non haerebbe forza, veruna, perche il Concilio di Costanza non era allora Concilio Generale, mentre nol componeuano, che i Padri dell' obediienza di Gioianni. sà questa distinzione de' tempi di quello Concilio il Torrecremata nel citato lib. 2. c. 9. e la osserua ancora Tomasso Campeggi De pot. Rom. Pont. c. 23. §. 6. Decretum illud præter id quod factum fuit a sola obedientia Ioannis XXIII. nec etiam concorditer factum ab omnibus eiusdem obediencie, cum reclamauerint complures S. R. E. Cardinales, complures Prælati, & Doctores, affirmantes minus iudicium fore, daturumq. quandoq. occasionem schismatis. E finalmente quando ancora in quel tempo fosse stato generale il Concilio, pur quel Decreto sarebbe stato di niun valore, perche non fu confermato dall' indubitato Pontefice Martino V. il quale di quel Concilio altri Decreti non confermò, che i concernenti gli articoli della fede: Quando nell' vltima sessione di esso pregato di confermarne gli atti con autorità Apostolica, così affermano i medesimi atti, ch'ei rispondesse. Sanctissimus Dominus noster Papa dixit, respondendo ad prædicta, nimirum postulata, quod omnia et singula determinata, conclusa, et decreta in materijs fidei per præsens Concilium conciliariter, tenere, et inuolabiliter ob-

ſeruare volebat , et numquam contraire quoquo modo : ipſaque ſic concilianter facta approbat et ratificat , et non aliter , nec alio modo : et illud idem iteratò fecit dici per organum Domini Auguſtini de Piſis Fiſcalis , et ſacri conſiſtorij aduocati prædiſti , qui nomine Papæ a Protonotarijs , et Notarijs ad ſcribendum aſſa Concilij ordinatis et deputatis petijt inſtrumenta publica fieri .

24 La ſeconda operazione del Concilio , la quale come hò accennato ſeruì di ſpada a i ſedizioſi di Baſilea per vulnerare l'autorità Pontificia , fù la depoſizione di Gio. XXIII. da eſſo fatta dopo che l' iſteſſo Giouanni per varie ragioni ſe n' era ſottratto con la fuga , non oſtante il ſuo giuramento e voto di procedere alla ceſſione . Ma inuano di queſto eſempio ſi valſero i detrattori della maieſtà , e dell' autorità Pontificia : concioſiachè i Padri di Coſtanza per due titoli particolari , che vniuerſalmente non concorrono ne' Papi , e ne' Concilij , ſi arrogarono giuriſdizione ſopra Giouanni . Il primo fù , Perchè il Pontificato di Giouanni era riuocato in dubbio da gran parte della Chriſtianità , oue altri era in poſſeſſo della dignità Pontificale : onde in tal caſo riputandoli vacante la Sede Apoſtolica , ſoueraſtaua il Concilio a qualſiuoglia Papa incerto , e potea conoſcere , così del dritto , con che teneuano ſimili Papi il Pontificato , come d' ogn' altro emergente , che poteſſe i preteſi Pontefici a quella dignità ſuprema , rendere inabili . Il ſecondo fù , perchè parue il medeſimo Giouanni ſi ſottometteſſe ſpontaneamente alla giuriſdizione del Concilio allora che'l conuocò ad eſſetto d'eſtirpar lo ſciſma , e promeſſe di cedere al Pontificato ogni volta , che ciò ſpediente ſi giudicaſſe all' vnione della Chieſa . Nel qual caſo il Concilio dalla volontaria ſottomiſſione del Pontefice può a cquiſtare autorità di procedere contra vn Papa indubitato , non che contra vn dubbio : come l' acquiſtò il Concilio Romano con Simmaco Papa l' anno 502 . Altrimente , come diſſe a i Padri Romani , & al Rè Teodorico l' Auuocato di Simmaco , l' indubitato Sommo Poteſtate *Deus ſuo ſine quaſtione reſeruauit arbitrio , voluitq. B. Petri ſucceſſores calo tantum debere innocentia , & ſubtiliſſimi diſcuſſoris indagini inuiolatam exhibere conſcientiam , ipſis verò quicquid vbique fidelium eſt ſubmiſit .* Quindi diſſe il Concilio a Marcellino Papa , *Prima Sedes non iudicatur a quoquam . tu reus , tu iudex . noli a nobis iudicari : ex ore tuo iuſtificaberis , et ex ore tuo condemnaaberis .* Così decretarono i Padri del Concilio Romano ſotto la preſidenza di Silueſtro alla preſenza di Coſtantino , e d' Elena Auguſti . *Nemo iudicabis primam ſedem , quoniam omnes a prima Sede deſiderant iuſtitiam temperari , quoniam nec ab omni Clero , nec ab omni populo iudex omnium iudicabitur .* Così diſſero a Valentiniano Imperatore i Padri d' altro Concilio nella cauſa di Seſto . *Non licere illis aduerſus Summum Pontificem dare ſententiam .* Così replicarono auanti a Carlo Magno nella cauſa di Leone III. *Sedem Apoſtolicam a nemine iudicari debere .* Oue non concorreſſer que' titoli , pe' quali fù depoſto Gio. XXI. inettamente , e con empia temerità oferebbe vn Concilio di porre *Os in Cælum* , e trarre in giudizio il ſupremo Paſtore della greggia di Chriſto . La ſentenza del Concilio fù da Gio. approuata per quell' iſteſſo motiuo , che l' hauea ſpinto a prometter la ceſſione . Anzi per torre ogni dubbio , che poteſſe inſorgere contra la validità di detta ſentenza col controuertere i due fondamenti addotti , con prudenza e con zelo rinunziò egli ſteſſo dopo la ſentenza ſpontaneamente al Papato .

25 Prima ancora della depoſizione e rinunzia di Giouanni , parue a Grego-
rio

gorio XII. oportuno il tempo di mettere in atto il disegno c'hauea sempre hauuto di dar la pace alla Chiesa con la sua cessione. Costituì pertanto suoi Nunzii e Procuratori Gio. Domenici suo Cardinale del tit. di S. Sisto, Gio. eletto Patriarca di Costantinopoli, Vernerio Arcivescovo di Treueri, Lodouico Co. Palatino del Reno, e Carlo Malatesta Signor di Rimini, per conuocare & autorizzare a suo nome la Congregazione di Costanza, in quanto fosse stata congregata dalla Regia Serenità di Sigismondo, non da Baldassar Cosla detto Gio. XXIII. & in quanto ne fosse affatto rimossa la presidenza, e la presenza del medesimo Baldassarre. Giunti i sudetti Oratori al Concilio dopo la deposizione e cessione di Giovanni, vi furono ammessi a quattro di Luglio del 1415; e secondo l'intenzione di Gregorio presiede in quell'atto Sigismondo Rè de' Romani. In primo luogo publicamente vi si lessero le Bolle Gregoriane della deputazione de' Procuratori per la conuocazione, & autorizzazione del Concilio: e successiuamente Carlo Malatesta, ch'era munito di più ampie facultà, commesse al Card. Domenici la conuocazione, e l'approuazione del Concilio. Il che eseguito dal Cardinale, accettò a cautela il Concilio quella conuocazione, & autorizzazione: tutti i processi cassò, tutte le censure, pene, e sentenze dell'vna contro l'altra obediienza di Gio. e di Gregorio, dichiarandole ambedue vnite in vn corpo di Christo, e del Concilio Generale. & ordinò, che i Notai nel rogarsi de' gli atti Conciliari, fino inclusiuamente alla cessione di Gregorio, non facessero alcuna menzione di Romano Pontefice, o di Sede vacante, ma de' gli anni de' Regni di Sigismondo Cesare. Consecutiuamente ammesso tra gli altri Cardinali il Domenici, si cantò la Messa con gli altri soliti officij, e ripigliò la presidenza del Concilio il Cardinale Ostiense. Ecco il Concilio di Costanza già prossimo alla generalità per l'vniione di due obediienze, e già munito delle conuocazioni di due pretesi Pontefici; anzi può dirsi in questo stato veramente Generale per la conuocazione fattane da Gregorio, che come successore d'Vrbano VI. godeua in preferenza d'ogn'altro il legittimo possesso del Pontificato. Dopo sù letto il mandato procuratorio di Gregorio in persona del Malatesta per la rinunzia del Papato. Indi dimandò il Malatesta, se il Sagro Concilio stimaua spediente per l'vniità della Chiesa, si facesse prontamente la rinunzia in Costanza, prima di trasferirsi a Nizza di Prouenza per disporre al medesimo l'animo di Pietro di Luna detto nella sua obediienza Benedetto XIII. e'l Concilio rispose, *Conuenir si facesse in Costanza senz'attendere la cessione di Benedetto*. Dopo con publici Decreti confermò, e ratificò tuttocio, che canonicamente per altro, e ragioneuolmente, o immediata, o mediatemente hauea fatto, dispensato, ordinato, concesso, & indulto Gregorio XII. & allora a nome di Gregorio rinunziò il Malatesta altamente al Papato; e'l Concilio accettò, approuò, e lodò la cessione: & a quindici del mese dichiarò Angelo Corrarò, già Gregorio XII. Card. Vescovo, Legato perpetuo della Marca, e primo dopo il Sommo Pontefice, tollone il caso della rinunzia di Benedetto, nel qual si concorderebbe del luogo, che trà essi stabilir si douesse. S. Antonino di questo fatto di Gregorio così discorre 3. p. tit. 22. c. 4. §. 2. *Gregorius vir Sanctus, vispote qui Ecclesia et vniionem et reformationem semper optauerat, per Carolum Malatestam procuratorem ad hoc suum, omni iuri suo, quod in Papatu haberet, renunciauit solemmiter, hoc petentibus congregatis in Concilio, et expresse vniionem faciendam indicantibus*.

26 Con tutto questo obediendo ancora a Pietro di Luna molti Rè, e Prouincie Cristiane, che allora non concorreuano in quel Concilio, determinò il Rè Si-

gilsmondo di muouere ogni pietra per piegare all' cessione l'animo del Lunano più duro, che sasso, o per vnire almeno al Concilio le nazioni della di lui obedi-
 enza. Per tanto incaminatosi da Costanza verso Narbona, di là s'auanzò a
 Perpignano, oue lo attendeuanò il preteso Papa, e Ferdinando Rè d' Aragona.
 Vi entrò a 19 di Settembre: & vnitamente con Ferdinando Rè, e con Alfonso
 Principe d' Aragona non trascurò argomento o promessa per piegare Benedetto,
 ma non altro ne riportò, che le vfate collusioni; e di esse l'vna fù il proporre per
 luogo d'altro Concilio da conuocarsi da lui alcune altre Città, tra le quali si
 contò *Auignone*. finalmente su'l principio di Nouembre del 1415 si ritirò Bene-
 detto dal congresso, e col presidio di grosse squadre di soldati, e col seguito de'
 suoi Cardin. e di buon numero di Prelati sopra 4. Galee si ridusse nel forte di Pa-
 niscola. E'l Rè Sigismondo ritornò a Narbona, per dar con gli vffici altre batte-
 rie all'animo di Benedetto absente, e per indurre il Rè Ferdinando, e gli altri
 Principi della Spagna, quand'egli fosse inespugnabile, a ripudiarlo, e congiun-
 gerli col Concilio di Costanza. Resosi poi il Lunano sempre più inflessibile, &
 inesorabile alle monizioni, e comminazioni de' Rè d' Aragona, di Castiglia, e
 di Nauarra, e de' Conti di Foix, e d' Armagnacco; tutti per configlio di S. Vin-
 cenzo Ferrerio, toltono l' Armagnacco, risoluertero d' abbandonarlo, e d' vnirsi al
 Concilio. Così si concluse in Narbona con Sigismondo Cesare nel mese di Gen-
 naio del 1416; ma sotto queste condizioni. Che il Concilio fosse di nuouo con-
 uocato in Costanza da quella terza obediencia. Che il Concilio così vnito cassas-
 se a maggior cautela, & abolisse tutti i processi, censure, sentenze, decreti, & atti
 emanati da Gio. da Gregorio, e dal Sinodo di Pisa contro l' obediencia di Bene-
 detto. Che si approuasero a cautela, e si conformatsero tutte le dispense, & cces-
 sioni, e grazie emanate da Benedetto. Che non volendo Benedetto rinunziare,
 come in quelle circostanze per ogni legge vmana e diuina era tenuto a fare, fosse
 dal Concilio così vnito giuridicamente deposto con nuouo procelso, *senza ha-
 uersi alcuna relazione, per titolo di proua o di cosa giudicata, a gli atti e processi contro
 lui fatti, e sentenze contro lui promulgate nel Concilio di Pisa.* Trasmesso per Cor-
 riero quel concordato al Concilio, fù da i Padri accettato, e promesso con-
 giuramento a' 4. di Febraio del 1416. Tra quelli, che lo accettarono, sò registrati.
 Gio. Hugoneti *Procuratore dell' Vniuersità de gli studi d' Auignone.*
 Giacomo Cralseti *Procuratore del Capitolo d' Auignone.*
 Simone Quata d' rorum *Procuratore del Vescono d' Auignone.*

Eseguite poi in varij tempi le patteggiate conuocazioni, abolizioni, e confer-
 mazioni, segui parimente in diuersi tempi l' vnione de' Regni della Spagna, e del
 Contado di Foix al Concilio.

27 In questa pienezza del Concilio (al qual non mancaua, che l' vnione
 prefenziale del Contado d' Armagnacco, non considerabil particella del Cri-
 stianesimo, ancorche scriuano, che il Co. ancor d' Armagnacco già s'isfesse dal Lu-
 nano alienato) dopo il procelso compilatoui contro Pietro di Luna detto Bene-
 detto XIII. lo condannò il Concilio in contumacia a 26 di Luglio del 1417.
 e come notorio Scismatico, & Eretico il depose dal preteso Pontifica-
 to.

28 Indi a gli vndici di Nouembre dell' istesso 1417 da tutti i Cardinali, che
 furono in numero ventitrè, e da trenta Prelati a tal effetto dal Concilio
 per quella sol volta deputati, cioè da sei di ciascheduna delle nazioni, Ita-
 lica, Gallica, Ispanica, Germanica, & Anglica, nelle quali diuidenasi nel Con-
 cilio

cilio tutta la Christianità, concordemente fu eletto Sommo Pontefice Odone di San Giorgio al vclò d'oto Diacono Cardinal Colonna Romano, che assunse il nome di Martino V. perche Martino successore di Nicola III. confondendo il volgo col nome di Martino quel di Marino I.e II. si era nominato Martino IV. ancorche in vero fosse Martino II. Nel caualcare per la Città di Costanza il giorno della sua coronazione, che fù il 21 di Nouemb. fù seruito per le redini da Sigismondo Rè de' Romani alla destra, e da Federico Marchese di Brandeburgo Elektor dell'Imperio alla sinistra. Molti Principi con lui si congratularono, e tra gli altri Rinaldo Duca di Giuliers, e di Gheldria, e Conte di Zupthen, che professò di trarre indubitata origine dalla Casa Colonna con lettera, ch'è nel Registro di Martino lib. 1. p. 19. *Beatissime Patrum Pater etc. Ego qui a progenitoribus meis a domo vestra Columnæ, antiqua et excelsa Romana stirpe, clarum traxisse fateor originem, quod mihi reputo ad culmen cedere magnæ gloriæ etc. Dat. Hiemborch ipso die Beatæ Lucie Virginis meo sub sigillo. Perhumilis V. Sanctitatis Reynaldus Dux Iuliacensis, et Gelrie, ac Comes Zutphancnsis.*

29 Dopo la creazione di Martino, tra gli altri errori di Gio. Vuiclef, e di Gio. Huf, condannò il Concilio quelle proposizioni. *Petrus non est, nec fuit caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ. Papa non est proximus et immediatus Vicarius Christi et Apostolorum.* E con l'approuazione del medesimo Concilio ordinò Martino a i Prelati, & a gl' Inquisitori della fede d'interrogare i sospetti d'Eresia. *Virū credat quod Papa Canonice electus, qui pro tempore fuerit, eius nomine proprio expresso, sit successor B. Petri habens supremam auctoritatem in Ecclesiā Dei.* Il quale articolo, e le condannazioni de gli altri due, è chiaro, che son cose contrarie al riferito decreto contro l'autorità Pontificia, qualor si prenda in senso vniuersale & assoluto, fatto in Costanza, allor che il Concilio non era ancor generale, & Ecumenico.

30 Prouide parimente il Concilio a i futuri scismi: decretando nella sess. 39. che l'elezione d'un Papa fatta per timor, che cade in vn'huomo costante, è nulla, nè co' seguenti consensi de gli Elettori può validarsi. *Ciò non ostante il Papa, così eletto goder del possesso del Pontificato fino alla celebrazione del Concilio Generale, al qual solo appartenere la definizione della validità, d'invalidità dell'elezione.* Che i Cardinali, c'han per timore eletto il Pontefice, deuono protestarsene per Notai e testimonij entro lo spazio d'vno, o due mesi, dopo la qual protesta hanno a prouocare il Papa al Concilio entro il termine d'vn'anno, se in altro precedente il futuro Concilio fù disegnato: altrimenti douer l'eletto Pontefice congregarlo per l'istesso tempo, qualora o peste, o guerra, o simile accidente non obbligasse a differirlo. Che i Cardinali dopo hauer l'vno eletto, ancorche per timore, non possono prima della definizione del Concilio eleggere il secondo: e qualora lo eleggano, l'elezione ipso iure sia nulla, nè possa il secondo eletto amministrare il Papato, e trattarsi da Papa sotto grauissime pene al secondo eletto, & a i Cardinali imposte. Con che, quantunque non decidessero espresamente i Padri del Concilio la cōtrouerfia de' tre passati competitori al Pontificato, abbastanza nondimeno indicarono, che il legitimo possesso del Papato era stato in Urbano V. e ne' suoi successori: Che molto rettamente haueano il medesimo Urbano e' suoi successori proposta a i Cardinali, & a i popoli la celebrazione del Concilio. Che peruersamente operarono i Cardinali, così protestando troppo tardi, come procedendo all'elezione del secondo Pontefice. Anzi è da osservarsi la grandezza della Diuina Prouidenza, la qual non permise che l'

Pontificato di Gregorio ſucceſſor d'Urbano ſoſſe nel Concilio abrogato , che dalla ſola ſua ceſſione , la dove Giovanni e Benedetto furono dal Concilio depoſti .

31 Si ſciolſe finalmente a 22 d'Aprile del 1418 il Concilio di Coſtanza , nel quale fù eſtirpato lo ſciſma, e fù preparato, e diſpenſato l'antidoto contro il veleno de' Vuicleſſiti, e de' gli Huſſiti : ſtrenuamente adoperatouiſi per l'vno , e per l'altro Roberto Maſcallo di Ludlouia dell'Ordine Carmelitano , huomo di profonda dottrina e prudenza, che vi aſſiſtè in qualità d'Ambaſciadore d'Arrigo V. Rè d'Inghilterra in vn con due Veſconi di quella Corona .

32 Reſtauano tuttauia dopo il Concilio le reliquie dello ſciſma nel detto ſorte di Paniſcola della Dioceſe di Tortoſa nella Catalogna . e potea temerſi, c' haueſſe quell'auanzo a ripullulare in nuoui germogli, mentre Alſonſo Rè d'Aragona non volle permettere, che la contumacia di Pietro di Luna inſieſſibile ad ogni ammonizione e preghiera ſoſſe tentata con l' armi, ſecondo la commiſſion di Martino, da Alamanno Card. del titolo di S. Eufebio colà ſpedito a tal' eſſetto Legato nel 1418.

33 Nè daua ancora piccola apprenſione di nuoue turbolenze l'eſſerſi con la fuga ridotto in ſaluo, mentr'era traſportato a Martino in Mantoua, Baldaſar Coſſa già Gio. XXIII. perche egli era di ſagacità, e d'animo grande, e ſi temea poteſſe venir riprodotto al Pontificato da Braccio Fortebraccio Perugino detto da Montone ſuo amico, ſrenuo guerriero, & occupator di Perugia, e d'altra non mediocre parte del dominio Eccleſiaſtico. Ma l'apprenſione fù tolta dall'ieſſo Baldaſarre con la ſpontanea dedizione, che di ſe ſteſſo fece a Martino, allor che giunto di repente a Firenze, ſenza veruna cauazione o patto ſi proſtrò a' ſuoi piedi a 24 di Maggio del 1419. come offerua Felice Contelori *In eſen-eb. Card.* e lo adorò per vero Pontefice e Vicario di Chriſto canonicamente eletto. Atto fù queſto, che vniteui le interceſſioni della Città di Firenze, moſſe la clemenza di Martino a crearlo il primo Cardin. del Sag. Collegio, già che era morto il Card. Corrarò, già Gregorio XII. Coſì per ſpontanea ſoniſſione di Baldaſarre rimafe eſtiſta ogni queſtione che poteſſe muouerſi, ſe Gio. XXIII. ſoſſe ſtato legitimamente depoſto , o haueſſe pendente il Concilio ſpontaneamente ceduto .

34 Prima di Baldaſarre, abbandonato Pietro di Luna, erano arriuati in Firenze quattro de' ſuoi Anticardinali, tra' quali Alſonſo Carriglio Card. di S. Eufachio, a 17 di Marzo dell'ieſſo anno, come raccoglie il citato Contelori dal *Diario Fiorentino*, che dall'ieſſo Martino erano ſtati confermati Cardinali in Gineura il primo d'Agoſto dell'anno precedente . Ma non potè in quell' anno il Pontefice ridurre in douere Pietro di Luna con l' opera di Bernardo Veſcouo Tiſernate ſuo Nunzio, perche anch'egli fù impedito di oppugnar con l'armi il ſorte di Paniſcola dal medeſimo Rè Alſonſo, checol tener l' Antipapa in piedi pretendea di renderſi neceſſario a Martino, e di eſtorcerne la corona di Napoli. Vano parimente riuſcì a Martino nel 1420 il diſegno d'opprimere il Lunano con l'armi della Crociata , che ſe bandire dal nuouo Legato Pietro Fonſeca Diacono Card. di S. Angelo . Non poteuano i Portogheſi accorrere alla Sagra imprefa inuolti nella guerra d'Africa: nell'ieſſa impotèza erano i Franceſi agitati dalle intestine diſſenſioni, e dall'armi Ingleſi; & i Caſtigliani diuiſi dalla diſcordia in due fazzioni oſtili. Nè poteano ſoſpeſi dall'eſpettazione de' vicini moti muouerſi a Nauarrini. Quindi libero Alſonſo dal timor de' Crociati de' finitimi Regni, non permefſe a' ſuoi ſudditi Aragonefi, Valenziani, Catalani, e Ba-
lca.

teatici il vestir la Croce per l'espugnazione di Paniscola. Anzi nel 1421 molto sudò il Pontefice per soffocar con l'opera de' suoi ministri i pestiferissimi, che contro il Concilio di Costanza non solo nel Tarraconese, ma nel Tolosano ancora, e nell'Aquitano, e nel Contado di Foix andaua spargendo da i pergami l'empietà d'alcuni animati all'opra infame dalla conniuenza d'Alfonso, il qual non meno con questa indegna politica, che con l'armi, ch'egli trattaua nel Regno di Napoli, tentaua di forzare a patti iniqui il Papa.

35 Nel 1423 doue non giunser gli sforzi di Martino arriuò la mano di Dio, morto in quell'anno Pietro di Luna nel suo forte di Paniscola, come testificano gli atti del Concilio di Siena, che allora celebrauasi, e gl'istorici di Spagna, Surita l. 13. annal. c. 23. Mariana l. 20. c. 15. & altri. Iaconde deuen correger si quegl'Autori, che asseriuono la sua morte al 1424. Inuaserò allora alcuni per istigazione del Rè Alfonso la dignità Cardinalizia, e crearono vn Papa teatriale, cioè Egidio Sanchez Munoz Canonico di Barcellona, fingendo d'esserui stati assenti da Pietro di Luna il giorno auanti della sua morte, e d'essere stati dal medesimo asfretti con giuramento a surrogare in suo luogo con noua elezione vn'altro dopo il suo trapalzo. Cosa che da molti credura, e parimente da alcuni Scrittori riferita per vera; ma ne fu scoperta la falsità dall'istesso Martino lib. 9. breu. pag. 3. Detestando i Valenziani tanta sceleraggine, si apparecchiaron ad asfissiar Paniscola, per rimouere dall'Orbe Christiano il indubio di quel Papa scenico. onde il Pontefice ne li ringraziò con lettera registrata. lib. xli. breu. p. 132. Ma franse il lor consiglio il Rè d'Aragona, che prese il patrocinio di quegli intrusi; e tenne dolse il Papa col Rè di Castiglia, così scusando gli dell'Aragone l. 9. breu. p. 3. *In Christianitatis scandalum, & anime sue damnationem fuit et sustentauit illum Egidium, sibi et sequacibus subministrans sumptus de bonis Ecclesie.*

36 Nel 1423 tentò Martino di suellere quell'ultimo rampollo dello scisma Lunano con l'opera di Pietro Cardinal, e Foix contanguineo del Rè Alfonso, creatolo a tal' effetto Legato a lettere ne' domini di detto Rè. la Bolla della sua istituzione è data a gli otto di Gennaio, come appare da gli atti del Cardinale. Giunse quest'al mese di Marzo nella Città di Carpentras capitale del Contado Venechino, e vi si trattenne fino al ritorno d'vn suo ministro, e' haueua in posta spedito auanti con lettere al Rè. De' noue di Marzo fu la risposta Regia, che giunse l'ingresso nel Regno perfinamente, ch'ei non hauesse riportar dal Papa l'effetto delle sue dimande inretate al Regno di Napoli, non tralasciando ancora d'alligare auento l'impedimento della guerra, che apparecchiaua per liberare Arrigo il fratello dalla carcere di Castiglia. Si trasferì allora il Cardinale in Auignone a celebrarui la Pasqua caduta quell'anno a gli otto d'Aprile, e vi palsò tutto il mese di Luglio mandando, e richienendo messi dall'Aragona senz'alcun frutto. Il rimanente del tempo finantato che fu ammessa la sua Legazione dal Rè, dimorò in Orgerij, no della Diocesi d'Vreil, e del dominio di suo Nipote il Visconte di Castelbuono, & in Foix Contado della sua Casa.

37 Irritato intanto il Pontefice per la contumacia d'Alfonso, e risoluto di porla scure alla radice dell'albero infeluatichito, lo citò in giudizio con editto dato appresso SS. Apostoli 15 di Luglio del 1426, e registrato in Martino l. 5. p. 289. e fece affigger l'editto alle porte delle Basiliche Lateranense, Vaticana, e de' SS. Apostoli in Roma, della Metropolitana di Narbona, e della Cattedrale

d' Auignone. e con lettere date in Genezano della Diocesi di Palestrina, e registrate l.9. Bren. p. 23. stimolò Andrea Velcouo di Geronda a procurar di piegare al douere con le sue esortazioni l' animo ostinato del Rè. Pertanto temendo Alfonso, che gli arriuasfè addosso il fulmine della decretoria sentenza del Papa, per frastornar la tempesta, nel 1427 spedì Ambasciatori a Roma, e per essi promise a Martino d' ammettere il suo Legato. Riceuuto dunque il Card. de Foix l'ordine del Pontefice dato a 15 di Luglio del detto anno, e le lettere patenti del Rè, quali conueniuano alla dignità della Sede Apostolica, e della Legazione, s'incamminò verso la Corte d'Alfonso con splendida comituiua: nella qual si contò per vno de' due Auditori del Legato *Rodolfo Rollandi d' Auignone*. Ne gli atti del Cardinale così è scritto. *Dominusque Rodolphus Rollandi V. l. D. Auenion. vocatus etiam per D. Legatum venit ad deferuendum illi. E più sotto. Duo Auditores causarum Rollandi et Rosergio prædicti Doctores, duo Abbreniatores etc.* Giunto in Valenza a 23 d'Agosto vi fu accolto con solennissimi onori, in guisa che viciogli il Rè incontro fuori della Città volle dargli a forza la dritta nel caualcare, e lo accompagnò scoperto, mentre il Cardinale haueua in testa il Cappello Cardinalizio. Ma il giorno seguente si eccitò di subito vna tempesta: imperochè hauendo intimato con suo editto il Legato, che i suoi Auditori hauebbono aperto il prollimo Lunedì il tribunale, per cnoscer le cause Ecclesiastiche, temendo il Rè d'esser chiamato in giudizio da molti Ecclesiastici, ch'egli haueua, ingiustamente vessati, vietò cò contrario editto l'agitarli veruna causa auanti il Legato. ma tutto superò l'incomparabil prudenza, e dolcezza del Cardinale: onde questi, e'l Rè concordarono a 27 d'Ottobre in alcuni articoli, che il Legato hauesse a portare in Roma, e dopo l'approuazione ottenutane dal Pontefice, hauesse il medesimo Legato a ritornare nell' Aragona per la scambieuoale esecuzione di essi. Entrò il Card. in mare dopo la metà di Nouembre, & a' gli 8. di Gènaio del 1428 entrò in Roma: ma perche conuene scriuer più volte al Rè d' Aragona in ordine a detti articoli, & aspettarne risposta, e la peste ch'ardeua quell'anno in Roma, impedì i congressi, & obbligò il Card. a vagar sonente per le terre conuicine, non potè il trattato concludersi, che verso il fine dell'anno.

38 Col trattato concluso in Roma ne parti di nuouo il Card. a 20 di Gènaio del 1429: e con pioggie continue arriuò a *Malauence* nel Contado Venesino verso le feste di Pasquaje così per riuierèza delle feste Paschali, come per ristoro proprio e de' suoi vi riposò otto giorni: indi alcuni altri pochi trattenutosi in *Auignone*, proseguì il camino verso l' Aragona, hauendo ascritti nella sua comituiua vn Dottore dell' *Vniuersità d' Auignone*, e'l Sacrista della Chiesa di *Carpentras*. com' è scritto ne gli atti della sua Legazione: oltre il prenominato Dottor Rollandi, che per testimonio de' medesimi atti questa volta ancora vi si trouò. Giunto a 12 di Maggio a Barcellona, honoreuolissimamète vi fu accolto dal Clero, dal popolo, e dal Rè vicitili incòtro fuori della Città. Ma pe' sutterfugij, ch'andaua prendendo Alfonso, hebbe più volte a dolersi il Card. con estreme angustie, ch'egli si ritirasse dalle pattonite conuenzioni, contuttociò persistendo ne' suoi vffici con magnanima tolleranza, con intrepido vigore, e con viuua fidencia in Dio, tocco di repente il Rè da vn' impulso di quel Signore, *In cuius manu corda sunt Regum*, si piegò alla còcordia a' 16 di Giugno, e ne giurò solènmète gli articoli. In còsequenza di questo cooperando Alfonso cò fedeltà, e cò efficacia alla respiscèza de' *Pa-niscolani* con l'opera, che strenuamente v'impiegò il suo Ambasciadore Alfonso Borgia, che poi col nome di Calisto fu assunto al Sòmo Pontificato, Egidio Mu-

noz, che vi si trattaua da Papa col nome di Clem.VIII. prima casò,& annullò tutte le sentenze,dal suo predecessor Benedetto fulminate contra chiunque non prestaua li obedièza,e specialmente contro Odone Colòna,e suoi aderenti,& abilitò il medesimo Odone a tutti gli onori,e particolarmente al Papato;e dappoi protestatosi di non hauere accettata la Dignità Pontificale,che per hauer l'onore di spegnere egli stesso lo scisma,con parole,con lettere pubbliche, e con fatti rinunziò al preteso Papato a 26. di Luglio giorno festiuo della gloriosa S. Anna Madre della Beatissima Vergine.Enel medesimo,per richiamare al grembo della Romana Chiesa tutti quelli, ch'erano inuolti ne' lacci dell' antico errore dello scisma Lunano,tre Cardinali d'Egidio rinchiussisi,come in Sede vacante,per l'elezione del nuouo Pontefice eleisero concordemente Odone Colonna col nome di Martino V. A' quattordici d' Agolto dopo i primi Vespri dell' Assunzione della Vergine condotto dal Regio Ambasciadore Alfonso Borgia, Egidio Munoz con tutti i ministri del suo Icenico Pontificato rese vnilmente obedièza al Card.Legato nel palazzo del Maestro dell'Ordine militare di Montesia presso a S.Matteo terra contigua a Paniscola.A' sedici dell'istesso mese Giuliano Loua, Francesco Rouira, & Egidio Munoz giuniore deposero nelle mani del Legato le insegne del Pseudocardinalato,& al loro esempio domata la pertinacia l'istesso fece dappoi Eximino Dahe,ch'era in prigione per hauer consigliato Egidio,& i suoi Colleghi a protrar lo Scisma. e l'ultimo a rauuedersi alli ventiquattro su Domenico di Bonafede Certosino Pseudocardinale da tre anni rinchiuso in Carcere nel forte di Paniscola per hauer tentato d'opporre ad Egidio vn' altro Antipapa.³⁹ Tutti furono assolti,riconciliati alla Chiesa, e prouisti ; & Egidio Munoz fu onorato del Vescouato di Maiorica. Allora recuperò il Cardinale di Foix la mitra coronata di S.Siluestro,parte della Croce del Signore,& altre sagre Reliquie,e paramenti Ecclesiastici,gran numero di Registri de'Sommi Pontefici, e molti antichi e principali priuilegij della Chiesa Romana (non però gl' Istromenti,co'i quali i Rè di Trinacria, cioè dell' Isola di Sicilia, haueuano professato d'hauerla riceuuta in feudo della Sede Apostolica,già prima occupati da Ferdinando Re d'Aragona Padre d'Alfonso) fino alla quantità di tre sime. Tutte cose,che vi hauea trasportate Pietro di Luna:e dappoi riportate in Roma in tempo d'Eugenio IV. dal medemo Card.di Foix perpetuamente glorioso per esser venuto a capo d'impresa così importante,& ardua. Tutto ciò seguì mentre Francesco di Conzy Arciuescou di Narbona era Legato, e Vicario d'Auignone, e del Venesino.

39 Per fine di questo Capitolo non ha da negliggerfi quel che prima de' narrati successi succedeva in Auignone per testimonio del Rainaldi ne' suoi Annali sotto l'anno 1419.n.2. I Giudei d' Auignone con magiche note chiamauano i maligni spiriti, in fectauano della giudaica superstizione i semplici Christiani,& esercitauano impunemente l'vsura. Iaconde Martino V. con ordini rigorosissimi nel 1418. repressè tanta sceleratezza tanto contagiosa per Auignone,e pe'l Venesino. Nel medemo anno a gli vndici di Luglio arriuò Martino da Costanza d' Gineura,e vi hebbe all'incontro gli Ambasciatori della Città d' Auignone, che gli prestarono il giuramento di Fedeltà. Così Felice Contelori *Ex lib. diuis. sen partie.sac.Colleg.et ex Manual.Rodulph.* Enel 1419. l' istesso Martino diede in Firenze a 12. d' Aprile vna Bolla simile all'altra nel precedente libro indicata di Gregorio X I. con la qual vietò sotto graui censure l' innadere l' Auignonese e'l Venesino. e registrata nel l. 1. ep. cur. p. 257.

*Marco Condulmerio Vesc. d' Auignone Alfonso Carriglio
Card. di S. Eustachio Pietro Card. de Foix
Vesc. Cardin. Albano. Legati.*

C A P. I I.

PRima che Marco Condulmerio fosse da Eugenio IV. successor di Martino V. instituito Legato o Vicario d' Auignone, insersero controuersie di giurisdizione tra i ministri del Re di Francia, e i Magistrati della Città d' Auignone: laonde Eugenio impose il comporre ad Alfonso Carriglio Card. di S. Eustachio nelle istesse lettere, con le quali a 13. di Giugno del 1431. lo istituì Legato a latere in Spagna per pronouere con ogni sforzo la conquista del Regno di Granata, nel qual con poco decoro del nome Cristiano tra tante prouincie e Regni Cattolici i Mori si manteneuano. Ond' è fuor di dubbio, che il detto Cardinale si trasferì in Auignone, e vi soggiornò per l'ingiunto affare. le dette lettere son registrate *In Eugenio l. 16. p. 66. 67.*

2. Marco Condulmerio non è descritto nel Caralogo de' Legati d' Auignone, nè il suo nome, o le sue armi si vedono tra quelle de' gli altri legati nella Sala del palazzo Pontificio d' Auignone, ma a Francesco di Conzy Arcieuesc. di Narbona vi dan per successore nella Legazione Alfonso Cardin. Carriglio. Il che non è a mio credere senza errore; imperochè il Condulmerio fù legitimamente instituito da Eugenio IV. ancorchè non godesse del pacifico possesso del suo Vicariato, o Legazione; e' l' Card. Carriglio senza legitima autorità costituito dal Consiglio di Basilea, ancorchè pacificamente per alcun tempo esercitasse il gouerno.

3. Dunque Marco Condulmerio consanguineo d' Eugenio d' antica famiglia popolare Veneziana, la qual come seruiamo su ascritta tra le nobili della Repubblica dopo l' esaltazione del Card. Condulmerio al Sommo Pontificato col nome d' Eugenio IV. seguita a tre di Marzo del 1431. fù dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1431 fu dal medesimo Eugenio creato Vescouo d' Auignone verso il principio del 1432. e dopo la morte poco appresso seguita di Francesco di Conzy ne fu costituito ancora Legato, o Vicario. Ripugnarono gli Auignonesi, & i Venesini di riceuere il Preside Pontificio, e negandogli la debita obediienza, tentarono con replicate istanze di disporre Eugenio a cangiar disposizione, ma impenetrabilcsi rese il Pontefice alle ingiuste preghiere, e costantissimo nel sostenere il suo Vicario. La ripugnanza de' gli Auignonesi, e de' Venesini si auanzò alla sedizione, onde Marco reò d' opprimere con l' armi le loro animosità; e' l' Papa con sue lettere registrate *In Eugenio l. 15. pag. 101. & 102.* stimolò Giouanna Regina di Napoli ad ordinare al suo Siniscalco di Prouenza il dare in quelle sedizioni d' Auignone, e del Venesino soccorso al suo ministro; e con lettere parimente registrate *In Eugenio lib. 15. pag. 3. ad pagin. 12.* ingiunse al Cardin. de Foix l' adoperarsi con ogni studio a sedar que' tumulti, comunicargli a tal' effetto potestà suprema. In questi moti profittando g'li Auignonesi dell' autorità, che allora i Basileensi ingiustamente si arrogauano sopra il Sommo Pon-

Pontefice, ricorsero a loro, come ad vn Tribunale Superiore, per esser proueduti d'altro Vicario. Abbracciata que'di Basilea l'opportunità di dilatar le loro filatterie, costituirono Legato, o Vicario d'Auignone il prenominato Alfonso Carriglio Diacono Card.di S. Eustachio (ch'era Legato a latere per l'impresa di Granata) perfinattanto, che per lo trattato, ch'essine farebbono più maturamente col Papa, altrimenti si ordinasse. la Bolla, o Decreto di detta istituzione è steso negli atti conciliari della Cong: di Basilea alla sess. 4. in questo tenore.

4 *Sacrosancta Generalis Synodus Basileensis in Spiritu Sancto legitime congregata vniuersalem Ecclesiam representans Dilectio filio Alphonso S. Eustachij S. R. E. Diacono Cardinali, Apostolica Sedis Legato Ciuitatis Aunionensis, & Comitatus Venaysini in spiritualibus & temporalibus pro nobis & S. Matre Ecclesia Vicario Generali salutem, & Omnipotentis Dei benedictionem.* In pacis auctore hac Sancta Synodus congregata cum vniuersi populi Christiani pacem & tranquillitatem exoptans, per diuersas mundi partes ad procurandum ea quae pacis sunt, & scandalis obuiandum suae sollicitudinis opus impendat, Ecclesiae proprium patrimonium ab hoc procuranda pacis & tranquillitatis studio expers esse nullatenus decuit, quin imò ipsum debet specialis intuitus cura fouere. Cum itaque ad ipsius sacrae Synodi notitiam fide dignorum sit relatione deductum, quòd Ciuitas Auenionensis, quae Sancta Dei Ecclesia semper fidelissima & obsequentissima fuit, certis urgentibus rationibus, & causis necessarijs Vicarium per Summum Pontificem ad ipsius regimen destinatum se admittere non debere praeferat, atque ad eundem Summum Pontificem plures ambasistas destinaverit pro virili & salubri gubernatione Ciuitatis eiusdem, ac Comitatus Venaysini eidem adiacentis, suppliciter postulans, vt de alio vtili eis prouideretur Vicario, quod buscunque obtinere nequirit, nec sperat posse obtinere. Quin imò is, qui pro Vicario destinatus est, intendit & nititur suscipere gubernationis officium inuita Ciuitate, congregare satageus multitudinem gentium armatarum. Vnde super praemissis informationibus recepta ex his & alijs, quae honestas censet calamo non promenda, de turbatione & periculo graui status Ciuitatis illius, & patriae ex verisimilibus, & urgentibus rationibus dubitandum, & setque nimis grane dispendium, si forte quod auertere dignetur Altissimus). Ecclesia perderet illud tam nobile patrimonij sui membrum, aut guerrarum inquietudine turbaretur. Idcirco haec Sancta Synodus huiusmodi periculis cupiens obuiare, ciuitatemque illam, et Comitatum in pace et quiete fouere, regimen et gubernationem Ciuitatis ipsius et Comitatus, vsquequò cum Summo Pontifice per ipsam Sanctam Synodum, vel aliquo eius nomine habito pleniori tractatu fuerit aliter ordinatum; maxime attento quòd propter locorum distantiam et viarum discrimina non potest facile haberi recursus ad dictum Summum Pontificem, et periculum sit in mora: Tibi cuius futura vtili et fideli gubernationi fidem facis aliarum terrarum Ecclesiae regimen per te hactenus fidelissimè plurimumque vtiliter gestum, duxit ad honorem Dei, Sanctae Matris Ecclesiae, ac huius Sacrae Synodi, tenore praesentium plenarie committendum, cum plenaria potestate regendi et gubernandi dictam Ciuitatem Auenionensem et Comitatum Venaysini, omnemque in eisdem iurisdictionem, merum et mixtum imperium per te, vel alium, seu alios exercendi, officiales amouendi, etiam si Pontificali praesulgeant dignitate, et alios vel eosdem instituendi, instrumenta seu promissiones recipiendi, ac illa relaxandi cum quibuscumque semet vel pluries, quoties visum tibi fuerit oportum: Quasque pecunias, fructus, proventus, et emolumenta in illis Ciuitate et Comitatu, ratione iuris praeterito, vel Sanctae Romanae Ecclesiae, aut quocumque iure vel titulo, pro tempore praeterito, praesenti

senti, & futuro Camere Apostolicæ debitas & debita recipiendi & exigendi, ac recipi & exigi faciendi, contraditores quoslibet vel inobedientes Censuris Ecclesiasticis, & alijs compescendi remedijs opportunis: Et generaliter cum omnibus illis potestatibus & facultatibus, quas bona memoriæ Franciscus Archiepiscopus Narbonensis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Camerarius à felicis recordationis Domino Martino Papa Quinto, & alijs habuit, dum ageret in humanis, licet etiam hic specificè non exprimantur. Mandans tibi in virtute Sanctæ obedientiæ, & sub panis iuris, quatenus curam & regimen prædictum humeris tuis impositum reuerenter suscipias, ac diligenter & fideliter exequaris, utilitatem publicam, tranquillamque & pacificum statum Ciuitatis illius & Comitatus sic procurare sollicitè studeas, ipsumque regimen & gubernationem pro modo tuæ sapientiæ sic utiliter gerere, ut apud Deum æterna vitæ meritis, & apud mundum fama tua laudis & gloriæ suscipiat incrementa. Mandat insuper omnibus officialibus, ciuibus, incolis, & habitatoribus dictæ Ciuitatis & Comitatus, Capitaneis, nec non Castrorum Castellanis, Baillis, & alijs officialibus quibuscumque, quous nomine censcantur, & alijs vniuersis, quatenus tibi & per te deputandis officialibus ad regimen eorundem, & nulli alteri pareant obediunt & intendant in omnibus & per omnia, quemadmodum præfato Archiepiscopo Narbonensi dum viveret, & pro Ecclesiâ Romanâ dictæ Ciuitatis & Comitatus regimen & gubernationem gereret, faciebant, & facere tenebantur, quibuscumque promissionibus, iuramentis, obligationibus, & alijs quibuscumque dispositionibus in contrarium facientibus non obstantibus vlllo modo. Hæc namque sancta Synodus quorumcumque prædictis obuiantium vim & effectum præsentium autoritate suspendit. Et quicquid per te ritè spiritualiter & temporaliter gestum, & ordinatum, actum, vel sententiatum fuerit, vel prouisum, hæc Sancta Synodus ratum & gratum habeat, ac faciat authore Domino inuolubiliter obseruari. Datum in sessione publica eiusdem S. Synodi in Ecclesiâ maiori Basileensi die Veneris vigesima mensis Iunij anno Domini millesimo quadringentesimo trigesimo secundo.

5 Accettò il Carriglio il ministero iniquamente commessogli, & auidamente da lui bramato, e riuolgendo contro il Pontefice l'impeto, e l'autorità, della quale lo hauea munito per aiutare il Re di Castiglia a suellere da Granata il Regno Morecco, scacciò à forza dalla Città d'Avignone il suo Vescouo Marco Vicario d'Eugenio, che più non vi fece ritorno, indi à due anni trasferito dal Papa all' Arciuelscouado di Tarantasia. Si dolse grauemente Eugenio di questo fatto con Gio: Re di Castiglia, scriuendogli in questo tenore a 31. di Gennaio del 1433. come si ha In Eugenio l. 15. p. 124.

6 Charissimo in Christo filio Ioanni Castellæ & Legionis Regi illustri salutem &c. Quoniàm prout vosti, Alphonsus S. Eustachj Diaconus Cardinalis ex Legationis officio, de eodem a nobis instituta, ut tibi occupato in expeditione contra infideles opportunos fauores auctoritate nostra impenderet, omnes vires, conatusque, quos in hostes fidei conuertere debuit, contra nos, & Romanam Ecclesiam effudit, Cinitatem nostram Avinionensem, quæ semper peculiaris ac deuotissima filia dictæ Ecclesiæ extitit, diuersis fraudibus a nostra, & eiusdem Ecclesiæ deuotione & obedientia subducendo, asserendoque se Legatum in eadem Cinitate, venerabilem Fratrem nostrum Marcum Episcopum Avinionensem ex commissione & mandato nostris Gubernatorem dictæ Ciuitatis perperam abire a dicta Ciuitate coegit, tantumque in dicta Ecclesia excitauit incendium, ut per eum non steterit quin vno Ecclesiastica tantis olim laboribus recuperata non mediocriter dissiparetur. Horum ac similium facinorum consideratione inducti, licet contemplatione tuæ Serenitatis, cuius idem Cardinalis regnicola est, baste-

hactenus patienter cuncta tolerimus, omnibus modis experiri volentes, si prefatus Cardinalis ab iniquo eius proposito recedere nullo modo intenderet, decreuimus Ecclesiam Saguntinam, quam idem hactenus habuit in commendam, ab eodem Cardinali abdicare, alterique qui eidem tuae Serenitati gratus sit conferre, ac etiam de suis alijs beneficijs disporre: hortantes in Domino eandem Excellentiam tuam, quatenus per tuas litteras nobis velis intimare, qui nam ad prefatam Ecclesiam Saguntinam, a nobis conferendam eidem Serenitati grator sit, atque acceptior &c. Dat. pridie kii. Februarij anno 11.

7 Cangiò non pertanto Consiglio Eugenio, e senza priuare Alfonso de' beneficij ecclesiastici, volle prima tentarne l'animo con la clemenza, mossoui ancora dal voler rimouere da i sediziosi di Basilea ogni leggiera occasione di querimonia, com'egli scrisse a Francesco Foscari Doge di Venezia lib. breu. pag. 71. Card. nalem S. Eustachij, quamuis dignè & meriti beneficijs priuare debuissimus propter illa, quae Auinionensis fecit contra nos, & Ecclesiam, tamen neque ipsum, neque Cardinalem S. Petri priuauimus beneficijs, habentes patientiam, atque expectantes si Basileenses ad concordiam venirent, & ne haberent aliquam vel leuem causam nos calumniandi. Ma non ostante l'indulgenza, che in quello praticò col Carriglio, casò, e dichiarò nulla l'istituzione fattane dal Concilio, e particolarmente con publico diploma dato nel Vaticano a 29. di Luglio del 1433.

8 Anzi nell'istesso anno istitui Legato d'Auignone Pietro Card. de Foix, ingiungendoli di far valere i suoi dritti, quando occorresse, ancora con l'armi. Il Card. di Foix chiamato l'armi de' Principi suoi consanguinei, cioè de' Conti di Foix e di Cominge, con giusto esercito portò la guerra alla Città d'Auignone, & al Conrado Venesino. per la contumacia, in che confermaua il fomento de' Basileensi, le cui censure sprezzando il Cardinale, cinse d'assedio Auignone, e l'astrinse alla resa, come riferisce lo Spondano. nel 1434. Quanti guasti, e stragi arrecasse questa breue guerra, può raccogliersi dal compendioso racconto, che ne fa Eugenio, in vn suo diploma inserito ne le sue lettere dedotte nella sess. 15. del Concilio di Basilea. *Quod numquam est lectum, ipsi (si lagna de' Basileensi) in Ciuitate nostra Auinionensi, & contra nostram voluntatem ausi sunt illam tyrannidi vnus Cardinalis nuper cum eis conuenientis subiuciendo, spreto vero Legato de latere per nos & Sedem Apostolicam constituto: vnde tot guerrarum strages, tot rapinae, tot homicidia, tot incendia suborta sunt. Sed tandem clementissimus Deus fuit partii iustiorum, causam habenti, quia nostro vero dominio, & sub nostro Legato ipsa Ciuitas est subiecta.*

9 Così escluso il Cardin. Carriglio, il quale dalla sopra dedotta lettera d'Eugenio a Gio. Re di Castiglia si raccoglie, che seducesse gli Auignonesi, & i Venesini, e fosse l'autore di quella sedizione da lui seminata, e coltiua, per racconne il frutto della Legazione. e ne impugnò le redini il Cardin. di Foix, che cumulò le sue glorie con lo sbarbare dal campo della Chiesa quest'altra erbaccia.

10 Accrescerà la notizia di questo fatto, e d'altri successi della Città d'Auignone il dare alcun lume del nominato Concilio di Basilea. Era stata decretata nella sess. 44. del Concilio di Costanza la celebrazione d'vn altro Concilio, per estirpar le reliquie dello scisma, per rintuzzar l'eresie grassanti, e per restituire la disciplina Ecclesiastica: e Martino V. lo hauca conuocato in Pavia. Giuntone il tempo, vi mandò il Papa a dargli principio Donato Arciuef. di Candia, Giacomo Vescouo di Spoleto, Pietro Rosaccio Abbate d'Aqui-

d'Aquileia, e Leonardo Generale dell' Ordine de' Predicatori. Essi lo incominciarono nel mese di Maggio del 1423. come si hà nel C. M. S. di S. Vittore Parisense, con alcuni Vescou, e Prelati d'Italia, ancorchè de' Transalpini non vi fossero giunti, che due Abbati di Borgogna, e Gio: Bacone Carmelitano per l'eccellente abilità sua Deputato di tutto il Clero d'Inghilterra. ma soprauenuta in Pavia la peste, mentre vi si attendeuanò i Prelati Oltramontani, piacque a i Padri di trasferirlo, secondo la mente del Papa, in Siena. lui gli fu dato principio a 22. d'Agosto dell'istesso anno 1423. & arriuandoui alla giornata gran numero di Prelati, d'Ambasciadori, di Teologi, e di Giuriconsulti, vi si tennero alcune sessioni per istabilimento dell'vnità Ecclesiastica contro Pietro di Luna, e della fede Cattolica contro gli errori de' Vuicleffiti, de' Hussiti, de' Lollardi, degli Adamiti, e d'altri Eretici: per conferma delle sentenze contro essi fulminate ne' precedenti Concilij, e da' Sommi Pont. Gregorio XII. Alessandro V. Gio: XXII. e Martino V. E perchè il Papa hauea mandati suoi Nunzj al Patriarca, & all'Imperadore di Costantinopoli per esortarli all'vnione con la Chiesa Romana, & hauea risposto l'Imperadore, non potersi tal' materia in que'tempi trattar con frutto; ciò non ostante decretò il Concilio, non douersi abbandonar quel trattato, anzi douersi promouere con ogni sforzo, come prima se ne presentasse l'opportunità. Indi a poco le calamità della contagione, e delle guerre, che vicine s'apprendeuanò, & i semi delle discordie, che procurando di far risuscitare i dritti di Pietro di Luna, spargeua dentro il Concilio Alfonso Re d'Aragona insensò a Martino per l'adozione di Lodouico d'Angiò fatta da Giouanna II. Regina di Napoli, e confermata dal Papa, fecer che questi disciolto a 24. di Febraio del 1424. il Concilio di Siena, con approuarne tutti gli atti, che concerneuan la fede, lo trasferisse in Basilea Città della Diocesi di Basanzone, e ne prorogasse la celebrazione di là a sett'anni. Nel 1431. il primo di Febraio istituì Martino suo Legato a Latere il Card. Giuliano Cesarini Romano per presiedere a suo nome con amplissime facultà nel Concilio di Basilea: et à venti dell'istesso mese morì quel Pontefice degno per le sue gran geste di viuere sempre nella memoria de' posteri.

II Entrati i Cardinali in Conclaua il primo di Marzo, alli trè vi eleffero concordemente Gabriele Condulmerio Veneziano Card. del tit. di S. Clemente; il quale assunto il nome d'Eugenio IV. fu consagrato a gli vndici, e coronato. Questo Pontefice confermò la conuocazione del Concilio di Basilea, e la presidenza del Card. Cesarini; onde s'incominciò à celebrare il Concilio a 23. di Luglio del 1431. Indi ad alcuni mesi hauendo dato ragguaglio il Card. Presidente al Papa del poco numero de' Prelati fin'allora concorsui, della poca sicurezza del Concilio in quella Città in gran parte infetta de' gli errori de' Boemi Hussiti, del pericoloso accesso alla medesima per le guerre circoncucine, e della volontà contumace pubblicata da' Boemi con lettera circolare contra il Concilio; il Pontefice con Bolla de' dodici di Nouembre sottoscritta da' Cardinali, diè facoltà al Legato di scioglierlo, e trasferirlo a Bologna per di là ad vn' anno e mezzo dal giorno del suo scioglimento: al che si aggiunse il motiuo dell'vnione de' Greci, quali haueano col Papa consentito nella detta Città di Bologna. In riceuere il Cardinale la Bolla erasi ritirato dalla Presidenza per conformarsi alla mente del Pontefice: ma soprauenuti ben tosto in gran numero, e Vescoui, & Ambasciadori de' Principi, & alcuni Cardinali già creati in Concistoro priuato da Martino V. risassunse il Cesarini la presidenza, & aderendo a i dettami d'alcuni

scritto.

seditioni proseguì il Concilio contro l'intenzione d'Eugenio. Questi all'incontro, aggiuntosi all'accennate ragioni l'hauere vdto con nausea, che i Boemi, e retici pertinacissimi, e gonfi d'vna gran vittoria riportata contro i Cattolici, erano stati inuitati al Concilio, per disputarui de' loro erronei articoli già condannati ne' Concilij di Roma, di Pisa, di Costanza, di Pauia, e di Siena, e da' Papi Gregorio XII. Alefandro V. Gio: XXIII. e Martino V. con Bolla de' 18. di Dicembre sottoscritta da' Cardinali disciolse il Concilio di Basilea, lo trasferì in Bologna per di là ad vn' anno e mezzo, e decretò, d'ouerfi celebrare indi a dieci anni vn' altro Concilio Generale nella Città d'Auignone. Ciò non ostante il Presidente, e i Padri del Concilio proseguirono le lor sessioni, e deprimendo l'eminenza del Pontefice della prima sede sopra il Concilio si diedero ad esaltare l'autorità del Concilio sopra del Papa, iattando a lor fauore il Decreto del Concilio di Costanza, del cui valore, e germana interpretazione non punto pregiudiziale alla suprema potestà Pontificia si è discorso nel precedente Capitolo, e però sostenendo, non hauere il Papa facoltà di sciogliere il Concilio generale da lui congregato. In questa ribellione perseverò qualche tempo quel Concilio, altro non procurando co' suoi Decreti, che ridurre a nulla la potestà della Sede Apostolica. E nella pendenza di tal controuersia seguì l'intrusione del Cardin. Carriglio nella Legazione d'Auignone con tutto il restante, che ne risultò, come si è narrato.

12 Oppresso finalmente Eugenio, quindi dalle violenze di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, dalle ribellioni de' Romani, e dalle machinazioni d' Alfonso Re d'Aragona, e quindi dalla defezzione di molti Cardinali corrotti, e dal timore d'vn danno scisma fourastante alla Chiesa per la pertinacia de' Basileensi, sedotto ancora dalle lusinghiere promesse di questi, e spinto dalle istanze di molti Principi, a 15. di Gennaio del 1433. non senza nota di facilità s'indusse a riuocare la dissoluzione del Concilio, e le censure e priuazioni fulminate contro di esso, e suoi aderenti, col dichiararle irrite, e nulle, e ad aderire a detto Concilio, e sua continuazione. Non però in tal fatto, nè per esso approvò i Decreti emanati da i Basileensi in pregiudizio della superiorità, & autorità Pontificia: anzi nel condescendere a detta riuocazione e dichiarazione si protestò di più tosto voler morire, che confermare i Decreti e gli atti de' Basileensi, i quali o con sinistra interpretazione del Decreto del Concilio di Costanza, o con altro modo pregiudicauano alla suprema potestà della Sede Apostolica: anzi non condescenderui, che *Data promissione a Synodo, & securitate a Principibus, quod Apostolica Sedis honor, & Sanctitatis sue illibatus seruetur.* Vedansi ne gli Annali Ecclesiastici; Bzouio, Spondano, e Rainaldi.

13 Il Card. di Torrecremata, il più gran Teologo della sua età, discorrendone diffusamente ne' suoi dottissimi Libri *De Ecclesia*, dopo hauer mostrato che detta dichiarazione fu con violenze e minacce estorta da Eugenio, potentemente rintuzzò le illazioni che traueuano i Basileensi dalle parole, del suo diploma. Primieramente asserendo, che i Sommi Pontefici nell'hauere a confermare i decreti de' legittimi Concilij Ecumenici, a' quali non haueruano assistito in persona, hebber sempre inuariato costume di raunare vn Sinodo de' Prelati immediatamente soggetti al Patriarcato Romano, e d' iui esaminarli maturamente prima di procedere alla conferma, come si legge di S. Siluestro allora che approvò i Decreti del Concilio Niceno. anzi in simil maniera si diportò ne' tempi
più

più moderati Clemente V. per approuare i Decreti del Concilio Generale di Vienna: Laonde Gio: Andrea nel principio delle Clementine, che si fecero in quel Concilio, così ne scriue. *Qua quia aliqua earum erant inepta, aliqua prolixa, aliqua defestiuè composita, aliaque etiam non expediebant, fecit illas Clemens reuocari per peritiores. qui aliquas illarum in toto reseruauerunt, aliquas in toto resecarunt, aliquas quoad verba mutauerunt mente seruata, aliquibus uero e arum quibusdam detractis quoad verba, & quoad mentem aliqua sunt addita.* Esser di più costante, che più volte i Basileensi sollecitarono per suoi Nunzi) Eugenio alla conferma de' lor decreti, nè mai la ottennero. II. Che non dichiarò Eugenio irrita la dissoluzione prima fatta del Concilio per difetto di potestà di dissoluerlo nel Principe della Chiesa, ma perchè conobbe esser stata fatta per cause non vere, ancorchè tenute per vere, e perchè n'erano risultate graui dissension, e più graui ancora fe ne temeuano. Quindi Nicola Papa i n c. *sententiæ 25. qu. 7.* disse: *Sententiæ Romanæ Sedis non negamus in melius posse commutari, cum aut surreptum aliquid fuerit, aut ipsa pro consideratione atatum, & temporum, seu grauium necessitatum dispensatoriè quadam ordinare decreuit, quoniam & egregium Apostolum Paulum quadam fecisse dispensatoriè legimus, quæ postea legitur reuocasse.* III. Che essendosi dichiarato Eugenio di voler proseguire il Concilio con ogni deuotion e seruire, ciò deue intendersi in quelle cose sole, che giusta e ragioneuolmente vi farebbono decretate, salua la Fede Cattolica, e la riuerenza, e l'autorità della Sede Apostolica.

14 La detta adesione d'Eugenio, e la concordia tra lui e' l Concilio hebbe effetto a cinque di Febraio del 1434. Et in questo stato del Concilio hebbe principio il pacifico possesso della Legazione, e Vicariato del Card. di Foix nella Città d' Auignone, e nel Contado Venesino. E nel progresso del suo gouerno succedettero affari di grande importanza per Auignone, i quali m' obbligano a ripigliar da Capo la materia del Concilio.

15 Il trattato dell' vnione de' Greci incominciò da Martino V. fu seguito, come si è detto, da Eugenio, il quale indusse l'Imperadore, e' l Patriarca di Costantinopoli a compiacersi della Città di Bologna per luogo del Concilio Ecumenico. Frastronato il disegno da i Conciliari di Basilea, questi ostentando il lor zelo ne riasunsero il trattato con loro Ambasceria spedita alla Corte Greca. Laonde all'incontro mandati dall' Imperadore, e dal Patriarca altri loro ambasciadori al Concilio di Basilea per conuenir co' Padri di esso nelle capitulationi conuenienti per la celebrazione libera d'vn Concilio Vniuersale de' Greci, e de' Latini, rifiutata sempre costantemente gli Ambasciadori Greci a nome dell' Imperadore, e del Patriarca la Città di Basilea, come di accesso ad essi troppo difficile, finalmente a sette di Settembre del 1434. vnanimi concordarono gli Ambasciadori, & i Conciliari, che l'Ecumenico Concilio per la desiderata vnione si celebrasse nell'Occidente, o in Calabria, o in Ancona, o in altra terra maritima dell'Italia, o in Buda d'Vngheria, o in Vienna d'Austria, o pure nella Sauoia, sotto condizione, che prima i Basileensi potessero fare ogni sforzo con gli vffici de' loro inuiati per disporre l'Imperadore, e' l Patriarca a consentire, si continuasse il Concilio nella Città di Basilea. E perchè i Greci protestarono di volere onninamente confermate dal Papa le sudette, & altre condizioni, che tralascio, come fuor del mio argomento; però i Conciliari così ne pregarono ne' loro atti Eugenio. *Et quoniam, ut præscriptum est, ipsi Græci propter nonnullas causas poscunt, ut Sanctissimus D. Eugenius Papa l. V. dictis capitulis & conventionibus*

nibus expressè consentiat, ne propter hoc tantum bonum negligatur, ipsi Eugenii hæc sancta Synodus cum omni charitate obsecrat & deprecatur, ac per viscera misericordie Iesu Christi cum quanta potest instantia exorat, ac requirit, ut in fauorem fidei, & Ecclesiasticæ vnitatis præfatis capitulis & cõuentionibus synodali decreto approbatis & ratificatis per suas literas more Romane Curie bullatas expressum assensum præbeat. Si dolsse Eugenio cõ suo Breue dato in Fiorenza a 15 di Nouembre del detto anno e registrato lib. breu. p. 86. che hauessero senza sua cõsulta e notizia stabilite i Cõciliari quelle conienzioni, mentre diuerse poteua hauerne concludere in Constantinopoli Christofoero Garatone suo Segretario e Nunzio, il cui ritorno egli aspettaua per intorno alla sourastante festiuità del Natale del Sig. Cõtuttociò per zelo di nõ fraporre al pretefo fine verun' ostacolo nel fine del sudetto Breue prestò il richiesto assenso. *Verùtamen vt perspicatis nostrā sincerā & bonam voluntatē, postquā itā determinastis, eis assensum, prout petitis, nostrū præbimus.* E vaglia il vero, secõdando il Garatone il genio de' Greci, hauea stabilito cõ l'Imperad. a nome d'Eugenio, che douesse il Cõcilio celebrarsi in Costantinopoli con l'intervento del Legato Põtificio, così speràdo, che maggior numero cõcorrédoni de' Padri Greci, più dureuole hauesse ad essere l'vnioue, qualor vi segnisse, che nõ fù la già stretta nel Concil. di Lione da i pochi, che vi traualicarono, le cui determinazioni furono bẽ tosto rescisse dal maggior numero rimasto nell'Oriente. N'auuissò Eugen. i Cõciliari cõ lettera de' 20 di Febrajo del 1435. nõ vi prestarono orecchie i Basileensi, ma con lettera scritta ad Eugen. a 5 di Maggio riprouàdo la via della celebrazione del Cõcilio in Costantinopoli, sostēnero la cõcordia dell'anno scorsso, la quale era stata cõfermata dalla Sãtita sua. Così nel M.S. d'Aleland. VII. p. 115. Anzi mādati nuouamēte Nūzj a Costantinopoli, questi cõ le loro perorazioni all' Imper. descrisse *In append. Conc. Basil.* cercarono di piegarlo al luogo di Basilea, ma trouatolo in ciò inflessibile, il sollecitarono per la ratificazione del primo cõcordato. Nel che condescesse l'Imperadore, e'l Patriarca, l'vno con lettera scritta al Concilio, e l'altro con istruzione datane ad vno de' Nunzj Basileensi, l'vna e l'altra registrate nella detta Appendice, e date a 26 di Nouembre, fecero stretta istanza si scegliesse trà i nominati alcun luogo maritimo dell'Italia, come più cõmodo all'Imperadore, al Patriarca, & al Papa, il qual desiderauano, e stimauano necessario v'intervenisse, com'essi, in persona.

16 Scorse gran tempo senz'alcuna efecuzione del cõcordato. Et in quel mentre gli Auignonesi haueano mandati loro Ambasc. ad Eugenio, per supplicarlo, volesse cooperare, che'l Concilio si trasferisse nella lor Città. Così si raccoglie dalla lettera d'Eugenio a i Card. suoi Legati in Basilea, registrata lib. breu. p. 147. *Respondimus quique Oratoribus Auinionēsisbus de consilio venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinal. nullatenus ex multis causis, præcipue propter loci incommoditatē, posse, neq; nobis placere eligi Cuius itā illā pro transferendo Cõcilio.* Riceuuta gli Auignonesi rispulsa dal Papa, si riuolsero a i Cõciliari, e per interessarli nell'effetto delle lor brame offerlero per tẽpo determinato il prefo di 70000. fiorini d'oro per la celebrazione del Cõcilio in Auign. In questa Città apertamente pendeano i Basileensi, mentre Gio-

refice ne rese grazie al Re Franceſe con lettera regiſtrata. lib. breu. pag. 146. *Intelleximus quidem te mandafſe dilectis Elijs nobili viro Simoni Caroli militi, & Martino Gueſtel oratoribus tuis, vt pro tranſferendo Concilio, in quo Graci intereſſe debent pro ipſorum reductione locum gratum nobis, & conuenientem Gracis eligerent, & alios ad ſimiliter faciendum requirerent & hortarentur, quæ res fuit nobis gratiſſima, & ex ea plurimam commendamus celiſtitudinem tuam, quæ more ſuorum prædeceſſorum ea agit, quæ ſpectat ad dignitatem & pacem Eccleſiæ, & Apoſtolica Sedis. Quoniam verò Ciuitas Florentina per ipſos Oratores tuos fuit tuo nomine pro loco Concilij prudenter electa &c.* E queſto decreto dell'elezzione d'vno de'predetti luoghi, ad iſtanza degli Ambaſciadori Greci, che n'andarono ad Eugenio, e ſtrettamente ne lo pregarono in publico Conciſtorio, fu dal medefimo Eugenio conſermato con bolla data in Bologna a' 19. di Giugno dell'iſteſſo anno 1347.

19 All'incontro la parte de'Conciliari auuerſa al Papa, la quale aborriuua il trasferirſi in Italia, e guidata da Lod. Card. Arelatenſe era compoſta di pochi Prelati, e di moltitudine plebea di ſem. lici Sacerdoti delle conuicine terre, e de'famigliari Eccleſiaſtici de'Prelati, contro l'vſo de'paſſati Concilij ammeſſi al ſuffragio deciſiſſo, & era perciò la più numeroſa, ſubornata & accalorata da Alfonſo Re d' Aragona, da Filippo Maria Duca di Milano, e da Amedeo Duca di Sauoia decretò anch' ella l' iſteſſo giorno diuerſamente : Cioè, Che ammeſſe le iſtanze degli Auignoneſi, i quali chiedeano vn'altra proroga di tempo per lo ſborſo, ferma reſtaſſe l' elezzione prima fatta della Città d' Auignone, e ſe i Cittadini di eſſa nè men quella volta adempieſſero le lor pronieſſe, ſi trasferiſſe il Concilio in alcuna Città di Sauoia. E manifeſta l'ingiultiſtizia di tal Decreto, nientedimeno Lodou. Pontano celeberrimo Giuriſconſulto luculentamente la dimoſtra nel ſuo Config. 352. e proua, come in quelle circoſtanze di tempo non hauea luogo la purgazione della mora (ell'era la ſeconda) in fauor degli Auignoneſi, e conclude : *Non res propter loca, ſed loca propter res amanda eſſe: quare non amandam unionem Græcorum pro Auenione, ſed Auenianem pro vniõne Græcorum.*

20 Nell'iſteſſa ſeſſione de'ſette di Maggio la parte de'fazzioſi promulgò vn Decreto per aſſicurare a gli Auignoneſi il rimborſo della ſomma di ſettanta mila fiorini d'oro. & in eſſo dichiarò, che già la Città d' Auignone n'hauea ſborſata vna parte. Il tenore n'è queſto. *Sacroſanctæ generalis Synodus Baſilienſis in Spiritu Sancto legitime congregata vniuerſalem Eccleſiam repreſentans, ad perpetuam memoriam. Cum nuper dilecti Eccleſiæ filij Syndici & Concilium Ciuitatis Auinionenſis ſummam ſeptuaginta millium Florenorum auri de camera pro conductione Sereniſſimi Græcorum Imperatoris, & venerabilis Patriarchæ Conſtantinopolitani, aliorumq; Græcorum ad æcumenicum Conciliū dante Domino venturorum iuxta concordata & concluſa cum eorum Ambaſſatoribus neceſſariā huic ſacroſanctæ Synodo & vniuerſali Eccleſiæ liberaliter mutuare obtulerint, tamque eius partē exoluerint, ac reſtante, expeditis nonnullis pro eorū cautione ab ipſa Sancta Synodo petitis, in pecunia numerata exoluere paratos ſe offerant: eadē ſanctæ Synodus cupiens,*

prout decēs est & debitum, dictōrū Syndicorū & Conciliū, ne ex sua libera-
 litate damnum patiantur, indemnitati legaliter prouidere, omnes & singulas
 pecuniarū quantitates, quā ex indulgentijs per ipsam sanctam synodū vni-
 uersis Christi fidelibus de bonis sibi a Deo collatis, pro prosecutione vniōis Oc-
 cidentalis & Oriētalis Ecclesiarū, ad eamdem Christiana fidei professionē in
 dictō Concilio Domino largi ente procuranda & perficienda, largientib. per
 eius literas ad diuersas mundi partes directas, & iā in plerisq; locis solemniter
 publicatas cōcessis, nec non ex decima generali per eamdē S. Synodū causam ob
 prēmisiā impositā & conclusa hactenus prouenerunt, ac proueniēt in futurū
 Syndicis & Cōcilio prafatis vsq; ad summā supradictā ex nunc obligando,
 hypothecando, & assignādo, vult. statuit, & decernit, quod ydē Syndici & Cō-
 ciliū in omnibus & singulis quibus maluerint, & quā eligenda duxerint, &
 præsertim Francia, Aragonia, Delphinatus, Britania, Sabaudia & Burgū-
 dia Regnis, Ducatib. Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diacesibus auctoritate
 eiusdē S. Synodi & vniuersalis Ecclesia ad leuādū exigendū, & recipiendū de
 pecunijs ex Indulgētijs & Decima pradiētis, vt præmittitur, proueniētib. vsq;
 ad summā pradiētā, & quousq; illa eis dē integraliter fuerit persoluta quas-
 cumq; personas idoneas ad hoc eis vtilēs & accomodas in suos collectores nomi-
 nare, eligere, deputare, & ordinare, quodq; persona ipsa sic per eos nominata,
 electa, & deputata de pecunijs huiusmodi vsq; ad summā pradiētā nomine
 Syndicorū & Concilij pradiētōrū petere exigere, & leuare possint & debeat,
 perindē ac si per ipsā S. Synodum ad hoc deputata, & nominata fuisset, nec
 nō illos soluentes quoscumq; debita assignata quitātia a solutis sint liberi pe-
 nitenti & immunes. Promittit insuper & pollicetur hæc sancta Synodus, quod
 ipsa Collectores ipsos sic per dictos Syndicos & Conciliū deputatos quibusuis
 colore vel occasione captatis directē vel indirectē sine expressa Syndicorū &
 Cōciliij pradiētōrū voluntate atq; consensu nullatenus reuocabit, nec pecunias
 huiusmodi per alios in eligendis per dictos Syndicos & Conciliū Regnis, Du-
 catibus, Terris, Prouincijs, Ciuitatib. & Diacesibus pradiētis sine consensu si-
 mili exigi, colligi, vel leuari faciet, aut eorū collectorib. huiusmodi, quominus
 illas vsq; ad summā pradiētā pro Syndicis & Concilio pradiētis liberē colli-
 gere & leuare valeant, impedimentum aliquod præstabit seu præstari patie-
 tur quoquo modo: Quin imō Regum, Principum, & aliorum Dominorum, in
 quorum Regnis, territorijs, & dominijs eosdē syndicos, & Cōciliū electionem
 antedictā facere contingerit, super libera exactione & collectione pecuniarū
 ex indulgentijs & decima huiusmodi, vt præfertur, prouenientium, fauorē, et
 consensum, coercionem quoq; si opus fuerit, & brachijs secularis auxilium
 procurabit & ordinabit, aliasq; eosdē syndicos, & Conciliū super integra
 & reali restitutione, & satisfactione dictæ summa omninō reddet indēnes.
 Præterea eadem S. Synodus vult, statuit, & decernit, quod super exactione
 pecuniarū huiusmodi Syndicis & Cōcilio pradiētis quacumq; litera & pro-
 cessus compulsorales, & penales cū omnib. & singulis clausulis necessarijs et
 oportunis cōcedantur, conficiantur, & etiam per ipsius Cancellariam expedian-
 tur, alijs literis in præmissis, & circa præmissa iā cōcessis in suo robore du-
 ratu-

raturis. Datū Basilea in sessione nostra publicā huius sãctę Synodi in Ecclesia maiori Basileenfi solēniter celebrata Nonis Maij Anno a Natiuit. Domini MCCCCXXV. Il. Se deputasse, e doue i suoi Collettori la Città d' Auignone, e qual somma raccogliessè per suo rimborso, m'è ignoto.

21 La parte sana del Sinodo di Basilea deputò suoi Nunzij a Costantinopoli. Pietro Vesc. di Digne, Antonio Vesc. Portugalésè, e Nicolò di Cusa Preposto del Monastero di Meruel della Diocesi di Treueri. Questi prima visitarono il Papa in Bologna, e cōcertati cō esso, e con gli Ambasciad. Greci gli affari, ini si vnirono cō Christofo Garatone Vesc. Coronésè, e Nūzio Pontificio, e passati in Venezia, di là spiegarono vnitamēte le vele verso Costantinopoli sopra quattro Galee comandate da Antonio Còdulario, come si hà *In Eug. l. 11. p. 224.* e vi approdaron a tre di Settēbre dell'istesso anno, e presētate all' Imp. le lettere Pōtificie, e'l denaro che gli mādaua il Papa per difesa di Costantinopoli. nella sua absēza, immātamente consentì l'Imper. nella proposta, che gli fece il Nūzio Pōtificio della Città di Ferrara luogo cōpreso nella cōuenzione di facile accesso per più breue nauigazione per l'Adriatico nō esposto ad incursioni Africane, e per le bocche del Po, luogo ancora sicuro per l'offerta di Nicolò Estésè, e della Rep. Veneta verso il Greco Imperio. Diche certificato cō celerità Eugenio dalle lettere del Garatone, intimò sēza indugio, e cōnocè il Cōcilio Vniuersale in Ferrara, disciogliēdo l'altro di Basilea cō Bolla de' 18. di Sett. del 1437. nella qual si diffuse Eug. in amare querimonie del tumultuario, sedizioso, ingiurioso, e scismatico procedere de' Basileenfi.

22 Poco dopo l'arriuo del Garatone cō gli Ambasciad. Greci, o co' due Vescou Nūzij del legitimo Cōcilio di Basilea, vi giūse ancora cō altre quattro Galee Marco Còdulario già Vesc. d' Auign. allora Arcivesc. di Tarāta. sia Legato a Latere della Sede Apostolica nell' Oriēte, accōpagnato da Nico. Iò di Cusa l'altro de' Nunzij del Cōcil. E mētre i Greci s' accingeano ad imbarcarsi co' Pōtificij, vi giunsero a 3. d' Ottob. quattro Vesc. Nūzij de' fazziosi Basileenfi cō tre Galee apparecchiate in Marsiglia a spese della Città d' Auignone. Parne a i Greci inetta la lor venuta, poichè già s' erano publicamēte protestati in Basilea di nō voler consentire in Auign. I Nūzij del Papa cōfinarono tutte le obiezioni de' Fazziosi: e l'Imp. e'l Patriarcha dopo hauer cōfermata la risoluzione d' entrar ne' legni Pōtificij, e sortarono i Basileenfi, che deposte le animosità, e cōposti i dissidij, n' andāsèro seco in Venezia. Per suafo il Prefetto delle tre Galee d' Auign. abādōnò i Basileenfi, e aderēdo in di in anāti ad Eug. accrebbe con la sua Capitana il numero, e le forze della squadra Pōtificia: gli altri volser la poppa a Costantinopoli, e ritornarono indignati a Marsiglia. I Greci su'l fine di Nouembre entrati in mare cō sicura squadra di noue Galee, a noue di Febraio del 1438. approdaron in Venezia & a 4. di Marzo entrarono in Ferrara cumulatì nell' vno, e nell' altro luogo d' amplissimi onori. Vscirono incōtro all' Imp. fuori della Città tutti i Card. che si trouauano in Ferrara, cō grā comitiua di Prelati. Sotto aureo baldachino cōdotto al palazzo Apostolico, per via anticomēte a ciò fabricata da' Marchesi Estési n' andò a cauallo fino alla Camera del Papa. Nelle porte di Brōzo della Basilica Vatic. fabricate d' ordine d' Eug. per monumēto del ri.

to, che si oseruò tra il Papa, e l'Imp. è scolpito il Papa coronato della Tiara Pontificale, che porge la mano all'Imp. scoperto con vn ginocchio in terra. Phrätze però è diuerso nel racconto che ne fa l. 2. c. 15. così scriuendo del Papa. *Cognito Imperat. ad portā adesse surrexit & inābulauit, et itā spatia faciēte Imperat. offendit, qui cū in gēua vellet procūbere, nō id Papa permisit, sed eū cōplexus, porrectaq. dextera osculatus est & ad sinistram suam collocauit.* L'altre cerimonie posso vederli appresso l'istesso autore, che le apprese dalla bocca di Demetrio Despota, & appresso gli Atti di Andrea di S. Croce p. 70. A gli 8. di Marzo sopraggiùto il Patriarca di Costantinop. & accolto al porto da grā turba d'Arciuesc. di Vescoui, e di Prelati, e dal Marchese Nicolò d'Este, e dal suo figliuolo, pretese che gli vscissero ancora de' Card. incōtro, onde differito il suo ingresso al giorno seguēte, due Card. vltimi Diaconi andatili incontro sēza farfralcuna scābieuole sommissione se'l posero in mezzo dopo che il più antico di essi, cioè Prospero Colonna Card. di S. Giorgio al Velo d'oro così gli hauea detto, secōdo il racconto di Andrea di S. Croce. *Reuerendiss. Pater Dominus noster P'apa misit nos, ut associaremus Pater. nitatē vestrā.* Fu riceuuto nella vltima camera dal Papa in questo modo descritto dal citato Andrea. *Sedit Sūmus Pōtifex vsque ad Patriarchā aduētū in secreta camera Card. ad dexterā P'apae cōsistutus. In scabello ad sinistram disposito receptus est, eoq. paululū Summū Pōtifcē alloquuto, ad pakitiū sibi pro habitatione assignatū associarūt omnes, qui secū ex nauī venerāt, Card. demptis.* A gli otto d'Aprile si diede principio con la presenza de' Greci al Concilio già principiato d'ordine d'Eugenio dal Card. Nicolò Albergati a gli otto di Gēnaio. L'ordine delle sedi fu così disposto. La destra della Chiesa fu data ai Latini, tra' quali era il Papa, e la sinistra a i Greci. Incominciua alla destra il folio del Papa, tra questo, e i Cardinali era la sedia vuota per l'Imp. de' Romani, ancorche absente. Seguuiua il Sagro Senato di noue Card. collocato tra il primo, e'l secōdo de' Card. Vesc. il Patriarca Latino di Gerusalēme; succedea a i Card. il Patriarca di Grado, indi secōdo la loro antichità nel grado gli Arciuesc. i Vescoui, gli Abbati &c. Incominciua alla sinistra la sedia dell'Imp. Greco dirimpetto a quella dell'Imp. Romano, & al suo lato dritto sedea in vno scabello Demetrio il fratello Despota di Morea. Di frōte al primo Card. seguuiua la sedia del Patriarca di Costātinopoli al cui lato sinistro erā costituiti quattro scabelli. Sedeano appresso l'Arciuesc. d'Eraclia Procuratore del Patriarca d'Alessandria, l'Arciuesc. d'Efeso Procuratore del Patriarca d'Antiochia, e l'Arciuesc. Monēbasiēse Procuratore del Patriarca di Gerusalēme, indi altri sedici Arciuescoui, dopo i quali succedeano sei Crociferi della Chiesa di Costantinopoli, così detti, perche portauano sopra il cappello vna croce, e per vltimo vna venerabile comitua di Monaci. Sedici sessioni del Concilio furono celebrate in Ferrara; ma per la peste soprauenutau inella decimasesta sessione tenutaui a dieci di Gēnaio del 1439 fu decretata la traslazione del Concilio a Fiorenza.

23 Pochi giorni dopo ch'Eugenio hauea disciolto il Concilio di Basilea, persistendo i Conciliari (a cui non ancora nota poteua essere la detta diffusione) ne' loro iniqui Decreti, inettamēte vno ne promulgarono a 26. di Set-

Settembre del 1437.col qual vietarono ad Eugenio il sottomettere al Dominio d'alcun Prencipe la Città d'Avignone,e'l Contado Venet. e'l molestar il Card.di Foix Legato di queglii stati, quali dichiararono inalienabili dalla Sede Apostolica,e sotto la protezione del Concilio, vulnerando nel seguente tenor del Decreto la Maestà,e l'autorità Pontificia.*Sacro sancta generalis Synodus Basileensis in spiritu sancto legitime cōgregata vniuersalem Ecclesiam representans ad futuram rei memoriam. Cū nostra sollicitudo ad hac inter alia iugiter adspiret,vt sancta presertim Romana Ecclesia feliciter in spiritualibus gubernetur, simul quoq; cum virtutum ornatu temporalium rerum obtineat vbertatem, sine quibus spiritualium administratio diu subsistere non valeret, prisci quoq; patres hac consideratione permoti largā pradiorum, dominiarum, & possessionum amplitudinē ipsi Ecclesie acquirere curauerunt, quorum alienationem sub grauius pœnis censuerunt prohibendā; adeo vt Simmachus Papa spiritus Dei repletus in suo canone decreuerit, etiam Papa nō licere pradia Ecclesie alienare aliquo modo aliqua necessitate, nec in usum fructū rura tradere, nisi tantummodō domus, quae in quibusdā Urbib. non modica impensa sustentatur, qua lege omnes custodes & praelatos astringi voluit &c.... Nos cor. vestigia imitando vigilantē curare cōuenit, ne quicquam terrarum, & possessionum, quae iam Deo, & ipsi Rom. Eccl. in sustentationē Summi Pōt. & ministr. suor. dedicatae sunt, distrabi a quoquā, vel alienari patiamur, illa presertim loca insignia, in quib. necessitati tempore liberale valeat Rom. Pont. cū sua Curia commorari; vbi nullus secularis potestatis metus exterrear, nullus tēporalis fauor absorbat, nullus terror imminet, nihil S. Sanctitatē, & Ven. S. R. E. Card. a vero & veri consilij soliditate remoueat, cū non absq; prouisione Diuina ipsa loca Apōst. Sedi prouenisse credatur. Ex his autē causis, & alijs nos iussē & meritō mouentib. prouisione congrua occurrere duximus, ne incluta Ciu. Auinionis, quae se sēper deuotissimam et fidelissimā Ecclesiae exhibuit, et nouissimē in fides Catholica obsequiū de suis facultatib. copiosissimam subuentionē pro vnione Græc. cū Latinis proseguenda ministravit, quoquo pacto ab ipsius Rom. Eccl. dominio alienetur, aut ad manus alienas trāferatur, cū ex his & alijs Eccl. vniuersali per ipsā inclutā Ciuitatē impensis obsequijs non impeti, non dānificari, non in alios vsus alienari sed beneficijs attolli meritō debeat. Ecclesiasticis enim utilitatib. insudantes Ecclesiastica dignū est remuneratione gaudere. Decernit igit. hac S. Synod. vt nullus cuiuscūq; dignitatis vel praeminētia fuerit, etiā si Papalis, Ciu. predictā, et etiā Comitatus Venayfani cū terris, et domitijs sibi adiacētib. audeat, vel praeumat quouis modo seu iuris colore quasto vendere, seu pignori obligare, aut in feudū, vel censū dare, aut quouis modo alienare. Quod si secus per Rom. Pōt. vel aliū quēuis actū sit de praesēti, vel in futur. agi cōtingat hac S. Synod. totū id, et quicquid inde sequ. ex nūc prout ex tūc, cassat, irritat, et annullat, et omni carere decernit robore firmitatis. Atq; etiā statuit, quod ipse Rō. Pōt. vel alius quouis si quicquā cōtra huiusm. Decretū attētauerit, Sac. Gen. Cōcilio deferatur. Recipiētes quoq; etiā si Cardinalatus, Patriarchali, Pōtificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia quouis Ecclesiastica vel seculari praefulgeāt dignitate, vel etiā si cōmunitas fuerit, decernit hac S. Synodus pœnis excōmuni-*

cationis, priuationis cuiuscūq; dignitatis Ecclesiasticae, vel secularis, etiā omnium feudorum, specialiter quae a Romana, vel alia tenent Ecclesia, subiacerent, nec non perpetuae inhabilitationis ad quascumq; Dignitates Ecclesiasticas vel seculares, & quacūq; beneficia, & officia in posterum obtinenda. Cūmunitas verò Ecclesiastico interdicto, ultra pœnas supra expressas sibi conuenientes, eo ipso subiaceat: quas pœnas singulariter singuli, qui aliquid predictorum attentauerint, ipso facto incurrant. Insuper Ciuitatem predictam Auinionensem, quae magnam mercedem ab vniuersali promeretur Ecclesia, cuiq; indignissimū esset pro eius optimis meritis quaeuis per aliquē irrogari, praesertim cum multa contra ipsius Ciuitatis statum in eneruationem, disturbium, & dissolutionem huius Sanctae Synodi & suorum Sanctorum operum, attentari & machinari possent, quibus haec Sancta Synodus nō valeret ex post facto, saltem commodē & sine graui damno prouidere, cumque iam ipsi Ciuitatis & Ciuibus graua cōminata sint, veluti ex informatione summaria compertimus, eadem Sancta Synodus Ciuitatē ipsā & supposita eiusdem in suam & Ecclesiae vniuersalis, quā representat, specialē protectionē, & saluaguardiam suscipit ac reponit, prohibens sub pœnis predictis omnibus & singulis quacumq; dignitate vel praeminētia Ecclesiastica vel seculari, etiā si Cardinalatus, Patriarchali, Pontificali, Imperiali, Regali, Ducali, vel alia qualibet praesulgeat dignitate, vel etiā si cōmunitas fuerit, ne ipsi vel ipsorū aliquis directē vel indirectē ciuitatem predictā diffidare, perturbare, inuadere, vel inquietare tēporaliter vel spiritualiter, aut eius habitatores violētē capere, aut in personis vel bonis eorū damnificare, atq; molestare praesumat. Quod si quis fecerit, pœnas superius expressas ipso facto incurrat: Romanus verò Pontifex si aliquid predictorum attentauerit, Sacro Concilio deferatur, & ipsa attentata nullitati ipso facto subiaceant. Et quoniam id quoq; pariter indignū esset, vt venerabilis Petrus Episc. Albanensis sacrosanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis de Fuxo vulgariter nuncupatus, & Apostolica Sedis Legatus, qui ad ipsius Ciuitatis Auinionensis, & Comitatus Venaysini predicti gubernationē deputatus est, quiq; pro expeditione subsidiorū Sanctae Marri Ecclesiae praestitorū, in eadē Ciuitate Auinionensi ad prosequendā vniōnem Graecorum fideliter & efficaciter laborauit, huic Sanctae Synodo se obsequentiissimū exhibendo, per quempiā vexaretur, inquietaretur, aut molestaretur, cuius etiam perturbatio, & molestatio in magnū dispendiū & in grauē calamitatē ipsius Ciuitatis Auinionensis verissimiliter proueniret, idcirco sub eadem protectione ex praemissis causis recipit haec Sancta Synodus eundē venerabilē Petrum Episc. Albanensē, & suos familiares domesticos, & continuos commensales, decretoque pariter prohibet eadē Sancta Synodus sub pœnis antedictis ne quisquam cuiuscumq; dignitatis &c. vt supra ipsū & suos predictos inuadere, diffidare, molestare, aut de facto in suis beneficijs, bonis, & rebus quibuscūq; perturbare praesumat, vel spiritualiter vel tēporaliter quoquo modo contrā eundē, & eosdē procedere: Si verò Romanus Pontifex aliquid predictorū attentauerit, Sacro Concilio deferatur, similique nullitatis vitio in contrarium attentata eo ipso subiaceant. Quodq; absolutio & relaxatio a predictarū excommunicationum (praeterquam in mortis articulo) ac interdicti, & inhabilitationis, &

cæterarum penarum sententijs sacro generali Concilio reseruata intelligatur. Datum in sessione nostra publica in Ecclesia maiori Basileensi solemniter celebrata VI. Kal. Octobris anno a Natiuitate Domini 1437. Act. Conc. Bas. sess. 25. Si raccoglie dal tenor di questo Decreto, che sborsò Auignone la promessa somma di settanta mila fiorini d'oro; e che il Card. di Foix cooperò alla piena esecuzione del presto: l'vno e l'altro, il Legato, e'l publico d'Auignone, per la retta intenzione, che sedotti hebbero di così seruire alla Chiesa, certamente degnissimi d'esser lodati da penne più degne, che non erā quelle de' fazziosi di Basilea. Mostrauan'essi di temer per zelo: ma la propria altuzia & improbità lor daua a credere e temere, che potesse Eugenio alienare Auign., per toglier quel nido all'Antipapa, ch'essi dauano a vedere, cō le loro insolēti e scismatiche procedure, di volere opporre al sōmo Pōtefice.

24. Così appunto successe; poichè ostinati perseverando i Basileensi con animi infelloniti nel lor Conciliabolo, in vna Satanica sessione, che (ritiratise ne gli Ambasciadori de' Prècipi, & altro grau numero di Prelati) restò composta del solo Cardinale Lodonico Alamanni Arciu. Arelatense, di sette Vescoui, e di popolar moltitudine di Sacerdoti d'ordine inferiore, che riempieuan i seggiepiscopali cō sagre Reliquie in mano a 160 come altri voglio no, a 9. di Maggio del 1439. fulminò contro Eugenio sentenza di deposizione del Papato. Non considerando, che i Fratelli minori soggiacciono alla giurisdizione della primogenitura del Papa: che la Casa di Christo è sottoposta al Sommo Pontefice Padre di famiglia: Che non men la greggia vniuersale della Chiesa, che le pecore particolari deue subordinarsi alla direzione del Pastore: che il corpo mistico della Chiesa come il corpo fisico non può non dipendere dal suo capo: Che la Sposa, cioè la Chiesa, è soggetta alla potestà dello Sposo, ch'è il Papa: Che come la Madre del Re è suddita del Re, così la Chiesa madre del Papa come huomo, e come fedele, è suddita del Papa, come Prècipe di essa, a cui solo immediatamēte diede il Signore la suprema potestà delle chiavi, che per lui si trasfode a gli altri fedeli: Che la Chiesa è forza cada ogni volta ch'è smossa l'autorità del Pōtef., ch'è la pietra sopra la quale è fodata: Che la Chiesa è bellissima e senza macchia sol quādo è Ornata viro suo, ch'è il Papa: Che quāto è registrato nelle sagre lettere delle prerogative della Chiesa, tutto di essa si verifica sol quādo è cōgiūta al Papa suo Sposo, suo capo, e Vicario di Christo, onde senza lui nō sarebbe quella Chiesa, ch'è chiamata Sāta nel Simbolo degli Apostoli, nō sarebbe cōgregata In nomine Christi, nō sarebbe corpo ma cadauero, nō sposa ma adultera, nō Chiesa ma Sinagoga, nō talamo di Christo, ma prostibolo di Satana. Che quāto conuiene a Christo, come capo inuisibile della Chiesa, tātō cō proporzionata comunicazione si deue al Papa come Capo visibile della medesima Chiesa, e perche visibile, però capo necessario della Chiesa visibile: Che Christo, il quale ha promesso di trouarsi nel mezzo delle persone raunate in suo nome, assiste ne' Concilij, come nel corpo l'anima, la quale esercita le sue principali fuzioni negli organi del capo, come Christo principalmete insfluisce co' suoi lumi nel Papa, ch'è capo del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Che se bene il Regno è superiore al Re, come disse Gerſo ne nel Cōcilio

di Costanza, e come replicarono i fazziosi di Basilea, (proposizione però, che in molti luoghi sarebbe data alle fiamme, come offensiva dell' autorità della Monarchia Laica) contuttociò la Chiesa non può esser superiore al Papa, perche il Pontefice ha l' autorità immediatamente da Dio, ladoue i Rè l' hebber primieramente da i popoli: Che la celebrazione de' Concilij non è stata istituita, come necessaria per la decisione delle materie della fede, còciosiache è bastevole per deciderle senza errore il Sommo Pontefice legittimo successore di Pietro, pe' l' quale, non per la Chiesa, Christo pregò *Vt non deficeret fides*, ma come conueniente e necessaria per la più facile esecuzione de' Decreti, ne' quali tutti influiscogo, come scrisse a Martino Mayero nelle sue epistole il Cardinale Enea Siluio Piccolomini dapoì Pio II. e perche ancora piace al Signore, che tutti operino per le vie vinane, ancorche sicuri della Diuina assistenza, e co' mezzi proprij della prudenza, non tentando senza essi il Signore Iddio. Per la qual ragione i Rè si vagliono de' lor Consigli, & i Papi consultano alla giornata col sagro Collegio de' Cardinali, che loro assistono nel gouerno, come già assisteano i settanta Seniori a Mosè.

25 Pronunziata contro d'Eugenio la sentenza della deposizione, deputarono i Basileensi tre triùuiri, che nominassero per elettori d' vn nuouo Papa 33 del lor corpo; 18 de' quali furon sudditi d'Amedeo Duca di Sauoia, per testimonio di Flauio Biondi *dec. 3. l. 10.* le cui qualità descriuèdo Poggio Fiorèntino *Inuett. in antip. pag. 56.* son da lui chiamati, riuolto all' Antipapa, *Apostata, perfidi, homines fraudolenti, corde improbi, animo facinorosi; detestandi sacrilegi, infames, ex turpitudine omnium gentium collecti, perditum Sathana alumnus, viri scelesti, omnium ignominia noti, nati ad passum, ad sarcinandum ventri creati.* Anzi li paragona alla pretoria Coorte, che si congregò nell' atrio di Pilato per crocifiggere il vero Christo. *Sed referamus hanc veluti pratoriam Cohortem praeclarissimorum militum ad crucifigendum verum Christum in Pilati atrio congregatam.* Questi riuchiufi per Còclauè in vn luogo già fabricato nel mezzo di Basilea ad uso delle dāze publiche, parue còueniente quel teatro di lasciuia, nò perche vi risorissero le virtù, come poeticamète scrisse Enea Siluio Piccolomini *de gest. Basl. l. 2.* che dapoì aperti i lumi riuocò & infrinse quanto n' haueua scritto, ma perche i demonij tripudiati per lo scisma prodottoui vi triòfassero. Questi còsideràdo il discreditò del lor vil partito, p' ocularono di qualificarlo col promouere al Pòntificato vn gran Principe. Così in tal proposito perorò in que' Comizij l' vno de gli Elettori. *Quid hic fiendum est nedomine hominè eligemus, qui nostris Principibus magis derisui, quàm venerationi habeatur? Potètes Prælati, ac famosi Card. a nobis defecerunt, videtis quid Principes fecerint. Nemo aptior est Amedeo Duce Sabaudiae, qui alterum in Italia, alterum verò in Gallia pedem habet, ad quem omnes ferè Christianorum Principes aut sanguine attinent, aut amicitia fauent.* Ciò arriue alla maggior parte de gli Elettori, ch'erano il Card. Arelatense, 11. Vescoui buona parte scacciati per delitti dalle lor Sedi, 7. Abbati, 5. Teologi, e 9. Dottori di legge Sacerdori, ch'erano stati abietti pedati. laòde a 5. di Nonèb. in Basilea, che in tal cògiuntura dal B. Gio. di Capistrano *de Pap. et Conc. ar. 3. p. 3.* fù chiamata *Spilonca di Basilienses*, col nome di Felice V. fù assunto Amedeo Duca di

Sauoia all'Antipapato nominato dal citato Poggio Trono di Satana. Così si auuero il giudizio, che del Cōcil. di Basilea diede il grauissimo Giorgio Trapezūtino nella sua epist. data in luce dal Pōtano in Greco & in Latino dopo l'Istor. di Frātze. *Nō aliud iniquis Decret. suis, et prauis in Eugen. verū Pontificē machinationib. querere dignoscebatur, quā vt Ecclesiā schismat. perderet, et Pontificatu iterū in Galliā, vel in Germaniā trāferret: cui qui adesset nō synodi populares sed viri sanguiniū, et Concil. malignantīū vocandi essent.*

26 Hauera Dio nel 1437 prenūziati a S. Francelca Romana questi torbidi della Chiesa. Alienata da' sēsi la Sāta, le cōparue S. Gregorio Papa, che a nome di Christo le ordinò d' incoraggiare in quelle calamità l' animo afflitto d'Eugen. cō prometterli, che la Diuina protezione nō mächerebbeli. Indi ad alcuni giorni cōtēplādo di notte tēpo nelle risplendenti stelle l'Oanipotēza Diuina, mētre sōraustaua l'Aurora, vide la serua di Dio di repente turbarsi l'aere, & in esso alcuni Gigāti muouerli con grād' impeto all' assalto d'vna venerāda Matrona spogliata del niāto. Intese la Sāta per quella specie, che la Chiesa di Dio farebbe grauemēte vessata da gli empi, ma n'haurebbe riportata vittoria: imperochè volēdo i Gigāti stringer le spalle, la Dōna rappresentāte la Chiesa implorò il Diuino presidio con queste voci: *Deus in nomine tuo saluū me fac, & in virtute tua libera me:* & allora i Giganti non poteron mai trarre i ferri dal fodero. *Vit. S. Frācisca l. 3. c. 15.* Tutto ciò si verificò ne gli attēti de' fazziosi Basileensi, poichè non raccolsero, nè dalle precedenti infortūze, nè dalla creazione dell'Antipapa, nè dalle sūseguenti operazioni altro frutto, che di cōfusione, e di scorno. E' vero, che la Germania nel cōgresso di Magonza riceuē tutti i decreti de' Basileensi, ma quelli n' eccettuò, che in alcun modo appartenenuano al giudizio fattoui contro il Papa, e ne riceuē gli altri prescriste molte limitazioni, e modificazioni: da farsi da gl'istessi Basileēsi. E' vero, che la Frācia nel Concil. Nazionale di Burges parimēte gli annesse, ma alcuni assolutamēte & altri cō modificazioni: e l'istesso Regno c' l' Rē protestarono di riconoscere il Cōcil. di Basilea: nō quel di Ferrara, e di Firēze (ancorchè il Rē hauesse espressamēte cōsentito nella traslazione del Concil. a Firēze, come si è detto) ma riconoscer per Papa Eugen. nō Felice eletto da' Basileēsi. Alfonso Rē d'Aragona non riconobbe da principio nè Eugen. nè Felice, ma dappoi ben tosto aderì ad Eugen. la Germania appigliatasi alla neutralità, ricusò d'ascoltare nella Dieta di Magonza il Card. Arelatēse, e due Anticardinali di Felice, se questi prima nō deponenano gli abiti Cardinalizij, e quello gli ornamenti di Legato a Latere: l'istesso auuēne nella Dieta di Frācfort presēteui Federico III. Rē de' Romani: anzi questo mādati Ambasc. ad Eugen. & a Felice, loro ordinò di venerare Engenio, come verò Papa, e di chiederli la cōuocazione d'altro Cōcil. e di trattar cō Felice per internūzj senz'asserirlo per Pontefice: e finalmente deposta la neutralità tutta la Germania si sottopose nel principio del 1447. ad Eugen. l'Italia, senz'escluderne Filippo Maria Duca di Milano genero dell'Antipapa, la Spagna, la Prouenza, l'Inghilterra, l'Vngheria, la Polonia, e gli altri Regni Settentrionali, con tutto l'Oriente seguirono in tutto Engenio. la Sauoia, gli Suizzeri, i Basileensi, e que' d'Argentina seguirono Felice sì, ma

furono dappoi stretti a venerare il vero Pontefice .

27 Si verificò parimente la visione mostrata a S. Fracesca nella vittoria, che col miracoloso aiuto del B. Andrea Corsini Carmel. riportarono di Niccolò Piccinino Generale di Filippo Maria Duca di Milano, Lodouico Scarpò, o Mezzarota Padonano Patriarca d'Aquileia Gener. dell'armi Pôntificie, & i Fiorentini, quãdo Eugen. nel 1440 era rinchiuso co' Card. in Firenze con grã timore de' progressi, e delle forze del Piccinino. Giouerà d'udirne il successo da Pietro Andr. de Castaneis *In vit. S. Andr. Cors. c. 7.* da cui l'han preso il Surio, e'l Bolladi. *Deus autē, qui est mirabilis in Sāctis suis etc. reuelauit per B. Andreā cuidā iuueni, qualiter in die S. Petri Apostoli, qui caput est Ecclesie, quod festū infrā octo dies appropinquabat, bellū et cāpus caperetur cōtrā prædonē Ecclesie inimicū, et Florentinorū, contrā quē maxima victoria consequeretur etc. talis verò iuuenis in præceptū habuit talia intimare decē officialib. balia siue guerra Ciuit. etc. qui quidē iuuenis intrepidus et virilis absq. aliquo metu intrauit in prædictorū Congregat. quos inuenit tristes, plenosq. dolore, quibus ait hilari, et iucūda facie etc. Itaq. confortamini, et viriliter agite, quoniā B. Andreas de Corsinis ciuis vester Episc. Fesulanus de Ord. Carmelitarū, et in domo ipsorum sepultus, qui nouiter tāta miracula ostendit itā hac mihi voluit reuelare, ac præcipere, vt vobis Dominis meis intimarē. Qui quidē Domini et officiales admodū animati et cōfortati, omni deposito timore, sicut veri fideles, et securi de tali reuelatione, operā dederūt cū ipsorū Capitaneo, et Capitaneo Eccl. bellū ac pugnā cōtra inimicos eorū capere ipso festo die S. Petri Apost. mira res et quasi inaudita! in paucis horis talis est habita victoria, quod vix vnus de inimicis remāsset: nā nonnullæ persone deuotæ cōmōrātes vbi actū est bellū siue propē, retulerūt vidisse in aere quēdā Episc. de albo indutū super equū cū baculo in manibus ante se promouentē infinitā aciem armorū cōtra dictos nostros inimicos: Et itā ex diuina gratia, et meritis beatorū Sāctorū Ciuitatis Florētiae aduocatorū, et præsertim B. Andrea de Corsinis recepta est victoria prædicta, et liberata est Ciuitas a tyrānis, et per cōsequens Eccl. videlicet Eugen. Papa cū toto Clero suo. Ex qua victoria ordinatis est maximū festū etc.* Et io credo d'appormi, se stimo che con tal vittoria riportata nel giorno di S. Pietro volesse Dio indicare, ch'Eugen. era il vero success. di Pietro, nō Felice, il vitello d'oro empiamēte fabricato da' Basileensi.

28 Hebbe finalmente effetto la predetta visione di S. Francefca in quel che seguì nella Città d'Auignone l'anno 1441. Non per altro haueano i Basileensi dichiarata inalienabile dal dominio della Sede Romana la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che perche non mancasse all'Idolo già da lor concepito quel nido, ond'altri Antipapi haueano alzato cōtro la Sede Apostolica il temerario calcagno. Quindi creato Felice si diede a procurare d'uii piatar la Sede, che senza la base d'Auig. gli pareva vacillāte. Ammassate dunque delle truppe spiegò l'insigne dell'Antip. Vgolino Alamāni, (cōsang. forse di Lod. Alamāni Card. d'Arles) e mosso verso Auig. cercò di soggiogare il Venesino di espugnar la Città cō le proprie forze, e co' tradimēti, e tumultu intestini d'alcuni subornati della Città, e del Paese medes. già che in ogni buo cāpo germogliano ācor dell'erbaccie. Ma vana riuscì l'ipresā, perche resistēdo,

do, & opponendosi con fedeltà, e con vigore gli Auignonesi, & i Venesini al nemico, & ai traditori li cacciarono in fuga, e si dileguarono le inique speranze dell'Antipapa. Si retero in questo degni di sôma gloria gli Auignonesi, e diedero a vedere di non hauer per auanti desiderata la traslazione de l Concilio di Basilea nella lor Città per quell'indegno fine, ch'era inteso da i Basileensi. E deplorabile, che nò rimangano altre memorie particolari d'un successo, che douè produrre molti fatti riguardeuoli, che illustrarebbono la nostra istoria. Ma prèdiamo dal registro d'Eugenio nel l. 13. p. 79. la cômmissione con la quale il Pontefice, nò ostante fosse Legato d'Auign. il Card. di Foix, ordinò a Tristando Vescouo eletto di Conserans d'inquirire, e di procedere, contro tutti quelli, che nella Città, o nel Contado fossero stati còplici, e partecipi dell'ostile, e proditorio attètato. *Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio Tristando electo Conseranensi salutem &c. Cũ dudum nò nulli iniquitatis filij quodam Hugolino Alamanni Duce, per insultus, & proditiõem facto tumultu, manu armata ciuitatẽ nostrã Auinion., & Comitatum Venayssini aduersus nos & Romanam Ecclesiam insurgentes cum suis fautoribus, còplices, & sequacibus, ac cũ vexillis perditionis alumni Amedei olim Ducis Sabaudie, qui se Felicem V. ausu sacrilego nominare presumit, conati fuerint occupare, nos volentes prout suadet iustitia, vt illi qui talia ausi sunt attentare, animaduersione debita puniatur, tibi cõtra omnes, & singulas personas Ciuitatis, & Comitatus prædictorum, qui dicto insultui & tumultui contra nos & dictã Ecclesiã interfuerunt, aut dederunt ad ea publicè vel occultè auxiliũ, cõsiliũ, vel fauorẽ, vel scienter non reuelauerunt, cuiuscũque status, gradus, ordinis, vel cõditionis fuerint, nec non cõtra omnes schismaticos tam laicos, quàm clericos adherentes præfato Amedeo, aut eius & Basileensiu fautores, & sequaces vbilibet cõstitutos autoritate nostra procedendi, ac ipsos & ipsorũ quilibet per arrestationẽ honorũ & personarũ captionẽ & coercionẽ, ac officiorũ, beneficiorũ, & dignitatũ suorũ quarũlibet priuationẽ, et ab eisde amotionẽ, nec nò honorũ tẽporaliũ cõfiscationẽ tã ciuilitè, quã criminaliter puniendi &c. plenã & liberam eadem auctoritate concedimus tenore presentiu facultatem. Datum Romæ apud S. Petrum anno incarnationis MCCCCXLIV (era della Natiu. 1445) V. Kal. febr. Pontif. nostri anno XIV.*

29: Mori finalmente Eugenio in Roma a ventitre di Febraio del 1447: illustre per la santità de' costumi, e glorioso per molti fatti insigni, e singolarmente per hauer trionfato di tante tempeste, che sopra gli scaricò l'Aquilone di Basilea, e per hauere malgrado di quelli, e d'altri turbini felicemente condotta al sospirato porto nell'Ecumenico Concilio Fiorentino & Lateranense l'vnione de' Greci, de' Armèti, de' Iacobini, de' gli Etiopi, de' Mesopotamij, de' Caldei, e de' Maroniti con la Chiesa Romana.

32 Eletto a cinque di Marzo Tomaso Card. di S. Susanna, che alsùse il nome di Nicola V. e coronato a 18. dell'istesso mese, sèza l'interueto del Card. di Foix, che si còpiaceua di nò allontanarsi dalla sua legazione d'Auign. tutta la Germania immatinate lo venerò, cõfermata dal Re de' Romani, e da' Prècipi dell'Imperio l'abrogazione della neutralità, e d'ogni còmercio cò Felice Anti-

31 Intanto nel corso del Pontificato di Nicola prima ancora che si scegliesse il Concilio di Basilea, ne mostrò poca stima la Città d'Auignone, e stimando di niun vigore il decreto da quello emanato, mandò suoi Ambasciatori in Roma a Nicola, e per essi lo supplicò a dichiararla inalienabile dal dominio della Sede Apostolica in un col Contado Venesino. fù commendato l'animo diuoto e fedele de' gli Auignonesi dal sommo Pontefice, il qual compiacque le lor preghiere con Bolla de' 18 di Settembre del 1447 stesa nel Bollario di detta Città. Anzi con altra Bolla data sotto il medesimo giorno, e parimente inserita nel predetto Bollario, vietò a tutte forti di persone, eziandio di condizione Pontificale (era con questa voce indicato Amedeo, che col nome di Felice si trattaua per Papa) Imperiale, o Reale, l'inuadere la Città, e'l territorio d'Auignone e'l Contado Venesino, come lo haueuano proibito Gregorio XI. e Martino V.

32 Nel 1448 Pietro di Foix Vesc. Card. Albano e Legato d'Auignone eleuò di sotterra, e trasferì più decentemente con molta solennità sopra vn'Altare della Chiesa di S. Maria di Villa del mare della Diocesi d'Arles in Prouenza (mentre già prima deposto da Eugenio a 28 di Maggio del 1440 Lodouico Card. Alamanni, era stata commessa l'amministrazione di quella Metropolitana a Ruggiero Preposto della Chiesa d'Aix) i corpi delle S. Marie di Giacomo, e di Cleofa. Il che ne spiega il senso delle parole poste nell'epitaffio sepolcrale del detto Cardinal di Foix, *Iacobi, & Salome Marias alta locauit*. Il tenore della commissione dataneli da Nicola V. ad istanza di Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che godeua i titoli di Rè di Gerusalemme, e di Sicilia, è il seguente. *Venerabilibus fratribus Petro Episcopo Albanensi, & Archiepiscopo Aquensi, ac Episcopo Marsiliensi salutem &c. Sanè sicut ex serie petitionis pro charissimis in Christo filijs nostri Renati Sicilia Regis illustribus nobis oblata petitionis intelleximus, licet corpora Sanctarum Mariae Iacobi, & Mariae Salome in Ecclesia B. Mariae Virgine de Mari Arelatensis Diocesis infra terram, in loco honesto per sanctos discipulos Christi recondita & tumultata fuerint, & a Christi fidelibus ibidem cum magna veneratione venerentur; tamen idem Rex pro feruentiori deuotione populi & maiori veneratione earundem sanctarum, affectat corpora & reliquias huiusmodi de dicto loco eleuari, & supra altare vel alias infra eandem Ecclesiam in tabernaculo seu capsula argentea honorificè reponi & recondi, si desuper a Sede Apostolica concedatur licentia: quare pro parte dicti Regis nobis fuit humiliter supplicatum, ut super ijs oportune prouideri de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur affectionem dicti Regis plenariam in Domino commendantes, ac cupientes, ut corpora & reliquias sanctarum huiusmodi a Christi fidelibus congruè venerentur, ac decenter conseruentur, huiusmodi supplicationibus inclinatis; fraternitati vestre &c. quatenus tu, frater Episcopo Albanensis, si ad id commodè intendere potueris ac volueris, per te vel alium, si super hoc requisitus fueris, alioquin vos fratres, Archiepiscopo, & Episcopo Marsiliensis, aut alter vestrum, si ita est, corpora & reliquias sanctarum huiusmodi de dicto loco licitè eleuandi,*

& supra altare, vel aliàs infrà ipsam Ecclesiam in tabernaculo bonesto, seu capsà argentea reponendi, & recondendi cum solemnitatibus in talibus requisitis auctoritate nostra licentiam concedatis. Dat. Roma apud S. Potentianam anno incarnationis Dominica MCCCXCVIII. XIII. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno secundo. In Nicol. l. 3. p. 162.

33 Morì a 24 d'Aprile del 1455 a cinque hore della notte seguente (come narrano Stefano Infissura, Bartolomeo di Turcia in M.S. Vatic. sign. n. 111. e Paolo Benedetti sign. n. 110.) Nicola V. huomo di profonda dottrina, d'alta prudenza, e di probità esimia, Mecenate de' letterati, ristauratore de' gli edificij di Roma, e del Pontificio erario, zelantissimo della pace vniuersale de' Cristiani, e riparatore di quella della Chiesa Romana, e d'Italia, e studiosissimo di far argine a i progressi straboccheuoli de' Turchi; al quale Eugenio IV. per celeste specie comparso mentre dormiua hauea nel Conclauo predetto il Pontificato col vestirlo in sogno de' gli ornamenti Pontificali, e mentre in Tolentino languiua l'anno 1449 aggrauato da pericolosa infermità gli hauea riuelato, e haurebbe allora ricuperata la salute, ma nell'ottauo del Pontificato haurebbe pagato il debito della mortalità, come narra nella sua vita Giannozzo Manetti nel lib. 1. Fù canonicamente eletto a gli 8. d'Apr. Alfonso Borgia della Città di Valenza in Spagna Card. de' SS. Quattro Coronati: il quale assunse il nome di Calisto III. così verificata la sua costante asserzione del futuro Pontificato prenunziatogli da S. Vincenzo Ferrerio; come narra Gobelino *In Comm. Pij II. l. 1.*

34 Costanti allora gli Auignonesi nel lor diuoto proposito, non furono lenti in fare al nuouo Pontefice le medesime istanze, e haueano fatte al predecessore. onde ne riportarono la conferma delle due accennate Bolle di Nicola V. in due Bolle, che diè Calisto, l'vna a 23 d'Agosto del 1455, e l'altra a 25 di Febraio del 1457. ambedue ornate d'elogij della fedeltà, e diuozione della Città d'Auignone verso la S. Sede, & ambedue publicate nel mentouato Bollario della Città. In altra guisa ancora onorò Calisto la Città d'Auignone, e mostrò di confidare nella sua diuozione. Imperoche spedito in Francia nel 1456 in qualità di Legato a Latere il Cardinale Alano Vescouo d'Auignone, ad effetto di predicarui la Crociata, e di raccogliervi le decime Ecclesiastiche, e truppe ausiliari contro de' Turchi, raccomandò nell'istesso tempo il detto Cardinale, e gli affari commessigli, all'assistenza della Città d'Auignone, con Breue scrittone a i Sindici, & al Consiglio di essa, che si legge steso nel Bollario della medesima. Morì Calisto a sei d'Agosto del 1458. Pontefice, della cui dottrina legale così testifica Enea Silvio *De Europ. c. 58. Vnus omnium, qui suo tempore scientiam iuris profiterentur, eminentissimus.* S. Antonino 3. p. tit. 22. c. 14. così ne discorre: *Vir estimatus magna iustitia, & aequitatis, & bona & laudabilis fama, magnus iurista.* Pontefice, secondo il Platina, integerrimo, modestissimo, accessibile, e limosiniero: e secondo tutti gli scrittori così ardente alla debellazione de' Turchi, che molte vittorie ne riportò, e maggiori n'haurebbe riportate, se non gli fosse mancata l'assistenza de' Prencipi Christiani. molti

Molti tuttauia lo riprendono di troppo studio nell'ingrandire i parenti, e trà gli altri il Poggio nella vita M.S. del commendatissimo Card. Domenico Capranica, il quale apertamente e con somma costanza si oppose a Calisto, quando Pietro Lenzuolio suo nipote di forella, con la comunicazione del cognome di Borgia (il qual fù steso parimente a Roderico fratello di Pietro, che dappoi fù Alef. VI.) fù da lui creato Duca di Spoleti nell'Vmbria.

35 Per la sua morte fù eletto a 20 d'Agosto Enea Siluio Card. Piccolomini da Siena, huomo di gran coraggio, di gran consiglio, di gran destrezza, di gran dottrina, e d'eloquenza incomparabile: diligentissimo, infaticabile, felicissimo ne'maneggi, pieno d'esperiezza, di virtù, e di meriti. fù absète dalla sua elezione il Card. di Foix, come l'era stato dall'altra di Calisto. Ma nell'vna e nell'altra interuene il Card. Alano Vesc. d' Auign. Non neglesse questo Pötes. nominatosi Pio II. la Città d'Auig. e'l Côt. Venet. e cò sua Bolla nõ ómesia nel Bollar. della Città, rinuouò il diuiero dell'inuafione di essi.

36 Era stato da Pio inuestito del Regno di Napoli Ferdinando figliuolo naturale del Rè Alfonso d'Aragona, che ne l'haueua istituito erede, come già abilitato alla successione da Eugen. IV. si stimauano di ciò offesi Gio. Rè d'Arag. il qual pretèdea di succedere in quel Regno, come fratello d'Alfonso; Renato d'Angiò Conte di Prouenza, che in vn col tit. di Rè di Sicilia teneua ferme le ragioni da lui acquistate per l'adozione di Lodou. d' Angiò suo padre fatta dalla Regina Giouana II. cò l'approuazione del Papa, quando abrogò per tit. d'ingratitude la prima adozione d'Alfòso d'Aragona; e Giouani Duca di Lorena figliuol di Renato, col fauor di molti Baroni del Regno, e d'altri Sig. Italiani, profeguèdo cò l'armi i dritti paterni, e già hauendo occupate molte Città del Regno; Pio mandò in aiuto di Ferdinando vn giusto esercito condotto dal Simoneto, come narra Collenuzio nel lib. 6. Però dubbitàdo Pio, che mentr'egli guerreggiaua còtro i Fràcesi, e li Prouenzali nel Regno di Napoli, questi all'incontro non volgesser l'armi contro la Città d'Auign. e'l Cótado Venetino; nel 1460 ordinò con lettera registrata *In Pio l. b. u. pag. 109.* al Card. di Foix di premunire oportunamente quegli Stati, & in calo d'attacco fortemente difenderli. Ond'è credibile, non neglesse l'affare il Legato, e si mettesse in difesa con gli apparecchi conuenienti.

37 L'ultimo Conte del Valentinese e del Diefè essendo stato già prima ritenuto in carcere da' suoi Nipoti, vicino a morte nominò nel suo vltimo testamento erede de' suoi Stati il Rè di Frància, sotto condizione, che se il Rè permettesse alcuna parte di quelle sue terre peruenisse nelle mani de' suoi ingrati nipoti, si deuoluessero l'eredità alla Chiesa Romana. Carlo VII. Rè di Frància entrò in possesso de' Còtadi Valentinese e Diefè, e rese omaggio per procuratore a Calisto III. per quella parte di essi, ch'era feudo della Chiesa, come si è detto nel lib. 2. c. 1. n. 62. ma violando poi il testamèto del Conte, distribuì nõ poche di quelle terre a gli eseredati nipoti del Conte defuto. Però Lodou. XI. succeduto a Carlo nella Corona, còsideràdo detti Còtadi esser di ragione deuoluti alla Chiesa Rom. per la violatione del testamèto fatta dal Rè Carlo, stimò douerlesi restituire: & in fatti datane amplissima

procura a Gio. Gioffredo Cardin. Vescouo d'Aras suo Ambasc. li restitui-
 donò a Pio II. nel 1462. sotto condizione che rimaneessero al Rè quelle ter-
 re di detti Contadi, ch'erano situate nel Regno di Francia, cioè di là dal
 Rodano. Accettò il Papa la donazione, o restituzione di Lodouico, e gli
 cedè all'incontro non solamente il dominio vtile di quelle terre dell'eredi-
 tà ch'eran situate di là dal Rodano, ma il dominio diretto ancora delle me-
 desime, e tutti i dritti, ehe potesse hauerui la Chiesa Romana, liberandolo da
 ogni dipendenza e peso di feudo, vassallaggio, ligio, omaggio, e fedeltà. E cō
 questa conclusione mandato alla Corte del Rè Antonio Noxetano suo Nū-
 zio, ratificò Lodouico tutto il trattato. Gio. Gobelino l.9. Pio II. spedi sopra
 questo fatto vn Diploma registrato l. breu. de cur. pag. 121. in questo tenore.
Ad perpetuam rei memor. Charissimus in Christo filius Ludouicus Rex Frä-
corum Christianissimus. et religiosissimus Princeps, postquā patre suo Carolo
Rege vitta functo felicissimè Regni Francie coronā, ac Delpbinatus, Comita-
tuumq; prædictorum dignitatem et dominium plenum auctore Deo recepit,
pro suo zelo, et conscientie puritate minimè passus est eludi, refringi, vel in
aliquo ladi ultimā voluntatem prædicti Comitiss: diuersissimū namq; ab ani-
mo testantis fore putauit. si vel tāti flagitiij pœna quoquo modo remitteretur,
vel rescōpensam assequerentur illi, quos non ad cōmoda, sed ad pœnarum acer-
bitatē notari defuncti voluntas, et ratio publicæ disciplina suadent. Siue igitur
quod à præfato Carolo Rege minus paritum fuit voluntati prælibati Co-
mitiss. datā præsertim illis rescōpensa, qui in ipsum defunctū Comitē tam in-
humanè seuerant: siue quod Comitatus prædicti, qui ab Ecclesiæ Romanæ di-
recto dominio magna ex parte manant, deuoluti alioquin ab aliquibus exti-
mabantur: siue quod Ecclesiā Romanā omnium Christianorum matrē Chri-
stianissimus ipse Rex munificentia regali honestare omnibus viribus certat,
atq; augere, tantū dignior: bus laudibus excellentiā suā dignā censemus, quā-
tō sua sponte Comitatus prædictos cum omnibus iuribus nobis et Apostol. Sedi
resignat, donatq; atq; largitur. Dilectus nempe filius noster tit. S. Martini in
Montibus Presb. Cardin. et Apostolica dispensatione Episc. Atratenensis p-
mississimo ipsius Ludouici Regis mandato, litterisq; munitis corā venerabilibus
fratribus nostris S. R. E. Cardinalib. Comitatus prædictos cū omnibus Ciuita-
tibus, castris, villis, feudis, hominibus, iuribus, mero et mixto imperio, iurisdi-
ctione, territorio, et pertinentijs vniuersis citra Rhodanū fluiū consistentib.
in nos et Romanam Ecclesiam ipsius Ludouici Christianissimi Regis nomine
transfudit, donauit, et resignauit, eorumdemq; Comitatuū possessioni ciuili ip-
sius Regis nomine ad nostrum cōmodum cessit, nobisq; adipiscendæ possessionis
prædictorum omnium liberam facultatem largitus est, prouiso quod castra et
dependentia ex Comitatibus prædictis in Fræcie Regno consistentia in domi-
nio ipsius Regis heredumq; suorū cum iuris plenitudine remaneant, quodq; ab
ipsis consanguineis accepta recompensa, tamquam ab indignis, cassa & irrita
fuisse, et esse declaratur. etc. e dopo hauere accettato i detti Contadi, e di-
 chiarato i consanguinei ingrati del morto Conte esser dicaduti da ogni drit-
 to, profegue. *Volentes studiā tā religiosi Principis ergā Apostol. Sedē benignis*
pro-

prosequi fauoribus, eidē Regi non obstante donatione et trāslatione prēmīssis, omne ius qualitercumq; Nobis competens in castris antedictis, qua in Regno Francia claudūtur et consistunt, permittimus sinimusq; integrū ac illibatū, illi quoq; ad ipsius Regis suarūq; cōmodum renunciamus et cedimus, ac Regē prafatū ab omni feudo, vassallagio, ligio, homagio, ac fidelitatis iuramento, quod aliās super prēmīssis nobis et Ecclesia Romana praeſtitit, absoluiumus & liberauiumus per praeſentes etc. Dat. in Abbatia S. Saluatoris Clusina Diaceſis anno MCCCCLXII. III. Kal. Aug. Pontific. nostri anno IV. Dal qual Diploma si raccoglie ancora, che non solo il Rè Carlo VII. a Calisto III. ma eziandio il Rè Lodou. XI. prima della traslazione da lui fattane nella S. Sede hauea reso omaggio a Pio II. per le dette terre, in cōformità dell'vfficio, con che per opera de' suoi agēti il medesimo Pontef. gli ridusse a memoria questo douere, come habbiamo detto nel l. 1. c. 1. n. 62. Hò voluto qui inferire le notizie di questo fatto, per concernere ſtati, che in parte apparteneuano ad antico patrimonio di S. Pietro, & in parte all'antica terra Tolosana di quà dal Rodano, quando stendeuasi fino all'Iscla, ceduta da Rainondo VII. alla Chiesa Romana: e per illustrare quel che n'ho accennato nel citato lib. 2. c. 1. n. 62. e 75. E ben vero, che per testimonio del Gobelino l. 9. i Prefetti di quelle terre ricusarono d'obedire in tal disposizione a i primi comandamenti del Rè. *Quāuis Praefecti locorū primas eius iussiones neglexerint.* onde nō sò, se il Papa eſtraſſe in possesso di quelle terre: tātō più che molti anni appresso vedremo il medes. Lodou. restituire vn'altra volta alla Chiesa Rom. l'istesse terre.

38 Morì Pio in Ancona a 15 d'Agosto del 1464. mentre con zelo, e vigor d'animo senza esempio, accingeuasi carico d'anni e d'infermità a valicare egli stesso in Levante sù la grossa armata, c'hauea raccolta contro i Turchi inuasori di Costantinopoli. e l'istesso anno a 13 di Dicemb. (quand'era già stato esaltato a 30 d'Agosto al Sōmo Pontificato Paolo II. per auati Pietro Barbo Card. del tit. di S. Marco Nobile Veneziano, e nipote d' Eugenio IV. e più illustre ancora pe' costumi, che pe' natali, per parlar con Rodrigo Sanzio Vesc. di Palenza *bist. Hisp. p. 4. c. 4.*) passò all'altra vita in Auig. Pietro Card. di Foix, e vi fù sepolto nella Chiesa de' PP. Minori, dal cui Ordine era stato assunto alla porpora. Egli haueua riedificata la gran piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa di Nostra Dama di Don cō la scalinata a tanti gradini, quante son le voci dell'Orazione Dominicale, che fanno il numero di 49, cioè di sette volte sette. Hauea eretta e fondata vna sontuosa Cappella nella Chiesa de' Padri Celestini: e la bella Croce oue son l'armi di Papa Eugenio IV. e le sue: & hauea fabricata la facciata dell'ampio vaso della Chiesa de' PP. Minori; e dentro di essa Chiesa vna gentil Cappella, ou'è a ginocchi la sua statua di marmo. lasciò di se stesso memoria amabilissima nella sua Legazione, o'l perpetuo titolo di buon Legato. Il suo Epitaffio sepolcrale sopra vna lamina di bronzo auanti all'Altar maggiore è questo. *Sub hoc tumili iacet loco fr. Petrus de Fuxo creatus Cardin. anno etatis suae XXII. qui in Concilio Constantiensi cum Cardinalibus, & in Hispania Legatus schisma delensit, et duos Hispania Reges confederauit. Tiam B. Siluestri Lateranensi*

Ecclesia restituit . Auenionem & diuersas Prouincias vt pater patrie annis triginta duobus rexit . Iacobi & Salome Marias alta leuauit . Tandem anno MCCCCLXIV. de Mense Decembri animam Deo reddidit , quem Sancta suscepit de terra Lucia . Pauli Pontificis Maximi anno primo .

Vacanza della Legazione, Carlo di Borbone Arcin. di Lione, Giuliano Card. della Rouere, Giorgio Card. d' Amboise, Roberto Guibè Card. di Nantes Legati.

C A P. I I I.

DOpo la morte del Cardin. di Foix vacò la Legazione d' Auignone per lo spazio d' intorno a sei anni. nè fù la Città d' Auignone gouernata, che da' suoi Magistrati ordinarij, nè hebbe il Contado Venesino altro Superiore, che il suo Rettore . Pendente questa vacanza .

2 Nel principio del Pontificato di Paolo trà gli anni 1464, e 1465, tentarono alcuni di cōporre le controuerfie, che ardeuano trà Renato d' Angiò, e Ferdinando d' Aragona sopra il Regno di Napoli, per sedar le guerre, ch' altrimente si giudicauano di gran durata, e rinouuere le cōseguenze, che poteano temersene molto perniciose alla Christiana Republ. A tal' effetto fù proposto questo partito. Che il Pontef. dasse a Renato il dominio della Città d' Auign. e del Contado Venes. con legge ch' egli cedesse al preteso Regno. Che Ferdinando all' incontro, in riguardo del conseguito beneficio della pace, cedesse e dasse alla Chiesa Rom. la Città dell' Aquila e' l' suo Cōtado nell' Abbruzzo come cōtiguo alle terre Ecclesiastiche. Negauano alcuni, fosse vtile alla Chiesa quella permuta, & asseriuano douersi procurare con ogni studio, che la Chiesa non perdesse quel dominio di là dall' Alpi, esser quello vn ricouero a i Sōmi Pontefici, che fossero espulsi dalla lor Sede, & vn freno agl' Italiani, perche non inforgano cō l' armi contro i medesimi Papi. *Vbi bie quieti esse non sinimur, cōminantes ad eam nostram Cinitatem cōmigrationē, salutem nobis operamur, metuentes enim, ne tantum ornamentum amittat Italia, perdi dominatum nostrū et nos non patiuntur.* Altri stimauano quella permuta vtilissima, per la qual si veniu a togliere a i Papi transalpini l' occasione e la lusinga di trasportar la Sede fuor dell' Italia ; ma eludeua il colpo di questa opinione Giacomo Card. di Pauia, estimando appena vno poter trouarsi così peruerso e sciocco, che volesse esporre a predoni e tiranni il principato Ecclesiastico dell' Italia, particolarmente, perche rinchiuso Auignone trà l' altrui forze, più rassembra di dominio altrui, che del Papa, il qual da Roma a tutto il Christianesimo liberamente impera. Così concordando il Papiense nella prima opinione di Gio. Caruiale Cardinal Portuense; nella medesima piegò Paolo, e si disciolse il trattato. *Papien. ep. 94.*

3 Nel 1465 la Città d' Auignone spedì a Paolo suoi Ambasciadori, che furono, Ponzio di Sado Vescouo di Vassone, Francesco Malestina pri-
mo

mo Console, e Baldassarre Sprofanì, & Antonio de Neutis, o de Neueis Consiglieri della Città. Questi a diciotto di Settembre prestarono al Papa il giuramento di fedeltà, e ne riportarono la conferma de gli antichi priuilegiij della Città. la Bolla, ch'è ne gli Arch. della Città, è prodotta nel suo Bollario. in essa sò nominate le persone, che componeuano il consiglio della Città, cò questo ordine. *Raimondo Barone di Montemaurino Vighiero della Città, Pòzio di Sado Vesc. di Vasone, Fràcesco Malaspina primo Console, Iacomo Venicij, e Gio. Radulfi 2. e 3. Consoli, Gabriele d'Ambrosij Assessore de' Consoli. Consiglieri ordinarij, Guichamardo de Vadeto, Guglielmo de Damianis, Antonio Lartessuti, Gerardo di Sado, Giorgio Saratti, Antonio Galian, o Galiens, Marabosino di Bartolomeo, Antonio Sextoris, Antonio de Neutis, Nerio de Aymonetis, Giouanni Zampini.* Aggiunti al Consiglio ordinario, *Gio. Focardi, Agostino de Thieri, Matteo d'Vlino, Micheletto Ruffi; Gio. Lorini, & Antonio Aguillarij Notai; Guglielmo Borelli, Christoforo de Boneti, Pietro Margerij, Stefano di Castelnouuo, aliàs Bosqueti, Rostagno Lietardi, Antonio Massaboni, Pietro Alberguen, aliàs de Norember, Mermeto Gai, Desiderio Ioannis, Lorenzo Isuardi: & i Baliu di tutte l'arti.*

4 Hebbero senza dubbio sentore gli Auignonesi del riferito trattato della permuta d'Auignone con l'Aquila: quindi gelosi di conseruarsi sotto il dominio della Sede Apostolica, s'applicaron da senno a premunirsi contro simili tentatiui. E quantunque molti Sommi Pontefici hauessero con lor Bolle proibita l'alienazione della Città e del Contado Venesino, contutto ciò stimarono, che più considerabil farebbe appresso i futuri Papi l'offeruanza di quel diuieto, se fosse fatta con Bolla Concistoriale. Ne porsero dunque istantissime suppliche al Papa, & esso gli esaudì, commendata sommamente la lor diuozione, e fede. la Bolla è registrata nel citato Bollario sottoscritta da tutti i Cardinali, ch'erano in Roma, in data de' noue di Dicembre del 1465. Certo è che non mostrarono allora gli Auignonesi que' sentimenti, che loro ascriuono gl'Istorici Prouenzali, scriuendo, che i Cittadini d'Auignone diedero il titolo di maledetta vendita alla vendita, che fè della lor Città la Regina Giouanna I. Così auuenturosi si stimarono sotto il dominio della Chiefa Romana, che procurarono con ogni sforzo e precauzione possibile, d'impedir come grande infelicità il ritornar nelle mani de' Conti di Prouenza, ch'erano stati per auanti lor Prencipi.

5 Verso il fine del sesto anno e principio del settimo del Pontificato di Paolo II. ne gli anni del Signore 1470 spirò il termine della vacanza della Legazione d'Auignone: conciosiache ad istanza, e preghiere di Lodouico Vndecimo Rè di Francia, il Papa n' istituì Legato Carlo di Borbone Arcieuescouo di Lione: hauendo il Rè promesso con giuramento, ch'egli haurebbe procurato, che il Borbone amministrasse rettamente la giustizia, & haurebbe deposta la Legazione ad ogni cenno di Paolo e de' suoi successori. Si vedono in lib. priuil. Rom. Eccl. tom. 2. pag. 208. & to. 3. p. 222. le publiche lettere del giuramento Regio con quella data. *Dat. in oppido nostro Ambrosia die 26. mensis Septemb. anno Domini MCCCCLXX, et Regni*

nostri X. All'istesso si obligò parimente Carlo di Borbone, e la formola del suo giuramento è descritta nel medesimo libro *privil. tom.2. pag. 249.* Di qui raccogliessi, come debban correggerli alcuni, che al Cardin. di Foix danno per successore nella detta Legazione il Card. Giuliano della Rouere, e gli altri, che ascrivono a Carlo di Borbone la qualità Cardinalizia, allora ch'egli era Legato; peroche il Borbone fù promosso al Cardinalato da Sisto IV. a' 17 di Dicembre del 1476, per testimonio di Stefano Inghisura *In M.S. Arch. Vatic.* quando già gli era succeduto nella Legazione d'Auignone Giuliano Card. della Rouere. Altri hanno scritto, che la Legazione di Carlo di Borbone hebbe principio nel 1472 fondati nel testimonio del Card. Papiense, il quale nella sua ep. 74. scriue, che Sisto IV. in quell'anno *Carolū Bononiū Lugdunensem Archiepiscopum Legatum Auenionensibus praefecit.* Ma non per questo, quel che si è narrato per le allegate note Vaticane può riuocarsi in dubbio; Vero è, che hauendo Sisto dichiarato esser già spirata la Legazione di Carlo, per opera del Card. Bessarione determinò di conferirla, nuouamente; e poi sopraggiunte lettere del Rè Lodouico, che furono presentate al Papa verso la metà di Giugno da Teobaldo Vescouo Cenomanense Ambasciadore Regio, Sisto per compiacere al Rè ne li decretò il possesso. *Ap. Sixt. lib. breu. & bullar. pag. 105.*

6 Mori d'Apoplezia la notte antecedente a 26 di Luglio del 1471. Paolo II. del qual così scriue Egidio Viterbese Card. *In bist. 22. saeculor. a Leone X. Tam liber alis Paulus fuit, vt paucis egentium non donarit: tam iustus, vt furum, sicariorum, maleficorum nemini pepercerit: tam clemens, vt occidi neminem passus sit. &c. Dicebat in rebus alijs hominem esse posse, in Ecclesijs rectoribus creandis Angelum, in Collegio augendo Deum Pontificem esse oportere: qui in altero peccet impium, qui in altero demonem esse existimandum: in illo vnā Ecclesiarum prostitui, ac viro alieno coniūgi & non suo, in hoc Ecclesias vniuersas periclitari, tum ob ea, quae quotidie per Senatū decernuntur, tum ob ipsos Dei Vicarios, qui e Senatu creati consueuerunt; quamobrem altera hac culpa non vnum tantum, sed plures simul pessumdari, per dique Pontificatus. Indi facendone paragone con Pio II. prosequit, Fuit Paulus eruditione Pio minor, animi magnitudine, & augenda Reipublica studio non inferior, sacrarū rer. exornandarū cura maior: vterque iustus, vterq; clemens: ille eloquentia, hic magnificentia melior. Vterque in Ecclesijs collocandis diligens, in hominum delectu accuratus: ille ad externa recuperanda, hic ad domestica exornanda incitator &c. facundia & litteraria studia ornabat Pium, Paulum grauitas, liberalitasque commendabat: ille fouendis bonis ingenijs, hic viduis, virginibus, Episcopis, nobilibusque pauperibus sustentandis operam dabat: alter in eruditum Episcopum vocabat asinum: alter auarum Pontificem lupum appellabat: is omnes esse doctos; hic neminem pauperem esse laborabat: amabat ille elegantiora ingenia; hic viros magnanimos, atque liberales: florere sub Pio mirum in modum bonarum artium studia; incredibilis sub Paulo iustitia viguit: omnes eo Principe poesiā, oratoriam, & cultiores musas adamabant; nemo hoc Pontifice vel seditiones ciuitatū, vel viarum*

rum latrocinia exercebat: ille ut nemo esset ignarus litterarum; hic tuta ut essent omnia procurabat. &c. Denique si doctrinam aspicias, Paulus non modo Pio, sed nemini Pontifici non cessit: si domesticam disciplinam spectes, nec Pio nec Pontificum ulli cessit: domi enim solus monstra non aluit, nulla in familia insolentia, nullus fastus, summa in omnibus ut esset tum humanitas, tum modestia imperabat: qui secus ageret, eum quamprimum e familia submouebat. Papirio Massonio così ne scrive. *Te in vita Pauli, Platina, non sequimur, iratus enim & inimico animo scribere videris, remque historico indignam facere, quem ira & odio rapi indecorum est.* &c. Illum meritò laudem ob perenne studium pacis componenda, bellicque detestandi: optimi enim Pontifices sunt iudicandi qui nullum inter Principes bellum serunt. le satire publicate contro di Paolo furono confutate da Francesco Filelfo l.35. ep.1. ad Sixtum IV.

7 Sisto IV. gli successe a noue d'Agosto, già Francesco della Rouere dal Generalato dell'Ordine de' Minori assunto da Paolo alla porpora col tit. di S. Pietro in Vincoli: nato in Sauona, o dalla Rirpe nobilissima della Rouere di Torino, o ad essa ascripto per clientela, essendo in ciò varij gli Scrittori. Egli nel 1472 conserì di nouo la Legazione d'Auignone a Carlo di Borbone, come si è detto. e questo Legato hauendosi a trattenere fuor d'Auignone, istituì suo *Luogotenente e Vicelegato Thossano di Villanuoua* dall'Ordine de' Carmelitani assunto a 9 di Febraio del 1466 al Vescouado di Canaglione. le lettere patenti della sua istituzione, per nota comunicatane dall'erudito Mons. Giuseppe Maria Suares, son date in Molins del Borbone a gli otto d'Aprile del 1473.

8 Durante la Legazione di Carlo di Borbone Sisto IV. crebbe in Metropolitana la Chiesa d'Auignone, di cui era Vescouo il Card. Giuliano della Rouere, con diploma dato a 21 di Nouembre del 1475. è registrato *In Sixto reg. legat. pag. 101.* e la sua data è questa. *Dat. Roma apud S. Petrum anno Incarnationis Dominica MCCCCLV. XI. Kal. Decembris Pontificatus nostri anno V.* Se ne discorrerà di proposito nell'ultimo libro. Qui però hà luogo il narrare, che il Sommo Pontefice con Breue esposto nel Bollario d'Auign. si compiacque di partecipare questa sua disposizione a i Consoli, & al pubblico d'Auign. dichiarando loro d'hauer volentieri in ciò condisceso alle preghiere del Cardinale suo Nipote, per la lor diuozione verso la Sede Apostol.

9 Nel 1476 Sisto IV. rimosse Carlo di Borbone (che poi creò Cardinale a 17 di Dicembre dell'istesso anno) istituì Legato d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere suo Nipote, al quale aggiunse con diploma dato *Roma apud S. Petrum anno incarnationis Dominica MCCCCLXXV. X. Kal. Martij Pontificatus nostri anno V.* che cade nel 1476 dalla Natiuità, la Legazione del Regno di Francia, per eccitare il Rè Lodouico XI. e i suoi Prencipi e popoli a volger l'armi contro Maometto Signor de' Turchi, che nel 1474 espugnata Cassa opulentissimo Emporio de' Genouesi, sempre più auanzaua le sue conquiste, e contrastaua con le vittoriose insegne all'Italia. la Bolla delle facoltà, di cui fù munito il Card. Giuliano per la le-

gazione d'Auignone, è frequentemente addotta da Gio. Nicolai Dottore Auignoneſe nel ſuo libro intitolato *Enchiridion facultatum Legati*. In Giuliano preſe incremento la dignità, e l'autorità di queſta Legazione, per l'ampliſſime facultà eſpreſſamente conſeſſeli da Siſto IV. non eſſendo ſtate per auanti, ò così ampie, o così chiare: onde alle facultà di Giuliano riferirono i ſeguenti Pontefici quelle che conſerirono a gli altri Legati.

10 Incontrò Giuliano ſu'l bel principio della Legazione d'Auignone vn duro ſcoglio. imperocchè aſſettando il Rè Lodouico (poco ſoddiſfatto di quella mutazione di Legato) il dominio della Prouenza, che obediua a Renato d'Angiò, pericòlò talmente in quella congiuntura Auignone nel 1476, che per teſtimonio del Card. Papienſe *ep. 662.* corſe fama, eſſerſi perduta quella Città per colpa del Legato Giuliano, & eſſer caduta ſotto l'armi Franceſi. ma poi fù compoſta quella controuerſia intorno Auignone, e li Franceſi ſi aſſennero dall'vſurparſi i dritti della Chieſa. Così Odorico Rainaldi ſotto l'anno 1476.n. 3. & a queſta compoſizione ſegui appreſſo, come ſi è detto, la promozione del precedente Legato Carlo di Borbone al Cardinalato a 17 di Dicemb. dell'iſteſſo anno. Nel qual parimente a 22.d'Agoſto fondò il medefimo Giuliano il Collegio della Rouere in Auignone, come ſi è riferito nel lib. 1. c. 11.n. 3. De gli altri fatti di Giuliano ſi ragionerà nel l'ultimo libro, oue ſi darà notizia de' Veſcoui, e de gli Arcieueſc. d'Auign.

11 Nel 1478 la Città d'Auignone fù arricchita di molte famiglie nobili Fiorentine. e queſta ne fù l'occaſione. Due famiglie preualeuano nella Città di Fiorenza. la de' Medici, e la de' Pazzi. Queſta di nobiltà più antica, e poco inferiore di ricchezze: nobiliſſima ancora l'altra, più ricca, e di autorità di gran lunga maggiore. Solleuata l'hauea e ſtabilita in quel poſto l'induſtria di Coſmo de' Medici: la piena intelligenza, ch'ei poſſedeua, di tutti i penetrali più intimi d'vna perfetta prudenza e politica, gli meritò co' titoli di ſapientiſſimo, e di Grande vna ſtima ſingolare di tutta l'Italia: pendua dal ſuo cenno la Republica Fiorentina, e riconoſceua o più come Signore, che come ſuo Cittadino. A Pietro il figliuolo, huomo anch'egli di valore, ancorche non pareggiabile al padre, continuò Fiorenza a deferire con la medefima ſubordinazione. Lorenzo e Giuliano figliuoli di Pietro gli ſucceſſero nella potenza, & amminiſtrauaſi la Republica a loro arbitrio. Quindi ſi acceſe l'emulazione ne' Pazzi, e quell'iſteſſo fomentò il fuoco, ch'hauea giudicato Coſmo doueſſe eſtinguerlo. Era ſtata collocata in matrimonio a Guglielmo de' Pazzi la ſorella di Lorenzo de' Medici; e quella aſſinità, in vece di conciliare gli animi de' gli emuli, più gli haueua alienati col renderli vie più inſapazienti d'eſſer eſcluſi, auctorche parenti, dal maneggio della Republica, che tutto era in mano de' fratelli Medici, ſenza veruna conſiderazione de' Pazzi. Voltiſi però i Pazzi, e i loro aderenti al diſegno di recidere in vn con la vita la potenza di Lorenzo, e di Giuliano, con lo ſpecioſo preteſto di troncargli i legami, che ſtringeuaſi in ſeruitù la patria; ſcoppìò la congiura a 22 d'Aprile del 1478 in giorno di Domenica, ſecondo Maffeo Volaterrano *Geograph. l. 5.* Dentro la Chieſa di S. Reparata all'e-

nazione dell'Ostia Sagrosanta nel tremendo Sacrificio della Messa soccom-
bè all'empio assassinamento la vita di Giuliano ; ma Lorenzo sol leggier-
mente ferito sottrattosi alla violenza de' congiurati, vide in vn tratto stabi-
lita più che mai con l'oppressione degli auuersarij la propria autorità e po-
tenza: conciosiachè parte n'estinse la Città co'supplicij, e parte si diede alla
fuga. Molti de' fuggitiui valicarono in Auignone, e vi fermarono il domici-
lio. Alcune, ora ne sono estinte ; e di quelle famiglie che ne sono in piedi, si è
dato alcun lume nel c. 16. del I. I.

12 Nel 1483 trouandosi Lodouico XI. grauemente infermo, & hauen-
do aperta e sottomeffa la sua coscienza a S. Francesco di Paola, restituì alla
Chiesa Romana i Contadi Valentinese e Diese, e li trasfuse nel Conte Gi-
rolamo Riario nipote Pontificio sotto il diretto dominio della Sede Apo-
stolica; di che Sisto gli ne rese grazie; come si ha *Ap. Sixt. l. breu. an. 13.* onde
raccogliessi, che non hebbe effetto la prima restituzione e donazione, che n'ha-
ueua fatta nel 1463 il medesimo Lodouico a Pio II. E che di essa ben scrisse
Gobelino, *Quamuis praefecti locorum primas eius iussiones neglexerint*. Lo
hebbe questa secòda: ma trapassato all'altra vita il Re Lodouico verso il fine d'
Agosto dell'istesso anno 1483; e successogli nel Regno in età di 14. anni il
suo figliuolo Carlo VIII. il Parlamèto del Delfinato con suo Decreto riunì
alla Corona detti Contadi, e ne furono espulsi i ministri Pontificij. Di che si
dolse il Papa col Duca di Borbone, al quale il Re defùto, per testimonio del
Comineo l. 5. c. 41. hauea morèdo commessa l'amministrazione del Regno, e
lo esortò alla riparazione di quell'ingiuria con Breue di questo tenore. *Du-
ci Borbonis. Hortamur nobilitatem tuam, vt pro solita tua & praedecessorū
ad nos, & Eccl. deuotione, & pro iustitia debito, omnē tibi possibilē operā ad-
hibere procures per nostrorum officialium & Castellanorum ad sua solita
officia restitutionem, nec permittas tam grauem iniuriam nobis & praefata
Eccl. illatam in Regno Francia, cuius Reges & incola huius sanctae Sedis, &
Sedentium in ea cultores, et fauores semper fuere, impunitam transire: distu-
limus vsq; modo publicare, quibus censuris ecclesiasticis qui talia fecerint, &
eis ad id auxilium, cōsiliū, vel fauorem directū, vel indirectū, tacitē vel ex-
pressē praestiterunt, eorumque descendentes vsque in tertiam generationem,
ac loca dominij eorum censuris & pœnis ecclesiasticis irretiti sunt iuxta a-
postolicas constitutiones, non dubitantes Regem ipsum re hac intellecta, eos qui
taliam perpetrarunt, condigna animaduersione puniturum in aliorum exem-
plum, & missurum ad Apostolicam Sedem a censuris praedictis, iniuncta eis
pœnitentia absoluendos. Alioquin expediens foret pro iuris dicta Ecclesia tui-
tione ad oportuna a iure, & constitutionibus praedictis data remedia recur-
rere contra eos qui talia fecerunt, & alios, qui cum possint, illa negligant e-
mendare: quod tandem faciemus, quamquā non libenter, sed necessitate com-
pulsī, ne nos praefata Ecclesia iura negligere videamur, qui alios in sua iusti-
tia conseruamus. Dat. Roma die 1. Decembr. MCCCCLXXXIII. Pontificatus
nostri anno XIII.*

13 Scorfe il trattato di questo affare con la vita di Sisto, il qual morì
in Ro-

in Roma ottuagenario a dodici d'Agosto del 1484. e Gio. Battista Card. del titolo di S. Cecilia dell' antichiss. e nobiliss. Casa Cibo, e' hauea prodotto Innoc. IV. essèdo assùto al Somo Pötificato a' 29. dell' istesso mese col nome d' Innoc. VII. se continuare il Card. Giuliano della Rouere nella Leg. d' Auig. Et in quell' anno medesimo hebbe occasione di sogger con l' armi spirituali in difesa della propria giurisdizione nella detta Città. Il caso fu questo. Il Marefciallo Imberto Signor di Monfort catturò nel dominio Ecclesiastico, trà i territorij di Morieres, e di Castelnuouo, Giacomo di Pelegrino primo Console d' Auignone. onde Innocenzio con Bolla data a trentuno d' Ottobre dichiarò scomunicato il sudetto Imberto, se dentro lo spazio di sei giorni dalla pubblicazione della Bolla non rilasciava i prigionj, nè riparaua i danni inferiti: nella medesima comunica inuolse i complici, & aderenti in quell' attentato: e sottopose all' interdetto tutte le Città e luoghi, che gli dassero aiuto, e ricetto. la Bolla da gli Archiuij della Città è stata esposta nel suo Bollario.

14 Nel 1485 diede Innocenzio a trenta di Luglio vna Bolla in fauor d' Auignone, e del Contado Venesino conforme all' altre sopra indicate di Gregorio XI. di Martino V. di Nicola V. e di Calisto III. la Bolla è indirizzata a i Vescouj di Carpentràs, e di Cauaglione, & al Vicegerente d' Auignone: & è descritta nell' allegato Bollario.

15 Nel 1486 ripeté Innocenzio da Carlo VIII. i Contadi Valentinesè, e Diesè, che Ludouico XI. haueua restituiti prima a Pio II. e poi a Sisto IV. & hauendo Carlo risposto, che si farebbe la controuerfia amicheuolmente, composta per via d' arbitri, instò Innocenzio, ch' egli istituisse persone di probità cospicua per la cognizione di quella causa; come appare *In Innoc. lib. breu. pag. 457.* fu questa lite protratta perfino tanto che Alefandro VI. auidissimo d' elaltare i suoi figliuoli naturali ad ampie ricchezze, & a gran dominij, e sollecito di conciliarsi a tal' effetto il Rè di Francia, alienò dalla Chiesa i detti Prencipati, accioche ne rimanesse inuestito sotto il diretto dominio della Francia Cesare Borgia suo figliuolo, nello sposare, deposto il Cardinalato, Carlotta d' Albret figlia del Rè di Nauarra, e parente del Rè di Francia. Così la Sede Apostolica perdè quelle terre, ch' essendo parte della terra di quà dal Rodano cedute dal Co. Raimondo VII. nel trattato di Parigi, erano state da Gregorio IX. concesse in feudo al Conte del Valentinesè con molti pesi; l' vn de' quali era, che le seconde appellazioni nelle dette terre si deuoluessero al Preside Pontificio del Venesino: oltre la perdita, che fece del dominio vtile delle medesime terre, e dell' vtile del diretto dell' altra parte de' Contadi Valentinesè e Diesè prouenutale per la disposizione testamentaria del Conte. Vedasi ne gli Annali del Raimaldi nel 1486. nu. 45. il testimonio dell' alienazione fattane da Alefandro VI.

16 A 25 di Luglio del 1492 morì Innocenzio in Roma, Pontefice grandemente lodato da Leonello Vescouo Concordienfè appresso Papirio Massonio, dall' istesso Massonio, e dal Vialardo *In Innoc. VIII.* da Stefano In-

Effura M. S. Arch. Vatic. da Onofrio Panuino &c. & assunto al Sommo Pontificato a gli vndici d'Agosto dell' istesso anno Rodrigo Borgia nipote di Calisto III. Cardinal Portuense col nome d'Alessandro VI. continuò nella sua Legazione d'Auignone il Card. Giuliano della Rouere; ma per l'antica discordia di priuata nimicitia con Alessandro si tenne sempre lontano da Roma durante il di lui Pontificato, dimorando or nella sua legazione, & or nella Corte di Francia.

17. Nel 1493 la Città d'Auignone à trenta di Luglio prestò in Roma il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciadori, e ne riportò la conferma de' suoi priuilegi. L'Istrumento di questo fatto fu posto in luce nell' impressione del pre nominato Bollario della Città. Gli Ambasciadori furono, *Oliuiero de Cocillis*, altrimenti *Agassini primo Console*, e *Clemente de Coreis Canonico e Vicario Archiepiscopale d'Auignone*. Il Còsiglio, nel quale furono eletti, è così descritto. *Nicolò Rainaldi d'Arles Vighiero*, *Oliuiero de Cocillis o Agassini primo Console*, *Pietro Pinelli*, *Elia Regis secondo e terzo*, *Francesco Merli Assessore*. *Consiglieri*. *Antonio de Comis milite*, *Dragonetto Gbirardi Dottore*, *Guglielmo Roccella*, *Gio. Forcardi*, *Riccardo de Maresijs licenziato in Leggi*, *Pietro Baroncelli*, *Pietro Petri*, *Gio. de Sado*, *Ridolfo Perussi*, *Maffredo Parpagliac*, *Francesco Sobiracij*, *Francesco d'Oria*, *Gio. de Tullia*, *Gabriele Caluo*, *Stefano de Agnerijs*, *Pietro Cabassole*, *Domenico Panisse*, *Battista Buxi*, *Gio. Puti*, *Nicolò di Monferuato*, *Bonifacio de Blangerijs*, e *Gio. Robini Notai*, *Antonio Tomassij*, *Gerardino Carensse*, e *Bernardino de' Brulbe*.

18. Nel 1500. si diè principio in Auignone ad vn famoso processo sopra vna controuerfia di giurisdizione vertente tra i Papi, e i Re di Francia. La Città d'Auignone, come si dirà nel libro seguente, altre volte fu padrona di di tutto il ponte del Rodano da lei fabricato, quando nello stato della sua libertà le soggiaceua la terra di S. Andrea di là dal fiume. Indi il Rodano fu per metà del possessore della Linguadoca, e per metà, nell'estensione rispettivamente de' lor dominij, del possessore del Delfinato, e del Padrone della Prouenza, del Venesino, e d'Auignone, Prencipi tutti tre diuersi, e sourani. Anzi dopo la cessione della metà d'Auignone col suo distretto, & appartenenze fatta dal Re di Francia a Carlo II. Re di Sicilia, Conte di Protenza, e Consignore per l'altra metà d'Auignone, questi pretese il dominio di tutto il largo del Rodano, di tutto il ponte, e della terra di Villanuoua, come di distretto & appartenenza d'Auignone. Venduta dunque alla Sede Apostolica la Città d'Auignone dalla Regina Giouanna Prima col suo territorio, e con la parte del Rodano, che le toccaui; espressamente nominata nell'istrumento della vendita, la santa Sede restò padrona della metà almeno del Rodano, per l'estensione della Città, e del suo territorio, come per simil titolo n'era Signora per l'estensione del Venesino, tanto più che l'Imperador Carlo IV. hauea ceduta alla medesima Santa Sede, e donata tutta la Souranità, ch'egli haueua in Auignone, come altri Imperadori fecero il simile intorno al Contado Venesino. Contuttociò il Re di Francia Signor della Lin-

guadoca pretese, che suo fosse tutto l' aluco del fiume, allor che Auignone passò da i Re di Sicilia Conti di Prouenza a i Sommi Pontefici, forse perchè nella diuisione seguita tra i figliuoli dell' Imperador Lodouico il Pio, costituitosi per termine del Regno di Francia il Rodano, intendeuà, tutto quel termine fosse compreso nell'istesso Regno. Anzi Carlo V. Re di Francia la fe da Padrone di tutto il fiume, quando non richiesto donò e cedè alla Chiesa nel Pontificato d' Vrbano V. vna certa porzione del Ponte, con l' aluco, e con l' aqua del fiume corrispondente a quel termine per tutto il territorio d' Auignone; come si è narrato nel libr. 2. al cap. 6. num. 31. Contuttociò non cessando i Papi d' attribuirsene il dominio della metà, nè volendo lor per. metterne l' vso i Re: Finalmente Alefandro VI. Sommo Pontefice, e Lodou. XII. Re di Francia nel 1500. conuennero di procedere amicheuolmente in quella contronersia per via giuridica, e deputarono l' vno e l' altro suoi Commissarij con facoltà di proseguir nel processo fino alla sentenza definitiua esclusiuamente, riferbatissi di pronunziarla essi medesimi il Papa, e'l Re. Li Giudici Commissarij deputati da principio dal Papa (senza darui alcuna parte al Legato) furono, Gio. Casaleti Abbate di Sinanca dell' Ordine Cisterciense Diocesano di Cauaglione, Pietro Baudonis Decano della Collegiata di S. Pietro d' Auignone, e Guglielmo Mayneri Giuriconsulti. Quei del Re, Carlo de la Vernade milite Configliero e Maestro di richieste ordinario della casa del Re, Filippo de Verry Configliero Regio nel Parlamento di Parigi, e Gio. Raboth Configliero nel Parlamento del Delfinato. Procuratori del Papa furono, Ponzio Lartefuto Procurator Fiscale del Palazzo, e Pietro de Petri Procurator Fiscale della Curia temporale di S. Pietro. Procurator Regio fu Arnaldo Faure Procurator generale del Re nel Parlamento di Tolosa. Notaio per parte del Papa fu Pietro de Ambianis d' Auignone, e per quella del Rè, Francesco Sorbier di Bagnolo. Li detti Lartefuti, e Petri furono ancor deputati per loro attori da i Consoli della Città Stefano de Sado il primo, e Bernardino de Damianis, e Ferdinando Mascaroni. Il processo fu continuato e terminato nello spazio di cinquanta anni con molte rinuouazioni di Commissarij. Il suo titolo è questo. *In Causa DD. Officialium Sanctissimi, iuncta Ciuitate Auen. contra Procuratorem generalem Regis Galliarum in Prouincia Occitania*. Si conserua nella casa commune d' Auignone in più grossi volumi, ciaschedun de' quali è sottoscritto da sei Commissarij con l' appensione de' lor sigilli. Non vi è memoria, che sopra questo processo sia emanata alcuna sentenza, o definitiua, o proiuionale. La presente pratica è relatiua alla donazione del Re Carlo il V. e mentre non vi sia alcuna sentenza, la lite in petitorio è pendente.

19 Nel libro intitolato *Speculum Ordinis Carmelitarum* è scritto, che Pietro Terrasse Generale de' Carmelitani fu Legato d' Alefand. VI. in Auignone. ma si ha da correggere l' equiuocazione. Il vero è, che questo Pietro Terrasse (la cui patria non è nota per qualsisia memoria e monumento del detto Ordine) a lunno della Prouincia di Prouenza, essendo Procurator

Gene.

Generale dell'Ordine, Vicario Generale del medesimo per l'Italia, e Provinciale Romano, fu delegato da Alessandro VI. e con Breue dato in Roma il primo di Maggio del 1501. fu deputato Collettore e Commissario Apostolico in Auignone, nel Contado Venesino, e nelle terre adiacenti, per predicarui il Giubileo & esigerne le limosine, e per esigerui, la decima delle rendite Ecclesiastiche, e la vigesima de gli Ebrei, per la guerra contro Turchi. Di tuttociò vi è memoria fedele nell' Archiuio del Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina di Roma in antico e legitimo manoscritto coperto di pergamina e segnato B. n. 2. dell' istesso Pietro Terrasse ou' egli nota distintamente quanto operò, quanto riscosse, quanto spese. Iui asserisce, che spese ducento scudi del Sole per stipendio de' Predicatori di diuersi ordini Regolari, ch'egli mandò a predicare il Giubileo per le Città, e terre di sei Diocesi, dal che si raccoglie, che la sua commissione stendeuasi ancora oltre il Venesino, e forse ne' conuicini Vescouadi di Orange, e d'Apt, o di S. Paolo de' tre Castelli. Dice ancora, che gli Ebrei non volean pagare, perchè i lor beni erano ipotecati & obbligati a i Cittadini d'Auignone, e questi li difendeano; onde con l' autorità del Vescouo Mimatense Governadore allor d'Auignone (di quà si raccoglie qual fosse allora il Vicelegato del Cardinal della Rouere) impedì per alcuni giorni, quanto gli fu possibile, la discussione de' loro beni, fino al ritorno d'un Corriero da lui spedito in Roma, il qual ritornò con vn Breue Pontificio, in vigor del quale *non obstantibus quibuscumque* forzò gli Ebrei al pagamento. Che la raccolta del Giubileo montò alla somma di 3645. fiorini della moneta corrente d'Auignone. La decima dell' entrate del Clero nel primo anno a 2105. fiorini simili; e nel secondo a 1643. rimasene altri 462. nelle mani degli Ecclesiastici, che non voller pagare vdiata la morte d'Alessandro: la Vigesima degli Ebrei per due anni a 1800. Che conformemente all' ordine Pontificio consegnò il denaro a Lorenzo Strozzi mercante Fiorentino, e Cittadino d'Auignone corrispondente di Pietro Delbene mercante Fiorentino abitante in Roma, che li douea consegnare alla Camera Apostolica. Nell'istesso manoscritto espone Pietro Terrasse due Breui dati in Roma apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XV. Ianuarij MCCCCCIII. Pontificatus nostri anno XI. con l'vn de' quali Alessandro lo istituì Vicario Generale di tutto l'ordine Carmelitano; e con l'altro lo deputò Commissario per lo spoglio del defunto Ponzio Raynaudi nobile Auignonefe e Generale Carmelitano, che ordinò si riducesse in moneta, e si trasmettesse a Roma per la fabrica del nuouo Conuento Carmelitano di S. Maria Traspontina. E successiuamente narra il Terrasse, Che seguita la morte del Raynaudi n' andarono al Conuento de' Carmelitani d'Auignone *Reuerendi PP. Dominus Petrus Vandonis Vicegerens in Auinione Curia Camera Apostolica* (onde ho tratta la notizia di questo Vigerente da me descritto nel lib. 1. c. 5. num. 6.) *ac Dominus Petrus Filiolis tunc Thesaurarius Reuerendissimi D. Legati, et nunc Episcopus Sistaricensis, ac etiam Dominus Franciscus Meruli Fisci Procurator, vt bona defuncti inuentarizarent ad saluum ius habentis, vt*

constat instrumentis publicis duorum vel trium notariorum. Che la Città d' Auignone non volendo permettere , che si priuasse il suo Conuento di quello spoglio per trasmetterlo a Roma, gli fu necessario di spedire vn Corriero al Papa per far imporre silenzio alla Città . Che ciò fatto, per equità verso la Città, e'l Conuento d' Auignone, lasciò a questo vn'orto comperato dal defunto Generale per cento ducati : vna vigna comperata per altri cento : Vna Casa *propè portam Matelonis* comperata per cento cinquanta : Vn' annuo censo di cinquanta scudi d' oro , che il medesimo Generale hauea comperato dalla Città d' Auignone per mille scudi d' oro: e tutta la supellettile, e gli vtenfili. Di più gli diede, settecento scudi, ne' quali il Conuento era creditore del detto Rainaldi: trecento scudi per finire il choro, ch'egli hauea cominciato ; e ducento scudi d' oro del Sole *Pro sepultura sua & nouena secundum consuetudinem patrie in funere Generalis.* Di più per equità verso il Conuento d' Aix, oue il Raynaudi hauea preso l'abito Religioso, e per quietar le querele di quella Città commossa, lasciò a quel Conuento vn' altro censo annuo di cinquanta scudi d' oro, ch'egli hauea comperato da i Signori d' Arenone , e di Vallebrega d' Aix. Detratti ancora nouanta scudi d' oro del Sole per gli officiali della causa, & altri cento simili in tanti argenti donati al Card. Legato, tutto il restante consegnò al mentouato Lorenzo Strozzi per trasmetterlo a Roma in seruigio della fabrica della Traspontina, che fù la somma di due mila e cento scudi d' oro del Sole.

20. Morto Alesandro VI. a 18. d' Agosto del 1503. continuò la Legazione del Card. Giuliano della Rouere, anche ne' pochi giorni del Pontificato di Pio III. già detto Francesco Piccolomini Diac. Card. Senese nipote per Sorella di Pio II. il quale eletto a 22. di Settembre, fu dalla morte, che lo colse a 18. d' Ottobre, rapito alle publiche speranze del Christianesimo. *Cuius fama bonitatis*, scriue Rafaele Volaterrano l. 22. *animi omnium ad bene iam de religione, deque rebus humanis sperandum excitati fuisse.* Pietro Delfino così ne scriue l. 7. ep. 81. *Coniunxit eum Angelicis choris, qui vitam Angelicam duxerat &c.* e nell' ep. 84. *Iam omnes quietem temporū & annum placabilem Pij ductu & auspicio futurum sibi pollicebantur : iā nullus erat futurus Simonie locus, calabe ultra glaciale oceanum ablegati : iā luxus omnis frugalitate & continentia suo que id potissimum exemplo quemadmodum ex eius coronatione coniectari licuit, ceperat moderari ; imul, &que alia pia opera, ut audio, paucis diebus sua auctoritate & sapientia confecit.*

21 Il primo di Nouembre dell'istesso anno 1503. fù eletto Papa il Card. Giuliano della Rouere , il quale assunto il nome di Giulio II. diede per nuouo Legato alla Città d' Auignone il Cardinale Giorgio d' Amboise Arcieuescou di Roano primario e fauorito consigliere del Re Lodouico XII. che creato Cardinale da Alesandro VI. hauea riceuuto il Cappello Cardinalizio in Francia, altri dicono dalle mani del Card. Giuliano della Rouere , & altri dall'istesso Card. Cesare Borgia che gli l'hauea recato, prima

prima che deponesse la porpora per isposar Carlotta d'Albert. Conuenne a questo Legato di adoperarsi per comporre le controuersie, che verteano per ragione di confini e di giurisdizione, e si trattauano ancora ostilmente con l'armi tra i popoli di Prouenza, e del Delfinato sudditi di Francia, e tra quelli de' Contadi d'Auignone e del Venesiuo sudditi della Sede Apostolica. Di questo fatto darà alcun lume la commissione datane al Cardin. da Giulio con Bolla esistente *lib. bull. secr. 99. pag. 185.* la qual comincia. *Dilecto filio Georgio tit. S. Sixti presbytero Card. Rotbomagensi in nostris Ciuitate Auinionensi, & Comitatu Venaynsi, ac terris adiacentibus, Delphinatu, ac Prouincia Prouincia nostro & Apost. Sedis Legato salutem, & apostolicam benedictionem. Cum nos te hodie &c. Nos attendentes & debita premeditatione pensantes prout experimento didicimus, quod inter prefatum Regem & reuicolas hominesque & habitatores Delphinatus, & prouincia Prouincia, nec non subditos nostros Comitatus Auinionensis, & Comitatus Venaynsi, quamplures lites & controuersie super finibus, iuribus, iurisdictionibus, & alijs rebus, ex quibus strages, homicidia, deuastationes, bunorum, & personarum captiuationes, & detentiones, aliaque quamplurima & enormia, non sine magna locorum, personarum, et habitatorum eorumdem, ac Romana Ecclesia damno, & iactura successerunt, maioraque, & grauiora nisi desuper remedio prouideatur oportuno, succedere formidantur. &c. dat. Roma apud S. Petrum anno Incarn. Domin. MDIII. pridie nonas Decembris Pontificatus nostri anno 1.* Poco soggiornò in Auignone questo Cardinale, perche assistena come ministro nella Corte di Lodouico. Delle discordie che tra questo Re, e'l Pontefice incominciarono a prorompere nel 1509. fu creduto autore. cosi Paris de Grassis *tom. 3. p. 485. Quem* (il Card. d'Amboise) *omnes boni viri blasphemant, tamquam Pontificis aduersarium, & omnium malorum causam.* Anzi l'istesso Giulio ne testifica nella Bolla contro Alfonso Duca di Ferrara, che esiste *lib. 99. Bull. Secr. p. 137.* con queste parole. *Temerario ausu cornua contra nos & dictam sedem erigens* (parla d'Alfonso) *velut ingratu, & a bona memoria Georgio tit. S. Sixti presb. Cardinale, ac in Regno Francia, & partibus illis dicta Sedis Legato tunc in humanis, agente, viro utique in dicto Regno, & apud dictum Christianissimum Regem, magna auctoritatis existente, zizania, & dissensionum satore, ac omnibus artibus ad summum Apostolatam, etiam nobis in dicta Sede ex Dei clementia sedentibus, contra canonicas sanctiones temerè anhelante, ac ea qua poterat contra nos, & prefatam Romanam Ecclesiam moliri tractante, cum quo maximam intelligentiam & amicitiam habebat sibi fauente iuramento proprio contraueniendo, sub protectione, amicitia, adherentia, & consideratione dicti Regis Francia recipi procurauit, & receptus fuit in perniciem, & damnum nostrum, & Apostolica sedis predicta, ut euentus docuit &c.* Mori il Card. Giorgio in Lione a 25 di Maggio del 1510. molto opportunamente per la Sede Apostolica, prima che si conuocasse il Conciliabolo di Pisa. Ne furono onorate l'esequie con la presenza del suo Re; dapoi ne fu

fu trasportato il Corpo alla sua Metropoli di Roano; oue fu sepolto con questo elato, e ventolo epitaffio riferito da Claudio Chenù nella sua Gallia Christiana.

Pastor eram Cleri, Populi pater, aurea se se

Lilia subdebant, Quercus & ipsa (arme di Giulio II.) mibi.

Mortuus en iaceo, morte extinguuntur honores,

At virtus mortis nescia morte viget.

22 Per la sua morte Giulio II. costituì Legato d'Auignone Roberto Guibè, o di Vitre, (de Chalanch lo nomina Paris de Grassis tom. 4. p. 74.) che prima Vescouo di Rennes, indi trasferito alla Chiesa di Nantes, era stato creato Cardinale del tit. di S. Anastasia da Giulio nel mese di Febraio del 1505. a preghiere d'Anna di Bertagna Reina di Francia, mentre egli era Amdasciadore del Re Lodouico XII. al Papa.

23 Hauèua prima Giulio II. collocate in matrimonio in Roma due sue Nipoti, l'vna ad vn'Orfino, e l'altra ad Antonio Colonna, restituendo a questo in tal congiuntura tutte le terre a i Colonnese occupate da Alefandro VI. e donandogli di più Frascati, e'l magnifico palazzo a SS. Apostoli, e simile onore haueua partecipato alla Città d'Auignone (non so però se prima o dopo d'esser assunto al Pontificato) maritando parimente vna sua Nipote di Sorella a Giraud d'Ansesune, ò Ansedune (oggi de' Duchi di Caderofsa) Nobilissimo Auignonese, e Signor di Cabrieres nel Venesino. Morì Giraud in Roma l'anno 1505, e Rostagno d'Ansesune Arcivescouo d'Embrun, ch'era succeduto al Card. di Nantes nell'ambasciata del Re Lodouico al Papa, gli eresse nobil monumento nella Chicfa de' SS. Apostoli con questa iscrizione, che spiega l'altre qualificazioni godute da Giraud appresso i Re Christianissimi Carlo VIII. e Lodouico XII. D. O. M. Giraudo Anseduno Equiti Gallo Caprearum Domino omnibus ingenij, virtutisque dotibus ornato, pacis, bellicque artibus instructo, Carolo VIII. & Ludouico XII. Francorum Regibus familie Praefecto solertissimo, Iulij II. Pont. Maximi, quòd sororis eius filiam duxisset, necessario adprimè charo. Vixit annos XLI. menses X. dies IIII. Rostagnus Archiepiscopus Ebreduensis Francorum Regis ad Pontificem Orator Fratri optimo merens posuit. Anno MDV.

24. A 21. di Febraio del 1513. morì in Roma Giulio II. la cui grandezza e costanza d'animo celebre appresso tutti gli Scrittori così descrisse compendiosamente il Ciacconio: *Erat animo magnus, acer, constans, liberalis, contumacibus implacabilis, in prosperis continens, in calamitatibus se ipso semper excelsior; irritari aduersus, non enervari, virtus eius poterat.* Per le guerre da lui maneggiate lo difendè il Bellarmino *de potest. Summ. Pontif.* cap. 11. A quindici di Marzo dell' istesso anno fù eletto Papa Giouanni de' Medici Figliuolo di Lorenzo de' Medici, e di Clarice Orsina, il quale in età di quattordici anni a' 14. di Marzo del 1489 era stato da Innocenzio VIII. creato Cardinale Diacono di Santa Maria in Domenica. Assunse il nome di

Leo.

Leone Decimo.

25 A 9. di Nouembre dell'istesso anno 1513. morì in Roma Roberto del tit. di S. Anastasia Card. di Nantes Legato d'Auignone cospicuo per santità di costumi, e fu sepolto nella Chiesa di S. Iuo de' Britanni. Egli era stato contento di più tosto perdere venticinque mila scudi di rendite ecclesiastiche, le quali godea nel Regno di Francia, e nel Ducato di Bertagna, che di aderire secondo i sentimenti di Lodouico XII. al Conciliabolo Pisano, e declinar dalla fede verso la Sede Apostolica, come riferisce *Paristom. 4. p. 70.* Anzi dopo la morte di Giulio costituito da Leone Legato Apostolico in Francia, passò in quel Regno, e con zelantissimi uffici mosse quel Re alla resipiscenza; onde non meno per l'esortazione di Roberto, che per la clemenza spiegata da Leone nel riceuere al perdono, e reintegrare contro l'altrui consiglio alcuni Cardinali promotori del predetto Conciliabolo, e per la torbidezza de' propri affari riconosciuta per effetto della vessazione data al Vicario di Christo, dannò Lodouico quel Conciliabolo, & approvò come santo, e legitimo il Concilio Generale Lateranense per mezzo de' suoi Ambasciatori, che perciò riportarono dal Papa nel Concilio le necessarie assoluzioni dalle censure incorse; come con altri narra il Guicciardini.

Francesco Card. di Chiaramonte, Alessandro Card.

Farnese, Legati.

C A P. III.

NEL 1513. dopo la morte del Card. di Nantes fu da Leone istituito Legato d'Auignone Francesco di Chiaramonte, che prima Vescouo di Valenza in Delfinato, e dappoi Arcivescouo di Narbona e d'Auch, fu da Giulio II a 29. di Nouembre del 1503. creato Cardinale del tit. di S. Stefano nel monte Celio; indi fu promosso al Vescouato Tusculano, e fu Decano del Sagre Collegio.

2 Nel 1514. confermò Leone vna concordia, ch'era seguita verso il fine del Pontificato di Giulio tra gli Auignonesi, e gli abitatori di Noue. Proua la Città d'Auignone per antichi istrumenti, che si stendeva il suo territorio di là dal fiume della Durenza; onde hauerle appartenuto per consequenza tutto quel fiume. Contuttociò contradicendo alle ragioni degli Auignonesi gli abitanti di Noue, venner tra loro, per euitare i cimenti de' gli scambienoli insulti, in questa concordia nel 1512. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole

A a fosse.

fosse commune ad Auignone & a Noue . Essendo stata la conuenzione ratificata dal Re Christianissimo, come sourano della Prouenza : la Città d'Auignone spedì suoi Ambasciadori in Roma , Lodouico de Berton, Oliuiero Rollandi Dottore, e Francesco Baroncelli, per impetrarne la conferma da Leone X. come sourano d'Auignone . Condiscese il Papa, e la confermò a 23. di Gennaio del 1514. (113. ab Incarnatione) con queste parole esposte nella sua Bolla . *Item quoad conventionem & processum loci de Nouis , ad euitandum scandalum , per modum concordie , & donec causa principalis scripta fuisset, certa conuentio facta fuisset , per quam flumen Durentia commune esset cum Insulis circumiectis , quam conuentionem dictus Rex ratificauit dignetur Sanctitas sua per suum Breue , prout in dicta concordia & conuentione continetur, illas ratificare. Placet S. D. N. Papa.* la Bolla estratta da gli Archiuji della Città è prodotta nel Bollario della medesima .

3 Ne' primi giorni dell' 1516 hebbe l'onore Auignone della presenza di Francesco I. Re Christianissimo, il qual nel ritorno , che fece dall'Italia , vi entrò , e vi dimorò alcuni giorni . Tornaua il Re dalla Città di Bologna , oue dopo l'occupazione di Milano si era aboccato a gli vndici di Dicembre del 1515 con Leone X. e vi hauea con lui concertati e stabiliti i famosi concordati tra la Sede Apostolica , e la Corona di Francia , e l'abrogazione della pragmatica sanzione estratta da i Decreti del Concilio di Basilea , e contro l'autorità Pontificia decretata nel Concilio Nazionale di Burges , che già abrogata con lode di pietà Christianissima da Lodouico XI. e da poi rimessa in piedi , fu finalmente dopo il detto aboccamento abrogata e condannata l'anno 1516. nell'vndecima sessione del Concilio Generale Lateranense conuocato e cominciato da Giulio II. e proseguito e terminato da Leone nel 1517. nel qual'anno a 23 di Marzo la sudetta abrogazione per sua perpetua osservanza fu letta , & interinata , cioè descritta e confermata, ne gli atti del Parlamento di Parigi.

4 Nel medesimo anno 1517. trouandosi il Re Francesco in Aix, la Città d'Auignone vi spedì per suo Ambasciadore Francesco di Merles Sign. di Belcampo ad offerire a S. Maestà l'alloggio tra le sue mura .

5 Ne gli anni 1520. e 1521. ardendo la peste per la Linguadoca , e per la Prouenza, ne riceuettero l'Auignonesi, e'l Venesino non leggieri molestie, e danni, e nel medesimo 1521 morì in Roma il primo di Dicembre in età di quaranta sette anni Leone X. Mecenate de' letterati, e Principe di più che Regia liberalità e munificenza. Per la cui morte fu promosso al sommo Pontificato a' noue di Gennaio del 1522. Adriano natiuo della Città di Tractetto della Germania inferiore prima dato per precettore a Carlo il nipote dall'Imp. Massimiliano, e dal medesimo mandato Ambasciadore a Ferdinando il Cattolico, indi da questo promosso al Vescouado di Tortosa , e dopo la morte di Ferdinando a prieghi dell'Imperator Massimiliano creauo Cardinale del tit. di Pammachio de' SS. Gio. e Paolo da Leone X.

27. di Sette mbre del 1515. Egli era in Spagna, quando fu eletto Papa, e gouernaua que'Regni per l'Imp. Carlo V. e col castigo di Padiila, e di Brauo autori del tumulto vi haueua gloriosamēte sedate quelle sedizioni, che diedero occasione a Giouanni, e Diego Suares Cauallieri di Cordoua di trasportare in Auign. la lor famiglia, come si è accennato nel l. 1. c. 16. nu. 8. Riceuuto l'eletto il Decreto, e le lettere de' Cardinali, e ritenuto l'antico nome d'Adriano col numero di VI. sciolse dal lido di Tarragona a' 12. d' Agosto, e giunto in Roma con prospera nauigazione, dalla Basilica di S. Paolo a' 19. dell'istesso mese vi fè l'ingresso. & hauendo retto per breue tempo il Pontificato con lode d'insigne pietà, vi trapassò a miglior vita a' 24. di Settembre del 1523. Gli fu dato per successore a' 19. di Nouembre dell'istesso anno Giulio de' Medici uicino di Leone, e figliuolo postumo di Giuliano de' Medici, che restò estinto nella congiura de' Pazzi. Egli era stato creato da Leone X. Cardinal Diacono di S. Maria in Domenica a 23. di Settembre del 1513. indi era passato al tit. di S. Clemente, e da poi all' officio di Vicecancelliero di S. Chiesa. Assunse il nome di Clemente VII.

6 Nel 1524. entrò nella Prouenza l'esercito dell'Imp. Carlo V. condotto dal Duca di Borbone, e dal Marchese di Pescara: ma non s'auanzò oltre la Città di Marsiglia, nella cui oppugnatione inutilmente tentata si franse l'impeto de' suoi flutti. Ciò non per tanto diede occasione alla Città d' Auignone di produrre in effetti la sua vsata ditione verso la Corona di Francia; imperochè dichiaratafi spontaneamente del partito Regio, aprì le porte al Marescial di Cabanes, & all'auanguardia del Re. Ciò fece ancora, che il Contado Venesino rendesse i suoi seruigi al medesimo Re Francesco, mentr' egli pe'l suo tratto inoltrauasi con l' esercito al soccorso di Marsiglia: & in tal congiuntura la terra di Caderossa fu più dell'altre onorata, poiche in essa fece alto il Re, e vi ascoltò la deputazione della Città d' Auignone.

7 Nel 1527. il Cardinal Legato d' Auignone Francesco di Chiaramonte, hauendo presa giuridica informazione de' miracoli, che Dio faceua al sepolcro, & all'intercessione di Lodouico Card. Arelatense, del qual si è fatta menzione nel c. 2. n. 30. di questo Libro; ne fè relazione a Clemente VII. & egli il Pontefice, con Breue dato *sub annulo Piscatoris* a' noue d'Aprile del 1527. riferito da Giacomo Sadoleto, e dal Ciacconio, permesse, le sue ossa si collocassero in luogo più onoreuole, e fosse Lodouico venerato ne gli altari della metropolitana d'Arles con culto di Beato.

8 Precorse di poco la data di questo Breue al memorabil sacco, che patì la Città di Roma nouecento ottant' anni dopo che fù saccheggiata da i Goti. In questo fatto andò su'l tapete ancor la Città d' Auignone; onde con tal moriuo ne ristringo in breue il successo. Prima ingaunato Clemente dalla fede d' accordo datagli con lettere dal Duca di Borbone Generale dell' esercito di Carlo V. la qual lo mosse a disarmare, e licenziar tutti i fanti delle bande nere, che poteano col numero, e col valore paragonato rispinger

da Roma vn' esercito senz' artiglieria; e poi gabbatosi da sè stesso, quando v-
 dito auanzarsi in fretta il Borbone commesse la difesa di Roma alla direz-
 zione di Renzo da Ceri, Capitano altre volte da lui tenuto in po-
 ca stima, il qual la muni debolmente: arriuò a i cinque di Maggio sotto le
 mura del Borgo il Borbone; & alli sei dopo qualche resistenza del-
 la gente colletizia oppostasi, che cagionò nondimeno la morte del Borbo-
 ne, e di mille de' suoi soldati, sforzate le difese, penetrò l' esercito la mattina
 nel Borgo, e dilatatosi per Trasteuere, la sera s'auanzò per li ponti in Ro-
 ma, e per più giorni il tutto vi pose a sacco. Montò la preda del sacco ad vn
 milione di scudi in denari, argento, oro, e gioie, & à più d' altrettanto
 ascesero le tasse pagate da que' che vollero redimerne la lor case. Non
 si perdonò a luoghi e cose sagre, non all' onestà delle matrone, delle fan-
 ciulle, e delle monache dall' empietà de' soldati, e particolarmente de' Te-
 deschi eretici: e si videro per le vie di Roma sopra vili giumenti andar le-
 gati con gli abiti della dignità indegno giuoco e bersaglio de gl' insulti
 di truppe miscredenti Prelati e Cardinali. A tanta miseria e ludibrio si
 sottrasse con altri Cardinali Clemente VII. con ritirarsi in Castel S. An-
 gelo, oue sostenne l'assedio fino alli sei di Giugno, nel qual giorno, già
 dileguata ogni speranza di soccorso dell' esercito de' suoi Collegati, conuen-
 ne il Papa con gl' Imperiali (che dopo la morte del Borbone haueano assun-
 to in lor Generale il Principe d' Oranges) in molte durissime con-
 dizioni, tra le quali vna fu, che fino alla seconda paga di gran
 somma di denaro da farsi tra venti giorni, restasse il Papa con tre-
 dici Cardinali prigionie in Castel S. Angelo, e poi n' andasse con essi a
 Napoli, o a Gaeta fino alla determinazione, che di lui prendesse l'
 Imperadore. Entrato dopo questo in Castello il Capitano Alarcone
 con 3. compagnie di fanti Spagnuoli, e tre di Tedeschi, vi restò il
 Papa strettamente custodito in abitazioni anguste, e con pochissima
 libertà. al che si aggiunse l'angustia e'l pericolo della peste, che ac-
 cesasi in Roma penetrò ancor nel Castello, & estinse alcuni di que',
 che seruiuano alla persona del Pontefice. Questo però con arti e prie-
 ghi piegò i Capitani a differire il trasportarlo a Gaeta: onde restò
 nel Castello fino alla risoluzione di Cesare. il qual mostratosi alquan-
 to perplesso in risolvere la liberazione del Papa, tanto àlle preghie-
 re, che gli ne porse l' Auditor della Camera residente appresso lui per
 Clemente, quanto alle calde istanze fatteneli da gli Ambasciatori per-
 ciò speditigli da i Re di Francia, e d' Inghilterra; confederatissi que-
 sti due Re giurarono di far gagliarda guerra in Italia co'l fine princi-
 pale della liberazione del Pontefice. Et era già entrato con valido e-
 sercito nell' Italia il Generale Lautrec, quando l' Imperadore vi
 mandò il Generalè di San Francesco con l' ordine della liberazio-
 ne di Clemente; la qual per varie difficoltà frapostesi da i mini-
 stri nel concertarne le conuenzioni non hebbe effetto, che à notte
 di Dicembre, nel qual giorno era stato risoluto, che gli Spagnuoli
 accom-

accompagnassero il Papa fino a luogo sicuro. Ma egli non fidandosi dell'altra opera, la notte antecedente a i noue trauestito in abito di mercadante uscì dal Castello, & andatone a' prati , oue attendeualo Luigi Gonzaga Soldato Imperiale con gran compagnia d'archibugieri, fu da lui accompagnato fino a Montefiascone, & iui licenziati il Papa gli archibugieri , si lasciò seruir dal Gonzaga fino ad Oruieto , ou'entrò di notte senz' accompagnamento d' alcun Cardinale.

Or mentre i sudetti Re instauano con vffici appresso a Cesare per la liberazione di Clemente, ricercarono ancora i Cardinali, ch'eran liberi per l'Italia accioche insieme co i Cardinali , ch'erano di là da' Monti , si congregassero nella Città d' Auignone , per consultare in tempo tanto difficile quel che si hauesse a fare per beneficio della Chiesa , i quali per non si mettere in mano di Principi tanto potenti, ricusarono , benchè con diuerse scusazioni , d'andarui . Così il Guicciardini.

9 Nel 1533 passò di nouou per Auignone il Re Francesco I. e vi dimorò due giorni nel tornar da Marsiglia; oue con la presenza di Clemente VII. e del detto Re , Caterina de' Medici pronipote del Papa e figliuola di Lorenzo de' Medici giuniore già Duca d' Urbino fu congiunta in matrimonio con Arrigo Duca d' Orleans , che per la morte del Delfino suo maggiore successe al padre nella Corona di Francia col nome d' Arrigo II. Così Clemente inuestì nella casa Reale di Francia il sangue de' Medici, dopo hauere poco auanti inuestato il sangue Austriaco nella casa de' Medici per Margherita figliuola naturale dell' Imp. Carlo V. data per moglie ad Alessandro de' Medici, che perciò fu costituito Duca di Firenze . Et a quel tempo deue riferirsi a mio credere quel che ascriue il Valaderio al 1530. Vdita il Re Francesco la fama della bella e virtuosa Laura sepolta nella Chiesa de' Minori d' Auignone nella cappella della nobil casa di Sado , ond' ella uscì , volle veder le sue ossa . Fattelle però disumare , trouò con esse vna scatola di piombo , con dentroui vn Sonetto del Petrarca di questo tenore .

Qui riposan le caste e felici ossa

*Di quell' alma gentile, e sola in terra,
Aspro e dur sasso or ben teco bai sotterra,
E' l' vero onor, la fama, e beltà scossa .*

Morte ba del verde lauro suelta e smossa

*Fresca radice, e il premio di mia guerra
Di quattro lustri e più, se ancor non erra
Mio pensier tristo , e' l' chiude in poca fossa .*

Felice pianta in Borgo d' Auignone

*Naque e morì, e quì con essa giace
E penna, e stil, l' inchiostro, e la ragione.*

O delicati membri, o viuia face ,

*Che ancor mi cuoci e struggi, inginocchione
Ciascun preghi il Signor ti accetti in pace.*

Il Re compoſe anch'eſſo due quaternarij, & inſieme col ſonetto del Petrarca fè porli nella ſcatola di piombo, la qual fu rinchiuſa con l'oſſa dentro la ſepoltura. Li verſi del Re ſon queſti.

*En petit lieu comprins vous pouuez voir
Ce qui comprend beaucoup par renommee
Plume, labeur, la langue, & le ſcauoir
Furent veincus par l' amant de l' aymee,
O gentil ame eſt ant tant eſtimee
Qui te poſſirra louer, qu'en ſe taiſant ?
Car la parole eſt touſiours reprimee,
Quand le ſuiet ſurmonte le diſant.*

Par che pretendeſſe il Re, in far diſumar quel cadauero, di raccorre alcun frutto ſimile a quel che dapoì raccolſe Franceſco Borgia Duca di Gandia, dal riconoſcere il cadauero dell' Imperadrice Iſabella prima di darlo alla ſepoltura.

10 Nell' iſteſſo anno 1533 ſi eccitarono in Auignone e nel Contado Veneſino alcuni tumulti, pe' quali fu neceſſario, che non oſtante l'ordinario governo del Legato, vi mandafſe Clemente VII. vn particolar miniſtro per ſedarli: ma queſto con maniere parziali & ingiuſte fattoſi fazzionario hauea più toſto accreſciute le ſedizioni. Quindi zelando il ben publico, prima ſi oppoſero in fatti alle violenze del miniſtro molte perſone nobili e rette, e poi ricorſero al Sommo Pontefice, che per l' accennato matrimonio di Caterina ſi era traſferito in Marſiglia. Clemente allora efficacemente intento alla quiete di que' ſuoi ſtati, per riportarne indubbitamente l' effetto riuoſſe gli occhi in vn degniffimo perſonaggio di ſommo credito, di paragonata virtù, di ſceltiſſima nobiltà, e d'illuſtre qualificazione di dignità. Paolo Capizucchi fu queſto parrizio Romano inſigne Legiſta, Canonico di S. Pietro Auditore della Sagra Ruota, Cappellano, e Referendario domeſtico, e Vicario perpetuo del Papa nella Città e diſtretto di Roma, & eletto Veſc. di Ni-caſtro. Queſto inſigne Prelato fu da Clemente inuiato in Auign. e nel Cont. Veneſ. con qualità di Nunzio Apoſtolico. E coſta della ſua iſtituzione e del tempo di eſſa per l' ordine delle ſue prouiſioni fatto dal Card. Camerlengo al Depositorio della Camera eſtratto dall' Archiuio ſegreto del Vaticano *ex ldiuerſ. Clem. 7. fol. 197. in queſto tenore.*

A. Card. Camerarius

Pro R. Paulo Capisucco.

Speſtabili viro Bartholomeo Lanſfredino pecuniarum Camera Apoſtolice generali depositario. De mandato &c. & auctoritate &c. Tenore preſentium committimus & mandamus, quatenus de dictis pecunijs ſoluatis, & numeretis R. Domino Paulo Capisucco eletto Neocaſtren. Nuntio Apoſtolico ad Ciuitatem Auenionis & Comitatum Venayſini a Sanſtitate Sua nuper deputato ſcuta ducenta auri de Sole ad bonum computum prouiſionis ſue duorum menſium hodiè inceptorum ad rationem centum viginti ducatorum ſimilium quolibet menſe. Quos &c. Datum Marſilie in Camera Apo-

ra Apostolica die XI. Nouembris 1533.

A. Card. Camerarius.

Verisus.

Più chiaro lume non habbiamo di questo affare d'Auignone, che quello ne dà il Card. Giacomo Sadoletto nella sua lettera scritta (non essendo ancor Card.) tra le stampate ad Vbaldino Sartinelli XII. Kal. Decemb. 1533: con queste parole. *Itaq; & si Paulo mandaram Massilia discedens, ut aliquid daret ipse ad te literarum: tamen aliena illa opera non contentus, ut primum reuertit Carpentora ac te has ad te scribere institui, quae tibi nuntiarent. gratum te mihi fecisse, quod meam, atq; adeo quod Prouinciae huius causam tam accuratè apud Pontificem egeris. Quamquam ille, qui fuerat huc missus, ut prouinciam seditionibus quibusdam laborantem pace concordiaeque placaret, non sedator, neque extinctor factionum, sed concitator potius apparuerit: venerat enim huc partibus illis addictus, quas maxime timebamus. Neque ipse id dissimulabat, neque animi sui studium tegere poterat, sed cum cupiditate esset ita aperta, ut palam omnibus pateret, quorum arbitrio gesturus esset magistratum; cumque in causis partibus eorum, qui rerum per se gestorum rationes essent reddituri, non aequo iure aduersus omnes, neque eodem uteretur, complures hinc boni viri, & nobiles Concilio habito, primum quasitoris huius libidini se opposuerunt; deinde re ad Maximum Pontificem delata faciliè ab eius clementia & singulari iustitia est impetratum, ut pro homine parum his populis probato, alium nobis daret, in cuius virtute & integritate & prudentia requiesceret Prouinciae Status. Quod & factum est: datumque negotium Paulo Capisucco homini eximia auctoritate atque doctrina, quem nunc maximè expectat Prouincia &c. Fa altre volte onoreuol menzione di Paolo Capizucchi l'istesso Cardinal Sadoletto in due lettere, ch'egli scriue a Paolo Sadoletto suo nipote; nella prima così: *De Capisucco gratissimum mihi est, & Roma eum commorari, & habere locum, quem virtus eius meretur, quamquam non ut meretur quidem; est enim vir summis honoribus dignus &c. e nell'altra. Capisuccum meum talem tibi beneuolentiam ostendere &c. & certè nihil fieri potest illius virtute praestantius, humanitate lenius, familiaritate dulcius: & tamen hac in eo antea etiam cognoueram, nunc verò, quod tantam fidem praestet amicitia: quod ita memor sit eorum, a quibus ipse mirificè diligitur, quamquam longè absentium, hoc propè singulare est, & summum in hac aetate optimi viri indicium, cui ego toto corde, & animo penitus sum addictus &c.* Non è però marauiglia che huomo di sì alti talenti, di tanta dottrina & integrità, di tanta prudenza, e soauità sedasse tutti i tumulti d'Auignone, e del Venesino, e glorioso se ne tornasse in Roma sommanamente commendato da Clemente; e fosse poi costituito Prefetto della Signatura di Grazia, e fosse da Paolo III. deputato Vicelegato dell' Vmbria e Governador di Perugia con facoltà di Legato per sedare come fece, per*

testimonio del Pellini nel 3. tom. della sua Istoria, i tumulti di Perugia. a questo grand' huomo, a cui deve Auignone, e'l Venesino la sua quiete di quel tempo, non sarebbe mancata la porpora, se nol preueniu la morte. Trasferito il suo corpo dalla Chiesa di S. Maria sopra Minerua, oue fu sepolto, nella Basilica di S. Maria Maggiore nella cappella della sua famiglia, il Cardinal Gio. Antonio Capisuechi suo Nipote gli pose nel tumulo questa iscrizione.

D. O. M.

Paulo Capisucco Episcopo Neocastrensi, Vicario Papa, Rotæ Auditore subsgnandis gratia rescriptis Præposito, pluribus legationibus perfunctio, Ioannes Antonius Card. S. Pancratij Patruo benemerenti posuit. Obijt annuum ægens sexagesimum 9. Id. Augusti 1539.

11. Nel 1534 a 25. di Settembre morì Clemente VII. & a dieci d'Ottobre dell'istesso anno fu eletto Papa col nome di Paolo III. Alessandro Farnese di nobilissima stirpe Romana, che nelle memorie della Città d'Orueto è chiara intorno all'anno millesimo, figliuolo di Pierluigi Farnese, e di Giouannella Gaetana di Sermioneta, il cui Auolo Ranuccio fu con dottiero Geneale dell' esercito Ecclesiastico sotto Eugenio IV. e fu da lui onorato col dono della Rosa d'oro. Egli era stato creato diacono Cardinale de' SS. Cosimo e Damiano a 20. di Settembre de' 1493 da Alessandro VI. indi auanzatosi per varij titoli, e Vescouadi, egli era Vesc. Card. Ostiense e Decano del Sagro Collegio, quando fu assunto al sommo Pontificato, per la qual'esaltazione come il più degno fu raccomandato a i Cardinali da Clemente vicino al morire. Per molti anni del suo Papato continuò nella legazione d'Auignone il Cardin. Francesco di Chiaramonte.

12 Nel 1536. entrato in persona con grande armata in Prouenza. l'Imperador Carlo V. la Città d'Auignone diede a veder nuouamente la sua offeruanza verso la Corona di Francia. Imperochè non astretta da altra forza, che da quella della propria parzialità, riceuè tra le sue mura Roberto Stuardo Signor d'Obigny con otto mila Suizzeri, e quattrocento huomini d'arme; fiancheggiò l'esercito Regio accampato nel suo territorio tra la Città, e la Durenza vicino al ponte di Buonpasso. gli somministrò senza prezzo gran copia di vittouaglie, e molte campagne per far cannoni: e soprauenutiui da Valenza prima il Delfino di Francia, e dappoi il medesimo Re, volle contribuir la Citrà con tutti i modi possibili all' indennità Regia, dando in dono alla Maestà sua la somma di venticinque mila scudi.

13 Non è però marauiglia, che spesso volte entrassè questo Re in vna Città che gli era tanto affezionata. Così fece nel ritornar dal Piemonte l'anno 1537. Così parimente nel 1538, e dimorandoui assegnò a quindici di Maggio vna pensione di trenta soldi il giorno alle Religiose del monastero di San Verano, ch'erano state trasferite due

anni prima con gran dispendio dentro la Città, per la perdita e' hauuano fatta del lor Monastero allora che vi si accampò l' esercito Regio.

14 Grato ancora si dimostrò il Re verso tutto il corpo della Città, concedendo a tutti i suoi Cittadini & abitatori il priuilegio della naturalità della Francia già dimandatagli dalla Città nel 1534 con l'opera di Arnau. do di Gerente a tal'effetto da essa speditogli ambasciadore in quell'anno. Da ciò riporta la Città grãdi vtili, per esserle necessario il còmercio con gli stati della Corona che la circondano. L'istesso priuilegio fu còmunicato ancora al Contado Venesino, c'hauca mostrato simile ardore nel Real seruiigio. E perchè questi priuilegij sono stati successiuamente confirmati da Re seguenti, come si è accennato nel libr. 1. cap. 1. num. 7. e 8, in vn simil tenore, espongo la maggior parte di quel, che concedè, o confermò la glor. memor. di Lodouico XIII. per publica notizia de gli auantaggi, che ne risultano a questi stati.

15 *Louis par la grace de Dieu Roy de France, & de Nauarre, Comte de Prouence, Forcalquier, & terres adjacentes. A tous presents & a venir salut. Nos Chers, & Bien-amez les Consuls & habitans de la Ville d'Auignon, & Comté Venaissin, Nous ont fait remonstrer par le premier, & iusques au douzieme Articles du Cayer & Requeste, que le Sieur Paul Antoine de Dony escuyer de la dite Ville, Seigneur de Gault, & de Beauchamps, Gentilhomme ordinaire de nostre chambre, premier Consul & député d'icelle Ville Nous a presentee de leur part au mois de Decembre dernier sur la confirmation de leurs priueleges, que de tout temps ils ont esté tres humbles, tres fidelles, & très affectionnez seruiteurs au bien & seruice de cette Couronne, & l'ont tousiours tesmoigné en toutes les occasions, qui se sont presentes; mesmes lors que l'Empereur Charles cinquieme descendist en Prouence avec vne grande & puissante armee, que le Roy Francois Premier fut receu dans icelle Ville, qu'il auroit dressé son armee, & tiré de la dite Ville grande somme d'argent, & munitions de guerre, viures, & autres choses necessaires pour s'opposer aux entreprises que le dit Empereur auoit contre la dite Prouence; C'est pourquoy les Roys nos predecesseurs en consideration de ce, & des bons, grands, & signalez seruices receus de la dite Ville, & des habitans d'icelle, & aussi de la bonne intelligence & amitié, la quelle a esté de tout temps entre eux, les Papes, et le S. Siege Apostolique, ont tousiours accordé ausdits Habitans suiets de Sa Sainteté plusieurs grands priuileges, et semblables, qu'a leurs vrais suiets, regnicoles, et originaires, et iceux confirmez successiuellement de regne en regne, et mesme par lettres patentes du dit Roy Francois Premier, et confirmées par les Roys Henry second, Charles Neuf, et Henry Troisieme. exemption des droits forains etc.... les parties ouyes en nostre Conseil, & avec connoissance de cause: ce qui leur autorité esté confirmé par les dits Roys Francois Premier, Charles Neuf, & Henry Trois. D'auantage qu'il auoit*

auoit esté permis par les Roys nosdits predecesseurs a la dite Ville, & Hab-
 itans d' icelle, & leurs succeffeurs de pouuoir &c.... sans payer aucuns droits
 forains, les ayant en tout ce que dessus tenus, censez, & reputez comme
 nos propres sujets tous les quels priuileges &c.... le fermier de la foraine qui
 est a present depuis son bail, souz pretexte que dans iceluy il auoit fait
 mettre vne clause portant reuocation de tous priuileges, bien que telle reuo-
 cation ne se puisse entendre pour eux, parceque ils ont obtenu les dits priui-
 leges, non seulement par le dit secours, mais moyennant vingtcing mil escus,
 qui furent prestez au dit Roy Francois Premier, pour la necessité de ses af-
 faires, & per ainsi a titre onereux qui ne se peut reuoker, auoit establi
 des Bureaux tout a l'entour de la dite Ville d' Auignon, & Comté Venaissin
 &c.... A ces causes desirans subuenir aus dits Consuls & Habitans de la dite
 Ville d' Auignon, & iceux gratifier, & fauorablement traiter, autant
 qu' il nous sera possible, tant en consideration de Nostre Saint Pere le Pape,
 dont ils sont sujetz, que pour les bons & agreables seruices, qu' ils ont faits
 aux feus Roys nos predecesseurs, & ceux, que nous nous promettons, qu' ils
 continueront enuers nous a l' aduenir, & pour autres considerations a ce
 Nous mouuans. Apres auoir fait voir en nostre Conseil les dites lettres a eux
 oütroyes par les Roys nosdits predecesseurs, & notamment celles du dit feu
 Roy nostre tres honore Seigneur & Pere du mois de May mil cinq cens quat-
 tre vingts dix neuf. Arrests de nostre dit Conseil du dit neufiesme Septem-
 bre mil six cens cinq, & trentiesme Iuin mil six cens neuf. Autres Arrests
 donnez par nostre dite Cour des comptes les quinsieme May mil six cens trois,
 & ensieme Mars Mil six cens six, & autres pietes concernans les dits priui-
 leges. Nous del' aduis de la Reyne Regente nostre tres honoree Dame & Me-
 re, & d' iceluy nostre dit Conseil, & de nostre grace speciale pleine puissan-
 ce, & autorité Royale, conformement aussi aux respönces par nous faites
 en nostre dit Conseil sur les dits articles du dit cayer, dont l' extrait est cy
 attaché sous le contrescel de nostre Chancellerie. Auons ausdits Consuls &
 Habitans de la dite Ville d' Auignon continué & confirmé, continuons &
 confirmons tous & chacuns les dits priuileges & exemptions, qui leur ont,
 comme dit est, esté accordez, mesme par le dit feu Roy nostre tres honore
 Seigneur & Pere, ainsi qu' ils sont particulierement specifiez es dites lettres
 patentes, qui leur ont esté expediees au dit mois de May mil cinq cens quatre
 vingts neuf, & qui ont esté verifiees en nos Cours de Parlement, & cham-
 bres des Comptes de Paris, & Parlement de Tholose, & iceux, & chacun
 d'eux, entant que besoin est ou seroit, leur auons de nouveau concedez &
 confirmez, concedons & confirmons par ces presentes signees de nostre main
 &c.... Voulons & entendons aussi, que les supplians iouissent pleinement des
 lettres de naturalité, pour estre eux, & leur succeffeurs, nez & a naistre
 tenus & reputez comme naturels Francois & nos propres sujets, & comme
 tels les auons declarez & declarons, avec pouuoir de tenir offices, benefices,
 & autres cbarges, posseder biens meubles & immeubles, y succeder, & de-
 meurer en iceux en toutes les terres de nostre obeissance, comme & tout ainsi
 que

que nos dits vrais & propres sujets originaires & regnicoles, & ce tant pour le passé, que pour l'aduenir, & sans que a l'occasion du Droit d' Aubene &.... a la charge de prendre confirmation de la dite naturalité des Roys, qui nous succederont, deux ans après le deceds de leurs predecesseurs. Voulons &.... que les dit supplians soient desormais censez & réputez, comme nos vrais & naturels sujets & nais en nostre pais de Prouence, sans qu' ils puissent estre constraints par nos fermiers, ny autres au payement &c... Si donnons en mandement a nos amez & feaux les Gens de nos cours de Parlement &c. Et a fin que ce soit chose ferme & stable a tousiours, nous auons fait mettre nostre seal a ces dites presentes, sauf en autres choses nostre droit, & l'autrui en toutes. Donne a Paris au mois de Mars l'an de grace mil six cens onze. & de nostre Regne le premier. Signé Louis. & plus bas; Par le Roy en son Conseil, la Reyne Regente sa mere presente. Philippeaux. & sceellées du grand sceau de cire verte sur lais de soye rouge & verte.

16 Nel detto anno 1538 hauea inuiato la Città d'Auignone Lodouico de Merles a Nizza di Prouenza per suo Ambasciadore a Paolo III. mentre soggiornò in quella Città.

17 S'erano già scoperti fin dal 1535 nel Contado Venesino alcuni Eretici, antiche reliquie de' Vualdesi, e nuoui emulatori de' Luterani, e de' Zuingliani: e n'era parimente vn buon numero nella Prouenza. Ma nel 1538 interrogato vn prigioniero depose contarlene nella Prouenza e nel Venesino ben dieci mila famiglie. E dal processo della causa dell' esecuzione della sentenza del Parlamento di Prouenza contro la terra di Merindol agitata in Parigi, risulta, che i luoghi particolarmente infetti nel Venesino eran Cabrieres, Oppede, S. Cecilia, Sanmane, e Cauaglionc. Mentre dalla sua parte ne puni alcuni con la morte il Parlamento di Prouenza: il Cardinal di Chiaramonte Legato d'Auignone confiscò i beni di que' che scopri colpeuoli nel suo Stato. Di ciò irritati gli Eretici, oue prima viueano coperti, si smascherarono, e prese l'armi fecero a truppe alcune scorrerie pe' Contado Venesino, e più frequenti per la Prouenza. Intanto che il Legato pensaua dalla sua banda a i modi d'opprimerli; il Parlamento rappresentò al Rè le loro insolenze e riuolte; e'l Rè gli ordinò di procederui fino all'exterminazione di quella setta. Quindi il Parlamento nel 1540 promulgò vna rigorosa sentenza contro tutta la terra di Merindol. ma quando s'era su'l punto di far eseguir la sentenza, assembratisi gli Eretici si armarono in numero d'ottocento, per impedirne l'esecuzione, e costituitosi per capo vn certo Tassillo Marò, huomo crudele & empio, posero de' presidij in vari luoghi, e scorsero per la Prouenza, e pe'l Venesino, portando dappertutto, ou'essi poteano, il sacco, il violamento, l'incendio, la strage, & ogni sorte di più crudele empietà. Pertanto essendo bisogno di non meno di due mila soldati per donar que' ribelli, fu sospesa l'esecuzione della sentenza, perfinattanto che Claudio di Sauoia Conte di Tenda Governadore della Prouenza riceuesse gli ordini oportuni per la sussistenza delle truppe.

In quella pendenza ne leuaua dell'altre in Auignone il Vicelegato l'anno 1541, per visitare a mano armata la terra di Cabrieres . Gli abitatori di quel luogo per frastornar la tempesta, che lor soursastaua, n' andarono 2. Carpentras, e ricorsero alla protezione di quel Vescouo Giacomo Cardinal Sadoletto, Prelato di spirito pio e dolce, col prometterli di rimetterli, e d'emendarli, così tosto che nella visita Diocesana li facesse istruire della dottrina della verità. Prestò fede il Cardinale alle loro vmiliazioni, e promesse, e tanto si adoperò col Vicelegato in lor prò, che n'ottenne lo sbandamento delle truppe. Contuttociò animati que' del Contado dall'appoggio degli altri di Prouenza, (che più che prima eran diuenuti insolenti, per hauere il Rè ordinato, che si tentasser prima e si proponesser loro le vie della benignità e della grazia) in vece d'emendarli, si auanzarono anch'essi ad vna intollerabile impudenza, in guisa che costa nel processo, vn di Cabrieres hauer posto vn Crocifisso nel fuoco, dicendo voler far bollire la pignatta, e tutti vniversalmente hauer commesse empietà senza numero.

Finalmente Gio. Meynier Barone d'Oppede nel Venesino, primo Presidente del Parlamento, e Luogotenente del Rè in Prouenza per l'absenza del Conte di Tenda, hauendo dal Rè Francesco il Primo riportato ordine di far eseguir la sentenza già per auanti pronunziata nel 1540, n'auuissò il Vicelegato, accioche anch'egli assembrasse le sue milizie. Indi così tosto che furon giunte le Regie d'Italia, le quali doueuan imbarcarsi in Marsiglia per la guerra, ch' era in piedi con gl'Inglese, a dodici d'Aprile del 1541 congregò la Corte, e publicateui le lettere del Rè, l'istesso giorno spedì lettere & ordini alle Comunità per leuare altre genti da guerra, e per fornirle di vittouaglie. Alli tredici montò a cauallo co i Commissarij deputati per l'esecuzione della sentenza, con la Caualleria, con sei reggimenti di Fanteria condotti da Paolino Barone de la Garde ritornato d'Italia, e con altre squadre Prouenzali, e n'andò la sera a Pertuis. alli 14. s'auanzò a Cadenet. Dìl à si portarono diuisi in due corpi a metter fuoco a varij luoghi de gli Eretici, e particolarmente alla terra di Merindol, oue non trouarono alcuno, per hauerla gli Eretici abbandonata col ritirarsi in Cabrieres. *Perche secondo la publica fama* (son le precise parole tradotte d'Antonio d'Alagonia Signor di Vauclet deposte con giuramento l'anno 1547 auanti ad vn Commissario Regio) *s' eran tutti ritirati a Cabrieres del Contado, poiche come si diceua, e com'era il vero, gli abitanti di Cabrieres eran ribelli, e disobedienti a Dio, al nostro S. Padre il Papa lor Prencipe, & al lor Signor feudale; (era questi della Casa Anesina) per lo che il detto Signor Luogotenente del Rè fece marciare tutte le truppe verso il Contado, per dar fauore & aiuto al Vicelegato d'Auignone, & a gli officiali del nostro S. Padre, a fine di far ritornare il detto luogo all' obediienza del nostro S. Padre.* L'Oppede Luogotenente del Rè n'andò la sera de' diciannoue a Cauagnione con la maggior parte delle bande veterane, e con tutte le truppe Prouenzali. Il Barone de la Garde n'andò dritto a Cabrieres, oue trouò le truppe del Papa, e l' Signor di Moulans Capitano dell' artiglieria, e su-

subito citò la terra alla resa: ma gli abitanti, in vece d'obedire, risposero con ingiurie, chiamando i nostri Cassardi, Papiisti, Idolatri. Il Barone allora fece far gli approcci dell' artiglieria, nel qual fatto restaron feriti molti Gentilhuomini, e braui soldati, e buoni cannonieri de' nostri. Il Luogotenente Regio vdità la pertinacia di que' di Cabrieres, auanzò alli 20. da Cauaglione con tutte le bande veterane, e col corpo della Caualleria, e trouò all'intorno di Cabrieres con gran numero di fanteria il Barone della Garde, e'l Luogotenente del Vicelegato, i quali haueuano già incominciata la batteria, non senza perdita di molti de' nostri sotto la grandine della moschetteria nemica. Si ritirò la sera l'Oppede con la Caualleria a Cauaglione, e la batteria continuò all'intorno di Cabrieres tutto il restante del giorno, e gran parte della notte con simil perdita di gente. Il Luogotenente Regio montò la mattina de' 21. a cavallo per trouarsi all'espugnazione di Cabrieres, ma sù la metà del camino hebbe auuiso, essersi resa quella terra a discrezione: affrettato però il passo, entrò in Cabrieres insieme col Luogotenente del Vicelegato, e col Barone de la Garde. le femine & i fanciulli furon custoditi nella Chiesa, rinchiusi tutti gli altri nelle camere e sale basse del Castello, o Palazzo. la terra fù data in mano del Luogotenente del Vicelegato, il qual vi pose per guardia vn numero di soldati di buoni costumi: e conuennero i tre Capi, che non si darebbe il sacco, nè per allora si ucciderebbe veruno. Dopo queste promiste, il Luogotenente Oppede, e'l Barone della Garde n'andarono a desinare nell'alloggiamento, che'l detto Barone hauea preso nella grangia del pre nominato Marò; & appena haueano desinato, che lo auuertirono, essersi ammutinati i soldati dentro la terra, perche voleuano saccheggiarla: vi accorse veloce senz'alcun'indugio il Baron de la Garde, e con gran fatica sè cessare il disordine, fatti vscir da Cabrieres tutti i soldati, fuor che i postui di presidio dal Luogotenente del Vicelegato. Voleua questi metter dapoì a morte tutti gli abitanti, e spianar la terra; ma finalmente lasciatosi persuadere dall'Oppede, e dalla Garde, conuenne con essi loro, che trenta soli ne morissero de' più vecchi, e più ostinati, così huomini, come donne, e quelli particolarmente de gli huomini, e' haueano tirato maggior numero di moschettate, onde ne portauano segni manifesti nel viso. Così fù eseguito, e furono trasportati dalla terra molti fanciulli e tenere donzelle, per farli nudrire altroue, & istruire nella Fede Cattolica. Partirono dopo questo tutte le bande di Fanteria; indi l'Oppede, e la Garde accompagnati dalla Caualleria s'incamminarono verso Cauaglione, e riposarono per camino in vna grangia, ou'era alloggiato il Generale dell'artiglieria. Colà stando, giunsero in fretta tre gentilhuomini dello Stato Pontificio a chieder soccorso, perche gli Eretici vsiti dalle camere basse per certe caue, e prese l'armi, eran duramente alle mani col presidio del Papa. Se ne turbò sommamente l'Oppede, perche la Fanteria inoltrata era ben lungi; contuttociò spedito velocemente vn Corriero a far voltar faccia ad alcune trup-

truppe di fanteria, egli s' auanzò in diligenza verso Cabrieres con la sua poca Caualleria. Iui all'intorno aspettando l'arriuo della fanteria, si pose a fare alla lontana la ronda alla terra per impedire i soccorsi, che diceuasi esser vicini; & vdi in quel tempo gran fracasso dentro Cabrieres di grida, e d'archibugiate. Cessò il rumore di là a qualche ora, & uscirono dalla terra alcuni del Luogotenente del Vicelegato a far sapere all' Oppede, che quantunque i nemici haueſſero uccisi molti de' nostri, eran stati nondimeno caricati sì brauamente, che non essendo loro soprarriuato alcun soccorso, n'era restata la maggior parte in pezzi: onde la terra esser rimessa sicuramente nell'obedienza del Papa, e del suo Signor feudale. Ciò vdito, s'auanzò il Luogotenente Regio ad offerir la sua opera al Luogotenente del Vicelegato, se occorresse d'impiegarla in altro; & essendone stato ringraziato, si ritirò di nuouo in Cauaglione con la sua truppa. Così dalla detta deposizione del Signor di Vauler. Tassillo Marò natiuo di Cabrieres, e capo de' ribelli, così del Papa, come del Rè, essendo stato trouato dentro la terra espugnata, fù come suddito del Papa rimesso nelle mani del Luogotenente del Vicelegato, e fù dapoi esemplarmente punito con l'ultimo supplicio nella Città d'Auignone. Bouche nell'Ist. cronol. di Prouenza.

18 Ciò seguì, come si è detto, nel 1541. nel qual'anno parimente morì in Auignone il Card. Legato Francesco di Chiaramonte, e fù sepolto nella Chiesa del Ponte di Sorga. ancorche altri ascriuano la sua morte all'anno precedente 1540. Per la sua morte Paolo III. conferì la Legazione d'Auignone ad Alessandro Farnese suo nipote figliuolo di Pier Luigi Farnese e di Girolama Orfini Duchi di Parma e di Piacenza, che da lui creato Cardinale Diacono di S. Angelo a' 18. di Decembre del 1534. in età di quattordici anni, indi col tit. di S. Lorenzo in Damaso fatto Vicecancellier di S. Chiesa, era ancora Arcieuescouo d'Auignone fin dal 1535. Intento Alessandro all'amministrazione vniuersale della Chiesa sotto il Pontefice suo auolo, & all'esercizio de gli officij della Corte Romana non risiedè in Auignone, ma non per questo lasciò di sodisfar pienamente alle parti d'ottimo Pastore e Legato. Et hebbe appunto nel medesimo anno 1541. occasione d'esercitarle: conciosiache in Auignone fù così grande la penuria de' viuere, che n'andò fino alla fame; & egli generosamente sollevò il popolo da quella miseria con profusa liberalità, & esortò con lettere i Cittadini facoltosi a seguire a proporzione il suo esempio: onde allora si deputarono per ciascheduna parrocchia persone qualificate, e commodè, per raccogliere le limosine, e distribuirle a gli abitanti poveri: e da questo fatto riconosce il suo principio lo Spedale, o Casa pia d'Auignone detto la Limosina generale; come s'è accennato nel lib. I. c. 12. nu. 7. S' discorrerà più diffusamente di questo Cardinale nel lib. ultimo sotto la serie de' Vescou, e de gli Arcieuescoui d'Auignone.

19 Nel 1544 caderono in Auignone pioggie straboccheuoli senz'alcuna intermissione per otto giorni, e otto notti continue, e perche ciò seguì di

Novembre, gli fù dato il nome di Diluvio di S. Martino. Ingrossato pertanto spauenteuolmente il Rodano, abbattè ducento canne delle mura della Città dalla banda de' PP. Predicatori. Tutte le sepolture delle Chiese de' Cordiglieri, de' gli Agostiniani, e de' Carmelitani riempite d'acqua, s'apirono, & i cadaueri gettati fuora dall'acqua, vi sopranuotauano come barche. le Monache di S. Chiara furono trasportate con battelli dal lor Monastero in luogo più alto; & essendo inondata la parte più bassa della Città, tutto il popolo si ritirò verso la Rocca di Doms.

20. Serpendo sempre l'eresia, non ostante la soprariferita espugnazione di Cabrieres, era souente necessario di procedere a castighi de' rei, che si andauan scoprendo nella Prouenza, nel Contado Venesino, & in Auignone medesimo. Due casi riferirò, che auuennero l'anno 1547, l'vn nella terra di S. Cecilia del Contado Venesino, e l'altro nella Città d'Auignone. In S. Cecilia vn Religioso animato dalla disposizione del popolo, osò di pubblicamente predicare molti dogmi contrarij alla verità ortodossa della Chiesa Romana; ma postelsi oportunamente le mani addosso fù esemplarmente punito. Coperto d' vn sacco di tela torchina seminata a croci gialle diede di se spettacolo a tutta la terra; e di là condotto in Orange ad abiurare in quella Catedrale i suoi errori, fù poi ricondotto a dieci d'Agosto in S. Cecilia col medesimo vestimento a ritrattarui quel che vi hauea predicato, & ini rinchiuso in perpetua prigione a pane, & acqua. In Auignone due giouani studenti conuinti d'esser del numero de' gli erranti, furono condannati ad esser condotti per tutte le Chiese Collegiali della Città a Capo e piè nudi in camicia con vna croce in mano, & in ciascheduna d' esse pubblicamente chieder perdono a Dio, & abiurar l'eresia. Gli sbirri, che li conduceuano, portauano in braccio fasci di frasche, per dare a dinedere, che i rei meritauano il fuoco. Nell'eseguirsi la sentenza, essendo giunti i giouani auanti alla Metropolitana, furono esposti in vn palco, donde vdirono alla presenza di tutto il popolo vn sermone, che fece contro i loro errori vn Predicatore, per istruirli nella vera dottrina: iui poi replicarono vn'altra publica abirruzione; e di là condotti al Palazzo Apostolico, vi furono rinchiusi trà quattro mura in perpetuo con la penitenza di digiuno in pane & acqua tre volte la settimana.

21. Nel 1549 a 13. di Nouembre trapassò in Roma all'altra vita Paolo III. Pontefice di somma prudenza e destrezza; amator della pace; promotore della medesima trà Prencipi Christiani; giustissimo trà Carlo V. e Francesco I. ancorche congiungesse in matrimonio ad Ottauio Farnese Duca di Parma suo nipote Margherita figliuola naturale di Carlo, e vedoua d' Alessandro Medici; applicato all'oppressione de' Turchi, contro i quali si confederò con Carlo, e con la Repubblica di Venezia; e zelante all'estirpazione delle nuoue eresie, al qual'effetto conuocò il Concilio generale in Mantoua, e poi in Trento, oue dopo la pace seguita trà Carlo e Francesco gli fè dar principio nel 1545. e dapoi trasferillo in Bologna nel 1547. Per la sua morte fù assunto al Pontificato col nome di Giulio III. a gli otto di

Febraio del 1550. Gio. Maria del Monte di S. Sanino Aretino Vesc. Card. Preneestino, ch'era stato promosso alla porpora da Paolo III. a 22. di Dicembre del 1536. sotto il suo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Farnese .

22 Questi nel 1553. onorò Auignone con la sua presenza . Vi entrò a' sedici di Marzo, e vi fu accolto con sommo applauso dal popolo, essendosi suo Vicelegato Teodoro Gio. di Chiaramonte Vescovo di Senez , e con pompe di straordinaria magnificenza non più praticate per auanti nell' ingresso d'altri Legati . Gio. Nicolai Dottore e Canonico della Metropolitana d'Auignone , che scrisse nel seguente anno 1554 il suo *Enchiridion facultatum Legati* , ne dà indizio con queste parole . *Hæc sparsim digesta , quæ Legato eunti in Prouinciam facienda incumbunt , ad eumque pertinent , non abs re congeffi , ne iuris & rerum ignari quod nuper Reuerendissimo ac Illustrissimo Domino Alexandro Farnesio Ecclesie Catholica Cardinali meritisissimo , Auenicæq. Urbis Legato dignissimo maximo cum populi applausu in eius aduentu sumptuose honorificèque factum extitit , damnent , aut infirmulent nouitatis .*

23 Mori Giulio III. a 23 di Marzo del 1555; Pontefice pacifico, e retto, che ripose in Trento il Concilio prima trasferito da Paolo III. a Bologna . e gli successe nel Pontificato eletto a none d'Aprile Marcello II. che ritenne il suo primo nome, di casa Ceruini da Montepulciano , nato in Montefano della Marca di nobili Genitori Ricardo Ceruini Tesoriero della Marca, e Cassandra Benci, e creato Cardinale da Paolo III. a' 19 di Dicembre del 1539. dalla conosciuta santità de' suoi costumi , e da i santi principij del suo gouerno si prometteano i popoli vn secol d'oro; ma appena accesa si spense questa luce, rapito dalla morte dopo pochi giorni, cioè la notte entrante nel primo di Maggio . onde il medesimo anno 1555. produsse successiuamente il terzo Papa , che eletto a' 23 di Maggio assunse il nome di Paolo I V. Egli era Gio. Pietro Carafa Napolitano figliuolo di Diomede Conte di Mataloua e di Vittoria Camponesca Dama Aquilana , che dopo d'essere stato Arcivescovo di Teate , e Cappellano maggiore di Ferdinando il Cattolico e di Carlo V. fuo al tempo d'Adriano VI. e dopo hauèr dato il principio alla Congregazione de' Chierici Regolari detti Teatini dalla sua Chiesa di Teate , era stato creato Cardinale del tit. di S. Clemente da Paolo III. a' 22 di Dicembre del 1536, e nel tempo della sua assunzione al Pontificato era Vesc. Cardinale Ostiense Decano del Sagro Collegio . Egli ordinò la sagra vniuersale Inquisizione in Roma , e nello studio di difendere e conseruare la Christiana Religione non fù inferiore alla gloria d'alcun passato Pontefice . Tolsè via tutti i tributi imposti, e tutti i magistrati conferiti da' suoi Nipoti senza sua notizia , & in questo & in altri fatti acquistò somma commendazione di giustizia, e d'equità; e sarebbe morto assolutamente glorioso, se persuaso da i suoi non hauesse spinte l'armi contro Filippo II. nel Regno di Napoli , il che afflisce di gran rouine il Lazio, astringè il Papa a riccuere le leggi della pace dal Rè , e tirò sopra i
fuoi

suoi Nipoti vna sentenza capitale nel Pontificato del successore, ancorchè riueduta la lor cãusa da Pio V. li pronunziasse poi innocenti quel santo Pontefice, e redintegrasse la lor famiglia. Morì Paolo IV. a 18. d'Agosto del 1559. nel qual'anno parimente morì in vna giostra, disauuenturatamente trafitto per l'occhio il capo da vna scheggia di lancia, Arrigo II. Re di Francia marito della Regina Caterina de' Medici. Gli successe nel Pontificato col nome di Pio IV. a' 26. di Dicembre dell'istesso 1559. Gio. Angelo Medici Card. del tit. di S. Prisca creatura parimente di Paolo III. che a gli otto d'Aprile del 1549. lo creò Cardinale del tit. di S. Pudenziana: Milanese di patria, nato di Bernardino de' Medici, e di Cecilia Sorbelloni nobili Milanesi. Il suo Pontificato sotto la legatione del medesimo Card. Farnese fu fertile di considerabili auenimenti per la Città d'Auignone, e pe'l Contado Venesino.

24. Fino al 1560. non erano state in Francia considerabili le intraprese de gli Eretici, perchè erano destituiti di capi. Ma sotto il Regno di Francesco II. figlio d'Arrigo, si dichiararono del lor partito Antonio Re di Nauarra, e suo fratello il Principe di Condè in odio de' Principi di Ghisa, che tutta possedeuano in Francia l'autorità del ministro. anzi il Condè concertò con gli eretici la congiura d'Amboise, per la qual doueano il Re, e tutti gli altri della famiglia Reale essere almeno ristretti, e così cangiarsi il gouerno a voglia de' congiurati. Quindi gli Eretici per ageuolar con altri tumulti l'esecuzione della congiura, si posero per varie Prouincie in armi, innadendo terre e Città, con profanamento e saccheggio di cose sagre, con incendi d'Altari, con lacerazioni d'imagini, e con stragi d'Ecclesiastici, e d'altri fedeli. Tra gli altri Paoluccio de Richieu Mouans unitosi nel Delfinato col Signor di Mombrun, e rammassate alcune truppe d'eretici del Delfinato e della Prouenza, entrò nel Venesino, & inuèsti il luogo di Malaucene: indi presolo a viua forza, vi abbattono gli Eretici nella Chiesa gli altari e le imagini, e vi stabilirono l'esercizio della lor setta, secondo i dogmi pestiferi di Gineura. Vi concorsero tosto da tutti i luoghi delle conuicine prouincie altri settarij, per fortificar la piazza, e per mantenersi. All'incontro il Signor de la Morte Gondrin Luogotenente del Re in Delfinato, per preuenir le conseguenze di quell'attentato, che poteano temersi perniciose per la sua prouincia, assembrò in diligenza truppe, e marciò alla volta di Malaucene, per ricuperar la terra, & hauer nelle mani il Mombrun. In Bolena terra delle principali del Venesino fece alto, e penetrato, che que' d'Orange mandauano de' soccorsi a gl'inuasori di Malaucene, mandò a farne doglianze co' Consoli di quella Città, e loro ingiunse di rimettere in suo potere per lor giustificazione il capo de' sediziosi Mouans. Risposero i Consoli, non esser Mouans nella lor Città, e gl'inuiarono Deputati a protestargli, esser falso quel che altri gli hauera riferito de' soccorsi da loro dati a gli occupatori di Malaucene. La Morte Gondrin se sembrante di prestar fede a' lor detti, e li se promettere di non

dare alcuna assistenza a Mombrun, nè a' suoi aderenti, e ad alcuno della sua setta. ma indi a trè giorni fatti prigionieri alcuni usciti da Orange, che andavano in rinforzo di Malaucene; e da essi inteso nella tortura, che tutti i giorni n'uscivano all'istesso effetto, scrisse questa lettera alla Città d'Orange. *Consoli, Consiglieri, Cittadini, & Abitanti della Città d'Orange. Partiti che voi foste bieri da Noi, fummo auuertiti del soccorso che voi mandate a Mombrun, il qual fù incontrato da sei della Compagnia di San Gialle, che alcuni ne uccisero, e gli altri fecer prigionieri. Questi prigionieri son della vostra Città, e da essi habbiamo udito i fauori, che fate a Mombrun, a Monans, et ad altri sediziosi e ribelli, che si son solleuati con l'armi contro il nostro S. Padre, e contro le due Maestà Christianissima e Cattolica: Cosa che abbastanza mostra, che il male e' l'veleno prouen da voi. Non farete errore, inuiandoci domani nel termine di tutto il giorno la somma di mille scudi, per aiutare a stipendiar le genti di guerra, che sono in questo paese sotto la nostra carica e condotta, per castigo de' ribelli. Se mancate d'inuiarneli, siate sicuri che noi verremo a visitarui con chiau e' habbiamo sufficienti ad aprir le vostre porte, & altre ancora più forti che non son le vostre, e vi castigheremo come ribelli de' trè sopranominati Prencipi, in guisa che sarà esempio il vostro castigo a vostri consimili. E ciò è tutto per ora quel c'hò a dirui, attendendo la vostra emendazione. Da Bolena questo trè Settembre 1560. Non mancate d'inuiarci la detta somma per buono espresso là doue saremo domani, e col portatore di questa mio Trombetta mandatemene uno de' vostri. Vostro Amico. La Motte Gondrin.* Non fù all'ordine la somma pe' l di seguente, ma pochi giorni appresso, per allontanar da se sì molesta visita, hebbe per bene il Configio d'Orange di mandarli due mila scudi. Riceutili la Motte Gondrin, proseguì la marcia verso Malaucene: ma la trouò abbandonata da' nemici, che non hebber cuore d'attenderlo: anzi ancora trouò deserto il castello del Mombrun, e lo fè spianare. Bouche Ist. Cronol. di Prouenza. Non fù solo a muouerfi per l'affare di Malaucene il Signor de la Motte Gondrin era ben giusto che parimente si muouesse il proprio Prencipe del Contado. Alessandro Guidiccio Vescono di Lucca e Vicelegato assembrò gli Stati del paese, per ordinarli le oportune prouisioni di denaro e di truppe a fin di opporsi al Mombrun, e ricuperar l'occupata terra. Et hauendo stimato bene d'incominciar col trattato, inuiò deputati al Mombrun, Luigi d'Anfeline Signor di Caderossa, Tomaso de' Pazzi di Panisse Signor d'Obignan, il Signor di Crillon di casa Berton, il Sig. d'Orfan, di casa Cambi, il Sig. di Nonesan, e Luigi de' Perussi di Comòs. ma tutti questi còtro la publica fede furono trattenuti alcun tempo dal Mombrun. Quindi il Vicelegato, senza fraporre indugio, udita la mossa de la Motte Gondrin, gl'inuiò di rinforzo due numerose compagnie di soldati condotte dal Capitano San Gialle, i cui soldati fecero i prigionieri d'Orange, e dal Capitano Rosset, con alcuni pezzi d'artiglieria, della quale era Commisario il Cap. Melchiorre de' Perussi di Comons. Lodou. Perussi nella sua Istoria. Bouche. &c.

25 Morto il Rè Francesco II. a' 5. di Dicembre del 1560. gli succede
ne

nel Regno Carlo IX. il fratello in età di dieci anni sotto la Reggenza della Regina Caterina de' Medici sua Madre; la qual col titolo di Legato in tutto il Regno sodisfece ad Antonio di Borbone Rè di Nauarra, Principe allora sedotto ad abbracciar l'eresia, ma nemico di tumulti, e sedizioni. Non così erano il Principe di Condè, e l'Ammiraglio Coligny, i quali aderendo passionatamente a gli Eretici, piegauan talora la Regina Caterina, benchè perfettamente Cattolica, a fauorir col pretesto della pace publica il lor partito. Quindi a' 28. di Gennaio del 1561. si diede in Fontanablò vn' Editto Regio, col qual fù ordinato sotto pena di morte, che i Cattolici, e gli Eretici si astenessero d'ingiuriarsi l'vn l'altro, e di molestarsi nel fatto della Religione; che si rilasciassero i prigionieri Eretici; che si richiamassero gli esuli; e si restituissero loro i beni. Il che fù di sommo pregiudizio alla fede Cattolica: poichè rientrando gli Eretici a grosse truppe in Francia, si moltiplicò la lor fazione, e diuenne fortissima. Alterò quell' Editto stranamente i Cattolici. il Parlamento di Parigi zelante della fede strepitò nel Consiglio priuato del Rè, aiutato da i Cattolici sforzi del Duca di Ghisa, del Contestabile Momoransi, e del Maresciallo di S. Andrea: e tanto vnitamente si adoperarono, che finalmente nel mese di Luglio del medesimo anno con altro Editto Regio fù proibito in Francia l'esercizio della falsa Religione, e fù ordinato, che i lor Ministri uscissero tutti dal Regno: ma l'esecuzione del secondo punto fù rimessa per fino a dopo il Colloquio di Poissy, il qual fù concesso a gli Eretici per Decreto priuato. E fù in vero grauissimo discapito della Religione Cattolica, che articoli già condannati si mettessero in controuerfia trà gli Ecclesiastici Cattolici, e i ministri Eretici alla presenza del Rè, e di tutta la Corte; come seguì nel sudetto luogo di Poissy dal nono di Settembre fino alli 25. di Nouembre di quell'anno 1561. Ma peggio fù, che il Condè, e l'Coligny, colto il tempo, ch'erano assenti dalla Corte il Ghisa, il Momoransi, e l'S. Andrea, con gl'impulsi del Cancelliere del Regno indussero la Regina e'l Consiglio Regio a pubblicare vn' altro Editto contrario sotto li 17. di Gennaio del 1562. pe'l qual fù permesso a gli Eretici l'esercizio della lor setta fuor delle mura delle Città, e delle Terre: con che fù macchiata non leggiermente la gloria del Regno Christianissimo della Francia, che non haueua ancora espressamente tollerata minima macchia contro la purità della Fede. Ripugnò d'approuar quell' Editto il Parlamento di Parigi, ma astretto dal terzo comandamento fattone li dal Rè, lo interinò finalmente dopo due mesi, protestandosi d'obedire in quella parte al Rè, per accomodarsi alle congiunture de' tempi, non per approuar con tal fatto in modo alcuno la noua setta. Il Parlamento di Borgogna risolutamente non volle ammetterlo: maluolentieri, e coattamente lo fecero gli altri Parlamenti; e pochissimi il posero ne' Registri.

26 Ingrossati gli Eretici pe'l primo Editto, che restituì loro i beni, e strasse dalle carceri i prigionieri, e richiamò nelle lor contrade gli esuli; intumiditi per l'indebito onore fatto a i lor ministri, allorchè furono am-

messi a disputar co' Vescoui : & irritati dal 2. editto di Luglio, corsero insolentemente all'armi, & infestarono per le Prouincie della Francia Terre, e Città, con furti di cose sagre, con incendij di Chiese, con violamenti, con stragi, e con ogn'altro genere di violenze. Et occuparono trà l'altre Città Orange col fauor del *Parpaglia Cittadino d' Auignone*, ou' era stato altre volte publico professore di leggi, & era in quel tempo Presidente del Parlamento d'Orange. Nel Cont. Venesino non poterono per allora far breccia, per le buone difese posteti da Fabrizio Serbelloni Caualliero Milanese Consobrinio di Pio IV. ch'era giunto in Auign. a 19. di Nouemb. del 1561. costituito dalla S. sua con amplissime facultà Generale dell'armi della detta Città, e del Venesino, indipendente dal Card. Farnese, e dal suo Viceleg.

27 Erano allora, primo Conf. d'Auign. Claudio Berton Signor di Orillon, Francesco Leuancit il 2. Francesco Saluador il 3. e loro Assessore Elziàs di Cadenet. Componcuano questi vn Consiglio di guerra insieme con Lodou. Perussi di Comons Vighiero della Città; Giuseppe Panisse Preposto di Cauaglion, Francesco Galliens Sig. des Essars, Lorenzo d' Arpagiù Barone di Roccaforte, Luigi Sceytres Sig. di Comons, Pietro de Ricijs Sig. di Lague, Francesco Fogasse Signor de la Bartelasse Capitano della Città, il Dottor Parisi, e Bernardino Laurens: interuenendoui ancora Onorato Errico Segretario della Città. Conueniuano due volte il giorno nella casa comune; e con la presenza, e presidenza del General Sorbelloni predeuano alla giornata le oportune risoluzioni. Talor parimente si conuocaua il Consiglio Generale della Città per cose, che meritauano la notizia, e'l concorso di tutti. Di quelli che v'componcuano, dal prenominato Lodouico Perussi Vighiero della Città nel primo libro, ch' egli scriue di questa guerra da lui veduta, son nominati e lodati in particolare i seguenti.

Francesco Vidal Consigliero del Rè, e Segretario della Legazione

Agostino Fiorauanti Auditor domestico

Gio. Nicolai Canonico della Catedrale

Gio. Laurenti Rettore di S. Marziale

Gio. di Valenza Commendatore di S. Antonio.

} Quattro Auditori del
Palazzo Apostolico.

Stefano de Robbins Signor di Graueson

Pietro de Baroncellis Signor di Giaupon

Domenico Scudiero di Panisse

Riccardo de Perussi Scudiero de Lauris

Francesco Bon Signor di Theze

Pietro de Girards Signor d' Aubres

Alessandro Cavalier de Cambis

Accursio Signor del' Isola Faret

Cesare Cantelmo Signor de Nions

Alessandro de Grilleys Signor di Brisac

Paolo Antonio di Gadagne Capitano di Castelnouuo del Papa

Nicola Tertully Signor di Bagnoly

Luigi Scudiero d' Anselmi

Gio. de Cambis Signor d' Orfan

Pietro Scudiero de Donis
 Gioachino de Rollandi Sig. de Bortz
 Lo Scudiero di Forliuio Capitano delle chiaui delle porte
 Luigi Achard Scudiero dela Baume
 Claudio Achard Signor de la Baume
 Bartolomeo Achard Signor de Valobres
 Lo Scudiero de Puget Signor de Chastuel
 Iacomo Ninis de Claretis Dottore
 Antonio de Nauarins Maestro dello Stato della Città
 Iacomo de Nauarins Dottore e Co. Palatino Signor di Venasca
 Manaud de Guillens Dottore
 Gio. de Guillens Dottore
 Il Capitano de Cocis o Cocillis Agaffin Capitano di Villannoua pe'l Rè
 Antonio Chierici Dottore
 La Casa de Tullés
 Carlo di Fortià Capitano del Ponté di Sorga
 Francesco Fortià
 Pomponio Fortià Dottore
 Gio. Maria de Francia Dottore
 Marco de Paretz
 Gio. Battista de Paretz
 Iacomo Serra
 Tomasso Serra
 Gio. Alfonsi Signor de Mimars
 Raimondo Alfonsi Depositario della Legazione
 Francesco Bus Clauario del Papa
 Antonio Francesco Banqui
 Lo Scudiero Pol Signor di S. Tronquet
 Claudio Guerin
 Michele Villeles
 Giouanni Villeles
 Francesco Lopis Signor de Mommirail
 Gio. de Lopis
 Bernardino de Rueddes
 Giouanni de Rueddes
 Bartolomeo de Rodes
 Antonio Romieu
 Marco Romieu
 Giuliano Collin Dottore
 Filippo Garnier Dottore
 Il Maestro Bordini
 Seleuco de Cufans
 Antonio Cay Dottore
 Giouanni Cay Dottore

Lodouico Pomardi
 Claudio Bernardi
 Michele Crofet
 Lorenzo Cafali
 Gio. Labia
 Francesco Labia
 Bartolomeo Labia il Visitatore
 Bartolomeo du Baye
 Gio. du Roure Dottore
 Andrea Sifsoine Dottore
 Gio. Ioannis Dottore
 Gio. Pietro de Montè
 Rodrigo Rapale
 Pietro Vafsol
 Gio. Ferrier Benet
 Accurzio Roland
 Giacomo Gardiole
 Paberano Dottore
 Villiardi Dottore
 Bodardo de Renis
 Gio. Antonio de Magis
 Peregrino Tonduti
 Luigi Barrier
 La Casa d' Hugues
 De Acqueria Dottore
 Simon Philieul Dottore
 Nicola de Ceps
 Baldassar de Ceps
 Gio. Zemiffreni
 Michele il Nobile
 Le Cafe de Lauzes
 Le Cafe de Beaux, cioè de' Belli
 Gio. Mafsilhan
 Gio. Zanobi
 Bernardo Borcelet
 De Marefis Dottore
 Francesco Morini
 Lorenzo Borrel
 Lorenzo Royret
 Gio. Cambaud
 Antonio di Bedarrida
 Giacomo de Brye
 Antonio Fort
 Antonio Aliberti

Il Cavalier Granet

Pietro di S. Sisto

Gabriele Serre

Pebre

Gio. Paillard

Giometto Boet.

Et in primo luogo i prenommati del Consiglio di guerra.

28 Dopo il terzo Editto di Gennaio in fauor de' Religionarij, s'opposero in Prouenza all' esecutione di esso per zelo della fede molti Cattolici; & in primo luogo Durando di Pontenez Signor di Flassano primo Console d'Aix, e fratello del Conte di Carces. In quella commozione essendo stati maltrattati & uccisi molti Eretici, ne ricorser gli altri alla Corte di Francia: e questa per la potenza de' Capi Eretici, che allora vi preualeuano, fù più sollecita a rimediare a i danni fatti a gli Eretici da i Cattolici, che per auanti non era stata a dar rimedio a quelli, e' haueano a i Cattolici apportati gli Eretici. Mandò pertanto in Prouenza il Conte di Cursol, che dappoi fu Barone d' Vzés, con due Consiglieri, l' vn del Parlamento di Parigi detto Fumee, e l' altro del Parlamento di Granoble detto Ponnat, sospetti ambidue d' Eresia, per procedere contro i Cattolici disubbidienti. Nell' istesso tempo, che gli Eretici di Prouenza ricorsero contro i Cattolici, rappresentarono ancora alla Corte, che la Città d' Auignone machinaua contro il seruigio del Rè; onde fù astretta la Città a spedir per suo Ambasciadore al Rè Pietro d' Anselmi Signor di Ianaz, per purgarli della calunnia.

29 Fece alto in Villanuoua il Conte di Cursol, e di là, dopo hauer destinato nel Palazzo Apostolico d' Auignone col Vicelegato, e col General Sorbelloni, passò in Prouenza. Iui vnitosi col Conte di Tende Governadore della Prouincia, che proteggea gli Vgonotti, lasciò per guardia in Aix cinquecento soldati sotto il comando d' Antonio di March Eretico; e con altri quattro mila e trecento si diede a perseguitare il Flassan, marciando verso Bariols, oue quelli s'era ricouerato. Dopo quattro giorni d' assedio, sottrattosi il Flassan, presero i Conti per assalto la terra, con morte di seicento de' difensori, oltre la strage, che dappoi vi fù fatta, di femine, di fanciulli, e d'ogn' altro genere di età. De' prigionieri furono alcuni decollati, & altri impiccati, come rei di lesa Maestà, in Aix, con grandissimo detrimento della riputazione, e de gli affari de' Cattolici così rigorosamente puniti, allor che gli eccessi totalmente ingiusti, e sommamente felloni & empì de gli Eretici erano stati fino a quel punto impuni. Tra quelli, che si saluarono, si contò il Signore di Ventabren Gentiluomo d' Arles originario di Cauaglione, che si ritirò in Auignone. Nell' espugnazione di Bariols furono abbattuti gli Altari, e le sante immagini, profanati, e rubati i calici, e le croci, e bruciate altre cose sagre: tra le quali que' falsi zelatori dell' apparente seruigio del Rè, e veri nemici di quel di Dio ridussero in cenere le sagrosante reliquie di San Marcello d' Auigno-

ne Vescouo di Die, come si dirà nell' vltimo libro. Con la gloria di questa detestabile impresa partì da Prouenza il Conte di Cursol. Vi restarono i due Commissarij per finire il processo d' altri prigionj Cattolici: & i soldati, e' hauean seruito nell' espugnazione di Bariols, furono ripartiti di presidio, nell' Isola di Martegue, in Salon, in Craux, in San Remigio, in Noue, in Senàs, & in altre piazze; e dappertutto ruppero Croci, & imagini, vietaron la Messa, & astrarono alla fuga i Cattolici. Pigiore intanto era la condizione di questi nel Desinato; ou' erano state inuase dal Baron d' Adretz capo de' sediziosi Eretici le Città di Valenza, e di Grenoble, e vicino a quella Prouincia anche la Città di Lion.

30 In questo stato d' affari così difficile, risolue la Città d' Auignone, con l' assenso del Sorbelloni di rinforzar le guardie, e di fare altre due grosse compagnie di fanteria, oltre quella ch' era già in piedi sotto il comando del Signor de la Barrelasse. Dell' vna fu fatto Capitano il Signor di Crillon, il quale istituì suo Luogotenente Melchiorre Perussi di Comons, e suo Alfiero il Capitano lolly Giouanni. Dell' altra fu dato il gouerno al Sig. di S. Gieurs della famiglia di Castellana, che costituì suo Tenente il Capitan Cailhe, e suo Alfiero Paolo Belloni. la metà di questi soldati fu messa al soldo del Papa, e la metà al soldo della Città. Si mandarono fuor delle mura tutti i sospetti d'eresia, senza però far loro minima ingiuria, ritenendoui dentro con ogni libertà e decoro le lor mogli, e figliuoli. Si nettaron le fosse vecchie della Città, e se ne fecero delle nuoue dalla banda del Rodano: Della terra, che si cauò in quell' opera, si fecero parapetti, e difese esteriori; si abbattono alcune torri, e si ridussero in piattaforme riempendole di fascine, e di terra, e vi si montò l'artiglieria, contandosene in tutto 42. pezzi nella Città, per essersene trouati di fresco altri sette nella casa del Publico sotto vna gran catasta di legna. Si edificarono 4. molini a vento sù la montagna di S. Martino, e se ne fecer venire di que' da acqua, che furono collocati vicino alla porta delle legna. da Milano, e da Brescia si fecer portar buon numero di corsaletti, di morioni, di picche, d'archibugi, e d'altre armi, così da piè, come da cavallo. furono diroccate alcune case de' Cittadini per far trincere dietro le mura: e tutta la campagna fu rasata d'alberi a tiro di cannone. Era cosa marauigliosa il veder tutto questo eseguirsi con celerità, & ordine estremo, per la diligenza de' Cittadini, e per la vigilanza de' Magistrati, e del Generale Sorbelloni; il quale a sue spese fece tagliare le viuie roccie di S. Martino, per farui vn passaggio, per done i soldati e gli altri potessero circuir le muraglie senz' essere astricti a passar pe' gradini di S. Anna. Per l'altre opere tutti i Cittadini prestaron liberalmente denari, ciascheduno a misura delle sue facultà, e trà gli altri buona somma ne prestò Pietro de Bisquerijs Vescouo di Nicopoli. Somministrò il Clero molti rottami d'argenti sagri, de' quali furon battuti scudi e testoni con l'armi del Papa, del Legato, del Vicelegato, e del Generale: Dette parimente alcune campane rotte, per farne colobrine; e pezzi da campagna.

31 Mentre gli Auignonesi in tal guisa si premuniuano, mosso il Rè Carlo IX. dalle querimonie de' Cattolici, hauea mandato il Conte di Sommariua, della casa anch'esso di Savoia e primogenito del Conte di Tenda, con amplissime facultà di suo Luogotenente, e Gouvernadore di Prouenza, nell'absenza del Conte di Tenda, e con ordine di mortificar viuamente i sediziosi e ribelli Eretici. A lui dimandarono gli Auignonesi qualche pezzo d'artiglieria de' superflui, che n'erano in Marsiglia, & egli lor prestò due cannoni, che Bernardino Laurens d'Auignone condusse per mare fino in Arles, e di colà in Auignone per terra. Tàto che sendo già fortificata a marauiglia la Città d'Auignone, molti Gentilhuomini e Dame de' Cattolici della Linguadoca, del Viuaresè, del Delfinato, e della Prouenza, vi si ricouerarono con le lor famiglie, come nel luogo più sicuro che fosse in quelle Prouincie.

32 Il Conte di Sommariua non meno ardente nella difesa de' Cattolici, che fosse il padre nella protezione de' gli Eretici, assembrò prontamente cinque in sei mila fanti, e mille caualli sotto il comando de' Signori di Carcez, di Cental, di Flassans, di Ventabren, e d'altra nobiltà di Prouenza, e mosse contro gli auuersarij. Essi all'incontro abbandonati i luoghi, pe' quali eran sparsi, si raccolsero in vno, e lasciati presidij nel Castello di Senàs, & in Merindol, si auanzarono sotto Pertuis, che tenea pe' Cattolici, & era presidiato con alcuni soldati di Marsiglia mandatini dal Conte di Sommariua. colà arriuati, e rinforzati dal Mouans, tennero assediata la terra trè settimane. Voleua il Sommariua portarsi a battere i nemici sotto Pertuis, ma non gli fù possibile di passar la Durenza, perche gli Eretici dopo il lor passaggio haueano rotti tutti i ponti da quello d'Orgon in poi, nè poteuasi drizzarne de' gli altri, per la grossezza, e per l'impeto del fiume, che ad ora ad ora staua per dislagare. In quel mentre il Presidente Parpaglia uscì vna notte da Orange alla testa d'vna truppa di Protestanti, con moschetti, pettardi, cordaggi, & altre munizioni da guerra, per sorprendere Castelnouuo del Papa, e fortificaruissi, e così priuare Auignone di molte comodità. ma vana fù la sua intrapresa, poiche il Bozzuti Arcieuesc. d'Auig. e Signor del luogo lo hauea munito di buon presidio di soldati, che'l custodiua sempre con diligenza, e'l difesero valorosamente da quell'attacco, onde il Parpaglia, lasciatiui morti molti de' suoi, e tutte l'armi, e i cordaggi, fù astretto a ritirarsi con vergogna in Orange. Indi a poco il medesimo Parpaglia fattosi dare l'oro, e l'argento de' reliquiarij della detta Città, ch'eran stati posti in sequestro nelle mani de' Consoli, lo portò a Lione, per farne batter moneta, e per comperarne dell'armi; ma mentre ritornaua da Lione a Orange in battelli carichi d'armi e di monizioni, riconosciuto presso il Borgo di Viuiers, fù assalito da gli abitanti del luogo, e fatto prigioniero.

33 Nel corso di questi successi il Conte di Sommariua fù dal Sorbelloni inuitato a passare il suo capo su'l porto d'Orgo, e andare a rinfrescarsi nelle terre del Papa, per di là prèdere il camino di Merindol. Accettò l'inuito il Co. e passato il porto, s'accapò su la riuu del fiume in vn sito forte vicino alla Città di Cauaglione; trincerandosi dalla parte di Merindol, per vietar l'ac-

cesso al nemico, che di là gli era prossimo. Molte scorrerie, e scaramucce si fecero trà i soldati del Co. e gli auuersarij di Merindol, oue s'era auanzata da Pertuis sotto il comádo di Mouuans tutta la Caualleria cò buon numero di fanteria de gli eretici. In quelle fazzioni auuène, che sparatafi casualmète la pistola del Capitano Vianno d'Arles, ferì mortalmente vn de' suoi amici più cari, il Capitano Ventabren Signore di Meiānes, che però morto indi a poche hore, come originario di Cauaglione fu sepolto in quella Cattedrale con molta pompa nella Cappella de' suoi Antenati.

Dopo alcuni giorni accortisi gli Eretici d'affaticarsi indarno nell'assedio di Pertuis; ingannati ancora dal fuoco, che a caso appiccatosi in alcuni luoghi del campo de' Cattolici, e scoperto dalle sentinelle, che gli auuersarij teneuano su le vette delle montagne di Merindol, e del Leberon, fu creduto esser segno della marcia dell' esercito Cattolico, e disloggiarono dall'assedio, e si ritirarono a Sisterone; oue facile fu lor l'ingresso, per l'intelligenze che già vi haueano, iui sperando (per esser vna delle chiauì della Pronenza, e Città per sito, e per fortificazioni munitissima) di tenersi con sicurezza, e di conseruarui le ricche prede riportate dalle Chiese spogliate. Nè è marauiglia, che tanto temessero allora gli Eretici; perche il campo del Sòmariua s'era ingrossato con molte truppe condotteui dal Côte di Sufa, la cui sola persona valorosissima era cōsiderabil rinforzo.

34 Voleua il Sommariua seguire immantinente i nemici, ma lo pregò il Sorbelloni di portarsi prima congiuntamente all'espugnazione d'Orange, in vendetta dell'ossa di S. Eutropio Vescouo dateni alle fiamme, della figura d'vn Crocifisso posta da quegli empi sopra d'vn'asino, e frustata per tutta la Città, e di mille altri esecrabili eccessi commessiui. Ciò tra loro accordato; s'incaminò verso Orange il Conte di Sommariua con la caualleria, e con la fanteria, con due cannoni grossi da batteria, e con due mezzani. Il Sorbelloni galoppò verso Auignone, e dispose il giorno le cose, e comunicò la sera il segreto a Lodouico de' Perusi Vighiero, & al Signor des Effars. A mezza notte fè partir la prima verso Orange la compagnia del Signor di Crillon, poi se marciare quella del Castellana Signor di San Geurs con altro buon numero de' Soldati della Città, & egli seguì con altra squadra di nobiltà. Su l'alba si trouarono a vista d'Orange, e s'accamparono con l'esercito. Fatti gli approcci, e piantata la batteria, si fè la chiamata per la resa; ma non prestandoui l'orecchie i nemici, incominciò a fulminare la batteria, e così tosto, che fu aperta la breccia, benchè non ancora sofficiente, si spinsero tutte le truppe all'assalto con tanto vigore, & impeto, nulla temendo l'archibugiate e le moschettate che gli auuersarij lor faceuano grandinare addosso, che vi penetrarono a sei di Giugno del 1561. gridando Vittoria. Nel calor della mischia furon tagliati in pezzi moltissimi de' nemici, e più ancora dopo espugnato il Castello, oue s'eran rinchiusi con ostinata difesa. De' nemici morirono intorno a mille persone, e de' Cattolici non più, che dieci, o dodici, e tra essi Paolo Bellone Alfiero della Compagnia di S. Geurs. Il fuoco che arse in quella Città per quasi

quasi tutte le case , non fu cosa deliberata da' Cattolici , come scriue qualche autore infetto seguito ciecamente dal Bouche , ma occorsa casualmente per essersi bruciata la fiasca della poluere d' vn soldato , come testifica candidamente il Perussi nel primo libro di queste guerre , che seguirono sotto i suoi occhi . Vn curioso di quel tempo scrisse queste parole latine , che disegnano con lettere numerali il tempo della presa d' Orange .

oreng la M De Vasta VI serbe Lo . cioè MDLVVII.

Dopo il fine dell'impresa il Serbelloni con le sue compagnie e'l Conte di Sufa ritornarono in Auignone . Il Conte di Sommariua col Signor di Carces, e col campo di Prouenza riprese il camino per Vedene , Castelnouuo , e Comons, e n'andò ad accamparsi a Baumettes in Prouenza , per auanzarsi ad espellere gli auuersarij da Sisteron ; ma prima essendo ito il Conte da Orange al Castello di Mondragone, gli fu rimesso in quel luogo il Parpaglia fatto prigionie vicino al Borgo di Viuiers : Messolo sotto sicura guardia, lo fè seguire il campo fino a Caumons . Colà il Vicelegato andò a chiederlo al Conte, come suddito del Papa, c'hauea delinquito nelle terre della Chicfa . Lo consegnò il Conte sotto condizione, che il Re approuasse quella consegna . L'approuò la Maestà Sua , scriuendo al Conte, hauer gradito che fosse stato il Parpaglia catturato, e rimesso nelle mani degli officiali di S. Santità, la cui autorità desideraua fosse mantenuta . L' istesso scrisse al Vicelegato . Parpaglia condotto in Auignone fu poi decollato in vn palco a' noue di Settembre, e la sua casa data a sacco al popolo fu demolita . Restò il suo sito per piazza di uso publico, e fu nominata Piazza Pia dal nome di Pio IV. allora regnante, quando a trenta di Gennaio del 1563. il Vicelegato andò in solenne processione a benedirlo allo sparo del cannone , gettando ne' fondamenti delle sue ale alcune medaglie d' oro , e d' argento con l' impronto dell' armi del Papa, del Legato, del Vicelegato , e del Serbelloni .

35 Hauendo il campo di Prouenza lasciato il Contado Venesino per portarsi all'assedio di Sisterone, e le forze Pontificie essendosi ripartite in Carpentras, nell' Isola, & in Vafone, con disegno di solamente guardar que' forti principali dalle incursioni de gli auuersarij; Il Barone d' Adrets Capo de gli Eretici del Delinato, irritato della presa d' Orange, e sollecitato da' fuorusciti d' Auignone, di Carpentras, e dell' altre terre del Contado, i quali lo assicurauano prenderebbe di botto Carpentras, si dispose ad entrar nel Contado con gran forze di gente , e d' artiglieria . In primo luogo assediò Pietralata piazza del Re, oue comandaua a pochi soldati il Capitano Riccardo di Valreas . Dopo hauer sostenuti qualche giorno gli assalti nella terra , si ritirarono i pochi difensori nel Castello , nè molto tardarono a renderlo a patti della vita , e de' beni salui; ma usciti che ne furono, violarono gli auuersarij le promesse, c'haueano giurate, e tutti inumanamente li trucidarono , come parimente haneuano praticato con gli abitatori del luogo in entrarui . Il terrore delle crudeltà usate in Pietralata fece procurar lo scam-

scampo con fuga tumultuaria a gli abitatori della ricca terra di Bolena, onde restati dentro soli trenta soldati della compagnia del Signor della Bartelasse, tutti passarono a fil di spada, allor che sforzata la lor difesa, v'entrarono i nemiei a forza. Nell'istesso modo occuparono questi, e Valreàs, e Visan. Il General Serbelloni in tal'occasione fece leuare nel Venesino molte compagnie, e ne fornì il Conte di Susa. Il qual con esse, con altre sue, e co' Baroni del Contado determinò d'accamparsi ad Orange, e di far testa al nemico, che sempre si rinforzaua, & andaua guadagnando terreno nel Contado. Ma il nemico, ch'era tre volte più numerofo, che il Susa, & era munito di grossi pezzi d'artiglieria, là doue il Conte non n'hauea, che due piccolli da campagna, si presentò a fronte de'nostri a cinque di Luglio presso del fiume Oueza contiguo a Orange. Si attaccarono pertanto le truppe con impeto grande ma hauendo sentita gli auuersarij la forza del braccio del Conte di Susa, si posero ben tosto in fuga con perdita di quattrocento de' loro, restata così tutta intera a i nostri la vittoria di quella zuffa. Si trouarono in essa, Il Signor di Mondragone; il vecchio Capitano Gio. Raxy Signor di Flasan del Contado e Commissario del paese: Santa Gialla Gouvernadore di Carpentras; Venterol Maestro di Campo; il Capitano Seruery suo Tenente; il Capitano Gioachino de Cambis d'Orsan suo Alfiero; la Coronne Sergente maggiore; Montenard Capitano di Caualleria; lo scudiero di Nyons suo Cornetta; Il Capitano Vgone; lo Scudiere d'Anselmi suo Alfiero. I Capitani De Glandages, le Pegue, Arces, Raillon, Pignan, la Roquette, Arzac, Chessan, Bandon, La Val, Donnine, Ycard, Beauchamps, Grenier di Cauaglione, Propiac, Claudio Giouanni di Bedoino, Battista de Ceps, Il Cadetto dell'Isola, le Dagot; & altri così del Contado, come d'Anignone, e tra essi il Morelly, Errico Serra, Pietro Serra, e Serpillone. Tutti fecero il suo douere, ma prodezze uscirono dal Capitano Beauchamps, imperochè con vno spadone a due mani fece macel'lo de gli auuersarij, che l'hanceno inuilluppato due volte. Il giorno seguente alla vittoria, il Conte di Susa, lasciato nel Castello d'Orange il Capitano Vgone con la sua compagnia, trasferì il suo campo al Ponte di Sorga, sito più commodo pe' viueri, nè pericoloso, come quel d'Orange, per la dubbia fede degli abitanti.

36 Si rassembrarono tre giorni dopo, cioè a gli otto di Luglio, con non minore audacia i nemici. Conducendoli il Mombrun in luogo del Baron d'Adretz partito verso Granoble, attaccò il luogo di Mornàs Castello forte di sito, ma mezzo diruto per l'incuria de' Capitani, e de' Castellani, & allora sproueduto di tutte le munizioni necessarie alla guerra, eziandio d'acqua, essendo stata negletta la Cisterna, e lasciata a secco. V'era dentro il Capitano la Combe natiuo del luogo con cento soldati, ma non potè a i nemici impedir l'ingresso per la breccia; si ritirò ben sì opportunamente nel castello co' suoi soldati, e con gli abitanti della terra, per difenderuifi fino all'estremità. Gli auuersarij lo strinsero, & occuparono, quantunque con molta lor perdita, la sommità della rupe, così restando Padroni di tutte le vscite. Non sarebbono contuttociò venuti sì tosto a capo dell'impresa senza l'in-

l'inganno. Promessero vita, e robbe salue a i soldati, & a gli abitanti , e con questa condizione rese il Capitano la piazza, poco addottrinato dall' esempio del Capitano Riccardo di Valreàs, ch'era al presidio di Pietralatà. Pagò l'infelice con la propria morte la pena della inconsiderazione; conciossiachè entrati i nemici nel Castello, di botto lo trucidarono con tutti i soldati, e i terrazzani, ch'eran con lui; molti ancora precipitarono da i merli del castello, de' quali vn si racconta, che raccomandatosi a Dio, & alla sua purissima Madre, restò con le mani appeso, altri dicono a i rami d' vn fico seluatico, & altri alle rocce istesse, nè in quello stato essendo mai tocco da mille archibugiate, che li tirarono gli auuersarij, ciò suegliò la pietà in quegli spietati; onde il lasciarono in vita. Gettarono i cadaueri de' gli altri nel Rodano, ma i corpi del Capitano, e d'alcuni altri più qualificati furon posti sopra vn battello senza timone, e nocchiero, tutti ignudi con corna conficcate a forza su'l capo, e con bastoni bianchi in mano, con vn cartello a ciascun d'essi attaccato con queste parole scritte a maiuscole, *O voi d' Auignone lasciate passare questi mercanti perchè han pagato il dazio a Mornàs.* Sparso il grido di quel successo, tutti i popoli de' luoghi all'intorno, come di Caderossa, di Piolene, d'Orange, di Corteson, di Bedarrida, e di Castelnouuo del Papa, lasciate in abbandono case, robbe, donne, e fanciulli, si ritirarono nelle piazze forti, chi in Auignone, chi in Carpentras, altri in Lilla, altri in Vafone; e gli auuersarij saccheggiarono a man salua i sudetti luoghi, e vi praticarono verso le cose sagre le solite violenze & empietà. Si andaua intanto ingrossando il campo del Conte di Sufa, per opporsi oportunamente a i loro progressi; l'he che conosciuto, si ritirarono i nemici indietro a tredici del mese, & abbandonati i luoghi di Caderossa, d'Orange, di Piolene, e di Castelnouuo del Papa, parte si rinchiuse in Mornàs, parte in Bolena, e parte prese il camino di Vafone, per auanzarsi a soccorrere Sisterone già assediato dal Conte di Sommariua. Parue allor tempo al Sufa di muouersi alla ricuperazione de' luoghi occupati, giudicando non potersi da gli auuersarij rassembrar sì tosto le forze diuise: Partito però alli 17. dal Ponte di Sorga, e tentata in vano alli diciannoue la terra di Bolena, alli ventitrè ricuperò Valreàs, ch'era stato abbandonato la notte precedente dal Capitano Andrea di Valreàs, che v'era di guarnigione. Quando alli venticinque comparuero all'improuiso il Baron d'Adretz, e Mombrun più grossi, che prima, pe' rinforzi venuti loro dalla Città di Lione, & accampatisi in vn sito auantaggioso gridarono alla battaglia. Non la ricusò il Conte, anzi inuestì i nemici con tanta furia e valore, che in vn istante fu coperto il terreno di mille e cinquecento cadaueri de' nemici; i quali ancora vi perdettero 50 insegne. De' Cattolici non perirono, che duceto, e restaron feriti molti Nobili, e haueano seguito il Co. nel più folto della mischia, ma per disastro, che nè il Perussi, nè altro Istoricò spiega qual fosse, la nostra poca artiglieria restò nelle mani degli auuersarij; Quindi fu stimato eguale il successo; ancorchè de' nemici fosse fatta strage incôparabilmente maggiore. De' nostri Ferrâte Pagano Gëttilhuomo Napolitano fu ferito d'vn colpo di picca in bocca; hebbe

vna simil ferita il Signor di Taillades; Il Signor di Pietrauiua Gentiluomo di Chieri fu pur da vna picca ferito nel collo; d'archibugiata in vna coscia il Signor d'Aubres; Gio. Cartista Coppola, & Orazio de Vichary Gentiluomini Napolitani hebbero anch'essi altre ferite. Vi perirono il Capitano di Ceps d'Auignone, e'l Cauallero d'Olon, detto de Remusa, Alfiero del Capitan de Glandages. Tre giorni appresso hauendo i nemici vditto, che i nostri s'erano in gran parte ritirati nelle proprie case, chi per dar ordine a gl'interessi domestici, chi per curarsi, e chi per riposarsi; essi non curando il riposo ritornarono con nuouo impeto nel Contado, ingrossatissi in vn subito al solo grido, che diedero, del sacco d'Auignone, e di Carpentras. Ripigliarono senza contrasto i luoghi di Caderossa, di Bedarrida, d'Orange, di Cortefon di Sarrian, di Piolene, e di Castelnouuo del Papa; e si accamparono al Ponte di Sorga.

37 Crescendo co' disordini le spese nella Città d'Auignone, vi s'era già pronedito al modo di trouar denaro senza grauar il popolo; hauendo consentito il Clero, il Collegio de' Dottori, e li Corpi dell'arti della festa, e della lana, di sottoporsi in quella congiuntura alla gabella, & a tutte le imposizioni; nel qual fatto, oltre i Consoli e i Deputati della Città haueuano viuamente cooperato, Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepisc. d'Auignone, Gasparo del Ponte Vicegerente, Perrinetto de Romillasc Preposto della Catedrale, e Bartolomeo Serra Primicerio dell'Vniuersità. Hauena di più il Papa mandato da Roma in posta Raimondo de' Pernassi Gentiluomo del Cardinal Farnese Legato, non solamente con benignissima lettera consolatoria al corpo della Città, ma ancora con grosse rimesse di moneta, la quale è il neruo della guerra. Onde allora, che il nemico era sì vicino, si profuse largamente il denaro, per tener la città in buona difesa. Con che si faceua il seruigio di Dio, del Papa suo Prencipe sourano, e del Re Christianissimo Prencipe conuicino, da cui interessi non può facilmente disgiungersi la Città d'Auignone in tutto quello, che non s'opponne all'obedienza douuta alla Santa Sede. Erano allora Vigliero della Città, Pietro de Sado Signor d'Agout; Consoli, il Signor di Vedene, il Signor d'Alures, e'l Signor de Fargues; Capitani della Città, Il Signor de la Bartelasse, il Signor di Crillon, e'l Signor di S. Geurs; Capitano de' cavalli, Francesco de Perussi; e questi quattro disponeuano delle lor compagnie. Capitani delle Parocchie, Il Cauallier de' Cambi, de Farer, lo scudiere de Lauris, d'Orfan, de Nouarins, de Chastuel, de Varesis, Bordini, Ceps, Saluador, Gardiolle, de Rodès, de Bus, de Mimaz de Pebre; de quali era cura di tenere i Cittadini in arme. Altri Gentiluomini eran deputati sopra sette corpi di guardia, che continuamente vegliano in sette luoghi della Città. Il Panisse Preposto di Cauaglione soprintendeva al Clero, che anch'esso era in arme per le occorrenze. Ogni casa teneua vna lampana accesa fuori delle finestre; e tutta la notte eran circondate le muraglie a vicenda da truppe armate. Contauansi nella Città da sette in ottomila huomini armati, che tutti faceano il lor douere con tan-

to ordine, obediènza e silenzio, che parcuano di lungamano abituati nella militar disciplina. Il General Sorbelloni dormiuua sempre senza spogliarsi nel corpo di guardia della Casa commune co i deputati della Città. Il Signor di Crillon alla portà di S. Lazaro: Il Signor de la Bartelasse sù le muraglie; Il Signor di S. Geurs nel suo quartiero; come similmente gli altri Capitani, & ufficiali: Anselmi, e la Baume maestri dell'artiglieria non lascianano mai di vista i Bôbardieri: & Oratio Cospi Gentilhuomo Bolognese amministràdo il carico di Sergente maggiore, inuigilana da per tutto con sommo studio. Lorenzo de Lenfi Vesc. di Fermo e Vicelegato d' Auignone caualeaua la notte per la Città col suo seguito, visitando sollecitamente i posti. Per meglio assicurar la difesa della Città fù demolito lo Spedale de' poveri; furono incominciate le trincere, e la piatta forma di S. Bernardo; e si dimandò alle Città di Tarascone, e d' Arles qualche soccorso di caualleria; il qual fù promesso.

38 Diffidando dell' impresa d' Auignone per l' ottime prouisioni ordinateui, e per l' indefesa sollecitudine de' difensori, leuarono gli auersarij il campo dal Ponte di Sorga il primo d' Agosto: e marciando verso Entraignes, e Monteos, vi bruciaron le Chiese, e'l bel Conuento de' Francescani di Monteos; indi s' accamparono presso alla Città di Carpentras sotto gli archi delle fontane in sito assai coperto, e lontano dal tiro del cannone. Colà incominciarono a fortificarsi, & a far trincere, gabbioni, & altri preparamenti per la batteria, scorrendo di notte pe' luoghi vicini, e commettendoui crudeltà senza numero. lo spogliamento della Chiesa di Masan montò al valore di seicento scudi; & a fatica scamparon salui da quella terra Giovanni de Sado Presidente nella Camera de' Conti di Prouenza; e Spirito d' Altoaudi cognati, e Consignori di detta terra. Ma se nella Città d' Auignone s' era prouisto con la riferita sollecitudine; non minore l' hauean praticata gli ufficiali, e li Cittadini di Carpentras. Era in quel tēpo Rettore del Cont. Lorenzo Tarascone: Consoli di Carpentras, Andrea Benedjcti, & Antonio Pol; Procurator del Paese Suffren Guillermy, e Tesoriere del Papa Marco Fortià; i quali tutti garegiuano in ben' adoperarsi pe' l' publico seruigio. Governadore di Carpentras era il Signor di Santa Gialla; e v' eran dentro le mura sette compagnie. Puna del Gouvernador Santa Gialla, della quale era Luogotenente il Signor di Venasca, & Alfiere il Signor di Ciciliano. All'altre sei comandauano i Capitani, La Coronne, Bandon, Beauchamps, Claudio Giovanni di Bedoino, Gio. d' Albret di Mormoiron, e Tomasso Sassetto Gentilhuomo Fiorentino. Cooperanano con questi strenuamente; di Blo-uac, di Lirac, di Grignan, de Patris, Pasquale Guillermy, Pasquale Philicul, di S. Marta, di Mornàs, di Chausande, Rafaelis, Propriac, de Segnins, de la Plane, Doria, Gerentons, de Nalis, d' Allemandi, de Centenare, e generalmente tutti i Cittadini, & abitanti della Città. Lenaron l'acqua della fontana al nensico, e per farlo, se ne priuarono essi medesimi, cōtentandosi di passarsela con l'acqua de' pozzi della Città, ancorche poco buona. Turbaron l'

acqua del fiume, con gettarui gran quantità di Sabbia rossa, per torli al possibile tutti i comodi. Fecer fuori della Città la spianata de gli alberi; e spianaron tutte le case, e muraglie, che v'erano all'intorno. Accomodarono le fosse delle mura; e della terra, che ne cauaron, alzarono parapetti; e fecero vna posterla per far le fortite a coperto. In questo stato si trouaua la Città di Carpentras, quando i nemici vi s'accamparono; nè molto indugiò a far lor conoscere, che nulla temeuu. Il Signor di Venasca, e'l Signor di Ceciliano, Luogotenente, e Alfiero, come s'è detto, del Gouvernador Santa Gialla, fecero sì furiosa sortita, che trucidarono molti de gli auuersarij a man salua; e la notte vno de' Bombardieri della Città sparò vn moschettone, e portò la palla vicino alla tenda del Barone d'Adretz. Ciò vedendo il Barone, e cōsiderando, che non tarderebbe a comparire con le sue truppe il General Sorbelloni, & altro popolo ancora, ch'assembrauasi nella Prouenza lungo il fiume Durèza, senza frapporte interuallo, leuò in vn'istante il campo dopo la mezza notte, che pendeua al terzo d'Agosto, e marciò verso Corteson, dicendo ad alta voce a i fuorusciti di Carpentras là presenti. *O genti di Carpentras son' elle queste le chiaui della Città, che mi portano, conforme a i vostri vanti e promesse?* Sortirono alla lor coda quelli di Carpentras, e molti vecchine, fecer preda d' vna carretta di palle da cannone. Gl' infestarono ancora alla coda que'di Masan, di Carumb, di Baumes, di Crillon, di Mormoiron, di Villes, di Bedoino, e d'altri luoghi di quel contorno, e coprirono le strade di morti. Il General Sorbelloni a' cinque d' Agosto si portò a Carpentras per congratularsi con quella Città, accompagnato dal Signor di Crillon, da Lodouico de Perussi, da Marco Fortià, e dal Cap. Francesco de Perussi con la sua compagnia a cavallo. Nella Sala della Rettoria donò al Gouvernador Santa Gialla vna catena d' oro con le chiaui di Santa Chiesa pendenti; simili alquanto minori ne diede a i Capitani, e parimente a Venasca, & a Ceciliano; i quali tutti se n' adornarono il collo, e'l petto.

39 A' sei d'Agosto arriuò in Cauaglione Luca Antonio di Terni Colonnello di cinque compagnie Italiane, che faceano il numero di nouecento huomini ben'armati, e ben vestiti, mandati da Pio IV. per difesa del paese. A gli otto vi si portò il Sorbelloni per far la mostra di quelle compagnie; e vi trouò il Conte di Sufa co' Signori di Mondragone, d'Oyle, e di Venterol, con altri Gentilhuomini e Capitani trasferituiusi per vederui quella milizia. A i dieci parti il Colonnello da Cauaglione con due delle dette compagnie alla volta di Sisterone, mandatoui dal Sorbelloni in rinforzo del Conte di Sominariua. Le altre tre si condussero con la scorta del Signor di Crillon al Ponte di Sorga per prenderui qualche riposo. a' diciasette ne partirono, due per Carpentras, & vna per Auignone. A diciotto parti d' Auignone la compagnia del Signor di S. Geurs, e da Carpentras quella del Signor di Santa Gialla, e congiuntamente per ordine del Sorbelloni passarono al campo Cattolico di Sisterone. A' diciannoue qualche numero di caualleria, e di fanteria nemica calò a i luoghi di Caderossa, e di Castelnouuo del Papa, e si

auan-

auanzò a fronte del Castello del Ponte di Sorga, ma essendo salutato con palle d'archibugio da i soldati Italiani, che v'erano in guardia, ritornò indietro senza tentare altra cosa. A' ventidue il Conte di Sufa stando nell' Isola del Venesino, vi fe la mostra del suo reggimento di sedici compagnie di fanteria leuate per ordine del Sorbelloni nel medemo Contado, e specialmente ne' luoghi di Pernes, di Masan, del Toro, di Comons, e di Castelnouuo di Geraldo Amico, hoggi detto Gadagne, e di due Compagnie di Cavalli; alle quali tutte diede la paga col denaro, c'hauena contribuito il paese del Venesino. Onde può raccogliersi, come habbian torto gl'Istorici Francesi in non far punto menzione di così importanti soccorsi Pontificij, quando scriuono di questi successi. A' ventiquattro il Conte di Sufa parti con quelle truppe dall'Isola, e n'andò a congiungerli a Sisterone col Sommarina.

40. Saputosi da gli auuersarij, ch'era sfornito il Contado delle principali sue forze, per le compagnie mandate a Sisterone, e per le sue fatteui dal Co: di Sufa; dopo hauer preso di là dal Rodano il luogo di S. Lorenzo de' gli Alberi, e Roccianaura, s'inoltrarono di nouuo al Ponte di Sorga a' 26. d'Agosto. Il Sorbelloni vi accorse la notte del 27. con 200. caualli, e 300. fanti; ma essendone già partiti i nemici, ritornò in Auignone. Onde a' 28. li conuenne di mandar soccorso alla Torre di Villanuoua, & al forte di S. Andrea, ch'erano stati attaccati da qualche numero di fanteria, e di caualleria nemica; e così oportuno fu quel soccorso, che da esso rinforzato il Comandante Regio asfrinse gli auuersarij alla fuga, lasciando su'l terreno intorno a 30. de' lor soldati, & altri prigioni. Fu mortalmente ferito in quella fazione Bartolomeo de Paretz brauo Guerriero Auignonesc. Già i nemici per la comunicazione di Roccamora, e di Castelnouuo del Papa libero hauerano il passaggio; però a' 29. del mese riandarono in numero di 3000. fanti, & 400. caualli sotto il Castello del Ponte di Sorga, ch'era munito di 25. braui soldati Italiani della Compagnia del Cap. Turcor collocato in Auignone; con vna colobrina, con vna mezzana, e con due pezzi di Campagna battuto lo gran parte del giorno, vi fece la breccia; indi portarisi all'assalto, vi entrarono, ma con perdita di cento, e dodici de' loro vecchi dalli ventiquattro Italiani; i quali guadagnato l'alto delle torri, vi si difesero fino a notte con tal valore, che più non potendo difendersi dal fuoco, che appiccarono gli auuersarij alle torri, con marauiglioso sforzo uscirono dalle lor mani, e sani e saui si ritirarono, con la sola perdita di due del lor numero estinti dalle fiamme. Queste si steser tanto al fauor del vento, che impetuosamente soffiaua, che diuamparono tutto il Castello, ch'era de' più splendidi edifizij del paese, opera in vero degna della magnificenza d'Vrbano V. che l'hauca fabricato per soggiorno villereccio de' Sommi Pontefici. A' 30. d'Agosto volle andare il Sorbelloni a riconoscer le forze de' nemici, e marciò verso il Ponte di Sorga con 200. caualli delle compagnie di Francesco de' Perussi, di Gio. de' Martini Sign. di S. Albano, e d'Agard di Cauaglione, (le compagnie di questi due erano state aggiunte

alla prima del Perussi) e con altrettanti pedoni delle Compagnie del Signor dela Bartelasse, e del Signor di Crillon condotti dal Capitan Sauino Luogotenente, e dal Capitan Meullon Alfiere del Bartelasse, e dal Capitan Comons Luogotenente del Crillon. Lo accompagnarono parimente il Capitan Crillon, il Cap. Turcot Italiano, Ferrante Pagano, des Taillades, di Montefalcone, di Maligeay suo Fratello, lo Scudiero di Lauris, d'Aubres, di Modene, il Commendator di Venasca, Decio Pagano, Gio. Battista Coppola, Dragonetto di Fogasses, Martin Suarez, Cesarello Gentilhuomo Napolitano, il Signor di Veleron, il Cavalier di Puget, il Cap. Francesco Perussi col suo Tenente lo scudiero Gio. Roux Signor di Lamanon. Giunto in luogo, onde poteuano a tutt'agio offeruarsi i nemici, & vdrsi, furono scelti per riconoscerli più da vicino, il Signor di Crillon, il Signor di Veleron, il Cavaliero di Puget, Gio. Battista Coppola, e lo scudiero Gio. de Roux. Il Roux fu a primo arriuato ferito d'un archibugiata, che passolli il braccio manco. Il Cap. Perussi, ciò veduto, si scartò dalle truppe con alcuni de' suoi caualli per soccorrere i cinque; e ciò li fu occasione d'accorgerli del circuito, che faceua parte de' nemici, per occupare il passo del Pontet, e cogliere in mezzo i nostri. Il Sorbelloni auuertitone, si ritirò lentamente verso Auign. e giuntoui trouò alla porta del Rodano armati il Preposto de' Panisse, il Signor di Giuone, e altri Gentilhuomini, e soldati. In quella ritirata perirono de' nostri otto soldati, che vollero entrar nelle vigne, de' quali fu Bocchasson soldato del Crillon, Gasparo de Raymundis soldato del Perussi, e Pietro Prete di Comons. De' gli auuersarij periron molti & eran subito gettati da i loro nel Rodano, per non togliere il coraggio a i viui.

41 Hauendo finito i nemici di bruciare il Castello del Ponte di Sorga, e quel che v'era restato della Chiesa del Monastero di Gentili, sotto la condotta del Baron d'Adretz marciarono dritto a i luoghi di Vedene, di S. Sauornino, e di Castelnouo detto Gadagne, oue messero a fuoco la Chiesa, e'l Priorato, ch'è dipendenza di S. Ruffo di Valenza; scorsero poi al Toro, e vi arsero parimente la Chiesa, e l'istesso fatto a Comons, co' e di più appicearono in 4 parti il fuoco al Castello di Clemente de' Perussi Sig. del luogo, la sera del 1. di Settembre. arriuarono a Cauaglione. La Fanteria alloggiò in campagna, e la Cavalleria dentro la Città; vi fu al solito incendiata la Chiesa, e vi praticarono altre barbarie, delle quali vna fu l'efumazione di molti cadaueri, e di quello tra essi d'Arnaldo Agard di Cauaglione, tutti gettadoli nel pozzo de' Canonici della Catedrale. Scorsero di colà danneggiando pe' territorij e per le terre di Lagnes, di Robbion, di Maubec, di Taillades, e d'altri luoghi del Contado; e considerabili tra gli altri furono i danni che fecero al bel Castello di Maubec, che apparteneua ad Anemondo Brancacci Sig. d'Oyle, il qual trouandosi allora dentro il forte Castello d'Oppede vedea passare il campo degli auuersarij senza punto temere della loro artiglieria. Ma più d'ogn'altra fu graue la perdita, che fecero i Cattolici d'Arles, allora che portatisi verso Orgone co' qualche numero di caualli e di fati, per impedire agli Eretici lo scorrere di là dalla Darenza, furon colti sbandati da' nemici, e hauuane

nutane spia haueano guazzato il fiume, allhor basso. Ducento soldati vi per-
dono i Cattolici, passati pe'l filo delle spade degli auuersarij: ma falso è
quel, che scriue il Bouche, che fossero tra que' d'Arles i Cavalli mandati dal
Papa in soccorso del Contado; conciosiachè la Caualleria Pontificia non ar-
riuò, come si dirà a suo luogo, che più d'un mese appresso, & arriuò con pro-
sperità.

42 Li Cittadini dell'Isola, o Lilla vedendosi il campo nemico sì da vi-
cino, incessantemente attendeuan giorno e notte a fortificarsi; fecero con
gran diligenza la spianata degli alberi; abbattono i molini, e gli altri edifi-
cij, che poteano nuocere alla difesa; alzarono trincere al di fuori;
e messero d'ogn' intorno l'acqua della Sorga a tiro di cannone.
Quegli ancora di Carpentras raddoppiarono le diligenze e le fortifi-
cazioni; e'l Rettore del Contado all'istanza de gli eletti del Paese fece
assembrare i focaggi, e parte ne pose dentro Carpentras, e parte nell'
Isola.

43 A' 4. di Setteemb. mosse da Cauaglione il capo degli auuersarij nume-
roso di 4500. pedoni, e 900. cavalli, fornito di 7. pezzi tra cannoni, bastarde,
e pezzi da campagna, e di molto gran quantità di tutte sorti di munizioni.
Sotto la condotta del Baron d'Adretz marciò in soccorso di Sisterone asse-
diato dal Sommarina; verso doue già prima s'era auanzato staccatosi dall'
Adretz il Signor di Mombrun con 1200. archibugieri, 200. cavalli, 2. canno-
ni, alcuni pezzi da campagna, e 30. carrette di viueri, e di munizioni. Si fer-
mò l'Adretz per camino sotto la Città d'Apt, e tentolla indarno a colpi di
cannone tutta la notte, e tutto il giorno seguente. E verso la sera di esso
ebbe nuoua della disfatta del Mombrun seguita a 2. di Settembre; Però
cangiato consiglio, per timore, che il campo di Pronenza non gli soprarri-
uasse addosso, disaccampò auanti giorno a' sei di Settembre; e rifulò fretto-
losamente dentro il Contado. Alloggiò quel di ne' luoghi del Toro, di Cau-
mont, e di Gadagne, oue giunse con qualche danno fattoli alla coda da que'
di Bonieux, e di Minerba. Alli sette restata la fanteria nelle dette terre, la
caualleria scortò fino a Roccamaura l'artiglieria, e vi la collocò nel Castel-
lo. a gli otto ritornò la caualleria a congiungersi con la fanteria, indi tut-
to il Campo n'andò ad alloggiare a Mormoiron, per Veleron, Pernes,
Masan, e Villès. A i noue passando per Carimb, e Baumes arriuò la
sera a S. Cecilia. Su la mezza notte i nemici marciarono verso Bolena, e
vi lasciarono tre compagnie. Di là a i dieci si trasferirono a Santo Spirito,
e mandate tre altre compagnie a Roccamaura, ripartirono il restante della
fanteria tra Bagnolo, e Pietralata; e la Caualleria passò a Valen-
za.

44 Haueua intanto il Conte di Sommarina fin da i dieci di Luglio po-
sto l'assedio a Sisterone; a gli undici data la batteria fu fatta vna breccia
mediocre per essersi incontrato il più forte delle muraglie; era di più quel-
la breccia molto difficile, per le caue, ch'obbligauano i soldati a salire,
scendere, e rimontare. Non ostante che si vedessero in faccia così fatti

impedimenti , andarono i soldati all' assalto con gran brauura , ma dopo alcune hore di combattimento ne furono ritirati dal Sommariua, per attendere l' opportunità di breccia più commoda. Anzi riconoscendo il Sommarina, non hauer ancor forze proporzionate per quella espugnazione , determinò d'allontanarsi alquanto da Sisterone, e lo eseguì a' venti di Luglio, accampandosi a Mees presso della Durenza, per attendervi i rinforzi ordinati, e di cannoni, e di genti. A' ventisette d' Agosto già rinforzato di molti cannoni, di mille soldati di Prouenza , di quattro compagnie del Sorbelloni , e di ducento caualli, e di sedici compagnie leuate nel Venesino , e pagate dal medesimo Stato condotteli dal Conte di Sufa, ripiantò l' assedio sotto Sisterone, stringendolo viamente. S' auanzò il Mombrun col mentouato foccorso, ma auuistone il Sommarina da vn zio di Mouuans, che fu fatto prigione, gli mandò incontro il Sufa con tutta la canalleria , e con ottocento archibugieri. Benchè marciasse il Mombrun in ordinanza di guerra, lo inuestì il Sufa con tanta furia e valore, che in breuissimi' ora restarono de' nemici morti su' l' campo nonecento settanta . postisi gli altri in disordinata fuga, lasciarono a i nostri le munizioni e' l' bagaglio . Mombrun a gran fatica scampò, fuggendo a Orpierre, e di là a Granoble . Cinque insegne ancora , & vna Cornetta de' nemici caderono in poter del Sufa, de' cui soldati perirono non più che due. Dopo la disfatta di Mombrun seguita a i due di Settembre, il campo Cattolico diede alli quattro la batteria dal lato di Ponente con noue pezzi d'artiglieria, e su la sera si tronò la breccia assai ampia, essendosi morti trecento de' difensori. Il Barone di Senàs, e Mouuans uscirono allora di notte segretamente con alcune truppe dalla Città disperata : onde la mattina de' 5. portatisi all' assalto i Cattolici, v' entrarono gloriosamente, con morte d'altri cento de' soldati difensori. Strenuamente tra gli altri si diportarono in quell' assedio, il Colonello Italiano, Lucio l' vn de' suoi Capitani, restati entrambi feriti nell' assalto, e l' altro nomato Alberto rimastoni vecio: Gerardo de Berton Canaliere di Malta, e Lodouico suo fratello, i Fratelli scudieri di S. Sauornino, e di Vedene, che militauano nel Reggimento del Conte di Sufa ; Guglielmo de Panisse Barone di Montefalcone Capitano d' vna compagnia di fanteria , e Dagot dell' Isola Cap. di canalleria diedero anch' essi gran saggio di valore . Dopo la presa di Sisterone auuertito il Sommarina , che Mombrun hauerà in Orpierre due cannoni , l' vn de' quali era il nostro, caduto in man del nemico nella giornata di Valreàs , vi spedì in diligenza il Signor di Glandages con qualche numero di caualli , tra' quali contauasi vna compagnia del Contado comandata dal Capitan Dagot . Pe' l' gran terrore, che ne concepì il Mombrun, lasciò sellati i suoi caualli , e si ritirò a piedi per l' alto della montagna .; onde i cannoni restarono senza contrasto in mano de' nostri , che li portarono a Sisterone . Il Conte di Sommariua lasciò per Gouvernadore in quella Città il Signore di Montagù con vn reggimento di sette compagnie , con ordine di far rifare le muraglie abbattute , e d' accrescere al possibile le fortificazioni . E perchè per la pre-

la presa di Sisterone eran tornate all'obediienza Regia le Città, e Terre di Gap, d'Orpierre di Talard, & altre del Delfinato, e tutte le riuoltate di Prouenza, ou'e rasi degnamente diportato per seruigio di Dio, e del Re, Giouanni de Gaye di Carpentras; però i Conti di Sommariaua, di Sufa, e di Carces prefero risoluzione d'entrar nel Contado, per attaccare il campo rimastoni degli auuersarij; onde a 9. di Settembre arriuarono con l'auanguardia di 18. insegne, e di 5. cornette all'Isola del Venesino, vn giorno appunto dopo lo sparo dell'artiglieria, e li fuochi d'allegrezza, che s'eran fatti in Auign. alla nouella della presa di Sisterone. A i 10. n'andò il Sorbelloni all'Isola, per complimentarui il Sommariaua, accompagnatifi con lui per l'istesso effetto il Signor di Crillon, e Lodouico de Perussi Deputati della Città. Dopo il desinare condusse il General Sorbelloni il Conte in Auign. con la scorta di due compagnie di Canalleria, del Perussi d'Auign. e dell' Agard di Cauaglione. Gli andò all'incontro fuori della Città, Il Vicelegato, il Vighier co' Giudici di S. Pietro, i Consoli con l'Assessore, Fabio di Benimbene Datario della Legazione, Fiorauanto Auditor Domestico, il Panisse Baron di Montefalcone, Francesco Vidal Consigliero del Re, Paolo Antonio Gadagne, il Dottor Fortià e molti altri Gentilhuomini. Condotta nel Palazzo Apostolico, vi fu alloggiato fino a i quattordici; nel qual giorno quattro de' sei pezzi d'artiglieria trasportati da Sisterone giunsero in Auign. sotto la condotta del Sig. de la Force Generale dell' artiglieria del campo Prouenzale con la scorta del Cap. Agard di Cauaglione, e di due compagnie Italiane. Nel medesimo giorno partirono dalla Città, il Sommariaua alla volta di Tarascone, e'l Carces verso Comons, per indi distribuire i soldati del campo per l'alta, e bassa Prouenza, essendosi già prima vduto a gli vndici, che il campo de' nemici s'era sbandato, e ritirauasi parte nel Delfinato, e parte nella Linguadoca.

45. Essendo in Arles i Conti di Sommariaua, e di Sufa, vdirono che la Caualleria de' nemici in numero d'intorno a nouecento hauea tragittato il Rodano, marciando contro il Signore di Forqueuaux, ch'era vicino a Montpellier. Però il Conte di Sufa fece passare a Villanuoua i suoi reggimenti, ch'erano ancora in Entraigues; mentre il Conte di Sommariaua disponea l'altre truppe, per passare anch'esso nella Linguadoca. Il General Sorbelloni non mancò di soccorrere i confederati. Mandò a Villanuoua, & a Sant'Andrea il Cap. Caille, ch'era succeduto nel comando al Signor di S. Geurs, e'l Cap. Berton suo Tenente con la sua compagnia, affinché le Regie, che v'eran dentro, potesser portarsi in Arles, e mandò in Arles tre compagnie di Caualleria, e due di fanteria. Erano i Capitani della Caualleria Francesco de' Perussi, Luchino Goffredi di Bonjeux, e l'Agard di Cauaglione; della Fanteria, il Capit. Turcot Italiano, e'l Cap. Comons, che dalla carica di Tenente del Sig. di Crillon s'era auanzato al Capitanato di quella Compagnia, per la dimissione fattane dal Sig. di Crillon. All'i 27. dunque di Settembr. entrò nella Linguadoca tutto il campo in numero di tre mila fanti, e di quattrocento cauali, con due cannoni, & vna mezzana, ma incontrato da ottocento cauali nemici, s'insinuò di subito ne' nostri vn terror panico con tal veemenza,

che inuano i Capi affaticatisi per dileguarlo , spintisi gli Vgonotti auanti con impeto , li posero affatto in disordine. Il numero degli estinti parte dal ferro de' nemici, e parte dall' onde del Rodano , oue tumultuariamente si gettauano i fuggitiui, arriuò a nouecento, tra i quali fu Gabriele Panisse Barone di Montefalcone . Sufa, e Mondragone si ritirarono in Auignone con l'auanzo delle lor forze, indi spedirono commissioni in Prouenza, e nel Contado per nuoue leue da riempire le cōpagnie. Ne somministrarono specialmente nel Contado i luoghi di Caromb, di Baumes, del Toro, e di Pernes . Gonsi di quella vittoria i nemici, e esercitarono con varie scaramuccie il Cap. Caille, e la sua compagnia, ch'era in presidio di Villanoua, e di S. Andrea al soldo del Sorbelloni. Nel qual tempo i popoli d' Apt in Prouenza , e di Bonjeux nel Contado sortirono sopra i nemici del luogo di Ioccas, e ne mesero a fil di spada quaranta sette .

46 A' sedici d' Ottobre del 1562. arriuarono a Cauaglione ducento cavalleggieri, che il Papa mandò per difesa del suo stato sotto la condotta di due nobilissimi Capitani Baldassare Rangone Marchese di Longiano, e Prospero Rasponi da Rauenna; & alli venti entrarono in Auignone. A' ventidue il Sorbelloni fè marciare alla volta d' Entraigues la compagnia di Melchior Perussi Capitan Comons , essendoui prima giunta di suo ordine quella del Capitan Turcot , e poco dopo v'arriuò il medesimo Sorbelloni con la Caualleria Italiana del Rangoni, e del Rasponi. Di là congiuntamente s'auanzarono a Caderossa, ma per l'acque grosse, che caderono quindici giorni continui, fu arrestato il Generale a tornar sene in Auignone senza far altro , lasciata in Caderossa la detta Caualleria e fanteria, e fatta passare da Bedarida a Piolene la compagnia del Ceciliano, ch'era stata del Signore di Santa Gialla. Passò pochi giorni dopo per Caderossa il Conte di Sufa, e fece accōpagnarsi al suo Castello da trenta delle lancie Italiane. Il Reggimento del Sufa sloggiò di suo ordine da i luoghi del Contado, Caromb, Baumes, e Masan, e n'andò ad Orange, per di là passare in rinforzo del Duca di Nemours nella Prouincia del Delfinato: s'auanzò a gli vndici a i luoghi di Mornàs e di Mondragone, mentre il Sufa suo comandante ritornato dal proprio Castello nella Città d' Auignone, ne partì a i quindici in posta alla volta d' Aix, per tentar di condurre altre forze di Prouenza in fauor del Nemours . A' ventinoue parti d' Auignone il Signor di Crillon deputato dalla Città Ambasciadore al Sommo Pontefice , per rappresentare alla Santità sua lo stato degli affari , e riportarne nouella conferma de' priuilegij . A trenta s' vdi in Auignone che i Nostri entrati per stratagemma nella terra di Valreàs, v'haueano vccisi sessanta Vgonotti, e rimessa la terra all'obedienza del Papa. Di più saputouisi hauer recuperate il Re di Francia le Città di Roano e di Dieppe, vi si festeggiò la vittoria il medesimo giorno con fuochi di gioia , e con lo sparo dell'artiglieria ,

47 La tregua di dodici giorni conclusa nel Delfinato il primo di Dicembre tra il Duca di Nemours , e'l Baron d' Adreta; diede occasione a gli auuersarij di rientrar potenti nel Contado, e d' occupar
nuoua-

nuouamente Valreàs, Mondragone, e Piolet, luoghi, che i nostri prima d'esser colti da' nemici abbandonarono oportunamente, per conoscersi impotenti a resistere alle lor forze. Il Signor di Santa Gialla si ritirò co' suoi in Carpentras, ond'era Governadore; e le compagnie de' Capitani Ciciliano, e Clandio di Bedoino si fermarono in Entrechaux. Poco dopo que' di Merindol del Delfinato fecer sembiante di voler dar si a i nostri; ma così tosto, che vi furono incautamente entrati troppo creduli i Capitani Venasca, Fellon del Toro: e Cadet dell'Isola con alcuni soldati, tutti li trucidarono, fuor che'l Venasca, che graueamente ferito restò prigion. In quel tempo la compagnia del Rangoni passò da Caderossa a Pernes; quella del Rasponi a Bedarrida con la fanteria del Cap. Perussi di Comont; Dell'altra del Cap. Turcot entrò la metà in Carpentras, e la metà in Auignone. Si fecero per tutto il Contado proclamazioni, che tutti i viandanti portassero in dosso vna croce bianca in luogo apparente, sotto pena d'esser arrestati prigioni. Faceano intanto da varij luoghi le truppe del Serbelloni braue sortite su gli auuersarij, e souente loro auuenia di catturare de' ribelli del Papa, i quali condotti nelle carceri del Palazzo d'Auignone, e condannati a morte, dauan frequenti spettacoli della giustizia del Principe, e della propria respiscenza, tutti per diuino aiuto morendo con amara detestazione de' loro errori.

48 Il Conte di Sufa nel mese di Gennaio del 1563. con permissione del Serbelloni messe in piedi vna compagnia d'huomini d'arme nel luogo d'Obignano; e sette compagnie di fanteria drizzò in quello di Malaucene: colà da Auignone si trasferì a trenta di Gennaio, e prese la marcia verso il Delfinato con 1200. archibugieri, e con 300. Caualli. Trouandosi in Villa Dio il Cap. Gioffredo di Bonieux del reggimento del Sorbelloni, attaccò a' tredici di Febraio i nemici di Visan presso al fiume Eygues con tal brauura, che molti ne restaron morti su'l campo, e gli altri feriti si posero in fuga; indi ritornando vittorioso al proprio quartiere, incontrò vicino a Vinobres cento paesani armati, che scortauano vn lor ministro. Venuti alle mani, dodici de gli eretici perirono, il ministro restò prigion; gli altri rustici si diedero a gambe. A' quindici del Mese gli auuersarij di Roccamaura in numero di quattrocento settanta caualli si portarono con alcuni pezzi d'artiglieria all'assedio di S. Lorenzo de gli Alberi, on'era in presidio con alcuni officiali e trenta soldati il Capitan Pagliet d'Auignone Tenente del Cap. Gioly Giouanni: Fecer la breccia i nemici, ma ciò non ostante li rispinsero i difensori in cinque assalti; onde gli aggressori lasciati morti sessanta de' loro, e perduta vn' insegna, hebber per bene di ritirarsi. Accorsero prontamente al soccorso de gli assediati, trecento soldati scelti dal Sorbelloni tra le sue compagnie, sotto la condotta de' Capitani Turcor, Caille, e Giulio, co' quali andaua l'Odino Sergente maggiore delle compagnie Italiane, Milló Tenete del Bartelasse, e'l Tenete della compagnia del Comòs, ma giunti a mezzo il camino voltaron faccia, per la nuova della ritirata de gli auuersarij, inuiata a i soldati del presidio tutta la poluere delle lor fias.

che. Dopo questo vi mandò il Sorbelloni in rinforzo, altri trenta soldati, e cento libre di poluere, & altrettante di piombo, sotto la scorta di quaranta lancia comandate dal Cap. Vidal Tenente del Rangoni, il qual nel ritorno sostenne lungamente con gran valore la carica di cento cavalli, e trecento fanti, che s'eran di nuouo portati sotto la detta terra di San Lorenzo. Ma rinforzatosi poi a gran segno il campo de' gli assediati, e scorgendo gli assediati, non poter quel luogo tenersi, lo abbandonarono all' improvviso con grand'accortezza, e si gettarono senz'alcun danno dentro Auignone. A' ventidue del mese passò gran pericolo la Città d'Orange d'esser sorpresa dal Mombrun, che v'andò sotto con otto compagnie di fanteria, con 200. Cavalli, con scale, e con artiglierie, ma fu astretto a ritirarsene, lasciando nove scale, e diciotto soldati morti a' riuellini della Città. Giouarono non poco in quella fazione, per respinger dalle muraglie l'impeto de' nemici, otto lancia del Rasponi, che battendo la strada vi s'erano rinchiusi a forte. Il Sorbelloni per munire detta Città cò la vicinanza de' nostri soldati, mandò alli 24. la metà della compagnia del Cap. Turcot a Castel nuouo del Papa, e l'altra metà ne collocò in Bedarrida.

49 Il primo di Marzo parti d'Auignone su la mezza notte il General Sorbelloni con le compagnie Italiane de' Capitani Giorgio e Giulio, con tre pezzi da batteria, con monizioni, con scale, e con altre machine: arriuò su l'Alba a Bedarrida, e vi trionfò alla porta, secondo l'ordine datone, la compagnia del Perussi di Comons in arme, & in ordinanza. Di là marciarono tutti verso la terra di Camaret del Contado, che già per disposizione del medesimo Generale era circondata dalla Cavalleria Italiana, e dalla fanteria del Turcot. Senza frammettere indugio, disposta l'artiglieria, s'incominciò a batter la muraglia. Soprarriuò indi a poco il cannone grosso condotto dal Cap. Giouanni la Corona con la scorta d'una delle squadre del Bartelasse sotto il comando del Cap. Millon suo Tenente. E quasi nel punto istesso vi giunsero le compagnie de' Capitani Ceciliano, Claudio di Bedoino, Pignan, e Paian, (tutte del reggimento del Sorbelloni) i soldati d'Orange, il Signor di Santa Gialla con molti di Carpentras, li Signori, del poggio di S. Martino, di Vocluse, d'Arbres, il Capitan de Berton, il Canaliere de Berton, il Canaliere de Puget, Dragonetto di Fogassie fratello del Signor de la Bartelasse, e molti altri Vassalli, Gentilhuomini, e soldati del Contado. Durò la batterria sino a i cinque del mese, nel qual giorno il luogo fu preso d'assalto con la morte di cento de' nemici. Fu nell'assalto ferito il Cap. Turcot d'un archibugiata in testa, della qual ferita pochi giorni dopo morì in Orange. Fu ferito in vna coscia il Cap. Perussi di Comont, & inuoluppato dalle pietre sopra gettateli dalle muraglie, sarebbe morto, se non fosse stato oportunamente soccorso. Il Cap. Rolando Costans di Minerba suo Alfiere colpito d'archibugiata nella coscia, riportò con raggionamento così piagato salua la sua insegna. L'espugnazione di Camaret fu seguita dall'resa volontaria di Serignano. Lasciò il Sorbelloni in Camaret le compagnie di Comons, di Turcot, e di Ceciliano, & in Serignano quelle ..

quelle di Claudio di Bedoino, di Pignan, e di Paian da Visan. La Cavalleria del Marchese Rangoni fu ripartita tra Pernes, e Carpentras; quella del Rasponi fu assegnata a Bedarrida. Piolen ancora si rimesse all' obediienza de' Pontificij. Nel giorno della presa di Camaret gli auversarij di Linguadoca assediaron l'Aramone luogo del Re con mille soldati, e quattro pezzi da batteria; ma il Vicelegato d' Auignone mandolli così oportunamente il soccorso di due fregate ben' armate, che i nemici abandonaron l' impresa, dopo hauer lasciati 200. de' loro stessij sul Campo.

50. Calarono dopo questo più di due mila fanti, e seicento caualij nemici dal Delfinato, declinando le forze del Duca di Nemours; e con sei pezzi di batteria s'inoltraron all' assedio di Serignano. Conoscendo il Sorbelloni, non poter tenersi quella piazza contro tante forze, hauena in vdirne la mossa ordinato a i tre Capitani, che v'eran dentro di ritirarsi con le lor truppe in Orange; ma essi non v'assentirono. Quindi il Sorbelloni v'se d' Auignone a' diciassette di Marzo con le compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e n'andò a dormire in Orange. Di là spinse alla volta di Serignano la Cavalleria del Rangoni e del Rasponi, alcuni archibuggieri a cavallo de' Capitani Gioffredo e Pusque, la fanteria delle compagnie Italiane di Giorgio, e di Giulio, quella del Cap. Biagio sottrattato in luogo del defonto Turcot, l'altra del Comons, & alcune squadre del Signor della Bartelasse condotte dal suo Tenente Millon, tutte sotto il comando del Sign. di Santa Gialla, per riconoscere il campo degli auversarij, e cercar d'introdurre alcune munizioni nel Castello, ma con ordine espresso di non hazardarsi al combattimento. Troppo s'auuicinaron a i nemici le nostre truppe; ond'essi, che informati dalle spie (delle quali in tutto il corso della guerra hebber copia) del disegno de' nostri, li attendeuan in ordinanza, così tosto che li videro auuicinati, lor diedero addosso con sì grand' impeto, che miracolo parue, tutti i nostri non vi restassero in pezzi. Fu degno di sommo lode il Signore di S. Gialla, che sostenne con molto valore, & arte militare quell' empito, e fece vn' onoreuole ritirata, combattendo fino alle porte d' Orange. La perdita fu eguale in questo confitto; ma la braua sortita, che fecero in quel punto gli assediati di Serignano, fu cagione che i nemici, oltre due pezzi d'artiglieria, e tutte le munizioni, vi perdessero da quattro cento persone. Fu di essi fatto prigioniero l'Abbate de Fouillan fratello del Conte di Carfol, ch'essendo grauemente ferito, subito entrato in Orange morì; e'l Baron d'Agremont, che fu condotto alli 19. nel Palazzo d' Auignone. De' Cattolici morirono centocinquanta, tra quali i Capitani Biagio, Lucchino Gioffredie, e Millon. Il Cap. Giorgio restò prigioniero de' nemici; e più ancora restati ne farebbono nelle lor mani, se diligentissima non fosse stata l'opera del Sergente maggiore Odino. Inteso c'hebbro gli Auversarij, che le compagnie del Sorbelloni s'erano ritirate in Auignone in varij luoghi del Cont. ricominciarono a' 20. del mese a battere con 6. pezzi il Castello di Serignano, ingrossandosi sèpre più il lor capo. Di che atterriti più del douere que' d' Orage, di Cortesò, di Caderossa, e di Bedarrida, abandonaron mal auuifati le proprie abita-

abitazioni, lasciando all'arbitrio della fortuna i lor beni, e gran parte di essi si gettò dentro Auignone ricercando la limosina, oue prima poteuano darla ad altri. Gli assediati del Castello di Serignano dopo hauer sostenuta la batteria due giorni, conoscendo di non poter ricuere prontamente il necessario soccorso, lo resero incautamente a patti; ma questi, secondo il solito di quegli Eretici, violati, passò a fil di spada con ampio macello la maggior parte de' soldati Cattolici, e trà gli altri i Capitani Claudio di Bedouin, e Paian de Visan con vn suo fratello. Il Cap. Pignan, e l' Cap. Cadet de Mormoiron non morirono, perche nell' vlcir per auanti dal Castello erano stati fatti prigionj. Dopo questo i nemici occuparono senza resistenza Orange, Caderossa, Piolen, Ponte di Sorga, e Castel nuouo del Papa. Intanto il Vicelegato e'l Sorbelloni prouedeuano alla sicurezza delle piazze di loro obediienza, dispacciuauno corrieri in Francia, & in Italia, e sollecitauano i soccorsi di Prouenza; i quali in pochi giorni s' ammassarono ad Orgone su la Durenza in punto d'entrar nel Contado. V'entrarono i primi il Signor di Vins con caualleria, e li Capitani Beauchamps, e Grenier di Tolone con fanteria. Allora tutte le forze del Sorbelloni furono ripartite in Auignone, in Carpentras, e nell'Isola, oue incessantemente attendeuauno a nuoue fortificazioni. A' 23. di Marzo parti di Carpentras il Signor di S. Gialla verso il luogo di Molans, oue facea drizzare alcune compagnie, per condurle nel Delsinato sotto il Reggimento del Signore di Maugirone. Onde in suo luogo fù costituito Gouvernadore di Carpentras il Rangoni Marchese di Longiano. Alli venticette incendiarono gli auuersarij il Castello di Castelnuouo del Papa; posero quattro de' lor cannoni in Caderossa, e con altri due marciarono contro il luogo di Piles, e presolo per volontaria dedizione, vi vecifero molti abitanti e vi rominarono il Castello del Signor del luogo. Vedendo il Sorbelloni, che il nemico rinforzauasi sempre più nel Contado, hebbe per bene di ripartir le sue genti in modo, che facile fosse d'vnirle in occorrenza di far testa alle loro forze. In Auignone collocò la caualleria leggiera del Rasponi, la compagnia del Signor della Bartelasse, ch'era numerosa d'intorno a cinquecento soldati, e due Italiane de' Capitani Giulio, e Giorgio: In Villanuoua la compagnia del Cap. Caille: In Carpentras la compagnia di lance del Marchese Rangoni, gli archibugieri a cauallo del Capitano Aymaro Vassadel Signore di Vacqueras, le compagnie Italiane de' Capitani Antonio, e Giacomo Antonio, e trè compagnie Francesi de' Capitani Gioly Giouanni, Propriac, e Verot: In Cauaglionc la compagnia del Cap. Comons: Nell' Isola la Caualleria del Cap. Dagor: In Minerba la Caualleria del Signor de Vins, e la fanteria del Cap. Grenier di Tolone: In Opede la Caualleria del Comendator di Cugges: In Robion la fanteria del Cap. Beauchamps: e quattro altre Compagnie furono ripartite in trè luoghi contigui della Prouenza; in Apt, in Goult, & in Orgon. A gli otto d' Aprile il Cap. Giorgio Italiano prigioniero de' nemici, fù rapito al Capitano, che trasportaualo in Caderossa, da vna truppa della guarnigione del Castello di Lers, che

lo ricondusse libero in Auignone. Oue a gli vndici del mese le compagnie de' disciplinanti fecero larga, e general limosina a tutti coloro, che vi s'erano rifugiati dalle proprie case. Nel medesimo giorno le Cauallerie de' Capitani Vins, Cugges, e Dagot, uscite da Minerba, da Opede, e dall'Isola scorsero fino alle porte di Bedarrida, e vi fecero due prigioni, che furono riconosciuti di Carpentras. A' dodici Gio. Pietro Forteguerra Vicario Archiepiscopale benedisse su la Rocca di Doms due grosse colobrine della Città gettate di nuouo. Poco dopo la nostra Caualleria n' andò a smantellare il luogo di Monteos, per toglierne il commodo a gli auuersarij: indi portatasi a Sarriano ne bruciò i sobborghi, senza che i nemici si muouessero. All' incontro i nemici prima che vscisse il mese d'Aprile corsero fino a Vedene, vi bruciaron le porte, e rapirono alcuni mobili a gli abitanti. A' ventisei cangiaron luogo alcune compagne, come fu stimato conuenire per le congiunture emergenti. la compagnia del Comons si trasferì da Cauaglione a Castelmouuo detto Gadagne, indi a trè giorni ne disloggìo per dimorar nell'Isola, ma apena vi hauea soggiornato trè hore, che mutato l'ordine, marciò la notte a Carpentras, oue restò di presidio, in vn con le due Italiane de' Capitani Antonio e Giacomo Antonio, e con due Francesi, cioè con quella del Cap. Giolly Giouanni, che v'era di prima, e con l'altra del Cap. la Corona sottentrataui in luogo della compagnia del Propiac, che passò a Masan; come ancora da Carpentras passarono a Pernes i Signor di Vaqueràs co' suoi archibugieri a cavallo, e'l Cap. Verot con la sua fanteria. Nella Certosa di Buonpasso, che non fù mai penetrata da gli auuersarij, stauano fissi di guardia venticinque braui soldati del Capitano la Bartelasse, per tener sicuro il passo della Durenza. Hauea la Città di Carpentras fatti fare in Auignone due pezzi d'artiglieria; però il primo di Maggio furon condotti fino all'Isola (questo era il giro ch'era forza allora di fare) sotto la scorta della Caualleria leggiera del Rasponi; e di là finò a Carpentras furon scortati da gli archibugieri a Cavallo del Cap. Dagot.

51 Era arriuato a 22. d'Aprile nella Città d' Auignone il Signor di Vaux scudiero del Prencipe di Condè mandato dal Rè, dalla Regina, e dal Prencipe, per comandare a gli auuersarij (in conseguenza dell' editto di pacificazione publicato in Amboise a ventisette di Marzo) di render tutte le piazze del Papa, che già da vn' anno occupauano nel Contado, le quali arriuaano allora al numero di trentaquattro. Però quel giorno primo di Maggio partito da Auignone il Signor di Vaux si trasferì al Ponte di Santo Spirito, e fece intendere al Conte di Cursol la volontà del Rè; onde il Conte fece immantinentemente publicare vn bando, con espresso diuieto a tutti della nouella Religione di più scorrere, e fare ostilità nel paese del Papa. Ma essi in vece d' obedire, corsero furiosamente nel luogo d' Entraigues, ch'era trà le lor mani, e lo posero a sacco. Di più a' cinque di Maggio con scalata data di notte presero il luogo di Segureto, e vi trucidarono barbaramente cento trenta contadini; & alli dieci scorsero nel vil-

laggio di Morieres del territorio d' Auignone, e lo saccheggiarono, fatti-
ui cinque prigionj, tra' quali il Curato, che poi impiccarono in habito Sa-
cerdotale nella terra di Bedarrida. A gli vndici assediaron il luogo di
Gigondas del Prencipato d' Orange, e vi fecer gran perdita per le braue
sortite de gli assediati, e per vna che ne fecer il presidio di Vafone; ma fi-
nalmente ne rimase padroni, essendosi ritirata di notte a saluamento la
guarnigione del luogo, che più non speraua soccorso, dopo hauet rotto
valorosamente vn corpo di guardia de gli auuersarij. Dopo questo acqui-
sto n' andarono ad assediare il luogo di Sableto, e l'espugnarono: l' istesso
fecero di Malaucene; & ancora s'impadronirono del forte Castello di Bar-
roux, per l'infedeltà del suo Castellano Bartolomeo Belon. Continuando
nel lor furore, n' andarono ad accamparsi sotto la Città di Vafone piazza
forte, e ben munita di buoni soldati del paese, e d' Italia. Vi furono vn
giorno ben battuti per la vigorosa sortita di quel presidio fatta col fauore
del Signor di Vins, che vi condusse da Minerba la sua Caualleria; e rima-
sero in quella fazione prigionj de' nostri alcune delle lor persone qualifica-
te, e trà esse la Cornetta del Signor di Mombrun. Quindi i nemici cono-
scendo non esser forti per quell' impresa, si ritirarono presso Villadio, fa-
cendo orribili guasti per la campagna. Indi in numero di trè mila fanti, e
quattrocento cauali entrarono nella terra d' Entrechaux per vna porta
falsa del Signor del luogo a venticinque di Maggio; il che veduto da gli abi-
tanti, che già per auanti hauean di lui concepito sospetto, gli scagliarono
addosso vn pugnale, onde morì di quel colpo; ma vendicato da gli Eretici
con la morte di quaranta di que' terrazzani. Corsero poi senza indugio
sù'l luogo di Crillon, e trouatolo senza abitatori, c'haueuano con la fuga
prouisto oportunamente alla lor saluezza, l' occuparono senza contrasto,
e diedero il sacco, e'l guasto al Castello del Signore. In somma intentato
non lasciauano alcun'atto d'ostilità, non curando d'aspettar la noua ri-
posta del Rè, e sprezzando l'offerta lor fatta dal Vicelegato, e dal Sorbel-
loni (conformemente al concordato passatone trà il Rè, e'l Cardinal Le-
gato di Francia, di poter ritornare al libero godimento de' lor beni nel
Contado, purché viuessero con la fede e riti Cattolici: della quale offerta
era stato fatto istrumento publico, & inuiato alla Corte di Francia col de-
cto Signor di Vaux, e con vn Gentilhuomo domestico del Vicelegato.

52 Nel corso di que' disordini s' erano assembrati per ordine del Vi-
celegato gli Stati del Paese nel Palazzo d' Auignone a' quindici di Maggio,
e v'hebb' luogo per quella volta i Consoli d' Auignone, perche vi si trat-
tauua d'interesse commune. Per risoluzione presa in quell'assemblea fu in-
uiato il Signor di Vocluse al Conte di Sault, e'l Signor d'Obignano al Con-
te di Cursol a far loro istanza, che inducessero con la loro autorità i Reli-
gionarij a soprafedere dalle ostilità fino a nouo ordine del Rè. Il Proto-
notario de Scetres, e Lodouico Peruzzi di Comons furono deputati a i Cō-
ti di Sommariua, e di Carces, & a gli Stati di Prouenza, che allora si tene-
uano in Aix, per chieder soccorsi; e ne riportarono promessa di 2. mila sol-
dati

dati pagati. Dopo di che si cōgregarono vn'altra volta nella Città d'Auign. gli stati del paese per regolare con la misura de' soccorsi di Prouenza i nodi da opporsi alle ostilità de' nemici, e sottrarne le raccolte de' grani. E perche la Prouenza contribuiva 2000: soldati, altrettanti n'offerì il Sorbelloni al suo soldo; due altri mila il Clero, e le Comunità del paese, in che Auignone entrò per vn terzo; e li Feudatarij promessero cinquanta huomini a cauallò. Questa risoluzione gradita da gli Stati di Prouenza, elessero per Colonnello d'vn Reggimento da pagarsi dal Sorbelloni Bernardo d'Oruesano Barone di Montaguti; il qual pochi giorni dopo cominciò a passar la Durenza con parte delle sue truppe, che da principio alloggiarono in Cauaglione, nel Toro, in Comons, e in Pernes, per coprire il luogo di Masan dalle sorprese de' gli auuersarij. In fatti il nemico dopo hauer preso a' due di Giugno con perdita di cento soldati il luogo di Bedoino, che sostenne tre giorni i loro attacchi, il dì seguente comparì a fronte di Masan; ma rese vano il lor disegno la prouidenza del Marchese Rangoni, che la notte precedente vi hauea inuiata da Carpentras la compagnia del Comons in rinforzo di quella di Propriac, che v'era di guarnigione. Si trouauano in quel tempo nell'Isola il Signor di Rouffet, e l'Ingegniere Salustio de Perussijs Italiano, che la faceuano bastionare, e rinforzare in tutta diligenza. Erano intanto sbarcate a Mornas tredici compagnie di fanteria, e quattrocento caualli de' Religionarij Prouenzali partiti da Lione; e disegnuauano di soggiornarui fino all'arriuò del Signor di Veglieuille, Marscial di Francia giunto a i cinque del mese in Lione; però a gli vndici inuiarono in Auignone tre Deputati a chiedere, che il Contado li fornisse di viueri senza pagamento; dimanda ingiusta, che fu ributtata. Allora vna parte d'essi s'auanzò a Corteson, que' ch'erano in Corteson passarono a Bedarrida, e di que' di Bedarrida, altri n'andarono a Monteos, & altri a Entraigues. A' quindici di Giugno il Sorbelloni andò al Toro, e vi fece ordinare in battaglia dal Signor di Rouffet suo Maestro di campo le compagnie Prouenzali. Vi si trouarono il Colonnello Montaguti, e'l Govern. Rangoni. Le compagnie de' caualli erano del Montaguti, del Flasans, del Vins, del S. Geurs, del Cordes, e del Cuges; la quale fé la sua mostra in Gadagne. Le compagnie de' fanti eran comandate da' Capirani Ansouys, Aux, Grenier, Redortier, Giorgio, la Corona, Baudon, Beauchamps, e la Palix, il quale anch'esso rassegnò la sua separatamente nella Città di Cauaglione. Fatta la mostra, il Sorbelloni lor diè la paga. Il dì seguente smantellarono i nostri il luogo di Velerone, accioche i nemici non ch'udessero con l'impadronirsene il passo tra Carpentras; e l'Isola, o Lila. Alli diciannoue vna compagnia di caualeria, & vna di fanteria de' nemici sorpresero il luogo di Vedene, e vi si fermarono in guarnigione. Il medesimo giorno gli auuersarij di Monteos in numero di cento trenta si auanzarono vicino a Carpentras, fermandosi alla casa de' poneri di Dio; e non ostante vn colpo di artiglieria, che lor tirarono dalla Città, s'auuicina-

rono ancor d'auantaggio, prouocando i nostri con molte ingiurie: però vscito con qualche numero di caualli il Cap. Vaqueràs, gl'inuesti con sì fatta braunra, che li costrinse a prender la fuga. E da credere, fosse sanguinosa la mischia, e grande il numero de' nemici feriti, poiche la notte seguen- te tutta la lor caualleria abandonò Monteos, ritirandosi a Sarriano.

53 A' ventitrè di Giugno fù istituito Vighiero d'Auignone Gio. Francesco Sadoletto Signor di Blouuac, & eletti Consoli Pietro de Gerard Sign. d'Arbres, Gian Ferriero Benet, e Pietro di S.Sisto, e loro Assessore il Dottor Gio. Maria de Francia. Dopo quel giorno fino alli 27. non cessò il nemico di scorrer la campagna di Mourieres, di Mont de Vergue, del Pontet, e di Fargues fino al gran camino da Auignone a Comons. Il Baron de la Garde, che adoperauasi per pacificar gli affari, condusse in Auignone alcuni de' lor Deputati, i quali dimandarono permissione di passare armati pe'l Contado nell' andare in Prouenza. Dimandarono parimente d' hauer nelle mani per lor sicurezza i luoghi di Cauaglione, e di Comons, finche passassero i porti della Durenza. Manifesto argomento, che altro non pretendeuano, che guadagnar pace con simili frodi, e rinchiudere la Città d' Auignone: ond'hebbero la conueniente ripulsa. A' ventinoue la compagnia del Cap. Caille passò da Villanuoua a Comons per sua guarnigione; nella Torre del Ponte fù posto Orazio Cospi de' famigliari del Sorbelloni, e nel forte di S.Andrea Ambrogio di Marfega Caporale del Cap. la Bartelasse, per tener que' luoghi finattanto, che fosse altrimenti disposto da gli officiali del Rè. Ma mentre i nostri non faceuano alcuna impresa, e si conteneuano nella sola difesa, per accomodarsi alla mente del Rè fino a nuova prouisione di S.Maestà, i nemici sempre più s'auanzauano. Onde a' tre di Luglio prefero per scalata il luogo di Metamies; e successiuamente occuparono il forte luogo di Mormoiron senza trouarui alcuna resistenza, per l'infedeltà di quegli abitanti ribelli di Dio, e del Prencipe; e continuando le scorrerie, infestauano e depredauano tutti i giorni il camino da Auignone a Comons, e li territorij di Gadagne, di S.Sauornino, del Toro, e di Thosone. Trà sì prosperi successi, due rincontri gli Vgonotti hebbero auersifi. Si portarono sotto il forte luogo di Cresteto mille e cinquecento pedoni, e cinquecento caualli con quattro pezzi di batteria. Vi fecero in breue tempo la breccia; ma andati poi all'assalto, ne furono sì viuamente rispinti dalla grandine dell'archibugiate, delle sassate, e delle pignatte a fuoco, che huomini e femine lor faceuano pioner sopra, che lasciati morti su'l campo cento trenta soldati, si ritirarono dall'attacco per medicare i feriti in gran numero; indi sciolsero affatto l'assedio, ancorche fossero da i difensori inuitati con scherno a noui assalti. Comandaua allora in quel luogo il Capitan Benasco Piemontese ad alcuni soldati de' Capitani Pol, Propiac, e Giolly Gionanni. L'altro rincontro fù questo. la guarnigione di Monteos ardì d' inoltrarsi il festo di Luglio a scorrere vicino a Carpentras. Il Governador Rangoni messe fuori la sua caualleria, con quella del Cap. Vaqueràs, e con la fanteria del Comons. Attaccata la zuffa, i nostri menaro-

no i nemici battendoli fino alle porte di Monteos . trenta ne morirono , vno ne restò prigionie , e feriti moltissimi , senza che i nostri ne riceuesser minimo danno . A gli vndici di Luglio trasferitosi in Auignone il Colonello Montagù, il General Sorbelloni fece nuoua disposizione delle compagnie del Colonnello , e d' altre . Per guardia dell' Isola pose il medesimo Montagù con la sua compagnia , e con due altre de' Capitani Pol , e Grenier : Per difesa del Toro quelle di Vins , di S. Geurs, d' Ansoys , e d' Aux : In guarnigione di Pernes , oue assisteu il Signor di Rouffet Maestro di Campo , quelle di Flasans , di Cordes , di Baudon , e di Beauchamps : Assegnò a Masan i Capitani Redortier , e la Corona ; A Comons il Caille ; a Lagnes il Dagot .

54 Finalmente Francesco Descoupeaux Signore di Vegliauilla Marescial di Francia inuiato dal Rè per far eseguire il suo Editto di pacificazione arriuò a Villanuoua a' 16. di Luglio accompagnato da' suoi Gentilhuomini , e da cinquanta archibugieri a cauallo condotti dal Capitano Santa Colomba , & alloggiò nella Certosa . Il Sorbelloni per onorarlo gli mandò incontro il Marchese Rangoni seguito da' Capitani Comons , e Propiac , e da altra nobiltà . Alli diciassette entrò il Maresciallo in Auignone co' soli Gentilhuomini del suo seguito , con l' Arcivescouo d' Aix , e col Signor de Cailuz . fù riceuuto con lo sparo del cannone , e con la salua de' soldati Italiani , ch'erano alla guardia della porta , per la quale entrò . Alloggiò nel Palazzo Apostolico , e vi desinò , e cenò col Vicelegato , e col Sorbelloni . Con essi hauendo il Maresciallo discorso de gli affari , n' andò a dormire nella Certosa di Villanuoua , accompagnato da' medesimi Vicelegato , e Generale fino alla porta della Città . Nell' uscire dal gran Palazzo fù salutato con lo sparo d' vn quarto d' hora da cinquecento archibugieri col morione in testa disposti in buona ordinanza dal Signor de la Bartelasse lor comandante , e Capitano della Città .

55 Intanto gli Vgonotti poco deferendo all' autorità del Maresciallo deputato dal Rè , usciti da' luoghi di Vedene , d' Entraigues , e di Monteos , scorsero a' diciannoue del mese ne' territorij d' Auignone , di Comons , e di Gadagne , facendoui gran preda di bestiami ; anzi s' auanzarono fino a Buonpasso , datisi a credere di sorprenderlo , ma lo trouarono ben custodito dalla vigilanza del Capitan Raillon . Il grido di quella scorreria fù grande ; però uscirono d' Auignone Melchior Perussi , e Propiac , da Comons il Caille , e da Gadagne il Cugges a dar loro alla coda ; così si ricuperò alcuna parte del bestiaime , che non potea seguitare il trotto de' caualli nemici . Nè di ciò contenti gli Eretici , si diedero ancora a scorrere ne' territorij di Carpentras , di Pernes , di Masan , e di Malemort , ou' era in guardia il Capitan Galimberti ; vi fecero gran prede di bestiaime , uccisero , e fecer prigionj molti lauoratori , e spiantarono gran moltitudine d' alberi fruttiferi . Anzi a' 25. di Luglio assembrarono i loro Stati in S. Cecilia , oue haueano istituito vn Governadore , per mantener gli esiliati ; e dieder fuori patenti per citare i feudatarij del Papa a comparire auanti al lor Tribunale , e

Consiglio politico. Cosa, che vditasi irritò fuor di modo il Marescial Vegliauilla, e mosselo ad inuiare a que' sediziosi vn Luogotenente delle sue guardie, così per vietar le procedure di quel conuenticolo, come per ordinar la restituzione d'vn Gentiluomo del Vicelegato, c'hauean fatto prigionie, mentre ritornaua di Francia co' dispiacci della Corte fauoreuoli per Auignone, e per lo Contado. La sodisfazione però, che impetrarono gli vffici del Maresciallo, altro non fù che la continuazione dell' ostilità. Gli auuersarij, ch'eran sparsi ne' luoghi di Bedarrida, di Monteos, d' Entraigues, di Castelnouuo del Papa, e di Vedene, assembratisi in numero di quattrocento caualli, e di cinquecento archibugieri, n' andarono vna notte ad imboscarsi nel bosco di Thosone presso al Toro; indi la mattina vna parte della caualleria si spinse sotto le muraglie del Toro, e rapì qualche bestia, ch'era vscito da quella terra. Ciò veduto, n'vscì prontamente il Signor di Vins con ottanta caualli, e con alcuni archibugieri a piedi condotti dal Capitano Ansois. I nemici alla lor comparsa ritirandosi lentamente, condussero combattendo i nostri fin presso all'imboscata; allora attaccarono più caldamente la mischia con venti auanticorridori de' nostri, e di repente sbucò tutto il grosso de' nemici inoltrandosi con grand' empito per mandare a fil di spada tutti i Cattolici. Impedì l' effetto del lor disegno il valoroso, e saggio gouerno del Signor di Vins, il qual sostenne la carica, ritirandosi con tal' ordinanza, che non perdè, che dieci persone trà caualli, e fanti; altrettanti ne perirono de' gli auuersarij, i cui cadaveri furon trouati nel bosco, e due fatti prigionij furon condotti nel Toro. Non lasciavano i nostri di fare anch' essi talora delle sortite; & in vna del coraggioso Capitan Vaqueràs vscito da Carpentras corse pericolo il Mouuans, & vn'altro de' principali Capi de' gli auuersarij, che andaua con qualche numero di caualli, e con vn ministro a far battezzar la figliuola: otto de' suoi lasciò morti sin'l campo, e quattro in mano de' nostri, tra' quali il ministro, con non poca moneta: Il Mouans a gran pena si saluò con la fuga. Vn' altra scorreria fecero i nostri di Carpentras fin sotto il luogo di Bedoino, e vi vccifero quaranta de' nemici, che s'erano lor fatti incontro, e molti ne fecer prigionij, tra' quali ne furono riconosciuti de' natiui di Carpentras: Si diportò in quella fazione segnalatamente il Capitano Redortier di Manosco. Ciò seguitò a' sette d'Agosto, quando in Auignone con lo sparo dell'artiglieria, e con fuochi d'allegrezza si festeggiarono le nouelle giunte, che nel Concilio di Trento haueano i Padri vnamemente decretato per la sagrosanta Eucaristia, per gli Ordini sagri, per la dignità Episcopale, e per la suprema potestà del Sommo Pontefice, e che il Rè di Francia haueua recuperata dalle mani de' gl' Inglefi la forte Piazza d'Hauredigrazia. A gli vndici tentarono di nuouo i nemici di sorprendere il Conuento di Buonpasso sotto colore di passare in Prouenza, e già n' haueuano guadagnato il porto, quando vscito da Comons il Cap. Caille, lor diede addosso con sì braua scaramuccia, che astrinse a ritirarsi cò molti feriti. Nell'istesso giorno passarono pe'l Contado due Commissarij mandati

dati dal Marefciallo ad ordinare a' fediziofi di ritirarfi da' luoghi occupati a S. Santità; ma per allora tutto fù vano. A' diciannoue del mefe trecento caualli nemici tentarono di pafsare oltre Caftelnouuo l'amico, cioè Gadagne; ma il Capitano Raillon, che v'era di prefidio, s' oppofe loro tanto oportunamente, che gli aſtrinfe a tornare indietro a Vedene. ſoprarriuò allora il Signor di S. Colomba Capitano della guardia del Marefciallo accompagnato da alcuni de' ſuoi archibugieri, e da vna compagnia veterana, e fece loro intendere, che già in Aix a gli otto d'Agofto erano ſtati ſtabiliti, e publicati gli articoli per l'eſecuzione dell'editto della pacificazione; onde volere il Matefciallo, ch'eſſi ſi diſponeſero a laſciare in pace il Contado, e ritirarſi in Prouenza. In ordine a queſto eſſi determinarono d' inuiar col Santa Colomba vn Gentilhuomo della lor truppa a trattare col Marefciallo; & eſeguitofi, per lor maggior ſicurezza gli accompagnò pe'l Contado Onorato di Caſtellana Signor di S. Geurs con la ſua caualleria, e con parte di quella del Vins.

56 A' ventuno d'Agofto il Vicelegato, e'l Sorbelloni conſeſero perfino al 25. la ſoſpenſione d'armi, che ricercò il Marefciallo per comporre in quel mentre tutte le differenze. Conſecutiuamente il Sorbelloni mandò ordine al ſuo Maeſtro di campo Rouſſet, che faceſſe aſtenere tutti i Capitani, e ſoldati da ogni ſcorreria, o altre violenze, & oſtilità. Il che fù eſeguito eſattamente da i noſtri; non già da gli anuerſarij, i quali auuezzì a violar la fede a Dio, & a gli huomini, & abituati nel mal fare, ſcorſero in quella pendenza di tregua vicino a Gadagne; indi tentarono di ſorprendere il Caſtello di Toſon; al qual bruciaron le porte, e di là paſſati a S. Sauornino, vi rapirono la campana della Chieſa. Ma ciò non oſtante, i nemici, ch'erano di Prouenza, furono aſtretti da gli ordini del Marefciallo a laſciar Bedarrida, Monteos, Sarriano, Entraigues, e Vedene. Ne partirono a ventiquattro d'Agofto in numero di quattrocento caualli, di mille e duecento fanti, e di 300. donne con gran quantità di bagaglio. Il Sorbelloni lor fece ſomminiſtrare rinfreſchi di pane, e di vino a Cauaglione & a Comons, come ne l'hauea pregato il Marefciallo; e'l lor paſſaggio ſegui ſenz'alcun diſordine, nè fecero, nè riceuerono alcuna offeſa. Partiti che furono, il Sorbelloni s'impadronì prontamente de' luoghi di Monteos, d'Entraigues, e di Vedene: ma non fù baſteuolmente ſollecito per Bedarrida, e per Sarriano; còcioſiachè gl'inauſero con maggior fretta gli altri nemici reſtati nel Contado, ch'erano per lo più foruſciti del medefimo Contado congiunti con gli eſuli del Principato d'Orange, e del D. Iſinato. A' 26. d'Agofto aſſembrateſi in Comons le còpagnie del Colonello Montagù, di là paſſarono la Durenza ritornando nelle lor patrie. però prouedèdo il Sorbelloni alla ſicurezza delle ſue piazze, poſe in Cauaglione la caualleria del Cap. Vacqueràs, & vna còpagnia di fàteria: In Maſano il Comons; in Monteos la caualleria del Ràgoni, e le fàterie de la Corona, e di Gioly Giouani; nel Toro la caualleria di Muzio Raſponi, e la metà della fàteria del Cap. Caille; In Comòs il Caille col reſtante delle ſue genti; In Gadagne, & in Buonpaſſo il Cap. Raillon.

57 I nemici nouamente entrati ne' luoghi di Bedarrida , e di Sarriano ricominciarono le antiche scorrerie , catturando i poveri lauoratori della campagna , e vendemiando le vigne . onde il Sorbelloni per apportarui rimedio mandò in Entraigues la caualleria del Rasponi, e la fanteria del Gioly Giouanni . Que' di Sarriano osarono ancora di scorrere a' 22. di Settembre nelle vigne di Carpentràs ; ma mal per loro ; poiche lasciarono per la fortita de' nostri, non pure i grappi rapiti, ma molti eziandio de' lor huomini vecchi . Tutti i giorni cresceuano le forze de gli auuersarij pe' rinforzi, che lor veniuano dalla Linguadoca, e dal Delfinato , e da quelli ancora, che s'eran ritirati in Prouenza , i quali non sapeuano astenersi dal pazzo libertinaggio, nel qual s'erano accostumati . Quindi per non fare incancherir la piaga risolue il Sorbelloni di metter mano a i ferri; però lasciate ben munite le piazze di Carpentràs, dell'Isola, e di Vafone, e'l Conuento di Buonpasso , parti d'Auignone a cinque di Settenibre con trecento caualli , e con alcune squadre delle compagnie de' Cap. Giulio e Giorgio , che conduceuano due cannoni da batteria . Arriuato che fù a Entraigues , vi soprarriuarono altre sue compagnie a cavallo , & a piedi . Deliberò d'andar la mattina vegnente a salutar col cannone gl' inuasori di Bedarrida ; ma essi ben' auuifati abbandonaron la piazza ; l'istesso fecer gli occupatori di Sarriano, ritirati si gli vni , e gli altri in Orange, & in Malaucene . Il Sorbelloni hauendo messo in Bedarrida il Cap. Gioly Giouanni , e fatte accampare alcune compagnie ad Obignano , arriuò la sera de' sei a Carpentràs ; donde la notte inuiò parte delle truppe a piantar l'assedio a Mormoirone piazza ribelle , i cui abitatori perfidi verso il Principe , e verso Dio opprimeuano i lor coabitanti Cattolici , e commetteuano mille estorsioni , e violenze contro i vicini di Masan, di Malemort, di Villes, di Blouuac, e di Venasca . Hauuean dentro vna mal piena cornetta di caualleria , & intorno a cento trenta pedoni di presidio , & erano intenti a fortificarsi, ostinati nella ribellione, e nell'eresia . Il Perussì enumerando le compagnie del campo , che tutto arriuò alli sette sotto Mormoirone , dà a vedere, che alcune delle compagnie del Montagù fossero ritenute , o richiamate al soldo dal Sorbelloni . Eràn sette le cornette di caualleria, del Rangoni, che l'Autore ne'l chiama Generale, del Flasan, de'l Vins, del S. Geurs, del Vacqueràs, del Rasponi, e del Cugges. le compagnie di fanteria eran' vndici ; Del Commons, del Propiat, dell'Ansouys, di Giacomo Antonio, di Caille, d'Adriano Pol, di Raillon, de la Corona, di Giorgio la Corona, di Dagot, e di Paolo Galimberto . Vi si contana di più vna parte di quelle de' Capitani Giulio, Giorgio, e Gioly Giouanni . Queste truppe ordinate & accampate ne' suoi quartieri, piantata l'artiglieria, e tutte le cose ben disposte dal Maestro di Campo Rosset, e da' suoi Mareciallo, e Sergète maggiore, S. Geurs, e la Corona il Sorbelloni inuiò a i nemici vn Trombetta, per inuitarli alla resa, ma essi non rispondendo, che a colpi d'archibugiate, incominciò a far giuocare i cannoni, leggiermente però, per veder prima, se s'humiliasse il loro orgoglio, e si piegasse la còtumacia. ma questa conosciutasi sempre più feroce, per le continue fortite, che faceano, e per l'ingiuria,

che

che dalle mura vomitauano contro i nostri, s' incominciò a gli 8.^a batter la terra incessantemente con trè cānoni: Si forti si trouarono le muraglie, e sì ben munite, che la breccia non fù ancora sufficiente dopo 120. volate; con tutto ciò ricercauano i soldati d'andare all'assalto, ma contenne il loro ardore la maturità del Sorbelloni, che non volle esporli. Essendo soprauenuta la notte, i caualli del presidio di Mormoirone, prima che spuntasse la Luna, uscirono frettolosi dalla terra, & a tutta briglia guadagnando la valle d'un piccolo ruscello iui contigua si ridussero in saluo, fuor d'alcuni, che non dotati di tanta velocità soccomberono alle armi de' nostri, che li seguirono. Gli abitanti, e'l presidio de' pedoni vedutisi così abbandinati, caderon d'animo; onde i nostri entrarono a i noue per la breccia, e per la porta, rimettendo il luogo sotto l'obedienza di Nostro Signore. Morirono di que' di Mormoiron intorno a cento cinquanta huomini nelle fortite, nella breccia, e nel primo ingressò de' nostri. le femine, i fanciulli, e tutti i Cattolici vi furono preseruati illesi da ogni danno. Dodici vi perirono de' nostri, tra' quali il Capit. Adriano Polnobile Auignonefe, & Emilio de Marsilijs Gentilhuomo Senese Cauallieggero del Rangoni. Mori parimente pochi giorni appresso il Cap. Paillet Tenente di Gioly Giouanni per ferite riceuute nel combattimento, nel qual fu ancora ferito il Cap. Villanioua Tenente del Caille. All'incontro vn ministro de gli Vgonotti, che s'era ridotto in saluo la notte precedente, incontrato il dì dal nostro presidio di Vafone ne fù ucciso con 12. suoi discepoli. Vi pose il Sorbelloni in presidio la Cornetta di Durando di Ponteuès Sig. di Flaffans in Prouenza, che n'era stato recentemente infeudato dal Papa, in ricompensa del zelo, e' haueua inalteratamente mostrato per la fede Cattolica; & a quella compagnia di caualli aggiunse la fanteria del Pol. Vi restò parimente per alcuni giorni il Maestro di campo Rouffet, per ripararui le fortificazioni, e rimetterui in sesto le cose disordinate. Era ancora il Sorbelloni in Mormoiron, quando i Sindici di Bedoino, abbandonato per terrore dalla guarnigione auuersaria, vennero a presentarli le chiavi di quella terra, oue fù posto conueniente presidio; & intantanente tutta la valle fù rimessa all'obedienza di S. Santità co' luoghi di Crillon, e di Metamies. Ciò fatto il Sorbelloni n'andò a rinfrescarsi in Carpentras con tutto il suo campo, ch'era fornito di quattro pezzi d'artiglieria, e composto di 400. caualli, e di 4000. fanti, tra' quali si contauano molti feudatarij del Contado o Gentilhuomini del lor sangue, come li Sig. di Valchiusa, d'Arbres, di Flafsan del Contado, di Veleron, di Venasca, di Roays, di Brantes, i Capitani Berton, Comons il giovane, Baudon, Serueri, Beaulieu, Mofsié, Antonio di Pernes, Bartolomeo Tarascon, Lodouico Berton, Dragonetto Fogasse, Alefandro d'Arbres, S. Paolo, & altri. Si apparecchioua il Sorbelloni a visitar col Campo il Castello di Barroux, quando riceuè lettera del Maresciallo di Vegliauilla, che promettendoli di metter ben tosto fuor delle piazze vsurate i perturbatori, e violatori della pace, lo pregaua a soprafedere dal proseguimeto delle sue imprese. Volle per allora cōformarsi ciecamente alla mète di quel ministro del Rè, però ritirossi in Auiz.

lasciando il suo campo ripartito ne' luoghi di Carumb, di Vaqueràs d'Obignano, di Masano, di Bedarrida, di Sarriano, o d'Entraigues. Arriuò dopo questo il Marefciallo in Barbentana a' quindici di Settembre, e il Benimbenne Datario della Legazione andò ad offerirli il Palazzo Apostolico; accettato l'inuito, s'incaminò dopo desinare verso la Città d'Auignone in vn col Truchon primo Presidente del Parlamento del Delfinato, e v'entrò allo sparo dell'artiglieria della porta, in mezzo al Vicelegato & al Sorbelloni seguito da' Marchesi Malespina, (era questi cognato del Sorbelloni giunto di fresco) e Rangoni, da i Consoli, e da i Gentilhuomini della Città. Dal detto giorno fino a' v'etuno v'aspettò il Marefciallo i deputati de gli auuersarij; allora finalmente ne comparuero in Villanuoua sedici. Andò il Marefciallo ad aboccaruissi, e tronolli a prima fronte disposti a rimettere tutte le proprie pretensioni nel suo arbitrio; però tornato in Auignone, entrò in consiglio col Vicelegato, col Sorbelloni, co' detti due Marchesi, e con altri, e dopo vario dibattimento, con l'assenso de gl'istessi deputati si conclusero a' ventitre questi articoli. Che gli auuersarij deporrebbon l'armi, e le consegnerebbono nelle mani de' Governadori de' luoghi. Che S. Santità metterebbe nelle piazze, e ne' luoghi que' Gouvernadori, e presidij, che le parrebbe. Che gli auuersarii non potrebbero praticare ne' luoghi del Contado, che sono di quà dal fiume Eygues sèza permesso, e de' Magistrati Pôtificij, ma abitarebbono di là dall'Eygues, oue nòdimeno nò potrebbero predicare, o dogmatizare, nè fare alcun'esercizio d'altra religione, che della Cattolica. E tuttociò per lo spazio di sei mesi, o finattanto, che S. Santità vi hauesse proueduto. Segnati questi articoli in Auignone, si mādaron a i Deputati de gli auuersarij, acciochè li segnassero anch'essi; ma già la sera del 23. erano improvvisamente partiti da Villanuoua. Il Marefciallo mandò lor dietro il Signor de Ville, vn de' suoi Gentilhuomini, per ricercarli dell'osservanza delle promesse, ma fu indarno. Partito dunque il Marefciallo da Auignone, n'andò la sera de' 25. a Roccamora, indi si trasferì a' ventisei in Caderosa, oue trouò grossa truppa de' nemici tutti intenti a fortificar quel luogo in vece dipensare all'acordo. Gli dissero, non poter segnare gli articoli, perche non erano que' medesimi, ch'erano stati appuntati. Per tal differenza il Marefciallo spedì in Auignone il Presidente Truchon, il qual verificò detti articoli con la copia istessa c'hauèua scritta, e marginata il Segretario del Marefciallo. Sodisfatto a questa difficoltà, a' 27. giunse in Auignone il Signor di Mondragone mandaroui dal Marefciallo per far ampliar gli articoli, col permettere a gli auuersarij l'abitare ancora in que' luoghi, che allora occupauano di quà dall'Eygues. Nel che hauendo consentito il Vicelegato, e'l Sorbelloni con la clausola, fino alla volontà di Nostro Signore; l'ultimo di Settembre il Signor di Ville portò in Auignone tre copie de' detti articoli già segnate dal Marefciallo, da alcuni del suo seguito, e da Deputati de gli auuersarij. Segnate che furono dal Vicelegato, e dal Sorbelloni, vna copia ne restò in Auignone, e'l Signor di Ville ne portò seco l'altre due, per rimetterne

Vna in mano del Marefciallo, e consegnar l'altra a gli auuerfarij. Ma queſti vedendofi aſtretti all'eſecuzione de' gli articoli, nè potendo più contradirui per la ſottoſcrizione de' lor Deputati, ricorſero all'arte d'ec-
citare vn tumulto per fraſtornarla. Attaccata alcuni d'eſſi conſeſa a bello ſtudio con vn de' domeſtici del Marefciallo, in vn momento gli ſcaricarono addoſſo alcune piſtolettate, che lo meſſero a morte; e nel medefimo tempo tirarono due archibugiate all'iſteſſo Marefciallo, ch'era affacciato ad vna fineſtra del ſuo albergo. Non colpirono al ſegno, per grazia del Signore, le archibugiate; e'l Marefciallo ſouenutoſi oportunamente della congiura d'Amboiſe; e de' gli aſſaffinamenti del Duca di Ghifa, del Marefciallo di S. Andrea, e del Signor de la Motte Gondrin fatti da' perſidi Religionarij, diſſimulò con grande accortezza l'oſſeſa, per vſcir ſano dall'vnghe di que'rabbioſi, ch'eran forti in Caderofſa al numero di ſeicento archibugieri, e deſtramente ſi poſe in ſaluo nel forte Caſtello del Conte di Suſa. Di là ordinò a i Gouernadori Regij, e ſegnatamente al Conte di Tenda Gouernador di Prouenza, di non permettere, che alcuno vſciſſe dalle lor Prouincie per ſoccorſo di coloro, c'hauean tentato di proditoriamente vcciderlo. Dopo alcuni giorni partì per Lione, laſciando il caſtigo de' ribelli alla cura, e ſollecitudine de' noſtri magiſtrati d'Auignone, e del Contado. Poco appreſſo arriuò in Auignone il Signor di Flaſſans di Prouenza, per prender poſſeſſo del luogo di Mormoiron, del quale era ſtato infeudato dal Papa; andò a dargliſo Franceſco di Caſtellana Abbate di S. Andrea preſſo Auignone; e poi il Flaſſans ſi trasferì in Carpentras Capitalo del Contado a preſtarne omaggio a S. Santità nelle mani del Rettore Lorenzo di Tarafcon. Partito che fu il Marefciallo, gli auuerfarij ſcorſero in più luoghi del Contado, leuaron l'acqua delle fontane di Carpentras, e fecero de' gli altri dāni. All'incontro i noſtri ſcorſero bē preſſo a Valreàs vccifero molti de' corridori nemici, e riportarono gran bottino di beſtiami.

58 Ma ſciolto il Sorbelloni da ogni legame di trattato di pace, e di deferenza alla mediazione Regia, deliberò di por fine a que' diſordini col poſi in campagna. A' diciotto d'Ottobre andato a dormire in Carpentras, ordinò al Comons, che partendo da Carumb ſ'auanzalſe con la ſua compagnia a Barroux tenuto, e fortificato da gli auuerfarij. Eſegui l'ordine il Capitano, e di botto preſe i Sobborgi del Villaggio. Incontranente vi ſ'amaſſarono appreſſo da' varij luoghi tutte le truppe. Onde que' del Caſtello, per non prouar la forte di Mormoiron, offerirono di renderſi; il che accettato, alli venti ne fu poſſeſſore il Sorbelloni, nè vi ſe morire, che il Caſtellano Belon, c'haueua dato proditoriamente in man de' nemici quel luogo, & vn ſoldato Italiano, che ſolo di quella nazione, durante la guerra, era ſi reſo Vgonotto. Inemici di Malaucene, e di Caderofſa atterriti ne diſloggiarono; onde i Sindici delle terre n'andarono a proſtenderſi a' piedi del Sorbelloni, e col preſentarli le chiaui imploraron, e ne impetrarono il perdono. Indi auanzatoſi verſo Santa Cecilia, ricuē quella terra a mercede; e ſucceſſivamente Bolena,

Valreàs, Vifan, Tulette, e tutte le altre piazze del Contado, oue daper tutto fù ristabilito l'esercizio della santa Messa, e furono deputati buoni Predicatori. Ne' luoghi più importanti costituì il Sorbelloni abili Gouvernadori, e presidij. In Bolena costituì Gouvernadore il Signor di Voclusa con tre compagnie de' Capitani Vaqueràs, Comons, e Benasco. In Valreàs, Gouvernadore il Signor di Rouffet cò quattro compagnie de' Capitani Cuges, Vins, Gio. la Corona, e Raillon. In Caderossa, Gouvernadore il Sig. medesimo di Caderossa con due compagnie de' Capitani S.Geurs, e Gioly Giuanni. In Malaucene, Gouvernadore il Commendator d'Aulan con due compagnie de' Capitani Flassan, e Dagot. In Mornàs, Gouvernadore Alefand. de Limans con la compagnia del Cap. Giorgio la Corona. In Tulette furono collocate le due compagnie di Galimberto, e d'Ansouys, alla qual comandaua il Sig. di Venasca, per essere stato veciso l'Ansouys in rissa dal Galimberto. In Bedarrida furono posti il Rasponi, e il Caille. In Sarriano il Propiac. In Bedoino il Cap. Lelio. Nell'Isola, & in Mormoiron fu ripartita la compagnia del Cap. Matteo succeduto al defonto Adriano Pol. In Vafone, e in Baumes quella del Cap. Giacomo Antonio Corso. In Vifan, Cresteto, Barroux, Entrechaux, & altri luoghi del Cont. furon distribuiti altri Capi e soldati in numero sufficiète per loro guardia. In Carpentràs restò Gouvernadore il Rangoni con la sua compagnia, e con l'altra del Cap. Antonio. In Auign. continuarono le due belle compagnie Italiane de' Capitani Giulio e Giorgio, e la numerosa del Sig. de la Bartelasse Cap. della Città, che s'era diportato con molta lode in quel carico. A' 29. d'Ottob. ritornò in Auign. il General Sorbelloni senz'alcun fasto, come se nulla hauesse operato; così mostrando grandezza d'animo superiore a i mondani successi; e vi s'impiegò qualche tempo in regular le strade della Città, in abbatte gli archi, che le rendeano oscure, e pericolose, & in farui aprir delle piazze, che le rendessero chiare. Così terminò quell' anno 1563. col fine delle guerre; nel corso delle quali hauea tenute la Città d' Auignone alcune fregate armate su'l Rodano, per assicurar la nauigazione, e per infestare i nemici. Racconta il Perussi, che la fregata d' Auignone comandara da i Capitani Imbert, e Luéchino non cessaua di danneggiar gli auuersarij, allora c' haueano occupato Mornàs, souente lor togliendo del pane, del vino, della carne, e d'altre munizioni, che faceano scendere lungo il Rodano. Che a' 27. d'Agosto del 1562. fece prigioni quattro de' nemici, e conduseli in Auignone. Che intorno a gli vltimi giorni di Febraio del 1563. gli auuersarij, ch'erano a Bagnolo, & a Laudune, e correuano souente sopra i Cartolici, che lauorauan le terre, tante volte vi andarono, che pagarono finalmente il dazio, concessiache le due fregate d'Auignone li batterono, e rapiron loro tutto il bestiaime. Che nell' istesso mese essendo montate le suddette fregate verso Mornàs, oue caricarono de' legnami per perfezzionar de' molini a vento, nel ripassare per Roccamaura videro vna fregata, che gli auuersarij haueano loro inuolata alcuni giorni auanti, e staccatala la ricondussero in Auignone. Che a' 23. di Marzo del 1563. vna delle dette

fregate partita dal porto d' Auignone per portar soccorso al Castello di Lers, hebbe nel viaggio sì fatto rincontro, che le conuenne combatter co' nemici, & in quel combattimento restò morto vn de' nostri soldati; che ritornata pertanto al porto, due altre ne partirono, le quali prefer vendetta del primo danno, lasciando morti molti de' gli auuersarij, che se attendeuan a pie fermo nelle Isole del Rodano. Che a diciannoue d'Agosto s'auanzarono sopra Cader ossa, e vi fecero sù gli auuersarij qualche bottino di vino, e di bestie da basto, che conduceuano nel Contado per riportarne del grano.

59 A sette di Febraio del 1564. accompagnato da i Signori di Vocluse, e di Vaqueràs Eletti del paese, incominciò il Sorbelloni la visita delle piazze, ou'erano guarnigioni, facendo di due compagnie vna, e disponendo con altri regolamenti per quello sgrauio de' popoli oppressi dalle passate miserie, che potea congiungerli con la sicurtà dello Stato: come n'era stato pregato per determinazione de' gli Stati Generali tenutisi in Carpentras a' 25. di Gennaio con l'assistenza del Vicelegato. E quì termina l'Istoria, o più tosto il Diario, che scrisse di queste guerre, e diede alla luce Lodouico Perussi, con far principio dall'arriuo del Conte di Cursol in Villanuoua. Da lui hò raccolta la maggior parte di quel c'hò narrato dal detto termine. Deuon molto alla memoria di quel Cavaliero la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino; i cui successi particolari, e minuti sarebbon restati trà le tenebre senza il suo studio, negletti da gl'Istorici, o di Francia, o di Prouenza: anzi hà dato questo Autore gran lume a i successi ancora della Prouenza sommamente alterati da qualche Autore di sospetta fede. Egli è in vero senza stile e senza ordine il suo racconto, in guisa ch'è d'uopo di pescarui dentro con molta oculatezza la serie delle cose; contuttociò a gli altri difetti dell'opera preuale il candore, che vi risplende del vero.

60 Nel 1564. Carlo IX. Rè di Francia visitò le Prouincie del suo Regno; e nel passare dal Delfinato in Prouenza, onorò della sua presenza alcuni luoghi del Contado Venesino; cioè Bolena; Caderossa, oue dimorò la notte succedente a' 22. di Settembre; e'l Ponte di Sorga, oue s'arrestò tutto il 23. di là passò a' 24. nella Città d'Auignone, riceuutoui con Real magnificenza nel gran Palazzo Apostolico: vi soggiornò trè settimane intere seruitoui con sommo studio dal Vicelegato Lenzi, e dal General Sorbelloni; e ne partì a' sedici d'Ottobre alla volta della Prouenza.

61 Verso il principio del 1565. ne partì anch'egli il Sorbelloni con vniuersal rammarico de' popoli; lasciato in Auignone Baldassarre Rangoni Marchese di Longiano; al quale appoggiò Pio IV. il carico di Generale de' quegli Stati, come a Cavaliero, c'hauea già dato gran saggio del suo valore nelle precorse guerre, & hauea presa esperienza di quel paese.

Carlo Cardinale di Borbone Legato, Giorgio Card. d' Armagnacco Collegato: Domenico Petrucci Vesc. di Bisignano, Domenico Grimaldi Arcivesc. d' Auignone, Siluio Sauelli Arcivesc. di Rossano, Vicelegati senza Legato.

C A P. V.

NEL 1565. Alesandro Card. Farnese si dichiarò di voler deporre la Legazione d'Auignone, ancorche conferitali per tutto il corso della sua vita. Ciò vditosi, Carlo IX. Rè di Francia la ricercò per Carlo Card. di Borbone fratello d'Antonio Rè di Nauarra, e zio d'Arrigo, il qual dapoi successe nel Regno di Francia col nonie d'Arrigo IV. e col soprannome di Grande. Pio IV. prima di condiscendere alle istanze del Rè, volle vdirne i suffragij de' Card. nel Concistoro, e volle stabilir le condizioni oportune per la conseruazione della fede Cattolica in Auign. e nel Venes. Scrisse il Rè sue lettere al Papa date in Tolosa a' 13. di Marzo del 1565. e dette in esse qualità di Christianissimo al Card. di Borbone, e promesse a S. Santità di difender con l'armi la Prouincia d'Auig. dall' impeto, e dalle ingiurie de gli Vgonotti, e di soccorrere il Card. qualor ne fosse Legato, ogni qualunque volta ne'l ricercasse, e per conseruare illibata la purità della Religione ne gli Stati Ecclesiastici d'Auign. e del Venes. aggiunse promessa di sempre adoperare a tal' effetto truppe Cattoliche sotto il comando di Capi Cattolici. Anche il Card. di Borbone, con sue lettere patenti date parimente in Tolosa a 10. di Marzo del medemo anno, si obligò di procurare con tutto studio, qualora il Papa gli conferisse quella Legazione, vi si conseruasse immacolata la fede Cattolica, e di non permettere, che alcuno Eretico vi abitasse. Lette nel Concistoro le lettere, e l'obligazioni dell'vno, e dell'altro: il Papa il primo lodò di gran probità il Card. di Borbone. proseguì il Card. Farnese, commendandolo di gran religione e pietà, e soggiungendo, ch'egli era come oro prouato nel fuoco, e tra gl'infanissimi tumulti de gli Eretici, come rosa frà le spine, haueua sempre fiorito nella Religione Cattolica col più fragrant odor di Christo. Pio dopo questo accettò la dimissione del Farnese, e dichiarò il Borbone Legato d'Auignone a beneplacito della Santità sua, e della Sede Apostolica; riserbato l'accesso al Cardinal d'Altemps figlio di Teodoro Conte d'Altemps, e di Chiara Medici sorella del Papa, o per cessione, o per morte del Cardinal di Borbone, o per spirazione dell'apostolico beneplacito. E poco dapoi, essendo il Borbone occupatissimo in conseruare, e restituire la Religione Cattolica nella Francia, ricouè ordine da Pio d'assumere per collega della Legazione il Card. d'Armagnacco, accioche risiedendo l'Armagnacco in Auignone, fosse me-

meglio retta tra i flutti di quel difficil tempo con la presenza del proprio nocchiero la naue del gouerno di quella Città, e del Contado Venesino. Così esegui il Cardinal di Borbone; e portatosi in diligenza il Cardinal d' Armagnacco all'amministrazione della sua Collegazione, ne corrisposer gli effetti alle speranze del Papa.

2. Morì Pio IV. a' noue di Dicembre dell'istesso anno 1565. chiarissimo per lo zelo della Religione, col qual proseguì, e terminò felicemente nel 1563. il Sagro Concilio di Trento, e per la prudenza, & integrità del gouerno; in proua di che basta dire, che per l'amministrazione di esso si valse del ministero del Card. S. Carlo Borromeo figliuolo d'vna sua sorella. An. che gli altri suoi nipoti Borromei hebbe a cuore singolarmente questo Pontefice: Imperoche Federico Conte d'Arona fratello del Santo fu da lui costituito Generale di S. Chiesa; e delle tre sue Sorelle l'vna fu collocata in matrimonio con Fabrizio Colonna figliuolo di Marc'Antonio, (al qual però restitui Paliano, che nelle guerre di Paolo IV. con Filippo II. era passato sotto il dominio de' Carasfelchi) l'altra con Fabrizio Gesualdo Principe di Venosa dell'antica stirpe de' Duchi di Calabria, e la terza con Anibale Altemps figliuolo d'vn'altra Sorella del Papa.

Per la sua morte, a' 7. di Gennaio del 1566. fu eletto Papa Michele Ghislieri di tenue famiglia allora, ma per auanti Senatoria, & opulenta, nato nel Bosco, Castello vicino ad Alessandria della Paglia, di Paolo Ghislieri, e di Domenica Augeria. dall'ordine de' Domenicani egli era stato assunto al Cardinalato da Paolo IV. col titolo di Santa Maria sopra Minerua a' 14. di Marzo del 1557. Assunse nome di Pio V.

3. Nel 1567. ricominciarono in Francia le sedizioni, e i tumulti de' gli Vgonotti, che con poco interuallo di pace continuarono fino a' 2. d'Agosto nel 1570. ma perche seguirono in altre Prouincie, nè perturbarono notabilmente la Prouenza, anche il Contado Venesino poco male ne risentì. Era contuttociò necessaria per ogni regola di buon gouerno vna continua, & accurata guardia in Auignone, e nel Venesino. però Pio V. non negligendo il pericolo, ne raccomandò la cura a N. de la Baume Conte di Sufa, il cui strenuo valore era terribile a gli eretici, & era conosciuto in vn col suo zelo dalla Corte di Roma, per hauer militato con somma gloria sotto il General Sorbelloni in difesa d'Auignone, e del Venesino.

4. Nell'editto di pacificazione del 1570. era stato concesso in Francia a i Religionarij d'hauere vn numero di Consiglieri della lor setta in ogni Parlamento del Regno. però gli Eretici Prouenzali non hauendo soggetti abili per quella carica, consentirono, che cinque Cattolici a lor grati entrasser per loro nel Parlamento di Prouenza, e tra que' cinque, per testimonio del Bouche, l'vn fu Giouanni Agard di Cauaglione. Cosa, c'ho voluto riferire, per appartenere a persona del Contado.

5. La Città d'Auignone, e'l Contado Venesino, che non hauenoano pericolato nel corso delle dette guerre del 1567. al 1570. corser periculo dopo la pace fatta in dett'anno 70. Imperoche non essendo state in essa còprese le ter-

le terre Pontificie; l'Ammiraglio Coligny principal corifeo de gli Vgonotti, tentò d'occuparle con varie intraprese, e sorprese, per valersi di quella Città, e grande, e munita, e di quella regione assai ampia, & amena, per suo propugnacolo contro il Re, quando la Maestà Sua non stasse all'accordo fatto, e per hauere opportunità di stendere in tal caso il suo dominio per tutta la riuu del Rodano. Ma tre cose delusero l'intento, e gli sforzi dell'Ammiraglio. La prima fu vna particolare, e miracolosa protezione di Dio, e della Beatissima Vergine; imperochè allora che gli Eretici si auuicinuauano per sorprendere la Città d'Auignone, compariua su le mura vna gran fiaccola accesa, e ne faceva tutto il giro; quando poi erano basteuolmente così auuicati il presidio, e li Cittadini, si spegneua in vn'istante da se medesima, e dileguauasi. Cosa che parrebbe fauolosa, se ancor oggi non viuessero in Auignone persone graui, che l'hanno vedita da' proprij Genitori, i quali souente l'haueno vista, e chiamauano quella fiaccola la falsa Ronda: anzi Arnaldo Sorbino autore degno di fede, nell'Istoria di Carlo IX. testimifica d'hauer ciò inteso dal Scuerac Segretario del Cardinal d'Armagnacco, e testimonio oculare del fatto. La seconda fu il saggio gouerno, e l'oculatissimo zelo del medesimo Cardinale, che mai non si addormentò nello studio di troncar le strade a tutti gli auanzamenti de' nemici. L'altra finalmente fu la prouidenza del Beato Pontefice Pio V. il qual fatto consapeuole del pericolo mandò da Roma l'anno 1570. con numerose truppe Italiane Torquato Conti nobilissimo Barone Romano di paragonato valore, il qual pienamente sodisfacendo con indefessa vigilanza, con coraggio, e con prudenza esimia al suo carico di Generale d'Auignone, e del Venefino, pose l'vno, e l'altro Stato in così buona difesa, che vani riuscirono tutti i tentatiui de gli auuersarij, e si tenne lontano il contagio dell'eresia. è sepolto nella Chiesa di S. Stefano di Poli con la seguente iscrizione, che da notizia de gli altri carichi militari da lui sostenuti.

D. O. M.

Torquato de Comitibus Baroni Romano Henrici Francorum Regis intimo familiari, sub Paulo IV. Pio IV. & Pio V. Sedis Apostolica Legionum, summo Ducis, Bello Neapolitano muralibus tormentis, & Vmbria, Picenique copijs militaribus sub Paulo Quarto Praefect; Pauli IV. obitu Sede vacante Ciuitatis Leonina Praefidi. Anania sub Pio IV. Gubernatori, munitionumq. Praefect. Asculum factiones, Auenionem vt Vgonottos reprimeret cum imperio per Pium V. missus. Violantes Farnesia coniugi charissimus, Filij Patri optimo mestis. poss. Vixit ann. 53. mens. 3. obiit 4. nonas Septembris MDLXXII.

Non men fu gioueuole all'indennità d'Auignone, che zelante della purità della Fede, l'ordine dato da Pio, & eseguito da' suoi ministri, d'espellere dalla Città d'Auignone tutti que' Cittadini, a' quali a poco a poco si era ap-

appiccata la macchia dell' Eresia ; come per le lettere di Gregorio XIII. al Re di Francia Carlo IX. si testifica sotto il 1571. ne gli Annali m. s. del detto Gregorio ; ancorchè gli espulsi facessero molto nociua guerra alla patria, con impedire i traffichi, e con usurpare i beni de' loro concittadini .

6 Nel 1571. il primo di Maggio rese Pio lo Spirito al suo Signore , dopo hauerne in tutto il corso della sua vita promossa sempre con tutto studio la gloria . tanto viuamente intento nel suo Pontificato all'estirpazione dell'eresia,& all' oppressione de' Turchi, che non solamente prouide alla difesa de' suoi stati d'Auig. ma eziandio mandati in Francia 4500. fanti e mille caualli sotto il comando dello Sforza Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. fu cagione di molti auantaggi di quel Re, e della disfatta de' gli Vgonotti nella battaglia di Moncontur: soccorse Ferdinando Cesare , mentre guerreggiaua nell' Vngheria contro Turchi, con vn largo sussidio di nouecentomila scudi , promessigli altri 50000. ogn'anno finche durasse quella guerra; e confederatosi contro Turchi col Rè di Spagna, e con la Repubblica di Venezia, aggiunse alle forze di que' Principi grosso numero di sue galee condotte da Marc' Antonio Colonna, onde col presidio di quelle forze, e delle orazioni del Pontefice riportò la Lega Christiana la memorabil vittoria all' Isole Curzolari . Anzi stimando la vera gloria militare d'vn Principe Christiano altro non essere, che l' impiegar la propria potenza a distruzione degl' infedeli, onorò Cosmo de' Medici Duca di Firenze, e di Siena col titolo di Gran Duca di Toscana, con la Corona, ch' egli stesso gl' impose, con lo Scettro, e con la Rosa d' oro ch' egli li diede nella Domenica Letare del 1570. perchè questo Principe hauea soccorso il Rè Carlo IX. con mille fanti, e ducento caualli contro gli Eretici, e Cesare contro i Turchi con tre mila fanti, e 200000. scudi. Pontefice in somma, al qual la Santità de' costumi, la pienezza delle virtù Euangeliche, e la gloria de' miracoli han meritato da S. Chiefa il culto di Beato ,

A 13. di Maggio gli fu dato per successore dall' elezione de' Cardinali Vgo Buoncompagno nato in Bologna di nobili Genitori Christoforo Buoncompagno, & Angela Marescalca, creato da Pio IV. a 12. di Marzo del 1565. Card. del titolo di S. Sisto . Assunse l' eletto Pontefice il nome di Gregorio XIII. e fu il suo Pontificato fertilissimo di auuenimenti considerabili per Auignone, e pe' l' Venesino . prima de' quali è conueniente di premettere per lume di molti successi vn fatto del Re Carlo IX. seguito l' stesso anno 1570.

7 Vedendo il Re Carlo di non poter con l' armi scoperte liberarsi da gli Vgonotti, che andauano tuttauia più moltiplicando nel Regno, deliberò di tentare se l' astuzia potesse giungere oue non poteua la forza . Pertanto fatta dissimulatamente con essi loro vna pace , che fu da tutti tenuta poco meno che ignominiosa, dopo hauer comunicato il disegno con la Madre, col fratello Arrigo co' due Cardinali di Borbone, e di Lorena , col Duca di Niuers, e co' Principi di Ghissa, incominciò ad accarrezzare i primi tra i me-

desimi .

desimi Vgonotti, a riceuerli in Corte, & a dar loro onori e maneggi, mostrò più che d'ogn' altro cōfideuza grande della persona di Gasparo Coligny grande Ammiraglio del Regno, e capo supremo di quella pestifera setta. Era allora in piedi la pratica di maritar Margherita sorella del Rè con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, la qual per diuersi rispetti si tiraua in lungo ; e principalmente perchè per esser cugini bisognandoui la dispensa di Roma, ricusaua di concederla il Papa, se prima Arrigo non detestaua l'eresia Vgonotta, ond'era macchiato insieme col Prencipe di Condè, del quale ancora nel tempo istesso trattauasi matrimonio con vna sorella del Ducadi Niuers. Or essendo succeduta in que' giorni la morte di Pio V. datosi a credere l' Ammiraglio di poter facilmente indurre il Re giouine & inesperto a curar poco della dispensa del futuro Pontefice, chiamati seco il Nauarro, e'l Condè, se n'andò alla Corte con vna trama di tremenda congiura d'ammazzar (conchiusi che fossero i matrimonij) il Rè, la Reina Madre, i Fratelli del Rè, e tutti quelli del sangue Reale , e delle due case di Lorena, e di Ghisa , che poteano ostare a i suoi pensieri, e dapoi dare il Regno à Nauarra, ouero à Condè , conforme meglio li tornasse al disegno di poter finalmente vsurparlo per se medesimo . Carlo per buona strada auuistato del tutto, e risoluto di pagar l' Ammiraglio della sua propria moneta, al giunger ch' egli fece in Corte l'accarezzò sommamente, & onorandolo ancor col nome di Padre, incominciò a confidargli alcuni importanti negozij e disegni, che fingea d'hauere . E perchè tra le altre cose l' Ammiraglio medesimo lo esortaua a mandare vn' esercito in Fiandra a danni del Re Cattolico , mostrò d'applicarui il pensiero, dicendoli volere, ch'egli stesso fosse Generale di tal impresa; per più colore fece armare in Bertagna sei mila fanti, fingendo per tal' effetto, ma con intenzione veramente di mandarli all'assedio della Rocella . strinse ancora a persuasione del medesimo vna lega offensiuu e defensiuu, senz' altra specificazione, con la Reina d' Inghilterra, e co' Protestanti d' Alemagna . E con questo tratto indusse l' Ammiraglio ad offerir da se stesso per l'impresa tre mila Gentilhuomini de' suoi Vgonotti, ch' erano il fiore della setta , & a farli venire a Parigi . Ma intanto, prolungandosi le nozze, e strepitandone l' Ammiraglio , e mostrando di voler andarsene disgustato , il Re per non perdersi così bel colpo deliberò di conchiudere il matrimonio . Ma perchè Gregorio XIII. nuouamente eletto Pontefice non volea nè men' egli concedere la dispensa, se non con le condizioni del suo antecessore, e senza di essa, nè la Sposa, nè la Reina Madre , nè il Cardinal di Borbone voleuano acconsentirui . Carlo chiamato a ragionamento segreto l' Ammiraglio gli disse , che per fuggir quegli ostacoli hauea pensato di fingere vna lettera dell' Ambasciador suo di Roma con auiso, che già per opera del Cardinal di Lorena fosse passata la dispensa : onde poterli celebrar le nozze , mentre fra tanto egli haurebbe atteso alla spedizione , per mandarla quanto prima . Finta dunque tal lettera il Rè, (con intenzione d'ottenerne dapoi il perdono dal Papa , quando sapesse il tutto) la cosa fu creduta per vera , e si celebrarono le

nozze.

nozze : alla solennità delle quali concorse tutta la nobiltà di Francia , e tra gli altri i Principi di Ghisa con gran comitiva di gente . Il Re e' hauea dato la cura di tutto l'apparecchio all' Ammiraglio medesimo, trattolo a parte gli disse . Mio Padre : passando la inimicizia , che passa , tra voi e la casa di Ghisa , tutti mi hauete dato parola di non offenderui l' vn l' altro , mentre dimorerete qui ; ma io non son sicuro della lor fede , come della vostra , massimamente essendo essi gli offesi ; per preuenire adunque ogni cosa, che possa apportar pregiudizio alla vita vostra , & alla mia riputazione, vorrei, ch' oltre le genti vostre facessimo ancor venire mille e duecento archibugieri per la mia guardia, li quali si disponessero per sicurezza nostra doue più sarà oportuno . Confidato l' Ammiraglio nell' età e ne' saggi c' hauea dell' amor del Rè, nè mai imaginandosi, che vn giouinetto di ventidue anni in circa potesse machinar cose cotanto ardue, come in verità machinaua, prese il tutto in buona parte, e rispose piacerli molto , anzi ne lodò, e ne ringraziò la Maestà sua. Onde con tal' occasione, non solamente introdusse il Re li mille e duecento , ma ancora molto maggior numero senza che alcuno vi ponesse mente . Fatti dunque tutti questi apparecchi Carlo giudicando, non esser più da differire , acciòchè il trattato non si scoprisse, il giorno ventidue d' Agosto fece da certa casa per vna finestra coperta tirare vn' archibugiata all' Ammiraglio, mètre da Palazzo tornaua la mattina a desinare in sua casa. L' esecutore ne fu vn giouane Francese arricchiatore, e confidente del Re, chiamato Moreuel, del quale S. Maestà si era seruita parimente vn' altra volta per farlo ammazzare in campagna , mentre duraua la guerra, e non gli era riuscito, hauendo Moreuel per errore ucciso vn' altro personaggio. Questa volta in vero non errò, ma hauendogli con 3. palle auuenenate portata via la metà d' vna mano, e passato vn braccio, non fece tal colpo , che l' Ammiraglio fosse per morirne sì presto. Portato questo con gran tumulto a casa da i suoi, e posto in letto, staua con ferma credenza, che gli venisse il male dalla casa di Ghisa, e già hauea inuiato a supplicare il Re , che gli mandasse dell' armi , per potere armar trecento de' suoi , con esclamazioni, e doglianze, che sotto la sua parola fosse stato tradito. Quando il Re, dopo hauerli mandate l' armi , e dopo hauerlo ancor visitato , per non porgerli ombra di sospetto, con prometterli vendetta memorabile di quell' offesa, deliberò di finirla . Onde la notte delli ventitrè , vigilia di S. Bartolomeo , mandato il Duca d' Angiò suo fratello , e'l Duca di Ghisa con le genti preparate per questo, & abbattute le porte della casa , fece uccidere l' Ammiraglio in letto , e gettarne il corpo per le finestre . Indi tenendosi chiuse le porte della Città , al suon d' vna campana fu cominciata la strage de gli Vgonotti , che durò tutto il giorno seguente con morte di più di tre mila di essi ; ancorchè molti per conciliar biasimo al fatto amplifichino stranamente il numero de gli estinti . La medesima notte , nella qual l' Ammiraglio fu morto , hauendo comandato il Re che si ammazzassero in palazzo tutti parimente quelli delle famiglie di Nauarra , e di Condè , che erano Vgonotti , fattosi chiamare al letto il

Re di Navarra, che stava tutto confuso, e spaventato, gli disse con parole ri-
sentite: Ch'egli potea conoscere dall'altrui esempio, qual fosse il suo ani-
mo verso gli Vgonotti; però si risolvesse, se volea che'l conoscesse, e te-
nesse per Cognato, di mutar vita, e farsi Cattolico; perche altrimenti l'
istesso a lui auuerrebbe, ch'era auuenuto a Coligny. e fatta la medesima
protesta a Condè, ciò fù cagione, che ambidue, ripensando meglio à' lor-
casi, & aiutati ancora dalle pie esortazioni della Reina Madre, del Cardinal
di Borbone, e del Duca di Niuers, si risoluerono d'esser Cattolici: e dopo
hauer abiurata l'eresia in mano del Nunzio Apostolico residente in Parigi,
mandarono a posta a Roma l'Abbate di Santo Spirito con vmilissime lette-
re al Papa, supplicandolo che si compiacesse riceuerli nel grembo di Santa
Chiesa, e conceder loro le necessarie dispense sopra i matrimonij già segui-
ti; come le lettere, con tutto il fatto precedente, son riferite, secondo i Re-
gistri di Gregorio, ne' citati Annali m.f. Dapoi a' 26. d'Agosto sedendo il
Re Carlo in publico Parlamento, dichiarò il modo col qual di suo ordine
era seguito il fatto; anzi il medesimo publicò con editto de' 28, per notizia
vniuersale del Regno, protestandosi in esso d'hauerlo fatto, non in odio del
riposo de' noui Religionarij, ma sol per preuenire l'indegna congiura or-
dita dall'Ammiraglio, e da' suoi seguaci contro la persona Reale, e per ven-
dicarsi delle grauissime, e multiplici ingiurie da lui riceuute, e però ordina-
do, che tutti gli eretici fossero come prima lasciati in pace. Ma perche alle
Prouincie prima arriuò la nuoua della seguita strage, che l'editto Regio, in
molte di esse si solleuarono i Cattolici contro i Religionarij con simili ese-
cuzioni, non però per ordine della Corte.

8. Consecutivamente a detti successi morì in Auignone a gli otto d'Ot-
tobre il Conte di Tenda Principe bastardo di Savoia Governadore della
Prouenza, e' haueua altre volte protetti gl'interessi de' gli Vgonotti. Alcuni
scrivono, vi fosse vcciso per ordine di tre Potentati: ma il Bouche testifica,
che nelle memorie manoscritte di quel tempo da lui vedute non si fa men-
zione, ch'egli morisse ammazzato.

9. La sudetta strage degli Vgonotti obligò quel 'anno vn Legato Pon-
tificio a trattener si alcun tempo nella Città d'Auignone. Hauendo Gre-
gorio penetrato, che Carlo, benchè costantemente il negasse, trattaua accor-
do tra i Signori Veneziani, e' il Gran Turco, spedì subito Legato a quella
Maestà il Cardinal Flauio Orsino, per diuertirla da quelle pratiche, & inui-
tarla ad entrar nella Lega. Ma perche il Re fece intendere a sua Santità,
che non solamente i suoi popoli dalla venuta d'un Legato publico, e dal
commercio di Roma riceuerbbono sospetti, & ombre, ma eziandio molti
Potentati esterni, già commossi, e turbati dall'vccisione de' gli Vgonotti, si
accenderebbono tuttauia maggiormente, però Gregorio ordinò al Legato,
che ritrouandosi di là da' Monti si ritirasse in Auignone: perfinatanto che le
difficoltà si spianassero. Così fece il Legato, e si trattene in quella Città
fin che il Papa con sue lettere, e col mezzo del Nunzio Saluiati si adoperò in
guisa, che il Cardinale l'istesso anno hebbe l'accesso alla Corte. Tra l'altre
cose

cole che
che dan-
con imp-
dini; co-
struzioni
contratt-
Borbone
ro. Co-
Politici
imprigi-
ga in G-
prio fr-
al Re
ti; or-
ancor-
in co-
auui-
men-
tine-
cent-
di p-
met-
fape-
altre
lev-
no
d
g
n
g
z
V

cose che fece allora Gregorio rappresentare à Carlo, l'vna fu Pagitazione; che dauano alla lor patria i Cittadini eretici d'Auignone scacciati da Pio V. con impedire, come si è detto, i traffichi, & vsurpare i beni de' lor concittadini; cosa che, se non vi si fosse ito contra, tendeuà alla total rovina, & distruzione di quella Città; e douerui il Re andar contra, per l'obbligazione contrattane con Pio IV. allor che gli fece dar la Legazione a Carlo Card. di Borbone. Annali m.s.

10. Contuttociò l'esserfi congiunta in Francia a gli Eretici la fazione de' Politici (che obbligò il Re a prender l'ultimo supplicio d'alcuni di essi, ad imprigionare i Marscialli di Momoransy, e di Cosè, a costringere alla fuga in Germania il Condè, & a por le guardie al Re di Nauarra, & al proprio fratello Francesco Valsio Duca d'Alanfone) hauea recati parimente, al Re non pochi disauantaggi, & hauea dato nouo animo a gli Vgonotti; onde questi tuttauia più moltiplicando non solamente in Francia, ma ancora nelle contrade d'Auignone, e del Venesino, si viuca in Auignone, in continuo sospetto, or di trattati occulti, or di repentini assalti, di che auuifato Gregorio dal Cardinal d'Armagnacco l'anno 1573. mandò prestamente colà con la solita qualità di Generale dell'armi Marc'Antonio Martinengo Conte di Villa Chiara Cavaliero dell'Ordine di S. Michele con seicento fanti, e cento caualli. Tronauasi allora Carlo in tregua, e trattaua di pace poco onorata con gli Vgonotti; onde per non esacerbarli con ammettere in Francia genti del Papa, si mostrò tanto duro in concedere il passaporto, che la fanteria portata per mare a Marsiglia non potè peruenire in altra maniera dentro Auignone, che alla sfilata, senza saputa, e contra il volere de' gli vfficiali del Re. e la compagnia de' caualli fu d'vopo, si tratteneffe nel Piemonte, fin tanto che per opera d'Aurelio Sauignano mandato dal Papa a posta per ciò alla Corte di Francia, si ottenne alla fine il passaggio. Annali m.s. Tra le prime cose del suo militar gouerno, volle il Martinengo collocar nella terra di Minerbe vna forte guarnigione Italiana, ma gli abitanti di essa la ricusarono, vanamente presumendo delle proprie forze, e del forte sito del luogo, ilche fu cagione l'anno seguente della sua perdita.

11. A' 30. di Maggio del 1574. essendo morto il Re Carlo IX. Prencipe religiosissimo; & essendo ancora absente in Polonia Arrigo III. Re di Polonia suo fratello, e successore nel Regno di Francia: gli eretici di Prouenza diedero all'armi con maggiore animosità, e forprefero non poche Città, e Terre di quella Prouincia. Anzi entrati nel Contado Venesino sorto là condotta del Baron d'Alemagna, e del Capitā Ferrier fuoruscito d'Auignone, vi forprefero alcuni luoghi, e tra gli altri Minerba, piazza estremamente forte di sito, di difficilissimo accesso, e di facil difesa: e di là scorrendo per tutto il Contado, imprigionauano i passaggieri, e trucidauano quanti osauano opporsi alle lor rapine, e guasti. Contuttociò si fecero dal presidio Italiano alcune prospere fazioni; & in vna di esse con alquanti principali eretici fu preso Giovanni Castiglione fuoruscito di quella patria, & huomo di pessimi.

peffimo affare, il quale abbandonata la Fede, & vnitosi con Momburan hauea dato a quella Contea molestie, e danni acerbissimi. Questi offerendo grossa taglia per lo riscatto, & hauendo ancora da gran Perionaggi calde raccomandazioni, con estremo dolor de' buoni si tenea c'hauesse a campare: ma essendo stato informato il Papa delle sue qualità, volle che per ogni modo morisse publicamente impiccato: e piacque alla Diuina Clemenza, che rauedutosi delle sue colpe morisse Cattolico. Impedì con molto valore, e vigilanza maggiori progressi de' nemici nel Contado il Conte di Villa chiara, e preferuò illesa la Città d'Auignone, d'intorno alla quale incessantemente fremea la rabbia Vgonotta, non senza occulta comunicazione di alcuni Traditori. Giouò somamente per tutto questo la continua sollecitudine di Gregorio, col mandare oportunamente rinforzi di gente, col far pagar le milizie a tempo, e col tener desti con spessi ricordi i Magistrati della Città, & i Prefetti della soldatesca. Oltre ciò non potendosi in Auignone per gli edificij di dentro congiunti alle mura visitare commodamente le sentinelle, tolti via gli osta oli, vi si tirò vn'aperta strada, detta Gregoria: & in vn rileuato colle, che impediua il giro con vna grotta capace d'insidie, fu posto vn grosso corpo di guardia, in guisa, che la Ronda venne a restar libera, e la Città più sicura. Annali m.s.

12. Intanto arriuato in Lione il Re Arrigo III. con Francesco Valesio Duca d'Alanfone suo fratello, e con Arrigo di Borbone Re di Nauarra, che gli erano andati incontro a i confini della Francia, determinò di far la guerra a gli eretici, c'haueuano ricusata la pace loro offerta con editto d'ammnistia generale, e di libertà di coscienza. Arrigo di Borbone, c'haueua, come si è detto, abiurata l'eresia dopo la morte del Coligny, e Francesco Valesio rimessi dal Re in piena libertà, gli si obbligarono con solenni ssimi giuramento di fedeltà, mentre stauano per riceuere insieme col Re la sacrosanta Eucaristia nel giorno di tutti i Santi, come è notato nel Diario d'Arrigo III. allegato dallo Spondano.

13. Indi il Re con la Reina sua madre si trasferì in Auignone, come Città commodissima per trattarui da presso con gli Vgonotti della Prouenza, e della Linguadoca, nella qual Prouincia il lor partito era protetto per politica dal Governadore di essa, il Marescial Damuille della Casa Momoransy, con grauissimo detrimento della Religione Cattolica, perche sotto il suo fauore fu l'eresia introdotta nelle Città, che teneuano i Cattolici. Pertanto non si mancò, quanto comportaua la stagione, che allora fu vmidissima, dell'Inuerno, di fare a nome del Papa i conuenienti apparecchi per tale ospizio; e mentre Arrigo vi dimorò fu da' ministri, & officiali Apostolici a gara onorato, e seruito. Vi dimorò fino al principio dell'anno settantacinque, applicato a promouer trattati, spedizioni militari, e'l buon governo delle conuicine Prouincie. Nè vi neglesse l'opere di pietà, fattosi ascrivere nella Confraternità de' Penitenti bianchi, come la Reina sua Madre si ascrisse in quella de' neri, e'l Cardinal di Armagnacco, e Carlo Cardinal di Lorena, che seguìua la Corte, si arrolarono nell'altra

de' Torchini. E quindi il Re, per testimonio dello Spondano, concepì il disegno, che poi diede in luce nel 1583. d'istituire in Parigi la Confraternità de' Penitenti bianchi sotto il titolo dell'Annunc. della Santiss. Verg. Morì in questa Città a' 26. di Dicembre il Card. di Lorena primo Pari di Francia, come Arcivescovo di Rheims, con graue detrimento de' publici affari, huomo, e per chiarezza di sangue, e per fortezza di corpo, e per vigor d'animo, e per bontà di costumi, e per energia d'eloquenza, e per profondità di dottrina da essere annouerato tra i primi de' nostri secoli, se con ingegno troppo vago di vmana gloria non hauesse alcun poco offuscato lo splendore di tante sue nobilissime qualità. la continua difesa della Fede Cattolica, e dell'autorità Regia gli concitò le calunnie de' gli eretici, e de' politici, le quali non pertanto gli si conuertirono in benedizioni auanti a Dio. Lasciò, oltre i ricchi mobili, quattrocento mila franchi d'annue rendite Ecclesiastiche, i quali con approuazione di Gregorio tutti furono trasferiti nell'Abbate Roscanense suo nipote: ma la Legazione di Lorena, ch'egli teneua, fu per graui, e giusti rispetti riuocata da Gregorio, & estinta, ancorche con istanza la dimandasse Luigi Cardinal di Ghisa fratello del defunto Carlo;

14. Nel 1576. hebbe il Papa a trauagliar più che mai nella difesa d'Auignone, e del Contado Venesino: bisognandoli ad vn tempo, victare a' fuorusciti il ritorno, e la ricuperazione de' beni lor confiscati, e venduti, e guardarsi dalla malignità de' gli Vgonotti, e de' Politici confinanti, e specialmente dal Marescial Damuile, benché in apparenza diuoto, e parziale della Sede Apostolica. E quel ch'era peggio, conuenendoli difendersi dal Re Arrigo medesimo, il quale sotto pretesto di accomodar le differenze di Linguadoca, e di Prouenza, disegnaua mandare in quelle parti il Marescial Gondi fratello del Vescouo di Parigi; e spargendo voce di pigliar la protezione delle terre Pontificie, voleua metterui guarnigioni, e farsele a poco a poco soggette; e sotto il medesimo colore, per non tirarsi alle spalle vna spesa grande, pensaua di fabricare su'l poggio d'Auignone vicino al Duomo vn poco di fortezza, la qual con cento soldati potrebbe custodirsi. Di tali trame per buona via, e per tempo auuertito Gregorio, parte con l'autorità del Card. di Borbone Legato, parte con la diligenza del Collega Card. d'Armagnacco, parte eziandio con trattar dolcemente in questa materia per lettere, & ambasciate l'animo del Re, e de' suoi più cari, e domestici, e molto più col non perdonare a spesa in pagare, e remunerare i soldati, e gli vfficiali, conseruò finalmete la Città d'Auign. e'l Cont. Adoperossi ancor molto il Pontefice per la ricuperazione di Minerba; ma nè con l'equità della causa, nè con l'intercessione di persone potenti, nè con minacce di guerra, nè finalmente con larga offerta d'argento potè cauar quella piazza di mano al fuoruscito d'Auignone Ferriero, il quale con vna squadra di scelerati, e ladroni se ne manteneua l'ingiusto possesso.

15. Intanto nel medesimo anno declinando in Francia Francesco Valerio dalla fede del Re suo fratello, e Signore, accettò la qualità di Ca-

po de' partiti de' Politici, e de' Religionarij, & vnitosi col Re di Navarra, che haueua di nouo abbracciata l'Eresia, e col Principe di Condè, ch'era rientrato in Francia con Casimiro Conte Palatino del Reno, e con numeroso esercito d'eretici di Germania, astrinse il Re a promulgare vn'editto a' 27. d'Aprile così fauoreuole a gli Vgonotti, che irritati i Cattolici per lo pregiudizio, che riceueuane la vera Religione formarono vn'altro partito, che poi fu detto Lega Cattolica. lo principiarono i Piccardi, che non vollero ammettere il Condè al gouerno della lor Prouincia assegnatoli nel detto Editto. lo seguì allora la prouincia del Poistù per opera di Lodouico della Tremoglia principalissimo tra la nobiltà di essa, e dappoi lo fomentarono i Principi di Ghisa. Gli eretici non pertanto non si quietarono; e preso il pretesto, che in molti luoghi non si obseruasser loro gli articoli dell'editto, si apparecchiavano nouamente all'armi. Laonde Arrigo ne' comizij di Blois prestando orecchie a i Cattolici, determinò d'vnirsi con essi loro, e publicò vn' altro editto, col quale ordinò, che nel Regno altra Religione non si praticasse, che la Cattolica; ma che i noui Religionarij viuessero nella lor Religione sicuri nelle proprie case e beni, e chiunque ofasse di molestarli incorresse in delitto di fellonia. Non eran docili a quella benignità gli Eretici: anzi più infelloniti, non solamente richiamarono dalla Germania Casimiro Palatino, ma eziandio si collegarono contro i Cattolici co' i Re di Svezia, di Dania, e d'Inghilterra, co' Protestanti di Germania, e con gli Suizzeri Sagrimentarij.

16 Non neglesse Gregorio gl'interessi d'Arrigo, mentre il vide applicato a gli auantaggi della Fede Cattolica. Quindi nel 1577. gli mandò prima in dono cinquanta mila scudi d'oro in oro, e poi per via di Marsiglia gli mandò buon soccorso di monizioni. In Auignone col nouo Generale Saporoso Matteucci da Fermo mandò nouo supplemento di Cavalleria, & vna banda eletta di Fanti Italiani, acciochè, oltre la custodia dello stato, aiutassero ancora in campagna i Capitani del Re. Stimolò ancora con efficaci Breui il Marecial Damuile a ridursi all'obediienza del Re, & egli il fece, mosso così da essi, e da' frequenti vffici del Duca di Savoia, e del Cardinale d'Armagnacco, come dall'ultima insolenza de' gli Vgonotti, la qual parimente dette motiuo di ritornare al partito Regio, così al Duca d'Angiò Francesco Valesio, (prima chiamato Duca d'Alfonse) come ad altri Cattolici malcontenti, o Politici. Quindi mentre con prosperi successi si antauano l'armi Regie altroue: Il Mareciallo Damuile con grosso numero di soldati si mosse alla ricupera- zione delle Città: concorrendo a distruzione degli Vgonotti Arrigo Valesio Gran Priore di Francia fratello naturale d'Arrigo III. (che gouernaua la Prouenza in assenza del Governador Gondi Marecial di Retz) le truppe d'Auignone, & il Mareciallo Ruggiero Bellagarda, benchè di sospetta fede, trattenuto nondimeno, & animato anch'esso da lettere e
da

da esortazioni del Sommo Pontefice . Sicche in breue tempo nel Delfinato , nella Prouenza , e nella Linguadoca si recuperarono molte piazze importanti . Per questa prosperità dell'armi d'Arrigo costernati d'animo accettarono gli Vgonotti la pace , che fu conclusa a' cinque d'Ottobre con vn'editto , che fece il Re , pregiudiziale in vero alla Religione Cattolica , mezzano contuttociò tra il primo troppo fauoreuole a gli eretici , e tra'l secondo tutto a prò de' Cattolici . In questa pace (cosa non seguita nell'altre) essendo stato compreso lo Stato Pontificio d'Avignone e del Venesino , e la restituzione delle Terre della Sede Apostolica , facilmente non molto doppo s'ebbero d'accordo Entrechaux , Brantes , e Piles . ma non andò così di Minerbe che già trouauasi assediata fin dal principio di Settembre dall' armi Pontificie , e Regie , ne volle mai rendersi , che dopo ostinatissima oppugnatione nell'vltime estremità . L'impresa di questa piazza così segui , per racconto de' sudetti Annali m.s.

17. Concorse volentieri il Re Arrigo all'espugnatione di Minerba , così per zelo della Religione Cattolica , e per sodisfare all'obligatione contrattata dal Re Carlo Nono , quando impetrò la Legazione per Carlo Cardinal di Borbone , come per liberare i suoi sudditi di Prouenza dalle molestie , e danni che riceueuano dagl'inuasori di quella piazza . Ella era quasi insespugnabile , parte per esser fondata in alto su'l viuio sasso , e cinta di mura , e di terrapieni ben grossi , parte per esser difesa da huomini disperati , & auuezzj al disagio . Laonde come a dura impresa vi andarono ; a nome del Papa , il General Saporoso Matteucci soldato di gran valore , & esperienza , e Domenico Grimaldi nuouo Rettore della Contea Venesina , huomo di sangue illustre , e non meno in corazza , che in toga , pronto , e coraggioso ; & a nome del Re , Arrigo Valesio Gran Priore di Francia , che gouernaua la Prouenza . Tutti questi accampatisi il primo di Settembre sotto Minerbe con quattromila fanti , e cinquecento caualli pagati , con gran numero di Venturieri , e con dodici pezzi grossi d'artiglieria , primieramente cercarono di toglier l'acque a i rinchiusi , il che buona parte lor venne fatto ; e poi si posero alla batteria , ma con poco felice principio : conciosiache assai tosto suentarono alcuni pezzi , & altri per le inferme giunture con impeto scaualcarono , e la poluere venuta da Ciuitauecchia mostrò mala tempera ; ma incontinentemente comandati d'ogn'intorno fabri , e raffettati i cannoni , e raffinatasi a poco a poco la poluere , si ritornò alla batteria , & alle prime aperture si diedero assalti con perdita de' più forti soldati , massime delle compagnie d'Italia ; difendendosi que' di dentro sì arditamente , che al cader dell'vno suppliuu l'altro ; lanciuaano fuochi artificiatj ; & oltre il piombo de gli archibugi , tirauano da falconetti , e smerigli palle di grossezza d'arancio fatte , all'vsanza de gli eretici , delle campane delle nostre Chiese ; & i feriti dalle scheggie della muraglia , rimandauano i falsi tinti del proprio sangue , accompagnando i colpi con voci orrende , e con villanie sporchissime . Contuttociò mancando alla giornata i più franchi , e senza speranza di presente soccorso antiueden-

do il Ferriero tuttaua maggior necessità, e confidando ancora nella clemenza del Gran Priore, si risolue di chiedere quanto prima con parlamento le migliori condizioni che potesse, benchè assai contra voglia d'alcuni de' suoi determinatifi di soffrire ogni cosa, più tosto che abbandonar, l'impresa.

Piacque al gran Priore (il quale hauea il principal carico) la pratica dell'accordo, benchè il Grimaldi & altri huomini sensati come cosa indegna la dissuadessero: e già conchiusi gli articoli, e dati d' ambe le parti gli ostaggi, eran cessate le scaramucce, scortata l'artiglieria, finiti gli assalti, & i Venturieri quasi tutti ritornati a casa; & in esecuzione de' capitoli si attendeua con ogni sicurezza a misurare il grano, che vi era dentro, per comperarlo; a vendere e comperar l' altre robbe accumulate di rapine; a mandar fuori le donne; e conuersare l' vna parte con l'altra senza sospetto: Quando la notte istessa innanzi il giorno deputato per l' uscita di quegli scelerati, ad istanza degli emuli del Ferriero, che d' ogni cosa teneuano segretamente auuisato il Gouernadore d' Orange, e l' Dighiera capo de gli Vgonotti nel Delsinato, vii lor Gentilhuomo, per nome Sant' Albano, per vna casa marta fu repentinamente introdotta nella piazza con vna buona Squadra d' archibugieri, e con tal segreto, c' hebber commodità di porre le mani addosso al Ferriero & al Segretario: e fatto giorno esclamandosi, ammazza ammazza, e scoprendosi il tradimento, que' Cattolici, che dentro negoziavano, parte con fuga si precipitarono dalla breccia ben' alta, parte furono tagliati a pezzi, parte ritenuti vi lasciarono anch' essi, o col ferro la vita, o col riscatto la robba: & alcuni altri, che alla spensierata passeggiavano in quel punto sotto le mura, toccarono dell' archibugiate: & i ladroni animandosi fra di loro, nè solo con ingiurie e con minaccie, ma con vna pugnata maltrattando il Ferriero, con fresca lena si poser tutti su le difese: e que' di fuori da così barbara perfidia infiammati a desiderio di vendetta, di nuouo si accinsero all' espugnatione; e se come si era già cominciato, hauesser continuato a batter la terra, senza dubbio la sottometteuano, perciochè rouinati alquanti edificij, ormai gli assediati si riparauano in sotterranee grotte: ma il disegno e la speranza concepita dal gran Priore di chiedere in dono, e di ottenere dal Papa quella piazza per se, e di porui al gouerno vno de' suoi aderenti, fu cagione, che si volgesse la batteria contra il Castelletto, indarno contradicendo gli stessi periti, che in Consiglio haueuano solamente la voce consultua; onde consumata inutilmente gran quantità di munizione, gli assediati hebber tempo di ripararsi; & andando la cosa più in lungo, che non credeuasi, parue bene a que' del Papa rizzare in luoghi opportuni tre Forti, per angustiare con minor spesa i ribelli, e più ageuolmente impedirli dalle sortite e ruberie notturne, co' le quali in buona parte si manteneuano. Frattanto venne ordine dalla Corte di Fràcia, che daperutto si publicasse la pace vniuersale; e recusado gli Vgonotti del Delsinato di accettarla, se prima non si leuaua l' assedio di Minerbo, il grā Priore e i Prouèzati per non contrariare al Regio co-

mandamento, se n'andarono. & ancora il General Matteucci vecchio, e stanco si ritirò in Auignone, lasciando con sufficiente presidio alla custodia de' tre Forti il Grimaldo, con ordine di raffrenare le scorrerie, che più del solito licenziose, e più frequenti si temevano; essendosi grandemente rincorati i nemici per la partita dell'esercito, e per la speranza, che tenevano, che la guardia de' Forti trà l'incommodità dell'Inverno, e tra'l mancamento d'aiuti hauesse a durar poco: ma acciecati dalla cupidità s'ingannauano di gran lunga. Percioche quantunque tutti gli amici, & interessati venisser meno, il Papa, ancorche negli apparecchi, e fazioni sudette gli fossero usciti quest'anno dal fisco nouantacinque mila scudi contanti, staua nondimeno risoluto di vederne il desiderato fine, per sicurezza del Contado, e per riputazione di S. Chiesa.

18. Si proseguì dunque gagliardamente, anche nel corso del 1578. l'impresa di Minerbe, la qual si tenea per certo, che non ricuperandosi farebbe stata vn'asilo perpetuo di scelerati, & eretici, come vn'altra Gineura. e sapendo il Grimaldi l'intenzione in questo, e seruore di Gregorio, il qual si palesò con nuouo supplemento di soldatesca, e con nuoue rimesse di denaro, ch'egli mandò da Roma, attese a stringere quel presidio con nuouo forti, argini, fosse, e steccati con tanta assiduità, che non risparmiando la vita propria in correre la campagna di giorno, e di notte, & in sollecitare i ripari, non solo hebbe a patire moltissimi disagi, per mantenere col suo esempio gli altri in ufficio, ma ne toccò eziandio vn'archibugiata nella guancia: per più facile curazione della quale si ritirò a Carpentras, rimettendosi fratanto ne' Forti il Generale Matteucci, e poco dopo ritornossene al Campo; e con impedire quanto era possibile i furtiuu'aiuti, che da varie parti col beneficio delle tenebre, e d'vna vernata asprissima si portauan dentro, e con tenere a segno, e con spauento gli Vgonotti di Linguadoca, e del Delfinato, che più volte haueano preparato general soccorso, finalmente condusse quegli ostinati priui ormai di ogn'altra munizione, che di grano, (del quale haueano ancora per sette mesi) a rendersi à patti, salue le bagaglie, e le persone: Al che non poco giouò l'istanza di alcuni lor complici, che haueano perciò tocco da i nemici buona quantità di denari. Così Minerbe per lo valore, perizia, e sollecitudine del Grimaldi si ridusse in mano del Papa su'l fine di Nouembre del 1578. dopo quindici mesi d'assedio.

19. Non solamente in quell'anno 1578. si ricuperò Minerbe, ma ancora si preseruaron da insidie, e tradimenti la Città d'Auignone, e Monteos, Ponte di Sorga, e Cadarossa Terre conuicine. Continuamente rampollauano nuoue intelligenze de' gli Vgonotti, e de' Politici dentro Auignone. e tra le insidie, e tradimenti, che vi si ordiuano, molto atroce, e pericoloso fu quello, che si era destinato per li ventidue di Luglio con intelligenza di personaggi principali, seguiti dentro la Città da quattrocento persone di spada, e cappa, le quali

benche non totalmente consapeuoli del trattato, si mostrauano nondimeno indifferentemente pronte ad ogni temerità, e con occulte adunanze, con allegri conuiti, e con certe diuise di colori al Cappello & al petto, e finalmente con patti e giuramenti si andauano di maniera stringendo insieme, e seminauano in tal guisa tra la plebe contra la nobiltà sedizioni e discordie, che venutone indizio a i Magistrati, furono di quella turba altri mandati al remo, altri cacciati in esilio, altri con tratti di fune puniti. De' Configlieri e de' Capi, alcuni per la souerchia potenza rimasero superiori alle leggi, alcuni con scuse apparenti altroue si ritirarono: sei soli se ne puotero hauer nelle mani; de' quali benchè vno assai tosto rinelasse tutto l'ordine del negotio, & i nomi de' traditori; nondimeno falsificatosi per gli eccessiui fauori il processo, fù con diuerse arti differita lungo tempo la spedizione.

20 Nell'istesso anno 1578. morì in Auignone il General Saporoso Matteucci a' cinque d' Agosto. e vi arriuò in suo luogo ad esercitare il medesimo carico di Generale mandatoui da Gregorio il Conte Montauto. E qui da osservarsi che nel corso di quest' anno, così per proseguir l' impresa di Minerbe, come per tenere applicati i soldati e gli officiali alla difesa d' Auignone, vi rimesse il Papa in varie partite la somma di cento sessanta quattro mila scudi. Giunse ancora in questa Citrà verso il fine d' Ottobre il Conte di Sisa fatto Governadore di Prouenza, e vi dimorò fino a gli otto di Nouembre, di quà trattando col Parlamento d' Aix, e con molti Nobili della Prouincia, per le commozioni, che vi regnauano per la prepotenza della fazione del Conte di Carces.

21 Nel principio del 1579. richiamato in Toscana il Conte Montauto da Francesco de' Medici suo Signore, mandò Gregorio in suo luogo per Generale dell' armi Pirro Marchese Malnezzì Cavaliero principale Bolognese molto esercitato nella milizia, e già conosciuto in Francia, e dal medesimo Arrigo II I. per hauer militato con gran valore sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. quando nel Pontificato di Pio V. si riportò vittoria de' gli Vgonotti. Guardò quest' anno il Maluezzì con sollecito valore lo stato commessogli, ma non proruppero le nemiche insidie in auuenimenti considerabili. La carestia in lor vece incominciò ad angustiarlo, alla quale continuata l' anno seguente si rimediò oportunamente con tratte di grano, che si hebbero dalla Normandia, dalla Borgogna, e dalla franca Contea. A' quattordici di Gennaio di quest' anno arriuò in Auignone con la sua caualleria il Conte di Sisa, e vi si trattenne alquanti giorni, perchè vi era sommamente amato, e di là si ridusse nella sua casa in Delfinato. Egli era partito da Aix, perchè veduto di non poter sedarne i tumulti per la contumacia e forza de' Carcisti, che si opponeuano al suo gouerno, pe'l poco seguito, ch' egli hauea della nobiltà, e per lo debole appoggio, che dauali il Parlamento, prudentemente determinò di dar la pace al pae-

al paese con abandonarne il gouerno . Non però si quietarono le commozioni di Prouenza : laonde il Re considerando, derinar que' disordini dalla destituzione del Marefciallo di Retz , ordinò ch' egli ripigliasse il Gouerno , e nel mentre egli era absente lo commesse al Cardinal d' Armagnacco Collega nella Legazione d' Auignone , ingiungendoli di comandare a i fazziosi di depor l' armi . Fu riceuuto il Cardinale in Aix a' 20. d' Aprile del 1579. e si adoperò con gran studio per rimetter gli affari in calma : e conchiuse in vero la quiete in vn' aboccamiento ch' egli hebbe col Conte di Carces , restandouì stabilito , che le piazze di San Paolo di Durenza , e del Puech si rimetterebbero in terze mani , l' vna in mano del Capitano di Beux , e l' altra in mano del Signore di Mondragone . Ma quando si venne all' esecutione del concordato , il comandante del Puech non ne volle far nulla . Di che disgustato il Cardinale , sen' vñ d' Aix a' diciotto di Maggio , e sparla voce d' andare ad Arles all' incontro della Reina Caterina de' Medici , si ritirò nella sua Città d' Auignone . A quella Reina fu riserbata la pace della Prouenza , da lei stabilita col farne costituire Gouernadore il gran Priore Valesio comunemente desiderato , per esser Prencipe , dall' vno e dall' altro partito de' fazziosi . La medesima Reina partita da Aix a' due di Luglio , per andare a Lione , alli quattro riposò in Auignone seruita con sommo onore da i ministri Pontificij , e da i Magistrati della Città .

22 Cosa auuenne nel 1580. che concerne direttamente vna persona particolare d' Auignone , e riguarda ancor la Città . Il Marefcial Ruggiero Bellagarde insignoritosi del Marchesato di Saluzzo , e confermatouì dal Re Arrigo con ample patenti di Prefettura , mentre resosi a gli vñci del Papa era riuolto a ristaurarui con ardore la Fede Cattolica , col vietarui ogni esercizio e miscuglio d' Vgonotti , sopraggiunto da infermità mortale già vecchio spirò fra pochi giorni nel 1579. essendosi innanzi confessato in presenza di testimoni , e fatto giurar fedeltà a Cesare suo figliuolo giouanetto d' anni 18. da tutti li Capitani , tra' quali il primo luogo teneuano Domenico Volueria Piemontese Castellano di Carmagnuola , e *Pietro Anselmi Nobile d' Auignone* Gouernadore di Centale Terra già smantellata per la pace di S. Quintino , ma in sito forte , e molto oportuno al passo d' Italia . Arrigo intanto hauea disposto altrimenti di quel Marchesato , datone il Gouerno a Monsù della Valletta : ma Cesare di Bellagarde si mostraua nel 1580. risoluto di conseruarsi totalmente nello stato , istigandolo a ciò il suo Segretario Maturino Charetier huomo di profonda astuzia , & insieme Pietro Anselmi spirito inquieto , e meritamente imputato d' hauer già voluto dare Auignone in mano di Ruggiero . Il Duca di Sauoia , per non offendere il Re di Francia , che pretendena la Signoria di Carmagnola , asteneuasi da pigliarne il possesso offertogli dal Valucra : anzi per leuare al Valletta gli ostacoli , che all'en-

trare alla Prefettura di Saluzzo gli si faceuano dall' Anselmi, il quale affermava di tenerlo per Bellagarde, e da i Compagni postisi per ciò furtiuamente nella Rocca di Saluzzo, dopo l' hauere sborsato gran quantità d' argento per pagare i soldati già posti da Ruggiero a quel presidio, veduta la fraude e l' insolenza dell' Anselmi, che intercette le paghe non volea vscirne, mandò a quella volta Ferrante Vitelli con mille fanti, e ducento caualli, e dodici pezzi d' artiglieria, e comandati di più i battaglioni di Piemonte, e la caualleria di Savoia, sbigottì l' Anselmi in guisa, ch' egli hebbe di grazia insieme con Cesare lasciar Saluzzo libero al Duca, il quale senza dimora al Valletta lo rassegnò. Ma l' Anselmi auido sempre di nouità, non perdendo la speranza di ricuperarlo, si pose con diligenza a fortificar Centale, & ad impadronirsi, secondo le occasioni, o con armi, o con denari, de' luoghi vicini. E Cesare seguendo tuttauia i di lui consigli, ritiratosi a Carmagnuola, indarno cercaua di tendere insidie alla fortezza guardata con estrema cautela dal Capitan Valuiera. Contentossi finalmente Cesare di riceuere dal Re in contracambio dodici mila scudi in contanti col Generalato della Caualleria leggiera di Francia: e l' Anselmi trentasei mila scudi col Governo di Tarascone in Prouenza; la qual Città per esser troppo vicina al Contado Venefino, procurò il Papa, che si mutasse la ricompensa, temendo non senza ragione dalla torbida mente di quel fuggitino qualche gran detrimento alla Città d' Auignone, pur troppo afflitta in que' tempi, e trouagliata da esterne, e da domestiche insidie.

25 Non ostante che nell' vltima pace tra i Cattolici e gli Eretici seguita in Francia fosse stato compreso il Sommo Pontefice, non lasciauano gli Vgonotti delle conuicine Prouincie di far continue scorrerie e ladronecci e di ordire nuouoi trattati nelle terre della Chiesa: ond' era bisogno a i Prefetti del Papa tener sempre spie, e grosse guardie, & vfare ogni diligenza, e vigilanza per iscoprire & impedire le intenzioni, & i progressi di così male inclinata, e perfida gente. Ma come da ogni lato soprastassero aguati, nondimeno con particolar cautela conueniuu custodirsi dagli abitanti della Città d' Orange, e della terra di Nions; l'vna sotto il gouerno del Blauone posta nel centro istesso del Contado Venefino, e l'altra sotto la cura di Gouernetto situata nelle frontiere del Delfinato. Queste due erano le principali residenze de gli Vgonotti, e da questi due fonti forgeuano perpetuamente inganni, machinazioni, e congiure a distruzione della Religione, e del pacse Cattolico. E specialmente quest' anno 1580. concorreu in Orange gran numero di soldati forestieri, e vi si facena grande apparecchio di scale, e d' altre inuenzioni da salire, con disegno, quando l'acquisto d' Auignone riuscisse vano, di tentare la Città di Carpentras, o la Terra di Lilla, trouandosi quasi in ogni luogo alcuni Terrazzani, che teneuano intelligenza, e mano co' nemici; anzi vn Caporale dello stesso presidio d' Auignone; e due artigiani di Venaasca abitanti in Auignone; e con simili mezzi veniu ancora tenta-

tentato Visano. le quali cose venute a notizia de' Ministri del Papa si ordinò, che i Consoli del Contado, fino alla venuta di noua gente d'Italia, assoldassero per ogni piazza tanti Francesi, quanti eran prima gl'Italiani: e s'ingiuñse a i popoli vicini ad Orange, che stassero all'erta, e mandassero senza intermissione, così di notte, come di giorno ad offeruare i mouimenti de gli Vgonotti. E per ouuiare a gl'intenti del Caporale, non sapendosi di lui, nè il nome, nè la nazione, si mutarono subito da Pirro Maluezzi tutte le squadre, facendo cauare a forte le guardie, accioche ninno hauesse huomini fermamente da sè dipendenti, nè sapesse di buon'ora, qual parte hauesse a toccarli; & in vece di corpi di guardia, che di notte si faceuano dentro le mura, provide di gran lumi con due soldati per ciascheduno, e non più, affinche ne' bisogni seruissero di piazza d'arme; & ordinò che in quel mentre da varie Compagnie de' meglio stanti Cittadini si corressero le contrade, e s'interrompessero le vnioni: e contuttociò crescendo i sospetti furono incontenente cacciati dalla Città quanti forestieri vi si trouarono, con proibirsi per l'auuenire l'entrata senza notificazione del nome, e consegna- zione dell'armi. Di più si vietò sotto pena della vita il trattar con gli Vgonotti senza l'approuazione de' Superiori: si accrebbero le ronde non solo dentro, ma fuora ancor delle mura. E'l Genierale in persona molte ore della notte caualcava per la Città; con hauer comandato, che ad ogni rumore, che si leuasse nella terra, corresse- ro tutti alle mura, accioche sotto finte brighe di dentro non si dasse luogo a veri assalti di fuori. Insieme, per hauer ne' bisogni maggior copia di soldati, si descrissero ad vno per decina tutti gli huomini del dominio atti a portar l'armi, con obligazione di comparire ad ogni minimo cenno. Fra tanto i due di Venasca per indizio presi, confessarono di hauere per assai picciola mercede promesso di attaccare vna finta corda ad vn pilastro fra due sentinelle, e con essa ad ore oportune ricettare i mandati da Nions; della quale sceleratezza furono meritamente puniti. Visano poi restò saluo, per hauere lo stesso corrispondente di Gouernetto scoperta spontaneamente a Pirro la trama. Con sì felice riuscita eran cessati già gli spauenti, e le cose pareano ridotte ad alcuna tranquillità. Quando nouo, & inaspettato accidente le pose in piggiori termini, e nel maggiore scompiglio, che mai.

24. Tra i più celebri Baroni del Venesino vno era per nome *Spirito Astoandi* Signore di Vacluse, o Valclusa, terra come si è detto, nobilitata dal soggiorno rurale già fattoui da Francesco Petrarca. Hanea il detto Barone vn figliuolo chiamato Monsi di Masano, giouine armigero, e licenzioso, che secondo il costume di molti con la insolenza misuraua la nobiltà. Trouandosi questo giouane in Carpentras, oue ordinariamente, come in capitale del Contado, risiedea il Rettore Grimaldi con suo fratello Tomaso, & hauendo notizia, che due soldati Italiani di quel presidio haueuano tra se acerbe querele,

non

non celsò d'istigarli con falsi punti d'onore, sin tanto che gl'indusse a terminar le contese in aperto duello, e dichiaratosi padrino dell'vno, perchè dell'altro si era presa la cura vn Cavaliero Italiano, senza farne morto al Rettore, nè ad alcuno del Magistrato, li menò a combattere fuor di quella Città. Fu a quel detestando spettacolo, come auuene, grandissimo il concorso d'ogni sorte di gente: & il Rettore fatto di ciò auuifato per tempo, con la spada in mano, e con alquanti armati vi si portò, e con giusto sdegno riprendendo l'audacia, percolse di piatto il condotto dal Masano, che non fu sì presto a ritirarsi, come l'altro; & all'autore di così empio partito con graui parole protestò di non hauere a lasciarlo impunito. Si risentì di coral dimostrazione il Masano, & imputando a passione quel che era di ufficio, cominciò con parole temerarie e sediziose andar solleuando genti contro il Rettore; e passò tant'oltre la furia, che non hebbe vergogna di prouocare a singolar certame l'istesso Rettore, e mandarli per huomo principale formata disfida. La qual cosa però non bastò a smouere il Grimaldi, benchè per altro coraggioso e pronto nell'armi, dalla debita grauità, e dal proposito di procedere giuridicamente. E già haurebbe cominciato a formar processo, & esaminar testimonij, se prima da alquanti personaggi di qualità non fosse stato ricercato, e poi anche dal medesimo Papa auuertito di caninare in questo con molto riguardo, per gli graui disordini, che dalla natura del Masano, e dalle amicizie e parentele, che'l fauorivano, si poteano con ragione temere. Onde parue spediante, dissimulando per allora, contentarsi da lui di qualche sodisfazione di parole, e di qualche segno di penitenza. Et a ciò fauiua niente condiscendeua il Grimaldi: ma l'altro pertinace & ostinato fuor di maniera, pretendendo che la sodisfazione si douesse a lui, dopo hauer buona pezza chiusè l'orecchie ad ogni menzione d'accordo, finalmente mostrò di lasciarsi condurre dal Legato Armagnacco, e dall'Abbate della Grassa Guglielmo Patris Vicario Generale del Legato come Arciuescouo a promettere di non far nouità contra il Grimaldi. Il qual poco appresso corse grauissimo rischio della vita per l'accidente, c'horà diremo.

25 Tornauasene egli da accompagnare fuori di Carpentras il gran Priore Valesio, il qual di passo per Auignone, era stato quiui da lui tenuto in albergo. Quando ecco sopraggiungergli contro da ottanta caualli benissimo armati: alla qual vista non punto sbigottito il Rettore, benchè non si trouasse più di venti huomini appresso, si risolù con Tomaso Grimaldi suo fratello d'ineestir francamente i nemici: nella qual zuffa Tomaso con quattro de'suoi cadde morto. Il Rettore cò il cauallo ferito facèdo gran prodezze, & aprendosi col ferro la strada, miracolosamente capò. Il gran Priore non molto quindi lontano, saputa la mischia, senza indugio se ne volò con molti alla porta di Carpentras. ma da i Cittadini escluso fino al comparir del Rettore, vi fu poi riceuuto insieme con questi, mostrando nell'esteriore non legghier sentimento di sì brutto caso, ma nell'interiore premendo forse più doglia de' falliti disegni. Conciosiache fù poi commu-

ne opinione , che quella imboscata non hauesse tanto mirato a leuar la vita al Rettore , quanto al sorprendere al Papa vna Città sì comoda , & importante : le conietture di ciò furono : l'hauere il medesimo Priore tentato gli anni adietro di farsi padrone di Minerbe , e l'essere in que' giorni senza necessità alcuna dal suo gouerno di Prouenza passato verso Auignone : aggiungeuasi il numero , e la qualità de gl'insidiatori , molti de' quali per altro teneuan pace & amicizia col Grimaldi ; e finalmente la fretta , con la qual que' caualli , appena passato il Gran Priore , si erano scoperti , & esso non soccorrendo all'attorniato ospite , si era per la più breue spinto fino alle mura di Carpentras . fù anco tenuto da persone giudiziose , che in questo negozio hauesse parte il sudetto Guglielmo Patris , profondo simulatore , interessato co i primi di Francia , mal affetto verso la nazione Italiana , particolare auuersario , & emulo del Grimaldi , e quel che più importaua , per lunga seruitù , e lusingheuoli arti , così potente nell'animo del Padrone , che sotto vn tale scudo non haurebbe dubbitato di commettere questo & altro qualsiuoglia misfatto , se non per altro , almeno per sodisfare al suo amico Masano . Comunque sia , l'eccesso parue a tutti i buoni grauissimo . Et il Rettore afflitto dalla perdita del fratello , e da i pericoli , che alla propria vita del continuo soprastauano , pigliò espediente di andarsene occultamente a Roma , e quiui esposti a bocca i mali , & i rimedij d' Auignone , rinunziare al Papa sì aspra & insidiosa prouincia . Ma Gregorio quantunque a i trauagli e dolori del Grimaldi compatisse non poco ; tuttavia per non priuarli in tante necessità d'vn tal ministro , esortandolo a perseueranza , con molto onore di parole , e di fatti , e con buone prouisioni per la custodia della sua persona , lo rimandò .

26 Frattanto in Auignone l'istesso anno nuoui casi successero , da i quali anche Pirro posto in molta ansietà , fù costretto a valersi de i mezzi più violenti del solito . Si teneuano in que' sospettosi tempi chiuse tutte le porte della Città da due in poi . l' vna di esse era quella del Rodano , doue per la comodità del fiume , e del nobil ponte , per la vettura di merci , e di vittouaglie , per la bellezza dell'aria , e per la nouità de gli auuifi di varie parti , suol farsi gran ridotto di forestieri , e di Terrazzani . Tanta radunanza frà tanti mali vicini , e frà tanti maneggi , che si presentiuano alla giornata , Pirro geloso di quella piazza non giudicando a proposito , commise , che non vi si lasciasse fermare sì grosso numero di persone , che il corpo di guardia potesse restarne vn giorno in qualche maniera sopraffatto , & oppresso . Era in quel presidio vn' Italiano faceto , il qual trastullandosi , come auuiene , hebbe a motteggiare assai leggiiermente di vna donna vicina ; della quale il figliuolo esagerando l'offesa , e non ammettendo interpretazione migliore , postosi alla porta della Città , con alta voce cominciò a sfidare il soldato a combattere . a quel grido concorrendo gran popolo dalla parte del Rodano , e dalla parte di terra , veniuu ormai a restar soffocato il corpo di guardia : quando il Caporale ricordatosi del suo ufficio , e de' comandamenti di Pirro , cominciò a valersi dell' asta d'vn'alabarda , e con essa

ignude, tutte le ordinate, e legittime potestà, venne a ritenersi in quell' impeto; & insieme entrando tra essi il primo Console, & alquanti graui Cittadini, con alzar gli archibugi, e riprenderli, e sgridarli, li raffrenarono in guisa, che quietata la Città, e poste le debite custodie, e sentinelle, finì quel moto, l' vno de' più pericolosi, che per molti anni a dietro si fosse veduto in quella Città. Nè parue al Generale cosa da passar con silenzio: ma il giorno seguente andato alla casa pubblica, doue si era congregata quasi tutta la Nobiltà co' i Consoli, e co' Magistrati, seuero nel sembiante in cotal guisa parlò.

Dal concitato furore della plebe, e dalle atroci parole uscite bieri dalla bocca de' sediziosi, haurete, Signori, potuto voi medesimi apertamente conoscere il graue rischio, dal quale la patria vostra, e voi tutti, con le vostre mogli e figliuoli, per Diuina misericordia siete campati. la Carestia dell' anno presente imputata, come accade, a i ricchi e splendidi Cittadini, sotto colore di perseguitare il nome Italiano, haueua dato animo alla bassa gente di vendicare, non solamente con le facultà, ma eziandio col sangue di tutti voi, le calamità e gl' incomodi sostenuti; i quali ben sapete voi, che non sono imputati a noi altri d' Italia, che non ci trouiamo qui granati, nè poderi, nè odij parenteschi, nè contese ciuili: ma tutte le nostre azioni mirano alla difesa, & alla sicurezza del Senato, e del Popolo d' Auignoni. E doue s' impiegano le nostre vite, sudori, e stenti, doue si spendono i denari delle nostre paghe, doue l' entrate, che da' nostri paesi vengono, se non in beneficio della Republica vostra, & a sostegno dell' afflitta e povera moltitudine? Dirà forse alcuno, che tutti questi giouamenti non ricompensano le ingiurie, e le insolenze, con le quali da' nostri soldati viene in diuersi modi attizzata la gente. Mostratemi voi vn reo di colpa notabile, che io son pronto a punirlo; e se mi trouate lento, ricorrete al Sommo Pontefice, che non lascerà di fare la douuta giustizia contra il malfattore, e contra chi lascia di castigarlo: e se pure tal' auersione finalmente nasce da qualche fatale odio della nazione vostra contra il sangue Italiano; se le grazie, che vi fa ogn' ora Gregorio, se le vigilie, e cure, e spese, ch' egli sostiene per la salute, e per li commodi vostri, vi tornano in tedio; perche non lo dite voi? e perche non lo scriuete al Papa istesso, accioche egli si possa vna volta risolvere di uscir d' affanno, e di non consumarsi tutto il dì a prò di persone, che la paterna sua affezione, la regia liberalità, la prouidenza pastorale non aggradiscono? Esponete, dite ingenuamente ciò, che dentro a voi sentite; e se tanto non basta, vi offerisco io stesso d' interporre la debolezza mia, affine che quanto prima si adempiano i vostri desiderij.

In questo proposito seguì Pirro di sfogarsi con libertà, e con faccenda militare; quando que' Senatori, non sofferendo il lor diuoto zelo vn tal rimprovero, si leuarono tutti in piedi, e pieni di nobile ardore, e di generosa vergogna, interrompendo il parlare del Generale, risposero:

sero: Che mostrasse loro ciò che per seruigio del commune Signore & Principe conueniusi si facesse: non esser la patria loro trauagliata, nè oltraggiata, ma difesa & aiutata benignamente da gl' Italiani: non douere l' ingratitude dei popolaccio ignorare rendere la comunità indegna dell' amore, & della pietà di Gregorio. che bene haueano conosciuto lo strano incontro fatto alla sua persona da i trecento soldati loro pagati dal Papa, & di sì brutto & indegno atto restauano tutti smarriti, & eran pronti a condurre a lui senza indugio tutta quella temeraria compagnia, acciòche l' hauesse a decimare, e a cassare, o in somma punire a suo arbitrio: e che al Legato farebbono calde istanze per la vendetta dell' innocente Perugino. E senza noua esortazione di Pirro tanto eseguirono. la mattina seguente comparuero innanzi al Generale, guidati da i Consoli, & da altri Nobili, i soldati Francesi: & egli contento di vna moderata riprensione, senz' altro li licenziò. De gli omicidij, & di alcuni della feccia più arditi, lasciò la cura a i Magistrati ordinarij; fuggendo esso intanto l' inuidia, e mirando a suellere le radici del male, più alte, che a prima fronte non apparivano. Si hebbe dapoi notizia, che la mattina istessa del tumulto erano stati per tempo in ordine armati ne' suoi legni li barcaruoli vicino al ponte, con segreto concerto di assalire la porta, quando ne venisse commodità, sì di fuori, come di dentro: e ciò con la intelligenza di più di cinquecento persone. Il qual trattato era stato tutto guidato principalmente da Guglielmo Patris intento ad ogni occasione di metter quello Stato in mano del Rè di Nauarra, che si trouaua nella Prouincia della Ghienna ingrossando l' esercito, e da cui, trà l'altre speranze del Patris, pareua, che o per giustizia, o per fauore dipendesse il pacifico possesso dell' Abbadia della Grassa di quattro mila feudi d' entrata. Pertanto Pirro, non senza tacito consenso del Papa, al quale di mano in mano daua minuto ragguaglio del tutto, deliberò per la quiete e per la salute di quel paese leuare di vita Guglielmo, già che per molte vie, e con molta longanimità hauea indarno tentato di guadagnarcelo, ma l' effetto di tal deliberazione incontraua per ogni verso in graui difficoltà. la notte uscìua il Patris per suoi licenziosi amori non lungi dalle fue stanze; ma sempre accompagnato, e con la scorta innanzi, restando sù la porta del Palazzo la guardia Svizzera in punto per ogni cenno. Di giorno andaua ben come solo, ma in ogni caso hauea tanti amici, e dipendenti, che non poteasi nè pure assalire senza gran solleuazione del popolo, e senza l' uccisione di quanti Italiani si trouassero in Auignone. Questi impedimenti in gran parte cessarono con l' andata fuori di Guglielmo per certe occorrenze alla terra di Bedarrida: oue mentre egli soggiornaua, Pirro che staua sempre sù l' auiso, mandò colà segretamente, e con sufficiente apparecchio, il Cavalier Marc' Antonio Oddi Perugino, soldato accorto & intrepido, il quale, sotto colore di pubblici affari, cauatoelo discretamente dall' ospizio, con molte pugnalate senza tumulto l' uccise. Di che non si può facilmente credere, quanto insolabile per vn pezzo rimanesse Armagnacco; e quanto strepito ne facessero con minaccie di vendet-

detta; il Gran Priore Valesio, il Signor di Carces, quello di Vins, & altri grandi amici di Patris. Dalla plebe parimente di Auignone, che oltre modo lo amaua, si hebbe da temere di qualche pericoloso risentimento; ma ciò fu preuenuto da Pirro, con spargere per diuerse contrade Gentiluomini di portata, che impedissero le radunanze. Con la morte di Guglielmo rinase il Papa libero da' timori, e da' sospetti, in che lo teneuano le spesse relazioni della malizia, e della potenza di lui: e nel gouerno d' Auignone (oltre la segretezza de' consigli, ch'erano dal medesimo Patris tenuti sempre scoperti a gli aderenti di Nauarra) si vennero anche a spianare molte difficoltà, che altrimenti pareuano insuperabili.

27 Non però staua il Papa senza pensiero di quel che per altra via potesse col tempo succedere: sì che attesa la debolezza del presidio Italiano, e la poca sincerità de' mercenarij della Terra, mandò quest'anno medesimo in Auignone trecento soldati eletti d' Italia sotto la condotta di sceltissimo Capitano, che fu Biagio Capizucchi d' insigne nobiltà Romana già cognita in Auignone; oue era stato, come habbiamo detto, quarantasei anni innanzi Nunzio Apostolico Paolo Capizucchi con gran beneficio di questa Città, e della Prouincia Venesina; anzi cognita ancora nella Prouenza; oue vn ramo di questa famiglia discese da Bologna, col nome di Capizucchi di Bologna, e talora, all'uso di Francia, col solo di Bologna, hà dato successiuamente trè Vescoui, Antonio, Lodouico, e Rafaele, alla Città di Digne, come può vederfi nella Gallia Christiana, e nell'opera intitolata *Notitia Ecclesiæ Diuiniensis*, che vā stampata trà l'opere di Francesco Cassedio: e nota parimente nella Sciampagna, oue di questa casa hanno il gouerno perpetuo di Nogian, e possiedono molti feudi e Signorie. Ma più ancora che la nobiltà, era noto e riputato in tutta la Francia il valore di Biagio: conciosiache militando in Francia nell'esercito Pontificio sotto il Conte di S. Fiora in soccorso del Rè Carlo IX. si segnalò non solo oltre modo nella famosa battaglia di Moncontur, oue restarono i Religionarij disfatti, ma fu eziandio potissima cagione, che la gran Città di Poitiers de' medesimi Vgonotti non diuenisse preda; quando hauendola questi cinta di stretto assedio, e ridottala all' vltime angustie, con hauer gettato vn gran ponte di tauole nel fiume Clar, per indi tramandar l' esercito all' asalto generale della Città, uscito il Capizucchi di mezza notte da Poitiers, e scagliatosi dentro l' acque frà vna tempesta di piombo grandinatoli sopra da' nemici, tagliò con vn gran coltello i grossi canapi, che teneuano vniiti i tauoloni, e così disfacendo il ponte liberò la Città dal soursistente inuitabil pericolo; maggiore in vero (come osseruà Famiano Strada nella sua Istoria di Fiandra ristampata in Anversa) in questa impresa il Romano Capizucchi per la patria altrui, che non fù per la propria il più veruusto Romano Orazio, che si gettò nel fiume dopo che il ponte era stato tagliato da' suoi compagni. fatto che meritò d'esser commendato dal B. Pio V. in vn Breue di grazia diretto all'istesso Biagio con queste parole. *Qui in bello contra nefandissimos Hagonottos in Regno Gallia dimicando strenue te gessisti,*

Et praesertim, ut nobis constitit, in obsidione Ciuitatis Pictauensis ab ipsis Hugonottis facta, ne Ciuitas ipsa expugnaretur, te ipsum in ipsius flumen proyiciendo, quemdam pontem ex tabulis confectum, per quem inimici transire poterant, ne ipsi transirent, cum quodam magno gladio, aut instrumento ferreo in parte ad impediendum huiusmodi transitum & ingressum, non sine magno vitae tuae periculo, deuastauisti, siue amputasti. Nel mandare il Papa il detto rinforzo ordinò, che nel souenire di gente i ministri del Rè, che frequentemente la richieduano, si procedesse con tal circospezione, che non hauesse il Contado a rimanere sproueduto; potendosi con ragione temere non solo da gli Eretici manifesti, ma anco da quelli, che sotto nome di Cattolici più mirauano a' particolari disegni, che al seruijo di Dio, & alla quiete commune, & a gl'interessi medesimi del Rè di Francia.

28. Trà i riferiti disordini d' Auignone intorno alli ventiquattro di Maggio vi arriuò dopo molti disagi il Cardinale Alesandro Riario mandato dal Pontefice Legato a Latere in Portogallo, e vi si trattenne alquanti giorni, per assicurare il restante del viaggio con la scorta e con la direzione del Marefcial Damuille; onde alli tredici di Giugno peruenne a Barcellona. Annali m. s.

29. L'omicidio di Guglielmo Bianco Vescouo di Tolone, Presidente della Ruota d' Auignone, e ministro del Card. d' Armagnacco, che intorno a questi tempi, come seguito d'ordine di Gregorio, è riferito da qualche Istoric Prouenzale, è francamente rifiutato, come supposto, dal Noguier nell'Istoria de' Vescoui, e de gli Arcinefcoui d' Auignone, testificando, (per le memorie somministrateli dall'erudito Arrigo Suares) che quel Prelato non men pio, che dotto, morì di morte naturale, nè mai fù sospetto d'alcun delitto, che meritasse tal pena.

30. Nel 1581. per la debolezza di Arrigo III. si concluse in Francia nuouo accordo con gli Vgonotti con la rendita di Liurone, e con lo smantellamento di Gap; e per includerui la sicurezza, e l'indennità di Auignone, bisognò che sborasse il Papa nuoua somma d'argento. Così trà guerre imperfette, e paci finte riceueua la Religione ogn' ora vie maggiori danni per ogni verso.

31. La peste afflisse quest'anno Auignone, e'l Venesino, e per la poca obediienza de' popoli superando tutte le prouisioni de' Magistrati, rauuolse il Papa in graui spese, e molestie. Souuenne Gregorio all'afflitta Contea, non solamente con sacrificij, & orazioni, che in diuerse parti a questa intenzione comandato hauea, ma eziandio con denari del proprio fisco, liberando le Comunità Venesine dalla cura, e dalla sustentazione principalmente de' soldati Italiani, con accrescer egli a ciascuno le paghe; & erigendo in S. Verano fuor delle mura d' Auignone vno spedale a posta, fornito a sue spese di Medici, di seruidori, e di tutti quelli apparati, che a tal tempo si conueniuano.

32. Et trà questi atti di misericordia non dimenticatosi della giustitia, frà le altre cose ordinò, che si finisse vna volta di riuedere, e decidere la
causa

causa de gl'imputati di congiura l'anno del settantotto: non potendo più sofferire tante lunghezze, ne la ragione istessa, nè il popolo. Era questa spedizione molto difficile, e piena di scogli, sì per essere stato il processo poco sinceramente guidato, sì anco per soprastare a' Giudici, o dalla condanna- zione graui nimicizie co' parenti, e con gli amici de' Carcerati, o dalla assoluzione vn' intollerabil odio, e sdegno delle Città dello stato, le quali teneuano la cospirazione per certa, e ne ricercauano già vn pezzo a chiare voci rigoroso & aspro castigo. Dalle quali angustie desiderando sottrarsi il Cardinale Armagnacco, ottenne dal Papa con artificiosi pretesti, che la controuersia tutta si terminasse con l'assistenza de' tre Vescou del Contado, e del Rettore Grimaldi; ma ricusando tutti questi per la sudetta & altre cagioni la carica; nè potendosi facilmente ritrouare in quei paesi persone delle qualità, che ricercaua il bisogno; il Papa risoluto, che se ne venisse al debito fine, determinò d'inuiarui d'Italia con ampia potestà il Dottore Giorgio Diedo Rauennate, huomo valoroso, & esercitato in così fatti giudizi. Questo Commissario tra molti pericoli giunto in Auignone, attese primieramente a riconoscere, & a riformare canonicamente il processo: quindi con l'appoggio della vecchia deposizione d'vno de' carcerati entrò all'esame, e più tosto con dolcezza di parole, e varietà di rincontri, che per via di minacce, o tormenti, seppe talmente girare, e piegar la mente de' gli altri cinque colpeuoli, che da ciascheduno di essi (benchè dianzi risoluti di morire su la corda più tosto, che di scoprire quel che giurato haueano di nascondere) con esplicita & vniforme confessione cauò, i principali motori di quella scelerata pratica essere stati il Marefscial Bellagarda, e'l suo Segretario Maturino Ciarrettier, il Conte di Carces, Parabella Gouvernadore di Beaucaire, e Pietro Anselmi Nobile Auignonefe. La fucina di questi crudi e perniciosi consigli era stata la casa dell' Anselmi con determinazione d'occupare il giorno di S. Maria Maddalena con cinquanta archibugieri la porta che chiamano de' Miracoli, e quindi con fumo, e con vna sparata dar segno ad altri due mila archibugieri imboscati nelle Isole vicine del Rodano; & immediatamente auuirsare i sudetti Signori, che teneano in pronto molte compagnie di fanteria: e per non hauer la plebe contraria nel primo ingresso, inuitarla a parte del sacco, assicurandola delle sue robbe e persone; e con tale aiuto acquistare il piccolo Palazzo, la Rocca, & alcune Chiese forti, per impadronirsi più ageuolmente della Città. Queste in somma eran le traccie de' congiurati, le quali nel sopradetto modo venute a piena luce, si hebbe insieme qualche notizia delle orditure di Patris col Re di Navarra, e col Marefscial Damuille; onde si vide maggiormente, quanto fosse stato spedito leuarsi dinanzi per tempo quell' insidiatore domestico. Resta ora il far de' conuinti vna esemplare, e segnalata giustizia: al qual fine il Commissario, sauamente auuertendo, che i compresi in così fatte colpe sogliono per disperazione o vergogna preuenire il carnefice, sin dal primo giorno ch'egli arrivò, hauea fatto dall'

carceri leuar ferri, vetri, legnami, lenzuola, & ogni sorte di stromento attento in alcun modo a priuar di vita. la qual cautela in vero fù necessaria, poiche i medesimi rei già vn pezzo in euento di condannazione si haueano eletto di darsi da se stessi la morte; e con tutta questa diligenza non hebbe il Diedo totalmente l'intento; conciosiachè vno di questi, dalle mani di vna picciola figliuola del custode allora absente, con astuzie e con lusinghe cauato vn coltello da tauola, se lo ficcò nella gola, e nel costato manco si ficeramente, che in vn tratto spirò. ma non per questo scampò il misero l'ignominia della forza; imperochè il Diedo fattolo così morto pubblicamente impiccare, il di seguente ordinò, che la testa, & il tronco si attaccassero a quelle porte, per le quali si era fatto il concerto di sorprendere la Città: e col supplicio medesimo furono poco dappoi puniti gli altri cinque senza tumulto, mediante la presenza del Generale Maluezzi e de' tre Consoli, con tanta allegrezza vniuersale, che in ogni Chiesa ne furon date solenni grazie a Dio, e fù di più ordinata publica processione da farsi ogn'anno in memoria d'vn tal beneficio. Segui poi il Commissario di citare, e sentenziare in contumacia que' complici, che a lui parue: e nominatamente l'Anselmi, dichiarandolo con la confiscazione de' beni ribello del Papa, e traditore della patria: alla qual confiscazione però non volle Gregorio, che di presente si procedesse, per non attizzare in tal tempo vn cane così terribile: se bene ciò non ostante, per altra via dopo molte storciture, e molti giri a pie lento lo giunse la celeste vendetta. Perciochè ritornato di Piemonte in Prouenza, non solo per tema di riuolte e disturbi fù escluso dalle terre murate, ma eziandio dallo stesso Arrigo, al quale dianzi hauea venduto Centale, fù cotanto perseguitato, che trouandosi presso ad Aix in vna osteria con quindici caualli, repentinamente ve lo colse il Colonnello Alfonso Corso: & a nome di S. Maestà condottolo incontinente a Marsiglia, iui lo rinchiuso in vna torre due miglia fuori del porto, doue confessate a forza di tormenti noue machinazioni, pagò strozzato il fio de' suoi ambiziosi e disleali costumi, lasciando a' mortali documento notabile di quanto sia bene l'astenersi dall'offendere alcuno, e maggiormente i Principi grandi.

33 Ma ritornando al Commissario Diedo, riportò egli da così presta e compita fazione in que' paesi eredito e fama non picciola: & assai tosto l'accrebbe con mostrare la medema vigilanza, e vigor d'animo nella causa de' fratelli Grimaldi: la qual non potendosi con dignità del Pontefice tener più lungamente sospesa; il Commissario dopo triplicate proclame, non comparendo, nè il Signore di Valclusa, nè Masano suo figliuolo, indiziati d'hauere hauuta gran parte in quel delitto, condannò essi ancora in pena capitale, & in bando perpetuo da tutti gli Stati del Papa, con applicare i loro beni stimati da cento mila scudi alla Camera, e con spianare il palazzo, doue si erano in arme radunati i malfattori a concertare il tempo e'l luogo dell'omicidio. Giouò per la facile spedizione di tutto questo, oltre la perizia e la franchezza del Diedo, anche

la pubblicazione d'un moto proprio del Papa, nel quale da i sudetti condannati in poi si daua perdono generale a tutti gl' interessati nella medesima colpa. Vero è, che Gregorio poco dappoi placato dalle vmili preghiere del vecchio Astozudi, che si mostraua innocente, e dalle calde intercessioni di Arrigo III. e della Reina Caterina, e di altri molto gran personaggi, lo ripose graziosamente nelle facoltà, ma con patto che al figliuolo non dafse ricetto giamai. Benche nè meno il castigo del Masano si terminò con la perdita della patria e della robba; poiche seguendo egli di prouocare con la natural furia or questo, or quello, s'incontrò finalmente in persona, che a dannato singolar certame lo priuò del corpo, e forse ancora dell'anima. furono celebrate gran pezzo queste azzioni di Giorgio Diedo; e contra l'opinione di molti paurosi, e lenti diedero a conoscere al mondo, che la Diuina Prouidenza con gl' incorrotti & industriosi ministri suole dal canto suo gagliardamente concorrere. Ma non perciò finirono in quella Contea, e Città simili trauagli, e tumulti: anzi come in corpo non ben purgato, vi succedeano alla giornata recidive di non leggier momento. Conciosiachè appena quindi partito il Commissario Diedo, si rinuouarono i pensieri, & i maneggi di prima; a i quali perchè i tristi non vedeano maggiore ostacolo, che il valore, e la vigilanza di Pirro, si applicarono con tutte le forze, e frodi a rimuouerlo.

34 Era trà gli antichi aderenti di Bellagarda, e di Patris, vn Proenzale Signor di Croso, & vn Capitano Taraud naturale di Linguadoca. Amendue questi con occulte pratiche, e con gran promesse, cercarono di subornare i soldati d'vna fregata, che si teneua per la guardia d'Auignone, e ne indussero trè particolarmente ad uccidere con archibugiate il General Pirro, quando passeggiasse lungo il fiume, com'era solito: indi occupata, secondo la traccia della congiura di prima, la porta del ponte, doueano sorprendere la Città, & ammazzare il resto de gl' Italiani con l' aiuto del medesimo Croso, che sì quel fatto doneua con grosse forze portate da gran Baroni trouarsi all' Isola posta in faccia della detta porta frà Villanuoua, & Auignone. Tal' era l' iniqua loro intenzione senza dubbio riuscibile, muouendosi già da varie parti a quella volta compagnie, e truppe d'armati, se per Diuina Clemenza primieramente al Cardinal d' Armagnacco, e poi a Pirro non ne fosse penetrato l' indizio. Con esso presa vna quantità di colpenoli, i trè destinati a quel tiro, non tollerando tortura, manifestarono assai facilmente la verità; e mentre si procedeu al rimanente, furono senza dimora giustiziati. Con che il rumore cessò, terminando in vn falso All'arme nato casualmente da molte archibugiate, che si vdiuan di fuori, trà i legni mandati da Pirro istesso a riconoscere le Isole, & i porti, & a leuar le barche del passaggio a' nemici, nella più trepida e sospettosa notte, che mai: Così frequenti laccioli, che si tendeano al Generale, & il nome, ch' egli hauea di Spagnuolo, per toccare annuo stipendio da Filippo I. I. Rè di Spagna: l' essere stesso auuertito di

hauerfi cura, non men da veleno, che da ferro; e'l non parergli d'hauer forze bastanti a difender se, e lo stato, che teneua in gouerno, lo fece totalmente risoluere a non seruir di bersaglio senza potere auuentare vna pietra; e doue prima non hauea lasciato di chiedere modestamente dal Papa comiato, dopo gli vltimi successi riscaldò per lettere, e per agenti le preghiere in guisa, che verso il fine dell' anno gli arriuò successore nel Generalato con vna nuoua compagnia di soldati Italiani Gio. Vincenzo Vitelli Marchese di Cetona figliuolo del famoso Chiappino Vitelli. Annali m.s.

35 Nel principio del 1582. vn caso auenne in Auignone di orrenda memoria, il quale è riferito da Girolamo de Laurentijs nella sua decisione della Ruota d' Auignone 123. e dagli allegati Annali. Antonio Montersenio Dottor Bolognese, e Collaterale delle milizie Pontificie, dopo hauer molti anni seruito in quel maneggio, trouandosi all' vltimo debitore alla Camera di otto mila scudi, e parendogli d'essere a torto & acerbamente perseguitato dal Generale Vitelli, e da' Capitani Capizucchi, d'Oddi, e Fumagioli, e da alcuni altri, dopo molto ondeggiare di pensieri, si lasciò talmente dalla malinconia opprimere, che deliberò di ammazzar se medesimo; e scrisse in iscusazione della sua disperata pazzia quattro lettere, che lasciò sigillate nella sua stanza, l'vna al Sommo Pontefice Gregorio, e l'altre al Cardinale d'Armagnacco, al Cardinale di Como, & a suo Fratello; su'l fare della notte de' noue di Gennaio, chiuso dentro le sue camere del palazzo apostolico solo, beuè il veleno, e non soffrendo la dolorosa tardanza dell' operazione, postosi vn' archibugietto sopra lo stomaco, si trapassò, tenendo in ordine vn silletto, & vn' altro ferro, quando la ruota non hauesse giuocato. Entrati all' ora da lui deputata i domestici, dopo di hauerlo al buio più volte chiamato per nome, portati i lumi, non senza spauento il videro giacere a trauerso del letto con vna coppa d'argento dimezzata su'l vicino scabello. E dapoi nelle viscere dal Chirurgo si discoprì, oltre il fuoco del piombo, anche la quantità del tossico tracannato. Quindi mossi altri a compassione, altri a disdegno, fu di commissione de' Superiori sepolto in luogo profano.

36 Mostrò quest' anno Gregorio il suo paterno amore, non meno verso il Re Arrigo, che verso vn Cavaliero della Città d' Auignone. Seguì in Roma la morte del Gran Maestro di Malta Giovanni de la Calsiere Francese dopo la cospirazione contra esso fatta da alcuni nella sua Religione l'anno precedente; della cui dannata sollecitazione eran quattro de i Capi, Antonio Cresino, Centorio Cagnuolo, Pietro Fantoni, e Giovanni Battista Calderari; Gregorio per fuggire i rammarichi, e dare all' atto più senibiente di libertà, non volle che l'elezione del nuouo gran Maestro seguisse in Roma, ma volle che con osseruanza de gli antichi riti si celebrasse nello stesso Conuento di Malta, nominando però egli a tal carica tre quali-

ficare

ficare persone , e tutte del nome Gallicano , poiche si dolcea Arrigo , che la Cassiere fosse stato da i sediziosi deposto solamente in onta della nazione Francese . I nominati furono *Francesco Panisse Priore di S. Egidio* , *Francesco Maretton Bali di Manosco* , *Vgo de Loubenix Verdalla*. Trà questi inclinaua Gregorio singolarmente in Francesco , non solo per esser egli tenuto huomo pacifico , e pio , ma eziandio per essere naturale della Città d' Auignone , e come accetto al Rè di Francia , così nè anche sospetto a i ministri del Rè di Spagna . ma per tener più segreto il disegno per tale effetto , con vn Breue a parte comandaua , che venendo assunto al Maestrato alcuno fuor delli trè , l' elezione fosse di niun valore , e s' intendesse in tal caso il Priore di Sant' Egidio legitimamente eletto in gran Maestro dal Papa medesimo fin dal giorno della data del Breue : e sol per mostra di maggior larghezza aggiunse nella nomina gli altri due ; tenendo per cosa molto probabile , che del Bali di Manosco absente non si farebbe in Malta pur motto ; e'l Verdalla benchè presente non basterebbe mai a concorrere con credito con la riputazione del Panisse . ma perche Panisse in tanta sospensione d' animi non si mosse punto , nè meno inuestigò nulla , successe fuor d' ogni credenza , che il Verdalla intesa l' occulta nominazione da vn Segretario di Monsignor Visconti , al quale il Padrone l' hauea poco auuedutamente comunicata , preso animo dall' assenza dell' vno , e dalla modestia dell' altro , si pose animosamente alla pratica ; e si felicemente gli riuscì , che chiusi al solito i sedici Elettori in Conclaua , egli frà poche ore con tutti i voti (cosa per auuentura in que' Comizij non accaduta giamai) rimase dichiarato Gran Maestro . Annali m. f.

37 Nell' istesso anno vi è menzione d' vn' altro soggetto Auignone-
se . Per l' impresa del Monferrato contra Guglielmo Duca di Mantoua meditata da Carlo Emanuel Duca di Sauoia , comparue dalle vicine contrade Pietro Anselmi con cinquecento frà Capitani , e soldati eletti segua-
ci suoi , che faceano tutti professione di Cattolici : il qual medesimo Anselmi con i suoi cinquecento serui poi Carlo nella tentata sorpresa di Gineura l' istesso anno . Ann. m. f.

38 Nel qual parimente mostrò Gregorio , quanto fosse indulgente verso il Rè Arrigo ; percioche dubbitando S. Macistà , come dicua , che per isdegno dell' ingresso dell' Angiò in Fiandra , e per le pretese di Caterina in Portogallo , non fossero gli Spagnuoli per far qualche ingresso nella Prouenza , e vedendo per questo mal volentieri al gouerno militare d' Auignone Gio. Vincenzo Vitelli antico seruidore di Spagna , esso , e Chiappino suo Padre : Il Papa , benchè il timore d' Arrigo fosse in questa parte fouerchio , nondimeno con qualche incommodità propria ne lo riuocò ; sostituendogli nel Generalato il Conte Baldassarre Boschetti Vassallo di Ferrara , e confidente di Francia . Del rimanente in Auignone , e nel Venesino , da gli ordinari sospetti in poi , che obbligauano ad esatte diligenze , e guardie , non segui per qualche tempo alcuno accidente mo-

esto; vi proseguia la pace con larghezza di vittouaglie; anzi predicaua-
 si la parola di Dio con frutto, anco nelle vicine contaminate Prouin-
 cie.

39 A' 22. d' Ottobre del 1584. morì in Auignone il Generale Bos-
 chetti; onde Gregorio, proueduta d' altro soggetto la Rettoria del Con-
 tado (come nel Catalogo de' Rettori nel lib. 1. cap. 15.) mandò in
 Auignone Domenico Grimaldi col carico di Generale di questa Città,
 e del Venesino, col quale gli congiunse anche l' altro di Vicelega-
 to. E ben v' era vopo allora di così strenuo guerriero, per gli perico-
 li, che si rinuouarono all' intorbidarsi delle cose di Francia; delle quali
 conuien dar lume, tanto più che toccano in buona parte Carlo Card. di
 Borbone Legato d' Auignone.

40 Per la morte di Francesco Valesio Duca d' Angiò seguita nel mese
 di Maggio di quest' anno, restò trà i Principi del sangue il più prossimo
 alla Corona Arrigo di Borbone Rè di Nauarra, Principe allora Eretico.
 però frenando i Cattolici per lo danno, che potea ricuere la vera Reli-
 gione dalla di lui successione nel Regno, promossero più viuamente la le-
 ga, i cui semi erano stati gettati, come si è detto, molti anni auanti. Il
 Duca di Ghisa, il Duca del Mayne, & i procuratori de' gli altri Principi
 Cattolici si radunarono nella fortezza di Gionuille co' Deputati del Rè
 Cattolico, che proteggeua la lega. E trà gli altri articoli iui accordati, i
 principali furono: Che se il Rè morisse senza maschi legittimi, Carlo Card.
 di Borbone Legato d' Auignone Zio paterno del Rè Nauarro fosse per
 dritto di prossimità dichiarato Rè della Francia, escluso per l'eresia il drit-
 to di rappresentazione, che concorreu in Arrigo, nella guisa che nella
 stirpe de' Carlouingi era stato da gli Stati escluso dal Regno il più prossimo
 Carlouingo Carlo Duca di Lorena, per hauer portate l' armi contro la
 Francia insieme co' i nemici della Corona: Che la sola Religione Cattolica
 hauesse luogo nel Regno: e che vi si publicasse il Concilio di Trento. Indi
 in auanti il Card. di Borbone innariatamente s'intitolò primo Principe del
 sangue Regio, e successore nella Corona.

41 Nel 1585. il primo d' Aprile publicò il Card. di Borbone vn manife-
 sto da Perona, per giustificare l' apparecchio d' armi, ch' egli faceua in
 vn co' Principi Collegati, per impedir che la Francia diuenisse per ne-
 gligenza del Rè nel fatto della Religione vn' altra Inghilterra: dandosi al-
 l'incontro fuori altre scritture contro i Principi Ghisardi, come sotto co-
 lore della Religione aspirassero con prauu artificij a deporre dal foglio la
 famiglia Reale.

42 Intanto in Roma trapassò a miglior vita Gregorio pochi giorni ap-
 presso, cioè a' dieci d' Aprile. Pontefice di retti e pij costumi, misericor-
 dioso in guisa, che nel soccorso de' bisognosi diffuse non meno di due mil-
 lioni di scudi, tutto intento a conseruar la publica pace, e tanto applicato
 a promouere e propagare la Religione Cattolica, quanto mostrano, trà
 gli altri suoi Christianissimi fatti, i numerosi Collegij a questo fine da lui
 cret-

eretti. Et a' 22. dell'istesso mese fù eletto Papa Felice Peretto figliuolo di Peretto di Montalto, e di Mariana di Camerino, il qual dall' Ordine de' Minori fù assunto da Pio V. al Cardinalato l'anno 1570. col titolo di S. Girolamo de gl' Illirici: Assunse il nome di Sisto V.

43 All' elezione di Sisto dopo trè mesi succedè la morte del Card. d' Armagnacco a' 21. di Luglio. Di lui si ripiglierà il ragionamento nell' vltimo libro sotto la serie de gli Arciuescoui. Considerando allora il Pontefice i meriti di Domenico Grimaldi, a lui conferì l' Arciuescouado d' Auignone; onde questo grand' huomo in vn' istesso tempo ne fù Arciuescouo, Vicelegato, e Generale. A Carlo Card. di Borbone absente non fù dato in tal congiuntura altro Collega nella Legazione, onde n' hebbe tutta l' amministrazione il Grimaldi.

44 Frà tanto il Rè Arrigo III. congiuntosi quest' anno con la Lega Cattolica, promulgò vn' editto (che dichiarò perpetuo & irriuocabile) col quale approuò tutti i moti fino allora seguiti de' Collegati, come fatti per zelo della Religione Cattolica; riuocò tutte le permissioni concesse con altri editti a gli Eretici; & ordinò, che nel Regno altro vso non fosse lecito, che della Religione Cattolica, che i ministri Vgonotti vscissero trà vn mese dal Regno, e tutti gli altri, ch' entro lo spazio di sei mesi non si risoluessero di professar la fede Cattolica, indegni si riputassero d' ogni carico publico. Dalla qual dichiarazione d' Arrigo animato Sisto, fulminò con scomunica Arrigo Rè di Nauarra, & Arrigo Principe di Condè suo cugino, come Corisefi del Caluinismo, e relapsi nell' Eresia, e haueano vna volta abiurata, dichiaratili espressamente incapaci di succedere nella Corona di Francia: Cosa che l' antecessore, ancorche spesse volte sollecitatone, hauea schiuata con molta cuntazione. Passò il restante di quell' anno, e li due seguenti in continue fazioni di vario euento trà le armi del Rè, e della lega da vna parte, e del Rè di Nauarra dall' altra, e de gli Eretici, assistite ancora da alcuni Signori Cattolici, che giudicauano agitarfi in quelle occorrenze più la causa del Regno, che della Religione. In tali turbolenze meritamente è douuta al Vicelegato, e Generale Grimaldi la preferuazione d' Auignone, e del Vescinco dalle invasioni de gli Eretici; conciosia che inuigilandoui con sommo ardore, e perizia militare, continuò lungo tempo a montare ogni giorno armato a cavallo, dopo hauer celebrata la Messa, & alla testa della nobiltà del paese, e della cavalleria del Papa (solito in que' tempi a mantenere per ordinario in quello Stato 1500. fanti, e 500. caualli) scorrere fino alle porte d' Orange, & altroue, ouunque fosse più spediente.

45 Considerabile fù nel 1586. l' arriuo in Auignone del Duca d' Epernon a' 13. di Settembre, che Arrigo III. mandaua Governadore in Proouenza per calmare i torbidi eccitatiui dopo la morte del Gran Priore Valesio. fù dico considerabile, così per la qualità della sua persona, e per la nobile comitiva, che seguialo, di personaggi della Corte Regia, come per l' esercito, che conduceua di quindici mila fanti, e due mila caualli.

Riceuutoi con magnificenza dal Vicelegato, e Generale Grimaldi, & alloggiato in fontuolamente nel Palazzo Apostolico, vi si trattene fino alli 10. del mese, facendo in quel mentre interinare le sue parenti nel Parlamento d'Aix. Bouche. Nel 1587. fu dato il Generalato dell'armi d'Auignone a Roberto d'Altemps, Conte di Gallese, ma in breue richiamato in Roma, fu rimesso nell'istesso posto l'anno seguente il Grimaldi.

46. Del 1588. congregatisi i Principi della Lega, e formati nuouo articoli, li fecero presentare al Re, per obbligarlo a più strettamente vnirsi ne' lor sentimenti. il che quantunque riducesse in angustie il Re, egli non pertanto non se' sembrante dell'amarezza, ne concepi. ma differendo il risponderui, si muni in Parigi del presidio di molte coorti armate di Francesi, e di Suizzeri, perche diceuasi, che i Principi di Ghisa cospirauano non pure nella sua autorità, ma ancor nella vita. Certo è, che dopo l'arriuo del Duca di Ghisa in Parigi, con pretesto di voler giustificarli con Sua Maestà, si sollevò la Città a tumulto, si barricarono le strade a' dodici di Maggio, e furono dalla moltitudine armata rinchiusi le milizie Regie ne' loro quartieri, e disarmate. Nè si quietò la commozione, nè si resero l'armi a i soldati, che per opera del Ghisa, il qual però più si rese sospetto al Re in così fatta ostentazione della sua potenza. Indi rinnouato la notte, e cresciuto il tumulto, se n'uscì il Re dalla Città il giorno seguente, fatto sembiante di gire per diporto a gli orti Tuillierani, e presso che solo s'incaminò verso Chartres, seguito poi in gran confusione da alcuni suoi fedelissimi, e la notte albergò in Trapa: oue il non hauerlo il Ghisa arrestato, nè l'hauerlo parimente fatto, mentre il Re era nel Louero, come potea con grandissima agevolezza, fu manifesto argomento, che mai non cadè in pensiero a quel Principe d'attentar nella vita, o nella persona Reale, ma ben sì di fare vna mostra della sua autorità, per indurre il Re a concedere le cose richieste ne' gli vltimi articoli, e particolarmente la suprema Prefettura dell'armi del Regno estremamente da lui ambita. Nulladimeno dopo la partenza del Re occupò la Bastiglia, e'l Castello di Vincenne, depose i Magistrati costituiti dal Re, sostituendo ne' carichi soggetti a se fidi, e dispose a suo arbitrio tutte le cose della Città, per ben stabilirui la propria potenza. Dopo questo fattisi varij trattati per la riconciliazione, Arrigo alla fine con pietà in vero Christianissima risolutosi di non romper l'vnione co' Cattolici, pose in obliuione le riceute offese, e nel mese di Luglio promulgò da Roano vn'editto, nel qual s'obbligò con giuramento ad estirpar l'eresie, & a proseguir la guerra contro gli eretici, & ordinò sotto pena di ribellione, che tutti i Principi, e i Grandi, tutti gli Ordini, e le Città del Regno, tutti gli Ecclesiastici, e Laici prestassero il medemo giuramento, e di più ancora giurassero, che venendo lui a morte senza legittima posterità di maschi, niuno ammetterebbono nel foglio Reale, che non professasse la fe Cattolica: In oltre promise, che niuno in auanti si sarebbe ammesso alle Prefetture, Magistrati, e carichi publici, del qual nõ costasse prima per attestazione de' Parochi, e de' Vescou, non esser sospetto d'ere-

d'eresia : Comandò che tutti i Cattolici , i quali erano vniti con la Maestà Sua , promettessero con giuramento la douuta fede al Re , & a i figliuoli , che di lui nascessero , e rinunziassero ad ogni altra lega , così dentro , come fuori del Regno : e decretò l'obliuione di tutti gli eccessi commessisi ne' passati tumulti di Parigi : e finalmente , oltre la pubblicazione d'un tal' editto , concesse al Duca di Ghisa il supremo comando dell'armi del Regno nell'absenza del Re , e la dignità di Maggiordomo del Palazzo Regio . Di tutto che furon rese alla Maestà Sua grazie per parte del Cardinal di Borbone , del Duca di Ghisa , e del Parlamento di Parigi . Mori fra tanto Arrigo Principe di Condè : e'l Re di Nauarra maneggiò con felicità le armi in alcune Prouincie , e vi si stabilì fermamente .

47. Il Re a' sedici di Ottobre diede principio in Blois a i Comizij Generali del Regno , già prima conuocati , con eloquentissima orazione , nella quale , benchè significasse d'hauer deposto il senso della riceuuta ingiuria , e l'animo della vendetta , diede contuttociò a vedere , essergli altamente impresso nell'animo il desiderio di recuperare l'autorità Reale tanto diminuita , e quasi abolita per le leghe , e pe' tumulti popolari ; nella descrizione de' quali torbidi non nominò il Duca di Ghisa , ma lo delineò in guisa , che ognuno ageuolmente penetraua , esser di lui il disegno , come di autore di tanti mali . Quindi offesi dall'acrimonia di quelle parole i seguaci del Ghisa numerosissimi in quell'assemblea , e minacciando d' abbandonare i Comizij , onde seguirebbono maggiori turbolenze , se non si espungessero dall'orazione , che douea publicarsi alla luce , il Re con la solita facilità benignamente consentì , che parte se ne cassasse . Due giorni dopo volle il Re , che l'ultimo editto di Roano seruisse di legge fondamentale in que' Comizij ; e precorrendo a tutti nel giurarne l'osservanza , gli altri parimente , così Ecclesiastici , come Laici publicamente la giurarono . Indi fu presentata a i Comizij vna supplica del Nauarro , in stampa , per la qual chiedeuà piena libertà di Religione , e la conuocazione d'un Concilio nazionale , one alla presenza del Re disputasser Teologi dell'vna , e dell'altra Religione , e decidesser gli articoli controuerfi ; protestando di nullità de' Comizij , se non consentiuano in quelle dimande . Fu allora conclamato contro il Nauarro ; e pregato il Re a designarsi sollecitamente vn legittimo successor Cattolico , per isciogliere vna volta i Cattolici dal giusto timore , che hauuano concepito del pericolo , che da gli eretici s'ouastaua alla Religione . Di che fattane il Re piena potestà a gli Ordini del Regno , l'Ordine Ecclesiastico dichiarò indegno il Nauarro della successione alla Corona , come relapso nell'eresia ; & a quel decreto hauendo sottoscritto gli ordini della Nobiltà , e del Popolo ; tutti vnitamente supplicarono il Re , volesse confermarlo con la sua Regia autorità per diploma publico . Il Re non sapendo contradir loro apertamente , si scusò dalla precipitazione del giudizio in negozio di tãto momẽto , e rispose , meglio parerli , che i Comizij con nuoua Ambasceria lo inuitassero a ritornare alla Fede Cattolica , e se ricusasse farlo , gli intimassero , che si procederebbe seco giuridicamente . Intãto

il Duca di Niuers mandato contro il Re di Nauarra con valido esercito, e ricuperò alcune terre da quello occupate.

Dopo questo s'introduceuano alla giornata nell'animo Regio nuouì sospetti del Duca di Ghisa, rendendosi insopportabile ad Arrigo la prepotenza, con la quale il Duca maneggiava i comizij. L'offese l'intempestiva richiesta dello sgrauo de' popoli, della reuisione de' conti a i Tesorieri del Regno, e della promulgazione del Concilio di Trento: petizioni, scrisuono, promosse dal Ghisa, acciochè ottenendosene l'effetto, suo ne fosse l'applauso, e non impetrandosi, ne restasse l'odio, e l' biasimo al Re. Lo inalpri l'istanza, con che premeuano i fazziosi, che fosse con decreto de' Comizij creato il Ghisa Còtestabile del Regno, del qual supremo Imperio dell'armi douesse a suo arbitrio valersi, malgrado ancora del Re, per istabilir la Religione, & ordinare le cose publiche. e finalmente lo tolse dall'ingenita moderazione, e da tutte le perplessità l'auuiso, che da Lione il Duca del Mayne fratello del Ghisa, & altronde altri dell'istessa famiglia li mandarono, che si guardasse la Maestà Sua da i temerarij consigli del detto Duca di Ghisa. Quindi determinatosi il Re di farlo ammazzare, seguì la funesta, esecuzione a' 23. di Dicembre. Così infelicamente perì Arrigo Duca di Ghisa, l'vno de' tre maggiori Capitani di quel secolo, essendo gli altri due Arrigo Re di Nauarra, dappoi Re di Francia, & Alessandro Farnese Duca di Parma. Il Cardinal di Ghisa suo fratello imprigionato insieme con l'Arciescouo di Lione fu anch'esso trafitto dall'alte de' satelliti, mentre chiamato a nome del Re era condotto per luoghi oscuri; sendosi già prima con l'Arciescouo apparecchiato christianissimamente alla morte con assidue preghiere a Dio, con mutue esortazioni alla costanza, e con iscambieuoli confessioni sacramentali. Furono ancora catturati il Duca di Nemours, il Duca d'Elbeuf, Carlo Principe di Gionuille figlio dell'estinto Ghisa, & altri di minor nota. Anche a Carlo Cardinal di Borbone furono poste guardie: & altri Vescoui, e Nobili ricercati per vna medema sorte, scamparono con la fuga.

48. Con sì funesta Tragedia entrò il nuouo anno 1589. & Arrigo esultaua per quel successo, allora dandosi a credere d'esser Re, che l'emulo Ghisa era tolto di mezzo: ma in vece d'hauer estinto con quel sangue il fuoco, crebbe per esso più auualorato l'incendio delle fazzioni, come gli hauea predetto la Reina sua Madre: immantinente costituiti in Parigi Presidente, e supremo Prefetto Carlo di Lorena Duca d'Omala, col qual si congiunse il Nemurs fuggito dalla prigione. Per sodisfare il Re a i Cattolici irritati rinuouò con publico diploma il precedente editto dell'vnione cò i Cattolici, decretò di proseguire con maggior calore la guerra contro gli Eretici, & assicurò i fazziosi, che ristretta la pena ne gli autori del male, non s'inquirirebbe contro alcun'altro, pur che si astenessero in auuenire da ogni còuenticolo, e lega, conformeméte all'editto di vnione. Ma tutto in vano. La lega si stabilì, e s'ampliò. Parigi cò la Sorbona, e con parte del Parlaméto, & altre Città, e Prouincie con gran numero di Vesc. e di Nobili scossero l'obedi-

dienza

diéza del Re, fu dichiarato il Duca del Mayne Vicario e Luogotenéte della Coronà di Francia: furono rotti i sigilli Regij, e fattine degli altri con le armi di Fràcia all'intorno d' vn foglio vuoto: furono maltrattate l' effigie del Re, e commessi altri simili eccessi. Roma ancora si commosse contro Arrigo, disapprouando gli attentati de' sediziosi, ma condannando l'omicidio del Cardinal di Ghisa, e la prigionia del Cardinal di Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione. Hauuea il Re ordinato al Cardinal di Gioiosa esistente in Roma, & al Marchese Pisani suo Ambasciadore in quella Corte di presentar le sue scuse al Papa: indi vi mandò nel 1589. Claudio di Rambouillet Vescouo del Mans con commissione di dimandare a nome del Re la benedizione del Sommo Pontefice, ancorche hauesse già presa l'assoluzione della scomunica in virtù d' vn Breue segreto, col quale pochi anni prima gli hanea la Sant. Sua conceduta facoltà di consegnir pienissima grazia da vn semplice confessore per qualsiuoglia delitto grauissimo. Sisto lo vdi benignamente; ma esaggerando a gran segno la morte del Cardinale per l' esimia dignità del Cardinalato, e pe'l carattere venerabile del Vescouado, stette fisso nella sentenza, che non poteua in altro modo sodisfare il Re a quel delitto, che chiedendo al Papa con solenne rito, e riceuendone l'assoluzione. Scrittone però il Cenomano al Rè, egli rescrisse, che si dimandasse l' assoluzione a suo nome: onde postratosi il Vescouo a piè di Sisto alla presenza del Cardinal di Gioiosa, e del Marchese Pisani, domandò l'assoluzione a nome del Rè, ma il Pontefice, benché lo ascoltasse con l' istessa benignità, ricusò di darla, se prima non fossero liberati il Cardinal di Borbone, e l' Arciuescouo di Lione, o almeno mandati in Roma al giudizio della Santità Sua. Al che replicò il Re con altre sue lettere, non poter liberare il Cardinal di Borbone, per lo pericolo, al qual si esporrebbe, che i ribelli se lo eleggeser per Rè, nè l' Arciuescouo di Lione, perchè più non era in suo potere, ma del Comandante della Fortezza d' Ambois; & esser già partito di Francia il Legato Apostolico, a cui haurebbe potuto consegnare il Cardinal di Borbone. Il che vdi to Sisto, a' 5. di Maggio in pieno Concistoro pubblicò vn monitorio cōtra il Re, dichiaràdolo scomunicato, se nel termine di 10. giorni dalla pubblicazione del monitorio nō mettesse in libertà il Card. di Borbone, e l' Arciues. di Lione; dichiaràdo ancora, niuno hauer facoltà d' assoluerlo da quella scomunica, che il solo Sommo Pontefice, fuorché in articolo di morte, & allora nō altrimente, che prestata cauzione d' obedire alla Chiesa, e derogàdo a tutti i priuilegj, indulti, e facoltà in contrario altreuolte date in qualsiuoglia modo, e forma, o al Re, o a' suoi antecessori. Quel monitorio fu pubblicato in Roma a' 24. di Maggio, & in Francia a' 23. di Giugno con l' affissione di esso alle porte di Meaux, e di Chartres. Pendenti questi trattati in Roma, il Rè fe tregua nel principio d' Aprile col Nauarro per vn' anno, concordando con esso lui, che separatamente dalle truppe Regie conducesse il suo esercito contro il Duca del Mayne, datoli in mano Somur, acciochè potesse tragittare il Ligeri. Tenne segreta quella tregua finche durò la speranza di concordar col Duca per la mediazione del Cardinal Morosini Legato A-
posto-

postolico in Francia ma quando conobbe, che il Legato non poteua impedir dal Duca cosa veruna, a' 26. d'Aprile publicò la tregua col Rè di Nauarra. Intanto il Duca del Mayne incaminatosi con potente esercito contra il Re verso Tours, Arrigo che forte non si conosceua per resisterti, fece seriar riflessione all' ossequio, che mostraua portarli il Nauarro, e determinò d'ammetterlo nella sua grazia. Segui il congresso tra li due Re a trenta d' Aprile con significazioni grandi di mutua beneuolenza, & amendue vi concertarono vna strettissima confederazione. Il Duca del Mayne dopo hauer combattuto due giorni sotto a Tours con strage scambieuale, ma però maggiore de' Regij, si ritirò per tema delle truppe del Re di Nauarra, e del Duca di Espernon, che si approssimauano. Indi il Re congiuntosi col Nauarro marciò alla volta di Parigi, e costretta alla resa dopo venti giorni d' aspra batteria la forte terra di Pontoise, o Pontifara sette leghe distante da Parigi, e soprarrinato di più l'esercito auxiliare leuato nell' Eluezia, e nella Germania, s'auanzò con armata di trentacinque mila pedoni, e cinque mila caualli, s'accampò due leghe da Parigi a S. Cloud, già arridendoli la speranza di ricuperare in breue con la Città di Parigi la pristina autorità per tutto il Reame: Quando sbucò dall' inferno vn perfido, che fingendo di portare al Re alcuni segreti dispacci del primo Presidente del Parlamento di Parigi rinchiuso nella Bastiglia, nell' annunciarli al Re, che allora allora s'era alzato di letto, con coltello auuelenato ferillo di tutta forza di sotto il ventre. Il scario fu trucidato in vn attimo da i circostanti, e'l suo cadauero fu trattato con gli strazij, e con le ignominie conuenienti: ma la perdita del Re fu irripetibile, morto a due d'Agosto, dopo essersi due volte confessato Sagramentalmente con gran pietà, dopo hauer promesso di sodisfare alla Chiesa, se soprauiuesse, conforme al monitorio del Sommo Pontefice, e dopo hauer condonata a' suoi nemici ogn' ingiuria, e perdonato ancora a' gli autori della sua morte, pregando altamente il Signore, che perdonasse loro ogni delitto, nella guisa, ch'egli desideraua dalla Diuina Maestà Sua il perdono de' proprij. Dopo questo molti riceuerono per Re di Francia Arrigo Re di Nauarra detto Arrigo IV. riceuuto prima da lui vn giuramento fauoreuole alla sicurezza della Religione Cattolica. Altri per zelo della Religione non vollero riconoscerlo per Rè di Francia, ma si dichiararono staccati dal partito della Lega. Et altri declinarono alla Lega: la qual prese allora maggior vigore, e dichiarò Re di Francia Carlo Cardinal di Borbone Legato d' Auignone, tutto che vecchio, e prigioniero; e ne fu fatto Decreto nel Parlamento di Parigi a' ventuno di Nouembre; tutti i confederati della Lega obligatissi a fare ogni sforzo per liberarlo. Molti Parlamentari riceuerono quel Decreto, e tutti gli ordini, e diplomi emanarono indi in auanti sotto nome di Carlo X. Et egli medesimo il Cardinale assunse nella carcere la qualità Regia-Spondano. anzi io l' ho veduto in vna lettera da lui scritta in quel tempo a Dragonetto Fogasse Nobile Auignonesc suo famigliare.

menti chiamato da Sisto in Roma L'Arciuefcouo Grimaldi, e mandato con numerose truppe a sedar graui tumulti nella Prouincia della Marca, gli fu dato per successore neila Vicelegazione d'Auignone Domenico Petrucci Nobile Senefe Vescouo di Bisignano, e nel Generalato dell'armi il Conte Ippolito de' Visdomini, i quali goderono del beneficio della tregua, e della confederazione d'Arrigo III. e del Re di Nauarra; hauendo Arrigo fatto comprendere nella tregua in grazia della Sede Apostolica, la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino.

50 Non era in quel tempo così pacifica la Prouenza. Vi ardea la guerra tra il Parlamento, che teneua il partito della Lega, e tra il Gouernador della Valletta fratello e successore dell'Espernon, che sosteneua quello di Arrigo. Il Signor d'Ampùs seguito da Gio: Panisse Nobile Auignonefe con altri Capi e Soldati al numero di trecento Caualli attaccò con tal'impeto & in sito così auantaggioso presso a Malemort 1500. Fantie 200. Caval- li, che il Momoransy Gouernadore di Linguadoca inuiua in soccorso del Gouernadore di Prouenza sotto il comando del Signor di Fossuze, che colti- li sbandati tra l'acque della Durenza, e della Craponna, con battaglia di cinque ore gran parte ne tagliò in pezzi, & altri n'astrinse a precipitarsi nel fiume scampato sol poco numero di Caualleria, e di Fanteria col beneficio della barca di Cadenet. Non vi perdè l'Ampùs, che trenta in quaranta huomini: e quindici insegne vi guadagnò de' nemici, delle quali sette furono tralinesse in Aix, & otto in Auignone, così potendo raccogliersi dal numero delle insegne mandate in Auignone, la parte c'hebbeno nel nume- ro di que' trecento Soldati gli Auignonesi & i Venesini. Bouche.

51 A' noue di Maggio del 1590. morì prigioniero a Fontanay nel Poi- ctù Carlo Card. di Borbone: il che arrecò maggiori confusioni alla Fran- cia, per l'incertezza di chi fosse, o hauesse ad esser Re, e per le preten- sioni degli Spagnuoli, e de' Prencipi di Ghisa. E per la sua morte restò la legazione d'Auignone sotto la sola amministrazione del Vicelegato Pe- trucci.

52 Nel qual tempo il mentouato Panisse conducendo nel mese di Lu- glio cinquanta Caualli, & altrettanti pedoni in seruigio del Parlamento, si abbattè di notte col Signor di Belloc Gentilhuomo Guascone, c'haueua se- co egual numero di genti del partito del Gouernadore di Prouenza, & at- taccato il combattimento ne restò vincitore, e lasciato buon numero d'au- uersarij morti su'l campo, molti ne condusse prigionj in Aix.

53 A' ventisette d'Agosto del medemo anno morì anch'egli il Sommo Pontefice Sisto, il qual da bassi natali tratto vn'animo Regio, rinouò con la magnificenza di numerosi edificij Roma, e ciò non ostante rinchiuse in Ca- stel Sant'Angelo per la Sede Apostolica cinque milioni di scudi, e con pro- fonda prudenza diede nuoua faccia con vtilissime disposizioni alla Cor- te Romana. Eletto dopo lui a' quindici di Settembre col nome di Vrba- no VII. Gio: Battista Castagna nato in Roma di Cosmo Castagna Geno- uese, e di Costanza figliuola di Giulio Ricci, e di Maria Iacouacci, e da Gre-

Gregorio XIII. a' 12. di Dicembre del 1583. già creato Cardinale del titolo di San Marcello, a' ventisette dell'istesso mese fu dalla morte rapito alle speranze vniuersalmente concepite della sua paragonata virtù.

54 Pendente in Roma la Sede vacante, il Panisse d'Auignone prouò nel mese d'Ottobre cuento in vna sua fazione diuerso da i precedenti, imperochè incontrato verso la Contea di Sault dalle genti del Gouernadore di Prouenza, restò ucciso in battaglia, e la sua Compagnia disfatta. Bouche.

55 Nel istesso anno 1590. due Presidenti, e due Consiglieri del Parlamento d'Aix, ch'erano stati imprigionati nel 1588. per non hauer voluto sottoscrivere all'vnione contro Arrigo III. furono liberati dalla carcere con ordine di tosto partire dalla Città. Il Presidente di Stefano signore di S. Giouanni, e li Consiglieri Aymar, e Simiana con le lor famiglie si ritirarono, come in porto libero, nella Città d'Auignone, e'l Presidente vi morì. Bouche.

56 A'cinque di Dicembre fu eletto Papa Nicolò Sfondrato di chiara & antica stirpe, nato in Milano del Conte Francesco Sfondrato, (che dopo la morte della Consorte fu creato Cardinale da Paolo III.) e di Anna Visconti, e promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo di S. Cecilia a' dodici di Dicembre del 1583. Assunse il nome di Gregorio XIV. questo Pontefice, huomo di grande orazione, di gran digiuno, e d'illibata Verginità in tutto il corso della sua vita.

57 Per zelo della santa fede persuaso più che gli Antecessori in fauore della lega Cattolica di Francia, mandò in suo aiuto con buon'esercito il suo nipote Conte Sfondrato Duca di Monte marciano Generale di S. Chiesa, spesi in quella guerra cinquecento quarantamila scudi, e fulminò censure contro Arrigo Rè di Nanarra, e contra ogn'altro, che nel termine di quindici giorni non si ritirasse dalla sua obediienza, e con rinforzo parimente di soldatesche, e di denaro mandò in Auignone Generale di quell'armi il Conte Girolamo Moroni, che vi arriuò a gli otto di Luglio del 1591. Ma dopo pochi mesi trapassato Gregorio a miglior vita a' 15. d'Ottobre dell'istesso anno; i Cardinali a' 29. del mese gli diedero per successore Antonio Facchenetti Nobile Bolognese figliuolo d'Antonio Facchenetti del Noce e di Francesca Tita de Cinis, promosso da Gregorio XIII. al Cardinalato col titolo de' SS. Quattro Coronati nell'istessa creazione, che i due suoi antecessori. Assunto il nome d'Innocentio IX. appena hauea cominciato a solleuar la plebe con la diminuzione de' dazj, che morì a' 21. di Dicembre nel mezzo dell'vniuersale aspettazione, che si haueano conciliata le sue esime virtù.

58 Gli successe nel Pontificato a' 30. di Gennaio del 1592. col nome di Clemente VIII. Ippolito Aldobrandini Nobile Fiorentino nato di Siluestro, e di Lefa Detta, creato già Cardinale del tit. di S. Pancrazio da Sisto V. a' 18. di Dicembre del 1585. Su'l principio del suo Pontificato spedì Clemente da Roma Achille Ginnasio con qualità di Commissario Apostolico a far

far procesfo contra il Vicelegato Petrucci, contra il Generale Moroni, e contra Valerio Arcangelo Auditor domestico del medemo Vicelegato d'Auignone. Il Notaio della causa chiamauasi Giacomo Aynefio mandato parimente da Roma; ma per Procurator Fiscale fu assunto Pietro Guion d'Auignone Dottore di riputata integrità, e dottrina. Il processo si terminò a' 13. d'Ottobre di quest'anno 1592. & in esso fu condannato al remo Valerio Arcangelo. Rimossi in quella pendenza di causa da i loro carichi il Petrucci, e'l Moroni, sottrontò a gli 11. d'Aprile del 1592. nel Generalato d'Auignone il Marchese Diomede della Corgna Nobile Perugino trasportato per adozione in questa famiglia dall'altra della Penna: e nella Vicelegazione l'Arciuescouo Grimaldi, il qual col titolo di Vicelegato fu capo della Legazione vacante fino alla sua morte, che segui pochi mesi dopo non senza sospetto di veleno. Quindi per la sua morte mandato da Clemente impugnò nel mese di Agosto dell'istesso anno 1592. le redini della Legazione in qualità parimente di Vicelegato Siluio Sauelli chiarissimo Barone Romano, Arciuescouo di Rossano, il qual le trattò fino al Giugno del 1593.

59. Il Vicelegato Sauelli, e'l Generale della Corgna ebbero occasione, assai tosto d'impiegarsi in vn'affare importante della Prouenza. Dopo la morte del Signore della Valletta era giunto in Prouenza il Duca d'Espèrnon suo fratel o in qualità di Gouvernadore, e Comandante Generale per Arrigo IV. non ancora conuertito alla Fede Cattolica, nè riconosciuto dal Parlamento. Tra questo dunque, e'l Duca ardeua la guerra, ancorchè per l'arriuo dell'Espèrnon fosse debilitato il partito della Lega Cattolica, e del Duca di Savoia, che proteggeuola in quelle parti. nè v'era alcuno, che osasse di propor trattato di pace, o di tregua, per le rigorose proibizioni fattene dal Parlamento. Ma il Vicelegato Sauelli, e'l Generale Corneseo hauendo disposto il Duca a prestarli l'orecchie, determinarono d'intanolarne il trattato. però deputarono il Sadoieto Signor di Blouac Gentiluomo di Carpentras, per fare intendere al Parlamento, & al Conte di Carces le intenzioni dell'Espèrnon, alle quali se voleuano dalla lor parte corrispondere, si potrebbe, o la pace, o la tregua concludere nella Città di Cauaglione alla presenza del Vicelegato, e del Generale d'Auignone. Nel che hauendo condisceso il Parlamento, e'l Conte, molti viaggi conuenne al Sadoieto di fare, per concordare de' deputati, de' salui condotti, degli ostaggi dell'vna e dell'altra parte, e del luogo del congresso. Per esso finalmente fu eletta la terra di S. Massimino, e fu il tempo determinato alli 21. di Gennaio del 1593. oltre li Deputati, furono di consenso d'ambe le parti eletti per arbitri delle differenze li Signori d'Aubres, di Venasca, e di Blouac feudatarij del Contado Venesino. Discordauano da principio le parti; poiche quella del Parlamento, e del Conte di Carces non volea, che la tregua, e l'Espèrnon era fisso, o nella continuazione della guerra, o in vna pace generale. Dopo varie proposizioni d'articoli, così li moderarono gli arbitri; Che il Duca d'Espèrnon sarebbe riconosciuto per Gouvernadore di Prouenza in virtù delle prime sue

sue facoltà interinare nel Parlamento allor che viueua Arrigo III. Che la Città d'Aix s'alienarebbe da tutte le leghe straniere, & opporrebbe all'accesso di forze forestiere. Che il Duca non entrarebbe in Aix, e nelle piazze della sua vnione perfinattanto, che la Francia non hauesse vn Re Cattolico. Che in quel mentre il Conte di Carces comanderebbe nelle piazze della detta vnione, e la Giustizia sussisterebbe nel medesimo stato. Che il Duca si opporrebbe validamente a tutti coloro, che volessero inferire alcun pregiudizio alla Religione Cattolica Romana. Contuttociò perche volea l'Espernon, che la parte contraria espressamente rinunziasse alla lega del Duca del Mayne, non volle accettar gli articoli, benché senza dubbio molto ragionevoli fossero. Onde si separarono i Deputati l'ultimo di Gennaio senz'alcun frutto. E per l'istessa ragione inutili furono tutti i viaggi, che fece il Sadoleto nel corso del mese di Febraio, comunicando all'vna, & all'altra parte noui articoli con noue modificazioni.

60. Partito verso questo tempo il General Diomede della Corgna alla volta di Roma, lasciò in Auignone suo Luogotenente Generale il Marchese Ascanio II. della Corgna Marchese di Chiugi suo figliuolo: e Clemente gli mandò il Breue di Generale a' 10. di Febraio del 1594.

Ottauio Card. d'Acquauina, Cinthio Card. Aldobrandino, Scipione Card. Borghesi, Lodouico Card. Lodouiso, Francesco Card. Barberini, Legati.

C A P. VI.

NEl mese di Giugno del 1593. incominciò a reggere in persona questa Legazione Ottauio d'Acquauina nobilissimo Barone Napolitano nato di Gio: Girolamo d'Acquauina decimo Duca d'Adria, e di Margherita Pia, da Gregorio XIV. a' 6. di Marzo del 1591. creato Cardinale Diacono di S. Giorgio al velo d'oro, e da Clemente mandato a sostener questo carico per l'egregia proua della sua integrità, e valore data nella Legazione del Patrimonio, e nelle Congregazioni della Corte di Roma. e nel suo arriuò essendosi rincruditi gli affari tra il Parlamento di Prouenza, e'l Duca d'Espernon, già questo assediava la Città d'Aix. Achille Ginnaio Rettore del Contado partito però da Carpentras arriuò in Aix il primo di Luglio, portando lettere credenziali di S. Santità, per adoperarsi a sedare quelle turbolenze, col far concedere dall'Espernon tutto quel che farebbe giudicato ragioneuole, e giusto. Rispose la Città, che se il Duca faceva ritirar l'esercito, e cessar dal lauoro del forte, ella si metterebbe a tutte forti di douere: e pregò il Rettore, a far ritornare i Signori d'Aubres, di

Ve-

Venasca, e di Blouac per ripigliare i trattati intauolati col Duca, ma la risposta del Duca fu ben diuersa; Che voleua esser riconosciuto dentro tre mesi per Gouvernadore di Prouenza, & entrare in Aix; e volere intanto, che per sicurezza di questo gli si mettessero in mano la Torre di Bouc, il Castello della Terra di Noues, e le Terre di Salone, e di S. Remigio: alla qual richiesta non rispose la Città con altro, che con vn tiro di Cannone, che uccise due delle genti del Duca, e recise il filo d'ogni trattato. Bouche.

Ardea fra tanto in tutte le Prouincie del Regno di Francia la guerra tra il Re Arrigo da vna parte, e i Collegati dall'altra assistiti da gli aiuti di Spagna; or'a questi, or'a quelli arridendo la fortuna, fintanto che il primo di Maggio del 1593. si diede nel villaggio di Surena a due leghe da Parigi principio ad vn Colloquio tra gli Ecclesiastici & i Cattolici principali, così della Lega, come de gli aderenti di Arrigo, e fu perciò prorogata la sospensione d'armi già fatta nel concertar quel congresso. Di colà fu inuiato al Re lo Sciombergo, il qual lo strinse, che si determinasse vna volta a propalare la sua sentenza intorno al fatto della Religione. Già prima Arrigo s'era piegato non poco verso la Religione Cattolica; onde per le istanze dello Sciombergo scossi a pensar da senno a non perder col Regno l'anima, dopo hauerne preso consiglio da' suoi più intimi, risolue di farsi istruire della fede, come più volte s'era protestato d'hauere in animo. Riferita nel colloquio la risoluzione d'Arrigo, si sgomentarono de' seguaci della Lega, così quelli che non haueano in essa altro impulso, che l'ambizione, come quegli altri, che benchè animati d'ottimo fine finia credeuano la conuersione del Re. Voleano pertanto procedere all'elezione di nuouo Re della Francia, nè piegauano a conceder tregua ad Arrigo. Ma il Duca del Mayne, che si vide dicaduto dalla speranza del Regno, per essersi dichiarato il Duca di Feria ministro di Spagna in fauore del Duca di Ghisa figliuolo dell'ucciso ne' Comizij di Blois, differì con varij pretesti l'elezione, e concorse nella tregua, ch'era viuamente promossa dall'ordine della Nobiltà, e dimandata dal popolo, eziandio con moto di sedizione. Dubbitauasi, se fosse lecito di ammettere Arrigo alla riconciliazione con la Chiesa senza l'autorità del Sommo Pontefice; e con altri molti vi si opponeua Carlo Card. di Borbone giuniore figliuolo di Luigi Principi di Condè, e cugino del medesimo Arrigo, ornato della porpora da Gregorio XIII. a preghiere d'Arrigo III. ma preualse la sentenza de gli altri, i quali lo stimaron lecito pe' graui pericoli, che souastauano dall'indugio, dichiarandosi nondimeno, c'hauesse l'assoluzione a concedergli con legge, che senza dilazione s'informasse il Papa della necessità del fatto, e da lui si chiedesse la confermazione d'esso. Così dopo hauer sei ore continue vditto il Re Prelati dottissimi sopra gli articoli, che gli faceuano difficoltà, già prima concordando co i Cattolici in molte cose, dichiarosene pienamente sodisfatto: e non ostanti le proteste & ordini in contrario di Filippo Segretario Card. Piacentino Legato Apostolico, a' 25. di Luglio, giorno dedicato a S. Giacomo Apostolo, fu assoluto Arrigo su la soglia della Chiesa.

di San Dionigi dall'Arcivescou di Burges, con l'assistenza del Cardinal di Borbone, e di molti Vesconi; hauendo in primo luogo vmilmente richiesto d'essere accolto nel grembo della S. Chiesa Cattolica Apostolica Romana: indi pronunziate genuflesso queste parole: *Protestor ac iuro coram Deo Omnipotēte viuere me uelle & mori in Religione Catholica Apostolica Romana, eamque protegere ac defendere aduersus omnes periculo sanguinis & uitae meae; renuncians omnibus haeresibus contrarijs doctrinae S. Ecclesiae Catholicae Apostolicae Romanae.* e fatta dappoi la solita professione della Fede; e baciato in fine l'anel o Archiepisc. Spondano. Si debilitò la Lega per la conuersione d'Arrigo IV. ma non si estinse, perfinantanto che non cōcorse nella di lui assoluzione il Sōmo Pontefice. Ricusò Clemente di darla quell'anno, nō ostati tutti gli vffici del Duca di Niuers mandatogli Ambasc. dal Re, ma dal Papa non altrimente riceuuto, che a nome priuato, come Duca di Niuerse disse di volere, e douere attendere più chiari segni di penitēza, e di vera cōuersione.

3. Nel 1594. era stato Arrigo coronato in Chartres, e consagrato con la Regia vnzione; hauea riceuuto l'Ordine militare dello Spirito santo, & hauea prestato in quel fatto il solito giuramento di difesa della Chiesa, e della Religione Cattolica: hauea assistito in Chiesa alla publica assoluzione del Giovedì santo; hauea ministrato a tauola a dodici poveri, e lauati loro i piedi; e communicatosi il giorno di Pasqua haueua tocchi 700. strumosi. co' quali atti andaua tuttavia più confermando il concetto della sua sincera conuersione, & introducendo maggiori disposizioni nell'animo di Clemente per concedergli l'assoluzione.

4 In questo stato degli affari d'Arrigo fu da Clemente costituito Generale d'Auignone Biagio Capizucchi Marchese di Monte Catini, c'haueua già militato nel medesimo Scato sotto il Generale Pirro Maluezzi, e vi hauea sostenuto il Governo militare della Città di Carpentras. Haueua Biagio a i primi suoi meriti acquittatisi nella guerra di Corsica, nel soccorso di Malta, nell'impresę sopraccennate contro gli Vgonotti in Francia, e nella famosa battaglia contro Turchi all'Isola Curzolara, aggiunte dopo il gouerno di Carpentras indefessamente nuoue palme colte nelle guerre di Fiandra sotto Alessandro Farnese per dieci anni continui, prima con vna compagnia di lance, come altri segnalati Signori, Appio Conti figlio del fu Generale Torquato, Pietro Gaetano, Anibale Gonzaga, Mario Farnese, Ippolito Bentiuoglio, Alfonso Duvalos, Francesco del Monte, Alessandro Malaspina, Girolamo Carafa, Ascanio Caraccioli, &c. e poi col comando di molte truppe di cavalleria, e di fanteria insieme, in Fiandra; e nella Francia col gouerno di cinquecento cauali, quando il Duca di Parma vi trasportò l'Esercito per soccorrere Parigi, nella qual'impresa notabilmente Biagio si segnalò, restatoui ancor ferito di moschettata in vna coscia, Giudicò pertanto il Pontefice di ben riempire il posto di Generale d'Auignone con sì qualificato guerriero; e lo se con Breue dato a' 27. di Giugno del 1594. istimo a proposito lo stendere il tenore del Breue della sua istituzione comunicatomi da' suoi posteri per mettere in luce tuttocio che appartiene al carico di Ge-

di Generale nella guisa, che altroue si è descritto il Breue dell'istituzione del Rettore del Cont. *Dilecto filio Blasio Capisucco Nobili Romano Armorum Ciuitatis Auinionen. & Comitatus Venaisini Gubernatori Generali. Clemens PP.VIII. Dilecte fili salutem, & Apostol. benedictionem. Cum de rei militaris Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venaisini, cura & gubernio strenuo alicui ac prestanti viro committendo hoc tempore cogitaremus, Tu nobis occurristi, qui rei militaris peritia, ac bellica fortitudinis laude, simulque generis nobilitate, ac singulari in primis erga nos, & Apostolicam Sedem fide ac obseruantia prastas, cui curam & gubernium huiusmodi committeremus, quemque in his, quae tibi commiserimus, desiderio nostro cumulatè satisfacturum confidimus. Te igitur in Ciuitate Auinionen. ac Comitatu Venaisino praedictis ad gubernandas res militares, & curam armorum, ac tam equitum, quam peditum in illis partibus cum omnibus facultatibus, auctoritate, potestate, honoribus, & oneribus, ac emolumentis solitis & consuetis auctoritate Apostolica tenore praesentium ad triennium proximum facimus, constituimus, & deputamus. Mandantes dilectis filiis nostro, & Apostolica Sedis in Ciuitate, & Comitatu praedictis Legato, Vicelegato, & Consulibus, & Communitati Ciuitatis nostrae Auinion. ac Electis, & Populis, ac hominibus ipsius Comitatus Venaisini, nec non Capitaneis particularibus tam equitum, quam peditum nostrorum praedictorum, Peditibusque, & Equitibus ipsis, eorumque Officialibus, ut te iuxta tenorem praesentium ad hoc munus Tibi per Nos demandatum statim sine contradictione recipiant & admittant, Tibique in omnibus, quae eis ordinanda, ac per eos exequenda duxeris, promptè & efficaciter pareant & obediant, iussaque & mandata tua exequantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autè, ut de dicto munere fideliter obeundo in manibus nostri & S.R.E. Camerarij debitum praestes in forma solita iuramentum. Dat. Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscat. die xxvij. Iun. MDLXXXIII. Pontif. nostri anno Tertio. Quando poi nell'istesso carico fu confermato da Paolo V. a' 13. di Settembre del 1605. fu poco diuerso il tenore del Breue. *Dilecto filio Blasio Capisucco Marchioni Podij Catini domicello Romano Armorum, &c. Paulus &c. Dilecte filii &c. Cum personam tuam rerum militarij Ciuitatis Auinion. & Comitatus nostrorum Venaisini cura & gubernio Tibi a fel. rec. Clemente PP.VIII. nostro praedecessore demandatis, & pluries prorogatis strenuè, & laudabiliter functum esse, Teque rei militaris peritia, &c. praeditum esse acceperimus, curam & Guberniū huiusmodi tibi denud committere decreuimus firma spe ac fiducia conceptis, quod tu in his, quae tibi commiserimus desiderio nostro cumulatè sis satisfacturus. Te igitur, &c. volumus autem, &c. in solita forma iuramentum, utque quandocumque a Nobis Capitaneum, aut Gubernatorem Generalem militum S.R.E. deputari contingerit, tu ab illo dependere, ac illi subesse tenearis. Dat. Romae apud S. Marcum sub Annulo &c.**

5 Trattata intanto il Re Arrigo con persenerate vmità, e feruore l'animo di Clemente nell'affare della sua asoluzione cò l'opera di Arnaldo Ol-

fato; e finalmente gli mādò a questo effetto la seconda ambasciata del Vescou Perrone; e vi aggiungeua acutissimi stimoli in favore d'Arrigo San Filippo Neri allora viuente, c'hauera ingiunto a Cesare Baronio Confessore del Papa di adoperare ogni studio per mouere la Santità sua a quel fatto, perchè per lume Diuino ci preneueua il grā bene, che douea prouenirne alla Chiesa di Francia, come testifica il Ciacconio d'hauere vditto in vna publica orazione dal Barone istesso. Però Clemente dopo hauere con lunghe orazioni, & affidue lagrime, e con far più volte in ginocchiōi, ancorchè affittito dalla podagra, la Scala santa, sollecitata in quel dubbio la Diuina assistenza, & illustrazione, per fare quel che conueniu a maggior sua gloria, e seruigio, risolue finalmente di concedere la dimandata assoluzione. La cerimonia così segui. A 17. di Settemb. del 1595. caduto in Domenica, affiso nel trono il Sommo Pontefice nel portico di S. Pietro, a porte chiuse della Basilica, sedēdo a' suoi lati tutti i Card. da tre in poi, & assistendo altri Vescou, e Prelati, comparuero il Vesc. Perronio, & Arnaldo Oslato Procuratori Regij, e prostrati a' piedi di S. Santità, e baciati, il Perrone ad alta voce, e l'Oslato sommessamente, lesse la supplica del Re, il quale imploraua la benedizione Pontificia, e la suprema assoluzione dalle censure, di cui era stato assoluto in Francia da vn Prelato col consiglio, & assenso d'altri Prelati. Indi esibirono il lor mandato di procura. L'Assessore allora del S. Officio lesse il Decreto del Papa, che dichiarò irrita l'assoluzione data dal Prelato in Francia, douersi nondimeno assoluere da tutte le censure, e sentenze da lui incorse, e contra lui pronunziate, dopo che hauessero i Procuratori in suo nome abiurate tutte l'eresie, e giurato di stare, e d'obedire ai comandamenti della Chiesa. Il che successiuamente eseguìto da i Procuratori Regij, e fatta da i medemi la professione della Fede, essi la cōsegnarono in scritto, come è descritta nel Pontificale, aggiuntau solamente la restrizione di prestare al Sommo Pontefice l'obediēza, che gli altri Re suoi antecessori Cattolici, e Christianis. gli hauean prestata, e tralasciatone quel che nel fine vi obbliga a far osseruar la Fede Cattolica da tutti i sudditi. Lette poi le 16. condizioni pre-scritte da Clemente in penitenza ad Arrigo, & accettate da' Procuratori cō promessa d'osservarle, essi prostratisi di nouo a terra, mentre i Cantori cantano il Salmo *Miserere*, il Papa ad ogni versetto li toccò leggiermente sulle spalle cō la verga c'haua in mano. Ciò fatto, forse il Papa, e recitò in pie-di le solenni orazioni del Pontificale, indi ripostosi a sedere pronunziò ad alta voce la sentenza dell'assoluzione. Aperte allora le porte della Basilica, comandò il Pontefice al Card. di S. Seuerino Gran Penitēziero d'introdurueli co' soliti riti: il che eseguìto, vi fu cantato il *Te Deum* con gran concorso di tutti gli Ordini, e con lo sparo dell'artiglieria di Castel S. Angelo. Dapoi per tre fere arsero per le strade fuochi publici d'allegrezza, e fiaccole di varie guise per le finestre di Roma. Per vltimo fu mandato ad Arrigo il diploma dell'assoluzione. Egli in ricueerlo ingiunse il renderne publiche grazie a Dio per tutto il Reame: e ne ringraziò Clemente con lettere piene di gratitudine, d'ossequio, e di ruerenza.

6. Su'l principio d'Ottobre il Cardinal d'Acquaiua Legato d'Auignone fece intendere alla Città d'Arles il successo della sudetta assoluzione data ad Arrigo, & a nome del Papa esortolla a rimettersi nell'obedienza del Re, che fino allora non hauena riconosciuto, aderendo al sentimento di que' della Lega, che temeuano fosse finta la di lui conuerfione: ilche fu eseguito da quella Città con gran gioia.

7. Così sedati tutti i tumulti della Prouenza, il Parlamento ridusse lo scudo d'oro all'antico valore di sessanta soldi, il che cagionò gran danni, e gran liti, particolarmente a que' d'Auignone, e del Venesino, i quali hauendo prestato grosse somme di denaro alle Comunità di Prouenza nel corso delle turbolenze, quando lo scudo d'oro era in prezzo molto maggiore, non voleuano sottomettersi alla riduzione fattane dal Parlamento. Bouche.

8. Dal Registro delle lettere scritte dal General Capizucchi al Cardinal Pietro Aldobrandini Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, il qual si conserua nella Casa Capizucchi, si raccolgono alcune cose concernenti Auignone, e'l Venesino ne gli anni 94. e 95. ne' quali dopo la conuerfione d'Arrigo si agitaua in Roma la causa della sua assoluzione. Da vna sua lettera de' 30. di Settembre del 1594. si ha notizia delle milizie Italiane, che la Sede Apostolica manteneua allora in questi Stati, narrando il ripartimento, che n'haua fatto per lor difesa. pose il Cavaliere Ricafoli in Carpentras, come prima piazza del Contado; il Capitano Marc'Antonio de' Massimi in Cauaglione, come frontiera della Prouenza; il Capitano Bruto Capizucchi in Valreàs, come frontiera del Desinato; ciascheduno con 140. fanti. Il Ricafoli hanea da guardare 18. luoghi; il Massimi 23. Bruto Capizucchi altri 23. In Auignone collocò la compagnia del Colonnello Pompeo Catellina, e l'altra del Cap. Castello Quarantasei; ciascheduno con 180. fanti; e 24. lancie spezzate col suo Capitano per guardia del Generale. e da altra sua lettera si ha che v'erano in piedi due compagnie ancora di Caualleria.

9. Da vna lettera de' 15. di Marzo del 1595. si ha, che durando ancora i moti tra i Regij, e i Leghisti, sosteneua il Contado di molte scorrerie: nè poteua il Generale adeguatamente opporui. le sue parole son queste. *Per la debolezza delle nostre forze non potemo opporci alle spesse scorrerie, che fanno per questo Contado, che inuero a me pare di riceuerne troppo affronto.*

In vn'altra de' 15. d'Aprile del 1595. scriue così. *Al Conte di Carse è stato dato soccorso dall'Aldighiera, il qual nel venir, che fece, passò per il Contado, doue non ha però fatto danno, se non in cose da mangiare. e poi soggiunge. Molti giorni sono io tolsi la Compagnia al Cap. Marc'Antonio de' Massimi per vna disubbidienza. e ragguagliando in altre d'hauere istituiti alcuni Capitani, se ne raccoglie l'autorità di questo officio di Generale. Con altra de' 28. di Settembre del 1595. ragguaglia il Cardinale della partenza del Duca d'Espernon dalla Prouenza con queste parole. Il Duc.*

d'Espèrnon è passato per questo Stato con 1200. caualli; e la prima sera alloggiò a Cauaglione, e di là solamente con 50. caualli se ne venne a Carpentras, per visitare l'Illustrissimo Sign. Legato, doue io lo andai ad incontrare una lega innanzi, come anco nel partire l'accompagnai una lega, e dalle compagnie di Caualli di questo Stato lo feci accompagnare sino a Ponte Sorgia luogo del Contado, doue alloggiò la sera.

10. Nell'istesso anno il Generale Capizucchi riceuè lettera del mese di Dicembre dal Re Arrigo, che mostra l'applicazione di questo Ministro nel promouere dalla sua parte gl'interessi non ancora calmati della Maestà sua. Questo n'è il tenore tradotto dall'originale Francese, che si conserua appresso i posterì del medesimo Capizucchi.

Signor Biagio Capizucchi. Ho tante proue della vostra affezione verso l'auantaggio de' miei affari, che non ho voluto permettere, che questo latore se ne tornasse in coteste parti senza la presente: Con la qual vi prego di credere, che ne resto sodisfattissimo, & haurò gusto grandissimo, che mi si presenti l'occasione d'vsarne di reciproco, tenendo per certo, che come haute ben cominciato, vorrete ancora continuare, eziandio nel fatto particolare, del quale m'ha parlato questo latore. Non voglio niente d'altrui, ma solamente conseruare l'eredità, che mi spetta, la qual mi si vuol leuare contra ogni ragione. Cosa tanto manifesta a tutti, e conosciuta particolarmente dal nostro Santo Padre il Papa, che son certo farete cosa, che non gli sarà men grata, che a me, aiutandomi a ricuperarla, e conseruarla, come vi prego di fare, e di aspettar da me tutta la riconoscenza, e gratificazione, che potete desiderare da vn Principe, che stima grandemente la vostra virtù, e non sarà mai immemore de' seruigi, che gli haurete fatti, come vi dirà questo latore, al qual mi rimetto. Pregho Dio, Signor Biagio Capizucchi che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Folambray questo dì 15. Dicembre 1595.

Henry.

De Neuſuille.

11. Da vna lettera del Capizucchi scritta parimente al Card. Aldobrandino a' 28. di Gennaio del 1596. si ha notizia, che nel Contado Venesino in quell'anno, oltre il presidio Italiano, erano in piedi soldatesche Francesi stipendiate dal Papa, alle quali diede il Generale con l'autorità sua vn Sergente maggiore contro la volontà de' Consoli di Carpentras, i quali sopra ciò ricorsero al Card. Aldobrandino, il Generale con informarlo manteuue ferma la propria disposizione.

Con altra de' tredici di Giugno dell'istesso anno gli dà conto d'vn'altro passaggio del Duca d'Espèrnon per la Contea Venesina con molto danno arrecatole dalla licenza militare delle sue truppe. . . . Se non darle conto (egli scrive) del passaggio, che ha fatto il Sig. Duca di Permon per questo Stato con qualche danno del pouero Contado, hauendo le sue genti fatto alla peggio in tagliar grani, e bruciar Grangie, che se non fossero state queste due compagnie di caualli, che parte con minacce, e parte con buone parole, riteneuano, che non si scartassero dal grosso delle truppe i soldati per andare a rubare, il Contado hauria patito assai più.

12 Nell'istesso anno 1596. Genebrardo huomo dottissimo, e pio, che per zelo indiffereto haueua nelle publiche predicationi troppo sparato d' Arrigo I. eziandio dopo la di lui conuerfione alla Fede Cattolica, priuato perciò dell'amminiftrazione dell'Arciuefcouado d'Aix, fi ritirò in Auignone per alcuni melfi; & iui impiegandofi nello ftudio della lingua Ebraica, della quale era ftato profelfor publico, correggeua i Giudei nella lettura, e nella pronunzia di quel linguaggio.

13 In quel tempo ancora inuiò Arrigo in Prouenza Lodouico Berton della prima Nobiltà d'Auignone, Cauallero dell'ordine dello Spirito Santo, e Maeftro di Campo del Reggimento delle guardie Regie, riputato l'vn de' più prodi guerrieri del fuo fecolo, ch'era ftato grandemente amato, e ftimato da Arrigo III. il qual nominatolo a i Vefcouadi di Senez, di Tolone, e di Fregiùs, gli hauena fatto lungamente godere delle rendite de' loro Economati. Mandouuelo per conferuare nella fua obediienza la Città di Marfiglia nuouamente ridotta, e per munir di fenno, e di mano il giouane Duca di Ghifa nel gouerno recentemente commeffoli della fudetta Prouincia; e furono in vero vtiliffimi a quel Prencipe il configlio, il valore, e la riputazione di quefto Cauallero. Bouche.

14 Entrò queft'anno nel porto di Marfiglia vna moltitudine innumerebile di Delfini, che gettandofi ne' vascelli, e nelle Galee, le faceuano fcoppiare, o sommergerfi: diuorauano tutti gli huomini, che cadeuano in mare, & obbligauano i mercadanci a tener chiufe per paura le botteghe lungo il porto. Tentati indarno molti rimedij vmani, fi ricorfe finalmente per que' della Chiefa al Cardinal d'Acquauia Legato d'Auignone, il qual vi mandò Gianfrancesco Bordini allora Vefcouo di Cauaglione. Giunto che vi fu il Bordini prefe in primo luogo giuridiche informazioni de' graui danni, che que' groffi pefci recauano alla Città, indi procedè all'Eforcifmo, & hauendo lor comandato per l'autorità della Chiefa di fgombrar dal porto, vfcitine in vn'iftante, tutti fi dileguarono, fenza reftarvene vn folo, ancorchè vi hauelfero contunacemente abitato per lo fpazio di vn mefe, e mezzo. Manifefto fegno della poteflà della Chiefa Romana, ch'è la vera Chiefa di Chrifto, dato opportunamente, o per conuerfione, o per confufione de gli Eretici di quel tempo. Bouche. Spondano. Noguier.

15 Verfo il mefe di Nouembre il Card. d'Acquauia n'andò in Roma, dopo hauer regolati i tribunali della Legazione e della Città con fuoi ordini, e coftituzioni, le quali hebbero bafi così fode di giuftizia, e d'equità, che non ha il tempo hauuta forza di abbarterle e vi compongono oggi ancora gran parte della regola del buon gouerno. Continuò nondimeno tutto che abfente nel carico della Legazione, reftando in fuo luogo ad amminiftrarla di preferenza Gianfrancesco Bordini Vefcouo di Cauaglione, del qual fi difcorrerà nell'vltimo libro dell'Iftoria.

16 Nel 1597. reftituiti dal Gran Duca di Tofcana i forti del Caftello d'If, e di Pomegues, ch'egli hauea fabricati nell'Ifole di Marfiglia con apparenza d'oftilità, ma con fegreta intelligenza col Re di Francia; la Maeftà fua

ne costituì Gouvernadore Paolo di Fortià Signor di Piles Gentiluomo di Carpentras; al qual nell'anno seguente fu da Arrigo aggiunto il governo di Berre, piazza restituitagli dal Duca di Sauoia.

17 In quell'anno 1598. si faceuano in Auignone, & in altri luoghi del Contado delle conuenticole, e de' monopolij in pregiudizio del seruigio del Re Christianissimo da alcuni parziali del Duca di Sauoia, che ostentauano in ciò pietà, e zelo Christiano. Il Generale Capizucchi, come si ha nel Registro delle sue lettere, geloso di conseruare a quello stato inalterata la beneuolenza Regia, e volendo con zelo rimuouere tutto quello, che potesse raffreddare l'osservanza d'Arrigo verso la Sede Apostolica, ne strepitò col Vicelegato che si mostraua lento nel prouederui; ponderò con sue lettere gl'inconuenienti di quel disordine al Card. Aldobrandino, stimolandolo ad adoperare in quel male il taglio; con rimproveri, e con minacce aspramente si risentì con alcuni de' sediziosi; e si mostrò risoluto di suellere, eziandio con la forza, quelle nociue radici; nè mai si quietò perfinattanto, che non fece rimuouere da quello stato Pontificio l'autore de' sediziosi consigli, e non vide mortificati altri de' suoi seguaci. Onde ne ricenè da Arrigo vna lettera di gradimento di questo tenore nella sua pura traduzione. *Monsiù il Generale. Hauendo saputo dal gran Preposto di Campagna la buona affezione c'hauete per la prosperità de' miei affari; e come per impedire i monopolij, che si fanno nella Città d' Auignone, & in altri luoghi del Contado contro il mio seruigio da alcuni, che vi si trouano a questo effetto, vi sete offerto di farli pigliare e castigare, non ho voluto lasciar di scriuerui questa lettera, per assicurarui, che la vostra buona volontà mi è grata e per pregarui di continuare in essa verso di me, con sicurezza che uferò di reciproco verso di voi nelle occasioni, che si presenteranno per la vostra soddisfazione. Con questo prego Dio, Monsiù il Generale, d'hauerui nella sua santa guardia. Scritto a Parigi questo dì 10. Febraio 1598. Henry. Forget.*

18 Nel 1599. giunse in Auignone ad amministrar la Legazione, in assenza del Card. Legato, il Vicelegato Carlo Conti Vescouo d'Ancona Barone Romano disceso, come si è accennato in altri soggetti di questa Casa, dall'antichissima e nobilissima profapia de' Romani Anicij, che nel suo ramo de' Conti di Segne era stata ne' più moderni secoli illustrata da tre Sommi Pontefici, come ne' vetusti da' Prefetti, da' Consoli, e da' Cesari.

19 Nel 1600. essendosi trasferito il Re Arrigo a Lione, vi si portò a riuierirlo il Generale Capizucchi; & hauendo il medesimo Re poco dopo rotta la guerra al Duca di Sauoia, mostrò la Maestà sua la stima, che facea di questo ministro, col dargliene conto con questa lettera.

Monsiù il Generale. Vedendo le dilazioni del Duca di Sauoia in restituirmi il mio Marchesato di Saluzzo, ho fatto entrare nel suo paese il Duca di Biron per vn'aparte, e'l Signor d'Ediguere dall'altra, che hanno nel bel principio occupatagli la Città di Borgo in Bressa, e Momigliano; del che se non sete ancora auuertito, ne lo sarete nel riceuere la presente: & io spero che questo principio sarà accompagnato da altri fortunati suc-

successi, poichè la ragione è per me. E son risoluto d'entrar di persona nel paese di detto Duca, e congiungermi al detto Signor d' Ediguere, non con intenzione di romper la pace co' miei vicini, ma per recuperare quel che mi spetta: del che hò voluto auuertirui con questa lettera, e pregarni di bauer memoria dell' armi, che mi prometteste ultimamente a Lione. E con questo prego Dio, Monsiù il Generale, che vi habbia nella sua santa guardia. Scritto a Grenoble questo dì 10. Agosto 1600. Henry. De Neufuille.

20 Hauendo il medesimo Rè Arrigo il Grande già sposata per procuratore la Principessa Maria de' Medici figliuola di Francesco Gran Duca di Toscana, e della Gran Duchessa Giouanna Arciduchessa d'Austria, per la nullità del primo matrimonio da lui contratto, quand'era Rè di Navarra, con la Principessa Margherita di Valois sorella di Arrigo III. accompagnata la nuoua Reina dalla Duchessa di Mantoua sua sorella, e dalla Duchessa di Bracciano sua zia, alli 20. di Nouembre entrò in Auignone, rizenutauì con pompe di splendida magnificenza, che sono a lungo descritte dal Valaderio nel suo Labirinto Reale: e vi si trattenne alcuni giorni. Nel qual fatto, per testimonio dell'istesso Autore, col zelo, e con lo studio grande, che posero nella disposizione del magnifico apparecchio grandemente si segnarono il Vicelegato Conti, e'l Generale Capizucchi; i quali vnicamente n' andarono a trouare la Reina a Cauaglione, e baciarle le mani, & offerirle la Città: e la incontrarono di là da Cauaglione nel porto d'Orgon, quando già ella passaua il fiume della Durenza. iui inteso, che la Maestà sua voleua essere in Auignone il giorno seguente, ritornarono immantinente alla Città, per dar ordine alla funzione di quell'entrata.

21 Fù solène parimente e pomposo il riceuimento, che a' 28. di Gennaio del 1601. fù fatto in Auignone al Cardinal Pietro Aldobrandini Nipote di Clemente, Soprintendente Generale dello Stato Ecclesiastico, e Legato a Latere in Francia per la solennità dello spozalizio della Reina Maria, quando questa seguita, e condotto trà molti scogli al porto il trattato della pace trà il Rè, e'l Duca di Sauoia, ripassaua da Lione in Italia. Conciosiachè per onorare il Cardinale serui l'istesso apparecchio, che si era esposto per la Reina, solamente cangiate le armi, e le iscrizioni, che doueano cangiarfi per la diuersità delle persone. Ne fà testimonio il Diario m. f. del viaggio del Card. Pietro; oue parimente si fà menzione d' altre particolarità, come di sei orazioni, che l' vna appresso l' altra ascoltò il Cardinale in vna mattina da gli Ordini de' Magistrati, dello splendido banchetto, che gli fù dato dal Generale Capizucchi nella sua casa nobilmente fornita, con musiche, suoni, balli di corda, e comedia de' Comici Italiani, ch' erano stati a Lione per le nozze Reali &c. Era però entrato il Cardin. in Auign. priuatamente alli 27. prima del solenne ingresso, in carrozza ferrata col Viceleg. con l'Arciuesc. e col Generale, che l'haueano riceuuto allo sbarco dal fiume.

22 Nell'istesso anno, non ostante la calma delle cose di Francia, pur tentauano gli Eretici delle conuicine Prouincie, di turbar la tranquillità del Contado Venesino, col machinar la sorpresa di alcuni luoghi di essa, onde

onde non bisognaua addormentarsi nella sua custodia . Si raccoglie da questa risposta del Re Arrigo al General Capisucchi . *Moniù il Generale.*
Hò visto per la lettera , che mi hauete scritta sopra il soggetto della nascita del Delfino mio figliuolo , l' allegrezza e'l contento , che n' hauete riceuuto ; il che mi è vn sicuro testimonio della cōtinuazione della vostra buona volontà , della qual vi ringrazio . Hauete hauuta particolar ragione di rallegrarmi di questa benedizione , che Dio s'è compiaciuto darmi , perche quanto più la fortuna mi fauorirà , tanto più haurò oportunità di gratificare e fauorire quelli , che io amo e stimo , come voi , desiderando che mi si presentino le occasioni di faruelo vedere in effetto . Hò hauuto auuiso , che sieno state leuate alcune truppe in Linguadoca , dicesi per intraprendere sopra alcune piazze del Contado . Se ciò si giustifica , e che possiate hauere in mano gli Autori , o complici , come anch'io ne farò fare tutte le diligenze necessarie , douete credere , che ne farò fare l'istessa giustizia esemplare , che se fosse mio proprio affare ; non volendo in ciò fare alcuna differenza , o distinzione trà i miei interessi , e quelli del Nostro S. Padre il Papa , conforme mi ci sono obligato per le grazie che n' hò riceuute , e riceuo giornalmente . Con questo prego Dio , Moniù il Generale , che vi habbia nella sua santa guardia .
Scritto à Fontanabò questo dì 22. Novembre 1601. Henry . Forget .

23 Hauera in questo tempo già terminata la sua Legazione il Card. d' Acquauua , e n' era già in possesso il Card. Cinthio Aldobrandini fin dall'anno 1600. per disposizione di Clemente , della cui sorella Giulia Aldobrandina , e d' Aurelio Passero nobile di Sinigaglia era nato Cinthio , e nel 1593. era stato creato Diacono Card. di S. Giorgio col cognome , e con l'armi Aldobrandine . Risedeua contuttociò in Roma ; e per lui seguì ad amministrar la legazione il Vicelegato Conti fino al Nouemb. del 1604. ma con titolo di Prolegato dalli noni di Giugno di quell'anno , nel qual giorno il Conti in premio dell'ottimo suo gouerno , e de gli altri suoi meriti insigni fu da Clemente creato Cardinale .

24 A' trè di Marzo del 1605. morì in Roma Clemente VIII. Pontefice d'insigne dottrina , prudenza , e probità , che felicemente ricuperò alla Chiesa col solo apparecchio dell'armi il Ducato di Ferrara . Et a lui successe per l' elezione seguitane il primo d' Aprile del medemo anno Leone XI. prima nominato Alessandro de' Medici , nato in Firenze di Ottauiano Medici , e di Francesca Saluiati , nipote di Leonè X. e di Clemente VII. creato Arcinescouo di Firenze , e poi da Gregorio XIII. a' 13. di Dicembre del 1583. promosso al Cardinalato col tit. de' SS. Quirico e Giulita ; da questo titolo però , e dall'altro de' SS. Gio. e Paolo era passato al Vescouado Prenestino , quando fu assunto al Sommo Pontificato . Questo , e la sua breuità gli fu sicuramente predetto da San Filippo Neri , allorch' egli era Ambasciadore in Roma del Gran Duca di Toscana ; & allora ch'egli andò per Clemente VIII. Legato in Francia , questa profezia ne proferì in vn tratto S. Maria Maddalena de' Pazzi Carmelitana . *Questo Christo (con tal nome ella chiamaua i Prelati) ha di presente vn grande opore , & arriue-*

rà anco al supremo; ma poco gli durerà; quando vorrà abbracciare la sua gloria, gli sparirà. E in questa conformità fù sì breue il suo Pontificato, che non scorfe il mese, nel quale hebbe il principio; conciosiache a' 27. d' Aprile rese lo spirito a Dio questo degnissimo Pontefice, di cui scriue succoso elogio il Baronio (*Ann. Eccl. ad an. 1187.*) con queste poche parole. *Qui verè egregio ac singulari virtutis exemplo consumatus licet in breui expleuit tempora multa.* E più ancora si commendò Leone da se medesimo: quando innobilmente resistendo alle violente preghiere de' Cardinali, e de' gli Ambasciatori Regij, non volle nell'estrenità della sua vita promuouere al Cardinalato vn suo pronipote, anzi scacciò dalla sua presenza per sempre il proprio Confessore, che ve l'esortaua: *Delecto* (per parlar col Baronio) *post hac ad sacrum munus pœnitentia impendendum vïro dignissimo Petro de Matre Dei a Rocca Hispano Carmelitano restituta obseruantia custode & propagatore, sacri Palatij a Clemente VIII. delecto Concionatore, sub cuius ministerio feliciter Deo animam reddidit victor, & triumphator amplissimus.* Successe a Leone a' sedici di Maggio Camillo Borghesi nato in Roma di nobili Genitori, Marc'Antonio Borghesi Senese, e Flaminia Astalli Romana, creato Cardinale del tit. di S. Eusebio da Clemente VIII. a 5. di Giugno nel 1596. e del tit. di S. Grisogono, e Vicario del Papa allor che fù eletto al Pontificato. Assunse il nome di Paolo V.

25 Nel principio del suo Pontificato continuò nella Legazione d' Auignone il Card. Cinthio Aldobrandino Penitenziero Maggiore, nella Vicelegazione Pier Francesco Montorio Romano Vescouo di Nicastrò succeduto in esca al Cardinal Carlo Conti, e nel Generalato il Marchese Biagio Capizucchi, il qual da Paolo, come si è detto, fù confermato in quel carico.

26 Ma nel 1606. volle deporre il Capizucchi il Generalato; e tornato in Roma, passò a i seruigi di Cosimo Gran Duca di Toscana, che auidamente desideraualo, e con lo stipendio di duecento scudi il mese, (oltre il dono del Marchesato di Montieri Terra del Senese fattogli dal Gran Duca Ferdinando I.) gli conferì la carica permanente del Generalato della caualleria Toscana; & esercitò con lui atti di tanta stima, che per la guerra insorta trà il Duca di Sanoia, e'l Cardinal Ferdinando Duca di Mantoua, mandato in soccorfo del Mantouano il Prencipe Francesco suo fratello con esercito di tredici mila fanti, e quattrocento caualli, gli appoggiò la libera direzione del Prencipe, e dell' esercito, nel foglio delle sue istruzioni così dicendogli; *In ricordi & auuertimenti sopra ordini, e regole, e discipline militari, noi non vogliamo entrarui punto, perche ci parrebbe di far torto alla sua inueterata, celebre e valorosa esperienza, che la fa viuere con fama d'un de' maggiori Capitani, e Guerrieri del nostro tempo.* Onde il Posseuino nell'Istoria Gonzaga non senza ragione chiamò il Capizucchi Generale di quell' esercito, nel narrare, ch'egli fu l'vno de' testimonij, che assisterono alla ricognitione del corpo della famosa Contessa Matilde di Casa Gonzaga fatta a' 18. di Giugno del 1613. dal predetto Cardinal Duca

Duca Ferdinando. *Additi certissima fidei testes, Princeps ipse Franciscus Medicus, exercitus Tursorum Imperator Blasius Capizucca, Marchio Franciscus Malespina, Comes Marcus Antonius Maluezzus &c.*

27 Mandò Paolo in suo luogo al Generalato d'Auignone Pompeo Fràgipani Barone Romano di riputato valore, e di sangue somnamente chiaro, come deriuato dal gran tronco Anicio. Di alcune cose, che concernono le materie militari di questo Stato, e le applicazioni di questo Generale, mentre ancor sosteneua la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandini, può ritrarsi qualche lume dalle lettere scrittegli dal Card. Scipione Borghesi Soprintendente dello Stato Ecclesiastico, che sono esposte alla luce nel volume di quelle del Card. Lanfranco. Eccone sei, o intere, o in parte. L' *Imbasciadore del Contado Venusino* (di quà si raccoglie, che in quest' anno 1606. mandò Auignone la solita Ambascieria d'obedienza al nuouo Pontefice) *ha supplicato N. Signore a commettere a V. S. per mio mezzo, che mentre si pigliano certe informazioni intorno alla milizia, voglia non innuare cosa alcuna, & usare amorevolezza con quelli del paese. In petizione così onesta è parso a S. Beatit. di satisfarli; conforme alla mente della quale sarà però, che V. S. nè innoui, nè usi altri termini che amoreuoli con loro. E Dio la prosperi sempre.*

Monsignore il Tesoriero Generale ha hauuto ordine d'inuiar costà col presente ordinario un credito di parecchi migliaja di scudi, i quali bisognando spendano per la sicurezza di questo Stato, in caso che il moto dell' armi di Francia, benchè lontano, partorisce qualche alterazione costì, o nelle Prouincie vicine, o nascessero altri accidenti inopinati. Io ne dà conto a V. S. poiché suo principalmente ha da essere il pensiero, e'l peso di prouedere ad ogni bisogno, del quale conuerrà nondimeno che le consti chiaramente prima di cominciare a spendere il denaro. E se bene mi persuado, che in un caso tale ella sia per comunicare con Monsignore il Vicelegato, e per hauere ogni buona intelligenza, e corrispondenza seco, hò voluto nondimeno non lasciar di dirle, che questa è l'intenzione di Nostro Signore. Rimette Monsignor Tesoriero il suo credito al Ricasoli. Et a V. S. con ciò mi offero di cuore.

Al piacere, che sentì N. Signore dell'opera interposta da V. S. per riconciliare il Bertone, & il Castelletti, hà dato molto aumento l'auuiso del successo, & haurà sempre caro Sua Santità, che in occasioni tali ella procuri la quiete priuata d'ognuno, con la quale è congiunta la pubblica. Se a Lilla è necessario, che sia un Governadore Italiano, conuerrà che se ne contentino gli habitatori, ma siccome s' hanno da usarsi più tosto le persuasioni amoreuoli, che il rigore, così trouandoli V. S. duri nella renitenza, dourà auuifarne, & auuifare insieme, se il Governadore vi si sia tenuto veramente per l'addietro. Con la piaceuolezza pure vorria S. Santità, che s'inducessero le Comunità alla ristaurazione de' luogbi, che ne hanno bisogno, conforme a quello che risposi a V. S. molti di sono nell'istesso particolare; la quale intenda in somma, che in casi simili, e con gente tale, hà più caro S. Santità d'esser seruita con lenità, quando l'usarla non pregiudichi, o al seruizio, o al
Pope-

d'obediènza, che deuono prestare li vassalli. &c.

Sono de' ventidue di Settembre l'ultime di V. S., alla qual rispondo nel particolare delle confiscazioni, che se bene venne in pensiero a S. Santità d'applicarle al risarcimento de' luoghi già scritti, s'è nondimeno astenuta e s'astiene di darne gli ordini oportuni, rispetto all' interesse che può hauerui il Cardinal Legato, del quale però conuiene che V. S. si chiarisca & auuisi; si come auuiserà ancora, se l'istess a difficoltà cada, o nò, nel caso de' Laudemij. &c.

A Nostro Signor souuene la difficoltà, ch'io auuisai ultimamente a V. S., nell'applicar le confiscazioni e i Laudemij alla ristaurazione de' luoghi, che toccherebbe alla Camera, e se n'aspetta la sua risposta. Ma se difficile e poco proportionata alla condizione de' tempi si giudica ancora la colletta, come veramente è, conuerrà pigliare altro partito. &c.

Alla ristaurazione de' luoghi si potrà venire in tempo più oportuno, come già significai a V. S. alla quale si dice intanto, essersi risoluto quì da questi Camerali in una loro congregazione, che il risarcimento delle Città, e delle Terre, o luoghi spetti agli habitatori senza difficoltà alcuna, e quello de' Castelli, o Rocche degli istessi luoghi, che hanno qualche forma di fortezza, alla Camera &c. Con quelli di Lilla ha caro Sua Beatitudine, che non s'innoui, nè si costringano a pigliar Governadore Italiano, se non sono stati soliti d'hauerlo. &c.

28 Nel 1607 lasciò la Legazione il Card. Cinthio Aldobrandino, prestante d'ingegno, di dottrina, di prudenza, di giustitia, d'innocenza, di religione: liberalissimo, (particolarmente co i poveri) magnificientissimo, benignissimo: Dormiua su la paglia, si disciplinaua con flagelli, s'innuechiua nelle orazioni: nudriua e fauoriua nella sua casa i dotti, tenendoli di continuo alla sua tauola, come Torquato Tasso, & altri. Conferì Paolo la legazione a Scipione Caffarelli Nobile Romano suo Nipote per sorella, che a' 18. di Luglio del 1605 era stato creato Cardinale col titolo di S. Grisogono, e con l'armi, e cognome Borghesi. E per la mutazione del Legato si mutò parimente il Vicelegato, inuiatoui per tal carico Giuseppe Ferrier da Saoua Arcieuescou d'Vrbino.

29 Nel 1609 Femina di condizione incomparabilmente inferiore alla Reina Maria, che vi fu nel 1600, ma di prima nota nella virtù, illustrò la Città d'Auignone. Giuliana Morella natiua di Barcellona dottissima nella Filosofia, (della qual sostenne magistralmente conclusioni publiche in Lionè l'anno 1606) nelle Leggi, nelle lingue Latina, e Greca, e perita ne' principij dell'Ebraica, trasferitasi in Auignone, vi si fece Religiosa nel Monastero di Santa Caterina di Siena, oue visse occupandosi di continuo in esercizi di pietà, e nella composizione di libri spirituali. Ella fu contata tra le persone illustri del secolo; come n'è argomento il suo ritratto esposto nella celebre Biblioteca de' Padri di Sant' Agostino in Roma.

30. Nell'istesso anno morì in Auignone il Vicelegato Ferrier; laonde deputato

putato in suo luogo Stefano Dolci Arciuefcouo d' Auignone fino all' arriuò del fuccellore . Quefti vi arriuò nel principio del 1610. egli fù Filippo Filonardi Romano Vefcouo d' Aquino ; e nel mefe d' Agofto del 1611. creato Cardinale , fi vide dopo il Card. Conti il fecondo efempio d' vn Cardin. che continuò nel carico di Vicelegato col titolo di Prolegato . e nell'ifteffo anno giunfe in Auignone Carlo Felice Malatefta Marchefe di Roccafredda fuccellore del Frangipani nel Generalato .

31 Il Caftello della Terra di Noue in Prouenza contigua al territorio d' Auignone hauea feruito nelle paffate guerre d' afilo a tutti i fediziofi ; però in queft' anno fù demolito in virtù d' vna tranfazione fequita trà i Procuratori del paeſe di Prouenza , e l' Auuocato Arrigo Ribera Procuratore a tal' effetto ſpecialmente conſtituito da Stefano Dolci Signor di Noue come Arciuefcouo d' Auignone . la Prouincia lo demolì a fue ſpeſe , e conſegnò all' Arciuefcouo tutti i legnami , e materiali del Caftello demolito , e gli pagò in rifarcimento del danno due mila e cinquecento lire .

32 Nel 1614. partito da Auignone il Prolegato Card. Filonardi , vi ſoprarriuò il Vicelegato Gio: Franceſco de' Conti di Bagno Arciuefcouo di Patraſſo .

33 Dopo la morte del Mareſcial Concini ritiratafi nel 1617. dalla Corte a preghiere del Rè Lodouico XIII. (ſucceduto ad Arrigo il Grande ſuo Padre morto il mefe di Maggio del 1610. per mano d'empio ſicario) la Reina Maria ſua madre ; n' andò con eſſa Armando Pleſiſ di Richelièu Vefcouo Lucenoneſe , de' cui conſigli ella valeuaſi ; indi a poco per le ſuggeſtioni de' maleuoli ordinato dal Rè al Richelièu di torſi dal fianco della Reina , ſi ridiſſe Armando nel ſuo Vefcouado : ma riceuuto ancor quini nouo comandamento di ſgombrare dal dominio Regio , e di portarſi a ſoggiornare in Auignone , egli obbedendo vi ſi traſferì , e dimorouui fino al mefe di Maggio del 1619. nel qual tempo fù richiamato da Lodouico , per conchiudere con la ſua mediazione la riconciliazione con la Reina , come ſegui nel Settembre di quell' anno . E' degno di memoria per Auignone queſto lungo ſoggiorno , che vi fece vn Perſonaggio , c' ha oltrepaſſata la gloria de' primi huomini di molti ſecoli .

34 A' 28. di Gennaio del 1621. perdè il mondo il Sommo Pontefice Paolo V. *Orbi quo imperante reddidit Aſtraa lato ſacra rarus aurea* . Quali ſoſſer le doti , e quali i fatti di Paolo , baſti indicarlo co' ſeguenti e-logij di lui proferiti , ne' quali l' adulazione non ha alcun luogo . Ne diſſe vn' anonimo , *Hic bene conueniunt , hac vna in ſede morantur ardua maiestas , officioſus amor* . Ne ſoggiunſe vn' altro , *Regnantis ſpeculum tu ſapiens eras* . Proſegui il terzo . *Non docilis falli ipſe fuit , nec fallere doctus , Verum erat in magno Principe quicquid erat* . Eggiſtamente molti il chiamarono , *Principum arbitrum ; Pacis ſatorem ; Tempiorum poſtorem ; Ciuium auſpitem ; Populorum patrem ; humana gentis tutorem ; Roma columnam , praefidium , decus ; publica ſalutis praefidem ; recti , honeſtique parentem ; fautorum eruditorum ; cuſtodem probitatis* .

Gli successe eletto a' 9. di Febraio Alefandro Ludouifio , di famiglia più di cinquecento anni prima della sua esaltazione chiara in Bologna, che ducento anni auanti hauea dato il Senatore a Roma nella persona di Giouanni Ludouifio Conte d' Agrimonte , e nel Regno di Giouanna II. era stata ascritta ne' seggi della Nobiltà di Napoli. Egli era nato in Bologna del Conte Pompeo Ludouifio , e di Camilla Bianchina , teneua l' Arciuefcouado della sua patria , & era stato creato da Paolo V. Cardinale del titolo di S. Maria in Traspontina a' 19. di Settembre del 1616. Afsunfe il nome di Gregorio XV. e per la sua esaltazione terminò la Legazione del Cardinale Scipione Borghesi Penitenziario maggiore . e la Vicelegazione dell' Arciuefcouo di Bagno; efsendo costituito Legato d'Auignone da Gregorio XV. Lodouico Ludouifio figliuolo di suo fratello già creato Cardinale del tit. di S. Maria Traspontina a' 15. di Febraio , e Vicelegato Guglielmo du Nozet Arciuefcouo di Seleucia .

35 Cosa auenne miracolosa nella Città d' Auignone a gli vndici di Luglio del 1622. nella persona d' Alefandro Dominici da Lione soldato del Reggimento del Crequy . Era diuotissimo quest' huomo dello scapolare della Santissima Vergine del Carmine , e'l portaua di continuo in dosso ; & efsendosi arrestato in Auignone per confefsaruiſi , e communicaruiſi il giorno della solennità del Carmine , si abattè per la Città in vn suo nemico , che di botto gli sparò contra vn colpo di piftola carica di trè palle . Credendosi il Lionefe ridotto alla morte , imputamente implorò l'assistenza della gloriosa Vergine Madre di Dio ; e nel medesimo istante sentì colarſi trà la pelle e la camicia , le palle di piombo , e' haueuano trapassato il mantello , il giubone e la camicia , e s'eran fermate nello scapolare , lasciandoui il segno senza fottarlo . Accorse gran popolo al miracoloso spettacolo , e l'Arciuefcouo Dolci ne fece prendere informazioni autentiche . Il racconto ne fù gratiffimo al Rè Lodouico XIII. nel tempo che S. Maestà soggiornò in Auignone pochi mesi appresso . Cancell. Archiep. d' Auign. Bouche.

36 Dall' affedio e resa di Mompellier portatosi il Rè Lodouico in Proenza , nell' andar di colà a Lione onorò della sua presenza la Città d' Auignone . Splandiano di Momoransy Signor d' Hallier , e d' Entraigues Gentilhuomo di questa Città , e figliuolo naturale del Contestabile Momoransy fù deputato dalla medesima Ambasciadore alla Maestà sua , per supplicarla a lasciarsi feruire trà le sue mura : e Francesco di Berton Signor di Beauuois Consigliero del Rè ne' suoi Consigli di Stato , e priuato , e Maestro di Campo fù Ambasciadore alle Regine , che si trouauano in Lione , per presentare alle Maestà loro gli ossequij della Città . Vi era allora Vicelegato Guglielmo du Nozet Arciuefcouo di Seleucia ; General dell'armi Carlo Felice Malatesta Marchese di Rocca fredda ; Colonnello dell' Infanteria Italiana Fr. Luigi Magalotti Cavalier di Malta ; Colonnello dell' Infanteria Francese per sua Santità Gabriele di Grilletz Signor di Brissac ; Capitano de' Cauallegeri Ottauio Vbaladini , Auditore della Legazione Bartolomeo

Guidotti; Vighiero della Città Gio. Francesco di Galliens Signorè di Caſteller; Primo Conſole Tomaſo di Berton de' Signori di Crillon; II. Conſole Carlo Ogonenco; III. Conſole Pietro Bayolo; Aſſeſſore Pier Gioſeppe di Saluador. V' entrò dunque il Rè a' ſedici di Nouembre del 1622. fuor della porta della Città gli ſi preſentò auanti la fanciulla Margherita di Berton figliuola di Franceſco Signor di Beauuois in habito di Ninfa accompagnata dal fanciullo Gio. Franceſco di Saluador figliuolo dell' Aſſeſſore, che in abito di Cupido portaua le chiaui della Città. ella lo ſalutò riuertente con queſti verſi Franceſi.

*Grand Roy la merueille des Cieux ,
Qui faiſtes briller a nos yeux
Mille eſclats de voſtre victoire ,
Auignon le Diuin ſejour
Vous ouure le Ciel de la gloire ,
Et donne les clefs de l' amour .*

Ciò detto, preſe le chiaui dalle mani del compagno, e mentre ella le daua al Rè, ſoggiunſe Cupido coſì.

*Ces clefs vous rendront ouuerts
Tous les coeurs de l' Vniuers .*

Preſele benignamente il Rè, le reſe ſubito al primo Conſole. Non era certo qual luogo tener doueſſero il Vicelegato, e'l Generale nella Caualcata Reale; e perchè la deſcrizione dell' entrata della Reina Maria de' Medici, negletto queſto punto, non ſomminiſtrauane veruno eſempio, dimandò il Rè la deſcrizione dell' ingreſſo d' Arrigo III. ma nõ eſſendoli fatta, come nè men de' gli altri de' Rè precedenti Carlo IX. e Franceſco I. la Maeſtà ſua biaſimò la negligenza de' Magiſtrati di que' tempi, non potendoli per eſſa riſoluer quel dubbio con la regola de' caſi ſeguiti. fu riſoluto nondimeno con altre regole di conuenienza. Si che l' ordine dell' entrata Reale fu queſto. Marciauan prima le famiglie religioſe, poi i Canonici e gli Eccleſiaſtici delle ſette Parocchiali, indi la Nobiltà a piedi in conſuſo. Seguìua la compagnia de' Canalleggieri del Papa, e dopo lei la Nobiltà a cavallo. ſei trombette ſuccedeuano con caſacche di taſſetò roſſo con le armi d' Auignone. Appreſſo i Magiſtrati della Città. Dopo loro, il Prepoſto con gli Arcieri del Rè, la compagnia delle Carabine, le Guardie Scozeſi, gli Araldi, e li Rè d' armi. Poi canalcuano gli officiali del Rè: ſuccedeua prima il Generale Malateſta in mezzo a' Mareſcial Baſſompierre, & al Conte di Sciomberg; e poi il Vicelegato Du Nozet co' Mareſcialli di Crequy, e di Pralin a i lati; e dopo lui venìua il Mareſciallo di Liancurt primo Scudiero del Rè con la ſpada, e con l' armacollo Reale. Il Conteſtabile del Regno con la ſpada di giuſtizia in mano precedeua immediatamente al Rè, il qual canalcua ſotto il Baldacchino ſoſtenuto dal Vighiero, da i trè Conſoli, dall' Aſſeſſore, e dal Colonello dell' infantaria Franceſe di S. Santità. In vltimo chiudeuano dopo il Rè la pompa i Duchi di Niuers, di Momoransy, e d' Eſpernon. Dapoi ſopraggiunſero

in Auignone molti Principi, e trà gli altri il Cardinale, e'l Duca di Savoia. Il Rè, il Duca di Savoia, il Cardinale, i Principi, e gli Officiali della Corona, il Vicelegato, e'l Generale d' Auignone furono banchettati dal Duca di Luxemburgo nella casa del Berton di Crillon. Nell' entrare il Rè in quella casa Madama di Berton partorì vn maschio. Il Rè si compiacque di farlo tenere al sagro fonte a suo nome dal Principe di Gionuille della Casa di Lorena: Santola ne fu la Principeffa di Conty: lo battezzò il Vicelegato in casa di Francesco di Galiens Signor des Yffars, oue abitaua il Gionuille, ch'era indispolto; e fu imposto al Bambino il nome di Lodouico. Essendo morto in quel tempo il Signore di Ventabren Generale dell' artiglieria del Papa ne gli Stati d' Auignone, e del Venesino, Lodouico XIII. con lettera scrittane da Auignone a Sua Santità ricercò quel cabico per la casa Berton, detta Crillon dal feudo di questo nome, e la ottenne: onde s' inganna chi scriue, che la conferì da se medesimo il Rè, nè hà veduto sopra questo il registro della lettera Regia, e'l Breue originale di Gregorio. Nelle arenghe fatte da i Consoli al Rè questi si proferirono sempre vmilissimi, obeditissimi, e fedelissimi seruidori; e nel presentargli insieme col Vighiero per le mani dell' Assessore ducento medaglie d' oro in vna gran coppa d' argento dorato, non stettero ingi nocchioni, come fanno gli officiali delle Città soggette. E' ben vero che Lodouico nel suo soggiorno esercitò molti atti di giurisdizione in questa Città per maggior titolo di conuenienza, che non hebbero in farlo nella Francia gl' Imperadori Sigismondo, e Carlo V. che punto però non pregiudicarono, come atti onorarij, alla Regia sovrantà. Di tutto ciò fa menzione la descrizione dell' ingresso di Lodouico XIII.

37 Sù'l principio del 1623. fu preso per cammino da gli Eretici di Nimes il Vicelegato du Nozet, e trattenuto in quella Città; onde Ottauio Corsini Arcivescovo di Tarso, e Nunzio di Gregorio al Rè Christianissimo, che si trouò di passaggio in Auignone, n' assunse in quel tempo la Vicelegazione, e la trattò per lo spazio d' vn mese.

38 L' ultimo d' Aprile dell' istesso anno si congregarono in Fontanabò con ampie facoltà i Deputati di Gregorio XV. e di Lodouico XIII. per concordare, secondo le facultà delle loro deputazioni, intorno alle differenze, ch' erano soprauenute trà gli abitanti della Città d' Auignone, e del Contado Venesino, e trà quelli di Noue, di Castel Renardo, e d' altri luoghi della Prouenza assisi lungo il fiume della Durenza, per cagione de' limiti de' loro territorij dal Ponte di Buonpasso fino al Rodano, e de' ripari ch' erano stati fatti, o in auuenire si farebbono dall' vna e dall' altra parte contro le inondazioni, corrosioni, e rapir del' acqua. L' Arcivescovo Ottauio Corsini Nunzio della Santa Sede in Parigi fu per parte del Papa, e per quella del Rè interuennero nel congresso il Signor di Champigny Consigliero di S. Maestà ne' suoi Consigli di Stato, e priuato, il Sig. di Preaux Cavaliero, e Cancelliero de' gli Ordini Regij, e'l Sig. di

Marigliac Consigliero di stato. Conuenero tutti in questi articoli. I. Che tutte le palificate piantate dopo la bocca, o buca de' Belli, con lo sperone ch'era loro al di sopra, sarebbono demolite da que' d'Auignone, e gli speroni, che resterebbono lungo le palificate restanti, sarebbono spuntati in guisa, che fatti da ogni banda eguali punto non sporgessero oltre quelle palificate. II. Che sarebbono tirate due linee in distanza di trecento canne l'vna dall'altra; l'vna dal lato di Prouenza, la quale incominciassè dal Ponte di Buonpasso, e terminassè nel Rodano; l'altra dal lato d'Auignone la quale andando parimente a finir nel Rodano prendessè principio dal fine delle palificate, che resterebbono in piedi. Che in quello spazio di trecento canne procurerebbono di gettare il corso del fiume, così gli Auignonesi, come i Prouenzali. Che le dette due linee sarebbono diseguate da due deputati, l'vno d'Auignone, e l'altro della Prouenza, ch'haurebbon seco ciascheduno di essi vn Perito, i quali procurerebbono, che la larghezza delle trecento canne cadessè al possibile su'l mezzo del letto della Durenza. Che se per dare al fiume detta larghezza fosse bisogno di prendere della terra ferma, se ne prenderebbe la metà dalla parte d'Auignone, e l'altra metà da quella di Prouenza; E potrebbe ciascheduna delle parti dalla sua banda far palificate, & altre riparazioni di pietra, o d'altra qualsisia materia dietro le dette linee, eziandio dentro l'acqua, senz'hauer riguardo ad alcun canale, purchè non oltrepassi le linee. III. Che non farà permesso ad alcuna delle parti, o edificare, o coltiuare dentro il sudetto spazio, e se vi si troua qualche edificio, o opera, sia demolita a spese di chi l'ha fatta, affinchè tutto resti per letto del fiume. IV. Che per perpetua durazione delle linee disegnate si planteranno da vn lato, e l'altro termini di pietra dall'altezza necessaria, ciascheduno rispettuamente a spese della sua parte; e per maggiore stabilità delle linee, si regoleranno da vna parte e l'altra con limiti perpetui in distanza determinata da i termini sudetti di pietra; perciochè questi fogggiando al pericolo d'esser trasportati col tempo dall'impeto dell'acqua, potrebbero le parti entrare in controuerfia per la verificazione delle dette linee, che racchiudono lo spazio delle trecento canne, nel voler far palificate e riparazioni: Onde con lo stabilimento de' limiti perpetui possano le parti in ogni tempo far le oportune riparazioni dalla lor banda, eziandio dentro l'acqua, purchè non entrino nello spazio delle linee. V. Il sostegno o chiufa di pietra, che al di sopra del Ponte di Buonpasso, e serue pe' molini e prati d'Auignone, sarà demolito fino alla necessaria altezza e continenza della bocca, che di' profondo è aperta, per prendere, e ritener l'acqua: la larghezza della muraglia di detto sostegno sarà ridotta ad vna sola canna di pietra; il soprapiano sarà scarnato, e demolito: e la lunghezza della medesima muraglia sarà aumentata, e diuinuita presentemente, e per l'auenire in modo che sempre possa prendersi dell'acqua del fiume conuenientemente, e basteuolmente per i molini, e pe' prati. VI. I Pila-

Istri di Buonpafso faranno furiati, e la fabbia accumulataui dauanti, e dietro, farà leuata a fpefe di que' d'Auignone; e per la fabbia ammonticatafi lungo le palificate, che refteranno, farà fatta vna fcauazione della lunghezza, che da i Deputati fi giudicherà neceffaria, a fpefe comuni delle parti. VII. l'acqua del fiume farà feparazione de gli Stati d'Auignone, e di Prouenza, reftando tuttauia la fouanità dell'acqua a Sua Maeflà, benchè l'acqua paffafse la linea dalla banda d'Auignone. L'Ifole perfette e principiate, che fi faranno entro la detta larghezza di trecento canne, finchè faranno circondate d'acqua, nè faranno vnite alla terra ferma d'Auignone, apparterranno parimente a Sua Maeflà. Come al' incontro l'Ifole perfette e principiate, che fono e fi faranno di là dalla linea dalla banda d'Auignone, benchè fieno circondate d'acqua apparterranno in piena fouanità a S. Santità. VIII. la proprietà, giurisdizione, e fouanità di quel territorio, che refterà di quà dalla Durenza dalla banda d'Auignone, fia in terra ferma, fabbionaccio, Ifole perfette, Ifole principiate, bofchi, . . . , adunamenti, & accrefcimenti fino all'acqua corrente del detto fiume, incóinciando dal ponte di Buonpafso fino al Rodano, e fegnatamente il territorio pretefo da que' di Nona dalla banda d'Auignone, apparterrà alla Santità fua, & alla Città d'Auignone rifpettiuamente: Come all' incontro tutto quello, che fi trouerà di là dalla Durenza dalla banda di Prouenza, apparterrà nell'iftefo modo a S. Maeflà, & alle comunità di Prouenza. IX. Se il fiume difcendendo o dalla banda d'Auignone pafferà la linea di quella parte, le terre, che faranno rinchiuſe tra la Durenza e la linea dalla banda d'Auignone, refteranno *sotto la fouanità di S. Santità*; e ſempre refterà nondimeno ſotto la ſola fouanità del Re il corſo, e la nauigazione del fiume. X. ſe il fiume difcendendo dal lato di Prouenza pafferà la linea di quella parte, ritorno verſo Tarafcone, o altri luoghi di Prouenza, la linea in tal caſo farà frontiera tra la Prouenza & Auignone, ſenza che *la fouanità del Papa ſi ſtenda più oltre*. XI. Tutte le afſegnazioni e procedure fatte da gli officiali di S. Maeflà di quà dalla Durenza dal lato d'Auignone nello ſpazio preteſo da que' di Nona, faranno di niun valore, come ſe non foſſero mai ſtate fatte, & eſſe nõ oſtanti il detto territorio apparterrà a que' d'Auignone, e *la fouanità di eſſo, come ſi è detto, a S. Santità*. XII. Che per le pretenſioni, le quali haueano i detti di Nona ſopra quel territorio; per la riparazione de' danni, de' gl'intereffi, e delle ſpeſe, ch'eſſi pretendeuano inſieme con que' di Caſtel Renardo, e d'altre Communità di Prouenza, per la coſtruzione delle palificate, e per altre opere fatte da gli Auignoneſi dentro la Durenza; e per tutt'altra forte di pretenſioni, che potrebbero dette terre, e'l paefo di Prouenza hauere per ragione di queſte differenze, pagherà Auignone la ſomma di dieci mila lire, cioè la metà tra ſei meſi proſſimi, e l'altra metà ſei meſi appreſſo. XIII. Che per l'eſecutione del preſente accordo, que' d'Auignone, e que' di Prouenza nomineranno dentro tre meſi i lor Deputati, i quali quindici giorni dopo la deputazione ſaran tenuti di trouarſi co i Periti ſu'l luogo, per imman-

tinente disegnare, e tirar le linee. Il che fatto, faranno obligati que' d' Auignone a demolire nel termine di trè mesi le palificate, gli speroni, e li sostegni sopramentouati, come ancora a far le aperture de' pilastri del ponte; e l' tutto in guisa, che non venga impedito il libero corso dell' acqua. XIV. Potranno così gli Auignonesi, come que' di Prouenza, pigliar le pietre per la costruzione de' sudetti ripari dalla petriera de' PP. Certosini di Buon passo con le medesime condizioni, con le quali que' Religiosi le vendono a gli Auignonesi. *Dall'originale de gli articoli.*

39 Morì intanto pochi mesi dopo a gli otto di Luglio Gregorio X V. Pontefice, i cui gran fatti e disposizioni sono in tanto numero, che può recar marauiglia, che ne fosse capace il suo breue Pontificato. Et a' sei d' Agosto gli successe nel Papato Urbano VIII. il qual nell' istessa elezione sua si mostrò con incomparabil grandezza d' animo superiore al culmine di dignità sì sublime; conciossiachè sendo già eletto con cinquanta voti, perchè nondimeno si trouò mancare per non sò quale accidente vna schedula nel confronto del numero de gli Elettori, volse intrepido soggiacere al cimento di noua elezione, la quale non fu men piena dell' altra per la costanza de' suffraganti. Egli era nominato Maffeo Barberino nato in Firenze di Antonio Barberino, e di Camilla Barbadori Nobili Fiorentini d' ampie facoltà, e di nobiltà ammende antica. imperochè la Casa Barberina hauea fiorito prima di cinquecento anni nella Repubblica di Simifonte men di due miglia distante dal Castello di Barberino, e dopo la distruzione di Simifonte fatta dall' armi de' Fiorentini trasferitasi a Firenze, vi era stata subito aseritta trà le famiglie nobili di prima nota. Maffeo seguendo l' ordine più di Francesco suo Zio Referendario dell' vna, e dell' altra Signatura, e Protonotario Apostolico, che dell' altro Zio Rafaele, il quale hauea sotto il Duca d' Alua sostenuti in Fiandra carichi militari eospicui, s' incaminò nella Corte di Roma col passo d' insigne letteratura, e d' alti talenti. passato lodenolmente per varie Prelature al Chiericato di Camera, fu da Clemente VIII. inuiato Nunzio straordinario ad Arrigo I V. per la nascita del Delfino; poi aggradendo ad vn gran Rè vn ministro grande, qualificato col carattere d' Arcivescouo di Nazarèt fu mandato all' istessa Corte Nunzio Ordinario; & iui stando, a gli vndici di Settembre del 1605. fu da Paolo V. promosso al Cardinalato, nel quale prima riceuè il titolo di San Pietro Montorio, e poi l' altro di S. Onofrio. Accrebbe Cardinale i suoi meriti nel Vescouado di Spoleto, nella Legazione di Bologna, e nella Prefettura della Signatura di Giustizia, ch' egli amministrò con dottrina, con prudenza, con integrità, con vigilanza, con vigore, e con vnanità singolare. onde il sagro Collegio giustamente a lui si riuolse per riempire gloriosamente la Sede di Pietro.

40 Per l' esaltazione dunque d' Urbano VIII. terminò quell' anno la Legazione del Card. Ludouiso Vicecancelliero di Santa Chiesa, huomo d'eroi.

d' eroico talento : e fù costituito Legato Francesco Barberino figliuolo di Carlo fratello d' Urbano , e di Costanza Magalotti di primaria nobiltà Fiorentina , il qual era stato creato Cardinale a' due d' Ottobre . Egli ancor viue questo Principe con l' officio di Vicerancelliero di S. Chiesa , Decano del sagro Collegio , e Vesc. Card. Ostiense nel cinquantesimo quarto anno del Cardinalato : eminentissimo , non meno che per la dignità , per la moltiplice erudizione , particolarmente sagra , per la profonda esperienza di negozi grandi , per la pietà dell' animo , per la liberalità della mano verso i poveri , e per la modestia , & esemplarità de' costumi .

41 Frà tanto le differenze , e le difficoltà , ch'erano insurte trà le parti , hauendo fatto prolungare l' esecuzione dell' accordo seguito intorno a i limiti de' territorij d' Auignone , e di Noue : Cosmo Bardi de' Conti di Vernia Vescouo di Carpentras succeduto dall' anno precedente nella Vicelegazione d' Auignone , Antonio Bruuaggio suo Auditor Generale , e Melchiorre Giacomo de Ioannis Signor di Ruffan deputati da S. Santità ; e'l Signor de Lionne Consigliero Regio , de Moustrier Presidente nel Parlamento di Prouenza , e'l Signor de la Verriere Gentiluomo della Camera del Rè deputati da S. Maestà per l' esecuzione del detto accordo dell' vltimo d' Aprile del 1623. s' assembrarono nel 1624. per darui l' vltima mano , la difficoltà nasceua dal sesto articolo dell' accordo : Conciofiachè i Commissarij Pontificij sosteneuano , che gli assabbiamenti non doueuan' esser rimossi da que' d' Auignone , che sei canne sottò a i pilastri , e per al disopra a proporzione ; che i pilastri erano abbastanza aperti ; e che gli abitanti di Noue , e di Castel Renardo non poteuano cauare alcuna fossa dentro la larghezza delle trecento canne . All' incontro manteneuano li Commissarij Regij , esser necessario di fare il detto disabbiamento nella lunghezza di 100. canne al di sù , e di 325. al di sotto , in 22. di larghezza , & in 2. e meza di profondità ; e d' aprire i pilastri per render libero il canale del fiume , & esser permesso a que' di Noue , e di Castel Renardo il far fosse dentro la larghezza di 300. canne . onde nò fù possibile , che per allora couenissero .

42 A' 12. di Dicemb. del 1625. Bernardino Spada Nunzio Apostolico in Francia hebbe commissione da Urbano di tenere insieme col detto Ioannis Sig. di Ruffano vn' altro congresso co' Commissarij Regij , per cercar di sopire vna volta in qualsinaglia modo le accennate differenze ; e simil' ordine hebber dal Rè i suoi Commissarij .

43 Però chiamato il Ioannis Sig. di Ruffan , e raunatisi a' trenta di Maggio del 1626. quando era stato lo Spada creato Cardinale , conuennero in questo . Che la Città d' Auignone pagando altre quarantamila lire , oltre le dieci mila prima imposte , farebbe libera da ogni pretesione di que' di Prouenza , e scaricata dal peso dell' aprire i pilastri , del rimouer la sabbia , del leuare i promessi ordini di pietre dal sostegno , e dal letto del fiume , del far le fosse stabilite a spese comuni , e d' ogn' altra opera , ch' era tenuta a fare per gli articoli dell' accordo . E perche farebbe difficilissimo di rimettere il fiume nello spazio delle trecento canne destinate per suo

letto, senza il mezzo d'alcune escauazioni, si permesse ad ambedue le parti il farle, ciascheduna a proprie spese, come lor parrebbe vna volta sola nella larghezza di cento cinquata canne dentro il detto letto, da prendersi in larghezza ciascheduna dal suo lato, & in lunghezza sino alla fine de' ripari rimasti in piedi per gli articoli dell'accordo. Fu ancora permesso a que' di Noue, e di Castel Renardo di rimuouere a loro spese sedici ordini di pietre dal sostegno, e quelle ancora, che si trouerebbono dentro l'acqua lungo i ripari restati nell' accordo: Il qual nel di più resterebbe nel suo vigore e forza, senza poter le parti ripugnare all' effettuazione di esso sotto alcun pretesto, nè alcuno turbar la Città nel godimento del territorio rilasciatole per detti articoli. A tre di Giugno S. Maestà con lettere patenti ratificò le sudette conuenzioni, con espresso diuieto di turbar la Città d'Auignone, e i suoi abitatori nel possesso del territorio rilasciato pe'l concordato dell' vltimo d'Aprile del 1623. Et hauendole parimente ratificate Sua Santità, furono appresso interinate le lettere Regie nel Parlamento, e nella Camera de' conti della Prouenza.

44 Così seguì l'accordo di quella controuersia, che nel 1514 con assenso e confermazione di Leone X. e di Francesco I. come habbiamo detto nel c. 4. di questo libro al n. 2. fu sedata con decreto prouisionale. Che finattanto fosse decisa la causa principale, il fiume con le sue Isole fosse commune ad Auignone, & a Noue. Proua il Belli, contro l'opinione de' Dottori di Francia, con buone ragioni, e dottrine, esser comuni i fiumi, che seruono di confine tra i Principiौरानी. *Conf. 57. n. 46.* Il Rodano fu altre volte egualmente posseduto da i Re di Francia, e da i Conti di Prouenza. Anzi la Durenza nello spazio controuerfo douea spettare interamente alla Santa Sede, poichè il territorio d'Auignone ne' tempi andati si stendea molto auanti di là dal fiume, come mostra il citato Belli nel detto *conf. 57. num. 1. & seqq.* Rilasciò nondimeno la Santa Sede per ragioneuoli moti in fauore del Re le sue antiche e ben fondate ragioni, così fu laौरानी del fiume, o di parte di esso, come fu i limiti del territorio d'Auignone di là dal fiume: e la Città sborsò a i Prouenzali cinquanta mila lire, per zelo di stabilire in tal guisa la pace, spegner con l'acque cedute l'ardore de' sudditi di Prouenza, e redimersi col denaro da ogni loro vessazione.

45 Dopo quel tempo la Città d'Auignone procedè alla riparazione de' gli argini di Buonpasso con spesa grandissima di sopra cinquanta mila scudi per la lunghezza della riparazione d'vna lega, e per la profondità di sette in otto palmi: ma que' di Prouenza hauendo abbattuti a poco a poco alcuni ordini delle grosse pietre de' ripari sono stati cagione, che dislagandosi la Durenza habbia con ampie inondazioni arrecati danni grauissimi al territorio della Città. Hauendo però voluto procedere gli Auignonesi ad altre riparazioni de' primi ripari, gli hanno sempre impediti i Regij con questi pretesti. Che gli Auignonesi habbiano trasportati i limiti di pietra oltre lo spazio delle
tre

trecento canne. Che però i loro argini si sieno auanzati oltre la linea: e che gli argini, i quali vogliono que' d'Auignone riparare, non sieno gli antichi, ma altri. Or quando a tutto questo si risponde, che dalla sola ispezzione oculare si raccoglie incontrastabilmente, non esser altro i detti argini, che quell' istessa vasta mole di pietre, che fu fatta in seguito delle conuenzioni, la quale farebbe stato impossibile di muouere, o d'alterare, senza che i conuincini se ne fossero pienamente accorti; e che se bene mancano i limiti di pietra, suelti non dalla malizia de' gli Auignonesi, ma dall' impeto dell' acque, restano tuttauia i termini perpetui, & inuariabili stabiliti nell' esecuzione del concordato, a i quali ricorrendosi, si può per essi manifestamente rinuenire senza errore il sito delle linee, e conoscere che non vi entrano in alcun modo gli argini; allora i ministri di Pronenza, in vece di procedere alla verificazione e misura de' termini inuariabili, eludono le buone ragioni della Città, e l' fine inteso da i Deputati Pontificij e Regij nel regolamento de' limiti inuariabili, o procrastinando i congressi, o disciogliendoli repentinamente col pretesto d'esser richiamati in fretta da altri graui emergenti; come più volte fecè il fu Barone d'Opede con Monsignor Lorenzo Lomellini Vicelegato, che si era studiosamente applicato all' ultimazione di negozio sì rileuante: l' indecisione del quale può esser causa, che la Città d' Auignone a poco a poco venga spogliata di tutto il suo territorio dalla licenza non raffrenata del fiume. I termini inuariabili dalla parte d' Auignone sono la Torre di Trugliàs dentro la Città, la Rocca di Buon passo, & vna Rupe in Linguadoca trà Elsars & Auignone distintamente descritta nell' istrumento dell' esecuzione della concordia, da misurarsi per aria.

46 Mentre pendeva il trattato della riferita conuenzione, il Signor Cardinale Barberino mandato da Urbano Legato a Latere in Francia, & in Spagna per conciliare gli animi de' Rè Christianissimo, e Cattolico, passando per Auignone, vi fece come Legato di quella Città la solenne entrata con Regia magnificenza nel 1625. segnalatissi in quella occasione nello studio di fargli il dovuto onore, così il Vicelegato Bardi, e'l Generale Malatesta, come Gio. Francesco Cambi de Seruieres Vighiero, Francesco Berton Signor di Beauuois primo Console, e gli altri Magistrati della Città. Di quà s' inoltrò l' Eminenza sua a Parigi, ou' entrò a' 27. di Maggio con pompa celebre.

47 Nel 1628. incominciò in Auignone, e nel Venesino la peste, che vi continuò interrottamente nel 1629. e nel 1630. con molto danno.

48 A' 30. d' Ottobre del 1628. essendosi resa la Roccella a discrezione al Rè Lodouico XIII. cessò ogni pericolo, che prima potea temersi in questi Stati dalle armi de' gli Eretici. però nel 1629. fu richiamato a Roma il Marchese Carlo Felice Malatesta, & abolito il carico di Generale d' Auignone, furono ridotte a numero molto minore le truppe, e fu istituito nel 1630. vn' altro ufficiale, il qual fu Ottauio

Vbaldini, che col titolo di Governadore dell' armi comandasse a quelle che vi restarono, sotto però la soprintendenza generale di Mario Filonardi Arcivescouo d' Auignone, che nel 29. era succeduto nella Vicelegazione al Bardi. la qual soprintendenza generale dell' armi è stata in appresso congiunta con l' officio di Vicelegato, ancorchè habbiano variato gli altri comandi militari, come si è detto nel c.8. del lib.1.

49. Nel 1632. disgustato del Rè suo fratello Gastone Duca d' Orleans per la prepotenza del ministero del Cardinal de Richelieu, vici dalla Francia, indi rientratoui armato con mille, e ducento caualli, fù riceuuto a braccia aperte nella Linguadoca dal Duca di Momoransy Governadore di quella Prouincia malcontenta del Cardinale, il qual Momoransy se riuoltare molte Città, molti Baroni, e quattro Vescoui a fauor del partito dell' Orleans. In que' tumulti mandò Vrbano con sollecita prouidenza al Vicelegato Filonardi cinquanta mila scudi, per impiegarli nella difesa d' Auignone, e del Venesino in caso che l' armi si auanzassero. Trattò allora l' Orleans col Vicelegato, per entrar come amico ad abitare in Auignone per propria sodisfazione. Vi piegò il Vicelegato, dandosi a credere di così risparmiare alla S. Sede la spesa di cinquanta mila scudi, non considerando, che così offendeua il Rè, e potea tirare entro le viscere del dominio Ecclesiastico l' armi Regie. Ma il secondo Console della Città sopranominato Mornàs di casa Siffredi, congregato senza notizia del Primo vn Consiglio di Cittadini, e di Mercadanti, si oppose a quel disegno, & armato il popolo pose guardie alle guardie delle porte, e così impedì il riceuimento dell' Orleans. Hauea parimente il Momoransy pregato la Città di prestarli de' Cannoni per seruigio del Rè; e pur n' impedì l' effetto l' istesso Mornàs col suo partito. Di tutto ciò dato conto a Roma, il fatto del Mornàs vi fù approvato. E dopo la vittoria riportata dal Rè, andato il Vicelegato Filonardi a riuerire la Maestà sua al Ponte di Santo Spirito, poche accoglienze riccuè da Lodouico, ch' era a pieno consapeuole di quanto egli hauea tentato in fauore del Duca.

(* *)



*Appendice d'alcuni auuenimenti sciolti del 1633. al 1670. senza
filo continuato d'Istoria.*

C A P. VII.

TErmina nel precedente Capitolo l'orditura dell'Istoria di questo terzo Libro. Li successi più recenti, o sono abbastanza noti, o non possono pienamente notificarsi senza vitar nello scoglio, o dell'adulazione, o del rimprovero. Sarà altrui incumbenza l'istruirne ne' tempi a venire i posteri. Onde nel presente Capitolo camineremo a salti, non con passo seguito: & in vn campo spazioso raccoglieremo a genio sol pochi fiori, lasciando altrui il pensiero di farne general raccolta.

2 Nel 1638. seguì vn sanguinoso combattimento di quindici Galee Spagnuole, e di altrettante Francesi in faccia di Genoua, nel quale i Francesi presero sei galee Spagnuole, e gli Spagnuoli tre delle Francesi, e si contarono tra le persone segnalate, che vi morirono dalla parte de' Francesi Gio. Scipione Pol o Pauli Signore di S. Tronquet Gentilhuomo d'Auignone, & il Cadetto del Signor di Piles Gentilhuomo di Carpentras, amendue feudatarij del Venesino.

3 Nel 1643. la Città d'Auignone, e'l Contado Venesino somministraron ad Urbano VIII. nelle turbulenze d'Italia considerabili soccorsi, e generosi donatiui. Quarantacinque mila scudi contribuì il Venesino, e venti mila Auignone. Dall'vno, e dall'altro Stato valicarono per seruigio della Santità sua in Italia quattro mila soldati di leua; e molti de' Nobili passarono con generoso ardore a seruire la santa Sede in carichi militari molto onoreuoli: tra' quali si segnalavano con riputazione di gran valore due Maestri di campo e gran Croci di Malta di casa Berton de' Signori di Crillon. Il Cavaliero di Malta Galliens des Esars fu Capitano della guardia del Cardinale Antonio Barberino Legato allora d'Auignone, e Legato, e Generalissimo del Papa nella Lombardia. Il Simiana, de l'Auelano, il Petris la Ramiere, l'Alfonse, e molti altri condussero compagnie; e tutti vniuersalmente riportaron lodi di fedeli, e di prodi.

4 Nel 1650. danneggiò grandemente vn fulmine con la distruzione del Forte di San Martino la Città d'Auignone, come si è detto nel lib. 1. al cap. 3. num. 8. e fu danneggiata nel 1651. l'istessa Città dall'acqua: conciosiache la Durenza rigurgitando dall'alueo copri con orribile inondazione tutto il suo territorio, e ne giunse a battere con onde orgogliose le porte. Precorsero questi preludij alle perturbazioni dell'anno seguente.

5. Haueua il Vicelegato Corsi col deferir sommamente al Cardinale Alessandro Bichi Vescouo di Carpentras aperta al Cardinale la strada

strada di stabilirsi in Avignone, e nel Venesino vn'estrema autorità, c'hauea hauuto principio verso il fine della Vicelegazione del Card. Federico Sforza. Accortosi del pregiudizio, che ciò recaua alla propria, mossi anco- ra da istruzione superiore, si diede il Vicelegato a voler rimediare a quel male, e cessando dall'vsata deferenza, si studiò di rimettere in piedi la po- testà della Vicelegazione, che si era troppo prostituita alla Dignità mag- giore. Ciò non potè seguire senza disgusti, & animosità tra le parti: e per- ché era forte quella del Cardinale per l'aderenza de' Nobili, il Vicelegato per fortificarli si conciliò il popolo. I Nobili per non soccombere alla for- za della moltitudine popolare, haueuano nella Città introdotti de' fore- stieri, e più de' gli altri n'era munito il Cavaliero di Caderossa, che teneua armati nella sua Casa cinquanta huomini del Viuaresè. Quindi il fuoco, che di lunga mano serpeua, diuampò con gran furia nel 1653. dopo l'elez- zione de' noui Consoli. Si armò l'vna, e l'altra parte, e con pericolo in vero di gran disordine, se non si fosse trouato in Avignone Monsignor Cor- sini destinato Nunzio in Francia, il qual con molta sollecitudine fu media- tore della concordia tra l'vno, e l'altro partito. In vigor di essa, i primi a depor l'armi furono i Nobili; doueua anch'egli consecutiuamente deporre il popolo, ma come vide disarmati i Nobili, corse infuriato senza tener pa- rola a porre il fuoco alle case di tre Gentilhuomini. Il che veduto, uscì senza indugio il Card. Bichi dalla Città con la maggior parte de' Nobili, e delle loro genti. Se bene allora era col Cardinale tutta la Nobiltà, il Cri- tion nondimeno, e'l Pugét Cestuel si tennero col Vicelegato. Sembrarono questi di molte discordie, che lungamente continuaron a tener diuisi gli animi della Nobiltà, per hauerne appreso aderito vna parte al Criglion. Piaceua a Roma, che risorgesse la prostrata autorità del Vicelegato, ma non approuò i moti del popolo. Laonde richiamato il Corsi, si prouò di fe- darli con l'opera di nuouo Ministro, inuiato a quella Vicelegazione Ago- stino Franciotti Arcieuescouo di Trabisonda. Ma seguitando il popolo sotto il suo gouerno a maltrattare la Nobiltà, a segno di trascorrere nel 1655. fi- nò all'insolenza di saccheggiare, e distruggere alcune Case di Nobili; an- corchè il Franciotti non lasciasse di punir con l'vltimo supplicio alcuni de' delinquenti, volle nondimeno Innocenzio X. sperimentare in quell'arduo affare la destrezza di Gio: Nicolo Conti Barone Romano di quella gran fa- miglia, che notissima per lo suo splendore a tutta l'Europa, era particolar- mente cognita ad Avignone & al Venesino per la memoria di Sagace Conti Vescouo di Carpentras, del Cardinale Carlo Conti Vicelegato, e di Tor- quato, e di Carlo Conti Generali di quello stato. Alla sua prudenza fu ri- serbato di restituire la quiete alla Città agitata, col mortificare e rintuzzar- re il popolo con la morte d'alcuni sediziosi, e col conciliarsi la Nobiltà con fauori, che non le dauano nondimeno, o baldanza, o vigore, per istendersi oltre i confini del douere a vessare alcuno.

6 Per gli auuisti, si haueuano, che il Re Christianissimo era risoluto di portarsi da Tolosa in Prouenza, s'era assembrato a' noue di Dicembre del

1659. il Consiglio Ordinario e Straordinario della Città d'Auignone, e Baldassar Fogasse Signore de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console vi era stato deputato per andare all'incontro del Re ad offerirli gli vmilissimi rispetti della Città, e supplicare la Maestà sua, si compiacesse d'onorarla della sua presenza: & in caso che la graue età nel rigore della stagione non permettesse al primo Console di commetterli a quel viaggio, era stato costituito in suo luogo Gio: Giuseppe Fogasse Signor de la Bastie il figliuolo. Questi dunque per l'impotenza del padre decrepito postosi in camino, trovò in Nimes a' noue di Gennaio del 1660. il Card. Mazzarino, ed intese che la medesima sera vi giungerebbe il Re. Vide immantinente l'Eminenza sua, & esponendole il fine della sua deputazione, la complimentò riuertentemente, e ricercolla del fauore della sua protezione. Gradì il Cardinale l'ufficio, & in lingua Francese rispose in questi precisi termini. *Le scurezze, che voi portate saranno con summo gradimento riceuute dalle lor Maestà: parimente, essendo voi quel che siete a S. Santità, non si dubbita punto, che non conseruiate grandissimi sentimenti di fedeltà per la Corona di Francia. Voi vedrete il Re, & io farò risposta.* Il Re e la Regina essendo giunti la sera di quel giorno, il Signore de la Bastie prese l'ora dell'vdienda Regia dal Signor di Sentot Maestro di cerimonie per la mattina vegnente: ma per essersi il Re trasferito al Ponte di Gar, si trasferì parimente l'ora assegnata; e fu intanto dal Maestro di cerimonie introdotto il Deputato a riuertire la Reina Madre, la quale assisa in vna sedia a braccia ascoltò con volto composto ad vn picno gradimento l'espressioni dell'affetto, e della seruitù della Città, e presa la lettera de' Consoli così rispose. *Non si presenterà mai occasione di seruire alla Città d'Auignone, ch'io nol faccia con piacer grandissimo. Voi potete assicurarne tutti i vostri Cittadini.* La sera istessa essendo Sua Maestà ritornata, il Signor di Sentot v'introdusse il Signor de la Bastie. Egli era il Rè nel fondo della camera, quando il Deputato entrò, & auanzandosi fino al mezzo di essa, si leuò il cappell, mentre faceuoli il Deputato profondissime riuerenze; indi copertosi, prestò attentissime orecchie alle parole, con che quello lo assicuraua a nome della Città d'vn' inuiolabile attaccamento al suo Real seruigio, e dell'ardente desiderio, e hauea tutto il popolo d'esser onorato della sua angusta presenza. Finito quel complimento, si leuò il Re vn'altra volta il cappello, e tornato a riprirsi, così gli parlò. *Ancorchè voi non siate miei sudditi, io conseruirò nondimeno sempre molta affezione per tutta la vostra Città, e per Voi.* Presa dappoi la lettera de' Consoli, si leuò la terza volta il cappello, e passò in vna stanza contigua. La risposta, che fece al Deputato il fratello del Re nell'vdienda datali la mattina de' gli vndici, fu questa. *Monseigneur, io vi ringrazio delle vostre buone inclinazioni, non si presenterà mai occasione di dimostrarui le mie, ch'io nol faccia con molto affetto, e piacere: voi douete esserne tutti sicuri.* Madamigella figliuola vnica del primo letto del Dac d'Orleans, oltre l'ora dell'vdienda, trattenne lungamente il Deputato in altro tempo con espressioni molto obbliganti per la Città, & hauendogli fatto

fatto intendere, ch'ella anderebbe in Auignone, il Signor de la Bastie ne diede subito auviso a i Consoli per corriero espresso. Essendo partita la Corte a i dodici alla volta d'Arles, la Bastie riuoltò faccia verso Auignone, e giuntoui due ore dopo mezzo giorno, presentò a i Consoli le risposte delle loro Macità, Altezze Reali, e sua Eminenza. Il tenore della risposta del Re tradotta in Italiano è questo.

A i nostri carissimi e ben'amati i Consoli della Città d' Auignone.

Carissimi, e ben'amati. Noi habbiamo riceuuta con sodisfazione per le mani del Signore de la Bastie vostro Deputato la lettera, che ne hauete scritta in data de' sette del corrente, & habbiamo ben gradite le sicurezze, che ci ha date di viuua voce della continuazione della vostra fedeltà & affezione al nostro seruigio. Voi douete altresì credere, che nelle occasioni, che si presenteranno di darui de' segni della nostra beneuolenza Reale, ci trouerete sempre disposti a faruene sentir gli effetti. La presente non essendo ad altro fine, noi pregbiamo Dio, che vi habbia, carissimi e ben'amati, nella sua santa guardia. Scritto a Nimes gli 11. Gennaio 1660. Luigi De Lomenie.

Della lettera della Reina. A i nostri Carissimi, e ben'amati i Consoli della Città d' Auignone. Carissimi, e ben'amati. Noi habbiamo riceuuta con piacere la vostra lettera accompagnata da quel che ci ha detto il Signor de la Bastie da vostra parte, che ne conferma sempre la continuazione della vostra affezione verso di noi. Il che ci è grato in guisa, che ben ci compiaceremo di poterui testificare il contento, che n'habbiamo riceuuto, con gli effetti della nostra beneuolenza, della qual vi pregiamo di fare il medesimo caso, che noi habbiamo tutto il soggetto di fare della vostra affezione verso di noi, che non dubbitiamo punto, che la conclusione della pace, e'l maritaggio del Re nostro onoratissimo Signore e figliuolo non v'habbia recata tutta la gioia, che voi ci testificate d'hauerne: il che è vn'opera dell'Onnipotente alla qual non habbiamo in nulla contribuito, che con le nostre preghiere e desiderij, che noi continueremo per ringraziare la sua Diuina bontà del gran bene, che all'auuenire si prepara a farne. Noi intanto pregiamo Dio d'hauerui, Carissimi e ben'amati, nella sua santa e degna guardia. Scritto a Nimes questo 12. Gennaio 1660. Anna.

Della lettera del Duca d'Orleans. A Messieurs i Consoli della Città d' Auignone.

Messieurs, i segni, che io riceuo della vostra affezione congiunti alle sicurezze, che il Signor de la Bastie me n'ha date da vostra parte, hauendo aggiunto alla stima, & alla considerazione, che di già haueno per la vostra Città, e per le vostre persone, vn desirio particolarissimo di darui delle prove della mia: io vi preg di credere che non si presenterà punto d'occasione di testificarui l'uno e l'altro, ch'io non l'abbracci con gioia. Voi conoscerete ancor meglio per gli effetti, ch'io non saprei esprimeruelo con le mie parole, che sentimenti stabiliti sopra sì solidi fondamenti non possono mai esser soggetti ad alcun cangiamento, e che io farò sempre quanto voi potete desiderare Messieurs, Vostro ben buon'amico

Filippo.

a Nîmes questo 11. Gennaio 1660.

Della lettera di Madamigella. *A Messieurs i Consoli &c.*

Messieurs, io ho riceuuto con ben di gioia i segni della vostra buona volontà per me dalla lettera, che mi ha resa da vostra parte il Signor de la Bastie. Io sarei stata molto contenta di poter da me medesima venire a testimoniarmi l'affezione, che ho per ciò, che vi riguarda, e senza l'attaccamento indispensabile, che ho a seguir la Regina, io l'hauerei fatto con molta soddisfazione. Io n'haurò sempre vna grandissima di poterui far conoscere in tutte le occasioni, ch'io sono *Messieurs*, Vostra affezionata Amica Anna Maria Lodouica d'Orleans.

a Nîmes questo 11. Gennaio 1660.

Della lettera del Cardinal Mazzarini. *A Messieurs, Messieurs i Consoli della Città d'Auignone.*

Messieurs. Voi non haurete già gran fatica a credere il piacer, ch'io hauuto di riceuere dal Signor de la Bastie segni così obbliganti, come quelli ch'egli m'ha resi, della continuazione del vostro affetto verso di me, se voi fate riflessione su quella, ch'io sempre ho hauuta per la vostra Città, come io non obliero mai il soggiorno, che vi ho fatto con tanta soddisfazione. Io vi prego ancora d'esser persuasi, ch'io non perderò mai l'occasione d'impiegarmi pe' suoi vantaggi, non più che di testimoniarmi nel vostro particolare, che io sono.

Messieurs, Voostro affezionatissimo per farui seruigio Il Cardinal Mazzarini.

a Nîmes questo 11. Gennaio 1660.

7. Madamigella d'Orleans arriuò in Auignone l'istesso giorno de' dodici su l'annottare; fu incontrata su'l ponte da Gasparo Lascaris Castellar de' Conti di Ventimiglia Vicelegato, da Lorenzo Lomellini Gran Prior d'Inghilterra Gouvernador dell'armi, da Gianfrancesco de Cambis de Seruières Vigbiero; e dal pre nominato primo Console, e da' suoi Colleghi; fu riceuuta a lume di torchi, con lo sparo di Cannoni, e di mortaletti, & accompagnata da cinquanta carrozze fino alla casa del Crillon, ou'ella volle alloggiare, non ostante che il Vicelegato le offerisse il Palazzo. Iui riceuè come incognita le solite visite de' Magistrati, e l'vltimo regalo della Città di gera bianca, e di confettture; & hauendo alli 13. onorato della sua presenza il ballo delle Dame della Città, ne partì a' 14. verso Arles. Que il medesimo giorno si portò il Vicelegato a riuierirui le loro Maestà, visitando appresso il restante della Corte; e ne fu sommamente accarezzato, in particolare dal Cardinal Mazzarino, che lo trattenne a desinar seco insieme col Cavalier Fr. Vincenzo Rospigliosi Capitano de' Cauallleggieri di S. Santità, che poi fu nipote di Clemente IX. e Generalissimo in Candia dell'armata del Papa, del Re Christianissimo, e della Serenissima Republica di Venezia. Molti Grandi, che andauano alla Corte, passarono alcuni giorni dopo per Auignone. Li Duchi di Longauilla, e di Belforte, e la Prencipeffa Palatina vi riceuerono le visite del Magistrato, ma non il Prencipe di Condè, poichè

poichè niuna ne riceueua, non hauendo per ancora dopo il suo ritorno in Francia veduto il Re.

8 Hauendo il Re fatta publicare in Aix la pace con la Spagna, di doue ne li fu mandata colà la ratificazione, ne fu cantato in musica nella Chiesa Metropolitana d'Auignone il Te Deum a' 25. di Febraio del 1660. con l'assistenza del Vicelegato, e de' Consoli, furono sparati Cannoni, e mortaletti, accesi per le strade fuochi d'allegrezza, esposti luminari per le finestre, e tirati ben quattro milla razzi di su la Torre dell'orologio della Città.

9 Intefosi alli 19. di Marzo, che il Re era già in camio verso Auignone, fu prima inuiata fino alla Durenza la Compagnia de' Cauallleggieri di S. Santità; poi montati in carrozza vi si trasferirono il Vicelegato, il Gouvernador dell'armi, il Vighiero, e i Consoli seguiti da gran moltitudine di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini parte in carrozza, e parte a cauallo. Di la venendo col Re, nel giunger tutti alla porta di San Lizaro, ou' erano schierate in buona ordinanza le compagnie della guarnigione Italiana, cadeua grossa la pioggia. Laonde sua Maestà, ch'era in carrozza col Duca d'Orleans suo fratello, s'auanzò fin dentro la porta, & iui arrestatosi sotto il portico, riceuè i complimenti prima del Vicelegato, e poi del Gouvernadore dell'armi. Successiuamente Madamigella di Galieus di Vendeg, bella fanciulla di noue anni, rappresentante in veste di tela d'argento la Città d'Auignone presentò con molta grazia alla Maestà sua tre chiavi d'argento indorate pendenti da vn cordone attortigliato di seta azzurra, e d'oro. Presele il Re, le ripose subito sopra la coppa, ou'eran state portate, dicendo, *Ch'elle stauano in ottime mani, e conueniua di lasciaruele.* Si auanzò allora il Dottor Francesco Siluestri Attore della Città, per trouarsi infermo Gio: Sauini l'Assessore, e con breue ma ossequiosissima arenga riuertì il Re à nome della Città, il qual rispose con suprema benignità. Il primo Console dopo questo gli offerì il baldacchino di velluto azzurro seminato di gigli d'oro in ricamo, orlato d'vna gran frangia d'oro e d'argento, & ornato alle quattro faccie dell'armi Regie, e della Città, il qual doueua esser portato dal Vighiero, da i tre Consoli, dall'Attore, e dal Marchese des yssars. Ma sua Maestà ne ringraziò il primo Console, dicendo, non esserne bisogno. Marciò allora la carrozza Regia preceduta da vna parte de' moschettieri Regij, e seguita da' Cauallleggieri della sua guardia, tra le acclamazioni, e i Viua, di cui faceua risuonar l'aria, malgrado della strepitosa pioggia, vna folla di popolo innumerebile. Eran coperte le strade, oue bisognaua, di sabbia, e vestite di nobili tapezzarie tutte le mura delle case. Su la porta della casa commune della Città erano state erette l'armi del Re e della Regina a lato di quelle di Papa Alessandro VII. nel secondo ordine l'armi del Duca d'Orleans, e nel terzo inferiore quelle della Città con questa iscrizione.

Ludouico XIV.
 Victori & Pacifico
 Claues & Lilia.

Amant se inuicem Claues & Lilia;

Venere è calo Lilia,

Et Claues celum aperuere vt venirent;

Accepit ea Clodouaus magnus,

Et Ludouicus XIII. alter Clodouaus est.

Sen. Pop. q. Auenion. Anno Domini M. DC. LX.

Arriuato che fu il Re nella piazza del Palazzo, fu salutato da tutta l'artiglieria, ch'era stata piantata su la Rocca di Don. tra quegli applausi entrò il Re nel palazzo, su la cui porta si vedeuano parimente le armi sue, e della Regina a lato di quelle di Sua Santità. Mezz'ora dopo vi arriuò il Cardinal Mazarino accompagnato dal Vicelegato, ch'erali andato incontro. La Regina, che accompagnata dalle sue guardie e da parte de' moschettieri del Re giunse indi a poco da Apt, oue hauea visitate le pretiose ossa della gloriosa Sant'Anna Madre della Madre di Dio, trouò in arme alla porta di San Lazaro non solamente le compagnie del presidio Italiano, ma ancora i Cittadini sotto la condotta de' Capitani de' quartieri, che il tempo rotto haueua impediti di raunarsi a tempo per l'ingresso del Re. Fu complimentata alla porta dal primo Console, e fu la piazza del palazzo fu parimente salutata da tutta l'artiglieria, indi condotta a smontare al Palazzo Archiepiscopale magnificamente dall'Arciuescouo Marini apprestato per lei, e per l'Orleans.

10. Il giorno vegnente 20. di Marzo n'andarono il Vighiero, i Consoli & l'Attore della Città in abito di Magistrato con numerosa comitua di Gentilhuomini, e di notabili Cittadini a rendere i lor doueri al Re, & introdotti nella Sala della Miranda dal Signor di Chabenas Bonnueil Introdotto de gli Ambasciadori, i detti Magistrati dopo molte profonde riuerenze posero vn ginocchio in terra, ma alzatisi per comandamento di Sua Maestà, l'Attore in piedi gli parlò con arenga altamente espressiua delle glorie Regie, e della fedeltà, e deuotione della Città. e consimili arenghe riuierirono l'istessa mattina la Regina, e'l Duca introdotti dal medesimo Introdotto de gli Ambasciadori. A' 21. i medesimi Magistrati offerirono al Re il presente di ducento medaglie d'oro, solito darsi da loro a i Re Christianissimi la prima volta, che passano per Auignone. A vn lato delle medaglie tra impresso il volto del Re coronato d'alloro con queste parole all'intorno. *Ludouico XIII. Gall. & Nauarre Regi triumphatori.* & all'altro la Città d'Auignone col ponte con questo motto *Auenionis munus.* Indi presentarono alla Regina, & al Duca gli vsati regali di confetture, e di cera bianca. A' 22. visitarono il Cardinal Mazarino, il qual non volse riceuere arenga per essere alloggiato nell'abitazione del Re, e lo regalarono pari-

parimente di cera, e di confetture. L'istesso giorno introdotti ancora dall' Introduttur de gli Ambasciatori complimentarono Madamigella con offsequiosa arenga, la cui visita fu differita perfinattanto che nel suo appartamento fossero stese le tapezzarie di lutto per la morte del Duca d'Orleans suo Padre Zio del Re. Alli 29. visitarono con riuerente arenga il Duca di Lorena, ch'era giunto in Auignone a' 28. giorno di Pasqua; nè ommessero, prima della partenza della Corte, alcuna delle douute visite de' Prencipi, e de' Grandi della comitiua Reale.

11 A' 20. di Marzo, giorno precedente alla Domenica delle Palme fece il Re visitare dal suo primo Cappellano, e dal gran Preposto della Casa Regia le prigioni d'Auignone, e fece grazia a tutti i prigionieri, & ad altri rei, che andarono in quel tempo a rimetterfi nella Città. Ma molte di quelle grazie furono rinocate dal Vicelegato dopo la partenza di Sua Maestà: nè ciò disapprouarono il Re, & i suoi Ministri, i quali non intesero di recar pregiudizio, o alla souerantà del Sommo Pontefice, o all'ordine della giustizia, con quelle grazie fatte alla rinfusa senza discussione, e con la giurisdizione esercitata per quella conuenienza, che si pratica, come altre volte habbiamo detto, co' gran Re, e Monarchi.

12 Assiste il Re il giorno delle Palme alla benedizione de' Rami, & alla processione fattasi per di sopra alla piatta forma, ch'è dauanti alla Chiesa Metropolitana; nè volle per culto di religione riceuere la palma benedetta, che dopo tutti del Clero. L'Arciuescouo d'Auignone cantò la Messa in Pontificale, e vi assisterono l'Arciuescouo d'Arles, e li Vescou di Viniuers, di Vafone, di Rhodes, di Carpentras, di Valenza, e di Fregius insieme col Nunzio Apostolico, e col Cardinal Mazarino, il quale portò il Messale, e la pace a baciare al Re, & alla Regina. Il Martedì santo, 23. di Marzo, le loro Maestà fecer l'onore al Signor di Brantes di dare i lor nomi alla sua figliuola nella cappella dell'Arciuescouado, oue fece la cerimonia l'Arciuescouo Marini. Vdirono il Mercoledì nella gran Cappella del Palazzo sontuosamente ornata i Diuini Officij celebratiui dall'Arciuescouo, e da i Canonici della Metropolitana, con la Musica di quella Chiesa, e con l'altra Italiana del Cardinal Mazarino. Il Giovedì, il Re col Collare de gli Ordini in dosso seruito da i Duchi di Ghisa, e di Crecquy lauò i piedi a tredici poveri nella gran sala del Palazzo Apostolico, e vi fece il restante delle cerimonie solite di quel giorno. L'istesso fece la Reina a tredici donzelle nella sala bassa dell'Arciuescouado: e dopo questo assisterono nella Metropolitana alla consagrazione de' santi Olij, & all'Officio, & accompagnarono con torcia in mano il Santissimo Sagramento al Sepolcro. Dopo desinare insieme col Duca, con Madamigella, e con presso che tutti i Grandi della Corte visitarono le sette Chiese; indi ascoltarono, come il giorno innanzi, nella gran Cappella del Palazzo i Diuini Officij: e la sera dopo hauere dalle finestre veduto passar le compagne de' Penitenti, n'andarono ad adorare il Santissimo nella Metropolitana, e vi dimorarono fin verso la mezza notte. Il Ven-

nerdì santo le lor Maestà, il Duca d'Orleans, Madamigella, il Cardinale, il Prencipe di Conty, la Prencipeffa di Conty, e la maggior parte de' Signori della Corte vdirono il Sermone nella Metropolitana, e successivamente l'officio fattoui dall'Arcivescouo. Immantinente appresso a gli officianti andarono all'adorazione della Croce il Cardinale, il Vescouo di Rhodes, il Vescouo di Valenza, e'l Suares Carmelitano Vescouo del gran Cairo, nè il Re vi si portò, che dopo tutti del Clero. Il dopo desinare interuennero, come i dì passati, nel medemo luogo a i Divini Officij.

13 La mattina del Sabbatho santo, vedita nella Metropolitana vna Messa bassa, parti il Re per Orange con poco seguito, iui riceuuti gli ossequij di tutti i corpi, & Ordini della Città, da que' de' Ministri Vgonotti in poi, i quali non volle ascoltar, nè vedere; rimosse dal comando della Cittadella il Conte di Dona eretico, col darlo al Commendator di Go; indi ritornando ad Auignone vi giunse su le quattro ore dopo mezzo giorno salutato nell'ingresso con lo sparo dell'artiglieria, & applaudito la sera con fuochi di gioia per la prouisione fatta del comando della Cittadella d'Orange, che assicuraua il riposo de' confini.

14 La mattina di Pasqua vdi Messa il Re nella Chiesa de' Padri Minori, e vi riceuè la santa Communione, e poi passato ne' Chioftri di quel Conuento vi toccò ottocento strumosi. A' trentuno di Marzo nell'andare Sua Maestà alla Messa nella Chiesa di San Domenico, rese la visita al Duca di Lorena, ch'era alloggiato nella Casa del Marchese di Peraud vicina alla detta Chiesa, oue Sua Altezza successivamente fermò il Re. Oltre quel che si è detto, vdi il Re altre volte la Messa nella Catedrale, vna volta nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti, & vn'altra in quella del loro Nouiziato: Vna volta nella Chiesa de' Padri Celestini, & vn'altra nella Chiesa di Santa Caterina. e la Regina ascoltolla ancora vna volta nella Chiesa de' Padri Minimi, il cui Conuento visitò vna volta, come parimente i Monasteri di Santa Chiara, di Santa Caterina, e di Santa Prassede; e due volte quel delle Carmelitane scalze. Visitò ancora il Corpo del Venerabile Padre Cesare de Bus, e la diuotissima Image di Nostra Signora de' sette dolori. Nella pendenza del suo soggiorno in Auignone impiegò il Re, nel passeggiare in carrozza lungo le riuè del Rodano, nel giuoco della pilotta, e ne gli esercitij militari de' suoi moschettieri auanti al Palazzo Archiepiscopale quel tempo, che gli auanzò a gli atti di pietà, alle spedizioni de' gli affari del Regno, & a i complimenti, & vdienze conuenienti. Tra le quali hebbe luogo nella Domenica delle Palme l'vdienza, che diede Sua Maestà a gli Eletti de' tre Stati del Contado Venesino; i quali parimente visitarono l'istesso giorno la Regina, e'l Duca d'Orleans; e la mattina seguente Madamigella, e'l Cardinale, sempre parlando per loro il Procurator Generale del paese.

15 Il primo d'Aprile douendo il Re partir d'Auignone ou'era giunto

a' trenta di Marzo il Conte di Guincè da Madrid, con noua, che il Re di Spagna, e l'Infanta si porrebbono tra pochi giorni in camino) andò a piedi molto a buon' hora a veder la Regina, e dopo hauer con lei alquanto dimorato, montò a cavallo, & uscì dalla Città preceduto da' suoi Moschettieri, e seguito da' Cavalleggieri della sua guardia. Passò il Rodano sopra il ponte; & su lo complimentarono il Vicelegato, il Gouvernator Lomellini, il Vighierò, i Consoli, e l'Attore della Città, che lo attendeuan vicinò alla Cappella di S. Nicolò. La Regina, il Duca, e Madamigella soprauennero indi a poco in sedia, e riceuerono così affissi in esse gli ossequij de' sudetti Magistrati, come hauea fatto il Cardinale, ch'era passato mezz' hora prima del Re. Il Duca di Lorena, ch'era a cavallo, mise piedi a terra così tosto, che il Vicelegato, e gli altri s'auanzarono a salutarlo, & hauendo risposto con molta cortesia a i lor complimenti, rimontò a cavallo, e proseguì il camino. Il Re essendo alla metà del Ponte girò la briglia del cavallo, e si trattenne a rimirare alquanto con molto gusto la prospettiua in verò augusta, che fa Auignone da quella parte. E già prima s'era S. Maestà dichiarata, che sommamente le gradiua questa Città, che n'hauea trouata l'aria molto salubre, e che restaua pienamente sodisfatto de' trattamenti riceuutiui, onde ne conseruerebbe grata memoria.

16 A' 21. d'Agosto del 1665. principiò la Vicelegazione di Monsignor Lorenzo Lomellini, che impetrò molte grazie alla Città dal Sommo Pontefice, e vi ricompòse le cose disordinate, non men felicemente, che già il facesse il Cardinale Acquauina, con vtilissimi regolamenti, che si rendono stabili su le basi della giustizia, e della prudenza.

17 Nel 1666. la Città d'Auignone impetrò di nouo da Clemente IX. la conferma de' suoi priuilegi per opera de' suoi Ambasciatori mandati quell'anno a Roma a rendergli obediienza, Gio. Gioseppe Fogasse Signor de la Bastie, e d'Entrechaux primo Console della Città, e Lodonico Arrigo Gulon Dottore in Leggi, e Consultore del S. Officio. Per istruzione di ciò, che si pratica nell'istituzione de' gli Ambasciatori della Città a Roma, e nell'atto di render essi l'obediienza al nouo Pontefice, e di riportarne la conferma de' priuilegi, espongo il tenore dell'istrumento publico fattone in tal congiuntura da i Notai Apostolici.

In Dei nomine Amen. Nouerint vniuersi & singuli hoc presens publicum Instrumentum visuri, lecturi, pariterque audituri, quòd anno a Natiuitate Domini nostri Iesu Christi millesimo sexcentesimo sexagesimo octauo indictione sexta die quinta mensis Februarij Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris & Domini Nostri D. Clementis Diuina Pròuidentia Papæ Noni anni primò, Coràm eodem Sanctissimo Domino nostro Papa in sede gestatoria Pontificali sedente, nec non Eminentiissimis & Reuerendissimis in Christo Patribus DD. Francisco Barberino Episcopo Ostien. Vicecellario, Federico Sfortia tituli S. Petri ad vincula, Flauio Obispo tit. S. Mariae de Populo, Casare Raspono tit. S. Iannisi ante portam latianam, laco-

Iacobo Rospiglicho tit. S. Sixti Legato Auenionen. Presbyteris, Reinaldo Estensi S. Nicolai in Carcere Tulliano, Carolo Barberino S. Casarei Vicecamerario, Angelo Gelfo S. Georgij ad velum aureum Diaconis S. R. E. Cardinalibus iuxta eorum prioritatis gradum ibidem in subsellis considentibus, nostraque sacrarum Ceremoniarum Magistrorum, & Sedis Apostolicae Notariorum in solidum rogatorum, testiumque infrascriptorum ad hac specialiter vocatorum & adhibitorum presentia ante pedes eiusdem Sanctissimi D. N. Papa genibus flexis prostrati Illustrissimi Domini Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrechaux primus Consul Auenion. Regi Christianissimo ex nobilibus assiduus, & Ludouicus Henricus de Guyon Iuris utriusque Doctores, Comes Palatinus, & Sancti Officii Inquisitionis Ciuitatis Auen. Consultor eiusdem inclite Ciuitatis Auen. Oratores, & omni qua decet reuerentia declararunt se, ad ipsum Sanctissimum D. N. Papam a Consulibus, Consiliarijsque tam ordinarijs, quam extraordinarijs dictae Ciuitatis in illius Consilio legitime congregatis Nuncios & Oratores plurimum negotiorum, & praesertim humillimam & deuotissimam obedientiam, nec non fidelitatis debitae iuramentum, ipsi Sanctissimo D. N. Papa nomine praedictae Ciuitatis Auen. ac illius particularium personarum praestandi causa, quemadmodum erga alios Summos Pontifices fieri consuetum fuit, & iuxta conuentiones eiusdem Ciuitatis cum alijs Romanis Pontificibus & Sanctae Romanae Ecclesiae initas facere tenetur, nuper constitutos & destinatos fuisse, de hoc constante Instrumento publico & sermone scripto per discretum virum Bartholomeum Henricum Secretarium Domus communis dictae Ciuitatis sub die vigesima tertia Augusti 1667. rogato, subscripto, & signato una cum littera & sigillo publico Legalitatis, quod exhibuerunt, & penes nos Magistros ceremoniarum, & Sedis Apostolicae Notarios dimiserunt, & in fine huius Instrumenti de verbo ad verbum describetur, deuote & enixe instantes ac petentes, ut obedientia ac fidelitatis iuramentum huiusmodi, quod praestare obtulerunt, Sanctitas sua benignè admittere dignaretur: quapropter idem Sanctiss. D. N. Papa auditis & intellectis praemissis, easdem obedientiae & fidelitatis promissiones iuxta obligationem ut supra factam praestari mandauit. Ipsi vero praenominati Domini Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores propositis sacrosanctis Dei Euangelijs, illisque a se ipsis corporaliter manibus tactis, spontè & ex eorum certa scientia, animoque deliberato in hunc qui sequitur, ac omnibus alijs, quibus magis, melius, & validius possunt & poterunt, modum & formam, in eorum ac Vniuersitatis, singulorumque Vniuersitatis eiusdem, animas iurarunt, & inconcussam, & inuiolabilem iuramenti eiusdem obseruantiam, & integrum illius implementum sponderunt & promiserunt, videlicet. Nos Ioannes Ioseph de Fogasses Dominus & Baro de la Bastie, & Ludouicus Henricus de Guyon Iuris utriusque Doctores in alma Vniuersitate Auen. aggregatos nominibus inclitae Ciuitatis Auen. & illius populi Oratores ab eis & Procuratores specialiter ad hoc constituti iuramus & promittimus, quod ipsa Ciuitas, & illius populus, Ciues, & habitatores B. Petri

Apostolo, & vobis Sanctissimo in Christo Patri D. Clementi Pape IX. vestrisq. successoribus canonicè intrantibus, & S. R. Ecclesia perpetuò obediens, & fideles erunt, vitam, honorem, membra, & iura vestra defendent, nec non damna erunt pro viribus, & si quid in contrarium machinari sciuerint, vobis, vel Reuerendissimo dictæ S. R. E. Camerario reuelabunt, saluè Ciuitatis, vniuersitatisque populi, & hominum prædictorum conuentionibus, libertatibus, immunitatibus, & privilegijs alijs per Dominos olim in dicta Ciuitate Summos Pontifices, & alios ab antiquo concessis & indultis, ac alijs prout ab alijs Summis Pontificibus est fieri consuetum, & in conuentionibus huiusmodi plenius dicitur contineri. Sic nos Deus adiuet, & hæc sancta Dei Euangelia. Quibus peractis prædicti Illustrissimi DD. Ioannes Ioseph, & Ludouicus Henricus Oratores, & Procuratores eidem Sanctiss. D. Nostro Pape humiliter supplicarunt, vt conuentiones, libertates, concessiones, immunitates, priuilegia, & indulta dictæ Ciuitatis Auen. per alios Romanos Pontifices, & Dominos eiusdem Ciuitatis vt præmittitur concessas & factas confirmare, & approbare, & nihilominus ea omnia inuiolabiliter obseruare dignaretur. Idem autem Sanctissimus D. N. Papa supplicationibus istis benigne annuens, & volens erga prædictam Ciuitatem Auen. ac illius populum, Ciuem, & particulares homines, non minus quantum fuerint alijs prædecessores, se gratum reddere, conuentiones, concessiones, immunitates, libertates, priuilegia, & indulta per alios quoscunque Pontifices Romanos prædecessores prædictæ Ciuitatis Auenionen. eiusque Consilio, vniuersitati, populo, & particularibus hominibus quomodolibet concessa & approbata ex nunc pariter Apostolica auctoritate approbavit, & confirmauit, plenamque roboris firmitatem habere decreuit, & statuit, quemadmodum tempore aliorum Romanorum Pontificum consuetum, & per eosdem Pontifices factum & obseruatum fuit, mandans, ita petentibus prænominatis Illustrissimis Dominis Ioanne Iosepho, & Ludouico Henrico Oratoribus, vnum, vel plura publica Instrumenta a nobis sacrarum Ceremoniarum Magistris, & Sedis Apostolicæ Notarijs super omnibus & singulis supradictis confici. Acta fuerunt hæc Rome in Palatio Pontificio Montis Quirinalis, & in Camera publica audientie, presentibus præ cæteris Prælatis, ac Nobilibus, Illustrissimis ac Reuerendissimis Dominis Paulo Aemilio Alterio Episcopo olim Camerinen. Præfeto cubiculi, Nestore Rita vtriusque Signatura Referendario Auditore, ac Siluestro Vannino Pincerna eiusdem Sanctiss. D. Nostri Testibus ad hæc adhibitis, vocatis, & specialiter rogatis. Tenor autem Instrumenti publici ab ipsis D. D. Oratoribus, vt supra, exhibiti, & dimissi, de verbo ad verbum sequitur in hæc formam, videlicet. In nomine Domini Amen. Nouerim vniuersi & singuli præfentes, pariterque futuri, quod anno a Natiuitate eiusdem Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo, indictione quinta, die vero vicesima tertia mensis Augusti, Sanctiss. in Christo Patri & Domi-

ni nostri Domini Clementis Diuina prouidentia Papa Noni anno eius primo in Ciuitate Auenionis, & aula superiori Domus communis eiusdem in mei Secretarij dicta Ciuitatis infra scripti, testiumque infra nominandorum presentia existentes & personaliter constituti in Concilio publico ad sonum campana, ut moris est, congregato de mandato Illustris Domini Ludouici de Breton Domini de Crillon Locum tenentis Illustris Domini Iosephi Dominici de Breton Baronis locorum de Crillon, & Castri noui eius filij Viguerij dicta Ciuitatis pro Sanctis. Dom. Nostro Papa, & Sancta Sede Apostolica in eodem Concilio Presidentis, Illustres ac magnifici Domini Ioannes Iosephus de Fogasses Dominus, & Baro de la Bastie des Reynauds, & d'Entrecbaux Regi Christianissimo ex nobilibus assideis. Nicolaus Charles, & Petrus Guillon Consules dicta Ciuitatis, nec non nobilis, & illustris Dominus Franciscus de Syluestre Iuris Vtriusque Doctor Assessor eiusdem Ciuitatis. DD. Franciscus Bartholomeus Ioannes Bassinet, Agidius Perier, & Antonius Crozet Iuris Vtriusque Doctores. Nobiles Petrus de Perussis, Franciscus de Granouillas Dominus de Sancto Martino, Paulus de Sceiptres Dominus de Caumons, Ioannes Baptista de Tonduti Dominus de Biouuac, Carolus Ioannes de Ioannis Dominus de Verelos. D.D. Stephanus Bassinet, Caesar Barnioly, Raymundus Mazely, Hieronymus Parissole, Thomas Bremond, Petrus Cappelan, Ioannes Blanc, Franciscus Gouget, Bartholomeus Prouensal, Petrus Thomas, & Guillelmus Bonxet, omnes Consiliarij dicta Ciuitatis.

Extraordinarij verò, Illustris Dominus Franciscus Fabry Primicerius Vniuersitatis eiusdem Ciuitatis; RR. DD. Franciscus Maria de Suares Prepositus Ecclesie Metropolitanae, Hieronymus de Sauonne Decanus Ecclesie Sancti Agricoli, Michael de Cambis Decanus Ecclesie Sancti Petri, Hector Ignatius de Tartuli Prepositus Ecclesie Sancti Desiderij, Domini Franciscus Tache, Ludouicus Henricus de Guion, Iosephus Isoard, Petrus Robert, & Antonius Ruffy Iuris Vtriusque Doctores. Illustres Domini Gaspar de Fortias Dominus de Montreal, Paulus Carolus de Fogasses Dominus de la Rouyere, Gaspar de Sceiptres Dominus de Vaucluse. Domini Gabriel de Rieu, Stephanus de Mayne, Petrus Borelly, Hieronymus Criuel, Petrus de Plan, Franciscus Gente, Paulus Roque, Ioannes Athenosy, Thomas Colombet, Georgius Imonser, & Ioannes Chauderás, Ciues & habitatores dicta Ciuitatis Auenionis, qui omnes Unanimiter nemine discrepante, insequendo deputationem in Concilio publico eiusdem Ciuitatis die decimasexta mensis Iulij prateriti factam, gratis, & spontè, bona fide, & ex eorum certis scientijs, & spontaneis voluntatibus, omnibus melioribus modis, via, iure, causa, & forma, quibus melius, tutius, & efficacius de iure potuerunt, sciuerunt, & debuerunt, nomine totius Concilij, Ciuiumque, & particularium dicta Ciuitatis, & Vniuersitatis eiusdem, citrà tamen quorumcunque ipsius Ciuitatis, vniuersitatis, & particularium personarum eiusdem procuratorum hactenus quomodolibet constitutorum

reuocationem , de nouo fecerunt , creauerunt , & constituerunt , deputarunt , & ordinauerunt ad SS. D. N. Papam Clementem Nonum Principem nostrum supremum nuper ad Pontificatus apicem euectum , & nunc feliciter sedentem, Sanctamq. Sedem Apostolica dictæ Ciuitatis Auenion. Vniuersitatis , & particularium personarum eiusdem solennes Oratores , Actores , factores , & Nuncios speciales & generales , ita tamen , quod specialitas generalitati non deroget , nec è contrâ , videlicet Illustrissimos DD. Ioannem Iosephum de Fogasses Dominum & Baronem de la Bastie des Reynauds , & d' Entrecbaux primum Consulem Regi Christianissimo ex nobilibus assiduus , nec non Ludouicum Henricum de Guion I.V. Doctorem in Vniuersitate generalis studij dictæ Ciuitatis aggregatum , Comitum Palatinum , & S. Officij Inquisitionis Auen. Consultorem presentes & acceptantes , videlicet specialiter & expresse ad ipsius Ciuitatis , & vniuersitatis Auen. omniumque Ciuium , & particularium personarum eiusdem nominibus accedendum & se presentandum coram SS. D. Nostro Papa , ubicumque eum esse contigerit , ad eius Beatitudinis humillimam & deuotissimam impendendum reuerentiam , & obedientiam , omniaq. & singula in instructionibus prædictorum DD. Oratorum , & Nunciorum contenta & descripta dicendum , & proponendum , ac illorum expeditionem prosequendum & obtinendum , in ipsiusque SS. D. Nostri Pape , seu alterius , vel aliorum ab eius Sanctitate deputatorum vel deputandorum , delegati , vel delegatorum manibus super sancta Dei Euangelia tactis per eosdem Oratores scripturis sacrosanctis obedientia debita , ac fidelitatis iuramentum præstandum , cum omnibus clausulis , capitibus , & capitulis in similitum iuramentorum formis antiquis & nouis contentis , fidelitatem quoque sibi & suis tenere , vitam sui & suorum , membra defendere & saluare , iura etiam ipsius manutenere , & damna vitare pro viribus , & si quid in contrarium machinari sciuerint , ei vel Illustrissimo suo Camerario reuelare , saluis Ciuitatis prædictæ Auen. & Ciuibus illius tam præsentibus , quam futuris , libertatibus , immunitatibus , consuetudinibus , priuilegijs , concessionibus , & conuentionibus eorum per Summos Pontifices , & alios ab antiquo concessis , & per ipsam Ciuitatem reseruatiss , & retentis ; ipsasque consuetudines , libertates , immunitates , statuta , priuilegia , conuentiones , & concessiones per ipsum SS. D. N. Papam approbâri , ratificari , emologari , & confirmari , iuramentum per Summos Pontifices , seu alios ad hoc deputatos , seu deputandos super ipsarum conuentionum & aliorum prædictorum obseruatione præstari solitum & consuetum præstari petendum , videndum , & obtinendum , cum & sub modis , formis , conditionibus , clausulis , & solemnitatibus oportunis , & ab alijs Summis Pontificibus fieri & præstari consuetis , & in conuentionibus Ciuitatis prædictæ contentis , & descriptis ; & demum generalliter omnia alia vniuersa & singula faciendum , dicendum , præstandum , & exercendum , quæ in præmissis , & circa ea necessaria erunt

erunt, & quomodolibet oportuna, quaeq. ipsimet Domini constituentes facerent, & facere possent, si praemissis praesentes & personaliter interessent. promittentes insuper praefati Domini Consules & Assessor, & ceteri congregati quibus supra nominibus mihi Secretario infra scripto, uti communi & publica persona praesenti, stipulanti, & solemniter recipienti, vice, nomine, & ad opus omnium & singulorum quorum interest, & intererit, aut interesse poterit quomodolibet in futurum, se ratum, gratum, & firmum perpetuo & semper habituros omne id, & quicquid in praemissis & circa ea per praefatos Dominos Oratores & Nuncios, ut praesertur, actum, dictum, promissum, iuratum, petatum, gestumque fuerit, ac procuratum, eosdem releuare & releuatos esse volentes ab omni onere satisfaciendi, iudicioq. fisci, & iudicatum solui cum suis clausulis vniuersis; & ita iurarunt, & quilibet eorum iurauit per deuotionem manuum dexterarum eorundem sub expressa hypotheca, & obligatione omnium & singulorum ipsius Ciuitatis bonorum praesentium & futurorum quorumcumque, & cum & sub omni iuris & facti renunciatione ad hac necessaria pariter & cautela; super quibus fuit a me dicto Secretario petatum, ut unum vel plura publicum seu publica conficerem Instrumentum & Instrumenta. Acta fuerunt hac Attentione in dicta aula superiore domus communis praesentibus ibidem DD. Francisco Pouque Custoda dictae Domus communis, & Thoma Iosepho Therie Clerico habitatoribus Auen. testibus ad praemissa vocatis, & cum dictis DD. Consulibus subsignatis in originali praesentium a me Bartholomaeo Henricy Secretario domus Communis dictae Ciuitatis Auen. qui de praemissis notam sumpsi, ex qua quidem praesens publicum Instrumentum extrahi feci, & debita collatione facta cum originali hic in fidem praemissorum me subscripsi. B. Henricus Secretarius. Nos Iudex ordinarius Curiae Auen. infra scriptus fidem facimus & attestamus supra scriptum D. Bartholomaeum Henricum, qui praesentem extractum signauit, fuisse & esse Secretarium eiusdem Ciuitatis Auen. bonorum nominis & fama, & eiusdem scripturis, actis publicis ut supra signatis fidem indubiam adhiberi in iudicio, & extra. In quorum fidem praesentem attestationem per unum de Grafferijs nostra Curiae fieri fecimus, & sigillo illius muniri iussimus. Datum Auenioni ex aedibus nostris die tertia Septembris anno Domini millesimo sexcentesimo sexagesimo septimo: Pontificatus Sanctiss. in Christo Patris, & D. N. D. Clementis diuina prouidentia Papae Noni anno primo. Sigillentur. H. Siffredi Iudex. Barbier Grafferius. loco  Sigilli. Carolus Vincentius Carcarasus Sacrarum Ceremoniarum Magister, & Sedis Apostolica Prothonotarius de praemissis rogatus praesens instrumentum subscripsi, meoq. sigillo requisitus muniri, & publicari.

18 Nel 1669. mostrò Clemente con quali viscere di paterna beneuolenza abbracciassse la Città d' Auignone ! conciosiachè commesse ad vn Gentiluomo di essa il portare al Duca di Beaufort lo Stendardo della

Chiesa Romana . Il fatto è degno della notizia vniuersale . Volendo Clemente opporsi a i tirannici sforzi del Gran Signore de' Turchi , impiegò le sue cure con Apostolico studio per impegnare i Principi Christiani al soccorso di Candia , e particolarmente il Rè Christianissimo , il qual deferendo al santo zelo del Papa , promise il chiesto soccorso , e ne ingiunse l'apparecchio , e l' esecuzione a Francesco Cesare di Vandomo Duca di Beaufort Grande Ammiraglio di Francia . Però la Santità sua volle inuiare al Duca insieme col titolo di Capitano Generale della Santa Chiesa Romana lo Stendardo della medesima , il qual succede in dignità allo Stendardo del Crocifisso , che i Sommi Pontefici danno a i Generalissimi delle spedizioni militari contro gl' Infedeli , come l' hebbe il Principe D. Gio. d' Austria figliuolo naturale dell' Imperador Carlo V. per quella guerra , che terminò con la celebre vittoria alle Isole Curzolari , e come parimente lo hebbe il Balì Fr. Vincenzo Rospigliosi Nipote di Clemente Nono allora che fù creato Generalissimo per questa spedizione di Candia . Io inuiò Clemente per corriero a posta da Roma ad Auignone . E per andare a presentarlo al Duca fù scelto Gio. Giuseppe de Fogasse Signor de la Bastie , e d' Entrechaux , che l'anno innanzi era stato primo Console della Città , & Ambasciadore della medesima alla Santità sua . Partì da Auignone il Fogasse a' sette d' Aprile seruito da quattro Cavalleggieri della guardia del Vicelegato , e da buon seguito di proprij seruidori . Giunto in Aix presentò al Cardinal di Vandomo Gouernadore di Prouenza fratello del Beaufort vn Breue di S. Santità , & vna lettera del Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi . Indi continuò il viaggio verso Tolone in guisa che potesse prima giungerui il Cardinale , che gli hauea fatto intendere di voler trouarui si , acciochè lo Stendardo vi si riceuesse in forma più onoreuole . Vi arriuò il Signor de la Bastie alli dieci , e l' istesso giorno n' andò a rinerire il Duca . Nell' entrar che fece nel palazzo di S. Altezza , si posero le guardie in arme , il che fù sempre obseruato qualora vi rientrò . fù incontrato alle scale , e riceuuto da gran numero di nobiltà ; e'l Duca accoltolo con piena cortesia , lo condusse alla stanza , ou' era il Cardinale , e quini tutti trè si assisero , e si copirono . l' Inuiato Pontificio dopo vn breue discorso del soggetto della sua commissione , presentò al Duca prima il Breue , col quale la Santità sua lo dichiaraua Capitano Generale suo , e di S. Chiesa , e poi lo Stendardo di S. Chiesa dentro vna cassa : la quale immantinente aperta , fù spiegato lo Stendardo , ch' era di forma quadra di damasco cremesino , con frangia d' oro all' intorno , e con sopraui dipinte le imagini al naturale de' SS. Apostoli Pietro e Paolo , e trà esse l' Armi del Papa con questa diuisa in lettere d' oro . *Protector Deus aspice nos* . Il Duca l' onorò molto , e'l fece senza indugio inarborar nella sala con vna sentinella auanti per onore . In terzo luogo gli offerì vn dono di S. Santità consistente in vn Cavaliero di dieci grani grossi di bellissimo Lapis lazuli infila-

filato d'oro con vna medaglia d'oro pendente tutta intornata di grossi diamanti di gran prezzo, che S. A. stimò sommamente, e con esso vn Breue Pontificio, che conteneua l'ampie indulgenze impostensi, indirizzato al Beaufort *In forma Principum*. Gli esibì per vltimo vn' altro Breue delle Indulgenze concesse a i soldati di quella sagra spedizione, & vna cassetta con dentroui mille medaglie d'argento, che il Duca distribuì trà gli officiali dell'armata. Dopo vna conferenza d'intorno a trè ore, il Duca condusse l'Inuiato al mare, e fattolo salutare vna volta da tutta la moschetteria de' soldati, e da tutta l'artiglieria dell'armata, e due volte da quella del Vascello Ammiraglio, gli fè vedere prima il detto Ammiraglio, e tutti gli altri Vascelli, e poi tutte le munizioni dell'Arsenale di Tolone. Dopo questo ritiratosi il Sig. de la Bastie, si accompagnò dal Capitano, e dal Tenente delle guardie del Duca, e da sei dell'istesse guardie fino ad vna casa, c' hanea S.A. fatto apprestarli per alloggio: e di là a poco soprauenne il Duca a visitarlo insieme col Cavalier di Vandomo suo nipote, e lo menò a cenar seco. A gli vndici arriuò da Algeri in Tolone il Conte di Viuona Generale delle Galee di Francia; onde il Sig. de la Bastie accompagnando il Cau. di Vandomo andò a complimentarlo su'l mare. Dapoi sceso quel medesimo giorno in terra il Co. di Viuona, si tenne il Consiglio di guerra, nel quale interuennero, il Cardinale, il Duca, il Conte di Viuona Generale delle Galee, il Sig. de la Bastie Inuiato del Papa, e'l Conte Martel Viceammiraglio. Vi fù risoluto, che lo Stendardo di S. Chiesa s'inarborarebbe su l'Ammiraglio così tosto che ne venisse l'ordine Regio, & ogni Capitano di Vascello, o di Galea farebbe fare intanto stendardi simili. Ma perchè vi si agitarono senza risoluzione alcune difficoltà, hebber per bene il Cardinale, e'l Duca, che si auanzasse l'Inuiato a Marsiglia, ou' essi si trasfeririano. Pareua al Viuona, che lo Stendardo trasmesso fosse più tosto Stendardo particolare del Papa, che della Chiesa, per le armi di S. Santità collocate nel mezzo delle immagini de gli Apostoli; ma essendo riuscito all'Inuiato di diluere ageuolmente, secondo le sue istruzioni, questa principale difficoltà, col mostrare, che si come il Papa non potea disgiungerli dalla Chiesa, così conueniua, che le sue armi si vedessero con gli Apostoli, gli riuscì parimente di superare a piena sodisfazione di Clemente le altre, che consisteano nella forma del comando del Duca, nel luogo del Rendezuò dell'armata, e nel tempo dello scioglier dal lido. Così l'Inuiato colmo d'onori riceuuti da' detti Principi, che gli diedero il passo sopra tutti gli officiali dell'armata, eziandio sopra il Viceammiraglio, dal Generale delle Galee in poi, e pieno di contento pe'l prospero euenuto della sua commissione ritornò alla Città d' Auignone, e di là inniò a Roma vn' esatta relazione di tutto il successo, e di tutto ancora lo stato dell'armata, de' legni, delle truppe, e delle munizioni. Il che come fosse gradito, lo mostra il tenore di questa lettera scrittane dal Sig. Card. Rospigliosi al Vicelegato Lomellini.

Molto

Molto Illustre, e molto Reuerendo Signore. Ha sentito con molta sodisfazione Nostro Signore con qual sufficienza, e decoro dal Signor della Bassia si eseguisser le commissioni dategli nel presentar lo stendardo, e i Breui di Sua Beatitudine al Signor Duca di Beaufort, e con quant' esattezza, oltre allo stato dell' armata, riferisse egli la riuerenza, e la venerazione che si era da quello dimostrata in riceuerli; onde formando Sua Santità vn' adeguato concetto de' talenti, e del merito del predetto Signore della Bassia, ne concepisce quei benigni sensi d'estimazione, che lor conuengono. E io auguro a V. S. dal Signore ogni maggior prosperità.
 Roma 5. Maggio 1669.

D. V. S. Come Fratello Il Cardinal Rospiigliosi.

19 Era già stato alcuni anni prima vietato dal Re Christianissimo il commercio delle merci d'Auignone con le Prouincie della Francia da che hauea proibite Alessandro VII. nello Stato Ecclesiastico d'Italia le merci di Francia. Onde mancando in Auignone lo spaccio delle sete ne mancava parimente il lauro, che vi dà il totale alimento a migliaia d'operarii, e la principal sussistenza a gran moltitudine di famiglie; abbandonauano però giornalmente gli operarij la Città, per cercare altroue il sostentamento; e temeuasi che a poco a poco grande hauesse a diuenire lo scasamento principiatoui, e che durando ancor qualche tempo l'impedimento del traffico, lungamente hauessero a durarui le miserie, anzi dopo il ristabilimento di esso hauesse parimente a stentarsi a rimettere nell'antico letto il diuertito corso dell'acque, e nel pristino vigore l'indebolito commercio. Vide, e preuide così fatte angustie con sensibilissimo compatimento Monsig. Orazio Mattei Vicelegato, e con feruido zelo rappresentate iteratamente al Sig. Cardinale Altieri Legato, perfnase l'Eminenza sua la clemenza di Clemente X. a riuocare il bando dell' antecessore contro le merci Francesi, ancorche ciò priuasse la Camera Apostolica di buone rendite, e li Mercadanti Italiani sndditi della Chiesa di profitti considerabili. Con che S. Maestà Christianissima sollecitatane da gli vffici di Monsignor Bargellini Nunzio della Santa Sede in Francia mossi non meno dal suo proprio zelo, che da gli ordini di Roma, e dalle istanze del Vicelegato Mattei, dichiarò e restituì il libero commercio a questa Città nel mille seicento settanta.

20 Altra disposizione di Clemente X. fu molto fauoreuole alla Città d'Auignone nel 1676, poichè recò vn considerabil decoro alla parte più riguardenole del suo Clero. Il Capitolo della Metropolitana vestiua per vso immemorabile nell' Inuerno con Cappe rosse, e con rocchetto senza maniche, ma perchè non potea mostrarne alcun titolo, anzi tal' vso espresamente contrariua al cap. 8. de gli statuti della medesima Chiesa fatti nel 1499. dal Cardinale Giuliano della Rovere (che dappoi fu Giulio Secondo) Legato & Arcivescouo d'Auignone, fu astretto a deporre le cappe rosse, non ostante il detto possesso, & riassumere giusta gli

statuti le paonazze , per due Decreti ad istanza di parte contraria emanati a' 21. di Gennaio , & a' 4. di Marzo del 1673. dalla Sagra Congregazione de' Riti . Sotto li 24. di Febraio del 1674. essendo stato prouisto della Prepositura della Metropolitana Lodouico Gabriele Gerente de la Bruyere de Cabanes , che fin dal 1668. era l' vno de' sei Cavalieri di Malta della guardia del Papa con più nobili prerogatiue sostituiti in luogo delle antiche sei lancie spezzate da Clemente Nono, si applicò da senno il nuouo Preposto a tentar di togliere le Dignità , i Personati , e i Canonici del suo Capitolo dall' afflizione , in cui viueuano per la perdita di detta prerogatiua , e si studiò di ricuperarla alla sua Chiesa in forma ancora più decorosa che prima . Grandi furono le difficoltà , ch' egli incontrò per l' opposizione della parte auersa , e per la ripugnanza dell' istessa Dataria di Roma non più solita di concedere indulti di questa sorte . Ma tutto superò il vigore , e la diligenza di questo soggetto ben visto dalla Corte , che seppe conciliarsi appresso la clemenza del Sommo Pontefice la protezione dell' Eminentissimo Altieri Legato , e l' favore dell' Eminentissimo Carpegna Datario . Onde per opera di questi Eminentissimi diede Clemente Decimo a' ventisette d' Aprile del mille seicento settanta sei l' infrascritta Bolla *sub Plumbo* , nel cui tenore può ciascheduno osseruare ampliato nella concessione il priuilegio delle cappe rosse a tutto l' anno , e col rocchetto di strette maniche .

Clemens Episcopus Seruus Seruorum Dei . Ad perpetuam rei memoriam . In Apostolica Dignitatis folio , & potestatis plenitudine summa Redemptoris clementia meritis licet imparibus constituti ad ea libenter intendimus , per qua prouisi nis nostra auspicijs Ecclesia singula , personaeque ibi deservientes maioribus semper bonorum & dignitatum prerogatiuis extollantur . Sanè pro parte dilectorum filiorum Praepositi , & Archidiaconorum , ac Thesaurarij , & Praeceptoris , nec non quindecim Canonorum Capitulum facientium , & aliorum quatuor Canonorum Hebdomadarium nuncupatorum Ecclesia Auenionensis nobis nuper exhibita petitio continebat , quòd cum in dicta Ecclesia vna Praepositura prima , & post Pontificalem maior , & duo Archidiaconatus Dignitates , & vna Thesauraria , & vna Praeceptoria Personatus , nec non quindecim Canonici Capitulum facientes , & alij quatuor Canonici Hebdomadarij numupati , & duodecim Beneficiati , & sex pueri Chorales , ac quinque Musici , vnus Sacrista , ac duo Clerici operam Deo dantes reperiantur , in eaque hora Canonica , ceteraque Diuina officia quotidie hora & temporibus debitis & determinatis cum multa deuotione ac decentia peragantur , ac ipsa Ecclesia Metropolitana existat , in eaque plures Summi Pontifices coronati , &

sepulti fuerint, in eaque celebrarint, & aliàs seu nuper bo. mem. Azo Areostus tunc existens Archiepiscopus Auenionen. eandem Ecclesiam in maiorem formam ampliari, & ornari curauerit, ac aliàs tunc existentes Præpositus, & Archidiaconi, & Thesaurarius, & Præcentor dictæ Ecclesiæ, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij huiusmodi, qui iuxta dictæ Ecclesiæ Statuta Apostolica auctoritate approbata & confirmata Almutijs de Griseis de Vareis foderatis, ac cappis de panno violaceo clario-ri de pellibus layticijs foderatis iuxta temporum diuersitatem, tam in Choro, quam Ecclesiâ, & processionibus infra, & extrâ Ecclesiam facien- uti debebant, a tempore, cuius memoria non extat, Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius & Præcentor nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi Rochetum absque manicis, ac Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in dictâ Ecclesiâ, ac alijs functionibus publicis, hyberno tamen tempore, vigore tituli, qui per tanti temporis spatium plusquam probatus extitit, deferre consueuerint, absque eo quod constet illos Cappas huiusmodi alterius quam rubri coloris detulisse.

Nihilominus moderni Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non quindecim Canonici Capitulum facientes, & quatuor Canonici Hebdomadarij prædicti ipsis successoribusque suis usum dictarum Capparum rubrarum, ac Rocheti cum manicis tam æstiuo, quam hyberno tempore per Nos ut infra concedi summopere desiderent, Quare ydem Nobis humiliter supplicari fecerunt, quatenus ipsis in præmissis oportunè providere de benignitate Apostolica dignemur.

Nos igitur modernos Præpositum & Archidiaconum, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non quindecim Canonicos Capitulum facientes, & quatuor Canonicos Hebdomadarios prædictos amplioribus fauoribus & gratijs prosequi vo.entes, ipsosque & eorum singulares personas a quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & penis a iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodo libet innodati existunt, ad effectum presentium tantum consequendum, harum serie absoluentes & absolutos fore censes, eisdem Præposito, & Archidiacono, ac Thesaurario, & Præcentori, nec non quindecim Canonicis Capitulum facientibus, & quatuor Canonicis Hebdomadarijs, ut ex nunc in perpetuum Præpositus, & Archidiaconi, ac Thesaurarius, & Præcentor, nec non Canonici Capitulum facientes, & Canonici Hebdomadarij huiusmodi nunc & pro tempore existentes Rochetum cum manicis, & Cappas rubras absque cauda a parte anteriori apertas in Choro, Capitulo, & Diuinis officijs, nec non etiam in Processionibus, generalibus, publicis, & priuatis, alijsque

aliquæ quibus suis functionibus & actibus tam particularibus, quam generalibus, absque alia prorsus differentia, præterquam foderatura, quæ æstivo tempore non pellicea, sed sericea rubri coloris existat, omnibus & singulis anni temporibus & diebus deferre & gestare, ac illis uti liberè, & licitè possint & valeant, Apostolica auctoritate tenore præsentium perpetuo concedimus, & indulgemus, ac Præpositum, & Archidiaconos, ac Thesaurarium, & Præcentorem, nec non Canonicos Capitulum facientes, & Canonicos Hebdomadarios prædictos nunc & pro tempore existentes super præmissis a quoquam publicè, vel occultè, directè, vel indirectè quovis quæsito colore vel ingenio molestari, inquietari, perturbari, vel quoquo modo impediri nullatenus unquam posse, sique per quoscumque Iudices, & Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, Vicelegatos, ac Sedi Apostolicæ Nuntios iudicari, & desiniri debere, & si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigeri attentari, irritum & inane decernimus. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, dictæque Ecclesiæ etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus contrariis quibuscumque. Nulli ergò omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, concessionis, indulti, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Roma apud Sanctam Mariam Maiorem Anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto, quinto Kalendas Maij, Pontificatus nostri anno sexto.

21 In vigore del riferito indulto, il Capitolo della Metropolitana d' Auignone a' 23. di Maggio del 1676. ne' primi Vespri della Pentecoste ripigliò le Cappe rosse con giubilo vniuersale della Città; & alli tre di Giugno scrisse al Preposto allora dimorante in Roma vna lettera sottoscritta da tutti quelli, che lo compongono, in ringraziamento dell'opera da lui con tanta efficacia contribuitaui. alcuni periodi del suo tenore son questi nell'istessa lingua Francese, nella quale sono scritti. *Monsieur. Nous ne scaurions trouuer des termes capables de vous exprimer la ioye de tout nostre Chapitre, & les eternelles obligations, que nous vous auons Monsieur de nous auoir procuré par vos soins, & vostre credit avec un si heureux succes la restitution de nos chapes rouges &c. Nous vous en rendons mille graces, Monsieur, & vous supplions tres humblement nous vouloir continuer l'honneur de vostre puissante protection dans tous nos affaires a Rome &c. puisque vous y auez le principal interest, comme nostre tres illustre Chef &c nous vous supplions de voir les lettres de remerciement, que nous escriuons a nosseigneurs les Cardinaux Altieri, & Carpegna, & les leur presenter, si les trouuez a propos. &c. nous vous rendons de rechef, Monsieur, mille graces de tant de bien, que*

494. *Istoria d' Auignone, e del Cont. Venesino*

*Bon: nous aués fait, & par aduance de ceux quenous en esperons, par
les quels nous serons tousiours Monsieur
Auignon de troisieme l'uin 1676.*

*Vos tres humbles, & tres obeissants, & tres
oblises seruiteurs*

Le Chapitre de l'Eglise d'Auignon

D'Allemant Archidiaque

S. Leger Penitentier

Crozet Capiscol

Vigne Chanoine

Fabri Chan.

Guyon Chan.

Viuet Chan.

Tache Chan.

Honorat Chan.

De Fogasse Chan.

Henrici Chan.

Du Monstrier Chan.

Pertuys Chan.

Falasse Chan.

..... Chan.

Serre Chan.

Auglat Chan.

Il Fine del Primo Tomo;

SDN

G14007





